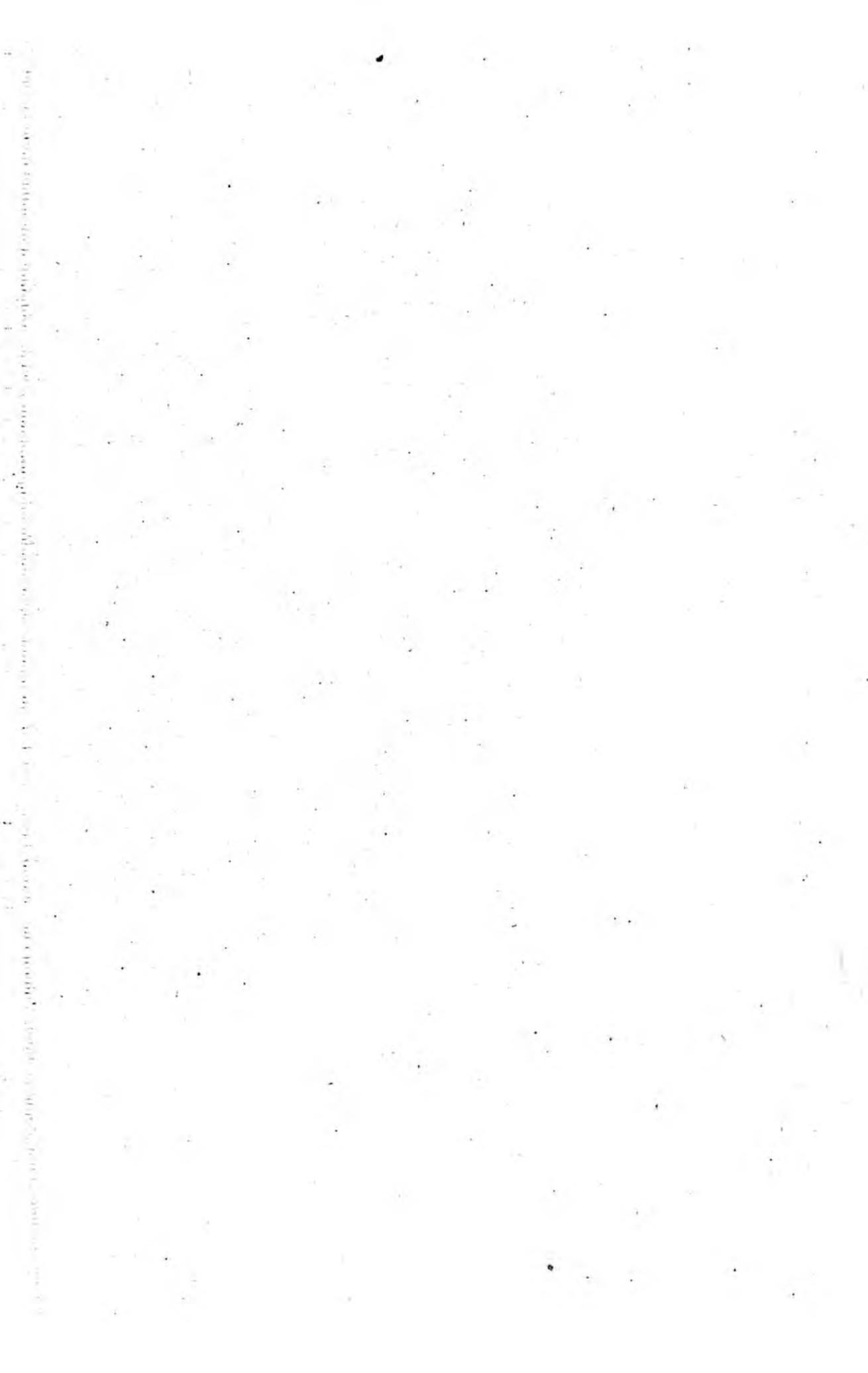
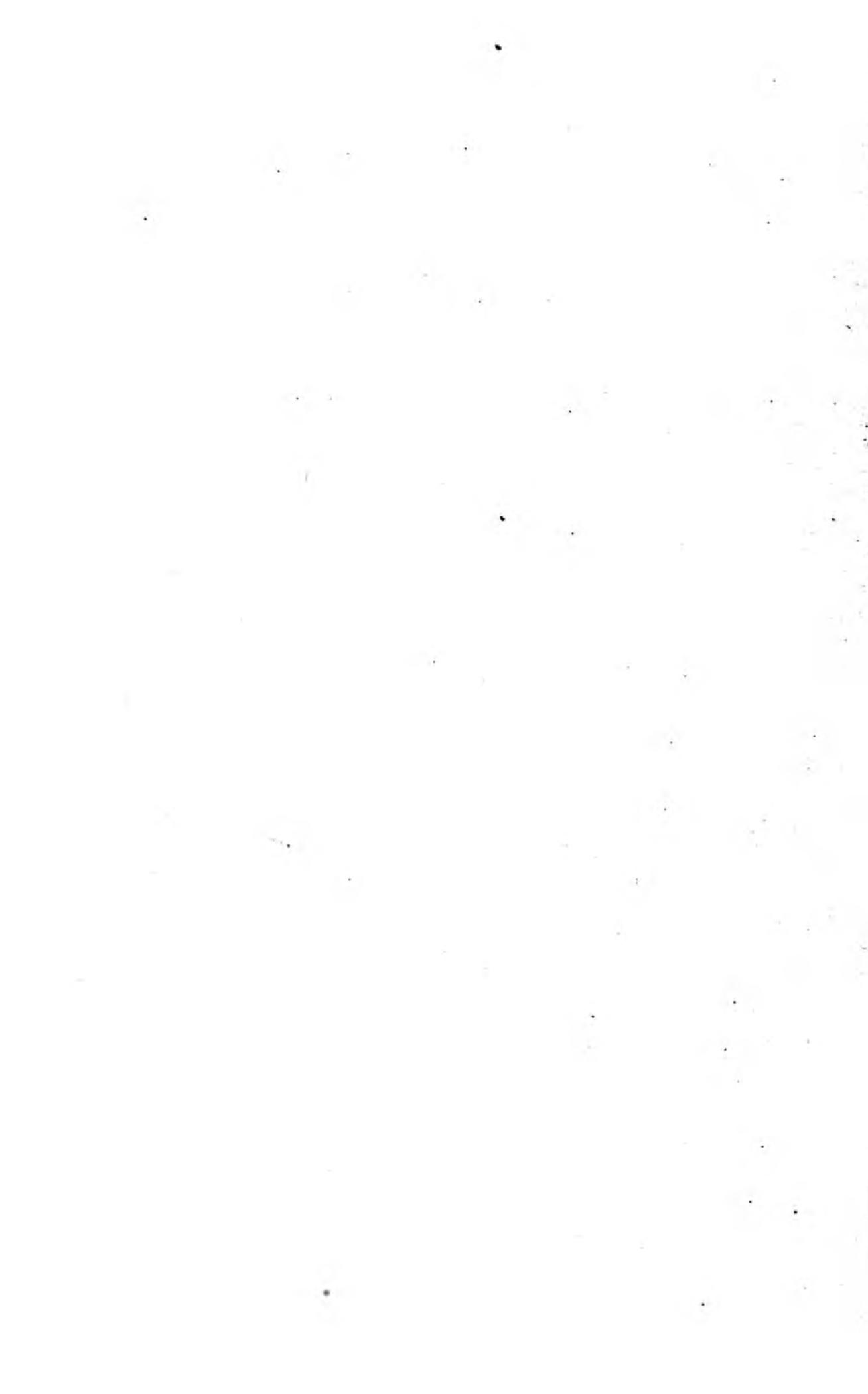


The following is a list of the names of the persons who have been appointed to the various positions in the office of the Secretary of the State of New York, for the year 1880.





ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LXIII

LETTERE DI ROSALINO PILO

A CURA
di
GAETANO FALZONE

6

R O M A
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1 9 7 2

Fonti
63
11

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

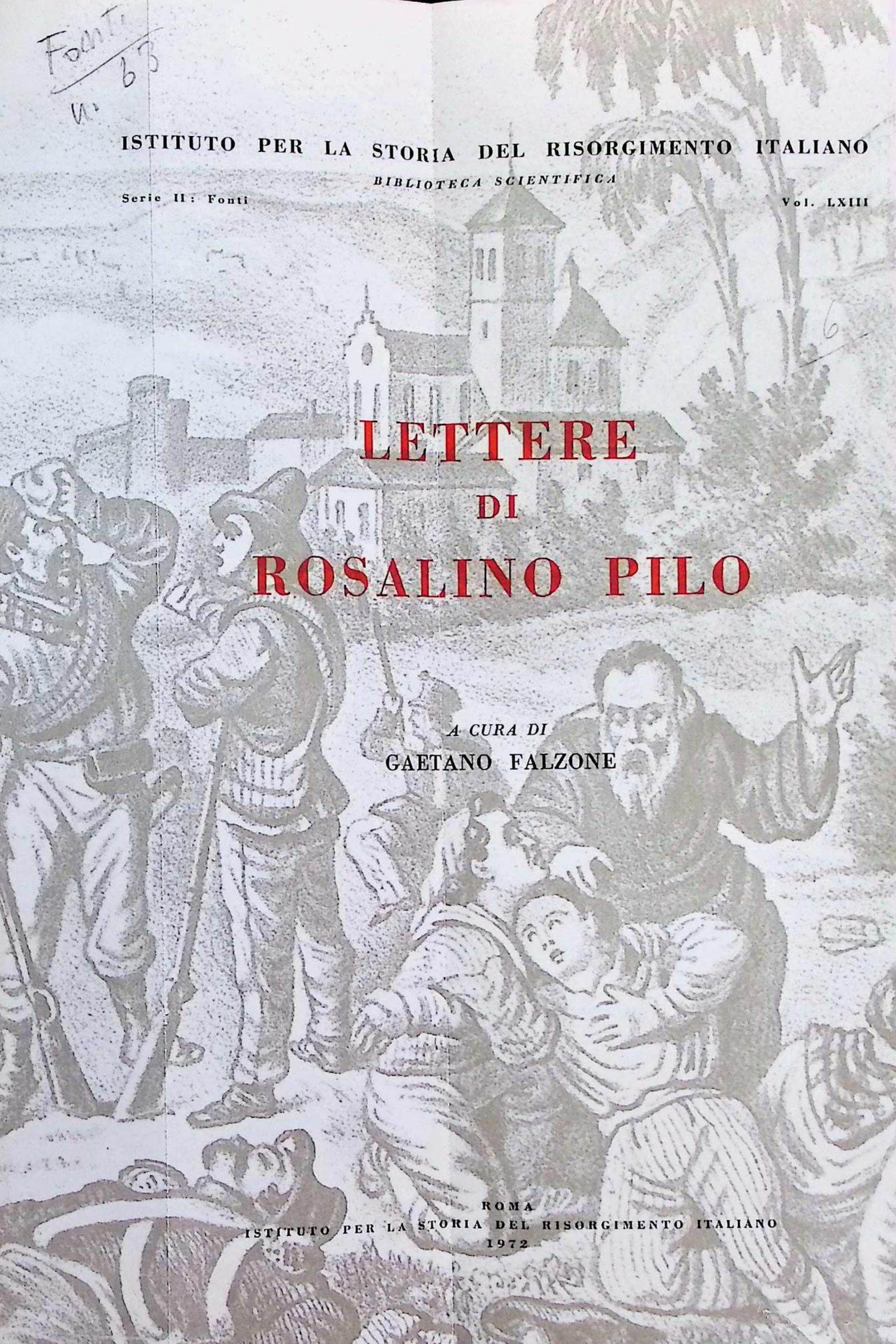
Serie II: Fonti

Vol. LXIII

LETTERE
DI
ROSALINO PILO

A CURA DI
GAETANO FALZONE

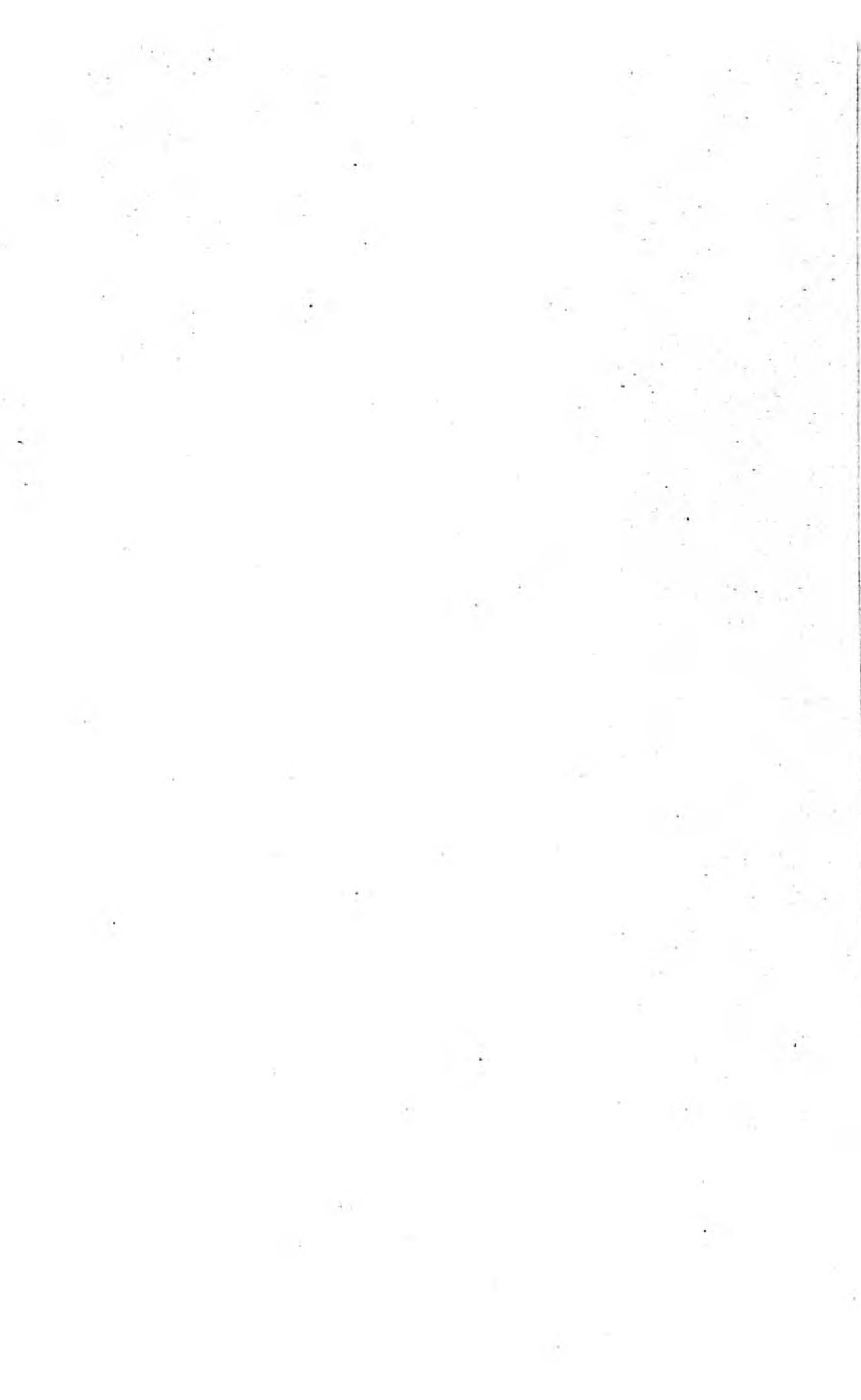
ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1972





LA MORTE DI R. PILO -

Stampa popolare contemporanea. *Museo Centrale del Risorgimento* - Roma.



ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

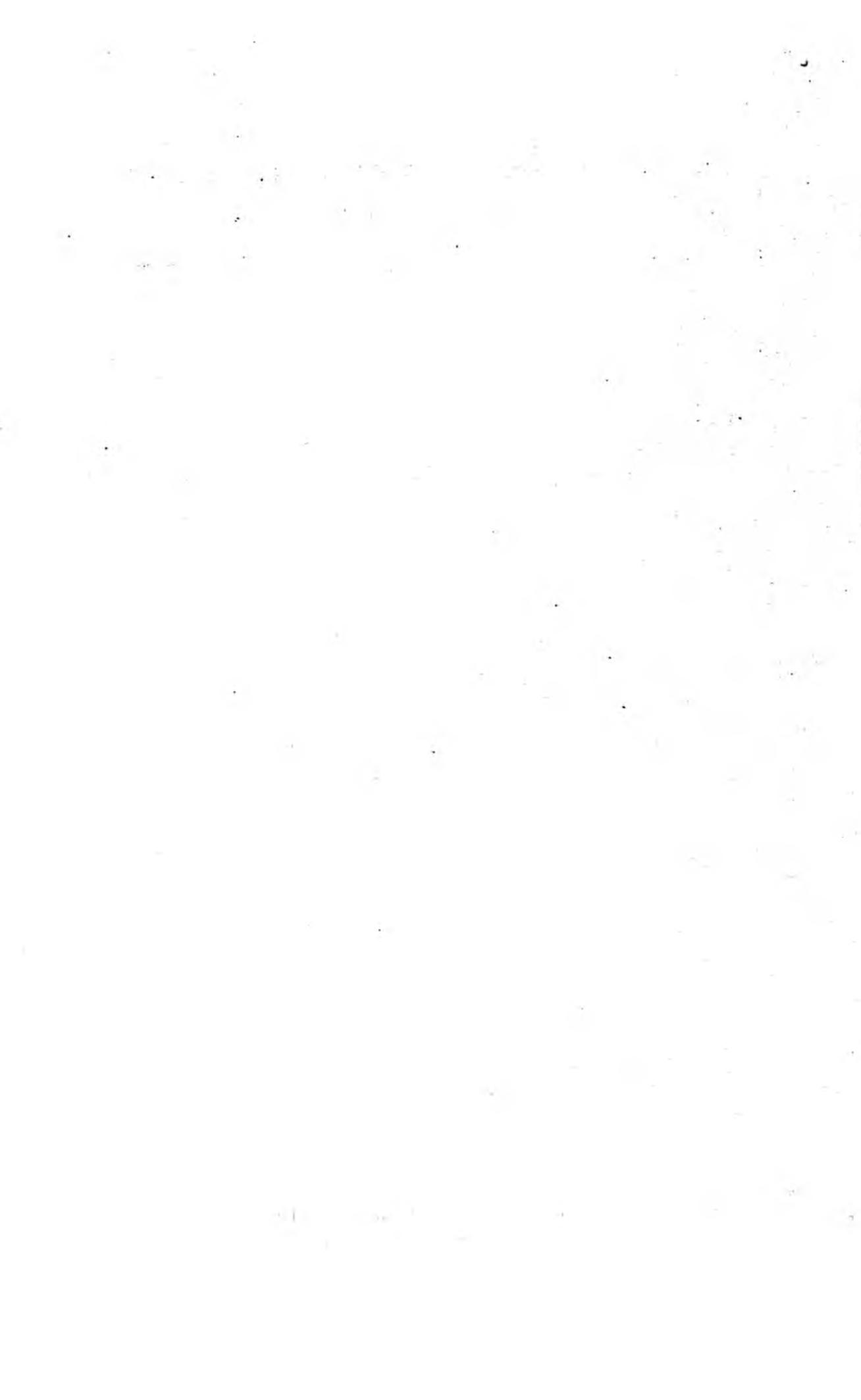
SERIE II: FONTI

Vol. LXIII

LETTERE DI ROSALINO PILO

A CURA
di
GAETANO FALZONE

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1972



« In vista bisogna che le masse facciano mossa pel monastero di S. Martino.
Il generale Garibaldi l'ha ordinato e bisogna ubbidirlo subito subito ... ».

A Pietro Tondù, 20 maggio 1860

INTRODUZIONE

Era il mezzogiorno del giorno 12 luglio 1820 allorché il « nobile benestante » Girolamo Pilo e Riccio, conte di Capaci, Segreto del Distretto di Palermo, di anni quaranta, si presentava nel Palazzo Pretorio di Palermo a denunciare la nascita del suo quartogenito avvenuta nel suo palazzo al n. 181 della via Toledo il giorno precedente alle ore cinque pomeridiane, da Antonia Gioeni e Bonanno di anni trentatré, sua legittima sposa; e la dichiarazione veniva raccolta al n. 682 (vol. 8) dal cav. D. Cristofaro Morreale, Senatore della Sezione di Santa Cristina ed ufficiale dello Stato Civile del Comune di Palermo.

Al neonato di sesso maschile il padre dichiarava di voler dare il nome di Rosolino; e lo stesso faceva di lì a poco presentandolo nel Duomo di Palermo al coadiutore del Cappellano della Chiesa Metropolitana, che lo registrava al n. 657 dei battezzati, alla presenza dei padrini Francesco Pilo e Riccio, marchese della Foresta, e Michela Sardofontana.

Ma non il nome di Rosolino la storia doveva raccogliere, bensì quello di Rosalino che, peraltro, ci sembra più corretto essendo Rosalia la patrona di Palermo in onore della quale proprio l'11 luglio cominciava a celebrarsi il tradizionale « Festino »; e ciò perché il patriotta siciliano volle sempre firmarsi Rosalino, ed anzi più tardi volle concedersi il lusso di firmarsi di proprio pugno nello stesso registro parrocchiale sul quale era annotata la sua nascita coi nomi non soltanto di Rosalino, ma con quelli anche di Erasmo, Ciro ed Agesilao ¹.

¹ C. AGRATI, *I Mille*, Milano, Mondadori, 1933, p. 12. In fuoritesto l'A. riproduce gli atti di battesimo e di morte di Rosalino Pilo. Può suscitare curiosità rilevare come i suoi concittadini pur tanto compiangendolo in ogni occasione quando vollero monumentare l'Eroe non si curarono troppo del rispetto della verità. Il monumentino che ne tramanda le sembianze nel giardino Garibaldi, gli attribuisce come data di nascita il 12. Quello dovuto al suo fraterno amico e compagno d'ideali e d'esilio Rosario Bagnasco, e che è sito nella Chiesa di S. Domenico dove le sue spoglie vennero solennemente tumulate, afferma invece essere nato il 14. Infine, segnaleremo che un suo biografo, dimostratosi il più zelante e il più informato sulle origini delle famiglie Pilo

Così il 12 luglio Rosalino, che aveva appena un giorno di vita, fece la sua prima uscita dal secentesco palazzo degli avi che ancor oggi esiste a Palermo nel corso Vittorio Emanuele (l'antico Toledo) accanto alla chiesa di S. Giuseppe amministrata dai Teatini; e fu forse quello il primo temerario atto della sua esistenza che tanti ed eccezionali rischi avrebbe poi corso, perché proprio il giorno stesso della sua nascita il telegrafo aveva portato la notizia che il re aveva concesso a Napoli la Costituzione spagnola a seguito della rivolta carbonara che aveva avuto il suo inizio a Nola, e il Luogotenente generale Diego Naselli, che tanto aveva fin allora fatto per nulla far trapelare di ciò che succedeva a Napoli, si trovò in imbarazzatissima posizione. Difficile si presentava insistere sul segreto quando già dal 9 luglio era stato costituito a Napoli il nuovo governo del quale faceva parte, in rappresentanza dell'Isola, anche Ruggero Settimo. L'effervescenza a Messina sarebbe addirittura anzi culminata alle ore una della notte fra il 12 e il 13 luglio, ad iniziativa del Tenente Generale Antonio Ruffo, nella promozione di una « Commissione delle prime autorità costituita nella provincia di Messina » con compiti di governo della città e della provincia.

È certamente da ritenere che i genitori di Rosalino Pilo nulla o ben poco sapessero di ciò che era già avvenuto, o prevedessero di ciò che nei giorni successivi si sarebbe verificato in città, contrassegnando di atrocità e di sangue quella che sarebbe stata considerata come l'ultima rivoluzione separatista siciliana², e che loro sorridesse anzi la prospettiva, nella chiara e calda giornata di luglio, di una prozia passeggiata nel Cassero.

La casa dei Pilo era, infatti, nel centro della città, a pochi passi dai « Quattro Cantoni », cioè la ottagonale piazza Villena che prende il nome dal Viceré che, come ricorda il cavalier Gaspare Palermo³, « a 21 dicembre 1608, giorno di S. Tommaso Apostolo, diede il primo colpo per far le quattro cantonere alle strade », nonché del Palazzo

e Gioeni, e sulla vita dei loro componenti, lo fa nascere addirittura il 15. (Cfr. G. ROMANO CATANIA, *Rosalino Pilo e la rivoluzione siciliana del 1848*, in *N.A.*, 16 novembre 1904, p. 4).

² N. CORTESE, *La prima rivoluzione separatista siciliana (1820-21)*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1951, la indica, sulla scia del Croce, come la prima, ma questa tesi non venne accolta — anche se successivamente ribadita da L. SALVATORELLI, *La rivoluzione europea (1848-1849)*, Milano-Roma, Rizzoli, 1949 — dal Congresso di studi storici sul '48 siciliano tenutosi in occasione del centenario a Palermo (*Atti del Congresso di studi storici sul '48 siciliano*, a cura di Eugenio Di Carlo e di Gaetano Falzone, Palermo, Priulla, 1950) che ritenne italiana, e non separatista, la rivoluzione del 1848 in Sicilia.

Pretorio, opera del XVI secolo del fiorentino Francesco Camilliani, scultore manierista aiutato da Michelangelo Nacherini; ed accanto, come si è detto, alla chiesa di S. Giuseppe. Alla fabbrica e al decoroso mantenimento di codesto monumento barocco a croce latina, a tre navate divise da quattordici colonne monolitiche di marmo di Billiemi, gli antenati di Rosalino avevano, a quanto pare, contribuito col loro denaro, e adesso mai mancavano alle funzioni che vi si svolgevano, soddisfatti della posizione di distinzione che per tradizione occupavano nel tempio, e della preziosa amicizia dei Teatini che tanta influenza avrebbero in seguito avuto sulla vita di Rosalino giovinetto.

Quando Girolamo Pilo nel vigore dei suoi quarant'anni si recava al Duomo era ancora un uomo facoltoso. Di lì a pochi anni sarebbe prematuramente morto, e le sostanze della casa si sarebbero assottigliate paurosamente. Intanto, non poteva che essere contento del nuovo maschio che veniva a consolidare la casata che già aveva avuto in Ignazio il primogenito.

I Pilo certo tenevano tutti alla loro nobiltà, e vi tenne anche il nostro Rosalino nel corso della sua agitata vita che lo pose a contatto di ambienti disparati, e a scegliere addirittura un ex calafato come Giovanni Corrao a indivisibile compagno di quella avventura che romanticamente venne detta dei Dioscuri del Sessanta. Epperò, quante esagerazioni, quante fole, quanti errori e luoghi comuni costellano codesti natali nobiliari che furono certamente tali, ma non nella misura che in seguito si è voluto costruire, quasi a voler rendere più grande il peso della disgrazia occorsa al Precursore e alla Sicilia, e a più facilmente predisporre i materiali per una sopravvenuta eroica leggenda.

Né a tale generosa costruzione posero mano solo i compagni d'esilio e di fede, ma vi collaborarono anche i nobili di avversa parte politica, quasi a voler accendere una ipoteca sul suo nome aristocratico, e naturalmente vi contribuì anche il popolo che ama ingentilire e ingrandire le figure che piange.

L'autorità maggiore alla idealizzazione nobiliare venne poi da storici come Michelet e da poeti come Carducci.

Si leggerà infatti, in un'opera postuma di Jules Michelet, che conobbe Rosalino Pilo a Genova proprio in quell'autunno del 1851 che fu particolarmente fatale per il giovane siciliano lanciato nella

⁸ G. PALERMO, *Guida istruttiva dei forastieri per la città di Palermo*, Palermo, 1816, vol. I, p. 158.

bruciante avventura d'amore con la moglie di Agostino Barnaba Quarta: « *Plusieurs de ces Siciliens avaient un vrai charme de douceur. Nul, plus qu'un noble jeune homme d'environs trente ans: Rosalino Capaci* »⁴.

E chi fra gli Italiani che hanno frequentato le scuole non è stato costretto a cacciare a memoria quei quattro versi carducciani, — invero troppo crudeli! — sulla innocente Consulta Araldica che così recitano?

*Ah non per questo dal fatal di Quarto
Lido il naviglio dei Mille salpò
Nè Rosolino Pilo aveva sparto
Suo gentil sangue che vantava Angiò*

Simbolo di una aristocrazia che non teme nella propria gerarchia confronti, e che tuttavia preferisce mutuare da altri valori, fra cui la rinuncia stessa al blasone, il suo più vero titolo di nobiltà, Rosalino ha trovato proprio nei fieri repubblicani i travisatori entusiasti del suo effettivo grado nobiliare. Con la patente angioina rilasciatagli dalla musa carducciana, il mazziniano morto a quarant'anni, mentre opera per una causa istituzionale che non è quella del suo cuore, ha finito così col conquistare una più patetica notorietà. In questi panni lo ha raccolto e tramandato non solo l'agiografia risorgimentale, ma in genere tutto il colto ambiente italiano.

Valga parzialmente rettificare.

Rosalino non fu un *déraciné*, un nobile che rifiutò i natali. Tutt'altro. Li conservò e li rispettò sostanzialmente e formalmente. Tenuto a vivere in intima dimestichezza per due mesi con un uomo di ben diversa estrazione sociale come il Corrao, in nessun momento, pur dividendo con esso i pericoli, gli ardori, gli affetti, trascurò di osservare le distanze, sia nell'interpellare pubblicamente il compagno, sia nello svolgimento stesso della vita privata, sia nel riservarsi le scelte decisionali che egli adottava non solo per il diritto che compete al capo, ma anche perché sentiva e voleva salvaguardata la differenza fra il *cavaliere* e il popolano, sia pure generosissimo e tanto a lui indispensabile; tra l'uomo che ha studiato, e colui che non ha potuto ingentilirsi né nella mente né nelle maniere; tra colui che è stato investito di un mandato al parlamento, e chi invece è stato solo cittadino della rivoluzione, abbenché degnissimo e *buonissimo*; e ciò nono-

⁴ *Les Pays de la famine.*

stante la rivoluzione quarantottesca li avesse visti ufficiali assieme dello stesso esercito.

Rosalino non fu pertanto un *déraciné*, ma fu forse, anzi, portato ad ammantarsi, più che il vero rango non gli consentisse, della sua nobiltà, che era anche un suo modo di difendersi e di non sentirsi vinto nella battaglia con la miseria che era costretto a sostenere giornalmente.

Ma non era in realtà che un cadetto di una casa che, anche quando si trovò ad essere fornita di censi, giammai poté considerarsi magnatizia. Né la storia dei suoi ascendenti paterni e materni può considerarsi particolarmente smagliante. Fra i Pilo — di origine catalana, per cui si affermò che derivassero da Zenofre Pelos che verso la fine del IX secolo regnò in Barcellona — non spiccarono figure, per cui può ritenersi che la crescita d'influenza del ramo trapiantatosi in Sicilia nella seconda metà del secolo XVI da Genova, dove gli antenati già da secoli avevano stabilito la loro sede, derivò dalla circostanza del matrimonio di un Pilo con una donna dei Bologna i cui palazzi erano particolarmente fastosi a Palermo. E fu proprio per il tramite dei Bologna che i Pilo ebbero la terra di Capaci, prima baronale, poi comitale, con diritto dal 1626 a sedere nel braccio baronale del Parlamento di Sicilia. Per il resto c'è da registrare che si notano nel suo seno alcuni capitani di giustizia; un pio e generoso teatino come Ignazio Lorenzo; un principe a vita degli Arcadi. Nulla, come si vede, di eccezionale ⁵.

Più ricca di cime illustri invece la famiglia Gioeni, ma gli antenati della madre non avevano sangue reale, ed è anche dubbio che uno dei loro abbia avuto come sposa una principessa della Casa d'Aragona. Un'altra del ramo principale divenne moglie di Marc'Antonio Colonna, gran conestabile nel regno di Napoli, ma il suddetto ramo si estinse con essa nel 1616. Il ramo da cui discendeva la madre di Rosalino aveva una relazione, per nulla regale, con il nome Angiò, perché Giovanni Gioeni e Cardona capo del ramo cadetto era stato da Filippo IV insignito del semplice titolo di duca d'Angiò di Montallegro.

Ma non fu la morte di Rosalino a fare sfavillare la nobiltà dei Gioeni. Vi aveva, nel secolo precedente, contribuito, nella sua *Sicilia nobile*, il marchese di Villabianca, narrando di un Arrigo d'Angiò,

⁵ Cfr. V. DI GIOVANNI, *Palermo restaurata*, nella « Biblioteca storica siciliana » pubblicata da G. DI MARZO, Palermo, Pedone Lauriel, 1872; F. M. EMANUELE e GAETANI, marchese di Villabianca, *Sicilia nobile*, Palermo, 1754-59.

consanguineo del re Carlo, che aveva voluto premiarlo per aver ucciso in battaglia Manfredi di Svevia col dargli in moglie la di lui orfana Beatrice, la quale viceversa non poteva essere stata sua moglie sia per essere stata, come è noto, per diciotto anni prigioniera nel Castel dell'Ovo in Napoli, sia perché, quando poté tardivamente convivere a nozze, suo marito fu invece Guglielmo V, marchese di Monferrato.

L'infanzia di Rosalino dovette trascorrere fra quei fantasmi regali e le prime amarezze di una realtà domestica che, dopo la morte del padre, si faceva sempre più precaria.

Cade naturalmente in quel momento la decisione della famiglia di destinare Rosalino alla vita ecclesiastica cui anche una sorella veniva votata. Che la intenzione non fosse stata presto abbandonata può evincersi dal fatto che nel 1831 il conte Ignazio, divenuto prematuramente capo della famiglia, raccomanda il fratello minore al padre Gioacchino Ventura⁶ affinché lo accolga a Roma nel pensionato studentesco annesso alla chiesa di S. Andrea della Valle. Il Ventura che forse aveva già conosciuto a Palermo il fanciullo e sapeva dei rapporti dei Pilo con l'ordine dei Teatini — di cui era diventato il Preposito generale — consente facilmente, e comincia così il soggiorno romano di Rosalino di cui ben poco sappiamo, compreso il numero stesso degli anni in cui si concretò.

Certamente Rosalino poté fare assegnamento a Roma su buoni maestri i quali erano, a quanto pare, anche in buona parte siciliani. Così il padre Giuseppe D'Agostino, palermitano, che era il prefetto del collegio. Così quel padre Domenico Lo Iacono, agrigentino, destinato a diventare vescovo di Girgenti dove svolse attività particolarmente reazionaria e si spense nel 1860⁷.

Ora è da escludere che il soggiorno romano possa avere in qualche modo influenzato politicamente il giovanissimo Rosalino, sia perché in quel tempo il padre Ventura era immerso nei suoi studi e nelle sue polemiche filosofiche (infatti solo nel 1847 con *l'Elogio funebre di Daniele O'Connell* manifestò un interesse per la problematica politica nella quale poi, come è noto, si immerse a capofitto, addirittura bruciandovisi), sia perché il padre Lo Iacono tutt'altre suggestioni

⁶ Sul Ventura cfr.: G. POTTINO, *Lettere di Gioacchino Ventura al governo di Ruggero Settimo*, in A.S.S.O., 1940, pp. 265-321; E. DI CARLO, *Gli opuscoli politici del Padre G. Ventura nella rivoluzione del 1848*, in *Atti dell'Accademia Peloritana* 1931, pp. 227-243; A. ALESSI, *Gioacchino Ventura*, Roma, 1970.

⁷ Sul Lo Iacono cfr.: D. DE GREGORIO, *Ottocento ecclesiastico agrigentino. I. Mons. Domenico M. Lo Iacono*, Agrigento, 1966.

che liberali e repubblicane sarebbe stato destinato ad esercitare su Rosalino. È invece da ritenere che l'illustre teatino, che poi avrebbe nel 1848 rappresentato a Roma il governo di Sicilia, abbia fortemente inciso sulla personalità del giovinetto che non poteva non restare scosso dal forte e impetuoso carattere della persona alle cui cure la famiglia lo aveva affidato.

È anche da ritenere che un rapporto di affetto e di simpatia si sia creato fra i due, ma nell'epistolario non se ne trova traccia alcuna. Intanto, non è senza interesse che si apprende dalla storia che il padre Ventura consigliò nel 1848 al governo di Sicilia di *gridarsi repubblica* in luogo di cercare soluzioni dinastiche al proprio problema di qualificazione e di sopravvivenza dinanzi all'Europa.

Quell'ardito consiglio dovette suonare a Rosalino, già da tempo votato agli ideali mazziniani, come una conferma a seguirli, ma non più di questo. Il suggestivo tema di trovare un rapporto tra maestro e discepolo sul piano delle scelte rivoluzionarie non riesce a trovare sviluppo.

D'altro canto, il Ventura ben presto ritrattò quelle sue non conformistiche idee. Si riconciliò completamente con la Chiesa, ed anzi combatté, forse con animo eccessivo, dati i suoi trascorsi, contro i nemici di essa.

Rosalino, tornato a Palermo, cominciò a dividere il suo tempo fra la conduzione delle terre della sua famiglia, nella quale attività pare abbia mostrato attitudine e ottenuto successo, e la coltivazione di amicizie politiche cui resterà fedele per tutta la vita.

* * *

I primi passi di Rosalino giovinetto sul terreno della politica restano avvolti in una comprensibile nube d'incertezza, sia perché non vengono contrassegnati da episodi clamorosi (infatti, anche quando egli verrà compromesso nelle chiassate del teatro Carolino non si tratterà di avvenimenti di speciale rilievo in un tempo in cui tutti i giovani patrizi di Palermo facevano praticamente il loro noviziato, politico e mondano insieme, in questo modo ⁸), sia perché Rosalino indirizzò ben presto le proprie simpatie verso il mazzinianesimo che allora era in Sicilia costretto a procedere con molta circospezione.

⁸ O. TIBY, *Rosalino Pilo al Carolino. In prigione per una civetta il futuro precursore dei Mille*, in *Giornale di Sicilia*, 5 aprile 1951.

Qui si pone ora il problema delle reali dimensioni della penetrazione delle idee mazziniane in Sicilia. Il primo a dare una risposta al quesito fu Francesco Crispi che affermò: « *La Giovine Italia* non ebbe fortuna nell'isola nostra. Mazzini ebbe amici, non seguaci. I suoi scritti, il suo giornale si leggevano con ardore, come tutte le stampe proibite, ma non facevano proseliti »⁹.

In tempi a noi più vicini, Emilia Morelli ha richiamato l'attenzione sulla perfetta validità del giudizio del Crispi in una sua comunicazione al Congresso di studi storici sul '48 siciliano tenutosi a Palermo dal 12 al 15 gennaio 1948¹⁰ offrendo ampio materiale di documentazione e di verifica. Per la Morelli la penetrazione delle idee mazziniane in Sicilia è un fatto non solo sporadico, ma di una incidenza labile, e storicamente non significativo, tanto più che il richiamo verso quelle idee sarebbe stato determinato più da curiosità che da vero e proprio interesse. Fino al 1847 inoltre, secondo la Morelli, Mazzini non solo negava recisamente la possibilità di una iniziativa siciliana, ma addirittura rifuggiva di occuparsi dell'isola come terreno di diversione. D'altro canto, possiamo osservare che, se è vero che nel 1848 Mazzini, colpito dalla notizia del *cartello di sfida* lanciato dal popolo palermitano al tiranno, e dalla vastità della protesta siciliana, finì col cambiare opinione, è anche vero che nel 1854, dopo le sofferte delusioni, egli mostrò chiaramente che non riponeva più fiducia in tutto il Mezzogiorno¹¹. Ciò, come è noto, non gli impedì nel 1856-57 di aggrapparsi a quei progetti di Carlo Pisacane che sarebbero così miseramente naufragati con la tragica spedizione di Sapri, ma questo doloroso capitolo del quale, attraverso questo epistolario, rivivremo pagine note, ed altre probabilmente ignote, non appartiene più al quadro della penetrazione mazziniana in Sicilia e nel Mezzogiorno, poiché ne rappresenta non l'aurora, bensì il tramonto.

Di diverso parere della Morelli si è manifestato Eugenio Di Carlo secondo il quale « l'opinione del Crispi accolta dalla Morelli e confortata di larghi sviluppi, sembra ... non si possa ammettere in pieno perché da sparse prove e testimonianze risulterebbe invece che soprattutto nella Sicilia Orientale l'idea mazziniana non mancò di aver seguito e informò alcuni moti »¹². Però la lettura del saggio del Di

⁹ F. CRISPI, *Ultimi scritti e discorsi parlamentari (1891-1901)*, Roma, s.d., p. 303.

¹⁰ E. MORELLI, *Mazzini in Sicilia*, in *Atti del Congresso di studi storici cit.*, p. 125.

¹¹ Mazzini a Nicola Fabrizi. Lettera del 31 maggio 1854.

¹² E. DI CARLO, *Il mazzinanesimo in Sicilia*, in *A.S.M.*, 1957-59, p. 9.

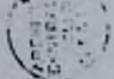


Rosolino Pilo.

Litografia di Daniele.

Museo del Risorgimento - Palermo

COMPOSIZIONE DI UN NOVELLO MINISTERO

252




Ecco il Ministero che può salvare veramente la patria. Siciliani

Ateli Ministri

Guerra — Rosolino Pilo, Gioeni, Capace, patata

Affari Esteri — Illustre Dottor Francesco D'Onofrio

Interno — Benedetto Castiglia

Finanze — Avvocato Giuseppe Crescenti

Giustizia — Avvocato Comico Vincenzo Cacioppo

Lavori pubblici — Rosario Bagnasco

Palermo 28 Dicembre 1848.

Manifesto polemico affisso a Palermo dai moderati.

Carlo ci avverte che lo stesso autore finisce col demolire alla fine ciò che ha cercato di costruire, perché, lungi dal portare documenti delle proprie asserzioni, non può che riconoscere la assoluta prevalenza, nei moti anteriori al 1848, della forza del partito moderato che monopolizzava l'iniziativa politica.

Il mazzinianesimo invero, secondo noi, era vivo più nelle carte della polizia e nella preoccupata fantasia degli abbienti che nella realtà sociale e politica del tempo. Così fu non solo prima del 1837, ma lo fu pure dopo, anche se si può essere d'accordo col Brancato che ritiene che, dopo il 1837, il mazzinianesimo in Sicilia « riesce a realizzare qualche progresso »¹³.

E la prudenza nei detti e negli atti non poteva contribuire certo a evidenziare di luce propria il mazzinianesimo nel firmamento moderato e autonomistico della politica siciliana del tempo; e ciò anche perché, come meglio si vedrà in seguito, parlare di Mazzini equivaleva a fare l'apologia di reati comuni, a tal punto era giunta in Sicilia la interpretazione dei moti che avevano avuto luogo tra il 1831 a Palermo e il 1833 nella Sicilia orientale.

Il complicato aspetto delle correnti che ispiravano i moti nella Sicilia orientale che, per comune ammissione, era la parte dell'isola più disposta ad accettare, agli inizi del secolo XIX, suggestioni giacobine, egalarie, repubblicane, e quindi a costituire un terreno potenzialmente fertile per lo sviluppo delle idee di Giuseppe Mazzini, ha trovato comunque di recente in Matteo Gaudioso¹⁴ un fine analizzatore dal quale facilmente si può accettare che, non solo nel 1832, ma neppure in occasione degli stessi moti del 1837, si può parlare di una presenza mazziniana, anche se « il Mazzini non era ignoto alla corrente colta della cospirazione (basta a provarlo l'esposizione del di lui ritratto con in mano la scritta *La Giovine Italia* in quella piazza che oggi è dedicata al Mazzini. Ma non era il solo ad esservi simbolicamente ricordato, ma con lui altri pensatori e creatori di sistemi politici e sociali: Montesquieu, Volney, Saint Simon, Filangeri, Pagano, Gioia, Holbach, Beccaria) »¹⁵.

¹³ F. BRANCATO, *La Sicilia nel movimento per l'unità d'Italia*, Palermo, 1947, p. 24.

¹⁴ M. GAUDIOSO, *Conflitti di correnti nei moti catanesi del 1832 e del 1837*, in *R.i.S.*, Palermo, 1966, pp. 3-50.

¹⁵ GAUDIOSO, *Conflitti ... cit.*, p. 38. Ringrazio il prof. Gaudioso per avermi inoltre segnalato che nell'Archivio di Stato di Catania (Documenti politici dell'Intendenza, Busta F, 28) esiste una denuncia anonima, in data luglio 1835, relativa al giovane Camillo Ferro, aiuto di un avvocato di Catania, quale propagandista della *Giovine Italia*.

D'altro canto, che lo stesso Mazzini di ciò fosse consapevole sta a testimoniare la lettera che il 1° settembre 1837 egli da Londra indirizzava alla madre: « Già dalla Sicilia io non m'aspettavo cose grandi perché il principio che li move non è né italiano, né veramente sociale: è un principio prettamente ed esclusivamente siciliano; ora, una Sicilia isolata non può stare, se cacciassero domani i napoletani si caccerebbero nelle braccia dell'Inghilterra e della Francia; meglio stiano così. Quando grideranno *Italia e Libertà* sarò dalla loro ».

Come, peraltro, nella particolare temperie psicologica della Sicilia intorno all'anno trentasette, i mazziniani o potenziali mazziniani avrebbero potuto apertamente manifestare la loro scelta politica, ammesso che essi già possedessero elementi sufficienti e sicuri della dottrina del Maestro? Era allora nella *communis opinio* non solo dei ceti sociali abbienti, ma di quanti appartenessero a correnti moderate (cioè alla stragrande maggioranza dell'aristocrazia, della borghesia e dell'artigianato) che, nei moti rivoluzionari che a partire dal 1800, in concomitanza dell'arrivo delle notizie di Francia, si erano andati verificando nell'isola, la politica non fosse altro che un pretesto per la rapina e per il saccheggio; era altresì nell'indirizzo della magistratura e della polizia che altro oggetto non avessero le cospirazioni che quello di « saccheggiare le case delle famiglie ricche » (come si legge nella sentenza della Commissione Suprema per i reati di Stato pronunciata a Catania il 9 maggio 1833 ad un anno esatto dai torbidi ed equivoci fatti che avevano provocato la sua costituzione); né d'altro canto a quanti (e sparuto ne era il numero) si erano compromessi nei movimenti per un motivo politico poteva giovare richiamarsi a giustificazioni politiche perché, lungi dall'ottenere attenuanti, sarebbero incorsi in inasprimenti delle pene, laddove invece singolare e significativa indulgenza si praticava nei confronti di quanti, senza ricorrere a presunte sottigliezze, ammettevano senz'altro, anche se di ceto e di istruzione che avrebbero potuto far immaginare il contrario, di essere stati mossi da sete di rapina e di violenza.

In questo squallore civile ben si può intendere la amara grandezza delle parole che Salvatore Barbagallo Pittà avrebbe pronunciato qualche tempo prima della rivoluzione del 1837 rivolgendosi a Giuseppe La Fanina: *Noi morremo e l'Italia ignorerà il nostro nome!* Parole che forse nella realtà non vennero neppure pronunziate, ma che certamente vennero pensate poiché coloro che le raccolsero, e le tramandarono con altre nell'esilio in cui avevano cercato scampo, non poterono di certo attribuirle al capo riconosciuto della frazione veramente

rivoluzionaria del moto catanese del 1837 senza che esse non rispondessero a uno stato d'animo diffuso sia fra le vittime della reazione, sia fra i superstiti costretti a lasciare l'isola¹⁶. Fra questi ultimi fu anche Gabriello Carnazza che certamente nel 1837 era repubblicano unitario. Salvatosi dalla pena di morte, condannato a venticinque anni di ferri, fu relegato a Nisida dove ebbe la compagnia di Poerio e di Settembrini. Che il Barbagallo Pittà, il Carnazza, l'Arangio, il Fernandez e qualche altro, oltre che nutrire generiche idealità repubblicane, avessero anche qualche conoscenza delle idee di Mazzini è possibile, ma non assolutamente certo.

Comunque, quale rilevanza ciò avrebbe potuto avere a fronte della massa imponente di popolo che il 30 luglio 1837 assistette a Catania all'inalberamento del vessillo separatista siciliano, a mezzo delle stesse mani del presidente della Giunta, marchese di San Giuliano, che a ciò era stato costretto? Vero è che seguirono subito dopo l'abbattimento della statua del Sovrano e la distruzione di ogni altro segno del potere regio da parte di un gruppo di facinorosi capeggiati dai Caudullo, ma se un lievito repubblicano aveva determinato l'atto, al servizio di quale particolare dottrina esso operava? Invero, a parte i facinorosi che sono sempre pronti alla violenza per la violenza, la Giunta e il ceto dirigente del moto erano costituiti dagli stessi moderati e costituzionalisti del 1812.

Fu comunque l'istinto dell'azione a portare il Barbagallo Pittà, segretario della Giunta, a mettersi dalla parte dei Caudullo. Atto che egli pagherà di lì a poco con la morte a causa dell'immediato sopraggiungere della flotta borbonica, e della volontà di vendetta del marchese di San Giuliano e degli altri funzionari borbonici, che, a furor di popolo, erano stati costretti a inneggiare a uno Stato siciliano indipendente da Napoli, e che adesso, in mutate circostanze, volevano testimoniare la loro fedeltà al Sovrano attraverso il rigore delle condanne che puntualmente caddero prima (8 settembre) sui popolani ed artigiani, e una settimana dopo sugli intellettuali, fra cui il Barbagallo Pittà.

Il ciclone del 1837 passa comunque col colera, con le turbe affamate, con le scomposte manifestazioni di popolo, con le aberrazioni mentali verificatesi anche nella parte liberale, e col finale trionfo dei moderati e del re che si trovano alla fine allineati sulla stessa fron-

¹⁶ *Memorie autobiografiche di Salvatore Brancaleone Pittà*, in C. NASELLI, *Il moto rivoluzionario catanese del 1837 e Salvatore Barbagallo Pittà*, in *Bollettino storico catanese*, 1938, pp. 75-116.

tiera, di fronte al torrente limaccioso che preme sugli argini. Fra i materiali trascinati da quelle acque invano potrebbero però cercarsi, a nostro avviso, elementi, anche radi, di una cosciente presenza mazziniana. Né può accettarsi come prova ciò che in seguito di quei fatti scrisse il Sansone¹⁷ che si mostrò propenso ad etichettarli come frutto delle influenze del Genovese.

Queste premesse valgono a cercare di stabilire almeno approssimativamente l'epoca in cui il pensiero di Mazzini penetrò in Sicilia. Stanno sulla linea dell'accettabile sia ciò che ne scrive il Finocchiaro¹⁸, secondo il quale a partire dal 1833 i programmi della *Giovine Italia* vennero introdotti in Sicilia, sia ciò che afferma il Librino¹⁹, secondo il quale nel marzo del 1834 in Sicilia furono introdotti due esemplari di una lettera di Mazzini alla madre, per come risulterebbe dal sequestro operato dalla polizia, poiché sia il carattere che i limiti di tali episodi non possono concorrere a sminuire il valore del giudizio di Francesco Crispi che abbiamo già riportato.

Riunendo tutti gli elementi in nostro possesso, possiamo pervenire alla conclusione che è a partire dagli anni successivi al 1837 che può cominciarsi comunque a parlare di una organica penetrazione mazziniana nell'isola. Concorrono a determinarla gli esuli come l'Aranzio, il Brancaleone Pittà, il Fernandez, nonché l'arrivo a Malta di Nicola Fabrizi, ma anche la meditazione sui fatti del 1837 che, proprio per il loro caotico carattere e la loro sciagurata conclusione, inducevano anche i non mazziniani a proporsi il problema del mazzinanesimo come una soluzione adesso da prendere in considerazione fra le varie possibili. Ed è appunto a partire da questi anni, tra il 1837 e il 1840, che alcuni giovani animosi come Giovanni Denti di Piraino e Luigi Orlando, che già forse ancora adolescenti avevano avuto sentore delle idee del Mazzini, si votano adesso alla diffusione di queste stesse idee, facendo proseliti, stabilendo nuclei, tenendo corrispondenze.

Al loro ardore, e forse soprattutto alla influenza di Giovanni Denti di Piraino del quale era cugino, si deve l'affiliazione mazziniana di Rosalino Pilo che non dovette essere platonica, ma piuttosto viva e aperta se, come scrive il Librino²⁰ (ma noi non siamo riu-

¹⁷ A. SANSONE, *La Sicilia nel 1837*, in A.S.S., 1889-1890.

¹⁸ V. FINOCCHIARO, *Catania e il Risorgimento politico nazionale*, in A.S.S.O., 1922, pp. 167-202.

¹⁹ E. LIBRINO, *Rosalino Pilo nel Risorgimento italiano*, in A.S.S., 1949, (p. 20 dell'estratto).

²⁰ LIBRINO, R. P. ... cit., p. 22.

sciti a trovarne la documentazione), nel 1840 Luigi Orlando e Rosalino Pilo vengono costretti dalla polizia a un soggiorno obbligato a Trapani. Seguiranno ancora l'affiliazione di Salvatore Calvino e quella di Giuseppe La Farina, e si tratterà di vocazioni che, nel maggior numero dei casi, resisteranno alla usura del tempo e alle delusioni date dall'esperienza; si fortificheranno anzi sotto le persecuzioni, si irrigidiranno di fronte ai falliti esperimenti del 1843 nella penisola, e ciò contrariamente a ciò che ritiene la Maniscalco²¹ che vede nell'insuccesso della spedizione Bandiera il crollo nell'isola del prestigio della *Giovine Italia* e conseguentemente il dileguarsi di una influenza che nel 1848 avrebbe potuto affermarsi: il che non trova consenziente il più recente studioso dell'argomento, Paolo Maria Sipala²² che reca invece alcuni documenti della polizia borbonica postquarantotteschi che dimostrano come le stampe mazziniane trovassero larga diffusione in Sicilia. L'epistolario del Pilo, a nostro avviso, questa effettiva diffusione conferma.

* * *

Al caldo noviziato politico di Rosalino la famiglia reagì con atteggiamenti diversi. Ignazio, il primogenito, era attento a salvare la casa. Annetta, unica femmina della nidiata, era divenuta moniale nel monastero del Gran Cancelliere, e nutriva sentimenti di ingenuo spavento nei confronti della rivoluzione, e di Mazzini in particolare, sì che la figura del fratello Rosalino non poteva che apparirle, agli inizi, che come quella di uno scapato, poi a poco a poco di un distorto morale, e infine di un reietto dal Signore²³. Più vicini politicamente a Rosalino gli altri fratelli: Luigi soprattutto, poi Giuseppe, infine Giovanni che è quello che meno appare nelle carte, forse perché confinato, dopo l'abbandono operato da Rosalino, nelle terre di famiglia a cercare di ricucirne i resti sotto la guida di Ignazio.

Né in questo solo ambito si racchiude la famiglia. Ne sono parte viva, suggestionante anche, i cugini Denti di Piraino, e cioè quel giovane che già abbiamo incontrato come uno dei primi e più ardenti emissari di Mazzini nell'isola, e le sue sorelle: Maria, sposata a un

²¹ C. MANISCALCO, *Infussi mazziniani in Sicilia prima del 1848*, in R.S.R., 1936, pp. 1219-1246.

²² P. M. SIPALA, *Documenti sulla penetrazione mazziniana in Sicilia*, in *Bollettino Domus Mazziniana*, Pisa, 1969, n. 1, pp. 46-54.

²³ LIBRINO, R. P. ... cit., p. 32.

barone Martinez dal quale presto si separerà, e Rosalia andata sposa invece a Ignazio Pilo. Queste due donne verranno a riempire un vuoto nella casa disertata da Annetta a motivo della sua vocazione religiosa, portandovi l'una la sua rumorosa gaiezza e la sua audacia di temperamento, l'altra — la cugina cognata — una tenerezza che non sapresti qualificare se di sorella o addirittura di madre specie nei confronti di Rosalino, nel cui interesse si muoverà spesso attiva e premurosa, indovinando nascosti bisogni, intime preoccupazioni, e dolori dell'anima più che del corpo. E l'una e l'altra saranno riamate da Rosalino con grata, costante apertura del cuore. L'una trepiderà a distanza per lui perché, dopo l'aprile del 1848, non si rivedranno mai più. L'altra gli potrà essere più materialmente vicina perché trasferitasi, dopo l'esito infausto della rivoluzione, prima a Nizza poi a Genova, ed alloggiata in una villa in cui spesso il cugino — che dalle carte appare essersi interessato alla preparazione e firma del relativo contratto di locazione — andrà a trovarla, e dove altresì frequentemente useranno riunirsi anche altri patrioti, beneficiando di una ospitalità calda nel sentimento e concreta nel fatto. Ci sono poi i figli di Ignazio. Troppo piccoli per poter esternare un sentimento, ma sempre presenti, specie durante l'esilio, nel ricordo dello zio, soprattutto quel Girolamo (Momminello) che, essendo stato il primo nato, era riuscito a polarizzare intorno a sé maggior attenzione²⁴. Uno zio prete appare poco nei tempi della giovinezza di Rosalino. Appare invece per via di una eredità che egli lascia al nipote in esilio: modestissime rendite che a causa della povertà e delle angustie in cui questi vive verranno subito realizzate e consumate.

* * *

Il moto di Sicilia si svolgeva intanto per direttrici sue che, pur venendo a recepire alcune istanze dalla penisola, seguiva un suo lontano corso che aveva radici settecentesche e forse ancor più lontane, venute chiaramente alla luce all'epoca del riformismo borbonico analizzato dal Pontieri, ed attestatesi sordamente nella resistenza al Carracciolo, e allo stesso Caramanico²⁵. Le ambizioni « nazionali » dell'isola, frustrate nel 1800, nel 1812, nel 1820 e, nei modi confusi e contorti che gli furono propri anche nel 1837, conservavano vigore,

²⁴ Vissuto fino al 1919 a Palermo, capeggiò il partito borbonico fino all'ultimo.

²⁵ E. PONTIERI, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Firenze, Sansoni, 1943.

anzi a scatti manifestavano una certa jattanza ogni qual volta da Napoli si facevano viepiù avvertire l'autorità della Corona rafforzatasi, e l'opera dei funzionari partenopei ringagliarditisi dopo i conseguenti successi.

Epperò, al fondo c'era come un ritorno dello spirito del Vespro, adesso più antidinastico che antinapoletano, a causa del raggrumarsi di antichi torti, veri o presunti; o di umiliazioni che tanto più offedevano quanto più, nella sostanza, essi si appalesavano per atteggiamenti alla superficie; o di malesseri economici sulla origine dei quali difficile è il giudizio che può darsene, se cioè la colpa dovesse addebitarsene alla inerzia governativa o alla diffidenza isolana. Certo è che, dopo le prime esaltazioni e soddisfazioni conseguenti alla incoronazione di Carlo di Borbone a re di Sicilia, la nuova dinastia non aveva saputo accattivarsi l'affetto dell'isola, deludendola non solo nel suo desiderio di pompe e di onori, ma anche in quella aspettazione della giustizia che sembrava invece voler compartire in modo differente per i paesi di qua o di là dal Faro.

La Sicilia aveva una Corona, aveva un Parlamento, aveva magistrature proprie e vetuste, e a questi beni irrinunziabili essa era attenta, pretendendo nei loro riguardi l'altrui rispetto. Aveva altresì sofferenze, avvertiva disfunzioni e ritardi, si riconosceva fuor d'ogni moto vitale, ma stranamente era portata ad addossarne alla dinastia, che teneva la reggia a Napoli, la responsabilità prima. Il desiderio del nuovo veniva quindi a confondersi e collimare quasi con la nostalgia trasfigurata del passato: soprattutto il passato del Vespro che ai cronisti dell'epoca, folgorati dallo spettacolo, era apparso come un miracolo, più che un portato della ragione dei fatti politici ed economici; e che ancora di quella esaltante impostazione conservava un fascino che la povertà e la delusione dei tempi presenti rendeva più caro, più carezzato, più tragico.

In questo mare di sentimenti e di risentimenti che tutta copriva l'area sociale dell'isola, la pattuglia mazziniana, portatrice di una verità nuova, appariva e scompariva, quasi un puntino nero nella vastità delle posizioni moderate e conservatrici, destinato però a rivendicare nel momento delle soluzioni e delle scelte, un proprio posto di avanguardia e di contestazione politica. In tal modo i mazziniani avrebbero finito, nonostante la esiguità delle loro effettive dimensioni, ad avanzare sulla scena verso lo spettatore in forme otticamente sempre più macroscopiche: una illusione tecnica, dunque, che si sovrapponeva sulle altre.

Ed inoltre, anche per il mazzinianesimo, il cui Maestro aveva, per il vero, saputo offrire ai giovani italiani idee chiare, lineari, inconfondibili, si verificava l'antica e tradizionale inclinazione della cultura siciliana alla distorsione, che già si era verificata nei riguardi dell'illuminismo e del romanticismo, quasi a voler vedere confermata la condanna irreversibile a quel daltonismo culturale che già nel passato vari errori di valutazione aveva prodotto. I mazziniani predicavano la repubblica, e repubblica era in Sicilia sinonimo di disordine. I mazziniani volevano l'azione, ma quale azione poteva configurarsi per una *Nazione* che era soprattutto un fatto culturale e psicologico? I mazziniani andavano alla ricerca di un linguaggio politico armonizzato con quello di tutte le altre parti d'Italia, ma a Palermo solo da pochi anni si era spento quel Domenico Scinà, il « sommo fra i Siciliani » che commiserava l'*isteria italica* come il male di cui soffrivano i giovani inesperti, e solido durava ancora il suo prestigio come la parola dell'*ipse dixit*.

Ed è fin troppo logico che il corso degli avvenimenti del 1847 e del 1848 in Sicilia dovesse svolgersi secondo la tradizione moderata e conservatrice, monarchica e confessionale dei padri, costituendo proprio tale riaffermazione un motivo di orgoglio e di polemica nei confronti di quella Napoli che nel 1820 in panni carbonari era venuta a soffocare la rivoluzione separatista, e adesso si agitava in chiave liberale per ribadire le antiche catene. La Masa, Pilo, Paternostro saranno i primi a scendere in piazza il 12 gennaio 1848, ma due giorni dopo La Masa andrà a supplicare Ruggero Settimo a volersi trasferire, insieme ad altri magnati, dai propri palazzi in quello del Comune: sola arra questa per poter fare assegnamento sulla adesione delle masse popolari al moto rivoluzionario.

Il Quarantotto siciliano sembra nei primi giorni compendiarsi tutto nella rivalsa antiborbonica, e il « cartello di sfida » (un minuscolo pezzetto di carta stampato alla macchia e incollato febbrilmente da Rosario Bagnasco sulle mura delle vie popolari di Palermo) sembra rappresentarne il programma generoso, ingenuo e caparbio a un tempo. Ma dietro quel pezzetto di carta c'è solo una Sicilia che vuol dare una sua cavalleresca, forse maffiosesca, risposta a un potere più offensivo che oppressivo, come quello borbonico, ma c'è forse anche dell'altro? È ciò che la minoranza democratica nel Parlamento cercherà di chiarire a se stessa e ai Siciliani, nello spasimo dell'ascolto di ciò che si va verificando in Europa, dove nel febbraio scoppia la rivoluzione antiorleanista, e in Italia dove nel marzo si avranno le

Cinque Giornate di Milano. In questa azione essa sarà febbrile, attenta, non si concederà soste e non ne darà, facendo assegnamento sulla collaborazione degli uomini della propria parte in Italia e in Europa, ma anche i moderati, assurti a responsabilità di governo, avvertiranno il problema di evitare che il moto siciliano possa restare ai margini del grandioso rivolgimento europeo.

Da qui ne deriverà l'affermazione di italianità della rivoluzione e del governo di Sicilia — che un secolo più tardi Niccolò Rodolico rivendicherà impetuosamente il giorno della inaugurazione del Congresso di studi storici sul 1848 siciliano ²⁶ — e la dichiarazione di questo ultimo, mentre ancora tuona il cannone, che la Sicilia vuol fare parte di quella Lega Italica, che è ancora la crisalide non uscita dal bozzolo, e infine il favore col quale, insieme alla pubblica opinione, non appena nel continente inizieranno le operazioni militari contro l'Austria, seguirà la marcia dei Cento Crociati di Giuseppe La Masa che vogliono recare ai fratelli dell'Italia settentrionale una testimonianza di solidarietà. Atto di non minore tangibile significato doveva considerarsi inoltre quello della offerta di cannoni alle truppe toscane combattenti contro la stessa Austria. La Sicilia, non ancora del tutto liberatasi dai Borboni voleva, con ciò, assumere un atteggiamento ufficiale inteso nettamente a rifuggire da ogni incertezza e da ambagi.

Rosario Romeo ha voluto sottolineare il ruolo svolto da Nicola Fabrizi da Malta per fare penetrare il mazzinianesimo in Sicilia: propaganda che per suo merito acquistò « un ritmo più celere e un respiro più vasto » ²⁷. Non si può certo disconoscere a Nicola Fabrizi e alla sua *Legione Italica* il merito di avere recato un decisivo apporto alla causa della penetrazione mazziniana nell'isola. Anzi, le lettere del Pilo al Fabrizi che qui si pubblicano testimoniano, insieme a quelle già note del Fabrizi al Pilo ²⁸, dell'ardore, della tenacia e del realismo del Modenese nel cercare di portare a fondo la missione che si era prefisso di svolgere d'accordo con Mazzini. Riteniamo, anzi, che l'aver potuto portare organicamente a conoscenza degli studiosi, e spesso per la prima volta, le lettere di Pilo al Modenese possa costituire uno dei più salienti contributi di questa raccolta da noi curata,

²⁶ *Atti del Congr. sul '48 Sic. cit.*, pp. 155-60.

²⁷ R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1950, p. 273.

²⁸ A. DE STEFANO, *Lettere di Nicola Fabrizi a Rosalino Pilo*, Società Siciliana di Storia Patria (Palermo, vol. I (1854-55), 1956; vol. II (1856-57) 1961 (ma in effetti 1968).

ma riteniamo altresì che non si possa passare sotto silenzio la constatazione che la corrispondenza fra i due patrioti è tutta posteriore al 1848, e sì che possiamo ragionevolmente supporre che l'affiliazione del Pilo al mazzinianesimo rimontasse addirittura a data anteriore al 1840. Si può quindi, senza fare torto al Fabrizi, manifestare l'opinione che gli sforzi del Modenese, abbenché molto generosi e molto oculati, non abbiano avuto quei concreti risultati che il suo straordinario impegno personale avrebbe meritato. Anche se dovesse scaturire in futuro la prova di un carteggio Pilo-Fabrizi anteriore di molto a quello da noi finora posseduto, resta sempre valida la obiettiva considerazione che non disponiamo di elementi che possano indurci a credere che la propaganda mazziniana, di origine fabriziana o d'altra origine, abbia dato tangibili frutti.

D'altro canto, lo stesso Romeo ci aiuta nell'analizzare le componenti di tale propaganda mazziniana che non può non apparirci, come in effetti fu, che una propaganda possibilistica. Si trattava, già si è detto, di una corrente di espressione della borghesia, e la borghesia ha sempre avuto — e maggiormente aveva allora — preoccupazioni e diffidenze nei confronti delle masse popolari, le quali dal canto loro ricambiavano largamente tale sentimento. Si può aggiungere poi che la borghesia era allora scarsa in Sicilia, anche se si adoperava al fine di contendere al patriziato e al clero la funzione di esclusivo ceto dirigente dell'isola; e che le masse popolari erano praticamente assenti dal campo degli interessi politici, tranne quelle contadine la cui problematica va studiata a parte, e che comunque solo in misura ridotta riguarda i rapporti con la borghesia.

Ora, questo moto borghese di estrazione mazziniana non poteva ignorare certe inderogabili necessità tattiche, nel suo muoversi, anche copertamente, in un campo di azione come quello siciliano. La dottrina mazziniana era improntata al più rigoroso laicismo. Il giudizio sul cattolicesimo era drastico e definitivo. Ma, in un paese in cui il clero disponeva di un così grande prestigio come in Sicilia, si poteva aggredirlo con la veemenza tipica del mazzinianesimo? E non c'era pericolo così facendo, di compiere un passo veramente pregiudizievole e stonato, considerando che questo stesso influentissimo clero, almeno nella massa dei curati, partecipava attivamente alla protesta generale antidinastica, differenziandosi fortemente dall'atteggiamento di lealismo istituzionale e politico praticato in tutte le altre regioni d'Italia dal clero locale? Né era facile propagandare l'oltranzismo unitario in una regione come la Sicilia in cui l'autonomismo aveva ra-

dici salde e lontane, e giustificazioni storiche e politiche indubbie, talché era proprio il mastice autonomistico quello che saldava tutte le classi sociali dell'isola nella repulsa antiborbonica. Appariva anzi buona ed accorta politica anche per i mazziniani di sicura osservanza ideologica non solo non calcare gli accenti troppo su taluni, pur fondamentali principi del mazzinianesimo, ma addirittura lasciarli nel vago o sottacerli. Se Pilo, per temperamento e non ancora maturata esperienza politica, poteva essere portato prima del 1848 a non intendere appieno la virtù della politica come arte del possibile, il più sperimentato Nicola Fabrizi certamente non aveva mancato di porsi responsabilmente siffatti interrogativi finendo col risolverli conformemente a prudenza.

* * *

A Rosalino, per il vero, anche a non potere aspirare in alcun modo al possesso di esperienze pari a quelle di Fabrizi, non erano mancate, prima del 12 gennaio, occasioni per operare confronti e arricchirsi di cognizioni politiche. Negli ultimi tempi, allontanandosi sempre più dal maneggio degli affari di famiglia e dalla amministrazione delle terre e dei censi, si era volto a letture più attente e a frequenze più attive nei circoli cittadini. Significativa la sua pronta iscrizione al Gabinetto di lettura di Palermo col relativo addossarsi un pagamento mensile di dieci tari. Ed apparsa *La Falce*, quindicinale scientifico, letterario ed artistico compilato da Vito Beltrani, Gaetano Daita, e P. De Luca, non mancò di abbonarvisi conservando meticolosamente le ricevute.

Di questa sua tendenza a partecipare alla vita delle collettività, specie culturali (nonostante le sue scarse doti e cognizioni in questo campo), è traccia costante nelle sue carte che registrano le frequenti sue associazioni a giornali e riviste, o iscrizioni o adesioni (mai declinate se precedute da invito) a clubs, associazioni e gabinetti di lettura, il che, considerando la esiguità dei mezzi a sua disposizione, e la perseveranza con cui conservò il costume anche nelle ore più grigie dell'esilio, va ricordato come un suo segno distintivo.

Ma nello scorcio del 1847 vi è di più. Almeno due viaggi dovette fare Rosalino a Napoli. L'ultimo cadde agli inizi del novembre. Che anteriormente a tale viaggio se ne fosse verificato un altro ci è dato supporre dal fatto che esiste fra le carte del Pilo nell'Archivio centrale dello Stato una annotazione di suo pugno relativa all'invio a

Napoli in data 19 dicembre 1846 del permesso di tenere con sé un bastone animato affinché esso venisse rinnovato per il 1847. Rosalino, che già si era fervorosamente interessato nel settembre agli avvenimenti di Messina, e aveva cercato di promuovere a Palermo manifestazioni analoghe tendenti a sollecitare riforme al governo, avendo come compagni il bizzarro principe di Granatelli e il cugino Giovanni Denti di Piraino, coglie l'occasione della presenza a Napoli del proprio fratello Ignazio per raggiungerlo nella Villa Romana ove abitava. Ha con sé una nota di commissioni da eseguire per conto della cognata e di altre donne di casa, ma è probabile che la famiglia abbia voluto allontanare dallo scottante terreno palermitano l'irrequieto giovane, mentre si può ben immaginare l'entusiasmo di Rosalino nell'approfittare della occasione per immergersi nell'ambiente rivoluzionario partenopeo.

Delle incombenze familiari ricevute possediamo note molto accurate (guanti, pettini, creme, cuffie, spille, cinture, nastri, una pelliccia) con la indicazione dei prezzi pagati, unitamente all'elenco delle spese incontrate per locomozione o bibite, nonché per una poltrona al teatro S. Carlo (un assiduo frequentatore dei teatri di Palermo poteva privarsi del piacere di conoscere quello che a Napoli ne era il maggiore?). Ciò che colpisce è la minuzia con cui egli registra ogni piccola spesa personale come se si trovasse in obbligo di tutto rendicontare, nonostante i suoi suonati ventisette anni. Forse per quel viaggio poteva esservi tenuto dalla propria discrezione o dall'uso di famiglia, ma è certo che un tale scrupolo, portato fino alla meticolosità, è una sua tipica abitudine giornaliera cui mai si sottrarrà, neppure nei giorni di esilio che dovrà vivere spaventosamente solo. Ciò che invece non è altrettanto curato (ma considerando la sua attività cospiratoria non gli si può dare torto) sono le conoscenze fatte, gli appuntamenti, ciò che insomma avrebbe potuto costituire il suo diario politico, un diario che in quei giorni napoletani dovette essere particolarmente intenso, dato che risulta che si buttò a capofitto nel vortice giornaliero delle manifestazioni popolari. A Napoli trovò amici come Francesco Crispi e Salvatore Castiglia. Attraverso essi conobbe molti liberali napoletani. Con gli uni e gli altri fu presente alla manifestazione di fronte al Palazzo reale nel corso delle quali venne inneggiato a Pio IX e al Re, ma si profferirono insulti e minacce verso i suoi ministri. Il 25 novembre si imbarcò per Palermo dove giunse l'indomani, ma non per questo s'interruppero i rapporti con gli amici napoletani.

Fra le sue carte esiste sotto la data del 22 dicembre 1847 una molto interessante lettera che da Napoli gli scriveva un Antonio²⁹. Il corrispondente di Rosalino si mostra informato della morte dell'«angelico amico» (Giovanni Denti) e delle dimostrazioni palermitane le quali, anzi, hanno provocato il 14 dicembre altra dimostrazione a Napoli al grido di *Viva Palermo!* Si accenna alla intenzione di dame e cavalieri di lasciar vuota la sala dell'Accademia ove il re vi si recasse in forma ufficiale, e continua: « Si va in pellegrinaggio a visitare gli arrestati che sono trattati con immensa delicatezza. Il primo giorno v'era ordine che tutti quelli che andavano dovessero scrivere il loro nome, ma questo fu sospeso pe' giorni venturi perché la prima volta si portò al prefetto la lista di più di 200 individui delle più conosciute famiglie ». Si può ben intendere poi l'interesse suscitato da questa lettera in Rosalino quando nella stessa si legge che Carlo Poerio, già ristretto in carcere da vari mesi prima ancora dell'arrivo a Napoli di Rosalino, aveva saputo del soggiorno di questi a Napoli e della data del suo rientro a Palermo. La lettera così conclude: « Qui si dorme in quanto ad azione, ma voi che aspettate? tutto il vantaggio che potreste avere da una precedente sollevazione in Napoli sarebbe quello di non essere molestati dai militari di questo capoluogo, vantaggio già lo avete perché da qui non può muovere un soldato. Avete il popolo pronto [cosa] che non è qui, e tutta la Sicilia a favore. Se aspettate notizie di sollevazione in questa, a mio credere ... ».

Verosimilmente Rosalino non aveva bisogno di sollecitazioni di questo genere. Rientrato a Palermo il 26 novembre, già il 27 è presente al Teatro Carolino fra i più accesi dimostranti. Il 28 è a Villa Giulia, e poi sempre in prima fila in tutte le successive dimostrazioni sia a teatro che per le strade, additato dalle signore, annotato dai poliziotti, incoraggiato dai popolani. Rosalino alcuni anni dopo, trovandosi in esilio a Genova riassumeva, in una lettera al La Masa in data del 25 marzo 1852, la cronaca di quei fatti che erano stati preparatori della rivoluzione del 12 gennaio. Poiché il La Masa non ritenne di pubblicare tale cronaca del Pilo, il documento rimase inedito finché il Palamenghi Crispi non lo pubblicò nel 1914³⁰.

²⁹ Forse Antonio Leipnecher (Siracusa 1805 - Napoli 1850). Ringrazio il prof. Alfonso Scirocco per la segnalazione.

³⁰ *Esatta cronaca dei fatti avvenuti in Sicilia e preparativi di rivoluzione pria del 12 gennaio 1848 (Non esposti ed omessi a ragion pensata com'è da credersi, dai Signori La Masa e La Farina, sedicenti storici degli avvenimenti del '48 in Sicilia, pub-*

Rosalino non fu mai uno scrittore efficace. Tuttavia la sua testimonianza di protagonista riesce interessante: « Venne il giorno 11 gennaio — egli scrive — Palermo era imponente, vi si godeva una calma perfetta qual'è quella che suole precedere una risoluzione irremovibile. I cittadini tutti nell'incontrarsi si davano la mano e non altro proferivano che *a domani*. I governanti dell'isola erano attoniti. Avevano ricevuto una sfida politica e risoluta, ma con tutto ciò non credevano che la potesse realizzarsi, e speravano che quel concitamento si sarebbe tosto calmato colla pubblicazione dei decreti e delle concessioni che Ferdinando avrebbe emanato per il suo giorno onomastico. La sbirraglia si dava moto, ma titubava alla vista di un ammutinamento generale. Il famoso carnefice generale Vial da più giorni confabulava con il nuovo prefetto di polizia, giudice della G. C. Civile di Palermo, uomo turpissimo ed infame, Gaetano Martorana; con questi il famoso generale faceva più note per arrestare in una sola notte tutti quelli giovani che si tenevano per liberali, ma il loro progetto fu sventato, e non appena conosciuto chiunque erasi prefisso di prendere parte alla rivoluzione non pernottò in quelli ultimi giorni in propria casa. L'11 la sera Palermo presentava l'aspetto di una tomba, ogni cittadino erasi di buon ora ritirato in casa per prepararsi alla lotta della domani. Io verso le dieci ore di sera mi abbattei con Vincenzo Errante e ci ricambiammo il motto d'ordine *a domani*, e non mancammo al nostro dovere. Poscia passai al Gabinetto di Lettura e ivi trovai alquanti giovani che mi promisero sarebbero usciti all'alba per come si era stabilito. La notte era già oltre, e suonavano le undici quando mi andai a casa d'un mio parente, ove contati minuto per minuto il rimanente della notte, che fu tempestosa per la forte e durevole pioggia. Tale contrattempo mi angustiava perché mi fé prevedere un ritardo nell'accorrere della gente in armi di Villabate, Misilmeri, Bagheria, i quali di fatto invece di presentarsi [tutti] all'alba, alcuni [erano di Villabate] giunsero, e gli altri giorno 13 e seguenti ».

* * *

Il popolo insorgente il 12 gennaio poteva apprezzare, ed apprezzò di fatti, l'ardimento individuale di uomini come Rosalino Pilo, Giuseppe La Masa, Vincenzo Errante ed altri, ma, in quanto a posizioni

blicata da T. PALAMENGGI CRISPI, *Il Risorgimento italiano*, anno VII (1914), fasc. I, pp. 1-25; ristampata in *R.i.S.*, 1968, I-II, pp. 239-267.

ideologiche o scelte politiche, stava coi moderati, per il rispetto che i ceti nobiliari e borghesi, che quelle idee professavano, universalmente incontravano.

È da tener presente che negli ultimi giorni del 1847 aveva suscitato largo favore nella pubblica opinione la cosiddetta *Lettera di Malta* attribuita a Francesco Ferrara⁸¹. Lo stesso anonimo scrittore sentiva di interpretare una larga esigenza popolare (« Gli abitanti di Palermo non hanno presentato che un cuore, una anima, una voce. Sembrerebbe impossibile operare una simile rifusione di pensieri in un tempo sì breve, in un popolo tanto preoccupato dalla memoria delle sue vecchie tradizioni. Pochi anni or sono l'ideale del nostro benessere era l'isolamento. Il progresso siciliano si faceva consistere nel troncare ogni vincolo coi progressi del mondo. Noi avremmo preferito qualunque tiranno purché risiedesse nel palazzo de' nostri Re, e si coronasse nella Chiesa Madre della nostra *augusta, prudente e fedele città ...* »). Ed aggiungeva allo immaginario corrispondente di nome Lorenzo: « Se dopo i tuoi dieci anni di peregrinazioni tu tornassi un momento a rivedere la patria, non sapresti comprendere come mai un governo abbia trovato tanta delizia ad immergere in tanta miseria un popolo a lui devoto ... Tutti soffriamo di tutto: ecco l'effetto. Il gran segreto del nostro governo è l'assenza completa d'ogni governo: ecco la causa ». Rivolgendosi poi direttamente a re Ferdinando: « Vi han detto che migliorare le nostre condizioni sarebbe avviliti, scemare, distruggere forse la vostra autorità su di noi. Sire! credetelo a me che sono un uomo del popolo; egli è precisamente l'opposto. Ogni briciola di pane che voi accordate al popolo vi riconcilia migliaia di cuori, e centuplica la vostra potenza ».

Anche il repubblicano Rosalino Pilo era rimasto colpito dalla calda ragionevolezza della *Lettera di Malta*, che definisce come « pulito e ben sentito lavoro ». E del suo presunto autore, Ferrara, dice: « Questi, benché per la sua particolare testimonianza appartenere dovesse alla classe dei *galantuomini vecchi* pure la storia non può fare a meno di registrare che egli fu annoverato tra liberali dopo la pubblicazione di quella lettera »⁸². Vero è che, dopo la caduta della rivoluzione ed amareggiato dall'esilio, Rosalino aggiunge: « fatti poste-

⁸¹ Brani di una lettera da Palermo sul movimento avvenuto in quella città nella fine di novembre 1847, Malta, dicembre 1847. Ristampa in *R.i.S.*, 1966, I-III, pp. 287-307.

⁸¹ E. DI CARLO, *La lettera di Malta*, in *Atti del Congresso di studi storici cit.*, pp. 59-70.

⁸² *Esatta Cronaca ... cit.* (p. 259 della ristampa in *R.i.S.*).

riori mi hanno dimostrato non essere il Ferrara uomo d'alcun colore, se non è che lo martelli un uzzolo più vivo a vestire una livrea qualunque piuttosto che il sajo dell'uomo onesto » ma non si cancella il fatto che anche lui conviene che la pubblica opinione siciliana si riconosceva allora nella prosa del Ferrara. Il governo di Sicilia non fu preso dai moderati, venne dato ai moderati. Questa realtà, cui posero mano tutti nel momento delle decisioni che dovevano valere per il futuro, poté poi dispiacere e pesare; e nelle recriminazioni dell'esilio costituire motivo per reciproci palleggiamenti ed accuse; ma a questa non v'era alternativa nella pubblica opinione che potesse aspirare a un seguito di consensi. Quando si presenterà il problema della elezione del re anche un repubblicano come Francesco Crispi voterà per il duca di Genova, nel convincimento così facendo di non isolare la rivoluzione di Sicilia nel consesso internazionale, e purgarla anzi da oscuri sospetti.

* * *

Rosalino fu un attivista della rivoluzione. Nei primi, confusi momenti della rivoluzione ogni altra personalità scesa in armi nelle piazze rimase oscurata da quella del La Masa il quale — a parte che non poteva temere confronti nel saper mettere in risalto la propria opera — ebbe certamente il merito, una volta che era venuto apposta a Palermo, di scendere subito e in armi in piazza Fieravecchia, e aggirarsi fra i gruppetti che con qualche circospezione si andavano formando. Ai primi rintocchi delle campane e, perdurando l'assenza dei borbonici dalle zone che non fossero viciniori a Palazzo reale e alle caserme, il La Masa, come è noto, si autoinvestì di un ruolo responsabile. Cominciò a scrivere proclami a nome di un « Comitato direttivo della piazza d'armi della Fieravecchia », mentre si palesava piuttosto fantomatico quello che aveva curato, o lasciato che si curasse, l'appello alla insurrezione per il giorno genetliaco del re.

Che quindi la personalità del La Masa fosse destinata a risaltare nel mucchio dei primi intervenuti, che erano gente che per lo più non disponeva d'altra dote che quella d'essere manesca, era scontato. Fra essi erano quel Buscemi che pare sia stato il primo a far fuoco non si sa se in aria o contro un'ombra sospetta di poliziotto; Pasquale Miloro, un uomo di mare che troveremo puntualmente presente in occasione di ogni moto, compreso quello del 1866 durante il quale si distinse nel tirare di schioppo contro le truppe regolari; Santa Dili-

1374

Sig Carazione Rosalini

317

Storinario, Luglio 1851

Deve



Avere

1	1/2 leg. lotoz. Cafi all'ora al Pane	28	48	
2	1/2 leg. lotoz. Cafi all'ora al latte	15	12	
3	1 Caffè Buonif. 1 Pranzo		48	1 04
4	8. 7. 8. 2 Caffè	12	14	
10	1 Pranzo per sig. Carazione		12	
	1 Caffè		20	
12	1 Caffè all'ora Statale		12	
13	Caffè		30	
14	Caffè Dora Hat. un 5 biscotti		26	
	1/2 amola aceto a sale		30	
15	Caffè id'ora Statale un biscotti		26	
	1 amola aceto a sale		12	
	Limonata		48	
16	1 Caffè	12	12	
	1 Caffè all'ora	20		
	1 Caffè colti	16		
17	Cafi Buonif. 2'1 Pranzo		56	1 04
18	Cafe	12 C. C.	12	
19	Caffè		20	
20	Caffè e Pane		50	
	1 tendino 20 Caffè rotto / colti		24	
21	22 - 2 Caffè	12 C. C.	12	
	1 Caffè		24	
	1 limonata	12		1 04
	Buonif. 2'1 Pranzo		24	
22	23 Caffè	12		1 04
23	24 Buonif. 2'1 Pranzo		74	
24	25 Caffè - limonata		68	
25	26 Pranzo per 1 suo amico		56	1 04
26	27 Caffè		12	
27	28 Caffè			1 04
28	29 Buonif. 2'1 Pranzo			
29	30 Caffè			1 04
30	31 Buonif. 2'1 Pranzo			
	Per giorni 35 soprappia del Cautio			
	dal formaggio di Insalata a 1/2 04			
	il sig. Rosolina 1/2 parte usci dal latte		1 40	
	a tutto il 21 giorni offrendo comparsi i giorni			
	di Sioridi per 1/2 adalimento Domestica		9 07	
	per 1/2 al giorno a tutti i giorni di 1/2		6 44	di Deduzione
	di all'ora i Pranzi pranz et un Pranzo			
	Per agosto anticipato		3 33	
31	31 lotoz. Cafi per sig. Carazione	12	60 52	
22	22 Pranzi per sig. Carazione	5 68		
23	23 Pranzi per sig. Carazione	5 84		
24	24 Pranzi per sig. Carazione	5 84		
25	25 Pranzi per sig. Carazione	5 84		
26	26 Pranzi per sig. Carazione	5 84		
	Pranzi dell'approvazione a tutti i giorni		35	
	Pranzi per 1/2		4	
	Pranzi per 1/2		102 - 85	S. C. ad Om.

No B. Agosto. An. S. Domestica e di Sioridi
 No Pranzi anticipati per 1/2 parte a luogo
 C. il Pranzi solo a pranzi buon Pranzi, ad agosto
 Pranzi anticipati

Conto mensile della pensione Adami a Genova nel 1851.

berto sua moglie, proprietaria di un negozio di generi di moda di via Cintorinai che ebbe il coraggio di mettersi a distribuire coccarde tricolori a tutti, e far avere al La Masa una bandiera che costui, o altri che erano con lui, issarono sulla fontana che è ancor oggi collocata nel centro della piazza assicurandola ad un braccio della statua del « vecchio Palermo »; i poco raccomandabili Santoro; Camillo Calona; i Cianciolo che in esilio avrebbero perso di dignità e coerenza; i Di Bella; Filippo Lo Cascio; l'avvocato Paolo Paternostro arringatore in qualche momento della piccola folla, ed altri.

Né il La Masa si limitò ad infiammare gli animi con discorsi concitati e poetici, e con scritti stesi febbrilmente, ma si adoperò verso l'imbrunire a riunire in una casa della Fieravecchia i più rappresentativi fra gli insorti onde formare con essi il comitato di cui si è detto, e del quale aveva assunto la presidenza. Ne furono componenti Carlo Antonio Ventimiglia, principe di Grammonte, Antonio Jacona, Giulio Ascanio Enea, il barone Andrea Bivona, Francesco Paolo Ciaccio, Giovanni Naselli Flores, Giacinto Carini, Andrea D'Ondes Reggio, Damiano Lo Cascio, Sebastiano Cortegiani, Giuseppe Oddo Barone, Guglielmo Velasco, Vito Ragona. Secondo il Lodi³³ e il Lucifora³⁴ l'indomani si aggiunsero Salvatore Castiglia, Rosalino Pilo Gioeni, Filippo Napoli e Faija, Agatino d'Ondes Reggio, Mario Palizzolo e Pasquale Miloro.

Ma l'inclusione nel primo momento, o in momento successivo, di Pilo nel comitato del La Masa non significa che, come nel caso del Miloro, che sappiamo in modo certo essere stato tra i primissimi a scendere in armi, Rosalino se ne sia stato in attesa durante il giorno 12. Non lui solo, ma tutti i Pilo si schierarono subito per la rivoluzione. Aderì lo stesso marchese Ignazio, il primogenito, il quale appare anzi fra gli intervenuti alla famosa seduta del 14 gennaio nel Palazzo Pretorio insieme a Rosalino (sono rispettivamente indicati come marchese Ignazio Milo e Rosolino Capace). Ignazio anzi venne chiamato a far parte del comitato, presieduto dal principe di Pantelleria, un vecchio dal grande titolo, ma di ancor più grande bonomia che lasciò subito fare tutto ai più giovani, e in seguito si rimise quasi completamente nelle mani di Francesco Crispi. Di questo comitato, creato per tro-

³³ G. LODI, *Giuseppe La Masa e il suo arrivo a Palermo la sera dell'8 gennaio 1848*, in *Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno MDCCCXLVIII pubblicate nel cinquantesimo anniversario del XII gennaio di esso anno*, Palermo, Tip. Coop. fra gli operai, 1898, vol. I, pp. 73-77; *Id.*, *Il 12 gennaio 1848*, ivi, pp. 1-18.

³⁴ G. LUCIFORA, *Dal 13 gennaio 1848 al 15 maggio 1849*, ivi, pp. 1-284.

vare i mezzi e somministrare le munizioni di guerra, Rosalino solo il 20 appare fra i componenti, e precisamente fra quelli incaricati della amministrazione, ma è da ritenere che, essendo stato egli presente alla riunione del 14, e considerando che il comitato per la guerra avrebbe potuto, anche immediatamente dopo, aggregarsi a suo piacimento altre persone, Rosalino ne abbia fatto parte come tutti gli altri, pur lasciando in una maggior luce il fratello capo famiglia.

Il giorno 15, venendosi a diffondere fra gli insorti un senso di preoccupazione per la ripresa offensiva borbonica molti fra essi cercarono rifugio sulle navi che erano nel porto. In proposito esiste un interessante documento che riguarda Rosalino. Luigi Orlando gli manda il seguente biglietto: « Carissimo Rosalino, in punto è arrivato un indirizzo di un imbarco che fino alle ore ventidue se ne può profittare. Sarebbe il momento mentre dai Fardella ho trovato che tutti han fatto la stessa pensata ». Sul biglietto Rosalino appose la seguente annotazione e lo lasciò fra le proprie carte: « Questo biglietto lo ricevei il 15 dopo pranzo da Luigi al quale risposi che gli amici miei potevano prendere quelle risoluzioni che credevano più convenienti, ma che io una volta messomi nella rivoluzione non l'abbandonavo a qualunque costo e che era un tradir la causa l'andarsi ad imbarcare. Quindi il biglietto d'imbarco se ne poteva fare altro uso »⁸⁵.

Non è da sorprendere quindi che Rosalino, dopo aver così manifestato il proprio fermo proponimento, si gettasse anima e corpo nella difesa della rivoluzione. Arruolatosi nell'esercito, Rosalino si preoccupa fortemente del buon andamento delle operazioni; preme sui governanti; si offre per delicate missioni; talvolta sembra considerare la rivoluzione una cosa sulla quale tocchi a lui vegliare anche al di là delle proprie specifiche attribuzioni.

I moderati che sono al governo sembrano accattivanti nei suoi confronti. Una lettera indirizzatagli da Mariano Stabile il 29 luglio 1848 così si conclude: « Finalmente so che giustamente hai rifiutato c. 22 circa di polvere perché arrivava solo a 110 tese invece di 112, quanto avrebbe dovuto essere. Se tu credi che questa polvere potesse servire per la salve, io sarei d'avviso di prenderla pure. Del resto non disporrò nulla senza essermi prima messo d'accordo teo. Ciò

⁸⁵ Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. V, n. 92.

posto, se quando sarai spiccio vorrai venirmi a trovare mi faresti un gran favore »³⁶.

Qual'era la disposizione d'animo di Rosalino in quel momento nei confronti di colui che già chiamava « il gran faccendiere »? Ci soccorre efficacemente un appunto redatto da Rosalino per il direttore de *La Forbice* in cui vibra apertamente il disgusto per la politica « alla stabiliana » perseguita nella difesa del Paese³⁷. Qualche osservazione può facilmente farsi intorno ai rapporti tra Rosalino e gli esponenti del governo moderato. In effetti, Rosalino, nominato il 18 febbraio 1848 maggiore di artiglieria, era stato a fine marzo preposto al comando interino delle artiglierie riunite in Palermo, e pertanto era regolare che ci si dovesse rivolgere a lui per quistioni di armamento: cosa che anche il comandante della Guardia Nazionale, barone Pietro Riso, farà il 4 ottobre come da altro documento risulta³⁸. Epperò, dal tono delle lettere che gli venivano indirizzate, e da una minuta di lettera che Rosalino già nei primi mesi della rivoluzione si proponeva d'inviare al ministero della Guerra³⁹ (e che è diversa da quella indirizzata poi nel dicembre al La Farina, ministro della Guerra⁴⁰, è facile arguire che Rosalino mal tollerava lo scarso impegno che il governo e gli alti gradi militari ponevano nella ricerca e nello impiego dei mezzi di guerra; e che i politici moderati ne temevano l'atteggiamento, e si auguravano di poterlo rabbonire. A meglio intendere la posizione di Rosalino varrà tenere presente che egli non si limitava ad assolvere i compiti militari, ma prendeva viva parte alla vita del Circolo popolare⁴¹ così come in precedenza aveva fatto per quella del Club dell'Apostolato⁴²; corrispondeva infine con gli amici

³⁶ Pubblicata da G. ROMANO CATANIA, *Rosalino Pilo ... cit.*, p. 18.

³⁷ Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. VIII, n. 199. (Lettera 6).

³⁸ Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. VIII, n. 227.

³⁹ Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. VIII, n. 256. La motivazione addotta era per « accudire ad affari di mio interesse positivo quali son quelli che assicurar devono la mia esistenza ». (Lettera 4).

⁴⁰ A.C.S., Scatola I, Fasc. VIII, n. 245. Parzialmente pubblicata dal LIBRINO, *R. P. ... cit.*, p. 40.

⁴¹ Il Circolo Popolare raccoglieva gli elementi democratici. Rosalino vi prese spesso la parola, sia per smentire che gli Inglesi aiutassero la rivoluzione, sia per inneggiare alla Repubblica Romana il cui rappresentante presso il Governo di Sicilia, Antonio Torricelli, venne anzi festosamente accolto nei locali del Circolo. Il Circolo appoggiava il giornale *La Democrazia* di chiari sentimenti mazziniani, ma di vita molto breve (9 dicembre 1848-12 gennaio 1849). Presidente del Circolo era Rosario Bagnasco.

⁴² Da un documento esistente presso la Società Siciliana di Storia Patria, Rosalino Pilo risulta avere curato la riscossione delle quote di iscrizione al suddetto Club (dodici tari). Il Club si riuniva nel refettorio del Convento del Carmine ove erano acquisite anche le squadre dei « pensionisti » del colonnello Bartolomeo Pagano. Non ebbe lunga vita. Sorto nell'aprile 1848 già si era pacificamente disciolto nel giugno.

del suo stesso orientamento che si trovavano fuori Palermo allo scopo di averne informazioni e giudizi sulla condotta delle operazioni di guerra. La lettera a Francesco Burgio di Villafiorita del 6 giugno 1848 ne è chiaro documento ⁴³.

C'è di più. I mazziniani locali erano poveri di seguito, ma avevano relazioni europee e i mazziniani — aiutati dal fatto che Luigi Orlando aveva ricevuto un incarico dal governo di reperire armi — si erano posti il problema, specie dopo la caduta di Messina, di realizzare un maggior controllo sulla direzione della guerra dando ad essa un impulso più vigoroso. L'invio in Sicilia del generale Luigi Mieroslowski fu facilitato dallo stesso Mazzini. Luigi Orlando costituì il tramite di questo acquisto che, se non per le sorti della guerra, almeno per quelle della parte mazziniana poteva riuscire importante. Che la manovra fosse tutta d'ispirazione mazziniana è confermato da una lettera di presentazione del generale Mieroslowski. « Mio caro Rosolino — gli scrive Luigi Orlando da Marsiglia il 13 dicembre 1848 — non ho avuto il piacere di ricevere un tuo rigo. Io verrò presto con tutto quello che ho potuto acquistare. Il porgitore è il generale Mieroslowski. Egli mi onora di sua amicizia, è dei nostri, e bisogna trattarlo come a fratello. Io gli ho detto che deve con te confidarsi come con un vecchio amico. Non gli far soffrire la pena di domandare del denaro dal governo, ma procuraglielo o faglielo dare spontaneamente. Egli è a Parigi salutato come l'eroe della Polonia, per noi è un vero acquisto perché è un giovane tutto cuore, non conosce interesse, pieno di cognizioni e senza superbia. Fallo conoscere a tutti i nostri amici, e fallo ancora rispettare dal nostro paese » ⁴⁴.

Da quanto più sopra si è detto si avverte facilmente che Rosolino si trovava a disagio nei panni di ufficiale nei ranghi dell'esercito siciliano. Specie dopo la ripresa militare borbonica e la caduta di Messina, la sua angoscia aumenta. A migliore intelligenza del lettore va sottolineato che, mentre la classe politica siciliana continuava a coltivare la speranza che il problema della Sicilia si sarebbe potuto risolvere attraverso la mediazione franco-inglese, dello stesso avviso non

I suoi aderenti di più accesa qualificazione democratica confluirono nel Circolo Popolare. Fra gli aderenti al Club dell'Apostolato troviamo Francesco Crispi, Giacinto Carini, Carmelo Agnetta, gli Orlando, Giovanni Raffaele, Emanuele Notarbartolo di Sciara. Una annotazione di pugno del Pilo (« mandati dal Ministero ») accanto ai nomi di Cancemi e di Giuseppe Merenda farebbe supporre che i suddetti, che erano ufficiali dei municipali, fossero elementi infidi.

⁴³ Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. VII, n. 179. (Lettera 5).

⁴⁴ Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. VIII, n. 244.

erano i capi militari giunti nell'isola come l'Antonini e il già ricordato Mieroslawski. Si trattava di due ufficiali che avevano precedenti rivoluzionari, e che non nascondevano le loro simpatie nei confronti degli elementi democratici. L'Antonini, nominato ispettore generale dell'esercito, non esitò a denunciare le reali condizioni in cui esso si trovava. La denuncia non piacque al La Farina, ministro della Guerra, per la forma con cui essa venne fatta, e per lo sfruttamento fattone dal Pilo e dai suoi compagni. Rosalino, infatti, assunse una posizione molto polemica a favore dell'Antonini, e cercò di rappresentare dal proprio canto in forma molto drammatica la situazione dell'esercito, specie nel campo dell'armamento. Il 17 dicembre 1848 si vedeva costretto a presentare le dimissioni da direttore del materiale di artiglieria ⁴⁵. Il Circolo popolare dal canto suo votava un o.d.g. contrario al governo, invitando l'Antonini a recedere dalle dimissioni e dalla intenzione manifestata di lasciare l'isola. Rosalino fu incaricato di presentarlo al generale e di influire sullo stesso, ma tutto fu inutile perché l'Antonini non volle saperne di continuare a condividere responsabilità così gravi, apparendo purtroppo chiaro che l'esercito siciliano andava incontro a una disfatta certa.

L'opinione pubblica siciliana pare non abbia avvertito nella sua gravità la situazione. Da parte dei moderati si cercò anche di ridicolizzare Rosalino per le sue smanie. Il 28 dicembre 1848 venne distribuito e anche affisso a Palermo un manifesto in cui si proponeva la costituzione di un nuovo Ministero. Diceva: « Ecco il Ministero che può salvare veramente la Patria. Siciliani, fateli Ministri: Guerra, Rosalino Pilo, Gioeni, Capace, patata ... ». A ministerializzabili venivano inoltre indicati Francesco d'Onofrio, Benedetto Castiglia, Giuseppe Crescenti, Vincenzo Cacioppo, Rosario Bagnasco ⁴⁶.

Mentre la gazzarra si svolgeva in questo modo, Rosalino gettava sulla carta alcuni pensieri per un appello al popolo in cui gli avari d'amore e di sostanze verso la patria fossero messi alla gogna. Scritto nel dicembre 1848 come egli stesso annota, i concetti sono indicativi del suo modo di pensare e dell'esaltazione del momento: « Tutto di ogni buono e caldo cittadino — scriveva — a tutta voce va gridando la Patria è in pericolo. Questo pericolo esiste, ed è pur troppo vero, ed esso si è sempre più accresciuto con lo sciupamento del danaro della Nazione. Causa di ciò [è] l'ingordigia e l'infamia d'alquanti che,

⁴⁵ Parzialmente pubblicata dal LIBRINO, R. P. ... cit., p. 40. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. VIII, n. 245.

⁴⁶ A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. VIII, n. 252.

non contenti del poco, han pensato d'arricchirsi a costo di questo sventurato Paese non badando che tale ruberia portava la desolazione della Patria. Causa di tanto danno sono stati *i primi reggitori della cosa pubblica*, poichè sin da quando fu in potere della Nazione l'ex Banco Regio, sin da quel giorno si permise che quel vistosissimo denaro ivi trovato, invece di spendersi utilmente rimettendone per primo una gran parte in Francia per lo acquisto di Polvere, Fucili, Cannoni, Vapori, si permise invece per darsi taluno come l'Eroe del '48, si permise ripeto di far sciupare da vilissimi uomini al più non posso il pubblico Tesoro, e così agendo formarsi un partito, e contemporaneamente ottenere l'intento di ridurre la finanza di Sicilia uno Scheletro onde mai quest'Isola addivenisse in tempo opportuno forte, e capace a discacciare gli esecrati Borboni, ed essere d'ostacolo alla Stabile politica Inglese. Ora la faccenda dopo undici mesi è ben diversa, è pur troppo pericolosa. La Sicilia, non so se di buona o mala fede, è stata mal guidata, tradita, bersagliata, in mali estremi quindi mezzi estremi, è d'uopo perciò pria di usarli di volgere un'ultima volta una preghiera a tutti li forti capitalisti e proprietari dell'Isola, e precisamente a tutti quelli di questa Capitale, affinché soccorrano volenterosamente la Patria con almeno apprestare la sola Palermo oltre 400 mila onze, ed altro milione raccogliersi in tutto il resto della Sicilia, e così praticando, ma tosto, s'eviterà la caduta della nostra bella e gloriosa terra nelle mani dell'infame Borbone, ottenendo con il denaro suddetto al più presto li tremila e più soldati Corsi, Polacchi e Spagnoli ben armati con i rispettivi Uffiziali e sotto Uffiziali che già son pronti venire, non che li tanto desiati 6 vapori, li quindicimila fucili, e li cento cannoni da 8° che necessitano alla Sicilia per armare le batterie di Palermo, Siracusa, Catania, Termini etc. non che finalmente li quintali tremila polvere onde distribuirsi nelle piazze di tutta l'Isola. Sì, generosi Cittadini, salvate la Patria, immortalatevi, e non mettete questo popolo nella dura necessità d'usarci misure violenti, Voi, volontariamente, appena sarà fatto un decreto di mutuo forzoso onde arrivare la cifra di un milione e mezzo, o generosi, correte dal Potere Esecutivo, offrite i vostri tesori che tenete sepolti, impiegateli con quei vantaggiosi frutti che la Nazione vi ha offerti, e voi sarete benedetti da questo Popolo non solo, ma di tutta Italia, poichè se Sicilia scaccerà i Borboni, se Sicilia saprà restare libera, l'Italia tutta risorgerà a nuova vita. Or noi ci auguriamo, quindi, che i primi a dare sì belli esempi saranno i Sigg.ri Tasca, Bivona, Pastore, Principe Niscemi, Dr. Napolitano, Barone Grasso e Bordonaro Chiaramonte,

Principe Manganelli e Sante Migliore, uomini opulentissimi quali sono degni d'essere tassati con somme forti, e non mai con cifre sparute, per come lo furono nell'occasione del prestito fatto di cento mila onze alla Nazione, del che ne rimasero dolenti mentre i suddetti non vogliono essere l'ultimi nel salvare la Patria »⁴⁷.

I nomi citati con palese irrisione corrispondono, è facile vederlo, a quelli che la pubblica fama indicava allora come borbonici. Nell'assumere un così aperto contegno, nel formulare denunce così dirette, Rosalino si poneva imprudentemente in una posizione che difficilmente gli sarebbe stata perdonata. Forse tale assunzione di responsabilità, in un paese e in ambienti che vogliono in ogni occasione e comunque garentito il « rispetto », sarà il motivo per cui Rosalino nella primavera seguente sarà costretto a scegliere l'esilio pur non apparendo il suo nome nell'elenco degli esclusi dall'amnistia. Né è da escludere che certi impietosi compiacimenti che vennero purtroppo manifestati nell'ambiente « bene » di Palermo quando nel maggio 1860 giunse la notizia della sua morte violenta a S. Martino delle Scale derivassero proprio dal rancoroso ricordo di quei suoi sostenuti atteggiamenti di paladino di una rivoluzione nata per essere tutto fuorché giacobina.

* * *

Le operazioni militari però, nonostante il coraggio personale del generale polacco, non andarono bene per la Sicilia. Nel clima di catastrofe che si andava formando, Rosalino aumenta il proprio impegno, mentre si vede che ribollisce di sdegno. I *Cenni sopra gli ultimi giorni d'aprile 1849 in Sicilia*⁴⁸ da lui compilati denunciano questo suo irrefrenabile stato d'animo. Il caso Medina è emblematico dello sfacelo in corso nell'esercito e dell'affanno, generoso ma inane, di Rosalino nel cercare di ristabilire la situazione. Il colonnello Medina « vilissimo ed inetto militare in tempo di guerra » come lo giudica Rosalino, aveva avuto ordine, nonostante i suoi precedenti di pavidità e irresolutezza, dal ministro della guerra Mariano Stabile di recarsi, con una batteria da campagna completa, a Catania dove si com-

⁴⁷ Inedita. A.C.S.; Carte Pilo, Scatola I, Fasc. VIII, n. 254.

⁴⁸ Il testo manoscritto si conserva presso la Società siciliana di storia patria, f. 206 (Carte Pilo). Il LA MASA utilizzò questo testo nella sua *Rivoluzione Siciliana* (Torino, Tip. Ferrero e Franco, 1850) ma non lo riprodusse. La riproduzione tenendo presente il manoscritto originale è stata da me fatta in *R.i.S.*, 1968, I-II, pp. 269-282.

batteva. Nella sua marcia di avvicinamento alla zona di operazioni era stato lentissimo sì da far sorgere sospetto di codardia, se non di peggio. Arrivato a S. Filippo d'Argirò si perse completamente d'animo dandosi a movimenti disordinati e lasciando qua e là i pezzi di artiglieria che gli erano stati affidati. Invitato a dare ausilio al Mieroslowski non solo non lo fece, ma si risolse a una precipitosa ritirata su Palermo sì da riuscire a compiere in pochissimi giorni un cammino che in molte settimane non era stato capace di fare nella direzione inversa. A Villarosa addirittura abbandonò agli ufficiali ciò che ancora restava della batteria, e si avviò, solo e in carrozza, verso S. Caterina. In questo paese s'imbatté in Rosalino, che era stato di urgenza richiamato in servizio, e nel capitano Lancia di Brolo i quali, in nome del governo, gli intimarono di tornare indietro. Medina, che non aveva tralasciato di fare in quei giorni aperto disfattismo, non poteva non consentire, e tornò indietro, ma, arrivato a Villarosa, mentre Rosalino si adoperava a trovare la biada per gli animali, si pose a sobillare la truppa contro lo stesso Rosalino sotto lo specioso motivo che « procedere innanzi era lo stesso che consegnare pezzi alla truppa nemica ». Espresso il principio che la truppa deve seguire il proprio comandante, montò a cavallo per rifugiarsi a Palermo. Parte degli uomini di truppa cercò di seguirlo, ma gli ufficiali della batteria, coadiuvati da un piccolo distaccamento di cavalleria, lo impedì. Fu in questo modo che il Medina compì fino in ultimo la sua ignominiosa fuga fino a Palermo. « Supponevasi — scrive Rosalino — che appena il colonnello Medina si presentava doveasi sottoporre ad un Consiglio di Guerra per non essere andato in Catania avendone avuto il tempo e ancora per il fatto di Villarosa onde dare un esempio forte alla piccola Armata Siciliana, esempio necessario in tempo di pace, ma vie più in tempo di guerra, pure, si stupisca, nulla fecesi a carico del Medina, e questi se ne stiede in sua casa finché non ottenne un posto sul vapore *L'Indipendente* dal Governo di Sicilia e della somma per andarsene in Marsiglia ove, appena giunto, andiede a presentarsi al Console Napolitano facendo, dicesi come certo, atto di sottomissione al Re Bombardatore. Fu questo il castigo che si ebbe dall'inetto Governo il vilissimo Colonnello Medina dopo di avere tradita la causa di Sicilia ».

Rosalino, dopo essersi fatto precedere da rapporti sulla condotta del Medina al ministro della Guerra, Stabile, e al direttore generale dell'artiglieria, Orsini, piombò anche lui a Palermo sia per rappresentare lo stato delle truppe sia, si può immaginarlo, chiedere un se-

vero esempio per ristabilire la disciplina. Un colloquio tra Rosalino e Mariano Stabile certamente ci fu, ma si concluse in un nulla di fatto. Il seguente biglietto in data del 14 aprile di Stabile a Rosalino ce lo attesta: « Caro Rosolino, ti mando il duplicato di quello che ho scritto ieri ad Ascenso. Ieri questa lettera la acchiusi a' nostri amici per prenderne lettura e vi aggiunsi una mia lettera poiché attese le ulteriori notizie avessero pensato a rinforzarci. Ora non scrivo nuovamente loro, ma tu potrai dir loro a voce tutte le cose che dissimo ieri sera. Pazienza e coraggio »⁴⁹.

Rosalino fu fatto partire immediatamente con 1.000 onze in tasca da consegnare ai commissari del governo Marano e Benedetto Venturilli che si trovavano al campo di Castrogiovanni che costituiva l'estremo tentativo di arginamento dell'avanzata borbonica; e delle istruzioni scritte da fare avere al colonnello Ascenso di S. Rosalia. Rosalino consegnò ai due patrioti sia le mille onze (al riguardo si svolse poi, in esilio,, una corrispondenza coi commissari e col ministro delle Finanze dell'epoca Vincenzo Di Marco) sia le istruzioni per l'Ascenso, ma non poté fermarsi che poche ore perché i predetti commissari lo scongiurarono di tornare a Palermo, latore di un piano di difesa di quel campo che, peraltro, già si dissolveva. E Rosalino, senza concedersi riposo, rientra a Palermo dove subito si pone alla ricerca del governo. Il governo, che era stato creato per condurre la guerra, non esisteva più. Si era dimesso, il Parlamento aveva accettato i buoni uffici dell'ammiraglio francese Baudin, altro ministero era stato incaricato di procedere alla liquidazione della rivoluzione. Rosalino, non più legato ad obblighi militari, resta ad osservare la situazione e a meditare sulle decisioni da prendere.

Tutto non era forse perduto, almeno per una resistenza onorevole. Ma a Palermo mancavano tempere umane come invece se ne trovarono a Roma e a Venezia in quell'anno tragico. Ruggero Settimo non era l'espressione di una rivoluzione, era piuttosto il campione di una Sicilia politicamente indifferente alle grandi idee dell'Ottocento; di una Sicilia pensosa solo di suoi antichi, manomessi diritti; risoltasi a una formula federativa — nella quale, va però riconosciuto, che cercò di mantenersi ferma per tutti i sedici mesi di suo autonomo governo — per potere tali antichi diritti ripristinare, col condimento di uno scorno a Napoli invisa. Nell'ora del pericolo gli atleti della rivoluzione sanno che possono vincere anche cadendo perché la caduta onorevole spiana

⁴⁹ Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. IX, n. 275.

nella storia la strada della finale riscossa. Nulla di tutto questo era però per la stragrande maggioranza della classe dirigente siciliana del 1848-49 nel novero delle soluzioni. Avrebbe potuto esserci quella di un cenno di resistenza atto a salvare la dignità della rivoluzione e a suonare avvertimento per i Borboni affinché, una volta ripreso il potere, stessero attenti. Non più di questo, ma anche questo poco era condizionato dalla paura della « guerra civile », eufemismo che nascondeva una più tremenda preoccupazione, e cioè quella che il popolo potesse abbandonarsi al saccheggio, alle uccisioni, al caos.

Tutto questo paventando, il governo aveva creato fin dal primo momento la Guardia nazionale, affidandone il comando ad un uomo — Pietro Riso di recente nobiltà per il suo alto censo — che dava garanzia per la tutela della proprietà privata. La Guardia nazionale, nel corso di quella che doveva essere, e non fu, la primavera di passione della Sicilia, non si pronunziò per la guerra ad oltranza. Essa era per la pace, e non poteva essere altrimenti. Restavano alcune unità militari la cui fiducia nella causa era rimasta comunque fortemente scossa dopo il disastro di Catania. Tuttavia esse avrebbero forse combattuto, ed i loro capi, fra cui Giacinto Carini che comandava la cavalleria, e Francesco Paolo Ciaccio che era riuscito a tenere in pugno il proprio battaglione, erano patrioti generosi nelle cui vene scorreva amor proprio, ma Ruggero Settimo, e soprattutto la folla degli aristocratici che su di lui premeva, pretendevano la assicurazione che la scelta della resistenza armata non avrebbe portato alla guerra civile. Niuno era in grado di poter dare una assicurazione del genere, anzi l'umore della Guardia nazionale era tale da doverlo escludere.

Restava il popolo, sublime incognita in ogni tempo e in ogni luogo. Restavano alcuni uomini come La Farina, Crispi, Calvi, Orsini per i quali la rivoluzione rappresentava già da tempo la scelta della loro esistenza. A capo del popolo essi avrebbero forse potuto fare grandi cose, ma la fazione borbonica impadronitasi del Municipio si adoperava nel frattempo, più o meno segretamente, a fornire di denaro, affinché partissero, i più efficienti capipopolo come Scordato, Miceli, Santoro, Mondino. D'altro canto, il governo (soprattutto Canalotti, Catalano, Grasso, Riso) succeduto a quello che era stato formato per la guerra, provvedeva a richiamare a Palermo gli emissari che erano stati mandati nelle campagne per incitare alla guerra di popolo (Frischia, Raeli, Interdonato, La Farina, Masaracchio ed altri), ed ingiungeva al colonnello Ascenso di S. Rosalia di rientrare a Palermo smobilitando il famoso campo di Castrogiovanni.

Tre furono i giorni di convulsione cittadina: il 20, il 21 e il 22 aprile. Rosalino è coi più infervorati patrioti che si recano il 20 in casa di Ruggero Settimo a sollecitare che la città si apprestasse a resistere, e che Palermo almeno cadesse con onore, dato che la guerra era ormai da considerarsi perduta e la composizione finale si trovava nelle mani di mediatori stranieri. Il numero di codesti cittadini è piuttosto forte il 20. Vi sono tutti i comandanti di battaglione, quasi tutti i Pari e Deputati di Sicilia residenti a Palermo (il Parlamento si era aggiornato), ma nel gruppo si trovano anche i fautori della resa, cioè i componenti il Ministero. La Farina e Raeli presero la parola sostenendo con caldi accenti la risoluzione della guerra, e il popolo faceva eco dalla piazza dove sorge il palazzo Fitalia, abitazione allora di Ruggero Settimo. Ma alcuni fra i ministri presenti, visto tentennante il presidente del Governo, dichiararono che si dimettevano dall'incarico di governo, e lasciarono l'adunanza. Né a questo si limitarono. Recatisi al Municipio si posero essi stessi a caldeggiare l'invio di una « Commissione di oratori » al principe di Satriano, comandante le truppe borboniche. Di questa commissione — di cui chiaro era lo scopo — fu nominato capo l'avvocato Giuseppe Napolitano, già noto per i suoi sentimenti borbonici.

Intorno al vecchio che, a cose fatte, Rosalino chiamerà or « pusillanime » or « imbecille », si serrano, a sorvegliarlo, a pungolarlo, i fautori, che si vanno sempre più assottigliando, della resistenza, Pilo naturalmente in primo luogo. Era però chiaro ormai che l'iniziativa non era più nelle mani del vecchio. Un invito tuttavia fu fatto, e a stampa, per una riunione la sera del giorno ventidue in casa Settimo. Di questo avviso e di proclami vari la polizia borbonica considerò uno dei principali responsabili Francesco Crispi. Questa volta il numero dei partecipanti alla riunione è più sottile rispetto a quello dei giorni venti, ma è più omogeneo. I moderati, che Rosalino chiama « reazionari » non sono presenti perché in parte affollano il Municipio, in parte l'appartamento del principe Romualdo di S. Elia, presidente del Municipio, che si trova nello stesso palazzo Fitalia, curiosamente così contaminandosi coi fautori della resistenza. Nel corso della giornata si era già avuta una riunione frenetica, convulsa in casa Carini con la partecipazione di numerosi capi popolari; altra più ristretta si era avuta poco dopo in casa Pilo; tumultuose decisioni, nell'una e nell'altra, si erano prospettate, e fors'anche prese, per assicurarsi la solidarietà della gente delle campagne, e a tal fine Rosalino era stato mandato a Bagheria. Mancando una risoluta e riconosciuta

personalità, l'anfanare dei singoli sembra il mozzo respiro della rivoluzione che squallidamente muore. A renderne più atroce la fine provvede il risorgente partito borbonico che sembrava scomparso in una città che aveva mostrato un compatto odio antidinastico. Quanti sembrano disposti alla difesa incontrano ormai scherni ed ostacoli.

La sera del 22 Ruggero Settimo scioglie ogni riserva, e salta il suo modesto Rubicone. Dice che la resistenza è inutile. Paolo Paternostro conferma la parola del vecchio, egli che anche in ultimo era stato fautore della resistenza. D'altro canto, poteva poco sperarsi da Settimo dopo che la vigilia, nella sua casa, si era svolta altra riunione, presente lo stesso Paternostro guadagnato alla causa della resa, e lo stesso Settimo si era convinto della impossibilità di una continuazione della lotta. L'aria non è però di piombo o almeno tale non resta. Risuonano, dopo la parola remissiva, accorata di Ruggero Settimo, altre esclamazioni. La parte mazziniana vuole l'onore delle armi, ma c'è anche gente del popolo che sente ribollire sentimenti che potresti qualificare vesprigni, mentre il brontolio dell'agro palermitano giunge fino alle mura della dimora principesca come avviso di forze che, se scatenate, non si sa fin dove potranno essere spinte.

La piazza antistante il palazzo ha peraltro alcunché di fatidico. Fu nel centro di essa che i miseri corpi dei Francesi trucidati furono, l'indomani del Vespro, ammucchiati e bruciati. Di fronte al palazzo dei Settimo era quello di Saint Remy governatore angioino che, asse-diato da una folla feroce, si era a stento salvato fuggendo a cavallo attraverso un suo giardino. Inseguito, raggiunto a Vicari, il munito castello non era valso a salvargli la vita, ed era stato anche lui posto a morte. Pensava a queste cose Giuseppe La Farina — tutt'altro che digiuno comunque di letture storiche — proponendo che si tendesse un agguato alla « Commissione degli oratori » che prima di partire per il campo del Satriano si sarebbe dovuta presentare a palazzo Fitalia, e prenderla prigioniera d'un colpo? Certo è che lo disse fra le molte e radicali cose cui fece ricorso per esortare alla guerra, e ad appigliarsi ad ogni estrema soluzione.

Ma tutto è vano, perché Settimo ha deciso, d'accordo col Governo, col Municipio, con la Guardia nazionale. Nel suo galantomismo di vecchio signore egli si preoccupa ora soltanto di fornire di mezzi finanziari quanti si sono compromessi, e scelgono di lasciare il paese. Dall'indomani stesso cominciano le partenze, anche di gente che aveva patrocinato la resistenza, e che ora si arrende dinanzi all'evidenza squallida. Il 26 parte anche Ruggero Settimo su un legno inglese che

lo porta a Malta. Il 26 stesso partono i fratelli Orlando, parte Crispi. E parte anche Rosalino, coi soldi che ha potuto raccogliere in casa, perché non ha voluto accettare quelli del presidente del Governo. Più tardi, invitato dal La Masa, riversò nelle seguenti, conclusive parole il suo sdegno, la sua rabbia: « Il 26 verso le ore 20 il Presidente mettevasi in salvo imbarcandosi con la nipote baronessa S. Giacomo sopra una lancia inglese che li lasciò sul bordo del vascello che ancora funestava con la sua presenza il popolo di Sicilia che avea tradito servendosi tanto infamemente d'una forza di vigliacchi moderati e di un figlio della rivoluzione che per alterigia e stupidizza ed immensa ambizione fé ricadere la Sicilia sotto il giogo borbonico »⁵⁰.

* * *

Rosalino arriva a Marsiglia, a quanto è dato vedere, in stato di irritazione, di disgusto e d'insofferenza: contro i moderati fino al punto di manifestarsi irriverentissimo nei confronti dello stesso *Padre della Patria*, contro i Francesi; contro infine se stesso. Pur essendo stato munito, tramite il console sardo a Palermo, di passaporto francese, il suo cuore è coi combattenti della Repubblica romana. Egli detesta Luigi Napoleone, e non vede l'ora di trasferirsi in Italia. Al desiderio di lasciare al più presto Marsiglia (ma più di tre mesi trascorsero prima che ciò potesse verificarsi) forse contribuirono anche alcune considerazioni pratiche. Fra esse, quella che, risiedendo a Genova, si potesse risparmiar pur vivendo con decoro; e quella di poter collocare il nipote Peppinello (Giuseppe Denti di Piraino, figlio del defunto Giovanni) in un serio ed apprezzato istituto di educazione.

Vivendo nella luce di siffatti programmi, non pare che egli si sia interessato a cercare appoggi, modi di vita, relazioni a Marsiglia. Frequentava solo qualche esule siciliano, fra cui Silvino Olivieri col quale continuerà poi per qualche tempo a carteggiare da Genova. Solo a Genova egli comincia a porsi il problema della sua vita futura di esule, ma non pare che egli subito abbia avuto la percezione della profondità del problema. Intanto, egli è, sia pure modestamente, fornito di mezzi. Lo si può desumere dal fatto che scelse in un primo momento come propria dimora una villa a Sanpierdarena, fors'anco per stare vicino agli Orlando che si erano senz'altro alacramente gettati negli

⁵⁰ A p. 282 della riproduzione da me curata su R.i.S.

affari, esempio questo che, sia pure blandamente, lo invoglia a cercare di fare qualcosa anche lui, scrivendone in proposito al fratello Luigi prima, al capo famiglia Ignazio dopo. Ben presto però dovette guardare alla scarsella con senso di maggiore razionalità, e lo dimostra il fatto che lasciò la villa di Sanpierdarena che, anche per le sue dimensioni, costituiva un onere per il riscaldamento, e si trasferì in città in più modesto alloggio. A giustificazione dello spirito di, sia pure relativa, tranquillità in cui Rosalino sembra vivesse in quei primi mesi, può addursi la circostanza che non solo lui, ma molti esuli siciliani ritenevano prossimi, comunque fatali, nuovi turbamenti dell'ordine pubblico in Sicilia. A un amico d'altra città egli così infatti scrive alla vigilia del 1850: « Sì, il '50 dovrebbe essere l'anno del trionfo d'Italia e quindi la vittoria, l'esultanza ed il tranquillo vivere dei suoi apostoli. Io confido che questo giusto e santo desiderio sarà presto portato a compimento poiché la tirannide fa la Causa nostra la quale per essere santa non può perdersi »⁵¹.

In effetti, la insoddisfazione dopo l'ingresso delle truppe borboniche era generale a Palermo, e l'aspettativa di nuovi rivolgimenti appariva razionale. Né tale aspettativa andò delusa perché la rivolta infatti ci fu, quella del 27 gennaio 1850 passata alla storia sotto il nome del suo socratico protagonista Niccolò Garzilli, infelice ed ingenua rivolta stroncata immediatamente, e punita l'indomani con la fucilazione dei prevenuti. Le autorità borboniche, dopo quella prova di energia, traendo ammaestramento dall'episodio, ed all'uopo felicemente consigliate dal direttore di polizia Maniscalco, si volsero a diversa politica che i fatti avrebbero rivelato migliore. Proprio il fallimento di quella congiura indurrà Rosalino e il gruppo dei suoi amici a più responsabile meditazione intorno al futuro, anche se ormai la decisione della cospirazione ad oltranza era stata presa e verrà mantenuta.

L'opera di Rosalino, attivo corrispondente, in quei primissimi anni di esilio, del gruppo mazziniano genovese, è stata largamente documentata dal Casanova⁵² e se, nel corso di questa introduzione, vi accenneremo ciò avverrà, di massima, solo quando saremo in grado di poter fornire nuovi elementi intorno al suo lavoro organizzativo.

Per avere comunque un utile quadro della situazione a Genova sarà bene precisare che l'esilio, che si apriva senza distinzioni per

⁵¹ Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XII, n. 468. (Lettera 33).

⁵² E. CASANOVA, *L'emigrazione siciliana dal 1849 al 1851*, in R.S.R., 1924, ottobre-dicembre, pp. 779-873; 1925, gennaio-marzo, pp. 1-48; *Il Comitato Centrale Siciliano di Palermo (1849-1852)*, ivi, 1926, gennaio-marzo, pp. 1-149.

tutti, non valse ad eliminare le divisioni politiche o gli antichi grumi che erano nei rapporti fra le persone o fra gli ambienti o fra i ceti. I moderati a Genova si chiamavano Torrearsa, Lanza e Scordia, Roccaforte, conte Amari,, Emerico Amari di S. Adriano, D'Ondes Reggio. Essi corrispondevano col Ferrara e col Cordova che risiedevano a Torino; e calamitavano anche altre cospicue figure che nobiliari non erano come Alessandro Ciaccio e Federico Napoli, mentre la loro grande autorità, fondata sulle prestigiose cariche ricoperte nel Governo di Sicilia e sulle larghe possibilità conservate in esilio, non poteva non indurre a posizioni di equidistanza anche quegli elementi che, pur repubblicaneggiando, ritenevano, ciò nonostante, di dover osservare qualche obbligo verso i propri natali, come Giovanni Del Castillo di S. Onofrio. In definitiva, la situazione a Genova era ben diversa da quella di Malta dove la rissa era divenuta regola, e si era costretti a vivere giornalmente in disagevole promiscuità morale.

A Genova non si erano creati diaframmi assoluti. I due mondi, il democratico e il moderato, si trattavano, si incontravano in occasioni solenni come le ricorrenze delle date della rivoluzione che avevano servito in comune o gli onori da rendere alle nuove vittime del dispotismo. Ora un pranzo, ora una messa, ora una sottoscrizione. Contribuiva inoltre ad alleggerire l'albagia naturale nei nobili di grande casata non solo la considerazione umana che l'altro gruppo, pur versando in difficoltà materiali che erano loro ignote, mantenevano una linea di dignità e di coerenza, ma anche il fatto obiettivo che i Pilo, i La Masa, gli Orlando, i Calvino, gli Errante venivano accolti nelle migliori case della borghesia genovese dove il loro comportamento veniva apprezzato. Una certa aura di simpatia anzi accoglieva codesti ribelli, — e ciò va riferito a tutti gli esuli meridionali in genere — la cui civile condotta in luogo straniero dopo le presunte intemperanze cui durante la rivoluzione si sarebbero abbandonati in patria, conciliava condiscendenze, affetti e solidarietà che non potevano non influire anche sull'atteggiamento della polizia. La buona borghesia genovese a un certo momento sembrò andar quasi alla ricerca di codesti personaggi, di cattivarsene la compagnia come a precostituzione di titoli di progressismo politico. Lo stesso salotto di Bianca Rebizzo — dove la presenza spirituale di Mazzini mai si oscurò — era loro aperto ⁵³.

⁵³ L. BALESTRERI, *Scorci di vita genovese nel Risorgimento. Il salotto di Bianca Rebizzo*, in *Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, vol. XIII (1956), Genova, 1957.

Fra quanti nei confronti degli esuli furono particolarmente generosi va annoverato quel notaio Barnaba Borlasca, noto per la sua amicizia con Cristina Trivulzio di Belgiojoso e per l'aiuto apprestatole nel suo disegno di stabilire una colonia di emigrati in Asia minore. La sua casa, aperta a tutti gli esuli, fu naturalmente aperta anche a Rosalino destinato a suscitare forti e drammatici sentimenti in quella sua figliuola Rosetta già dal 14 aprile 1849 sposata a Barnaba Agostino Quartara: vicenda su cui presto saremo costretti a tornare. Questo general favore borghese verrà a poco a poco a scemare quando si conosceranno le complicità di taluni esuli col moto del febbraio 1853 a Milano, e soprattutto quando nel 1857 si verificherà il disgraziato incidente del forte Diamante. Ma in quei primi tempi di esilio non manca a Rosalino e ai suoi amici il ristoro di amicizie sincere e generose che hanno anche un calore politico. I primi due inverni genovesi trascorrono così nella frequenza quasi serale con codeste generose famiglie, o nella villa di Ponte Carignano dove la cugina Marietta, anch'essa fornita di mezzi, ospita volentieri e ascolta il cugino romantico, così ricco di effervescenza politica, così magro di scarsella. Rapporti fraterni senza dubbio, ed appunto per questo destinati ad influire beneficamente sullo spirito dell'esule, specie quando il turbine della passione per Rosetta Borlasca lo sconvolgerà fino al punto che la salute stessa ne resterà vulnerata.

* * *

Come negli anni tra il 1849 e il 1852 scorreva la vita di Rosalino?

Possediamo un quadro piuttosto ricco di notizie della sua esistenza sia per quanto concerne la sua attività politica, sia il *menage* domestico. Siamo di fronte a un cospiratore pignolo. Codesti primi anni di Genova rivelano un certo suo febbrile impegno a voler conservare e documentare l'azione che svolge. Azione che è dovuta più a sua elezione che a mandato effettivamente ricevuto, anche se poi dai compagni volentieri lasciatogli. Corrispondere con Malta, Torino, Marsiglia, Parigi, Londra, Costantinopoli gli fa piacere. D'altro canto, cosa che a tutti non era dato, in virtù dei suoi natali può carteggiare, cortesemente ricambiato, coi grandi aristocratici in esilio.

Rosalino saluta con gioia la nascita del Comitato centrale siciliano di Palermo e ne segue con interesse trepido l'attività tra il 1849 e il 1852, incentrata soprattutto sulle figure di Giuseppe Vergara e di Vit-

toriano Lentini Somma, finché la raffica poliziesca e i primi processi non ne scompagneranno le fila. Ma anche dopo tali deludenti conclusioni, cui in parte concorrerà una sua incauta lettera caduta nelle mani della polizia, egli si manifesterà sempre pronto a riprendere i contatti con i superstiti o con le nuove reclute, raramente però facendo tesoro dell'esperienza che pur dovrebbe consigliargli un comportamento più guardingo e riflessivo. Segue con particolare interesse, talvolta con spasimo, i rapporti fra gli esuli siciliani a Malta dove sarà sempre difficile sperare nell'amalgama fra le correnti. Si fa poi trasmettitore presso gli altri esuli delle notizie ricevute, e frattanto cura che la corrispondenza pervenutagli, anche se banale, non vada perduta, e che minute restino delle sue lettere. Che ciò egli abbia potuto fare durante il primo soggiorno genovese riesce facile a comprendersi, ma che a siffatte abitudini possa essere rimasto legato anche in seguito, quando cioè verrà sballottato a Malta, a Torino, a Parigi, a Londra, e poi di nuovo a Genova, suscita qualche sorpresa.

Del resto l'amore per la conservazione era sua nota distintiva. In virtù proprio di tale sua attitudine noi oggi possediamo di Rosalino un complesso di carte, di appunti, di riepiloghi che ci consentono di poter conoscere come campasse. Le note mensili che il suo ospite genovese Giacomo Adami gli presentava ci permettono di sederci alla sua tavola, dinanzi al suo camino, dare uno sguardo alla sua suppellettile privata. Il suo *menu* giornaliero in modo particolare non ha segreti per noi. Le riguardose e calligrafiche note dell'Adami ci permettono di conoscere se aveva ospiti (raramente); le visite che Pappinello, il *Cavalierino*, gli faceva (ogni giovedì, restando poi ospite alla sua tavola); se prendeva extra; se invigilava (e come!) sugli abbuoni che gli spettavano per pasti non consumati; se si spingeva fino a contestazioni serrate (sì); se si avvaleva di altri servizi che non quelli pattuiti (rarissimamente); quanto pagava di pigione. Non è traccia di bevande in tali note, solo raramente di tabacco. Il caffè è frequente invece, sempre che prendere ogni giorno una tazza, talvolta due, possa chiamarsi frequenza. Nelle liste appare ogni tanto il pollo con patate (tre o quattro volte al mese), il che lascia presumere che il pranzo di consueto non poteva sollevarsi fino a tanta dignità. È fatto ricordo delle mance di fine d'anno; delle spese per il fuoco; per il lume; per qualche rarissimo giornale (ma Rosalino cercava di abbonarsi ai fogli della sua parte politica, specie quando veniva richiesto di farlo). Si apprende che Rosalino talvolta portava con sé dei cibi, e ne chiedeva la cottura che, insieme all'olio, gli veniva quindi

addebitata. Se la cosa può interessare ciò soleva verificarsi per qualcosa dovremmo ritenere di natura speciale (ad esempio, asparagi). Si vede bene che c'era poco da scialare frequentando Rosalino. I suoi pranzi sono tutti all'etichetta del fisso. Solo un guizzo di splendore la domenica. La domenica Rosalino si concedeva non una normale tazza di caffè, ma addirittura una « gran chicchera di caffè » con uova e con pane!

Oggetto d'inventario erano le sue poche terraglie, più d'una volta destinate a passare in casa della cugina Marietta: quattro tazze da caffè descritte come « buone », sei piatti « buoni », altre poche cose. Quattro bottiglie erano a disposizione di Rosalino: due di vetro bianco, due di nero, più quattro bicchieri « con piede ». Poteva anche disporre di due boccali, ma erano rotti. La sua dignitosa povertà si celava poi dietro tre camicie nuove di tela e quattro usate, due pure di tela a colore e quattro usate, sedici paia di calze, tre gilet bianchi nuovi e due invece a colore ... Poteva avvolgersi in sei lenzuola di tela, e ripararsi dal freddo con due coltri, lavarsi con tre asciugamani. Probabilmente di vestiti buoni aveva solo quello che portava addosso perché nell'inventario è fatto cenno solo di un vestito usato. Ma quando usciva per le strade Rosalino era fatto segno al rispetto della gente « bene ». Frequentava circoli, e corrispondeva agli obblighi della associazione. Era invitato alle feste da ballo della Società del Casino di Genova. Sottoscriveva per i casi pietosi dell'emigrazione, e manteneva decoro e fierezza in ogni circostanza. Era oppresso da debiti, ma riusciva a fronteggiarli con attenzione e prudenza, al contrario di Crispi che non sapeva imporsi un regime nelle spese. Godeva poi della stima di alcuni facoltosi commercianti (Bruno, Beretta, Morelli) i quali si spingevano ad anticipargli le rimesse che da Palermo tardavano a giungere, o accettare sue tratte sul fratello o qualche raro amico rimastogli nella sua città. Non sempre i trassati corrispondevano alle sue aspettative, e si può immaginare come Rosalino ne soffrisse quando le tratte tornavano indietro non onorate. Rosalino aveva poi un immeritato motivo di sdegno per i pagamenti che gli toccava fare in sostituzione di un suo compagno d'armi, piuttosto spregiudicato, Salvatore Porcelli, per avere avallato una sua cambiale al momento della sua febbrile partenza da Palermo. Il carteggio fra i due rivela contrasti violenti nella forma. Porcelli, alle prime sollecitazioni, risponde da Malta: « Scrivimi sovente, comandami, amami, e rammentati che se il dì 12 del '48 avesti un collega onorato, ora hai

un affettuoso e verace fratello nel tuo leale amico Porcelli »⁵⁴. Ma denari niente. Rosalino incalza, chiede, supplica nel nome dell'amicizia tradita. Si rivolge a comuni conoscenze per aver notizie del « verace fratello e leale amico » che adesso si occupa più di belle donne e ricchi equipaggi che dell'onor suo di debitore. Rosalino allora prorompe in atroci invettive, in insulti gravissimi. Questa violenza è violenza d'uomo dabbene.

Quando la situazione per Rosalino diventava pesante interveniva allora Luigi Orlando, e metteva a posto ogni cosa, trasformandosi in creditore unico. Rosalino faceva di tutto per pagare anche lui (riduceva le proprie spese, vendeva un proprio vitalizio), e intanto segnava su pezzi di carta gli importi del suo debito fluttuante come se volesse garentire l'amico anche nella ipotesi della sua morte. Amico Luigi Orlando gli fu certamente, fedele in tutte le ore, e premuroso nei suoi confronti non solo per alleviarlo nelle sue preoccupazioni finanziarie, ma anche nelle angosce morali. Eppure si apprende talvolta che Rosalino aveva ritegno a chiedergli direttamente. Era Luigi che indovinava piuttosto le sue difficoltà. Altre volte Rosalino, pur vivendo nella stessa città, gli mandava bigliettini con dignitose richieste di piccoli prestiti, curando nell'occasione di fare il riepilogo del proprio dare. Fu proprio mentre Rosalino era in così precarie, e potrebbero anche dirsi avviliti, condizioni, che una donna giovane, spumeggiante nei circoli e nei teatri di Genova, figlia e moglie di uomini ricchi e stimati, s'innamorò di lui.

* * *

Rosalino prendeva anche nota delle visite da restituire; dei libri che acquistava per Peppinello; delle spese di viaggio di cui conservava anche la documentazione. Le lettere ricevute conservava, anche le insignificanti. I bigliettini che dal collegio del professor D'Aste prima, e da quello di Marina poi, Peppinello gli mandava, conservava pure; e tanta cura ha un suo profumo che vince ogni protocollare aridità che potrebbe forse sospettarsi nel cadetto Rosalino che fin dalla giovinezza, dovendo rendere conto ai fratelli, dell'amministrazione delle terre affidategli, usava tutto registrare meticolosamente. I rapporti con Peppinello non erano solo quelli dovuti verso un nipote che la sorte ha reso orfano in tenera età. C'era qualcosa di più.

⁵⁴ Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XI, n. 408.

« Padre » lo appella il fanciullo in quei giorni di esilio; « figlio » gli si qualifica nel maggio del 1860 quando si trova nella rada di Palermo imbarcato come ufficiale sul *Governolo*, struggendosi di non poter fare quanto Rosalino vorrebbe (« Mi avessi chiesto la vita non avrei esitato un istante a dartela, nessuno ne ha più diritto di te ... »). Il piccolo Denti finché non venne messo in collegio non si staccava mai da lui, e di questa estasi di adolescente verso il tutore, che è visto in una nube eroica, è traccia viva nel ricordo dei compagni d'esilio che talvolta per staccarlo da Rosalino gli danno pizzicotti. In collegio gli scrive continuamente bigliettini che non sono solo cari ed affettuosi, ma anche scherzosi, lasciando intendere che il rapporto tra tutore e pupillo non era autoritario, ma aperto, cordiale, forse scanzonato d'ambo le parti. « Caro Padre — gli scrive il 24 agosto 1850 — se non vi dispiace, lo studio lo farò domani, perché questa sera la famiglia D'Aste va a sentire la Bia. Se non vi dispiace ci anderrò anche io. Se volete mi lascerete 2 multe. Credetemi il vostro figlio Denti »⁵⁵. Di biglietti di questo tipo, in cui c'è sempre la stoccatina finale, la richiesta di spiccioli, Rosalino ne conservò decine e decine. Si vede che non li strappò mai.

S'indovina che nell'uomo bandito dal proprio paese, inseguito spesso dalle polizie straniere, torturato da amori infelici ed impossibili, quel rapporto col sangue di sua famiglia, fanciullo spigliato, intelligente, visibilmente destinato a salire nelle gerarchie come di fatti ascese, costituiva un fondamento di paternità. Quando Rosalino diventerà padre di una creaturina di sesso maschile con la quale non potrà mai vivere assieme, e la cui fine resterà sconosciuta, è probabile che il rapporto fra i due si sia ulteriormente fortificato. In quegli anni di esilio Peppinello costituisce comunque non solo un modo di riempire affettivamente la vita, ma anche una occupazione, un lavoro. Si vedrà, scorrendo l'epistolario, quante cure costò quel fanciullo, quante pratiche si dovettero svolgere affinché il ragazzo potesse finalmente venire accolto in un collegio che avrebbe dovuto assicurarli l'avvenire. Nel disbrigo di queste pratiche che si svolsero spesso anche fuori sede Rosalino fu tenace, attento, amoroso, quasi si sentisse legato a una consegna superiore.

⁵⁵ Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XIX, n. 866.

* * *

Le trame cospirative di Rosalino Pilo, che la corrispondenza col Comitato centrale esecutivo di Sicilia ci apprende, vengono a un tratto turbate, poi interrotte dalla vicenda amorosa, a tutti nota, con Rosetta Borlasca. Le lettere che in Appendice pubblichiamo riguardano la vertenza cavalleresca col marito tradito e rischiarano il risvolto miserabile della vicenda: il comportamento cioè di un uomo vendicativo e furente che sembra volersi candidare al disgusto anche da parte di chi sarebbe umanamente portato a dargli ragione e manifestargli comprensione.

Gli sviluppi della vertenza, nel loro allargarsi ad amici dell'una e dell'altra parte, finiscono col lacerare la intimità e la fiducia fra i liberali genovesi e gli emigrati mazziniani che sembravano essere state raggiunte in un clima di reciproco rispetto. Si potrà, avendo presenti tali Atti di appendice, sorvolare comunque sullo svolgimento delle corrispondenze, delle sfide, dei duelli mancati, e degli strascichi cavallereschi fino all'ampia soddisfazione che gli emigrati amici di Rosalino rilasciano a quest'ultimo, al termine del penosissimo caso.

Sarà quindi forse più utile cercare di penetrare nell'ambiente poliziesco di Genova e di Torino che si tengono reciprocamente informati dei movimenti di codesti inquieti mazziniani; e che non trascurano di interessarsi, anche perché ovviamente sollecitati a farlo, dello scandalo cui la condotta di Rosalino ha dato origine. Un gruppetto di cinque carte nel fascicolo intestato a Rosalino Pilo nell'Archivio di Stato di Torino ⁵⁶ ci fa apprendere che la polizia continuò a sorvegliare Rosalino. Dopo il mancato duello a Torino col Quartara, Rosalino tornò a Genova prendendo alloggio a S. Francesco d'Albaro che allora era un sobborgo della città. Ci sembra probabile che Rosalino abbia effettuato di propria iniziativa tale trasferimento ad Albaro lasciandone ufficialmente all'oscuro le due Questure, altrimenti non si giustificano le sue lettere a Luigi Fabrizi nel marzo 1852 da S. Francesco d'Albaro, mentre dalle ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Torino si apprende che la Questura di Genova il 18 maggio 1852 notificò a quella di Torino di avere ingiunto a Rosalino di allontanarsi da Genova « ove rendevasi cagione di gravi e ripetute malestie a distinta famiglia » entro il 21 maggio, e a trasferirsi a Torino con carico di non tornare a Genova senza preventiva autorizza-

⁵⁶ A.S.T., Serie « Emigrati » (1848-59), fascicolo intestato a Rosalino Pilo.

zione. Il ministero dell'Interno però il 1 giugno 1852 notificava alla Questura di Torino di avere autorizzato il Pilo a recarsi a S. Francesco d'Albaro (ove sappiamo che già si trovava da mesi) con divieto tuttavia di portarsi a Genova donde era stato allontanato « per alcuni atti che turbarono gravemente la tranquillità d'una famiglia ». A seguito della intercessione di persone politicamente autorevoli (un deputato la cui firma non abbiamo riconosciuto) la Questura di Torino il 12 giugno successivo consegnava a Rosalino la sua « carta di permanenza » che lo autorizzava a tornare a Genova. Il 2 luglio la Questura di Genova informava quella di Torino che Rosalino si era presentato notificando il proprio arrivo. Mentre gli organi burocratici carteggiavano sul suo conto, pare indubbio che la tresca abbia continuato, con le cautele imposte dalle circostanze, a svolgersi. Le preoccupazioni finanziarie intanto aumentavano per Rosalino, aggravate da una cambiale avallata a Luigi Lanzirotti, che lo aveva assistito a Torino nella vertenza cavalleresca, e che non viene pagata alla scadenza; dal ritardo con cui Giuseppe Gioeni, tutore di Peppinello, rimette a Rosalino le cambiali relative al mantenimento di questi in collegio; dalla inadeguatezza cronica e irreparabile dei suoi cespiti personali.

E tuttavia i suoi guai non sono al termine. Il nuovo anno gli porta nuove amarezze. Due *esseri ribaldi* lo aggrediscono in occasione della annuale rievocazione del 12 gennaio 1848 fatta a Genova dagli emigrati. Trattandosi di delinquenti comuni non può destare meraviglia che essi abbiano usato il coltello contro il « marchese » Rosalino Pilo. Ma essere stato aggredito in modo siffatto colpisce, umilia Rosalino. Se colpa egli ha in questo amaro incidente non può che incolparne il proprio rigorismo morale. Egli ha infatti impedito che i due venissero ammessi nelle riunioni dei patrioti, e le sue denunce hanno anche portato a un provvedimento poliziesco di espulsione dei due da Genova. Si vide però allora in quella circostanza quanto Rosalino, se non amato, fosse stimato. L'emigrazione siciliana gli espresse, con un pubblico e coraggioso documento che trovò trentadue firme, la propria solidarietà, richiedendo nel contempo la condanna dei delinquenti. Pure l'emigrazione moderata, fra cui Emerico Amari e il marchese di Roccaforte, espresse la sua solidarietà anche se in forma più sfumata. In quegli stessi giorni pare che Ignazio abbia fatto pressioni su Rosalino affinché tornasse a Palermo, e che Rosalino invece avesse risposto negativamente con affettuosa fierezza. Il Paolucci arriva a pubblicare qualche parte di tale lettera indicandone la colloca-

zione, ma noi, non solo non siamo riusciti a trovare tale lettera, ma abbiamo riscontrato come certamente erronea la indicazione d'archivio fornita dal Paolucci ⁵⁷.

La battaglia politica di Rosalino però continua, forse più speranzosa che per il passato perché Mazzini ha promesso aiuti in uomini, denari ed armi alla Sicilia, aiuti che però verranno avviati ai congiurati milanesi per eseguire quell'infelice moto del 6 febbraio 1853 che tanto avrebbe nociuto alla causa mazziniana, e scosso altresì la fiducia dei siciliani nel Genovese.

A questo proposito una minuta di pugno di Rosalino sembrerebbe di lettera indirizzata a Mazzini ⁵⁸. Essa esprime dolore e disappunto per i mancati aiuti e descrive la situazione di Palermo. L'ottimismo naturale di Rosalino non si smentisce però neppure in quei giorni in cui i mazziniani di Milano insorgono e miseramente soccombono. Mentre Rosalino svolge opera di incitamento sui suoi amici di Palermo tutto è già finito, ma egli non lo sa. Appena verrà a sapere sarà per lui un nuovo, tremendo colpo. Però da questo colpo si riprenderà ancora una volta. Nella fede politica egli è tetragono. Nelle speranze è sordo ad ogni avvenimento contrario.

* * *

Il recente, galvanizzante ricordo dell'iniziativa quarantottesca di Palermo non si era spento in Mazzini anche se all'ultimo momento egli aveva preferito giocare la carta di Milano, né la rivoluzione a data fissa era stata dimenticata da Kossuth. Anzi Kossuth — prima ancora che da Malta il 27 luglio 1856 gli scrivesse Pasquale Calvi proponendogli di approfittare della occasione dello scioglimento della Legione Anglo-Italiana per organizzare con un gruppo di reduci di essa un colpo ardito sulla Sicilia dalla quale in seguito si sarebbe potuto agire sulla restante Europa ⁵⁹ — aveva coltivato da tempo la suggestiva speranza di provocare un sollevamento siciliano che avrebbe potuto raccordarsi ad analogo moto da suscitare in Ungheria. La corrispondenza svolta al riguardo dal Magiario con Mazzini è nota, ed altrettanto note sono le trame del suo agente Adriano Lemmi che nel 1853 si recò anzi appositamente a Malta per preparare l'azione divi-

⁵⁷ La lettera di Rosalino, parzialmente pubblicata dal PAOLUCCI, *Rosalino Pilo. Memorie e documenti dal 1857 al 1860*, in A.S.S., 1899, p. 223, sarebbe stata datata 22 gennaio 1853.

⁵⁸ Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 1990. (Lettera 141).

⁵⁹ E. KOLTAY KASTNER, *Kossuth e la Sicilia*, in R.S.R., 1928, I, pp. 178-182.

sata in Sicilia, mentre Kossuth lavorava a reperire i mezzi necessari attraverso un prestito da contrarre in America e il noleggio di una nave ⁶⁰. Queste trame non poterono alla fine concretarsi per il fallimento delle pratiche condotte da Kossuth e per il profilarsi di più stimolanti prospettive in altro scacchiere: quello, appunto, di Milano dove una certa collaborazione tra i mazziniani e i militari ungheresi era stata raggiunta mediante l'opera di Stefano Túrr e Lajos Winkler ⁶¹.

Il fallimento del moto del 6 febbraio 1853 costringe ad una pausa l'emigrazione ungherese raccolta intorno ad Kossuth. L'arresto di Túrr, la sua espulsione dagli Stati sardi, il suo ricovero prima a Tunisi, poi in Inghilterra, sono altrettante remore all'azione del fiero Ungherese, ma la corrispondenza che già nel luglio dello stesso anno 1853 Rosalino Pilo intrattiene con lui, su evidente iniziativa del Magiaro ⁶², indica che i piani kossuthiani dell'anno precedente non sono stati abbandonati, e che anzi, su indicazione del Kossuth, Stefano Túrr vi si voglia dedicare. Epperò, dalla lettera di Rosalino Pilo al Túrr del 29 ottobre 1853 chiaramente si evince che gli Ungheresi non erano in grado di assicurare in concreto aiuti in uomini, armi e denaro ⁶³.

L'ambizioso progetto kossuthiano di noleggiare due navi americane, richiedendole alla ditta Law e Boyle, da servire per il trasporto di qualche migliaio di volontari a Instambul non poté avere, anche in questa seconda occasione, esecuzione, e Kossuth e i suoi immediati collaboratori invano ne sperarono l'arrivo a Madera per prendervi imbarco. Ciò che merita sottolineazione è che la Sicilia continua a costituire un elemento del giuoco kossuthiano. Ciò che era stato già adombrato dallo Janossy intorno alla sperata collaborazione siciliana alla spedizione ad Instambul ⁶⁴ trova adesso nel carteggio Túrr-Pilo una conferma. Si stenta a immaginare come tali progetti di collaborazione siculo-ungherese potessero trovare credito in Sicilia, specie

⁶⁰ M. MENGHINI, *Luigi Kossuth nel suo carteggio con Giuseppe Mazzini*, in R.S.R., 1921, I-II, pp. 1-171; E. KOLTAY KASTNER, *A Kossuth emigráció Olaszországban*, Budapest, p. 37. Già dello stesso: *Mazzini e Kossuth. Lettere e documenti inediti*, Firenze, 1929, pp. 47-48.

⁶¹ KOLTAY KASTNER, *Mazzini e Kossuth ... cit.*, pp. 84-85, 87-88; Appendice pp. 205, 206, 220-223, 230-232, 234-235.

⁶² Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 2008. (Lettera 149).

⁶³ Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 2019. (Lettera 155).

⁶⁴ D. JANOSSY, *Die Ungarische Emigration und der Krieg im Orient*, in *Archivum Europeo Centro-Orientalis*, tom. V, 1939, p. 195 (ringrazio la dott. Magda Jászay per avermelo segnalato).

dopo l'amara conclusione delle trame mazziniane dell'inverno del 1852-53 che aveva lasciato un comprensibile risentimento nei Siciliani, ma che un tentativo ci sia stato da parte ungherese non pare possa mettersi in dubbio, e che Rosalino non si sia sottratto a fare quanto gli si chiedeva, neppure. La spedizione in Oriente vagheggiata da Kossuth come è noto non si effettuò a causa della diffidenza americana a fornire di mezzi i promotori, diffidenza che si ripeterà nel 1854 quando, duce Garibaldi, si penserà nell'ambiente mazziniano ad altro tentativo con partenza dagli Stati Uniti, progetto di cui indirettamente il nostro epistolario offre in altra parte conferma⁶⁵.

Negli anni successivi l'attività di Rosalino Pilo, come nel passato, forse più che nel passato, ricalca fedelmente quella del suo partito. La sua voce si allinea con quella degli altri mazziniani sia nella repulsa dell'intervento in Crimea sia nella protesta contro le manovre murattiste. Mentre perdura il tono gramo della sua esistenza quotidiana, comincia a deteriorarsi ancor più la sua salute. Già colpito dal colera del 1854 e salvatosi per le efficaci cure del dott. Gaetano La Loggia, l'anno successivo nuove sofferenze si abbattano su di lui, coincidendo con atti di furiosa gelosia. S'indovina attorno a quest'uomo così estremamente sensibile la preoccupazione affettuosa degli amici, e in primo luogo della cugina Martinez.

Rosalino, non potendo sopportare le presunte infedeltà di Rosetta restando nella stessa città di Genova, se ne allontana. Cerca rifugio a Parigi, da dove manda lettere simultanee agli amici che, per il loro tono, inducono a dubitare della sanità mentale, specie quando senza ambagi annuncia e riannuncia la propria volontà suicida. Le sue condizioni non sfuggono ai Francesi, soprattutto al Michelet che ne informa anzi gli Orlando a Genova; e suscitano il pietoso interesse di Giacinto Carini e di Saverio Friscia. Patetica a un certo punto appare la sua risoluzione di lasciare Parigi e trasferirsi a Nervi, un osservatorio ritenuto più adatto a vigilare la donna. È molto probabile che Rosetta, più che di una deliberata e chiara infedeltà, possa venire incolpata solo di qualche leggerezza comprensibile in una natura irriflessiva ed emotiva come la sua; e che intorno al caso dei due amanti si svolgessero chiacchiere in misura eccedente. Le lettere che Rosalino manda a un certo Bini sorprendono per la truculenza e il furore che le detta, anche se nel Bini non si ha difficoltà a riconoscere un calun-

⁶⁵ R. P. a Nicola Fabrizi. Inedita. M.C.R.R., Busta 525, 59 (1). Cfr. altresì: A. LI GORRI, *Note sul Risorgimento Siciliano con appendice di documenti inediti su uno sbarco garibaldino nel 1854*, in *Archivi*, Roma, 1960, fasc. 1.

niatore, un vile, fors'anco un malvagio gratuito. Se ci soffermiamo su codeste manifestazioni di carattere di Rosalino, che giungono fino a gravi esplosioni esterne, ciò avviene non tanto per raccogliere cronachisticamente i brani di una vita dilacerata da forti e non controllati sentimenti quanto per tentare un apprezzamento delle sue reali capacità di equilibrio e di discernimento. A voler tenere presenti solo gli atti di quel periodo, peraltro piuttosto lungo, c'è certamente da meravigliarsi che ad un uomo così pateticamente stravolto si continuasse da parte degli amici ed esponenti del partito ad accordare credito, confidare segreti, affidare incarichi.

Non è forse senza interesse rilevare che nessuna delle diciotto lettere ⁶⁶ indirizzate a Pilo dal Mazzini appartenga a questo periodo. La prima, in ordine cronologico, è quella dell'ottobre 1857 da Londra. Rosalino, dopo l'infausta conclusione della spedizione di Pisacane, era stato costretto a lasciare Genova e rifugiarsi a Malta. Mentre era in quell'isola — dove soggiornò per circa un anno senza, si può dire, lasciar tracce nella stampa e negli atti pubblici — gli era giunta una lettera di Mazzini. Alla sua risposta questi gli aveva risposto esprimendogli ciò che il suo segno di vita gli suscitava e cioè « un vero piacere in mezzo a tanti dolori » ⁶⁷. S'indovina nel documento il palpito del Maestro e del compagno di fede per chi è scampato a grandissimo pericolo; non rimproveri, dunque, ma neppure confidenze; che per confidenze non possono intendersi l'invio di circolari, e l'appello a raccogliere fondi per il partito, ed associazioni per *L'Italia del Popolo*. Le lettere di Mazzini pioveranno su Rosalino invece più frequenti, più impegnate, più fidenti all'alba del 1860, ma Rosalino in quel tempo — arricchitosi di senno dopo il disastro di Pisacane che in parte addebitava a se stesso, e reso maturo dal contatto pressoché giornaliero col Maestro durante il soggiorno londinese, succeduto a quello di Malta — dava a quanti lo avvicinavano un senso di maggiore sicurezza e fiducia. Proprio mentre egli si apprestava alla più temeraria fra le imprese della sua vita, insieme ad un uomo come Giovanni Corrao, la sua azione si fa lucida, la sua circospezione maggiore.

⁶⁶ Londra ottobre 1857 (S.E.I., vol. LX, p. 17); Londra 2 gennaio 1858 (LX, p. 242); Firenze settembre 1859 (LXIV, p. 54); Zurigo 23 dicembre 1859 (LXV, p. 357); Londra 5 gennaio 1860 (LXVII, p. 22); 5 gennaio 1860 (LXVII, p. 30); 10 gennaio 1860 (LXVII, p. 39); 16 gennaio 1860 (LXVII, p. 43); 24 gennaio 1860 (LXVII, p. 57); 4 febbraio 1860 (LXVII, p. 76); 20 febbraio 1860 (LXVII, p. 119); 25 febbraio 1860 (LXVII, p. 126); 28 febbraio 1860 (LXVII, p. 131); 1 marzo 1860 (LXVII, p. 143); 2 marzo 1860 (LXVII, p. 148); 6 marzo 1860 (LXVII, p. 155); marzo 1860 (LXVII, p. 175); 17 marzo 1860 (LXVII, p. 184).

⁶⁷ S.E.I., LX, p. 17.

Ma chi dovette frequentarlo negli anni 1855 e 1856 non poté non sentirsi afferrare da qualche sospetto, da qualche titubanza. La sua corrispondenza, anche e soprattutto quella intima, è adesso distesa dinanzi a noi, e noi la percorriamo con lo sguardo in tutta la sua nudità, vedendone tutte le piaghe, le sconessioni, le stranezze, avvertendone facilmente le pericolosità, le incoerenze e distrazioni. Come mai un simile esagitato venne ammesso entro un cerchio di responsabilità tremende? Come mai gli vennero affidati mezzi che erano determinanti per il successo della impresa, e consegnata la vita di uomini preziosi? Il suo dramma amoroso era a tutti certamente noto, e, se è vero che la sua gelosia si era placata, è anche vero che Rosetta nelle settimane che precedettero la partenza della spedizione agì in un modo che non solo un uomo come Rosalino ne sarebbe rimasto sconvolto, ma anche chi avesse posseduto il dominio abituale dei propri nervi. Alla vigilia di Sapri Rosalino deve resistere a un cuore tenuto permanentemente in tumulto, e il cuore ha sempre avuto per Rosalino fatali riflessi sulla mente. Il quadro clinico delle condizioni di Rosalino non ci è stato tramandato dagli amici medici che lo assistettero nelle sue fasi più acute, Gaetano La Loggia e Saverio Friscia, ma certamente l'origine delle turbe che lo colpivano dovevano trovare spiegazione in qualche tara costituzionale, fors'anco di natura epiletticoide.

* * *

Dopo i recenti studi di Cassese⁶⁸, di Scirocco⁶⁹ e di Capone⁷⁰ non ci sono noti soltanto la storia della spedizione di Sapri e il processo che ne seguì, ma anche l'intero travaglio dei democratici, i quali, prima di giungere alla febbre e alla esaltazione della decisione pisaca-

⁶⁸ L. CASSESE, *Luci ed ombre nel processo per la spedizione di Sapri*, in *L'attività del Centro Culturale. Pubblicazioni dell'Archivio di Stato di Salerno*, Napoli, 1958; *La spedizione di Sapri*, Bari, Laterza, 1969. Sulla spedizione stessa rimane sempre utile il dettagliato, anche se antiquato: P. E. BILOTTI, *La spedizione di Sapri. Da Genova a Sanza*, Salerno, Tip. Fratelli Jovane, 1907.

Va tenuto inoltre presente che R. P. cercò giustificarsi del primo insuccesso della sua missione conclusasi con la perdita del carico di armi che gli era stato affidato scrivendo in data 6 giugno 1857 una relazione dal titolo *Spedizione dell'eroico Carlo Pisacane e i suoi 50 compagni per portarsi in Ponza e Ventotene onde liberare quei prigionieri politici e militari e sbarcando in Sapri iniziare un movimento al grido della libertà ed unità d'Italia sotto il vessillo tricolore senza stemma di municipio* (pubblicata da G. PAOLUCCI, R. P., cit., pp. 212-16; e FALZONE, R. P., cit., pp. 24-27; ed infine su R.i.s., *Le carte di R. P.*, cit., pp. 284-289).

⁶⁹ A. SCIROCCO, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, Napoli, ESI, 1969.

⁷⁰ A. CAPONE, *Giovanni Nicotera e il « mito » di Sapri*, Roma, Centro Studi per il Cilento e il Vallo di Diano, 1967.

niana di effettuare una « rivoluzione improvvisa »⁷¹ dovettero certamente molto soffrire. Anche se ad un certo momento essi ricevono il consenso e l'aiuto di Mazzini, trasferitosi per questo motivo nella stessa Genova, non vi è dubbio che essi non possono non avvertire la solitudine in cui vengono lasciati, anche da parte di uomini coraggiosi e fieri, come Bertani e Bixio. Significante fu la defezione all'ultimo momento di un militare come Cosenz. Crispi era in quel tempo lontano, ma si sapeva che, nel suo realismo politico, dissentiva dall'impresa. L'iniziativa di Pisacane fu comunque il massimo sforzo della emigrazione mazziniana meridionale. Rosalino Pilo doveva costituire l'entusiasta legame che doveva unire, nel quadro dei nuovi maturati princìpi, la saldatura con la Sicilia, sopiti i vesprigni rancori. Pare che di questa sostanziale, anche se non generale, estraneità continentale alla loro iniziativa, fossero consapevoli, ma che in una certa misura non se ne dispiacessero, anche se rilevata fra gli stessi amici di fede politica, poiché essa veniva a confermare e rendere più atroce, e quindi più indilazionabile, la condizione e i dolori del Sud.

Il generico messaggio mazziniano, dopo le delusioni del 1820 e del 1848, era diretto nelle province meridionali a generazioni non solo politicamente non formate, ma anche stanche. Donde per il Pisacane la necessità di una loro galvanizzazione all'insegna di propri princìpi e di propri problemi. Sulla scia di Luigi Blanch e della sua scuola vero è che un certo numero di militari napoletani, dopo il 1848, aveva aderito al mazzinianesimo, che appariva come un modo di sfuggire al centralismo piemontese e conservare la tradizione militare napoletana, ma è vero anche che la maggior parte dei militari rimase fedele al Borbone, e seppe darne prova all'indomani dello sbarco di Sapri muovendo energicamente a respingere gli invasori. Questa stanchezza, queste titubanze erano state avvertite da Pisacane, da Pilo e dagli altri esponenti della diaspora mazziniana meridionale; e da questa consapevolezza, che era anche tormento, era nata *La Libera Parola*, il giornale che avrebbe dovuto parlare alle genti del Sud.

La inanità dei mezzi di cui i compilatori dispongono rende più patetica la loro figura, più rispettabile il sacrificio finanziario che si impongono nelle gravi strettezze in cui versano. Si ritrovano nell'officina di Luigi Orlando, dove hanno trasferito il torchio, dappoiché i tipografi hanno paura di maneggiare quel foglio clandestino che pare sia stato anche letto e seguito dal mancato regicida Agesilao Milano,

⁷¹ L. VILLARI, Prefazione a CASSESE, *La spedizione ... cit.*, p. 3.

e dal fervoroso siciliano Salvatore Spinuzza. Il patetismo pisaciano risulta maggiormente dalla obiettiva constatazione che di un giornale di formazione della opinione meridionale c'era effettivamente bisogno in quel tempo, anche se la semente era in gran parte destinata a cadere nel loglio, dato il febbrile e dispersivo sistema di diffusione che era stato adottato. È appena il caso di ricordare che tutti i governi, compreso quello piemontese, furono fieramente ostili alla diffusione del foglio, e che ne impedirono in ogni modo la circolazione. Interessante forse di più sapere che anche all'interno dei democratici repubblicani *La Libera Parola* non ebbe vita facile, se si pensa che lo stesso Mazzini scriveva al Mordini l'11 gennaio 1857: « Invece di *LP* sarebbe d'uopo aiutare *L'Italia e Popolo* ed esigere che ogni sabato un numero fosse scritto appositamente per le province schiave: tirato in carta sottile e diffuso », e sempre in gennaio ai « fratelli di Genova » addirittura: « *La LP* non dovrebbe più rivivere. Purché si tratti sempre di causa delle varie provincie italiane, purché il numero settimanale destinato a contrabbandarsi sia ben fatto, i soccorsi offerti per quel giornale potranno venire al nostro ». Ma nel febbraio 1857 *Italia e Popolo* è già morto, mentre Pisacane, pur in mezzo alle più grandi difficoltà, soffrendo anche la fame, riesce a mantenere in vita il suo giornale almeno per altri due numeri.

La corrispondenza tra Rosalino Pilo e Nicola Fabrizi è preziosa per ricostruire le difficoltà del foglio. Il 16 settembre 1856 Rosalino così scriveva: « Il giornalotto zoppica per mancanza di fondi e per paura del tipografo, vivrà ancora, ma fa duopo che ci venghino aiuti anche di costà di moneta, sendo noi molto sfiancati di borsa ». Il 22 novembre: « Se hai ancora il n. 2 del giornalotto nostro mandacene essendo quasi esaurito e imminente il 5° ». Il 17 febbraio 1857: « Della *LP* te ne mandiamo 100 copie per tu spedirne da costà in Girgenti, Siracusa, Terranova e Trapani. Kilborn è stato ed è sempre da noi provveduto di tutto quanto si è stampato e si stampa tutte quelle volte che li pacchi speditici sono stati rifiutati o bruciati o a te portati ». Il 3 marzo: « Avremmo voluto inserire nella *LP* ma siamo tutt'affatto privi di denaro di modo che la *LP* non sortirà più o morirà col n. 5 ». Il 14 aprile: « La *LP* si è stampata ad elemosina di pochi amici ... ». Il 9 maggio Pisacane a Cadolini: « La *LP* è morta, poi resuscitata e poi, credo, sotterrata per sempre »⁷².

⁷² E. MICHEL, *Ancora del giornalotto « La Libera Parola »*, in *Rassegna Nazionale*, Roma, luglio 1925, p. 56. Successivamente: G. FALZONE, *La « Libera Parola » di Carlo Pisacane*, ne *l'Osservatore politico letterario*, Milano, luglio 1970, pp. 85-91.

Il modo pisacaniano di sentire la Nazione ci viene rivelato da alcuni scritti de *La Libera Parola*. Se qui adesso ne presentiamo alcune espressioni lo facciamo perché a questo modo di sentire aderiva Rosalino che in quel tempo era strettamente vicino a Pisacane, e ne appariva dominato dalla sua maggiore prestantza intellettuale. Vi si leggeva: « Napoletani, se mai sarete minacciati da invasione straniera, se una flotta comparisse minacciosa nel vostro golfo, per voi non v'ha che un sol partito utile ed onorevole, non balenate neppure un istante, dimenticate i rancori domestici e rovesciatevi sullo straniero. Dopo la vittoria voi potrete facilmente dettar leggi e scacciare il tiranno che vi opprime »⁷³. Più oltre: « A proposito dello invio della flotta inglese e francese, qualunque siano i vantaggi ottenuti per pressione straniera sarà sempre una umiliazione per il Paese. Lasciamo ai murattiani, rinnegati italiani, la speranza di essere protetti dalle flotte. I patrioti bisogna che si raccolgano in loro stessi ... col prendere l'iniziativa prima della loro apparizione. I Napoletani si rammentino che un popolo il quale desidera che stranieri decidano le loro interne quistioni è un popolo codardo ed indegno di libertà »⁷⁴.

Sull'atteggiamento da tenere dinanzi al problema istituzionale Pisacane e Pilo a fronte delle genti meridionali e sicule non possono che trovarsi d'accordo nel non farvi mai diretto riferimento. In un messaggio agli Italiani leggiamo: « Noi vogliamo la Patria nostra grande e felice. Vogliamo dunque la rivoluzione, altro mezzo non v'ha. Rivendicarsi in libertà per acquistare l'indipendenza e quindi costituire la grande unità italica è l'esplicamento naturale di questa maestosa e terribile forza che deve dare alla Patria figura ed essere di Nazione ... Questa della rivoluzione è bandiera unificatrice. Possono schierarsi sotto con tranquilla coscienza tutti i patrioti ... Al giorno del trionfo la discussione sull'assetto politico »⁷⁵. Recensendo l'opuscolo di La Farina su *Murat e l'Unità italiana*, secondo cui l'unità d'Italia con Vittorio Emanuele sarebbe l'unica soluzione *onesta* ed *onorevole* alla quale deve aspirare ogni buono italiano, se ne confuta l'assunto attraverso la precedente opera del La Farina stesso (*La storia della rivoluzione siciliana del 1848*) aggiungendo: « Con chi è l'onestà, con coloro i quali vi dicono: noi siamo individui, noi non possiamo imporre alla nazione la nostra opinione, noi vogliamo conservare i nostri principii; ma adoperiamo senza parlare né di program-

⁷³ *Libera Parola*, n. 2 (Agosto 1856).

⁷⁴ *Libera Parola*, n. 6 (Ottobre 1856).

⁷⁵ *Libera Parola*, n. 1 (Agosto 1856) nell'articolo: *Agli Italiani*.

ma, né di grida premature, a promuovere l'insurrezione, punto di partenza comune a tutti; e dire come noi diciamo *insorgete*; mettiamo insieme i nostri mezzi, adoperiamoci a promuovere in fatto. O con quelli i quali esigono che si gridasse Viva Vittorio Emanuele!, i quali con una propaganda addormentatrice cercano sviare gli animi dalla azione, ed indurli a sperare in avvenimenti preparati dalla diplomazia ai quali eglino medesimi non prestano fede. Decida il Paese da quale parte trovasi l'onestà e l'onore ... » ⁷⁶.

L'impegno politico di Pisacane è certamente quello di un meridionale e la spedizione di Sapri conferma nel suo promotore il sentimento di una sorta di primato del Meridione nella questione italiana, ma è anche l'impegno di un mazziniano unitario che tende a dirimere le possibili incompatibilità o diffidenze del Meridione nei confronti del Settentrione, e soprattutto dei meridionali di Napoli verso i meridionali di Sicilia che certo ci furono, e nella primavera del 1860 vennero pure avvertiti in certe parole di Calvino e di Carrano ⁷⁷.

Restano da fissare le dimensioni della lezione del Pisacane su Rosalino, al di là dello struggimento affettuoso per la sorte amara e crudele dell'amico. In Pilo, morto Pisacane, il mazziniano unitario prese senz'altro il sopravvento sul mazziniano meridionale forse non arrivato a nascere. Contribuì a farlo allontanare dai progetti meridionalistici anche l'atteggiamento di Fanelli e l'inerzia dei liberali napoletani nelle tragiche ore in cui si compiva il destino di Pisacane, ma una adesione sicura di Rosalino non c'era mai stata a quel programma pisacaneiano che per il Romano ⁷⁸ sarà di socialismo, e per il Rosselli ⁷⁹ di sindacalismo nazionale *ante litteram*.

Per Rosalino, di studi limitati e insofferente alla applicazione intellettuale anche a motivo dei suoi disturbi nervosi, la dottrina di Pisacane non poteva che apparire bella ma vaga. Lucida e congeniale solo in un punto: il precetto del *promuovere in fatto* che sembrava pensato per la sua soddisfazione nell'attivismo. Epperò nel 1860 quando si diffonderà a Palermo la notizia della morte di Rosalino, non mancherà chi, negli ambienti aristocratici, ricordando la lezione del

⁷⁶ *Libera Parola*, n. 5 (Settembre 1856).

⁷⁷ G. E. CURATULO, *Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour nei fasti della Patria*, Bologna, 1911, p. 57.

⁷⁸ A. ROMANO, *Scritti vari inediti o rari di Carlo Pisacane*, Milano, Edizioni «Avanti», 1964, vol. I, p. XXII («Se non m'inganno la forma ideologica di P. è assai simile a quella che oggi si esprime nel concetto delle "vie nazionali" al socialismo; anzi io credo che il Pisacane sia stato il primo teorico della "via italiana" al socialismo »).

⁷⁹ N. ROSSELLI, *Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano*, Torino, 1932.

Pisacane e la consuetudine di lavoro avuta con lo stesso da Rosalino, nonché i già ricordati atteggiamenti oltranzistici e giacobini di quest'ultimo nel 1848, mostrerà, pur partecipando al compianto generale per la vittima di un destino beffardo, una certa qual soddisfazione perché dallo scenario politico che stava per sollevarsi fosse stato già spazzato Rosalino. Tanto potevano dunque la prevenzione e lo egoismo in un mondo che, pur professandosi liberale e antiborbonico, si atteggiava invero al pensiero di Tancredi Falconieri fissato nelle pagine del *Gattopardo*. Forse non senza ragione comunque dal proprio punto di vista perché qualcosa proveniente dalla dimestichezza col Pisacane pur era rimasto in Rosalino. Non si trattava certo dell'ampio e caldo discorso di padre Carmelo ai garibaldini incontrati sulla strada della vittoria — discorso che lo stesso Pisacane non avrebbe recepito — ma certamente un inquieto retaggio di domande imbarazzanti, e fino allora rimaste senza risposta. Che fare dopo aver vinto?

* * *

Che fare intanto per vincere?

Sullo scoglio di Malta dove rimane per un anno egli attraversa stadi vari di depressione e di esaltazione. Pensa di abbandonare la politica attiva, ed è un pensiero che giunge quanto mai gradito a Rosetta⁸⁰. Ma nel tempo stesso, come abbiamo visto, non manca di riallacciare i rapporti con Mazzini. Né può fare a meno di confortare Enrichetta, la infelice compagna di Carlo Pisacane⁸¹; e di tener vivo il legame con qualche amico personale, come il Pisani⁸². L'atteggiamento di La Farina e del *Piccolo Corriere d'Italia* dopo la catastrofe lo indigna. Ne scrive a un amico: « Ho letto l'ultimo numero del *Piccolo Corriere d'Italia* redatto da quell'impudente e svergognato La Farina, ma per Dio! come d'un giorno all'altro egli suol essere più vile, basso, falso, ridicolo! »⁸³. Una lettera prepara per lo stesso La Farina: « Oh sig. La Farina, io purtroppo vi ho conosciuto e vi conosco perché nato nella stessa Isola dove voi nasceste, e perché campo di studiarvi e conoscervi dal marzo 1848 alla caduta della rivoluzione siciliana alla quale caduta voi, signore, aveste grandissima parte ». Ed

⁸⁰ V. LABATE, *Rosalino Pilo e la spedizione di Sapri*, in *Rivista d'Italia*, 1908, p. 161.

⁸¹ A Enrichetta Di Lorenzo, Malta 3 ottobre 1857. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 220. Parzialmente pubblicata dal PAOLUCCI, R. P. cit., pp. 218-220. (Lettera 286).

⁸² A Enrico Giuseppe Pisani. Inedita. Minuta. S.S.S.P., f. 279. Malta 18 agosto 1857.

⁸³ Ad Alessandro ... Inedita. Minuta S.S.S.P., f. 280. Malta 4 settembre 1857. (Lettera 284).

a proposito del suo giornale: « Ne ho voluto fare la raccolta e ho trovato leggendo che *il suo vero scopo non è diffondere le notizie più importanti* sulle cose d'Italia, ma *le maggiori infamie* e vere calunnie che il vostro perverso cuore e la vostra notissima ambizione e bassa maniera di pensare vi fanno scrivere ... »⁸⁴.

Agli inizi del 1858 sembra comunque avere acquistato un po' di serenità. Gli amici di Palermo attendono da lui una parola. Il lavoro e le speranze non sono finite. E Rosalino si concentra, medita sui fatti, e mutuando da Mazzini, scrive ai compagni di fede: « La borghesia in Italia non verrà all'azione che in seconda linea. La nostra speranza dev'essere tutta nella Lega dei Popolani onesti, e che, come vi dissi sopra, va già organizzandosi. La nostra cospirazione oggi deve avere lo scopo principale di far propaganda contro li moderati, e di predicare l'azione. Dunque, denaro in offerte mensili, ed in cote uniche da sostenersi dalla borghesia »⁸⁵.

Ripreso dalla febbre dell'azione, non vede l'ora di lasciare Malta. Per fare questo ha naturalmente bisogno di mezzi. Trova nell'avvocato Agostino Todaro chi è disposto ad aiutarlo a Palermo⁸⁶, e finalmente può partire per Londra. Già nel settembre a Londra è talmente immerso nel lavoro organizzativo che il fatto richiama particolarmente l'attenzione degli agenti borbonici che non mancano di segnalarne la « continua occupazione per le cose del Regno, unitamente ad un certo Fanelli »⁸⁷, Epperò quegli agenti non sanno che Rosalino coltiva ormai disegni precisi, estremamente gravi e temerari. A Malta si è rivisto con Giovanni Corrao, l'uomo scampato ai pericoli della rivoluzione del 1848, al confino ad Ustica, alla dura prigionia nella cittadella di Messina, e a mille traversie in tutti i porti del Mediterraneo, e adesso determinato a rendere ferocemente all'oppressore tutto ciò che ha sofferto. Su un temperamento come quello di Corrao l'esempio di Felice Orsini è pericolosa semente perché il terreno è pronto a tutto nicevere, e tutto fruttificare. La corrispondenza col Corrao si presenta infatti aperta a più di una interpretazione, e non è difficile immaginare i discorsi svoltisi fra i due nell'isola di Malta, spesso alla presenza di Giuseppe Badia Schirò che si conserverà poi fedelissimo

⁸⁴ A Giuseppe La Farina. Inedita. Minuta. S.S.S.P., f. 254. Malta autunno 1857. (Lettera 288).

⁸⁵ Al Comitato di Palermo. Inedita. Minuta. S.S.S.P., f. 225. Malta 18 gennaio 1858. (Lettera 295).

⁸⁶ Ad Agostino Todaro. Malta 14 maggio 1858. Pubblicata da M. ZIINO in R.S.R., 1924, p. 182. (Lettera 299).

⁸⁷ G. PAOLUCCI, R. P., cit., p. 223.

al Corrao fino alla morte di questi, e si atteggerà anzi a suo vendicatore. Sollevar l'isola, certamente, è il discorso più spontaneo. Ma non sarebbe il caso di colpire anche Napoleone III? Non è proprio costui il più pericoloso ostacolo alla realizzazione dei progetti mazziniani? L'odio, il disprezzo verso Napoleone III sono irriducibili ed onnipresenti in Pilo. Basta leggere le sue lettere del 1859 al suo amico Angelo Bargoni, un moderato lombardo, per rendersene conto. È quindi da ritenere che anche il progetto di uccidere Napoleone III potesse rientrare fra i temi in discussione.

Il periodo londinese di Rosalino è comunque molto interessante anche alla superficie perché esso gli consente di frequentare attivamente il Maestro, di conoscere l'ambiente inglese che lo circonda, di meglio seguire la stampa rivoluzionaria, e soprattutto il giornale *Pensiero e Azione*. In questo momento Rosalino appare calato come non mai nell'organizzazione rivoluzionaria internazionale. Finora è stato un agente periferico, adesso è invece sulla tolda del comando, accanto a chi dirige la rotta. In questa luce di acquistato prestigio e di rinnovato impegno dobbiamo vedere Rosalino che, partito Mazzini per l'Italia, ed avuta assicurazione, tramite Crispi, di poter tornare a Genova, dove era stato processato per la sua partecipazione ai fatti del giugno 1857, si decide a partire anche lui per l'Italia, raggranellati i mezzi necessari. A questo proposito merita un cenno l'affare del *Quadro di valore*. Ignazio aveva donato a Rosalino un quadro attribuito al Velasquez; e Rosalino infiammato dinanzi alla prospettiva di un favoloso ricavo, ne aveva parlato a Mazzini, agli amici, lo aveva esposto in gallerie, e promesso che parte del ricavato della vendita sarebbe stato messo a disposizione della rivoluzione. Il quadro però non si vendette e la sua sorte rimase oscura. Comunque non doveva essere del valore fantasticato.

Rosalino, tornato in Italia, non si precipita comunque a Genova per rivedere Rosetta e il bambino. Raggiunge invece Mazzini che era in Toscana, e da Mazzini accetta il compito di fargli da corriere portando cinque delicatissime lettere a Bologna. Il 17 agosto 1859 parte infatti da Firenze con Giovanni Marangoni. La notte stessa la sua stanza d'albergo viene visitata dalla polizia di Leonetto Cipriani; le lettere vengono trovate e sequestrate, e lui stesso condotto in prigione col Marangoni⁸⁸. Mentre Rosalino si adoperava a comunicare

⁸⁸ G. MAIOLI, *La prigionia in Bologna di Rosolino Pilo, di G. Marangoni, di Alberto Mario e consorte nell'agosto e settembre 1859*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna*, n.s. V, vol. II, 1937, pp. 173-193.

con mezzi di fortuna con gli amici e la cugina Maria Denti (non senza compromettere il secondino Angelo Berniesi) affinché venissero a liberarlo dall'ignobile cella in cui era stato gettato, la polizia di Firenze provvedeva a sequestrare le lettere che mano mano giungevano al suo indirizzo all'albergo La Fenice. Fra queste lettere ve ne erano due di Rosetta. Anche se a un certo momento le condizioni in cui era costretto vivere col compagno vennero notevolmente migliorate, il Pilo restò in prigione fino al 25 settembre. Per ottenere che Pilo e il Marangoni venissero liberati c'era voluto l'intervento di Garibaldi, ma esso comunque non era valso ad evitare che dal carcere passassero, sotto scorta, direttamente al confine con la Svizzera. Tanto poteva sui moderati la paura di Mazzini. Si possono immaginare le proteste di Rosalino costretto a varcare il confine svizzero. Nell'epistolario si troveranno anche le tracce di un certo rancore conservato nei confronti di chi, secondo lui, non dovette agire in suo favore con la adeguata intensità.

* * *

Quando a metà dicembre del 1859, dopo un soggiorno a Lugano di quasi tre mesi, Rosalino torna a Genova, trova che fra i Siciliani emigrati in Piemonte l'idea di promuovere uno sbarco in Sicilia onde accendervi la rivoluzione è da più mesi non solo argomento vivo di discussione, ma addirittura di trattative con gli ambienti di governo sia di Torino che di Emilia. A questo stadio piuttosto avanzato del piano di azione sono arrivati, ognuno per conto proprio, Giuseppe La Masa⁸⁹ e Francesco Crispi⁹⁰. Rosalino per non restar da meno,

⁸⁹ L'Archivio Bevilacqua La Masa, nella Biblioteca Civica di Verona, contiene numerose e interessanti corrispondenze di esuli siciliani col generale La Masa tendenti al fine di promuovere una spedizione in Sicilia. A tali contatti col La Masa non era stato inoltre estraneo il Fabrizi che il 12 gennaio 1859 si preoccupava di accertare il La Masa che egli, nello scrivere in passato collettivamente agli amici genovesi *per intermedio di Rosolino*, aveva inteso scrivere anche a lui. Adesso che Rosalino non è più in Italia sarebbe stata possibile la instaurazione fra i due di una corrispondenza diretta, ma La Masa sembra voler preferire invece adesso una propria via cercando di concludere un prestito « per la spedizione di Mille uomini e il noleggio di due vapori » (lettera a Giuseppe Oddo del 12 luglio 1859). Il Fabrizi peraltro si manifestava scettico di fronte alle agitazioni degli esuli siciliani che riteneva poco concrete. Il La Masa, mentre cercava denari non trascurava di cercare armi, e con questa speranza nel corso della stessa estate si era rivolto al Rattazzi, il quale, pur aderendo, aveva posto la condizione che la spedizione non partisse dagli Stati Sardi. Accintosi a seguire il consiglio di Rattazzi, La Masa si era recato in Toscana, ma vi era stato male accolto dal governo provvisorio di Ricasoli. Il La Masa non aveva potuto fare altro quindi che elevare una fiera protesta contro il Ricasoli, ma frattanto, nell'ottobre, il progetto insurrezionale che in Sicilia faceva capo ai fratelli Campo miseramente falliva e il La

tanto più che il progetto si riallacciava alle confabulazioni di Malta col Corrao, ne dovette subito scrivere a Mazzini, e anche con un certo ritmo febbrile, se questi da Londra così il 10 gennaio 1860 gli scriveva: « Lontano, e ignaro della vera posizione, non posso darvi consiglio. Non dovete avventurarvi inutilmente. Soltanto quando possiate ragionevolmente credere che l'infusione d'un pò di vita dal di fuori possa determinare, eseguite il vostro disegno. In quel caso non ho difficoltà a che l'amico segua l'orme nostre. L'immissione fucili sarà cosa più lunga che non credete, e se v'insistono tanto, segno è che ogni decisione vostra, se non subito dopo o simultaneamente, sarà prematura »⁹¹.

Rosalino dovette incalzare di lettere il Maestro se questi il 4 febbraio gli scrive con evidente preoccupazione: per la mancanza di fondi, per l'atteggiamento di Garibaldi al quale ha scritto invitandolo a scrivere un appello ai Siciliani, per la prostrazione in cui si trova Fabrizi per la morte della madre⁹². Ciò non aveva comunque impedito al Mazzini di mandare già qualche aiuto finanziario a Rosalino il quale pure

Masa era costretto a cercare di ricucire la trama spezzata. Nel febbraio 1860, reduci dall'isola, erano arrivati a Genova Enrico Amato e Mario Palizzolo ed avevano incitato il La Masa ad una azione congiunta, questa volta, col La Farina. Quest'ultimo avrebbe dovuto fornire i mezzi della Società Nazionale. Ma Rosalino già dal dicembre 1859 era rientrato a Genova. Cfr. V. FAINELLI, *Come si venne a Quarto*, in *N.A.*, 1932, pp. 307-345.

È mia opinione che nell'Archivio Bevilacqua La Masa depositato a suo tempo presso la Biblioteca Civica di Verona debbano trovarsi anche lettere di Rosalino Pilo ma la direzione della Biblioteca mi ha tolto la speranza di potermene giovare perché in data 11 marzo 1971 (prot. 325/VI) mi ha comunicato che « a causa di lavori di ristrutturazione di alcune parti dell'edificio della biblioteca il carteggio Bevilacqua-La Masa è stato incassato e trasferito in magazzini per cui la consultazione sarà possibile a lunghissima distanza di tempo. D'altra parte Le faccio presente che il carteggio stesso manca di ordinamento per cui ogni altra indicazione è per il momento impossibile ».

⁹⁰ Crispi, sotto il nome di Tobia Glivaie, si era recato da Londra a Messina arrivandovi l'11 ottobre 1859 in tempo per partecipare al moto che sarebbe stato capeggiato dai Campo. Appreso che l'insurrezione non si sarebbe fatta, non gli era restato che reimbarcarsi e compiere un lunghissimo viaggio, attraverso Atene, Gibilterra, la Spagna, e Genova, per abboccarsi a Modena col Farini. Il 9 dicembre, già a Modena, chiedeva al Farini di venire ricevuto, e questi, che ne era già stato prevenuto dal Fabrizi, lo riceveva, e gli prometteva che le tratte che lo stesso Fabrizi avrebbe spiccato su un avvocato Nardi sarebbero state da lui onorate sotto il nome di Alawison. Il Crispi, dopo questo primo successo, si era recato a Torino per incontrarsi col Rattazzi. L'incontro, su presentazione del Depretis, aveva avuto luogo il 15 dicembre ed era stato giocoforza per il Crispi, su invito del Rattazzi, abboccarsi in questa occasione col La Farina, il conterraneo detestato col quale da dieci anni non si incontravano più. Il colloquio si era svolto in modo animato, e senza nulla concludere. I due non erano fatti per intendersi. Risultato: il Crispi, tornato dal Rattazzi, aveva avuto la delusione di ricevere un finale rifiuto alla sua richiesta di finanziamento dell'impresa. Cfr. CRISPI, *I Mille cit.*, pp. 97-108.

⁹¹ *S.E.I.*, LXVII, p. 39.

⁹² *S.E.I.*, LXVII, p. 76.

« un'altra coserella » avrebbe potuto attendersi da Carolina Stanfeld⁹³.

Indubbiamente il problema dei mezzi finanziari era problema importante per quanti patrocinavano il progetto, ma ve ne era uno ancora più importante. È merito di Mazzini quello di averlo individuato, di aver battuto su di esso con insistenza, fino ad apparire importuno, e a venir giudicato sfavorevolmente per questa sua insistenza dallo stesso Nicola Fabrizi⁹⁴: quello della partecipazione di Garibaldi. Proprio nella lettera del 4 febbraio a Rosalino c'è un poscritto che denuncia il tormento di chi da Londra ritiene di vedere giusto, e di non essere intanto in grado di far valere, causa la lontananza, il proprio punto di vista. « Non v'è che il nostro disegno che valga — egli scrive — Bertani e amici potrebbero giovare assai se si ponessero ad aiutare efficacemente il nostro lavoro per un pronunciamento diretto a chiamar Garibaldi e passare. Non è possibile persuaderli? »⁹⁵. In effetti lo stesso Pilo esitava ad interessare Garibaldi condividendo le diffidenze di molti nei confronti della sua debolezza di giudizio. Anche Crispi era dell'avviso che si dovesse premere su Garibaldi, ma Rosalino resiste alle suggestioni in tal senso, pur sapendo che Mazzini è persuaso che la partecipazione di Garibaldi all'impresa sia da considerarsi fondamentale. Vi si risolverà solo dopo aver sondato Bertani e invitatolo a stimolare anche lui Garibaldi, ma soprattutto quando Crispi lo metterà alle corde, e gli ispirerà la lettera arcinota che reca la data del 22 febbraio 1860: lettera alla quale il Generale rispose il 15 marzo in modo sostanzialmente positivo: « Con questa mia intendetevi con Bertani e la Direzione di Milano per aver quante armi e mezzi sia possibile ». Ricordando poi i legami del suo corrispondente con Mazzini, prudenzialmente aggiunge: « In caso d'azione sovvenitevi che il programma è Italia e Vittorio Emanuele ».

La determinazione di scrivere a Garibaldi si era dunque rivelata felice, ma ad essa il riluttante Rosalino era probabilmente pervenuto anche sotto la forza di un altro argomento: Crispi gli aveva fatto avere una cambiale in lire sterline, Rosalino l'aveva passata ad Antonio Mosto perché la negoziasse, e questi proprio la mattina dello stesso 22 lo aveva informato che per ottenere la negoziazione sarebbe stato ne-

⁹³ S.E.I., LXVII, p. 57. (Lettera del 24 gennaio 1860).

⁹⁴ CRISPI, *I Mille* cit., p. 103 (Fabrizi a Crispi, 17 dicembre 1859).

⁹⁵ S.E.I., LXVII, pp. 77-78.

cessario rifarla in scudi maltesi. Questa notizia ricevuta da Mosto egli dava a Crispi lo stesso 22⁹⁶.

Le sterline da tramutare in scudi maltesi che Crispi aveva inviato a Rosalino appartenevano evidentemente al fondo che Crispi aveva ricevuto da Nicola Fabrizi. Al Fabrizi quei mezzi finanziari provenivano da Luigi Carlo Farini che in varie riprese aveva sovvenzionato, come è noto, il Fabrizi affinché li impiegasse per la operazione⁹⁷. Premendo da un lato sul Fabrizi per ottenere da Farini i mezzi e dall'altro su Pilo per sollecitare l'adesione di Garibaldi, Crispi appare il felice coordinatore dell'impresa. Più ancora della lettera a Garibaldi del 22 febbraio, quella del 24 marzo di Rosalino allo stesso appare più che ispirata, addirittura dettata dal Crispi, tanto in essa evidenti sono l'orme del suo ingegno e del suo realismo. La lettera contiene tutti gli argomenti che più potevano influenzare Garibaldi, e contiene inoltre la dichiarazione « Lascio in Piemonte il detto Sig. Crispi, amico anche del nostro Bertani, per sostituirmi in quanto concerne gli accordi a prendersi colla direzione di Milano e l'invio dei saputi mezzi » dichiarazione che qualificherà il Crispi dinanzi a Garibaldi che finora non lo ha mai avvicinato.

Mentre Rosalino naviga con Corrao verso Messina, a Genova il 7 aprile giunge la notizia che Palermo è insorta il 4. Crispi lo stesso giorno parte per Torino con Nino Bixio. Arrivati, si recano immediatamente dal Generale. L'eloquenza e l'energia di Crispi, nonché la indicazione contenuta nella lettera di Rosalino, spingono Garibaldi a incaricare Crispi di recarsi a Milano per farsi consegnare le armi del « Milione di Fucili »: consegna che poi, come è noto, non si verificò per ordine di Massimo d'Azeglio, governatore di Milano.

Rosetta resta a Genova questa volta in ombra, forse rassegnata. Si era illusa, apprendendo nell'estate del 1859 del ritorno dell'amante, di poterlo contendere ai suoi ideali politici. Si è accorta presto di non potervi riuscire. Rosalino le scriverà ponendo il piede sulla sua terra natale. Rosetta risponderà, e Rosalino le scriverà ancora, e sarà l'ultima volta, il 18 maggio da Carini, tre giorni prima di cadere al Pizzo della Neviera: « Tu, mia amatissima, sei un angelo, la tua lettera mi ha commosso. Perdio! Ora che Garibaldi è fra noi dovrebbero cessare i dubbi ... La causa è vinta e fra tre giorni saremo a Palermo se le

⁹⁶ A Francesco Crispi 22 febbraio 1860. Pubblicata dal LIBRINO, R. P. cit., p. 221. A.C.S. Serie Crispi. A.S.P., Fasc. 29/IV. (Lettera 356).

⁹⁷ CRISPI, *I Mille* cit., p. 104.

palle mi rispettano »⁹⁸. Le palle non lo rispettarono purtroppo, e toccò a Crispi di dover firmare il decreto che poneva a carico dello Stato i suoi funerali, e la spesa per un monumento nella chiesa di S. Domenico. Pare che la gelosia di Rosetta fino all'ultimo non lo rispettasse. Se nel 1857 essa era stata tempestosa e tale da sconvolgere chiunque, nel 1860 Rosetta sembra soffrire, ma umiliarsi nel silenzio, o per acquisita comprensione per il ruolo del suo uomo o per constatata impossibilità di contrastarlo. Certo è che il modo come Rosalino si comporta in Sicilia indica che albergavano in lui serenità e senno nel decidere, e calore ed efficacia nel parlare ai comitati locali. C'era quella determinazione implacabile, ma lucida che nasce dall'equilibrio interiore, tutto quello che al tempo di Sapri non c'era stato. La sorte volle che allora si salvasse, la sorte vuole invece ora che cada.

* * *

La cronaca di ciò che Rosalino e il suo rude ed ardimentoso compagno fecero in Sicilia dal momento del loro sbarco a Messina il 10 aprile fino al loro avventuroso arrivo alle soglie di Palermo e alla morte del nostro eroe il 21 maggio 1860 al Pizzo della Neviera è stata fatta da molti⁹⁹, e da noi stessi che, in giovinezza, abbiamo dedicato alla minuziosa ricostruzione molte pagine, giovandoci soprattutto del manoscritto di un ufficiale del Corrao al quale questi, in epoca successiva, praticamente lo dettò, infiorandolo pittorescamente dei propri modi di esprimersi e di giudicare¹⁰⁰. Come potremmo quindi accingerci adesso a raccontare di nuovo quella straordinaria avventura, tanto più che nessuna delle lettere di Rosalino, a tale avventura collegate, è inedita?

C'è da aggiungere che in questa finale vicenda della sua vita la luce si abbatte su di essa come non mai prima era avvenuto. Rosalino, pur essendo portato dalla natura a rivelarsi spesso superficiale, distratto, emotivo, non aveva potuto non restare comunque condizionato dalla sua professione cospiratoria, sì da essere costretto a cambiare frequentemente nome, indirizzo, modi di riconoscimento; ad usare cifrari, a nascondersi, smentirsi; non tanto certamente quanto Crispi la cui vita nel 1859 appare quasi rocambolesca, ma tanto quanto ba-

⁹⁸ ROMANO CATANIA, R. P. cit., p. 168.

⁹⁹ PAOLUCCI, R. P. cit.; ROMANO CATANIA, R. P. cit.; LIBRINO, R. P. cit.

¹⁰⁰ G. FALZONE, *Rosalino Pilo*, in *A.S.S.*, 1943, pp. 43-157.

stava per assicurarsi l'aura di un segreto romantico. Invece qui in Sicilia braccato, minacciato, si ferma, cinge la fascia tricolore, fronteggia l'autorità borbonica, arringa in pubblico, ora concitato e fremente, ora riflessivo e suadente. È finalmente ed apertamente se stesso.

Alle sue spalle la personalità rude, temeraria e furba di Corrao sostiene, forse spinge addirittura i suoi atti, sì che i due si colmano e arricchiscono a vicenda; quasi in emulazione, bella certamente, ma forse forzata dal contrasto dei rispettivi natali, per cui il patrizio vuol dare un esempio al popolo e il popolano giganteggiare dinanzi alle storiche forze in Sicilia della tradizione e della autorità. Singolare è questo confronto. I Dioscuri non si fondono, anzi nettamente si distinguono. Le persone del dramma vogliono essere ambedue compri-mari. Dalle orgogliose personificazioni di ceto nasce un connubio che forse solo in terra di Sicilia poteva darsi. In questa terra infatti la lontananza ed estraneità dell'autorità dello Stato, visibile ed apprezzabile solo per atti che riescono invisibili a tutti i ceti, portava alla formazione di un fronte comune di protesta; alla comprensione di essere membri di una famiglia sola, quella di Mungibeddu contrapposta a quella del Vesuvio.

La separazione operata radicalmente all'epoca del Vespro aveva portato le genti insulari ad avvinghiarsi assieme come in una zattera. Un primordiale spavento, una istintiva umana difesa avevano attenuato i fatali contrasti di classe, gli interessi politici, e le affermazioni abnormi, e fors'anco caparbie del costume indigeno, avevano finito con lo strozzare sul nascere o soverchiare alla fine gli interessi sociali. Solo in un ambiente tribale dove le esistenze hanno tutte un colore poteva essere possibile lo spettacolo di una solidarietà come quella che attorno al patrizio Pilo e al popolano Corrao poté formarsi, e cioè senza riserve, diffidenze, preconcetti. Certo non mancheranno, fra patrizi e popolani e presto, a vittoria ormai palese, a bottino ormai prossimo, risvegli dal profondo di ancestrali contraddizioni, gelosie, invidie, soffocate forse non appena avvertite nelle punte tragiche — non troppe peraltro — della storia isolana.

Da siffatte premesse nasce il fenomeno del volontarismo siculo. Un fiore o una escrescenza? Al problema dei « picciotti » ci siamo avvicinati in una nostra relazione nel centenario dell'impresa garibaldina¹⁰¹ osservando che esso si manifesta in un tronco spoglio di tra-

¹⁰¹ G. FALZONE, *Volontarismo siculo*, in *Atti del XXXIX Congresso di storia del Risorgimento italiano*, Roma, 1961, pp. 147-174.

dizioni militari. Tanta povertà di precedenti rivela una landa su cui la apparizione del fiore può sembrare a prima vista anacronistico ed incomprendibile. Eppure la genesi del volontarismo siciliano si diparte da radici che pure hanno una loro lontananza e una loro validità; prosegue e si inoltra nei tempi del Risorgimento in Sicilia con ricchezza di motivi e di giustificazioni, anche se discordi e diversi; si completa e si conclude con attestazioni di significato coerente.

Un osservatore di grande autorità, G. M. Trevelyan¹⁰² ha saputo cogliere il lato pittoresco ma anche sostanziale del « picciotto » del Sessanta che non toccava nella maggior parte i vent'anni. « Non erano esercitati al comando militare — scrive il Trevelyan — né riconoscevano disciplina alcuna; si attruppavano alla rinfusa dietro i loro capi, signori degli ex feudi, pronti a seguirli dove loro piacesse ». Anche Abba se ne accorse: « Ho veduto — scrive — dei montanari armati fino ai denti con certe facce sgherre, e certi occhi che paiono bocche di pistole. Tutta questa gente è condotta da gentiluomini, ai quali ubbidisce devota ». E nella sua memoria resta incancellabile il ricordo di quel « picciotto » che lo stesso 21 maggio, mentre egli si trovava nei pressi del villaggio del Pioppo, cantando una arietta da cacciatori, lo ferma gridando: « Qui si canta e lassù si muore! ». E gli narra piangendo che al Pizzo della Neviera qualche ora prima è caduto in combattimento il marchese Rosalino Pilo.

Una analisi del fenomeno del volontarismo siciliano del Sessanta ci riserva la sorpresa della scoperta di molteplici componenti. Sarà forse preferibile isolarle una ad una. A noi sembra che esse siano tre, senza volere con questo escludere che il bosco — da cui Pilo e Corrao trassero le prime, immediate linfe — sia ancora molto più ricco.

La prima componente l'abbiamo già praticamente individuata nel senso della devozione feudale. Fu la prima a manifestarsi. Risuonò come un grido nelle campagne aperte, desolate, sollevando anche nel latifondo la vita nascosta o addirittura acquattata. Le altre componenti vanno, a parer nostro, ricercate nella *mafia* che era allora un presagio di ciò che in seguito divenne; e che, riunendo uomini che si erano dati alla macchia per un torto ricevuto o motivo d'onore, erano ancora recuperabili alla società, sol che questa avesse voluto raccogliarli e dimenticare: ciò che il patriottismo garibaldino subito fece intendere che avrebbe fatto¹⁰³; e l'ansia di giustizia. L'ansia era in

¹⁰² G. M. TREVELYAN, *Garibaldi e i Mille*, Bologna, 1910, p. 320.

¹⁰³ G. FALZONE, *Mafia e patriottismo un secolo fa*, in *Annuario dell'Istituto Magistrale Pascasino di Marsala*, 1961-62.

tutti i ceti. Ansia politica nella borghesia e nei ceti ancora più elevati; ansia oscuramente sociale nelle plebi contadine che soprattutto in quel momento anelavano la presenza di uno Stato forte e rinnovatore che amministrasse finalmente quella giustizia che finora uno Stato lontano, pressoché ignoto, o conosciuto soltanto per la imposizione di tasse, qualcuna delle quali particolarmente odiosa, non aveva mostrato di voler amministrare.

Il senso della devozione feudale sarà il primo grido che nel maggio arriverà a Garibaldi e ai suoi uomini che, uscendo da Marsala, e addentrandosi fra i vigneti e i campi di fave, si sentono soli sotto il sole roventissimo. Il primo grido sarà quello dei « picciotti » che seguono un barone, il Sant'Anna; che verrà ripetuto da altri « picciotti » che seguono un cavalier Coppola; che troverà la sua concreta espressione nella ospitalità generosa e cordiale della masseria di Rampingallo, terra baronale, e si concluderà a Salemi nella mensa che il marchese di Torralta nel suo palazzo imbandisce per Garibaldi e il suo Stato Maggiore¹⁰⁴. Un altro barone, l'errabondo Petta, di Piana dei Greci che, in attesa del volgere della fortuna, stipendia i propri « picciotti » e provvede al mantenimento dei loro familiari rimasti in paese sotto il controllo borbonico, sprona da Roccamena dove si trova, impetuosamente il cavallo verso il Liberatore¹⁰⁵.

Liberatori erano già apparsi in terra mamertina i due nunzi di Garibaldi, gli spenditori generosi del suo nome, ma le genti non sanno fino a qual punto incauti essi siano; e ascoltano, approvano; e, se non seguono subito, non dissentono certamente; attendono la parola, l'avviso; in questo palesandosi felice l'idea di Rosalino di non attruppare subito uomini, scagliarli contro i municipi, la pubblica forza, il Governo. Aspettare è l'ordine, e la parola passa veloce per ogni luogo e sembra sempre più valida e seria perché il governo borbonico rimane in concreto assente o isolato.

La componente che mancò a Pisacane è intanto pronta e congeniale in Corrao, personaggio che in blocco coi « picciotti » si è voluto confondere pressappoco col fronte della mafia¹⁰⁶. Egli è uomo piuttosto di una terra e di una gente che hanno imparato a farsi giustizia da sé, nell'assenza dello Stato e nella paura di ambienti che fanno di

¹⁰⁴ F. LA COLLA, *Salemi e i Mille*, Palermo, 1910; ristampato a Salemi, Tip. Filippi, 1960.

¹⁰⁵ G. PETTA, *Piana dei Greci nella rivoluzione del 1860*, Palermo, 1861.

¹⁰⁶ V. TITONE, *La Sicilia prima dell'Unità*, in *Atti del XXXIX Congresso ... cit.*, pp. 43-107.

non poter sperare nella giustizia dello Stato. Pilo e Corrao non toccano le private proprietà; dove arrivano, nelle masserie, accettano e mangiano; se hanno bisogno di qualcosa chiedono piuttosto a chi manca ad antico dovere, usando forma che occorrendo sa essere imperiosa. Così se ne accorgerà quel nipote del cavalier Fazio, antico liberale di Barcellona, presentatosi a consigliare che se ne andassero subito; e costretto invece a dover fornire entro un termine breve e perentorio, cavalli e carrozza: cosa che puntualmente adempie.

Per il vero, il numero di quanti, al loro apparire, si mostrano disposti a seguire il comando dell'onore o dell'amicizia o del « rispetto » è senz'altro superiore a quello dei pavidi. Il senso della devozione feudale trionfa anche nella casa di Misilmeri che appartiene a Ignazio Pilo, intendente borbonico. Il fattore accoglie con tutta la sua famiglia Don Rosalino che torna nella sua terra. Si imbandisce la mensa, si onora il fratello del padrone, e tutto ciò al di là delle proprie personali politiche inclinazioni, dato che il fattore è considerato da tutta Misilmeri un borbonizzante. E Misilmeri si fa eco di questa preoccupazione. I liberali suggeriscono a Rosalino di non restare in quella casa. I « picciotti » di Misilmeri non possono avere l'onore di vigilare essi stessi su Don Rosalino e sul suo compagno? Rosalino segue il consiglio non perché dubiti del fattore, ma perché intende che egli appartiene alla rivoluzione; e che la sua famiglia adesso è quella degli uomini che si stanno compromettendo con lui sulla sola base della sua parola: che Garibaldi cioè sarebbe arrivato.

L'indomani 20 aprile la stessa asserzione egli ripete in casa Carmuci di Piana dei Greci a capi qualificati di guerriglie come il Piedisocalzi, il barone Petta, il Ferrante, lo Zalapì che rappresentano la prima avvisaglia dei Firmaturi e dei Sant'Anna: piccola ma ardita nobiltà di provincia, manesca e fedele alla parola data. Due giorni prima Carini è stata messa a sacco dalle truppe borboniche; uccisi molti insorti; ma Rosalino, nell'ora in cui lo scoramento potrebbe essere generale, leva il tricolore apertamente, chiama a raccolta, forma il suo esercito che a un certo momento raggiungerà il migliaio di uomini, avrà tutti i suoi servizi, compresi i religiosi che vengono amministrati da cappellani con lo schioppo e la fascia tricolore.

La banda di baroni, di « maffiosi », di braccianti e diseredati della terra marcia adesso al suono di trombe al seguito di un cavaliere pallido e gentile e di un uomo rozzo dai capelli lunghi e dalla barbaccia nera. La banda scambia fucilate, spedisce corrieri, fabbrica munizioni; è protetta da una omertà che sgomenta i borbonici. È una banda che,

ove Garibaldi non fosse arrivato, sarebbe stata schiacciata venendo così ad aumentare la storia delle miserie, dei dolori, delle contraddizioni e anche delle grandezze del Sud. Ma Garibaldi invece arriva. La notizia portata da « picciotti » a cavallo, accolta da spari di gioia che annullano ogni risparmio che del piombo fino allora era stato fatto, giunge quando la banda è accampata nel feudo Gallardo dinanzi a Roccamena ostile, raro esempio di resistenza alla suggestione garibaldina.

Per Rosalino scocca adesso il *Nunc dimitte servum tuum*. Questo quarantenne che tante volte si era proclamato infelice; che aveva accusato pateticamente la sorte di essergli nemica ed amara; che aveva annunciato molto spesso di volersi uccidere; chissà se adesso avverte che la sua vita corre veramente verso la fine! Un giorno comunque si guarderà alla sua vita anche come un poema romantico spezzato come spezzato fu quello di Pisacane. Un appuntamento impressionante sembra intanto essere stato dettato dal destino per Rosalino in terra di Sicilia con l'ombra di Pisacane ¹⁰⁷.

¹⁰⁷ Per chi non sapesse, le squadre di Pilo erano appena giunte sul Pizzo della Neviera sopra S. Martino delle Scale in vista di Palermo che si palesò da più parti la minaccia borbonica tendente ad avvolgere la Neviera. Era l'alba del 21 maggio 1860. Rosalino si risolse a scrivere a Garibaldi per invocarne l'aiuto nella stretta mortale. (« Seduto fra le roccie » secondo il TREVELYAN, *op. cit.*, p. 356). Vicini a lui erano Salvatore Calvino, Carlo Trasselli, Nicola Rammacca e soprattutto Andrea Soldano sulle cui spalle si disse anche che Rosalino stesse scrivendo la lettera. I borbonici che sparavano dal Giardinello non avrebbero dovuto vederlo, ma comunque egli dava le spalle alle posizioni del nemico. Tutto a un tratto si abbatté. Una palla lo aveva colpito alla nuca, o, come ritiene il PAOLUCCI, nella tempia sinistra. Nacque la leggenda che a sparare su Rosalino fossero stati i « picciotti » per impadronirsi delle sue monete d'oro. Il col. Giovanni Pittaluga, accompagnato da un nipote di Rosalino, svolse nel 1890 una inchiesta, condotta anche sulla conoscenza delle armi borboniche, giungendo alla conclusione che non potevano essere stati i « picciotti » a uccidere Rosalino (*Giornale di Sicilia*, 21 maggio 1894). Si accennò anche maliziosamente a Corrao come l'assassino, ma ciò non era possibile perché Corrao si trovava lontano, sul Monte Cristo. Di certo c'è che, d'ordine del sopraggiunto Corrao, si cercò di portare il corpo a valle, ma che l'operazione non venne completata e il corpo venne lasciato dinanzi a una casetta. Ciò probabilmente si dovette o al fatto che Rosalino era spirato durante il tragitto o perché la minaccia borbonica era diventata più pressante. Carte e denari erano stati prelevati dal Corrao. Quest'ultimo fece avvertire il padre Castelli, abate di S. Martino delle Scale, e si allontanò. Quando giunsero qualche ora dopo gli uomini dell'abate Castelli per portare il cadavere a S. Martino delle Scale lo trovarono completamente nudo. Cfr. sulla morte di Rosalino oltre la discussione nel mio *R. P. cit.*, anche: A. ARZANO, *Come morì Rosalino Pilo*, Roma, Comando di Stato Maggiore, Ufficio Storico, 1914; L. NATOLI, *Dal 4 aprile al 27 maggio 1860*, in *Conferenze sulla Storia del Risorgimento in Sicilia nel 1860*, Palermo, Scuola Tip. « Boccone del Pavero », 1910, p. 22.

Il trapasso di R. P. ispirò anche un dramma significativo anche se di molto esiguo valore letterario (ANTONIO SELVAGGIO, *Rosalino Pilo a San Martino. Azione tragica*. Palermo, Tip. di G. Parrino e L. Carini, 1865). L'autore nato e morto a Fa-

* * *

Nella ricerca dei documenti che vengono qui presentati mi sono stati di cortese aiuto a Palermo la dott. Adelaide Baviera Albanese, il prof. Romualdo Giuffrida, il prof. mons. Filippo Pottino; a Catania il prof. Matteo Gaudio; a Napoli il prof. Alfonso Scirocco; a Firenze il dott. Sergio Camerani; a Forlì il prof. Aldo Sacco; a Genova il prof. Leonida Balestreri e il prof. Giuseppe Oreste; a Milano il dott. Marziano Brignoli e il prof. Federico Curato; a Budapest la dott. Magda Jászay. A tutti va il mio cordiale ringraziamento.

Per una migliore intelligenza dei cifrari usati da Rosalino Pilo cfr. EMANUELE LIBRINO, *Rosalino Pilo nel Risorgimento Italiano*, in « Archivio Storico Siciliano », 1949, pp. 172-175, e GAETANO FALZONE, *L'emigrazione mazziniana meridionale nel decennio pre-unitario*, Palermo, 1969, La Nuova Goliardica, pp. 107-114 (Ringrazio il prof. Alberto M. Ghisalberti per avermi fornito tale cifrario che è più esteso di quello pubblicato dal LIBRINO).

Utile, infine, può riuscire la lettura di SALVATORE CANDIDO, *Un cifrario di lettere crittografiche di Giuseppe Mazzini*, in « Archivio Storico Siciliano », 1959, pp. 215-230.

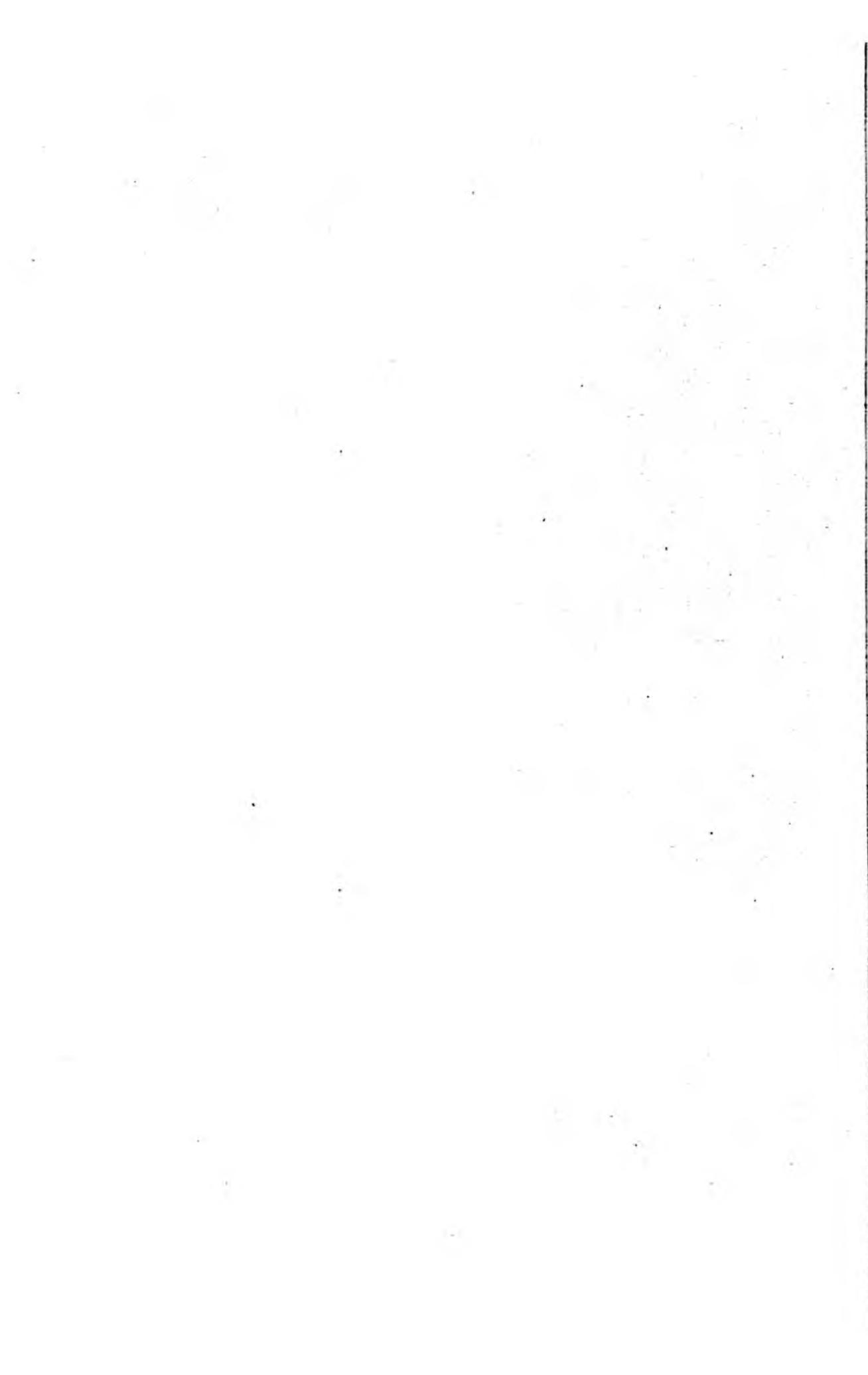
* * *

I testi delle 386 lettere di Rosalino Pilo e dei 17 documenti pubblicati in Appendice sono stati, di massima, controllati sugli originali, quando è stato possibile reperirli. Si è ritenuto opportuno indicare la collocazione archivistica anche dei documenti già editi, dei quali si siano rintracciati e collazionati gli originali.

GAETANO FALZONE

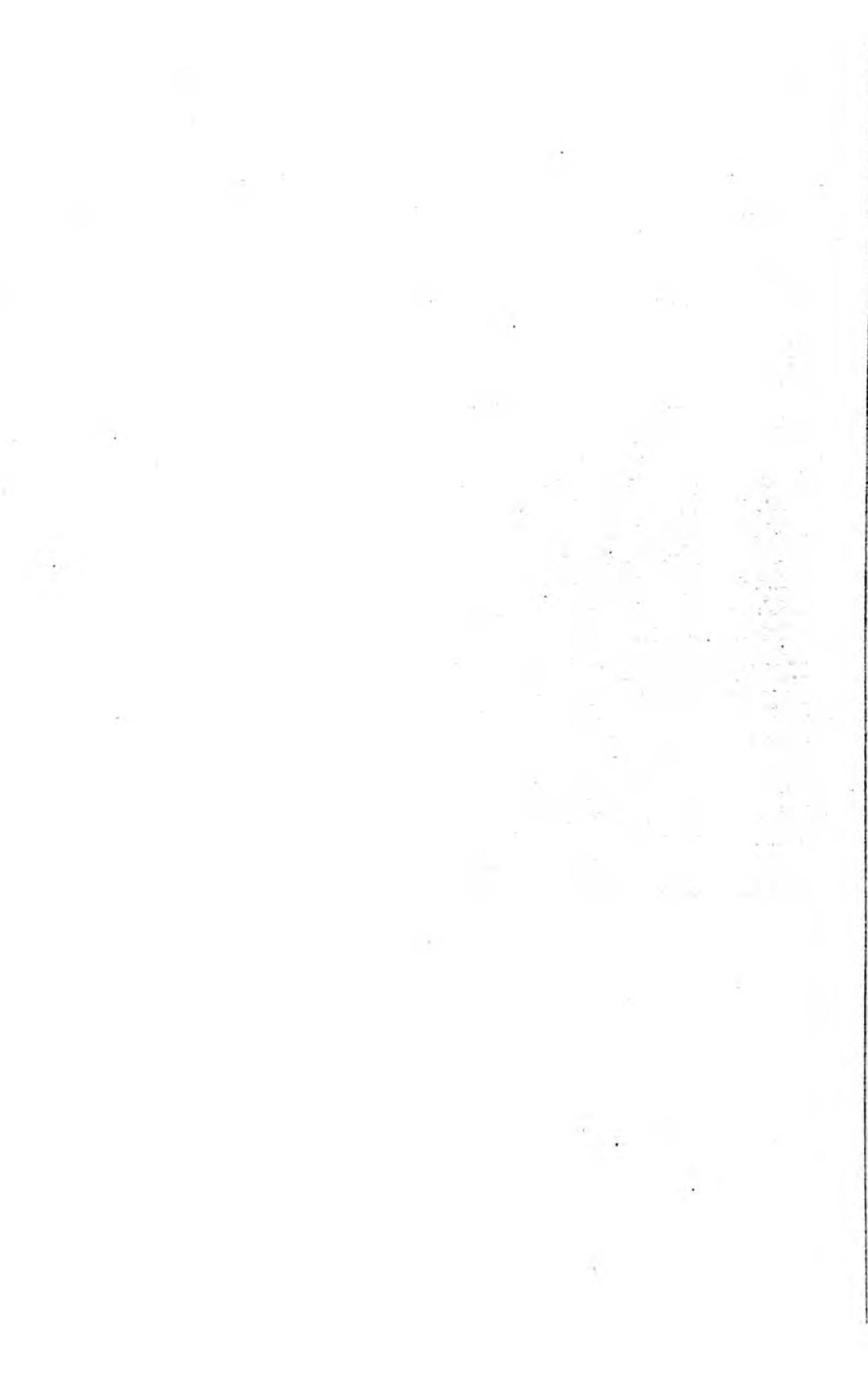
vara (1792-1874) era arciprete del suo paese. Sul dramma cfr. G. ROMANO CATANIA, *D'un dramma sopra R. Pilo*, in *Del Risorgimento d'Italia*, cit., pp. 175-197.

L'abate Luigi Castelli era fratello di Gabriello Lancellotto, Principe di Torremuzza già cit., e mentre quest'ultimo era stato nel 1848 segretario della Camera dei Pari l'abate lo era stato di quella dei Comuni. Non pare però che l'abate si sia lasciato guidare da questi precedenti politici mentre R. P. era in vita e si aggirava intorno a S. Martino, e a compromettersi. Tutt'altro. Anzi è fama di una violenta e sdegnosa ambasciata di Giovanni Corrao ai messi dell'abate che gli comunicavano che le squadre non potevano ricevere aiuto dalla abazia benedettina.

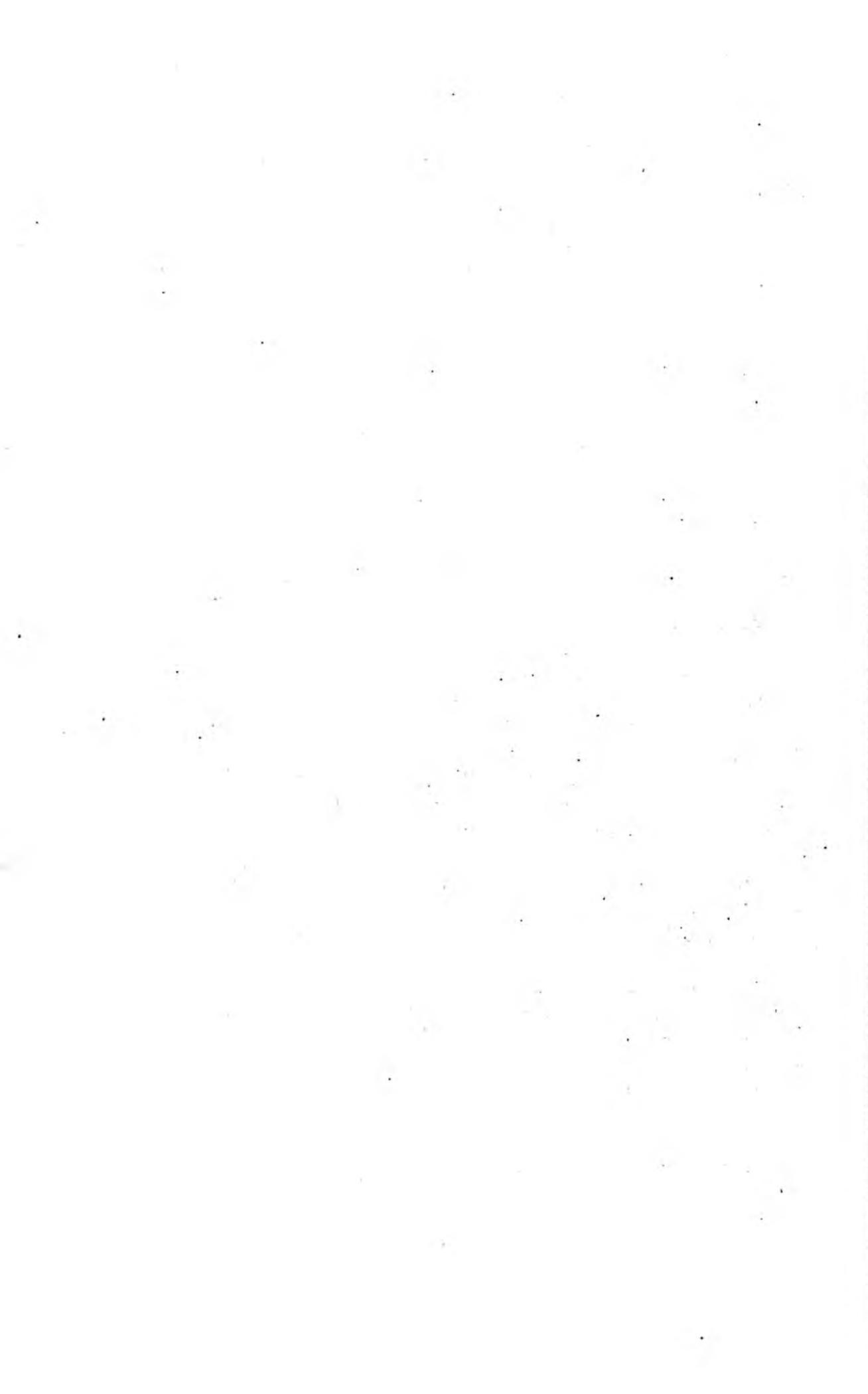


SIGLE

A.C.S.	Archivio Centrale dello Stato
A.S.I.	Archivio Storico Italiano
A.S.L.	Archivio dello Stato di Livorno
A.S.M.	Archivio dello Stato di Milano
A.S.P.	Archivio dello Stato di Palermo
A.S.S.	Archivio Storico Siciliano
A.S.S.O.	Archivio Storico della Sicilia Orientale
B.N.R.	Biblioteca Nazionale di Roma
M.C.R.R.	Museo Centrale del Risorgimento Roma
M.R.M.	Museo del Risorgimento di Milano
N.A.	Nuova Antologia
N.R.S.	Nuova Rivista Storica
R.i.S.	Risorgimento in Sicilia
R.S.I.	Rivista Storica Italiana
R.S.R.	Rassegna Storica del Risorgimento
S.E.I.	Scritti Editi ed Inediti di Mazzini
S.S.S.P.	Società Siciliana di Storia Patria



LETTERE



[1845].

Carissimo Amico,

vengo con questo foglio a darti *una preghiera* la quale spero attesa la tua amicizia con il Sig. Migliori agente circondariale in codesta avrà un ottimo risultato.

Nei miei molini vi ha fra gli altri mugnai un certo Giuseppe Pusateri questi per la troppa bonorietà è stato da un'infame monaco Leto domenicano, ed un patrocinatoro di questa per dir così assassinato, perché gli fecero portare innanzi un giudizio contro l'amministrazione del macino per una contravvenzione presa nel molino della signora ove il Pusateri trovavasi mugnaio, e ciò all'oggetto di staccargli quella poco moneta che questo disgraziato si avea con assicurarlo che mercé la protezione loro lui avria superato la lite contro l'amministrazione or dopo che lo ridussero all'elemosina lo abbandonarono in modo tale che lo sventurato bisogna o pagare una somma per lui forte che le riesce impossibile soddisfare, o pure essere arrestato, e passare i suoi giorni in un carcere facendo mendicare il pane agli sventurati suoi ragazzi il denaro che dovrebbe pagare a dippiù della somma di ducati trentasei già deposita, è onze 20 delle quali ne spettano onze 5 all'*Agente Migliori* e 10 ai sorvegliatori di Regia Pasecco e Scimeca ed onze 5 a questo Ricevitore Sig. Gallegra questi è pronto conoscendo la povertà del Pusateri rilasciargli la sua rata ora si desidera che a titolo di elemosina i sudetti tre impiegati rilasciassero a beneficio del Pusateri le onze 15 contentandosi della rata a loro spettante sui ducati trentasei che si trova aver depositato son sicuro che atteso il tuo eccellente animo e l'amicizia che mi hai fatto sperimentare farai avere un buon risultato all'affare mentre parlando

Migliori il tutto potrà conciliarsi, poiché le guardie sono di sua dipendenza, e poi è un atto di loro volontà, poiché dovrebbero firmare il foglio di ripartizione come ricevessero l'intera somma così non toglierebbero la vita ad un miserabile che fa proprio pietà, e che ha dovuto occultarsi, e lasciare di servire per non essere arrestato cosa che non puote durare a lungo mancandogli i mezzi di sussistenza; aspetto tuo riscontro quale mi auguro sia secondo si desidera ed esternandotene con anticipazione infiniti ringraziamenti pregandoti di salutarmi D. Raffaele, e pronto ai tuoi pregievoli comandi passo a dirmi aff.mo amico

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 7, Fasc. LVI, n. 2857.

2

A GIACOMO [FAZIO]

[Palermo], 7 luglio 1847.

Caro D. Giacomo,

vi rimando le onze trentatrè, e tarì sei che mi avete fatto rinvenire sul mio tavolino mi è dispiaciuto che il mio servo ha fatto lasciare la suddetta somma nella mia stanza, ma ne lo ho perdonato perché desso sconosceva la provenienza, io quindi nel mentre ve la restituisco vi prego di esternare la mia gratitudine al mio Sig. Fratello ma nello stesso tempo pregovi di fargli sapere che tal denaro a me non compete per nessun rapporto, e che un tal rifiuto non se l'abbia a mancanza mentre sarebbe ingiustissimo operare se io togliessi una somma considerevole annuale a lui che ha figli, e fratelli sulle spalle, e per fargli conoscere che accetterò qualche cosa da lui le manifesterete che ancora presso di me esiste del denaro di conto dei molini, e che come ne conoscerò al mio ritorno da Termini la cifra ne lo farò palese, e la cifra suddetta me la riterrò questa è la mia ferma risoluzione. Ciò le basterà per rilevare che io resto oltre ogni dire soddisfatto del modo gentile e generoso con che senza alcuna obbligazione ha voluto meco diportarsi; avvertendovi che qualunque altra cosa verrebbe da me rifiutata e con ogni riguardo passo a segnarmi vostro aff.mo amico

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. I, n. 66. Probabilmente D. Giacomo Fazio patrocinatore legale presso il Tribunale di Palermo. Il Fazio per circa trent'anni si incaricò della amministrazione di Casa Pilo. Il 10 novembre 1853 però il conte Ignazio Pilo, revocatogli il mandato, lo denunciò per irregolarità amministrative al Tribunale di Palermo. Il Fazio reagì energicamente con più esposti ponendo in rilievo la sua passata fedeltà nonché le turcherie sofferte ad opera della Casa e soprattutto del conte Ignazio (A.S.P., Real Segreteria, Ministero Luogotenenziale, Filza 1183, n. 57). A tale collocazione nello A.S.P. si sarebbe invece dovuta trovare secondo PAOLUCCI, *R. P. cit.*, p. 223 e ROMANO CATANIA, *op. cit.*, pp. 89-92, una lettera di Rosalino al fratello Ignazio in data 22 gennaio 1853 (cfr. Lettera 138).

3

A GIUSEPPE ORLANDO

Palermo, 1 febbraio 1848.

Mio caro Pepé,

ho ricevuto oggi, giorno 1° di febbraio, quattro lettere tue dalle quali rilevo che il terremoto vi ha costernati. Pure mi compiaccio che nulla di contrario siati avvenuto. Son sorpreso che ancora ignori quanto in questa si è fatto sin dal 12. Il suddetto giorno incominciò la rivoluzione con intima fatta di Governo in stampa dalla parte nostra. Io fui di quei che uscirono primi il 12. Non eravamo che 60 circa e con piacere sommo ora siamo al punto di avere acquistata la libertà siciliana. Quanti travagli e pericoli ho sormontati non te lo posso esprimere. Io fo parte del Comitato provvisorio governativo di Palermo. Dalle stampe che sonosi rimessi costà rileverai tutto quanto si è praticato in questa e in tutti i paesi della Sicilia, la quale tutta è in rivolta. In questa non resta ai Borboni che il semplice castello, il quale domani sarà preso certamente. La truppa è stata tutta sbaragliata, e parte è fuggita nuda. Trapani è libera. Speriamo che Siracusa faccia l'istesso e si convochi subito un Comitato.

Addio per oggi. Riceviti un bacio dal tuo

Rosalino

Publicata da L'ITALICO [Primo Levi], *Luigi Orlando e i suoi Fratelli per la Patria e per l'Industria Italiana*, Note e documenti raccolti e pubblicati per voto del Municipio Livornese e a cura della Famiglia, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1898, p. 40. Giuseppe Orlando (1820-1893) era fratello di Luigi.

A MARIANO STABILE MINISTRO DELLA GUERRA

[maggio 1848?].

Signore,

dovendo accudire oramai ad affari di mio interesse positivo quali son quelli che assicurar devono la mia esistenza, e siccome ora la patria diletta pare che non avesse più bisogno di materiale assistenza così grato a quanto dessa per mezzo del intiero Comitato Generale fece a mio prò figurandomi a Maggiore d'Artiglieria dietro d'avere per quanto le mie forze me lo hanno permesso assistito o prestato quei servizi che l'obbligo dell'impegno sudetto mi hanno imposto non credendomi da tanto da potere sostenere un tal posto con utile del mio paese, e non avendomi messo nella rivoluzione del 12 gennaio 1848 per fruire di un beneficio personale così è che prego V. E. a volere accettare la mia formale rinunzia lasciandomi se non urterà con la giustizia il solo grado onorifico premio che sarò fanatico di riportare in dono del mio paese per quel poco che ho potuto fare nel tempo di nostra rigenerazione tanto spero.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. VIII, n. 256. Datazione incerta. Trattasi probabilmente di minuta compilata nei primi mesi della rivoluzione. Rosalino Pilo, già nominato Maggiore d'Artiglieria dal Comitato Generale in data 18 febbraio 1848, era stato chiamato il 28 marzo 1848 dal ff. Direttore Generale del Ministero della Guerra, colonnello Giacomo Longo, a ricoprire l'incarico interino del comando delle artiglierie riunite in Palermo (cfr. la documentazione in LIBRINO, R. P. cit., p. 145).

A FRANCESCO BURGIO DI VILLAFIORITA

[Palermo], 6 giugno 1848.

Mio caro Ciccio,

due altre righe in riscontro alla tua del 1° corrente primieramente con mia soddisfazione ho appreso che la tua salute va bene l'istesso posso asserirti di me fisicamente, ma non moralmente poichè di giorno in giorno vedo che gli uomini sono tutti strani, ieri sera lessi una lettera

d'Orsini¹ diretta al ministro della guerra con la quale faceva un elogio strabocchevole al commissario del potere esecutivo Sig. Pirajno² ed al Sig. Ribotti³ dicendo che il primo aveva salvato Messina dal massimo sconcerto che pochissimi sciagurati avevano tentato di muovere e che mercé l'attività energica, prudenza e conoscenza del Pirajno si era tutto troncato; in riguardo al Ribotti scriveva che questi ora lo vedeva bene per la spedizione a farsi nelle Calabrie⁴ ora mai era il punto di effettuarla, poiché la rivoluzione si era da per tutto sviluppata, e che per conseguenza i nostri allo sbarcare nelle Calabrie con Ribotti, uomo meritevolissimo, e molto al di sopra di lui ne anco tirerebbero un colpo di fucile poiché in Calabria la spedizione sarà da pertutto ricevuta con battimano, e forti applausi, conchiudeva che era suo piacimento seguire Ribotti da ufficiale di artiglieria la lettera era scritta troppo umiliante e ti giuro che fece molto senso in tal modo che se io non l'avessi letta avrei stentato a crederne il racconto, conchiudeva il suo foglio pregando, e scongiurando il ministro che se non lo voleva far partire per Calabrie almeno che lo lasciasse in Messina d'assoluto Capo in mancanza di Ribotti, poiché spettava a lui rimanere da Capo essendo il Secondo Colonnello in Sicilia dopo Longo⁵ e non poteva soffrire che in mancanza di Ribotti Pracanica⁶ ne assumesse le veci nello stesso foglio scrive che eravi la possibilità anzi certezza quasi di prendere la Cittadella senza tirare un colpo di cannone terminava finalmente con sprofondarsi in umiliazioni, e con raccomandare al ministro l'approvazione del piano da lui presentato andandovi nel mezzo la sua parola, e finiva con la firma «devotissimo subordinato Vincenzo Orsini».

Tieni in segreto tutto quanto ti ho rapportato poiché io lessi la lettera per mezzo d'un comune amico che l'ebbe passata da Spedalotto⁷ amichevolmente. Tu intanto mi scrivi che in Calabria non vi è rivoluzione come mai ciò Orsini non ti ha scritto? Spiegami questo mistero in questa trovansi Enrico Fardella⁸, e Scalia⁹ nonché Castiglia i quali ripartiranno in giornata portando 500 fucili 150 quintali di polvere 1000 fulminanti 800 palle da 24 ed 80 quintali di piombo per confezionarsi in palle da fucile, e finalmente 200 bombe da 8 a 18; arrivò l'altro ieri dopo un pranzo una fregata a vapore Inglese la quale portò alcuni dispacci diretti dal governo Inglese al nostro ove si vuole che la Sicilia al più presto passi ad elezione di Ré e tantosto sarà riconosciuto il nostro governo indipendente il ministero so che si occupa per la scelta, intanto credo che saprai che il vapore tornato da Tolone con Luigi Orlando¹⁰ portò 2000 fucili 500 lanciuzzi per marina due cannoni alla Paixhans per marina da 30 e 4 Spingarde di bronzo piccole per marina con l'offerta da

parte dei Francesi di essere pronti a fornirci d'ogni cosa appena se ne facesse dal nostro governo la domanda in regola ¹¹ vedi bene che il Sig. Ministro Stabile ¹² ha coglionato ben bene il nostro paese affermando di non esservi fucili in nessun punto meno d'Inghilterra al sig. ministro doveva veder d'un subito armato intieramente la nostra Isola basta i miei sospetti parmi che si avverano. Addio per oggi ti lascio con la ansia di presto riabbracciarti e vittorioso. Il *nostro Club progredisce* Bagnasco ¹³ e Donofrio ¹⁴ ti salutano non che mio fratello Pepè ¹⁵ Mazza ieri ebbe una leggera febre tuo figlio sta benissimo l'incontrai che veniva credo dalla pensione. Addio conservami la tua benevolenza e credimi qual fratello amico vero

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. VII, n. 179. Sul verso l'indirizzo: « All'ottimo Cittadino Sig. Francesco Burgio Villafiorita ». Francesco Burgio di Villafiorita era un patrizio palermitano, la cui casa in piazza Fieravecchia veniva spesso usata come sede dei conciliaboli che precedettero la rivoluzione del 12 gennaio. Il suo nome si riscontra tra i primi componenti il Comitato Insurrezionale. Prese parte alla spedizione Ribotti ed arrestato con gli altri, venne rinchiuso in Castel S. Elmo a Napoli.

¹ Patriotta e militare, il cui vero nome era Vincenzo Giordano, nato a Palermo nel 1815 e morto a Napoli nel 1889. Nonostante la vita avventurosa condotta, specie durante l'esilio in paesi lontani (fu fra l'altro, in Turchia, capo di stato maggiore di Mustafà Pascià) e una certa incoerenza politica, durante il periodo della rivoluzione del 1848, non pare che si possano accogliere i duri giudizi che vennero da varie parti, ma soprattutto da parte repubblicana, espressi su di lui. Da respingere è certamente l'accusa di avere esercitato lo spionaggio a favore dei borbonici. Peraltro, fu un militare fornito di esperienza e di attitudini, e al suo merito Garibaldi rese aperto omaggio, sia affidandogli il compito di ingannare i borbonici con la famosa diversione di Corleone, sia nominandolo in seguito Ministro della Guerra nel governo dittatoriale. Si distinse al Volturmo nel comando dell'artiglieria garibaldina; poi prese parte alla campagna del Trentino del 1866 e alla battaglia di Mentana. Quale generale era stato nel 1861 ammesso nell'esercito regio. Fu anche sindaco di Napoli. Che, in momenti delicati, fra i suoi collaboratori siano state spie borboniche o elementi di molto dubbia moralità sembra fuor di dubbio (cfr. AGRATI, *I Mille cit.*, p. 552 e segg. a proposito degli ufficiali Sampieri e Velasco; V. FAINELLI, *Come si venne a Quarto cit.*) ma ciò non può giustificare le aggressioni, le mormorazioni e le polemiche che accompagnarono la sua vita. Cfr. P. SCHIARINI, *I Mille nell'Esercito*, in *Memorie storiche militari*, 1911, pp. 527-610; C. CESARI, *L'artiglieria nell'esercito di Garibaldi*, in *Bollettino dell'Ufficio Storico dell'Esercito*, pp. 28-41; U. DE MARIA, *Una pagina ignorata di Vincenzo Giordano Orsini*, in *La Sicilia nel Risorgimento*, Palermo, 1952, pp. 147-148; C. TRASELLI, *Esuli italiani in Turchia*, ivi, 1933, pp. 3-9.

² Nato a Milazzo nel 1801 e ivi morto nel 1864, fu una delle più chiare ed energiche espressioni del patriottismo risorgimentale messinese. Già incarcerato dai borbonici, la rivoluzione del 1848 lo libera, e lo chiama alle più alte responsabilità, quale presidente del Consiglio di Guerra, Deputato alla Camera dei Comuni, e infine Commissario in Messina del Potere Esecutivo. Basti pensare alla selvaggia resistenza della città nel settembre 1848 dinanzi alle truppe del Principe di Satriano per avere una immagine delle difficoltà dei compiti che il Pirajno assolse, riuscendo a conservare nella vita d'esilio sostanzialmente la stima dei siciliani, anche se il Calvi non lo risparmiò, come per consuetudine non risparmiò alcuno (*Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana dal 1848 al 1851*, Londra, 1851).

Escluso dall'amnistia del Satriano peregrinò in esilio.

Garibaldi lo nominò Governatore di Catania e Segretario degli Affari Esteri e Commercio. Successivamente fu Deputato e Senatore.

Cfr. L. TOMEUCCI, *Messina nel Risorgimento*, Milano, Giuffrè, 1963 *passim*; G. FALZONE, *Il problema della Sicilia attraverso nuove fonti inedite*, Palermo, 1951; S. RECUPERO, *La città di Milazzo nel Risorgimento italiano*, Roma, 1961, *passim*.

³ Nizzardo (1809-1864) Ignazio Ribotti di Molières fu cadetto di nobile famiglia. Abbracciata la carriera delle armi, si distinse, come è noto, in Spagna e si associò alla « Legione Italiana » di Fabrizi. Nel '48 accorse in Sicilia ed ebbe il comando della spedizione dei siciliani in Calabria miseramente conclusasi. Il R. aveva per il vero sconsigliato la spedizione, ma fu colui che maggiormente ne soffrì le conseguenze perché fatto prigioniero, rimase per sei anni in Castel S. Elmo. Dopo la liberazione rifugiatosi a Malta vi trovò l'accoglienza di Fabrizi e di Crispi. Il Ribotti però mirava a rientrare nella vita militare ed ottenne di venire accolto nell'esercito piemontese nel quale, amico del generale Manfredo Fanti, non tardò a fare carriera, anche se, all'epoca della guerra di Crimea, non mancò di trovarsi in imbarazzo dal punto di vista disciplinare. Già amico nel '48 del La Farina, riprese gli antichi rapporti e svolse cospicua attività in seno alla Società Nazionale.

⁴ Cfr. F. CAMPO, *Cenno storico sulla spedizione dei Siciliani in Calabria*, Genova, 1851; R. VILLARI, *Cospirazione e rivolta*, Messina, 1881; F. GUARDIONE, *Il dominio dei Borboni in Sicilia*, Torino, 1907; G. FALZONE, *Il problema della Sicilia* cit., pp. 143-151 (*La spedizione in Calabria e l'azione francese*); F. GUARDIONE, *La spedizione calabro-sicula*, in *Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno MDCCCLVIII*, Palermo, 1898, vol. II, pp. 1-99.

⁵ Giacomo Longo, messinese (1818-1906) fra i più noti capi militari della rivoluzione siciliana, ebbe la carriera troncata dalla partecipazione alla spedizione Ribotti in Calabria. Imprigionato e condannato con gli altri, nel 1860 entrò nell'esercito italiano raggiungendo il grado di generale. Fu anche deputato. Cfr. V. SACCA', *Il generale G. L. nella vita parlamentare*, in *Atti della Reale Accademia Peloritana*, Messina, 1906, pp. 259-276.

⁶ Antonino Pracanica, patriota messinese (1815) spentosi a Odessa nel 1854. Condannato a morte a seguito del moto messinese del 1 settembre 1847 e scampato con la fuga in Inghilterra, tornò subito in Sicilia all'annuncio della rivoluzione del 12 gennaio. Il Piraino lo nominò Comandante generale per le Armi in Messina, e, in tale qualità, il Pracanica fu responsabile della difesa della città nei primi giorni di settembre del 1848. La sua condotta fu eroica e instancabile, sì da assurgere a simbolo di quella selvaggia epopea, ma ciò non lo risparmiò, specie per quanto riguardò la sua condotta successiva, da accuse polemiche. D'altro canto, il Pracanica mosse acerbo rimprovero al Mieroslawski, capo sfortunato della finale resistenza sicula alle truppe del Principe di Satriano (cfr. A. PRACANICA, *Risposta documentata a L. M. comandante la 1ª Divisione Militare dell'Esercito Nazionale in Sicilia nel 1849*, Italia [Marsiglia], 1850).

Caduto il governo di Sicilia il Pracanica andò in esilio a Parigi e poi in Russia. La sua morte prematura fu registrata sul suo giornale con parole commosse dal Crispi che era allora a Malta: (Cfr. *La valigia*, 22 settembre 1854, l'art. « Un fiore sulla tomba di Antonino Pracanica »).

⁷ Giuseppe Paternò di Spedalotto (1794-1874), già ufficiale Borbonico, poi generale dell'esercito siciliano e ministro della Guerra nel governo del 1848. Caduta la rivoluzione si recò in esilio. Garibaldi lo nominò ministro della Guerra.

⁸ Nato a Trapani nel 1821 e ivi morto nel 1892 fu, dei Torrea, certamente il più ardimentoso, ma come aggiunse U. DE MARIA, anche di pochi scrupoli (p. 383). Su tale famiglia disponiamo di un ottimo lavoro di F. DE STEFANO (*I Fardella di Torrea*, in *R.S.R. Storia di tre patrioti*, 1934, pp. 921-984, 1221-1371) mentre non poche sono state le rievocazioni più o meno agiografiche del colonnello di cavalleria Enrico suggerite dalla varietà delle sue gesta che non lo videro solo menare le mani in Sicilia (accorse fra l'altro a difendere Messina nel 1848) ma pronto alla più rischiose imprese, come quella capeggiata dal Ribotti in Calabria per cui anche Enrico dovette soffrire il carcere di S. Elmo; e non solo in Italia, ma anche in Oriente avendo partecipato alla guerra di Crimea, e in particolare alla battaglia di Balaklava, e in America perché fu tra i pochi italiani che si arruolassero nelle schiere nordiste, fra le quali il reggimento Fardella si coprì di rinomanza. Una vita così ardita, poteva facilmente

incappare nei rigori della giustizia e macchiarsi. La vita, e fra gente discutibile, di Enrico non ne fu infatti esente, ma il personaggio resta fra le più pittoresche e generose espressioni del Risorgimento siciliano. È da notare che le accuse più gravi che circolarono su di lui (vie di fatto, tentati omicidi, attività di bisca etc.) non trovano conferma giudiziaria, e sembrano piuttosto rappresentare il corollario di un carattere esuberantemente galante e donnaio: aspetto, questo, che concilia o almeno conciliava allora, più simpatia che antipatia nell'ambiente siculo sia in esilio che in patria, mentre gli illustri natali, e l'imbarazzata protezione del fratello, marchese Vincenzo, contribuivano a rendere meno pesante la mano delle autorità. Fece spicco, fra le altre, l'avventura che Enrico ebbe a Torino con la padrona del Caffè Nazionale e che fu causa, per la tenacia con cui, nonostante lo scandalo suscitato, il bollente cavaliere non voleva rinunciare alla preda, della sua espulsione dal regno Sardo (cfr. D. GIURIATI, *Memorie d'emigrazione*, Milano, 1897).

Sul generale Enrico Fardella cfr. ancora: F. MONDELLO, *Bibliografia trapanese*, Trapani, 1876; G. ARENAPRIMO, *Rivoluzione del 1848 in Messina*, Palermo, 1898, pp. 107-108; E. DI CARLO, *La guerra americana di secessione ed il generale E. F.*, in *Trapani*, 1961, n. 8-9, pp. 1-17; L. MONDINI, *Briciole Garibaldine*, in *Studi garibaldini*, suppl. al vol. XL di *Bergomum*, 1966, pp. 21-28.

⁹ Alfonso Scalia (Palermo 1823-Roma 1894), fratello di Luigi che è molto più noto. Alfonso, dopo una iniziale vita marinaresca, partecipò alla rivoluzione del 1848, recando aiuto a Messina, insorta e minacciata dal Castello. Dopo aver preso parte valorosamente agli altri avvenimenti di guerra fino alla caduta del governo di Sicilia, si recò in Inghilterra dove trovò redditizio lavoro e contrasse nozze cospicue. La figlia, Tina Whitaker, si è fatta biografa del padre e dello zio (*Sicily and England*, London, Constable, 1907, di cui esiste anche una edizione in lingua italiana pubblicata nel 1948 a Mazara del Vallo con presentazione di Biagio Pace). Sbarcato Garibaldi in Sicilia, lo Scalia accorse a combattere nel suo esercito. Prese parte poi alla guerra del 1866. Raggiunse il grado di generale ed ebbe conferito l'Ordine militare di Savoia.

Cfr. N. D. EVOLA, *Il generale A. Scalia nelle guerre per la indipendenza*, Palermo, 1933; F. M. GUERCIO, *Sicilia e Inghilterra*, in *Sicilia Turistica*, Palermo, luglio-agosto 1954, pp. 15-16.

¹⁰ Luigi Orlando (Palermo 1814-Livorno 1896) fu il più intraprendente dei figli di Giuseppe, morto nel 1825, che aveva fondato in Palermo una officina meccanica. Suoi fratelli furono Giuseppe (1820-1893), Paolo (1824-1891) e Salvatore (nato nel 1818). Luigi e Paolo nel 1848 si recarono in Francia per acquistare armi a prò della Sicilia. Accomunati dal fervore patriottico, portati all'intraprendenza nei commerci e nelle industrie, non si perdettero d'animo quando furono costretti, a causa della loro compromissione negli eventi del 1848 a lasciare la Sicilia. Trasferitisi a Genova iniziarono nuove attività, mettendo in circolazione soprattutto dei motori per vapori per cui ben presto il loro nome venne conosciuto. Ebbero alti e bassi, dei quali è traccia nella corrispondenza di Rosalino Pilo, ma seppero sempre difendersi e progredire, senza trascurare l'attività patriottica che, specie per Luigi, fu origine per essi di non poche persecuzioni. La storia degli Orlando dopo il 1860 è nota. Lo sviluppo dei Cantieri Ansaldo è strettamente legato al loro nome. Armatori ardimentosi, vollero la loro attenzione ovunque si profilasse una possibilità di lavoro. Tennero rapporti intensi con l'estero. Non è senza significato che Luigi Orlando, dopo aver partecipato a Roma, nel 1847, alle dimostrazioni popolari per Pio IX venisse a Palermo con una bandiera tricolore consegnatagli ufficialmente dai siciliani residenti nell'Urbe. Sovventore generoso di ogni cospirazione antiborbonica, Luigi proteggeva volentieri gli esuli siciliani. Nel 1856 si trasformò in tipografo ed editore de *La Libera Parola* di Carlo Pisacane e Rosalino Pilo che veniva diffusa clandestinamente nel Mezzogiorno allo scopo di preparare la rivoluzione contro i Borboni.

Cfr. L'ITALICO [Primo Levi], *Luigi Orlando e i suoi fratelli* cit.; G. PIPITONE FEDERICO, *L'anima di F. Crispi*, Palermo, 1910, *passim*; B. BIAGI *Luigi Orlando e i suoi fratelli*, in *Celebrazioni siciliane*, Roma, 1940, pp. 59-83.

¹¹ Sulle cessioni d'armi alla Sicilia cfr. FALZONE, *Il problema della Sicilia* cit., pp. 223-238; F. BOYER, *Les fournitures d'armes faites pour le gouvernement français aux patriotes italiens en 1848 et 1849*, in *R.S.R.*, 1950, pp. 95-102.

¹² Mariano Stabile (Palermo 1806-1863) dopo aver ricoperto le cariche più alte durante la rivoluzione siciliana del 1848 (segretario del Comitato Generale nel mo-

mento della pugna, poi ministro degli Affari Esteri e del Commercio, presidente della Camera dei Comuni e infine negli ultimi momenti ministro della Guerra), costituì in seno alla emigrazione, perché escluso dall'ammnistia del principe di Satriano, col marchese di Torrearesa il più significativo rappresentante della tendenza moderata, destinata a ricevere le invettive di parte repubblicana specie dal Pilo, il quale, peraltro, durante la rivoluzione non era stato esente dal collaborare, in qualche momento, con colui che poi chiamerà con disprezzo « il gran faccendiere ». Ma è probabile che, più di una cosciente adesione del Pilo, si sia trattato di una momentanea sottomissione all'ingegno e alla dialettica dello Stabile che era certamente fornito di maggiore accortezza del giovane e impetuoso patriotta. Aspri furono sempre i rapporti tra lo Stabile e il Calvi che così lo dipinse al tempo in cui insieme facevano parte del Governo di Sicilia: « Un fare di tracotanza e di sprezzatura e un'aria di magistrale sufficienza rendeano presso a poco disamabile il mentore del Presidente [Ruggero Settimo] ».

In esilio lo Stabile tenne contegno fermo dinanzi al Borbone e fu fra i firmatari a Parigi il 26 novembre 1849 della solenne protesta contro il governo napoletano che « con la minaccia della prigione e dello esiglio tenta di ottenere dai componenti della Camera dei Pari e di quella dei Comuni della Sicilia un atto di individuale ritrattazione al decreto del General Parlamento del 1848 col quale si dichiara decaduto dal trono siciliano Ferdinando di Borbone e tutta la sua dinastia ». Al documento firmato dal moderato Stabile non si associarono gli altri influenti moderati (Settimo, Torrearesa, Cordova, Perez etc.).

Cfr. C. PARDI, *Orazione in morte di M. S.*, Palermo, 1863.

¹³ I Bagnasco erano due fratelli. Il più noto è Rosario (1810-1879) per la cui morte Garibaldi telegrafò addirittura: « *Italia perde in Bagnasco il più illustre dei suoi figli e Palermo deve ricordare tanta gloria* » (cfr. *Amico del Popolo*, Palermo, 14 settembre 1879). Fratello suo era quel Francesco, fiorentino, autore del famoso cartello di sfida al Re Ferdinando alla data fissa del suo genetliaco (12 gennaio 1848), e che, non essendosi sottratto poi in tempo ai prevedibili rigori della polizia borbonica, venne arrestato, dopo la restaurazione fatta dal principe di Satriano, e rinchiuso in prigione dove morì, non senza che si fosse da più parti affacciato il sospetto che non si fosse trattato di morte naturale ma per veneficio (CALVI, *Memorie*, I, p. 51; LA FARINA, *Istoria*, I, p. 251).

Rosario si rifugiò invece a Marsiglia esercitando la professione di scultore non senza qualche talento (si deve fra l'altro a lui il busto a Rosalino Pilo nella chiesa di S. Domenico a Palermo), e carteggiando con Mazzini che lo considerava uno dei suoi più fedeli e attivi collaboratori.

¹⁴ Probabilmente trattasi di Giovanni del Castillo di S. Onofrio, uno dei 43 esclusi dall'ammnistia concessa dal principe di Satriano. Già noto anche fuori di Sicilia per aver diffuso da Livorno il 21 aprile 1848 un proclama agli italiani in cui si sosteneva che il separatismo dei siciliani da Napoli non significava separatismo dall'Italia. Il suo carattere unitario lo porterà, durante l'esilio, prima ad aderire, nonostante nobile, al pensiero mazziniano, poi alla Monarchia.

¹⁵ Giuseppe, di sentimenti antiborbonici come Rosalino e Luigi, ma non al punto di compromettersi. Infatti non andrà in esilio e rimarrà indisturbato a Palermo.

6

A GIUSEPPE PUGLISI,
Direttore de *La Forbice*

Palermo, 26 luglio 1848.

Sig. Direttore della *Forbice* mi darette grazia inserire nel vostro giornale un Progetto per l'organizzazione della truppa nazionale e delle Compagnie dei Urbani per la Sicurezza della Sicilia che un libero e non

ambizioso cittadino vi rimette. 1° dovere ottenersi il consolidamento dell'attuale governo e tranquillità pubblica. La truppa di linea dovrebbe nello spazio di due mesi sotto la più stretta responsabilità del ministro della guerra portarsi al compimento ed al numero di 20 mila uomini e non minore per tutta l'Isola per ottenersi tal numero si dovrebbero spedire per tutti li Comuni della Sicilia degli Uffiziali probi e onesti onde reclutare formalmente incaricandone simultaneamente tutti i Presidenti dei Municipi a prestarsi per ottenere lo scopo suddetto. Stabilire in tutti i Capi Provincie dei quartieri per allocarsi le reclute le quali dovrebbero trovar pronti tutti gli oggetti di vestiario e casermaggio nonché gli Uffiziali istruttori quali dire di quelli esistenti potrebbero procacciarsi, e questi prenderli da qualunque nazione, ad esclusione della Napoletana. Istituire delle Compagnie di guardie Urbane con uniformi militari da distribuire per ogni capo distretto e sotto la dipendenza dei Comandanti militari per servirsene per la sicurezza pubblica e tutta quanta concerne tranquillità. Portare alla buona organizzazione la guardia nazionale in tutti li Comuni di Sicilia e lasciare alla cura della guardia nazionale la obbligazione di far rispettare le leggi del Governo e la riscossione dei dazi coadiuvata la guardia nazionale dalla truppa.

Portare al compimento al più presto possibile il Corpo della Artiglieria tanto di Piazza che di Campagna e montagna essendo tal Corpo di somma necessità all'Isola nostra, fare lo acquisto di quattro fregate a vapore e ridurre il vapore Palermo a guerra eseguendo tutto ciò che la maggior prontezza, tutto questo si avria dovuto fare e disporre sin dal giorno dell'elezione del ministero d'esegrata memoria Stabile ma siccome se ciò si fosse praticato la tranquillità pubblica ed il governo avrebbero ottenuto un felice esito non voluto per tenervi l'Isola in perfetta Anarchia onde venire il popolo siciliano forzato a secondare le vedute tutte proprie politiche Anglo Stabiane così si è preso il fatuo pretesto di non potersi organizzare truppa per difetto della finanza per gli ufficiali disadattati di commettere tardi due vapori anziché quattro per mancanza di denaro di non ridursi a guerra il Palermo per mancanza di denaro e la causa della mancanza di denaro quale si è stata il non aver voluto organizzar mai la truppa la quale avrebbe con il semplice timore morale fatto eseguire le leggi introitate assieme tutti i dazi assicurare la vera libertà cittadina quindi se non si vorrà correre alla Stabiana e alla perdita del nostro novello ministero potrebbero le cose rimediarsi e così conchiudendo con il motto Siciliano meglio tardi che mai.

Luglio 26 1848 Rosalino Pilo scrisse le idee sopra calendate.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. VIII, n. 199. Giuseppe Puglisi (1823-1910) in fanciullezza aveva acquistato straordinaria rinomanza per le sue capacità di calcolatore mentale. Si recò in esilio a Marsiglia, ma ottenne ben presto di rientrare a Palermo dove appare già all'epoca del processo a Niccolò Garzilli (gennaio 1850) fra i difensori dell'imputato. Dopo il 1860 riprese la penna e la forbice contro il nuovo ordine di cose. Cfr. dello stesso: *Raccolta di scritti patriottici*, Palermo, 1910. Su *La Forbice* cfr. notizie in *R.S.R.*, 1931, suppl. al fasc. I, p. 313. Collezioni del periodico si trovano nella Biblioteca Nazionale, nella Comunale, e nella biblioteca della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo.

Lo sfogo di Rosalino Pilo attraverso la lettera alla *Forbice* va inquadrato nel clima che si intravede nella lettera di Mariano Stabile al Pilo del 20 luglio dello stesso anno (cfr. ROMANO CATANIA, *op. cit.*, p. 64). Praticamente lo stesso Stabile, che ricopriva allora la carica di presidente del Consiglio dei Ministri, cercava di esercitare pressioni sul Pilo in materia di commesse militari.

Nella collezione de *La forbice* la lettera del Pilo, comunque, non appare ospitata.

7

A SALVATORE CASTIGLIA

[Palermo], 26 luglio 1848.

Caro Totò,

di riscontro posso significarti che le gravie non esistono in questo Castello, poiché una che ve ne era si è mandata a Solanto. Per armare quella batteria ho domandato l'autorizzazione per farsene un'altra giusto per la deficienza che ve ne è.

Addio, ti raccomando di rimettere la legname per la costruzione degli affusti.

Addio, tuo amico

Rosalino Pilo

Al Signore
Sig.or D.n Salvatore Castiglia
Comandante della marina
Città

Inedita. A.C.S. Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. VIII, n. 201.

Sullo stesso foglio, nel verso, è la lettera di Salvatore Castiglia:

« Caro Rosalino,

avendo dovuto mandare ad Orlando con i cannoni, la gravia per metterli sui posti, onde farsi il consaputo lavoro, ora è indispensabile che tu mi mandi le due gravie che sono da te al Castello con i cani e i bozzelli corrispondenti per smontare i cannoni alla Lanterna e alla Tonnarazza per gli accomodi che devonsi fare negli affusti, e per

andarne a montare il cannone del Fortino di Solanto, insomma per eseguire prontamente tutti quei lavori di cui sono stato incumbensato caldamente dal Ministro.

Quindi fammi il piacere di farmi sapere se è sufficiente che mandi una barcaccia a porta di mare e se tu vuoi mandarmele con una folgore dell'artiglieria.

In ogni modo, purché me li mandi presto, fa come ti piace.

Attendo subito risposta per sapere cosa far debbo.

Con tutta stima credimi il tuo

S. Castiglia »

Salvatore Castiglia (Palermo 1819-Napoli 1895) pose a disposizione della rivoluzione siciliana, prima, e di Garibaldi poi, la sua esperienza di uomo di mare. Rese segnalati servigi a Palermo e Messina, e fu praticamente il capo della marina siciliana che cercò di organizzare con criterio moderno. Né le sue qualità sfuggirono a Garibaldi che lo destinò, al fianco di Bixio, all'operazione di cattura del *Piemonte* e del *Lombardo* che dovevano servire per la spedizione dei Mille. Lo sbarco, eccellentemente eseguito, a Marsala e il passaggio dell'esercito meridionale in Calabria furono altrettante prove della sua perizia di marinaio, mentre il coraggioso comportamento durante la battaglia di Calatafimi, durante la quale comandò una compagnia dei Mille, mostravano la tempra del suo carattere. Garibaldi gli affidò il comando della marina siciliana col grado di Contrammiraglio. Successivamente, ad Italia unita, si dedicò alla carriera consolare.

Cfr. *Memorie relative al marino Salvatore Castiglia scritte dallo stesso*, con prefazione di G. LODI, Palermo, 1861; SICANO, *S. C. nei rivolgimenti di Sicilia del 1848-60*, La Spezia, 1898; S. TÜRRE, *Da Quarto a Marsala, nel maggio del 1860*, Appunti, Genova, Tip. del Successo, 1860; G. DE MAJO, *La crociera borbonica dinanzi a Marsala*, in *Memorie storiche militari*, Roma, 1913, pp. 29-133; G. SCICHLONE, *La Marina della Rivoluzione Siciliana*, in *Rivista marittima*, Roma, maggio 1948, pp. 267-277; M. GABRIELE, *Lo sbarco di Marsala*, in *N.A.*, giugno 1960, pp. 155-168; *Id.*, *Il passaggio dello Stretto*, in *Rivista marittima*, Roma, agosto 1960, pp. 43-53.

8

A GIOVANNI BATTISTA FILIPPONE

[Palermo, 17 agosto 1848].

Direzione del Materiale D'Artiglieria

Signore,

in riscontro al di Lei foglio portante la data d'oggi 17 agosto n.ro 24 con il quale mi rapporta tutto quanto accadde la sera del 16 corrente mese non potendo che altamente biasimare la di Lei condotta Le inculco tosto di mettere in assoluta libertà il Pilota Francesco Mercurio il quale non poteva essere posto in arresto per di Lei ordine mancandogli questo diritto; per tutto ciò che concerne il summentovato rapporto Lei immanente e propriamente nel giorno di domani 18 agosto si recherà in questa per dar conto precisamente di tutto l'accaduto facultandolo a la-

sciare la custodia della Batteria provvisoriamente al primo Sergente funzionante d'Aiutante Sig. Caracappa.

Il Maggiore Direttore
R. Pilo

Al Sig. Giov. Battista Filippone
Guarda Magazzino della Batteria di
Solanto

Inedita. A.C.S., Carle Pilo, Scatola 1, Fasc. VIII, n. 211. Sul verso l'indirizzo: « Al Signore, Sig.re Direttore del materiale di artiglieria » e, sopra, la parola « subito » sottolineata.

9

A GIUSEPPE LA FARINA
Ministro della Guerra

[Palermo, 17 dicembre 1848].

Eccellenza,

Rosalino Pilo Gioeni Maggiore Direttore del Materiale dell'Artiglieria sempre uguale a se stesso, e quindi intento al prosperamento del suo Paese, e non al beneficio personale, venuto a conoscenza d'essere alla finfine arrivati in questa abilissimi, ed onesti Ufficiali d'Artiglieria capaci a potere assumere forza con miglior vantaggio della Sicilia l'amministrazione della Direzione del Materiale d'Artiglieria, volendo giusta i suoi principi arrecare utile al Paese che ardentemente spera fra non guari vedere libero, e ciò per effetto d'una truppa nazionale bene, e sollecitamente organizzata; si permette pregare l'E. V. affinché accetti la sua rinuncia al posto che per lo corso di mesi dieci ha sostenuto s'augura con soddisfazione del Governo per come le varie ministeriali del dipartimento della guerra ha avuto luogo d'osservare, e ciò con quei pochi mezzi che si ha avuti non essendosi mai risparmiato di adempiere alla meglio con solerzia, ed estrema scrupolosità i difficilissimi incarichi affidatigli dal Governo in tempi tanto scabrosi, per come l'attuale Sig. Ministro della guerra unitamente ad una Commissione del Consiglio della Guardia Nazionale ha avuto luogo d'osservare ieri in una ispezione fatta alle Conserve di polvere, ed Arsenale ove grazie al Cielo con tutti gli esperimenti fatti il tutto si rinvenne per come doveasi sotto la Direzione d'un onesto cittadino.

Tale rinuncia viene inoltrata onde l'esponente togliersi oramai un peso enorme che per solo amore della libertà della Patria ha voluto sostenere alla meglio.

Finalmente in compenso dei pochi servizi prestati alla Nazione addimanda di venirgli rilasciato dal Governo un attestato di soddisfazione di tutto quanto l'esponente ha praticato sin dal giorno 13 gennaio 1848 da quando conta aver preso parte attiva con altri pochi generosi nella gloriosa rivoluzione Siciliana, e l'onore di vestire l'uniforme di Maggiore d'Artiglieria accordatogli il 18 febbraio 1848, dal Comitato Generale ad unanimità di voti come rilevasi dal diploma portante la su indicata data. Tanto spera.

Rosalino Pilo Gioeni

A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. VIII, n. 245. Minuta. Parzialmente pubblicata dal LIBRINO, *R. P. cit.*, p. 40. La data del 17 dicembre 1848 si può desumere da circostanze obbiettive quali l'effettivo arrivo in Sicilia in quell'epoca di ufficiali.

A Giuseppe La Farina che in quell'epoca era ministro della Guerra, subentrerà il 28 dicembre 1848 il col. Vincenzo Giordano Orsini.

10

A PIETRO MARANO

Palermo, 20 marzo 1849.

Mio caro amico,

vi rimetto due verbali per li fucili immessi nella Sala d'armi allor quando voi eravate incombensato del materiale d'artiglieria e ciò per munire le copie di vostra firma non che in alcune copie della firma del Sig. Capitano Venturelli¹ apportatore nei magazzini d'Artiglieria d'alquante casse contenenti fucili mi do la premura di rimetterVi tali verbali costà per far che la scrittura cammini in regola a tutto il giorno che io fui in servizio. Sicuro che mi favorirete, e presto, in attenzione di vostri comandi sono aff.mo amico vero

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. X, n. 298.

Nato a Catania nel 1814, morto nel 1885, il Marano era un facoltoso commerciante che, per essersi politicamente compromesso, emigrò nel 1837 a Malta. Pare che su suggerimento di Diego Arancio, il Fabrizi lo abbia incaricato della corrispondenza con i patrioti siciliani. Rientrato nel 48 in Sicilia, fu ministro della Pubblica Sicurezza e ricoprì altri alti incarichi. Di sentimenti repubblicani, non venne mai meno ad essi.

Fu particolarmente preso di mira dal Calvi che non gli perdonò di avere, mentre era ministro, mandato al confino Luigi Pellegrino che di quest'ultimo era amico. Nonostante repubblicano, frequentava a Malta Ruggero Settimo che lo stimava.

¹ Si tratta di Francesco Venturelli, capitano di Stato Maggiore, fratello di Benedetto che, con Pietro Marano, fu alto commissario del campo di Castrogiovanni. Francesco Venturelli aveva esercitato attività forense prima di servire in armi la rivoluzione. In esilio a Parigi fino al 1860, era stato poi deputato del collegio di Caccamo ed avversario accanito del Crispi.

11

A MATTALINO (?)

[Marsiglia], 23 giugno 1849.

Mio caro Mattalino (?),

oggi sono al caso di poterti scrivere corri se ti conviene a Marsiglia per passarvi qualche tempo o pure scegliere qualche altro punto d'Italia attese le circostanze attuali della Francia non conviene in alcun conto venire in questa molto più che volendo sortire da questo suolo si puote più facilmente riguardo i Consoli preposti non solo, ma negano pure il visto cosa che è successo a moltissimi dei nostri, e finalmente accadde ancora a me ieri con tutto ciò che mi trovo fornito di passaporto francese essendo stato dal Console Sardo per ottenere il visto per andarmene in Genova non lo potei ottenere perché tutti questi Sig.ri Consoli hanno già una nota di tutti i Siciliani così detti compromessi l'amnistia è in carta ma non in realtà per alcuni — pure io ed i fratelli Orlando faremo di tutto per sortire da questo paese ove non vi si suole stare poiché molto versati e tenuti a dito andremo in Genova unico punto d'Italia ove si vive tranquillamente, e senza alcun timore di essere inquietato io ne ho avuti dati asili buonissimi più mi preme di far presto poiché intendo situare Peppino ¹ nel Collegio di mare che vi è modo che questo carissimo ragazzo prenda finalmente una via essendo ormai avanzatello in età così pure seguire l'idea del Angelico Giovanni ² dietro questa mia risoluzione in quanto a Marsiglia tu potrai prendere la tua io credo che ti converrebbe per tutti i versi di venirtene a Genova ove si vive pure con molto risparmio e decentissimamente.

Inedita. Minuta: A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. X, n. 335.

¹ Il ragazzo di cui si parla, nipote di Rosalino, è il futuro Giuseppe Angelo Daniele Denti di Piraino nato a Palermo il 15 gennaio 1838 da Giovanni e da Giovanna Mallia prima del loro matrimonio. Giuseppe Denti, nell'udienza del 20 luglio 1852 di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, venne nominato Allievo di Marina ed ammesso alla R. Scuola di Marina. Guardia Marina di 2^a classe (1855) di 1^a classe (1857);

Sottotenente di Vascello il 16 maggio 1859; Luogotenente di 2ª classe nello S. M. della Marina da Guerra Siciliana con decreto dittatoriale del 16 luglio 1860.

Nel maggio dello stesso anno si trovava imbarcato sul *Governolo* nel porto di Palermo, ed a lui scrisse Rosalino per avere munizioni. Non abbiamo potuto rintracciare la lettera di Rosalino, ma sono note le due risposte di Giuseppe (PAOLUCCI, R. P., p. 271) che sono del seguente tenore: 1) « 15 Maggio '60. Mio amatissimo Rosolino, quanto caro mi sia riuscito il tuo biglietto puoi facilmente figurartelo, tu che sai quanto t'amo. Mi avessi chiesto la vita, non avrei esitato un istante a dartela. Nessuno ne ha più diritto di te. Ma quanto mi chiedi è cosa assai difficile. Il comandante non è a bordo, ma quand'anche vi fosse son certo che risponderebbe negativamente. Pure appena tornerà, gliene parlerò; e ove la persona, che mi ha portato oggi il tuo biglietto, torni, le darò più positiva risposta. Ama il tuo Peppino ». 2) « Palermo 18 Maggio. Amato mio Rosolino, ... Mi affligge più che pena mortale il non poter farti avere quelle munizioni che desideri. Se Iddio esaudisse tutti gli ardenti desideri, sta certo che avresti quanta polvere e palle sono sul *Governolo*. Ma Iddio, pare, non corona sempre i santi forti propositi. Ma credo in Cristo che, se non è il Dio dei vili, coronerà i vostri sforzi ... Ama chi t'adora. Tuo figlio Peppino ».

Giuseppe Denti percorse poi una brillante carriera nella Marina. Partecipò alla campagna del 1859 e a quella del 1860; fu ufficiale di ordinanza di S.A.R. il principe Oddone di Savoia, e ufficiale di ordinanza onorario del Re; professore di balistica; prese parte alla guerra del 1866; si distinse ad Algeri nel 1871 per il comportamento tenuto in difficili circostanze; fu capo di Gabinetto del ministro della Marina nel 1873; direttore di Artiglieria e Torpedini del 2º Dipartimento marittimo; e infine Comandante della R. Scuola di Marina. Ammiraglio dal 1889, morì nel 1900 a La Spezia. Era sposato con Rosalina Amari.

² Giovanni Denti di Piraino (nato a Palermo nel 1811 - morto il 5 dicembre 1847) del cui ricordo nostalgico sono spesso pervase le lettere di Rosalino fu generoso cospiratore cui la morte precoce a Palermo un mese prima del 12 gennaio 1848 impedì di vedere avverate le proprie speranze. È singolare il fatto che anche per Rosalino che non perde occasione per compiangerlo, la sorte fu altrettanto amara, facendolo morire alle soglie di Palermo qualche giorno prima della sua liberazione. Il compianto che accompagnò la morte di Giovanni si riversò sul suo figlioletto in segni così corali di solidarietà da farci intendere quanto il padre fosse amato.

Oltre che di Giuseppe fu padre anche di Filippa andata sposa ad Emanuele Notarbartolo. Il 14 aprile 1890 gli fu inaugurato nella chiesa di S. Domenico un monumento in una cappella rimpetto a quella del cugino Rosalino Pilo.

12

A LUIGI PILO

Marsiglia, 3 luglio 1849.

Mio caro fratello amico,

riscontro alle tre tue carissime lettere portanti la data una del 29 Maggio, e le altre del 7 e 10 Giugno ricevutele per mezzo di Marietta¹ il 1º luglio per la via di Genova, e precisamente per averle colà impostate il Marchese Torrearsa² proveniente da Malta ove aveva veduto Marietta quanto grati mi giunsero i tuoi caratteri non so esprimerlo il 1º luglio fu per me giorno delizioso in parte giorno di dolore, poiché nel leggere le tue lettere mi si destarono tante idee che mi crucciarono l'animo, pure

io desidero i tuoi fogli sempre, e poi sempre le tue lettere furono bagnate dalle lagrime d'uno sventurato quale io sono, perché ho perduto ciò che mi era di più caro che era il mio Paese vedrò la Sicilia allorquando sarà Sicilia italiana. Dio così la vuole e spero ardentemente che tale diverrà. Roma la Capitale del Mondo Cristiano Roma la città degli eroi resiste, i Francesi vi hanno lasciato centinaia di vittime il 27 giugno i Francesi voleano sormontare la breccia che aveano aperta, ma quel giorno fu vittorioso per i Romani due squadroni di Cavalleria furono massacrati 10.000 francesi furono messi fuori campo due Compagnie di Cacciatori si misero dal lato dei romani in somma con i Francesi bisognarono abbandonare il posto ed il pensiero per quel giorno di proseguire il combattimento. Oudinot³ ha mandato rinforzi di ogni specie l'armata che è attualmente contro Roma è di 50 mila uomini si accrescerà si dice d'altri 30 mila con tutto ciò non facilmente Roma cadrà Iddio l'aiuta, la causa è santa e trionferà. Gl'Ungheresi sono presso Fiume e Trieste ieri sera in un giornale vi stava la nuova che aveano superato una battaglia fortissima che 3000 austriaci sono stati fatti prigionieri adesso si trovano a tre leghe distanti da Vienna. L'Inghilterra ha chiesto alla Francia cosa intende fare con questa armata in Italia cosa pensa di fare dietro l'entrata in Roma disapprovazione per lo bombardamento della Eroica Città che vandalismo! Miroslaschi⁴ portava ieri un giornale essere stato fatto prigioniero dagli Ussari Prussiani nella sua precipitosa ritirata eccoti dette in succinto le notizie che fin'oggi corrono in questa. Io conto quanto prima partire non potendo soffrire né volendo soffrire né volendo rimanere in un paese ove si odiano gl'Italiani tutti e precisamente i Siciliani. La polizia sorveglia gl'emigrati d'un modo da irritare il più tranquillo uomo sarei già partito ma fra le altre cose non si dà passaporto ad alcuno io sono stato da più Consoli e non mi è riuscito avere vistato il passaggio Francese il quale si è reso inutile per esservi posto nato in Sicilia (*cancellatura*) si è recato colà per ottenere per mezzo del ministro in (*cancellatura*) i passaporti per i nostri fratelli; per me (*illeggibile*) otterremo tosto (*illeggibile*) quale notizia che ci abbiamo. Salutami tanto tanto (*vistose cancellature*) non che il mio (*illeggibile*) del quale desidero qualche rigo all'ottimo amico che mi diede i Dubloni mille abbracci spero godrà salute perfetta conoscevo la sua infermità, e ne ho sentito un immenso dolore che il Cielo lo assista, e lo liberi presto. Addio per oggi termino (*illeggibile*) ti prega di cercare suo fratello e dirgli che vorrebbe due righe ed anche risposta per quanto concerne *pecunia*. Gli (*cancellatura*) ti salutano fa di ritirarti qualche lettera dalla sua sorella i (*cancellatura*) ti contraccambiano gl'abbracci. Peppinello no-

stro ti manda un bacio ed io salutando tutti gl'amici che di me si ricordano passo a segnarmi tuo aff.mo fratello amico

Rosalino Pilo

P.S. I Veneziani con Pepe hanno guadagnato delle battaglie ed hanno molti prigionieri di riguardo due figli di Generale.

P.S. La Costituente romana il 29 decretò per la capitolazione.

P.S. Appena avea chiuso questo foglio ed era sceso per mandarlo in Malta ebbi il gran piacere d'abbracciare l'amico (*illeggibile*) io non credevo sulle prime a me stesso da lui ebbi notizia che stavi bene in un agl'altri fratelli ma perché non scrivermi nissun con un mezzo tanto sicuro per mezzo di D. Vito procura di trovare un certo Caporale Romano imbarcato sul vapore siciliano (*illeggibile*) fu sequestrato desso s'imbarcò (*illeggibile*) con una nave Americana. Per Palermo a costui consegnai un plico per Michele. Addio.

A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. X, n. 337. Parzialmente pubblicata dal CASANOVA, *L'emigrazione* cit., in R.S.R., aprile-giugno 1925, p. 307. Luigi, fratello minore di Rosalino ne condivise gli ideali. Nel maggio del '48 era partito per l'Alta Italia con i 100 Crociati agli ordini di G. La Masa. Con Rosalino mantenne rapporti epistolari (con lo pseudonimo di Eugenio Repeto) informandolo degli avvenimenti siciliani, dopo la restaurazione. Morì direttore di una casa di pena, dal 1860 alle dipendenze dell'amministrazione italiana.

¹ Maria Denti di Piraino sposata col barone Martinez dal quale viveva separata, già cit.

² Vincenzo Fardella marchese di Torreatsa (Trapani 1808-Palermo 1889) fu forse, dopo il Settimo, la figura più elevata del governo di Sicilia e tale seppe mantenersi durante il lungo esilio sofferto coi fratelli. Presidente della Camera dei Comuni nel 1848. ed escluso dall'amnistia, si orientò in esilio verso la soluzione unitaria sotto la Casa Savoia. Ministro degli Esteri della dittatura garibaldina. Deputato al primo Parlamento nazionale e Vice-presidente della Camera. Successivamente Vice-Presidente e Presidente del Senato del Regno. Collare della SS. Annunziata. Gli toccò presiedere la prima sessione in Roma capitale. Nel 1848 si era attivamente cooperato per la elezione di Alberto Amedeo duca di Genova a Re di Sicilia.

Cfr. DE STEFANO, *I Fardella di Torreatsa* cit.; DE MARIA, *L'opera degli emigrati politici siciliani* cit.; DE MARIA, *Figure ed episodi del Risorgimento nella corrispondenza del Marchese di Torreatsa*, Palermo, 1915; L. LA BELLA, *V. F. marchese di Torreatsa i suoi tempi e i suoi amici*, in A.S.S.O., 1931, pp. 61-86, 355-373, 447-483.

³ Luigi Mieroslawski (1814-1879) chiamato a ricoprire dal governo di Sicilia le cariche di generale di brigata e di capo dello Stato Maggiore, era nato in Francia da genitore polacco che aveva servito Napoleone. Discussa, non per coraggio ma per effettiva preparazione, la sua condotta. Non conoscendo la lingua italiana dava gli ordini in francese. Come Antonini, era di opinioni repubblicane, e come lui pare che il suo nome sia stato suggerito dai Mazzini ai siciliani. Più sfortunato che colpevole, combatté da prode a Catania, fu ferito; lasciò partendo uno strascico di polemiche, che investirono anche altri ufficiali polacchi al servizio del governo di Sicilia. Ritornò in Sicilia nel 1860 ed ebbe da Garibaldi un comando. Cfr. K. MORAWSKI, *Mieroslawski in Sicilia*, in *La Sicilia e l'Unità d'Italia. Congresso internazionale di studi storici sul Risorgimento italiano, Palermo 15-20 aprile 1961*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 489-495; G. FALZONE, *Un nome troppo discusso: il generale Mieroslawski e la storiografia polacca*, in A.S.S., Serie III, vol. XII (1961), pp. 305-310; M. ZYWCZYNSKI, *L. M.*, Warszawa, 1963, pp. 368-386.

Il documento che abbiamo pubblicato a pag. XXXVI della Introduzione illumina definitivamente i rapporti tra i mazziniani e il generale polacco.

Marsiglia, 4 luglio 1849.

Mio caro Pepé,

due righe in risposta al tuo foglio che mi giunse il 1° luglio, portante la data del 7 giugno. Quanto mi sia riuscito gradito non so spiegare. Il ricevere lettere vostre per me è il maggiore dei piaceri, sebbene ogni qualvolta le leggo non possa trattenere le lacrime per tutte le circostanze che mi ricordano, per tutti i pensieri che mi assaltano. Basta! il Cielo così ha voluto, è d'uopo rassegnarsi al destino ... Quanto vi scriverò con la posta di Genova, ove conto presto passare, come rileverai da Luigi, ti parlerò di Peppino nel miglior modo; anzi, se lo credi, potrai mandare le lettere al nostro stretto amico Baldassare Agapio, per non smarrirle. Dimmi se ne resti contento, e, prima di avvalerti dello stesso, avvisamelo. Tu le potrai rimettere con la posta al corrispondente del signor Agapio che chiamasi Eugenio Arnolfi in Genova, posta restante, che io l'avvertirò. Tutte le volte che mi scrivi, cosa che farai spesso, dammi notizie dettagliate d'ogni cosa che ci riguarda.

Addio, Pepé mio. Oggi ho scritto molto, ora devo prepararmi per imparare la lezione di francese, che già ho cominciato a studiare, e quindi ti lascio pregandoti di baciarmi tutti i tuoi figli, di salutarmi tua moglie e tutti gli amici che di me si ricordano, mentre, abbracciandoti, passo a segnarmi. Aff.mo fratello

Rosalino

Pubblicato da L'ITALICO [Primo Levi], *Luigi Orlando* cit. p. 53.

[Genova, luglio 1849].

Mio caro amico,

in questo momento che son le 9 a.m. mi toccò se decidere restare o partire con la *Maria Antonietta* per codesta onde ultimare un affare. Memore del vostro attaccamento per me mi consentirete questa occasione per darvi mie nuove e per dirvi che dietro un felice viaggio di

25 ore arrivai in Genova perfettamente bene in un'agli amici tutti che tosto vi abbracciano per il momento siamo albergati all'Hotel de France, ma fra due giorni prenderemo casa per stabilirci in questa città vera italiana, mio caro non sono che due giorni che ci dimoro ed ho avuto luogo d'osservare che vi si vive tranquilli e liberamente io non credea in verità trovare sì buona residenza quanto sarei contento se voi potreste in questa trasferirvi senza detrimento di vostri interessi.

Olivieri mio ci è molta differenza per noi italiani negli attuali momenti il vivere in Italia che in Francia Marsiglia, vi rimetto alcuni giornali di questa per vedere in che stato sono le cose nostre, il 30, si aprono le camere legislative in Torino, l'elezioni dei deputati nelle Provincie sono cadute sopra persone di buon volere non care in Torino. Il famoso Ferrara¹ è il Direttore del giornale *Il Risorgimento* giornale vero codino dicono in questa, Massari² da Napoli è redattore d'altro giornale reazionario un Siciliano e un Napoletano sono redattori di due giornali reazionari che il cielo li fulmini.

Addio mio caro amico scrivetemi ogni qual volta ne avrete il tempo facendomi gran regalo. Salutatemmi i fratelli Masticchi³ ed i Sigg. Maltese (?) non che gli amici tutti in cospirazione rapportandovi i saluti degl'Orlandi con la più sentita amicizia passo a segnarmi amico da fratello

R. Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. X, n. 341. La datazione di luglio discende dal fatto che il 4 luglio Rosalino Pilo si trovava ancora a Marsiglia.

Trattasi molto probabilmente di Silvino Olivieri (Chieti 1819-Bahia Blanca 1856), il quale, venuto a Palermo quale aiutante di campo del generale De Trobriand, si comportò valorosamente. Successivamente in esilio, lo ritroviamo nel 1851 a Roma dove venne arrestato dalla polizia e successivamente liberato per l'intervento di Adriano Lemmi che riuscì a muovere in suo favore il principe Girolamo Napoleone. Trasferitosi in Argentina, incontrò morte infelice per mano dei militi di una legione costituita fra gli emigrati italiani per compiti agricoli e militari. Pare che il governo non somministrasse regolarmente le paghe e che l'Olivieri, di carattere molto energico, fosse rimasto vittima della fermezza con cui, ciò nonostante, voleva conservare la disciplina. Sull'Olivieri vedi GAETANO BERNARDI, *Un patriota italiano nella Repubblica argentina (Silvino Olivieri)*, nuova ed. a cura di BENEDETTO CROCE, Bari, Laterza, 1946 e la recensione di ALBERTO M. GHISALBERTI, in *R.S.R.*, a. XXXVI (1949), pp. 225-226.

¹ L'illustre economista Francesco Ferrara (Palermo 7 dicembre 1810-Venezia 22 gennaio 1900), già direttore dell'ufficio centrale di statistica di Sicilia (1832-1848) e direttore del *Giornale di Statistica* da lui fondato, aderì immediatamente nel 1848 alla rivoluzione che peraltro aveva già presagito con la celebre *Lettera di Malta* stampata alla macchia e diffusa clandestinamente con la indicazione di Malta 1847 (*Bрани di una lettera da Palermo sul movimento avvenuto in quella città nella fine di novembre 1847*, ristampata in *R.i.S.*, Palermo, gennaio-giugno 1966, pp. 287-307. Durante il Governo di Sicilia fondò e diresse il giornale *L'Indipendenza e la Lega*. Nel luglio fece parte della Deputazione siciliana incaricata di offrire la corona di Sicilia al Duca di Genova (cfr. *Sicilia e Piemonte nel 1848-49. Corrispondenza diplomatica del Governo del Regno di Sicilia del 1848-49 con la Missione inviata in Piemonte per l'of-*

ferta della Corona al Duca di Genova, a cura dell'Archivio di Stato di Palermo, Roma, Vittoriano, 1940). Caduto il Governo e rientrati i borbonici nell'Isola, preferì rimanere a Torino. Dopo aver collaborato a *Il Risorgimento*, fondò il giornale *Croce di Savoia* (1850-52), e successivamente *L'Economista* (1853). Non venne mai meno al suo fervido patriottismo e al liberalismo (« Libertà in tutto e per tutto »). La sua vita nell'Italia unitaria è nota (ministro delle Finanze, direttore della Scuola superiore di Commercio di Venezia, senatore del Regno, etc.) e il riconoscimento universalmente accordatogli di maggiore economista italiano dell'epoca. Cfr. E. DI CARLO, *La lettera di Malta* cit., Palermo, 1950.

² È il pubblicista Giuseppe Massari (Taranto 1821-Roma 1884) direttore della *Gazzetta Piemontese*.

³ Pasquale e Antonio Mastricchi dopo avere coraggiosamente preso parte alle vicende del '48 siciliano, andarono in esilio in Francia. Pasquale (1808-1904) che fra i due maggiormente spiccò, fu tra i difensori di Catania. Rientrato in Sicilia a seguito dell'amnistia borbonica del 1859 fu ben lesto a cooperare La Masa nella organizzazione del campo di Gibilrossa. Nominato dal La Masa suo aiutante di campo ricoprì anche l'incarico delicato e difficile di ufficiale contabile delle guerriglie siciliane e delle guide del Corpo dei Cacciatori dell'Etna. La Farina qualificò con l'appellativo di « ladri pubblici » i capi delle guerriglie siciliane, giudizio che, per ciò che può concernere il Mastricchi, non è da alcun elemento legittimato. La contabilità dei volontari si trova depositata nell'Archivio Militare di Sicilia in Torino Sezioni Riunite di via S. Chiara (cfr. R. V. MIRAGLIA, *I fondi dell'Archivio Militare di Sicilia (1860-61) nell'Archivio di Stato di Torino*, in *R.i.S.*, 1965, pp. 235-299, 433-482). Il Rendiconto del Mastricchi fu pubblicato da: P. MERENDA, *Contingente delle squadre siciliane d'insorti nei combattimenti di Palermo del 27, 28, 29 e 30 maggio 1860*, in *R.S.R.*, 1931, suppl. al 1° fasc., pp. 180-201. Più recentemente cfr. N. GIORDANO, *Pasquale Mastricchi il vecchio di Gibilrossa* (con documenti), in *R.i.S.*, luglio-dicembre 1966, pp. 433-450.

15

A PIETRO MARANO

[Genova], 13 agosto 1849.

Mio caro Pietro,

ieri ricevei lettera di Bagnasco, il quale mi fece conoscere che tu gli avevi manifestato il desiderio di avere dei giornali di Torino e di Genova il predetto comune amico me ne scrisse onde fartene rimessa ed io con piacere ho accettato l'incarico di modo che oggi per mezzo della posta te ne ho spedito alquante e propriamente gli ultimi numeri che mi avea del *Giornale del Popolo*¹, e del *Censore*² ti ho spedito ancora alcuni numeri della *Voix du Peuple* pervenutemi da Marsiglia sendo certo di farti piacere, e so che hai intrapreso qualche lavoro per gli affari che ci riguardano io mi trovo d'aver scritto qualche cosa che ci pare interessare al comune amico Francesco Terrasona³ con l'incarico di rendere scienti gli amici tutti che amano e desiderano la libertà di Sicilia sventurata non disgiunta dall'unità d'Italia, e giusto fra questi amici ci sei anche tu quindi sono certo che se ti avrà veduto te ne avrà parlato, alcune mie idee non le troverai punto consentanee alle tue, ma

mio caro i fatti passati e presenti, me li hanno oggi vi è più ribadite.

Io reputo una buona parte degli Uomini che siedono alla testa degli affari nostri purissimi, ma inetti per guidare e portare a buon termine una rivoluzione. I fatti ripeto lo dimostrarono ed oggi ora vieppiù m'irrito nel sentire per mezzo di Totò Castiglia che non lo ha né per *carne* né per *pesce* che il denaro, e tutt'altro che esista nel riposto di Londra si intende farne dono all'Umano ed Egregio Bombardatore e ciò invece di pensare ad impiegare per la nostra causa quel tanto che ci resta, e che dato fu dai Cittadini per la conservazione della sua libertà, basta io ed alcuni dei veri siciliani ne abbiamo scritto a Michele Amari⁴ per vedere di riuscire a non dare questo sconsigliato passo. Né abbiamo fatto motto al suddetto poiché questi ci ha scritto più volte facendoci conoscere che lui è convinto di essersi errato per lo passato, ma che non per questo intende abbandonare il lavoro per lo riuscimento di rendere libera la Patria nostra. La *camarilla* costituzionale attentissima si è portata tutta in questa con la finta di non far nulla, ma lavora gesuisticamente seguendo sempre la sua antica rotta.

Addio mio caro per oggi ti destino queste poche linee per dichiararti che io ti ho reputato sempre per quel fratello amico che mi sei; gradisci gli abbracci dei fratelli Orlando precisamente di Luigi salutaci Diego⁵ Di Stefano, Cardullo ed il resto dei catanesi che trovansi teco e credimi costantemente amico e fratello.

R. Pilo

oggi giorno tredici del corrente ricevo altra lettera di Bagnasco il quale mi dice che tu brami d'essere associato al miglior giornale di Genova ed al migliore di Torino ma non mi dici per quanto tempo vuoi che fissi l'abbonamento, quindi avvisamelo e tosto sarai servito, in Torino i migliori giornali sono Concordia che sorte tutti i giorni, ed il Messaggero torinese redatto da Brofferio che sorte il mercoledì e sabato e questi Giornali non l'invio, perché non sono vendibili in questa ed io, li leggo nei caffè. Dammi notizie precise della Sicilia nostra mentre è del 28 che non ne so nulla. Addio tuo amico

Rosalino Pilo

P.S. *Notizia del Mattino*. Stabile, il Mariano dicesi dai suoi fratelli che resterà in Parigi ove ha trovato mezzo di vivere, e propriamente nella casa di sua corrispondenza Taix (Zolfo). La sorella del Mariano emigrata dimora in questa con la S. Cataldo figlia del Duca di Ser-radifalco⁶ ammiratrice e meretrice del Mariano. Tutte due sono a gara

corteggiate dai primari della dolce Camarilla che buffonate. Si vuole che siasi sviluppato il colera in Marsiglia, ed a Marsiglia mi si è detto che è stato uno dei colpiti di questo male il figlio della così detta *Cantoniera* Principessa di Linguagrossa⁷ la quale trovasi in compagnia con la tanto rinomata liberalissima Principessa Montevago⁸. Queste due donne sono per la loro liberalità allo stesso visitate dal Console Napoletano, il quale mi si scrive [*tre parole illeggibili*].

A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. X, n. 357. Parzialmente pubblicata da E. CASANOVA, *L'emigrazione* cit., in R.S.R., ottobre-dicembre 1924, pp. 786-787.

¹ Dovrebbe trattarsi de *La bandiera del popolo* che si pubblicò quotidianamente a Genova dal 2 luglio al settembre 1849, gerente P. Lavagnino. Vi collaborarono molti emigrati politici (Spiridione Cipro e Achille Montignani) nonché elementi genovesi democratici per cui dovette subire frequenti polemiche col giornale ministeriale *Il Censore*. Quando i Francesi soppressero la Repubblica Romana protestò violentemente. Cfr. ROSI, *Dizionario* cit., I, pp. 79-80; G. ORESTE, *Note per lo studio dell'opinione pubblica in Genova 1853-1860*, in *Genova e l'Impresa dei Mille*, Roma, Canesi, 1960, vol. I, p. 77.

² Foglio di orientamento ufficialmente democratico, ma ministeriale nel fatto. Esso riprendeva, sotto la direzione del prof. Luciano Scarabelli, una testata già apparsa nel 1798. Il primo numero apparve il 1 aprile 1849 e l'ultimo il 31 dicembre dello stesso anno (cfr. ORESTE, *op. cit.*, p. 76; ROSI, *Dizionario* cit., I, p. 212). Fu proseguito da *Il Tribuno*.

³ Dopo avere ricoperto alte funzioni amministrative nell'esercito siciliano, andò in esilio spingendosi fino a Costantinopoli. Non essendo riuscito a fare fortuna era costantemente preoccupato della sorte della famiglia rimasta in Sicilia. Nel 1859 si arruolò fra i Cacciatori della Magra e in seguito svolse normale carriera nell'esercito italiano.

⁴ L'insigne storico (Palermo 1806-Firenze 1889), segnalatosi come « sicilianista » in giovinezza, aderì al Governo di Sicilia facendo parte subito del Comitato di Guerra e Marina, e assumendo poi il ministero delle Finanze. Nell'esilio non smentì i sentimenti antiborbonici coltivati da fanciullo, e a Genova operò, insieme ad Errante e a Marano, al fine di raccogliere mezzi a favore dell'Isola. Intorno al 1856 però il suo realismo politico lo portò ad allontanarsi dallo utopismo dottrinario e ad aderire alla politica cavourriana. Del resto, come afferma R. ROMEO (*Dizionario biografico degli Italiani*, I, pp. 637-654) « la visione storica dell'A. rigorosamente laica ed umana ha al suo centro non polizze sull'altro mondo ma la moneta sonante delle virtù umane che sono tutt'insieme virtù civili e morali, forze davvero creatrici della grande storia ». Nel 1860 diede la sua collaborazione alla dittatura garibaldina quale ministro dell'Istruzione e dei Lavori Pubblici in un primo momento, e quale ministro degli Esteri poi. Non volle invece accettare l'incarico di storiografo della Sicilia. Sulla sua attività politica cfr. A. D'ANCONA, *Carteggio di M. A. raccolto e postillato coll'Elogio di Lui letto nella Accademia della Crusca*, Torino, 1896-1897 (edizione fondamentale del suo carteggio che è stato successivamente integrato da apporti dovuti a G. B. SIRAGUSA, E. DI CARLO, C. TRASSELLI, C. SGROI, A. LA PEGNA, H. R. MARRARO, E. ZACCO etc.); O. TOMMASINI, *La vita e le opere di M. A.*, in *Memorie della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali*, 1890, pp. 340-376; G. B. SIRAGUSA, *M. A.*, in *Centenario della nascita di M. A.*, Palermo, 1910; B. MARCOLONGO, *Le idee politiche di M. A.*, in *A.S.S.*, 1911, pp. 190-240; G. GENTILE, *La cultura siciliana*, in *La Critica*, 1915; B. GROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX*, Bari, 1921, pp. 28-34; V. E. ORLANDO, *M. A. e la storia del regno di Sicilia*, in *A.S.S.*, 1930, pp. 1-68; F. BRANDILEONE, *M. A.*, in *N.A.*, 1929, pp. 352-359. Per una bibliografia: L. e M. ZIINO, *Bibliografia di M. A. 1901-1930*, Palermo, 1930 (con appendice fino al 1936); V. NEVLER, *Una lettera inedita di Michele Amari*, nei *Nuovi Quaderni del Meridione*, 1968, n. 23, pp. 405-408.

⁵ È Diego Arangio, esule a Malta dopo i moti del 1837 e amico di Nicola Fabrizi.

Nel 1848 tornò in Sicilia assumendo la carica di Commissario della Valle di Siracusa. Fu escluso dall'amnistia concessa dal principe di Satriano e costretto a tornare a Malta.

⁶ È Giulia Lo Faso, figlia del duca di Serradifalco, che sposò in prime nozze Nicola Galletti Platamone, principe di S. Cataldo, e in seconde Vincenzo Fardella, marchese di Torrearsa.

⁷ È Dorotea Bonanno figlia di Placido Bonanno Vanni e di Maria Pizzuto sposatisi nel 1812. Dorotea divenne Principessa di Linguaglossa (e non Linguagrossa come erroneamente scrive R. P.) per la morte senza figli del cugino Vincenzo Raffaele Bonanno.

⁸ Probabilmente si tratta di Maria Gravina nata il 18 febbraio 1820 da Salvatore Gravina e Grifeo e da Giuseppa Bonanno e Moncada, principi di Montevago.

16

A SALVATORE PORCELLI

[Genova, agosto-settembre 1849].

Mio caro Porcelli,

oggi ho appreso che ti trovi in Malta, per mezzo di Errante al quale domandai di tutti i miei amici so che godi buona salute la qualcosa mi ha fatto piacere io trovomi piuttosto bene, ma triste per le nostre sventure, le quali vedo che si aumentano sempre giusta le notizie che i fogli ci hanno dato. Venezia ha già capitolato gl'Ungheresi hanno sofferto della disfatta, ma questo non lo credo poichè provengono da giornali austro russi, in Sicilia mi si dice che gl'arresti e le fucilazioni continuano non che il governo triboli lo sventurato Paese che almeno non [illeggibile] a questo martirio, che presto, lo potessimo liberare da tante sciagure.

Sono nella necessità di pregarti caldissimamente per un affare che ci riguarda, e che oggi principalmente m'inquieta attesa la mia posizione; devo bene ricordarti che fui sollecito nel servirti allorquando volesti firmato un'atto di tuo debito verso il carroziere Conti tu eri in obbligo pagare onze quattro al mese per completare se non vado errato, la cifra di onze sessanta che gli dovevi per carrozze; quando successero i nostri disastri e dovemmo abbandonare il Paese non lasciasti incaricato alcuno per lo soddisfo di tale somma ciò ha portato il danno a me, poichè l'usuraio Conti ha già fatto mille procedure a mio carico di modo che per non rovinarmi mio fratello ha dovuto obbligarsi in mio nome al pagamento direttamente della somma vedi bene che io non essendo un ricco proprietario non posso soffrire senza un positivo detrimento agli affari miei un pagamento mensile di onze quattro, mio fratello ne ha fatto inteso tuo padre, ma questi ignorando il fatto non ha lui assunto il dovere del pagamento ciò posto vengo pregandoti di mandarmi una lettera

per tuo padre nella quale lo metterai al giorno della faccenda, e scriverai di adempiere il pagamento non avendovi io alcuno interesse sono sicuro che mi favorirai interessandoti della mia posizione perché togliendo onze quattro al mese dal mio avere è l'istesso che mettermi nella posizione di non poter soddisfare i bisogni della vita che mi resta e mentre sicuro di ricevere tuo soddisfacente riscontro ...

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. X, n. 352. Punto di riferimento per la datazione di questa lettera, che non ne ha, è quella della caduta di Venezia (22 agosto 1849). Salvatore Porcelli, nato a Palermo nel 1819 e morto a Firenze nel 1884, ebbe vita irrequieta e coraggiosa, ma di pochi scrupoli. Rapì (e sposò poi con doppio rito) una signorina inglese protestante. Duellatore famoso, amante di richiamare l'interesse sulla sua persona, fu comunque un bravo soldato durante la rivoluzione del 1849 e tale infatti apparve agli occhi di Ruggero Settimo che lo segnalò onorevolmente in atti ufficiali che si conservano presso la Società siciliana di storia patria. Fu presente alla battaglia del Volturmo.

Cfr. G. PIPITONE FEDERICO, *Un patriotta palermitano*, in *A.S.S.*, 1934, pp. 295-303.

17

A FRANCESCO TERRASONA

[Genova, agosto 1849]

Mio caro amico Terrasona,

oggi è il tempo d'intraprendere una corrispondenza continua, affinché ci sapessimo intendere, e si lavorasse d'accordo, e con un pensiero per l'avvenire del nostro sventurato Paese. In questa si è riunita tutta la Camarilla Siciliana Costituzionalissima la quale si prostituisce all'odiato ministro Pinelli ed al famoso Azeglio non che al rinomato Gioberti, la Camarilla lavora, io spero conoscere quanto prima i pensieri ed allora te ne renderò sciente per tu appalesarli a tutti i nostri, or noi a tutta possa dovriemo cominciare ad intenderci e lavorare davvero, poiché la Sicilia non può rimanere a lungo nello stato nella quale l'infame Camarilla la buttò, il lavoro di questi tende per quanto nel momento ne ho potuto scorgere nel tentativo di rimettersi nella opinione pubblica di Sicilia, affinché in un movimento potessero far rivalere le loro idee, e mettersi di nuovo al Governo vorrei quindi che si facci sempre più conoscere ai Siciliani che la causa di tutti i loro presenti danni furono l'aver tenuto al potere uno Stabile un R. Settimo¹ un La Farina² un Cordova³ un Torrearsa, uno Scordia⁴ e finalmente il traditore Catalano⁵ i quali gonfi della supremazia che aveano saputo acchiappare si faceano beffa di tutti

i buoni e li additavano al popolo nostro come gl'esseri perniciosi che gli voleano far perdere tutte le garantiggie già affrancate.

Scaltri, per ciò ottenere unironsi all'infamissimo ed imbecille Riso⁶ che dispotizzava sulla guardia nazionale e che faceasi condurre dai traditori Catalano e Cassaro⁷ gli riuscì il piano ed allucinarono la guardia suddetta e così ogni nostro gridare in prò della Patria Comune non fu accettato anzi ci fruttò come ben sai dei pericoli grandi che se per poco non avessimo conservato un'onestà e una fermezza in tutte le nostre operazioni questi uomini ci avriano perduti per vié più consolidarsi al potere e non avere così alcuna opposizione, ma alla fin fine i due traditori che li aveano servito penetrarono nel Governo, ed essi si smascherarono con aver perduto il Paese, perché? per non aver voluto condiscendere alle nostre istanze, per non aver voluto dichiarare che erano stati beffati giocati allo Zimbello dall'Inghilterra e dalla infamissima Francia per non aver voluto mai a suo tempo un'armata e per mai parlar chiaro al Popolo, e per esso alle Camere per non aver voluto ricorrere ai mezzi rivoluzionari soli per poter salvare la Patria votando oh sventurata, quest'Uomini meno La Farina che resterà in Parigi nel momento si riuniranno tutti in questa, e già una grandissima parte seguiti dai loro Cagnotti principali sonosi riuniti, e formano un gruppo io, ed amici nostri li sorvegliano, e con del gesuitismo conosceremo i loro pensieri quello che per lo momento si conosce come sopra ti ho detto si è che lavorano per ottenersi una seconda volta la fiducia in Sicilia ed avvicinarsi al loro prediletto Alberto Amedeo⁸, e per questo che bisogna combatterli onde non conseguissero mai tale scopo la maggior parte di questi Signori sono stati in Londra ed a Parigi per vié più rendersi notevoli; in Londra ottennero la pubblicazione di tutta la corrispondenza ufficiale⁹ tra quel ministero, ed il nostro, e fra gli altri documenti vi si leggono due ministeriali di Lord Palmerston dirette all'Ammiraglio Paccher¹⁰ in una vi si scorge l'ordine d'opporsi alla spedizione che il Re Bomba intendea far sulla Sicilia nella seconda poi vi si marca un contro ordine che essendovi dei torbidi in Irlanda così ordinavasi all'Ammiraglio la ritirata della Squadra dal Mediterraneo senza occuparsi più d'impedire la spedizione questi due atti sono a loro credere un tesoro per essi, poiché vogliono dimostrare che dessi aveano bene operato e che il caso dei disturbi d'Irlanda rovesciò tutto vedi come vorrebbero abbindolarci, ma chi ha senno e conosce come ha fottuto la politica inglese la Sicilia calcherà questi atti per quelli che valgono, l'Inghilterra nel momento ha di bisogno di mantenere quest'Uomini con dell'influenza in Sicilia, poiché da questi in tutti gli eventi futuri ne potrà ricavare il suo partito e perciò

per conservarli nella opinione della Sicilia a mio intendimento ha ciò operato, quindi mio caro operiamo stiamo in guardia, e se la *Combustione Europea* apporterà il fatto d'una nuova insurrezione in Sicilia guardiamoci di far risalire al Potere simile gente inetta, poiché la Sicilia con costoro ricadrebbe nella sua rovina, una stretta di mano d'un Minto ¹¹ un rigo di Palmerston sono sufficienti per fare che questi Uomini trascinassero ancor le mille volte al precipizio la miglior terra d'Italia la Sicilia nostra, la quale se non era così balordamente governata saria rimasta libera, e sarebbe stata l'Ancora per il resto d'Italia nostra. Cerca quindi mio caro di mantenere viva corrispondenza coi nostri in Patria tenghiamoli a giorno di tutte le speranze, e delle operazioni del partito contrario e distruggiamo le loro mene perniciose. Procura mezzi come potere far pervenire sicuramente carta stampe ed altro ai nostri fratelli, e speriamo nell'avvenire per dare alla Patria comune quella libertà che gli è costata sì cara che gli costò l'incenerimento di due Città sorelle. Addio salutami i nostri amici veri accetta gl'abbracci degli Orlandi di La Masa ¹² Ciprì ¹³ e credimi sempre amico qual fratello.

R. P.

P.S. Mantenghiamo viva la nostra corrispondenza, questo valga per tutti i nostri come Tamaio ¹⁴, Pompeiano ¹⁵, Marano, Di Stefano, di Catania, Saro Onofrio di Messina ¹⁶, in somma per tutti i nostri che si trovano costà ai quali non scrivo particolarmente per risparmio di posta. Addio.

A.C.S., Carte Pilo, Scatola 7, Fasc. LVI, n. 2873. Pubblicata dal CASANOVA, *L'emigrazione* cit., pp. 784-786.

¹ Nato a Palermo il 19 maggio 1778 e deceduto a Malta il 2 maggio 1863, Ruggero Settimo dei principi di Fitalia che, in quanto presidente acclamato del Regno, incarnò la rivoluzione siciliana del 1848, venne a rappresentare, durante l'esilio dal quale non gli fu concesso tornare in patria, il simbolo dell'autorità della Sicilia non spenta dalle armi soprafattrici. Malta fu sua sede dal momento dello sbarco alla morte finché le sue spoglie non vennero portate a Palermo con una nave da guerra per essere tumulate nella chiesa di S. Domenico. Era stato nominato Presidente del Senato e insignito del Collare dell'Annunziata.

Cfr. C. AVARNA DI GUALTIERI, *Ruggero Settimo nel Risorgimento siciliano*, Bari, Laterza, 1928; O. ZIINO, *Ruggero Settimo e il Risorgimento italiano*, in R.S.R., 1930, pp. 500-506.

² Giuseppe La Farina, nato a Messina il 20 luglio 1815 e morto a Torino il 5 settembre 1863, fu figura notevole di uomo politico, resa ricca e interessante dalle qualità letterarie e dalle attitudini alla storiografia (non sono da scartarsi sue opere come la *Storia d'Italia*; la *Storia della Rivoluzione Siciliana del 1848-49*; la *Storia d'Italia dal 1815 al 1850* ed infine quell'opuscolo *Murat e l'unità italiana* che, apparso nel 1856, ebbe influenza negativa per i piani di Napoleone III, mentre il suo *Epistolario* (raccolto e pubblicato da Ausonio Franchi, Milano, 1869) contiene elementi di grande interesse che non mancarono, al suo apparire, di suscitare un forte clamore ed un processo promosso da Francesco Crispi.

La personalità del La Farina è nota fuori della cerchia siciliana per essere stato il segretario generale ed organizzatore della « Società Nazionale », ed animatore del *Piccolo Corriere d'Italia* che tanto faceva stizzare i mazziniani come Crispi e Pilo, donde, polemiche acerbe contro di lui che spesso non erano soltanto ingenerose ma anche frutto di distorsione dei fatti. Seguendo la corrispondenza di Rosalino avremo modo di seguire le vicende di questa polemica che accompagna per tutta la restante vita il messinese. Non poteva dai suoi antichi compagni facilmente venire compresa la sua evoluzione politica che da mazziniano agli inizi dello esilio lo porta, con estrema duttilità intellettuale, a trasformarsi in sostenitore della politica del Cavour da lui ritenuta il mezzo più efficace per la soluzione del problema italiano.

Nel segnalare che non esiste ancora una adeguata biografia del La Farina cfr. L. CARPI, *Il Risorgimento italiano*, Milano, 1884, vol. I, pp. 315-340; G. BRUNDI, *Di G. La Farina e del Risorgimento italiano dal 1815 al 1863*, Palermo, 1893; M. C. GENOVA, *Crispi e La Farina*, Palermo, Trimarchi, 1931.

³ Filippo Cordova (Aidone 1811-Firenze 1868) si segnalò per l'attività forense volta a denunciare gli abusi feudali. Anima nel 1848 della rivoluzione a Caltanissetta, fu poi deputato e ministro delle Finanze. Si debbono a lui lo stesso Atto di decadenza dei Borboni (13 aprile 1848), le leggi sul potere esecutivo, l'abolizione del dazio sul macinato, e la intera politica finanziaria del Governo che fu molto attiva anche se non egualmente fortunata. Poiché in esilio non nascose le sue simpatie verso il Piemonte venne detestato dagli emigrati repubblicani. Dopo il 1860 fu deputato al Parlamento e più volte ministro. Per la sua forza intellettuale e la coerenza dell'azione politica fu altamente stimato negli ambienti dell'Italia unita. Fu anche autore di un pregevole studio storico (*I siciliani in Piemonte nel secolo XVIII*, Palermo, 1864).

Cfr. G. RAFFIOTTA, *Filippo Cordova*, in *Atti del Congr. sul '48 Sic. cit.*, pp. 255-270; G. MINOLFI, *Episodi e figure di Aidone nella rivoluzione del 1848-49*, in *A.S.S.O.*, 1952, pp. 169-193.

⁴ Pietro Lanza Branciforti, principe di Scordia (Palermo 1807-Parigi 1855) fu uno dei maggiori esponenti del Governo siciliano del 1848 in seno al quale ricoprì le cariche di ministro della Pubblica Istruzione, e degli Esteri. L'opera del principe di Scordia che si trovò a reggere quest'ultimo dicastero nel momento del crollo fu variamente giudicata dagli emigrati per cui egli si risolse a difenderla con lo scritto *Dei mancati accomodamenti fra la Sicilia e Ferdinando di Borbone. Esposizione documentata* che venne pubblicata nelle *Memorie della Rivoluzione siciliana*, Palermo, 1898, vol. III (con introduzione di G. Pipitone Federico). Il principe merita peraltro di venire ricordato per la coerenza e lealtà del suo comportamento in esilio che costituì in un certo momento una dolorosa scelta personale, dato che avrebbe potuto ottenere il permesso del ritorno in Sicilia al quale insistentemente lo esortava il padre gravemente infermo. La sua morte in esilio a Parigi, dove si era incontrato con Daniele Manin ed altri Italiani che avevano scelto la soluzione unitaria sotto Casa Savoia (si legga il suo « Testamento politico » pubblicato da R. DE CESARE ne *La fine di un regno*) pose fine anche ad una nobile attività di storico e di pubblicista. Già collaboratore con note di politica estera del periodico palermitano *La Ruota* (1840-42), mantenne e sviluppò in esilio i rapporti con gli ambienti culturali europei. Fra le sue opere storiche cfr. *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789 da servir d'aggiunte e di chiose al Botta*, Palermo, Stamperia di Antonio Muratori; 1836 che, per robustezza d'informazione ed equilibrio di giudizio, vennero a confermare i presagi della sua attività di studioso avutisi quando a soli 23 anni scrisse i *Cenni sulla dominazione degli Svevi in Sicilia*, Palermo, Pedone e Muratori, 1832.

Cfr. R. CIAMPINI, *Thiers et le « Risorgimento »*, Florence, Institut Français de Florence, 1948; B. C. DE FREDE, *La reazione borbonica e il governo sardo dopo il 1848. La questione degli esuli*, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, 1950, pp. 312-340; E. DI CARLO, *Lettere inedite del padre Gioacchino Ventura al barone Friddani ed al principe di Scordia*, in *R.S.R.*, 1936, pp. 233-241.

⁵ Gaetano Catalano (Catania 1806-1886), ministro nell'ultimo Governo di Sicilia. Eminente studioso di diritto penale, nell'Italia unitaria ricoprì la carica di rettore della Università di Catania. Nel *Dizionario dei Siciliani illustri* (Palermo, Ciuni, 1939) è chiamato Giuseppe.

⁶ Il barone Pietro Riso morto nel 1854 a Palermo era uomo molto facoltoso. La sua adesione alla rivoluzione non parve a molti sincera. La sua opera come coman-

dante della Guardia Nazionale venne giudicata come un espediente da parte dei proprietari per difendere i loro interessi dagli eccessi del popolo. Cfr. A. CALDARELLA, *La Guardia Nazionale nel 1848*, in *Atti del Congr. sul '48 Sic. cit.*, pp. 279-308. Il suo comportamento quale pretore di Palermo mentre le truppe borboniche avanzavano sulla città venne considerato poco meno che come la conclusione di una antica tresca col nemico. Molto pesanti sono al riguardo indistintamente i giudizi degli esuli fattisi storiografi (CALVI, LA MASA, LA FARINA). Amnistiato dal Borbone si affrettò a ritrattare il voto che dichiarava decaduta la dinastia borbonica.

⁷ Antonino Statella, principe del Cassero, Pari di Sicilia.

⁸ Ferdinando Maria Alberto, duca di Genova (15 novembre 1822-10 febbraio 1855) secondogenito del re Carlo Alberto, venne eletto re di Sicilia l'11 luglio 1848. La sua candidatura sostenuta dal Torreausa e dallo Stabile era vista con favore dall'Inghilterra, però venne, sebbene tardivamente, osteggiata da quella del principino Carlo di Toscana che era invece favorita dalla Francia (cfr. *Sicilia e Piemonte cit.*; G. FALZONE, *La missione di Filippo Parlatore attraverso le memorie inedite dello stesso e di altri documenti*, in *Atti del Congr. del '48 Sic. cit.*, pp. 81-90; *Id.*, *Il problema della Sicilia nel 1848 attraverso nuove fonti inedite*, cit., pp. 103-127). F. BOYER, *Documenti francesi inediti sulla candidatura d'un principe toscano alla Corona di Sicilia*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, Palermo, 1949.

⁹ *Correspondence respecting the affairs of Naples and Sicily 1848-49*, London, 1849.

¹⁰ William Parker (1781-1866) ammiraglio inglese discendente da famiglia in cui era tradizionale il servizio in marina, ebbe nel 1848 dal proprio governo il compito di cercare una conciliazione fra i Siciliani e il re di Napoli.

¹¹ Il conte Gilberto Elliot Murray Kynymond, terzo conte di Minto, Lord del Sigillo Privato, nipote al primo che fu viceré della Corsica e poi governatore delle Indie. Incaricato di una missione in Italia nel 1848 la sua opera, che sostanzialmente non raggiunse lo scopo, venne variamente giudicata. Il conte Buol lo definì: « Un viaggiatore di commercio che metteva in mostra la sua mercanzia liberale ».

Cfr. E. ARTOM, *Sulla missione di Lord Minto in Italia*, in *Atti e Memorie del XXVII Congresso nazionale dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*, Milano, 1948, pp. 55-74; F. VALSECCHI, *Inghilterra e Sicilia nel 1849. La missione di Lord Minto*, in *Atti del Congr. sul '48 Sic. cit.*, pp. 71-80; O. BARIE', *La politica britannica nell'ultimo periodo della rivoluzione siciliana*, in *A.S.I.*, 1951, pp. 121-161; *Id.*, *Il problema siculo napoletano nella politica britannica dalla fine della mediazione di Lord Minto all'inizio della mediazione di Sir William Temple (aprile-novembre 1848)*, in *R.S.I.*, 1951, pp. 292-339; P. ALATRI, *La rivoluzione siciliana del 1848-49 e la diplomazia italiana ed europea*, in *Belfagor*, 1951, fasc. VI, pp. 625-643; O. BARIE', *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1846-48*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1960.

¹² Il nome di Giuseppe La Masa (Trabia 1819-Roma 1881) è legato al fenomeno dei « picciotti » che, come è noto, furono da lui organizzati nel campo di Gibilrossa, e tale sua prevalente caratterizzazione, che non fu esente di aspetti pittoreschi, e stridenti col costume della parte continentale dei Mille, ha finito col condizionare il giudizio complessivo sull'uomo che va invece, a parer nostro, riveduto, eliminando rigorosamente la pubblicistica agiografica e defensionale che lo riguarda, ed aprendo finalmente un discorso obiettivo sulla sua personalità che fu molto più complessa di quel che possa apparire dall'usuale cliché. Nell'attesa che possa esserci data una biografia del personaggio condotta con rigore storico è da segnalare la ristampa di *Alcuni fatti e documenti della rivoluzione dell'Italia meridionale del 1860 riguardanti i siciliani e La Masa* (con introduzione di Niccolò Rodolico nella « Collana di ristampe di testi risorgimentali siciliani diretta da Gaetano Falzone », edizioni de « Il Risorgimento in Sicilia », Palermo, 1967. L'opera già pubblicata nel 1861 (Torino, Tip. Scolastica Sebastiano Franco) aveva rinfocolato la polemica tra siculi e continentali, ma aveva avuto il pregio, che ancor oggi conserva, di avere messo a disposizione degli studiosi una imponente ed utile massa di documenti. L'atteggiamento in esilio del La Masa apparirà attraverso i continui riferimenti nelle presenti *Lettere* di Rosalino Pilo.

Della profluvie di pubblicazioni che si occupano del capo dei « picciotti » (Coppola, Ferlazzo, Traina etc.) è meritevole di salvarsi solo il giudizio espresso dal generale R. CORSELLI, *Garibaldi e La Masa nella liberazione della Sicilia nel 1860*, Pa-

lermo, 1920. Noto è il giudizio di Giuseppe Bandi. « Ei fu uomo pien di cuore ed anche bravo e migliore, se vuoi; ma bravissimo sarebbe parso, senza quel gran peccatuccio della vanità, che gli procacciò tanta invidia e tanta dose d'antipatia, e lo mise in fregola di comandare mezzo mondo e di emulare Cesare nelle Gallie ».

¹³ Trattasi di Gaspare Cipri la cui personalità di studioso, di pubblicista e di promotore di iniziative d'interesse pubblico è stata di recente esaminata da F. BRANCATO, *Un periodico riformatore dell'ultimo periodo borbonico in Sicilia: « Le Ferrovie Sicule »*, in *R.i.S.*, Palermo, gennaio-giugno 1966, pp. 171-187. I saluti che il Cipri tramite Rosalino, in questo momento (agosto 1849) manda al Terasona confermano che, nei primi tempi dell'esilio, anch'egli era da annoverarsi fra i componenti della emigrazione mazziniana. Il travaglio attraverso cui il Cipri, dopo avere aderito alla rivoluzione del 1848, finì col diventare borbonico è esaminato dal Brancato che ritiene che nel Cipri sovrastassero sulle esigenze politiche quelle di realizzare un maggior interesse per la vita pubblica e per i problemi dell'economia siciliana in rapporto allo sviluppo generale delle attività economiche degli altri Paesi. A questa causa il Cipri, tornato nel luglio 1858 a Palermo, sembra volere dedicare tutte le proprie energie sia fondando il giornale *Le Ferrovie Sicule*, sia costituendo, con l'adesione dei nomi della più alta aristocrazia e della più solida finanza siciliana, la Compagnia Generale delle Ferrovie Sicule. Il Cipri non approderà a nulla perché di lì a poco l'arrivo di Garibaldi — che riprenderà l'argomento con altri uomini e con altre prospettive (cfr. R. GIUFFRIDA, *Lo Stato e le ferrovie in Sicilia (1860-1895)*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1967) — frusterà i suoi sforzi, e il Cipri scomparirà, sì che come non se ne conosce la data di nascita se ne ignora anche quella della morte.

¹⁴ Giorgio Tamaio Grasseti (Napoli 1827-Siracusa 1897) di origini greche a quanto sembra. Molto vicino a Nicola Fabrizi risiedette lungamente a Malta stringendo rapporti con elementi liberali del luogo come gli Sceberras. Repubblicano fervente, tuttavia nel 1849 a Malta cercò di alleviare la condizione degli esuli siciliani ricorrendo all'aiuto del Console sardo. Nel 1860 tornò in Sicilia. Fu in seguito senatore del Regno.

¹⁵ Ignazio Pompeiano (1805-1850), una delle figure centrali della resistenza di Messina alle truppe borboniche, era già stato costretto all'esilio in Malta fin dal 1841, ed a Malta doveva tornare nel dicembre 1848 quale incaricato consolare per gli affari di Sicilia. Il 13 settembre 1850 si spegneva nell'isola, vittima del colera. Nel corso della Selvaggia resistenza di Messina all'assalto borbonico (settembre 1848) il Pompeiano svolse un ruolo oltranzista specie alla fine, rifiutandosi di accettare, quando ormai tutto era perduto, l'assoggettamento della città cui la marina francese esortava, e cui lo stesso commissario generale Domenico Piraino era propenso aderire. Del suo linguaggio sarcastico e amaro, oltre che irrazionale, è documento il rapporto a sua firma pubblicato da G. LA MASA, *Documenti illustrati della rivoluzione siciliana*, Torino, Tip. Ferrero e Franco, 1850, I, pp. 352-353.

¹⁶ Rosario Onofrio, patriotta messinese, fece parte (febbraio 1848) del comitato di guerra di Messina presieduto da Gaetano Pisano; ne fu poi presidente, dopo che il comando era passato a Domenico Piraino, e infine nelle tragiche giornate del settembre comandò uno dei due battaglioni di « camiciotti » che si distinsero per fierezza; nonostante la troppo scarsa preparazione militare.

18

A LUIGI PILO

Genova, 23 agosto 1849.

Mio caro fratello,

profitto del venire d'un brigantino siciliano capitanato d'un certo Simile per farti due righe ed assicurarti ottimo lo stato di mia salute, e

degli amici miei nonché di Peppinello quale per collocarlo definitivamente nel Collegio di Lucca attendo riscontro di Marietta e di tutti i parenti di costà. Ti rimetto alcuni piccoli oggetti per distribuirli giusta come sono segnati non ho potuto far di più poiché penso che il denaro che mi ho deve bastarmi per lungo tempo poi per mio ricordo vi basta un picciolissimo oggetto per ciascheduno sono certo che sarà da voi tutti gradito, questo vi dimostrerà che il mio pensiero è rivolto sempre a voi miei cari. T'acchiudo diversi giornali e fra questi la *Presse* che t'avrai sempre con persone.

Per farne l'uso che più ti conviene apprenderei dagli stessi quale sia lo stato delle cose in Italia quindi non mi dilungo poiché voglio scrivere a tutti. Con sommo dolore ho appreso che Ferro¹ è stato arrestato lo che dispiacerà i buoni sempre bersagliati pure voglio augurarmi che gli riuscirà come all'ottimo Olivieri che lasciai in Marsiglia con dispiacere però mi auguro che abbia fortuna meritandosela. Di Ferro dammene presto conto, nonché del mio Ciccio D'Onofrio, poiché io li stimo molto essendo eccellenti amici, dammi conto di tutti i buoni che di me si ricordano io ne vivo in pensiero, mentre so che moltissimi arresti sonosi fatti; maledetta moderazione causa di ogni male.

La mia dimora attualmente è in un Comune alla distanza di due miglia da Genova appellasi S. Pier d'Arena gl'Orlandi presero casa quivi poiché vicini allo stabilimento di Taylor ove Luigi, e Francesco Paolo sono già piazzati più, perché intendono mettere un laboratorio in casa per la costruzione di lettini di rame che non ce ne è idea, ed io sono persuaso che faranno buoni affari poiché in questa hanno già cominciato ad annullare i letti di legno, ed hanno introdotto quelli di ferro quali vendono ben cari più hanno già avuto delle commissioni per fare dei cilindri per impiantare la tela che sorte dai telai per la qual cosa con questo stesso mezzo hanno scritto per ritirarsi tutti i loro strumenti che ancora ve ne sono costà oltre di quelli già arrivatici, io potrei occuparmi nel Commercio essendo questo paese dedito a ciò, ma dovrei avere delle relazioni costà per ricevere delle commissioni, e per poterne dare per l'acquisto di generi, e più un capitaluccio; ho scritto, per mezzo di Marietta, ad Ignazio onde conoscere se fosse nel caso di accettare commissioni oggi che si ritira a Mezzo Morreale (mi persuado che non sarà al caso di farlo) avuta la risposta mi deciderò sul da fare. Generi da gran commercio sono il sommacco, la frutta il grano. Cipri presentemente trovasi con noi desso fa lezione a Peppinello, ti saluta e desidera nuove di suo fratello il quale non gli ha scritto. I Privitera² rimasero in Marsiglia il più grande so che tornerà in Napoli s'era presentato al Console

di Napoli, e fece la domanda a Satriano per ottenere il passaporto. Pino passa quanto prima se lo potrà ha il pensiero di venirsene in Sicilia intanto ha scritto per avere un passaporto per Genova a Carnazza³ quale trovai in Torino ove pure vi si trovano Beltrani⁴, Castiglia Benedetto⁵, ed il famoso Ferrara direttore del giornale il *Risorgimento* giornale del governo, e volgarmente nomato giornale dei codini. Altro giornale intitolato la *Legge* di simile colore lo dirige un napoletano di nome Masari questo giornale era stato offerto a Beltrani, ma questo si negò di scriverlo.

In questi evvi La Masa che presto prenderà moglie ha preparato un lavoro da stamparsi, che descrive dal 12 gennaio al 27 aprile c.a. tutti i fatti della rivoluzione di Sicilia⁶ tutto documentato, ma si pubblicherà dopo che finirà un lavoro di La Farina⁷, Ciprì ha scritto qualche cosa, ma ancora non si è pubblicata perché vogliamo essere secondi. Crispi intende fare una storia dei 15 mesi e vi riuscirà e non passerà del tempo⁸.

Addio salutami tutti gli amici che di me si ricordano scrivimi lungamente e credimi per la vita aff.mo fratello

Rosalino

P.S. Questa lettera valga pure per Pepé che abbraccio fortemente. Addio.

A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. X, n. 364. Pubblicata dal CASANOVA, *L'emigrazione* cit., p. 308.

¹ Antonio Ferro, socio del Circolo Popolare, appare fra i patrioti che negli ultimi giorni della rivoluzione premono su Ruggero Settimo per spingerlo a più energico atteggiamento di fronte alle truppe borboniche avanzanti.

² Biagio e Nené Privitera, catanesi, ebbero parte attiva, soprattutto il primo, nella riorganizzazione dopo il 1849 delle fila mazziniane a Palermo. Biagio, costretto ad emigrare, non sembrò nel 1859 al direttore della polizia borbonica Maniscalco meritevole di grazia, anche per il tono particolarmente acceso dato al suo giornale (*Il Popolo*).

³ Gabriele Carnazza, catanese (1809-1880) per la sua attività carbonara condannato nel 1837 a venticinque anni di reclusione, ne scontò dieci a Nisida. Avvocato e maestro di diritto, fu deputato nel 1848 al Parlamento siciliano. Escluso dall'amnistia, esule a Malta e a Parigi, coltivò anche il giornalismo. Rientrato in patria dopo il 1860, fu deputato per la VIII Legislatura, e professore all'Università di Catania.

⁴ Vito Beltrani trapanese (1805-1884) fondò a Palermo nel 1844 il giornale *La Falce* al quale si era subito associato Rosalino Pilo. Deputato al Parlamento Siciliano del 1848, rappresentò il governo provvisorio presso la Confederazione elvetica. Alla caduta della rivoluzione esulò a Firenze dove morì, dopo essere stato, a unità nazionale raggiunta, deputato e senatore del Regno.

⁵ Benedetto Castiglia (1809-1877) nato a Palermo e morto a Montechiaro sul Chiese, si fece notare per avere promosso col fratello Giovanbattista la pubblicazione del giornale antiromantico *La Ruota* (cfr. G. FALZONE, *Battaglie romantiche e antiromantiche in Sicilia. La polemica de «La Ruota» di Palermo*, Bologna, Patron, 1965). Nel 1848 deputato al Parlamento siciliano. Costretto all'esilio, si stabilì prima a Parigi,

poi a Milano, dove diresse il giornale *Il Momento*. Fu poligrafo versatile, ma di lui più durevolmente si ricordano gli studi danteschi. Deputato di Partinico per tre legislature dopo l'Unità, sedette al centro, prendendo spesso la parola, ma votando di rado contro il Governo. Terminò infine i propri giorni quale presidente onorario della Corte di Cassazione, cosa che non gli impedì come in giovinezza, di abbandonarsi spesso a stranezze parlamentari ed extraparlamentari. Cfr. G. ARCURI, *B. C.*, Palermo, 1844. Lo ricorda efficacemente G. GENTILE, *Il tramonto della cultura siciliana*, Firenze, Sansoni, 1963 (2ª ediz. riveduta ed accresciuta), p. 70: « Chi strillava di più era quel bizzarro ingegno di Benedetto Castiglia che della *Ruota* e dell'*Osservatore* si fece due catapulte contro il genere romantico e contro il Manzoni che aggrediva con parole come queste: " La meschineria delle abitudini e delle mire letterarie cresce; e voi, sì alto nella rinomanza, scendete sì basso nelle opere " ».

⁶ Si riferisce all'opera *Documenti della rivoluzione siciliana del 1848 e del 1849*, Torino, Tip. Ferrero e Franco, 1850, cui fornì notizie sugli ultimi giorni della rivoluzione anche Rosalino Pilo.

⁷ Si tratta della *Istoria documentata della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni coi governi italiani e stranieri*, Capolago, Tip. Elvetica, 1850-51.

⁸ *Ultimi casi della rivoluzione siciliana*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1849. L'opuscolo è stato ripubblicato da T. PALAMENGGI CRISPI in *Scritti e Discorsi politici*, Roma, Roux e Viareggio, s.d. (però 1890-1892), pp. 1-80. Cfr. altresì CRISPI, *Lettere dall'esilio*, Roma, Tiber, 1918, pp. 5-8 (Lettera di Crispi al direttore della Tipografia Elvetica di Capolago in data 17 giugno 1850).

19

A VINCENZO DI MARCO

[Genova, settembre 1849].

Signor Don Vincenzo,

con l'amico Errante ricevei un vostro gentilissimo foglio al quale dò tosto riscontro onde farvi conoscere da prima che la lettera che mi dirigeste in Marsiglia non la ho ricevuta né è pervenuta colà poiché come io lasciai quel Paese lasciai persona incaricata per ritirare le lettere che potevano colà arrivare, ed ho ricevuto l'assicurazione che nessun foglio vi è giunto alla mia direzione ho voluto ciò dirvi per non poter voi credere che io fossi stato oscitante nel riscontrarvi.

Andiamo alle faccende nostre come fui incaricato dal Governo Siciliano di portare le onze 2.000 al campo di Castrogiovanni e consegnarle ai Sig.ri Pietro Marano e Benedetto Venturelli¹ alti commissari io senza perdere un atomo di tempo mi portai nel campo e consegnai la somma ai summentovati Signori i quali diedero il denaro all'Ispettore della stessa Sig. Citati² e da questo signore mi ritirai ricevuta la quale la feci vistare dal Sig. Pietro Marano e Sig. Venturelli ricevute fatte in pro mio per servirmene in tutti gl'accidenti e riscontri alle ministeriali che accompagnavano le somme surriferite furono spediti con la posta al Ministro delle Finanze gl'alti Commissari così a voce mi dissero, e

con l'incarico di riferirlo a voi che allora il portafoglio delle Finanze avevate ma come tornai in Palermo non trovai più Governo Siciliano ma all'incontro un governo borbonico difatti non volli avvicinare questo schifoso ed infame di Grasso³, il quale in vece vostra avea carpito il portafoglio quindi ignoro se al Ministero delle Finanze arrivarono riscontri dai Sig.ri alti Commissari; il ricevo che io mi ritirai lo lasciai a Palermo al mio fratello Conte di Capaci facendolo registrare per darci detta carta e glielo lasciai unitamente ad altre cautele che riguardano la amministrazione mia tenuta da Direttore del Materiale d'Artiglieria giusto per scaricare nel caso di dover ridare conto della mia amministrazione conto che io stesi all'amministrazione dell'Esercito allorquando mi dimisi dal posto che occupavo giusto poiché non poteva coscienziosamente proseguire in quella Carriera ed osservare che non si dava corso alle rimostanze da me fatte e scritte intorno all'armamento intorno alla chiusura dello Arsenal di artiglieria, cosa che voi rimarcaste allorquando per pochi giorni foste ministro di guerra; ciò posto tutte le volte che vi bisognerà provare che le onze 2000 furono consegnate ag'alti Commissari io scriverò al mio fratello di depositare presso notaro il ricevo suindicato, e ciò per servirvi completamente mi permetto farvi osservare che il vostro conto dovrebbe essere dato per la stampa al Popolo Siciliano, e non mai al governo napolitano il quale non è riconosciuto dai buoni Siciliani protestandovi la mia amicizia sono vostro servo ed amico

Rosalino Pilo

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. X, n. 354.

La minuta è stata scritta nello spazio rimasto libero della lettera di Vincenzo Di Marco che è del seguente tenore: « Malta, 12 agosto 1849. Ornatiss. Cav. Sono da circa venti giorni che vi scrissi in Marsiglia supponendovi colà. Ripeto ora le cose che scrissi con la presente che vi recherà l'amico V. Errante. Dovendo in Palermo esaminarsi i conti dei Ministeri, ed essendo questo il nostro comune desiderio onde dar fine alle tante calunnie, mi debbo trovare al caso di fornire i chiarimenti necessari ai miei amici di colà ai quali ho raccomandato di sollecitare lo esame.

Su tal proposito mi sono ricordato che negli ultimi giorni foste pregato per disposizione del presidente e di tutto il Consiglio di recare o/2000 al campo di Castrogiovanni, o piuttosto a quella misera soldatesca disfatta e sperperata senza pure vedere il nemico. Voi partiste di fatti e senza meno adempiste la delicata commissione. Pertanto quali riscontri abbiate fatto al Ministero e quali carte mandaste per lo scarico io non so poiché mi era dimesso al vostro ritorno.

Or dunque desidero che mi accertiate quali documenti esistono su tal riguardo sia al Ministero delle Finanze e di guerra sia presso di voi onde al bisogno servano d'appoggio al conto che siccome vedete interessa per questa parte nol entrambi. Vi prego di sollecito riscontro. Vostro servo Vincenzo Di Marco. Al Cav. Rosalino Pilo. Genova ».

Vincenzo Di Marco nacque a Palermo nel 1812 e ivi morì nel 1881. I Di Marco hanno costituito a Palermo una famiglia ispirata a generosi sentimenti patriottici. Vincenzo era nipote di quel Domenico che nel 1831 aveva capeggiato un moto anti bor-

bonico finito infelicamente con la sua condanna a morte eseguita insieme ad altri undici arrestati, senza che l'animoso iniziatore manifestasse alcun cedimento al momento della esecuzione (anzi alla truppa schierata disse: « Tagliate i rami, ma il ceppo resta »). Un suo fratello si era data la morte per non cadere nelle mani della polizia. Vincenzo fu uno dei più grandi avvocati del foro di Palermo. Oratore di rara efficacia, coltivava anche la poesia ispirandosi a Vittorio Alfieri. Scoppiata la rivoluzione del 1848 fu deputato alla Camera dei Comuni e poi Ministro occupando vari dicasteri fra cui quelli della Giustizia, della Guerra e delle Finanze. Costretto all'esilio si rifugiò prima a Malta poi in Egitto. Nel 1851 accettò la grazia reale e tornò a Palermo. I borbonici non lo avevano incluso fra i 43 esclusi dall'amnistia all'atto del loro rientro nell'Isola. Dopo il 1860 fu deputato al Parlamento Nazionale. Un suo nipote Lo Jacono cadde eroicamente durante la prima guerra mondiale perpetuando così una tradizione che per molti anni nella città di Palermo era stata tenuta desta da Donna Italia Lo Jacono Di Marco, madre dell'Eroe e figlia di Vincenzo Di Marco. Cfr. L. SAMPOLO, *Elogio di V. Di Marco*, Palermo, 1882.

¹ Deputato alla Camera dei Comuni, si segnalò per avere provocato la cancellazione da Pari di Sicilia di Giovanni Gioeni, principe di Petrulla, che venne altresì dichiarato traditore della Patria per avere sostenuto presso Palmerston le ragioni di Ferdinando II contro i Siciliani. Dopo la restaurazione si recò in esilio.

² L'Ispettore Gaetano Citati, palermitano, deceduto di morte violenta in Alessandria di Egitto il 9 agosto di quello stesso anno 1857, è personaggio che meriterebbe più approfondite indagini. Dotato di spirito intraprendente, aveva combattuto per la indipendenza della Grecia insieme a Lord Byron. Trasferitosi poi ad Algeri, la sua vita sembra essere stata parimenti interessante a tenore delle notizie fornite da E. MICHEL (*Esuli italiani in Algeria (1815-1861)*, Bologna, 1935). Oltre che corrispondere col Mazzini ed esserne propagandista, il Citati si sarebbe incontrato ad Algeri con Federico Confalonieri. Dopo avere servito nella cavalleria dell'esercito di occupazione, si sarebbe, scoccato il 1848, rivolto al Console della Sardegna per averne l'aiuto per rientrare in Italia. Risulta che a Palermo spiegò attività a favore della candidatura del Duca di Genova al trono di Sicilia, e che anche volle dare corpo ai suoi principi politici scrivendo un libro dal titolo: *Sulla indipendenza di Sicilia. Considerazioni storiche di G. C.*, Genova, 1855.

³ Il barone Giovanni Grasso è ritenuto, per aver fatto parte dell'ultimo governo di Sicilia, un traditore preparatosi da tempo al tradimento. Il giudizio negativo del Pilo contenuto più sopra, è ripetuto dallo stesso nei *Documenti* pubblicati dal La Masa (vol. II, p. 546) in cui esplicitamente gli si fa carico di avere « mandato circolare a tutti i Presidenti di Municipi per impedire la scesa di gente in armi in soccorso alla Capitale ». Il Grasso ricopriva in quel momento di transizione la carica di ministro dell'Interno e della Pubblica Sicurezza.

20

A RODRIGO PALMERI DI VILLALBA

Genova, 24 settembre 1849.

Gentilissimo Marchese,

per mezzo del Principe Torremuzza¹ e Signor [illeggibile] comuni nostri amici mi si è fatto conoscere che siete pronto ad interessarvi dello ingresso nel Collegio di Lucca del figlio di Giovanni Denti mio carissimo amico nonché cugino che immaturamente e barbaramente mancò alla Patria ai parenti agl'amici, quando questa bella anima ci lasciava il suo unico pensiero era quello dell'avvenire del suo figlio desso esalava gli

ultimi respiri in calma per saperlo collocato nello stabilimento di marina a Napoli, e sotto la cura di parenti affettuosi, e precisamente con la protezione di un suo buon amico.

I fatti del 1848 costrinsero i parenti del ragazzo a richiamarlo da Napoli e collocarlo in Palermo nel Collegio Calasanzio cosa che durò sinché questo Collegio venne a chiudersi, ed il ragazzo rimase in casa della sua sig.ra Sorella². L'affari della Patria nostra per l'infamia, ed inettezza dei reggitori la cosa pubblica andavano turbandosi; voi eravate assente da Palermo, si fu allora che partendo per Marsiglia l'ottimo cittadino Luigi Orlando uno dei più buoni ed intimi amici del Giovannino nostro che l'ebbe affidato per portarlo via e cercare di sistemarlo nel Collegio di Marina in Francia, ma non vi si riuscì; di modo che l'Orlando ed io che allo stesso m'ero riunito dopo la sventura del nostro Paese, di stanziarci in Genova condussimo con noi il ragazzo mio primo pensiero e di Orlando era quello di situare Peppino in questo Collegio di Marina come il suddetto Orlando recossi in Torino onde ottenere il permesso per collocarvelo parlatone pure all'amico Torremuzza che ivi trovò, questo conoscendo che voi eravate in Firenze e non ignorando l'interesse che avete sempre manifestato di vedere il ragazzo ben collocato onde ottenere una finita educazione ve ne volle scrivere, ed io ritenendo di poter ottenere da voi la manifestazione del desiderio vostro di vedere piazzato Peppino nel Collegio di Lucca, e che anzi per riuscire più agevole la faccenda graziosamente s'offrivate di contribuire nel pagamento degli alimenti nella somma di franchi 580 Torremuzza n'avvertì Orlando di questa vostra lettera; questi, non conoscendovi da vicino, non vi ha scritto direttamente. Io immantinente ne diedi parte ai parenti tutti del ragazzo e da essi abbiamo ricevuto lettere con le quali ci annunziano di essere stati tutti di un pensiero nell'accettare la vostra offerta, molto più che non si potrebbe ritrovare migliore persona la quale ne prendesse cura, ed è perciò che, tanto in mio nome nonché di Orlando, mi do tutta la fretta nel manifestarvi la risoluzione presa da tutta la famiglia, e pregarvi di ottenere al più presto il permesso dell'entrata in Collegio del ragazzo nostro, essendo prossimo ormai a compire anni dodici, età alquanto avanzata; così mi avrò riscontro vostro, io condurrò Peppinello costà per tutto finalizzare.

In attenzione quindi di vostri caratteri, e pregandovi di accettare gli ossequi di Orlando e i baciamani per la Signora Marchesa³, passo a segnarmi vostro servo ed amico

R. Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. XII, n. 500.

Rodrigo Palmeri, marchese di Villalba (1789-1850), Pari di Sicilia, morì in esilio a Firenze. Col fratello Michele, l'autore delle Memorie, gravemente compromessosi nella rivoluzione del 1820, fu a Parigi dove la polizia, nell'aprile 1821, segnalava ambedue come ospiti dell'Hotel des Quince Vents. La polizia ne seguì i movimenti fino al 1830 segnalando i viaggi di Rodrigo in Belgio e in Inghilterra; mentre per il fratello Michele registrava la sua passione per le donne e per il giuoco, causa per lui di perdita di somme considerevoli. Cfr. S. CARBONE, *I Rifugiati italiani in Francia, 1815-1830*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1962; N. PALMERI, *Memorie Storiche e biografiche della famiglia Palmeri di Villalba*, Palermo, Tip. Marsala, 1902.

¹ Gabriello Castelli, principe di Torremuzza (1809-1894), Pari di Sicilia per il marchesato della Motta; esule in Francia e in Inghilterra, dopo aver fatto parte della delegazione che si era recata a Torino ad offrire la corona di Sicilia al duca di Genova. Nel 1861 venne fatto senatore del Regno. Discendeva da quel Gabriello Castelli, principe di Torremuzza, che fu insigne e tenace erudito, autore della *Storia di Alesà*, e possessore di uno splendido medaglione che è ricordato come « una inesauribile primavera d'arte » dal GOETHE nel suo *Viaggio in Italia*. Il Gabriello Castelli, protagonista del 1848 e che incontreremo fra i corrispondenti di R. P., scrisse un *Diario dei primi tre mesi della rivoluzione siciliana del 1848* pubblicato dopo la sua morte dalla vedova Principessa Luisa Maria della Tremouille (Palermo, Fratelli Vena, 1898).

² In F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei Feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia (dalle origini ai giorni nostri)*, Palermo, Scuola Tip. « Boccone del Povero », 1941, vol. VIII, tavola 1169, p. 284, la scheda relativa alla famiglia di Rodrigo Palmeri, figlio di Placido, barone di Miccichè, risulta piuttosto confusa. Comunque, la sorella del marchese di Villalba che prese cura del ragazzo potrebbe essere Gaetana.

³ Anna Roche de La Coste (o La Cotte), francese, figlia di un ufficiale napoletano.

21

A RODRIGO PALMERI DI VILLALBA

Genova, 13 ottobre 1849.

Gentilissimo Marchese,

ho ricevuto il vostro foglio del 10 corrente al quale tosto riscontro per farvi da prima conoscere che mio cugino Gioeni trovasi in Palermo; allo stesso io ho già scritto facendolo inteso della vostra generosa offerta intorno al nostro Peppinello assicurandolo che queste offerte saranno da voi eseguite, ed in qualunque collegio il ragazzo verrà situato, ma considero mio dovere nello stesso tempo fargli osservare che non so approvare punto il pensiero di situare il ragazzo nel Seminario Nautico di Palermo ove altra istruzione non riceverebbe se non quella di divenire un mediocrissimo Capitano di legni mercantili, ed il pensiero di tutti i parenti del ragazzo è tutt'altro per quanto me ne hanno scritto, è verissimo che amavano seguire l'opinione della buona memoria di Giovannino, ma conveniva per la salute del ragazzo, tutte le volte che si trattava di Collegio di marina militare la qual cosa si tentò in Francia, ma non vi si poté riuscire oggi non mi resta che tentare per questo Collegio, e lo

farò recandomi in Torino, e mercé delle conoscenze procurerò di riuscirvi, però ne dubito fortemente, farò ora questo tentativo essendo a conoscenza per mezzo del summentovato vostro foglio che ciò non vi dispiacerebbe, del risultato ve ne terrò informato.

Intanto Vi prego di tenermi avvertito dell'esito della domanda che per mezzo del comune amico Marchese Torrearsa mi avete fatto conoscere avere voi inoltrato intorno all'ammissione in Lucca di Peppinello poichè io in otto giorni spero ricevere una risposta concreta in Torino, e siccome ripeto sembrami difficile riuscire nel desiderio, così tornando in Genova senza avere nulla ottenuto mio primo pensiero sarà quello di condurre Peppinello appo voi che sono sicurissimo paternamente ne prenderete cura e lo collocherete al più presto in Lucca non trovando acconcio per l'istruzione di Peppinello altro Collegio, e ciò non solo a mio intendimento, ma del Marchese Torrearsa che ho consultato essendo stato come ben conoscete amicissimo del fu nostro Giovannino.

Ricevete, intanto, gli abbracci di Peppinello, e fatele gradire alla degnissima vostra signora Marchesa che ossequierete da canto mio mentre con ogni riguardo passo a segnarmi.

Il mio amico Luigi Orlando mi rimette due volumi datigli dal Principe di Torremuzza, e che non vi ha rimesso prima per mancanza di sicuro mezzo, e che oggi riceverete per via del Basso cantante Sig. Ghiori. Vostro amico

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. XI, n. 401.

22

A ROSARIO BAGNASCO

Genova, ottobre 1849.

Caro Bagnasco,

dovrei dettagliatamente riscontrare l'ultimo vostro foglio, ma nol fo perchè voglio risparmiarvi dei rimproveri per la condotta balorda lasciate che vel dica chiarissimamente da voi tenuta verso La Masa che avreste dovuto ben conoscere se merita d'essere insultato tanto villanamente non voglio entrare in disgradevoli alterchi, poichè in affari sconci fra amici trattandosi alla fin fine di 25 scudi non ne vale la pena è poi

è abbastanza disonorevole per gl'uomini che hanno professato principi liberali.

Il La Masa mi avea lasciato l'incarico pria che lui fosse partito una seconda volta per Torino per affari che riguardano la Causa Siciliana di accudire presso un suo amico e parente prossimo per farvi rimettere 50 scudi giusto a quanto io vi avea scritto molto tempo fa oggi però dietro un foglio allo stesso da voi diretto foglio che certamente scriveste mentre sonnacchiavate il La Masa a togliere di mezzo un chiasso sconcio più per voi che per lui ha opinato rimettervi l'intiera somma in scudi 75 da voi sborsata al (nome illeggibile) che riceverete per mio mezzo acchiudendovi cambiale spero che così vi ricrederete sul conto di La Masa e rientrando in voi stesso vi vergognerete del modo come avete agito. Mi spiace avervi dovuto scrivere su tale soggetto io avea fatto proponimento di non rispondere allo stranissimo ultimo vostro foglio però siccome Peppino mi ha incaricato di farvi giungere la cambiale in discorso ho creduto accompagnarvela con queste linee conservatevi e credetemi

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. XI, n. 395.

23

A GIACINTO CARINI

Genova, 17 novembre 1849.

Mio caro Giacinto,

riscontro i tuoi due fogli portanti le date del 3 e 10 corrente novembre rispondo ai suddetti con qualche ritardo per la ragione che sono stato assente da Genova per qualche giorno essendomi portato in Torino a ritrovare il Marchese Pilo Boyl¹ onde impegnarlo per farmi ottenere una piazza nel Collegio di Marina di questa per collocarvi Peppinello che vorrei rendere utile al Paese e seguire nello stesso tempo la volontà del padre suo mio cugino ed intimo amico che barbaramente ed immaturamente venne tolto ai parenti ed alla Patria nostra, quindi mio caro amico non attribuire a poca creanza il ritardo del mio riscontro.

Come ritornai in Genova Luigi Orlando con il quale convivo fecemi leggere la lettera di Michele Amari il quale sta scrivendo tutto quanto tu mi comunicasti intorno *Democratie pacifique*² Luigi rispose a Mi-

chele³ che per suo conto, e mio prenderemo un numero, e ciò perché già mi trovo associato alla *Concordia* giornale torinese che si presta ad ammettere nelle sue colonne degli articoli riguardanti i nostri affari, e già ci avrai letto qualche cosa, è vero che in Torino avrei il *Risorgimento* ma il Ferrara che ne è il direttore professa principi tutti suoi, e quindi non da tutti i Siciliani tenuto in buon concetto; pure siccome voi vi siete gravati di molti numeri tutte le volte che ve ne restino molti sul conto vostro allora ad onta delle mie limitate circostanze non che di quelle di Luigi noi nel caso che ve ne restino molti per mancanza di soci ben volentieri ci indosseremo il peso di prenderne uno per ognuno, e tu ci avviserai a chi passare il danaro e tosto sarà dato, intanto t'avverto che la *Democratie* non ci è pervenuta. Procurerò di ottenervi qualche altro socio tra i nostri, e te ne avvertirò ma per sacrificare qual che piccola somma per l'utile della causa nostra sono pochi pochissimi quelli che vi si prestano.

In Torino eravi il pensiero di formare un nuovo giornale per l'anno 1850, e molti ottimi italiani vi concorrevano, e La Masa ne scrisse ad Amari per far che contribuisse con i suoi lavori alla compilazione, ed io nel caso avrà effetto la sortita del nuovo foglio sarò impegnato per una terza parte di una azione, dal canto mio, caro Giacinto, io amo privarmi dei divertimenti, e quel tanto che posso disporre amo meglio impiegarlo per la salute del Paese nostro, e per segnare all'odio universale l'infamissimo incendiatore delle due belle città siciliane Messina e Catania spero che tutti i buoni volessero praticare lo stesso.

Sarò esattissimo nello scriverti tutte le notizie che mi perverranno interessanti onde farne quel conto che si conviene. Rimetterò ai nostri in Sicilia i giornali e altra stampa per mantenervi vivo il pensiero siciliano, ed italiano, io caro amico sono attaccato alla nostra patria ma vorrei che nella mente di tutti i Siciliani vi penetri il pensiero italiano oramai ben conosciuto ma vorrei che Sicilia divenghi Corfù insomma mio pensiero si è quello che la Patria nostra debba seguire la sorte d'Italia. Le notizie dateti da Li Calzi sono verissime io compio corrispondenza con i nostri e mi ho tutte le nuove per mezzo di legni a vela. Oggi si aspetta il vapore postale per cui avrò notizie interessanti con il primo mezzo. Te le comunicherò.

Addio, mio carissimo Giacinto, tu oggi mi sei più caro perché vedo che lavori davvero per la Causa la quale sono certo trionferà essendo Causa santissima, dessa differisce molto da quella che citava il *Chiarissimo Catalano*⁴ e suoi cagnotti. L'arresto di Pagano sarà stato per ragioni di furto, simile canaglia non può venire sotto la unghia della polizia

borbonica per altro motivo. Luigi Orlando e i suoi fratelli ti abbracciano, lo stesso pratica Errante, Bertolami⁵ Interdonato⁶, tu abbracciami Agnetta⁷ Amari e tutti i buoni nostri fratelli di sventura e con tutta amicizia credimi. Aff.mo Amico

R. Pilo

P.S. Sono lietissimo che le somme di spettanza della Sicilia libera si conservano per essa, e dal canto mio sonoti gratissimo della parte che tu ne hai avuto per ciò farsi l'armi esistenti presso Bugià che il danaro che stava sotto il nome di D'Alessandro⁸, già il Borbone se ne è impossessato, da Malta mi si è scritto che Castiglia abbia avuto parte alla consegna ma Totò assicura che quello che stava sotto il suo nome non è stato dato all'infame tiranno, ed anzi mi ha fatto leggere una lettera dalla quale si rileva che l'armi le quali stavano sotto il nome suo oggi sembrano di proprietà di un negoziante di Londra il quale negoziante ha tutto ceduto per ordine dei commissari al rappresentante la compagnia peninsulare, pure da Malta mi si conferma la notizia che Castiglia avesse tutto consumato.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. XI, n. 432. Giacinto Carini nato a Palermo nel 1821 e morto a Roma nel 1880, dove è ricordato in un busto al Pincio, opera di Giovanni Rosone, fu una espressione illuminata dell'alta borghesia palermitana. Dopo avere combattuto valorosamente nel 1848 quale Ispettore della Cavalleria, si recò all'estero (Parigi) dove seppe a un tempo coltivare trame cospirative mazziniane e industrie e redditizie attività. Aderì poi al programma cavourriano, ma ciò non gli impedì di partire con Garibaldi e i Mille. Il condottiero, alla vigilia della battaglia di Calatafimi, divise i suoi in due battaglioni. Al primo prepose Bixio, al secondo Carini. Ferito gravemente durante la occupazione di Palermo, il Carini fu, mentre era all'ospedale, il destinatario di una famosa lettera di A. Dumas in cui è descritta la battaglia di Milazzo. Peraltro il nome di Carini era abbastanza noto in Francia. Lo stesso Victor Hugo ne aveva fatto menzione (*Histoire d'un crime*). Negli ultimi tempi la vita del Carini non fu dissimile da quella di molti altri garibaldini. Egli raggiunse infatti alti gradi nell'esercito (fu anche aiutante di campo del re), e ottenne il mandato parlamentare. Durante il periodo parigino aveva dato vita a due giornali: il *Courier Franco-Italien*, e la *Revue Franco-italienne*.

Cfr. R. VUOLI, *Il generale C.*, in *N.A.*, 1-16 novembre 1929, pp. 86-98, 214-226; U. DE MARIA, G. C., in *Giornale di Sicilia*, 13 novembre 1941; N. GIORDANO, *I tumulti popolari in Sicilia dopo la rivoluzione del 1848 nei documenti di G. C.*, in *R.i.S.*, luglio-settembre 1967, pp. 423-479. Un suo importante carteggio è stato di recente acquisito alla Società siciliana di storia patria per donazione degli eredi. Sull'attività parlamentare del C. cfr. COLONNA, *I quattro candidati ai collegi di Palermo*, Palermo, Lo Bianco, 1861.

¹ I Pilo Boyl erano imparentati con i Tapparelli d'Azeglio la cui linea maschile comitale di Lagnasco si era estinta nel 1814 lasciando la propria eredità alla sua ultima discendente di sesso femminile Carolina sposata ad un Pilo Boyl di Putifigari, e morta nel 1869 (cfr. N. NADA, *Roberto d'Azeglio*, Roma, 1965, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, vol. I, p. 22). Nel 1849-1850 il corrispondente di R. P. è il conte Maria Pilo Boyl.

² Quotidiano che cominciò a pubblicarsi a Parigi il 1 agosto 1843 e che cessò le pubblicazioni il 30 novembre 1851. Viene generalmente considerato una continua-

zione de *Le Phalenster* e de *La Phalange* dovuti alla iniziativa di Fourier e di Victor. Dal 1 giugno al 25 agosto 1849 ne fu impedita la pubblicazione a causa di avere pubblicato un appello alle armi a firma di Ledru Rollin e di Felix Pyat che viene generalmente considerato come l'elemento istigatore della rivolta del 13 giugno. Sul giornale nessuno degli articoli appare firmato, né viene indicato il nome del direttore. Nel 1849 pubblicava quasi giornalmente una rubrica di notizie dall'Italia (Roma, Milano, etc.; il 25 agosto addirittura di Sicilia: *Les proscrits de Sicile* che riferiva intorno allo stato dei siciliani rifugiatisi in Tunisia). Il 24 e il 25 settembre dello stesso anno pubblicò per intero la famosa lettera, nel testo francese di Giuseppe Mazzini a Falloux e Tocqueville.

³ Michele Amari lo storico.

⁴ Giuseppe Catalano (1806-1886) catanese, penalista e professore all'Università di Catania. Durante la rivoluzione siciliana del 1848 deputato e ministro. Cfr. G. DELOGU, G. C., in *Annuario della R. Università degli Studi di Catania per il 1885-86*, Catania, 1886.

⁵ Michele Bertolami (1815-1872) da Novara Sicula. Già fattosi notare prima del 1848 nelle polemiche sul romanticismo in Sicilia, andò in esilio nel 1849 distinguendosi per fervore repubblicano nel gruppo genovese cui apparteneva Pilo. Dopo l'unità, passò fra i rappresentanti della Destra, sedendo in Parlamento. Alla Camera dei Comuni aveva fatto parte dello esiguo drappello di rappresentanti repubblicani. Cfr. del B. le *Poesia edite ed inedite*, Palermo, 1879, a cura di Vincenzo Errante. Sul B. cfr. F. GUARDIONE, *Il deputato M. B.*, Palermo, Montaina, 1931; la voce redatta da Bianca Montale nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IX, pp. 567-568 e FALZONE, *Battaglie romantiche e antiromantiche in Sicilia*, cit.

⁶ Giovanni Interdonato (1810-1866) palermitano. Per la sua attività di deputato alla Camera dei Comuni fu tra i 43 esclusi dall'amnistia. Esule in Piemonte, conservò all'inizio rapporti attivi con Mazzini e con Pilo, poi si orientò verso il La Farina. Nel 1860 fece parte del governo prodittoriale. Venne accolto nella magistratura del Regno dove pervenne al grado di Procuratore Generale della Corte di Appello di Palermo. Non poté sedere al Senato perché la morte lo raggiunse prima di prestare giuramento. Questo personaggio non è da confondere con il colonnello Giovanni Interdonato che insieme al fratello Stefano sbarcò a Roccalumera nel 1854 per dare origine a un moto miseramente fallito (cfr. U. DE MARIA, *Le vicende dei siciliani sbarcati a Roccalumera*, in *La Sicilia nel Risorgimento*, Palermo, 1931, II, pp. 96-101).

⁷ Carmelo Agnetta (Caserta 1823-Massa Carrara 1889), di famiglia e di sentimenti siciliani, servì il Governo di Sicilia del 1848 prima con le armi, poi rappresentandolo a Parigi e Londra. Per un decennio esule un po' dovunque, ma soprattutto a Parigi, ritornò in Sicilia capeggiando quella piccola spedizione del 26 maggio che fu la prima a partire dopo quella dei Mille. Appena arrivato a Palermo ebbe un clamoroso incidente col Bixio che lo schiaffeggiò senza plausibile motivo a Palermo, dinanzi alla chiesa di S. Giuseppe; ne seguì una sfida che ebbe conclusione in Svizzera ad operazioni militari chiuse; e l'Agnetta ebbe la soddisfazione di ferire di pistola l'avversario proprio nella mano che lo aveva colpito, circostanza che il Bixio ebbe il buon gusto non solo di non sottacere, ma addirittura di compiacersene come di una giusta punizione che a quella mano colpevole era venuta. Del resto, l'Agnetta era burbero e risoluto anche lui. Difficile fu pertanto la carriera che egli svolse nell'amministrazione dell'Interno dove raggiunse la carica di Prefetto.

⁸ Probabilmente Pietro D'Alessandro che, dopo la caduta del governo di Sicilia, portò a Malta i verbali del Consiglio dei Ministri e altri delicati documenti.

[Torino, novembre 1849].

Mio caro Ciccio,

finalmente dopo mesi e giorni ricevei due tue righe. Quanto mi furono gradite nol so spiegartelo. Desse mi dimostrano che ancora mi sei quell'amico che mi eri; già non ne potevo dubitare, poiché non poteva in te avvenire un cambiamento. Avrei desiderato che mi avresti dato nuove più precise, se hai ripreso le tue occupazioni presso quale avvocato sei, se guadagni quello che introitavi pria, se ti sei rimesso perfettamente in salute, come passi la vita, quali amici ancora ti restano cosa per me importantissima, quando mi scrivi profitta del buonissimo Pilota poiché la posta è qualche cosa di positivo, per Dio si paga bene, e tu conosci la mia ristrettissima finanza, quindi mi è duopo pregarti di profittare sempre, a meno di pressantissime circostanze, di comodi.

Quanti palpiti per la tua salute! La lasciasti sì male che temevo qualche sinistro, spero che nulla in contrario t'avvenga e che starai florido in un'a tutti i tuoi che mi saluterai carissimamente. Io sono in causa e la memoria per la detta è a buon termine e sono certo che letta dai giudici farà quell'effetto che desidero, in appello le ragioni dovrebbero far breccia, e quindi ottenere un giudizio esatto sulla causa che per Dio se fosse diversamente compresa e decisa mi desolerebbe, tu sei giudice competente, perché avvocato e leggendo la memoria sono certo che sarai dal lato della ragione e non potrai dire essersi stravisato o mal difeso la quistione, dammene potendo il tuo giudizio, credo che nello scrivere sia osservata dignità somma, il vero è formulato nel miglior modo possibile si è avuto di mira ogni cosa giusto per non darsi Armi al nemico. Non so se con questo foglio per posta ti arriverà copia della memoria suddetta, perché sotto il torchio, se non sarà pronta per ora te la manderò con pochi cenni scritti in prima istanza sulla quistione in discorso per vedere come si usa la penna degl'avvocati.

Torino è un bellissimo Paese ma l'aire è sempre annuvolato, il Cielo azzurro si vedrà in primavera almeno lo spero, perché sarebbe un grandissimo guaio vivere lungamente sotto folta nebbia qui tutti m'assicurano di questo io quanto prima ritornerò in Genova, ma se mi riuscirà di collocare Peppinello nel Collegio militare di Torino allora non so se bisognerà ad onta del forte inverno starmene per la cura del ragazzo in questa te ne avvertirò gl'Orlandi rimarranno sempre in Genova. Torino

e Genova sono città popolatissime sono dell'Italia due belle città quest'ultima però conserva un cielo più adatto ai Siciliani che sono assuefatti ad un clima dolce.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. XII, n. 429.

25

A IGNAZIO POMPEIANO

[Genova, novembre 1849].

Mio caro Amico,

per mezzo del Sig.ri Scaglia e Madia mi ho avuto un tuo foglio al quale tosto riscontro per togliere un malinteso che mi ha ferito l'animo, tu credi in un'agli amici Terrasona e Grassetti che io avessi cambiato opinione che io non divida con voi il pensiero vero italiano.

Caro Pompeiano, non comprendo da dove lui tu e gl'amici potete ciò argomentare, e sono ansioso di conoscere i termini della mia lettera che questo dubbio vi fece nascere.

Io scrissi quel foglio precipitosamente e forse le mie idee non erano ben spiegate quindi oggi non fo che farti conoscere la mia opinione schietta per come altre volte la ho scritta al Terrasona che io sono nato e sarò Repubblicano e ciò perché sono convinto che l'Italia non potrà diventare nazione libera ed indipendente seguendo altro principio. Roma deve essere il centro ove si dovrà riunire una Assemblea generale la quale provveda agl'interessi dei nove stati italiani questa è la mia opinione che è la corretta santa giusta così potremo finalmente vedere annientati tutti i tiranni e sorgere una l'Italia nostra quindi la tua lettera credo che contenga un sospetto a mio carico ingiusto ingiustissimo, se hai da osservare cosa a questa mia dichiarazione fallo pure, poiché io accolgo sempre con soddisfazione i suggerimenti degl'amici della tua fatta. Oggi vedrò Mustà e i suoi compagni per parlare un poco sugl'affari nostri, i porgitori della tua lettera saranno da me e nostri amici avvicinati con affetto.

Inedita. Minuta scritta sul verso della lettera inviatagli da Ignazio Pompeiano da Malta il 2 dicembre 1849.

A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XII, n. 442.

[Torino, novembre 1849].

Mio caro amico,

ho ricevuto i giornali, e ti sono gratissimo ti farò giungere o ti porterò io stesso li 14 franchi. Per Peppinello prese alcune informazioni presso quest'Ammiragliato di marina ho creduto interessare il Marchese Boyl per domandare la piazza per l'anno venturo l'Ammiraglio e il Direttore del Collegio mi fecero conoscere per mezzo del fratello del Marchese Boyl che essendo il ragazzo forestiero perché non piemontese così s'abbisogna dispensa per ammetterlo, ma ciò non è difficile perché quest'anno e precisamente in questo mese ne va ad entrare nello stabilimento un toscano figlio della signora Poniatoschi¹ gl'anni scorsi ne sono entrati spagnoli e francesi, ma tutti i forestieri devono presentare la loro domanda al Ministro degli Affari Esteri, al Ministro di Guerra per quest'ultimo ne ho interessato il Boyl per Azeglio è d'uopo che tu cercassi il modo come fargli presentare la domanda nella quale dirai che non potendosi ammettere quest'anno il ragazzo nello stabilimento si chiede la piazza per l'anno 1850 farai rilevare nella domanda che per quanto riguarda la difficoltà d'essere non piemontese Peppinello molti esempi si hanno e precisamente quest'anno il Poniatoschi va ad essere ammesso anzi è stato ammesso perché già ha dato l'esame la piazza se l'ebbe accordata sotto il ministro Gioberti, e precisamente su questi parlane ad Antonini² il quale se ne interesserà, ma ti prego di far tutto con la massima sollecitudine se credi essere necessaria la mia venuta allora avviamelo, che io non tarderò a ritornare, poiché per situare questo mio nipote sono pronto a fare qualunque sacrificio t'avverto che D'Azeglio conobbe la buona memoria di Giovannino Piraino quindi parlandolo sarà buono dirgli che il ragazzo è figlio di quell'angelico uomo. Sicurissimo dell'interesse che sarai per prendere per quest'affare te ne anticipo infiniti ringraziamenti.

Al Sig.

Sig. Francesco Crispi

Genova

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. XII, n. 438.

¹ Il ragazzo di cui si parla doveva essere figlio di Giuseppe Poniatowski, principe di Monterotondo (1816-1873), discendente dell'ultimo re di Polonia. Stabilitosi a

Firenze dopo il servizio militare reso in Algeria, vi contrasse nozze ed ottenne la nazionalità toscana.

² Giacomo Antonini novarese (1792-1854) già ufficiale napoleonico, accettò nel 1849 di venire in Sicilia in aiuto di quella rivoluzione, ma sostanzialmente non piacque ai siciliani, specie di parte moderata, i quali dubitarono addirittura della sua perizia militare. Le numerose precedenti campagne rivoluzionarie dell'A. non potevano che deporre però in suo favore presso la parte democratica, donde il buon ricordo conservatone dal Pilo e la speranza di un suo interessamento. L'A. era in quel momento deputato al Parlamento subalpino.

27

A RODRIGO PALMERI DI VILLALBA

Genova, 7 dicembre 1849.

Marchese gentilissimo,

rispondo al vostro foglio del 1° dicembre che aspettavo con grande ansietà, poiché mi supponeva certa l'entrata del ragazzo in Lucca ma giacché avete creduto a causa della lettera di Gioeni rinunciare la Piazza, io non insisto oltre per Lucca, molto più che mi fate conoscere non volere ridomandare ciò che rinunziaste. In questo stato di cose standomi molto a cuore l'avvenire di Peppinello mi sono affrettato a collocarlo nella migliore pensione che trovasi in Genova affinché riprenda esattamente, ed alacrisssimamente il corso dei suoi studi, quindi vi do conoscenza che domani Peppinello entrerà alla pensione del Professor d'Asti¹ dove sarà avviato in tutti quei studi che deve conoscere per essere al caso ad altri due anni d'entrare nella Reale Accademia di Torino dal qual Collegio il figlio del vostro amico, e mio Parente, che immaturamente ci mancò, sortirà con una nobile situazione; questa mia determinazione la ho rassegnata a tutti i Parenti del ragazzo e sono certo che sarà approvata.

La tangente di pagamento fissata per l'educazione di Peppinello è stata di franchi settanta al mese da pagarsi di terzo in terzo; se voi durate nel pensiero generoso che con varie lettere mi avete manifestato, cioè di contribuire (onze quarantacinque per anno) per l'educazione del figlio di Giovannino, quello che intendevate dare per Lucca allora potrete o a me o al Marchese Torrearsa fare la rimessa del danaro, e ciò a vostro talento sicuro dell'esecuzione della vostra offerta dal canto mio, e del ragazzo ve ne manifesto infinitissimi ringraziamenti.

Torremuzza non trovasi in Torino, ma in Spagna presso sua sorella. Il Principe di S. Cataldo² che trovai nella suddetta Città disse mi che Torremuzza pensava passare l'inverno in Torino ove aveasi acquistato

molte conoscenze, quindi come ne lo saprò non tarderò ad avvertirvene.

Vi prego di presentare, e da parte di Peppinello, e di me doverosi ossequi alla degnissima Signora Marchesa, e pronto ai vostri comandi passo a segnarmi dev.mo obbl.mo servo ed amico

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. XI, n. 445.

¹ Tito Ippolito D'Aste (1809-1866) letterato di molta rinomanza in quel tempo a Genova. L'istituto fondato dal D'Aste era ad indirizzo commerciale, e fu probabilmente il primo di tal tipo a funzionare in Italia.

² Niccolò Galletti Platamone, Pari di Sicilia col titolo di marchese di S. Cataldo, nato a Palermo nel 1813 e morto nel 1897, era genero di Domenico Lo Faso, duca di Serradifalco, presidente della Camera dei Pari avendone sposata la figlia Giulia. Il marchese di S. Cataldo, dopo l'annullamento di codesto primo matrimonio, sposò la polacca Maria Salomé De Hanke.

28

[A VINCENZO FARDELLA DI TORREARSA]

Genova, 10 dicembre 1849.

Mio caro amico,

conscio appieno della amicizia della quale mi onorate mi prendo la libertà di acchiudervi una letterina per darla al mio fratello sicuro che mi favorirete v'esterno infinitissimi ringraziamenti. La mia salute piuttosto buona mi auguro che voi in un'agli amici godiate pure la stessa sanità. Dovrei rimettervi alcuni generi già incettati avvisatemi con quale mezzo volete essere servito.

L'inverno in questa già si è inoltrato vi sono state delle burrasche fortissime il freddo mi ha costretto a chiudere le camere tutte della vasta casina nella quale mi lasciate in dicembre prossimo mi recherò in Genova ed abiterò due camere più modeste e non mai quei saloni di S. Pierdarena ove starò fino al 19 dicembre avendo le camere il 20. L'inverno mi s'assicura che sarà fortissimo non così la primavera mi si dice dovere essere ridente almeno gl'anni scorsi così si è presentata. Mi auguro che il commercio riprenderà presto il suo slancio basta che quei maledetti Inglesi perturbatori della pace europea non si ostinassero unitamente al Turco ed al Francese ad impedire al Russo il passaggio dei Dardanelli, per aversi ciò è duopo di aversi tranquillità la quale non si potrà gustare se non quando Nicola passi avanti, io però temo che quei fanatici inglesi volessero ad ogni costo quanto prima mettersi in guerra con il Russo ed Austriaco, allora addio affari e noi che viviamo con il

commercio saremo di nuovo costretti a tenere morto il Capitale, basta vedremo in primavera come finirà.

Addio mio caro amico fatemi piacere di vedere mio fratello Luigi e dirgli che le lettere che ricever dovea con il vapore Capri le avrà con Giardina (?) intanto non lasci di chiedere alla posta lettere per gli amici miei. Gl'amici di questa vi salutano io vi prego di abbracciarmi Giuliano D'Onofrio e quei che di me si ricordano e con tutta amicizia credetemi aff.mo amico

Rosalino

P.S. Vi prego di darmi notizie esatte della famiglia ed amici tutti e spesso essendo l'unico compito. La lettera non ve la rimetto, ma vi prego di fare sapere a mio fratello Luigi quanto sta scritto alla fine di questa letterina.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. XI, n. 447. Può attribuirsi al marchese di Torreatsa perché questi in quell'epoca risiedeva a Malta.

29

A GIACINTO CARINI

[Genova, 11 dicembre 1849].

Mio caro Giacinto,

in prosieguo del foglio scritto l'altro giorno ti fo altre due parole oggi per avvertirti che il Torreatsa, lo Scordia, il Cerda¹ ed il Conte Amari² non sono stati ancora citati né condannati al pagamento di 200 mila onze, ma a seconda ciò che fu scritto allo Scordia, e che questi disse ai suoi amici, la gran Corte dei Conti li ha fatti citare per depositare la somma di onze 70 mila prezzo disse lo Scordia ricavato dalla vendita del vapore esistente in Londra e che se fra 20 giorni la somma surriferita non si consegnava li 70 mila onze si sarebbero incassate dal Governo Napolitano con la vendita dei beni dei suddetti 4 ex ministri e sempre alla concorrenza della somma succennata; intanto molti cagnotti dei summentovati ... Siciliani han promulgato che io, tu, Agnetta, Errante, Bertolami, Interdonato, Amari, La Farina, La Masa ci siamo costituiti in Comitato per negoziare il denaro della Sicilia, ed intendiamo ritenerlo a danno loro, e ciò perché noi non abbiamo nulla da perdere, ti scrivo questo caro Giacinto per come e in quale modo nel

nostro Paese nei tempi che si dovea pensare al bene della Patria si calunniavano i buoni che altro non pretendevano se non il vero bene della Sicilia. Caro amico mio io sono d'avviso te lo replico di dare l'equivalente sui frutti del denaro della Sicilia libera ai suddetti ex ministri allorquando gli verranno confiscati i beni, che l'agire diversamente sarebbe l'ultimo ed il più forte tradimento che far si potrebbe alla purtroppo sventurata Patria nostra; fa tu e gli amici riflettere a questi *Padri della Patria* che se non hanno rinunciato al loro decoro all'avvenire del paese nostro, se vogliono essere annoverati nel numero dei veri liberali è duopo che i fatti non addimostrino il contrario, il non volere accontentarsi in caso di confisca di parte dei loro beni del frutto corrispondente li caratterizza uomini che non hanno nutrito sentimento siciliano, e che malamente fu riposto in loro il Governo di Sicilia libera. Che dessi si qualificano per uomini d'interesse, e che si coprono d'infamia incancellabile; ditegli che questa mia opinione è la opinione dei buoni nostri compatriotti chiamati da loro esaltati, e gente che non hanno nulla da perdere. Giacinto opera gagliardamente affinché se l'affare andasse al rovescio non potesse rimanerci rimorso, e potessimo nell'avvenire mostrare ai nostri fratelli che dal canto nostro si è agito da liberi siciliani. Ti prego di tenermi avvertito di tutto quanto sarà per succedere su tal riguardo.

Colgo questa occasione per pregarti di acquistarmi *Les Confessions d'un revolutionnaire par P. Proudhon* e di farmene al più presto rimessa avvisandomi l'importo per rivalertene sollecitamente. Salutami Amari, Agnetta e tutti i nostri amici, accetta abbracci dei fratelli Orlando di Errante Interdonato Bertolami e Totò Castiglia e credimi aff.mo amico

R. Pilo

P.S. Lettere di Sicilia non ne sono pervenute, ma si attendono quindi con altro mio foglio t'avrai notizie. La *Democratie Pacifique* non mi è pervenuta Addio.

v. minacciati di confisca e pure non hanno chinato il capo; trovandosi fra la maglie del tiranno.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. XI, n. 449. Sul verso l'annotazione: « Spediti a Parigi il giorno 11 dicembre 1849 avendola fatta legge prima a Luigi Orlando ».

¹ Alessio Santostefano (1807-1860), marchese di Murata La Cerda, Pari di Sicilia, fu per breve tempo ministro delle Finanze del Governo di Sicilia. Non è da confondere con Fulco Santostefano della Cerda (1802-1882) già ufficiale borbonico di cavalleria elevato al grado di tenente colonnello dal governo siciliano. Quest'ultimo fu pa-

dre di Antonio (1850-1920) autore di una garbata, ma non profonda operetta storica (*Gli emigrati politici siciliani dal 1849 al 1860*, Palermo, Pedone, 1910).

² Michele Amari (1803-1877) chiamato il Conte per distinguerlo dallo illustre storico omonimo fu deputato alla Camera dei Comuni, dove rappresentò Mazzarino, e ministro delle Finanze succedendo al Cordova. Emigrato a Genova, in questa città si adoperò nell'aprile del 1860 per aiutare il movimento insurrezionale scoppiato in Sicilia. Nel giugno venne nominato dal governo dittatoriale proprio incaricato d'affari a Torino. Successivamente, nell'Isola, condivise l'atteggiamento del prodittatore Depretis che voleva realizzare rapidamente l'annessione cui invece riluttavano Garibaldi e Crispi. Pertanto si dimise dagli uffici che ricopriva quando Depretis si dimise. Fu poi senatore del regno.

Cfr. L. NATOLI, *La rivoluzione siciliana del '60 e il conte M. Amari di S. Adriano*, in *La Sicile illustrée*, 1910, pp. 7-9; E. DI CARLO, *Dodici lettere inedite di M. Amari al conte Michele Amari di S. Adriano*, Palermo, 1931; S. F. ROMANO, *M. A. di S. Adriano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1961, vol. I, pp. 636-637; R. COMPOSTO, *Carteggi del Risorgimento. Lettere del Conte di S. Adriano a Michele Amari ed a Luigi Naselli*, in *A.S.S.*, Serie III, vol. XII (1961), pp. 7-121.

30

A GIACINTO CARINI

[Genova, 30 dicembre 1849].

Mio caro Giacinto,

con qualche ritardo rispondo alle tue due lettere del 15 e 21 dicembre. L'essere stato poco bene mi ha fatto mancare a risponderti con quella sollecitudine che le tue lettere richiedevano. Con la tua del 13 mi acchiudevi una protesta in stampa che tu unitamente agl'altri nostri avevate creduto dare alla luce.

Tu mi scrivi di farla coprire di quante più firme si può. Caro amico scrivendoti schiettamente io non avrei creduto né consultato di riprotestare contro un'atto che l'infamissimo Bomba ha strappato con la violenza ad alquanti Pari, e Deputati, perché io quell'atto che Ferdinando il tiranno di Napoli ha avuto sotto l'impero della baionetta non l'equivalgo se non ad una carta da sapone, poiché le firme che lui si ha avute non sono che firme di privati cittadini nel momento senza alcuna veste: la nostra protesta contro questo nullo atto mi pare che non fa se non accrescere o per meglio dire concedere forza a quella carta che non ha né può avere, e mi dispiacque di più che si fece dal lato vostro una protesta, poiché dessa non sarà coperta di tutte le firme come la dovrebbe oggi essere, e ciò perché nell'emigrazione siciliana sventuratamente sonvi degl'uomini i quali non hanno né avranno mai fede politica, come tu mi rimettesti la protesta io andiedi a ritrovare Errante Bertolami Interdonato Orlando e li parlai sull'oggetto questi convenivano che non si avrebbe l'atto in discorso, dovuto fare, ma una volta che si era dato il

passo doveasi di ogni buon siciliano rafforzare e quindi si disse di sentire sul proposito Emerico Amari¹ il quale rappresenta tutti i suoi, gli Ondes, e molti altri, onde dovendo firmare si raccogliessero quante più firme io poteva e di fatti il giorno 15 Amari si presentò in compagnia di Sessa in Casa Errante ivi si decise di fare una protesta simile alla vostra e farla firmare almeno alla maggioranza degl'emigrati esistenti in Torino, Genova, Malta, Marsiglia. Amari dichiarò che lui avrebbe apposta la sua firma tutte le volte che i suoi di Torino l'avrebbero firmata per la qualcosa si prese il pensiero di scrivere, e farci conoscere l'opinione dei suddetti; e siccome in Torino eravi divisione tra i Siciliani ivi residenti perché di due colori così io mi assunsi l'incarico di scrivere ai veri siciliani puri italiani, dal canto mio vi ebbi riscontro desso si fu che La Masa, Carnazza², Crispi, Cipri, Castiglia non incontrarono difficoltà a firmare quell'atto con la sostituzione di alcuni termini, e che avevano creduto per abbreviare di farvene direttamente la spedizione, che tutti gl'altri di Torino come Cordova, Ferrara, Cusa³, Beltrani, ed Ondes non solo bestemmiano contro la protesta, ma dicono che è fatta contro i soli interessi santissimi di loro, onde acquistare importanza sull'emigrazione ed avere altri mezzi per negare la consegna del denaro a Ferdinando.

In Malta scrisse Errante onde avere la nota di tutti coloro che intendono firmare ma colà faremo colpo, poiché sono bene disposti avendo ieri l'altro sul proposito ricevuto lettere io di Marano, ed al quale tosto ho riscontrato onde sollecitare la faccenda in Marsiglia ho pure scritto ai pochi che vi stanno ed attendo riscontro quindi penso che il 17 ci arriverà da Malta la protesta colma di firme, ed aggiungendovi quelle di qui vi sarà rimessa; ieri io m'imbattei con Amari Emerico, e desso mi parlò della faccenda sunnominata io gli feci conoscere che la maggioranza dell'emigrazione era per firmare l'atto, che in Torino come ben dovea essere si divisero in due partiti, l'ugual cosa accadrà in questa, ed in Malta e ciò poiché vi sono coloro che intendono ritornare in Sicilia presto vi sono coloro che non sperano sull'avvenire di Sicilia e d'Italia ma sul benefico animo dell'umanissimo re Bomba, vi sono infine di quelli che non vogliono accomunare le loro firme con delle altre che sono proprio di uomini volti alla demagogia.

Questo è quanto riguarda la protesta andiamo al fatto del denaro siciliano. La tua lettera del 21, caro Giacinto, io me l'attendea poiché avevo ben conosciuto a Cordova a Torrearsa a Scordia dessi non m'ingannai mai non vedere altro se non beneficio personale dessi non sentirono mai la rivoluzione, rammentati il 16 gennaio 1848 quando fuvvi del pericolo questi uomini cosa fecero? fuggirono, s'imbarcarono, e quando

ricomparirono quando la rivoluzione prese della consistenza, questi uomini cosa fecero? cominciarono a soffocare l'elemento rivoluzionario e non si vergognarono di gridare in Parlamento che la causa siciliana era posta su fragili basi, questi uomini retrogradi anziché progressisti nel campo del loro governo cosa fecero? non altro che ingannare il popolo con false lusinghe, e tenendolo inerme per ben 17 mesi, ma a che andare a recriminazioni caro amico gl'avvenimenti nostri del 48 e 49 ci saranno di lezione spero che ci serviranno a farci conoscere quali sono i veri liberali, e quali quelli di puro interesse personale.

Io confido in Granatelli ⁴ desso è vero galantuomo e vero cittadino, sì Granatelli io lo provai in Settembre dietro il fatto di Messina desso fecessi trovare pronto al puntamento al fare del giorno desso uscì con me per andare in casa di capi del governo nostro rivoluzionario, e questi uomini che ci avevano puntato non si fecero ritrovare, il Granatelli si mostrò fermo e tutto il giorno non si fece che andare dai sedicenti cospiratori di lunghi anni i quali si facevano trattenere dalla moglie figli innamorata per non compromettersi. Granatelli è degno cittadino, e Sicilia le ne deve essere riconoscentissima.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola, 1, Fasc. XII, n. 464.

¹ Emerico Amari palermitano (1810-1870) professore di diritto penale nell'Università di Palermo, fu tra gli undici arrestati dalla polizia borbonica nella notte tra il 9 e il 10 gennaio 1848. Fece parte di importanti ambascerie del Governo di Sicilia, e andò in esilio alla caduta della rivoluzione. Acquistata fama di maggior cultore vivente di diritto pubblico comparato, preferì, durante la dittatura garibaldina, non accettare cariche, e successivamente non accogliere neppure l'elezione reiterata a deputato, preferendo concentrarsi esclusivamente negli studi e nelle opere di beneficenza. Che fosse caldo e deciso patriotta lo dimostrano le parole che il 13 aprile 1848 pronunziò alla Camera dei Comuni in occasione della solenne dichiarazione di decadenza dei Borboni dal trono di Sicilia: « Signori, qui votare è ben poco; dobbiamo giurare; ponghiamo la sinistra sul cuore, alziamo la destra; e tutti a una voce giuriamolo innanzi Dio: Ferdinando e la sua dinastia non devono più regnare in Sicilia ». Cfr. E. DI CARLO, E. A., Brescia, 1948; G. LUMIA, E. A. nel 1848 in *Atti del Congresso di Studi storici*, cit., pp. 309-322; Id., *Economia e politica nella vita di E. A.*, in *Circolo Giuridico*, Palermo, 1957, pp. 32-106.

² Gabriele Carnazza catanese (1809-1880), antico cospiratore del 1837, conobbe per dieci anni i rigori del carcere di Nisida. Deputato nel 1848, escluso dall'ammnistia, esule a Malta e a Parigi, dopo il '60 deputato al Parlamento nazionale e professore di diritto.

³ Il barone Nicolò Cusa, esule prima a Torino, poi definitivamente a Firenze dove svolse vita mondana più che politica.

⁴ Franco Maccagnone principe di Granatelli, palermitano (1807-1857), gentiluomo bizzarro e trasandato, non sfornito di buoni studi ai quali era stato avviato da Francesco Nascé. Distintosi nel 1837 in occasione del colera, ebbe compagno Ugo Bassi nell'opera di carità. Durante il 1848-49 rappresentò la Sicilia a Torino, Londra e Parigi. Granatelli era repubblicano, e doveva riuscire particolarmente accetto al governo repubblicano di Lamartine. Edmond Levrard che fu il primo incaricato d'affari della repubblica a Napoli così lo presentava al ministro degli esteri Bastide: « Cher citoyen et ami, je vous recommande chaudement le Prince Granatelli. Ce mot de Prince ne froncez pas le soureil, je vous en conjure. Mr. Granatelli est nostre ami » (ARCHIVES DU QUAI D'ORSAY, *Correspondance Diplomatique, Naples*, vol. 175, pp. 111 e 117).

[Genova, dicembre 1849].

Mio caro amico,

ieri ti scrissi di somma fretta la lettera l'acchiusi al mio buonissimo amico Olivieri desso fu uno dei veri siciliani è degno della tua amicizia, e se t'occorre cosa potrai con lui confidarti perché uomo a tutta prova. Desso è esiliato poiché uno dei più baldi e che ad ogni costo volea fare in Palermo alle truppe napolitane assoluta resistenza; dietro l'entrata del Filangieri fu arrestato, e dopo alquanti giorni gli fu imposto di lasciare la Patria ti scrivo tutto questo perché tu ci avessi tutta la confidenza. Riceverai altre due lettere che il buon Luigi Orlando sapendo da me che tu ti trovi in Marsiglia, e dubitando che potessi al momento avere di bisogno di denaro o altro ha voluto scrivere al negoziante Deonna ex Console siciliano distinto uomo, ed al buonissimo Antonino Patania negoziante calabrese mio amico ben anco il quale ti potrà essere utile in quello che potrà occorrerti desso è caldo patriotta, e sono certo non ti sarà sgradevole conoscere.

Se ti risolvi a venire in Genova per trovarci stanza avvisamelo, se il Console Sardo ti facesse osservazione ossia non ti volesse vistare il passaporto avvisamelo che io gli farò pervenire ordine di tosto rilasciarti il visto, ti scrivo questo perché nell'occasione che da Marsiglia io volli in questa trasferirmi il Console di costà mercé i buoni uffici del Console Napolitano non volle rilasciarmi il passaporto per Genova se non quando gliene pervenne ordine del Ministro Azeglio. Qui sei aspettato e desiderato da tutti i buoni Errante Interdonato Bertolami gl'Orlandi ti abbracciano. Emanuele Sessa¹, Manzoni² ed altri di questa classe ti salutano come a dire gl'Amari, Titta Fardella³, Ciccio S. Elia⁴, il piccolo Villarosa⁵, gl'Ondes⁶ insomma tutti coloro che trovansi in questa ti dicono tante cose. Ieri ricevei lettera da Palermo per mezzo di legno a vela mi scrivono che vi si vive infamissimamente ti mando copia del foglio per vedere la posizione dei nostri compatriotti quale è, dessi sono più disgraziati di noi, di te no, perché tu hai molto sofferto, e comprendo bene quale debba essere lo stato tuo. Avrai veduto costà Bagnasco, salutamelo. Addio, mio caro, attendo con somma ansietà tuoi caratteri onde dopo un'anno e 4 mesi potessi provare un piacere che dall'infame nostra posizione mi si fa privo: le tue due sole lettere che mi ebbi da S. Elmo portano la data di agosto 1848 una del 3 agosto, e l'altra del 19 che

conservo come tesoro. Io ti scrissi più volte, ma credo che andarono perdute, ed ultimamente ti mandai una lettera a mezzo di un mio amico napoletano, ma forse neanche ti pervenne. Basta, ora spero che ci riuniremo per mai più dividerci, è l'unico desiderio ardentissimo che mi abbia, e mi lusingo che m'otterrò tanto piacere.

Addio, gradisci un abbraccio da Peppinello, il quale ha tripudiato di gioia sapendoti libero, e mi ha detto *ora Petrillo verrà in Genova ed io sarò più contento*. Addio un abbraccio ricevi dal tuo più che fratello

Rosalino Pilo

P.S. Ho inteso la disgrazia del tuo nipote ed immagino il tuo dolore. Dammene notizia che il Cielo non gli fosse così crudo da non farlo rimettere in sanità. Addio.

Copia della lettera venuta da Palermo.

Noi qui stiamo male malissimo d'anima e di corpo; siamo in Purgatorio ed aspettiamo di giorno in giorno sortirne per godere la beatitudine celeste; e quando verrà il giorno del riscatto vi abbracceremo; ma quando sia il desiato di nessuno lo conosce, e credo che neanche voi altri esuli infelici (non tanto infelici quanto noi). Nulla per oggi posso dirti delle cose nostre perché sto 24 ore del giorno in casa a fare gl'affari miei senza vedere nessuno: meglio così almeno l'udito non patisce a sentire mille cose, e l'occhio a vedere tante facce che fanno rabbia. Militari, Birri, Spie e Sorci ingombrano il Paese. Non si sta più sicuri, non si può aprire bocca se dici Cristo alle Carceri, se Madonna in Castello, e se Diavolo alla Cittadella: ne vuoi sentire una bella, e da ridere in Messina non si può portare la barba lunga, e fra non molto anche qui i Barbieri lavoreranno: Un'altra più bella. Un pover'uomo che si divertiva alla taverna con un suo compare ed un ragazzo di testa grossa, e che divorava per avere detto che aveva la testa quanto una Bomba subito la Spia, ed eccolo al Castello. Senti mio caro come si insulta la divinità! I gesuiti come sai furono riabilitati insinuarono al Cardinale di far fare 8 giorni di esercizi spirituali al Clero, si fece, e dicono con successo Satriano ad imitazione ordinò 8 giorni di esercizi per tutti gl'impiegati ed egli vi assisté in persona.

Domenica p.v. finiranno questi santi esercizi e chissà che non avremo un Giubileo, è vero bisogna scontare i peccati a forza di preghiere forse verrà un giorno che si faranno gli esercizi in altro modo. Satis per ora.

P.S. Mi scordavo dirti che le fucilazioni continuano, e li condannati a questa mitissima pena ascendono a più di 100 non sono che pochi

giorni si fucilarono tre individui uno scimonito perché sortendo dal girato di Villafranca avea una carabina interrata senza grillo che avea rinvenuto nel giardino. Un altro perché avea un rasoio senza taglio e dichiarato non atto a maleficio e finalmente un locandiere dei Lattarini perché la sbirraglia trovò in una stanza del suo albergo uno schioppo che un passeggero avea lasciato quest'ultimo fatto commosse l'intero paese poiché l'individuo era un onest'uomo e padre di famiglia. Addio.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. XII, n. 454.

¹ Emanuele Paternò dei marchesi di Sessa fu uno degli undici arrestati dalla polizia borbonica nella notte dal 9 al 10 gennaio 1848. Liberato, diventò comandante del Castellammare che per qualche giorno lo aveva avuto prigioniero. I discorsi rivoluzionari più caldi si facevano nel Club dell'Apostolato che era ospitato nella casa del Sessa, e fu forse per questo motivo che il suo nome figurò fra i 43 ai quali non venne concessa l'amnistia. Dopo un breve soggiorno a Genova, si ritirò a Malta nel cui manicomio si spense. È personaggio diverso da Emanuele Paternò di Sessa (1847-1935), senatore del Regno, e celebre chimico.

² La firma del conte Tommaso Manzone figura fra quelle dei non molti intervenuti il 14 gennaio 1848 alla riunione della Municipalità di Palermo e dei « notabili designati dal Popolo ». Il Manzone venne poi chiamato a far parte del primo governo provvisorio, e precisamente del comitato per l'amministrazione civile che era presieduto dal principe di Scordia.

³ Giovanbattista Fardella (1818-1881) è dei tre fratelli Torrearsa il meno appariscente perché non tenne, pur avendolo potuto, cariche di rilievo. Tuttavia « il peso della sua opinione nella determinazione del fratello Vincenzo era tanto più forte quanto meno appariscente » (cfr. DE STEFANO, *I Fardella* cit., p. 145). All'accostamento di Vincenzo al Piemonte contribuì non poco G. B., il quale poi volle partecipare in armi alla guerra del 1859. Successivamente si dedicò all'istruzione popolare, e ai problemi del comune di Trapani. In occasione del colera del 1866-1867 svolse opera attiva ed animosa. Cfr. U. DE MARIA, *Lettere di un patriota siciliano dalle Romagne*, Forlì, 1919; G. ABADESSA, *Una famiglia di patrioti siciliani*, Palermo, Boccone del Povero, 1928.

⁴ Francesco Trigona di S. Elia, dopo Genova, scelse come definitiva dimora Parigi dove ancor giovane moriva nel 1866. Viene descritto come un gaudente.

⁵ Il duca di Villarosa fu uno degli undici cospicui cittadini palermitani, quasi tutti giovani, che il 12 gennaio 1848 si trovavano ristretti in Castellammare. Il popolo li liberò il 5 febbraio portandoli in trionfo fino al Municipio. Si chiamava Francesco Notarbartolo.

⁶ I D'Ondes erano sette fratelli variamente noti negli annali della rivoluzione del 1848 (Vito, Giovanni, Andrea, Gioacchino, Rosario, Pietro, Agate). Più noto fra tutti Vito (1811-1885) che fu anche ministro dell'Interno e Sicurezza Pubblica, ma che stranamente venne amnistiato, mentre non lo furono né Giovanni né Andrea. Vito però si recò lo stesso in esilio, prima a Malta con Ruggero Settimo, poi a Torino e a Genova dove insegnò diritto costituzionale. Dopo l'Unità fu deputato di Palermo, distinguendosi per oltranzismo clericale, specie in occasione delle leggi eversive dei beni ecclesiastici. In campo scientifico fu propugnatore del sistema di autonomia amministrativa e polemizzò acutamente contro le istituzioni di tipo francese considerandole perniciose per l'Italia. Cfr. F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *I moribondi del Palazzo Carignano*, Bari, 1913, p. 158; E. DI CARLO, *V. D'Ondes Reggio e la libertà d'insegnamento*, in *Sicilia del Popolo*, Palermo, 14 maggio 1947; Id., *V. D. R. autonomista*, ivi, 25 maggio 1947; R. DE MATTEI, *Tre cattolici siciliani di estrema sinistra al 1° Parlamento Italiano*, in *Storia e politica*, Milano, 1963, pp. 461-491.

Giovanni si dilettò in gioventù di scrivere romanzi storici. Dopo il 1860 fu direttore di un Museo di Belle Arti. Andrea servì in armi il governo di Sicilia del 1848.

[Genova, dicembre 1849].

Mio caro Eugenio,

ti rimetto un brano del giornale la *Concordia* per leggervi due articoli rilevati da giornali inglesi, riguardante gl'affari nostri fa che siano dai nostri tutti conosciuti.

Alla posta vi devono essere lettere per la mia amica Annetta Genovese questa so che tempo fa era a Palermo ed abitava in una locanda di Lattarini se non sarà più costà (e per ciò sapere ti darai fastidio d'informartene negl'alberghi suddetti) allora farai ritirare da persone di tua fiducia le lettere della posta, e me li ritornerai mentre gli scrivo d'un affare che riguarda la sua sorella.

Caro Eugenio, è d'uopo che oggi si lavori, ma con molta accortezza la guerra tra l'Inghilterra la Francia la Turchia contro il Russo ed il tedesco, e Napoletano è probabilissima, la flotta inglese il 10 novembre stava per prendere le sue posizioni ai Dardanelli pressantissimi ordini furono spediti all'ammiraglio in Malta onde inviare ai Dardanelli tutti i legni da guerra e a vela ed a vapore la flotta francese pure andavasi ad unire a quella inglese almeno queste sono le notizie sicure la flotta turca si è messa sotto il comando di Parker ammiraglio inglese, e tutti i cantieri del turco sono stati messi a disposizione dell'Inghilterra.

Il Russo Nicola si è incaponito mercé il tradimento di Giorgye delle vittorie riportate sugl'Ungheresi e vorrebbe profittare del tempo per estendere il suo impero, quindi la lotta pare sia già per scoppiare sarà guerra europea i Popoli vi prenderanno dovunque parte l'Italia profitterà di questa favorevole occasione, e sarà d'accordo sui principii, repubbliche federative centro per una assemblea generale Roma, e così s'avrà guadagnato l'unità italiana oramai i tiranni sono da tutti abborriti, quindi mio caro amico parla tutti gl'amici fa che si persuadano Sicilia essere vicina a vendicarsi non più moderazione risolutezza nell'operare Sicilia deve far parte d'Italia che si guardi dall'Inghilterra, e dagl'intrighi dei suoi Cagnotti, badate che vi è una classe di persone le quali agiscono la causa di Carlo Borbone¹ fratello infame dell'incendiatore. I fratelli Cianciolo² operano per ciò da Malta in Sicilia.

Io spero che prima di primavera ci abbracceremo tutte le volte che le notizie d'oriente prosiegono nel modo come al presente. La Camarilla siciliana spera di rimettersi al potere in occasione del nostro ritorno,

poiché Sicilia sarà indubitatamente per lo momento a quartiere generale degl'Inglese, ma per fotterli intieramente sortirà una storiella della nostra rivoluzione contenente tutti i documenti che sonosi già riuniti i quali li faranno caratterizzare come gente gretta e traditrice per avere ingannato il Popolo e la Camera, e si stamperà l'originale processo di Fortezza³, si ristamperà o da essi o da noi la corrispondenza data alla luce dal Governo Inglese ma in italiano. In quella corrispondenza avvi la condanna del ministero siciliano l'Inghilterra non consigliò mai l'elezione del Duca di Genova, ma solamente Lord Minto fece una lettera al M. Stabile dicendogli che nulla avea potuto combinare con il re di Napoli che perciò la Sicilia restava libera nelle sue operazioni consigliavagli di non favorire l'idea repubblicana finalmente dicevagli che lui andavasene in Torino ove se volea potea occorrendo scrivergli.

Lo Stabile architettò la decadenza, l'elezione in persona del Duca di Genova senza punto far conoscere all'eletto Re pria se pel caso la Sicilia offrivagli la corona se l'avesse accettato, di modo che eletto Re il Duca di Genova questi come gli si presentarono i Commissarii all'uopo spediti sulle prime gli rifiutò la corona, ed a sapersi che l'Inghilterra, e precisamente Lord Palmerston contemporaneamente alla elezione avea mandato nota al Ministero Inglese residente in Torino e Napoli dicendogli che attese le posizioni per gl'affari di Sicilia dovevano cercare di ottenere dal Re di Napoli il riconoscimento della Costituzione del 1812, almeno delle garantigie favorevoli alla Sicilia quindi non è vero ciò che lo Stabile disse alla Camera che eletto il Re saria stato riconosciuto dall'Inghilterra vedi un pò che sorte d'inganno, a noi s'occultava il rifiuto fatto conoscere al Governo appena si offerse la Corona e di più in Settembre allorquando fu imposto l'armistizio il Governo inglese fece una nota al ministro napoletano, ed altre al ministro siciliano dicendogli che un'armistizio correva che però era d'uopo armare la Sicilia onde ottenere dal Borbone un governo costituzionale al quale oggetto consigliava il Governo Siciliano di disporre il Popolo a questo, ed intanto non armamento non dichiarazione al Parlamento del rifiuto del Duca di Genova, non adesione al pensiero italiano cosa che poteva dare un contro colpo al Borbone ed al Tedesco; finalmente in Novembre 1848 quando venne il ministro inglese in Sicilia l'Inghilterra fece un'ultima nota dicendo accomodatevi con il Re di Napoli, ed il Ministero fu sordo, ma non volle intanto unirsi ai Romani, ai Toscani, ed all'incontro perseguitava a coloro che pensavano all'armamento e coloro che dicevano alla Sicilia non resta che la repubblica cosa che avrebbe messo sossopra il Napolitano il Tedesco, ma sempre moderatamente si manda Perez⁴ in Torino

per cercare per mezzo dell'oro di far venire il Duca di Genova in Sicilia, minacciandolo in caso di un secondo rifiuto di dichiararlo decaduto e del riconoscimento dalla parte della Sicilia delle Repubbliche Romana, Veneta, Toscana. Il Perez nulla ottenne regolarmente; ed in Torino gridava in prò dei repubblicani di Sicilia e dichiarava che al suo ritorno Sicilia si sarebbe unita a Roma. Ma ciò non ebbe effetto per la caduta nostra mercé lo abbandono dei Patri della Patria⁵.

A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XIII, n. 505. Pubblicata dal CASANOVA, *L'emigrazione* cit., aprile-giugno 1925, pp. 311-313. Eugenio Rapeto è lo pseudonimo di Luigi Pilo.

¹ Carlo di Borbone, principe di Capua, era fratello minore di Ferdinando II al quale era inviso e per le idee liberali professate e per il matrimonio borghese contratto con Penelope Smith. Il fratello di Ferdinando che già nel 1836 aveva dovuto abbandonare Napoli trovò rifugio a Malta dove cercò costituirsi amicizie fedeli, sostenuto in questo dal giureconsulto napoletano Luigi Zuppetta. Nell'ottobre del 1847 il principe vagheggiò il proposito di sbarcare in Sicilia per provocarne l'insurrezione. Non riuscito nel suo disegno, venne privato dei beni personali e dell'appannaggio di principe reale, e dovette sottostare a privazioni e difficoltà. Ciò non gli impedì, durante il Governo di Sicilia, di aspirare alla Corona dell'Isola. Specie negli ultimi tempi del governo di Ruggero Settimo il principe, sperando nell'appoggio inglese, intensificò la propria attività riuscendo a trovare non pochi sostenitori della sua causa a Palermo. Cfr. B. FIORENTINI, *Malta rifugio di esuli e focolare ardente di cospirazione durante il Risorgimento italiano*, Malta, 1966.

² I fratelli Cianciolo erano tre: Giovanbattista, Gaetano e Francesco. Segnalatisi nelle prime giornate insurrezionali del 1848, al ritorno dei Borboni emigrarono a Malta dove la loro condotta sembra non essere stata politicamente irreprensibile. Sospinti forse da necessità materiali, cercarono di ingraziarsi prima Carlo di Borbone, poi addirittura il governo napoletano al quale si rivolsero supplicando il rimpatrio. Non è pertanto da sorprendere se Vincenzo Di Marco li chiamerà *Venditori del proprio sangue*, e il Calvi li fustigherà sanguinosamente. Non trovarono infine di meglio che trasferirsi in Egitto, cercando la protezione di Paolo Paternostro. Nel 1860 furono lesti a riapparire in Sicilia vantando benemerienze e sollecitando ricompense al valore.

³ Cfr. N. GIORDANO, *Una interessante lettera inedita di G. La Masa a G. Garibaldi (contro Crispi e la sua « consorteria »)*, in A.S.S., 1969, pp. 227-265.

⁴ Francesco Paolo Perez palermitano (1812-1892), bella figura di letterato e di critico, nonché di animoso e coerente assertore del pensiero italiano. Deputato al 1848, si recò a Torino ove strinse amicizia col Gioberti e collaborò a varie iniziative federalistiche. Al ritorno dei Borboni preferì rimanere in esilio a Genova e a Firenze. Nel 1860 tornato a Palermo ne diventò sindaco. Notevole la sua partecipazione alla vita pubblica della nazione (ministro dei Lavori Pubblici con Depretis, e della Pubblica Istruzione con Cairoli). I suoi *Scritti* furono pubblicati dal Comune di Palermo. Cfr. G. PIPITONE FEDERICO, *La mente di F. P. P.*, Palermo, 1892; G. A. CESAREO, *F. P. P.*, in N.A., 1899, I, pp. 78-79; G. PIPITONE FEDERICO, *F. P. P. e i tempi suoi*, Molfetta, 1935; R. DI CARLO, *Il pensiero e l'azione politica di F. P. P.*, Palermo, Ires, 1936; E. DI CARLO, *F. P. e il regionalismo*, in *La giara*, Palermo, 1953, pp. 85-88; Id., *F. P. e il regionalismo*, in *Scritti in onore di Enrico La Loggia*, Palermo, Ires, 1954, pp. 227-244.

Del Perez è stata ristampata l'operetta *La rivoluzione siciliana del 1848* con introduzione di Antonino De Stefano, Palermo-Firenze, Sciascia editore, 1957.

⁵ Sull'ambasceria di Lord Minto e l'atteggiamento del governo inglese un notevole contributo di chiarificazione ci è venuto di recente dall'opera in 2 voll. a cura di F. CURATO, *Gran Bretagna e Italia nei documenti della Missione Minto*, Roma, Istituto Storico per l'età moderna e contemporanea, 1970, I, pp. 380; II, pp. 340.

[Genova, dicembre 1849].

Mio caro amico,

ricorre il nuovo anno, ed abbenché siamo in spiacevolissima posizione pure non voglio mancare ad augurartelo felice e con la pronta cessazione di vita sì sgradevole, ed il trionfo quindi della causa per la quale il tiranno ci tiene in esilio sì il 50 dovrebbe essere l'anno del trionfo d'Italia, e quindi la vittoria l'esultanza ed il tranquillo vivere dei Suoi Apostoli io confido che questo giusto e santo desiderio sarà presto portato a compimento, poiché la tirannide fa la causa nostra, la quale per essere santa non può perdersi. Accetta mio caro questi auguri partono d'un cuore non finto, tu il sai, e quindi vivo certo ti riusciranno graditi. Addio per oggi ti bastino queste poche linee dovendo scrivere molto. Salutami tutti gli amici di costà che di me conservano pensiero, e che sono degni della Patria, amami, e credimi per la vita sempre immutabile amico tuo vero

R. Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. XII, n. 468.

[Genova, dicembre 1849].

Sig. Granatelli,

le vicende d'una peregrinazione forzata ci hanno impedito di corrispondere coi nostri amici di lontana dimora, e speriamo che voi compartirete più la nostra posizione che la volontà nostra. Oggi però un affare d'interesse nazionale ci comanda d'indirizzarvi la presente senza alcuno indugio. Come sapete benissimo esiste fuori della Sicilia una somma di circa 200.000 mille onze e alcuni materiali da guerra; come sapete ancora ciò basterebbe in tempo opportuno per l'emancipazione della nostra Patria, come sapete infine quegli stessi che han perduto il paese intendono complimentare sotto pretesti più criminali che assurdi questi valori a Re Ferdinando appena sentita già sono circa due mesi questa voce di

morte pella Sicilia noi abbiamo scritto a chi spettava protestando formalmente, e scongiurando tutti gl'interessati in questo soggetto affinché non si consumasse sì vilmente il sacrificio della patria. Poco dopo i nostri amici e specialmente i Sig.ri Bertolami, Errante ed Interdonato furono assicurati in Malta dal Marchese Torrearsa che quella voce e che le cose fuori la Sicilia si sarebbero riunite e conservate per servire solamente alle sue speranze. Rasserenati da questa assicurazione e specialmente incoraggiati anzi fatti certi che finché voi, e il Sig. Michele Amari eravate fra i custodi delle superstiti sostanze della Sicilia libera, queste si conserverebbero per la Siciliana libertà noi non abbiamo presa altra misura come era naturale. E ciò ancor di più riflettendo che l'unico motivo non sappiamo per quanto generoso ma compatibile colle persone che ci hanno governato, onde complimentare a Ferdinando quei valori poteva essere perché questi potrebbe confiscare i beni di cinque o sei persone che li custodiscono; ma ciò pensavamo sarebbe nulla perché i soli frutti della somma superiormente accennata basterebbero a dare le rendite di questi beni che Ferdinando potrà confiscare.

Eravamo sicuri in queste convinzioni, quando, e per lettera, e pei fogli pubblici abbiamo saputo che i materiali di guerra e i denari del governo siciliano esistenti in Malta furono consegnati al re di Napoli. Fu questo per noi un colpo di fulmine, fu una macchia di più nel nostro viso in faccia all'emigrazione italiana all'onore del paese, e alle sue speranze sinora ciò per noi è un mistero. Questo incidente immantinente da noi saputo ci avrebbe suscitato dei terribili palpiti circa la sorte delle somme siciliane che si trovano in cotesta o in Londra, se non avessimo saputo che voi siete fra i depositari, e le guardie di esse. Intanto per metterci al corrente delle cose e per rasserenarci sempre più noi vi preghiamo 1° volerci scrivere con mezzo sicuro e prontamente e con dettagli quali misure e provvidenze si sono prese per custodire queste somme, 2° lo affare della consegna cennata fatta in Malta come perché e da chi è stata ordita giacché in essa ci devono essere l'influenza degl'*alti personaggi*, che hanno avuto convegno in Parigi Londra e Malta.

In attenzione di vostro riscontro, abbracciandovi ci rassegniamo. I vostri servi ed amici

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. XII, n. 470. Sulla busta l'indirizzo: « All'Egregio cittadino / Sig. Principe di Granatelli / Fermo in posta / Parigi ».

Genova, 2 gennaio 1850.

Mio caro Giacinto,

contentati oggi di brevissime righe poiché ancora poco bene venendo di soffrire forte costipazione, ho ricevuto le tue due lettere del 13 e 20 dicembre; in quanto alla protesta Errante ti dovea sul proposito scrivere; in queste varie opinioni vi sono pure io spero il 18 al più il 20 spedirti la protesta con un buon numero di firme io se fossi stato interrogato a dare il mio parere, sulla formazione di quest'atto schiettamente avria dichiarato trovarlo non proficuo al nostro interesse, non intendo interesse personale, ma nazionale, però una volta fatto sono d'avviso di accrescerlo di firme per quanto più si puote; dal canto mio ho fatto e farò il possibile per riuscire nell'istante scrissi a Torino, ed in risposta mi ebbi che i pochi veri siciliani ivi di residenza hanno già firmato, ho scritto a Marano in Malta (che sul proposito mi indirizzò sua lettera) pregandolo a far che dalla maggioranza degl'emigrati residenti colà fosse anche firmata e sono certo che con qualche piccola modificazione sarà coperta di firme, in questa si avranno un 25 firme così avrò il piacere di secondare il tuo desiderio, e scrivendoti il vero mi sono impegnato nell'affare per te, Amari e Granatelli ai quali vo infinito bene, perché vi scorgo veri Siciliani, ed Italiani. La tua del 21 scorso non mi ha punto sorpreso in quanto alla condotta degl'ex ministri io te ne avea scritto a sufficienza, ed ora convinto che i suddetti non erano uomini a convertirsi e se per un caso qualunque si rassegnassero ai voleri dei buoni sempre nel cuor mio li terrò in quel posto ove sempre li ho avuti: Pazienza, e rassegnazione, e coraggio dal canto nostro, non diffidiamo, mentre l'ora nostra sarà vicina le notizie che mi pervennero con uno dei nostri brigantini furono messe negl'ultimi numeri di dicembre 49 della *Concordia* quindi scorri quel Giornale, e vi leggerai quanto vi si scrive. Ho letto nella *Democratie Pacifique*, gl'articoli che tu hai scritto e li ho trovati ottimi intanto t'avverto che il suddetto giornale non è arrivato ne a me ne a Luigi Orlando che ti abbraccia ho fatto ricerche alla posta, ma inutilmente.

Mi si è scritto da Marano quanto appresso « La belva napoletana in-fierisce sempre più.

Il giorno otto di questo mese in Catania furono arrestati trentatré onesti cittadini, e la notte stessa furono condotti insieme con altri pri-

gionieri politici che erano nel carcere di Catania nella cittadella di Messina.

Fra gl'arrestati vi ha il Canonico Coltraro vecchio venerando di anni ottantadue, ed il buono Sebastiano Carnazza¹.

Pochi giorni dopo 400 soldati marciavano da Messina alla volta di Messina. Questa notizia ci giunse col vapore del 15 ancora non sono arrivate altre lettere che attendiamo con grande ansietà per conoscere come precisamente è andata la cosa.

La ventura ti scriverò su questo proposito, affinché procurassi di pubblicare questo altro fasto del Bomba. Io come m'avrò dettagli te li comunicherò e verso il 12, 15 di questo mese ho sicurissimo mezzo di far giungere stampe, e lettere in Sicilia, e precisamente in Palermo se ne vuoi profittare mi manderai a tempo opportuno tutto quanto ami che giunga ai nostri di colà.

Ho fatto leggere le tue ad Errante giusto il tuo desiderio, desso si è raccapricciato abbenché era persuaso che la faccenda non poteva andare diversamente. Ieri una persona intima di Granatelli e di società di Scordìa, mi diceva domandandogli notizie che tutto quanto fa Granatelli lo fa d'accordo con Scordìa e che si finga disgusto fra loro, ma che tutto si è stabilito d'accordo, e si opera in tal modo fingendo discrepanza l'idea per togliere il denaro dalle mani di persone che non vogliono cedere, vedi un poco come ti spongono la faccenda, non t'incaricare con alcuno di questa confidenza perché mi si riferì con grande segreto, e mi spiacerebbe che si venisse a capo della persona che me lo ha confidato, io ho a te scritto per ben osservare tutto con conoscenza di causa.

Salutami carissimamente Amari, Granatelli, Agnetta, Castiglia, e tutti i veri nostri amici. Il 12 gennaio si pensa di fare una riunione di siciliani per festeggiare il Giorno Santo che dovrebbe far presente a tutti, e che dovrebbe far covare nell'animo ad ogni buono liberale siciliano di ripiantare nella purtroppo sventurata Isola nostra la bandiera Italiana, ma alcuni scacciano questo pensiero credendo essere un utopia, e che ancora devono passare secoli per essere libera l'Italia dovendosi arrivare con le concessioni degl'Umanissimi tiranni.

Errante, Interdonato, Bertolami t'abbracciano. A quest'ultimo ci è morta la madre, e domani s'avrà questa durissima notizia.

Ti ringrazio del libro acquistatomi. Se presto ritorna Castiglia spediscimelo, avvisami intanto di quanto ti devo per il giornale e per la compra suddetta.

Addio, riamà il tuo amico da fratello

R. Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. XIII, n. 508.

¹ Sebastiano Carnazza catanese (1811-1891), fratello di Gabriele, si segnalò come giornalista antiborbonico.

36

A PIETRO LANZA BRANCIFORTI DI SCORDIA

[Genova, 1850?].

Rosalino Pilo di Capaci

previene il Sig. Principe Scordia che questa mane alle ore 11 avrà luogo nella Chiesa dell'Annunziata un Funerale per gli ultimi fucilati in Palermo.

Inedito. Biglietto da visita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola VII, n. 2764.

37

A SILVINO OLIVIERI

[Genova, gennaio 1850].

Mio carissimo amico,

vi scrivo dolentissimo per non avere potuto mandare ad effetto un'ardente desiderio, quello cioè di portarmi costà a fruire del gentile invito di passare il 12 gennaio in compagnia vostra, e del mio amico da fratello Villaflorita: io sarei stato felice di trovarmi in tal giorno con voi, poiché come meglio ricommemorare quel dì di gloria per la Sicilia, se non insieme ad uomini i quali sacrificarono tutto per lo sostegno del vessillo inalberato il 12 del 1848 insieme ad uomini che conservano il pensiero vero italiano perlocché mi reputo fortunato di goderne la simpatia. Sì mio buono amico io sarei stato felice se avessi potuto trovarmi con voi, ma l'essere in aspettativa di lettera della mia famiglia che sgraziatamente dal 13 novembre me ne trovo senza mi tenne vincolato in questa, poiché vivo in pensiero non avendo sperimentato questo lungo silenzio mai.

Con il *Capri* speravo ricevere lettere ma rimasi deluso oggi s'attende il vapore postale e spero di ricevere notizie se li avrò allora presto verrò a riabbracciarvi credo che vi riunirete con qualche altro buono siciliano per festeggiare sì bel giorno io lo passerò pure con tutti gl'emigrati siculi che trovansi in questa, meno di un Fardella che non volle intervenire, di

Pirajno e di Calona¹, vi sono uomini con i quali non vorrei trovarmici in nessun Paese per non compromettersi, perché uomini senza fede, basta vedendoci avremo da parlare. Da Villafiorita apprenderete l'infamia di Scordia, Cordova e Torreatsa a che punto è arrivata. Da Malta mi si è scritto che in Palermo si pensava di far cosa il 12 ciò mi tiene costernato, poiché un colpo fallito sarà la perdizione, la Sicilia fa duopo che attende gl'avvenimenti che dovranno quanto prima succedere, allora dovrà ritornare al Vespro. Si aspetta un brigantino partito il 28 dicembre mi avrò lettere degli amici non mancherò di mettervi a parte delle notizie che mi saranno scritte. Ho goduto immensamente per la buona nuova datami che gli affari nostri vanno bene che la fortuna vi sia propizia voi siete sì buono che meritate tutte le prosperità possibili, ed io ve lo auguro di tutto cuore. Gl'Orlandi hanno già compito vari lettini, e culle, ed hanno già ricevuto commissione di fare un letto a due piazze ben semplice per lo prezzo convenuto di franchi 500. Però siccome non sonosi ancora decisi ad aprire un negozio o sia laboratorio in Genova, così non avendo messo all'esposizione i letti già fatti non hanno potuto scorgere se la faccenda puote andare bene; Luigi è stato poco bene, ma nel momento va meglio i suoi fratelli lavorano in casa godono buona salute tutti e quattro v'abbracciano.

Il mio nipote è collocato provvisoriamente a pensione tentai di collocarlo nella marina, ma per mancanza di piazze vuote non mi riuscì, ho la promessa per una piazza nell'accademia militare da dove sortirebbe 2° tenente nell'armata ma è forza che compisca 14 anni per entrarvi, quindi se il nostro affare andrà alle lunghe ne approfitterò.

Addio, mio buon amico, tante cose fate da mia parte a Madama, tanti abbracci ai vostri figli, salutatemi Bagnasco, ed i fratelli Masticchi se tuttavia sono costà, e credetemi vostro aff.mo amico

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XIII, n. 519.

¹ Ignazio Calona palermitano (1795-1864) servì la rivoluzione siciliana al comando del Genio. Antagonista di Vincenzo Giordano Orsini. Fu poi dei Mille, forse il più vecchio. Cfr. U. DE MARIA, *I siciliani nella spedizione dei Mille*, in R.S.R. 1931, suppl. al fasc. I, pp. 97-122.

Genova, 14 febbraio 1850.

Gentilissimo Marchese,

per mezzo del mio amico Principe di Torremuzza mi ho avute delle sollecitazioni per farle l'invio delle carte di famiglia Pilo; il mio silenzio tenutogli forse ha potuto farle sospettare che io avessi obbliato un di Lei gentil comando, ma all'incontro io mi sono astenuto dallo scriverle giusto perché volevo accompagnare la mia lettera con la rimessa delle succennate carte, le quali non mi sono ancora giunte forse per la non partenza di brigantini da Palermo dietro l'arrivo delle lettere che io spedii al mio fratello il Conte in Novembre commettendogli la ricerca, e spedizione degl'atti, e pergamene che lei desidera, però s'attendono due legni da Palermo, e spero mi avrò tutto quanto la brama, ed in questo caso per mezzo del di lei fratello curerò di fargliene la rimessa senza altra remora.

La prego di far gradire i miei rispetti alla degnissima Marchesa e famiglia e con ogni riguardo passo a segnarmi.

Div.mo aff.mo amico e parente

Rosalino Pilo Gioeni

Al Nobil Uomo
Sig.re Marchese Maria Pilo Boyl
Torino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XIV, n. 546.

Genova, 21 febbraio 1850.

Mio caro Cipri,

ho ricevuta la tua lettera di riscontro alle mie due ultime resto inteso di quanto mi dici sul conto del passaporto, però trovo strano che Ciccio nel mentre come tu mi fai conoscere essere forza del commercio di recarsi appò la casa nostra me ne facci un mistero, detto questo perché contemporaneamente alle tue lettere che ti spedii io ne feci altre al succennato nostro amico facendogli conoscere che in questa da Cusimano si era sparsa la nuova del tuo presto ritorno in Patria, e che questa notizia io

l'avea alla meglio smentita; però onde sapermi regolare le domandavo se era vero quanto sopra ed il Ciccio mi ha dichiarato che i suoi parenti chiesero per lui il passaporto senza sua conoscenza ma la risposta si è stata dai Borbonici che pria lasciasse Piemonte si recasse in Malta e poscia se l'avrebbe, che tutto questo le è stato scritto da Raffaeli ¹ e che lui ha risposto a quest'ultimo in modo da non farne discorso, più per ora non volendo ritornare in famiglia io quindi trovo molta contraddizione nel tuo foglio, e nel suo, e trovo che quando una operazione di tanta importanza deesi mandare ad effetto fa uopo per evitare le infamie che si potrebbero scagliare addosso ad un uomo che agisce per lo bene di prevenire i veri amici affinché potessero al caso far chiudere la bocca ai gracchianti codini attendo intanto migliori informazioni e delucidazioni dall'amico che quivi si recherà come mi avvisi.

Ho ricevuto la lettera di Peppino intorno all'affare del denaro di Parigi e Londra io al momento ne misi a conoscenza alquanti dei nostri però si rispose che sembra impossibile il trovare una sì forte somma per tale faccenda nella nostra emigrazione, poiché tutti coloro che potrebbero contribuire del denaro appartengono alla classe che opina per la consegna di tutto, quei che rimangono dei nostri dicono come mai si vuole tra noi raccogliere la cifra che bisogna per il solo avvocato di onze 1200 più si è detto che è duopo scrivere a quei di Francia che schiettamente facessero conoscere le loro intenzioni su tal riguardo, poiché è a sapersi che Friddani ² ha del denaro di canto della Sicilia questi se è vero ha dichiarato non volerlo consegnare al Borbone quindi se Friddani è di accordo con Amari, Stabile, e compagni potrebbe lui anticipare la somma per lo sostegno della causa, ed è a sapersi che quando veramente si vuole dai suddetti salvare il denaro si potrebbero fare le mille operazioni e non ricorrere ad un pensiero impossibile da effettuarsi quello di ritirare i mezzi per lo sostegno della lite da una parte l'emigrazione che appena avrà i mezzi di vivere, io così la sento, e quindi chiaramente te ne scrivo avvertendoti che io tutte le volte che si dovrà spedire ai Sig.ri fratelli nostri di Francia una somma mite allora dal canto mio per non far consegnare il denaro al Bomba contribuirò franchi cinquanta ho voluto scriverti questo per farti conoscere che ad onta le mie limitatissime circostanze pure quando si tratta veramente di attraversare i nostri carnefici sono pronto a fare qualunque sacrificio.

Non riscontro Peppino perché sarà stoltezza il raddoppiare lettere senza ragione queste poche parole potrai farglieli sentire.

Si aspetta Scorson e Riggio ³, e Zanca sentirò da loro notizie minute sulla posizione della Patria nostra tantosto te ne scriverò.

Ti prego quando nella *Concordia* vi saranno articoli che ci riguardano di farmene la rimessa mettendo a mio conto i giornali che mi spedirai per rivalertene, e ciò perché non posso associarmi per altro trimestre avendo qualche spaserella mensile che mi sbilancia.

Addio, gradisci gl'abbracci di Orlando amami e credimi aff.mo amico

R. Pilo

P.S. Luigi Orlando è pronto pure contribuire una sommarella, poi si vedrà di raccorre qualche cosa, ma ripeto non s'avranno che due trecento franchi poiché tutti siamo con sparutissimi mezzi. Addio.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola I, Fasc. XIV, n. 563.

¹ Giovanni Raffaele nato a Naso (1804-1892), medico, mentre era a Napoli, caduto in sospetto della polizia borbonica, dovette lasciare il regno. Tornato in Sicilia nel 1848 fu deputato alla Camera dei Comuni, poi in esilio manifestò il proprio pensiero autonomista cui non rinunziò mai, tanto da essere considerato ancora negli ultimi anni un regionista. Fu ministro dei Lavori Pubblici della dittatura garibaldina. Sindaco di Palermo. Senatore del Regno. Molto interesse suscitavano le sue *Rivelazioni storiche della rivoluzione dal 1848 al 1860* (Palermo, Amenta, 1883) che contengono dure accuse ai sistemi di governo e di polizia borbonici (già espresse in *Lettere Siciliane* pubblicate all'estero, mentre era in esilio) e attacchi polemici anche nei confronti di patrioti siciliani come il Gemelli e il La Farina. Tutt'altro che positivo il giudizio su di lui formulato da Michele Amari (cfr. LA PEGNA, *La rivoluzione siciliana cit.*, p. 331). Il R. fu temperamento difficile, aspro, spregiudicato. Cfr. E. ZACCO, G. R. e Michele Amari (*Lettere inedite*), Palermo, 1950.

² Michele Chiarandà, barone di Friddani, morto a Parigi nel 1855, fu uno dei più intransigenti difensori della Costituzione del 1812, e se ne fece austero vendicatore quando Ferdinando la annullò. Compromessosi nel 1822 nella congiura di Gaetano Abela scelse, per non piegarsi, l'esilio. Ebbe così inizio la sua lunga permanenza a Parigi che gli procurò amicizie numerose e cospicue, fra cui quella del Drouyn de Lhuys per cui il governo di Sicilia, su indicazione di Michele Amari, lo nominò proprio rappresentante in Francia. Il Friddani aveva certamente grandi doti, ma, con l'alto concetto che nutriva della propria condizione di Pari di Sicilia, era portato ad esigere il maggior rispetto per la propria persona, e per la Sicilia che rappresentava. A Parigi quindi dove lo collaborava il medico Salvatore Furnari, e venne raggiunto poi da Michele Amari, era destinato, nell'alternata vicenda delle sorti del Governo di Sicilia, a incontrare difficoltà e talvolta umiliazioni cui il suo fiero animo non era assolutamente disposto consentire. Spesso l'Amari doveva da solo fare penose ed inutili visite a governanti cui il Friddani si rifiutava. Singolare per dignità di stile e per ardore di patrii sentimenti è la memoria che il Friddani e l'Amari rimisero al Drouyn de Lhuys il 3 gennaio 1849, che è quasi un testamento della rivoluzione che fra poco le armi borboniche avrebbero spento fra la indifferenza dei ministri francesi ed inglesi (cfr. FALZONE, *Il problema cit.*, pp. 502-509). Il F. fu agricoltore, per quei tempi, molto illuminato come stanno a dimostrare i nuovi sistemi agrari che introdusse nella sua tenuta di Chelles; fu viaggiatore frequente ed osservatore attento; narratore interessante come appare da un libro che scrisse sulla rivoluzione del 1820; ma, in tanta modernità di vedute, conservò sentimenti che portavano a classificarlo più come indipendentista che autonomista. Forti erano in particolare le sue apprensioni nei confronti del Piemonte del quale paventava la politica centralizzatrice. Cfr. LA PEGNA, *La rivoluzione siciliana cit.*; E. DI CARLO, *Lettere inedite del Padre Ventura al barone F. ed al Principe di Scordia*, in R.S.R., 1936, n. 2; pp. 233-241.

³ Simone Riggio, deputato alla Camera dei Comuni in rappresentanza di Castellammare del Golfo.

[Genova, fine febbraio 1850].

Gentilissimo Marchese,

ho ricevuto il vostro foglio del 24 dal quale ho avuto luogo a conoscere che siete stato fortemente ammalato cosa che mi è incresciuta immensamente, però oggi sono lieto nel sapervi alquanto rimesso in salute tanto da potermi scrivere. Vi ringrazio da prima per la cambiale in franchi 183 che sarete per soddisfare appena ve ne sarà fatta la presentazione della quale cosa non ne dubitavo punto.

In quanto alla preghiera che io a nome di mio cugino vi porsi quella cioè di farmi conoscere se in Firenze vi si trovano dei siti di educazione per ragazze voi mi avete riscontrato nel senso che vi meravigliavate come il succennato andava in cerca di luogo d'educazione in Toscana essendocene in Genova uno tanto buono da tenervi il Gioeni il suo pupillo Peppino, a ciò devo replicarvi prima che il mio cugino brama conoscere se vi sia in Firenze sito d'educazione per fanciulle simile a quello di S. Martino in Napoli, e credo che io ve ne scrissi chiaramente; posto ciò se mi potrete favorire mi dovrete notiziare per siti da collocarvi ragazze.

Con questa occasione mi è duopo farvi conoscere che il Gioeni sa bene che il nostro Peppinello non si trova collocato in un collegio tale da dovervi rimanere per ricevervi una finita educazione, ma che provvisoriamente resta in una pensione che è la migliore di Genova ove vi si è collocato per non fargli perdere tempo, sia perché per questo anno non si poté avere la piazza per il ragazzo nostro né nel Collegio di Marina di questa, né nella Accademia Reale di Torino ove potrà esservi l'anno vengnente per impegno del Marchese Boyl e di Torremuzza, ed io ciò non ve lo ho fatto ignorare, anzi vi pregai, con mia lettera scrittavi appena ritornai da Torino in Novembre scorso, di far di tutto per collocare il ragazzo in Lucca, ma voi mi riscontraste non volere ritornare a domandare la piazza in quel Collegio per due motivi, l'uno perché Gioeni vi avea scritto essere desiderio dei parenti tutti veder Peppinello situato nel Collegio nautico di Palermo, l'altro perché non avendo pensiero voi di rimanere lungamente in Toscana non potevate che affidare il ragazzo ad una Signora vostra amica la quale avea la sventura di essere in età troppo alla vigilia di recarsi in Cielo, per la qual cosa Peppinello sarebbe rimasto in Lucca senza che alcuna persona se ne avesse preso pensiero, perlocché non intendevate ridomandare la piazza rinunciata cosa che vi avevo pregato non fare.

Ho voluto scrivere tutto questo, poiché essendo voi un secondo Padre del ragazzo conosciate sempre meglio la sua posizione ed affinché non si potesse allegare ignoranza da chicchessia della sua attuale posizione, e delle speranze dell'avvenire al quale lo ripeto si è di situare il ragazzo nell'Accademia Reale da cui dopo 5 anni sortirà tenente in artiglieria e Genio nello esercito piemontese. Vi ripeto scrivo questo anche oggi a voi mio caro Marchese per farvi conoscere chiaramente se approvate o pur no questa condotta tenuta o se credete di cambiare sistema. Voi caro Rodrigo eravate tanto affettuoso con Giovannino e tanto suo amico che oggi non potete negarvi di darci i vostri consigli sull'avviamento del ragazzo figlio di quell'anima benedetta.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XIV, n. 575.

41

A FRANCESCO D'ONOFRIO

Genova, 19 marzo 1850.

Mio caro amico,

ricevei le tue ultime lettere, le quali mi dettagliavano minutamente tutti i fatti sventurati del nostro paese ed io non ho mancato di fargli tutta la pubblicità possibile, come bene osserverai dai giornali che ti spedisco.

Il funerale dopo qualche contrarietà dalla parte degli *Ex Padri della Patria*, ebbe effetto e riuscì commoventissimo. Assisterono alla messa tutti i rappresentanti dell'emigrazione italiana, poiché un movimento che si tenta eseguire in Sicilia si ritiene per fermo che si fa sempre con il pensiero vero italiano. E quindi le vittime di gennaio e febbraio sono state compiante da tutta l'emigrazione.

Amico mio, sì, l'ora s'approssima; è d'uopo quindi fatigare e davvero. La guerra europea sembra prossima. La Francia, che è stata sacrificata d'un partito di reazione, oggi si è scossa e va a mettersi in rotta. Il partito repubblicano vero ha superato: cosa che osserverai leggendo il numero 65 della *Concordia* 16 marzo. Ci è ieri giunta notizia che i due ministri della guerra e dell'estero già siansi ritirati e che Thiers e compagni hanno attorniato Don Luigino per profittare della sua imbecillità paventando una reazione. Ma ad onta di ciò le cose vanno, e bene davvero, e presto l'Italia godrà ottenendo la sua indipendenza. Questo

devesi sperare e tutti gli sforzi degl'Italiani veri devono tendere a questo. Si profitti della prima occasione. Sicilia non si lasci lusingare. Pensi che è parte d'Italia e che per la sua bella posizione non può che divenire florida, fluoridissima restando unita alla bella penisola.

Per Dio! non si lasci la Patria nostra lusingare altra volta dal partito inglese. Scacci sempre ogni bene che le venghi dallo straniero. Non si facci adescare più con la promessa della costituzione del 1812. Ti scrivo questo perché già si è uscito in campo dai cagnotti del governo inglese di novo. Con queste lusinghe Palmerston ha ordinato che parte della flotta inglese si rechi nel Mediterraneo. Si dice che già una nota sia stata fatta all'Austria per lasciare le truppe austriache la Romagna e la Toscana. Nel caso di dissenso si minaccia un blocco generale. Si è domandato al Bomba l'indennizzo per l'affare interminabile degli zolfi.

Ti ripeto, amico mio, non facciamo che il popolo nostro si lusinghi. I siciliani non sta più per loro re un Borbone con qualunque siasi costituzione. Sicilia deve seguirè i destini d'Italia, d'Italia che indubitanamente sarà Nazione: che così Dio la vuole. Dio e popolo è la nostra bandiera!

Ciccio, quindi, fa che tutti i buoni si persuadano di questa grande verità! Lavorate tutti e con fede! La causa nostra è santa! Trionferà quanto prima! Un vespro italiano avrà luogo senza meno e la libertà vera e l'indipendenza si assoderà.

Io stasera parto per Torino, ove sono stato chiamato per affari di grave interesse della Patria comune. Vi starò tre o quattro giorni e sarò di ritorno in questa, ove mi attenderò tue lettere.

Vedi spesso Peppino Paternò¹. È uno dei veri siciliani, degno figlio d'Italia. A lui ho spedito in passato dei giornali e stampe. Credo che l'avrai ricevuti. Tu non me ne hai accusato ricezione. Oggi te ne rimetto con lo stesso mezzo altra quantità per essere così tutti voi al corrente delle notizie, che girano. Con altro mezzo ti scriverò cosa di più importanza per operare d'accordo con i sommi uomini d'Italia. La maggioranza assoluta de l'emigrazione nostra è già repubblicana ed è convinta che la Sicilia non deve spartirsi dalla bella Penisola.

Ti ringrazio dell'interesse che hai preso per i miei fratelli per l'affare di S. Ninfa. Che mi sia propizia per un momento la fortuna. Io, figurati che ho speso più di quello che avrei potuto. Ma dovendo fare andare le cose nostre, si è dovuto, da chi è stato nella possibilità fare qualche sacrificio. Ed io, caro mio, essendo limitatissimo, ho dovuto e devo spendere quello che non potrei in nessun conto. Se dalla eredità di S. Ninfa mi potessi avere una sommerella, ti assicuro che sarebbe per me un

grandissimo conforto; poiché alle volte, penso in che posizione, se le cose s'allungano posso trovarmi, e mi auguro che io potrò avermi qualche cosa cerca in questo caso di farmi tenere la mia rata in contanti. Ed a questo proposito t'avverto che il mio Procuratore è il mio fratello il Conte, e Todaro² credo che m'assisterà. Ad entrambi mi trovo d'avergli scritto di regolarsi per ciò che riguarda il mio interesse secondo si regoleranno i miei fratelli, quali sono assistiti da te, amico mio più che fratello.

Gl'Orlandi ti abbracciano caramente. Peppinello, mio nipote, ti saluta. Tu, mio caro, ricordami alla tua buona famiglia ed a tutti gli amici che di me si rammentano, particolarmente a Giuliano³. Se credi, metti a conoscenza delle notizie scritteti il P.[ad]re Vannucci olivetano⁴, che mio fratello Luigi mi ha scritto essere tuo conoscente ed essere un giovane italianissimo. Pompeiani, Marano, i Cardullo, Tamaio, che mi scrivono spesso da Malta, m'incaricano di salutarti. Così Crispi e Cripì, Interdonato, Errante, Bertolami ti abbracciano. Addio, mio caro. Abbracciarmi Ferro, Cacioppo⁵, Ciprì al quale dirai che scriverò quanto prima, e gli dirai che io non ho ricevuto da lui che due letterine contenenti fogli per suo fratello, al quale glieli ho fatto tosto giungere. Ti prego di dire a Privitera, che abbraccio caramente, che s'avrà con questo stesso mezzo lettere di Castiglia. Mettilo a parte di tutto, essendo uno dei veri nostri ed al quale non scrivo per mancanza di tempo.

Addio di nuovo, ama sempre il tuo amico vero.

Rosalino

P.S. Desidero sapere chi sono i direttori del *Giornale ufficiale di Sicilia*⁶ e dell'*Armonia*⁷ ed a quale partito apparteneano davanti la Sicilia libera. Più vorrei nota di tutti gli impiegati primari che al presente sono alla direzione della cosa pubblica.

P.S. I giornali pervenutici da Francia stasera, nel mentre consegno questa lettera al nostro Luigi, portano le nuove che il partito Thiers e compagni hanno spinto la reazione a tal punto che si teme forte rivoluzione in Francia ...

P.S. Ti do la buona notizia che l'armata tutta e quella residente in Parigi nonché quella d'Italia e d'Africa ha fatto le sue elezioni ad unanimità in persona dei più accaniti socialisti come *Raspail, Luigi Bianchi, Ledru Rollin, Blandru, Carnot, La Flotte*⁸. Insomma, di n. 34 deputati ad eleggersi 300 sono stati risultati socialisti. A confermare la pace coll'Austria il Duca di Genova ha conchiuso matrimonio con la Principessa di Sassonia casa d'Austria. Il Piemonte, serva a tua intelligenza, ha perduto ogni credito in Italia perché l'esperimento de la costituzione in

questa ha fatto conoscere non esserci molta differenza col governo dispotico assoluto.

AC.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XV, n. 600. Pubblicata dal CASANOVA, *Il Comitato Centrale* cit., aprile-giugno 1925, pp. 319-321.

¹ È il ricordato Giuseppe Paternò di Spedalotto.

² Agostino Todaro palermitano (1818-1892) è universalmente noto come botanico. Nel 1897 fu nominato senatore del Regno. Orma della sua attività è rimasta nella storia dell'Orto Botanico di Palermo che, anche per merito suo, oltre che del Parlatore, diventò uno dei più importanti di Europa. Ma in giovinezza esercitò l'avvocatura, e per tale sua competenza fu scelto da Rosalino Pilo affinché curasse i propri interessi legali.

³ Onofrio Giuliano, patriotta messinese, mazziniano, esule a Malta.

⁴ Il padre Giovanni Vannucci favoriva nel Convento dell'Olivella i conciliaboli dei cospiratori. Il 16 gennaio 1850 Luigi Pilo scriveva a Rosalino che « luogo migliore non se ne può trovare » (cfr. CASANOVA, *Il comitato centrale* cit., in R.S.R., 1925, p. 314).

⁵ Patriotta palermitano ferito nel maggio 1860 alla presa di Palermo. Cfr. G. IMBORNONE, L. C., in *Giornale di Sicilia*, 19 maggio 1910.

⁶ Evidentemente la richiesta è volta a conoscere la situazione del foglio ufficiale borbonico subentrato al *Giornale Ufficiale del Governo di Sicilia* pubblicati quotidianamente a Palermo dal 1 maggio 1848 al 24 aprile 1849 quale continuazione del *Giornale Ufficiale del Comitato Generale Provvisorio* (redattori F. C. Bonaccorsi, Isidoro La Lumia, Giuseppe Piaggia, e infine direttore responsabile Stellario Salafia. Il foglio borbonico, anch'esso quotidiano di Palermo, iniziò le pubblicazioni il 24 maggio 1849 assumendo come titolo quello di *Giornale Ufficiale di Sicilia*. Ne furono successivamente direttori Giuseppe Zappulla e Domenico Ventimiglia. Nel 1860 con decreto della dittatura garibaldina fu nominato direttore Girolamo Ardizzone. La testata cessò di esistere il 31 luglio 1863.

⁷ *L'Armonia* giornale politico scientifico e letterario per la Sicilia iniziò le pubblicazioni a Palermo bisettimanalmente il 16 gennaio 1850. Dal 1851 *Giornale dell'Armonia*. Cessò le pubblicazioni il 30 dicembre 1855.

⁸ Nomi storpiati che evidentemente si riferiscono a François Vincent Raspail, Louis Blanc, Alexandre-Auguste Ledru detto Ledru-Rollin, Louis-Auguste Blanqui, Lazare-Hippolyte Carnot, Paul De Flotte. Per quanto riguarda quest'ultimo è da ricordare che, nato a Landernau nel 1817 morì a Solano in Calabria il 22 agosto 1860 vittima di un cechino borbonico. Garibaldi lo onorò creando la « Legion De Flotte ». Cfr. A. COLOCCI, P. D. F., Roma, Bocca, 1912; F. BOYER, *Les volontaires français avec Garibaldi*, in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, Paris, aprile-giugno 1960, pp. 123-148; F. GUARDIONE, *Il contributo straniero nella epopea garibaldina*, in *Rivista d'Italia*, Roma, 1910, pp. 1023-1047; G. FALZONE, *Sicilia 1860*, Palermo, Flaccovio, 1962, pp. 251-258.

42

A GASPARE CIPRI'

Genova, 8 aprile 1850.

Mio caro Cipri,

due parole in prosiegua alla lettera fatta stamane a Crispi che le verrà consegnata da Falconieri.

Quest'oggi ebbe luogo una riunione fra Interdonato Bertolami ed Errante, me e Luigi si terminò il lavoro che dovrà arrivare nelle mani

di D.n Piddu¹ e sarà portato costì da Luigi dimani l'altro questo nostro amico è pronto a recarsi avanti quindi mettetevi con lui d'accordo dallo stesso conoscerai quello che i nostri pensano sul di più questo ti basti in risposta all'ultimo tuo foglio, ma prima di terminare mi è forza di ricordarti il motto siciliano così concepito *la gatta frittulusa fa li gattareddi morti*. Dirai a La Masa che se vuole spedire in Palermo un 50 copie del primo volume della Sua storia me ne dovrebbe fare l'invio sabato prossimo partendo per quel giorno Scorsone al quale consegnerò le lettere che ieri mi spedisti. Addio per oggi ti bastino queste poche linee salutami Caruso², Carnazza e tutti gl'amici nostri e credimi aff.mo amico fratello

Rosalino

P.S. Prepara per Luigi un sito per esporre un lettino di rame.

A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XV, n. 622. Pubblicata dal CASANOVA, *L'emigrazione* cit., p. 858. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. Gaspare Cipri / Torino ».

¹ Giuseppe Mazzini.

² Probabilmente Rosario Caruso eletto nello agosto 1848 membro del Consiglio civico di Palermo.

43

A FRANCESCO CRISPI

[Genova, 15 aprile 1850?].

Mio caro Ciccio,

parte un mio buon amico e quindi non vo mancare a scriverti per darti le nuove di mia salute, e degl'amici Orlando qui stiamo tutti bene fisicamente ed è un gran che. L'amico ti parlerà delle cose nostre ti dirà quello che costì si dovrebbe praticare. Caro amico mio è duopo principiare a concretare qualche cosa di positivo per trovarci pronti nel giorno che saremo chiamati a redimere il Paese. Luigi ieri sera partì per Torino e poi andrà innanzi per una missione importantissima ne saprai la causa allora quando sarà in questa di ritorno, e dietro che tutto quanto lo ha spinto a farlo partire sarà concretato ti basti per oggi sapere che noi lavoriamo per fare intendere al partito italiano che Sicilia è paese più che italico ma che di dritto non deve essere provincia di Napoli ma parte o sia stato della Nazione italiana, la Sicilia era stata mal dipinta in faccia ai nostri. Oggi però mercé le fatighe di pochi buoni la nostra

Patria ha acquistato le simpatie dei sommi italiani, e Sicilia non sarà mai sola nei movimenti, ma anzi sarà fortemente aiutata, e garentita nei suoi diritti, poiché Italia sarà una politicamente, ma le Autonomie dei singoli Stati italiani saranno conservate, e Sicilia s'emanciperà amministrativamente da Napoli, Roma la città eterna sarà la sede del Governo italiano, insomma ti spiegherò meglio le particolarità del grande pensiero dei sommi uomini italiani al ritorno dell'amico nostro che a tale oggetto va ad abboccarsi con Piddu al quale porterà un lavoro statoci chiesto per così basare d'accordo costì il convenevole a quale oggetto verrà spedita persona.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XV, n. 637.

44

A GIUSEPPE MAZZINI

[Genova], 17 aprile 1850.

Amico,

analocamente alla nostra del 13 marzo viene da voi Luigi Orlando. Ricorderete che noi vi chiedevamo allora le norme a seguire nel triplice punto di vista di un movimento nazionale. Vi chiedevamo di quali mezzi morali e materiali ci sarete utile, qualora l'iniziativa debba partire da Sicilia. Vi manifestavamo in fine che la guerra dei monti in Sicilia possa intraprendersi, sostenersi e farsi propagatrice di una grande sollevazione. Noi mantenghiamo il già detto. Or dovete voi precisare la parte vostra ed inviarci l'istruzione in proposito. Luigi vi regherà la proposizione di alcuni nostri. I proponenti sono giovani utili per ogni riguardo. Aman l'Italia con maniere proprie; ma siam certi dopo la lettera di Cattaneo a noi del 6 febbraio che voi gli farete buon viso e li ammetterete nella grande famiglia degli apostoli nazionali.

Qui vi acchiudo un progetto di organizzazione pei vari centri rivoluzionari in rapporto al centro nazionale di cui voi siete capo. Il comitato secreto piemontese e napoletano qui residenti vi àno aderito e ciascuno vi scriverà da parte sua.

Omai è tempo che ci concordassimo nelle operazioni ed a nostro avviso nol potremmo che imperfettamente se durassimo nell'attuale stato di cose. Ogni comitato dovrà essere sicuro di che si obbliga: onde nel-

l'ora delle operazioni pratiche non si cadesse in nuovi errori. Voi di testa dovete esser sicuro di ciascun centro provinciale.

Attualmente tutti lavoriamo per la causa nazionale senza che ci conoscessimo gli uni e gli altri e però senza unità. È su ciò che invitiamo voi di fissar l'attenzione e di rispondere.

Publicata dal CASANOVA, *L'emigrazione* cit., in *R.S.R.*, ottobre-dicembre 1924, p. 857.

45

A FRANCESCO CRISPI

[Genova, 3 maggio 1850?].

Mio caro Ciccio,

appena mi ebbi la tua lettera con entro quella per Giovannino mi portai dal negoziante Berretta, il quale tuttavia non avea spedito la terza di cambio, e la lettera d'avviso; gli feci conoscere quanto tu mi scrivevi, ma la faccenda andava molto diversa del come tu la supposevi, perché il Berretta presentommi la prima cambiale che s'era inviata a tuo padre con in piede l'atto di protesto, quindi ora che ti s'avvisa essere i tuoi pronti a soddisfare la somma chiestagli è duopo rinviargli la cambiale per non perdere tempo unitamente alla lettera d'avviso che mi mandasti e ciò sarà fatto in giornata.

La lettera per Giovannino la manderò oggi con l'Ercolano. Le stampe te le avrai al più presto. Ieri mi ebbi lettere di Luigi. L'articolo *Parlamento* cambiato in *Assemblea amministrativa* non ha piaciuto a i nostri, ed in verità envi grande, grande differenza il cambiamento fu vitale basta al venire di Luigi sentiremo meglio. Io amarei che l'amico tornasse più presto onde basare meglio il nostro negozio commerciale poichè così restando gli affari il negozio non andrà per come era andato a causa che a quanti nostri colleghi prendevano altra roba, poichè sono convinti che per andare il commercio, e trovare azionisti, la nostra Casa in Sicilia, fa mestieri assicurarli del risultato certo di un guadagno, e più che tutti gli affari per come stava inserito nel progetto che s'avea Luigi venissero discussi e decisi dai rappresentanti la Casa, nello Scagno a S. Francesco senza alcuna innovazione non alterando punto il progetto che leggesti, ti ho scritto tutto questo per essere inteso tu e tutti i nostri del pensiero di questi nostri soci onde prendere quelle risoluzioni che giudicherete

opportune. Addio salutami gl'amici questa valga ancora per Luigi al quale dirai che i suoi fratelli stanno bene amami e credimi aff.mo amico

Rosalino

P.S. In questa pare che il Console napoletano cominci a rompere i coglioni e sembra che già il Bomba sia inteso, poiché da pochi giorni ora arrivato un'ottimo giovane catanese Rizzari¹ aveva chiesto di restare in Genova e dietro garanzia di negoziante gli fu rilasciata carta di soggiorno, intanto ieri fu chiamato dal Quistore e gesuisticamente gli fu imposto di partire, l'amico ha chiesto tre giorni di tempo per profittare d'un vapore ed andarsene in Marsiglia, e questa mattina gli si darà risposta se gli si concederanno questi due tre giorni forse dietro che si consulterà lo sgherro del Borbone dimmi se venendo costì potrebbe ottenere di ritornare in Genova.

A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVI, n. 671. Parzialmente pubblicata dal CASANOVA, *L'emigrazione* cit., p. 870.

¹ Mario Rizzari catanese (1817-1886), economista, docente universitario, presidente del comitato centrale di Catania nel 1848, poi esule in Toscana dove svolse attività patriottica intensa (cfr. V. FINOCCHIARO, *Un decennio di cospirazione in Catania*, Catania, Giannotta, 1909). Dopo il 1860 fu deputato e senatore del Regno.

46

A SILVINO OLIVIERI

Genova, 5 maggio 1850.

Mio caro amico,

dopo un lungo silenzio mi fo a scrivervi per porgervi preghiera di prendere esatto conto come è costituito il Collegio Nazionale di costì, poiché attese alcune circostanze non è difficile che io lascerò Marsiglia¹ poiché non vo restare più in questo Paese ove il Governo si è cominciato a smascherare e ove il Console Napolitano ha già molta preponderanza; e siccome ho meco tuttavia Peppinello non potendolo lasciare in Genova in privata pensione ove trovasi da dicembre, e non in un Collegio bene organizzato, così mi preme conoscere pria che mi muova da Genova se venendo costì appena vi sarò arrivato posso collocare diffinitivamente il ragazzo in un collegio dove stesse bene, e ricevesse una finita educazione per la qualcosa a voi mi rivolgo per trovarmi il Collegio e farmi conoscere la spesa annuale quale si è pagando a terzo anticipato, e per avermi

un prospetto degli studi che si danno agli allievi: sicurissimo che mi favorirete con sollecitudine, ve ne anticipo infiniti ringraziamenti.

Addio mio caro riscontrandomi datemi precise nuove vostre e della vostra Madama e figli, spero che gli affari vostri progrediscano in bene per come mi scrivevate nell'ultima vostra. Gl'Orlandi vi salutano dessi stanno bene, ma forse non rimarranno a lungo ne anco in questa. Salutatemi gl'amici che vi si ricordano e precisamente Villafiorita e credetemi aff.mo amico e fratello

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVI, n. 675.

¹ Probabilmente un *lapsus*. Avrà voluto dire Genova, e non Marsiglia dove l'Olivieri risiedeva.

47

A PIETRO MARANO

Genova, 9 maggio 1850.

Mio caro Pietro,

un mezzo sicuro non mi è capitato per farti due righe in riscontro alla tua avutami per mezzo di Vasta che mi ragionava sulla carta rimesami dal nostro Pompeiani; oggi però non vo lasciarti senza di mie nuove partendo il vapore francese e comincio questo foglio assicurandoti che io godo sanità perfetta in un'agl'amici e nostri fratelli Errante, Bertolami, Interdonato, Rizzari, Orlando, e Vasta¹ dessi tutti t'abbracciano. In quanto allo affare di che trattava il foglio che Pompeiani mi spedì posso significarti intieramente tutto quanto si è fatto sul proposito per mezzo d'un nostro amico fratello, che quanto prima verrà costì e che a te precisamente indirizzerò. Da esso saprai dettagliatamente tutto quanto si è combinato con il grande nostro fratello M[azzin]i. Desso oggi è in relazione con i nostri E[rran]te, I[nterdona]to, e ciò mercé una risposta portata a Luigi che andiede ad abbracciare l'amico M. Le differenze che in parte dividevano quest'ultimo con i tre nostri sopra marcati amici sonosi alla fin fine quasi intieramente e con buon successo oggi toltesi, ed in conseguenza si lavorerà d'accordo, però per camminare e procedere alacrisimamente fa mestieri che tu al più presto possibile ci facessi giungere nota numerica di tutti i nostri confratelli di costì che stanno [*bruciatura*] a tal uopo incaricherai per i Palermitani Tamaio per i Messinesi Pompeiani per i Catanesi vi penserai tu per tutti gl'altri paesi di Sicilia incaricherai

a chi giudichi potersene occupare; il resto siccome oggi devo scrivere molto lo saprai fra dieci dodici giorni, e te ne scriverà Vincenzo dettagliatamente, ed io se neavrò il tempo, di tutto questo agl'amici Pompeiani, Tamaio, vorrei sapere da te come costui si è diportato, e come al presente regolasi. Andiamo a noi è tempo di scriverti le notizie che ci sono pervenute da Parigi da persone degne di tutta fede, perché positive. Fra un momento all'altro in Francia ci avvisa vi sarà grande novità causata da forte rivoluzione che è stata fomentata dal partito dell'ordine; tu saprai che si tenta di restringere e far legge repressiva al suffragio universale, cosa alla quale la Francia tutta non si accomoderà varie dimostrazioni sonosi fatte dal Popolo, dalla Guardia Nazionale, dalla Truppa, pure D.n Luigino² è stato sordo di modo che effettuandosi un grande movimento già i [illeggibile] sono venuti ad una definitiva organizzazione e Cagnac sarà il Dittatore sonosi scelti gl'uomini che devono coordinarlo e si è tutto il partito bene organizzato primo pensiero sarà della Francia quello di aiutare il partito democratico italiano, e tutto è già stabilito. Oggi si è saputo che in Marsiglia tutti i giorni sorte la Guardia Nazionale gridando viva la Repubblica sociale, viva il Suffragio Universale: ciò accade in Marsiglia città retrograda della Francia. Si è scritto pure questa sera che in Marsiglia era già pervenuto avviso telegrafico al Prefetto di quella città che avvisava gran fatto avvenuto in Parigi, ma che questo avviso erasi tenuto celato, e quindi ignoravasi alla partenza dei vapori il successo; insomma siamo già alla vigilia mio caro Pietro di grandi avvenimenti; intanto il Governo Inglese opera: il Ministro Inglese in Torino siede in Consiglio con i Ministri Piemontesi, ed il Re Vittorio, ed in questi giorni più sedute sonovi state con il succennato [bruciatura] queste conferenze si è già data la disposizione del richiamo di tre contingenti e si vuole che l'Inghilterra appresterà i mezzi pecuniari per l'arruolamento; però questo Governo sembra giocare due palle, al solito, per oggi ti basti sapere ciò, per discernere che è uopo di tenersi pronti, e di far tutto questo conoscere in Sicilia sollecitamente ai nostri fratelli, affinché la nostra bandiera, (all'opportunità che non è lontana) sia inalberata e lo sia innalzata anche nell'ipotesi che si muovessero prima che noi fossimo in Patria. Iddio e Popolo e nulla più per ora, scacciato il Tedesco; in Roma una Costituente composta dei Rappresentanti dei singoli Stati d'Italia deciderà ogni quistione questo è il pensiero del grande M[azzi]ni al quale non si è da ridire.

Salute e fraternità tuo fratello

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVI, n. 681.

¹ Abramo Vasta Fragalà catanese partecipò alla difesa di Catania nel 1849 assumendo posizione critica nei confronti del Mieroslawsky; poi in esilio che sembra mal tollerasse tanto da decidersi a chiedere la grazia; partecipò poi polemicamente alla vita post-unitaria come anticrispino.

² Il futuro Napoleone III.

48

A HIS DE BUTENVAL
Ministro di Francia a Torino

[Genova, maggio 1850].

Signore,

Rosalino Pilo dei Conti di Capaci, Siciliano, ex Maggiore nel corpo della Artiglieria del Governo provvisorio di Sicilia, volendo recarsi in Marsiglia per collocare un ragazzo che gl'appartiene in un Collegio di Francia onde fargli compiere quegli studi che gli sono indispensabili prega alla S. V. perché autorizzi il Console Francese di Genova vistargli il passaporto francese del quale trovasi fornito che gli fu rilasciato nell'anno scorso 1849 in Palermo dal Console Sig. Pellisier ¹ nell'occasione di aver dovuto emigrare dietro i tanti noti luttuosi avvenimenti o a fornirmelo d'un nuovo se questo s'indicherà.

Il petente abbenché non compreso nella cifra dei 43 non amnistiati dal Re di Napoli pure trovasi fra il numero (non indifferente) di quei Siciliani che non possono rivedere il Suolo natio, ed ai quali viene negato il passaporto dagli Agenti del Borbone per la ragione di aver preso parte nel sostegno dei diritti della Sicilia loro Patria sventurata. Per il petente vi ha pure la ragione che servi la sua Patria col grado di Maggiore nel corpo dell'Artiglieria. L'Esponente sarà grato alla S. V. di un tanto favore perché l'abiliterà a fargli adempiere un Sacro dovere che è quello di educare finitamente un ragazzo che si ha di presso in età di 12 anni.

Locché spera.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVI, n. 686.

¹ Jules Pellissier de Reynaud (1798-1858) il 30 ottobre 1848 fu destinato a sostituire a Palermo Vincenzo Benedetti il futuro ambasciatore vittima nel 1870 del famoso telegramma di Ems. Vi rimase poco perché il 2 luglio 1849 venne nominato console generale in Bolivia. A proposito del reclutamento militare in Sicilia così si legge in un suo rapporto: *Le rectement est penible, les siciliens ayant si peu de goût pour la carrière militaire que les paysans de l'île disent proverbialement qu'il vont mieux être cochon que soldat* (Depeches Politiques, 1848, vol. 2, p. 217). Cfr. FALZONE, *Il problema* cit., p. 225.

Genova, 15 maggio 1850.

Mio caro Luigi,

due parole per dirti che le consapute carte non le ho tuttavia consegnate al nostro Vincenzo poiché avvi volontà dalla parte di Michele, e Giovannino di andarsene in Francia se loro otterranno il passaporto andranno via l'affare è difficile, ma io per questo ho creduto di ritardare la consegna, poiché se si effettuirà il loro allontanamento allora mi sembra che quelle carte le devono restare presso di te se non andranno allora al tuo ritorno si potranno passare come a deposito a Vincenzo, tu nel momento non manchi alla promessa, perché conosce Vincenzo e gl'altri due che partisti a precipizio, ed in conseguenza potrai sempre dire che non t'avesti il tempo di ritirarli dal luogo ove stavano conservate. Se credi però di darglieli ad ogni costo ora avvisamelo, ed io ti darò tosto esecuzione.

Le tue commissioni oggi saranno eseguite senza meno. Nulla di nuovo, meno che Bagnasco mi scrisse appena tu partisti che avea lette delle lettere di persone positive da Parigi arrivate in Marsiglia, e che si scrivea essere vicina la rivoluzione staremo a vedere. Fardella non è tutta via giunto. Salutami tutti gl'amici nostri, a tuo fratello tanti abbracci, Peppinello ti da un bacio, i tuoi fratelli stanno benissimo fa buoni affari ed ama sempre il tuo amico da fratello

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVI, n. 690. Nella busta: « Al Sig. Luigi Orlando. Torino ».

Genova, 15 maggio 1850.

Mio caro Crispi,

riscontro la tua del 9 corrente¹. Riceverai per mezzo del latore della presente il libro che tratta dei rapporti dell'Inghilterra con la Sicilia più le copie degl'Uffici da me spediti al Ministro della guerra per

l'armamento delle varie piazze della Sicilia rapporti che non furono mai tenuti in considerazione, t'avrai pure in piede di questo foglio copia del puntamento della forza che io trovai in Castrogiovanni riferitomi dal Sig. Capitano Venturelli. Per tutto quanto riguarda l'affare della raccolta del denaro per il consaputo viaggio te ne scriverò in ventura. Addio, da Luigi avrai saputo tutto quanto da Palermo vi si è scritto, domani risponderò ai nostri facendogli quadro dello stato attuale della Francia, e nulla più. Addio, salutami Cipri, Valdisavoia² e tutti i nostri e credimi amico fratello

Rosalino

Gl'Offici che ti rimetto me li restituirai per mezzo di Luigi nostro in un'a quelli che ritirerai da La Masa 2 Ministeriali Originali che riguardano il mio richiamo nell'Artiglieria.

Squadra di Pracanica e Interdonato	600
Corpo di Francesi	350
Corpo 1° Leg.ro	500
Corpo zappatori	300
Corpo 5° Leg.ro	150
Corpo Artiglieria di Piazza	200

2.100

Artiglieria di montagna:

9 pezzi da quattro con 7 tiri per ciascuno;

Detti 3 in ferro. Il Corpo dell'Artiglieria di Battaglia con 6 pezzi da otto in bronzo con cassoni di munizioni, insomma la batteria da campo che stava sotto gli ordini di Medina.

A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVI, n. 691. Nella busta: « Al Sig. Francesco Crispi. Torino ». Pubblicata dal CASANOVA, *Il Comitato Centrale* cit., 1925, p. 294.

¹ La lettera di Francesco Crispi a Rosalino Pilo è stata pubblicata dal LIBRINO, *R. P.* cit., pp. 152-153.

I cognomi Valdisavoia e Valsavoia esistono nel catanese come nomi comuni. Un Giovanni Valsavoia compare a Catania nella controrivoluzione borbonica del 1837. Ma gli appartenenti al casato dei Gravina avevano diritto al titolo di principi di Valdisavoia e la loro presenza è pure registrata nel corso degli avvenimenti del 1837 a Catania, come è altresì registrata quella del ramo collaterale Gravina Trigona rappresentato in quell'epoca da un Mario che vi ebbe parte piuttosto interessante. Codesto Mario Gravina, pur essendo stato eletto nel 1820 deputato al parlamento di Napoli con lo appoggio dei carbonari, nel 1832 denunziò allo intendente borbonico Manganeli i cospiratori catanesi del 1832. Su tale periodo cfr. M. GAUDIOSO, *Conflitti di correnti nei moti catanesi del 1832 e del 1837*, in *R.i.S.*, 1966, pp. 3-50 che contiene

ampie notizie sull'attività dei Valdisavoia. Erano dunque da considerarsi conservatori, e non rivoluzionari. Nel decennio che precede il 1860 i Gravina sembrano essersi accostati a La Farina, ed è verosimile che i discendenti dei conservatori del 1837 lo abbiano fatto. Però potrebbe darsi che qualcuno di essi fosse di opinioni diverse (mazziniane?) o che Rosalino agli inizi del 1850 non possedesse ancora elementi per considerarlo lafariniano. Per altre notizie cfr. V. FINOCCHIARO, *La rivoluzione siciliana del 1848-49 e la spedizione del generale Filangeri*, Catania, 1906.

51

A IGNAZIO PILO

Genova, 21 maggio 1850.

Mio caro Ignazio,

rispondo alla tua del 15 maggio. Ti sono oltre ogni dire grato [per] quanto hai fatto, e fai per me. Spero che mi avrò occasione di mostrarti la mia eterna riconoscenza. Ho scritto al mio amico D'Onufrio per andare a ritrovare il p[ad]re Vannucci che lui conosce per vedere se vorrà uscirmi onze 100 o comprandosi onze 8 di cenzi di Misilmeri a sua scelta o sborsandomeli per un anno, a quale uopo le ho spedito cambiale a mia firma. Serva ciò per tua norma.

Ho ciò praticato perché vedo bene giusta quanto mi ha scritto Todaro che l'affare del vitalizio non potrà avere effetto, e, cioè, perché attesa la mia attuale posizione, mi è indispensabile avermi una somma.

Addio, mio caro, per oggi ti basti sapere che in salute non sto malissimo. Amami e credimi. Aff.mo fratello

Rosalino

P.S. Ti autorizzo, mio carissimo fratello, per pagare Drago e Tedeschi vendere pure a Raccuglia, e allo stesso Tedeschi all'otto per cento i miei cenzi, è tempo di finirla e al P[ad]re Vannucci invece di onze otto onze 16 all'anno. Addio

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVI, n. 696. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. conte di Capaci / Palermo ».

Genova, 27 maggio 1850.

Mia cara Rosetta,

ho ricevuto la tua del 9 maggio, le 2 che rimettesti a Marietta che ho riscontrato. Ti scriverò quanto prima con l'Ercolano. La lettera che ti compiego falla tosto pervenire al mio amico gli scrivo d'andare a trovare una persona che potrebbe sborsarmi onze 300 comprovandosi onze 32 all'anno di cenzi, o pure procurarmi onze 50 contentandosi di una cambiale da soddisfarla io l'anno seguente, questa somma mi è indispensabile a tutto quanto potrà avvenirmi. Addio contentati per oggi di queste poche righe; baciami Momminello¹, la lettera che contenea la misura della sua testa non la ho ricevuta, cento baci a tutti gl'altri tuoi figli, e credimi per la vita sempre tuo ed eguale

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVI, n. 703.

¹ Girolamo, figlio del conte Ignazio Pilo e di Rosalia Denti, morì nel 1919 a Palermo rimanendo fedele ai Borboni.

Genova, 10 giugno 1850.

Mio caro Amico,

è qualche tempo che ti diressi una lunga lettera; ma forse andò perduta, mentre nissun riscontro me ne ho avuto. Io ti promisi allorquando ci divisimo in Marsiglia, che ti avrei scritto dandoti mie notizie e della Sicilia: loché fedelmente ho adempito. Non così tu che mi dovevi, sempre che ti era possibile, farmi giungere le tue notizie. Ma bisogna dire che è falso il dire la lontananza fa dimenticare gl'amici veri. Se ciò non sussiste rispondimi a rigor di posta, onde avere il piacere di persuadermi che l'amico Orsini non si è scordato del suo fratello Rosalino.

Luigi Orlando con i suoi tre fratelli, se gl'affari della sventurata Italia vanno alle lunghe, pensa di venirsene costì, tutte le volte che tu risponderai categoricamente a quanto sopra ti ha vergato. Mio caro, pren-

ditene pensiero. Quei miei amici meritano di essere aiutati. Dessi sono giovani meritevolissimi e degni d'ogni considerazione. Sono certo, atteso l'eccellente tuo cuore, che non mancherai di secondare li desideri di Luigi e che tu farai di tutto per trovare una situazione a questi nostri compagni d'esilio.

Nel foglio, che ti spedii tempo fa, ti davo la notizia che Villafiorita era libero ed in Marsiglia, ove ritirossi il figlio ed ove oggi stentatamente vive.

Io mi trovo in questa, fatigando per la causa della liberazione d'Italia e risorgimento dell'Isola nostra. Le cose vanno, e piuttosto bene. Dopo stenti immensi, finalmente, tutti i Siciliani coscienziosi sono venuti nel nostro partito, intendo repubblicano italiano.

La Sicilia, tutto giorno, è bersagliata dall'infamissimo *Bomba* e suo *Filangeri*. Ma quello che posso con soddisfazione dirti si è che il popolo siciliano non si è punto avvilito; e, tutto unito, non passerà molto, farà un secondo vespro. Figurati che lo spirito è tale da doverlo reprimere i nostri confratelli, onde fare insorgere l'Isola, allorquando sarà il momento, che sembra vicino. Il partito democratico vero in Francia si è messo oggi nella retta via; ed una rivoluzione a simiglianza di quella del 92 avverrà, rivoluzione che sarà seguita in tutta la Penisola nostra per come stanno le faccende.

Ho! momento! momento! vieni! allora, amico mio, ci riabbraceremo e con principio nostro trionfante poiché non vi ha italiano che oggi non tende a spargere il suo sangue perché l'Italia finalmente sia Nazione sotto la forma repubblicana.

Addio, mio caro Orsini. Scrivimi! È un gran regalo che mi farai. Dimmi se sei contento della tua novella situazione. Che il cielo ti aiuti. Tu lo meriti. Addio abbracciami tuo cognato Fontana e gli amici di costà dei nostri. Alla tua moglie tanti ossequi. Un bacio a tuo figlio e con tutto l'affetto credimi tuo amico e fratello

Rosalino Pilo

All'egregio Sig. Vincenzo Giordano Orsini - Costantinopoli.

Publicata dal CASANOVA, *L'emigrazione* cit., 1925, pp. 8-9. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVII, n. 730. La lettera di R. P. è vergata sullo stesso foglio a seguito di altra di Luigi Orlando che ricorda all'Orsini di avergli manifestato a Marsiglia analogo desiderio.

[Genova, giugno 1850 prima del 21].

Mio caro Porcelli,

prendo la penna dopo alquanti mesi per farti altre due righe sul conto delle onze sessanta da me soddisfatte al tuo creditore Conti. Ebbe luogo 1° la vendita d'alquanta mobilia tua in Patria, ed il maestro ebanista che te ne avea fornito si è soddisfatto del tuo credito, a mio fratello furon passati onze otto, denaro che appena soddisfò per la spesa fattami dal Conti; il quale avea cominciato l'esproprio di una mia rendita di onze 100 di cenzi in Misilmeri. La citazione contro il Marchese Forcella non ha avuto sfogo atteso (mi si scrive) la posizione attuale della nostra Patria. Tuo Padre intanto non si è dato pensiero alcuno di passare le onze 60 al mio fratello; mio caro Porcelli io oggi sono in una infelicissima posizione ho di bisogno di denaro i miei parenti mi hanno rimesso tutto quanto han potuto, ma oggi non possono intieramente sovvenire ai miei bisogni, posto ciò mi rivolgo a te pregandoti, scongiurandoti a togliermi da una posizione imbarazzante nella quale trovomi, soddisfacendomi almeno per ora mettà del mio credito che sarebbe onze 30 ed il restante me lo pagherai appena sarai in caso, ti aspetterò anche un'altro anno.

Mio caro amico, fa di tutto per sollevarmi, ti giuro che sono in positivo bisogno, e, se in tale stato non mi trovassi, sii certo non ti costererei in emigrazione, ma attenderei tempi più felici per noi. Sono sicuro che t'incaricherai di quanto ti ho vergato, e che cilermente mi auguro avermi tuo riscontro, le onze 30 me li potresti rimettere con cambiale per mezzo del vapore postale Francese, fà di tutto per mandarmi la suddetta somma, perché io ti ripeto sono in tristissima posizione non dubito che mi contenterai trattandosi d'aiutare un amico che ti è stato più che fratello. Salutami tutti gli amici nostri, Oddo, Terrasona, Tamaio, Milo insomma tutti coloro che di me conservano memoria, amami e credimi aff.mo amico vero

Rosalino Pilo

Genova, 26 giugno 1850.

Gentilissimo Amico,

mi è capitato un di lei foglio portante la data del 21 corrente giugno al quale mi affretto porgere riscontro. L'amico Orlando è già ritornato da Torino perlocché ho fatto leggere al suddetto i pregiatissimi di lei caratteri, lo stesso quanto prima le scriverà.

Ho consegnato al Sig. Enrico Fardella la letterina che iva a lui non lo ho portato alla consegna del foglio sul riguardo del prigioniero Ribotti perché vo colpire altra occasione e per essere quasi certo di buttar parole al vento, perché per quanto ne ho potuto sapere egli non si prenderà punto la briga di aiutare me con la borsa né con parole e maneggi, l'infelice uomo che tuttavia geme nell'orride prigioni di Castello S. Elmo, lo sperare che questo Governo Sardo prenda a proteggere il Ribotti è vana speranza poiché questo Governo ritiene come disertore lo sventurato nostro Amico, e più non le va a sangue per la ragione di conoscerlo come vero Repubblicano. Posso solamente di confortante per oggi dirgli che in questa si sta dal Sig. Luigi Fabrizi¹ facendo una colletta per sollevare il Prigioniero, e la sua famiglia, io mi avrò passata la succennata carta per farvi apporre delle firme dai buoni Siciliani cosa che con grande piacere farò, ma li buoni nostri confratelli dietro quindici mesi d'esilio sono molto ristretti in finanze, e quindi, mi duole che poca somma potrà avermi, non perderò di mira in questa occasione il Sig. Fardella e caldamente e fortemente lo pregherò di girar lui la nota appo i suoi Amici che sono fra i Siciliani magnati val quanto dire gli Scordii, gl'Amari, i Torrearsa, i S. Elia, gl'Ondes, i Manzoni ed altri di simile taglia spero averne un felice esito, ricorderò al Fardella doversi lui impegnare in quest'affare a preferenza d'ogni altro Siciliano, perché compagno di sventura all'egregio Cittadino Ribotti, mi auguro in tal modo spingerlo alla felice riuscita di una non indifferente colletta ma ripeto per quanto ne so non vi sarà da sperare. Se lei potrebbe incaricarsi di raccogliere un qualche somma costì lo facci e rimetta il denaro al Sig. Fabrizi in questa che è colui il quale si sta studiando raccorre una somma fra tutti gl'italiani per lo sollevamento dell'esimio Ribotti e famiglia. Interdonato le scriverà oggi stesso e lo pregherò di assumersi lo incarico dovendosi firmare una Protesta contro il debito pubblico in 20 milioni imposti alla Sicilia dal Bomba di farla firmare da tutti i siciliani dimoranti costì per come praticossi in

questa, in Torino, ed in Malta e ciò per potere in certo modo mettere ostacolo alla negoziazione dei cuponi dei succennati 20 milioni: io in giornata ne scriverò ad Olivieri per esserne inteso, ed operare anche lui per la riuscita di questo affare importante al nostro sventurato Paese. Gradisca i saluti di Orlando, mi saluti Bagnasco, i fratelli Masticchi, Villafiorita, e Patania², e pronto ai suoi pregiati comandi mi creda aff.mo amico

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVII, n. 765. Sul verso: « Sig. Pietro Landi. Marsiglia ».

Patriotta messinese probabilmente congiunto di Tommaso Landi caduto prigioniero nel luglio 1848 in Calabria insieme al Ribotti e trasportato a Napoli. Tommaso risulta figlio di un Pietro possidente (ASP, Polizia, n. 7306).

¹ Nato nel 1812 a Modena, capitano di stato maggiore della repubblica romana, fratello di Paolo e Nicola Fabrizi. Paolo fu utilizzato dal Governo di Sicilia per la ricerca di armi.

² Giacomo Patania e il messinese Giacomo Agresta sono la stessa persona.

56

A GABRIELE LANCELLOTTO CASTELLI VALGUARNERA DI TORREMUZZA

Genovà, 27 giugno 1850.

Gentilissimo Amico,

rispondo al vostro foglio del 24 corrente mese, pria di tutto vi fo conoscere che la vostra lettera e la cassetta sono state eseguite, state spedite col capitano dell'Ercolano della posta, perché attesi gl'immensi rigori della Polizia Borbonica non vi ha persona che non è visitata dagli sgherri, e quindi i Capitani consegnano tutto alla Sanità, sono condisceso a passare per la via della posta il succennato foglio perché Orlando mi ha riferito non esservi nulla di compromettente.

M'auguro che avrete veduto al giungervi di questa Azeglio, e che le vostre raccomandazioni saranno seguite dal felice esito quello cioè d'ottenere il mio nipote figlio del fu comune amico Denti la piazza tanto desiderata dal Collegio di Marina, in tutti i casi io non obliero tutto quanto sarete per praticare ed avete operato per il suddetto sventurato ragazzo; se credete conveniente presentare il mio nipote al Ministro vostro amico, avvertitemelo, ed io non tarderò di condurvelo, poiché io sono pronto a fare ogni sorta di sacrificio per riuscire nell'intento; aspetto su di ciò vostri pregiati caratteri.

Ricevetevi i complimenti d'Orlando, e di tutti gl'amici di questa ricordatemi ai comuni amici di costà e pronto a vostri cari comandi credetemi aff.mo amico vero

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVII, n. 768. Sul verso l'indirizzo: « A S.E. / Il Sig. Principe di Torremuzza / Acqui ».

57

AL MARCHESE MARIA PILO BOYL

[Genova, luglio 1850].

Stimatissimo amico,

rispondo al vostro foglio del 24 andante giugno. Pria di tutto gli fo conoscere che la lettera vostra e la cascettina furono spedite in Palermo con il Brigantino comandato dal Capitano Fardella e quindi presto ve ne sarà accusata la ricezione. Vi prego tutte le volte che volete oggetti o lettere in Sicilia avvertirmi se posso fare la rimessa degli stessi con i vapori Napolitani e ciò per mia norma, e per meglio servirvi. Spero che avrete al giungervi di questa veduto Azeglio e che le vostre raccomandazioni per ottenere all'orfano figlio del mio migliore amico e parente una piazza nel Collegio di marina sortissero buono effetto in tutti i casi io ve ne resterò sempre grato; se avrete speranza di riuscire nella domanda fatta avvisateme se stimate che portassi costì il ragazzo per presentarlo al Ministro fatemelo conoscere e tosto mi muoverò per Torino per riuscire in questo desiderio io sono pronto a fare qualunque sacrificio perché vorrei vedere ben situato lo sventurato ragazzo.

Vi prego di gradire i complimenti di Orlando e di questi amici e salutando gli amici di costì con sincera stima passo a segnarmi.

Aff.mo amico vero

R. Pilo

P.S. Nel mentre stavo per impostare la presente mi è arrivato altro vostro caro foglio con un incarico che tosto andrò dal Direttore delle poste e lo parlerò per le lettere da spedirsi in Palermo.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XXII, n. 1036.

[Genova, luglio 1850].

Mio caro amico,

viene un mio amico costì, e profitto di sì buona occasione per farti una spedizione di giornali, di opuscoletti concernenti alla causa nostra. La lettura dei suddetti ti metterà al corrente sulle attualità. Quindi, non mi dilungo in politica, non avendo oggi d'interessante cosa aggiungerti. Solamente credo indispensabile assicurarti che lo spirito degl'emigrati italiani è ottimo, e se in primavera, come si spera, si verrà alla guerra, perché vicinissimo lo scoppio di forte rivoluzione in Francia, Italia tutta ritornerà a vivere, ma unita al modo da non morire più, poiché sin dalla radice saranno estirpati i mali, e i manipolatori, e dispensatori di essi: santo pensiero che sarà, e dee da ogni dove seguito.

Troverai una lettera diretta a Silvio. È importante che la leggesi in un'agl'amici Ciccio D'Onofrio, Giuliano, Ferro, Trapani, Biaggio Previtera, insomma con tutti i nostri veri fratelli. Fate voi, miei cari, che la Sicilia si penetrasse del pensiero che dee essere italiana, e che deve inalzarsi lo stendardo della repubblica italiana in Roma. Dessa deve insorgere come un solo Uomo onde, cacciato lo straniero l'Italia potesse divenire grande veramente. Io e gl'amici voleremo appo voi e le nostre vite saranno per lo sostegno del paese nostro, e per lo stabilimento del principio suddetto perché ormai si è d'accordo con la maggioranza dei buoni italiani in ciò. Libertà di municipii, amministrazione liberalissima, per ogni stato italiano su, in tutto altro, unità, e nulla più.

Spero che con Corvaia Zanca ed altri Capitani di legni a vela mi avrò tue lettere. Caro fratello, non me li fare mancare, e con precise notizie dello stato della pur troppo infelice Patria nostra. Quando tu non puoi scrivere, fa che mi scrivano gl'amici sopra nomatiti, avendo precise nuove di voi e dello stato del Paese io vivo alquanto in calma, e più conoscendo le vessazioni e le torture che il Bomba vi fa. Qui, ed a Parigi, per mezzo della stampa e del combattiamo, così lo marchiamo sempre più all'infamia ed odio pubblico.

Dammi notizie di mio fratello Luigi. È un secolo che non ricevo suoi cari caratteri. Ti prego di consegnare l'acchiuse lettere a chi son dirette, ed abbiti infiniti ringraziamenti per la pena che sarai per prenderti nel favorirmi.

Addio, abbracciami gl'amici suddetti e Maiero (?). Accetta i saluti degl'Orlando e di Tuccheri, ed ama il tuo amico da fratello

Rosalino

Publicata dal CASANOVA, *L'emigrazione* cit., 1925, pp. 328-329. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVII, n. 776. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. Emanuele Sartorio / Via Alloro Palazzo Cefalà / Dirimpetto il palazzo del Principe Pandolfina / Palermo ».

59

A FRANCESCO TERASONA

[Genova, luglio 1850].

Mio caro amico,

finalmente, dopo tanto tempo, mi ho avuto il piacere di rivedere i tuoi caratteri. Li medesimi però contenevano un rimprovero ingiusto, mi rimproveri che spiegai poco interesse per farti avere il passaporto, mentre da parte mia non ho trasandato cosa alcuna per ottenerlo, e, per mostrarti il vero, ti rimisi tempo fa un biglietto che mi aveva avuto sul proposito da Peppino La Masa, il quale mi scrivea che era stato dal ministro Azeglio, ed avea avuta la promessa di ottenere la carta succennata non solo per te ma per lui e per Ciprì, i quali trovansene senza. Posteriormente con altra lettera mi scrisse che non poté ottenerla per nissuno dei tre, perché rigori nuovi sul proposito da qualche tempo esistono, perlocché io ti scrissi di venire con una carta di passaggio come hanno fatto molti altri e restare in questa come vi sta La Masa ed altri senza passaporto poiché essendo in questa per mezzo di garanzia di negoziante saresti rimasto, ma tu non mi riscontrasti più.

Posto ciò, credo che io non ho mancato, e che le tue lagnanze sono più che ingiuste. Ora ti ripeto che se intendi venire in questa devi farti rilasciare carta di passaggio inglese come fecero Errante, Interdonato, Bertolami, e, come sarai in questa, si farà di tutto per farti rimanere, poiché per ottenere il passaporto in tutte le forme è ben difficile. Scritti appena mi ebbi il tuo foglio per avermi la lettera che desideravi per l'ambasciatore sardo a Costantinopoli. Il Principe di Torremuzza, amico intimo di Azeglio, mi fa sapere che il suddetto ministro non era al caso di poterlo favorire, ma che invece mi facea pervenire lettera del signor Baruffi, amicissimo dell'ambasciatore sardo a Costantinopoli. Spero di ricevere la succennata lettera oggi, pria della partenza del vapore onde po-

tertela inviare. Se tu non l'avrai con l'altro vapore, ed a questo proposito ti fo conoscere che Crispi nello scrivermi tutto l'anzidetto mi ha scritto di farti conoscere che se ti decidi invece di recarti in Costantinopoli a venirtene in questa per poi fermarti in Torino, lui è al caso di farti ottenere franchi sessanta al mese, somma che potrà darti da vivere alla meglio finché non trovi una situazioncella onde andare avanti quei giorni che ci è duopo menare ancora in esilio. Ti scrivo questo per deciderti. Antonini, parlato per procurarti lettera per Costantinopoli, rispose che nissuno finoggi gliene ha scritto da Malta, e che gli spiaceva nulla poter fare, per non avere alcuna conoscenza con amici dello ambasciatore sardo di colà.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVIII, n. 795.

60

A MARIA DENTI DI PIRAINO BARONessa MARTINEZ

Genova, 8 luglio 1850.

Mia cara Marietta,

da Ciccio ¹ mi ho avuto una tua lettera ed un cartone con i due abiti, più il cappello di Peppinello al quale giunse graditissimo per come rileverai dal suo foglio che ti compiego, mi ho avuto pure i dieci franchi e quindi ogni nostro conto è ormai saldo.

Da Palermo nissuna nuova importante Ignazio e Rosetta è qualche tempo che non mi scrivono sono arrivati due vapori napoletani, ma nissun foglio di loro mi hanno portato nissun legno mercantile è in questa giunto, quindi nissuna nuova circa lo stato dell'infelice Patria posso darti, meno del prosieguimento delle torture. Nella tua penultima letterina mi scrivesti che Rosetta ti pregava d'avvertirmi di non scrivergli cosa alcuna di politica ciò mi ha recato somma meraviglia, poiché io non ho vergato una linea per tal proposito né a lei né ad Ignazio, perciò mi strazza questa sua avvertenza l'argomento che ha ispirato le mie lettere si è stato quello di premurarli a combinarmi qualche negozio onde assicurarmi una somma mensile per potere continuare a vivere alla meglio, e più negl'ultimi fogli li pregavo di spedirmi del denaro soddisfacente per avermi una somma onde ripianare il deficit che io mi ho per avermi una qualche cosa disponibile onde al caso di ritorno in Patria non mancarmene i mezzi per la qualcosa facoltai Ignazio a vendermi tutto quanto poteva spettarmi dell'eredità paterna più lo pregavo a far di tutto per

combinarmi un vitalizio di quel che mi ho di rendita dal lato materno, se questo significa scrivere di politica non so cosa potere scarabocchiare le sole parole che li poterono allarmare furono quelle sopra citate « nel caso di ritorno in Patria » d'oggi in poi eviterò anche questa frase.

Addio mia cara salutami Amari, Ciaccio, e rapportandoti i complimenti d'Orlando, ed Interdonato passo a segnarmi aff.mo fratello Cugino

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVIII, n. 791. Sul verso l'indirizzo: « Alla Signora Maria Denti di Piraino. Nizza ».

¹ Francesco Gioeni.

² Francesco Paolo Ciaccio patriotta palermitano (1820-1885), ebbe incarichi militari durante il 1848, e quello di riscuotere i contributi dei comuni di Sicilia per il prestito di un milione chiesto dal Governo. Pur avendo scelto la via dell'esilio rese i conti al governo borbonico che li pubblicò nel *Giornale Ufficiale di Sicilia*. Cfr. V. ORLANDO, *F. P. Ciaccio*, Torino, 1886.

61

A IGNAZIO PILO

Genova, 14 luglio 1850.

Mio caro Fratello,

la presente ti sarà consegnata dal mio ottimo amico Sig. Nicolò Accini, il quale recasi costì per mettersi in relazione con dei negozianti di codesta piazza.

Per facilitarlo nel suo scopo ti dirigo queste due righe affinché lo presentassi all'amico Radini o ad altro tuo conoscente per far che venisse per mezzo di Radini o altri presentato, e raccomandato a Verona, ed altri negozianti.

Ti prego pure di usare verso lo stesso ogni senso d'amicizia ritenendo tutto quanto sarai per fargli come a me fatto.

Non ti parlo delle esimie qualità che distinguono il suddetto mio amico perché sarebbe lungo il descrivertele, sendo corto peraltro che avvicinandolo ne resterai soddisfatto.

Addio, mio Ignazio. T'avverto che ti ho scritto con data del 12 luglio una letterina con la quale ti pregavo di farmi giungere tue nuove, sendone mancante sin dal giorno 11 giugno.

M'attendo tuttavia gl'atti che devo omologare, non che la somma che mi promettevi spedirmi presto, e della quale ne ho bisogno.

Tanti abbracci e baci ai tuoi figli, a Rosetta tante cose, non che ai fratelli e sorelle amami e credimi aff.mo

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVIII, n. 812.
Nello stesso foglio trovansi le seguenti annotazioni contabili:
« Deve Rosalino a tutto luglio 1850

	Dati	F. 210	a Luigi rimessi in Torino	f. 50
Trattore		f. 100	Per il suddetto pranzo dato agli americani	f. 14
Orlandi		f. 200		
Chirchiner		f. 50		f. 64
Castiglia		f. 57	Pagati il conto agl'Orlandi dei franchi	
Sarto		f. 25	240 Franchi 64	
Berretto		f. 27	40	
Calzolaio		f. 12	100	
		<hr/>		
		f. 681	50	
Denti		f. 369,3	50	
		<hr/>		
		f. 1040,3	240 - Orlandi	
			Avere da Crispi	f. 70
			da Tuccari	f. 10
			da Marano	f. 21
			<hr/>	
				f. 101 »

62

A MARIA DENTI DI PIRAINO BARONESSA MARTINEZ

Genova, 25 luglio 1850.

Cara Marietta,

due parole per accusarti la recezione della tua del 21. Ieri l'altro ti rimisi una lettera di Rosetta venutami col vapore S. Giorgio in un'ad una borsetta che ti spedisco con il latore della presente mio amico Sig. Cav. Marini¹ giovane d'ottimi costumi desso appartiene ad una buona famiglia di Milano oggi trovasi emigrato per essersi battuto in Roma contro i Francesi oppressori della libertà d'Italia. Ieri mi ebbi lettera di D.na Marietta dopo 44 giorni che serbava silenzio mi scrive che Michele è stato sul punto di morte, ma che ora sembra volersi rimettere mi scrive pure che i nostri tutti è più di un mese che non ricevono lettere né tue né mie come ciò accade per Dio! io ho scritto con tutti vapori e per la via di Napoli, e per la via di Messina, intercettare i fogli indifferenti è una barbaria nuova, pazienza, il tempo corre in prò dei reazionari. Di Rodrigo nulla oggi posso scriverti perché da Firenze non mi ho avuto nuove su

proposito, ma credo che nulla di contrario sia avvenuto per Rodrigo, me l'avrebbe scritto².

Sono oltre ogni dire lieto per la speranza che mi dai della tua venuta in questa, così m'avrò il contento di passare qualche ora men triste.

Addio, gradisci i saluti degl'amici, tante cose ad Amari e Ciaccio, e credimi amico qual fratello

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVIII, n. 825. Sul verso l'indirizzo: « Alla Signora Maria Denti Baronessa Martinez. Nizza ».

¹ Molto probabilmente Lodovico Marini (1819-1888), di famiglia comitale. Mazziniano coerente, prese parte alla difesa di Venezia prima, e di Roma poi. Era di Sant'Arcangelo di Romagna.

² Invece Rodrigo Palmeri, marchese di Villalba, poco dopo sarebbe morto.

63

A SALVATORE CASTIGLIA

Genova, 28 luglio 1850.

Io qui sottoscritto dichiaro ricevere dal Sig. Salvatore Castiglia franchi novanta per andare ad eseguire una commissione per la causa della Sicilia quale è stata affidatami da parte dell'emigrazione Siciliana residente in Genova dico F. 90.

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVIII, n. 834. Si trattò del viaggio a Livorno per consegnare lettere e materiale per la Sicilia al capitano Evangelista Scognamillo. Rosalino in data 1 agosto 1850 presentò un rendiconto per una spesa complessiva di franchi 93.50 che lo stesso Rosalino dichiara avere avuto « soddisfatta, da Salvatore Castiglia » (A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVIII, n. 840). Da rilevare che nel notando presentato dal Pilo la missione sembrerebbe eseguita il 28 giugno, e non il 28 luglio. Si tratta di una evidente, e non infrequente distrazione del Pilo.

64

A ROSALIA DENTI IN PILO

Genova, 28 luglio 1850.

Mia cara Rosetta,

dopo un mese mi ebbi la tua del 28 giugno in un'alla cassetina per Marietta alla quale spedirò dietro suo ordine, poiché la prevenni con

mio foglio d'essere in mio potere una scatola da te inviatami la ho tenuta perché nell'ultima sua lettera mi faceva sperare di venire in Genova per dimorarvi qualche tempo; non so comprendere come sei stata tanto tempo senza sua lettera mentre per mezzo d'Antonietta io ti ho rimesso suoi fogli, più lei mi scrisse ultimamente lagnandosi che d'un mese non avea ricevuti tuoi caratteri ad onta di averti scritto più volte direttamente da Nizza *via di Messina* come va questa faccenda? forse le lettere si disperderanno per la posta pazienza, così va il bel Mondo.

Tempo fa ti scrissi che la lettera tua che contenea la misura della testa di Mommino non l'ebbi; quindi ti pregavo a rispedirmela, ma nulla mi ho avuto fino oggi perché non me l'invii? Abbracciami e baciami le mille volte quest'angioletto, come sarei felice potermelo stringere al cuore, è un desiderio sì ardente che mi strugge l'anima. Ho fatto conoscere ad Ignazio per mezzo di Fazio di farmi tenere presto la somma di onze ottanta onde ripianare il deficit che mi ho questa somma mi è indispensabile, e vorrei che mi si vendesse una parte dei miei cenzi per avermela pregalo quindi a far di tutto, affinché presto m'abbii il sopraccennato denaro, e più curi di farmi stabilire l'assegnamento mensile presso il negoziante Berretta. Dall'entrante agosto, così vivrò in calma, e l'esilio mi sarà men duro, intanto ringraziamelo vivamente di tutto quanto fa per me.

Addio, scrivendomi dimmi come passi la vita, chi viene a vederti, dimmi come stanno Beatrice, Isabellina; Vincenzino dice qualche parola? Ninetta e Maria stanno bene? insomma fammi una lunghissima lettera la desidero. Peppinello sta bene. D.na Marietta è qualche tempo che non gli scrive, forse gli ha tolto pure la protezione? questo ragazzo non ha mancato di scrivergli, desso ti abbraccia lo stesso pratica con sua sorella, e tutti i tuoi figli. Gl'Orlando sempre più buoni per me, ti giuro che me li ho avuti quali fratelli. Addio salutami tutte le persone di casa, e la figlia della tua D.na Carolina, a Di Giorgi, Saverio, a Radini insomma agl'amici tutti tante cose alla mia sorella a Pepè e Luigi cento abbracci sempre più lo sventurato,

Rosalino

Inedita. AC.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XVIII, n. 832.

A ANNA ROCHE DI VILLALBA

Genova, 3 agosto 1850.

Gentilissima Sig.ra Marchesa,

rispondo alla di lei lettera del 30 or scorso mese mi è spiaciuto immensamente il rilevar che il di lei ben degno marito stia poco bene. Vo sperare che al giungergli di questo foglio siasi rimesso o almeno molto migliorato, per la qual cosa la prego tutte le volte che potrà di darmene precise nuove. Domani andrò a caricare al Marchese Roccaforte la cambiale per la pensione di Giuseppe Denti. Questo ragazzo studia, ed ha alquanto progredito. Desso, per mio mezzo, esterna la sua gratitudine a Lei ed al Marchese per tutto quanto hanno operato ed operano al suo vantaggio. Nel venturo anno mi lusingo poterlo collocare nel collegio di marina o nella Accademia reale di Torino. Il Principe Torremuzza, comune nostro amico, briga per ottenere una piazza in uno dei summentovati collegi d'educazione. Così il ragazzo s'avvierà ad una nobile carriera. La prego di onorarmi di gentili di Lei comandi, e con i sensi d'alta stima mi creda

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XIX, doc. non numerato.

A SILVINO OLIVIERI

Genova, 25 agosto 1850.

Mio caro Olivieri,

per mezzo di Faija e Villafiorita m'ebbi un vostro foglio affettuosissimo, la vista d'entrambi gli amici mi riuscì graditissima e più per Burgio che non l'aspettavo e che da due anni e tre mesi non ci siamo veduti, il suddetto amico si è trattenuto in questa 4 giorni onde star meco qualche tempo, il piacere provato fu inesplicabile ieri desso partì per Livorno desso mi lasciò un foglio per la sua famiglia, premurandovi d'accettarlo per lo sicuro recapito, è per ciò ve l'acchiudo.

Faija voleva scrupolosamente per la faccenda dei biglietti della riffa del suo quadro eseguire un ritratto ad uno dei 50 che sarebbe a sorte

uscito, e così compensare il non arrivo in tempo del mio avviso (cioè che i biglietti a me rimessi erano stati dispensati) ma io non ho voluto fargli perdere un tempo tanto prezioso, e lo persuasi a farne di meno, e recarsi piuttosto in Torino ove avrà potuto combinare qualche affaruccio e vivere discretamente, desso accettò il mio consiglio e giovedì prossimo insieme a Crispi che in questa trovavasi da cinque giorni partì per la volta della capitale del Piemonte, m'auguro che la sorte le sarà propizia.

Profitto di quest'occasione per chiedervi un piacere e si è di notiziarvi se Salvatore Porcelli trovasi costì. Dovendo il suddetto rimborsarmi d'onze ottantotto che da me sono state pagate ad un suo creditore di nome Conti e ciò per cause di garanzie, l'ex Colonnello conosce essere il Conti stato da me e da Malta soddisfatto, ebbe l'audacia riscontrando un suo 2° foglio di scrivermi che non persuadevasi come questa somma era stata da me soddisfatta non avendone ricevuto avviso il degnissimo suo Sig. Padre ma che dietro il mio avviso non tardava a prenderne conto e farmi soddisfare se la cosa andava per come io gli scrissi. Or non avendo da due mesi ricevuto alcun suo rigo sul proposito, desidero vederlo e sentirlo e mostrargli le ricevute del suo creditore che m'ho fatto rimettere da Palermo onde farlo ricredere, nello stesso tempo chiamarlo al dovere di rimborsarmi d'una somma che attese le mie ristrette finanze non posso perdere, per la qualcosa se desso trovasi costì avvisateme lo per risolvermi sul da fare per tal faccenda.

Addio, mio amatissimo amico, tanti abbracci gradite dai Fratelli Orlando, salutatemi gli amici tutti che di me conservano memoria, tanti ossequi alla vostra signora, e infiniti abbracci ai vostri figli, e con la più sentita amicizia credetemi aff.mo amico

R. Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XIX, n. 870.

67

A FRANCESCO CRISPI

[Genova, fine agosto 1850].

...re corrispondenze dietro il disgraziato caso di Ciccio, eccoti riscontrato, e con la mia solita schiettezza non essendo in me finzione di sorta alcuna. Per ciò che riguarda il successo tra te e Castiglia non ho

che dirti in contrario io sono del tuo parere non stava a lui farti rimprovero di sorta, però mi è duopo dirti che io non udii parola alcuna sinistra sul tuo conto il suo rimbrotto s'aggirò sulla poca circospezione dal tuo canto nello scrivere, io non presi parte, perché in strada e precisamente quando avvi gente non nostra non amo far chiassi, e da oggi mi cade in acconcio farti sapere che io, dopo che tu andasti via, incontrandomi con Castiglia e Peppino Paternò ed altri gli dissi che per mio modo di vedere l'infamia fu commessa dal capitano Fardella, il quale volontariamente consegnò le lettere tutte, e chiuse e non chiuse, alla Polizia, mentre se credea compromettersi poteva, anzi dovea o bruciarle o buttarle in mare, quindi vedi bene che io non tralascio di prendere (quando è giusto) le parti degl'amici.

Termino finalmente dichiarandoti che io non ho mai pensato che tu operasti diversamente o sia in cattivo senso, e ti sia pruova che se l'avessi pensato avrei operato in modo del tutto diverso serenati quindi, e vivi certo che per questo malaugurato accidente non ti verrà meno la confidenza dei buoni.

Addio, la carta finisce e quindi termino rapportandoti i saluti degl'Orlandi, di Bertolami, Errante, Friscia, e pregandoti di abbracciarmi Vasta e Gagliani passo a segnarmi aff.mo amico fratello

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XIX, n. 871. Manca la prima parte. Sul verso l'indirizzo: « Sig. Francesco Crispi Genova. Torino ».

68

A ROSETTA BORLASCA

[Genova, settembre 1850].

Gentilissima amica,

avendomi la sera del 3 settembre 1850 voi, ed il vostro affettuoso marito esternato il desiderio di far mettere nel vostro album dal mio nipote Giuseppe Denti un suo primo lavoro in disegno, abbenché il ragazzo non sia da tanto d'adornavelo, perché principiante; pure certo che s'avrà da voi Madama compatimento attesa la tenera età in che trovasi io gli ho permesso di collocarvi copia della figura dell'esimio G. Mazzini da lui eseguita.

Modesto è il lavoro, ma voi lo riterrete per ricordo e pegno di gratitudine alle tante amabilità e gentilezze usateci. Un'esule, ed un fanciullo

che siegue la sua sventura, non possono in altra guisa addimostrarvi la loro riconoscenza. Dessi vivono certi che tutte le volte che cadrà sottocchio quella pagina che conserva l'immagine del grande Italiano malamente copiato voi vi ricorderete d'un uomo e di un ragazzo che mai scorderanno d'aver trovato in Genova amici che han fatto di tutto per addolcire le pene del loro esilio.

Ripeto, perdonate tanto ardire, e non obliate chi si rassegna.

Rosalino Pilo

Alla distinta Sig.ra
Rosetta Borlasca in Quartara
Genova

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XX, n. 890. Rosetta Borlasca, figlia del notaio genovese Barnaba Borlasca, andata sposa senza entusiasmo ad Agostino Barnaba Quartara più anziano di lei, e col quale per ciò che dovrebbe dedursi da una sua lettera a Rosalino vissuta « non come moglie, ma come sorella », è un nome che è stato a lungo taciuto, per riguardo alla sua condizione di maritata mentre era amante di Rosalino Pilo, finché il Casanova non lo ha reso noto (cfr. CASANOVA, *Il Comitato Centrale* cit., 1926, pp. 99-101, *passim*).

Nel nostro *Rosalino Pilo* apparso posteriormente, ritenemmo, ciò nonostante, di uniformarci alla linea adottata dal PAOLUCCI e dallo stesso LABATE che aveva pubblicato le sue lettere a Rosalino (1908). Adesso, procedendo alla pubblicazione delle lettere indirizzate da Rosalino, non può non cadere ogni scrupolo o riserva al riguardo, probabilmente a suo tempo suggeriti dal fatto che, a causa del suo amore infelice e tormentato per l'esule, la predetta signora aveva duramente pagato nel suo ambiente dove era diventata oggetto di scandalo, sia per avere dovuto lasciare la casa del marito sia per essere stata causa di una sfida a duello che, come si vedrà, ebbe strascichi penosi e aspetti disgustosi.

Rosetta Borlasca, madre di un figlio di Rosalino, del quale la fine è rimasta oscura, si riconciliò col marito, dopo la morte del suo amante. Segui in un certo senso le tappe della ascesa del Regno d'Italia cui il repubblicano suo amante aveva, quale precursore, tanto contribuito. Dopo il 1860 era infatti a Torino; col trasferimento della capitale passò a Firenze; e infine nel 1870 era a Roma fra le signore più notate del mondo elegante.

Cfr. V. LABATE, *Un amore di R. Pilo*, in *L'Ora*, Palermo, 21 maggio 1902; Id., *Rosalino Pilo e la spedizione di Sapri*, in *Rivista d'Italia*, Roma, gennaio 1908, *passim*.

69

A FRANCESCO MILO GUGGINO

Genova, 3 dicembre 1850.

Mio caro amico,

tardi porgo riscontro al tuo foglio¹, ma ciò è avvenuto involontariamente poiché nello stesso giorno che mi ebbi la tua lettera io bisognai partire per Torino onde procurare di collocare nel Collegio di Marina

il figlio del mio migliore amico, e parente Giovannino Piraino che immaturamente venne tolto alla Patria, alla Famiglia, il mio soggiorno in Torino si prolungò più di quanto io credeva, e quindi per questo ho mancato involontariamente a riscontrarti, ma fra noi veri amici non ci dovranno essere lagnanze per simile causa, perché non è supponibile che il silenzio parta da poco affetto, o da non curanza, basta andiamo ai fatti nostri.

Lessi attentamente il tuo foglio portante la data del 6 novembre scorso. Tu, mio caro, ragioni (lascia che schiettamente tel dica) senza conoscere appieno la faccenda.

Tu pianti per base che s'intende lavorare dai nostri nel senso costituzionale monarchico. Sbagliasti, oggi quasi tutti i siciliani emigrati sono appieno convinti che è forza, e più che giusto di lavorare nel senso repubblicano, che è più che mai italiano, per la qualcosa si è pensato formare un Comitato, il quale siegua le orme e la politica del Comitato Direttore italiano residente in Londra ove noi siciliani saremo rappresentati da uno dei migliori cittadini della sventurata nostra Isola.

Uomo purissimo intelligente e sempre uguale, questi è Giovannino Interdonato; ho voluto indicartelo per toglierti di mente che si intende tornare agli uomini che furono e che rovinarono per la loro inettezza la Patria nostra.

Il Comitato ad intendimento nostro deve risiedere ove gli scelti si trovano in più numero, ed ove puossi lavorare senza alcun timore, perché in Piemonte si sarà per tal riguardo poco sicuri. La maggioranza degli emigrati residenti in Malta in Parigi, in Torino, in Genova in Marsiglia han dato maggiori voti ai signori Tommaso Landi, Saverio Friscia che tu dei ben conoscere, giovane purissimo e caldissimo, il quale viene dalla Favignana, Giacinto Carini, Abramo Vasta da Catania, Michele Amari.

Vedi bene quindi che non sono questi uomini monarchici costituzionali né uomini del 48 retrogradi, ma caldi e puri giovani; io vivo certo che tu e quelli che stanno con la tua opinione non saranno avversi a questa scelta, peraltro gli Uomini che compongono questo Comitato non sono certamente quelli che dovranno mettersi a capo del movimento rivoluzionario in casa nostra.

Allorquando l'ora suonerà allora il Popolo seguirà quei cittadini che si sapranno distinguere, ed avranno il coraggio e la lealtà di mettersi alla testa del movimento, oggi altro i sopra cennati individui far non devono se non spargere, e far radicare nella patria sventurata quelle idee nostre che al 48 alcuni preti, e uomini d'azione ingannati da qualche prefetto di Polizia avversarono minacciando e spargendo nel Popolo che quei

che professavano principi repubblicani non erano che borbonici, e tu devi conoscere quanto si soffrì in Patria al 48 da me, dai miei amici politici, e da te stesso, per tal riguardo io nel tempo di questa emigrazione ho avuto l'occasione di avere delle dichiarazioni di persone che facevano parte dei pensionisti, e municipali i quali più sere avevano ricevuto il mandato di sorvegliare la riunione che si faceva in casa mia, e sai come si diceva ai suddetti per farli agire mentre noi gli si diceva che noi finti repubblicani non eravamo che Borbonici e, ciò perché? per i governanti discreditando noi in faccia al popolo restassero soli al governo ed a trascinare il Paese nella voragine ove lo buttarono, però oggi mi lusingo che questi uomini che al 48 furono ingannati, conosceranno chi agisce di buona fede, e chi no.

Però io sono oggi di parere che gli *uomini che furono* tutte le volte che vogliono appartenere nelle nostre fila si accettassero, ma si tenessero sempre *sotto* e si rendessero inoperosi, e ciò per avere meno contrasti nel momento.

Nel giorno del risorgimento lasciare libero il Popolo a far ciò che crede più giusto sul riguardo loro.

Ho fatto questa digressione per mostrarti che non sono facile a transigere ne a perdonare chi di perdono è indegno poiché tengo fermo per il *Motto* che il *dimenticare* è degli asini ed il perdonare di Dio.

Andiamo a noi. Non sono del tuo avviso in quanto al Comitato direttore io trovo che noi bisognamo approvare al lavoro stabilito dai componenti quel comitato se vogliamo il bene della nostra Italia. Mettiamo da parte ogni idea di supremazia chi si sente italiano lavori e siegua una corda, così potremo riuscire presto a vedere l'Italia Nazione, perdoniamo i difetti che alle volte anche i Sommi Uomini hanno, sì non siamo molto severi, poiché se vogliamo il *perfetto* non arriveremo mai ad ottenere ciò che desideriamo.

In quanto al Comitato installato costì centrale italiano non ne so nulla.

Io trovo che è inutile, poiché per me sto a tutto quanto viene prescritto dal Comitato Direttore presieduto da Mazzini, e trovo che la migliore organizzazione si è quella nostra, val quanto dire che ogni singola emigrazione italiana si riunisca, e formi un Comitato a se per corrispondere con il Comitato direttore e far prevalere nelle proprie *cose* il sentimento italiano.

In ogni città italiana trovansi emigrati, trovo giusto che vi sieno due o tre persone delegate dal Comitato centrale ed in quanto a Marsiglia per la parte dei Siciliani sono che tu, Bagnasco e Pracanica vi unirete e

terrete con il Comitato la corrispondenza per tenere tutti buoni a giorno di ciò che da tutti si può conoscere.

In quanto al modo d'elezione trovo che quello adottato da voi è il più esatto.

Io devo ritenere che ti aveano detto pria di progettarsi a dar voto l'oggetto di predetta votazione come noi abbiamo praticato in questa, come si è fatto in Malta, come si è fatto in Parigi, a Torino, perché trovo giusto, e più che giusto ciò che tu mi hai cennato che trattandosi di Comitato di principii, ogni buon cittadino deve conoscere ciò che s'intende che faccia questo Comitato, ma alle volte si manca involontariamente per poca intelligenza e per questo si sarà mancato verso di te; basta mi sembra che ora sei alla conoscenza di tutto mercé questo mio foglio.

Caro Milo, io ti prego, ti scongiuro a far di tutto che lo accordo perfetto vi sia tra di noi, e che la faccenda possa una volta definirsi val quanto dire che presto si potesse formare il nostro Comitato in Parigi, perché ivi trovasi i più che hanno riportato voti e che si potesse presto fare andare presso Mazzini Interdonato che dovrà essere ivi destinato dal Comitato, Uomo vero nostro, ed egregio Milo mio, facciamo di tutto, perché la nostra emigrazione potesse portare un'utile al Paese nostro il quale secondo ultime lettere che mi ho del 23 è in moto essendovi delle forti bande in campo.

Addio, termino questo foglio che forse per essere errorosamente scritto stenterai a leggere, ma ho scritto, e non vo ritardare di più a riscontrarti.

Salutami Iacona², Bagnasco e tutti i buoni; ricevi gli abbracci di Castiglia e da me il tuo amico fratello

Rosalino Pilo

P.S. Dirai a Bagnasco e Pracanica che gli risponderò quanto prima. Se li vedi fagli leggere la presente per essere alla conoscenza di tutto quanto si è fin'oggi operato.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXII, n. 985.

¹ La lettera del Milo Guggino cui si fa riferimento è del 6 novembre 1850 da Marsiglia (pubblicata dal CASANOVA, *L'emigrazione siciliana* cit., 1925, pp. 28-29).

² Antonino Iacona fece parte del Comitato provvisorio formato il 12 gennaio 1848 alla Fieravecchia.

Genova, 9 dicembre 1850.

Gentilissima Signora Marchesa,

per mezzo del Sig. Marchese Torrearsa, e di un foglio del Sig. Conte Amari, sono stato prevenuto che Lei brama che io gli caricassi cambiale di franchi 183 per lo terzo da dicembre ad aprile 1851 riguardo la pensione del mio nipotino Giuseppe Denti. Nel mentre con la presente Le do avviso di aver già secondato alle di lei brame, non vo tralasciare di esternargli la mia gratitudine e quella del ragazzo il quale, per mio mezzo, le fa tanti complimenti.

Credo mio dovere farLe conoscere che, dopo qualche impegno, mi ho la speranza di collocare il suddetto nel venturo gennaio nel Collegio di Marina. Così mi auguro di assicurargli un avvenire meno triste, e d'avviarlo ad una nobile carriera. Tosto che sarà nel Collegio sopraccennato, non mancherà il ragazzo di dargliene scienza.

Gradisca, Sig.ra Marchesa, i miei complimenti e mi creda obb.mo dev.mo servo ed amico

Rosalino Pilo Gioeni

A S. E.

la Sig.ra Marchesa di Villalba
Firenze

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXII, n. 992.

[Genova, 16-19 dicembre 1850].

Mio caro Vasta,

rispondo alla tua portatami da Orlando. Natoli ti consegnerà il capitolo della Storia del 1848 scritta da La Farina. Mi è piaciuto rilevare dal tuo foglio che, anche tu con precipitanza (perdona, attesa la amicizia che ci unisce, se uso questo termine) non degna di te, hai definito Crispi tutto affatto all'incontro di quello che egli è.

Crispi ha dei difetti, ma puoi essere certo che desso è dei nostri, e

che ha fatigato per la causa pria del 48, cosa che mi costa di fatto. Quello che ci puoi incolpare si è la maniera forse poco gentile con la quale alle volte porge dei suggerimenti, ma, credilo a me, egli non lo fa per male. Mi è spiaciuto l'occorso fra lui e Gagliani¹, ma mi lusingo che l'affare sia già finito perché è spiacevolissima cosa l'attaccarsi fra noi che dobbiamo compatirci l'un l'altro ed essere uniti per quanto più ci sia possibile. Quindi, mio Abramo, fà di tutto che si tolgano i mali umori, e fa che questo male umore sia anche tolto tra La Masa e Ciccio. Siamo tutti uguali, fatighiamo tutti, e concordi per la causa della Patria, bando alle preminenze, e facciamo tesoro per lo risorgimento del nostro Paese di tutti gli sforzi dei buoni siculi. So che t'adoprerai affinché la concordia si stabilisca fra i siciliani di costì. Dal canto mio te ne esterno infiniti ringraziamenti.

Dirai a Peppino² che quando scrivo a Crispi, a te le lettere l'intendo fare, perché siano di conoscenza di tutti, ed alle volte scrivo le notizie direttamente a Crispi per far tosto che venghino pubblicate sul giornale *La Concordia*, quindi via le ...

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXIII, n. 1011. Manca il seguito.
¹ Domenico Gagliani, già capitano di fanteria nell'esercito siciliano del 1848.
² Giuseppe La Masa.

72

A EMANUELE SARTORIO

[Genova, febbraio 1851].

Mio caro amico,

due sole righe per darti una seccatura, quella cioè di far giungere l'accluso plico a mio fratello. Lo ho rimesso a te a causa di non potere la persona, che si è preso il pensiero, di portarlo in campagna ove trovavi la mia famiglia. Ti prego d'accusarmi la recezione di questo foglio al più presto. La mia salute mediocre, ma spero di rimettermi interiormente nella prossima primavera. Allora, godendo l'aria natia, mi rifarò della acciaccata salute, questo inverno non è tristo come il passato.

Un mio amico andiede a formare casa e negozio in Germania, e propriamente in B ... Mi ha scritto che gli affari vanno a meraviglia, e che gli introiti di quest'anno lo rinfrancheranno delle passate perdite; glielo auguro; è tanto buono che se lo merita.

Addio, salutami gli amici ed ama sempre il tuo affezionato amico e fratello

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXIII, n. 1110. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. Emanuele Sartorio / Via Alloro Palazzo Cefalà / Dirimpetto il Principe Pandolfina / Palermo ».

73

A GIROLAMO REMORINO

[Genova, marzo 1851].

Mio caro Remorino,

domani alla 4 p. m. devo consegnare il plico per Sicilia partendo il vapore Vesuvio al far del giorno 8, ti prego quindi di farmi domani tenere la stampa che tu sai. Se puoi rimettimi i due numeri del Risorgimento in prosieguo al n. 1138.

Addio, tuo amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXIV, n. 1115 e 1116.

Nello stesso foglio segue la risposta di Remorino:

« Rosalino mio, va bene; per domani sarà pronta ogni cosa. Ho parlato a Moretti¹ del prezzo e mi disse 33 franchi trattandosi di affare ... Non ho i numeri del *Risorgimento*; abbiamo dimenticato di rinnovare in tempo l'abbonamento. Di a Int[erdonato] che non ho avuto ancora, ma avrò, dentr'oggi risposta circa il suo affare. Remorino ».

Gerolamo Remorino è il noto giornalista mazziniano genovese legato soprattutto alla direzione dell'*Italia e Popolo*.

¹ Dalla stamperia di Andrea Moretti a partire dal 1850 vennero pubblicati vari giornali, fra cui *Il Tribuno*, di orientamento repubblicano che anticiparono l'*Italia e Popolo* di cui il tipografo stesso fu editore e proprietario, designato a molti fastidi, a persecuzioni, e al carcere, finché agli inizi del 1857 non decise bruscamente di ritirarsi (cfr. L. RAVENNA, *Il giornalismo mazziniano*, Firenze, 2^a ed. 1967, p. 147).

Il Moretti nel 1853 aveva anche stampato l'opuscolo *Agli Italiani* di Mazzini.

74

A GIROLAMO REMORINO

Genova, 1 marzo 1851.

Fratello carissimo,

nell'occasione che Luigi Orlando trovasi per bene in salute la presente sarà da me scritta all'oggetto di farvi conoscere il nome d'uno

dei quattro membri che compongono il Comitato centrale siciliano residente in Palermo, desso è Giuseppe Poulet¹, Ufficiale nella truppa napoletana nel 1847 distintissimo, Maggiore comandante un battaglione di soldati Siciliani nel settembre 1848 nella guerra di Messina contro i Sgherri del Bomba ove si distinse per valore, e scienza militare, fu Ministro della guerra per pochi giorni nel marzo 49 ma bisognò ritirarsi per non andare d'accordo con il resto del Gabinetto Siciliano che non era Italiano né bramava davvero la guerra, sceso dal Ministero s'ebbe l'incarico di formare un battaglione di Guardia giovane composta dalla migliore gioventù che trovavasi nella Guardia Nazionale cosa che fece con ottimo successo in brevissimo tempo, ma che non poté portare al fuoco in Catania per averglielo impedito il Ministro della Guerra ultimo Sig. Stabile. Caduto il Governo del 48, Poulet si ritirò per serbarsi a miglior tempo, e tenendo corrispondenza con i suoi amici politici ha saputo in Sicilia rendersi caro e 1° apostolo di quel Paese. Or volendolo ritrovare sicuramente in Palermo fa duopo farlo cercare in casa della Baronessa Barrile sita fuori Porta Nuova.

Intanto, è duopo che io porti a vostra conoscenza che il Poulet si è allontanato da Palermo per recarsi costì, e poscia far ritorno in Sicilia. Desso però mi ha scritto da Malta in data del 13 febbraio di farvi conoscere che nella sua assenza da Palermo potete scrivere e spedire tutto quanto vi piace al suo indirizzo sopra marcatovi essendovi in quella casa persona che lo rappresenta, il tutto lo saprete meglio dallo stesso il quale fra non molto sarà in Londra e non vi scrivo altro sul conto di Poulet. Egli è uno dei migliori figli d'Italia operosissimo, intelligente, abbiategli tutta la confidenza e contate su tutto quanto vi dirà in riguardo alla Sicilia. V'acchiudo lettera d'altro operosissimo Siciliano di nome Giuseppe Vergara Grachi dalla lettura della medesima conoscerete l'opinione di quella sventurata Provincia d'Italia.

Colgo quest'occasione per farvi conoscere che i commissari Granatelli e Scalia, giusto quanto mi si scrive da Parigi si intendono venire a transazione con l'incaricato del Bomba per il vapore di pertinenza della Sicilia e ciò per causa d'averne malamente incaminato la lite pendente costì, fate di tutto perché non cada in potere del Borbone quest'altro vapore, io e gl'amici di questa abbiamo scritto fortemente per non fare addivenire ad una transazione i due Commissarii, ed abbiamo rimesso in Parigi una deliberazione del Comitato di Sicilia ove si prescrive che si desidera vedere riuniti tutti i mezzi della Sicilia libera coi mezzi del resto d'Italia, speriamo che Granatelli e Scalia non saranno sordi ad una tale manifestazione, dei due Commissarii il primo è un grande Uomo d'onore

non vi stancate di parlargli desso se viene a noi è un acquisto essendo opinato in Sicilia.

Termino col dichiararvi di disporre di me come vi piace per il servizio dell'Italia che m'auguro vedere presto Libera e Una.

Orlando v'abbraccia non che Errante.

Salute e Fratellanza.

Dev.mo amico e fratello

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. M.C.R.R., Busta 9, 28 (4). Alla lettera di Pilo segue in continuazione questa di Luigi Orlando: « Fratello, il 10 dello scorso come ti avea promesso ti rimisi copia delle deliberazioni del Comitato esecutivo di Palermo riguardanti a riunire i mezzi dell'Isola, e che sono fuori a quei degl'altri paesi per impiegarsi nella causa della Nazione, ora per la superiore hai il nome a chi dirigerli in Pal[er]mo dove lo Spirito pubblico non può meglio desiderarsi. Oggi abbiamo ricevuto cambiali importo di biglietti rimessivi, altri me ne domandano. Ma per Dio perché non ho più un tuo rigo? se sapessi almeno che ti probengono le mie.

I nostri palpiti si sono acchetati da che ti sappiamo salvo in Londra. Io non mi muoverò più da Genova e mi chiamerò Droetto serviti di tale nome. Intenditi con Michele Amari sul da fare dietro la risoluzione del Comitato. Spingilo. Ti stringo la mano. L. Orlando ».

¹ Sostanzialmente esatte le informazioni date da R. P. al Remorino. Il P., risulta essersi dimesso da ministro della guerra lasciando il posto a Mariano Stabile, che fu l'ultimo a ricoprire l'ufficio, perché si riteneva più adatto alle operazioni di guerra che alle pratiche di governo. Cfr. il giudizio dato su di lui da G. LUCIFORA in *Dal 13 gennaio 1848 al 15 maggio 1849. Ricordi* (in *Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno MDCCCXLVIII* cit., vol. I, p. 240: « Il maggiore Poulet era liberale sincero, non aveva mente elevata ma era buon soldato, ed uomo di onore; mancava di facile eloquio e questo nuocevagli alla Camera »). Nella decisiva riunione tenutasi a Palermo il 20 aprile 1849 presente Ruggero Settimo il maggiore Poulet si manifestò per la prosecuzione della guerra insieme a non molti altri fra cui R. P., i colonnelli Carini, Ciaccio, Giordano Orsini, il generale Paternò. Dopo l'Unità venne chiamato a far parte della commissione nominata per la concessione della medaglia commemorativa del 1848 presieduta dal generale Giacinto Carini. Giuseppe Poulet vi appare col grado di generale di brigata. Sulla sua partecipazione coraggiosa ed abile alla difesa di Messina nel 1848 cfr. L. TOMEUCCI, *Messina nel Risorgimento* cit., *passim*, dove viene chiamato Amato P.

75

A PAOLO MORELLI

Genova, 26 aprile 1851.

Sig. Paolo Morelli pagale al Sig. Saverio Friscia la somma di lire nuove trecentosettantaquattro e 25 che vi rimborserò a vostra richiesta.

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 2, Fasc. XXIV, n. 1180. Paolo Morelli era un negoziante, a quanto pare, di abiti che forniva a credito a Rosalino Pilo.

Nello stesso foglio c'è l'annotazione: « Ricevuti franchi trecentosettantaquattro e cent. 25. Saverio Friscia ».

76

A

[Genova, maggio 1851].

Mio caro amico,

la presente la recapiterete, per mezzo della Sig.ra Maria Denti Piraino mia cugina, la quale mi è carissima per l'immense qualità che l'adornano, dessa recasi costì per fermarvisi qualche tempo; siccome in Toscana non ha relazioni, così io mi permetto per questo mio foglio presentarvela, pregandovi di fargli acquistare l'amicizia della vostra Sig.ra moglie, e più d'assisterla in tutto quanto potrebbe occorrergli ritenendo tutte l'amabilità che sarete per fargli come a me fatte per la qualcosa con anticipazione ve ne rendo infiniti ringraziamenti.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXV, n. 1211. Escludendo il marchese di Villalba che all'epoca era già deceduto, il destinatario della lettera potrebbe essere qualcun altro dei molti esuli siciliani in Toscana coi quali il Pilo intratteneva rapporti: il generale Giuseppe Paternò di Spedalotto, il duca di Serradifalco Domenico Lo Faso, Giovanbattista Fardella fratello del marchese di Torreatsa, Fulco Santostefano della Cerda, il marchese Litterio De Gregorio, Pietro Cuppari medico ed agronomo, e fors'anco Lorenzo Cottù marchese di Roccaforte, nonostante nel carteggio di questi, abbastanza ben tenuto, e che si conserva presso la Società siciliana di storia patria non è traccia del Pilo fra i suoi numerosi corrispondenti. Eppure, per la brillante vita sociale condotta dal Roccaforte in quel tempo il suo nome è tutt'altro che da scartarsi.

Sull'emigrazione siciliana in Toscana cfr. U. DE MARIA, *La Sicilia nel Risorgimento Italiano*, pp. 204-235 (il volume non è in circolazione perché, a causa degli eventi bellici, non se ne poté completare la stampa da parte della Società siciliana di storia patria, e ciò anche per il decesso del De Maria avvenuto a Palermo nel 1944; E. DI CARLO, *L'emigrazione siciliana in Toscana nell'epoca del Risorgimento*, Agrigento, Tip. Onorato, 1952.

77

A FRANCESCO PAOLO CIACCIO

[Genova, maggio 1851].

Mio caro amico,

abusando della tua amicizia t'acchiudo due manifesti per fare degli associati ad una interessante operetta che va prestissimo a pubblicarsi

lavoro coscienzioso fatto d'un nostro confratello che serve a far ritenere la verità dietro tutto quanto si è scritto intorno alla spedizione dei siciliani in Calabria, sicuro che ti impegnerai per quanto è possibile a favorirmi passo ad esternarti immensa gratitudine¹.

Sono sortiti altri due volumi dell'opera di La Masa se tu li desideri avvisamene che te ne farò la rimessa, il 2° volume è di molta importanza per i documenti interessantissimi che contiene; se potresti combinare con qualche libraio lo smaltimento di una buona parte di copie dell'ultima opera del La Masa faresti cosa buona poiché sebbene la medesima sia (massimamente il 1° volume) molto scorretta, pure per la ricchezza dei documenti interessanti che contiene è pregievole potendo essere di grande utile a chi imprenderà a scrivere una vera storia degli importanti fatti avvenuti dal 47 al 50 in tutte le primarie città della nostra Patria Italia, faresti pure nel combinare un tal negozio opera da fratello perché La Masa per pubblicare la suddetta raccolta di *Documenti* si è gravato d'una spesa nientemeno di 14 mila franchi che dovrà soddisfare allo stampatore in più paghe cosa che difficilmente potrà effettuarsi se non se ne seguirà la vendita, certo che per quanto sta in te t'impegnerai nell'aiutare questo nostro compatriotta te ne ringrazio².

T'acchiudo la lettera che da tanto tempo avrei dovuto spedirti, ma che non te la ho rimessa a causa di quelli che la doveano firmare sono stati di qua e di là ed infatti di alcuni nomi segnatimi chiedo perché da qualche tempo non trovansi in Genova ed oggi mi sono contentato per non andare più alle lunghe di spedirtela firmata (solamente da due squittinatori cosa peraltro che basterà!) per legittimare la tua scrupolosissima condotta.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXV, n. 1246. Minuta che quasi certamente non può che essere stata indirizzata a F. P. Ciaccio, considerando il riferimento finale relativo alla firma degli « squittinatori » chiamati a confermare la scrupolosità della condotta del Ciaccio.

¹ Non può che trattarsi di Francesco Campo appartenente a famiglia patriottica palermitana (suoi fratelli furono Achille e Giuseppe che furono dei Mille, Pasquale, Vincenzo e Maria che si fece storiografa della famiglia). Francesco Campo prese parte alla spedizione in Calabria e ne scrisse (cfr. F. CAMPO, *Cenno storico sulla spedizione dei siciliani in Calabria*, Genova, 1851).

² *Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia illustrata da G. L. M.*, Torino, Ferrero e Franco, 1850.

78

A

Genova, 8 maggio 1851.

Signore,

ieri, 7 maggio alle ore 7 p.m., il Sig. Luigi Orlando ha ricevuto un vostro biglietto per via di posta.

La risposta, se la desiderate, la potrete ottenere oggi 8 maggio da me che mi tratterò per l'oggetto al Caffé della Concordia dalle sette p.m. fino alle nove.

Vi saluto

Rosalino Pilo

Da casa

Strada S. Bernardo n. 1187 3° piano.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXV, n. 1203.

79

A

[Genova, giugno 1851].

Mio caro,

la vostra del 10 mi è pervenuta per la posta il 27, la persona che doveami dare a voce vostre nuove non si è punto fatta vedere quindi non sono stato al caso di poter conoscere ciò che mi premea sapere in riguardo alla vostra persona.

Pepé continua a darmi le sue nuove e della Bella, nella sua prima che m'avvertiva della vostra assenza m'incaricava di dirvi che l'amico che doveva far tenere i biglietti agl'amorosi della rinomata Bella non si fece vedere e quindi i biglietti sono rimasti in suo potere. Li ha passati provvisoriamente ad altri che aspirano alla prosperità della combattuta Bella, se credete di doversi Pepé regolare altrimenti e rinvenire gl'amorosi di vostra conoscenza fatemi conoscere il nome dell'amico che doveva ritirare i biglietti per così io comunicarlo a Pepé ed egli andare alla fonte, molto più che in data del 14 corrente mi scrive che avrebbe di bisogno degl'aiuti d'Uomini dotti di mente per potersi consigliare,

per lo bene della nostra Bella quindi farete opera buona se potete indirizzare Pepé presso buoni amici, io a dirvela schiettamente quando vi sapevo vicino alla Bella ero contento, e prestavo tutta la fiducia a tutto quanto voi mi scrivevate per la prosperità ed interessi della nostra Amica, quindi desidero sapervi con Pepé su di ciò mi attendo vostro riscontro.

Non insisto sulla vostra venuta in questa abbenché a ciò addivengo a mio malincuore. Gli amici comuni ne risentono ugual dolore ma quando forza maggiore vi ha che impedisce bisogna rassegnarci. Quanto prima Luigi Orlando (per essere in questa alla direzione di una fonderia) si recherà in Londra per comprar macchine. Se voi vi ci recherete saprete mie precise nuove da lui, avvisatemi ove nel caso voi andiate a vedere l'esposizione vi potrà rinvenire l'amico surriferito. Appena mi ebbi le onze 16 ne avvisai recezione a Pizzuto¹ nostro ed a voi, ma in Londra la lettera contenea solamente la ricevuta del denaro.

Addio, mio sempre caro amico, forse l'ora di riabbracciarci non tarderà poiché io conto quasi per certo farmi un viaggio appena mi arriveranno *fondi* i quali al più tardi mi si assicura saranno spediti nel seguente maggio.

I nostri amici e parenti di Sicilia mi scrivono che stanno benone, abbenché quest'anno si minaccia carestia. Addio, Errante, Bertolami, Terrasona, Paternò, Orlando, vi salutano, tante cose ai buoni di costì, e credetemi.

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 7, Fasc. LVI, n. 2861. Probabilmente diretta a Nicola Fabrizi.

¹ L. Pizzuto era esule a Malta nel gruppo dei frequentatori del Settimo e dello Stabile. Fu uno degli undici arrestati dalla polizia borbonica prima del 12 gennaio 1848. Nel CALVI (*Memorie*, III, p. 373) di lui acrimoniosamente si legge: « Non si sa perché compreso fra gli 11 arrestati. Quei pochi giorni di prigione valsergli il posto d'Ispettore di rassegna ».

80

A GIROLAMO REMORINO

[Genova], 23 giugno 1851.

Mio caro Remorino,

la dichiarazione va bene, e quindi potrai farla pubblicare non brando sia io che gl'amici miei altro, se non la concordia fra i buoni Italiani.

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXVI, n. 1280.

Sullo stesso foglio le parole di R. P. sono precedute dalle seguenti dovute al Remorino.

« Nella corrispondenza da Torino che ieri pubblicammo si attribuisce una circolare apocrifa ai *Siciliani*. Noi crediamo che, per semplice inavvertenza, al nostro corrispondente sfuggì dalla penna un'espressione che nel suo scopo collettivo può offendere una delle più nobili parti d'Italia, per la quale egli certamente non ha minor culto che noi. La bassezza di cui parla quella corrispondenza fu opera d'individui i quali non caratterizzano certamente il luogo in cui nacquero e non possono essere riconosciuti dall'emigrazione vera d'alcun luogo d'Italia ».

La precisazione, di che trattasi, appare su *Italia e Popolo* del 24 giugno 1851, n. 32, p. 4. Il 23 lo stesso giornale aveva ospitato una corrispondenza da Torino in data 20 giugno relativa a una riunione di esuli. A tale riunione erano stati convocati, mediante una circolare apocrifa, anche esuli non politici non aderenti all'Associazione ed elementi non graditi quali l'abate Cameroni e altri. La circolare apocrifa era stata attribuita ai Siciliani.

Sull'abate Carlo Cameroni e il Comitato per i soccorsi agli emigrati cfr. U. DE MARIA, *La Sicilia nel Risorgimento Italiano* cit., pp. 223 e sgg.

81

A IGNAZIO PILO

Genova, 29 giugno 1851.

Mio caro Ignazio,

ti rimetto una cassetta di candele filippine. Io potrei farne una vistosa spedizione tutte le volte (che) tu per mezzo d'amici ne potresti fare eseguire acquisto a dei negozianti. Io potrei cedere le succennate candele a franchi ... il centinaio. Se per mezzo di Radini potessi combinare questo negozio io te ne farei la spedizione tosto, sendo il genere a mia disposizione. Così guadagnerei una piccola somma che mi sarà utilissima avendo dovuto fare delle spese, e di biancheria e di vestimenta, e perciò in qualche *deficit*. Spero mi potrà riuscire questo affare poiché le candele surriferite potrebbero dal negoziante che ne farebbe compera vendersi con vantaggio, sendo un genere molto al di sopra di quelle di sego che si smerciano molto. Ti prego di farmi conoscere al più presto possibile se si puote combinare l'affare e tutte le volte se ne vorrà costì fare tal compra allora fa incaricare in questa un negoziante al quale se ne potesse da me fare la consegna contentandomi che il pagamento per mettà si facesse alla consegna e per mettà a due mesi dietro l'arrivo del genere costì. Io ne potrei spedire momentaneamente mille candele. Ciò ti serva per potere combinare il negozio nel miglior modo ti sia possibile. Per mezzo del Marchese Boyl ti rimisi una mia che trattava delle scritture che questi desiderava ma nessuno riscontro ne ho avuto. Le

tue lettere me le fai desiderare, non comprendo il perché! Del resto dalla famiglia non ricevo mai un rigo, forse tutti m'avranno dimenticato. Io ad onta di ciò ne conservo memoria carissima. Tu scrivendomi dammi notizie di Pepé nostro, Luigi, Annetta, Rosalina e di tutti i tuoi figli che ardo per abbracciarli, dessi tutti formerebbero il mio contento, ma, pazienza, l'abbraccerò quando il destino lo vorrà.

Ti rimetto due parole per Annetta e per Rosalina che gli scrivo di rimprovero per il silenzio di più mesi tenutomi. Al dire il vero non credea che così presto si dimenticavano di me. Addio, abbracciami e baciami le mille volte Mommino, Giovannino, Beatrice, Isabellina, Ninetta e Maria, tante cose affettuose ai fratelli, allo zio, agl'amici Todaro, Pagano, Di Giorgio, Radini, insomma a tutti quelli che di me si ricordano.

Peppinello gode ottima salute, si è fatto grande, e grasso sufficientemente. Io mi auguro vederlo nel prossimo novembre alunno nella marina piemontese. Desso t'abbraccia in uno alle sue sorelle la quale non gli scrive mai. Marietta sta benissimo lagnata con Rosalina perché non gli scrive mai. Il silenzio della suddetta è inconcepibile; due volte al mese in verità avria potuto scrivergli.

Addio, dammi conto degl'affari di famiglia e credimi per la vita, tutto tuo

Rosalino

P.S. Peppino Gioeni per ottobre dovrà spedirmi almeno franchi 600. Mi è stato comunicato il decreto del Re per l'ammissione di Peppinello nel Collegio di Marina, domani gli alunni partiranno al 28 ottobre saranno di ritorno ed al primo novembre si farà l'esame di ammissione quindi Peppino senza meno il 2, il 3 novembre sarà in Collegio; finalmente mi è riuscito assicurare un avvenire a questo ragazzo.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXVI, n. 1310.

Copia lettere

Corrispondenza con il Comitato residente in Palermo rimessa la presente con C.io il 30 giugno 1851.

Miei cari amici e fratelli,

da tutto quanto di sopra sta vergato rileverete lo stato vero europeo, conoscerete che l'ora della riscossa non potrà tardare molto a venire, quindi fa tempo prepararsi a tenere lo spirito pubblico sollevato, a fare intendere a tutti, tutti i cittadini siciliani che la salute della Sicilia sarà dipendente da quella d'Italia tutta che perciò la nuova rivoluzione deve essere fatta nel senso italiano puro; che gli sforzi nostri devono tendere a stabilire una volta la Nazione Italiana, e che per giungere a questo santo desiderio i popoli delle singole parti d'Italia devono intendersi onde nell'ora del movimento formare un sol volere: quello di liberare la bella penisola dallo straniero dal quale non potremo augurarci altro che orrende schiavitù. S'abbi sempre in mente che l'Italia per esser forte ed indipendente deve per necessità mandare al *diavolo i Re* e costituirsi in Repubblica; che in Roma devesi stabilire la sede del Governo; e che le questioni particolari delle parti varie d'Italia devono essere tracciate d'una Costituente che si dovrà radunare in Roma composta dai rappresentanti le varie parti d'Italia eletti a suffragio universale.

Queste idee, amici fratelli, fate che prendano forte radice in Sicilia come già in tutti i Paesi della sventurata bella penisola si sono ribadite, ed una volta che saranno convinti tutti gl'Italiani di questo santo pensiero, Italia nostra sarà felice e noi avremo fatto il bene dei nostri figli e nipoti.

Ho ricevuto lettera da Firenze in data del 10 di Peppino P[atèrnò di Spedalotto] l'amico *Mentore* che mi rimise le onze 6 in soddisfo della prima cambiale speditavi, egli mi scrive che avea a te e Pepè incaricato di ricevere la corrispondenza e poscia far tenere per mezzo d'un amico che ti farà conoscere i nostri scritti ai Capi interessati, io gli ho risposto che la persona che dovrà venire a ritrovarti non si fa vedere, e quindi lo ho pregato ad additarmene il nome, affinché tu vi ti potrai abboccare per così avere campo di conoscere e valerti pure dell'opera dei Capi interessati di conoscenza sua; come m'avrà la risposta la conoscerete.

Fra pochissimi giorni attendiamo Giovanni Interdonato, il deputato, da Parigi avremo inviato notizie che non tarderò farvi conoscere. Verso il 10 dell'entrante Luigi Orlando si recherà in Parigi e poscia in Londra. Daremo corso a tutti i vostri desideri manifestatici in passato.

Con il primo mezzo vi spedirò la *cassetta* con la mercanzia da ritirarla previa presentazione del biglietto con forbice. Addio termino pregandovi di tenerci al corrente dei fatti interessanti la famiglia ed augurandovi salute e fratellanza passo a segnarmi.

Rosalino

P.S. L'idea del Lotto è magnifica, eseguitemela, noi vi mandiamo il necessario perché se ne divulghi in tutta l'Isola il pensiero. Addio.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc XXVI, n. 1311.

83

A SALVATORE PORCELLI

Genova, 30 giugno 1851.

Mio caro Porcelli,

due righe onde darti una preghiera che m'auguro sarà con la massima sollecitudine da te eseguita. Sono da quattro mesi che non ricevo lettera di mia famiglia, e quindi mi trovo in attrasso delle mesate per vivere; un mio amico fin oggi mi ha favorito, però io non ho coraggio di più incomodarlo, è per questo che mi rivolgo a te, affinché in conto del denaro che mi devi mi facessi tenere la sommarella di franchi duecento. Ti scongiuro, mio caro Porcelli, a fare tutto il possibile per rimettermi questa discretissima sommarella la quale mi sarà sufficiente per far fronte alle spese di prima necessità e soddisfar la pensione in parte.

Sicuro che non tarderai un momento a contentarmi incaricandoti della triste mia posizione a rigor di posta, m'attendo la cambiale di franchi 200 che per mezzo di tua moglie, se tu non te li hai in pronto, potrai costì avverti. Certo che come io non tardai a favorirti allorquando volesti la mia garanzia per il tuo dare all'usuraio Conti, garanzia che mi fruttò il dissesto nella mia ristretta finanza, tu oggi non mancherai in alcun conto nell'aiutarmi facendomi rimessa in conto del mio credito di F. 200 chiestiti, bastevoli a togliermi d'angustie, e di ciò te ne sarò grato.

Addio; gl'amici comuni ti salutano, ed io abbracciandoti, ed aspettando a rigor di posta quanto sopra ti ho chiesto, passo a segnarmi tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

Sig. Salvatore Porcelli
Nizza

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXVI, n. 1312.

84

A MICHELE

[Genova, luglio 1851].

Carissimo Michele,

dopo due anni e due mesi che non ci vediamo, non solo, ma che tutti e due abbiamo conservato stretto silenzio, mi vedo giungere per posta una tua cara lettera, con la quale mi dai tue nuove, e mi ragioni d'affari di famiglia, questo perché vedo che tua lettera mi è giunta oltre ogni dire grata, conservi memoria di me e mi ritieni per quel caldo italiano che al 48 e 49, mi addimostrai ad onta delle persecuzioni e delle basse macchinazioni di uomini, che stavano al potere, e delle divergenze d'opinione dei miei più stretti amici.

Tu, mio caro Michele, al 48 e 49 credevi non ancora maturi i tempi e non dovea la Sicilia proclamare la repubblica, quindi non potemmo essere d'accordo, ma non si pensi più al passato, il passato però ci serva di lezione e tenghiamolo presente se vogliamo apportare bene all'Italia, Patria nostra.

Dacché lasciai Sicilia, io, Orlando Luigi, ed altri pochissimi amici abbiamo fatto di tutto per proseguire di lavorare ed avere con se i repubblicani federalisti, poiché se noi unitari vogliamo far causa sola, noi siamo costretti di prendere tempo o dovremo nell'ore del prossimo risorgimento italiano combattere uomini degnissimi ed intiere provincie che nel momento non sono intieramente del nostro pensiero, il tempo, mio Michele, farà aprire gli occhi e forse, quando verrà l'ora di trattarsi la grande questione, ci troveremo tutti d'accordo; poste queste mie idee scendo all'affare nostro particolare del Comitato Siciliano residente costì.

La discordia avvenuta fra il C. - S.no mi ha estremamente addolorato, tu credi che I[nterdona]to¹ abbia fomentato e spinto L[an]di²

a dimettersi, no questo è un cattivo pensiero che hai fatto, mio caro Michele, I[nterdona]to appena fu in questa avvertito che L[andi] avanzò la sua rinunzia ha scritto a Friscia ed abbiamo, io, Errante, Bertolami, e Luigi, scorsa la lettera nella quale G.mo scrisse un articolo per L[andi] pregandolo vivamente, perché non desse la rinunzia, facendo un grande dispiacendo tutta l'emigrazione, facendo nascere lo scisma fra tutti gli emigrati; vedi quindi che I[nterdona]to non può avere parte nella rinunzia di L[andi], in quanto al sospetto che tu hai che I[nterdonato] nel corso della sua dimora costì abbia incitato L[andi] a sconvenire con te e ciò invece di conciliare; e lasci che tel dica è ingiusto questo tuo pensiero poiché posso assicurarti che I[nterdonato] ha fatto di tutto perché L[andi] non si fosse ostinato nell'idea esclusiva, ciò posso assicurartelo perché in tempi non sospetti io mi ebbi più lettere su di quest'argomento e I[nterdona]to mi scrivea sempre che sperava di riuscire a conciliare le due opinioni di modo da restare tutti contenti non trattandosi la questione e ciò per non dividere l'emigrazione che professa il principio repubblicano in generale.

In quanto poi alla gita di I[nterdonato] a Londra io la credo indispensabile, perché egli riunisce i voti della maggioranza dell'emigrazione; tuttavia noi abbiamo già ricevute lettere di doglianze perché I[nterdonato] non è stato inviato in Londra. Giovannino, tanto quanto era costì, questo ora interrogato se è pronto a far parte del C[omitato] I[taliano] di Londra ci ha risposto di sì, approntandogli il di più che gli bisognerà di un discreto mantenimento personale in Londra, cosa che gli si era promessa, non potendosi pretendere che sopperisca lui a tutte le spese mentre va a stabilirsi in quella città per conto del Paese nostro. Quindi vedi bene che lui non si niega di andare, e più, accettando di far parte del C[omitato] I[taliano] di Londra, viene a sacrificare in parte la sua opinione e rappresenterà la Sicilia nel senso che l'Isola proclamerà la repubblica, seguirà il C[omitato] I[taliano] di Londra nel momento supremo della rivoluzione però con l'espressa condizione di vedere risolta la quistione unitaria della Costituente.

Posto ciò, vedi bene che i tuoi sospetti sono annullati, ed hai fatto male e mi è doluto molto il mostrarti poco amico a G[iovanni] I[nterdonato] per un semplice sospetto, e quindi mi auguro che d'oggi in poi penserai rettamente di questo nostro confratello, e non t'opporrai perché lui vadi in Londra approntando per com'è di giustizia quei mezzi che è dovere dargli per come praticano i napolitani con Saliceti⁸.

Così noi agendo rimetteremo la concordia; poiché contenteremo tutti quei di Malta, ed in Sicilia faremo risentire qualche vantaggio dei nostri

travagli che andranno tutti perduti se per poco avranno luogo le rinuncie di L[andi] e di I[nterdonato] e C.

Tu impegnati affinché ciò non avvenga e farai opera santa, Perdio! non facciamo godere i nostri nemici politici i quali ardentemente desiderano lo scioglimento del Comitato e la nostra divisione.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXVI, n. 1330.

¹ Giovanni Interdonato.

² Tommaso Landi.

³ Aurelio Saliceti, teramano (1804-1862) che fu membro del Comitato Esecutivo durante la Repubblica Romana e membro dell'ultimo Triumvirato col Calandrelli e col Mariani.

85

A GIUSEPPE SCORSONE

Genova, 2 luglio 1851.

Mio caro Scorsone,

ho ricevuto la tua del 26 con grande soddisfazione. Sì io che i comuni nostri amici abbiamo appreso la venuta costì del Dr. Domenico Denaro¹ ed abbenché io non lo conoscessi da vicino, pure mi farò un dovere in tutto ciò che mi sarà possibile d'esserci utile, egli non troverà in me che un fratello, perché io tale addivengo con tutti quelli che han sofferto e soffrono per la liberazione dalla schiavitù della Patria nostra. Il tuo amico ed oggi ancor mio Dr. Denaro potrà in questa recarsi con un passaporto non suo, una volta che è fra noi non avrà di che temere, ed egli si metterà in regola facendolo conoscere — alle autorità se occorresse — per uno dei più buoni Siciliani per procurargli un passaporto Sardo. Nel momento è impossibile. Intanto il 7 potrebbe venirsene con il Virgilio. Io sarò sul bordo del succennato vapore il giorno che dovrà in questa arrivare. Costì avvi Giovannino Interdonato reduce da Parigi il quale pure s'imbarcherà per Genova quanto prima. Addio, fa buon viaggio. Allorquando sarai in Palermo scrivimi. Salutami gl'amici tutti e credimi per la vita tuo amico fratello

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXVI, n. 1324. Sul verso l'indirizzo: « Sig. Giuseppe Scorsone, Marsiglia ». Giuseppe Scorsone, patriotta palermitano, esule sotto il finto nome di Giuseppe Torre.

¹ Lavorando a Palermo per collocare il prestito mazziniano il Denaro sarà poi causa involontaria dell'arresto di uno dei componenti il comitato palermitano e del conseguente allarme da parte della polizia. Cfr. SANSONE, *Cospirazioni e rivolte* cit., p. 50.

A GIROLAMO REMORINO

Genova, 31 luglio 1851:

Mio carissimo Remorino,

ti prevengo che se ti si presenterà persona con qualche nuovo programma di Comitato in soccorso siciliano residente in Genova per pubblicarsi nel giornale *l'Italia* di non darci corso, sendo una follia del nostro La Masa la quale non puote e non è giusto che se ne facci pubblicazione di sorta.

Ti do altra preghiera: domani il mio amico Campo è costretto pagare li 400 franchi a Dagnino¹ per stampa del suo opuscolo storico sugl'affari di Calabria se tu mi favoristi nello smaltimento delle 10 copie mi faresti cosa gratissima farmi tenere li franchi 20.

Altra preghiera: domani 1° agosto parte il vapore per Palermo ho mezzo di mandare le stampe che tu sai, quindi fa di tutto perché domani alle 12 m[eridia]ne li avessi.

Addio, perdona la tanta seccatura che ti do. Amami e credimi, amico qual fratello.

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 3, Fasc. XXVI, n. 1372. Sul verso l'indirizzo: « Sig. Gerolamo Remorino. Città ».

¹ Più che a Felice Dagnino, il famoso collettore di mezzi in Genova per il partito mazziniano, è da pensare al titolare della stamperia Dagnino.

A ALFONSO LA MARMORA

[Genova, agosto 1851].

A S.E. il ministro Segretario di Stato di guerra marina.

Eccellenza,

Giuseppe Denti dei Duchi di Pirajno, giovane Siciliano a 12 anni, cominciò i suoi studi nel real Collegio di marina di Napoli. Uscito di là all'avvenimento della rivoluzione siciliana, oggi desidera ripigliare il

corso della sua istruzione in Piemonte; unico paese della penisola in cui un governo liberale, ed italiano sapientemente è in vigore.

Quindi prego V.E. a volersi degnare ammetterlo nella regia militare Accademia obbligandosi la di lui famiglia di corrispondere a tutti i pagamenti che son dovuti giusto gli statuti del Collegio stesso. Il petente così spera rendersi utile un giorno all'esercito eminentemente italiano, quale è il piemontese e poter consacrare la di lui vita al bene della comune patria.

A

A S.E.

A S.E.

A S.E.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXVII, n. 1443.

88

A GIROLAMO REMORINO

[Genova, agosto 1851].

Mio caro Remorino,

pria che tu mi rimettessi lo scritto di critica contro Pisacane io me l'ebbi per le mani, e lo trovai tale da non doversi pubblicare, pregai più un amico fra i sottoscrittori per non darci corso ma non vi sono riuscito, quindi una volta che hai promesso stamparlo nel giornale *l'Italia* rassegnati. La triste figura la faranno coloro che sono stati sordi alle preghiere di più amici che avrebbero desiderato si fosse scritto un'articolo dignitoso e ragionato, e non mai quello che sei stato buono farmi tenere.

Addio, se potrai favorirmi un momento, avrei da comunicarti cose che puote interessarti. Tuo amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXVII, n. 1394.

Genova, 7 agosto 1851.

Sig. D. Giacomo Fazio,

tempo fa vi feci tenere una mia lettera con entro un tengo in mio potere per darlo per ricevuta al Sig. Pietro Raccuglia per la somma di franchi 400 da pagargli io nel vengente anno 1851. Intanto voi non avete avuto l'amabilità d'accusarmene la ricezione per la qual cosa m'affretto oggi a farvi tenere la presente per lo stesso mezzo con il quale vi feci tenere il mio surriferito foglio, onde, se non v'incresce riscontrarmi e dirmi se posso avere presto la somma chiesta o pure no, onde sapermi regolare. Io vi prego di far di tutto perché la somma surriferita mi pervenga prestamente, avendone di bisogno, e spero che il Raccuglia non si niegherà, potendo lui trattenersi al 1852 sull'esazione il denaro che mi farà tenere per mezzo vostro, ma io ho buona speranza di poterne fare di presenza il pagamento.

Addio, mio caro Fazio, salutatemi tutti gli amici che di me si ricordano. Ai miei fratelli che credo — per il silenzio che mi hanno tenuto — mi abbiano pianto per morto, ditegli che vivo, ma non li mettete al giorno delle mie necessità perché non voglio affligerli affatto, e mi lusingo che serberete il segreto costandovi ben poco. Scrivetemi per posta a Gustavo Manfredi, salutatemi la vostra famiglia e credetemi per la vita tutta, vostro

Rosalino Pilo

P.S. Se potreste combinare la vendita del mio credito contro Porcelli a qualche usuraio fatelo pure. Oggi, dietro la morte del padre del mio debitore, il mio credito potrebbe venire soddisfatto, poiché certamente rimase al figlio quel piccolo reddito che il padre del mio debitore s'avea vivo. Certo che v'interesserebbe dell'affare, e che qualche negozio combinerete. Addio.

R. Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXVII, n. 1429. Sul verso l'indirizzo:
« Sig. Giacomo Fazio. Patrocinatore presso il Tribunale Civile in Palermo ».

Genova, 12 agosto 1851.

Mio caro Ciccio,

la presente ti sarà consegnata dall'ottimo Giorgio Zicchitella nostro confratello, il quale per lo spazio di più di un anno ha vissuto in questa del suo lavorando, essendo un bravissimo tagliatore. Disgraziatamente gli è venuto meno il lavoro, e siccome lo Zicchitella del suo ne ha fatto padroni altri sventurati, così trovasi oggi in necessità tali che gli è duopo ricorrere al Comitato di soccorso per vivere, perlocché recai costì, onde presentarsi a chi deve per aversi la sovvenzione di Capitano aiutante Maggiore.

Lo Zicchitella si è trovato in Messina nel tempo della guerra ed in Catania, ed in tutte e due le campagne si è distinto e per valore e per condotta. In Catania però perdé roba, ed incartamenti, quindi trovasi sfornito di Diploma, ma potrebbe aversi certificato del suo Capo di Corpo e di tutti i Siciliani opinati, mentre costa a tutti l'essere stato al 1848 e 1849 nell'armata con il grado succennato. Io spero, mercé la tua assistenza e degl'Amici che crederai interessare, che il suddetto nostro confratello non troverà ostacoli di sorta, e che in caso saranno (ripeto mercé la tua assistenza) superati, meritando lo Zicchitella la considerazione di tutti i buoni per il suo operato nel tempo della Rivoluzione, e quasi due anni d'emigrazione. Non aggiungo altro a tutto quanto ti ho sopra vergato, credendolo superfluo; tu avvicinandolo ne sarai contento, perché galantuomo appieno, ed uomo maturo.

Addio, mio caro, ho ricevuto li franchi 23 ed 80 di Terasona, prosegui a farne la rimessa con lo stesso mezzo non pagandomi alcun diritto. L'amico suddetto t'abbraccia. Come m'avrò notizie di Sicilia te l'avrai, ed a proposito, se Zicchitella presto si disbrigherà ottenendo il soccorso a simiglianza di Paternò e d'altri amici, sarebbe ottimo farlo ritornare, dapoiché è la persona nostra confidente, e che lascia e riporta la corrispondenza tra noi e quelli di Sicilia, la sua assenza ci disturba alquanto, però se le circostanze imporranno il suo allontanamento da questa ci rassegheremo alla dura condizione.

Addio, di nuovo accetta gli abbracci di tutti i comuni amici, e credimi amico fratello

Rosalino

P.S. L'affare dei tuoi libri sarà fatto con tutta precisione. Ti rammento l'affare di Giovannino Interdonato. Addio.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXVII, n. 1404. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. Francesco Crispi / Torino ».

91

A ABRAMO VASTA FRAGALA

Genova, 18 agosto 1851.

Mio caro Abramo,

la tua del 13 corrente mi è giunta graditissima. Il potere risentire affetto ed amicizia per come prima mi ha reso lieto (mi ha fatto gioire). Spero che mai più accadrà fra noi che ci siamo stimati quali fratelli equivoco alcuno, ed io sono gratissimo a te ed al mio Luigi principalmente perché riuscì a togliere di mezzo un fatto tra noi che dovea risultare scandalosissimo. Ti sono grato per la consegna della mia del 18 fatta al surriferito comune amico ed io allo stesso scriverò di ridurre in pezzi la tua che provocò la mia del 18 e la risposta a quest'ultima così non rimarrà traccia alcuna del disgustoso accaduto, e noi ritorneremo ad essere fratelli per come lo siamo stati fin dal 1° giorno che ci conobbimo.

Mi auguro bensì che d'oggi in poi penserai d'Interdonato diversamente del come per un momento ne pensasti, a causa d'equivoci e ritornando la confidenza tra noi potremo far qualche bene per il Paese al quale apparteniamo per la qualcosa ti prego di avvicinarti a Landi e Friscia, togliendo così ogni malumore fatighiamo provvisoriamente alla meglio diamo mostra che siamo uniti, così i nostri nemici positivi si incrapperanno e noi rideremo di vederli fallire nei loro pravi disegni.

Addio, mio caro, scrivimi presto e credimi amico fratello

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXVII, n. 1415.

[Genova, fine agosto 1851].

Fratello mio,

con la posta non posso scriverti quanto riguarda interessi di famiglia, ma ciò praticherò appena mi si presenteranno sicuri comodi. Ti scrissi il 26 giugno, il 7 agosto ed il 25 agosto, e le mie lettere mi furono restituite a causa che il vapore costì non si è recato. Le notizie in generale vanno benissimo, ed il Bomba oggi è odiato dalla universalità, in Francia, in Inghilterra, nel Piemonte. I giornali di tutti i colori, dietro due lettere scritte da Lord Gla[d]stone, già ministro inglese del partito tory, nelle quali descrive le nefandezze del governo napolitano, i giornali, ripeto di tutti i colori, si sono impossessati delle succennate due lettere, ed hanno gridato la maledizione a Ferdinando. In Francia la revisione fu respinta, Carnot sarà proposto dal partito repubblicano, ma certamente fra pochi mesi avremo piena vita.

Dal mese entrante in poi verrà in Palermo un vapore mercantile inglese. Questo si recherà costì ogni 12 giorni. Io vi manderò lettere, plichi ed altro con persona che sta sul bordo di detto vapore. L'individuo è uomo di piena fiducia, essendo l'individuo che porta le corrispondenza di Mazzini, però vi dovete recare sul bordo a presentargli il biglietto con la forbice avendone egli un simile e dopo confronto vi sarà il tutto consegnato.

Ti prego al più presto farmi tenere uno stato *nominativo di tutti i fucilati dal 28 maggio 1849 ad oggi*¹ tanto in Palermo e sua provincia che nel resto della Sicilia, più, se è possibile, ad un dipresso di tutti quelli che trovansi in prigione e nelle Isole per affari politici. Questo lavoro mi è imprescindibile e, se non me lo potrai far tenere esattissimo, mandamelo alla meglio, ma mandamelo al più presto. Siamo nel dovere di scrivere contro i giornali venduti al Bomba i quali sostengono che solo 60 sono stati i fucilati in tutta l'Isola dacché fu spenta la rivoluzione, e questi 60 non erano che assassini messi fuori dalle prigioni dai rivoluzionari.

Ho provato per spedirti molta mercanzia la quale vi giungerà gradita, ma per Dio mi è stata riportata indietro per la ragione sopra detta. Addio, tuo

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXVII, n. 1451.

¹ Fra le carte di Pilo si trova la seguente nota di siciliani morti che potrebbe essere stata compilata, data la vicinanza di tempo in base ad informazioni ricevute dal fratello: « Siciliani morti negli anni 1848, 49 e 50:

12 gennaio 48	Pietro Omodei morto in Palermo;
Gennaio 48	Nicolò Lala, incisore † Palermo;
gennaio 48	Riotta, morto pugnando contro i Borbonici sul Convento dei Benedettini Bianchi in Palermo;
22 febbraio 48	Bensaja, morto a Porta Reale in Messina;
febbraio 48	Gioacchino Palazzo, morto sulla fattoria Pizzillari in Messina;
25 febbraio 48	Giuseppe Spinelli, morto in Messina;
1848 marzo	Colonnello Romey da Palermo, morto in Messina;
1848 marzo ...	Titolo, ordinanza del suddetto colonnello morto in Messina;
3 settembre 48	Basilio Franco, studente di anni 20 morto in Messina;
6 settembre 48	Antonino Salvo detto Pagnocco, capo squadra, morto in Messina;
7 settembre	Antonino Perine, studente di anni 23, morto in Messina;
6 settembre 48	Giovanni Panebianco di Michele, morto in Messina;
7 settembre 48	Giuseppe Giamba valentissimo chimico fucilato dai Borbonici;
	6 settembre 48
6 settembre 48	Antonino Cerrito ferito in una coscia e fucilato dai Borbonici in Messina;
7 settembre 48	Louzzo ferito mortalmente e trasportato in Malta ove appena giunto finì di vivere;
17 febbraio 48	Michele Augusta morto in Messina;
Giugno 1848	Argentieri da Palermo morto in Messina;
Marzo 48	Spataro morto in Messina;
Aprile 1849	Colonnello Francesco Lucchese Palli dei Principi Campofranco morto sul campo di battaglia in Catania;
Maggio 1849	Giuseppe Gandolfo da Caccamo fucilato dai reazionari borbonici in Palermo;
25 febbraio 1848	Demetrio Bisbikis capitano mercantile greco morto in Messina;
28 gennaio 1850	fucilati per ordine del generale Filangieri Satriano luogotenente in Sicilia per tentativo di rivoluzione:
	Aiello cuciniere;
	Giuseppe Garofalo;
	Vincenzo Mondino, impiegato dell'impresa del Lotto;
	De Luca servitore;
	Domenico Caldara, profumiere;
	Nicolò Garzilli avvocato ».

A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXVIII, n. 1551.

93

A

[Genova, settembre 1851].

Mio caro Amico,

io non ti scriverò più a meno che m'avvertissi il venturo tuo soggiorno, e ciò perché tu ti sei dimenticato nell'ultima tua di comunicarmi in qual paese dell'Isola sei destinato, cosa che mi ha fatta bile, poiché ormai dal mese di giugno il tuo silenzio mi fa dubitare di sinistro.

Il giorno sette agosto ebbi un foglio di Caterina la quale mi dice di star bene, ed il venti lo zio Cocò mi pregava di riscrivergli per il cinque. A lei non penso che lo spedirgli le mie lettere spesso, invece di farla vivere lieta, l'augmenta la malinconia. Quella mia cara Caterina non può starne lontana, mi furono scritte lettere sul proposito da Mamà. Se vi restituite a Cianciana tutti di famiglia avvisamelo, perché mi preme saperlo a causa che devo colà spedire delle lettere con il vapore l'*Ercolano* che in settembre prossimo farà dei viaggi per costì. Fammi ciò conoscere, onde potere costì spedire allo zio la tua lettera.

Non s'è potuto combinare il matrimonio d'Angelino, recate le nuove di questo contrattempo alla sua famiglia che attendeva notizie su di ciò. In verità, Angelino vi ha grandissima colpa, poiché non doveva in generale dir male di tutta la famiglia della sposa, le sono buone e belle le parole, ma le pene e il dispiacere provato dalla sposa che ha il cuore di bambagia a modo di dire, ti assicuro che fa pietà e tutto questo perché per imprudenza. Or è odiato Angelino da tutta la famiglia, anche dallo zio arciprete che erasi dai suoi discostato perché portavano alle lunghe il matrimonio, Angelino sia detto tra noi non ha tatto, ne prudenza.

Ti prego dire ai miei difensori di assistere bene la mia lite, e [che] dalla universalità si conosca che con i miei giornalieri travagli m'avevo acquistato quel denaro che mi si nega, e di tutti i miei lavori consegnati; appena quell'usuraio di Conti me ne saldò i soli colori, finora molto io penso di portarmi in Venezia ove vi sono francesi, inglesi, e veneziani che mi devono lavoro in queste venture.

Te ne scriverò, perché tutti i loro servilismi vi si prestano. I numeri delle partite dei miei censi te li farò tenere con comodo sicuro. Sto facendo un piano delle partite non introitate, affinché potessi ottenere che gli ... dicono quando potranno darti delle somme in conto; per la ... delle Colonne, per l'acquisto del frumento.

Come descrivere gl'orrendi bisogni nei quali mi trovo da più mesi! T'assicuro che se non mi avessero, mio caro, soccorso, non so a quali furori io mi avessi potuto gettare.

Costà si compiangono solamente il morto, mettono entusiasmo per aiutare i vagabondi, ma non pensano punto a soccorrere me che sono stato sempre galantuomo, ciò dico non per te. Non di meno, dietro due lettere che mi pervennero di famiglia che un mio fratello mandommi sono andato nelle furie. Perdona se ti disturbo, ma con chi sfogare se non con te?

Publicata dal CASANOVA, *L'emigrazione* cit., 1924, pp. 39-41. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXVIII, n. 1450.

A questo foglio ne è accanto altro sul quale si leggono distanziate l'una dall'altra alcune lettere che appare chiaramente essere state rese leggibili dopo l'applicazione di qualche acido. Abbiamo potuto identificare le seguenti parole: « tu poi tori ex mini stro inglese ha pubblicato che circolano costì alle non bisogna darci molto valore

vi si rimette mercanzia la quale smaltirete, e che produrrà spero effetto sendo di buona qualità; la revisione in Francia andò in fumo, Carnot sarà o altro del partito repubblicano o socialista sta alla presidenza, ma per come sono andate le cose la rivolta sembra inevitabile e fra pochi mesi quanto prima vi scriverò lungamente cose interessanti. Noi primi di Settembre verrà costì un piroscafo inglese il quale farà ogni dieci giorni il viaggio per costì mandando persona ».

94

A

Genova, 13 settembre 1851.

Mio carissimo amico,

riscontro con ritardo al vostro graditissimo foglio, la causa dell'atraso si è stata che le vostre lettere per il 2° dell'*Ercolano* poté essere consegnata al ritorno del vapore in questa, mentre al suo arrivo al porto di Genova precedente da Napoli non fu possibile potergliela consegnare, poiché il succennato vostro amico non poté scendere per un momento dal bordo per come per mezzo d'un marinaio fecemi conoscere. Io non potei salire sul vapore, né credei conveniente insistere per non far cadere in sospetto all'infame Miceli Comandante del Piroscifo il vostro amico. Or però vi posso assicurare che il foglio pervenne nelle mani del 2° giusta i vostri comandi, quindi vivete sicuro.

La lettera del nostro Bagnasco la ricevei or sono tre giorni, alla medesima risponderò con sicuro mezzo fra due tre giorni e precisamente con il *Vesuvio*, e dietro d'aver parlato con Luigi Orlando che attendo d'un giorno all'altro reduce da Parigi e Londra. Avvertite il nostro Rosario Bagnasco che sii più cauto ed accorto nello scrivere a Palermo a suoi amici, sinanco al suo procuratore G.ci. Ciò mi si è scritto da Palermo dai nostri che sposano interesse per tutti gl'affari di famiglia.

Addio, mio amatissimo amico, abbracciatemi Bagnasco e tutti quelli che conservano memoria di me e credetemi aff.mo amico e fratello

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. A.S.P. Biblioteca, Carte Bagnasco

[Genova, 27 settembre 1851].

Sono pronti mille fucili per la Sicilia. Se per averli vicini, li vorreste in Malta, se ne farebbe ivi il deposito; s'intende che ne fareste richiesta quando la rivoluzione è diventata una necessità, ed allora ci indicherete il punto dello sbarco, per non capitare nelle mani del nemico, con nostro danno e vergogna. Insieme coi fucili vi si spediranno altri oggetti di guerra. Gli uni e gli altri ci si promettono dal nostro corrispondente in capo in Londra del quale vi facciamo tenere lettera. Addio, salute e fratellanza.

.....

Publicata da A. SANSONE, *Cospirazioni e rivolte* cit., p. 60. Biglietto sequestrato addosso ad Antonino Lombardo e sottoposto a perizia calligrafica per accertare se la scrittura fosse di Rosalino Pilo (cfr. *Appendice*, Documento IV del Processo svoltosi presso la Gran Corte Criminale di Palermo a carico di Lentini, La Porta, Spinuzza e compagni). Gli atti del processo sono successivamente andati perduti per cui unica fonte rimane al riguardo il SANSONE.

Genova, 5 novembre 1851.

Genova li 5 novembre 1851 B.P. oncie 100 effettive.

A sessanta giorni data pagate pagate per questa esconda di Cambio all'ordine dei Signori Nicolò Accini & C. la somma oncie Cento effettive.

Valuta in conto e ponete in conto come vi si avvisa,

al Sig. Giuseppe Gioeni

piazza Marina, Palazzo Montalbo

Palermo

Vale per oncie cento

Rosalino Pilo Gioeni

La prima per accettazione dai Sig. Sg. Ugo Flavio.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1610. Sul verso: « E per noi all'ordine del Sig. or Carlo Massone valuta in conta.

Genova 6 novembre 1851. N. Accini & C.

Si è divenuto a munire la presente della formalità del visto per bollo senza pagamento di multa ai termini della disposizione del Direttore Generale in data d'oggi istesso per essere una [illeggibile] di cambio ».

A GIUSEPPE VERGARA CRACO

[Genova], 6 novembre 1851.

Martino mio,

ti prego di ritirarti dal mio Ammirata le onze undici che mi deve dall'anno scorso, oggi io sono in massima urgenza, e non posso più attenderlo, ti prego caldamente a fare questa commissione, non manchino gli amici, io vivo certo che Ammirata il pianista non ti risponderà negativamente; appena avrai del denaro di mio conto mandamelo presto in Genova ove mi tratterrò, perché partir non posso per Torino ove intendo stabilirmi, in tutto questo inverno se pria non ricevo il denaro. Fate da veri amici e non mi lasciate in questa, ove io sto malissimo.

Mi domandi della salute, domani terrò un consulto, e spero la mercé di Dio che mi si indicherà una cura di farmi guarire dai mali che mi torturano, la forza del sublimato e la forbice del chirurgo mi hanno rovinato. Le lettere della famiglia ti prego d'inviarmele al più presto che puoi, ad un ammalato come me sai che piacere fanno le nuove dei parenti? il pacco della biancheria che i miei ti manderanno fammelo giungere presto, sendo scarsissimo di camicie e per mancanza di denaro non me ne ho potuto fare.

Addio, mio buono amico, un forte abbraccio gradisci dal tuo aff.mo amico

Ros.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1560. Sul verso l'indirizzo: «Al Sig. Giuseppe Vergara Grachi di Martino / Palermo». Si notino da parte di R. P. la scorrettezza nell'uso del cognome del destinatario e la stranezza di Martino invece di Giuseppe. Giuseppe Vergara Craco fu patriotta palermitano particolarmente attivo nella organizzazione tra il 1849 e il 1852 della resistenza antiborbonica. Dal processo presso la Gran Corte Criminale di Palermo che fu promosso contro Vittorio Lentini Somma, Luigi La Porta ed altri, emersero in forma però non certa, anche le responsabilità del Vergara Craco che fu invitato, dopo nove mesi di prigionia, a chiedere il passaporto. Il Vergara tergiversò alquanto, poi aderì, imbarcandosi per Marsiglia il 20 agosto 1852 su un vapore inglese. Successivamente si trasferì a Londra raggiungendo Giuseppe Mazzini col quale era già stato in contatto epistolare. Durante il periodo in cui il Vergara svolse attività cospirativa a Palermo il Pilo si mantenne in stretto contatto con lui, come risulta dai documenti pubblicati dal CASANOVA, ed alla influenza del Pilo molto probabilmente si deve se il comitato palermitano, di cui il Vergara era gran parte, ritenne opportuno aderire al Comitato Nazionale Italiano di Londra. Altri esponenti del comitato furono Onofrio Di Benedetto, Tommaso Lo Cascio, Biagio Privitera, Enrico Parisi (che teneva i collegamenti con Messina), Giuseppe Benigno, Gaetano Sangiorgi, e Paolo Ciro Salomone, un marittimo che fu oltremodo prezioso per l'inoltro della corrispondenza. Teresa Musso, amante

del Vergara Craco, e Mario Emanuele di Villabianca furono solerti diffusori delle stampe che pervenivano da Genova, Marsiglia, Malta e Londra.

Cfr. A. SANSONE, *Cospirazioni e rivolte* cit., pp. 47-71; CASANOVA, *Il Comitato* cit., *passim*.

98

A BARNABA AGOSTINO QUARTARA

[Genova, dicembre 1851].

Signore,

ieri fecevi tenere un mio biglietto con il quale v'invitavo ad un colloquio per un affare che bisognava chiarirsi per tutte le ragioni, voi, mancando ad ogni legge di civiltà, mi faceste conoscere per mezzo d'altro vostro foglio che non potevate né sareste mai venuto ad un colloquio con me, a me resterebbe, dietro questa vostra lettera e dietro il primo biglietto *anonimo*, una via da tracciare, e la batterei in tal modo da darvi una buona lezione, se non vi sarebbe nel mezzo un affare tanto delicato quanto quello dell'onore di vostra moglie, e di tutta la famiglia che io apprezzo e stimo più di voi, o Signore, che non ne avete saputo far tesoro, e che vi sareste imbattuto con un *ragazzo da scuola*, per causa dell'imbecille vostro modo d'agire avreste compromesso, ripeto l'onore della famiglia tutta alla quale appartenete, ingiustamente, poiché la vostra imbecillità vi ha fatto sospettare un'amore tra me e vostra moglie che non ha esistito, non esiste, non esisterà, non perché io non ne la credessi degna, ma perché mi sta molto a cuore il suo onore, e perché, se mi fosse venuto in mente, avrei praticato in un modo tutto affatto diverso, ma vi ripeto la vostra imbecillità in questo delicatissimo affare, vi ha fatto battere una via falsissima, poiché voi con le due lettere inviatemi, mettendo da canto le parole che copiaste da qualche romanzo, non altro mi avete detto che di assentarmi da casa vostra, ed io abbenché nella casa ove dimorate non sono stato da voi accolto, ma da vostro suocero e suocera pur tuttavia, ad evitare ridicole scene dal vostro canto, ho pensato astenermi dal venire.

Mi è spiaciuto dover ciò far per un sol motivo ch'è il seguente: la mia assenza verrà marcata da coloro che tutte le sere frequentano la casa di vostro suocero, e questa mia assenza puote far nascere il sospetto che voi avete voluto mettere fuori, io vi domandai un colloquio per due ragioni: primo, siccome il biglietto del 17 la mattina non portava la vostra intiera firma dimandarvi se partiva da voi o da qualche ridicolo

anonimo, secondo, saputa la vostra dichiarazione di esserne l'autore, farvi osservare che malamente vi siete avvisato e malamente avete giudicato la vostra moglie, che però se non riuscivo a togliervi di mente quei sospetti v'avrei promesso che mi sarei allontanato man mano dalla casa di vostra suocera, e con tai modi da non far nascere sospetti, a chicchessia e lasciarvi in pace, standomi molto a cuore la tranquillità della famiglia alla quale siete legato.

Voi non avete voluto accettare il colloquio, per la qualcosa ho stimato conveniente farvi tenere questa mia risposta per ponderarla e senza altro passo a segnarmi

Rosalino Pilo

Inedita. A..C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1614. Nato a Genova nel 1824 e morto poi a Roma nel 1903, il Quartara — la cui gelosia lo svolgersi degli avvenimenti rivelerà fondata — aveva sposato il 14 febbraio 1849 Rosetta Borlasca. Gli atti di tale vertenza riteniamo opportuno pubblicare in *Appendice* seguendo nell'ordine di presentazione dei documenti lo stesso ordine dato ad essi da Luigi Fabrizi, che nell'occasione assistette vigorosamente Rosalino, e al quale li consegnò dopo la pronunzia del lodo del Giurì d'onore.

Barnaba Agostino Quartara, entrato nell'amministrazione dello Stato raggiunse alti gradi nel ministero della Marina. Si ricorda che fu il segretario della Commissione d'inchiesta sulle responsabilità della battaglia di Lissa, e l'autore della relazione pubblicata nel 1868.

99

A BARNABA BORLASCA

Genova, 14 dicembre 1851.

Preg.mo Sig.re,

ieri 13 dicembre ricevei una gentilissima di lei lettera alla quale mi affretto porgere riscontro.

Con piacere ho appreso che il di lei genero si sia persuaso a rientrare in casa, spiaceci sommamente che tuttavia il Nino ritiene esservi tra me, e la di lui moglie una corrispondenza la quale mai vi è stata, e che ha voluto immaginare esista senza alcun fondamento, ma poiché la sua gelosia inconcepibile tuttoggi lo martirizza, standomi molto a cuore la di lei tranquillità o Signore, e quella dell'intera famiglia, e della di lei figlia, vengo con la presente ad assicurarla che fra due, tre dì farò il sacrificio d'allontanarmi da Genova per quindici giorni, non potendo di più, perché come lei ben conosce io mi ho un ragazzo, quale nel momento non posso abbandonare, perché solo, e che se fosse stato già

collocato nel collegio di marina per vie più serenar lei, Nino, e tutta la famiglia, mi sarei determinato a lasciare questa città totalmente.

Mi è spiaciuto rilevare dal di lei foglio il pensiero che io sono stato apportatore di mali gravi alla di lei famiglia, ma, gentilissimo Signor Barnaba, lei non sconosce che appena al Nino gli saltò la gelosia, avendone io avuta scienza da lui stesso, m'assentai dal frequentare la di lei Casa, e credo che non dovea fare altrimenti come uomo d'onore in simil caso. Se ritornai nella di lei casa non lo feci che dietro un biglietto del signor suo genero, con il quale mi dichiarò essersi ingannato fortemente nel sospettare un'amore tra me e la di lui moglie, e che di conseguenza mi pregava vivamente di portarmi in sua casa tutte le sere, se mi stava a cuore la di lui tranquillità.

Posteriormente il Nino mai si è mostrato inquieto della mia presenza in sua casa, quindi io proseguivo a profittare della bontà della di lei famiglia per passare in buona compagnia. Poiché la sera oggi al di lei genero è risaltato il grillo della gelosia, e commise un'atto scortesissimo e poco sennato per come lei stesso ebbe meco a convenire or sono pochi giorni, posto tutto ciò, io non credo essere causa del male che tormentano giustamente lei e tutta la famiglia e me come caro amico, ma è giusto che lei meco convenga tanto guaio doversi ad una irragionevole gelosia che acceca sovente gli uomini.

Però, ripeto, non ostante che non mi credo manchevole in faccia ad amici che li si sono mostrati affezionatissimi, io non tarderò a partire per 15 giorni, e ciò per assicurare Lei e tutta la sua famiglia della stima altissima che ne conservo, augurandomi che la pace, e la più perfetta armonia rientri fra Nino e la di lei figlia.

La prego di essere interprete presso la di lei famiglia del cordoglio che mi ho per tale contrarietà, e sicuro che m'..... della loro amicizia passo a proferirmi di lei Sig.re aff.mo servitore ed amico

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1618.

Genova, 24 dicembre 1851.

Mio caro amico,

ho ricevuta la tua affettuosissima lettera con la data del 20 Xbre e vi pongo riscontro oggi 24 corrente.

Tutto quanto a voce ed in iscritto mi hai detto sul conto della mia difficile, e sventurata posizione lo ho ben ascoltato, e ponderato, e giusto dietro d'avervi pensato per ben 24 ore continue, mi trovo a poterti rispondere definitivamente.

Amico e fratello carissimo, pria di tutto ti prego di scusarmi, se scorrettamente ti riscontro, però io mi trovo in tale stato da non potere facilmente mettere assieme due righe, l'anima mia e la mia mente non sono nello stato normale, quindi usami indulgenza.

Mio buono Fabrizi, con te posso venire a scrivere su di cosa, che non avrei con anima vivente mai trattato, perché scrivendo sopra materia sì delicata viensi ad offendere ingiustissimamente una donna, che merita tutti i riguardi, ma mi ci trovo spinto da chi avea più interesse a non far chiassi, e pubblicità per un sospetto senza fondamento alcuno.

Andiamo al fatto. Il Sigr. Quartara il 17 Settembre ultimo mi scrisse un biglietto come tu ben conosci stranissimo, e firmato con la sola iniziale del suo nome, e cognome, io domandai in iscritto allo stesso un colloquio per conoscere, se veramente partiva da lui quella lettera anonima, e desso con un secondo suo foglio assicuravami essere l'autore, e non voleva venire ad abboccamento alcuno, ma se avea cosa a fargli conoscere lo potevo praticare per iscritto. Allora, volendo usare la massima gentilezza (non tenendo come il Quartara meco erasi comportato), m'accinsi a scrivergli una lettera forte, la quale non mi fu dato mandargli, perché prima di spirare le ore 24 dietro il suo secondo biglietto, un terzo me ne fece arrivare, con il quale mi pregava con tutta la forza dell'anima sua a portarmi nella di lui casa tutte le sere, e ciò se mi stava a cuore la sua tranquillità, mi dichiarava in ultimo, che se non mi bastava per arrendermi alle sue preghiere quel foglio, era prontissimo a darmi quella soddisfazione che m'avrebbe fatto più piacere, finalmente conchiudeva col dirmi che tutto quanto era passato tra me, e lui dovea restar sepolto nei nostri cuori: dietro questo suo terzo biglietto io ritenni il Quartara guarito dal male di gelosia, ed attribuii quel suo operato, parto di un colpo di testa.

Dal 20 settembre fino ai primi dicembre 1851 nissunissimo segno di nuova gelosia diedemi il Quartara, ed io quindi proseguì a visitare seralmente la famiglia Borlasca, ove vedea *tutte le sere*, il surriferito, e la di lui Consorte nella più perfetta armonia.

Il 5 dicembre, il 6 ed il 7 mi portai al consueto in casa Borlasca, insieme ad amici, quali soleano seralmente venire presso la succennata famiglia, però non fummo intromessi in casa ricevendo, per ambasciata, che la signora Teresa, e la moglie del Quartara erano ammalate. Tutti prestammo fede a ciò che ci si riferì, quando il giorno otto dicembre, nel mentre mi trovavo alla posta mi vidi avvicinato dal Signor Barnaba Borlasca padre della moglie del Quartara, il quale invitommi a far due passi in sua compagnia; il Signor Borlasca cominciò a parlare col dirmi le parole seguenti: *Signor Pilo, per di lei causa mio genero è fuggito di mia Casa.*

Mio caro Fabrizi, lascio a te il pensare come questo discorso mi sbalordì, ripetei al Signor Borlasca *per mia causa oh! lei s'inganna*; ed in questa congiuntura gli dissi, or che lei mi viene a dare sì fatale notizia, mi è forza parlargli chiaramente su di un fatto passato, e gli raccontai tutto quanto mi era accaduto in settembre col suo genero, gli dissi che mi meravigliavo come fosse ritornato nel suo primo sospetto, e mi stralizzavo veder gli prendere una determinazione sì strana, gl'espressi il mio sommo dolore per l'immenso disturbo avvenuto, e per il colpo ingiusto dato alla sua figlia, finalmente gli dichiarai che, interessandomi infinitamente della posizione scabrosissima nella quale si trovava una famiglia che mi avea usato gentilezza, io era pronto a venire ad un abboccamento con il Quartara, onde cercare di convincerlo che i suoi sospetti erano oltre ogni dire ingiusti, ed in ultimo gli dichiarai, che se non mi avessi un orfano mio nipote, il quale mi costringeva a fermare stanza in Genova, per togliere ogni sospetto avrei lasciato questa Città, ma che ciò non potevo intieramente eseguire per la ragione di dovere in giugno collocare il mio nipote nel Collegio di Marina, pur tuttavia avrei potuto fare il sacrificio d'allontanarmi da questo Paese per 15-20 giorni, onde così togliere ogni sospetto. Il Borlasca mi espresse tutta la sua amicizia, e con le lagrime agl'occhi mi disse che non s'aspettava tanto sacrificio dal mio canto, e che ne restava soddisfattissimo. Rimasimo che appena tornava da Nizza il Signor Daniele Morchio con il Quartara, che li attendea quello stesso giorno, mi avrebbe fatto conoscere, se era necessario il mio allontanamento da Genova, per far ritornare la pace nella sua famiglia.

Passarono tre giorni, ed in data del dicembre corrente mi ebbi un

foglio del Signor Barnaba Borlasca con il quale mi pregava a volergli usare la gentilezza di far il sacrificio di adempiere alla promessa fattagli d'allontanarmi per alquanti giorni da Genova, non potendo combinarsi l'abboccamento con il suo genero, perché fortemente impressionato. Risposi infra le ore 24 al Signor Borlasca, e lo accertai che sarei immediatamente partito, e già ero sulle mosse di recarmi in Nizza, non ancora scorsi due giorni dietro la mia diretta al Borlasca, quando pria di fissare il posto nella corriera, domandando lettere all'ufficio postale mi viene consegnato una letterina del Quartara scritta arrogantemente, ed in modo indegno. Tu, Fabrizi mio, ne conosci il contenuto, e quindi non fa duopo replicartene il testo; il Signor Quartara mi ha insultato, e sfidato nello stesso tempo; a tal punto, io ho dovuto pregar te, mio carissimo amico, per assistermi. Tu conosci bene quanto mi sia costato il doverti mettere al giorno di un fatto tanto spiacevole, pur astretto dall'imperiosa circostanza bisognai tutto confidarti, per far conoscere al mio avversario essere io pronto a provargli che ero uomo d'onore, ed uomo a tutte prove, però ti pregai di fargli conoscere contemporaneamente che io non potevo accettare il duello, perciò che riguardava la di lui Moglie con la quale io non avea avuta relazione alcuna, e che per battermi con lui si dovea lacerare quella prima lettera, e farne una seconda, togliendovi tutto quanto potea intaccare menomamente l'onore della degnissima di lui Consorte, non potendo, né volendo io infamare una donna che merita tutti i riguardi, non essendo in nulla colpevole.

Il Signor Quartara però all'opposto ha creduto dar la massima pubblicità al sospetto di sua strana gelosia 1) fuggendo dalla Casa di suo suocero, 2) rimettendomi per posta una sua lettera di sfida scritta villanamente, 3) intromettendo, oltre il suo degno Cognato, in un affare cotanto delicato, altri due genovesi di nome Adamini e Pareto; ed oggi dopo tanta pubblicità ha il coraggio il Quartara di farmi, per mezzo dei suoi Padrini, la baldanzosa proposta di lacerare la lettera di sfida, e d'insulti, al patto, che io abbandoni per sempre Genova.

Mio carissimo amico, non puoi credere quanto mi costi il doverti scrivere in modo assoluto, ma la mia dura posizione mi vi costringe. Io non posso ricevere imposizione alcuna da chicchessia, pensa poi, se posso piegarmi alla stranissima pretesa del Quartara. Se una tale domanda mi si avrebbe fatta da tutta prima nei modi compatibili ad Uomini d'onore, avrei saputo rispondere per come il mio cuore sente, avrei detto: confidate nella mia lealtà, starò fuori Genova tanto, quanto basterà, perché la pace rientri totalmente in una famiglia che stimo altissimamente, ma la domanda mi si è fatta in modo inurbano, e baldanzoso ed alla inurba-

nità, e baldanza non posso rispondere che negativamente. Se il Quartara brucerà alla tua presenza, o mio caro Fabrizi, la lettera di sfida, e mi darà garantigie tali da sanare ogni mia suscettibilità, allora, e solamente in questo caso, dopo tal fatto consumato, io manterrò quanto avea promesso, e starò fuori Genova per ritornarvi quando lo stimerò opportuno, mai e poi mai prometterei d'assentarmi da Genova *per sempre*, e ciò perché credo non dare a nessuno una tanta autorità incompatibile con il mio carattere. Mio stimatissimo amico oh! quanto mi duole non poterti contentare pienamente, ma io non posso in alcun modo ledere il mio amor proprio, quindi tutte le volte che s'addiviene a quanto di sopra ti ho vergato, tu potrai trattare, fidandomi pienamente in te per far che il mio onore non sia punto leso.

Mi dispiace immensamente, che se il Quartara si ostina nella sua stranissima pretesa non potrò togliere una maggiore pubblicità al tristo fatto che ridonda ingiustissimamente a danno di rispettabile famiglia, e più sopra una donna che non merita tanto guaio, ma io non porterò meco mai rimorso alcuno, poiché ho praticato in modo da non avvalorare un ingiusto sospetto, ma all'incontro volontariamente ho fatto, ed ora per fare dei sacrifici per togliere sempre più si ingiusta gelosia.

Addio, mio vero amico, mio più che fratello, io non trovo termini per manifestarti l'immensa soddisfazione, e somma gratitudine per tutto quanto hai fatto e sarai per fare per me. Spero che la fortuna te ne rimunererà, però conta d'oggi in poi che in me avrai un amico riconoscente, e pronto a sacrificare tutto per te. Addio. Il tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1614 (7).

101

A DANIELE MORCHIO

Genova, 27 dicembre 1851.

Preg.mo Signore,

porgo riscontro alla vostra grata del 16 dicembre. Mi affrettò ad accertarvi che io non ho inteso alterati minimamente i nostri scambievoli rapporti per essere Voi, Signore, padrino ed officioso intermezzo nell'affare che pende fra me e il Sig. A[gostino] B[arnaba] Q[uartara],

anzi mi credei ben fortunato di contare, fra i miei padrini avversari, degli uomini che io stimo e rispetto.

Quantunque io sia completamente estraneo a quanto vi disse l'amico L[uigi] F[abrizi] ufficiosamente, e non creda facile una soluzione amichevole, pure non tengo a definire esclusivamente con le armi una questione così delicata e di tanto momento per tanti individui rispettabili. Vogliate dar parte al Sig.re L[uigi] F[abrizi] delle vostre proposizioni, e, intanto, gradite i sentimenti di stima e d'amicizia che non potranno mai essere alterati qualunque sia l'attitudine che prenda questo mio affare.

Devotissimo servitore

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1614 (9). Il genovese Daniele Morchio (1824-1894) era figlio di Maria Teresa Borlasca che a sua volta era figlia, come Rosetta, del notaio Barnaba Borlasca. Il M. ebbe forti inclinazioni letterarie e fu professore nella R. Scuola di Marina di Genova. Di vivi sentimenti patriottici, si orientò presto per Casa Savoia. Cfr. S. A. CALICO, *Commemorazione di D. M.*, in *Giornale della Società di lettura e conversazione*, Genova, 1895.

102

A BARNABA AGOSTINO QUARTARA

[Genova, dicembre 1851].

Ricevo la Vs. del

Non mi sorprende l'ira vostra ... però mi fa caso che intendiate tradurre in fatti.

Ricevo la Vs. lettera. Vi rispondo inalterabilmente in questi termini: io non ammetto la Vs. diffida.

Io non mi batterò per la ragione che voi adducete.

1° perché non farei che confermare i Vs. ingiusti sospetti.

2° perché facendo un duello per simile ragione verremmo ad offendere l'onore di una persona che voi ed io dobbiamo rispettare, e voi più particolarmente.

Quando abbiate altre ragioni per ripetermi le parole inusitate che mi avete scritto, ripetetemele e sono pronto a domandarvene adeguata riparazione.

Inedita. Minuta A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1614 (9 bis). La minuta è di pugno di Luigi Fabrizi, anche se evidentemente destinata a venire firmata da R. P.

TESTAMENTO OLOGRAFO DI ROSALINO PILO

Istituisco i miei carissimi nipoti Girolamo, e Vincenzo Pilo e Denti, figli di mio fratello il Conte di Capaci, eredi in quota uguale dei cenzi di proprietà a me appartenenti su gli ex feudi di Bizzoli e Bizzolelli, siti nel territorio di Misilmeri, qualora questi cenzi al momento della mia morte non siano stati convertiti in rendita vitalizia, siccome mi trovo averne disposto, incaricandone con speciale procura l'avvocato Agostino Todaro da Palermo.

Istituisco mio erede universale in tutt'altro che possa appartenermi, mobili e immobili, diritti, crediti e azioni di qualunque natura, il solo di detti miei nipoti Girolamo Pilo e Denti. Però, nel caso disgraziato che esso mio nipote Girolamo prima di diciotto anni muoia senza figli, resta a lui sostituito in tutto ciò che avrà di mia pertinenza il sopra menzionato Vincenzo Pilo e Denti.

Qualora i detti cenzi di Bizzoli e Bizzolelli non siano stati convertiti in rendita vitalizia, i miei eredi Girolamo e Vincenzo Pilo e Denti avran l'obbligo di pagare in parte uguale la cambiale di onze duecento, che in data di oggi stesso trenta dicembre caricai sopra mio fratello Ignazio Pilo Conte di Capaci a favore della vedova Berretta di Genova, e che dovrebbe esser soddisfatta il trenta marzo 1852. Su questa somma intanto la vedova Berretta si riterrà franchi seicento da essa a me stati anticipati ed il resto sarà dato al mio amico Luigi Orlando da Palermo, dimorante in Genova, il quale ne farà quell'uso da me a lui particolarmente indicato.

Qualora al momento della mia morte siasi verificata la conversione in rendita vitalizia dei cenzi di Bizzoli e Bizzolelli, le onze trecento di premio, che mi si dovrebbero, a mente dell'atto che doveva esser rogato, giusta la procura da me fatta all'avvocato Agostino Todaro, serviranno cioè onze duecento a pagamento della suddetta cambiale, ed onze cento in soddisfazione di altrettanta somma anticipata in più rate dalla mia sorella cognata Contessa di Capaci.

Il presente scritto datato, e sottoscritto di mio proprio pugno, è l'atto di mia ultima volontà.

Oggi, li trenta dicembre milleottocentocinquantuno in Genova.

Rosalino Pilo Gioeni Testatore

[Genova, fine dicembre 1851].

Signore,

ho ricevuto la vostra che porta la data del 26.

Vi ringrazio per primo dell'espressioni gentili che in essa avete usati, e facendo tesoro della buona amicizia che da due anni avevamo contratta, vengo oggi con la massima franchezza ancor io a scrivervi sopra un'argomento dolorosissimo, che mi ha contristato il cuore per più giorni e che, per essere fornito di forte animo, ho sopportato.

Un fatto spiacevole per un ingiustissimo sospetto ha avuto luogo tra il Sigr. A[gostino] B[arnaba] Q[uartara] e me.

Una lettera strana, e colma d'insulti è corsa dal lato del surriferito vostro cognato, alla quale immediatamente io ho dovuto, stretto dalle circostanze, rispondere per mezzo del mio ottimo amico L[uigi] F[abrizi]. Il suddetto mio amico dovevasi abboccare con il Sigr. A[gostino] B[arnaba] Q[uartara] al quale oggetto l'avea invitato per lettera.

Il Q[uartara] credé incaricare voi per sentire il mio amico cosa desiderasse. Voi, avvicinando il F[ratel] lo pregaste, perché dopo pranzo del dì alle ore 5 si fosse trovato sotto gl'archi dell'Accademia.

Al puntamento invece del Q[uartara] ricompariste voi, accompagnato dal Sig. E[nrico] A[damini]. V'annunziaste entrambi come commissionati dal Q[uartara]; allora L[uigi] F[abrizi] vi parlò della lettera del 17 dicembre che mi era stata indirizzata dal vostro cognato; dichiarovvi che io non potevo accettare un duello per la prima parte della lettera di sfida, perché ingiusta, ed ingiuriosissima per la signora vostra cognata, la quale esigeva sommo rispetto e dal suo marito Q[uartara] e da me, come amico della famiglia alla quale appartenea; inoltre vi dichiarava formalmente che io ero pronto a battermi per tutto quanto avea riguardo alla mia persona, al patto dovessi però annullare la prima lettera, e formularne una seconda, ove il Q[uartara] potea ripetere queste frasi che aveami scritte, essendo io prontissimo a disingannarlo con i fatti, mostrandogli sul terreno quel che mi fossi.

Voi, o signore, domandaste un tempo di poche ore per consultare il vostro Primo dichiarando non aver mandato per ciò. Ritornaste con la veste di Padri ad abboccarvi per la terza volta con il Sig. L[uigi] F[abrizi] mio Secondo, e conveniste di fare altra lettera di sfida; stabi-

liste le condizioni del duello [avendo io già] scelta la pistola; alla designazione della Svizzera per sito ove eseguirsi il combattimento voi non v'opponeste, supponendo non essere voi in diritto di fissare il luogo; domandaste altro tempo, vi s'accordò; ritornaste, addivenendo che il duello si effettuasse fuori lo stato Sardo; dichiaraste nello stesso tempo quanto segue a nome del Q[uartara]:

Se Pilo sarà partito per sempre da Genova la lettera di sfida verrebbe lacerata.

Domandaste finalmente 20 giorni di tempo, perché bisognava entrare in scena un terzo individuo per Padrino del Q[uartara] dovendo per ragioni particolari sortirvene, ed a tutto ciò s'acconsentì per soprabbondare sempre più in gentilezze; in questo frattempo al mio ottimo amico L[uigi] F[abrizi] passò per mente di farvi rimarcare che sarebbe stato desiderabile che un parente del Q[uartara], attesa la causa primitiva della intimazione del duello, e sia dell'ingiustissimo sospetto dello stesso, si frapponesse per cercare con modi amorevoli di non dar luogo al duello, che alla fine avria compromesso l'onore ridonato al carico dell'onore d'una donna non colpevole, e d'una famiglia rispettabile.

Però nello stesso tempo vi dicea che questo era un pensiero suo, non ufficiale; vi soggiungea che però il parente (il quale non potea essere altri che voi, o gentilissimo Morchio) dovea pensare e ponderare bene che ad un uomo d'onore non *s'impongono giammai condizioni di sorta alcuna*; vi dichiarava, a di più, il mio egregio amico che avean fatto una lettera sul proposito per conoscere la mia intenzione. Egli di fatti mi scrisse, ed io prima a voce le manifestai il mio pensiero, ed indi in iscritto fecegli conoscere tutto quanto al massimo avrei potuto fare di sacrificio, allorquando il Signor Q[uartara] si fosse messo in regola, ed avesse pria di tutto bruciata la lettera di sfida inviata (scritta con poco senno, perché formulata in un momento di accecamento d'una ingiustissima gelosia e messomi in posizione tale da eccitare la benché menoma mia suscettibilità).

Voi, o Daniele carissimo, accettaste il pensiero del mio amico, e mi avete diretta una lettera, nella quale però non ho potuto leggere nulla, ma comprendere cosa il Q[uartara] intende fare.

Voi, ripeto, non mi accennate nessuna via, perché io in prosiegua potessi operare nel modo mio proprio di sentire. Ciò mi dimostra che non intendeste bene il discorso del mio amico L[uigi] F[abrizi], quindi mi spiace che non posso rispondere per come desidererei ad un amico, che si vuole interporre in sì spiacevole affare; se credete potermi dare vostri comandi più precisi direttamente, fatelo pure; se volete, e, se

credete meglio, parlarne al mio amico F[abrizi] fatelo, poiché egli è investito di tutti i poteri dal mio canto.

Vi prego in ultimo di rispondermi infra 24 ore onde por termine a sì sgradevole affare, e per avere il mio [illeggibile].

Termino finalmente col dichiararvi che io sono sempre grato alla famiglia Borlasca delle gentilezze compartitemi, e che qualunque sarà per essere la fine di sì spiacevole affare, nell'animo mio v'entrerà mai inimicizia per il Signor Daniele Morchio, e che secondo il caso lo stimerò o come amico sincero, o come nemico leale, *per il che mi protesto amico sincero.*

R. Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1614 (8 bis).

105

A LUIGI ORLANDO

[Torino, gennaio 1852].

Mio caro Luigi,

eccomi a scriverti l'ultima lettera prima di portarmi sul terreno, onde farti conoscere tutto quanto mi preme fosse eseguito, nel caso la fatalità mi conduca ad un eterno riposo. Fratello mio, io ti scrivo con la massima calma, io sono fatalista e quindi vado al cimento senza perturbazione alcuna. Se il destino mi sarà avverso significa che io sventuratamente dovea a 32 anni finire.

Ho scritto la mia ultima volontà, o sia il mio testamento, e lo ho diretto a mio fratello il Conte. La lettera che lo contiene, te la acchiudo, perché tu sicuramente gliene facessi rimessa. Ho scritto al suddetto fratello mio di pagare la cambiale che il 30 dicembre [18]51 gli caricai per mezzo della vedova Beretta in onze duecento e lo ho pregato, perché ordini che la somma surriferita dalla Beretta fosse a te pagata, per tu soddisfare la Beretta di franchi 600 anticipatemi giusta la mia ricevuta del 30 X.bre [18]51, ed il restante del denaro per distribuirlo, dandone franchi seicentonovantaquattro alla mia cara cugina Maria Denti, essendo denaro del mio Peppinello che mi aveva mandato in maggior somma il di lui tutore Giuseppe Gioeni.

T'avverto che presso il mio amico Giovannino Interdonato lasciai

franchi duecentocinquanta per lo mantenimento di Peppinello per tutto il mese di Gennaio e Febbraio [18]52.

Questo denaro lo passerai (defalcando tutto quanto si sarà speso all'epoca della mia morte) alla succennata mia Cugina, così riunendo le due cifre, val quanto dire li franchi 694 e li franchi 250 formeranno l'intera somma che io m'avea di canto di Peppinello al 30 X.bre 1851 giusto il conto spedito al tutore Gioeni. Pagando tutto quanto sopra ti ho marcato, non resta che pagare al Sig. Adami l'importo del Portale che brucia ed una parte della coltre di lana che si compro a mettà. Quanto poi ti rimarrà di denaro delle onze duecento che mio fratello il Conte ti spedirà lo dividerai ai nostri fratelli di sventura più bisognosi, ma galantuomini.

La mia poca biancheria, ed i miei vestiti li darai a qualche nostro amico bisognoso. Mi scordavo pregarti di prelevare dal denaro che ti rimane (pagando Marietta mia Cucina, e la Berretta) anche l'importo di un abito nero e due maglie di lana a Paolo Morelli.

Pagherai pure 92 franchi a Totò Castiglia, denaro che spesi allora quando mi recai in Livorno per stabilire con Sconiamillo¹ la corrispondenza con la Sicilia, o sia con gli amici nostri residenti in Palermo. T'avverto che devi ritirare dal Castiglia il ricevo mio, anzi devi ritirarne due, avendocene rilasciati due, uno con il dettaglio della spesa ed altro in massa.

Darai agli amici nostri un libro per uno di quelli che mi ho, per ricordo. Giovanbattista Castiglia si ha la opera del Rosario Degregorio² che amo sia data all'ottimo nostro Errante. A Marietta darai i tre ritratti che sono nella mia camera, val quanto dire il mio, per mandarlo a mio fratello il Conte, quello di Giovannino e di sua sorella per ritenerli lei. Laura si ha un volume della Storia di Francia Thiers, questo lo ritirerai, e, unendovi gli altri due volumi, li riterrai tu mio carissimo Luigi.

Il ricordo è ben meschino, ma non ho che lasciarti. Il sacco di notte contenente molte carte mie che trovasti in deposito presso Marietta mia Cugina lo riterrai tu, e brucerai tutte le lettere che riguardano la mia famiglia, e persone indifferenti, tutt'altre carte le conserverai per servirtene all'occasione. Il bastone animato che lasciai a Crispi lo ritirerai per darlo a Peppinello quando sarà grandetto, essendo ricordo di suo Padre. Il raccomandarti questo orfanello è cosa superflua, tu gli hai fatto da Padre, ed alla mia mancanza sono certo che l'amerai sempre ugualmente non potendo di più.

Presso Crispi lascio un pacco di lettere che mi farai grazia di ritirare, e bruciare appena le avrai, essendo lettere della mia amica R[osetta]

B[orlasca], anzi t'avverto che nel sacco di notte che esiste presso Marietta ve ne devono essere ben altre che brucerai ben pure.

Se potrai di tanto in tanto visitare la succennata amica mia fallo pure. Dessa, poverina, soffrirà molto, allorquando conoscerà la mia morte. Ne sono certo perché mi ama davvero. Io porto meco il dolore immenso di non aver potuto evitare che si parlasse della sventura che deve accadere.

Prega a mio nome tutti i miei parenti che mostrassero immensa gratitudine al buonissimo Luigi Fabrizi, avendomi assistito con affetto immenso. Ti prego, o mio amico, di essergliene anche tu grato. Addio mio Luigi, accetta un ultimo abbraccio, ed un abbraccio dà per me ai tuoi fratelli; a voi; o miei fratelli, raccomando il mio nome dalle lingue maldicenti.

Addio, Luigi, addio tuo amico e fratello sventurato

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXXI, n. 1657. Sul verso l'indirizzo: « Al mio ottimo amico / Luigi Orlando / Genova ».

¹ Capitano marittimo che volentieri si era prestato a trasmettere corrispondenza clandestina.

² Sta per Rosario Gregorio.

106

A IGNAZIO PILO

Torino, gennaio 1852.

Mio carissimo fratello Ignazio,

Una sventura si deve affrontare con coraggio, e le conseguenze con rassegnazione devonsi subire. Un affare d'onore personale mi ha obbligato ad accettare una disfida — il caso è grave, ed un duello deve aver luogo serio — sarà fatto domani — l'arma da me scelta è stata la pistola, poiché né la sciabola, né la spada da me si conoscono abbastanza per andare sul terreno con doti uguali al mio avversario. Il mio secondo, Sig. Luigi Fabrizi, desiderava farmi battere alla sciabola, ma io ho insistito per la pistola per più motivi. L'amico mio ha dovuto contentarmi nell'aderire alla mia scelta, ed io mi sento a lui obbligatissimo per l'assistenza da fratello fattami, e per il modo che fin'oggi ha condotto l'affare. Ti prego quindi, se il mio destino mi sarà avverso, di mostrargli tutta l'amicizia possibile, ed immensa gratitudine in memoria mia; così praticando, seconderai il mio ultimo desiderio.

Ignazio mio, io vado al cimento tranquillo, e saprò morire da forte, tu quindi non dar luogo a dolore intenso, ma rassegnati al crudo destino. Consola tutti gli altri fratelli miei e la sorella carissima, avrei voluto lasciare loro qualche ricordo, ma non avendo nulla, non ho potuto secondare questo mio desiderio, abbracciameli tu teneramente.

Alla buona Rosalina tante cose affettuose siccome nell'anno 1848 lei interessandosi delle mie circostanze ristrette mi prestò del denaro, ho disposto nel mio testamento che gli si dessero onze cento, fà che li accetti. Ai tuoi figli cento baci per uno dai tu in vece mia. Ignazio mio, sii fiero del tuo fratello. Se domani resterà sul terreno, vi resta per causa onorata. La mia vita l'avrei voluta perdere per la Patria nostra Italia, e precisamente per vederLa Una, repubblicana, ma ciò forse non mi sarà dato, pazienza, io morirò, vi ripeto, rassegnato, oramai la vita mi pesa, ed il perderla non mi sconsorta.

Addio, fratello mio, ti lascio, ti ho scritto con la massima calma e spero che tu riceverai da uomo forte la triste nuova della mia sventura, non imprecar contro alcuno, né imprechino gli altri miei fratelli contro anima viva, perché in questo mio spiacevole affare non vi ha colpa alcuno.

Addio, di nuovo, un ultimo abbraccio ricevi dal tuo aff.mo fratello.

Rosalino Pilo

A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1658. Pubblicata dal LIBRINO, R. P. cit., pp. 158-159.

107

A SAVERIO FRISGLIA

[Genova, gennaio 1852].

Mio caro Friscia,

ieri giorno 26 si è ricevuta la tua in data del 13 corrente. Non abbiamo visto Marano, perché non sappiamo ove sia. La lettera di Carini e le due tue ci furono lasciate in casa da persona incognita, ma non dal sopradetto nostro compatriotta. Questa mane, io e Giovannino¹ c'informaremo con Traverso da chi si ebbe la lettera e così sapremo se Marano ne sia stato il portatore.

Andiamo a noi, più lettere ti sono state inviate da Giovannino. In esse ti si è fatta conoscere la nostra risoluzione in quanto alla babi-

lonia avvenuta costì. Mio caro Saverio, io non mi avrei mai creduto che il Comitato dovea terminare nel modo come è terminato. Per noi questo scioglimento è dannoso nel solo riflesso che faremo ridere i nostri avversari politici e gli daremo campo a dire che non siamo buoni a combinar cosa alcuna. Evviva Dio, ora cosa fare dietro il ritiro di Landi, e per necessità del tuo? venire ad una seconda scelta di due membri del Comitato è impossibile, e più nel momento che l'emigrazione si trova in tutte le parti scissa e riscissa. I nostri nemici politici hanno lavorato, perché questa scissione fosse avvenuta, e tutto ché la fomentano sempre di più, inorridisci, sinanco si sono avvaluti del rifiuto dell'emigrazione fomentando alcuni *bifolchi* a sconcertare ogni cosa p. e. Saverio Roccella, ed un certo Di Giuseppe² che ti ho marcato, e per determinazione di tutti, ma sempre con l'idea di non dare appicco a chicchesia di allegare trascuranza o omissione apposita di Siciliani alla votazione della scelta del Comitato, e ciò perché da costì si volle ad ogni costo la votazione a suffragio universale.

Per tutto quanto riguarda scioglimento di Comitato ed operazione da farsi in prosiegua Giovannino nostro te ne ha scritto. Noi siamo fermi e risoluti di lavorare nel senso repubblicano come si convenne con Pippo senza toccare la quistione unitaria e federale, Luigi, che muoverà da Genova il martedì o mercoledì venturo, ti dirà meglio quanto intendiamo praticare appena vi sarete sciolti. A quest'ora avrete ricevuta la rinuncia mia, d'Errante e Luigi. Se credete di dovere informare quest'emigrazione d'ogni cosa passata fra di voi destinate pure altre persone, ma io non so prevedere un buon risultato.

Caro Saverio, è tempo d'agire e senza molte legalità impossibile da ritenersi nel momento. Per me sono di sentimento di stringerci tutti quelli che pensiamo di un modo e di lavorare per quanto più si può. Se Picco ha interesse che la Sicilia non si diparti dal pensiero vero italiano deve soccorrerci in mezzi, onde fare la propaganda come va fatta. Luigi gliene parlerà come è dovere; noi appoggiati faremo e bene, essendo in Patria secondati da giovani volenterosi ed ottimi e di capacità. Addio, per oggi termino, ti scriverò altra lettera, con Luigi Giovannino t'abbraccia, Errante e Michele sono alla campagna, ma presto torneranno.

Amami, e credimi per la vita tuo da fratello, abbraccio Giacinto al quale scriverò con Luigi.

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLI, n. 2161.

¹ Giovanni Interdonato.

² G. B. Di Giuseppe (1816-1894) da Santa Margherita Belice, « caposquadra »

nel '48, compromesso nel '50 nel tentativo del Garzilli, cavadenti a Genova, poi dei Mille. Secondo la polizia genovese, nella direzione del gabinetto avrebbe avuto come socio Giovanni Corrao (cfr. U. DE MARIA, *Pagine ignorate di Giovanni Corrao*, Palermo, Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, 1941).

108

A BARNABA AGOSTINO QUARTARA

[Torino, 6 gennaio 1852].

A. B. Quartara

Il sig. Marchese Giuseppe Giustiniani ha dichiarato a vostro nome che non volete fare la lettera che i Sig.ri Morchio e Adamini ci accordarono formalmente in Genova.

Voi non ignorate che io ho richiesta questa lettera per un sentimento di pura delicatezza, al quale non voglio né posso rinunciare, e vi dichiaro senza alcuna esitanza che riguardeò questo vostro rifiuto come un'abdicazione all'onore, e come la ritrattazione del cartello che mi avete dato il 17 Dicembre 1851.

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1614 (18 bis).

109

A BARNABA AGOSTINO QUARTARA

Torino, 8 gennaio 1852.

Quartara, vi ritorno la mia che voi mi avete respinta; essa contiene la esatta mia maniera di vedere sul vostro conto e sulla vostra condotta.

Voi avete rinnegato tutto quanto era stato stabilito formalmente in vostro nome, col nostro consenso da due uomini onorevoli, che ottennero la vostra intiera fiducia.

E rinnegate tutto in che momento? e quando? quando la polizia perseguita noi, nel mentre che vi lascia libero.

Ella conosce tutto, fino la *ragione* da voi lanciata, e che noi con tanto zelo e ostinazione abbiamo tenuta celata, conosce il nome sotto il quale per azzardo era qui L[uigi] F[abrizi] e che voi solo conoscevate. Sono

a sua conoscenza tutte le fasi che ha percorso l'affare fino dal suo principio.

Era così che voi volevate giungere al vostro scopo.

Il giudizio agl'uomini d'onore.

Rosalino Pilo Gioeni

P.S. Finalmente vi dichiaro che, non adempiendo a tutto quanto fu stabilito dai nostri primi patrini Sig.ri Daniele Morchio e Adamini, io mi credo sciolto d'ogni azione delicata, e invece mi credo abilitato a schiaffeggiarvi e coprirvi di sputi ogni qualvolta mi vi presenterete davanti.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1614 (21).

110

A LUIGI FABRIZI

Torino, 8 gennaio 1852.

Mio carissimo amico,

ho ricevuta la tua dell'otto corrente. Con mio sommo dolore ho appreso che sei forzato dalla polizia a partire per Genova a causa di essersi penetrato dal Questore l'affare spiacevolissimo che mi avea obbligato a pregarti perché mi avessi assistito da Padrino. Per Dio! mio caro amico, non credevo dovesse il mio avversario o suoi parenti far finire così vigliaccamente dal loro lato una partita d'onore che essi aveano provocato e che sulle prime sembrava volessero ad ogni costo portare a buon termine. Io intanto vengo con la presente ad esternarti tutta la mia soddisfazione per tutto quanto egregiamente hai praticato nel mio interesse, e sii pur certo che te ne serberò gratitudine eterna.

Ho già spedita l'ultima lettera che conosci al Sig.r Quartara per mezzo del mio amico L[uigi] L[anzirotti]. Aspetterò per 24 ore una risposta, passate le quali credo di dovere proclamare il Quartara per *vile*, *buffone*, e *spia* per aver denunciato alla polizia il tuo nome, e più tutti i fatti minutissimi che hanno avuto luogo nel corso del 17 dicembre ad oggi 8 gennaio 1852, e per avere ingiustamente calunniato la degnissima sua consorte.

Addio, mio amatissimo Fabrizi, fà buon viaggio, perdonami del-

l'immenso disturbo che ti ho apportato, ma ripeto vivi sicuro che in me avrai un vero fratello riconoscente. Addio. Tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. M.R.M.

111

A BARNABA AGOSTINO QUARTARA

Torino, 9 gennaio 1852.

Per ingiusti sospetti, il 17 dicembre mi provocaste in modo solamente degno di voi.

Vi diedi il tempo richiestomi, vi concessi tutte le condizioni necessarie alla posizione delicata, che voi stesso creaste.

Perseguitato dalla polizia (né voi ignorate chi l'abbia avvertita) seppi sfuggire, onde tenermi sempre pronto. Arrestato il mio secondo, gli sostituì immantinentemente il mio amico L.[anzirotti] e ieri vi mandai per di lui mezzo una definitiva.

Sono già scorse 24 ore dal periodo di tempo prescritto dai vostri primi padrini Morchio e Adamini.

In simili affari (dovreste saperlo) non si accordano maggiori dilazioni. E poiché vi siete disabilitato, è chiusa fra noi due ogni varco ad una via onorevole.

Dopo una condotta così codarda, ho diritto a reputarvi per uomo *senza onore di sorta* e degno del più alto disprezzo.

Se in me fu alcuna mancanza, è di avervi dato peso; ma nel modo in cui rispondeste, avete fatto voi stesso la mia vendetta.

Finita ogni contestazione fra noi, comprenderete benissimo che io non riceverò più da voi alcuna lettera o ambasciata.

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. Minuta cui segue un'altra che presenta irrilevanti differenze. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1614. La minuta reca l'annotazione: « P. S. Non ritrovato più in locanda il Sig. Quartara, la presente fu spedita al Sig. Luigi Fabrizi in Genova per consegnarla al Sig. Daniele Morchio per questi portarla al Quartara ».

Torino, 13 gennaio 1852.

Mio caro Fabrizi,

la lettera che io avea formulata giusta il tuo consiglio era quella di sopra. Luigi ¹ e Crispi formularono l'altra che ti rimisi per rimetterla nelle mani del Q[uartara]. Oggi per Pisani mi fai conoscere non essere più il tempo delle lettere; ma ti sembra, Giggi mio, che io resto bene? e se Q[uartara] continua a rappresentare l'affare nel suo modo io non mi trovo in una posizione equivoca? Basta, io sono nelle tue mani, fà tu, e ciò che farai sarà da me approvato. Perdona se ti ho scritto in questo pezzetto di carta poco netta, ma me ne trovavo sprovveduto d'altra buona. Addio, per oggi, amami e credimi amico qual fratello

Rosalino Pilo

P.S. Ho ritirato da Laquilara quanto si avea di Paolo ². I tuoi bottoni di brillanti sono presso di me.

Nella parte superiore del foglio si legge:

A. B. Quartara sono già scorse 24 ore dietro il tempo ben lungo chiestomi per mezzo dei vostri primi Padrini Sig.ri Morchio ed Adamini per eseguirsi il duello per ingiusti sospetti da voi provocato il 17 dicembre 1851. Più un altro giorno intero è scorso dietro la mia di ieri rimessavi e consegnatavi dal mio amico L[uigi] L[anzirotti]. In simili affari (non dovete ignorare) che non s'accordano che sole 24 ore per rispondere all'appello, elasse le quali si ritiene chiuso il varco ad ogni via onorevole. Quindi vi dichiaro che d'oggi in poi vi reputerò, e proclamerò quale *buffone* ed uomo senza *onore di sorta*. R. P.

Inedita. M.R.M.. Sul verso: « Sigr. Luigi Fabrizi. Genova. 33297 ».

¹ Luigi Lanzirotti.

² Paolo Fabrizi.

Torino, 14 gennaio 1852.

Mio caro amico,

ti rimetto una letterina per passarla alla R[osetta].

Fammi piacere dire a Giggi¹ che io credo indispensabile che Nino s'abbia a mio nome li due verbali perché so che egli dice che il duello non si fece per mia viltà. Comprendi bene che io non posso far passare queste sue parole. È per questo che io non sono andato a portare la dichiarazione al ministero dell'Interno per tornare in Genova che mi si è domandata nei termini di non ricercare l'orso perché non solo che amo in tal caso di cercarlo, ma intendo togliere un animale di simil natura dalla società, ed a qualunque rischio.

Penso pure che è necessità suprema se l'affare si mette in forse di darsi alle stampe i due verbali, e dirai a Giggi che Bazin suo amico, che oggi ho visto, è del parere di non cercarlo più, se lui si tace, ma che, se falsa i fatti, allora è giusto che stampi i verbali per annientarlo. Posto ciò, io fido in lui ed in voi tutti miei amici perché mi rincrescerebbe moltissimo potersi menomamente dubitare della mia condotta.

Addio, termino perché tardi, attendo con premura massima riscontro tuo e di Giggi per prendere una risoluzione definitiva, poiché se fa d'uopo continuare per togliere di mezzo questa vilissima creatura, io lascio Torino e vado a Nizza da dove inviterò in modo brusco l'orso per un'ultima volta. Addio, mio amatissimo amico, amami e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1614.

¹ Luigi Lanzirotti.

Torino, 14 gennaio 1852.

Mio caro Giggi,

ti fo due righe per dirti che stimerei opportuno, se tu non credi diversamente, che si rimettessero le copie dei due verbali tuo e di Lanzi-

rotti al Q[uartara] per chiudergli la bocca, e ciò pria del mio ritorno costì. Io attendo tua lettera, e di Luigi per depositare al Ministero dell'Interno la dichiarazione domandatami per ottenere il mio soggiorno in Genova. In pié del presente foglio ti farò copia della dichiarazione che lascerò nel caso voi mi scriviate di farla. Addio, non ho visto gl'amici tuoi perché non li ho trovati in casa. Addio, Crispi ti saluta. Tuo aff.mo amico qual fratello

Rosalino Pilo

Sig.r Ministro,

in continuazione della petizione da me ieri presentata al Sigr. Questore di Torino, nella quale io chiedeva il permesso di poter tornare in Genova, Le posso assicurare di essere terminata ogni quistione tra me ed il Sig. A. B. Quartara. Quindi, io dichiaro che non avrò nulla a ripetere da quest'ultimo, e che starò in Genova come se quest'individuo non vi esistesse. R. P.

Inedita. M.R.M.

115

A LUIGI FABRIZI

Torino, 18 gennaio 1852 - 12 ore.

Mio carissimo amico fratello,

io non so come manifestarti quello che ho provato nel leggere la tua del 16 seguita da poche linee di Vincenzo Natoli con le quali diceami che il 17, val quanto dire ieri, doveasi venire a un fatto per mia causa con il giornalista.

Per Dio! gl'amici miei hanno il gravissimo torto di non avermene informato a tempo. Io avrei dovuto, se era possibile, impedire che tu ti cimentassi per me, e non potendo ciò evitare, avrei dovuto starti vicino per tutti gl'eventi. Spero che il giornalista abbia preso due giorni di tempo per potere almeno domani essere costì, non parto oggi temendo essere tutto finito per come Natoli mi fa supporre nella sua del 16 scritta alle 9 ½. Giggi mio, io ti ripeto non so manifestarti quel che provo, e quanta gratitudine ti porto per il nobile tuo operato in prò mio.

Addio, oggi vedrò Bazin e gli rapporterò quanto mi hai scritto. Addio, t'auguro fortuna. Tuo amico e fratello

Rosalino Pilo

Inedita. M.R.M.

[Torino, 18 gennaio 1852].

Mio caro amico,

ieri m'ebbi la tua affettuosissima lettera che mi dava contezza di tutto quanto ha avuto luogo costì tra M[orchio] e G[iggi Fabrizi] per il mal'augurato mio affare, che speravo si fosse in questo terminato, ma che non poté sortir la sua fine per la vigliaccheria e lo spionaggio del mio avversario.

Mi spiacque però dal tuo foglio rilevare ormai presa la decisione degl'amici che mi nominasti di non farmi venire ad un fatto decisivo con Q[uartara] perché eravi nel mezzo una gentile passione.

Caro Natoli, questo sarebbe giusto forse tutte le volte che tale affare per causa del mio avversario e dei suoi consiglieri non fosse divenuto la favola di Genova; ma una volta che la massima pubblicità erasi fatta, una volta che la mia ultima lettera del 9 corrente non pervenne nelle mani del Q[uartara] perché da M[orchio] non passatagli, ma rimandata a F[abrizi] una volta che il Q[uartara] si dichiarò pronto a battersi ed accusava me di viltà gli amici che Giggi riunì avrebbero dovuto ponderare che ad un uomo non si fa cascar di sopra sì grave imputazione, molto più quando l'uomo che ne viene imputato non è del paese, e quindi non è conosciuto pienamente.

Mi hai scritto che gli amici riuniti presero tale determinazione perché v'andava per lo mezzo una *gentile persona*, ma io credea di avere abbastanza dimostrato con i fatti antecedenti quanto mi stava a cuore la reputazione della signora. Indi feci di tutto perché non si fosse parlato dell'affare. Non si poté evitare la pubblicità perché si pretendeva cosa dal mio avversario da non potergliela concedere dietro la lettera del 17 dicembre che il Q[uartara] fecemi tenere per la posta.

Posto ciò, ed attesa l'amicizia che ci lega, ti dico chiaramente che ho provato sommo dolore col vedermi chiusa la via di uscire ad un fatto positivo con Q[uartara]. Io credo che il Q[uartara] ora sia rimasto bene perché egli è sembrato pronto a battersi, e che, all'incontro, da me si è mancato per seguire il consiglio d'amici che io stimo, ma che in questo affare non li avrei dovuto ascoltare perché eglino, per non farmi cimentare, mi hanno mortalmente ferito facendomi sfuggire una partita di onore.

Aggiungi che, avendo da fare con gente vigliacca e degna di di-

sprezzo, la mia posizione è divenuta scabrosissima. Inoltre, io oggi sono stato sopraffatto in tutti i modi perché le autorità di costì (ad istanza del suocero del Q[uartara] hanno scritto a mio carico e degli amici miei, e questo Ministero, che avea promesso revocare l'ordine del mio allontanamento da Genova, e che, dopo nuove informazioni, non ha voluto più abilitarmi a far ritorno costì.

Io non ne avrei profittato al momento per contentar voi tutti miei carissimi amici, ma l'essermisi proibita la residenza di Genova per veto del mio avversario, è cosa che mi istizza ed inquieta fortemente, e tutto questo io lo soffro per aver agito delicatamente con persone indegne. Ti giuro che sono esasperatissimo d'animo, e non so cosa sarò per fare.

Voi, miei cari, volevate impedire che si parlasse tuttavia della *gentile persona*, ma, avendo deciso di far battere Giggi, questo non lo evitaste. Dunque, a che non farmi battere? Oh! scusa, di ciò non so darmene ragione, né pace.

Voi, miei cari amici, questa volta, per non cimentare la mia vita, mi sacrificaste. Perdonate, Natoli caro, se ti ho mosso lagnanze sulle decisioni da voi prese, ma io non avrei potuto scriverti diversamente, e ho creduto scriverti in tal modo perché ti reputo amico, e con gli amici, bisogna essere chiari. Per altro il mio cuore non mi avria potuto dettare altra risposta alla tua di ieri.

Ti sono gratissimo dell'assistenza fatta a F[abrizi] verso il quale conservo gratitudine immensa per tutto quanto ha per me operato. Salutami e ringraziami tutti gli amici che in questa mia malaugurosa circostanza mi si sono mostrati fratelli. Presenta i miei ringraziamenti a tutti quelli che composero il consiglio sopraddetto, nonostante le lagnanze da me sopra fatte. Abbracciami il tuo caro G[iuseppe] ed il mio P. Conservami la tua stima ed ama.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1618.

117

A LUIGI FABRIZI

Torino, 26 gennaio 1852.

Mio carissimo amico,

con qualche ritardo porgo riscontro al tuo foglio che mi scrivevi prima di lasciar Genova, ma io speravo poter lasciare Torino dopo due

giorni che mi ebbi la tua lettera, e farti i miei ringraziamenti costì di presenza. Ora, non avendo tuttavia ottenuto la revoca dell'ordine del mio inibimento di dimora in Genova perché a questo ministero sono giunti rapporti contrarii alle autorità a mio carico, e ad istanza della famiglia Borlasca o sia del Barnaba e del Quartara, così ho dovuto prolungare la mia dimora in questa onde portare al buon termine l'affare.

Fra tre quattro giorni conto di venire costì, avrò il contento di stringerti al cuore, e di manifestarti la mia gratitudine per tutto quanto operasti per conto mio. Porterò a Paolo, che abbraccio, tutto quanto Laquidara mi ha consegnato, non che i bottoni tuoi di brillanti. Sono stato da Bazin, dessi stanno bene, e ti salutano, prima di lasciare quest'infame soggiorno (per me), perché vi sto malissimo, andrò a visitarli, e spero mi daranno lettera per te, fratel mio.

Addio, Crispi con gli amici tutti ti salutano. Amami come a fratello, e credimi amico vero

Rosalino Pilo

Inedita. M.R.M.

118

A LUIGI FABRIZI

Torino, 1 febbraio 1852.

Mio carissimo amico,

giorni or sono, vedendo andare alle lunghe il mio affare, ti scrissi per accusarti la recezione delle tue due ultime lettere che mi scrivesti da Genova. Ti porgevo in quella mia i più sentiti ringraziamenti per tutto quanto da fratello operasti contro Morchio per causa mia. Nel dubbio che il mio foglio si fosse perduto oggi vengo con la presente a rinnovarti i miei ringraziamenti, ed a pregarti di darmi le nuove di tua salute, e del tuo buono fratello Paolo che mi saluterai.

T'avvisai nella succennata mia lettera che appena mi ebbi le stampe e la lettera per Bazin gliela consegnai, dessi ti hanno scritto per la posta, e ieri che li vidi mi chiesero tue novelle, non avendo ricevuto alcun tuo foglio da Nizza. Dirai a Paolo che Laquidara mi ha passato delle stampe ed un fagotto di varii oggetti per lui, quali quanto prima o li porterò io o te li spedirò unitamente ai tuoi bottoni per il vapore.

Ti prego di farmi la gentilezza di ritirare mie lettere dalla posta di costì, mentre mi s'avvisa essersi spediti fogli al mio indirizzo, in Nizza.

Addio, mio buonissimo amico, se puoi scrivermi manda la lettera in Genova da ove mi si manderà al novello sito di mia residenza, facendomi male questo soggiorno. Addio, di nuovo, gradisci i saluti della famiglia Bazin, e di Crispi, e credimi per la vita amico qual fratello

Rosalino Pilo

Inedita. M.R.M.

119

A LUIGI FABRIZI

Genova, 24 febbraio 1852.

Mio caro amico,

ti scrivo da letto onde non ritardare di più ad accusarti recezione della tua affettuosissima lettera in data del 4 corrente mese. Dopo tre rapporti contrarii dell'Intendente mi riuscì avermi l'ordine per iscritto dal Ministro Calvagno ¹ di potermi stabilire in *Albaro S. Francesco*, val quanto dire un tiro di schioppo dall'abitazione dei fratelli Orlando, e con la facoltà di venire in Genova onde accudire agli affari miei. Così superai l'impegno, ed i miei avversari sono rimasti delusi, e sconfitti, ad onta delle basse manovre fatte per farmi esiliare dal Piemonte. L'undici la sera abbracciai gli amici tutti, ma la domani cascai ammalato, stiedi tre giorni a letto, e poscia sortii e mi son fatto vedere, in modo che l'amico Q[uartara], se avria voluto cercarmi avria potuto facilmente trovarmi. Mi si dice che, unitamente ad un suo fratello, fanno i furiosi, ma io credo che siano furiosi da Carnevale, in tutti i casi io intendo essere da loro cercato per rispondergli sull'istante come si deve, dal mio canto userò prudenza che si confà al nostro carattere d'uomini non imbecilli. Dopo due giorni che sortii, sono ricascato con forte male alla gola ed al petto. Ho dovuto fare dei salassi ed applicazioni di mignatte alla gola, ed è perciò che ti scrivo da letto.

Appena starò meglio andrò in Albaro sebbene i medici Bertani e La Loggia non approvassero la scelta residenza, ma oramai mi vi trovo e quindi non vo andare indietro. Col primo vapore ti manderò in una cassetta tutto quanto mi fu dato in Torino per Paolo che m'abbraccerai, e più i due bottoni. La sera pria di lasciare Torino visitai Bazin, [i] quali mi usarono gentilezze infinite. Ti prego, scrivendogli, di presentargli i miei complimenti. Natoli Giuseppe vuol sapere se ricevesti una lettera che ti rimise di Morchio. Gl'amici tutti, compreso il suddetto, t'abbracciano.

Addio, amico fratello, spero per qualche tempo venire costì per abbracciarti. Ti prego di prender conto d'un certo Salvatore Porcelli siciliano maritato con un inglese, il quale mi è debitore di più di 1000 franchi. Sappimi dire se fa vita agiata e brillante per come mi si è detto. Addio, mio buono amico, dammi le tue nuove, comandami e credimi per la vita. Aff.mo amico vero

Rosalino Pilo

Inedita. M.R.M.

¹ Giovanni Filippo Galvagno (1801-1874) torinese era in quel tempo ministro dell'Interno nel ministero d'Azeglio. Nello stesso mese di febbraio 1852 passò al ministero di Grazia e Giustizia.

120

A LUIGI FABRIZI

S. Francesco d'Albaro, 6 marzo 1852.

Mio caro amico,

due parole di fretta per avvisarti che con il vapore d'oggi stesso ti ho spedito una cassetina con entro tutto quanto mi fu consegnato in Torino di conto di tuo fratello Paolo, più troverai in uno scatolino li due bottoni di brillanti che mi lasciasti.

Addio, la mia salute alquanto migliorata. Sin dal 1° marzo, mi trovo a S. Francesco d'Albaro, l'aria di questo sobborgo piuttosto mi giova. Ti prego di far gradire i miei saluti a tuo fratello, gli amici tutti ti ricordano con affetto. Tu ama sempre il tuo amico e fratello sincero

Rosalino Pilo

Inedita. M.R.M.

121

A LUIGI FABRIZI

S. Francesco d'Albaro, 9 marzo 1852.

Mio caro amico,

due parole in continuazione alla mia scrittati sabato or sono per pregarti di consegnare l'acchiusa al Sigr. Porcelli mio debitore in più di mille franchi giusta l'epoca di pagamento che mi ho del suo creditore

che io bisognai soddisfare per garanzia fatta sul sullodato mio compatriota. La lettera te l'acchiudo aperta per tu conoscerne il contenuto. Pria di consegnarla la chiuderai.

La mia salute molto migliorata in campagna, scrivendomi fammi conoscere se ricevesti la cassetina con entro i tuoi bottoni di brillanti, e gli oggetti di tuo fratello Paolo, che abbraccerai da mia parte, d'Orlando ed Errante. Gli amici tutti ti salutano caramente. Quando t'avrai un momento di tempo mi faresti sommo favore se redigeresti un verbale dell'occorso tra me, te, Q. e D[aniele] M[orchio]. Mi piacerebbe avere un tale atto per alcune mie particolari vedute, perdona, se tuttavia t'infastidisco, ma abuso della tua benevolenza addimostatami. Addio, mio buono amico, conservati bene e credimi amico da fratello

Rosalino Pilo Gioeni

Inedita. M.R.M.

122

A LUIGI FABRIZI

S. Francesco d'Albaro, 16 marzo 1852.

Mio caro amico,

due parole di fretta per oggi avendo molto da fare. Ho ricevuto la tua affettuosissima lettera con la quale mi avverti di non esserti pervenuta la cassetina. Sono stato dopo tale annunzio all'ufficio del vapore, e mi hanno assicurato essere stata spedita, e trovarsi certamente alla dogana di costì sendo per equivoco rimessa come cassetina contenente campioni, quindi ripetila in dogana e la riceverai.

Godo che presto abbraccerai la tua famiglia. Salutami Paolo e mi congratulo che ha messo giù i medici di costì che credo siano piuttosto maniscalchi che altro.

Natoli ti saluta, e ti dice che non ha fatto che il suo dovere, gli amici tutti ti abbracciano. L'egregio ingegnere Arrivabene lombardo è finito di vivere con sommo dolore dei buoni. Medici ne è desolato. Addio, tu sta sano ed ama il tuo amico da fratello

Rosalino Pilo

Inedita. M.R.M.

Genova, 25 marzo 1852.

Mio caro amico,

per mezzo della posta mi ho avuta una tua pregiatissima in data del ... 1851 con la quale mi chiedevi notizie su di ciò che dal partito liberale si combinava in Palermo prima del 12 gennaio 1848. Lungo sarebbe e superiore alle mie forze imprendere ad esporre esattamente e diffusamente quanto si concertò in quell'epoca, e tutti i singoli lavori preparatori che si fecero affinché al cader del 1847 compiuta fosse la morale rivoluzione in Sicilia.

Laonde mi attengo solamente a farti un cenno sommario dei fatti più importanti che sono alla mia conoscenza e i quali discorrerò.

Sin dal 1830, in Sicilia, una parte della gioventù convenne a adunanze segrete per cospirare alla rovina della tirannide Borbonica, e parte di questi giovani se l'intese col partito italiano che lavorava sotto gli auspici della Giovane Italia ed attaccò corrispondenze con vari liberali del resto della Penisola che quei principii abbracciavano. Però molti altri dei patrioti non acconsentivano alle idee della Giovane Italia, perché non altro credevano possibile, e sperabile per Sicilia, se non riforme amministrative, e tutt'al più il riacquisto della Costituzione del 1812 mediante la protezione dell'Inghilterra.

Scorsero più anni; molti e molti mali afflissero la Sicilia; la tirannide sotto il Re Ferdinando ed i ministri Del Carretto e S. Angelo ed il confessore Monsignor Cocle divenne insopportabile a tal segno che da tutti e dagli stessi Borbonici si parlava come di una sventura, di un flagello. Intanto col 1847 cominciava il movimento italiano, i popoli della intiera penisola poco più, poco meno trovavansi nella posizione dei siciliani e quindi in fermento, ansiosi di immutar il loro stato. Le Calabrie aveano messo fuori grida d'indignazione ed in Cosenza una rivoluzione avea avuto luogo e sebbene la non sortì felice esito, e molti furono perseguitati arrestati fucilati per l'immani ordinanze di un governo militare, ciò nonostante le commozioni politiche accrebbero e divampossi anche meglio quel foco che covavasi nell'intiero regno del Bombardatore. Quindi in settembre 1847 alquanti caldi giovani in Messina fecero sventolare il tricolore italiano; però quel moto fu sconsigliato, precoce, poiché non eravi tuttavia l'accordo fra tutte le città di Sicilia e delle Calabrie ed in Messina stessa la popolazione non era stata predi-

sposta ad insorgere, talmente che ad onta di un eroismo poco comune mostrato dai liberali in quel fatto non s'immutarono le cose ed ebbe la truppa il di sopra. Intanto l'annuncio dell'insurrezione di Messina perveniva in Palermo ed inaspettato alla maggioranza dei liberali, però non appena la sera del due settembre divulgossi la nuova per lo arrivo d'un vapore straordinario, che di un subito in quella stessa sera si pensò da taluni dei buoni liberali a non lasciar sola Messina dato che si verificasse il fatto della rivoluzione; quella giornata medesima s'ebbero delle lettere portate con sommo rischio dal giovane calabrese Antonio Patamia le quali erano spedite dai liberali di Messina ai Sigg. Salvatore Serbona, Carmelo Agnetta e Principe di Granatelli¹. Di questi tre, due soli si mostrarono conseguenti al loro operato di cospiratori, e furono Agnetta e Granatelli. Il primo, che da più anni congiurava ed era fervido e spinto cominciò ad indietreggiare e non solo non parve, ma mancò intieramente al suo dovere; era desso degli imbecilli che parteggiavano per l'Inghilterra. La sera del due, dietro l'arrivo straordinario del vapore di Palermo, di un subito per le vie di Toledo e Macqueda si formarono dei gruppi di giovani quali discutevano sulle notizie arrivate che si narravano com'è naturale in un primo momento in mille guise; fra questi gruppi ve n'era uno composto di uomini che da tanto tempo avean mostrato d'aspettare questo di d'insurrezione e vi si contavano un Mariano Stabile, un Francesco Trigona S. Elia, un Principe Granatelli, il *notissimo* avvocato Angelo Marocco, un Vito Beltrami, il Marchese Torrearsa, Francesco Burgio di Villafiorita, ed altri che non nomino perché gemono tuttavia sotto la tirannide: io trovavami con Giuseppe Mustica e Salvatore Orlando in compagnia del giovane patriota Antonino Patamia arrivato in Palermo la mattina del 2 ed ascoltava da lui la narrazione degli ultimi avvenimenti di Calabria, e le disposizioni dell'insurrezione di Messina, allora m'avvicinai agli uomini surriferiti da me conosciuti e lor presentai il messo Calabro. Era già notte avanzata, e quindi per non destare sospetto alla vigile polizia borbonica determinammo di separarci, e rivederci tutti al far del giorno 3, designando per punto di riunione il negozio di panni dei Sig.ri Caminnecki sito via Toledo, però si convenne di chiamarci scambievolmente: a me ed al principe Granatelli toccò di riunirci da Mariano Stabile, ci separammo circa alle due dopo la mezzanotte, ed al far del giorno io fui da Granatelli che trovai pronto ad uscire, incontrammo per via Vito Beltrami, il quale da noi si divise per recarsi dal Marchese Torrearsa. Finalmente fummo insieme da Stabile, ma qual fu il nostro stupore allorquando ci si disse da una domestica « il mio padrone è alla Campagna dell'Olivuzza ». Granatelli ed io ci

guardammo in viso per sì strano operato, pure lasciammo quella casa e prendemmo la via di Toledo ove rintoppammo man mano gli amici con i quali la sera del 3 avevamo convenuto di rivederci. Io e Granatelli ci diressimo verso la strada Lungarini onde incontrare Vito Beltrani e Torrearsa e propriamente vicino all'abitazione del Torrearsa ci fu dato incontrarli. Accompagnatici ad essi proseguimmo la gita per giungere al luogo del puntamento. Già il Toledo cominciava ad essere frequentato di gente ma scarsa. Vi si rilevavano i due fratelli N. N.² caldissimi patrioti i quali seguiti da molta gioventù dell'Università correvan le vie più popolose invitando gli altri a far loro codazzo. Granatelli quel giorno mostrossi fermo e pieno di coraggio civile, desso animava e volea che tutti i buoni si fossero riuniti in unica marca e a tale oggetto prese risoluzione di chiamare intorno a sé tutti coloro che diceansi liberali per fare accolta nella bottega di Caminneci in via Toledo ed avviarsi poscia alla volta del piano del palazzo Reale ove avrebbero fatta una dimostrazione imponente; s'andò d'un subito in casa Butera onde invitare il Principe Scordìa ed i suoi fratelli Nicolino ed Ignazio Lanza a far parte alla dimostrazione, e gli ultimi due vennero, s'andò più volte da Emerico Amari, il quale presso la gioventù dell'Università avea molta opinione di liberale per essere l'unico cattedratico che sotto il governo borbonico dettasse liberamente le sue lezioni, affinché con la sua presenza avesse aiutato il progetto, ma questi rimase per più ore in casa trattenuto da particolare interesse e riuscirono vane le premure di Granatelli e di altri suoi amici, non così fu degli altri fratelli Amari e fratelli Ondes quali tosto recaronsi al negozio Caminneci. Burgio Francesco andiede ad invitare il Principe di Pandolfina ed il figlio Principe S. Giuseppe. Il primo s'astenne, il secondo s'arrese; intanto Carmelo Agnetta, Giacinto Carini, Vincenzo Errante, Benedetto Venturelli, Emanuele Paternò Sessa, Giuseppe Paternò, Andrea De Marchis, Fratelli Masticchi, Pasquale Miloro, Francesco Ciaccio, Sacerdote Fiorenza, ed altri che mi è forza tacere separatamente lavoravano dal canto loro; l'ora però erasi già avanzata la Polizia cominciava a spiegare la sua attività le notizie del fatto di Messina s'alteravano, e discordando sul da farsi non si venne mai a capo di cominciar cosa alcuna. Molti dissentivano dall'eseguire una dimostrazione pacifica volevano all'incontro attendere ulteriori notizie e venirne a suo tempo all'armi, quindi s'opinò di sospendere la dimostrazione ideata e di pensare piuttosto a cosa più importante di conseguenza una riunione fissossi in casa del Principe Granatelli pel dopo pranzo del 3 settembre 1847 (la casa del Granatelli sin da più anni avea servito di luogo di riunione alla maggior parte dei suoi amici politici sopra nominati). Se-

condo il convenuto il dopo pranzo del 3 fuvvi la riunione ed oltre i suaccennati individui v'intervennero pure un Giuseppe Sulli³, Carmelo Agnetta, il capo maestro Mandalà, Michele Mangano.

Nella stampa bisogna tacere il nome di Mangano, perché tuttavia trovasi in Sicilia. Mangano era il messo della riunione che si dava il titolo di Comitato Siciliano Direttore, formatosi da più anni. Questo corrispondevasi coi liberali di Napoli per mezzo del Principe Fabrizio Villafranca; il Comitato per lo più radunavasi in casa del Sig. Lazaro Di Giovanni e figlio Francesco; i componenti principali di questa riunione erano Di Giovanni Padre e glio, tuttavia in Sicilia, Mariano Stabile, Angelo Marocco, Salvatore Scibona, Daita Gaetano (trovasi in Sicilia), Vito Beltrani, Francesco Anca, Barone Pisani (trovasi in Sicilia), Antonio Agnetta (in Sicilia), Marchese Torrearsa, ed altri pochi dei quali non ricordo i nomi. V'intervenivano alle volte Granatelli ed il vero patriotta ardente Giovanni Denti Piraino che sgraziatamente per Palermo sua patria finì di vivere in dicembre 1847, Vito Beltrani, Francesco Trigona, Francesco Burgio Villafiorita, Francesco Campo e molti altri fra quali capi popolari i cui nomi tacciamo per non esporli alla ricrudescenza di un governo vigliacco e feroce. Costoro assicurarono essere inevitabile una rivoluzione essere già stati mandati avvisi ai comuni circostanti e questi levar gente che all'alba del 4 dovea trovarsi in Palermo per aggredire i commissariati e i quartieri. A tali notizie siccome le venivano da persone degne di fiducia per una specie di supremazia che esercitavano sulle masse si concepirono lusinghiere speranze, e si fissò un secondo abboccamento per la sera onde essere riassicurati del concorso dei villici alla progettata rivoluzione. Questa conferma importante si sarebbe avuta col ritorno di Francesco Campo e di altri partiti espressamente a concertar le cose al di fuori.

La sera un movimento un andirivieni un'agitazione regnavano in Palermo, la polizia dalla sua parte non tenea le mani alla cintola, ma nemmeno fino a quel punto aveva osato di far atti ostili e violenti contro questi stessi liberali che s'erano messi all'opera apertamente. La truppa era consegnata ai quartieri; Granatelli e gli amici sunnominati si davano molto da fare e molto infatti ce n'era. Verso l'ora ottava della sera era stato fissato un primo abboccamento con Giuseppe Sulli il quale dovea arrecarci una veridica espositiva relazione delle intenzioni dei villici e specialmente di quelli di Bagheria, Villabate, S. Flavia, e Ciaculli. Ma il Sulli mancò al luogo del puntamento ove io, Granatelli, ed altri tre individui che taccio lungamente aspettammo. Si corse in casa del Sulli non c'era, si mandò per informazioni ai Ciaculli, si ricavò che niuno

avviso eravi pervenuto. Un tal dissesto e guazzabuglio di cose ci mise un poco in costernazione.

Intanto Granatelli lasciando me ad aspettare delle nuove più positive andò con altri compagni al Chiostro di S. Francesco per ricevere altre assicurazioni di concorso di popolani. L'uomo aspettato dal Granatelli comparve alle 11 della sera e nella casa del Marchese Torrearesa ove fu condotto se ne ebbe una conferma assoluta dell'imminenza della rivoluzione e del suo manifestarsi coll'alba nascente. Granatelli ritornò alle Finanze ove io l'attendea in compagnia di altri comuni amici, e dietro tutto quello gli s'era assicurato da Carmelo Agnetta e dall'Uomo di cui tacciamo il nome⁴ per le solite ragioni, da Mangano, ed altri che disponevano delle masse determinò ci separassimo per preparar nostre armi e tenerci pronti a far discesa alla via al primo scoppiar di fucile; intanto gli sgherri della polizia ed il famoso generale Vial Comandante la valle e piazza di Palermo, non si davano requie, e si arrabattavano anche troppo.

Le notizie di Messina furono artatamente riconiate in Palazzo e nella Città, per mezzo dei creati della Luogotenenza, adulterate e sformate si sparsero, questo portò che molti giovani patrioti puri pensarono che saria riuscita dannosa una rivolta in quel tempo come quella che sarebbe stata agevolmente soppressa. Fra questi che primeggiavano per talenti ed assennatezza furonvi un Vincenzo Errante un sacerdote Giuseppe Fiorenza ed altri. Fu pertanto che in quella notte medesima furono spediti corrieri con istruzioni di disfare quanto si era fatto dagli altri ossia d'impedire la mossa dei villeggiani già in armi. Non si sa da chi partiva il contrordine la è certa cosa però che esso arrestò la rivoluzione togliendole il nerbo più forte delle sue forze, i campagnoli, e stagliando i ben disposti della città.

Pur non di meno ricorrendo il giorno 4 settembre destinato a festeggiare la Santa Patrona della città di Palermo e dovendo aver luogo una processione in occorrenza di quella, un popolo numeroso si ragunò nella strada Toledo. Un'agitazione una sospensione d'animo regnava nella folla ci s'attendeva tuttora lo scoppio di una rivoluzione. Ma la polizia erasi messa in grande attività, e già correvano voci di arresti, poiché moltissimi come di sopra osservasi avevano agito a faccia scoperta e neppure quel giorno cambiarono tenore anzi si mostraron tutti per le vie. E siccome era quella una prova di generosa fiducia nell'avvenire della Patria mi sento l'obbligo di nominarne i più fervidi. Essi erano per primo il Principe Granatelli, Vito Beltrani, fratelli N. N.⁵, Giacinto Carini, Marchese Torrearesa, Orlando Fratelli, Patamia Antonino, Mustica Giu-

seppe, Paternò Giuseppe, Errante Vincenzo, Fiorenza Giuseppe, Benedetto Venturelli, Fratelli Agnetta Carmelo e Francesco, Mangano Michele, Ciaccio Francesco, Francesco Burgio Villafiorita, Francesco Trigona S. Elia, Fratelli Cianciolo, [Dott. Gaetano La Loggia, Antonino Rumbolò oramatario, Giuseppe Francesco Santoro, p. Vito Ragona, Gaetanino Cricchio, Pasquale Bruno, Giacomino Cambria, Andrea Ondes Regio, Giuseppe Oddo Barone] ⁶ e molti e moltissimi altri che mi è forza tacere. Dessi erano tutti pronti accadendo la rivoluzione di prendervi parte. I soli Carmelo Agnetta, il farmacista Cricchio, Giorgio Zicchitelli, Sulli Giuseppe, Giuseppe Briganti ed altri capi popolani non dividevano l'ansia di quella aspettativa, poichè essi erano stati avvertiti che la rivoluzione non avrebbe avuto di certo il concorso delle vicine campagne e ciò per contrordini avuti e che quindi bisognava abbandonarne il pensiero. Pure sulle prime s'oscillò, e forse un gran male sarebbe avvenuto se da parte di molti giovani ardenti non si fosse fatto di tutto per arrestare un tentativo meritato per il tardi di quel giorno. Dopo questi fatti la rivoluzione fu differita e cominciando tempi più calmi per la reazione bisognò si pensasse al salvamento di quelli che s'erano dati a divedere come capi di sommossa, ed Agnetta Carmelo, Zicchitelli Giorgio, il messo calabro Antonino Patamia già ricercati dalla polizia bisognarono camparsela al più presto possibile e lasciare il paese nativo.

Pochi giorni erano scorsi quando Granatelli ritirandosi a notte avanzata in sua casa si vide nell'atrio del suo palazzo circondato di gendarmi e birri. Un Capitano di Gendarmeria [Nominasi Giuseppe Cassetti, calabrese, vecchio ed onesto soldato, il di cui figlio, per nome Francesco era allievo di Giuseppe Oddo; che scoperto l'ordine di arresto contro taluni capi di congiura, con Francesco Stabile ne avvertì Giuseppe Sulli, l'avvocato Angelo Marocco ed altri suoi colleghi] ed il famoso ispettore di Polizia Arini gli fecero conoscere dovere eglino per ordine del Generale Vial, in quei tempi carnefice in capo della Sicilia, fargli una rigorosa perquisizione in sua casa; è uopo confessare che il Capitano di Gendarmeria si mostrò in questa congiuntura meno birro dell'Ispettore Arini; la visita fu fatta dall'Ispettore con rigore, si frugò dagli sgherri da per tutto lo zelo dell'ispettore giunse a tal segno da far ridurre in pezzi le sedie onde rinvenire corrispondenze carte da far scoprire congiura a capo della quale credeasi essere Granatelli, ma dopo che scorse tutta la notte il Birro Arini nulla trovando di positivo contentossi di sequestrar una copia della storia del Vespro Siciliano scritto da Michele Amari più una lettera proveniente da Roma scritta in sensi alienissimi di cose politiche, e due pistole d'arcione; l'Arini sempre zelan-

tissimo pretendeva condurre il Granatelli in arresto, ma per fortuna di quest'ultimo il capitano di Gendarmeria s'oppose dichiarando aver avuto il solo ordine di fare una visita domiciliare e di arrestare (verissimo fatto) il Granatelli allora quando si rinvenivano presso di lui degli scritti rivoluzionarii. Così Granatelli schivò miracolosamente le torture che sotto l'umanissimo governo del Bomba al 1847 si davano ai prigionieri politici; la domani Arini fece il suo rapporto al Generale Vial. Il Capitano fu rimproverato di non aver arrestato Granatelli il quale appena la polizia abbandonò la sua casa si mise in salvo presso il suo amico Emanuele Paternò Sessa, e ben fece, poiché la polizia fé di tutto per emendare il suo fallo, dopo pochi giorni il Granatelli per mezzo d'alcuni suoi amici, e dei fratelli Miloro poté partire alla volta di Gibilterra. Fu allora che tutti quelli che avevano affiancato l'esule Granatelli pensarono al fatto loro, e misersi in guardia, pur tuttavia altre visite domiciliari si fecero ed una fu eseguita in casa di Mariano Stabile dal Commissario Silvestri (ed altra in casa Marocco entrambi però preventivamente erano stati avvertiti dover subire quella visita) in modo però gentile. Furono però arrestati Giuseppe Sulli [e posteriormente Gaetano Cricchio, un certo Giovanni Garufi parrucchiere, Giovanni Serio Usciere, Giambattista Cianerolo patrocinatore, Giovanni di Marco Fonditore, Giovanni Milazzo parrucchiere, Rosario Miceli carnizziero, Francesco Santoro conciapelle, ed altra gente di volgo e di maestranze] ⁷ e moltissimi del popolo. Luigi Maccagnone fu per ben due volte chiamato e dal Generale Vial e dal Duca De Majo luogotenente per essere interrogato in riguardo al di lui fratello. Non sapendo l'espatriazione del Granatelli cercavasi di accalparlo colle buone, e quindi per mezzo del di lui fratello volevano persuaderlo a presentarsi allegando non domandarlo per altro se non per assicurarlo che poteva viver sicuro in sua casa e che non avrebbe sofferto alcun fastidio dal Governo, Luigi Maccagnone come ben naturale se ne ridea, ed assicurava essere il di lui germano partito per l'estero come era di fatto. Per qualche tempo la gioventù ed i rivoluzionarii finsero di dormire però la rivoluzione motale erasi già compiuta in tutta l'Isola e precisamente in Messina e Palermo ed in tutte le città principali della Sicilia, tutti i buoni cittadini cominciarono a riunirsi in Società segrete. I mesi di settembre ed ottobre scorsero concitatissimi le notizie del resto d'Italia e la condotta di Pio IX accrescevano in Sicilia il desio di venire ad uno scioglimento di nodo. In novembre '47 mi fu dato recarmi in Napoli ivi ebbi campo di parlare con molti amici miei come Luigi Scovazzo, Francesco Crispi, Salvatore Castiglia e molti altri che mi è forza tacere. Seppi da loro che erano in comunicazione con i Capi del

partito liberale di quella città, come prevaleva l'idea di piegare il Borbone e far delle concessioni e ciò mediante pacifiche dimostrazioni del popolo. A questo oggetto fui invitato unitamente a molti Siciliani che trovavansi in quella Città a prender parte ad una prima manifestazione da farsi la sera del ... e ci riunimmo difatti sotto gli Archi di S. Francesco di Paola rimpetto il Real Palazzo, ove facendo massa con molti Napolitani, Calabresi, Romani ed altri di altre Provincie d'Italia, al suono della musica militare si udirono le grida di *Viva il Re, Viva le riforme, abbasso Del Carretto, viva la Lega Italiana, viva Pio IX, abbasso Cocle e S. Angelo* e femmo ripetere alla musica l'*Inno Borbonico*. Dopo tale dimostrazione la popolazione ivi radunata si dileguò tranquillamente. Un'altra dimostrazione s'era ideata per la sera del giorno seguente ed il popolo ubbidiente all'invito concorreva verso le 7 p. m. ed affollava nelle vie, però vedendosi un grande apparato di Gendarmi e Birri travestiti si opinò aspettar la domane onde impegnarci meglio e farci rispettare di più. Tutto il giorno seguente fu preso ad invitare per la dimostrazione, e la sera alle 7 p. m. il largo del Palazzo fu pieno di Popolo. Al suonar della musica militare ebbe principio la dimostrazione la quale fu imponentissima. Dietro il cessar della musica la massa del Popolo preceduta da giovani culti e veri Patriotti prese per S. Carlo ove ebbe un primo ostacolo a superare quello cioè del Corpo di guardia dei Graniateri reali che stavano di picchetto alla porta ed inferriata laterale al Teatro, questi Graniateri comandati d'un sergente pretendevano far disciogliere l'assembramento, ma il sergente invitato con calma a ritirarsi, docilmente obbedì, e la popolazione seguì la sua via, gridando sempre *abbasso S. Angelo, Del Carretto, Cocla, viva la Lega Italiana, viva Pio IX* e qualche grido udivasi di *viva la Costituzione ed il Re*. I terrazzini e le botteghe erano gremite di gente, la quale però non prendea parte alcuna. Si passò dinnanzi al Palazzo dei Ministeri ove dalla guardia svizzera che vi stava aspettavasi incontrar ostacolo, ma questi tolte le Armi non fecero alcuna resistenza, onde la popolazione procedè senza alcuna opposizione tutto lungo Toledo. Intanto fa duopo osservare che il popolo minuto non intendeva un'acca di quel movimento quindi facea boccaccia da lungi, e non interveniva, si pensò dalla maggioranza fare una fermata sotto il Palazzo del Nunzio Apostolico e fu fatta. Un lungo quarto d'ora fu speso invitando a mostrarsi. Ma pensando essere inutile l'invito una parte della popolazione stava per entrare nel cortile del Palazzo, quando di un subito si videro accorrere da tutte le vie circostanti, birri e gendarmi, di un subito si gridò di soprastare e di metter fine alla dimostrazione. Parte dei gendarmi impauriti si mescolarono colla folla, ma non

osarono venirne di un subito agl'arresti. Si ebbe quindi il tempo di disciogliersi senza fretta. Verso notte avanzata furono arrestati pochissimi individui e videsi truppa in armi e per Toledo scendere la Gendarmeria a cavallo, il Re stava a Portici ed ivi fu spedita truppa di rinforzo. La domani non cessò l'allarme anzi tutta la truppa fu consegnata nelle Caserme. Nel largo della posta d'artiglieria da campo stava pronta. L'agitazione nel paese era grande. S. Angelo era stato tolto dal Ministero, Cocle diceasi licenziato dal Re. Allora e precisamente il 23 novembre '47 io fui sollecitato dagli amici a partire per Palermo onde recarvi la nuova delle cominciate dimostrazioni. Mi ci volle altresì far promettere che la Sicilia avrebbe fatto eco al movimento di Napoli, ed io certo che i Siciliani non potevano pensare diversamente promisi di partire immantinate e far tosto eseguire una clamorosa dimostrazione sullo stesso tenore di quella già fatta in Napoli; il vapore Palermo partiva il 25 di quel mese alla volta di Sicilia, profittai dell'occasione. Giunto in Palermo il 26 la mattina e recatomi tosto alla Casa del mio migliore amico e parente Giovanni Denti Pirajno che era negli ultimi di sua vita vi trovai molti dei più caldi cittadini. Narrai loro gli avvenimenti di Napoli, in verità li dipinsi con colori affine di riscaldare i tiepidi ossia i moderati; aggiunsi che interprete dei sentimenti dei miei concittadini io avea promesso ai patriotti di Napoli che avrei fatto eseguire in Sicilia dimostrazioni smili tali cioè che fossero l'espressione unica e sola dei desideri comuni e di Sicilia e di Napoli; di conseguenza la domani del mio arrivo giorno 27 fu recata ad effetto del teatro Carolino la prima dimostrazione, la quale riuscì tanto imponente che il governo ne fu costernato, sgomento. Ciò non pertanto parecchi del partito liberale, i così detti moderati, si pentirono d'essersi mostrati a viso scoperto, perché provavano già tutta l'incertezza di colui che senza una fede vittoriosa si vide complicato in un movimento rivoluzionario. Quella prima sera fu brillantissima, poiché il popolo in tutte le sue gradazioni sociali, meno l'infima prese parte alla dimostrazione. Le più distinte persone del bel sesso v'intervennero come a pubblica festa e fa duopo dire che in quella prima dimostrazione la parte culta tanto nobile che civile della popolazione di Palermo dette a dividere non essere avversa al movimento italiano, poiché fra le grida che s'innalzavano quelli di *viva Italia Viva la Lega Italiana* repetutamente sentivansi misti a quei di *viva il Re abbasso Del Carretto* non si parlava di S. Angelo e Cocle, perche si sapevano già caduti per la qual cosa si credea già Ferdinando di Napoli poscia *Bomba* messo nelle vie delle riforme. Queste ovazioni si leggevano in vari cartellini colorati che piovevano in platea dalle loggie del teatro. Intanto quella sera si fece circolare la voce di non andare più

oltre di quella dimostrazione. La polizia e le autorità militari e civili colti all'improvviso si sgomentarono, e quindi non osarono adottar metodi di repressione, e si contentarono di prender nota del fatto e mandarne rapporto al Luogo-tenente De Majo ed al Generale Vial. Intanto sorgeva il giorno 28, divulgossi come era ben naturale l'accaduto della sera precedente ed un'altra dimostrazione di maggiore imponenza preparavasi dal popolo, le vie di Toledo e Macqueda brulicavano di gente d'ogni classe, la massa popolare era anch'essa in movimento. Finalmente una dimostrazione scoppiò alla villa *Giulia*. Fu commoventissimo l'affratellamento che ravvicinò, fuse, unificò quelle moltitudini di sparattissime condizioni ed abitudini, e che per la prima volta, dopo tanti anni di lutti e miserie si ribattezzarono popolo. Inimicizie di lunga data svanirono, e nuove amicitie crearono. Quella massa non aveva più che un odio e un amore; un odio dei nemici di tutti, un amore per la patria comune. La Statua che idoleggia Palermo fu adorna e decorata dei tre colori italiani. I liberali intesero esprimere con quella dimostrazione che Sicilia non era che parte d'Italia, e che intendea seguire e mandare ad effetto il pensiero italiano. Molti e molti giovani si segnarono in quel giorno: lungo sarebbe il nominarli tutti, quelli che più si distinsero furono N. N. (Giuseppe Miceli) Marino un Francesco Ogliastro un Padre Venuti, un Giuseppe Oddo Barone un Giulio e Cesare Sessa, Francesco Ciaccio, Andrea De Marchis, Fratelli Cianciolo ed altri non pochi che mi è forza tacere, ma che sono abbastanza noti ai buoni che non scordano mai i nomi degli uomini che han fatto il loro dovere verso la Patria. Quegli assembramenti mettevano intanto grande l'allarme nel governo, e la polizia aveva già ricevuto l'ordine di passare agli arresti dei Capi della dimostrazione: corsane la voce si pensò com'era naturale ad evacuare quel sito. Emerico Amari si mostrò coraggioso in quel giorno, e collocato alla porta del giardino pubblico si diede ad esortare e persuadere la gioventù ad essere più circospetta ed a non trascorrere oltre, però quella sua avvertenza produsse l'effetto di sospendere le dimostrazioni, per quella sola mattina le quali furono riprese con maggior calore e concorso il dopo pranzo dello stesso giorno, tutto lungo la via Toledo ove il popolo fluiva e rifluiva e sempre più si accre- sceva per le ndate continue che dalle vie laterali vi sbucavano. All'ora del cominciamento dello spettacolo il Teatro fu zeppo ridondante di gente di ogni sesso l'affollamento era tale che le logge, la platea il gabbione non poterono capirne nemmeno il terzo. I meno fortunati restarono a popolar l'androne il vestibolo del pubblico edificio, ed a gremire di crocchi e capan- nelli il piano e le vie circostanti. I popolani assistevano anch'essi allo scoperto e dichiaravano che se la polizia o la truppa fosse venuta ad atti re-

pressivi contro i loro concittadini che stavano dentro, eglino avrebbero gridato allarmi e fatto scempio degli sgherri. Ne contentaronsi di essere muti spettatori a guardia dei rimostranti di dentro, ma risposero a varie riprese alle grida, che rintronavano nel teatro ed erano le stesse delle precedenti dimostrazioni. Il nome di Pio IX primeggiava in quelli gridi popolari. Questo nome fu la parola d'ordine del 1847 ed d'una parte del '48. La malaurosa lusinga che quel Papa era il vero Vicario di Cristo e l'apostolo della libertà aveva affascinato la maggior parte dei liberali, e fu quella di cui si valsero i moderati per informare una grande rivoluzione. Entro il teatro la festa ed il contento erano al colmo, dalle logge e dalla platea si videro sventolare i tricolori italiani, le signore misero fuori le loro sciarpe e formarono con queste una catena fantastica che passando per tutte le file e gli ordini delle loggie si fece simbolo d'unione; da una sola loggia tanto la sera del 27 che del 28 s'osservò non farsi adesione a quella dimostrazione, era questa infatti occupata dall'ex ministro Presidente della suprema corte di giustizia Francesco Franco uomo infame per natura, e vile satellite della tirannide borbonica, allora sì lui che la moglie e la figlia furono intimati a partecipare al giubilo generale. La vecchia *arpia* Borbonica sulle prime fu renitente, ma poscia quando d'un giovinetto figlio del principe Romualdo Sant'Elia indispettito gli fu scagliato un cuscino sul viso si alzò e scomposto gli venne voglia di urlare più degli altri. Terminato lo spettacolo si avviò la gente tranquillamente a la casa però con il fermo proposito di radunarsi l'indomani e far petizione al luogo-tenente De Majo di accordare la guardia Nazionale. Nacque questo pensiero dopo che una persona la quale affiancava il Generale Vial diede ad intendere in teatro che il Luogo-tenente per precaversi contro un disordine che avrebbe potuto aver luogo in quell'agitamento civile, era propenso ad accordare una guardia cittadina tutte le volte gliene si fosse fatta domanda. Di conseguenza l'indomani si presentò Palermo più fortemente agitato. Nel palazzo Arcuri prossimo ai Quattro Cantoni ov'erasi stabilito un gabinetto di lettura e di compagnia s'erano radunati i capi di quel gabinetto presieduti dal Sigg. Avv. Antonio Agnetta Presidente e dal *factotum* Mariano Stabile, che usufruttuava la dociltà dell'Agnetta e dispotizzava la riunione. Riunivansi questi per iniziare la domanda che si doveva presentare al De Majo. Ciò saputo tutto un popolo avviossi a quel palazzo, che divenne centro d'operazione e quegli uomini che vi presiedevano si videro senza saperlo a capo del movimento. Il numero dei sottoscrittenti superò ogni aspettativa e quel che è più vi si leggevano i nomi degli uomini più attaccati al Borbone i quali s'erano affrettati a segnare la petizione per così mettersi in buona condizione in faccia al

popolo. Coperta d'innunerevoli firme la fu consegnata finalmente al Signor Giulio Benso Duchino della Verdura in quel tempo senatore per passarla al Pretore il quale con l'intero Senato dovea presentarla al Luogo-tenente. Il Senato acconsentì arrecandosi in corpo al Palazzo Reale, consegnò la petizione al Generale De Majo Luogo-tenente, il quale avvertito della grande unanimità dei cittadini per la pressa che questi facevano nel piano sottostante, l'accolse graziosamente; e promise che dietro consiglio d'altre autorità a lui vicine egli avrebbe provveduto nello stesso giorno a quanto la città domandava. Il Senato si ritirò e con esso la popolazione. Dopo qualche ora nuovo concorso alla casa Arcuri divenuta per essi centro d'operazione e non erano ancora le quattr'ore p. m. che la via Toledo fu colma nuovamente di popolo: la gente era muta, ma imponente si attendeva la risposta del Governo, intanto scorrevano rapidamente le ore, era quasi notte e niuno veniva da parte del Governo a far conoscere i suoi sensi, le sue intenzioni. Si sospettò di resistenza; ricorsero alla mente le solite velleità del Governo. Le sale del gabinetto furono ingombre di cittadini frementi indispettiti di star sì a lungo in aspetto. Era già notte. La popolazione affollava i quattro Cantoni e la casa Arcuri dalla quale casa si aspettava la nuova dell'adesione del Governo, o se questa non era la determinazione di soddisfare colle armi il voto della città.

Come descrivere momenti tanto supremi? Un grido solo avrebbe fatto divampare la più grande delle rivoluzioni, rivoluzione che avrebbe sortito effetto meraviglioso, perché inattesa dal Governo. Nissuna resistenza si sarebbe incontrata nella truppa che sbalordita da quell'impeto popolare avrebbe ceduto le armi e reso i forti come allora trovavansi; ma il principio della moderazione era prevalso nella maggioranza. Parte degli uomini i quali s'erano fatti duci del movimento in quel giorno, e quindi abbenché molti giovani facessero rilevare essere stoltezza l'attenersi a mezze misure e lasciarsi sfuggire quell'occasione e dipingessero con vivi colori quanto vi avrebbe guadagnato il Governo per aversi tutto l'agio di pigliar il di sopra sul popolo ed assicurarsi dei più sospetti, pur non di meno i moderati tennero fermo e riuscirono a soffocare per quella sera la tendenza già viva ad insorgere proponendo d'aspettare la domane; si distinsero quella sera Benedetto Venturelli, Giuseppe Oddo Barone, N. N. Marino (Giuseppe Miceli) Francesco Ogliarolo, il vecchio Giulio Cesare Sessa e molti altri che è prudenza tacere, mentre erasi in questo orgasmo i moderati vedendo che la gioventù già erasi fitta in capo di lanciarsi nella rivoluzione s'agglomerarono e decisero di far di tutto per distogliere l'assembramento di tutta quella ardente gioventù, e così consigliare alla

popolazione che stava in piazza di ritirarsi per quella sera rimettendo alla domane ogni risoluzione; quindi i cosiddetti *dottrinari* si diedero a persuadere la gioventù a discendere dal Gabinetto Arcuri, e consigliare il popolo a distogliersi per non cimentare l'ordine potendosi e dovendosi ottenere con le vie pacifiche le riforme desiderate, ma dessi trovaron duro. Nissuno abandonar volea quel sito, se pria non si conosceva la risposta del Luogo-tenente in riguardo alla formazione della Guardia Nazionale chiesta; allora il cosiddetto Consiglio dei dieci composto da Mariano Stabile, dall'Avvocato Antonio Agnetta, Francesco Anca, Avv. Angiolo Marocco, ed altri di simil conto, e che sedeva in uno stanzino separato mandarono dal Pretore per sapere il risultato della petizione presentata.

Intanto il Principe Romoaldo S. Elia era stato nel corso del giorno dal Luogo-tenente De Majo per consigliarlo di cedere all'inchiesta del pubblico, ma De Majo dietro essersi abboccato e consigliato con Vial, ed altri Generali, e le principali autorità del paese, s'era cavato d'imbroglio con un ritrovato furbesco qual fu d'indicare il Pretore della formazione di un allistamento di probi cittadini ai quali se l'istituzione della Guardia Nazionale veniva consentita dal Re si avrebbe potuto concedere appartenervi. Il Pretore ricevuta tal risposta si affrettò a comunicarla al su allegato *consiglio dei Dieci* per mezzo del Duchino Della Verdura; allora i moderati ebbero di che tenersi paghi e sgravarsi d'una responsabilità che già li vessava d'assai; ei si diedero a vociferare avere il governo già concessa la Guardia Nazionale essere finalmente state esaurite le brame della popolazione non aversi più nulla a fare cogli assembramenti; importare non mettere in allarmi il Governo, opinare ritirarsi ognuno in sua casa.

Sulle prime non si volea prestar fede alle loro parole, ma dietro le assicurazioni del Sig. Principe S. Elia, del Sig. Avvocato Antonio Agnetta Presidente del Casino, del Sig. Emerico Amari, dell'*esimio* avvocato Angiolo Marocco, del Duchino Della Verdura, e di pochi altri la gioventù che non conosceva la maledetta regia, si fece vincere e cesse. Io ed altri pochi opinavamo che parte dei cittadini più conosciuti dovea quella notte invigilare e stare in armi e non lasciarsi illudere dalle promesse governative quali col favore della notte e del silenzio potevano cambiarsi in minacce ed oppersioni attesoché i birri potevano impadronirsi nuovamente della città e cominciare coi loro arresti e soprusi. Quel mio pensiero lo ripetei ad alta voce a tutti coloro che stavano nella sala ove io mi trovavo, ma già l'opinione dei cosiddetti *uomini di senno* o *dottrinarii* era prevalsa, e fatto lo sfollamento, ed i signori componenti il cosiddetto *consiglio dei Dieci* per tema d'implicarsi in nuove compromissioni se durava l'assembramento di quelle sale, avevano ordinato lo smorzamento istantaneo

di tutti i lumi. Corsa la voce delle buone disposizioni del Governo la folla della piazza s'era altresì diminuita non erano rimasti che varii ciocchi dei più animosi, o dei meno creduli, i quali volevano vederne la fine. Ma di questi medesimi ottennero ragione i moderati facendosi a ripetere a tutta lena che il *Luogotenente aveva concesso la guardia nazionale che l'indomani il Pretore avrebbe eseguito l'ordine, che sarebbensi avute altre concessioni con il vapore, che si aspettava da Napoli*. Però venne la domani e quanto al popolo si era promesso non era stato mica osservato; solamente parlavasi di rapporti favorevoli spediti al Re dall'Autorità di Palermo, e speranze del buono effetto che ci sarebbero nella Corte di Napoli artatamente spargevansi.

Era facile concepire che il Governo voleva cullare il popolo e temporeggiarsi sino a tanto che non avrebbe ricevute istruzioni precise sui modi che aveva a tenere e sull'attitudine a prendere in faccia a quell'esalo imponente di appetenze politiche.

Ciò nonostante egli ottenne il suo scopo mercé la bonomia dei moderati, i quali per iscansare maggiori scompigli, agitavansi, e diedero a lusingare con futile promessa la popolazione commossa che percorreva le principali contrade della città in attitudine grave e minaccevole, ma parata sempre a non muovere un passo senza il cenno dei cosiddetti dottrinarii, ed uomini di mente ai quali erasi in tutto e per tutto affidata. E v'erano in fatti tra quelle docili moltitudini di continua ricorrenza le seguenti voci - *Lasciate fare ai Signori, essi si cimentano per noi, e sanno quello che fanno*.

Però la cosa non andò come quei pochi popolani la pensavano. Il fatto provò che gli uomini di mente la sbagliarono e fecero perdere una occasione favorevole per sorprendere il governo all'improvviso e capovolverlo senza fatica. Il movimento popolare si arrestò in quel giorno ad una discesa generale, e di ogni classe nelle vie più centrali della città. I lavoratori dei campi e della città smessero quel giorno dai loro lavori ed ansiosi d'agire non aspettavano che il segnale della lotta. Giova notare che in quelli giorni sublimi anche la corrotta classe delle carceri s'ispirò dei principii della giustizia e della virtù, ed emise un'ordine pei suoi affigliati nel quale dichiarava *traditore della Patria colui che avrebbe osato commettere furti nei giorni supremi che andavano probabilmente a succedere*: nissun disturbo avvenne in quei giorni, meno che la sera del 28 recatisi alquanti capi popolani nel piano della Cattedrale e precisamente ai pie' della statua di S. Rosalia fecero giuramento solenne di essere uniti e concordi per la difesa del tricolore italiano, che fu fatto sventolare da uno di quei popolani medesimi; però nel disciogliersi alquanti di quei popolani passa-

rono sotto un *Commissariato di Polizia* che restava prossimo al Duomo in Via S. Isidoro ivi da una finestra tre colpi di carabina furono vibrati e due del popolo rimasero mortalmente feriti; allora uno della comitiva corse alla via Toledo chiamando all'armi per l'assassinio commesso, ma il bisbiglio che s'era già fatto a quell'annunzio, fu di un subito sedato da una mano dei cosiddetti *Signori* i quali non volevano, la rivoluzione scoppiasse; ho voluto intrattenermi a lungo nella narrazione di questi fatti per confondere, colla verità del loro rapporto, la mala fede di coloro che gridano tutt'ora contro il popolo di Palermo e lo calunniano ingiustamente. Esso ha mostrato più volte che lasciato in balla di sé medesimo ha saputo conservar l'ordine e l'onore delle armi meglio di quando è stato sotto la direzione di coloro che si spacciano per uomini di mente e che non han saputo far altro che aiutarlo a rovinare. Quei tre giorni, ripeto, passarono nel massimo ordine ad onta che la polizia erasi ritirata per la paura.

Giunse intanto il dì 30 del mese che correva, giorno in cui si aspettava il vapore, che doveva portare le risoluzioni del Governo Napolitano sull'adesione o non adesione alle richieste d'istituire una Guardia Nazionale in Palermo.

La popolazione si recò agli aditi della Marina e visto entrare in porto il vapore riunì nell'interno della Città per attignere le tanto desiate novelle; e sapere quel che si avesse a fare a seconda della buona o cattiva portata loro. Però il Bombardatore avea tutt'altro che concessioni mandate bensì avea ingiunto ai suoi carnefici di usare tutto il rigore e di schiacciare colla forza ogni dimostrazione o pacifica o armata che avrebbe avuto luogo ulteriormente; allora il Governo profitto di un momentaneo ritiro dei popolani che eransi indettati di ricomparire il dopopranzo, e fe' ingombrare tutte le vie della città da forti pattuglie di gendarmi, birri, cavalleria e fanteria, e fece appuntare i cannoni del Castello sulla città, e tenere la truppa pronta all'armi per respingere il popolo in caso ch'egli avrebbe osato resistere agli ordini che dalla prefettura di Polizia eransi emanati, ed affissi ai cantoni delle vie, nei quali affissi si ordinava la chiusura del Teatro e la proibizione assoluta di dimostrazioni e grida d'ogni sorta, ed assembramenti, dichiarando che i trasgressori sarebbero stati tradotti subito in carcere e puniti severamente. Questi affissi più volte furono strappati e lacerati, ma disgraziatamente il popolo non fu più al caso di riunirsi, poiché la forza militare, e sbirresca s'era allogata nei punti più importanti della città. Il popolo fremette e fuvvi un momento che si tenne tradito; ma poscia abbandonò questo pensiero dimoraliggiate, vedendo perseguitati alquanti dei cosiddetti *Signori* che l'avevano guidato. Intanto la polizia per

dividere il popolo minuto dalla classe civile la notte del 30 eseguì parecchi arresti di popolani che si erano mostri dei più ardenti nei giorni 27, 28, 29 e 30. Li sottopose a sevizie e torture che solo potevano sotto il demente governo borbonico praticarsi. La polizia dal 30 novembre in poi non si stancò mai di fare arresti e sevizie, il Generale Vial che prese la direzione della Polizia, non risparmiò né bastone, né torture a quei sventurati che gli capitavano nelle mani. Fece eseguire un disarmo, ritirò dalle botteghe la polvere, ed il piombo che v'erano, proibì la vendita dei fucili e d'armi bianche e s'impossessò di tutti i cannoni che s'avevano i legni mercantili. Ma tutto questo iniquo e vile procedere non fruttò che indignazione generale, l'acceleramento della rivoluzione. I moderati intanto persuasi della inattività delle loro speranze o non si credendo più sicuri col popolo intesero a tornarsi in riputazione e riparare il mal fatto, dandosi addvedere come già pienamente convinti della necessità di avere ricorso alle armi talmente che non si abbattono di allora in poi con alcuno del popolo senza profferire caldissime parole, ed accennare a cose più positive che nel passato. Alquanto giovani poi la pensarono meglio di loro, perché agivano, si formavano dei club segreti, e di questi in pochi di se ne crearono di molti, ed ogni classe della popolazione ci aveva i suoi, ove si affratellava s'iniziava s'istruiva. Non erano vane discussioni in quelle comunanze ma si pensava al positivo; cioè di ottenere per mezzo delle armi ciò che a viva voce erasi richiesto nelle pacifiche manifestazioni. Intanto a corroborare quelli pensamenti giungevano le nuove di Napoli, di Parma, di Toscana, del Piemonte quali avvertivano che eccetto il Borbone tutti gl'altri Principi italiani si mettevano già nella via delle riforme domandate dal Popolo, o per meglio dire che questi pure accorti di quello fingevano almeno di entrarvi. Persuasi i rivoluzionarii della caparbieta di Ferdinando voltarono le loro speranze alla truppa, e per evitare un effusione di sangue fraterno, e la ricomparsa delle scene luttuose del 1820 non trasandarono cosa alcuna per tirarla dalla loro parte e persuaderla della santità del loro scopo. Ma sventuratamente ella fu sorda alle profferte di pace, non giovarono né le stampe né gli atti di amicizia per chiamarla nel retto sentiero, e dissuaderli di sostenere un treno carico di delitti, di scelleratezze, di infamie.

La stampa clandestina faceva intanto il suo corso, e svolgeva il pensiero della rivoluzione. Voglio parlare di una che fece molto chiasso, la così detta lettera di Malta. Questo pulito e ben sentito lavoro benché conservasse l'anonimo pure fu conosciuto per lo suo stile appartenere a Francesco Ferrara.

Questi benché per la sua particolare testimonianza appartenere do-

vesse alla classe dei *galantuomini vecchi* pure la storia non può fare a meno di registrare che egli fu annoverato tra' liberali dopo la pubblicazione di quella lettera pria di quel tempo il Ferrara non avvicinavasi con molta sicurezza dai galantuomini veri attesa la sua vita passata, e qualche curioso e strano suo articolo pubblicato nel giornale di statistica e commercio ove si lesse Re Bomba paragonato a Roberto Peel, giornale che stampavasi in Palermo pria del 1847; pure dietro la pubblicazione di quella lettera lo si crede ravveduto, ed io fra i primi con altri amici che non l'avevamo avvicinato come liberale, e cospiratore contro il Borbone, dopo che seppimo essere egli l'autore della lettera di Malta più volte lo vedemmo e mettevamo a parti di quanto si operava, in quel tempo, e più ci convincemmo che egli era propenso alla rivoluzione, allora quando un giorno venne ad adempiere una missione scabrosa unitamente a me, Francesco Trigona di S. Elia, Francesco Burgio di Villafiorita e Vito Beltrami la quale si era di procurare armi per mezzo del Console inglese dietro pagamento e garanzia a nostra firma per farsene un deposito ad uso degli insorgenti, missione che non ebbe alcun risultato favorevole, poiché ci fu risposto negativamente dal Goodivin console inglese, parlato dal Ferrara isolatamente per essergli amico; in prosieguo fatti posteriori mi hanno però dimostrato di non essere il Ferrara uomo d'alcun colore, se non è che lo martelli un uggolo più vivo a vestire una livrea qualunque piuttosto che il sajo dell'uomo onesto. Intanto i giorni scorrevano e mi giungeva lettera di Napoli, quale mi annunciava non doversi sperare da quella Città altro appoggio al movimento della Sicilia che dimostrazioni continue, le quali avrebbero impedito l'invio di nuove forze contro Sicilia. Questa lettera mi veniva da un liberale col quale io era in contatto pria del '47 e che io non nomino per non accrescere le difficoltà della sua posizione attuale. Però quella lettera sebbene non fosse larga di sicurezza e di speranze pure si terminava coll'incoraggiare i Siciliani ad iniziare la rivoluzione, promettendo se non un eco immediato nella città di Napoli, almeno un'imitazione non tarda in tutte le provincie del Regno. Ciò io feci conoscere ai miei amici e precisamente ai componenti il *Club* del quale facevo parte, e che si radunava per lo più in casa di Francesco Burgio di Villafiorita ed alle volte in casa del Sig. Emanuele Paternò Sessa uomo sempre fervido e che prese parte a tutti i movimenti da settembre al 9 gennaio '48 giorno in cui venne arrestato e tradotto a Castellammare, i componenti del Club erano molti, e persone opiniate potrei nominarli tutti, ma per alcuni fa duopo la solita riservatezza essendo tuttavia fra l'artiglie Borboniche, ve ne erano notabili per nobiltà e ricchezza, ma questi mancarono nell'ora della riscossa, che presi da timore partirono per le ville, o si nascosero

in città in qualche bugigattolo dei loro palazzi per poi ricomparire, allorché superati gli ostacoli non rimaneva che raccogliere encomi e complimenti. I principali per ardenza che presi da timore si nascosero, e poscia ricomparvero furono, Principe di S. Giuseppe, Fratelli Caminneci, Vincenzo Favara, Andrea Mangeruva, Principe di Pandolfina questi fuggirono parte prima del 12, e parte il 13, altri si ripararono sopra un vapore inglese posteriormente, e furono Andrea Ondes, Marchese Torrearsa, Pasquale Miloro, Enrico Fardella, Vito Beltrami, Francesco S. Elia, Francesco Anca, Popò Sciara ed altri.

Già correvano i giorni di dicembre ed il Governo si dava un gran tralasciava niuna cosa per circondarsi come io credeva di terrore, come nel fatto avveniva, per farsi sempre più perfido ed odioso. Ad ogni apche da fare ad ogni arrivo di vapore da Napoli si agitava con le mani e con i piedi come il naufrago che si sente mancare le forze, e si vede sopraffare dalle onde.

Il Generale Vial notissimo oggi quanto *Haineau* e loro simili non prodo di vapori provenienti da Napoli ei spediva squadroni di cavalleria perché caricassero la popolazione se accorrendovene molta, la avesse tumultuato. I birri poi ingombravano i vapori: rigorose perquisizioni si facevano addosso ai viaggiatori, onde sorprendere corrispondenze, e piani di congiure; però riusciva ogni vigilanza vana; le corrispondenze giugevano a marcio dispetto loro, le notizie delle varie dimostrazioni pacifiche fatte in Napoli ci venivano riferite minuziosamente, e fecero sì che il popolo di Palermo andò sempre più simpatizzando con i Napolitani, cosa, che fortemente spiaceva al Governo per tutte le notissime ragioni.

Intanto il *Bomba* duro come macigno non aveva ancora voluto piegare il collo alla necessità dei tempi anzi si mostrava deciso a mostrare a tutt'uomo a far contro ad un popolo intero richiedente in modo solenne i proprii diritti. Ciò fece determinare i rivoluzionarii Siciliani ad insorgere nel mese di gennaio senza andar più per le lunghe. La rivoluzione in Sicilia ormai matura il Governo stesso l'avea accelerata, il popolo tutto era più che stanco di soffrire tanta tirannide, in tutti i *Club* si ragionava sul modo di fare la rivoluzione. Erasi già sul finire di dicembre 1847 e nissuna concessione era venuta dal Governo. Era tempo di fissare un termine alle aspettative e lo si fissò pel 12 gennaio. Quella data avvenire si riguardò come certa inalterabile, tanta era l'unanimità dei voleri dell'universale; i moderati furono contenti nel sentire fissare quel dì, poiché s'auguravano che Ferdinando di Napoli avesse una volta fatto senno concedendo per il giorno suo natalizio quanto erasi chiesto dal popolo, e quanto la qualità dei tempi imponeva ai principi d'Italia. Eravamo già ai

21 dicembre 1847, quando giunsero da Napoli con lo stesso vapore, ma pregati da diversi dei liberali di Napoli a venire in Palermo, onde farci conoscere le di loro intenzioni, Salvatore Castiglia, e Francesco Crispi, dessi mi descrissero con molta esattezza val quanto dire che i liberali in Napoli non potevano giovarci altrimenti che con le pacifiche dimostrazioni, stanteché la massa di quella città non voleva affatto seguirli. Aggiunsero che non tardassimo intanto a menare le braccia perché la posizione era più che buona per insorgere. Crispi ebbe più abboccamenti meco, con il principe Torremuzza, con Giuseppe Oddo Barone, col Principe Pandolfina ed altri. Io gli dissi che avrei fatto conoscere quanto egli avevami riferito agli amici miei politici. Egli mi domandava se eravamo forniti d'armi, ed io rispondevagli correre voce che non se ne mancava, e che interpellato il principe di Pandolfina su tale oggetto, assicurò esservene a sufficienza. Gli sopraggiunsi che sapevasi esservi un Comitato direttore, ed esistere moltissimi *Club*, e che tutti erano d'accordo di venire alle armi il giorno 12. Lo pregai finalmente di non trasandare nulla per indurre i liberali di Napoli a fare la rivoluzione nello stesso giorno 12. Ma quei mi rispose sempre non dovere riporre speranza su di ciò, e non dovermi augurare altro che semplici dimostrazioni: allora lo pregai di non far desistere il partito liberale di Napoli dal mantenere la città in movimento, affinché il Bomba non fosse stato al caso di spedire nuova truppa in Palermo per soffocare la rivoluzione nascente in Sicilia, che senza meno sarebbe scoppiata il 12 gennaio 1848. Crispi, m'assicurava che tutti i buoni, ed i capi del partito liberale di Napoli ed altri delle provincie erano decisissimi a non lasciarci soli ed avrebbero fatto di tutto per seguirci nel movimento; mi prometteva finalmente che portata la nuova egli stesso ai fratelli di Napoli della nostra ferma risoluzione d'insorgere il 12 gennaio, e messo di accordo pel rimanente con quei nostri fratelli sarebbe ritornato in Palermo con il vapore che giungere dovea il 14 onde prender parte nella rivoluzione, e correre la nostra sorte, ed egli fu fedele alla promessa perché quel giorno verso le ore 4 *p. m.* venne a ritrovarmi alla sede del Comitato nel Palazzo Pretorio ove io trovavomi (non avendo mancato fin dal primo momento di prendervi parte); e lo presentai all'impareggiabile patriota principe Pantelleria il quale abbenché vecchio volle dividere i primi pericoli; egli presedeva in quei sublimi giorni il Comitato di guerra, e pubblica sicurezza. Conosciuta l'abilità del Crispi lo scelse per suo segretario. Nello stesso dì che partiva Crispi per alla volta di Napoli vidi Salvatore Castiglia abboccatomi collo stesso convenimmo nei medesimi termini che con Crispi e desso partì pure per Napoli promettendo tornare il giorno 12 onde prender parte alla rivoluzione, e non mancò.

Di tutto l'anzidetto io non mancai di tenerne avvisati gli amici miei con i quali tutti i giorni in quei supremi momenti ci riunivamo in segreto. Era il 9 gennaio '48 al far del giorno si divulgò per la città di Palermo la notizia che 11 rispettabili cittadini erano stati tradotti nelle prigioni. L'arresto di costoro come molto conosciuti, accrebbe l'ira contro i governanti abbenché degli 11 imprigionati come grande vittoria della polizia, tolti quattro, cinque, tutti gli altri non erano ne anco del pensiero dei rivoluzionari, perché apparteneano alla classe di quelli che s'attendeano alle riforme per concessione del principe, ed avrebbero (se fossero stati liberi il 12 gennaio '48) atteso piuttosto a soffocare che a spingere la rivoluzione ⁸.

I nomi degli undici cacciati al fondo di una dura prigione erano i seguenti: Emerico Amari, Gabriele Amari, Conte Priolo, Gioacchino Ondes, Emanuele Paternò Sessa, Sacerdote Giuseppe Fiorenza, Francesco Paterniti, Francesco Paolo Perez, Salvatore Palizzotto, Giulio Cesare Sessa, Leopoldo Pizzuto. Il governo arrestando i suddetti individui credé di avere nelle mani i capi della rivoluzione, ma s'ingannò. I summentovati prigionieri non erano lo ripeto in gran parte che i fautori del moderantismo quali pensavano, per come un di loro amico politico, l'Avv. Angelo Marocco ebbe l'audacia a dì undici gennaio di dirlo a me ed al Principe di Castelreale Giovanni Notarbartolo, che noi giovani volevamo precipitare tutto il *ben fatto*, che avremmo *rovinata la Sicilia* promovendo una rivoluzione immatura, mentre avremmo dovuto piuttosto persuader le masse ad attendere le concessioni. Fatti posteriori hanno ciò confermato, come quelle erano le idee di costoro, poiché al '48 e '49 capi del partito moderato.

In quei giorni io conobbi per mezzo di un mio intimo amico che geme tuttavia in dura carcere l'ottimo patriotta Rosario Bagnasco ⁹. Questi dissemi, ed assicurommi esistere un Comitato direttore ed in quella congiuntura mi passò delle stampe per farle circolare, altre in prosieguo me ne fece tenere per mezzo del suaccennato mio amico, indi da questi seppi esserci tra il numero dei componenti il preteso Comitato direttore il marchese Francesco Milo Cugino, il quale in quei giorni era ricercato dalla polizia, e per sua ventura non fu ritrovato. Il mio amico che mi è forza non nominare mi richiese del denaro per contribuzione delle spese, che si eran fatte, e si faceano di rimesse di *Corrieri* per li paesi dell'interno dell'Isola, e per pagare più stampe clandestine fatte, e da farsi, ed io dato quello che potea mi presi la briga di raccogliere altra somma per far fronte alle spese bisognevoli. Intanto era già il 9 gennaio quando nel mentre ero a desinare sono avvertito d'un servo che mi si ricercava con premura, in

quei tempi ogni chiamata metteva in pensiero chicchesia, pure non frapponendo alcun indugio, mi presento alla presona, che mi addimandava, era desso un corriere di posta di mia conoscenza (D'Antoni) essendo uno dei più caldi patriotti, al primo vedermi mi presenta una *carta di visita* che portava il nome di *Francesco Crispi Genova* e mi dice « questa ve la manda *Giuseppe La Masa*, il quale è arrivato nel momento da Napoli via di Messina con la vettura corriera, egli desidera parlarvi al più presto ». Mi soggiunse « *tenete segreta la sua apparizione* ». Terminate queste parole m'invitò a discendere seco per venire presso di te, mi accompagnai senza fraporre tempo coll'amico, e ci recammo presso il *caffè di Sicilia* sito in via Toledo ove dovea giungerci l'avviso, ove ti eri occultato. S'aspettò lunga pezza, ed al fine giunse Benedetto Venturelli, il quale disseci *domani ci potremo recare da La Masa, e non oggi, perché è d'uopo che cambi d'alloggio il nostro amico dubitando che dove trovasi potesse essere scoperto dalla polizia*. Tu sulle prime abitasti in casa del comune amico l'egregio Vincenzo Errante ed ivi non istavi sicuro per essere il detto Errante invisò al Governo Borbonico. Ti recasti dopo poco tempo nel palazzo Paternò in *Fieravecchia*. La domani mi recai da te con il corriere della posta, e ti trovai con Errante, Giacinto Carini, Benedetto Venturelli, ed altri non escluso il padrone di casa. Ci raccontasti tutto quello che si era già stabilito per la prossima insurrezione in tutta Italia: poscia ti dirigesti a me interrogandomi sopra quello che si era concretato in Palermo e cosa si pensava di fare per il 12 gennaio. Facesti a me queste domande perché da Crispi ti ero stato indicato come buono a delucidarti sul vero stato delle cose in Palermo. Io allora risposi narrandoti tutto quanto io ho disopra trascritto, dei fatti anteriori al 9 gennaio '48. Poscia ti dissi esser certo che per il 12 del '48 la rivoluzione dovea scoppiare perché da tutti i liberali a me noti si era fissato quel dì per venire alle armi qualora non fossero pervenute le concessioni promesse dal Governo. Soggiunsi essersi divulgata l'esistenza di un Comitato-Direttore, il quale aveva pubblicato degli avvisi, e proclamò che promettevano armi e capi cose tutte che ti furono confermate dai sopraccennati comuni amici. Io solo ti sopraggiunsi che conoscevo persona, la quale mi aveva dichiarato esistere certamente un tale Comitato, e che avrei fatto di tutto per trovarla, e pregarla di recarsi presso di te per conferire sull'assunto, né mancai di eseguire quanto ti promisi, poiché la sera stessa fui con la detta persona indicatami da un mio amico come facente parte del Comitato direttore. Era questi Rosario Bagnasco al quale narrai ciò che tu desideravi, ma desso dichiarommi non potere il Comitato mettersi in comunicazione con alcuno, perché tuttavia era astretto a tenere l'incognito, così non si poté venire al

desiderato abboccamento, del che non mancai d'avvertirtene la domani, da'altra parte non preternisi di narrare ai miei amici politici che facevano parte del *Club* al quale intervenivo, quanto tu mi avevi riferito intorno ai preparativi per l'insurrezione del resto d'Italia, e dietro quella mia esposizione di fatti, si determinò che il 12 gennaio si dovea impreteribilmente insorgere, ed avevamo quindi a preparare la rivolta in tutti i modi facendo ognuno dal canto suo tutto ciò che si poteva di meglio per riuscire nell'intento rivoluzionario: allora alquanti della riunione ci assegnammo per casa di convegno e di deposito delle armi, e munizioni di nostro uso l'abitazione del fervido patriota Francesco Burgio Villaforita sita in Fiaravecchia, e così ci separammo. Per locale di riunione di tutti i componenti il *Club* surriferito si stabilì il casino di compagnia, laterale al teatro Carolino nel piano della Posta. Intanto molte nuove si erano sparse di movimenti in Siracusa, Trapani, ma tutte due queste notizie furon immaginarie. Intanto corrieri dai vari *Club* che esistevano in Palermo s'erano spediti in tutti i paesi circonvicini alla Capitale, a fine di prevenire i capi liberali di quello che il 12 gennaio la rivoluzione sarebbe scoppiata, e sollecitarli a mettere assieme gente in armi, e muoverla alla volta della capitale per arrivarvi all'alba di quel dì desiderato.

Venne il giorno 11 gennaio. Palermo era imponente, vi si godeva una calma perfetta qual'è quella che suole precedere una risoluzione irremovibile.

I cittadini tutti nell'incontrarsi si davano la mano e non altro proferrivano che *a domani*. I governanti dell'isola erano attoniti. Aveano ricevuto una sfida pubblica e risoluta ma con tutto ciò non credevano che la potesse realizzarsi, e speravano che quel concitamento si sarebbe tosto calmato colla pubblicazione dei decreti e delle concessioni, che Ferdinando avrebbe emanato per il suo giorno onomastico. La sbirraglia si dava moto, ma titubava alla vista di un ammutinamento generale. Il famoso carnefice generale Vial da più giorni confabulava con il nuovo prefetto di Polizia, giudice della G. C. Civile di Palermo uomo turpissimo ed infame, Gaetano Martorana; con questi il famoso Generale faceva più note per arrestare in una sola notte tutti quelli giovani che si tenevano per liberali, ma il loro progetto fu sventato, e non appena conosciuto chiunque erasi prefisso di prender parte alla rivoluzione non pernottò in quelli ultimi giorni in propria casa; l'11 la sera Palermo presentava l'aspetto di una tomba, ogni cittadino erasi di buon ora ritirato in casa per prepararsi alla lotta della domani. Io verso le dieci di sera mi abbattei con Vincenzo Errante, e ci ricambiammo il motto d'ordine *a domani*, e non mancammo al nostro dovere. Poscia passai al Gabinetto di lettura, ed ivi trovai al-

quanti giovani, che mi promisero sarebbero usciti all'alba per come si era stabilito. La notte era già oltre, e suonavano le undici quando mi andai in casa d'un mio parente, ove contai minuto per minuto il rimanente della notte, che fu tempestosa per la forte e durevole pioggia, tale contrattempo mi angustiava perché mi fe' prevedere un ritardo nell'accorrere della gente in armi di *Villabate, Misilmeri, Bagarìa*, i quali di fatto invece di presentarsi all'alba alcuni (erano quelli di Villabate) giunsero e gli altri il giorno 13 e seguenti. La descrizione dei fatti dal giorno 12 gennaio in poi tu già, mio caro La Masa, l'hai data per le stampe; onde non mi resta che augurarti salute e ripetermi.

Tuo amico fratello

Rosalino Pilo

Irreperita. L'autografo di questa lunga lettera, in cui è inglobata la narrazione dei preparativi della rivoluzione del 12 gennaio 1848, è stato pubblicato dal PALAMENGGHI CRISPI con l'annotazione « Riproduciamo esattamente l'autografo con tutte le sue scorrezioni di forma » e sotto il titolo di *Esatta cronaca dei fatti avvenuti in Sicilia e preparativi di rivoluzione pria del 12 gennaio 1848 (Non esposti ed omessi a ragion pensata, com'è da credersi, dai Signori La Masa e La Farina sedicenti storici degli avvenimenti del '48 in Sicilia)*, in *Il Risorgimento italiano*, Rivista storica, a. VII (1914), fasc. I, pp. 1-25; e successivamente da *R.i.S.*, a. IV (1968), fasc. 1-2, pp. 239 267. La ristampa sul *R.i.S.* segue, senza variazione alcuna, il testo presentato dal PALAMENGGHI CRISPI, né era possibile fare altrimenti dato che il manoscritto originale utilizzato da tale autore è irreperibile.

Successivamente abbiamo reperito presso S.S.S.P. (ff. 684-685) il seguente inizio, in tre facciate, di minuta di pugno di R. P., della lettera più sopra riportata. Poiché tale testo si discosta talvolta dal testo fornito dal PALAMENGGHI CRISPI (e contiene sul margine sinistro della seconda facciata anzi una aggiunta piuttosto consistente che non appare nel testo stesso: fu omessa dal La Masa? o dal Palamenghi Crispi? Probabilmente dal primo, ma perché?) diamo di seguito integralmente tale variante:

« Mio caro La Masa,

per mezzo della posta mi ho avuto una tua pregiatissima in data del 13 maggio 1851 con la quale mi chiedevi notizie precise su di ciò che dal Partito liberale si combinava in Palermo prima del 12 gennaio 1848.

Lungo sarebbe e superiore alle mie forze, imprendere ad esporre esattamente e diffusamente tutto quanto si concertò in quell'epoca, e tutti li singoli lavori preparatori che si fecero, affinché al cadere del 1847, compiuta fosse la morale rivoluzione in Sicilia; Laonde mi attengo solamente a farti un cenno sommario dei fatti più importanti che sono alla mia conoscenza, e i quali discorrerò con la massima concisione, non potendo e non essendo del mio polso altrimenti fare in una lettera.

Sin dal 1830, in Sicilia, una parte della gioventù convenne a radunanze segrete per cospirare alla rovina della tirannide Borbonica, e parte di questi giovani se l'intese in prosiegua col Partito italiano che lavorava sotto gli auspicci della Giovane Italia, ed attaccò corrispondenze con vari liberali del resto della Penisola che quei principii abbracciavano. Però molti altri dei congiurati non acconsentivano alle idee della Giovane Italia perché non altro credevano possibile, e sperabile per la Sicilia, se non riforme amministrative, o tutto al più il riacquisto della Costituzione del 1812 mediante la protezione dell'Inghilterra. Scorsero più anni, molti, e molti mali afflissero la Sicilia; la tirannide sotto il Re ferdinando 2° ed i Ministri Del Carretto e Santangelo ed il Confessore Ligorino monsignor Cloche divenne insopportabile a tal segno che da tutti e dagli stessi Borbonici si parlava come d'una sventura, di flagello. Intanto col 1847 cominciava il movimento italiano, i popoli dell'intera Penisola poco

più, poco meno si trovavansi nella posizione dei Siciliani e quindi in fermento, ansiosi d'immutar loro stato.

Le Calabrie aveano messo fuori grida d'indignazione ed in Cosenza una rivoluzione avea avuto luogo, e sebbene la non sortì felice esito, e molti furono perseguitati, arrestati [fra gli arrestati fuvvi Raffaele Laurilli uno dei più caldi patrioti, egli visto soffocato il movimento rivoluzionario lasciò Cosenza e già stava per riparare in Trapani presso il di lui Padre per poi mettersi in salvo fuori Regno, quando giunto in Palermo la Polizia per mezzo del tristo birro Ispettore... al discendere dalla vettura postale l'arrestò e dopo pochi dì dalla Prefettura di Palermo fu deportato duramente in Napoli, dove ad onta di non avergli la Polizia Delcarrettiana potuto nulla provare di reità, pure subì patimenti inauditi, ed il di lui Padre Intendente nella Provincia di Trapani d'età più che provetta abbenché non partecipe alle idee del figlio fu ritirato dallo impiego] fucilati per le immani ordinanze di un governo militare, ciò non ostante le commozioni politiche accrebbero e divampossi anche meglio qual fuoco che covavasi nell'intiero regno del Bombardatore.

Quindi in settembre 1847 alquanti caldi patrioti in Messina a capo dei quali mostravansi Antonino Pracanica fratelli Aniello... Scotto, Antonino Miloro da Palermo, Giovanni Andrea Nasce'... Micali... fecero sventolare il Tricolore italiano; però quel moto riuscì sgraziato, perché non eravi tuttavia l'accordo fra tutte le città di Sicilia e delle Calabrie, ed in Messina stessa la Popolazione non era stata predisposta ad insorgere, talmente che ad onta di un eroismo poco comune mostrato dai liberali in quel fatto non s'immutaron le cose ed ebbe la truppa il di sopra; intanto l'annunzio dell'insurrezione di Messina perveniva in Palermo, ed inaspettato alla maggioranza dei liberali, però non appena la sera del due settembre divisogossi la nuova per lo arrivo d'un vapore straordinario, che d'un subito in quella stessa sera si pensò da taluni dei buoni liberali a non lasciar sola Messina, dato che si verificasse il fatto della rivoluzione, quel giorno medesimo s'ebbero delle lettere portate non senza rischio dal giovane calabrese Antonino Patamia le quali erano spedite dai liberali di Messina ai Sigg. Salvatore Scibona Carmelo Agnetta, e Principe di Granatelli.

Di questi tre due soli si mostrarono conseguenti al loro operato di congiurati, e furono Agnetta e Granatelli. Il primo o sia Scibona, che da più anni congiurava, ed era fervido e spinto cominciò ad indietreggiare e non solo non parve, ma mancò intieramente al suo dovere, era desso degl'imbecilli che parteggiavano per l'Inghilterra.

La sera del... settembre dietro l'arrivo straordinario del vapore in Palermo d'un subito per la via Toledo e Macqueda si formarono dei gruppi numerosi di giovani quali discutevano sulle notizie arrivate, che si narravano come è naturale in un primo momento in mille guise, fra questi gruppi ve n'era uno composto d'uomini che da tanto tempo avean mostrato d'aspettare questo dì d'insurrezione e vi si contavano un Mariano Stabile, Francesco Trigona S. Elia, il Principe Granatelli un certo avvocato Marocco, Vito Beltrani, il Marchese Torrearsa, Francesco Burgio Villafiorita, ed altri che non no(mi)no, perché gemono tuttavia sotto la tirannide: (io) trovavomi con Giuseppe Mustica e Salvatore Orlando in compagnia del giovane calabrese Antonino Patamia arrivato in Palermo la mattina del... settembre, ed ascoltava da lui la narrazione degl'ultimi avvenimenti di Calabria e le disposizioni dell'insurrezione di Messina, allora m'avvicinai agl'uomini surriferiti fra li quali con molti mi stavo in buona amicizia e lor presentai il giovane calabrese ».

¹ Anche Merenda, secondo il detto di Giul. partì da Messina il 1° settembre per portare a Palermo l'avviso dell'insurrezione [Nota di Giuseppe Oddo].

² I fratelli Ugdulena [Nota di Giuseppe Oddo].

³ Vi si aggiungono i zelantissimi cittadini Onofrio Di Benedetto, Tommaso Lo Cascio, Giacomo Lopresti, Giovanni Faia, Giovanni Battista Ciancioli, Carlo Cianciolo, Francesco Provenzale e Giuseppe Oddo con D. Michele Foderà, tutti studenti all'Università di Palermo coll'ultimo professore [Nota di Giuseppe Oddo].

⁴ Il capo Maestro Michele Mandalà [Nota di Giuseppe Oddo].

⁵ Ugdulena [Nota di Giuseppe Oddo].

⁶ Le parole tra parentesi quadre in questo punto e più sotto, sono scritte e firmate a margine dell'autografo di Pilo, da Giuseppe Oddo Barone [Nota di Giuseppe Oddo].

⁷ Di calligrafia di Giuseppe Oddo Barone [Nota di Giuseppe Oddo].

⁸ Esattissimo giudizio ed inalterabile. I quattro che erano per la insurrezione,

non per le dimostrazioni pacifiche erano Emanuele Paternò Sessa, Sacerdote Francesco Fiorenza, Francesco Paterniti, Leopoldo Pizzuto [Nota di Giuseppe Oddo].

⁹ Francesco non Rosario Bagnasco. Il Comitato in casa Rosario e Francesco Bagnasco nella via del Carmine che sbocca alla strada del Bosco era composto da Francesco e Rosario Bagnasco, Francesco d'Onofrio, Giuseppe Oddo e Barone, Sac. Lo Cicero moniale di S. Anna, Tommaso Locascio, Onofrio di Benedetto (inteso del fatto benché malato non poté giammai intervenire) Giovanni Faja patrocinatore, Francesco Milo Cuggino, Vincenzino Fuxa, l'Abate Venuti, i fratelli Ugdolena da Termini, e Giuseppe Cappello del villaggio Sette Cannoli [Nota di Giuseppe Oddo].

124

A AGOSTINO TODARO

Genova - S. Francesco d'Albaro, 26 marzo 1852.

Mio carissimo amico,

in data del 7 novembre scorso, vi scrissi perché vi foste adoperato per la pronta vendita dei miei censi annuali siti in Misilmeri; e del capitale vi pregai stabilirmene un vitalizio di tarl otto al giorno, ritenendo onze trecento per passarle a mio fratello, conte di Capaci; in prosieguo feci tenere mia procura onde portare a suo termine il negozio; oggi, per mezzo del succennato mio fratello, sono stato messo alla conoscenza che l'atto di vitalizio ha già sortito il suo pieno effetto, e che presso di lui esistono le onze trecento, dalla quale somma il 30 corrente ne pagherà onze duecento per cambiale da me caricatagli; essendo pure alla conoscenza della pena datavi per condurre al suo termine il succennato negozio, vengo con la presente a porgervi i miei più sentiti ringraziamenti e ad omologare e ratificare tutto quanto fu da voi in mio nome stipolato a mente della procura in mia lettera del 7 novem[bre] 1851.

Perdonate, amico mio, se la mia gratitudine ve la manifesto con una lettera; avrei voluto accompagnarla con qualche oggetto da servirvi per mia memoria, ma le ristrette mie circostanze, da voi mio amico non sconosciute, me lo hanno impedito.

Addio, caro Todaro, comandatemi in tutto quanto mi credete abile a servirvi, salutatemi gli amici che di me conservano memoria e particolarmente il vostro compagno Ciccio, conservatemi la vostra amicizia e credetemi aff.mo amico vero

Rosalino Pilo Gioeni

Archivio Todaro Ziino, Palermo. Pubblicata dallo ZIINO, *op. cit.*, p. 182.

Genova, 3 aprile 1852.

Caro Gaetano,

spiaceami dovermi teco lagnare per un atto imprudente che si scrive aver tu commesso, mi spiace pure aver dovuto rispondere in modo (non volendo mentire) da non fare eco alla proposizione che tu hai sbilanciato costì contro Tusa.

L'altra sera, siccome al solito, venne a passare qualche ora in mia casa Salvatore Orlando, questi mi mostrò una lettera di Tusa con la quale lo pregava di domandarmi se era vero che io avevo a te detto di avere in Genova dati e fatti dare a Tusa da circa a 700 franchi, e che, sendo l'ultima volta io in Torino, molto altro denaro gli diedi; e che egli non mi restituì, e che anzi per tutta ricompensa onde non pagarmi egli mi sfuggiva. Io non posso credere che tu abbia potuto dir ciò, non avendoti io potuto dir mai di aver dato tanto denaro (che non ho) al Tusa, quindi certamente deve essere un equivoco, ma vorrei che il mio nome non si mischiasse in cose non vere.

Nell'occasione che mi narrasti il fatto spiacevole di Tusa, ed il Lombardo, io ricordo averti riferito che era venuto per prestarsi 5 franchi, ma che dopo tre giorni puntualmente, e precisamente di giovedì, mi portò, ma che io, conoscendo non essere egli in posizione di scemare dalla sua settimana di soccorso quel piccolo denaro, non me lo ritirai. Ti dissi che mi meravigliavo come avesse potuto commettere quanto tu mi narrasti, sendo un atto troppo brutto, ed a questo proposito ti dissi che Tusa era in triste posizione a tal segno che venuto in Genova dietro l'essere stato per ben diciotto mesi in carcere in Sicilia, e sendo venuto sprovvisto del bisognevole, da alquanti amici in Genova si bisognò pagare da circa 70 franchi all'albergatore ove era andato ad alloggiare sperando poter ottenere dal Comitato di soccorso tanto da soddisfare quel suo debito contratto dal bisogno. Questo è quanto io ti riferii, nell'occorrenza che mi narrasti quel malauguroso affare tra voi, ed il Lombardo, ma non ti diedi, mio caro Gaetano, il mandato di pubblicare quel piccolo aiuto che Tusa si aveva avuto in questa, e sformare la narrazione del fatto dicendo cosa che mai ho sognato di dirti, non essendo mio costume di mentire arrecando pregiudizio ad un terzo, quale giustamente, non avendo da me avuto quanto tu hai costì detto a mio nome, viene a lagnarsene. Ti avverto, quindi, che io ho fatto rispondere al Sig.

Tusa non avere mai detto a te quanto di sopra lui scrisse ad Orlando, te ne avverto, onde non parlare più di cosa tanto delicata, e che giustamente addolora Tusa.

Addio, conservati e credimi aff.mo amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXXIII, n. 1738. Sul verso l'indirizzo: « Sig. Gaetano De Pasquali Torino ». Gaetano De Pasquali (e non De Pasquale come scrive R. P.) nato a Licata nel 1818 e morto a Viareggio nel 1902, fu pubblicista di un certo valore. Debuttò a Palermo tra i compilatori de *La Concordia* (1840-41); prese parte alla rivoluzione del 1848 come compilatore del giornale *Il Cittadino* che si ispirava alle idee del P. Gioacchino Ventura; e infine, dopo il ritorno dei Borboni, compilò *Il Commercio* in cui propugnava la massima libertà commerciale. Su tale suo atteggiamento è stata di recente molto opportunamente richiamata l'attenzione (cfr. R. COMPOSTO, *Economia e politica nel giornalismo antiborbonico: Il Commercio*, in *R.i.S.*, Palermo, 1965, pp. 182-199). Sul De Pasquali entrato nella magistratura e pervenuto alla carica di primo presidente di Cassazione cfr. altresì U. GERMAIN, *Nelle solenni onoranze alle ceneri del Comm. Gaetano De Pasquali*, Licata, 1903.

126

A NICOLÒ GALLETTI E PLATAMONE DI S. CATALDO

Genova, 13 settembre 1852.

Amico gentilissimo,

mi permetto indirizzarvi la presente, onde pregarvi di togliermi d'un imbarazzo positivo nel quale ritrovomi per avere usata una gentilezza al Sig.re Luigi Lanzirotti mio e vostro amico. Il suddetto, or sono due mesi, recossi espressamente in Genova per impegnarmi a prestargli o procurargli franchi 400 dichiarandomi che li dovea da voi ritirare, e che al più tardi in due mesi sarebbe stata la somma da voi pagata. Io non mi trovava il denaro, ma siccome il Lanzirotti mi pregava e scongiurava a toglierlo da una posizione triste nella quale trovavasi, e conoscendo che voi v'interessate della sua posizione, così mi feci persuadere, e fecigli sborsare dal negoziante Berretta la somma di franchi 250 in acconto della cambiale che il Lanzirotti mi caricava, assicurai il negoziante che avea da fare con gentiluomini; e che perciò la cambiale appena presentata sarebbe stata pagata, mi prestai a fare questa assicurazione perché conoscevo voi, e più che il Lanzirotti mi accertò che non sarebbe stata la tratta rifiutata.

Però, il fatto è avvenuto diversamente, la cambiale, scrive il negoziante di costà sig.r Trasselli, non è stata da voi accettata sulla ragione di

doversi il denaro introitare da terza persona, la quale prende del tempo; avuto un tale riscontro il Sig. Berretta mi ha fatto chiamare.

Immaginatevi, mio buon amico, il mio dispiacere. Se nel momento mi fossi trovato possessore di succennata somma l'avrei tosto pagata, e fatto ritirare la cambiale, ma le mie circostanze ristrette non mi hanno permesso di ciò praticare, ho pensato invece di pregare il Sig.r Berretta d'attendere un corso di posta per io scrivervi, e pregarvi di far pagare almeno li 250 franchi sborsati non tenendo conto del resto a conseguire li 400 franchi. Vivo sicuro, mio ottimo amico, che mi farete la gentilezza di togliermi d'un imbarazzo positivo nel quale mi troverei, se per aver garentito il Lanzirotti dovessi saldare la somma suindicata.

Voi vi trovate in Patria, e vi sarà men doloroso di me, che vivo stentatamente in esilio, il pagamento di 250 franchi. Voi potrete ritirare, fra qualche tempo, il denaro della terza persona che il deve, mentre io il perderò totalmente. Amico caro, conto sulla vostra bontà e spero che m'avrò vostro riscontro che appaghi il mio desiderio.

Gradite i miei ringraziamenti, comandatemi e credetemi il vostro amico

Rosalino Pilo

P.S. Vi prego di presentare i miei saluti alla mia sorella ed alla vostra. Villafiorita vi fa tante cose.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXV, n. 1841. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig.re Principe di San Cataldo / Palermo ».

127

A LUIGI ORLANDO

Genova, 21 settembre 1852.

Caro Luigi,

ti prego di prestarmi franchi trenta per restituirteli al primo dell'entrante ottobre. Il succennato denaro mandamelo tosto con il latore del presente. Addio. Tuo amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXV, n. 1844. Sulla lettera è l'annotazione: « Il 12 ottobre Salvatore Orlando mi ha prestato altri trenta franchi, di modo che il totale mio debito cogli Orlando è di franchi sessanta. Rosalino ».

Genova, 13 ottobre 1852.

Caro Peppino,

mi lusingava ricevere la cambiale del denaro che mi devi qual tutore dell'interessante Peppinello, ma due vapori sono venuti ieri, ed oggi nessun tuo foglio mi ho avuto. Io sono, mio caro cugino, in posizione molto triste. Speravo che tu ti fossi di me incaricato, ma mi è forza mostrarti il mio rincrescimento perché vedo che non ti sei interessato della mia posizione. M'auguro che domani mi farai tenere il danaro, ma se, al giungerti della presente, non mi hai rimessa la moneta che mi devi, ti prego di spedirmela a rigor di posta poiché ogni ulteriore ritardo mi mette in una posizione disperata.

Vivo sicuro che vorrai interessarti di me, e che mi toglierai da uno stato infernale. Non aumentare ai miei guai anche questo, e pensa a provvedere per l'avvenire ai bisogni del ragazzo incaricando Marietta¹ di passargli quanto mensilmente occorre a Peppinello. Tu non devi ignorare che in collegio oltre l'annuale di alimenti, vi sono delle spese mensili, val quanto dire fornimento di libri, carta, penne, inchiostro e molte altre piccole cose, come guanti, regalie al servo che prende cura dei ragazzi, insomma molte spesarelle indispensabili. Peppinello il 20 del corrente mese sarà in questo porto. Aspetto le carte che ti chiesi. Dimmi se posso contare di averle presto.

Addio, tante cose alla marchesina, alla zia, tua madre, ed ai miei fratelli e Rosalina. Marietta ti saluta.

Tu ama sempre più il tuo cugino

Rosalino

14 ottobre. Per le vie di terra oggi mi arrivò la tua del 6 corrente. Mi è riuscito per mezzo del negoziante mio amico Sig. Accini avermi li franchi 567, 69 mio credito residuale. Però bisognai firmare una cambiale. I frutti ascendono a franchi... Ti prego, quindi, a farmi tenere a tempo determinato la somma per lo pagamento del debito che ho contratto. L'invio fammelo con due giorni d'anticipo della scadenza la quale si verifica il giorno 15 dicembre. Per carità, Peppino, non mi compromettere poiché si tratta d'onore.

Ti avverto che il 1° gennaio [18]53 Marietta dovrà soddisfare

il semestre d'alimenti al Collegio di Marina, e più il resto di spesa che dovrà tuttavia farci conoscere l'Economo per gli oggetti di corredo apprestati dalla Scuola di Marina, sendo stati pagati da me franchi 600 in acconto, nonché le piccole spesarelle mensili. In quanto allo statino del movimento del porto mi interessa conoscere gli arrivi dei legni mercantili entrati e sortiti nell'anno. In qualche giornale commerciale forse vi sarà trascritta. Mandami il giornale del commercio che ti chiesi.

Addio, amami e credimi, tuo

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVI, n. 1862. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. Giuseppe Gioeni / dei Duchi d'Angiò / Palermo / Piazza Marina. Palazzo del Duca Montalbo ».

¹ Marietta Denti di Piraino, baronessa Martinez.

129

A SALVATORE PORCELLI

Genova, 20 ottobre 1852.

Mio caro Porcelli,

ho saputo da Ciaccio, da Carini e Friscia che sei stato a Parigi ad ammirare sì grandiosa e bella città, ne godo poiché amo che la fortuna ti sia propizia, ma nel tuo prospero stato non obliare me. Tempo fa, e precisamente in marzo, ti scrissi in Nizza, tu mi facesti conoscere essere in ristrettezze somme, e che perciò non potevi pagarmi, però mi facevi sperare quello che da tanto tempo mi hai fatto sperare, cioè che presto mi avresti rivaluto del denaro che di tuo conto forzosamente bisognai pagare all'usuraio Conti.

Porcelli, più mesi sono dall'ultimo tuo foglio, e tu non ti sei ricordato di me, oggi so che sei stato in Parigi, e che ti sei dato molto per osservare sì grande città, senza dubbio dovrai essere in buone condizioni finanziarie (senza denaro non si può viaggiare ed assai bene) Parigi e Londra ove so che portasti una vagona ¹.

Or essendo io in urgenti bisogni, e con una malattia, la quale mi logora la vita, ti prego vivamente a farmi tenere la somma, che mi devi, poiché comprendi bene che in una malattia positiva non mi basta denaro. Sono certo che tu non mancherai alla vera amicizia che ti ho mostrata, e che farai il sacrificio di privarti di alquanti piaceri per aiutare

un amico che ti ripete il denaro, che ha dovuto di tuo conto pagare per una garanzia datati, per semplice favore.

Porcelli, io fido in te, e m'attendo tuo soddisfacente riscontro, che mi farai tenere per mezzo del mio amico Fabrizi dal quale la presente ti verrà consegnata.

Ti prego, amico mio, di non farmi pentire d'averti favorito, e di non mettermi in condizione d'operare diversamente dal come fin oggi ho osservato.

Addio, vogliami bene, fammi pago, comandami e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

P.S. Carini nostro comune amico ti porgerà una mia preghiera sul conto del denaro che mi devi.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVI, n. 1875.

¹ Sta forse per *vaccona* termine spregiativo di donna facile.

130

A LUIGI FABRIZI

Genova, 28 ottobre 1852.

Mio caro amico,

rispondo brevemente al tuo foglio del 24 per dirti che sono stato col figlio di Frixione, e questi mi ha assicurato non venir vapore procedente dalla Spezia in questa prima del 2 o tre dell'entrante, quindi la tua famiglia non potrà essere in questa né il 28 né il 29. Pur tuttavia io starò sull'all'erta, e non mancherò di portarmi sul bordo del primo vapore che verrà dalla Spezia onde offrirmi ai tuoi in tutto ciò che gli potrà occorrere. Frixione mi diceva che converrebbe la roba che i tuoi porteranno a risparmio di spesa mandarla in Nizza per legno a vela. Ciò si combinerà appena la tua famiglia sarà in questa.

Fammi conoscere se Porcelli è costì perché non si è degnato rispondere alla mia che per tuo mezzo fecigli giungere. Addio, gli amici tutti ti ricordano, e ricambiano i tuoi saluti. Tu comandami in ciò che mi credi abile, e salutando Paolo ¹ passo a segnarmi tuo da fratello

Rosalino Pilo

.. Inedita. M.R.M.

¹ Paolo Fabrizi (nato nel 1809) modenese, fratello di Nicola e di Luigi. Fu nel 1848 incaricato dal Governo di Sicilia di reclutare uomini a Marsiglia. Il 6 marzo 1849 fu esonerato dall'incarico dal nuovo ministro della guerra, Mariano Stabile. Un buon profilo del Fabrizi e della sua attività in Francia trovasi in A. LA PEGNA, *La rivoluzione* cit., pp. 365-371.

131

A GIROLAMO REMORINO

Genova, 10 novembre 1852.

Mio caro amico,

rimanendo in casa per essere alquanto indisposto in salute, ti rimetto il presente biglietto affinché tu mi facessi il favore farmi conoscere per iscritto ciò che ti pregai di appurare per lo consaputo affare del negoziante Mosto ¹.

Addio, gradisci i miei saluti, e ringraziamenti, e credimi. Tuo amico vero

Rosalino Pilo

Inedita. M.C.R.R., Busta 9, 28 (1).

¹ Il genovese Antonio Mosto (1824-1890) fu coi fratelli animoso e inflessibile mazziniano. « È una bella testa di filosofo antico » scrisse di lui Giuseppe Cesare Abba. La « Società privata di tiro a segno nazionale », presieduta dall'avv. Cesare Cabella, fu per il Mosto lo strumento che gli permise nel 1860 di recare a Garibaldi il forte appoggio dei carabinieri genovesi. Già però il Mosto aveva avuto parte cospicua nell'organizzazione dei fatti di Genova del 29 giugno 1857 che erano stati programmati in aiuto dell'impresa ideata nel Mezzogiorno da Pisacane e da Pilo, ed era stato condannato a morte. Suo fratello Carlo perì nei pressi di Palermo alla vigilia dell'ingresso garibaldino. Cfr. F. SCLAVO, *L'origine dei carabinieri genovesi e la parte avuta nelle guerre del 1859-60*, in *Rivista Ligure*, maggio-giugno 1910, pp. 123-35; B. MONTALE, *Antonio Mosto*, Pisa, 1966.

132

AL PADRE GIUSEPPE FIORENZA

[Genova, novembre 1852].

Rosalino Pilo prega il p.re Fiorenza perché si prenda il fastidio di leggere l'acchiusa lettera di Rizzari, il quale raccomanda il latore del presente Gaetano D'Aloisio onde aiutarlo, sendogli stato dal Principe Leonforte assicurato essere un ottimo giovane, e pronto ad abbracciare

una qualunque situazione per vivere onestamente. Se si potesse ottenere una piazza nella dogana, D'Aloisio sarebbe pronto di prendervi servizio. Il suddetto era al servizio militare in Napoli, e poscia in Venezia ordinanza del Generale Pepe, quindi è adatto al servizio militare, per lo ché al servizio di guardia doganale.

Se Lei, nella qualità di uno dei componenti il Comitato di Soccorso, potrà agevolarlo, farà certo opera buona, e si avrà la riconoscenza di questo sventurato il quale sfugge dalle unghie austriache come meglio sentirà dallo stesso. Egli è conosciuto da Mezzacapo, da Baldone, da Ulloa, e si munirà di un certificato dei suddetti per attestare la sua buona condotta, ed il grado che s'avea in Venezia sotto il comando di Baldone di sergente maggiore d'artiglieria, e poscia di sottotenente onde ottenere con maggiore facilità una situazione tale da mangiare pane.

Senza altro salutandoLa passo a segnarmi, Suo amico

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVI, n. 1955. Nel verso l'indirizzo: « Al reverendo padre / Giuseppe Fiorenza / Genova ». Il Fiorenza fu uno degli undici arrestati politici in Palermo la notte dal 9 al 10 gennaio 1848 e tradotti nel Real Forte di Castellammare (cfr. G. LOMI, *Gli arrestati politici in Palermo*, in *Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno MDCCCXVIII* cit., vol. I, pp. 65-69). Il Fiorenza, in esilio, ebbe cospicua parte nel Comitato di Soccorso presieduto dall'abate Cameroni. Diresse anche un collegio.

133

A JOHN DUBLY

Genova, 13 novembre 1852.

Mio caro amico,

due parole per oggi onde non ritardare di più a porgere riscontro alla tua del 19 ottobre statami consegnata il 5 novembre da Pepè, il quale mi diè le tue nuove poco soddisfacenti perché egli mi disse che sei stato molto male con una polmonia, abbiti mio caro riguardo, il freddo di costà certamente deve farti molta impressione, e per coloro che sono avvezzi ad un clima caldo ci devono molto soffrire, io ho ritardato a scriverti, perché appena giunto Pepè in questa m'ammalai, il suddetto amico mi ha assistito con affetto, ora però sono di nuovo guarito, ed ho lasciato il letto, ed anzi questa mane sortirò.

Da Pepè ho sentito tutto quanto vi ha di speranza per gli affari

nostri, speriamo che presto la Francia rivendichi la sua fama, tu apprestami notizie positive, se pure ve ne sono nel momento che l'Impero del piccolo Napoleone si va a stabilire. Al ritorno di Luigi nostro che da più di 40 giorni trovasi in Torino, per curarsi l'occhio sinistro quasi perduto, tenteremo di riorganizzare una specie di Comitato in questa, onde ripromuovere l'organizzazione, e la propaganda delle nostre idee in Sicilia, e ciò con l'adesione anzi la spinta di Pippo che per mezzo di Pepè vi ha fatto giungere le sue idee sul proposito.

Mio amico, avevo cominciato ieri la lettera di sopra, bisognai sospenderla perché una notizia che mi addolora amaramente mi giunse da parte della mia amica. R[osetta] dessa ha sospetto d'essere incinta; siccome ha vissuto separata dal N[ino] così trovasi in uno stato di disperazione. L'affare è di giorni, quindi non vi ha altro rimedio che evitare al più presto il proseguimento, perloché mi rivolgo a te, mio più che fratello, per farmi tenere a rigor di posta una *ricetta*, perché ritorni l'amica mia nello stato normale; non aggiungo altre parole, comprenderai in che stato mi ritrovo, mi confido a te ritenendoti più di fratello, essendo certo che resterà sepolto nel tuo cuore quanto ti ho vergato. La tua lettera mandamela per mezzo del Sig. Adami (ma suggellata) in casa del quale sono ad abitare.

Addio mio caro termino non sentendomi abbastanza tranquillo per proseguire a scriverti.

Addio, ama sempre lo sventurato tuo amico da fratello.

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVI, n. 1907. Sul verso l'indirizzo: « Sir John Dubly. London ». Il nominativo del destinatario non si è rintracciato in alcun luogo, ed è da ritenere che si tratti di nome fittizio di un amico residente in effetti a Genova: supposizione avvalorata dalla circostanza del riferimento al sig. Adami, che era il padrone della pensione presso la quale il Pilo consumava i pasti.

134

A LUIGI LANZIROTTI

Genova, 20 novembre 1852.

Mio caro Lanzirotti,

rispondo alla tua del 29 settembre scorso. Ho tenuto finoggi silenzio aspettandomi tuoi caratteri da Torino, ma, avendo saputo per mezzo di Giovannino d'Onofrio, che non hai potuto ottenere il visto nel passa-

193

porto per il Piemonte, così sendo in circostanza tale da non potere assolutamente portare a bada il negoziante Berretta, mi sono determinato a farti la presente perché ti sapessi che Berretta vuole ad ogni costo essere pagato, sendo stato per la 2^a volta la tua cambiale protestata. Il Berretta si è creduto burlato, e mi ha fatto chiamare, io ho preso otto giorni di tempo promettendogli il pagamento, assicurandolo che avea da fare con uomo d'onore, e che certamente un qualche equivoco avea dovuto accadere. In tale posizione stando le cose, Luigi, fa' mestieri che tu provveda al più presto possibile perché faresti tu tristissima figura, e metteresti me in una posizione più che critica. Le mie strettissime finanze non mi permettono assolutamente di potere saldare la partita. Intanto il Berretta mi ha chiamato dicendomi che io ti presentai a lui, e che da me non s'attendea certo procedere; quindi, ripeto, caro Luigi, che, stando così le cose, fa duopo che tu mi facessi tenere al più presto li 250 franchi che ti prendesti dal Berretta, più 17 franchi spese di protesto e ciò per risparmiare spese, dispiaceri e continuazione di guai a te, ed a me, che mi trovo in questa faccenda spiacevole per farti un servizio d'amico.

Sono sicuro che, a rigore di posta, mi riscontrerai in modo soddisfacente, e quindi ti lascio, abbracciandoti, tuo amico

R.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVI, n. 1919.

135

A ENRICO FARDELLA, GIUSEPPE VERGARA E CONTE MICHELE AMARI

[Genova, gennaio 1853].

Miei carissimi *Amici*,

nel mentre per la presente vengo ad assicurarvi recezione di un Atto che la maggioranza dei Siciliani miei fratelli d'esilio soggiornanti in Genova ha creduto il 6 corrente formulare perché l'Autorità del Paese punisca severamente gli Autori dell'infame e vile aggressione da me sofferta il di 15 volgente, vi prego caldissimamente di accogliere quai componenti la commissione che mi consegnò l'Atto in parola i più sentiti ringraziamenti e di far conoscere a tutti i nostri confratelli che furono unanimi nel riconoscere offeso in me il decoro della vera Emigrazione che io serberò sempre in cuore la più profonda stima e riconoscenza per gli amorevoli

e nobili intenti che loro dettarono i sensi chietti e dignitosi della cennata deliberazione.

Perdonate se la presente non vi rivela quello che io sento, ma avete cuore abbastanza per leggere nel mio dopo quanto è accaduto. Permettetemi che io vi rinnovi la sincera espressione della mia gratitudine ed amicizia, vostro aff.mo amico vero

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVIII, n. 2058.

136

A EMERICO AMARI, GABRIELE AMARI, MICHELE AMARI,
LORENZO DI ROCCAFORTE ¹

[Genova, gennaio 1853].

Signori,

mi credo nel dovere di esprimervi i miei ringraziamenti per gli affettuosi sensi della vostra gentile lettera che mi ebbi ieri per mano dell'amico Giuseppe Vergara.

Per la mia parte individuale, non posso non reputarmi fortunato, nella triste occasione del codardo insulto sofferto, delle unanimi manifestazioni dei miei onorevoli cittadini.

Credetemi con la dovuta stima e considerazione. Vostro servitore

R. Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVIII, n. 2059.

¹ Lorenzo Cottù, marchese di Roccaforte (1818-1893), Pari di Sicilia, aderì alla rivoluzione. Non volendo ritrattare il proprio atteggiamento scelse l'esilio, durante il quale intrecciò amicizie non solo politiche, ma anche letterarie. Il suo carteggio donato alla Società di storia patria di Palermo è ricco di spunti e di notizie, ed è augurabile che l'inventario, compilato dall'avv. Nicola Giordano, possa pubblicarsi al più presto. Il marchese di Roccaforte si schierò nel 1860 per la convocazione dell'Assemblea voluta dal Mordini, che avrebbe dovuto decidere intorno all'annessione della Sicilia al Regno, e fece parte del Consiglio di Stato Straordinario che avrebbe dovuto predisporla, ma che ne fu invece impedito dagli avvenimenti. Successivamente fu eletto deputato, e infine (1889) senatore del Regno.

[Genova, gennaio 1853].

Signori,

mi dò premura d'accusarvi recezione della vostra gentile lettera che mi ebbi ieri per le mani del comune amico Giuseppe Vergara. Con il succennato foglio siete stati cortesi esprimermi dei sensi di dispiacenza per l'infamissimo attentato a mio carico, ed a tradimento, commesso a pieno giorno, ed in pubblica via il 15 corrente: aggressione commessa da due infami e vili assassini portanti i nomi l'un di Buscemi ¹, l'altro di Santoro ², che sgraziatissimamente il Borbone di Napoli ha voluto annoverare fra gl'emigrati politici onde turbare ed insozzare con gl'atti e con i nomi di cotestoro, *esseri ribaldi*, la emigrazione siciliana residente in Genova, composta quasi tutta di distintissime e probe persone.

Dalla lettera da voi rimessami, con dispiacere però ho dovuto rilevare che voi che vi dichiarate miei amici non credeste firmare l'Atto che quasi tutta l'emigrazione siciliana formulò perché, a dir vostro, conteneva espressioni vaghe ed indeterminate. Io schiettamente v'annunzio la mia opinione, e vi dichiaro che ritengo che l'espressioni tutte che stanno nell'Atto che segna trentadue firme dei nostri compagni d'esilio (sono) più che giuste e sennate, ed a me sono riuscite soddisfacentissime perché, oltre che mi han dimostrato il dolore e l'indignazione che tutti i buoni han risentito per l'assassinio da me sofferto, mi hanno dimostrato pure che la maggioranza dell'emigrazione si è mostrata compatta e piena di coraggio civile contro più soggetti che fra l'emigrazione ritrovansi quali potrebbero ripetere simili infami attentati verso altri onesti e probissimi nostri confratelli.

Intanto, abbenché io diverga dalla vostra opinione, mi credo in debito di dichiararvi che terrò cara la vostra succennata lettera perché mi ha denotato il grado di vostra amicizia verso di me, mentre, rapportandovi, pria di por fine alla presente, i miei ringraziamenti, con ogni riguardo passo a segnarmi div.mo servo

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVIII, n. 2057.

¹ Vincenzo Buscemi è il popolano che, all'alba del 12 gennaio 1848, è fama che alla Fieravecchia usasse per primo lo schioppo contro i borbonici. Per il vero pare che abbia tirato o si ripromettesse di tirare contro un agente di polizia di basso rango mandato dai superiori ad osservare lo assembramento, motivo per cui al Buscemi

venne impedito di commettere un inutile omicidio (cfr. GIUSEPPE LODI, *Il 12 gennaio 1848*, in *Memorie della rivoluzione siciliana del 1848*, Palermo, 1898, vol. I, pp. 1-18). Circa poi l'episodio dell'aggressione al Pilo del 12 gennaio 1853 esiste un rapporto del console generale napoletano a Genova al ministro degli Esteri Carafa in cui il Buscemi viene indicato come « soggetto di bassa estrazione » (cfr. LIBRINO, *R. P.*, pp. 164-165).

² I fratelli Ignazio e Salvatore Santoro erano stati fra i pochi in armi il 12 gennaio alla Fieravecchia. Emigrati a Genova, uno di essi, pare Salvatore, aggredì Rosalino Pilo.

138

A IGNAZIO PILO

Genova, 22 gennaio 1853.

Con grande piacere ti aiuterei, fratello mio, nell'amministrazione e governo degli affari di tua famiglia; ma nel momento vedo ch'è impossibile il mio ritorno in Patria perché un ostacolo potentissimo vi ha, il quale non può sormontarsi tanto facilmente per la mia maniera di pensare dalla quale non posso recedere. Ne sono dolente, perché purtroppo vedo che dobbiamo essere divisi: ma come opporsi all'avverso destino? Pazienza dunque; e speriamo nell'avvenire, che mi auguro sia un giorno a tutti propizio.

Brano di lettera pubblicata dal PAOLUCCI, *R. P.*, p. 223. Il PAOLUCCI fornisce anche la collocazione del documento presso l'Archivio di Stato di Palermo: Filza 1183, n. 57. In luogo di tale lettera si trova invece una denuncia a firma del conte Ignazio Pilo contro il patrocinatore legale Giacomo Fazio in data 10 novembre 1853. Cfr. Lettera 2.

139

A V G

[Genova], 4 febbraio 1853.

Fratello,

poche righe dopo lungo silenzio, ma è tempo di romperlo onde avvertirvi che fa mestieri di prepararvi, e subitamente per rispondere con coraggio e coscienza all'appello prossimo. Quanto prima riceverete altra mia più positiva, ma questa vi basti per prepararvi al più presto possibile, spero che m'intendete, e che opererete per come si conviene.

Aprite il *tavolo con pace* che vi si darà dall'opposto del concavo

e spargete anche in Palermo ciò che vi troverete, quanto prima altra mercanzia d'importanza v'avrete. L'acchiusa con espresso ai nostri di Palermo è un simile avviso, ma è duopo che al più presto arrivi.

Addio, non vi ha più tempo da perdere. Addio, salute e fratellanza.

R. Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 1994. Sul verso l'indirizzo: « V. G. Messina ».

140

AL COMITATO NAZIONALE ITALIANO DI PALERMO

[Genova], 4 febbraio 1853.

Fratelli,

poche righe in continuazione alle ultime rimessevi con esse. Amici le condizioni sono cambiate. Fa duopo che subitamente vi premuriate a rispondere con coraggio e coscienza all'appello prossimo. Quanto prima riceverete altre lettere più positive, ma per ora questa vi basti per prepararvi all'opera al più presto possibile. Speriamo che intendete pienamente il dovere di italiani, e che opererete per come si conviene.

Per la via dei nostri da Messina riceverete delle stampe che avevamo preparato per mandarveli. Quanto prima forse avrete un visitatore. Preparate un sito ove si potesse occultare, riceverete pure carte e stampe positivissime dopo le quali bisogna insorgere.

Fratellanza, e prospero e felice esito vostro amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 1933. Sul verso l'indirizzo: « Al n. 5 ... e al n. 3/4 e al n. 12 ». Secondo A. SANSONE, *Cospirazioni ... cit.*, p. 58, i membri del comitato di Palermo erano indicati con un numero arabo. Così Vittoriano Lentini Somma portava il numero 12, Luigi La Porta il 3/5 ed Enrico Amato il 3/4. La polizia borbonica venne a conoscenza di tali accorgimenti e di altre caratteristiche della corrispondenza clandestina tra Pilo e i suoi amici di Palermo, attraverso le provalazioni di Antonino Lombardo.

[Genova, primi febbraio 1853].

Fratello,

ho ricevuto la tua del 23 scorso gennaio. Venne l'amico che mi consegnò la surriferita tua lettera. Non appena ebbi parlato al suddetto, riunii gl'amici siciliani I[nterdona]to, B[agnas]co, B[ertola]mi, V[?]re, F[?]co. Esposi loro tutto quanto mi si disse a tuo nome. I suddetti avrebbero desiderato maggiori schiarimenti dall'amico visitatore, ed io ebbi l'incarico di rivederlo, e, non scorsa un'ora, ritornai per farlo, onde far quelle cose, ma lo trovai partito con mia somma pena, perché con chi rimase a farne le veci non mi è riuscito a sommo malincuore di concretar nulla di positivo, perlocché mi affretto a farti rimessa della presente, anche a nome degli amici miei sempre uniti, onde tu prendessi quelle determinazioni opportune che per il grave caso crederai.

Mi scrivesti di spedire un messo in Messina e Palermo, e dietro molta insistenza s'era ottenuto il ritorno dell'avvocato genovese¹ in Sicilia, da te suggerito, ma bisognava fornirlo di mezzi pecuniari per il viaggio da fare. Il suddetto si ebbe da te 1000 franchi la volta passata; ora bisognava, se non dell'ugual somma, certamente d'una approssimativa, e si chiese il tuo rappresentante dare a noi il fornimento del succennato denaro, ma si rispose non potersi dare obolo alcuno più prestito; da questa il tuo rappresentante anche mi si disse che non dovea andare l'avvocato genovese in Sicilia, ma uno, due persone che fossero nate nell'Isola, e che s'avessero influenza, perché si trattava non d'avviso preventivo, ma d'insurrezione a farsi al più presto contemporaneamente.

Si domandò che i mezzi da te promessi per la Sicilia, val quanto dire i 2000 fucili e i 25 mila franchi, fossero fin d'oggi passati al Comitato interno siciliano, e mi si rispose non doversi sperare in Sicilia mezzo di sorta perché oggi il Comitato Nazionale non ne ha disponibili avendo dovuto per necessità ammassare tutti i mezzi in un sol punto.

Caro Pippo, i fratelli siciliani non ti hanno fatto mistero della posizione del Paese. Eglino ti hanno detto abbisognare di denaro, di armi, di un generale, e si domandava Garibaldi; eglino ti hanno chiarissimamente, e per mezzo nostro, e per via diretta, fatta questa domanda perché il movimento rivoluzionario avvenga in prò del principio repubblicano italiano, e queste domande sonosi ristrette al fornimento d'un piccolo nucleo di

fucili e d'una piccola somma da dover servire per il primo momento della rivoluzione onde il comitato rivoluzionario che dovrebbe mettersi alla direzione, momentaneamente mostrasse d'aver mezzi, e ciò per tirare a sé le masse, e non farle cadere nelle mani dei nostri avversari, i quali professano, come ben sai, il principio monarchico costituzionale indipendentista, partito che possiede mezzi significanti, e certamente ritornerebbe a mettere avanti le idee del 1848, e rischiano che vi sarebbe appoggiato dalla diplomazia inglese.

I signori che rimasero a rappresentare in questa il tuo ultimo inviato, non so con quanto buon senno, mi hanno fatto sapere, in risposta a quanto sopra ti ho scritto, che alla fin fine la Sicilia operi a suo talento, perché in tutti i casi sarà poi conquistata dal partito italiano. Lo voglia il Cielo, ma io, che ho l'obbligo di conoscere più di loro la mia terra, posso dirti che la Sicilia, sentendo un movimento nell'alta Italia, si muoverà, ma, se non potremo iniziare il movimento rivoluzionario nell'Isola nel senso democratico italiano, vedremo con somma sventura replicare le scene del 48, tanto dal partito che s'impoverirà della rivoluzione — il quale facilmente sarà l'aristocratico per essere pieno di mezzi — non che dal Re Bomba, il quale abbandonerà la Sicilia mantenendo piccolo esercito in Messina e Siracusa, e rivolgerà il suo esercito alla frontiera onde schiacciare le forze dei patrioti delle Romagne. Di Napoli città il Borbone è sicuro.

Queste sono le notizie che c'abbiamo, e quindi facilmente riuscirà una seconda volta nel suo disegno.

Posto ciò, sì io che gli amici crediamo nostro preciso dovere di dichiararti, per toglierci da ogni responsabilità, che siamo dolenti di non vedere adempiute le promesse fattesi, e per mezzo nostro e direttamente alla Sicilia, dal Comitato Nazionale; e dolentissimi siamo di dover preconizzare che se rivoluzione sortirà in Sicilia, sendo i patrioti sprovvisti di mezzi necessari per impossessarsi del primo slancio della rivoluzione, si ripeteranno i guai del 48.

Caro Pippo, pondera bene quanto ti scrivo. Tu hai direttamente ricevuto lettere e relazioni dei patrioti residenti in Sicilia. Quindi, potrai decidere il meglio che credi. T'avviso però che fa duopo, se vuoi che arrivino i tuoi proclami e gli avvisi in Sicilia, di tenersi pronti ad un movimento prossimo, di mandar tu direttamente persona, non potendosi ciò fare da noi per la ragione sopra dettati di mancanza di mezzi. Tu conosci che sì io che gli amici miei, dopo 4 anni di esilio, siamo al verde. Noi potremmo solo, presentandocene il comodo che non è al presente sì facile, spedire ciò che ci si passerà da chi ti rappresenterà, ma non assumeremo responsabilità di sorta.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 1990.

Avverso l'attribuzione della destinazione a Mazzini osta l'uso del « tu » che non si riscontra in altre lettere di R. P. al Maestro. Ciò nonostante, per i molti riscontri positivi e per il « Caro Pippo », siamo dell'avviso che questa lettera, particolarmente importante perché scritta alla vigilia del 6 febbraio 1853, sia diretta a Giuseppe Mazzini.

¹ Potrebbe essere Giacomo Ugo, noto mazziniano genovese, amico di Bixio, socio del Tiro a Segno, e, nel 1859, volontario nei Cacciatori delle Alpi. Sulla missione dell'Ugo in Sicilia cfr. LIBRINO, R. P. cit., p. 71.

142

A VITTORIANO LENTINI-SOMMA

[Genova], 8 febbraio 1853.

Caro 12,

ricevemmo sì io che Pepè la tua lettera e ti rispondo brevemente io oggi per acchiuderti un foglio interessantissimo che ti prego farmene accusare ricevuta in generale anche per posta; ma subito.

Con l'ordinario venturo ti scriverò più lungamente. Ti sono grato per l'adempimento della commissione, ma spero che la lettera che t'acchiudo scuoterà alla fin fine, e per Dio! se non si scuotono ora, è proprio una sventura somma.

Addio, amico, coraggio ed audacia fa' mestieri che si abbia dai buoni, conservami la tua stima, e credimi tuo amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 1996.

143

AL COMITATO NAZIONALE ITALIANO DI PALERMO

[Genova], 8 febbraio 1853.

Fratelli,

due sole righe per dirvi che è già tempo di mettervi in pronto onde facciate eco ad un più che prossimo movimento che si dice avrà luogo.

Lettera d'avviso abbiamo ricevuto da m. per spedirvela con un viaggiatore, ma ci è stato impossibile farvela pervenire. La lettera succennata porta la data del 30 or scorso mese, noi se potremo con sicurezza inviarvela ve la manderemo, intanto avvertite i nostri di Messina, Catania e Trapani di tenersi pronti, onde appena sentite trionfante il movimento,

e minacciate le frontiere del Regno di Napoli facciate il vostro dovere, questo è quanto sta scritto nel foglio che vi manderemo quanto prima. *Segretezza somma* finché l'uragano non scoppia. Coraggio audacia e fate che l'Italiano principio non manchi a pronunziarsi nella nostra terra natale all'opportunità. Quanto prima sarete informati meglio d'ogni cosa mercé la lettera di cui sopra vi ho fatto cenno.

Addio, o fratelli, forse quando meno il pensate vi toccherà di sventolare il vessillo *puro italiano* dei tre colori con la ditta *Dio e Popolo*. Addio, salute e fraternità.

Rosalino Pilo

P.S. Siamo dolentissimi di non essere stati riscontrati agli ultimi fogli. Per Dio! unitevi a lavorare che già è tempo. Addio. Se un qualche contrordine perverrà faremo di tutto farvelo immediatamente pervenire. I mezzi che vi si erano promessi da m. non potete averli nel momento per essersi inviati a chi dà la spinta. Addio.

Rosalino

Publicata dal LIBRINO, R. P., pp. 162-163. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5' Fasc. XXXVII, n. 1989 (nella collocazione indicata dal LIBRINO, ed ora non più valevole, invece: Busta III, fasc. a. 1853). Sul verso l'indirizzo: « Al Sig.re 7/12 e suoi compagni tutti ».

144

AD ANTONIO PRACANICA

Genova, 22 febbraio 1853.

due righe in fretta partendo il vapore fra poco, dovendo qualcuno dei nostri allontanarsi dal Piemonte è necessità che tu mi rimandassi il passaporto che tempo fa ti feci tenere per mezzo di Giorgio, ti prego a rimandarlo con il ritorno del summentovato vapore. Ti rimetto tre copie delle poesie d'Errante unitamente al manifesto d'associazions, li franchi 15 potrai mandarli per mezzo della stessa persona alla quale consegnerai il passaporto.

Saprai certamente a quest'ora l'infelice esito che sortì il movimento rivoluzionario accaduto il 6 febbraio in Milano. Per Dio! è stata una grande sventura, speriamo che la faccenda non s'arresti a questo primo tentativo, mi cade in mente che in settembre 47 il movimento di Messina fallì, e dopo 4 mesi l'uragano riscoppiò in tutta Sicilia, io m'auguro che

fra poco l'insurrezione scoppierà in tutta Italia, sulla Francia non conto. Ti prego di salutarmi Bagnasco e Patania¹, al primo dirai che mi scusi se all'ultima sua non risposi, ma sono stato molto ammalato, ed oltre mi ho avute delle non leggere inquietudini, però digli che la presente vale anche per lui, e che io lo ringrazio dell'affettuoso pensiero che si ha avuto per me. Addio, gradisci i saluti degl'amici, abbracciami Riggio e credimi Tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

Genova, 10 marzo 1853.

Mio caro amico,

la lettera di sopra vergata era da qualche giorno pronta, speravo mandarla con il *Vesuvio*, ma siccome succennato vapore non è più venuto così la ho trattenuta, oggi però per mezzo del *Corriere Siciliano* te ne fo rimessa. Ho ricevuto la tua del 6 corrente che contenea una lettera senza firma datata da Livorno per inserirla nel *Corriere Mercantile*², nel succennato giornale non ho potuto farla inserire non conoscendo nel momento persona alcuna nella direzione del summentovato periodico, pregai persona per farla stampare nel giornale *L'Italia e Popolo*, però vi ha la difficoltà di non essere la lettera datata da Livorno, firmata di alcuno, perlocché mi si è fatta difficoltà, pure oggi dovrò avermi una risposta deffinitiva, se sarà inserita sì o pur no, la ragione che si tentenna si è che potrebbe il Direttore del giornale essere chiamato in giudizio per tutto quanto sta scritto nella consaputa lettera, ed allora non portando firma il foglio che mi rimettesti il Direttore del giornale che l'inserisce puote soffrire una condanna dal Giurì, quindi se oggi no t'avrai una copia dell'Italia significherà che non si è voluta stampare la lettera per la ragione sopra dettati.

Addio, l'acchiusa a Bagnasco, da lui saprai cosa che mi riguarda. Addio, Comandante, e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

P.S. Salutami Riggio e Patania.

Parzialmente pubblicata dal PAOLUCCI, R. P. ... cit., p. 222. A.S.P., Biblioteca, Manoscritti n. 64 (depositati dalla vedova Bagnasco il 28 aprile 1886). Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. Antonio Pracanica / Rue l'Oliver 58 / Marsiglia ».

¹ G. B. Patania patriotta palermitano, esule prima a Parigi (dove l'8 luglio 1850 firmò il noto documento di protesta contro il re Ferdinando che imponeva un debito pubblico di 20 milioni di ducati a carico della Sicilia) poi a Marsiglia.

² Già fondato nel 1824 da Luigi Pellas il *Corriere Mercantile* in quell'epoca pro-

fessava opinioni moderate. A partire dal 1848 aveva aggiunto al suo programma di foglio commerciale anche notiziari politici. Avverso alle idee mazziniane tuttavia nel 1860 appoggiò l'impresa garibaldina. In abituale polemica coi fogli mazziniani, talvolta, come nel caso di un proclama del Comitato d'azione veneto ospitato nel marzo 1864, non mancava di pubblicare informazioni non perfettamente gradite al governo. Cfr. RAVENNA, cit. p. 219.

145

A FRANCESCO CRISPI

[Genova, marzo 1853].

Caro Ciccio,

alle ore 9 sono stato dal Console Americano, il quale ha vistato il tuo passaporto e quello di Gattai buono per il transito per la Francia e Londra; indi fui al Consolato francese per ottenere il visto per Marsiglia per transito immediato, ma il vice Cancelliere mio conoscente mi ha detto che difficilmente si potrà ottenere il visto, si dovrebbe scrivere al ministro in Torino, ma scorrerebbero tre giorni per aversi la risposta: io ritornerò alle undici dal Delegato francese che fa le veci al presente del Console; se otterrò il visto te lo farò subito sapere ed allora potrai partire lunedì, o martedì con la *Maria Antonietta*; se però il delegato francese si opporrà a vistare i passaporti, in tal caso è d'uopo che tu parta per Malta oggi: rispondimi cosa vuoi che facessi in questo stato di cose.

Il passaporto di Gattai¹ se non lo visteranno per la Francia lo porterò ad Emanuele² perché possa Ferrari³ prendergli il posto. Addio,

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in FRANCESCO CRISPI, *I Mille (con documenti dell'Archivio Crispi)*, Milano, Treves, 1911, p. 21. Irreperita all'A.C.S.

¹ Simeone Gattai di Pisa, già ufficiale della Repubblica di Venezia, come si firma nella protesta « Ai cittadini della Liguria, del Piemonte, della Sardegna e delle altre provincie soggette a Casa Savoia » che reca come primo firmatario Francesco Crispi, allo indomani della espulsione che lo colpiva insieme allo stesso Crispi e ad altri.

² Potrebbe essere Mario Emanuele dei marchesi di Villabianca, palermitano, che viaggiava spesso tra la Sicilia e il continente con corrispondenza clandestina.

³ Probabilmente Giambattista Ferrari (1821-1905), da Porto Maurizio.

Genova, 10 marzo 1853.

Mio caro Crispi,

ho ricevuto oggi 10 la tua che porta la data dell'otto; la notizia del tuo arresto mi ha fatto sommo dolore; io mi lusingo che la presente ti arriverà trovandoti libero, perché suppongo che la misura presa a tuo carico sarà cessata allorquando il ministero avrà conosciuto che tu menavi una vita d'anacoreta da più tempo; certamente il governo sarà stato indotto in errore da qualche tuo nemico personale; intanto ti prego a tenermi conscio del tuo stato, e se credi che possa il marchese Boyl gioverti mandami tu un bozzo di lettera che io formerò di mio carattere, e gli la farò tosto tenere affinché se è possibile egli potesse gioverti.

La lettera per Girgenti al Padre la ho spedita oggi stesso, ed ho pregato mio cugino a mandarla subitamente, ed a ritirarne riscontro al più presto e mandarmelo per fartelo giungere con la prestezza del fulmine. Gli amici Errante, Bertolami, Torrearsa, gli Orlandi, Cottone, Villafiorita per mio mezzo ti esprimono il loro dispiacere per quanto ti è accaduto, e si augurano che sarà la misura contromandata.

Addio, termino augurandomi di ricevere tue notizie soddisfacenti, e presto. Addio, amami, comandami e credimi. Tuo amico da fratello

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in FRANCESCO CRISPI, *I Mille* cit., p. 20. Irreperita all'A.C.S.

Genova, 21 maggio 1853.

Gentilissimo amico,

comincio col chiedervi scusa se rispondo alla vostra pregiatissima lettera che segna la data del 27 aprile con ritardo. La causa ne è stata il mio poco benessere in salute, voi spero mi sarete indulgente e mi perdonerete.

Amico mio, in quanto all'affare di Fardella¹ con mio sommo rincrescimento ritengo non esservi per ora più da fare cavallerescamente e ciò dietro una svista da lui commessa in un momento d'aberrazione mentale, la quale solo gli amici che lo conoscono possono condonargli, più perché al polacco Dulfurs principale calunniatore vi s'unì un tale di Tonicini, genovese, che con la sua dichiarazione avvalorò la nera calunnia, molto più dietro la partenza del Fardella senza un chiasso con Dulfurs, partenza che così tranquilla non consigliai, ma che fecero eseguire al mio amico i di lui fratelli onde non fargli commettere un eccesso contro il calunniatore che ricusò di battersi.

Per mia legittimazione devo scrivervi che fui chiamato dal Fardella per assisterlo dietro che già si era da lui presa la via dell'interrogazioni sul sospetto della di lui disonestà, interrogazioni già fattesi quando io assunsi la parte di Padrino, al Capitano di marina Sigr. Daste² ed al marchese Gropallo, e questi due gentiluomini risposero di non aver veduto mai nel giocare il Fardella, per terzo fu interrogato Dulfurs. Il mandato che io m'ebbi si fu d'interrogarlo se egli avea a dolersi al gioco di Fardella, ed al primo dubbio o tentennamento l'avevo sfidato, ciò praticai, e v'accerto che trattai il polacco appena si manifestò per il calunniatore in un modo troppo brusco, ma il piano di perdere nella società di Genova il Fardella era stato fatto da più persone, ed il polacco sendo certo d'aver con lui dei genovesi (sedicenti italiani) ricusò di battersi, né vi potei riparare, però stavo per riuscire a far rimaner solo il Dulfurs e così tacchiarlo come vile calunniatore, ma vi ripeto una svista del mio amico rovinò tutto; sarebbe lungo lo scrivervi dettagliatamente tutto quanto si passò in questo malauguroso affare. Se mi sarà dato di venire costà a voce potrò farvi conoscere ogni cosa.

Vi compiego una lettera che Pietro Marano ha portato da Malta. Abbracciatemi Luigi vostro fratello al quale riscontrerò quanto prima, tante cose affettuose a Paolo, i miei ossequi alla degnissima vostra Madre, ai figli di Luigi tanti baci, e dichiarandomi pronto a vostri grati comandi passo a segnarmi. Aff.mo amico

Rosalino Pilo

Inedita. M.R.M. Sul verso: « 33297 ».

¹ Enrico Fardella, già cit., dovette lasciare Genova perché accusato di avere ingiuriato e percosso il barone polacco Dulfus che lo aveva accusato di barare al giuoco.

² Comandante della Scuola di Marina di Genova.

Genova, 22 giugno 1853.

Mio caro amico,

una buona circostanza mi si è presentata onde intraprendere qualche negozio con vantaggio. Un mio amico unitamente con un negoziante del Paese ha stabilito un grande magazzino di vini francesi. Or questi mi hanno invitato a essere con loro in società. Apprestando vini di Sicilia si desiderano vini di Marsala e vini mediocri correnti della Isola bianchi e neri; or tu dovresti con il primo vapore spedirmi uno statino dei prezzi correnti delle varie specie dei vini sopra citati riducendo la nostra misura a litro francese, sistema in primo decimale; per mezzo di Florio ove so che sei¹, potresti favorirmi facendomi avere delle mostre delle varie sorti di vini che egli si ha in Marsala, io potrei pure apportare del guadagno al suddetto perché egli avesse in me un pochino di fiducia nel farmi come suolsi le rimesse con delle cambiali scadibili a qualche mese, se ciò non vorrà praticare, allora stabilisci tu un dritto di commissione da pagarmisi a seconda le richieste che sarò per fare, ma mi converrebbe meglio, perché un maggior profitto mi avrei se potessi tu indurre Florio o altri a farmi delle rimesse a tempo, o con cambiali a scadenza di 3 mesi.

T'acchiudo lettera per un mio amico di Vittoria, il quale tempo fa mi rimise delle mostre di vini quali sarebbero atti allo smercio in questa, allora sendo solo non mi convenne fare operazione, oggi però sono al caso, e quindi gli ho scritto di inviarmi le mostre di vini per tuo mezzo unitamente e uno statino di prezzi, affinché potessi dargli qualche commissione e così portare innanzi la speculazione, la quale secondo i calcoli approssimativi fatti ci fa certi di un buon risultato; amico mio ti sarei gratissimo se mi potresti agevolare, mi metteresti in condizione di vivere con più tranquillità, e con la speme di formarmi una situazione, se farà duopo che s'assicuri la mia persona avvaliti di mio fratello, e di qualche amico che mi conosce. D. Giovanni Olivieri potrebbe forse giovarmi, parlagliene a mio nome.

Ho pure speranza di mettere su una fabrica d'amito secondo il nuovo sistema, e ciò unitamente ad altro amico, ho scritto sul proposito a mio fratello per farmi rimessa di una piccola somma che potrebbe ricavarne d'una piccola proprietà venutami dietro la morte di mio zio P[ad]re Pilo. Attendo su di ciò riscontro di mio fratello, avvicinalo e fatti dare la let-

tera di risposta alla mia per vedere se potrò contare su quanto gli richiesi, e spediscimela al più presto. Mio Sartorio, conto molto sulla tua amicizia e spero che mi gioverai, io te ne serberò immensa gratitudine, ormai ho bisogno di pensare al mio avvenire un pochino.

Addio caro amico da fratello, salutami tutti quelli che di me conservano memoria, e dandoti un fraterno abbraccio io mi dico tuo amico aff.mo

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 2003. Emanuele Sartorio, patriotta, impiegato presso la ditta Florio. Sull'attività da esso svolta cfr. la lettera di R. P. a Nicola Fabrizi in data 30 aprile 1854 (Lettera 161).

¹ Reggeva allora la Casa Florio a Palermo Vincenzo (Bagnara Calabria 1799-Palermo 1868) che fra le varie attività curò anche quella del vino Marsala riuscendo a rendere ricercatissimo ovunque tale prodotto. Vincenzo fu nominato senatore del Regno nel 1864. Gli subentrò nella direzione degli affari il figlio Ignazio (1838-1891), senatore del Regno nel 1883.

149

A STEFANO TURR

Genova, 10 luglio 1853.

Stimatissimo signore,

per la posta, il 6 del corrente mi ebbi una vostra che ne conteneva altra per rimetterla in Sicilia, cosa che m'auguro praticare per il 25 del corrente, se coloro che corrispondono meco tuttavia trovansi in situazione di ricevere mie lettere. Vi scrivo ciò, dapoiché quelli che formavano centro in Sicilia, e che meco corrispondevansi, mi ho saputo che ritrovansi nel momento impossibilitati, perché la maggior parte in carcere, a ritirare miei fogli.

Attendo fra giorni notizie sul proposito, e non mancherò di rendervi consapevole se si potrà organiz[z]are la corrispondenza che l'illustre Kossut[h] vorrebbe stabilire¹. Io m'auguro per lo bene della mia terra natale di riuscirvi. Se però malaugurosamente, per la dura posizione dei miei confratelli di Sicilia, non si potrà per ora coordinare dirette comunicazioni, allora vi restituirò il biglietto dell'egregio Magiario, al quale pregovi far gradire i sensi della mia più alta stima.

Agradite i miei saluti, e credetemi pronto ai vostri servigi e della causa della libertà dei popoli. Devotissimo servo

Rosalino Pilo

Al Sig. Stef. Türr *Londra*.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 2008. Stefano Türr (Baja 1825-Budapest 1908) non è stato ancora oggetto di una degna biografia. Cfr. *L'opera di S. T. nel Risorgimento italiano (1849-1870) descritta dalla figlia*, Firenze, 1928. Concepita per ricordare il centenario della nascita del T., l'opera non va oltre una raffazzonatura di notizie prelevate soprattutto dall'ABBA (*Da Quarto al Volturno*) e dal PECORINI MANZONI (*Storia della 15ª Divisione Türr*). Cfr. inoltre: G. FALZONE, *I corrispondenti italiani di Türr nel Magyar Országos Leveltár di Budapest*, Palermo, 1965.

Il Türr era nel 1852 un agente di Kossuth in Italia con lo specifico compito di fornire, insieme a Lajos Winkler, informazioni sullo spirito dei soldati ungheresi e svolgere attiva propaganda a favore dei piani di Kossuth, sboccati, poi, come è noto, nel febbraio 1853, nella insurrezione di Milano (cfr. E. KOLTAY-KASTNER, *Mazzini e Kossuth*, Firenze, 1929). Falliti tali piani, il Türr, espulso dal Piemonte, riparò prima a Tunisi, poi in Inghilterra, dove venne a conoscenza dei piani di Kossuth in vista del conflitto; ormai palese, tra la Russia e la Turchia. Sembra che Kossuth abbia preso in considerazione anche la eventuale collaborazione a tali piani da parte dei siciliani (cfr. D. JANOSSY, *Die ungarische Emigration und der Krieg im Orient*, in *Archivum Europae Centro-Orientalis*, Tom. V, 1939, p. 195). Cade in questo momento l'appello di Türr a Rosalino Pilo: appello che non poté avere sviluppo.

¹ Tenere presente che già Pasquale Calvi, esule a Malta, si era rivolto a Kossuth proponendo un piano insurrezionale comune tra Sicilia e Ungheria (cfr. E. KOLTAY-KASTNER, *Kossuth e la Sicilia*, in *R.S.R.*, 1928, fasc. 1, pp. 178-182. D'altro canto lo stesso Kossuth in una sua lettera a Mazzini del dicembre 1851 esprime il parere che la rivoluzione europea debba avere inizio in Sicilia, ed invia a tal fine a Malta il proprio agente Adriano Lemmi (cfr. E. KOLTAY-KASTNER, *A Kossuth-emigráció Olaszországban* (L'emigrazione kossuthiana in Italia), Budapest, 1960, p. 37; M. MENGHINI, *Kossuth nel suo carteggio con Mazzini*, in *R.S.R.*, 1921, pp. 78-82, specie per la missione Lemmi a Malta).

150

A VINCENZO ERRANTE

Genova, 10 luglio 1853.

Mio caro Vincenzo,

due parole per sentire la tua opinione sopra quanto vengo a scriverti. Per mezzo del Colonnello Türr ebbi la lettera che ti compiego per mandarla ai nostri di Sicilia. Precedentemente ne avevo avuto avviso da Friscia ed ultimamente da Carini per causa che Friscia trovavasi in sommo dolore per la perdita del suo genitore. La lettera che ti compiego io potrei mandarla verso il 25 corrente allo amico della Rosina, e siccome non so se più vi siano all'opera giovani che meritano fiducia per prudenza, senatezza e patriottismo penserei di spedire alla Rosina, che era alla conoscenza dei lavori, la lettera che troverai in questa compiegata perché Lei, se crede, ne facesse fare buon uso. Però, se dessa è convinta di non potere effetto alcuno produrre in Palermo l'invito di K[ossuth] per mancanza di persona di fiducia, allora la pregherò che mandasse indietro il foglio che gli spedirò per io restituirlo al Colonnello Türr onde non as-

sumere responsabilità di sorta. Prima di tanto operare vorrei che tu mi facessi conoscere cosa ne pensi per io operare il meglio che credi in cosa tanto delicata. Ti prego di rispondermi tosto restituendomi l'acclusa.

Addio, accetta i saluti degli amici tutti, salutami i nostri di costì e credimi, tuo da fratello.

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 2009.

151

A FRANCESCO CRISPI

Genova, 10 luglio 1853.

Nulla di compra o vendita posso scriverti di casa nostra, dapoiché i direttori delle due Case di commercio di Messina e Palermo non ci hanno più scritto da febraro ultimo, anzi avrei occasione di metterla in relazione diretta con K[ossuth] che ha stabilita casa di commercio in Londra, e che in data del 1° luglio mi fece tenere suoi caratteri per i direttori della nostra Casa di Sicilia; ma sono nella dolorosa posizione di rimandare indietro la lettera al K. d'apertura di relazioni giusto perché quei di Palermo ultimamente mi hanno fatto sapere che non intendono tenere relazioni al di fuori a causa che il commercio dell'isola non ne risente vantaggio di sorta non avendogli fruttato nissun guadagno il lavoro di tanti commessi vaganti all'estero. Pur tuttavia io ritenterò se mi si presenterà in mente un qualche personaggio che m'ispiri fiducia e per il suo nome e per la sua intelligenza ed energia ... ma temo di non trovare nell'Isola l'individuo che cerco ... che dev'essere tale da non vedere *luciole per lanterne* ... nel riferire all'egregio e sommo K. il quale da ciò che nella sua lettera ha scritto pare volesse mettersi con somma solerzia all'opera, offrendo tutte le sue relazioni ed apprestando tutti gli aiuti per il buon esito del negozio.

Publicata parzialmente dal PALAMENGI CRISPI, in FRANCESCO CRISPI, *I Mille* cit., p. 31. Irreperita A.C.S.

Genova, 12 luglio 1853.

Caro Ignazio,

in pari data ti ho caricata cambiale per la somma di franchi 1300 da pagarla a giorni novanta data. Ti prego di fare onore alla mia firma; la cambiale succennata il negoziante Sig. Sivori la ha negoziata in questa banca Nazionale, e mi ha pagato già la somma, quindi il 12 ottobre ti sarà presentata per tu pagarla, te ne dò avviso perché accelerassi la vendita della quota ereditaria a me spettante sul patrimonio del fu nostro Zio padre Giuseppe Pilo, onde alla scadenza tu potessi pagare di mio conto la surriferita tratta.

Addio, ti prego d'accusarmi la recezione della presente. Tuo aff.mo fratello

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carlo Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 2012. Nel verso l'indirizzo: « Al Nobile Uomo / Sig. Conte di Capaci / Via dell'Alloro Palazzo Cefalà / Palermo ».

Del documento di cui sopra esiste altra copia con leggere varianti (n. 2010).

Genova, 10 agosto 1853.

.....

Ho scritto pure per sapere se Pippo è in perfetto accordo con Kossuth o se conosce che quest'ultimo ha rimesso una sua lettera a me per farla tenere ai Patriotti siciliani per legarli secolui in corrispondenza, ed a momenti m'attendo anche su questo particolare risposta.

... [la lettera di Kossuth] non intendo mandarla alla cieca per la ragione che non voglio assumere la responsabilità di mettere in comunicazione Kossuth con gente che non conosco pienamente, e ciò perché su di me cadrebbe la responsabilità se in mani non patriottiche, energiche e sennate facessi mettere in relazione l'illustre ungherese, e forse un giorno il suddetto e il nostro Paese me ne potrebbero far delitto ...

Brani pubblicati dal PALAMENGGI CRISPI, in FRANCESCO CRISPI, *I Mille cit.*, p. 31. Irreperita A.C.S. In testa alla lettera si sarebbe letto: « Kossuth è in accordo con Pippo ».

154

A FRANCESCO CRISPI

Genova, 16 ottobre 1853,

.....

La condotta di Pippo nel voler mettere nel mezzo degli affari uomini senza coscienza, mi ha fatto sommo dolore. Per Dio! dopo tanti colpi falliti, e mancati, giusto per l'intromissione di persone senza credito di sorta è stoltezza, ed è cosa imperdonabile il voler proseguire nel pensiero di giovare di persone screditate. Pippo ha la debolezza di creder tutti buoni... Io temo che succeda nella nostra terra natale un qualche fatto simile a quello di Milano dappoiché se tenteranno un qualche movimento sendo guidato da persone che non godono generalmente opinione d'uomini onesti, non saranno seguiti dalla maggioranza e quindi falliranno nell'intento. Ciò mi addolora dappoiché un colpo fallito in questo momento arrecherà durissime conseguenze.

Brani pubblicati dal PALAMENGGI CRISPI, in FRANCESCO CRISPI, *I Mille cit.*, pp. 31-32. Irreperita A.C.S.

155

A STEFANO TÜRRE

.....

Genova, 29 ottobre 1853.

Di riscontro alla vostra pregiatissima del 10 luglio 1853 ho il piacere di annunziarvi che sendomi rivolto ai patrioti dell'isola per metterli secondo il vostro desiderio in corrispondenza con voi mi è riuscito di trovare le persone che sarebbero di ciò meritevoli e siccome mi viene scritto da loro che nel fermento delle attuali politiche circostanze non sarebbe difficile che l'iniziativa d'un movimento fosse presa in Sicilia molto più se immediatamente allo stesso si potesse contare con fondamento sopra aiuti che venissero dal di fuori così credo dovermi volgere a voi richiedendovi di quali mezzi giusta la vostra ultima lettera sia in armi

sia in uomini come in denaro potreste soccorrere un movimento che scoppiasse in Sicilia nei primi giorni della sua manifestazione.

Ha fatto questo per pigliare il tempò sul corso delle poste e trovarmi nella possibilità di riscontrare sopra ciò ai nostri in Sicilia se per caso gli avvenimenti stringessero troppo presto e prima che la loro risposta potesse giungervi. Le lettere di riscontro subito che mi arriveranno dall'isola sarà mia cura farvele pervenire.

Salute e fratellanza.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 2019.

156

A FRANCESCO CRISPI

Genova, 31 ottobre 1853.

.....

Appena m'ebbi il tuo foglio radunai li nostri veri amici e di accordo si scrisse in Londra a K[ossuth], pregandolo a farci conoscere in che potrebbe venire in aiuto alla Sicilia se questa prenderà l'iniziativa di una rivoluzione italiana. Nel medesimo tempo gli ho fatto conoscere che presto li Patriotti di Sicilia mi faranno tenere lettera per lui.

.....

Brani pubblicati dal PALAMENGI CRISPI, in FRANCESCO CRISPI, *I Mille cit.*, p. 32.

157

A IGNAZIO PILO

Genova, 20 dicembre 1853.

Mio caro Ignazio,

non so perché alla mie due ultime lettere non rispondesti, io non ho di che rimproverarmi, e quindi questo tuo silenzio accompagnato da quello di tutti della nostra famiglia mi è riuscito sensibilissimo non vo supporre che li miei caratteri ti riescissero còtanto sgradevoli da sgravartene non accusandomene neanche ricezione, questo no, non voglio credere, conoscendo per prova quanto mi hai agevolato in cinque anni che siamo

stati divisi, spero che la presente sarà più fortunata, e che riceverò tue nuove, dei tuoi figli, di Rosalina, dei fratelli e sorelle.

Nell'ultima mia ti richiesi alcune scritture di tua famiglia in riguardo al patrimonio d'un certo Torre e Taxis, scritture che conservavansi negli armadii della scrittura di casa Cefalà, e ciò onde vedere se la mia dimora nel Piemonte poteva giovarti, ma nessun riscontro m'ebbi forse ti sembrò non capace di produrre alcun effetto l'invio delle carte richiesteti, e quindi col silenzio me ne volesti render persuaso, però avresti dovuto in quel mio suggerimento rilevare che io non son memore di quanto hai tu praticato per render meno penoso il mio esilio, e che vado in cerca di una occasione per dimostrarti con i fatti la mia gratitudine. Oggi, fratello caro, altra proposizione vantaggiosa vengo a farti, se tu sarai solerte, ed otterrai la privativa da cotesto Governo per l'affare che vengo a proporti potrai fare un buon negozio lucrativo, buono per te, per li tuoi figli, ed anche io potrò riportarne vantaggio, però fa duopo che al ricevere la presente, tu avanzassi domanda per la privativa dell'uso d'un erba che abbonda nell'uso comune e la ottenessi tosto, avutasi questa costituiremo una società per aversi li capitali necessari onde conseguire li frutti non indifferenti del nuovo ritrovato che qui appresso ti cennerò, e che conoscerai ampiamente dalle tue carte che ti compiego, risultati dall'operazione fattasi in Torino d'un francese il quale ha già ottenuta la Privativa del regno Sardo, dietro che ha formata una società di negozianti, e nell'Isola di Sardegna ove l'erba Osfodello si trova in abbondanza ha già iniziato lo stabilimento con tutte le macchine necessarie per ricavare il prodotto che darà come rileverai un vistoso introito, le macchine per ottenersi il prodotto della erba succennata per Sardegna li farà il mio amico Luigi Orlando, che è in questa alla direzione di una magnifica fonderia, desso s'incaricherebbe delle macchine che bisognerebbero per lo stabilimento d'impiantarsi in Palermo, Orlando sarebbe pure interessato come me, come te sendo lui quello che mi ha proposto l'affare e che apprese tutte le notizie, noi come soci promotori a simiglianza del contratto stipulato in questa dal francese ci tratterremo n.ro azioni... Il resto delle azioni si esiteranno costì dietro che avrai ottenuta la privativa ed è cosa ben facile, di ciò ce ne occuperemo io ed Orlando in questa avendo già fatte delle pratiche sul proposito, t'avverto però che finoché non avrai ottenuta la privativa non devi comunicare ad alcuno la specie della pianta, dappoiché se si conoscerà altri più solleciti di noi potrebbe ricavar l'utile, t'avverto pure che questo sig.re Dusset francese colli suoi consoci tenteranno di ottenere dal governo napolitano la Privativa che tu dovresti avere, quindi al ricevere la presente è duopo se vogliamo riuscire nell'intento che

facessi le tue pratiche per subito averti il decreto di privativa, e come l'avrai ottenuto me ne avviserai per l'ulteriori procedimenti, se per accordartisi il decreto succennato si vorrà fare esperimento, in tal caso con un chimico potrai fare usare nello stesso modo come sta indicato nel foglio di n.ro 2 che ti compiego l'erba, ma prima devi ottenere la promessa dal Governo che non ti s'anteporrà alcuno nello esperimento, e posteriormente ad altri si concederà il privilegio da te richiesto, insomma nel condurre l'affare ci vuole scaltrezza e positività, e tu non ne manchi.

Foglio alligato

La malattia della vite dovuta ad un oidium, o crittogama, ha già bastevolmente danneggiato i nostri raccolti vinicoli e nessuno saprebbe prevedere fin dove arriverà il danno che un tal male ci minaccia; quello che è certo si è che paesi d'Italia, e della Francia che estraevano in quantità enorme un tal prodotto, oggi sono ridotti pel consumo interno a provvedersi da quei paesi che non sono stati ancora attaccati da un tal flagello, o a sostituire al vino delle bevande spiritose; e quindi gli alcoli sono saliti a prezzi favolosi, e difficile il procurarsene. La necessità di un tale genere quasi indispensabile alla sanità ha messo i chimici nella ricerca di poterlo estrarre da sostanze di poco costo primitivo, e che ne contengono un'abbondante quantità onde ottenerlo ad un costo minimo.

Compreso da questi principi ho voluto esaminare nello immenso numero di vegetabili di cui è coperto il nostro suolo se qualcuna ve n'era che nullo essendo il suo costo primitivo avesse potuto somministrare nella sua composizione gli elementi necessari ad una fermentazione, e quindi per via di distillazione ad una produzione alcolica.

Senza numerare le tante ricerche infruttuose, mi è riuscito finalmente rinvenire i principi che ricercavo in una pianta selvatica di cui non facciamo alcun uso, che per la sua qualità di prolificarsi ingombra i nostri terreni a detrimento delle piante utili.

Questa pianta parassita di cui è ricoperta la nostra Isola, appartiene alla famiglia delle liliacee, ed in Botanica è conosciuta col nome di Asfodello, essa è in forma di radice tuberosa, ed è tanta la sua qualità prolifica che si forma in masse di radici aglomerate. L'asfodello oltre ad altri elementi chimici contiene in abbondanza lo zucchero di canna, e quindi per via della fermentazione vinosa facil cosa è ricavarne dell'alcool.

La scoperta di tali principi chimici nell'asfodello e la quantità significativa di alcool che si ottiene, mi fecero concludere che questo li-

quindo prezioso estratto da una pianta quanto abbondante altrettanto inutile, sin'oggi potrebbe essere una novella fonte di ricchezza per il nostro paese, che verrebbe arricchito di un prodotto novello, al quale non potrebbero fare concorrenza gli alcoli estratti da altri vegetabili, i quali necessariamente devono essere di un costo più elevato.

Volendo attuare in più grande scala le mie esperienze, e formarne un novello ramo d'industria nel paese, e nello stesso tempo godere per un certo termine della mia scoperta, ho risoluto domandare una privativa. E perché nessuno possa venire a competermi sulla scoperta, e dare una data certa alla mia domanda, deposito presso l'Istituto d'incoraggiamento (o dove sogliono farsi le domande di privativa) la sud.a mia relazione con domanda espressa che mi venghi accordata dal Governo una privativa da estendersi per tutta l'Isola, da avere la durata di anni venti per lo meno.

Il sottoscritto è sicuro che essendo di un utile incommensurabile la scoperta di cui si tratta, ed interessante non solo al nostro paese ma all'intera società, non incontrerà alcuna difficoltà a che gli sii accordata la chiesta privativa, dichiarandosi pronto a fare gli esperimenti di fatto, ove sarà d'uopo, una volta ottenuto quanto domanda.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXVII, n. 2035.

158

A NICOLA FABRIZI

Genova, 10 febbraio 1854.

Riscontro la vostra del 2 corrente mese, e per primo vi soccarto cambiale di franchi 50 da me introitati, in quanto a franchi 40 da Bagnasco e Pracanica residenti in Marsiglia, e franchi 10 da Natoli Vincenzo, uno dei contribuenti di Genova, da Parigi non ho ricevuto ancora nissun denaro, ma gli amici residenti colà ieri m'avvisavano che ci avrebbero scritto sul proposito, ed hanno approvato la organizzazione del partito repubblicano, onde agire compatto e con risolutezza nel caso che l'eventualità lo ponesse nella condizione di piantare la sua bandiera.

Noi di Genova ci siamo sempre più raggranellati; molto più che il partito siculo indipendentista si è messo in movimento e spera potere operare d'accordo con il Duca di Genova, trattative sono corse, gl'indipendentisti han fatto parlare vari dei nostri comuni amici, perché non avver-

sassero li loro piani, ed anzi sono giunti a domandar l'appoggio dei repubblicani, ma si è da noi risposto come si conviene, necessità suprema di stringerci per non far succedere un secondo 48.

Ho scritto in Parigi onde far che Pippo da Londra si mette con voi in relazione avendogli fatto conoscere che voi formate centro costì dei buoni e coscienziosi repubblicani siciliani residenti nelle varie parti d'Italia e di Francia, speriamo che da Londra riceverete lettere tali da farci sperare buono effetto; mi si è scritto da Parigi che in Malta dai calvinisti non si è rinunciato al progetto consaputo, quindi state in questa intelligenza. Col venturo vapore vi si scriverà ufficialmente dal segretario del nostro *circolo* residente in questa, e ciò per far con più regolarità la corrispondenza. In punto ho ricevuto lettera di Parigi da Giacinto Carini il quale mi scrive di farvi conoscere che lui ripone piena fiducia in voi e si esprime in questi sensi « *il nome che avete scelto per accentrare in Malta la nostra azione non può essere né più onorevole ne più rispettabile; in quanto a me puoi quindi considerarmi come uno dei soldati arruolato sotto il di lui comando.* Michele Amari, Vasta, e gl'altri mi han fatto sapere che mi faranno tenere sul proposito e sull'ideato organizzazione del partito loro caratteri d'approvazione, che non mancherò di comunicarvi.

Per oggi termino sendo già l'ora d'impostare, perdonate lo scorretto scritto, ma ho vergato questo foglio di fretta mi lusingo che potrete intenderlo. Li 50 franchi non li riceverete con questo corso di vapore perché non mi fu possibile trovar cambiale né allo ufficio dei vapori mi riuscì di depositar succennata somma, con il vapore l'Helespont che partirà da Genova il 20 dal comandante il Battello riceverete tanto li f. 50 summentovati non che il denaro che manca a completare li 50 Scudi richiestici per mandare il viaggiatore consaputo che sarebbe utile che presto parta. In tutta confidenza v'avviso che Morelli residente costì avvisò Piraino Domenico dell'invio in Sicilia d'un incaricato nostro, ciò vi scrivo per vostra norma ma non fatene parola, perché ciò si è saputo per confidenza fatta da Piraino al nostro Marano. Addio, conservatemi la vostra amicizia e stima e credetemi vostro aff.mo amico

Rosalino

P.S. Le vostre lettere le ho ricevute e quelle che m'acchiudeste le rimisi a chi andavano dirette. Col vapore scorso vi scrissi per mezzo di Crispi.

Genova, 28 febbraio 1854.

Caro amico,

col vapore passato per il cambiamento dell'orario della partenza del battello le lettere rimasero, ciò mi cagionò dispiacere per la difficoltà che si riscontra nello spedire denaro postale, pure oggi mi si è fatto sperare d'avere una cambiale la quale se sarà nella cifra di franchi 50 la introiterete per conto totale nostro, se sarà di 70, allora franchi 20 li passerete a Crispi per altra tanta somma in questa da me incassata per conto di Tamaio.

Amico mio, rispondo alla vostra del 17 corrente e per primo onde rassicurarvi vi fo conoscere che cinque sono state le lettere che da voi mi ho avute datate da Malta e con le seguenti date 22 Xbre, 1° del 54, 12 Gennaio, 2 Febbraio, 11 detto, tutti li fogli che m'avete acchiusi li ho diretti e consegnati tantosto a chi ivan destinati, e ciò per vostra norma e mio scarico¹.

Al Sigr. Ardizzone² col vapore scorso Marano scrisse premurandolo al versamento dei 15 franchi conto quindi per fermo che presto l'avrete.

V'acchiudo lettera a firma d'un nostro confratello di nome Salvatore Calvino, il quale vi scrive per incarico della radunanza dei Siciliani in questa residenti e che sono di fede repubblicana, da oggi in poi le corrispondenze nostre porteranno la sua firma ciò vi serva per intelligenza.

Ho fatto sapere a G[iuseppe] M[azzini] in Londra che si corrisponde con voi, sendo voi centro fra noi e quei di Marsiglia, Parigi, Malta, spero che ciò sarà fatto. Sento che li materiali non sono a disposizione di G. I. ma di chi ne fè l'acquisto, e sul proposito a tutto quanto mi vergaste mi c'associa trovandomi con le vostre idee pienamente d'accordo. Il libro che mi richiedeste non potete riceverlo che fra 20 giorni per essersi commissionato, non trovandosene in queste librerie alcuna copia.

Si è ricevuto un avviso telegrafico che dice « Tutta la Spagna fu posta in istato d'assedio. Furono arrestati molti membri dell'opposizione ».

Intanto per notizie di giornali si sa essere scoppiata rivoluzione in più punti della Spagna, diversi Generali che furono cacciati in esilio dal Governo non partirono, e sono occultati. Staremo a vedere cosa nascerà.

V'avverto che in questa li Costituzionali Sabaudi lavorano seria-

mente. Torrearsa e Butera si fecero presentare al Re Vittorio nella sua dimora in Genova; diserzioni sonosi verificate dal nostro partito; è tempo di pruova. Addio, mio buono amico, conservatemi la vostra stima, comandatemi e credetemi aff.mo amico

Rosalino Pilo

P.S. Accelerate per quanto sia possibile la partenza del viaggiatore, dal canto nostro si farà tutto quanto è in noi per raccogliere la residuale somma per completare li 50 scudi richiestici.

Nel retro:

La cambiale avendola dovuto ritirare dal Sigr. Frixione, così la diressi al mio parente per evitare quanto voi mi faceste conoscere tempo fa.

Da mio cugino riceverete franchi 70.

Inedita. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I.

¹ Tutte queste lettere di Nicola Fabrizi a R. P. non si trovano pubblicate da ANTONINO DE STEFANO, *Lettere di N. F. a R. P.* cit. La lettera di più antica datazione pubblicata dal DE STEFANO è del 7 marzo 1854.

² Probabilmente Girolamo Ardizzone (Palermo 17 gennaio 1824 - ivi, 30 maggio 1893. Giornalista e poeta, le cui prime tracce si rinvencono ne *L'Osservatore* (1843-44). Erra il *Dizionario dei Siciliani illustri* (Palermo, Ciuni, 1939, p. 44) presentandolo come direttore di tale periodico di cui l'Ardizzone era invece compilatore-proprietario insieme a Vincenzo Di Fede e a Giuseppe Silvestri. Nel 1860 fondò il *Giornale di Sicilia*.

160

A NICOLA FABRIZI

Riservata

Genova, 20 marzo 1854.

Mio buonissimo amico,

per oggi accuso semplicemente recapito della vostra del 12 corrente non avendola ricevuta che ieri 19 per la via di posta. Mi domandate quali sono le defezioni personali, amico mio diverse ve ne sono, fra li Siciliani sonovi un Giuseppe Paternò, Michele Bertolami, e questi ha trascinato seco con dolore mio e degli amici La Masa quest'ultimo dice d'essere assolutamente repubblicano, ma non vuole che si lavori nel momento in questo senso, e sostiene che dovendosi fare in Italia rivoluzione non si deve mai far con bandiera repubblicana, ma *neutra*, ed in una riunione tenutasi in casa del suddetto ci lesse un suo programma nel quale diceasi che la rivoluzione da farsi in Italia non dovea

farsi se non con Governi provvisori e senza principio di sorta, da seguire quella bandiera che si mostrerà più forte, anche quella del Piemonte, che l'Italia non deve mai prender iniziativa repubblicana, ma che questa iniziativa doveva essere d'esclusiva proprietà della Francia o pure dell'Ungheria, ed allora solamente l'Italia avria dovuto spiegarsi per tal principio, io, Pietro¹, Luigi², Calvino, e gl'altri amici ci siamo opposti a tal programma, Bertolami perorò per sostenerlo, ed andando al di là dichiarò essere tradimento in Italia in questo momento, e senza che la Francia sia repubblicana che si facesse propaganda, o sia si lavorasse nel senso repubblicano, ma che invece si dovia afforzare il partito Sabauda Costituzionale solo ed unico che puote dar salute e libertà ed unità alla nostra Penisola, tal linguaggio mi fece molto disgusto per la ragione che Bertolami avea fatta professione in iscritto di repubblicano ed era convenuto nel lavoro intrapreso dal comitato nazionale residente in Londra prima dei malaugurosi fatti del Febbraro in Milano, oggi perché il nostro partito ha sofferto dei colpi per la non riuscita di tentativi che con poca ponderazione sonosi fatti, alcuni e fra questi il Bertolami diserta con il pretesto che l'idea repubblicana non ha seguito e non può produrre che spargimento di sangue e perdita della costituzione Piemontese che porta al Cielo. Desso³ fra le altre cose ritiene che questo Re e suoi ministri spingeranno il principio nazionale e che l'esercito Piemontese con alla testa il suo sovrano scacceranno lo straniero, illusione! Non so, se di buona fede, lo spero per Bertolami, perché lo ritengo onesto, liberale. Per oggi vi basti quanto sopra vi ho vergato col prossimo vapore vi scriverò di tutt'altro che riguarda il vostro foglio, vi si manderà pure la risposta da Calvino a nome degli amici che si raduneranno espressamente, e le due mesate raccolte e da raccogliersi di Febbraro e Marzo corrente.

Addio, mio caro amico, conservatemi la vostra stima e credetemi aff.mo amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I.

¹ Pietro Marano.

² Luigi Orlando.

³ Sul Bertolami cavourriano cfr. B. MONTALE, *Profilo del Moderatismo genovese*, in *Miscellanea in onore di Arturo Codignola*, Genova, 1967, pp. 217-247.

Riservata

Genova, 30 aprile 1854.

Caro Amico,

v'acchiudo lettera di riscontro agli ultimi vostri due fogli che comunicai ai nostri confratelli. Vi rimetto pure franchi 90, dei quali 50 mi si passarono da Torrearesa per conto del suo fratello Enrico. Mi richiedete ove i *nostri* di *Palermo* potrebbensi rinvenire dai viaggiatori che si recheranno a visitare questa Città, ricordo d'avervi indicata la casa della moglie del nostro amico Rosario Bagnasco sita nella via del *Bosco n.ro* 31, e d'avervi fatto giungere un bigliettino per la suddetta di carattere del Bagnasco più d'avervi rimesso una marca di cartone convenzionale, or potete aggiungere l'incarico alla persona che si recherà in Palermo di domandare alla moglie di Bagnasco di nome Rosalia un abboccamento con l'*Amico della veste*, che è l'avvocato Francesco D'Onofrio giovane esimio, e che tanto ha sofferto per la causa nostra. Vi prego pure di non comunicare ad alcuno il nome di questi, perché dietro le torture sofferte in una lunga prigionia che s'ebbe, vuol conservare l'incognito onde sembrar morto.

In ventura vi manderò delle altre *marche* per mandarli con i più *messi* per la riconoscenza e vi comunicherò altri nomi d'altri Amici nostri di Palermo, potete far presentare pure il viaggiatore che manderete per il primo al Sig. *Emanuele Sartorio*, il quale si potrà facilmente rinvenire nello *Scagno* del negoziante Vincenzo Florio sito in via *Matezzai* per riconoscenza potrete avvalervi del bigliettino che vi compiego con le iniziati *E. S.*

Più tardi vedrò D[e]ll[ie]t[o] e Carb[onelli]¹. Se sarò in tempo vi comunicherò quel che da loro desiderate conoscere.

Vi prego di far sapere ai miei Cugini Gioeni che io sto molto meglio in salute, cosa che comunicherete agli amici tutti che di me prendono pensiero, e farete gradire vi prego i sensi della mia riconoscenza all'uopo vi prego pure di far sapere ai miei cugini che con l'altro corso di vapore riscontrerò ad un loro foglio che per vostro mezzo mi fecero pervenire.

Addio, mio caro amico, conservatemi la vostra stima vostro aff.mo
amico

Rosalino

P.S. L'acclusa per Malta è di Cianciolo che vi prega di metterla
nella buca di codesta posta.

A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I. Parzialmente pubblicata dal CASANOVA,
Lo sbarco di Roccalumera, in *A.S.S.*, 1927, p. 269. Sul verso l'indirizzo: « *Riservatis-
sima* Sig. Nicola Fabrizi / Malta ». E inoltre: « T'acchiudo una lettera di D[e] L[ie]
T[o] e Carb[onelli] Sentirai cosa dessi ti comunicano sul tutto ciò che mi scrvesti.

La cambiale in fr.chi 91 pari a scudi 41 tarì 4 e sette grani la ho compiegata al
mio cugino Gioeni come in passato ».

¹ Vincenzo Carbonelli, il patriota liberale napoletano, poi deputato della Si-
nistra. In quel tempo era esule a Genova.

162

A NICOLA FABRIZI

[Genova, maggio 1854].

Amico carissimo,

pochissime righe vi scrivo sendo alquanto ammalato. Pietro rispon-
derà alle vostre ultime lettere dietro preso accordo con gl'amici comuni.
Nell'ultimo vostro plico ritrovai lettera senza indirizzo ritenendo che
iva a me l'apersi, ma visto che cominciava col nome d'Enrico, senza
indur oltre, la rimisi nello stesso sopraccarta e ve la ricompiego per
darci destinazione, perdonate se involontariamente l'apersi, ma potete
esser certo che il contenuto del foglio da me non si conosce. Addio per
oggi non fidandomi a scrivervi, salutatemi gl'amici. Vostro aff.mo amico

Rosalino

P.S. Denaro finoggi non ne ho ricevuto. Col prossimo vapore se
l'avrò lo riceverete.

Inedita. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I.

Genova, 10 maggio 1854.

Mio caro amico,

nessuna vostra lettera s'ebbe con il vapore che giunse in questa il 7 corrente. Non sappiamo a che attribuire tal vostro silenzio. Col prossimo ordinario c'auguriamo migliore fortuna. Vi prevengo, per parte degli amici di questa, che in ventura vi si farà tenere lunga e ragionata lettera sulle cose nostre, e circa alla nostra ferma idea di lavorare sul senso d'una bandiera decisa anziche no. Vi faremo conoscere tutto quanto ci si è partecipato a voce dal Sig. Biaggio Privitera venuto da tre giorni dal carcere di Palermo e mandato in esilio. (riservato: il suddetto fece parte del C[omitato] centrale dell'Isola, che esistea prima d'essere arrestato, e sottoposto al processo che tuttavia esiste, e dal quale per fortuna se ne sortì, non così gl'altri suoi compagni che tuttavia gemono in prigione, e che difficilmente sfuggiranno forte condanna, per l'infame operato di due donne, e d'un certo *Lombardo* ed un *Dichiarà*¹ spie vendute alla polizia borbonica).

Dal rapporto del Privitera abbiamo dovuto convincerci che fa duopo persuadere la persona alla quale voi dovete indirizzare il Commesso viaggiatore di riordinare all'interno dell'Isola il partito, però v'avverto che in Palermo si desidera per venire ai fatti d'una spinta d'uomini, e di mezzi d'armi e di munizioni, nel venturo foglio sul proposito vi si scriverà più diffusamente da C[alvi]no² dietro altra riunione che domani sera si farà.

È ritornato Pepoli³ da Bologna, ed in Genova si trattiene altri due giorni. La vigilia della sua partenza fece sapere al D[e] [Lie]to⁴ che bramava fargli una visita. Questi gli permise per cortesia l'abboccamento, e dopo pranzo, prima di riceverlo, il D[e] [Lie]to venne in mia casa per farmi partecipazione dell'ambasciata ricevuta, dichiarandosi che lui avrebbe inteso e sondato il Pepoli per conoscere tutte le mene murattiane, ma che chiaramente gl'avrebbe dichiarato d'essere lui nemico del murattismo, e che l'avria avvertito a non usare il suo nome, dapoiché se lo riceveva in casa sua l'era per mera convenienza dietro l'ambasciata avuta, e così praticò, anzi disse gli che se per poco il Pepoli avesse avuto l'ordine di servirsi di quella visita per vociferare che aveva con sé il D[e] [Lie]to in tal caso per gli giornali avrebbe tutto rivelato, e per intero la conversazione. Il Pepoli (sic) manifestò che a lui era per primo

venuto il pensiero di spingere avanti l'idea murattiana ritenendola favorevole all'Italia, che il Principe suo zio l'abilità a lavorare sul proposito e mostrò al D[e] [Lie]to una lettera autografa che ne l'autorizzava; dalla conversazione e dall'opuscolo sia per ora manoscritto il D[e] [Lie]to poté desumere che l'idea murattiana si compendia sul modo seguente, divisione d'Italia in tre regni alta, media, bassa, l'altra con il Piemonte e Lombardo Veneto meno la Savoia con Re Vittorio, li Ducati, la Toscana, con un re da stabilirsi, Napoli, le Marche col Beneventano sotto Murat il quale non si vuole imporre, ma dovrebbero far chiamare dal popolo. Murat aiuterebbe la rivoluzione con li suoi limitati mezzi, e con la sua spada personale, *prometterebbe un governo costituzionale*, ma la *Carta* dovrebbe da *lui farsi*, e non mai d'una Costituente, in riguardo alla Sicilia siccome Murat brama che non si venisse a combattimento tra fratelli, tenendo presente che in Sicilia il partito aristocratico vuole un Re e l'indipendenza ed essendo il popolo dell'Isola *indomito*, così se la Sicilia vorrebbe separarsi da Napoli consentirebbe che il Duca di Genova s'impossessasse dell'Isola. Il Pepoli annunziava pure al D[e] [Lie]to il pensiero che dovrebbero fare e spingere rivoluzione in Napoli, però dal discorso totale rimarcò l'amico nostro che si tratta nel momento d'impegnare uomini al partito Murat, seppesi pure che Masari ha scritto direttamente a Murat offrendogli in tutto e per tutto e affrendogli l'appoggio dei suoi amici, così Pepoli disse a D[e] [Lie]to. Finalmente fu dato all'amico nostro il manoscritto per leggerlo e per dargliene parere, ma D[e] [Lie]to su due piedi gli disse che un tale opuscolo non sarebbe accolto in Italia ne si vuole sentir parlare di Murat, ne di Napoleone che peraltro non s'attende che la caduta del governo della Francia. Vi rimetto il mutamento dei capitoli nel manoscritto, che come vedrete gli si è dato per quanto possono, color italiano, ma sempre nel loro senso.

Per oggi fo sosta a questo punto, sendo tardi.

Li nostri sabaudi proseguono nel loro lavoro, ma nulla di preciso ancora sappiamo. Cordova da tre giorni ritrovasi in Genova. V'acchiudo lettera di Privitera. Desso vi parla d'una marca di riconoscenza che si ha, e che ha rapporto alle persone che il viaggiatore dovrebbe ritrovare in casa della moglie di R. B., residente in Marsiglia.

Addio mio caro, conservatemi la vostra stima e credetemi vostro aff.mo amico

Rosalino

P.S. L'acchiusa col n.ro 2 la spedite in Messina sendo di Caracciolo di risposta ad altra venutagli dei nostri di colà con i quali voi siete in relazione.

P.S. Il pacco dei libri è di Francesco Crispi che vi prego di abbracciarmi e di dirgli che gli scriverò in ventura. Perdonate l'intelligibile e scorretta *scrittura*.

Parzialmente pubblicata dal CASANOVA, *Lo sbarco di Roccalumera*, in A.S.S., 1927, p. 270. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I.

¹ Si riferisce al processo che era stato già intentato ai componenti il comitato palermitano diretto dal Lentini Somma. Il Lombardo (Antonino) però non pare sia stato spia borbonica. Gli archivi della Gran Corte Criminale di Palermo sono andati distrutti durante la guerra, però riferiamo come segue il pensiero del SANSONE che quel processo studiò (« Il Lombardo, soldato nei dragoni durante i moti del '48, cavallerizzo e pedagogo, dopo la rivoluzione, propalatore coatto sullo inizio del '53, copiava le missive del Comitato e le spediva qualche volta agli affiliati ». Luigi La Porta mentre era in carcere il 19 febbraio 1853 scrisse al Lombardo un biglietto compromettente col quale lo invitava ad unirsi a Francesco Bentivegna che era alla macchia. Il direttore generale della polizia Maniscalco, intercettato il biglietto, lasciò che per posta pervenisse al Lombardo, il quale a sua volta ignaro dell'inganno lo fece pervenire al Bentivegna, causando col proprio arresto anche quello del Bentivegna e d'altri.

² Salvatore Calvino.

³ Non può trattarsi che di Gioacchino Napoleone Pepoli (Bologna 1825-1881) figlio di Letizia Murat che a sua volta era figlia del re Gioacchino Murat e di Carolina Bonaparte, e quindi nipote del pretendente al trono di Napoli Luciano Murat. Sul murattismo cfr. M. V. GAVOTTI, *Il movimento murattiano dal 1850 al 1860*. Luciano Murat, Roma, 1927; F. BARTOCCINI, *Il murattismo*, Milano, Giuffrè, 1959. Sul Pepoli cfr. P. VEROLI, G. N. P., in *Rivista Europea*, 1882; E. ZIRONI, *Il marchese senatore G. N. P.*, Bologna, 1895. I suoi scritti sono stati in parte pubblicati (G. PEPOLI, *Scritti politici ed economici*, Bologna, 1874). Aspramente avverso al murattismo fu, tra gli esuli siciliani, il LA FARINA (cfr. *Murat e l'unità italiana*, Torino, Tipografia economica diretta da Barera (1856).

⁴ Casimiro De Lieto.

164

A NICOLA FABRIZI

Genova, 20 maggio 1854.

Mio caro Nicola,

rispondo alla vostra *riservatissima* che solamente ho comunicato a I[nterdonat]o, a La[n]di, a Cal[vi]no. Primieramente vi dico che con Masaracchio¹ *io non sono in strettezze*, conosco appieno l'individuo, però vi partecipo per vostra norma quali relazioni il suddetto meco si ha avute.

Il Masaracchio nel corso dei cinque anni d'emigrazione mi ha fatto, a suo dire, cinque lettere: una prima mi rimise per posta or sono tre

anni; una seconda per mezzo di persona che da Malta portossi in Genova, ma che non mi consegnò, nel primo foglio che ricevei vi stava un invito a legarmi ad alquanti buoni patrioti residenti in Malta per lavorare seco loro, io non risposi alla succennata lettera, giusto perché mi avea saputo che desso stava in contatto stretto con Calvi²; la terza lettera la ricevei per mezzo d'un certo Sig.or Cavalli napoletano maestro d'armi, s'avea un foglio di raccomandazione per il predetto, onde assisterlo ed aiutarlo venendo questi a stabilire in Genova una sala d'armi, quando il Cavalli mi portò il foglio già si sapea da noi che dalla fazione Calvi si minacciava una spedizione, ed allora, col consentimento degli amici di questa, io accusai recezione al Masarocchio della sua lettera, e giusto conoscendolo facile nel ciarlare e scrivere, e facile promulgator di più di quel che si sapesse nel riscontrarlo gli dissi per primo che coglievo quell'occasione per domandargli una copia della famosa Storia del Calvi, che non m'avea potuto avere, ma che se si vendea avrei voluto acquistare, onde conoscere quanto a mio carico stava in quel libello, e parole assai forti gli vergai sul proposito, sendo sicuro che al suo *Maestro* le avrebbe fatte conoscere, più lo richiesi di notizie dell'interno dell'Isola sotto il pretesto di essere lui già al fatto di conoscerle per la vicinanza della Sicilia, dopo questa mia lettera, egli fecemene tenere altra sua per posta nella quale dicevami che Calvi non avea punto scritto verbo a mio discapito, e che la storia non s'era un libello come mi s'era riferito e che me ne avrebbe mandato copia per leggerla e convincermi del vero, scriveami che Calvi era dolente d'essermisi detto che lui avea scritto a mio disfavore, mi soggiungea che lavoravasi attivamente e che per mezzo sicuro m'avrebbe fatto pervenire altro foglio informandomi minutamente d'ogni operazione, e finalmente domandava la mia cooperazione.

Avuto questa lettera risposi con quattro linee dicendogli che avuta la Storia C[al]vi l'avrei letta e schiettamente glie ne avrei dato il mio giudizio, così mi riservavo a romperla con lui scrivendogli ciò che gli spettava facendosi sostenitore del *libello Calvi*. In quanto poi alla mia collaborazione nei lavori politici gli dissi che non sapendo il come, ed il quanto delle operazioni e non conoscendo gli uomini ai quali lui s'era legato, così attendevo sul proposito il foglio che mi promettea farmi giungere con sicurezza, ed in caso mi fossi convinto che il lavoro s'era nel senso patriottico e con uomini di pura coscienza e non ambiziosi e tristi allora tanto io che gli amici miei ci sariamo messi all'opera non bramando che il bene dell'Italia e desiderandò soprattutto l'unione degli uomini onesti per annientare i malvagi ed infami ambiziosi, come vedete li termini eran tali da dargli forte lezione una volta che m'avrebbe

annunziato essere alla direzione del partito di Calvi, però dopo questo mio foglio non mi fa tenere più sue lettere, di tutto ciò ne tenni con il consenso di questi miei amici scienti li nostri di codesta ed al Crispini ne scrissi; avvenne posteriormente il vostro passaggio da Genova più la famosa spedizione Calviana ed il suo sfacellamento, non più un rigo dal Masaracchio mi si mandò. Or sono due corsi di vapori per posta ricevei una breve letterina dalla sua parte che tosto comunicai a tutti gl'amici in riunione, in questo foglio mi si diceva che per mezzo d'un certo D'Antoni egli, m'avea scritto lettera mettendomi alla conoscenza minuta d'ogni operazione e m'aggiungea che il lavoro s'era inaugurato con migliori auspici e che intendeasi venire al concreto, che m'avrebbe ulteriormente scritto, ma bramava un indirizzo sicuro mio, in tanto finiva chiedendomi un conto dei nomi di quelli che s'aveano messi al lavoro sabauda; a questa lettera dal canto mio noi si è risposto, scrissi in Nizza per avermi notizie del D'Antoni ma Gemelli³ al quale mi indirizzai non mi ha sul proposito riscontrato. Questa è la storia precisa delle relazioni che sono esistite tra me e Masaracchio. Vedete bene che dal mio non si è potuto nulla conoscere della fazione Calvi come pure potete persuadervi che il Masaracchio da me era troppo conosciuto e che non si è l'uomo da potermi tirar al laccio, vi ripeto che io non ho agito se non con l'adesione e piena conoscenza dei nostri, potete quindi ciò far conoscere a tutti quelli che debbano ciò sapere, e se vi parrà utile che io scriva al Masaracchio risentito del suo dire sono pronto a farlo ed in modo ben forte.

Andiamo al fatto della vostra difficile posizione, come vi marcai sopra la vostra riservatissima la comunicai ai soli *L.o, P. e C.no* abbiamo compreso dal vostro biglietto che si tratta d'altro tentativo calviano, siamo dolenti che dei nostri amici si sono impegnati nell'affare, noi riteniamo che Calvi non riuscirà nell'intento, e ci duole che si siano con il suddetto due dei nostri anche con buone intenzioni legatocisi; approviamo la vostra condotta noi non possiamo mai mostrarci al Paese con C.vi e suoi *adepti* quindi crediamo che voi dovete tenervi in quella riserva nella quale saviamente vi siete mantenuto, ci spiace della posizione difficile nella quale vi trovate in verità gli amici di sopra avriano dovuto prima di allettarsi con la fazione Calvi prendere consiglio da voi, l'operare senza un preventivo intendimento è cosa non giusta, e poi ben voi dite a noi spetta tener *via franca e ferma*, ora non ci rimane che star in guardia, intanto dopo, l'abortito movimento che si tentò sopra li Ducati e Toscana forse quello di Sicilia sarà contramandato, dappoché a noi ci si è detto che dovea essere operato d'accordo, anzi

questo Governo sol sapea ed in questa sono corse voci d'imbarcazione di 20 individui per la volta dell'Isola e certamente questo Governo ne avrà data conoscenza al governo Napoletano, dapoiché un movimento repubblicano dai Sabaudi si vuole ad ogni costo e con tutti li mezzi attraversare. Pippo ha commesso errore nel combinare così scioccamente un moto per Dio! perché sprecar mezzi d'armi ed uomini cotanto prodi? Mentre avriasi dovuto raggranellar tutto quanto il partito si ha, per agire al tempo debito nel solo mezzogiorno d'Italia, sola parte dove con mezzi si potrebbe riuscire ad impiantare il nostro vessillo, speriamo che si metta senno, intanto le persecuzioni sono fortissime nel Piemonte e già gl'arrestati sono stati consegnati al Fisco per sottometerli a Processo che si farà con tutte le lungherie possibili.

A questo proposito vi prego far maggior cautela di mandare le vostre lettere d'oggi in poi al negoziante F[rixio]ne mettendo le sole iniziali del mio nome e cognome, io le ritirerò personalmente dal sudetto. V'avverto che Fuxa⁴ il 30 partirà per la volta di Malta, desso doveasi recare in Costantinopoli o Grecia ove meglio trovar collocamento, però con l'ultimo corso di vapore ricevè lettera di Onofrio Giuliano, e questi lo premura a portarsi costà onde *operare*, la lettera il Fuxa me la fa leggere, intanto riservatamente vi comunico che il sudetto giovane sendo di poca mente è facile ad esser trascinato, e vi fa conoscere in questa che in questa trovasi legato fortemente in amicizia ad un mio amico, il quale lo guida, desso oggi tende a l'idea Piemontese, questo mio amico è Francesco Terasona ottimo cittadino, ma non più fermo come una volta nel pensiero repubblicano.

Cianciolo s'ebbe una lettera che conteneane una di Giuliano per Fuxa, la prima credo che sia di Rosario Onofrio, questo vi scrive d'inviar la lettera per gl'amici di Messina non più a lui ma al secondo, e ciò perché devesi da Malta assentare, tutto l'anzidetto ve lo comunico per essere alla minuta conoscenza d'ogni cosa che ci riguarda. Addio mio caro amico le nostre lettere furono tutte rimesse alle persone alle quali andavano dirette.

Salutatemi gl'amici. Amatemi e credetemi tutto vostro

Rosalino

P.S. V'acchiudo lettera degli amici in risposta alla vostra con la firma di *Calvino*.

Parzialmente pubblicata dal CASANOVA, *Lo sbarco di Roccalumera* cit., p. 271. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I.

¹ Tommaso Masaracchio Iacona (1820-1900) niscemese, partecipò alla rivoluzione

del 1848 raggiungendo il grado di colonnello. Emigrato successivamente a Malta, appartenne al gruppo che faceva capo a Pasquale Calvi, e pertanto avversario sia dei moderati che dei mazziniani. Viene ricordato anche come valente oratore. Pare che R. P., nulla sapendo dei legami che il Masaracchio aveva col Calvi, intrattenesse con lui una corrispondenza, donde Nicola Fabrizi si preoccupò di porlo in allarme. Così infatti gli scriveva da Malta il 12 maggio 1854: « Hai tu relazione con Masaracchio? Mi vien detto che egli asserisce di sì, e che si dice così tuo legato, che un suo avviso basterebbe a muoverti verso lui, o come egli dicesse. Sappi ch'egli è degl'intimi a C.vi, ed oltre a ciò ha reputazione di molto facile al discorrere, talmente ché i suoi stessi amici temono la sua imprudenza » (cfr. *Lettere di Nicola Fabrizi a Rosalino Pilo (1854-55)* cit., vol. I, p. 16).

Sul Masaracchio cfr. CASANOVA, *Lo sbarco di Roccalumera* cit., pp. 27 e 269 sgg.; N. GIORDANO, *Lettere scelte dal carteggio di Giuseppe Oddo presso la S.S.S.P. in R.i.S.*, Palermo, 1966, pp. 453-603, e 1967, pp. 8-150.

² Paquale Calvi (1794-1867) messinese, esordì come carbonaro. Fu nel '48 ministro dell'Interno e della Giustizia del Governo di Sicilia. Poi, esule a Malta dove pubblicò anonime, con la indicazione di Londra, le sue *Memorie storiche e critiche sulla rivoluzione siciliana dal 1848-1851* che suscitavano violente proteste. Cercò sempre a Malta di formare un comitato di esuli siciliani, ma il suo scopo poté considerarsi fallito, dopo l'infelice conclusione del tentato sbarco a Roccalumera (fine maggio 1854). Si pose nel 1860 agli ordini di Garibaldi che lo nominò presidente della Corte Suprema di Giustizia a Palermo. Successivamente fu Presidente della Corte di Cassazione a Firenze e a Torino. Intelligenza vivida, carattere fiero ma angoloso, nutrí profondi sentimenti democratici ma essi furono appannati dal temperamento eccessivamente polemico e personalistico.

Sul C. di rencente cfr. M. GAUDIOSO, *Nel centenario della morte di Pasquale Calvi. La polemica quarantottesca in Sicilia*, in *Movimento operaio e socialista*, Genova, 1968, pp. 25-56.

³ Carlo Gemelli (1811-1886) messinese, compromessosi nel 1837, esule in Toscana da dove nel 1848 rientrò in Sicilia. Deputato alla Camera dei Comuni e rappresentante del Governo di Sicilia presso la corte granducale. Praticamente a sua insaputa la diplomazia francese organizzò la candidatura del principino Carlo di Toscana a re di Sicilia. Nuovamente esule nel 1849 insegnò sia per vivere sia perché effettivamente dotato di qualità letterarie. Dopo l'Unità fu Provveditore agli Studi. Scrisse: *Storia delle relazioni diplomatiche tra la Sicilia e la Toscana negli anni 1848-49*, Torino, 1855; e *Storia della Siciliana Rivoluzione del 1848-49*, Bologna, 1867.

⁴ Vincenzo Fuxa (1820-1903) bagherese, combattente del '48, poi esule, infine dei Mille, amico di La Masa del quale fu il maggiore, o comunque uno dei maggiori cooperatori nell'organizzazione del campo di Gibilrossa. Temperamento animoso, politicamente sprovveduto, sostanzialmente onesto. Giovanni Corrao nel 1859 pensava a lui come compagno nelle rischiose imprese che andava preparando in corrispondenza con Rosalino Pilo. Cfr. G. Oddo, *I Mille di Marsala*, Marsala, Guglielmi, 1863.

165

A NICOLA FABRIZI

Genova, 30 maggio 1854.

Mio caro amico,

due sole righe per accusarvi ricezione della vostra del 22 corrente statami ieri consegnata dall'amico D[e] L[ie]to: dalla succennata vostra lettera non ho potuto rilevare se vi pervenne un plico che, per la via di Marsiglia, per mezzo di Rosario, vi mandai, e ne vivo in pensiero.

Altro foglio in prosiegua di quello speditovi via di Marsiglia vi mandai al convenzionale indirizzo, dai due summentovati fogli sarete al corrente di tutto quanto vi riguarda.

Questo foglio dovevavi essere portato dal Sig. Vincenzo Fuxa, ma siccome questi ha dovuto postergare per mancanza di mezzi la sua partenza al 10 giugno così la presente vi perverrà per posta. Da Palermo mi ho avute delle lettere, gl'amici di succennata parte sono divisi in due campi, alcuni e forse li più, non intendono agire se non quando l'Austria si sarà apertamente messa dalla parte della Russia, altri vorrebbero già agire a viso scoperto. Intanto, quest'ultimi ci dicono che vogliono *fatti* e non *carte e parole*, credo che intendono dire con ciò che vogliono aiuti in uomini ed in armi e mezzi di simile specie, ma noi di ciò siamo tutt'affatto poveri, quindi cosa rispondere?

Quello che poi mi scoraggia si è che non vedo i nostri amici dell'interno coordinati in partito, e non vedo far *testa* d'alcuno, vari scrivono, ma dalle di loro lettere giunteci rilievo che operano coordinati a piccoli centri di amici. Ciò importa che non vi ha conformità di pensiero. Se con l'architetto o sia con l'amico A vi metterete, mercé il viaggiatore, in relazione diretta, persuadetelo a concentrare tutti quelli che dividono le nostre idee, e chiaramente fategli conoscere quello che si potranno avere d'aiuto dalla impotente nostra emigrazione, affinché non si lusingano e sperino sull'ideale. Il 2 del corrente io manderò in Palermo l'originale vostra *cifra*, ciò serva per vostra intelligenza.

Ho riferito a D[e] L[ie]to tutto quanto mi scriveste per lui. Questi, però, mi ha riaccennato al suo primo intendimento, valquanto dire che se le circostanze non si manifesteranno proclive all'inalberamento della bandiera repubblicana da tutta prima, ed invece le probabilità si presenteranno per la Casa Savoia, allora bisogna piegare a questo partito. Ciò non chiarissimamente ieri dissemi, ma con parole mozze fecemi intendere, e credo che, con li suoi in Reggio e in Napoli, in tali termini cospira. Questo modo d'operare non mi va molto a sangue, io amo la franchezza ed il tentennamento mi dispiace, pure prosiegua ad avere con lui relazioni per la parte che si suole interessare. Il D[e] L[ie]to ieri dissemi che in Parigi giunse la moglie con due figli del fu primogenito di Gioacchino Murat. Questa vedova è nipote al grande Washington, così nel campo murattiano vi ha una nuova *branca* di pretendenti. I nostri sabaudi indipendentisti lavorano, ed agenti piemontesi sono venuti nei giorni scorsi in Genova per conoscere se tra li siciliani emigrati vi sian dei murattisti. Sul proposito il mio amico Francesco Terasona (riservato) fu interpellato, ed assicurò di non esservene, come di fatti non esistono.

Il famoso Fernandez¹ si è dichiarato di una supplica che lui fece al Governo Sabauda per riottenere il sussidio che s'avea e che gl'era stato sospeso, per Costituzionale legitimista. Intanto, riservatamente vi dico che il Fernandez fu trovato d'un Capitano di vapore mio amico due mesi sono alle 9 ore di mattino aggiuntato con il Console di Napoli. Vi ho scritto tutto l'anzidetto per tenervi al giorno di tutto quanto vi riguarda.

Da Palermo ho avuto notizia che furono fatti molti arresti, e precisamente venne arrestato l'avvocato De Caro in sua propria casa con altri undici individui che eran soliti andare alla sera per conversare. Fra gl'undici v'erano un maestro di musica Pietro Castiglia, fratello ai tre che trovansi in esilio, ma questo fu messo in libertà dopo tre giorni. Furono pure arrestati un certo Corrao, Capitano giustiziere nel ex corpo di marina militare al 48 in Sicilia, ed i fratelli Tortorici, più la Polizia di nuovo si è messo a perseguire coloro che portano la barba al mento, e tosto che li trova glie la fa tosare. Le vessazioni sempre più crescono, e lo spirito pubblico è molto aizzato. Il De Caro e gl'altri che frequentavano la sua casa furono arrestati perché si occupavano nei loro discorsi degli affari d'Oriente, però v'avverto che il De Caro era un tempo amicissimo di Calvi.

Addio, mio caro, per oggi fo sosta a questo punto. Con la venuta costà di Fuxa, riceverete altro mio foglio. Salutatemmi gli amici tutti, e credetemi vostro aff.mo amico

Rosalino

P.S. L'affare dei Ducati abortì totalmente. Gl'arrestati in Spezia, Genova e Torino sono stati posti sotto processo che già si sta istruendo. Per lo momento non si perseguita più da questa Polizia, meno male. Ai nostri corrispondenti di Messina si scriverà avvertendoli per la vostra *cifra*.

Inedita. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I. Cfr. DE STEFANO, *Lettere di N. F. a R. P. cit.*, vol. I, p. 18.

¹ Diego Fernandez, catanese, Deputato alla Camera dei Comuni, morto in esilio a Genova nel 1856. Anche a non condividere il giudizio di spia che ne dà in questa lettera il Fabrizi, è da tener presente che Maniscalco lo giudicò « moderato e sobrio. Uomo onesto, ma vagheggiante utopie » (A.S.P., Real Segreteria, Ministero Luogotenenziale, Polizia, Elenco di Pari e Deputati del sedicente Parlamento Siciliano, Busta 652, n. 7303, pp. 1-2-3). Era stato fra i sostenitori della candidatura al trono di Sicilia di Carlo, fratello di Ferdinando II. Cfr. DE MARIA, *La Sicilia nel Risorgimento Italiano cit.*, p. 222.

166

A NICOLA FABRIZI

[Genova, giugno 1854].

P.S. Sinoggi nulla nei giornali di questa abbiamo pubblicato del fatto accaduto in Fiumedinisi. Dietro la nostra lettera in risposta alla presente ci decideremo a far stampare qualche cosa, perlocché dateci degli schiarimenti.

Inedita. M.C.R.R., Busta 525, 60 (10). Non esiste altro che questo poscritto.

167

A EMANUELE SARTORIO

Genova, 1 giugno 1854.

Mio caro amico,

ho ricevuto la tua del 21 or scaduto maggio, ed assai gradita mi giunse. Ti compiego una lettera per mio fratello il Conte, mi farai favore ritirarti dallo stesso franchi 200, e li passerai tosto al datore della presente avendomeli fatti prestare per una urgenza mia particolare momentanea. Se per caso mio fratello subitamente non te li potesse passare, allora abuso della tua amicizia, e ti prego di passarli tu all'amico, restando a me la cura di rimborsartene al più presto; però io ritengo che mio fratello non si negherà a favorirmi avendogli scritto che, per tuo mezzo, ne lo rivalerò. Intanto, con anticipazione, ricevi li miei ringraziamenti per la seccatura che vengo a darti, ma incolpane la tua bontà per me.

La guerra in Oriente dalla parte della Russia progredisce [*illeggibile*]. Si è sinanco, per dispacci elettrici, avvisata pronta a capitolare, ma pure finoggi ciò non si è avverato, ma presto è forza che ceda. Le Potenze occidentali mandano truppe sopra Adrianopoli ed i giornali annunziano vicino un combattimento accanito, però F[rancia] ed I[nghilterra] non hanno finoggi agito come di dovere. Con la speme di tirarsi l'Austria e la Prussia hanno con lentezza operato, e la Russia, senza perder tempo, ha spinto le sue masse, e non è fuori di proposito che darà delle bastonate alle truppe alleate. Li Francesi malvolentieri sonosi portati in Oriente, e se per poco un qualche scontro a loro disfavore avverrà

gravi conseguenze per Napoleone accadranno, la Francia cova sotto cenere, il Governo di Luigi N[apoleone] è privo di tutte le sommità della Francia, ed anzi se la ha per contro, quindi gravissimi incidenti nel corso della guerra presente avverranno. Buon per noi, dopoiché il giorno di nostra salute non potrà di molto ritardare.

Checché si faccia, e si dica, l'Austria e la Prussia li vedrai dal lato del Russo. Di ciò ne son più che convinto, e questa non è mia sola opinione, ma di molti sommi italiani e francesi.

Giorni sono, mi trovai in società con l'illustre uomo Emanuele Arago, e desso ritiene quanto di sopra ti ho manifestato. L'Austria ha già decretato una leva di 95 mila uomini, 14 mila devonsi dalla Lombardia apprestare senza ammissione di cambio in denaro. Ciò ha portato un grandissimo svogliamento e malcontento nel Lombardo Veneto. Radeschi ha chiesto rinforzi. Insomma, l'agitazione è ovunque, e le rivoluzioni nel corso degl'attuali avvenimenti non si potranno conculcare, è per questo che vi scrivo di star pronti, e quando vi sentite forti anche d'iniziare, dopoiché un movimento serio ovunque sorgerà in Italia sarà da tutte le Provincie mano, mano seguito.

La rivoluzione in Grecia non è stata ancora soffocata; il Re Ottone ha minacciato mettersi alla testa del movimento nazionale; la Francia ha già mandato 80 mila uomini nel Pireo col consenso dell'Inghilterra sotto il pretesto che la rivoluzione greca favorisce il Russo; il popolo inglese però sembra non veder bene l'operato del suo Governo alleato alla Francia; con tutto ciò la Rivoluzione Greca non sarà soppressa facilmente, e la quistione d'Oriente sempre più si ingarbuglierà.

In Costantinopoli s'organizzano legioni polacche, i capi polacchi sono ricevuti ed animati da Napoleone, altri generali ungheresi sono stati pure incoraggiati. In Napoli, e fuori, dal partito napoleonide si cerca di mettere innanti un partito per Murat, ma gli uomini seri e veri italiani non faran mai parte di questo pensiero infame, ed insano, il motto della nuova rivoluzione non sarà nella penisola che *fuori lo straniero*, e non più despoti, assai ne abbiamo avuto dei tiranni. Costà, spero, che si penserà di questo modo.

Ti compiego lettera per Ciccio che consegnerai personalmente. Scrivendomi fammi conoscere 503145255518 per qual motivo trovasi assente se tuttavia con gli undici suoi amici trovasi arr[estato].

Ho saputo che 4525339891¹ da Malta spinge gli amici suoi di costà e di Messina ad un pronto movimento. Per Dio! Se non siete sicuri di riuscire non vi cimentate, un fiasco costà saria fatale badate che 4525339891 al di fuori non si è circuito che di pochissimissimi di

triste fama, fu teste d'un omicida e bandito 442585051, e d'un certo 44313333316255911218². Ciò vi scrivo per saper fare li vostri conti. Addio, mio caro, speriamo che si presenterà nel corso del principio di questa guerra la favorevole occasione di poterci far conseguire lo scopo nostro. Sì, te lo replico, io porto pensiero che l'Austria non si metterà contro la Russia, e ciò, ad onta del dispaccio telegrafico di oggi che dice: *Parigi 8 Giugno. Il Moniteur conferma le notizie d'Atene ed annunzia che dopodimani partirà da Vienna per Pietroburgo la domanda dell'Austria per lo sgombro dei Principati.* Intanto, dietro questo avviso, i fondi in Parigi aumentarono, ma Roschild ai suoi agenti in questa scrisse ed ordinò un ribasso dell'uno e mezzo. La Prussia in Atene si è messa dalla parte del Russo. L'avviso telegrafico datato da Trieste il 31 maggio dice così: *Il Re ha minacciato di partire per Lamia. Gli ambasciatori prussiano e russo dichiarano di seguirlo. Gli ambasciatori francese ed inglese insistono sulla stretta neutralità e la nomina d'un nuovo ministero. Sedici bastimenti anglo francesi sono arrivati con truppe ed hanno occupato tutto anche i bastimenti greci, le cui bandiere sono state abbassate. Gli ambasciatori presenteranno una nuova lista di ministri. Bourree è giunto.*

Addio, mio caro amico, scrivimi, salutami tutti gli amici e con particolarità se lo vedi l'Avvocato 8855252245316745185018121885569118³ che amo qual fratello, e del quale bramo notizie. Addio, ama il tuo amico da fratello

Rosalino

P.S. La presente ti dovea pervenire prima ma la ritenni, ne comprenderai la ragione. Addio.

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 208.

¹ Pasquale Calvi.

² Luigi Pellegrino (1819-1883), messinese, chimico, professore, ebbe natura aspra ed impetuosa. Esule a Malta, fu l'elemento più vicino al Calvi, che già nel 1848 in Sicilia lo aveva energicamente difeso quando questi era stato arrestato d'ordine di Pietro Marano ministro della Pubblica Sicurezza. Nel 1856, rientrato clandestinamente in Sicilia, arrestato a Catania e rimase in prigione fino all'arrivo di Garibaldi. Durante l'esilio a Malta sostenne numerose e violente polemiche, fra cui una col La Masa che, rimastone amareggiato, si decise a lasciare l'isola.

³ G. Benigno da Belmonte Mezzagno.

Genova, 2 giugno 1854.

Miei cari amici,

v'accuso recezione della vostra del 5 or caduto maggio; quella del 4 parmi d'averla già riscontrata.

Dopoiché non ho lasciato alcun vostro foglio senza mia risposta la ultima lettera che mi mandaste, e che non ricordo bene se portava la data del 4, la comunicai a Nicola in Malta, onde conoscere appieno le vostre intenzioni; a Saverio lo parteciperò, non lo ho fatto finoggi; dopoiché tre mie lettere, dal sudetto non sono state riscontrate, e ciò mi fa vivere in qualche pensiero, pure l'ultima sotto il nome di Onofrio Valenza glie la mandai per via di Marsiglia onde pervenirgli con più sicurezza. Spero che quanto prima me ne accuserà recapito.

Nulla vi dico di notizie, avendovi Biagio scritto lungamente sul proposito.

Addio, miei cari amici, scriveteci subito, e dateci conto di tutto quanto vi riguarda. Amatemi e credetemi vostro da fratello

Rosalino Pilo

P.S. Vi acchiudo lettera di Saverio, il quale mi prometteva mandarmene altra per voi, ma non la trovai. Dal succennato foglio rileverete tutto quanto vi riguarda. Comunicate ad A. la succennata per suo regolamento. Addio.

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 15.

[Genova], 6 giugno 1854.

Caro Ciccio,

l'acchiusa ai fratelli OO; spero accluderti lettera dell'amico Domenico il quale ti scriverà sugli affari comuni.

Addio, mio caro, non mi dilungo perché devo subito consegnare la lettera. Addio, tuo fratello

Rosalino

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 209. Sul verso l'indirizzo: « Sig. Ciccio La Fanfarra / Palermo ».

170

A NICOLA FABRIZI

Riservata

Genova, 9 giugno 1854.

Carissimo Nicola,

rispondo alla tua del 1° giugno che comunicai agli amici Pietro, Calv[ino], L[uigi], Or[lando] etc. Tutti abbiamo trovato la tua astensione¹ ai fatti di Calvi oltre dire seria. Nello stesso giorno che mi pervenne la tua succennata, da Messina ci si scrisse quanto ti trascrivo: « La notte del 24 maggio p.p. dicesi che sbarcarono nella spiaggia di Fiume di Nisi diversi uomini armati, venuta qui questa notizia con il telegrafo da Palermo fu prontamente spedita colà — la notte dal 28 al 29 — una molta forza per arrestare questi individui che compreso dovea esservi qualcuno dei fratelli Interdonato; la forza circondò il palazzo di D. Paolo Interdonato per assalirlo ma invece fu respinta da un vivacissimo fuoco dalla finestra a segno che dietro lungo combattimento dovette fuggirsene lasciando sul terreno due morti e diversi mortalmente feriti, e fra questi un compagno d'armi nominato Lisi Mangano che un giorno era sotto la squadra di Interdonato. Finalmente Fiumedinisi diventò Kabapart (?) assediata da molte truppe; arrestarono tutti i parenti ed amici di Interdonato — uomini e donne — e sono tutti in Cittadella. I fuorbanditi, che così vengono chiamati dalle autorità, erano Gian Interdonato di Paolo, Francesco Savona di Costantino, e Giuseppe Scarperia i quali s'ebbero il tempo di fuggirsene a Siculiana per Malta. Tutta la costa è incrociata di vapori, barche cannoniere per impedirgli il passo in caso che non furono in tempo ad imbarcarsi, ma voglia Iddio appagare il desiderio di tutti che fossero partiti. Han posto il taglione di 1.000 ducati per testa »².

Da ciò che ti ho trascritto rileverai che dal Governo di Napoli si ritenne fra i così detti banditi Francesco Savona, quello che dovea far

parte della spedizione. Ciò prova che prima della partenza degli inviati di Calvi, una spia ben informata avvertì di tutto il Console Napoletano che certamente col vapore del 22 ne informò il Ministro di Polizia di Napoli. Sarebbe d'uopo, quindi, venire allo scoprimento della spia la quale, al certo, tenuto presente il fatto, deve star vicino, e godere la confidenza di Calvi.

Del Savona gli amici di questa ne tengono buona opinione ed amano che si tenesse a noi legato, sendo giovane valoroso ed atto all'azione.

Con somma compiacenza ho inteso che Mazz[ini] ormai è in diretta corrispondenza con te, e che tieneti alla conoscenza delle sue operazioni, locché ci fa credere che quei mezzi che di di lui conto costà esistono saranno stati messi a tua esclusiva disposizione, onde usufruttuarli all'opportunità.

Su Garibaldi posso dirti che nel suo soggiorno in questa egli manifestò al nostro amico grandi speranze sul Governo Piemontese, però si ritiene che una volta che si persuaderà che nulla vi ha da sperare sul Piemonte, accadendo un fatto positivo su qualche punto d'Italia egli si metterà a disposizione del partito che inizierà un movimento nazionale. Noi aspettiamo la tua relazione dietro il ritorno del viaggiatore dall'Isola, ed al ritorno in questa di Garibaldi lo parleranno con più ponderatezza, e con termini misurati; per come ci consigli faremo uso della tua lettera per introduzione.

T'avverto che l'amico A.³ architetto è stato, con nostra grande sorpresa arrestato in Napoli dove erasi recato dietro chiamata per affare della sua professione. Questo arresto ebbe luogo per ordine della polizia di Palermo or è un 20 giorni, ciò porterà del disturbo in Palermo, spero però che il viaggiatore che mandasti parlerà con gli altri due compagni dell'A. che trovar si doveano in casa della moglie di R. B. e con l'individuo Z. ottimo e zelante amico. L'avvocato Benigno⁴ fu pure arrestato in Palermo dopo quattro giorni dall'arresto di De Caro⁵.

Si farà di tutto dal canto nostro di trovar dei calabresi per stabilir quanto ci hai proposto, però disperiamo di riuscirvi, dapoiché sinanco D[e] L[ie]to e Carb[onelli] sembrammi ritornati all'idea piemontese, ed in ciò mi confermo dietro quanto mi hai scritto di P.no, il quale è legato strettamente ai due summentovati. P.no risiede però in Torino ove fa centro con altri suoi. In ventura ti scriverò il risultato delle nostre pratiche.

Fuxa per ora ha contromandato la sua partenza, te ne dò avviso per tua norma.

In questa si spinge avanti il processo pei fatti da tentarsi sui Ducati, t'informero dell'esito a suo tempo.

P.S. Perdona se ti si presenta il foglio bruttato d'inchiostro, la sollecitudine di consegnarlo mi vieta di rifarlo. Addio.

Publicata da F. DE STEFANO, *Salvatore Calvino e la sua azione unitaria nel Risorgimento italiano*, Palermo Ciuni, 1942, pp. 135-37. M.C.R.R., busta 525, 59 (1). Cfr. la risposta di Fabrizi (*Lettere di N. F. (1854-55)* cit., vol. I, p. 36).

¹ Sull'avventato colpo di mano ispirato da Pasquale Calvi, probabilmente suggestionato dagli avvenimenti in Oriente, cfr. CASANOVA, *Lo sbarco* cit.; U. DE MARIA, *Le vicende dei siciliani sbarcati a Roccalumera* cit.; F. DE STEFANO, *Salvatore Calvino*, Palermo, Ciuni, 1942, pp. 27 e sgg.

Della iniziativa calviana il Fabrizi riservatamente rese edotto R. P. (« Da vari giorni io sono posto nella più difficile posizione. Una missione va a compiersi per via di Calv. che sente la necessità di non restare inoperoso nei momenti attuali, e di riabilitarsi dal fiasco precedente. Questo segreto mi viene da chi deve adempire all'incarico » (*Lettere di N. F.* cit., p. 16).

² Sono del 1854 i tentativi mazziniani di promuovere moti, destinati a fallire, nel Lombardo e in Sicilia; ciò perché la situazione politica europea presentava condizioni considerate le più favorevoli a questo genere di operazioni.

Presi i contatti con l'emigrazione siciliana, Mazzini si assicurava pure l'appoggio di Garibaldi che veniva inviato, al comando di un veliero, da Londra a Genova ove giungeva l'8 maggio (a questa crociera mediterranea di G. Garibaldi potrebbero riferirsi i documenti dell'Intendenza della Provincia di Caltanissetta, « Per impedirsi la comunicazione colla terra del Naviglio Americano » recanti le date del 3, 13, 16, 18, 20, 23, maggio 1854, pubblicati da A. LI GOTTI, *Note sul Risorgimento Siciliano con appendice di documenti inediti su uno sbarco Garibaldino (1854)*, in *Archivi*, 1960, n. 1, p. 32).

Contemporaneamente il Calvi da Malta, muoveva le fila per l'organizzazione di una nuova spedizione in Sicilia che, attraverso varie vicende e non pochi travagli, doveva portare allo sconsigliato tentativo a Roccalumera di Giovanni Interdonato (Roccalumera 1811-89) e Giuseppe Scarperia (Castelvetrano 1729-79).

Il compito di promuovere la spedizione in Sicilia in linea con il progetto mazziniano fu, come si è detto, demandato alla emigrazione meridionale dal Pilo al Fabrizi, e proprio a quest'ultimo in Malta, per consiglio del Giuliano, si era rivolto il giovane Francesco Savona da Messina, le intenzioni del quale ben si legavano ai preparativi in corso.

Fabrizi dunque e il Calvi, all'insaputa l'uno dell'altro — fra i due erano vivi motivi di dissenso e rivalità — organizzavano un'identica impresa la cui realizzazione, da parte di uno dei due, escludeva tuttavia quella dell'altro.

Il Savona era in contatto col Fabrizi ma, vuoi per le continue pressioni dell'Interdonato, convinto seguace del Calvi, vuoi per la mancanza di decisione e per l'eccessivo riserbo del Fabrizi, ben presto fu guadagnato alla parte del Calvi e portò con sé lo Scarperia.

Opponendosi però alla partecipazione dell'Interdonato alla spedizione perché non gradito ai compagni messinesi, il Savona ruppe anche col gruppo calviano e, lasciato lo Scarperia fermo nel proposito di partire, ritornò al Fabrizi e ai mazziniani.

Le indiscrezioni trapelate nell'ambiente sulla imminente spedizione ne ritardarono la partenza che avvenne improvvisamente la notte tra il 19 e il 20 maggio.

Ad avvertire la polizia borbonica dell'avvenuta partenza potrebbe essere stato, a parte ogni altro, l'immane « cagnotto Corsete » il quale data la rapida successione degli avvenimenti, poteva non essere ancora, al momento di trasmettere la notizia, a conoscenza dell'assenza del messinese e ciò potrebbe spiegare perché fra gli approdati alla riva sinistra di Fiumedinisi nei pressi di Mena (Villamena) il 24 maggio 1854, la polizia ritenesse, in un primo momento, di poter identificare nel terzo uomo arrestato, che noi sappiamo essere stato il giovanissimo nipote dell'Interdonato, marchese Pie-

tro Mauro, il Savona che invece era rimasto a Malta e da dove non si sarebbe mosso che in un secondo tempo.

L'esito della spedizione calviana a Roccalumera è fin troppo noto e non si può non ripetere col Casanova che se è vero essere la responsabilità del fallimento anche dei mazziniani di Malta, non meno vero è che l'ambizione e l'animosa competitività del Calvi, e le condizioni del momento erano le meno favorevoli ad una impresa il cui esito segna « una nuova sconfitta dell'idea autonomistica di fronte a quella unitaria ». (Cfr. E. CASANOVA, *Lo sbarco di Roccalumera* cit., pp. 260-300; U. DE MARIA, *Le vicende dei siciliani sbarcati a Roccalumera* cit.).

³ Tommaso Lo Cascio.

⁴ Nativo di Belmonte Mezzagno, l'avvocato Giuseppe Benigno (1819-1860) fu deputato alla Camera dei Comuni nel 1848 ed amico del Crispi, da lui già conosciuto a Napoli tanto da ospitarlo nella propria casa il 14 gennaio 1848 all'atto del suo arrivo a Palermo. Dopo la restaurazione borbonica restò a Palermo ma cessò di cospirare. È indicato nelle carte della polizia borbonica come repubblicano esaltato. Dopo l'arresto di cui si parla nella superiore lettera, preferì al confino in patria, l'esilio. In esilio fu prima a Malta, poi in Egitto. Nel maggio 1860 voleva rientrare in Sicilia, ma la tesi di cui era affetto non glielo consentì. Morì in viaggio a Malta.

⁵ Di arrestati a Palermo di questo nome risulta un frate dei Minori osservanti.

171

A NICOLA FABRIZI

Genova, 20 giugno 1854.

Mio caro amico,

non ho nulla da aggiungere alla presente a meno di darti un abbraccio. Biaggio s'è recato in Marsiglia ove credo si fermerà qualche tempo. Carb[onelli] ieri m'assicurava avere ricevuto lettera da Torino di M[ara]no il quale scriveagli contro questo governo perché non dà alcun segno di volersi mettere a capo d'un movimento italiano. Come va, quindi, che costà M[ara]no ha scritto decisamente piemontese? Addio, salutami tutti gli amici, e credimi affezionatissimo amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I. La lettera di R. P. è preceduta da altra di Salvatore Calvino allo stesso Fabrizi, del seguente tenore:

« Amici caris/mi,

rispondiamo all'ultima via degli 11 correnti¹. Ci dispiace che non avete ricevuto la nostra lettera via di Marsiglia, ne riferiremo ivi perché gli speditari ne prendano conto.

È giusto che si vada sulle tracce della spia che informò il Console Napoletano della partenza dei due esuli, e dei loro progetti anteriori. Ingiuria veramente atroce si è volere addebitare il malfatto a colui che doveva esser [illeggibile] e speriamo che gli uomini di buon senso non solo non vi prestaron fede, ma daranno sulla voce agli accusatori. Però non si sarà mai attivi abbastanza per scoprire l'infame delatore, sia per questo fatto, sia per l'avvenire in generale.

Per rettificare alcune false notizie date da taluni giornali di qui abbiamo fatto

inserire una corrispondenza (nell'Italia e Popolo) che le smentisce; e ieri quella che desideravate, ed abbiám creduto utilissima. Vi spediamo perciò i due fogli di questo periodico perché li leggate. Siamo oltre ogni dire contenti delle notizie che ci date sulla piazza principale, e della persona inviata, la quale essendo sì abile e prudente, crediamo anche noi di utilità somma che stia sul luogo il maggior tempo possibile. Ci è piaciuto altresì il conoscere che le notizie antecedentemente arrivateci erano conformi al vero.

Da persona venuta da Palermo sappiamo che gli ultimi arrestati, fra i quali son compresi l'Avv. De Caro e l'amico A. sono stati tradotti in Cittadella. Sia di vostra intelligenza.

Gli amici di Napoli che sono a capo dei lavori ci han sempre premurato in lettere scritte al Sig. Carlo e per mezzo di L. per essere messi in relazione *diretta* coi vostri amici della piazza principale. Noi avevamo stabilito il modo, e ne avevamo scritto a Biagio acciò l'amico A. e compagni si mettessero in rapporto. L'arresto di costui ha fatto andare a vuoto tutto quello ch'erasi stabilito per cominciare questa corrispondenza. Ora sarebbe bene che voi per mezzo del commis. che trovasi in quella piazza, otteneste di là un *segno di riconoscimento* onde quei di Napoli sapere come e con quale indirizzo ed in qual sito dirigere le loro lettere con mezzi sicurissimi, servendosi del segno di riconoscimento, che riceveranno, e di una lettera di Rosalino che già hanno in potere, e compiegherebbero per guarentigia dell'autenticità della prima lettera.

Nulla di nuovo in riguardo alla risolut.e presa da Fuxa di non muoversi attualmente da Genova, come vi avvisammo. Pietro ha già scritto a Caudullo lettera che vi compiegammo nella nostra ultima speditavi con Spinola.

Si scrive da Milano essersi colà operati molti arresti.

Picozzi è già in libertà, con obbligo però di restare in questo stato sino alla ultimazione del processo. Gli arrestati della Spezia e di Genova sono ancora in carcere.

Dicesi che i costituz. siculi, indipendentisti, (ciò che ci si scrive da R. da Marsiglia) abbiám fatto domanda di appoggio dal Governo inglese per mettere sul trono di Sicilia il duca di Genova mediante una rivoluz[ione] che prometteano! Palmerston abbiá risposto che l'Inghilterra non consentirebbe giammai che la Sicilia si dividerebba da Napoli, e che in caso diverso in luogo di protezione avrebbero per il momento, quindi ci restiamo abbracciandovi fraternam.e Vostro aff.mo S. C.».

¹ Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1854-55)* cit., vol. I, p. 30. Accusato di essere stato spia è il Savona, ma il Fabrizi lo difende energicamente nella predetta lettera dell'11 giugno 1854.

172

A NICOLA FABRIZI

Genova, 30 giugno 1854.

Mio caro Nicola,

di fretta due righe per accusarti recapito dell'ultima che mi pervenne per il vapore del 27 e che recapitai per l'amico negoziante la domani 28.

Risponderò dettagliatamente in ventura alla succennata tua lettera. In questo momento che sono le quattr'ore del giorno 30 ho visto Ghesa con il quale questa sera mi ho puntamento. Lo ho presentato a Pietro. Ghesa mi ha richiesto dei mezzi per proseguire il suo viaggio, difficilmente nel momento attuale di somme ristrettezze potrò trovar modo di

riunir somma, ma procurerò d'introytare qualche cosa in conto delle mesatine che qui pochi che siamo avevamo stabilito di pagare, e gli passerò quel tanto mi sarà possibile di mettere assieme.

In Palermo nuovi arresti, e fra gl'altri li due che s'erano con me in relazione, di un certo negoziante Sartorio il quale però per essere naturalizzato americano poté sortire dalle prigioni dopo due ore. L'altro arrestato si è un certo Schifano farmacista ottimo giovane ed era uno degl'anelli del nostro carteggio, forse per qualche imprudenza furono arrestati mentre nissun foglio non è andato smarrito, peraltro non hanno mai portato li plichì nomi sull'indirizzo. Aspettiamo conoscere il risultato dell'inviato¹.

Addio, per oggi termino perché già l'ora della partenza del vapore. Amami e credimi. Tuo aff.mo amico

Rosalino

Segue di mano di Salvatore Calvino:

Vi avvertiamo non potere noi sul momento avere diretta corrispondenza coi nostri di Palermo sì per la mancanza di vapori che non si dirigono a Genova, per la contumacia imposta dal Gov[erno] di Napoli, come anche per l'arresto di alcuni individui che erano i primi anelli della nostra relazione. Abbiatevi i nostri saluti cordiali e credeteci con la solita amicizia e fratellanza. Vr. af.

S. C.

P.S. Per la detta ragione ci fu restituita dal latore l'ultima nostra lettera in cui acchiudevamo ai nostri di Palermo la cifra originale che ci spediste per autenticare ogni vostra persona o scrittura. Ciò vi avvertiamo per potervi regolare. Non mancheremo di farla giungere al destino con prima occasione sicura.

C.

Riprende R. Pilo:

Mio caro amico,

nulla ho da aggiungere a tutto quanto di contro sta vergato a firma di Calvino che vi ha scritto per parte di tutti gli amici. Siamo in aspettativa della relazione del viaggiatore, è interessante che ci pervenga presto onde parlar Garibaldi con piena conoscenza dello stato delle cose

in Sicilia. Addio, l'acchiusa è di Cianciolo. Amatemi, salutatemi gli amici, ed i miei cugini, e credetemi vostro amico aff.mo

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I.

¹ Cfr. SANSONE, *Cospirazioni* cit., p. 89. Gli arrestati furono il farmacista Francesco Schifani che serviva da intermediario tra i prigionieri di Castellammare e Pilo e Fabrizi, e il suddito inglese Fenich, che era stato inviato dal Fabrizi nell'isola per osservare e riferire. Lo Schifani fu barbaramente battuto dai gendarmi non appena arrestato.

173

AL COMITATO NAZIONALE ITALIANO DI PALERMO

[Genova], 9 luglio 1854.

Cari amici,

l'acclusi fogli sono per voi e gl'amici, fateli circolare; onde si pensi seriamente a fruire del tempo propizio, guai se non ci penetriamo della verità esposta nelle fervide e patriottiche pagine che vi compiego.

Gli affari nel generale s'involgeranno sempre di più; l'Austria tenna; molti fogli inglesi ritengono che dessa, abbenché facci mostra di volere imbrandire le armi contro la Russia, pure non lo farà; ed io parteggio per questa opinione. Comunque sarà per essere, dallo scritto che vi compiego rileverete che è mestieri per rompere le catene che ci tengono avvinti di venire ai fatti, ed io m'auguro che si comprenderà la nostra posizione. Sì, se ci lasceremo sfuggire questa occasione le nostre catene si ribadiranno in modo da non potersi più rompere. Addio! scriveteci e credeteci pronti a secondarvi. Addio! Vostro amico

Rosalino

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 22.

Riservata

Genova, 10 luglio 1854.

Carissimo amico,

abbiamo ricevuto il plico per mezzo del M. Spinola¹, ed ora la vostra carissima 2 corrente. Le stampe inviate speriamo farle andare a Messina ed a Palermo col postale del 20. Le faremo giungere all'amico di Cianciolo. Speriamo che le idee esposte suscitino i vostri all'insurrezione nazionale. Però facciamo all'opuscolo la stessa savia osservazione vostra: sulla necessità che l'iniziativa [proceda] dal mezzodì.

Se ci arriverà la relazione di Savona la giudicheremo dopo ricevute le vs.e rettificazioni. Si è fatto di tutto per fornire Gh[esa] di mezzi. Si sono raccolti fr. 33 sulle nostre mesate di aprile, maggio e giugno. Servirono per gita e ritorno da Nizza, ed il resto per spesa di dimora etc. Altri fr. 58 si raccolsero da pochissimi patrioti genovesi, con stento grandissimo, e con questi pochi mezzi si diresse per la Svizzera. Egli presentossi in Nizza al gen. Garibaldi, al quale disse l'esistenza di una vostra lettera per lui in nostro potere, da presentargliela al suo ritorno in Genova, e lo informò di tutto quanto voi lo incaricaste.

Il gen[erale] lo interrogò sui mezzi disponibili del partito d'azione nel mezzogiorno, ed il Ghesa gli dichiarò l'esistenza di un migliaio di fucili al di fuori, di altre armi poche all'interno, ed il buon volere del paese di venire ad una insurrezione, benché diviso il partito d'azione in due, cioè quelli che vorrebbero agire ora ed a ogni costo, e quelli che lo vorrebbero dopo la aperta dichiarazione dell'Austria. All'interrogazione del gen[erale]: di un calcolo approssimativo delle persone che nel corso della rivoluz. prenderebbero le armi, il Ghesa rispose che la Sicilia ad un di presso metterebbe in armi dodici mila uomini. E il gen[erale] replicava: se così stanno le cose perché non agire? ... A noi pare che il Ghesa, in questa parte ultima, abbia oltrepassato il mandato, non essendo noi affatto persuasi dove si possa, anche approssimativamente, definirsi il numero degli uomini di azione, anzi siamo di opinione che bisogna distinguere tra il numero di quei che faranno il primo movimento, e di quelli che lo seguiranno e poi lo continueranno, i primi non possono essere che un nucleo di generosi ben limitato, ed il passato dié prova non dubbia, i secondi poi saranno anche di più che il Ghesa non

crede, se uomini energici e che rappresentano la idea vera che incarna la rivoluzione siano a capo.

Il gen[erale] trovai ai bagni d'Acqui. Allorché avremo il piacere di vederlo, noi vorremmo parlargli in tali sensi, rettificando le cose dette dal Ghesa. Intanto, attendiamo con premura la relazione del nostro commesso che ci metta in luce il vero stato delle cose in quei siti, per nostra regola, ed attendiamo ancora le vostre savie riflessioni per nostra norma.

In quanto alle viste politiche del Gen[erale] sappiamo che nel suo discorso, da noi conosciuto per bocca del Ghesa dopo aver dichiarato altamente essere repubblicanissimo (anzi adontandosi che alcuno avesse potuto dubitarne) accennò a tolleranze in veduta di compensi di appoggio sabauda. Non fa mestieri dirvi che noi non partecipiamo al suo modo di vedere, perché vi son note le nostre idee altra volta a voi comunicate.

Dal sig. Cardile¹ venuto a noi dalla cittadella di Messina dopo quattro anni di prigionia ci si è manifestato che circa 4 mesi sono, cioè nel momento dell'agitazione dei Sabaudi residenti in questo stato fu da costoro diramato in Messina un proclama in istampa a firma del duca di Genova, in cui si giustificava la sua condotta per il non essersi recato in Sicilia nel 1848 e permetteva essere tra le file del popolo nella nuova era rivoluzionaria! Non potreste impegnare i nostri di Sicilia per spedircene una copia per poterla pubblicare ed illustrare!! Noi la richiederemo anche col vapore del 20.

Il gen[erale] saputo per mezzo di Ghesa che voi desideravate mettermi con lui in corrispondenza diretta, disse che ciò sarebbe stato a lui gratissimo, ed attende vostre lettere.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I. Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1854-55)* cit., p. 38 (lettera del 2 luglio 1854).

¹ È il marchese Tito Spinola.

² I fratelli Cardillo furono tra i più animosi difensori di Messina nel 1848, ma non è chiaro se il Pilo si riferisce proprio ad essi (Gaetano già membro straordinario del comitato generale rivoluzionario creato nel febbraio 1848 sotto la presidenza dell'arcivescovo Villadicani, o Giuseppe che servì nei mezzi marittimi la rivoluzione) o invece ad altro personaggio di nome appunto Cardile sul quale non abbiamo però trovato notizie.

Riservata

Genova, 20 luglio 1854.

Mio carissimo amico,

poche righe per oggi al solo scopo d'accusarvi recezione del plico contenente la vostra con l'annuncio del ritorno costà del viaggiatore¹. Noi siamo contenti e grati nello stesso tempo al suddetto ed a voi del già fatto, tanto per il modo del come il Commesso eseguì il suo mandato non che per la rinnovazione dei tre punti principali. La risposta categorica vi perverrà con il vapore che parte da questo porto il 30 corrente, e ciò perché si vuol tenere una radunanza di tutti li nostri amici.

Vorremmo sapere più chiaramente di quale partita di nostri amici intende parlare Giuliano che sia in relazione con Fuxa e che il viaggiatore non avvicinò, onde saperci regolare nel conferire con Fuxa. Vi mando due numeri de *l'Italia e Popolo* per voi conoscere le notizie della Spagna, e quelle che si vociferano circa alla nuova posizione dell'Austria.

Le stampe che m'avete compiegato non sonosi tuttavia potute far giungere in Sicilia a causa della contumacia imposta nel regno napolitano, avrei potuto servirmi giorni sono per Palermo e Napoli d'un vapore che non prese pratica in Marsiglia e che andava in Palermo dietro scontata la contumacia di Genova, ma non il feci dapoiché il *perno* principale fecemi a voce sapere di non scrivergli per lo momento, attendo un suo avviso per riprendere la corrispondenza, e non mancherò d'avvertirvi sperando ciò praticherò, quei patrioti di Napoli che ci hanno richiesto con insistenza di volersi mettere in diretta relazione, con li nostri di Sicilia sono amici di Delieto e Carbonelli. Quest'ultimo mi ha assicurato sul suo onore che sono uomini del nostro colore, val quanto dire repubblicani, dessi si hanno un mio biglietto che deve autenticare la loro corrispondenza prima. Io manderò un biglietto di Carbonelli al *perno* che autenticerà la corrispondenza sua verso li patrioti di Napoli, però si dovia sapere se quelli che da Napoli vi scrivono sono gli stessi che tengon corrispondenza con Carbonelli e Delieto, dapoiché se non sono gli stessi in tal caso vi saria complicazione perlocché m'aspetto su di questo, vostro schiarimento. Ghesa è già giunto al suo destino, ciò seppi da Ferrari che s'ebbe lettera da Pippo. Garibaldi non è venuto ancora dai bagni, gli si è detto che verso la fine del mese verrà.

Addio, per oggi, con l'altro ordinario riceverete per tutt'altro ri-

scontro. Tanti saluti agli amici e con tutta amicizia credetemi vostro
aff.mo amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I. Cfr. le *Lettere di N. F. a R. P. (1854-55)* cit., pp. 40-42 (12 luglio a Rosalino) e pp. 42-47 (12 luglio agli « Amici carissimi »). In esse viene ampiamente riferito circa il risultato della visita del « viaggiatore » (Fenich).

176

A NICOLA FABRIZI

[Genova, autunno 1854].

Il pacco di libri che dal porgitore della presente ti sarà consegnato lo consegnerai a Crispi che saluto caramente.

Ho scritto ai miei cugini Gioeni che si hanno influenza in Girgenti perché mettano le loro relazioni a tua disposizione. Addio.

Inedita. I.S.R.I., Busta 525, 60 (12). Esiste solo questo brano.

177

A LUIGI ORLANDO

Genova, 27 settembre 1854.

Mio caro Luigi,

ti sarei obbligatissimo se col latore del presente mi potresti prestare f.chi 40 a compimento di 100, stante 60 essermi stati nel tempo del Colera da tuo fratello somministrati. Scusa se abuso della tua amicizia, ma siccome questa mane mi trovo poco bene, non sortendo non posso recarmi dalla Sig.ra Berretta per farmi anticipare una mesata.

Addio, salutami li tuoi fratelli, fammi saper come sta Paolo, amami e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XXXIX, n. 2101. Sul verso l'indirizzo: « Ing.re Sig.re / Luigi Orlando / Fonderia della Pila ».

Genova, 10 ottobre 1854.

Mio caro Nicola,

con il vapore ultimo non potei scrivervi per la ragione che mi trovavo con febbre, dolor di capo e con una forte irritazione alle viscere che mi produsse una colica tremenda di sei ore. Però, dopo sette giorni, lasciai il letto ed oggi, abbenché tuttavia in cura, mi trovo quasi bene. Con sommo dispiacere ho appreso la sventura che ha colpito Giuliano. Vi prego di fare le mie condoglianze con il suddetto. In questa, pure abbiamo avuto nostri confratelli colpiti da acerbissima disgrazia. Fra li messinesi Ungaro¹ è stato il più trafitto. Egli ha perduto il padre, la madre e tre sorelle, immaginate lo stato di questo sventurato.

Mi è rincresciuto l'occorso fra Bottari² e Crispi. Per Dio! lacerarci bassamente fra noi è durissima cosa. Io ho scritto ad Errante perché si trovi a far por termine alla spiacevolissima polemica, e mi lusingo che vi si riuscirà. Intanto, per Crispi pensateci voi affinché non sia tanto aspro di carattere. Desso, per causa della sua irritabilità, alle volte si procaccia dei nemici. Intanto, abbracciatemelo caramente.

Il negoziante tuttavia è in campagna, ma credo (che) sarà prestissimo di ritorno. Quindi potrete proseguire ad acchiudere allo stesso la lettera. Col venturo vapore vi farò conoscere il mio nuovo domicilio. Desiderate conoscere qualche cosa circa ai duelli, ed eccovi in breve un cenno.

Non ignorate la famosa dichiarazione che Garibaldi fece nei giornali piemontesi. *L'Italia e Popolo* bisognò pubblicare la dichiarazione perché statagli mandata dal Generale³. Il direttore del giornale, usando del diritto della libertà dell'opinioni, fece delle giuste chiose politiche, e disse pure che il Generale stesso non era scevro di qualche macchia. Alludeva ad errori politici, però il Garibaldi si chiamò offeso, e baldanzosamente sfidò Savi⁴ direttore del giornale, il quale accettò, ma, frapostici amici, si formò un Giurì composto di Medici, Cosenz, Bixio e Chilindri⁵, e l'affare fu accomodato dignitosamente da parte di entrambi.

Altra sfida intanto il Garibaldi mandò al Generale Roselli⁶ per una lettera che Roselli stampò sull'*Italia*, e dove narrava li fatti di quasi insubordinazione al '49 da parte di Garibaldi. Questi diede del bugiardo al Roselli. Altra lettera corse tra li due generali, La sfida fu accettata dal Roselli alla presenza di quattro testimoni. Quintieri era il secondo

di Roselli, Cenni⁷ era secondo di Garibaldi. L'affare fu spinto in modo che reputasi inconciliabile, ed il Garibaldi non ben vi figurava. Per Genova se ne parlava pubblicamente. Il fatto sta che Garibaldi si restituì in Nizza appena s'accomodò l'affare con Savi, lasciando in sospeso quello con Roselli, duello fin oggi non avvenuto, ad onta che l'*Indipendenza Belga* abbia scritto che s'ebbe luogo in Svizzera. Non mancherò sul proposito di tenervi al giorno dell'esito, sendo al caso di conoscerne il risultato. Garibaldi prima di partire da Genova disse a Serpieri⁸ ed a Chilindri che un suo amico (che sì io che voi conosciamo) lo consigliò a pubblicare quella dichiarazione che, a mio credere e di moltissimi, gli fece grave torto. Fortuna per lui che non la stampò per come la lesse a me ed a Calvino nel giorno che gli presentammo la vostra lettera, dapoiché nientemeno che conchiudeva consigliando la gioventù a raggranellarsi nel Piemonte ed afforzare questo Governo affinché questo Re, certo del nostro appoggio, avesse presa l'iniziativa per la guerra italiana sotto forma unitaria.

Dai nostri di Palermo sin da prima del cholera nessun rigo mi ho avuto. Forse per il giorno 16 corrente riceverò lettera dapoiché si rimette in viaggio un amico che mi favoriva. In tutti li casi io spingerò e farò il possibile di mettere in corrispondenza diretta quelli di Palermo con Napoli, ma prima aspetterò che l'amico di Palermo che dovea assumere la corrispondenza mi ridia segni di vita. Carbonelli e De Lieto sono ritrosi a voler mettere li loro corrispondenti direttamente in relazione costà, e ciò perché dicono si discintra il lavoro. Insomma, io ci vedo una certa ambizioncella puerile di tener loro le fila del napoletano, pure insisterò.

Addio, per oggi vi lascio. Spero che saprete intendere ciò che vi ho vergato scorrettamente. Salutatemi gli amici tutti. Dolorosissima mi giunse la nuova della morte di Vincenzo Laudani⁹ che conoscevo per corrispondenza avutagli tempo fa. L'acchiusa è di Pietro Marano il quale tuttavia sta rintanato in campagna ove ritrovasi sin dal principio del cholera. Orlando Paolo ristabilito del tutto, Luigi vi saluta, ed ambo li fratelli vi ringraziano.

Addio, amatemi e tenetemi vostro aff.mo amico

Rosalino

Parzialmente pubblicata da F. DE STEFANO, *Calvino cit.*, pp. 137-39. M.C.R.R., Busta 525, 59 (2). Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1854-55) cit.*, pp. 62-66 (Lettera del 2 ottobre 1854).

¹ Nelle giornate di liberazione di Messina del gennaio 1848 vengono citati per il loro valore i fratelli Ungaro come compagni di Antonio Lanzetta e di Rosa Donato

che, caricato un vecchio cannone su un carretto, provocarono, con quell'improvvisato mezzo di assalto, la precipitosa ritirata dei borbonici.

² Michelangelo Bottari (1829-1894), messinese, alunno a Palermo di F. P. Perez, riparò a Malta nel 1849. Espulso per la sua attività cospirativa si recò in Egitto. Ritornato successivamente a Malta vi spiegò intensa attività pubblicistica come direttore del *Corriere Mercantile di Malta*, quotidiano commerciale e letterario, e collaboratore del settimanale in lingua italiana ed inglese *Il Mediterraneo*. Fu proprio collaborando a tale giornale che, sorto nel 1838 ad iniziativa di due emigrati forlivesi, aveva assunto dopo il 1849 un chiaro atteggiamento filopiemontese e filosabaudo, che si verificò la incresciosa polemica col Crispi che fu alla origine della espulsione di questi da Malta. I particolari vengono narrati dal Fabrizi al Pilo nella lettera citata più sopra. Successivamente il Bottari, che fu anche autore di romanzi e di racconti di appendice, partecipò agli avvenimenti del 1860. Entrato nell'esercito, se ne dimise dopo Aspromonte perché sdegnato nei confronti del governo. Nel 1866 partecipò alla guerra nel corpo di Garibaldi, e l'anno successivo fu eletto deputato.

³ Su *l'Italia e Popolo* del 7 agosto 1854 (n. 217) apparve in prima pagina il seguente articolo: « *Il generale Garibaldi*. Il generale Garibaldi c'invia le seguenti linee alle quali, per parte nostra, non rifiutiamo la pubblicità, quantunque vengano a ferire noi, che credendo l'azione unico mezzo acconcio a porre fine allo strazio nefando, che la tirannide di Roma e di Vienna fa della povera patria nostra, non cessiamo, ad onta del fisco, a chiamare gli Italiani all'insurrezione. Il generale Garibaldi dice che due volte ha udito il suo nome frammischiato a movimenti insurrezionali ch'ei non approva. Chi frammischiò il suo nome in quei fatti? Gli uomini del partito d'azione o giornalisti ministeriali per provocare quella dichiarazione, che oggi con dispiacere inseriamo? Ciò era in dovere di verificare il generale Garibaldi prima di scrivere. Inoltre un fitto velo avvolge ancora il fatto di Parma, né sappiamo come il generale Garibaldi trovi il suo nome frammischiato a quel modo, mentre, caso strano, l'uomo condannato ad avere il capro emissario d'ogni cosa che accada in Italia, persino degli omicidi di Napoli, non fu questa volta accusato, pensando forse finalmente con ragione gli avversari d'ogni azione, ch'era stoltezza il voler credere che fra ventisei milioni di Italiani non vi potesse esser altro che un uomo abborrente dal soffrire più a lungo il giogo straniero.

Qualunque sieno le dichiarazioni d'oggi del generale Garibaldi, la gioventù italiana lo riguarda come futuro duce, e sa ch'egli non mancherà di porsi a capo di lei, appena essa avrà iniziata la nuova lotta contro l'Austria. « Siccome dal mio arrivo in Italia, or sono due volte ch'io odo il mio nome frammischiato a de' movimenti insurrezionali — ch'io non approvo, — credo dover mio pubblicamente manifestarlo, e prevenire la gioventù nostra, sempre pronta ad affrontare pericoli per la redenzione patria, di non lasciarsi così facilmente trascinare dalle fallaci insinuazioni d'uomini ingannati, od ingannatori che spingendola a de' tentativi intempestivi, rovinano, od almeno screditano la nostra causa.

Genova, 4 agosto 1854

G. Garibaldi ».

⁴ Francesco Bartolomeo Savi (1820-1865) genovese è il noto mazziniano direttore di *Italia e Popolo* e *Italia del Popolo*, processato nel 1857 in relazione alla tentata insurrezione di Genova in coincidenza dello sbarco di Pisacane a Sapri. Fu poi dei Mille, e propugnatore dell'associazionismo operaio mazziniano. Finì suicida lasciando il ricordo di anima di specchiata onestà e coerenza. Cfr. B. MONTALE, B. F. S., in *Bollettino della Domus Mazziniana*, Pisa, 1965, 2, pp. 37-54.

Tutti i documenti relativi al periodo 1848-57 furono dal Savi dati alle fiamme nel 1857 per cui non si posseggono particolari notizie in merito al mancato duello con Garibaldi. Si sa che padrini del Savi furono in quella occasione Oreste Regnoli ed Agostino Bertani.

⁵ Il nome è da ritenere trascritto erroneamente. Non può che trattarsi di Ugo Calindri, esule pontificio, già esponente repubblicano ad Ascoli nel 1849. A Genova fu collaboratore di *Italia e Popolo* ed esponente dell'Associazione Reduci « La Solidarietà nel bene ».

⁶ Il generale Pietro Roselli (1808-1865) romano fu il comandante della difesa di Roma nel 1849 non senza gravi contrasti, come è noto, specie per il fatto di Velletri, con Garibaldi.

⁷ Guglielmo Cenni nato a Comacchio nel 1817 fu capitano di Stato Maggiore di Garibaldi durante la Repubblica Romana.

⁸ Enrico Serpieri, esule riminese a Genova, si era compromesso gravemente nei fatti di Rimini del 1844. Nella città ligure era diventato membro del Comitato di Soccorso dell'Emigrazione Italiana, e si manteneva in contatto sia con Garibaldi che con esponenti mazziniani come Carlo Lefevre. Sulla sua attività cospirativa in Romagna cfr. A. M. GHISALBERTI, *Cospirazioni del Risorgimento*, Palermo, Ciuni, 1938, p. 98; L. TOSI, *I fatti di Rimini del 1844*, in *Libertas Perpetua (Museum)*, 1936.

⁹ Vincenzo Laudano (non Laudani) fu uno dei patrioti messinesi che dopo il 1849, scampati alla prigione, si riunirono segretamente per preparare la riscossa. Erano del gruppo l'avv. F. De Luca, che ne veniva considerato il capo, e Onofrio Giuliano.

179

A NICOLA FABRIZI

Genova, 20 ottobre 1854.

Mio caro Nicola,

due sole righe per oggi onde non lasciarvi nell'incertezza del recapito. Dal mio canto dell'ultima vostra che conteneva la consaputa carta, la quale mi terrà ben segreta, ne darò solamente copia alla persona che si presenterà giusta il vostro avviso.

Nulla di nuovo. Solamente da Palermo ho saputo, per via indiretta, che diverse persone sono state tradotte in carcere dietro denuncia di un certo Castiglia e di un frate che trovavasi forse, anzi senza forse, artificiosamente, fra i liberali. Un certo Michele Mondino, arrestato fuggì dalle mani dei gendarmi, ed oggi ritrovavasi fuor bando. Speriamo che si avrà campo di partire dall'Isola, onde non perda la vita fra le torture che la polizia borbonica gli darebbe, se per poco lo avesse fra l'unghie.

L'amico S. tenne a farmi conoscere per mezzo d'un capitano di vapore che era duopo sospendere la nostra corrispondenza perché la polizia esercitava rigorosa sorveglianza su di lui. Da tal'epoca, la quale è di più mesi, non ho ricevuto più alcun rigo. Io penso di scrivergli al primo comodo sicurissimo onde conoscere il da farsi.

Addio, mio caro amico, per oggi non posso più intrattenermi con voi per qualche affaruccio che mi ho. Vi rimetto più copie dell'*Italia del popolo*, troverete nel numero del 30 7bre un articolo per il defunto Pracanica. Addio, salutatemi tutti gli amici, e credetemi vostro aff.mo amico

Rosalino

Inedita. M.C.R.R., Busta 525, 59 (3).

Riservata

Genova, 30 ottobre 1854.

Mio carissimo Nicola,

brevemente anche con questo corso postale ti scrivo perché trovomi impiccato per lo disbrigo d'alcuni affarucci di nostri confratelli.

Ricevei la tua ultima rimessami per mezzo dell'amico Ferrari, a Marano consegnai li fogli che v'eran per lui non che a Cianciolo, col venturo ordinario risponderò a tutto quanto mi hai vergato negl'ultimi tuoi fogli, oggi pur che il potessi, non ti riscontrerei che per conto mio solo per la ragione che più dei nostri per lo momento trovansi lontani da Genova, e poi fa duopo scuotere alquanti dei nostri amici perché mancanti di quella vita che ci fa bisogno.

Desidererei che ti mettessi in corrispondenza epistolare con l'ottimo Cosenz, dappoiché con lui mi ebbi ieri abboccamento, e parlando di Napoli e dei nostri ed avendogli fatto cenno che mi sapevo che una qualche agitazione esiste nel Napoletano lui mi disse che s'avea avute delle lettere, ed anzi incarico di trovar un migliaio di fucili, ma che non parevagli facile l'averli attesoché in Genova non esistono tali armi e più perché un 30 mila franchi per compra e trasporto v'abbisognano, gli toccai il tasto d'iniziativa presso il mezzogiorno d'Italia, ed egli la trova giusta, ma non crede che dalle parti di Napoli e Sicilia si sia disposti ad iniziare, or io credo che tu dovresti scrivere a Cosenz, senza incaricarti di quanto sopra ti ho vergato, ma piuttosto crederei che tu gli devi cennare che ti trovi in carteggio con dei Napoletani e che per spingere l'operazione desidereresti che lui s'unisse teco nel lavoro. Ieri Boldoni mi lesse una lettera che da Parigi Ulloa¹ gli scrisse, il suddetto Ulloa faceva conoscere che gl'alleati non ottimi risultati s'avevano finora avuti, scrivea che li repubblicani in Francia s'erano finalmente scossi e riunivansi onde concretar qualcosa per gl'eventi che potranno aver luogo nel corso della presente guerra d'Oriente, partecipava al Boldoni² la nuova che tutti gl'Italiani residenti in Parigi di tutti li colori decisero di riunirsi soventemente per discutere e stabilire il da farsi presentemente ed in avvenire dagl'Italiani, nell'eventualità vicine, i promotori di questa riunione furono Montanelli, Maestri³, Manin, Masi⁴, Sirtori, ed altri, mi s'assicura esservi pure Amari Michele, lo storico, intendono i nostri di Parigi trattare per la stampa le quistioni che riguardar devono l'avve-

nire d'Italia cioè come stabilire l'unità di dogana, come doversi fare le elezioni etc. Ulloa è stato incaricato di scrivere circa il modo più conveniente del come formare subito l'esercito italiano che egli pensa di fare un lavoro per stamparlo, però à richiesto la cooperazione di Cosenz, Virgilio, Boldoni, nel modo che intende fatto lo scritto che sia dai detti corretto e migliorato, avuta questa promessa scrive che s'accingerebbe a far subito il lavoro suindicato, or come Ulloa sia entrato nell'adunanza suindicata di Parigi mi stranizza, dapoiché in questa, da più tempo si era saputo che Ulloa parteggiava per Murat — non vorrei che gatta ci covasse di sotto molto più che vedo Masi tra i promotori, il quale in Genova e in Torino si manifestò con più dei nostri Napoleonico, basta, staremo a vedere, intanto fà mestieri tenerli sotto sorveglianza per saperci regolare.

Amico mio mi sono dilungato perché mi premeva tenerti a giorno di tutto l'anzidetto. Addio fammi piacere di dire a Tamaio che non ho ricevuto la cassetta e la lettera per Tommaseo intanto abbracciamelo. Salutami tutti li vostri e particolarmente Crispi e li miei Cugini. Orlando t'abbraccia ed io mi dico tuo aff.mo amico da fratello

Rosalino

P.S. Di Palermo tuttavia silenzio, io ho già scritto ti saprò dire se risponderanno. Addio.

Publicata dal LIBRINO, *Una lettera di R. P. a Nicola Fabrizi del 30 ottobre 1854 sull'azione degli emigrati meridionali a Genova e a Parigi*, in R.S.R., 1931, supplemento al fasc. 1, pp. 88-91.

La lettera che si trovava presso il Museo del Risorgimento di Milano è andata distrutta a causa degli eventi bellici (come da comunicazione del dott. Marziano Brignoli).

¹ Gerolamo Ulloa napoletano (1810-1891) è l'aiutante di Guglielmo Pepe nella difesa di Venezia, poi esule a Parigi, intimo del Manin, e fra i primi ad aderire alla *Società Nazionale*.

² Camillo Boldoni (nato a Barletta nel 1815), allievo della Nunziatella, fu tra i militari napoletani che si dimisero dal grado e seguirono Guglielmo Pepe a Venezia. Successivamente esule, ebbe di nuovo grado militare nel 1859 avendo accettato di servire nell'esercito piemontese. Nel 1861 organizzò la Guardia Nazionale nelle provincie meridionali. Fu anche deputato al Parlamento nazionale.

³ Pietro Maestri milanese (1816-1871) fu tra i combattenti delle Cinque Giornate, e poi della difesa di Roma. Successivamente esule a Parigi dove, col Correnti, fondò gli *Annali statistici italiani*.

⁴ Luigi Masi di Patrignano d'Assisi (1814-1872), fu tra i più valorosi difensori della Repubblica Romana, poi esule a Parigi dove si dedicò a studi di carattere militare. Entrato successivamente nell'esercito piemontese, raggiunse poi nell'esercito del Regno il grado di tenente generale. Morì a Palermo, dopo che nel 1866 aveva fatto parte del corpo di spedizione mandato a stroncare la rivolta del « sette e mezzo » (1866). Deputato al Parlamento.

Genova, 10 novembre 1854.

Mio caro Nicola,

solo due righe per dirti che non ricevei con l'ultimo vapore tue lettere. Ti rimetto vari numeri di giornali.

L'acchiusa a Tamaio al quale dirai che non ho ricevuto cosa di sorta per Tommaseo.

Col venturo vapore ti scriverò più lungamente.

Il mio indirizzo si è: *Piazza di Porta Pila Casa Fascie n.ro civico 1° piano 2°*. Addio, accetta li saluti degli amici, amami e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino

Inedita. M.C.R.R., Busta 525, 59 (4).

Copia

Lettera mandata col vapore Vesuvio

Genova, 7 dicembre 1854.

Mio caro amico,

conscio del vostro buon cuore, e per prova sciente che dell'amicizia sentite per me, m'animo a darvi una preghiera. Circostanze impreviste mi hanno messo nella dura posizione di procacciarmi per qualche mese un prestito di onze ventiquattro, non volendo ricorrere al mio fratello il Conte al quale devo franchi 200. Così, mi fo cuore a chieder tale prestito a voi, dichiarandovi che, subito che rincasserò alcune sommarelle che ho sborsate, vi rivalerò dell'imprestito che mi lusingo sarete buono farmi, e ciò per mezzo del succennato mio fratello al quale farò tenere il suo ed il vostro denaro, unici debiti che io m'abbia. L'inverno mi ha messo nella condizione di far delle spese imprescindibili per la conservazione della mia salute. Per la metà dell'entrante gennaio dovrò fare il pagamento delle onze 24. Così, se voi potete favorirmi, fatemi giungere o, per mezzo del porgitore della presente o per cambiale, la somma surriferita per tal'epoca.

Vi compiego un tengo in mio potere per la somma che spero sarete per prestarmi, e ciò per vostra cautela sendo nel numero anche io dei mortali. Perdonate, amico mio, se mi son fatto ardito a richiedervi un tanto favore, ma mi son deciso a ciò praticare, per non ricorrere a persone indifferenti alla mia presente posizione, sicuro che se potrete, mi compatirete il favore che vi ho di sopra richiesto. Anticipatamente ve ne rendo li miei ringraziamenti.

Addio, pregevolissimo amico, conservatemi la vostra stima, salutatemmi amorevolmente li miei nipotini, la contessa, ed il conte e tutti gli amici che mi ricordano, e dandovi una stretta di mano e dichiarandomi pronto a vostri comandi passo a segnarmi obb.mo servo ed amico

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XL, n. 2140. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. Epaminonda Radini / Palermo ».

183

A EPAMINONDA RADINI

Copia

Genova, 10 dicembre 1854.

Io qui sottoscritto tengo in poter mio onze ventiquattro, denaro del Sig. Epaminonda Radini, al quale devo restituire ad ogni semplice di lui richiesta dico onze 24.

Rosalino Pilo

Vale per onze ventiquattro
Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XL, n. 2141.

184

A GIORGIO TAMAIO

[Genova, gennaio 1855].

Caro Giorgio,
l'acchiusa all'amico nostro.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLI, n. 2160.

Genova, 2 gennaio 1855.

Mio caro Nicola,

pochissime linee anche quest'oggi. L'arrivo di Ribotti mi impedisce di scriverti, però col venturo Postale non si mancherà di rispondere alle tue ultime lettere che ho comunicato a Carb[onelli] per la sua parte¹.

Da Palermo tuttavia non mi si è avvisato se vogliono riprendere la corrispondenza, io ho fatto giungere ai nostri amici che tu conosci tutte quelle stampe che mi hai mandato, però l'ultimo opuscolo *L'Appello*² non lo ho spedito perché vorrei prima essere certo che la corrispondenza si pensa di riprendersi, cosa che mi saprò fra quindici-venti giorni.

Ti rimetto dei giornali, vi troverai nella *Maga*³, nell'*Italia*⁴ e nel *Diritto*⁵ articoli per Ribotti, nell'*Italia*⁶ per Crispi⁷, dimmi dove quest'ultimo si è diretto. Addio. L'acchiuso al suo indirizzo. Gli amici ti salutano ed io, dandoti una stretta di mano, mi segno tuo aff.mo amico

Rosalino

P.S. Il colonnello Arduino⁸ ti saluta. Ribotti è in sua casa. Questo oggi un pranzo si darà al nostro Ribotti da più siciliani con l'intervento d'Arduino da noi invitato. Domani li buoni di Genova gliene daranno un altro. Addio.

Inedita. M.C.R.R., Busta 525, 59 (5).

¹ *Lettere di N. F. a R. P. (1854-55)* cit., pp. 81-83 (20 dicembre 1854): « Il suo arrivo [di Ribotti] improvviso tra noi il 17 corrente; e lo arrivo a voi con quest'istesso corso di Vapore. Abbia egli accoglienza quale merita, ottimo, valoroso, costante, cittadino e soldato della nostra Patria da pochi pareggiato. Ho avvisato per posta Ardoino. Mi sono presa responsabilità di insinuargli disprezzo, della tristezza del suo calunniatore, quivi residente, e spero avervi riuscito, onde evitare scandali, che soli poteano uscire e null'altro, da ogni atto o desiderio diverso. Ma senza più toccare la piaga, e lasciarne tutto il carico, ed il rancore della opinione pubblica grave su loro pel favore come Ribotti sia accolto, ben desidero che da tale e generale accoglienza esca così pubblica risposta ai malvagii, che rimaner debba a suo conforto, e disimpegno ... ».

² È probabile che si tratti dello « Appello per una contribuzione nazionale » collocato sotto la data dell'ottobre 1854 in *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, vol. LI, Imola, Galeati, 1928, pp. 313-314.

³ Foglio satirico che esprimeva una generica opposizione mazziniana e repubblicana, si pubblicò a Genova dal 24 luglio 1851 al 18 novembre 1856. Proprietario ne risultava l'avvocato Priario, redattore Luigi Parodi. Cfr. B. MONTALE, *L'opinione*

pubblica genovese e il Conte Persano, in *Miscellanea di Storia Ligure*, Genova, 1966, IV, pp. 416-418; Id., *Per un profilo del moderatismo genovese*, in *Miscellanea di storia del Risorgimento in onore di A. Codignola*, Genova, 1967, pp. 239-242; L. RAVENNA, *Il giornalismo mazziniano* cit., p. 114; M. TOSONOTTI, *Il periodico repubblicano genovese. La Strega. La Maga. La Vespa*, in *Il Risorgimento Italiano*, 1915, pp. 458-502.

⁴ *Italia e Popolo*.

⁵ Quotidiano torinese (« giornale della democrazia italiana ») diretto da alcuni deputati fra cui Cesare Correnti ed Agostino Depretis, aveva iniziato le pubblicazioni il 3 aprile 1854.

⁶ Crispi in quei giorni era stato espulso da Malta? Cfr. la citata lettera di N. F. a R. P.: « Passo alla nuova dolorosa. Crispi è vittima della reazione, cui la strada fu aperta da un compagno di sventura. Ha avuto intimazione di partire entro 15 giorni dall'Isola: fatto invero delle più gravi conseguenze nello estremo della posizione in cui si trova ».

⁷ Nicola Arduino (1807-1894) da Diano Marina, era stato uno dei capi della spedizione mazziniana di Savoia. Esule poi nella penisola iberica aveva combattuto coi « Cacciatori di Oporto » come Ribotti. L'Arduino, fissata dopo il 1849 la residenza in Genova, era stato fondatore del Tiro a Segno, ed era diventato proprietario del giornale *L'Italia Libera* che ebbe come direttori Mauro Macchi e Alberto Mario.

186

A MICHELE BERTOLAMI

[Genova, gennaio 1855].

Mio carissimo amico Bertolami,

l'ora mia o sia della mia fine è scoccata, li dolori sofferti, da te ben noti, mi hanno sopraffatto.

Io lasciai Genova con la morte nel cuore. Partii, certo di finire; or non più mi sento forza di vivere, *perduta la donna che amavo*, soprattutto al mondo, e distaccato per sempre dall'*Angioletto* che lei m'avea la vita, la vita per me non sarebbe che un continuo supplizio. Sì forte martirio non mi ho l'animo di tollerare, quindi preferisco la morte, e me la do con tutta serenità e senza tentennamento.

Amico diletteissimo, ti rimetto per mezzo del nostro fratello Errante un'involto che ti prego caldamente di consegnare, unitamente a quello che troverai nella cassetta che ti lasciai, alla sventurata donna che m'appartenne, e che per leggerezza mancommi. Ti prego di confortarla, dessa sono certo che conoscendo la mia fine rimarrà desolata, assicurala del mio perdono e digli che io la benedico in un al figlio, digli che versi tutto il suo amore sullo stesso, non gli menomare la tua amicizia, di ciò caldamente ti prego, consigliala nelle sue dispiacenze, dessa ha di bisogno di un consiglio d'amico, perché trovasi nel mezzo di tristi parenti, quindi è sola, confortala ed assistila fraternalmente. Poverina, per me fece in

un tempo sacrifici incommensurabili, ed io gliene serberò anche nell'altro Mondo somma riconoscenza, sì, io.

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLI, n. 2159.

187

A LUIGI ORLANDO

Genova, [gennaio] 1855.

Mio carissimo Luigi,

poche parole. Lo stato mio non mi permette dilungarmi. Amico, fratello mio, sommi dolori mi ho avuti. Tu più volte mi hai trovato piangendo. Un demone infernale mi gettò tal veleno nell'appassionato mio cuore che finì per farmi prendere la risoluzione di partire da Genova per tirar altri giorni di vita.

Io credei per un momento d'essere stato tradito dalla mia divina Rosetta. *Fui colpevole nel ritenere ciò*, non dovea sospettarlo dietro le somme pruove d'amore che l'amica mia mi ha date in cinque anni, pure abbenché certo del suo amore verso di me, e della sua innocenza, ad onta che un malvaggio e ridicolo giovinastro abbia voluto fare ritenere l'opposto, pure dico oggi mi è forza lasciare Rosetta, te, gli amici, la mia buona cugina e Peppinello, e ciò perché sono nel dovere di riparare ai *danni sommissimi* che la mia virtuosissima Rosetta ha risentiti per lo spionaggio infame esercitatosi presso li suoi genitori e per una lettera anonima nerissima fattasi recapitare al Padre della Rosetta nella quale, oltre alle tante iniquità, gli si scrivea che io avevo commesso gente per far assasinare il preteso mio rivale, e far uno sfreggio alla donna del *mio cuore*.

Con te non ho duopo intrattenermi per comprovarti che infame-mente mi si è calunniato, ma solo mi corre l'obbligo di scriverti onde tu lo facessi conoscere a tutti gli amici che io parto perché la mia Rosetta ritrovasi in famiglia sua in uno stato infernale, ritenendo suo Padre che tuttavia ritrovasi con me in relazione, e che io, spinto da gelosia, son uomo tanto ribaldo da dar mandato per commettere assassinii. Ponderata la posizione tremenda nella quale sì io che la mia sventurata amica ci troviamo, ho creduto, per far ritornar la pace in seno della famiglia della donna del mio cuore, di far l'immenso sacrificio per me, di partire,

che la mia partenza chiuda una volta le sacrileghe bocche e stenda la pace che desidero alla pur troppo virtuosa mia Rosetta.

Quel vilissimo giovane, causa dei presenti disturbi miei e dell'Angelica mia amica, è partito per Francia. Io bisognai per la posizione delicata non dargli forte lezione, ma chi sà, se la mia maledizione non lo raggiungerà, come pure spero che agli autori della lettera anonima ed alle spie, che sinanco raccontarono alla Madre della Rosetta della sua venuta in mia casa, la mia maledizione non li raggiunga. Se vi ha giustizia divina tutti li dolori che han fatto ingoiare a me ed alla mia buona Rosetta li miei nemici apparenti ed occulti dovranno spero centuplicatamente provarli.

Addio, fratello, amico carissimo, ricevi li miei ringraziamenti per la posizione che m'avevi trovata nella Società della escavazione dei Porti. Or che per me è impossibile l'attendervi, fa che Errante, o qualche altro dei nostri amici s'abbia l'impiego; forse, anzi senza forse sarà disimpiegato con più successo, del come io potevo esercitarlo.

Ai tuoi fratelli tante affezioni per la buona e rara amicizia accordatami, a Paolo principalmente ringrazio del biglietto generosissimo che mi vergò nell'occasione della rimessa del suo passaporto. Presenta li dovuti miei ossequi alla degna tua Moglie, ai tuoi bimbi dà per me dei baci.

Addio, mio fratello Luigi, non mi fido di scriverti altro, troppo forza mi son fatta per vergarti la presente. Addio, ti riprego, fà che gl'amici miei rispettino per come hanno rispettato la sventurata mia Rosetta, salutameli tutti e ringraziali delle cure che mi prodigarono sempre. Addio, compiangi ed ama sempre il tuo amico aff.mo

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLI, n. 2163. Sul verso l'indirizzo: « Al mio carissimo amico Luigi Orlando / Genova ».

188

A IGNAZIO PILO

[Genova, primi febbraio 1855].

Mio caro fratello,

t'acchiudo copia di lettera e d'un atto di debito che mi ho con l'amico Radini. Ti prego di soddisfarmi quanto mi dié in prestito.

La Sig.ra Berretta pur mi ha date tre mesate del mio assegno con anticipazione, le mesate sono Marzo, Aprile, Maggio 55, dessa si ha mia ricevuta, ti prego di rimborsarla del denaro che mi favorì, calcola, fratello mio, che pagherai per altri sei mesi il vitalizio che mi costituisti, io sto male e son certo di non giungere alla fine di questo mese, perciò oggi che mi sento in forze ti fo queste righe che saranno l'ultime.

Mio caro Ignazio, pregoti d'uniformarti per la sventurata mia fine, conforta tutti li fratelli e sorella, a loro mando un ultimo saluto e tenero bacio, a Rosalina, ai tuoi figli saluti e baci.

Addio, non ti scrivo altro, solo ti raccomando di non trascurare il pagamento di sopra marcatiti 300 F.chi a Radini che ringrazierai e saluterai, e 390 franchi alla Sig.ra Vedova di Tommaso Berretta.

Addio, accetta anche tu l'ultimo abbraccio e bacio dal tuo aff.mo fratello

Rosalino

P.S. A Luigi Orlando pagherai pure quel tanto di denaro che ti farà conoscere avermi soccorso nella triste mia posizione, non dubito che quest'ultimo sacrificio per la mia memoria farai. Addio. Tuo fratello

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLI, n. 2181.

189

A IGNAZIO PILO

Genova, 6 febbraio 1855.

Mio carissimo fratello,

la ricomparsa della mia malattia al petto ed alla trachea mi ha spinto a por termine alla ben afflitta mia esistenza, dapoiché con li miei mezzi limitati non avrei potuto che tirar un altro anno martirizzato ed afflitto anche dalle circostanze finanziarie. Posto ciò, da per me ho penzato di troncar li miei giorni. Quando ti giungerà la presente non sarà il tuo fratello che nel numero dei più, tanto tu che tutti della famiglia pregate per il mio riposo nell'altro mondo, sì gran bisogno di riposo m'avea.

Fratello, un'ultimo interesse io debbo darti, or è circa un mese per

un'urgenza momentanea bisognai farmi prestare dall'amico comune Sig. Epaminonda Radini franchi 300, io contavo, col seguente viaggio del vapore *Vesuvio*, fargli restituzione della somma surriferita, perché tal somma pagar mi si dovea da diversi miei debitori, ai quali morendo, ho pensato di non molestare. Tu calcola di pagar per altri quattro mesi le onze dieci di mio vitalizio, e così saranno estinti li debiti che io lascio, cioè f.chi 300 a Radini, ritirandoti un *tengo in mio potere* per detta somma, più mi farai pure grazia di soddisfare al mio amico fratello Luigi Orlando quel tanto di denaro che sarà per erogare per spese di mia sepoltura. Sicuro che tanto farai per lasciar onorata la mia memoria, te ne serbo fino all'ultimo mio respiro gratitudine.

Fratello caro, non t'accorare della mia triste fine, io nacqui poco fortunato, non avrei potuto vivere che infelice, e quando anche di buona salute, le contrarietà m'avrebbero tormentato, meglio finir di penare.

Addio, mio caro Ignazio, conforta gl'altri miei fratelli, e parenti tutti, e dandoti un bacio in un ai tuoi figli salutando anche un'ultima volta la sorella, Rosalina, e gli amici, particolarmente Radini, stringendoti al cuore mi dico tuo aff.mo ed infelice fratello

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLI, n. 2183.

190

A MARIA DENTI DI PIRAINO BARONESSA MARTINEZ

Genova, 8 febbraio 1855.

Cara la mia sorella,

ti compiego un pacchetto di memorie di Rosalina¹, restituiscieglielle, confortala, e fagli gradire l'ultimo mio saluto. Tu, mia cara, ricevi li miei ringraziamenti per tutte le cure da sorella che mi hai prodigate, ma che vuoi, io sono stanco di soffrire, ed ho prescelto ad una lunga agonia la morte pronta. Se troverai un grosso pacco suggellato nel tiratoio del mio comò, ritiratelo e fallo pervenire alla sventurata Rosetta Borlasca. Scrivigli, prima, un biglietto e faglielo pervenire per mezzo del portiere del palazzo Picasso. Il portiere si è quello che hai veduto il dopopranzo venire a portarmi lettere della Rosetta, a questa pregoti di finenze, avendo, poverina, tutto sacrificato per amarmi. Se il pacco

non lo troverai significherà che ho trovato modo, prima di finire, di farglielo recapitare.

T'acchiudo una cartella sul prestito di Baden Baden, la mettà appartiene a Vincenzo Natoli, dell'altra mettà una quota è di Biaggio Previ-tera, e l'altra mia, dessi posseggono per loro titolo una mia lettera. Addio, a Peppinello darai il suo orologio e il bastone animato, li quadri, l'opera di De Gregorio e la pistola che troverai in un cassetto di cartone entro il comò. A Luigi Orlando darai una qualche memoria a sua scelta fra la mia poca robbia. Tu tieni tutto ciò che ti può servire.

Addio, mia sorella e vera amica, fatti cuore. Io son tranquillo e contento, metto fine ai miei ben tristi giorni, nacqui per soffrire dolori, ed è quindi meglio terminarli. Addio, ti prego di ringraziare tutti gli amici miei e compagni di sventura. Addio, accetta una stretta di mano ed ultimo bacio da fratello per come t'amai sempre. A Peppinello un bacio caldissimo, raccomandagli di studiare, e di non dipartirsi dai voti di suo padre. Nel tiratoio del mio tavolino vi ha un plico di carte di Peppinello. Ti prego di far bruciare tutte le carte, lettere che si troveranno in mia casa, meno, il sacco da notte di tappeto: questo dovrai darlo a Luigi Orlando, sendovi carte di sua pertinenza.

Addio, rassegnati e spargi una lagrima sulla memoria dell'infelice tuo cugino

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLI, n. 2182.

¹ Rosalia Denti di Piraino, sorella di Maria, e cognata di Rosalino Pilo in quanto moglie di suo fratello Ignazio.

191

A EPAMINONDA RADINI

Genova, 21 febbraio 1855.

Gentilissimo amico,

a causa d'una malattia che da circa un mese e mezzo mi trattiene in uno stato di sommo deperimento non posso con questo corso postale del vapore Vesuvio farvi rimessa dei 300 franchi che vi devo, però non vi verrà meno la somma, la quale nel momento non ve la rimetto perché straordinarei esiti mi ho avuti, e poi ho per la posizione nella quale mi ritrovo, in tutti gl'eventi da mio fratello il Conte sarete rimborsato, da poichè non mancherò di scrivergli di soddisfare al mio debito, e vivo certo

che mio fratello non mancherà di corrispondere verso voi, al tanto che vi devo.

Addio, carissimo ed obbligatissimo amico, perdonatemi se oggi ritardo all'adempimento della mia promessa, ma la posizione triste nella quale mi trovo mi fa mancare nel momento. Addio, gradite li sensi di mia riconoscenza, salutate li miei parenti e credetemi vostro aff.mo servo ed amico

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLI, n. 2187.

192

A LUIGI ORLANDO

Torino, 21 marzo 1855.

Mio carissimo Luigi,

eccomi con te, dolcissimo amico. Ti scrivo poche righe perché ho premura d'impostare, sendo tardi. Fratello carissimo, la tua partenza da questa mi riuscì sensibile, sì, la tua compagnia di sommo sollievo s'era per me, ah! l'anima ha bisogno del conforto d'un vero amico e questo conforto da chi sperarlo? se non da te che sei il migliore, e, quasi posso dire senza tema d'errare, l'unico vero mio amico, sì, da te mi ho avuto prove d'affettuosissimo fratello, e quindi con pieno diritto ti ritengo il migliore mio amico.

La mia salute va rinfrancandosi, ma, tuttavia soffro raucedine e debolezza alle gambe. Questa mattina cominciai la cura della strichinina secondo la prescrizione di Laloggia¹ fattami conoscere per mezzo di Calvino, spero che questo rimedio mi toglierà l'incomodo, altra volta mi fè bene, nello stesso dì della tua partenza mi disfecì mediante il pagamento di franchi diciotto, della casa sita in via Lagrange, e mi collocai presso Carlo Grammonte² in via Borgo nuovo al n. 4 dirimpetto al n. 11. Resto, quindi, vicinissimo ad Errante, il quale alla sera verso le 9 p. m. viene a passar un'ora da me.

Domani se non avrò in giornata, o damattina tuoi caratteri, o di Michele in quanto al cambiamento del nome d'apporsi sulle mie lettere per la R[osetta] le scriverò domani alle 3 p. m.: con il solito indirizzo, alla Signora Chiara Belfiore, ciò serva per norma tua, onde per mezzo di Michele lo facessi al caso sapere alla mia amica, io vi riuscirò pesante

ad entrambi, ma sì tu che Michele mi compatirete. L'amico Cottone mi ha scritto ieri che, per mezzo della serva della sorella della R[osetta], potrà combinar qualcosa per stabilirmi sicura corrispondenza. Io gli ho scritto di parlarne prima la R[osetta] nel giorno che la vedrà da sua sorella, così tu potrai consegnare la letterina che t'avevo spedito al mio arrivo in questa al Cottone, affinché questi la passasse alla R[osetta] nel giorno che la parlerà per combinare la corrispondenza per mezzo della domestica di sua sorella. Se ciò riuscirà, sarà per me grande conforto, sì. Io ho bisogno delle notizie della mia amica e del bimbo per rassegnarmi a vivere anche per altro mese e più giorni lontano da Genova. Luigi mio le pene di cui sono stato e sono vittima solamente possono venir valutate da chi ha cuore, e da chi ama veramente e non sensualmente, ma basta fin qui, non vo noiarti con le mie geremiadi, ti ripeto perdonami e compatiscimi.

La Sig.ra Teresa, madre della R[osetta] ha saputo che Badia³ fu il bastonatore di Daniele Morchio, e questa, non sapendo che non ho nulla da fare con quel tristo soggetto, ha sospettato che per mio mandato Daniele fosse stato bastonato, però la fu dalla figlia Gabriella informata della niuna amicizia tra di me e Badia, pure la Teresa non ne rimase convinta, ad onta che la Gabriella parlò vivamente in mio favore.

Addio, mio buonissimo Luigi, voglio augurarmi che ti sarei messo in cura, e che l'occhio non ti molesterà non solo, ma guarirassi del tutto, sì, fratello amato non frapporte tempo di sorta, curati, e smetti per qualche tempo dall'eccessivo lavoro. Salutami carissimamente Paolo, Salvatore e Peppino, a tua moglie presenta li miei ossequi, salutami caramente Michele, Villafiorita, e Mustica⁴, e dandoti un bacio fraterno mi dico tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

P.S. Salutami mia cugina e Peppinello. Addio.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLI, n. 2208. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. Luigi Orlando / Genova ».

¹ Gaetano La Loggia (1808-1889), palermitano, medico di grande valore e serio ed influente patriotta. Fu uno dei 62 firmatari a Parigi della protesta contro il Re di Napoli per la istituzione di un debito pubblico a carico della Sicilia.

² Carlo Ventimiglia principe di Grammonte fu tra i primi a Palermo a scendere in piazza il 12 gennaio 1848. Poi, esule.

³ Giuseppe Badia palermitano (13 luglio 1824-27 gennaio 1888), nelle carte di polizia sia borboniche che del Regno d'Italia viene presentato come un facinoroso. Distintosi nel corso della rivoluzione del 1848, poi esule, lo ritroviamo nei ranghi dell'Esercito Meridionale fra gli elementi più vicini al generale Giovanni Corrao cui lo univano le comuni origini popolane. Nel 1862 ne fu tra i più fegatosi collaboratori ad Aspromonte. Le sue squadre spararono sui bersaglieri. Successivamente, assassinato

il Corrao nel 1863, il Badia rivendicò il ruolo di suo successore, e vendicatore, ma venne arrestato da Carlo Trasselli nominato dal governo comandante della Guardia Nazionale dopo avere diviso col Badia l'amicizia di Corrao. Nel settembre 1866 si trovava in prigione, e i rivoltosi mirarono a liberarlo ad ogni costo allo scopo di poter avere un capo riconosciuto, ma non vi riuscirono. Pare che il Badia, senza fondamento dottrinario, vagheggiasse una repubblica sociale, ma che ciò non gli avesse impedito di trespacciare coi borbonici allo scopo di farli partecipare alla rivoluzione. Cfr. E. PANTANO, *Memorie*, Bologna, 1933; F. BRANCATO, *Origini e carattere della rivolta palermitana del settembre 1866*, in *A.S.S.*, Palermo, 1953, pp. 1-139.

⁴ Giuseppe Mustica (1818-1902) palermitano, esule, dopo il 1848, negli Stati Uniti d'America. Gli Orlando favorirono il suo ritorno in Italia, e il M. fu poi a Genova molto vicino a loro. Anzi, certe missioni di fiducia affidate al M. da Garibaldi si possono giustificare solo attraverso le referenze date da patrioti come gli Orlando. Quando R. P. fu nel 1853 vilmente aggredito da due facinorosi il M. corse vigorosamente in suo aiuto. Fu poi dei Mille.

193

A MICHELE BERTOLAMI

Torino, 24 aprile 1855.

Mio caro Michele,

da più tempo non mi hai scritto. Il tuo silenzio mi ha fatto nascere il dubbio che la mia lettera ultima non ti sia giunta soddisfacente, abbenché nulla m'abbia da rimproverare, e mi sia certo di non aver mancato verso di te, pure se senza volerlo ti ho causato dispiacere, francamente scrivimelo per io potermi disculpare. Michele carissimo, pochi giorni mancano a compirsi li due mesi che, partendo da Genova, mi prefissi di star fuori, la mia salute si è del tutto rimessa, ed in florido stato fisico, quindi mi ritrovo anche ormai moralmente, sono sollevato, ma per quanto posso star sollevato lontano da costà dove sento che una pure potente forza mi richiama.

Amico mio, non avendomisi né da te, né da Luigi nulla scritto di sinistro da potermi fare (con mio dolore) prendere la determinazione di lasciar per sempre Genova, per tener incolume il mio decoro e per adempiere al dovere di Uomo d'onore, ritenendo adunque innocente d'ogni colpa la mia buona amica R[osetta] e riconvinto sempre più che dessa non si fu che vittima dei maldicenti e dei vili autori di lettere anonime e della scapataggine d'un giovinastro, e chi sa, per quali secondi fini, io (ripeto ritenendo per fermo di non avermi per nulla mancato la R[osetta]), penso di far ritorno costà nei primi giorni di maggio. Te ne dò avviso onde tu conoscessi la mia risoluzione.

Io ritorno tranquillo, perché convinto della nissuna colpa della donna che ho amato. Stimo, pur ritornando costà per far che dessa viva

in pace in seno alla sua famiglia, farò mostra che nessuna relazione fra me e lei esista più, e le persone che una volta si servivano per corrisponderci saranno da me allontanate. Io spero che non avrò mai a dolermi della R[osetta], ma se per poco col tempo dovrò persuadermi che lei meco non si è comportata, né so comporterà bene, allora io lascerò Genova, con un pretesto, e per mai più metterci piede. Questo passo son persuaso che mai sarò al caso di dover fare, ma in ogni evento questo si è il mio divisamento preso con maturità.

Tu, mio caro Michele, rompi il tuo silenzio e fraternalmente, se hai da ridire sul mio risoluto, non mancare di farlo, rimanendo tutto nel fondo del mio cuore, e facendo tesoro dei tuoi suggerimenti per regolare la mia condotta futura. Tu poi, sendo oramai alla conoscenza minuta d'ogni mio segreto, non mancherai spero di consigliarmi quando ti sembrerà che io mancassi, e sii certo che sempre cari mi giungeranno li tuoi suggerimenti, e che da me saran tenuti in sommo conto. A Luigi ho pur scritto due lettere, ma non mi ha riscontrato, forse per la calca degli affari non ha potuto farmi due linee, vedendolo abbracciamelo caramente in un ai suoi fratelli, Moglie e figli.

Errante nostro sta bene, però moralmente anche lui è abbattuto. Vincenzo s'avrebbe bisogno di mutar aria onde sollevarsi, e più la porca fortuna gli si dovrebbe mostrare più propizia per Dio! Li buoni sempre devono soffrire, e per tutti li lati, quanto triste infame si è la nostra esistenza.

Addio, mio amico diletto, dammi le tue nuove e scrivimi presto, conservami la tua preziosa amicizia e benevolenza e credimi per tutta la vita riconoscente ed affezionato tuo amico fratello

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLII, n. 2236.

194

A MARIA PILO BOYL

[Genova, maggio 1855].

Sig.r Conte gentilissimo,

profittando dell'amicizia di che mi ha onorato mi permetto darle una preghiera.

Il Sig. Giovanni Interdonato, Deputato al Parlamento Siciliano, da lei conosciuto in casa dei comuni amici Sig.ri Fontana, dietro la dimora

di mesi otto in Genova, pensò recarsi in Parigi. Oggi, desiderando riunirsi alla sua moglie e figli che fra pochi giorni verranno in questa da Messina, ha domandato all'Ambasciatore Sardo residente in Parigi il visto per il suo Passaporto Inglese per Genova, ma quel funzionario risposegli non potere vidimare passaporti esteri senza il permesso esplicito di cotesto ministero e ciò per regola generale degl'esteri. Dietro questa difficoltà, il mio amico Sig. Interdonato mi ha scritto, perché ottenghi dal Ministro degl'esteri l'ordine per l'Ambasciatore Sardo del rilascio d'un passaporto sardo. Non avendo io alcun mezzo come ottenere ciò, mi sono animato di avanzarle preghiera affinché per di lei mezzo vedere secondato il giustissimo desiderio dell'amico mio: quello, cioè, di riunirsi alla famiglia dopo due anni che ne è diviso. Sicuro che lei potendo farà di tutto per favorirmi anticipatamente, Le ne esterno infiniti ringraziamenti.

Il Sig. Errante, che unisce le sue preghiere alle mie per l'affare dell'Interdonato, mi ha fatto conoscere che Lei, pria di lasciare Genova, erasi incomodato di cercare la mia abitazione per visitarmi. Nel mentre sono dolente di non averla potuto riverire, Le porgo i miei ringraziamenti per l'esternazione di tanta amicizia.

Pongo termine a questo foglio, offrendomi a pregiati di lei comandi e rassegnandomi dev.mo ... servo ed amico

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLIII, n. 2256.

195

A MARIA PILO BOYL

[Genova, maggio 1855].

Gentilissimo Sig. Conte,

ricevei il di Lei pregiato foglio del 9 corrente. La ringrazio per le notizie datemi sulle difficoltà per ottenersi nel momento il passaporto per l'amico mio Sig. Giovanni Interdonato. Intanto, accetto ben volentieri il di Lei favore per farmi ottenere il passaporto per l'amico appena sarà decisa la quistione insorta fra i due gabinetti e preventivamente Le ne porgo infiniti ringraziamenti.

Ho riferito al Sig. Novella quanto Lei mi scrisse sul di lui conto.

Colgo questa occasione per farLe conoscere che ieri per strada mi imbattei con il Comandante il Collegio di questa marina ¹, il quale mi fermò

per dirmi che da codesto Ministero tuttavia non è stato rimesso l'ordine di annotarsi nel numero degl'Allievi a prender lo esame nel prossimo novembre il mio nipote Denti, e che perciò la domanda non era messa a ruolo. Quindi, mi consigliò a farne far motto costì al Ministro, il quale, forse per la molteplicità degl'affari, dimenticò far scrivere all'Ammiragliato d'accettarsi il Denti negli imminenti esami, non potendo essere diversamente, poiché io non mi ho promessa in scritto del ministro Cavour per la ammissione nel Collegio del mio nipote della quale gliene rimetto copia. Se Lei vedrà il ministro della marina e potrà dirgliene una parola io Le ne sarei oltre ogni dire grato poiché così mi risparmierebbe una terza sosta in Torino. Perdoni se ardisco darLe tanto fastidio, ma ne incolpi la di Lei bontà se Le scrivo sicuro che potendo mi favorirà, attesa l'amicizia mostratami, e Le ne esterno l'immensa mia gratitudine.

La famiglia [*illeggibile*] ed i miei due amici Errante e Bertolami la complimentano mentre io pronto ai pregievoli di Lei comandi passo a segnarmi

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLIII, n. 2257.

¹ Marchese d'Aste, che verrà poi sostituito dal marchese Ceva di Nuceto.

196

A GIUSEPPE COTTONE, FRANCESCO BURGIO DI VILLAFIORITA,
MICHELE BERTOLAMI, VINCENZO ERRANTE, SALVATORE CALVINO,
MARIETTA DENTI DI PIRAINO, FRANCESCO TERASONA,
FRANCESCO CIANCIOLO, ENRICO PISANI

[Parigi, maggio 1855].

Amico carissimo,

un'ultima preghiera sendo giunto alla meta di mia vita. Amico mio, tu mi provasti d'essermi vero fratello durante tutto il tempo che ci conosciamo, perlocché te ne porterò nella tomba anche riconoscenza eterna. Questo foglio sarà l'ultimo che ancora t'avrai, così vengo a darti l'ultima preghiera, amico mio, io bramo perché è la pura verità che non s'imputi la mia fine alla donna che sai aver io amata per ben cinque anni. No, lo giuro, non è dessa la causa della mia morte. Altri motivi mi spingono a questo passo, e principalmente pongo fine ai miei giorni perché convinto di non poter vivere che per altro poco tempo, e tempestato fisica-

mente e moralmente da dolori. Per questa causa onde più a lungo non soffrire ho deciso por termine alla cruda mia esistenza.

Amico, ti scongiuro non far viso brutto alla donna che io amai, anzi ti prego, per la sentita e vera amicizia che ci tenne legati in questa terra, di mostrartici dolce, sì, compiangila, è ben disgraziata, è madre di quel figlio che tiene bisogno di lei, delle sue cure, della sua assistenza si ha, conto che l'ultima preghiera mia l'accetterai, e che sgarbo di sorta la sventurata né da te, né dagli amici miei mai s'avrà. Addio, finisco di scrivere tranquillo perché sicuro che li miei ultimi voti saran da te e dagli amici miei fratelli di sventura esauditi. Addio, perdona, e compiangi l'uomo che ti da l'ultimo abbraccio, e che ti porta anche nella tomba sentita gratitudine per tutti li sensi d'affetto prodigatigli. Addio. Tuo sin troppo sventurato amico

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLIII, n. 2261.

197

A GIUSEPPE POULET

Parigi, 20 maggio 1855.

Io qui sottoscritto dichiaro d'aver ricevuto, per mezzo del Sig. Leopoldo Pizzuto residente in Malta, nel 1850 la somma di f.chi 200 (duecento) denaro spedito dal Sig. Giuseppe Poulet in Genova a me sottoscritto, per l'ugual somma dal Poulet raccoltasi in Palermo per spendersi dal Comitato, o sia a suo mandato per la causa italiana.

Dichiaro altresì che surriferita somma fu spesa per mandato del Comitato Centrale esistente in Palermo nel 1850 al 1853 per varie commissioni di stampa, di proclami, ed altro fattisi eseguire in Genova ed in maggior somma come si puoté a suo tempo costatare dai documenti che trovansi depositati nelle mani del Sig. Ingegniere Luigi Orlando da Palermo, e dalla testimonianza del Sig. Vincenzo Errante, che a quell'epoca s'era uno dei componenti la *Commissione* residente in Genova, eletta dal *Comitato* dell'emigrazione siciliana di sede in Parigi.

La presente dichiarazione e ricevuta la rilascio al Sig. Giuseppe Poulet per sua cautela. Dico F.chi 200.

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLIII, n. 2273.

Parigi, 21 maggio 1855.
Rue Pigalle n.ro 65.

Rosetta,

ho ricevuto finalmente tre tue lettere colla direzione a Parigi e due dirette in Torino ieri 20 maggio alle ore 5 p.m.: portano le date 7, 8 e 10. Questi tuoi fogli mi hanno ucciso totalmente, ed a quest'ora non vivrei se non fossi certo che la mia morte non portasse la totale rovina tua, e dell'innocente figlio.

Rosetta, attendete prima di darvi intieramente alla perdizione come mi minacciate. L'ultimo mio abboccamento sì ve lo concederò, appena avrò potuto radunare le poche forze che mi rimangono, tu vuoi questa altra notizia da me, l'avrai, ormai io non devo, né posso più vivere no, non mi avete mai conosciuto, per questo mi perseguitaste moralmente, or non ti rimane che uccidermi fisicamente, io finoggi, lo ripeto, per il tuo meglio e del figlio ho vissuto. Attendi altri pochi giorni e potrai vedermi in S. Pier d'Arena, ove segretamente mi porterò, tu ci verrai in una carrozza. Saremo soli, ti convincerò della mortale ferita che mi hai fatto, vedrai tu stessa che non mi rimaneva altro partito da prendere per il tuo meglio che quello che presi, ti convincerai, se preferir alla mia esistenza, la tua felicità e del figlio, e se seppi posporre me a voi due. Oh, maledetti quei due ribaldi, infami che mi tolsero la felicità, il riposo, la vita, ma il mio sangue andrà tutto su di loro due iniqui.

A te perdono ampiamente e felicità t'auguro col figlio che ti raccomando vivamente. Rosetta, dimenticami perché a me non rimane che ritiro, nessuno potrà farmi cambiare d'avviso. Rosetta, il giorno 4 quattro Giugno o pure il dieci sarò senza meno in S. Pier d'Arena. Ti ho scritto come ho potuto come mi sia non lo puoi ideare, ah! se tu l'avessi potuto solamente immaginare non avresti dato ascolto a chi ti ha precipitato.

Addio, la presente l'avrai o per mezzo della Fanny, o per mezzo di p.no. Vivi per il figlio, scaccia da te Ravizzi (?) l'infame, oblia Bini lo svergognato, dedicati tutta al figlio, e la mia benedizione t'assista, e ti renda felice per tutta la tua vita. Un bacio allo sventurato figlio, al quattro Giugno, o al dieci, il resto, e l'ultimo saluto. Vivi e compiangi l'infelice

Rosalino Pilo

P.S. Non muoverò da Parigi ove vivo rinchiuso in una cameretta al confine della città, se non prima da te m'avrò accusata la recezione della presente, e se non mi giurerai sul tuo onore (m'intendi) che tu vivrai dal 5 giugno in poi per il figlio solamente, e che accetterai la mia determinazione ultima con rassegnazione, come indispensabile per il tuo bene e del frutto del nostro amore, che due infami avvelenarono non per altro che per scapricciarsi, e rovinarti come vedrai. Oh, perché non m'ascoltasti? perché non far vita ritirata? ah! come potesti scrivere una lettera infamandomi? Vedi, l'uomo che se l'ebbe ti ama tanto che la ha consegnata per provar che tu sei rea, desso ha detto che se si volea che desso t'abbandonasse l'avrebbe fatto dapoiché non ti tratta che per donna ... non basta; io ti ho idolatrata e giuro che mai ti mancai, perché quel fatto che io commisi fu di natura ben diversa, non usai di quella donna, no, e poi fu cosa momentanea, non vi fu né poteva esservi il cuore interessato, conobbi il mio torto, non te l'occultai, l'emendai, ma il tuo fallo è ben diverso: per un anno mi tenesti da te lontano, e scrivesti orrori contro me, padre di tuo figlio. Io ero superbo di possederti, d'adorarti, e la vita di privazioni che menai ne fa fede, tu mi tenesti da te lontano e dalla tua Casa, dai passeggi, dal teatro, e perché ciò? Rosetta, io ti perdono, non altro ti desidero che felicità col figlio, a me dimentica e compiangi. L'infelice

Rosalino

P.S. Stenterai a leggere ma non ho potuto scriver meglio perché convulso per l'estremo dolore.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLIII, n. 2276.

199

A PIETRO MARANO

Parigi, 22 maggio 1855.

Mio caro Pietrino,

avevo deciso di cimentare la mia vita mettendomi in viaggio per costà ed essere per il giorno 4 Giugno in S. Pier D'Arena onde concedere alla Rosetta un abboccamento, ma or ho saputo che dessa, nel mentre mi ha scritto lettere per persuadermi della sua innocenza, nello stesso tempo non ha desistito di farsi far la corte da quel Ravizzi che

tu sai, quello d'una volta. Dessa, non sò con quale scopo ha procurato d'ingannare anche te. La Rosetta vuole la mia morte, ma non sà, che nulla di bene gli può fruttare. Dessa mi credea imbecille al punto che avrei sofferto in pace che lei mi facesse dei torti, oh! come si è ingannata finocché non fui certo della sua colpa la credei calunniata, e tu sai che neppure volli prestar fede a ciò che tu mi dicesti in riguardo alla lettera che vedesti baciare da Bini, ed a tutto quanto ti disse Bacia ed Aloisio, ma ora, ho prouve, per una lettera che lei scrisse al suo amante, il quale è tanto infame che la consegnò a persona che me la fece tenere.

Figurati se io ne conobbi il carattere ed anco la carta. Dessa ci scriveva che mi detestava, e gli giurava che con me non avea più relazione. Più tutto il suo fallo stava scritto nel foglio che mi ebbi, ecco perché io partii da Torino, no, non fui messo sù come tu, poverino, creduto hai, ah! Pietrino, quanto mi è costato il passo d'abbandonare la Rosetta ed il figlio, e precisamente quest'ultimo, non lo puoi immaginare, ma *l'onor mio* me lo ha imposto ed io non transiggo. Per altro la Rosetta, anco in questi tempi, è stata tutte le sere al teatro con Ravizzi, che gli fa l'amante sinanco per le strade, ed il giorno 17, festa dell'Ascensione era sola in compagnia con Ravizzi e Cuzzoerca Pasquale, ed alla sera al teatro, più ho saputo che or si tiene società in casa e la Rosetta ha ballato con Ravizzi.

Vedi, quindi, che la Rosetta mi vorrebbe in Genova per uccidermi, mostrandomisi col nuovo amante, posto ciò non m'aspettar per ora, spero di guarirmi e forse ci vedremo mio buono e fedele Pietrino, ah! non puoi credere quanto ho sofferto, molto, molto di più di quando tu m'assistesti nel Gennaio e Febbraro passato, ah! mai m'aspettavo d'essere così tradito dalla Rosetta, come mai mi ha potuto così mancare? dopo che io la ho adorata, dopo che si ha un mio figlio? Ah! è stata un'infamia, pure la perdono, ma mai più s'avrà il mio cuore, se morirò sotto il male che m'opprime, allora spero che rimorso d'avermi ucciso anche fisicamente non la molesterà, dessa è madre di mio figlio, perciò le desidero tutta la felicità, ma si ravveda per il suo meglio. Oh! come gli sarei rimasto grato, se m'avesse pugnalato invece di tradirmi, per come mi ha tradito. Non mancare di scrivermi, e di darmi le notizie del bimbo; procura di vederlo sovente, povero figlio; spero che sua madre con lui non sarà cattiva come fu con me.

In appresso ti farò sapere per mia lettera dove andrò, perora scrivimi a Parigi, come starò meglio in salute partirò o per la Svizzera, o per qualche piccolo paese d'Italia.

Addio, mio Pietrino, vivi certo che non t'abbandonerò. Addio, scrivimi. Tuo aff.mo

R. Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc.. XLIII, n. 2279.

200

A GIUSEPPE COTTONE

Parigi, 27 maggio 1855.

Caro Cottone,

due righe. T'acchiudo lettera per la sventurata R[osetta]. Non sò se quanto gli ho vergato gli giungerà gradito, ma ho procurato di sempre più farla certa del mio perdono, e la ho pregata di vivere per il figlio, ed a serbar vita degna di se; non ho potuto far a meno di rimanifestargli che la lettera, che la condanna, è pur troppo sua; le conseguenze deve risentirle; sono penose per lei; penosissime per me, ma così piacque al mio crudo destino. Non rimproveri gli ho fatti. M'avvisa lei con sua lettera riservata, in un sopracarta di tuo carattere, che tu sei meco disgustato, perché io feci conoscere quanto m'avevi scritto in data del 10.

Ma, mio amico, lo stato mio s'era, e si è tremendo, ed io non dissi che da te mi veniva la lettera, ma d'un mio amico; tu poi so che lo dichiarasti d'avermi mandato quel foglio; la domani, poi, quando mi mandasti la tua degl'undici, da ciò che mi scrivesti ritenni che t'eri accertato dei fatti, che mostrano la R[osetta] a me infedele. Da Luigi Orlando ritenni che tanto avevi saputo, così che vennesi alla conoscenza dell'avermi tu scritto, dapoiché nel comunicar la tua lettera, io avevo taciuto che da te mi veniva, e ne feci uso per veder se proprio la R[osetta] poteva essere innocente. Tu mi scrivesti che quanto Orlando mi comunicò era pur troppo vero, e che l'avevi constatato, compatiscimi e scrivimi. Comprenderai che, ad onta del mio sommo soffrire, sendo pur troppo della R[osetta] la consaputa lettera, non è possibile ritornar con essa per come eravamo. La barriera che lei mise è troppo forte, per superarsi nel momento. Si riabiliti con condotta esemplare, ami il bimbo che si ha, lo curi sopra tutto, e fra qualche anno potrà ritornar felice. Io mi ritirerò nell'entrante mese, per il 15 al più tardi alle valli presso Torino,

luogo solitario, ormai ho bisogno di pace, procurerò se non mi piomberanno altre sciagure, di vivere. Addio, scrivimi e compiangimi aff.mo amico

Rosalino

P.S. Vedi il bimbo cosa si ha agl'occhi. La R[osetta] mi scrisse oggi che li ha accomodati, bacialo per me. Duolmi che la R[osetta] abbia mandato la cassetta con miei ricordi per il Corriere, forse si perderanno, fu proprio imprudenza. Addio.

L'acchiusa resti segretissima a te solo. Addio.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLIII, n. 2288.

201

A GIUSEPPE COTTONE

Parigi, 28 maggio 1855.

Caro amico,

t'avevo preparato la lettera che ti compiego. Ho scritto alla disgraziata donna come la mia nuova posizione verso lei mi ha dettato. Spero che vorrà rassegnarsi alla dura fatalità, ma lei ne ha la colpa; io non mancai alla mia fede; io mai mi diedi a far l'amore con altra donna nei cinque anni che con lei mi legai; una volta feci una scapatagine di gioventù, ma comprenderai che si trattò di cosa da non ledere il cuore, e questa volta stessa neppure usai di quella p[utta]na, la R[osetta] lo seppe, ed io non gli negai la scapatagine, perché, non per ombra l'avevo offesa di cuore, e ciò fu l'unica volta che nei cinque anni gli mancai.

Or lei mi preferì uno svergognato; si legò in corrispondenza con questi; e dichiarogli che si avea *troppi giusti motivi per detestarmi*, perciò lei mi ha messo nella dura, ma necessaria posizione di vivergli lontano. Ah! mio amico, qual si è lo stato straziante del mio cuore non è facile l'immaginarlo, ma così disgraziato nacqui da dover tutti, tutti li dolori sopportare.

Quanto mi hai scritto del bimbo mi ha straziato l'animo, ah! quanta forza mi bisogna per vivere. Amico mio, quando vedi quel disgraziato Angioletto, bacialo per me e dammene notizie. Addio, la mia salute tut-

tavia non buona, ma non vi ha speme per me di finirla, vivrò per soffrire.
Addio, ama e compiangi l'infelice tuo amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLIII, n. 2289. Sul verso l'indirizzo:
« Piemonte / Sig. Dr. Giuseppe Cottone / Presso la Farmacia Zerega / Genova ».

202

A SALVATORE PORCELLI

Parigi, 1 giugno 1855.

Porcelli,

finalmente mi è pervenuta una vostra sporca lettera quanto mai ridicola e mendacia. Da chi sotto maschera d'onesto Uomo scrocca firme di garanzie per togliersi d'arresti personali per la contrattazione di debiti vergognosi ed insani, per dir poco, non potevo essere rivaluto della generosità fattagli che nel modo illeale e briccone, per non dir altro, per come voi m'avete corrisposto.

Signore, anche io voglio cominciare dal principio del favore che vi feci. Or dunque vi ricorderete che un giorno incontrandoci per la via Toledo in Palermo al 49 (voi in allora da me non conosciuto per come or vi conosco) mi pregaste di darvi la mia firma in garanzia in un atto di debito, ed io sulle prime vi risposi che non potevo servirvi, nulla di meno la domani a prima mattina vi presentaste in mia casa con un notaio, e mi ripregaste perché io v'avessi tolto d'un imbarazzo mettendo la mia signatura nel vostro atto di debito, alle vostre istanze per senso d'amicizia cessi, e senza leggere l'Atto, che comprendeva anche me nello arresto personale (al che non avrei consentito, perché troppo rispetto me stesso) firmai, riposando sulla vostra parola d'onore che mai mi sarei trovato nella dura posizione di dover pagare un danaro senza ragione, ripeto per togliervi d'imbarazzo firmai, e con la sicurezza che voi non avreste trascurato di far li pagamenti al vostro creditore Conti come di dovere. Però la faccenda non andò così, voi dietro la stipula dell'Atto, e dietro d'essere divenuto il sedicente Barone Porcelli sdraiato dentro splendide carrozze, non pagaste obolo alcuno, ciò rilevasi dagli atti giuridici del vostro creditore. Il suddetto, quando la sventurata Patria nostra ricadde sotto il più tristo dei Governi, qual'è il borbonico, pensò di mettere sotto sequestro giudiziario la mia piccola proprietà, onde da me

riscuotere la somma da voi dovuta principalmente e da me come vostro garante. Oh! perché non si rivolse alla vostra vasta baronale proprietà che perdeste emigrando?

Da mio fratello mi si scrisse tosto il fatto spiacevole, ed io subito ve ne resi sciente con mia lettera direttavi in Malta, e ve ne feci parlare dal comune amico Terasona, e caldamente vi pregai a farmi togliere la molestia. Voi mi rispondeste che subito mi avreste liberato, e mi manifestaste d'averne scritto a vostro Padre, in allora vivente, ed io ciò comunicai al mio fratello in Palermo, però questi sendosi presentato al vostro Genitore nulla poté ottenere, e per quante volte lo ricercò, mai poté parlarlo. Intanto, il Conti, per sua cautela, aveva già portato me dinanti il Giudicato del Circondario botanico; s'ecceperono delle ragioni dal mio difensore, ma furono vane; ciò s'era fatto per prender tempo, onde voi d'Uomo d'onore come vi si riteneva v'aveste avuto l'aggio di liberarmi dalla molestia, però li vostri rappresentanti non se ne curarono. Il Marchese Forcella rappresentante la Luogotenenza Reale in Sicilia per mezzo del Conti fornitore di carrozze di detta Casa Reale, avvertito, s'impadronì degl'equipaggi, che voi scioccamente per vil prezzo compraste, quel Ministro borbonico si credé in diritto di non dover nulla pagare per lo riacquisto delle carrozze che vi godeste, confiscate alla Luogotenenza nella rivoluzione del 1848, né io, né li miei rappresentanti mandar la consaputa somma, per il che Orlando portandosi in Marsiglia vi cercò per consegnarvi mia lettera, ma non vi rinvenne.

La vostra mancanza di parola, l'aver saputo che se volevate avreste potuto pagar un debito che tuttavia avete verso me, e che si è santo per un Uomo d'onore, mi fece giustamente ricredere sul vostro conto, molto più che quando m'attendeva l'adempimento della vostra promessa, invece di vederla adempita, mi toccò di sapere che v'eravate messo in viaggio di diporto, quindi con denaro, perché non si viaggia senza quadri. Una mia lettera assicurata direttavi in quell'epoca in Nizza e poscia da quell'ufficio postale rimessavi in Svizzera ed in Marsiglia dopo un anno mi fu restituita. Il vostro non riscontro a più mie lettere sempre sempre vie maggiormente mi confermò che in voi mala volontà eravi al soddisfo del denaro, ed oggi ben posso dire che mi faceste mettere la firma di garanzia nel vostro atto di debito, dolosamente.

Giunto in Parigi, trovandomi travagliato in salute, volli far un ultimo tentativo. Saputo il vostro domicilio, vi scrissi, e certo dietro il vostro comportamento, non potevo scrivervi gentilissimamente, per come per l'innanti sempre praticato m'avea. Voi m'avete risposto ritenendovi offeso del mio modo di scrivervi, e dell'aver io incaricato degli

amici per passarvi mie lettere e per farvi intendere che non agivate con gratitudine al favore che io v'avea fatto. Vi siete crucciato, perché in Nizza una volta vi feci tener lettera per mezzo del siciliano Matteo Colletta nipote del noto Zicchitella albergatore, e non ve la feci giungere per mezzo d'un barone vostro pari, ma io mi servii dell'individuo surriferito, perché sapevo che voi eravate in relazione col Zicchitella, e quindi volevo essere certo che la mia lettera vi fosse giunta con sicurezza, onde non allegarne smarrimento per come avevate fatto più volte. Posto tutto ciò, credo d'avervi dimostrato che tutto il torto stà dal vostro canto perché orrorosamente vi siete comportato meco.

Or in ultimo non mi resta che dichiararvi che anche io mi sento Uomo da provarvi che quello che ho scritto a vostro carico, so sostenerlo in tutti li modi che meglio vi piacerà, non temendo le rodomontate baronali, e mi piace nello stesso tempo avvertirvi che, qualunque sarà per essere la soluzione di questo affare, vi riterrò sempre per scroccatore, ed appropriatore del denaro altrui, opinione che vi formaste pure in Alessandria d'Egitto.

Rosalino Pilo

P.S. Copia della presente resta presso di me per renderla pubblica al bisogno. V'avverto che io mi tratterrò a Parigi fino al 10 Giugno e quindi sono a vostra disposizione. R. P.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLIV, n. 2297.

203

A SALVATORE PORCELLI

Parigi, 18 giugno 1855.

Porcelli,

il 1° giugno replicai come si conveniva alla vostra del 29 maggio scorso. La risposta che vi feci l'impostai alla presenza di due testimoni onde restasse constatato d'avervi io riscontrato subito, ed in termini misurati e confacenti al vostro illeale, briccone, ed ignominioso procedere. Nello stesso tempo scrivendovi non mancai d'avvisarvi che mi sarei trattenuto a Parigi fino al 10 corrente. In prosieguo bisognai prolungare il mio soggiorno in questa. Supponevo di giorno in giorno vedervi giungere a Parigi, per definire lo affare, facendo precedere il pagamento del denaro

che mi dovete, non rimanendovi altra via per riparare in parte al vostro decoro, ma voi avete creduto meglio sorbirvi la mia lettera come foglio di complimento. Ciò sempre più mi ha reso convinto che l'opinione che di voi serbo, e che vi manifestai nella mia del 1° corrente mese, non è punto erronea.

Oggi parto per l'Italia. La mia salute e delle particolari circostanze non mi permettono dimorare oltre in Francia. Prima di partire ho stimato proprio far conoscere a diverse persone il vostro svergognato procedere, ed il modo come io vi scrissi il 1° giugno, onde in tutti li sensi il sedicente barone Porcelli sia valutato, e senza altro mi dico

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 5, Fasc. XLIV, n. 2311.

204

A ADRIANO BINI

Torino, 6 luglio 1855.

Svergognato e vilissimo Bini,

in questo momento che sono le 12 m. 6 luglio ho saputo che vi siete azzardato di scrivere che li Siciliani sono assassini, e mille infamie che siedono più alla vostra *spregevole* persona, che ad Uomini di cui voi, *creatura turpe e mille volte bassa*, non siete degno di nominare.

Le lettere che vergaste sono nelle mie mani, ciò vi basti. Or non potendo costà recarmi per non essere politicamente nella possibilità d'ottenere il visto al mio Passaporto, così se non siete vile al punto di ricevervi in silenzio questo mio foglio, venite a raggiungermi in Torino prima del giorno 19 corrente luglio, ed all'Albergo della Gran Bretagna al n.ro 39, provvedetevi d'un degno secondo e preparatevi ad andare sul terreno ed in modo da restarvi uno di noi due.

Vile ed infame creaturaccia, conoscerete se li Siciliani sono Uomini d'onore, e se ad essi si manca impunemente. V'avverto che non ammetto duello fra noi che alla pistola, ed alla distanza di dieci passi e finocché un di noi non resterà sul terreno, non devesi terminare la vertenza, vi sia ciò d'intelligenza.

Rosalino Pilo

Torino, 20 luglio 1855.

P.S. Fino al 31 luglio sarò ad aspettarvi. Elasso tal termine, vi tratterò come si è soliti trattare gl'Uomini *vigliacchi e turpi pari vostri*, o svergognato Bini.

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 6, Fasc. XLV, n. 2353. Su una copia di questa lettera, pure esistente A.C.S., è aggiunto: « Questa lettera fu spedita assicurata a Bini, la ritirò come costa dalla sua ricevuta nei registri postali di Livorno ». In altra copia trovasi la seguente annotazione: « La copia della presente è stata mandata al siciliano Sig. Girolamo Di Stefano per consegnarla a proprie mani dell'Adriano Bini in Livorno spedita il 20 luglio 1855 per posta. Si è data la facoltà a Di Stefano, nel caso il Bini dichiarasse non potersi recare in Torino, d'invitarlo a portarsi al confine o sia in Sarzana per ivi ultimare l'affare ».

205

A ADRIANO BINI

Alessandria, 25 luglio 1855.

Vilissimo Bini,

il 6 luglio corrente vi feci tenere, o turpissima creatura, una mia lettera alla quale avreste dovuto rispondere presentandovi in Torino prima del giorno 19 suddetto mese, tempo, o vilissimo Bini, sufficientemente lungo per avervi l'aggio di mostrarmi che non siete *vile, turpe ed infame* per come io ho ben ragione di ritenervi, e *voi non n'ignorate il motivo*. Or voi vigliaccamente non solo non correste all'invito, ma vi teneste in silenzio la mia lettera, che vi diressi per posta, ed assicurata, onde non si fosse potuta smarrire, e nello stesso tempo voi non me ne avete potuto allegare il non recapito.

Fino al 23 luglio mi fermai in Torino sempre con la speme di vedervi comparire, e provarvi sul terreno che *siete vile, infame, svergognato ed Uomo senza onor di sorta*, perché fra li tanti pregi che vi distinguono v'avete quello di dare la vostra parola d'onore, per mancarvi la domani. Ricordatevi, a questo proposito, del nostro colloquio del 4 Giugno 1854 all'Acquasola, colloquio, che corse fra noi dopo che duramente v'insultai, per causa a voi ben nota, sputandovi per ben tre volte, in pubblico passeggio. Or dubitando che la mia lettera del 6, or caduto luglio, abbenché assicurata, non sia stata tuttavia da voi ritirata, ho pensato rimettervi la presente per mezzo d'un mio amico, incaricato a riceversi la vostra risposta.

V'avverto che non mi è stato possibile ottenere il visto al mio passaporto per costà, quindi se voi non volete recarvi in Nizza marittima, ove subito vado a fermarmi, indicatemi dove potete portarvi per meco battervi, beninteso che non sia territorio toscano, dove io non posso penetrare, in Nizza se non siete vile al punto che io vi ritengo non dovrete ricusare di recarvi. Finalmente sappiate che, se dietro questo secondo invito, non verrete sul terreno, allora vi tratterò come si è soliti trattare gl'Uomini *vigliacchi, turpi, ed infami pari vostri*, quali d'altro non sono meritevoli che *d'altissimo disprezzo*.

Rosalino Pilo

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 6, Fasc. XLV, n. 2358. Sul verso l'indirizzo: « Al Signor Adriano Bini / Livorno ».

206

A FRANCESCO CRISPI

Alessandria, 25 luglio 1855.

P.S. Caro Ciccio, dopo che t'avrai letta la presente, me la restituirai onde io possa sapere in che termini ho scritto. Se poi tu crederai di cambiare lo stile della lettera fallo pure, ed allora restituiscimi la lettera diretta a Girolamo onde cambiare quella che deve consegnarsi al Bini. Se invece di scrivermi tu vorrai a voce farmi le tue osservazioni allora io lascerò Alessandria, e mi porterò in Pontedecimo ove con la strada ferrata potrai venirmi a trovare indicandomi l'ora del tuo arrivo.

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 6, Fasc. XLV, n. 2360. La lettera cui si riferisce R. P. è quella indirizzata il 25 luglio al Bini e che è integralmente riprodotta prima delle parole di R. P.

207

A GIROLAMO DI STEFANO

Alessandria, 26 luglio 1855.

Mio caro Girolamo,

vengo con la presente a pregarti d'agire costà un affare mio al quale attaccò sommissima importanza.

Un certo vilissimo giovane di nome Adriano Bini, figlio d'Enrico

q[ua]dam Domenico negoziante d'abiti confezionati, scrisse delle lettere insolentissime a carico di miei amici. Le lettere fortunatamente caddero nelle mie mani il 6 luglio corrente, ed io, senza perder tempo, nello stesso giorno, scrissi al Bini come convenivasi, chiamandolo sul terreno, e prevenendolo che fra me e lui non poteva farsi che un duello serio, e non mai di lieve momento, o no, perché questi credé potermi impunemente mancare ad una parola d'Uomo d'onore datami il 4 giugno 1854.

Or dietro la mancanza fattami, e l'infame suo procedere che oggi pienamente ho conosciuto, non penso di lasciarlo, abbenché sia degno d'alto disprezzo, tranquillo, ma penso di mostrargli e contestargli sul terreno che non mi si manca impunemente, e che con le armi vo sostenergli che si è un vile, un infame, un uomo senza onor di sorta, così lo farò ricredere sopra tutto quanto pure a carico d'un mio intimo amico osò di scrivere, il quale ritrovasi complicato in quest'affare per l'affetto fraterno che mi porta. Mio caro Girolamo, fa duopo, ed io fido nella tua amicizia, che tu m'agissi con tutta la somma energia questo negozio. È, non v[er]h]a dubbio alquanto pesante l'incarico, ma a chi rivolgermi costà? se non a te che t'annovero fra li unici veri amici?

Ti compiego, onde essere nella conoscenza della pendenza, la copia della mia prima lettera che mandai al Bini, e che da lui fu ritirata. Questa [è] la dichiarazione rilasciata il 24 or caduto mese dalla Direzione postale di Livorno dietro mio reclamo. Ti compiego finalmente una nuova lettera che io ho scritto al succennato Bini, e che tu, dopo d'averla letta, gli consegnerai personalmente, ritirandotene la risposta, che mi farai giungere con un tuo foglio al più presto possibile in Nizza dove giovedì venturo mi recherò. Se Bini, dietro la presentazione della mia lettera scrittagli oggi stesso, e che ti compiego per consegnargliela, si deciderà a battersi, allora avvisamente subitamente, standomi molto a cuore d'incontrarmi con sì vigliacco giovinastro.

Tieni fermo finché puoi nello stabilire lo scontro alla pistola ed alle condizioni proposte nella mia lettera del 6, della quale te ne spedisco copia esatta, ho ben ragione di pretendere quelle condizioni, ma se Bini vilmente non vorrà con tal'arma e tali patti battersi, e vorrà una maggior distanza, accordagliela pure e fino a 20 passi marciando a 15. Se alla pistola non vorrà provarsi, e vorrà scegliere la sciabola, vi cederai alla condizione che si faccia lo scontro all'ultimo sangue, però finché puoi tieni alla pistola.

Io sarei venuto costà, ma non mi si è voluto dal Console Toscano vidimare il Passaporto, quindi al Bini dirai che se non è il più vile fra

gli Uomini, si rechi in Nizza marittima ove l'aspetto. Stabilisci ogni cosa per iscritto, e sia lo scritto firmato. Opera l'affare con segretezza. Aspetto tuo riscontro a rigor di posta. Addio, tuo amico fratello

R. Pilo

P.S. Il passo della lettera per il quale ho sfidato Bini è il seguente, più lo ho chiamato a darmi soddisfazione per la mancanza di parola.

« 3 luglio 55. Nessuno mai ancora di voi Sig.ri osò sfidarmi, e sì che più d'una volta vi offesi, amaste sempre pagare dei sicari per farmi pugnalar, questa è l'arme nobile della più parte dei Siciliani etc. ».

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 6, Fasc. XLV, n. 2356. Girolamo Di Stefano, che aveva preso parte alla rivoluzione siciliana del 1848, risulta essersi trasferito a Livorno nel 1850 al seguito del cav. Pasquale Asmundo Cisira di cui era segretario. Il Governatore Landucci in data 12 luglio 1850 autorizzava il rilascio della carta di soggiorno in Toscana all'Asmundo e al Di Stefano « avendo avuto le più rassicuranti informazioni » (A.S.L. Governatore, Affari riservati, filza n. 86).

208

A FRANCESCO PAOLO GIOENI

Alessandria, 6 agosto 1855.

Mio caro Ciccio,

più mesi sono corsi dacché non ti scrivo, ma mio buono fratello non per disaffetto il mio silenzio ha avuto luogo no, mille circostanze dolorosissime mi hanno da Genova tenuto fisicamente e moralmente in uno stato più che non normale, ah! mio amico in sette mesi ho sofferto pene di tutta specie, e quindi non ho avuto cuore di scrivere, oggi sono fisicamente non buono, ma meglio, ed eccomi a mostrarti che mi ricordo dell'affettuoso pensiero che di me ti hai avuto, solo son dolente che tardi te ne manifesto la mia riconoscenza; ora per rimettermi del tutto mi porterò per qualche mese in Lucerna, o Nizza marittima. Ti riscriverò d'uno dei due siti, tu dammi le tue notizie, per mezzo di Nicola spediscimi tua lettera, e mi perverrà sicuramente ovunque mi ritroverò. Forse t'avrai avuto il piacere d'abbracciare Peppinello, seppi da Marietta che costà dovevasi la Corvetta Aquila portarsi. Se tuttavia, non lo hai abbracciato presto tanto ti sarà dato di praticare. T'acchiudo anzi due righe per lui, bacialo per me.

Mio caro Ciccio, la tua commissione non la dimenticai, ma nulla potei fare di buono per dirti risolutamente lascia Malta, poi la malattia

q[uon]dam Domenico negoziante d'abiti confezionati, scrisse delle lettere insolentissime a carico di miei amici. Le lettere fortunatamente caddero nelle mie mani il 6 luglio corrente, ed io, senza perder tempo, nello stesso giorno, scrissi al Bini come convenivasi, chiamandolo sul terreno, e prevenendolo che fra me e lui non poteva farsi che un duello serio, e non mai di lieve momento, o no, perché questi credé potermi impunemente mancare ad una parola d'Uomo d'onore datami il 4 giugno 1854.

Or dietro la mancanza fattami, e l'infame suo procedere che oggi pienamente ho conosciuto, non penso di lasciarlo, abbenché sia degno d'alto disprezzo, tranquillo, ma penso di mostrargli e contestargli sul terreno che non mi si manca impunemente, e che con le armi vo sostenergli che si è un vile, un infame, un uomo senza onor di sorta, così lo farò ricredere sopra tutto quanto pure a carico d'un mio intimo amico osò di scrivere, il quale ritrovai complicato in quest'affare per l'affetto fraterno che mi porta. Mio caro Girolamo, fa duopo, ed io fido nella tua amicizia, che tu m'agissi con tutta la somma energia questo negozio. È, non v[']h]a dubbio alquanto pesante l'incarico, ma a chi rivolgermi costà? se non a te che t'annovero fra li unici veri amici?

Ti compiego, onde essere nella conoscenza della pendenza, la copia della mia prima lettera che mandai al Bini, e che da lui fu ritirata. Questa [è] la dichiarazione rilasciata il 24 or caduto mese dalla Direzione postale di Livorno dietro mio reclamo. Ti compiego finalmente una nuova lettera che io ho scritto al succennato Bini, e che tu, dopo d'averla letta, gli consegnerai personalmente, ritirandotene la risposta, che mi farai giungere con un tuo foglio al più presto possibile in Nizza dove giovedì venturo mi recherò. Se Bini, dietro la presentazione della mia lettera scrittagli oggi stesso, e che ti compiego per consegnargliela, si deciderà a battersi, allora avvisamente subitamente, standomi molto a cuore d'incontrarmi con sì vigliacco giovinastro.

Tieni fermo finché puoi nello stabilire lo scontro alla pistola ed alle condizioni proposte nella mia lettera del 6, della quale te ne spedisco copia esatta, ho ben ragione di pretendere quelle condizioni, ma se Bini vilmente non vorrà con tal'arma e tali patti battersi, e vorrà una maggior distanza, accordagliela pure e fino a 20 passi marciando a 15. Se alla pistola non vorrà provarsi, e vorrà scegliere la sciabola, vi cederai alla condizione che si faccia lo scontro all'ultimo sangue, però finché puoi tienti alla pistola.

Io sarei venuto costà, ma non mi si è voluto dal Console Toscano vidimare il Passaporto, quindi al Bini dirai che se non è il più vile fra

gli Uomini, si rechi in Nizza marittima ove l'aspetto. Stabilisci ogni cosa per iscritto, e sia lo scritto firmato. Opera l'affare con segretezza. Aspetto tuo riscontro a rigor di posta. Addio, tuo amico fratello

R. Pilo

P.S. Il passo della lettera per il quale ho sfidato Bini è il seguente, più lo ho chiamato a darmi soddisfazione per la mancanza di parola.

« 3 luglio 55. Nessuno mai ancora di voi Sig.ri osò sfidarmi, e sì che più d'una volta vi offesi, amaste sempre pagare dei sicari per farmi pugnalar, questa è l'arme nobile della più parte dei Siciliani etc. ».

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 6, Fasc. XLV, n. 2356. Girolamo Di Stefano, che aveva preso parte alla rivoluzione siciliana del 1848, risulta essersi trasferito a Livorno nel 1850 al seguito del cav. Pasquale Asmundo Cisira di cui era segretario. Il Governatore Landucci in data 12 luglio 1850 autorizzava il rilascio della carta di soggiorno in Toscana all'Asmundo e al Di Stefano « avendo avuto le più rassicuranti informazioni » (A.S.L. Governatore, Affari riservati, filza n. 86).

208

A FRANCESCO PAOLO GIOENI

Alessandria, 6 agosto 1855.

Mio caro Ciccio,

più mesi sono corsi dacché non ti scrivo, ma mio buono fratello non per disaffetto il mio silenzio ha avuto luogo no, mille circostanze dolorosissime mi hanno da Genova tenuto fisicamente e moralmente in uno stato più che non normale, ah! mio amico in sette mesi ho sofferto pene di tutta specie, e quindi non ho avuto cuore di scrivere, oggi sono fisicamente non buono, ma meglio, ed eccomi a mostrarti che mi ricordo dell'affettuoso pensiero che di me ti hai avuto, solo son dolente che tardi te ne manifesto la mia riconoscenza; ora per rimettermi del tutto mi porterò per qualche mese in Lucerna, o Nizza marittima. Ti riscriverò d'uno dei due siti, tu dammi le tue notizie, per mezzo di Nicola spediscimi tua lettera, e mi perverrà sicuramente ovunque mi ritroverò. Forse t'avrai avuto il piacere d'abbracciare Peppinello, seppi da Marietta che costà dovevasi la Corvetta Aquila portarsi. Se tuttavia, non lo hai abbracciato presto tanto ti sarà dato di praticare. T'acchiudo anzi due righe per lui, bacialo per me.

Mio caro Ciccio, la tua commissione non la dimenticai, ma nulla potei fare di buono per dirti risolutamente lascia Malta, poi la malattia

mi tolse da Genova, e così non potei più nulla praticare. Caro mio fratello, a mio intendimento, la *matassa* parmi che vada a disciogliersi, sento che fuoco sotterraneo già si fa sentire, e ritengo che non passerà molto ed a malincuore delle Potenze Occidentali saremo con l'armi nelle mani, ma non in Crimea dove vorrebbero trascinar la gioventù italiana, ma nella nostra casa, sì ritengo che il fuoco divamperà in Italia fra non molto, vorrei poter essere in salute per far qualcosa in prò della Patria nostra. Addio salutami affettuosamente Mariano, gl'amici che mi ricordano tante cose e tu ricevi un fraterno abbraccio dal tuo

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 6, Fasc. XLVI, n. 2378. Sul verso l'indirizzo: « Al Signor Francesco Paolo / Gioeni / Malta ».

209

A VINCENZO NATOLI

[Alessandria, agosto 1855].

Mio caro Vincenzo,

sono le 11 ore a.m. ricevo la tua lettera ed oggi stesso ritirerò quella. L'Arena se non è andata smarrita. Però mi duole doverti dire che con gl'Orlando nulla ho potuto fare, perché nel momento si ritrovano al verde, tanto che io ho di bisogno di denaro, e non ho avuto animo di domandargli l'imprestito d'una mesata, che potrei restituirgli in ottobre, e t'assicuro che sono anche io angustiato, né so come riparare alle mie urgenze, pazienza ci siamo nel ballo, e fa duopo ballare.

Addio mio caro Vincenzo termino perché [è] l'ora della partenza della posta. Salutami Daniele¹, e gl'amici nostri di Genova non che quelli di costà. Addio tuo da fratello

Rosalino

Al Signor Vincenzo Natoli
Torino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 6, Fasc. XLVI, n. 2391.

¹ Potrebbe essere Daniele Morchio col quale il Pilo conservò rapporti corretti nonostante la sua parentela col Quartara, ma potrebbe anche essere il maggiore Paolo Daniele che, dopo la rivoluzione del 1848, era andato esule un po' dovunque, ma soprattutto in Egitto, e si teneva a contatto con Francesco Crispi onde realizzare affari commerciali.

Genova, 12 settembre 1855.

Caro Nicola,

ti si manda un plico contenente due proclami, uno scritto da Pis[acane], e l'altro, compreso pure quello dei fratelli Napoletani, scritto da Errante. Mandali, o sia consegnali a V. F.¹ per farne l'uso consaputo. Se poi l'amico suddetto non ti sta più vicino, allora dei proclami fanne quell'uso che credi più ragionevole.

In questa, la sparizione dei tre² diede motivo a qualche siciliano di indagare dove si siano, ma fin oggi nulla si è penetrato del vero destino, anzi quelli che sonosi dati moto a ricercar V. F. sospettano che tuttavia non ha lasciato il Piemonte, però sospettano che si sia occultato con gli altri due per imbarcarsi alla volta di Messina col vapore d'oggi, e che non potendo sbarcare colà se ne verranno in Malta. Questo sospetto lo fanno perché per ben due mesi ad oggi i S. V.³ parlarono con molti dell'invito ricevuto per lettera d'andar in Palermo per operare. Dal canto nostro, con molta arte si è cercato di far perdere ogni traccia e di non farne parlar più della partenza o sia sparizione nel momento, affinché s'abbiano il tempo di por piede nell'Isola per compiere l'affare. La dimani della partenza da questa dei *tre*, Pippo per mezzo di Ignazio, successore, del Ferrara, fece sapere che s'era necessità di far [illeggibile] quanta in Sicilia il partito inglese trovasse opposizione nel tentativo che forse voglion fare nel loro senso, e d'attraversar il partito murattiano in Napoli, Pippo scrive che lui vorrebbe gettare in Italia [illeggibile] 200 armati, speriamo che lo possa fare in Sicilia se li tre riusciranno. Addio tuo

Rosalino

A Pippo ho fatto sapere che si lavora.

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, ff. 210.

¹ Vincenzo Fuxa.

² Si accenna alla spedizione di Salvatore Mondino e Salvatore Visiano, cui si sarebbe dovuto unire Vincenzo Fuxa, avente come meta Castellammare del Golfo, e che rappresentò un grosso insuccesso per gli organizzatori genovesi, fra i quali il Pilo. Il Mondino si recò invece a Malta, e, con l'aiuto del Fabrizio, proseguì per Tunisi dove venne raggiunto in un secondo momento dal Visiano. Il Console napoletano ottenne la estradizione del Mondino che, con uno sciabecco fornito dal Bey di Tunisi, venne mandato in Sicilia. Cfr. E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia 1815-1861*, Milano, ISPI, 1941, p. 330 e sgg. (per l'atteggiamento del conte Corrado Politi, a Tunisi, che sconsigliò nettamente l'impresa); U. DE MARIA, *La Sicilia nel Risorgimento Italiano*

cit., p. 356 e sgg. (per la parte del Pilo nell'impresa, e per le propalazioni che il Mondino (indicato, nella corrispondenza, anche come Spavento) fece, arrestato, alla polizia borbonica.

³ Salvatore Visiano che dovette essere, invero, particolarmente loquace, se il Fabrizi era addirittura in grado di avvertire il Pilo che « sulla *Presse* è portata la gita di trè, colle loro precise intenzioni e che un giornale del luogo ne repplica ». (*Lettere di N. F. a R. P. (1854-55)* cit., p. 161).

211

A NICOLA FABRIZI

Genova, 18 settembre 1855.

Caro Nicola,

due righe di fretta. Non si è ricevuta tua lettera fin d'allora che ti scrivo, che si è quella delle tre p.m.: quindi si io che gli amici stiamo in ansietà.

In questo punto La Farina scrive ad un suo corrispondente residente in questa, mio intimo amico, un breve foglio contenente queste poche parole *Murat sarà presto re di Napoli, io m'agito per cercar di fare qualche cosa che attraversasse ciò, ma non ho trovato chi m'assecondi*. Non ti ho trascritto letteralmente la lettera di La Farina perché non la ho sottocchio, ma dal modo come stà vergata sembra che da fonte diplomatica s'abbia avuta la più che triste nuova. Se ti hai tuttavia la mercanzia che ti si mandò, spediscila ai nostri corrispondenti al più presto possibile, onde smerciandola presto, prevalga sul genere inglese che potrebbe tentarsi di smaltire in casa nostra.

Nell'ultima lettera Pippo presso a poco ci dava la notizia di La Farina, e ci premurava a controminare. In questa non ci stancheremo di far quanto sarà in noi, per allontanare la vergognosa e tremenda sciagura dello stabilimento di Murat in Napoli. Oh! sì, sarebbe un gran delitto, se si facesse dai Napoletani una rivoluzione murattiana. Io ritengo che si procurerà d'un partito (a guisa dei decembristi napoleonici) di spingere in Napoli un movimento murattiano, ma vò lusingarmi che non sia vittorioso, però fa mestieri che le tre balle fossero tosto spedite, e con buone raccomandazioni, affinché presto lo smaltimento della nostra mercanzia abbia luogo.

Addio, per oggi non ti scrivo altro. C[alvi]no ti farà altra lettera. Addio. tuo

Rosalino

P.S. In questo punto ho ricevuto una tua lettera per posta, alla quale risponderà C[alvi]no. La notizia della domanda fattati da Parigi non mi dà sospetto perché pure a D[e] L[ieto] fu fatta l'ugual domanda, e ciò perché se ne bucinò molto, e te ne feci prevenzione nel passato. In verità, alcuni sedicenti emigrati che furono da D. Liborio Spaventa¹ messi a parte del suo pensiero hanno cercato di propagare l'affare, ed oggi, dietro il fatto, hanno cercato pure di venire ad ogni costo alla piena cognizione della faccenda, ed un certo Andrea Kirchner² si è mostrato inteso minutamente del fatto ed ha detto l'averlo saputo dal Sig. Liborio, ma io credo che dalla moglie di D. Liborio fu detto al Kirchner perché la famiglia di D. Liborio oggi coabita con la sorella di Kirchner. Basta, speriamo che la faccenda possa andare.

Del titolare lombardo³, sì io che l'amico Calvino, che era sul bordo, siamo rimasti stupefatti, e desideriamo migliori chiarimenti. Noi procureremo di conoscere il nome ed il *peso e misura*, ma sospettiamo che, sendo la scatola stata raccomandata sul bordo, forse il tintore si sarà avveduto, oppure sarà stato messo a parte sul bordo dal cameriere o altri, della scatola che gli si affidò. Basta, bisogna che fosse con molta precauzione rispedita altrove, solamente occorre far presto, ma presto.

In Palermo molti arresti sonosi fatti [secondo] notizie a voce portate dal vapore *Il Siciliano*. Sono dolentissimo della tua malattia, per Dio! contrarietà sempre. Ti ho scritto non so come, ma è molto tardi, ed ho voluto farti due righe prima di portarmi in campagna. Addio. Salutami gli amici. Dirai a D. Liborio che la sua famiglia sta bene, e si ha avuto tutto. Tuo aff.mo

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento Italiano*, 1914, p. 352. M.C.R.R., Busta 525, 59 (6).

¹ Salvatore Mondino.

² Deve trattarsi di Antonino Kirchner (1821-1859) palermitano, deceduto in esilio a Genova. Il K. comandò nel 1849 il vascello *Indipendenza* che trasportò a Marsiglia duecento siciliani, fra cui Rosalino Pilo, che preferivano l'esilio al restare in patria. Il K. riuscì nella missione nonostante la crociera borbonica cercasse di impedirne.

³ Clemente Biazzi di Cremona. Cfr. la lettera del 2 ottobre 1855 di R. P. a Nicola Fabrizi (Lettera 212).

Genova, 2 ottobre 1855.

Carissimo Nicola,

abbiamo ricevuto la tua ultima del 26 al nuovo indirizzo. Essa venne per posta, e quindi si ricevette ad ora una e mezza, quando il distributore la recò nel locale. Sarebbe bene quindi dirigere le lettere con tale indirizzo quando ti hai qualche comodo sicuro che le porti a quel luogo, e se la comodità manca, trattandosi di semplice lettera, mandarla per posta al Sig. Cesare Cortina Genova, così l'avremo di buon'ora.

La persona che sostituisce Ferrari ci è stata ufficialmente comunicata, ed è Richelmi genovese¹. Il nome di cui Calvino t'avea dato la prima sillaba, e di cui il resto è Drio², non può comparire in piazza, ma lavora da sedentario.

Il tintore lombardo andato in Napoli chiamasi Clemente Biazzì di Cremona; andò col passaporto d'un altro tintore, certo Antonio Pellegrini; dalle informazioni prese pare che sia andato per affari di mestiere, avendoci detto un suo conoscente che andò a rilevare una tintoria. Ci s'assicura essere giovane leggiere, curioso di conoscerè gli affari politici, ma incapace di far la spia. Andò con passaporto non suo, perché fuggito dal proprio paese senza passaporto. Sappiamo pure da persona degna di fede, che trovavasi complicato negli ultimi tentativi dei Ducati. Spieghiamo la faccenda credendo che egli abbia veduto le operazioni fatte sul bordo da Ugo e compagnia, e chi sa non abbia inteso qualche parola che riguardava la partenza della scatola.

Qui, ieri sera, ci è stata una riunione provocata da Pippo, composta di nostri comuni amici delle diverse provincie d'Italia fra i quali Carlo, M. ..., P. ...³, Raff. ..., P. ...⁴, nella quale d'accordo si convenne sulla opportunità di mostrarsi vivi e di tentare tutto ciò che è *ragionevole* tentare. Per concretare, quindi, si stabilì di fondare una cassa per sopperire alle spese eventuali, e già ci è chi offerisce delle somme; si è eletto un cassiere tale il cui nome è abbastanza garanzia agli offerenti. Si è eletta una commissione di tre che devono giudicare dell'opportunità della spesa e fare l'ordinativa al Cassiere. Le persone che fornirono 800 franchi per la nostra faccenda, cioè D[e] L[ie]to e compagni (800 franchi che furono 500 spediti e 300 spesi qui per posti, ecc.) ora ne posseggono altri 800 in cambiali e realizzabili scontandoli fra poco. Essi han destinato questo fondo in parte per altre operazioni loro, sui paesi loro, e qualche

cosa ne hanno destinato per farla venire a te per sgravarti alquanto dalle spese ulteriori della nostra faccenda. Ora, costituendosi la nuova Cassa, che non sarà, ci auguriamo, tanto misera, si vorrebbe fare offerta alla Cassa degli 800 franchi in cambiali ed anche di qualche altra moneta che si potrebbe raccogliere, onde la nuova Cassa, sopperisse alle spese della nostra faccenda e degli altri affari del sud in proporzioni più larghe. Ad ogni modo, sta tranquillo che noi ci interessiamo della tua posizione, come se noi stessi ci trovassimo in essa. Tutto quanto di sopra t'abbiamo partecipato, non te ne mostrare informato con i tre di sopra notati sinché essi stessi non te ne scrivono.

Dirai al Sig. Spavento che alla sua famiglia si è scrupolosamente corrisposto sin'ora franchi 60 per un mese. Se i tre soci perdurano nel pensiero di portarsi sul luogo, crediamo che la partenza debba farsi nel più presto possibile, potendo il ritardo portare danno positivo.

Nella *Gazzetta del Popolo* di Torino fu stampato un Proclama in data del 20 settembre pubblicato a Palermo dai Siciliani per spingere ad un movimento. La *Gazzetta del Popolo*, di colore piemontese unitario, ne trae considerazioni per provare la necessità dell'aggregamento della Sicilia al Piemonte! Noi, giusta la data e lo stile, argomentiamo che sia stato fabbricato a Torino. Puoi leggerlo sull'*Italia e Popolo* che lo riportò tre o quattro giorni fa. Nell'*Italia e Popolo* leggerai anche riportata dal *Diritto* una manifestazione d'alcuni siciliani e napolitani tra i quali noi, contro Bomba e Murat.

Sai che Ribotti è organizzatore della Legione anglo-italiana? ⁶ te ne ha scritto? cosa ne pensi? Siamo stupiti che non ne abbia fatto motto, né prima né dopo, con alcuno di noi.

L'*Italia e Popolo* d'oggi contiene una lettera del Murat diretta al *Times* che è un vero capo d'opera anche per le staffilate al governo piemontese. Havvi pure una dichiarazione d'alcuni emigrati siciliani di Torino promossa e formulata dal Barone Giuseppe Natoli, ex Ministro La Farina e Giuseppe La Masa. Ci fan seguito una decina di firme. Siccome la crediamo inopportuna e non ammettiamo governi provvisori a simiglianza del 48 non apposimo le nostre firme.

Addio, salutaci gli amici e credici tuoi aff.mi amici

Rosalino S[alvatore] C[alvino]

Vi accludo la ricevuta del trimestre del *Diritto* per Oddo. Ditemi se lo riceve e se Pancali riceve l'*Italia*. Attendiamo con somma premura il passaporto di M.

Tutte le lettere sinora avute per la Favale e per altri sono state consegnate.

Pisacane non ebbe tempo di rispondere alla vostra che gli consegnai questa mattina. Tutto vostro

S. C.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento Italiano* cit., 1914, p. 353. Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1854-55)* cit., p. 163 (Lettera del 26 settembre 1855).

¹ Appare tra i nomi dei componenti la 2ª commissione del « Tiro a segno nazionale » incaricata di curare l'acquisto delle armi (insieme a Bixio e ad altri). Nel 1858 farà parte, come consigliere, della nuova direzione del « Tiro a Segno ».

² Maurizio Quadrio (2-11-1800/14-2-1876) partecipò ai moti del '21 in Piemonte. Fu in esilio in Spagna, Francia, Svizzera e Russia. Ritornato nel '34, diventò nel '48 segretario del Governo provvisorio di Toscana. Nel '49 fu a Roma con Mazzini, al quale si legò di profondo affetto. Negli anni dal 1855 al '57 fu clandestinamente a Genova ove svolse propaganda repubblicana e collaborò all'*Italia e Popolo*, del quale fu in seguito direttore. Nel '57 si era pensato a lui per affidargli il compito di segretario politico se la spedizione di Pisacane avesse dato buon esito. Nel '60 non partecipò alla spedizione dei *Mille*, anche se in passato era stato concorde con il principio di dare inizio alla rivoluzione dal Mezzogiorno. Visse sempre molto intensamente gli avvenimenti della sua età, fu direttore di molti dei più importanti giornali mazziniani e repubblicani e fino alla morte lottò per i propri ideali. (Cfr. S. PELOSI, *Della vita di M. Q.*, Sondrio, 1922; M. ROSI, *Cairolì* cit.; M. LEVI DELLA VIDA, in *N.R.S.*, XVIII (1934), n. 6, pp. 526-554).

³ Forse Mario Palizzolo (1823-1902) trapanese, che fu poi dei *Mille*, e dopo il 1878 rappresentò la Società di mutuo soccorso dei Mille di Palermo. Raggiunse il grado di colonnello.

⁴ Forse Raffaele Pienovi, di Andrea da Genova, che fu dei *Mille* coi carabinieri di Mosto.

⁵ Fu un corpo piuttosto numeroso di volontari, reclutati dall'Inghilterra in Piemonte, verso la fine del 1855, per la guerra d'Oriente. Fra gli emigrati, i più poveri vi aderirono, ma la maggior parte non solo si rifiutò ma addirittura ne impedì il reclutamento. In un certo momento alcuni patrioti sperarono nell'occasione della traversata che la Legione avrebbe dovuto fare da Genova a Malta, per sbarcarla con la forza, nel Meridione d'Italia, per appiccare l'incendio rivoluzionario. Il progetto fallì perché la partenza fu ritardata fino al marzo del '56 e in ogni caso, effettuata a scaglioni.

213

A NICOLA FABRIZI

Genova, 9 ottobre 1855.

Mio caro amico,

incaricandoci sì io che gli amici della tua difficile posizione, ci siamo data tutta la premura per mandarti al più presto del denaro, ed oggi per mezzo d'una polizza che ti compiego ti si rimettono franchi 600. Dal

canto nostro non potremo spedirti altri quattrini essendo tutti al verde; quindi procura tu di supplire costà al resto; però noi non desisteremo dal ricercar mezzi pecuniari per le future eventualità.

Nel momento che ti scrivo solo mi ho avuto sott'occhio la tua lettera che desti ad Angherà¹ aperta ed altra di D. per Spavento. Questi mi ha scritto che per circostanze inopinate la mercanzia trovasi presa d'umido e tuttavia in magazzino. Sì io, che gli amici dietro l'ultima tua la credevamo già spedita. Spavento e il giovane lodano la tua attività, bravura e sagacia, speriamo che le tue fatiche non andranno perdute.

Da Palermo ci abbiamo avute le notizie a voce di qualche importanza. Se fossero vere, più provincie sarebbero infestate da *bande di demagoghi*, quali col pretesto della comparsa del colera e quindi col pregiudizio del veleno, sonosi dati a movimenti rivoluzionari con la bandiera *pura italiana*. Da Catania si dice che fu spedita truppa e che si ritirò battuta; gli insorti presero le vie d'Adernò e mostrano di far centro in Castrogiovanni; presso Corleone, città distante da Palermo 36 miglia, vi sono pure bande d'insorti. Alcuni, la totalità dei *demagoghi* in armi la spingono ad ottomila, altri han detto essere ottocento a cavallo. Si dice che si sono impossessati d'un *procaccio* contenente denaro del Governo, che vari sindaci ed arcipreti sono stati trucidati, che la città di Catania erasi svegliata. Da Palermo si è pur detto che furono spedite truppe, ossia tre reggimenti, che il popolo si concitava, che la polizia avea sparsa la voce che non eran le bande se non composte di ladri di campagna, ma la popolazione non vi prestava fede. Queste notizie furono portate prima da un bastimento a vela mancante da Palermo dal 1° ottobre, la riconferma, con più dettagli, dal vapore il *Corriere Siciliano*, però nessuna lettera li contesta, anzi io sono possessore d'una lettera di uno dei nostri di Palermo, il quale in data del 29 settembre mi scrive che nulla di positivo eravi in Palermo, che non era tempo d'andar colà per respirarvi un poco di buona aria, che quando il tempo, si sarebbe mostrato propizio me lo avrebbe scritto, per potermi decidere ad andarvi.

Nonostante ciò, potrebbe darsi che allo scoppio del colera nei paesi dell'interno si sia corso alle mani. Posto ciò, se li tre soci sono sempre nel pensiero d'agire, sì io, che gli amici crediamo che dovrebbero spedire la mercanzia, speriamo col venturo ordinario saper la scatola già inviata.

In punto viene Calvino, porta la tua di Rossi², così siamo alla conoscenza della posizione. Speriamo che tutto presto sia finalizzato. Angarà ha detto che a Messina intese che movimenti vi erano nella provincia di Catania. Si dice siano arrivate lettere che diano notizie di bande in Mar-

sala. Ti ho scritto tutte le voci che corrono per la tua norma e dei tre soci.

La Masa si è dichiarato partigiano del Piemonte. Addio, termino sendo già tardi. Ti acchiudo lettera di Carlo P[isacane]. Le tue lettere sono già andate al destino. Salutami gli amici e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino

P.S. Le tue lettere per Ugo mandale, quando sono leggiere, per la posta, senza acchiuderle a Rossi.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 356. Irreperita A.C.S.

¹ Gli Angherà a Malta erano due: Domenico (1803-1873) già arciprete di S. Vito di Calabria, carbonaro, acceso massone, e soprattutto noto per le sue ricerche matematiche volte con rara costanza a risolvere il problema della quadratura del cerchio; e Francesco (1820-1889) disertore borbonico, rivoluzionario e recluso in Castel S. Elmo finché non riuscì ad evaderne. Per il resto, durante il soggiorno maltese, fedele esecutore delle direttive dello Zio Domenico. Quest'ultimo è l'emissario cui il Fabrizi affidò la lettera. Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1854-55)* cit., p. 164 (lettera del 3 ottobre 1855).

² Molto probabilmente Andrea Rossi nato nel 1814 a Diano Marina. Marinaio che poi fu il pilota dei Mille.

214

A NICOLA FABRIZI

Genova, 16 ottobre 1855.

Caro amico,

la tua lettera al solito mi pervenne alle 3 pom.: dietro che Carlo, a causa della malattia di Calvino, portossi quattro volte presso Rossi; così ti scrivo brevemente e di comune accordo con Enrico ¹, Carlo, Carb[onelli], i quali hanno conosciuto il contenuto del tuo foglio che ci ha posto alla vera conoscenza dei fatti successi.

Amico carissimo, come avrai veduto col vapore scorso ti si mandarono franchi 600 per sopperire in parte alle spese fatte e che eri nella posizione di fare, e la rimessa che ti si fece, fu il più grande sforzo che si è potuto praticare fra pochi che qui siamo. Non mancai di avvertirti che dal canto nostro non potevasi altra somma spedirti. La pubblicità per parte dei tre soci fattaci ed il distacco di Vincenzo da costà, per oprar al tuo intendimento meglio, han fatto entrare l'affare in una sfera molto imbrogliata.

Vincenzo ² in Messina non poté sbarcare giusto perché la polizia di Messina, trovando nella nota dei passeggeri Angarà, portossi sul bordo e discarcò quando il vapore partì. Vincenzo, così, bisognò proseguire fin qui il viaggio; sbarcò furtivamente; da me si presentò il mercoledì, val quanto dire 24 ore dopo e più alle 10 ore di sera.

Figurati la mia sorpresa e degli amici vedendolo in questa, nel mentre lo ritenevamo partito con i suoi compagni per la destinazione. Ora è qui, e desso m'avea detto che la sua risoluzione era stata presa con tuo consentimento. Mi è spiaciuto trovarlo mendace in ciò. Solo mi disse che quando tu sapesti che sul bordo vi era pure Angarà, tu gli dicesti che non era prudente che fosse partito, ma che lui, certo di riuscire, volle eseguire il suo piano. Io l'ho disapprovato, perché compresi bene che quel suo passo fallito dovea sconcertar tutto; mi domandai anche a nome dei due, ossia Spavento ed *il basso di statura* il da fare.

Caro Nicola, ti ripeto ciò che sempre ti ho scritto, io trovai il *fatto combinato e sventato*, pure siccome i tre soci insistevano per la partenza a causa di esser certi di riuscire per gli accordi presi cogli amici loro dell'interno della Isola, così procurai unitamente a Calv[ino], Pis[acane], Carb[onelli], Enrico [Cosenz], di aiutare i tre soci nel loro progetto, e si fece di tutto per ammannire quanti più mezzi si poterono. I tre soci conoscono la penuria dei mezzi perché quando mi posero a parte dell'affare, non v'erano che 500 franchi, e pure ora la somma si è, mercé molti stenti, più che duplicata, dapoiché 300 franchi si spesero per posti, passaporti e stampe; 500 franchi si mandarono la prima volta a te; altri 600 franchi ti si mandarono col vapore ultimo; altri 120 si sono passati, ossia destinati alla famiglia di Spavento, che lasciò in questa. Or, riunendo tutta la somma, vedi che dà la somma di franchi 1520: ecco ciò che dal canto mio e degli amici si è potuto fare per assistere i tre soci nel loro disegno.

Ora cosa possiamo noi consigliare? Dietro le sviste di tutt'e tre nel confidare il loro progetto a chi non dovevano, e dietro il passo fallito di Vincenzo? Io, Calv[ino] e gli amici crediamo che Spavento e l'amico suo di costà devono da per loro prender la risoluzione sul da fare. Se loro sono certi di riuscire, e se sono in pieno accordo con quelli dell'interno dell'Isola, che li chiamarono, allora andassero, ma vi sarà l'ostacolo dei mezzi pecuniari, e chi potrà sborsare altri 1000 franchi? Se si trattasse di un centinaio di franchi allora l'affare si potrebbe rimediare, ma per 100 franchi è impossibile, ed allora bisogna ritenere l'affare per fallito. Posto quanto di sopra ti ho vergato a nome mio e degli amici, non possiamo che chiamarci contenti per tutto quanto hai tu praticato, e rassegnarci

alla dura fatalità che non fece riuscire quello che desideravamo sortisse felice risultato.

Io e gli amici credemmo nostro dovere di aiutare le idee dei tre soci con tutti quelli mezzi pecuniari che potemmo raccogliere ma in quanto alla responsabilità del fatto, è cosa che non possiamo addossarci, perché il pensiero fu sempre parto dei tre, con quelli dell'interno. Ripeto, quindi, ai due di costà resta a decidersi sul da fare.

Tu, non avendo che quei pochi mezzi che ti sono mandati, e non avendone possibilità di raccoglierne costà, sei esonerato dall'impegno che ti sei addossato, e che con tanta solerzia ed abilità hai disimpegnato. Se poi si decidono i due di costà a far ritorno in questa, per la spesa dei due posti in 4^a classe e per li 20 franchi di vitto di cinque giorni di viaggio puoi sborsarli, che ti verranno pagati a tuo avviso, perché, come ti scrissi, un centinaio di franchi li potremo raccogliere fra pochissimi amici.

Ora, già è tardi, e mi è forza lasciarti per mandare ad impostare la presente onde t'arrivi sicuramente. Ti faculto a leggerla ai due, per loro decidersi, dapoiché ripeto, loro soli possono, in un affare tanto delicato, prendere una risoluzione.

Noi non possiamo che rimaner dolenti della non prospera riuscita del loro disegno.

Addio, ti lascio, in ventura ti scriverò. Per oggi non mi fido più, e sono in pericolo di non giungere in tempo per la posta.

Gli amici ti salutano, conservami la tua benevolenza e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino

P.S. Assicura Spavento che la famiglia sua sta bene.

Publicata dal PALAMENGGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 357-59.
Irreperita A.C.S.

¹ Enrico Cosenz.

² Vincenzo Fuxa.

215

A NICOLA FABRIZI

Genova, 16 ottobre 1855.

Mio carissimo Nicola,

eccomi a te, e per primo ti dico che, con grande sorpresa, mercoledì sera mi vidi presentare il giovane da te conosciuto¹. Desso, per una cir-

costanza inopinata, fu costretto venire in questa. Causa ne fu il nome dell'individuo da te raccomandatomi, che destò apprensione, e, quindi, inaspettata sorveglianza in Messina ed in Napoli. Oggi, però, il giovine si è rimesso in viaggio per ultimare il suo piano. Speriamo che questa volta nissun ostacolo gli si parerà inanti. In tutti li casi ritornerà da te per imballarsi con il resto della mercanzia. Tu riceverai sua lettera in una alla presente, ed altra ne avrai nel caso effettuirà il suo piano secondo il convenuto con te, onde spedirgli subito la scatola che rimase a te affidata. Quante contrarietà! pure speriamo che si supereranno, e con buon risultato. L'apparizione in questa del giovine fece molto impressione. Si è ritenuto tutto scombinato e ciò è stato di pregiudizio.

Il partito costituzionale ha spedito in casa lavori di penna. Secondo le loro viste consigliano di nuovo l'istallazione di un governo provvisorio, han dettato di non muoversi, se prima Napoli non si scuote, dissenzienti sono tra di loro li Costituzionali, ed in diversi sensi han fatto li loro scritti. Ciò ti serva per tua norma.

Calvino da due giorni ritrovasi incomodato, e così forse non ti scriverà, ma se non oggi domani lascerà il letto. La sua mancanza in questi due giorni mi è stata di dissesto, molto più che io, per non essere tuttavia in possesso delle mie gambe, molte cose le ho dovute affidar ad altro dei nostri. Cosenz e Pisacane sono al fatto di tutto, non che Carb[onelli] D[e] L[ieto]. Di quest'ultimo però si sta un po' in guardia per delle velleità murattiste, ma ciò rimanga segreto a te.

In questa sono venute notizie che in Aquila, capo provincia degli Abruzzi, movimenti scoppiarono. Pis[acane] ieri mi disse che lui s'avea avuto sott'occhio una lettera d'Aquila dove si manifestava un grandissimo fermento. D[e] L[ieto] ha ricevuto lettera di un suo corrispondente di Messina che gli conferma li movimenti d'Aderno e Paternò. Al giovine fu detto (dall'amico che si caricò gli effetti che s'avea portati e che rimasero nelle sue mani in Messina) che la banda di Paternò ed Aderno s'era di 48 uomini a cavallo. In Messina lo spirito pubblico era esaltatissimo. Intanto, in questa sono corse notizie di rivoluzione in più più punti della Sicilia, ma vi ha molta esagerazione. Certo si è che il terreno però è ben preparato e la nostra mercanzia andando nelle mani delle note persone potrà smaltirsi.

Abbiamo apprestato li mezzi al *giovine* per far questa seconda corsa. Desso ha fatto gli ben meritati encomii a te per tutto quanto hai praticato per condurre al buon termine l'affare. Intanto, se la barca che deve caricare la restante mercanzia che rimase costà in magazzino è pronta alla partenza, falla pur partire, dopoiché non è tempo più di ritardare, e poi

li nostri corrispondenti dell'interno riuniranno li colli tutti in una mano a ciò, perché non vorriamo che si perdesse l'occasione del bastimento che carica a buon patto la mercanzia rimastati in deposito.

Inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 211.

¹ Vincenzo Fuxa.

216

A NICOLA FABRIZI

Genova, 23 ottobre 1855.

Carissimo Nicola,

ti scrivo brevissimamente. Mi trovo con la febbre, e quindi non mi fido dilungarmi, ma è cosa non allarmante l'incomodo mio, ormai è più tempo che ho questo stato febbrile. Tue lettere non ne abbiamo ricevuto questa mattina, sono le tre e mezza. Carlo è stato alla posta, e da Rossi, né nell'una né nell'altra trovò tuoi fogli. Non sappiamo a che attribuire questa mancanza di tuoi caratteri. Oggi ci aspettavamo accusata da te la recezione della mia che contenea il biglietto di franchi 600 che ti si mandarono per le spese fattesi da te per il malauguroso negozio ¹.

Il giovane V. doveva martedì rimettersi in viaggio per portare a compimento il suo disegno. Il lunedì sera come me era rimasto d'accordo, era pronto un nuovo passaporto e franchi 100 per le spese; all'una p. m.; del martedì doveva ritornar da me e non venne, col pretesto che fu chiamato alla questura, ma la verità si è che non volle partire; sospetto che in questa sia stato sconsigliato da un suo amico. Alle tre ore del martedì scorso s'ebbe la tua che ci metteva a conoscenza minuta dell'agire del giovane. Così gli amici, Carlo, Enrico, Carb[onelli] risolsero che non era più giusto far partire il giovane anche se si fosse presentato, ma lui non venne. Dopo due giorni mi mandò un biglietto senza data, che ti compiego d'unita, ad una risposta che volevo mandargli, ma che non gli rimisi perché gli amici mi consigliarono di non rispondere, né riceverlo. Dopo che avrai letto le acchiuse me le restituirai.

Addio, Calvino un po' meglio, ha lasciato ieri il letto. Li due residenti costà avrebbero potuto far l'operazione che doveva far Vincenzo in Messina e con 100 altri franchi, ciò potevano eseguire, perché l'esser finita la faccenda senza risultato di sbarcamento ha fatto cattiva impressione. Spavento dovrebbe, non mandando ad esecuzione il concepito piano,

ritornarsene per prender cura della sua famiglia. Digli ciò da parte mia.
Addio, scrivimi, e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino

P.S. Scrivono a Cianciolo l'esistenza di gente in campagna e che i nostri di Messina han cercato di metterglisi in comunicazione, ma fino al dì 19 non gli era riuscito. Però non speravano di mettervisi onde ricavarne vantaggio.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 359. Irreperita A.C.S.

¹ N. F. aveva già ricevuto i 600 franchi e ne aveva dato notizia con sua del 18 ottobre non ancora evidentemente pervenuta a R. P. Cfr. *Lettere di N. F. a R. P.* (1854-55) cit., p. 165.

217

A NICOLA FABRIZI

Nervi, 30 ottobre 1855.

Caro amico,

sin dal 15 mi trovo in questo paesetto per procurare di rinfrancar totalmente la mia salute alquanto malandata. Conto di passarvi l'inverno, se non saremo chiamati all'azione in qualche punto dell'Italia nostra.

Per Dio! una certa speranza già l'avevo riposta sulla Sicilia, ma or comincio a dubitare che questa volta la rivoluzione s'abbia principio in quest'Isola. Pare che le bande che dicevansi esistere non abbiano punto esistito. L'amico A mi scrisse in termini tali da non farmi sperare nel momento pensiero a prossimo movimento in Palermo. Io gli ho scritto per saper qualche cosa di preciso sulle corse dicerie. Come mi farà tenere suo riscontro non mancherò di renderti conscio di ciò che sarà per vergarmi. Non mancai di dirgli che il tempo è più propizio per rompere le catene, ma quei dello interno se ne persuaderanno? Dubito che no. Dal tenore della lettera di A ho dovuto desumere che la chiamata di Spavento e compagni avranno troppo fondato sopra l'isolata loro apparizione. In tal caso giocarono una partita che fu meglio che rimase sospesa, ed in verità a me ed agli amici di questa non persuadeva la remora allo scoppio della bomba, per la non presenza dei tre sul luogo. Basta, l'amico A mi dice che quando si decideranno a far cosa, me ne renderà consapevole.

Con la tua ultima mi consigliavi a dirigermi in Alessandria per aver

fondi per la Cassa. Io colà non vi conosco nessuno. A Parigi, prima che tu me n'avesse fatto cenno, avevo scritto indicando anche al mio corrispondente le persone alle quali doveva in nome mio domandar qualcosa, ma fin oggi nessuna risposta, ed il mio corrispondente sarà in Genova. Se porterà danara te ne darò notizia. In questa, e più in Torino, il partito La Farina, opportunista costituzionale, s'agitò, scrisse proclami, che ho ragioni di credere, siano stati spediti in Messina, ma ora non so in che termini di azione ritrovansi. Dirò a Calvino di star sulle vedette e di scrivertene. I napoletani residenti a Torino la maggior parte, si scrive da Torrearsa marchese, sono Murattisti. Uno dei caporioni mi si dice che è Massari.

Per noi fu dannoso lo sciupò inutile dei fr. 1.500 che Spavento ed i due Vincenzi senza alcun esito fecero spendere, ed il maggior danno, che si è risentito e si risentirà, si è che non si potrà più ottenere quattrini da coloro che ne diedero per la fallita speculazione.

Sento che Spavento ed il compagno dai Calviani sono stati avvicinati, vedrai che procureranno d'ottenere mezzi dai suddetti per portare a fine il loro piano; procura di star informato del loro operato; intanto quello che mi rincresce si è che Spavento lasciò in questa o per meglio dire in Genova la sua famiglia per la quale mensilmente ci bisognano fr. 60; per i due mesi che spirano al 5 novembre si è provveduto; dal 5 in poi, dietro il non soddisfacente esito, non si vorrà forse continuare la somministrazione del denaro bisognevole, e ciò m'inquieta; se io mi trovassi nel momento con fondi miei particolari sopperirei alla bisogna, ma, sgraziatamente, dopo più di dieci mesi di malanni di tutta specie, mi trovo proprio al verde. Basta, vedrò di rimediare alla meglio, però dirai a Spavento che si risolva. Li suoi parenti da Palermo non hanno mandato alcun obolo, almeno sino al 25 che fui in Genova.

Calvino oggi sono certo ti scriverà. Manda a lui le tue lettere per far che gli affari non soffrino ritardo. Io ne sarò messo a parte dal suddetto che non mi priverà di sue visite, sendo la mia dimora ad un'ora e mezza lontano da Genova.

Addio, mio buon amico, vogliami bene e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino

Pubblicata dal PALAMENGGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 360. Irreperita A.C.S.

Nervi, 6 novembre 1855.

Mio caro Nicola,

mi ho avuto la tua lettera del 25 passato ottobre.

Amico mio, tu non so come ritieni che in Genova esiste un Comitato Siciliano, ma no, mio caro Nicola, nissun centro in questa fra li nostri vi ha, non esistono che pochi individui di buon volere, quali, secondo le loro forze, lavorano per il trionfo del nostro principio; ma, ripeto, è lavoro di pochississimi quelli che più siamo uniti tu non l'ignori, e compresi li napoletani, non sendo che dieci, dodici individui, vedi bene che non è possibile che un Comitato esista. Nissuno di noi pensa menomamente d'assumere tale rappresentanza perloch  quali disposizioni vuoi che ti si mandino? d'un Comitato che non esiste, ne mai si ha avuto vita?

Ci scrivi che   giusto per il decoro del nostro Partito che li socii vadino, e ci dici che si   nostro debito di contentar li *tre* nelle loro viste, e che cost  farete il possibile per spedirli. Lo voglia il Cielo, ma dei *tre* quello che si trova in Genova dal suo comportamento sembrami chiaramente che non volesse punto pi  portare ad effetto il suo disegno, perch  non si   pi  fatto vedere, n  io n  gli amici comuni ci siam curati di ricercarlo dopo quanto opr  cost  ed in questa. Posto ci , vedi bene che dei tre, rimangono solo due volenterosi, ma possono questi riuscire nel loro piano dopo il cancan che pensarono di fare del loro disegno? e dopo tutto quanto cost    successo? e dopo che la polizia borbonica   al giorno certamente di tutto? io e gli amici di questa crediamo di no, e di pi  dove rivolgerci per li mezzi pecuniari che ti bisognano per far partire li *due*? noi non t'abbiamo taciuto che in questa   impossibile raccogliere somma alcuna. Fu grande sforzo d'averti potuto spedire franchi 1100 e, quando ti si fece la succennata rimessa, non si manc  d'avvertirti che le nostre risorse s'erano esaurite per la qualcosa ti prego di riveder la mia lettera e se fossimo nella possibilit  di raccogliere denaro, lo raccoglierebbero per restituire gli ultimi franchi 600 che furono dati con la condizione che li *tre* dovevano partire per compire la missione che si erano prefissi (spontaneamente e senza impulso d'alcuno del nostro partito) di compire. Dal canto nostro non si prese altro impegno che di agevolarli con quei mezzi ristretti che potevamo ammannire, e si fece pi  di quanto si sperava e si promise.

Tu dici che bisogna rimettere li *due* (nel caso di non successo di spedizione) nella condizione nella quale trovavansi, quando concepirono il loro disegno. Se i tre fossero stati da noi incaricati starebbe bene il tuo scrupolo, ma noi non assunsimo responsabilità nel loro disegno, perché non da noi suggerito, pure volendoli restituire nel loro posto, ricordati che t'abbiamo facultato a prender due posti di quarta classe sul vapore, e farli ritornare in Genova, dove si trovavano, non potendo noi disporre che d'altri 100 franchi. A Spavento per due mesi ci si è mantenuta la famiglia, alla ragione di franchi 60 al mese, cosa non promessagli ed ora perché lui non ci lasciò che l'incarico per 15 giorni di farci passare fr. 1 e 50 per giorno non possiamo rimediare, neppure a questa spesa, perlocché urge che Spavento, come già mi trovo d'averti scritto pensi a ritornarsene, o a richiamarsi la sua famiglia, se ne ha li mezzi. Se poi tu hai possibilità di spedire li *due* per mezzo d'aiuti di Pippo fallo pure, il nostro desiderio si è che riuscissero nello scopo, così ci troveressimo in una posizione meno brutta, in faccia alle persone che approntarono li denari rimessiti.

Per tutt'altro ti scriverò Calv[ino]. Vogliami bene, salutami gli amici e credimi tuo aff.mo

Rosalino Pilo

P.S. Ti prego di conservare la presente per mio scarico; Addio.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 362-63. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 212.

219

A NICOLA FABRIZI

Genova, 11 novembre 1855.

Caro Nicola,

abbiamo presso di noi la lettera del 25 arrivata per mezzo di Frizione, e l'altra del 30 con l'amico Ferrari, il bigliettino del 30 e le camicie per mezzo Russo. Più tardi speriamo ricevere la tua lettera col vapore d'oggi. T'abbiamo scritto col Dr. Visetti in data del 28. Egli è partito con ritardo d'un vapore, e quindi ti portò anche le nostre lettere del 21 ottobre; il 4 corrente Calvino ti scrisse lettera data ad un passeggero per metterla nella buca postale di costà; e più consegnò un pacco

di stampati per te al sig. Frizione. Le sei camicie furono spedite a Ribotti per mezzo di Mordini¹ che si tratterà pochissimi giorni in Torino per indi prender soggiorno in Nizza.

Marano ha assicurato avere scritto ai suoi amici, e ieri giunse bastimento a vela per mezzo del quale s'aspettava riscontro. Per lo individuo comparso in Messina Cianciolo ha già scritto a seconda li sensi da te manifestati.

In quanto al desiderio di Kilb[orn] d'aver stampati puoi ben capire che non è minore il nostro desiderio ed impegno di mandargliene. Perché non manda questo sig.re persona a bordo come fanno li nostri amici di Messina per profittare dei mezzi che abbiamo sui vapori francesi? Sai bene che dietro tuo avviso e dietro comunicazione fatta a Calvino dal nostro amico cameriere del Vaticano che cioè esso cameriere, tu e Kilb. eravate d'accordo nel modo d'esser ritirati li pacchi dal bordo; dietro queste notizie consegnammo al cameriere il 30 7bre i tre pacchi giornali che invece furono lasciati in Messina, provveduta da noi di stampati con quel vapore stesso per diverso mezzo. Quali mezzi, dunque, ci restano? un vapore di cui t'avvisò Calvino ed un altro che si trovava all'accomodo e che oggi ha ripreso le sue corse, perciò non possiamo spedire, esclusi li francesi postali, che al più due volte al mese per Napoli, ciò che è insufficiente anche per la quantità abbondante di stampati che quella città richiede.

Quello poi che ci sorprende si è che Kilb[orn] ama ricevere stampati in quantità, ed intanto non si prende premura di scrivere con questi due mezzi che sono sicurissimi, né a Ch[arles] né ad E[nrico] P[isani]. Giusto ieri uno dei summentovati vapori proveniente da Palermo e Napoli, non ci portò lettere di Kilb[orn] e ci diede la notizia che Genarino R. quel tale a cui scriveva Del Bene, trovasi in arresto. Finoggi non abbiamo certezza dell'arresto di Fourier che sospettava Mignogna², però col vapore di ieri abbiamo saputo che la Polizia in Napoli ha ripreso attività per perseguire i liberali, e molti arresti sonosi verificati.

Ti mettiamo a giorno d'un fatto, non sappiamo se più strano o ridicolo: il nucleo dei siciliani indipendentisti e principalmente i loro caporioni Emerico Amari, Marchese Torrearsa, e Francesco Ferrara, quest'ultimo domiciliato in Torino, hanno ideato di presentare un *memorandum* all'Inghilterra firmato dai Deputati e Pari del defunto Parlamento di Sicilia col quale *memorandum* si chiede l'appoggio inglese per ottenere la Sicilia la sua antica costituzione, non quella del 1812, ma l'antérieure che si componeva di tre bracci, clericale, baronale, municipale. *Risum teneatis amici?* Moltissimi, specialmente di quei residenti a Torino si sono ne-

gati a firmare, quindi la cosa è andata in fumo. Essi andavano dicendo che Ruggiero Settimo ed i Deputati e Pari di costà assentivano alle loro idee; noi sventammo il loro operato che con massima segretezza si faceva progredire, e v'abbiamo dato la massima pubblicità mettendoli in ridicolo. Fate costà lo stesso.

Andiamo adesso a ciò che più interessa. Ieri abbiamo ricevuto la sospirata lettera dei nostri di Palermo i quali ci chiedono della mercanzia e c'indicano il punto preciso, ed i segnali per meglio riconoscerlo, luogo e segnali che saprai a voce dalla persona nostra che verrà costà ad imbarcare la mercanzia. I nostri sono di accordo con quelli di Messina. Il fatto che avverrà, sarà positivo, apparecchiandosi essi non solo ad una sollevazione, ma ad una guerra poiché l'autorità dell'Isola ed i Forti sono preparati a ciò, e quindi vi si deve rispondere con energia continuata. Non hanno creduto prudente affidare a lettera il come e il quando del movimento, appunto perché il segreto ci dicono sarà guarentigia della buona riuscita. Da molti giorni qui si lavora a preparare le 201 [munizioni] e speriamo fra giorni quindici averla pronta. Allora n. 6 [barca] partirà per n. 200 [Palermo] e di là sarà mandata al n. 64 [Sicilia], e precisamente al luogo di convenzione. Tu intanto, senza perdita di tempo, riduci in buono stato la mercanzia, mettila in casse ed in modo da poterla facilmente introdurre; e fa tutte le pratiche necessarie, acciò n. 6 [barca] dimori costà il meno possibile.

È giusto che tu sappia per tua norma che non è possibile spedir la mercanzia al mezzogiorno del 191 [Isola], ma per necessità al suo nord. Le ragioni scritteci non ammettono replica, quindi la spedizione, o sia le carte, devono prepararsi da te d'accordo con la persona del 6 [barca] per n. 40 [Marsiglia] o altro simile punto a scelta dell'individuo del 6 [barca]. Nell'inviare al 6 [barca] terremo presente le tue intenzioni.

I nostri di Palermo conchiudono la lettera con le seguenti parole: *« Desideriamo da voi precise notizie sullo stato dei nostri fratelli d'Italia e se possiamo contare sulla certa ed infallibile cooperazione di essi e precisamente su quelli del regno di Napoli. Questa risposta ci è di sommo interesse al nostro piano e la verità come pure l'esecuzione d'essa noi la mettiamo a vostra assoluta responsabilità ».*

Noi non abbiamo carteggio diretto con Napoli, né conosciamo la positività degli uomini che sono colà a capo del nostro partito. Non possiamo far altro che descrivere lo stato delle cose, che raccoglieremo dalle notizie che ci darete tu e Charles senza assumerne noi la responsabilità, ma lasciandola a carico di Kilb[orn] dal quale al più presto possibile ritirerai lettera diretta ai nostri di Palermo descrivente il vero stato delle

cose nella sua capitale e ciò che quelli di Palermo possono sperare di cooperazione certa ed infallibile. Kilb[orn] manderà la lettera a te, anzi molto meglio, perché il tempo stringe, a Charles, e noi subito la spediremo al destino.

In punto riceviamo il tuo pacco 6 novembre corrente con quantità n. 2 della *Lib[era] Par[ola]* che spediremo in Napoli.

Vincenzino mi diceva garentirmi la verità ed autenticità della chiamata per lettere dello Spavento; questa adesso è scoperta falsa, dunque Vincenzino mentì. Vincenzino ci parla di lettere di Palermo che riceve e spontaneamente dice di volerci mostrare, ha preso puntamento per ciò fare ed ha sempre mancato e non ci ha mostrato mai una sola lettera. Fa mille discorsi con più e più individui che poi disdice e che poi ripete di nuovo. Tutto ciò, unito ad altre ragioni che è lungo scrivere, ed i fatti passati, ce lo hanno fatto giudicare per giovane leggiero e stranissimo. Invitato a farsi vedere tutti li giorni, in questo momento sta settimana senza farsi menomamente vedere etc. etc. Intanto i nostri di Palermo ci scrivono: « *In quanto al sapere Fuxa i fatti nostri è un affare per noi stranissimo, dapoiché noi non abbiamo avuto giammai né con lui né con altri di costà o altrove corrispondenza alcuna* ». Come vada questo imbroglio è inconcepibile. Malgrado tutto questo, noi abbiamo idea d'utilizzare questo uomo nel momento dell'azione non mettendolo per ora a parte di tutto ciò che deve rimaner segreto; solamente siccome ci dice d'aver nascosti a Palermo 4 cannoni, e ci facultò di scriverlo, e siccome li nostri ci premurano di sapere ove sono, per munirli d'affusti di che mancano, così noi cercheremo di indurlo di scriver lui stesso ai nostri che non è in carteggio con S. C. compagni di pene di Onofrio; mentre costui è uno di quelli più operosi del nucleo che sempre ha scritto e scrive a noi. Ci scrivono anche: « *siamo intesi dell'affare di Calvi in Malta, e delle persone che lo tengono d'occhio, come pure dell'individuo Giuseppe Marino di qui da cui cercheremo di saper tutto. Per l'affare di Pelli, n'eravamo stati avvisati dai nostri fratelli di Messina e staimo sull'avviso* ».

In quanto al danaro per le spese d'incassamento t'avvertiamo che noi, al più, potremo spedirti franchi 300 che ti manderemo in castagne o altro a seconda li tuoi ordini che dovrai farci giungere a rigore di posta.

Londra, non esiste che a Londra attualmente, ed abbiamo spedito oggi stesso la lettera tua che era nel pacco d'oggi, più una lettera scritta dai nostri di Palermo di risposta ad una sua. Durante la sua temporanea assenza non ti riportare alle lettere che scrivi a lui, per tutto ciò che vuoi far sapere a noi. Oggi parte per cotesta un inglese domiciliato a Malta,

credo si chiami Olling. Gli daremo un pacco contenente il *Diritto* e la lettera di Bracale per Giorgio Tamaio che m'abbraccerei.

Paternostro partì per la Toscana, si fece vedere per un sol momento da me e perché c'incontrammo. Mi disse che, se egli si dava congedo dal Bey, sarebbe ritornato in Genova per 15 giorni. Giacché è impossibile per ora che i nostri di Napoli vadano a bordo, non possiamo profittare che dei soli due vapori di cui di sopra scrissimo, intanto avvisa Kilborn che li pacchi saranno lasciato nella bottega che tu ci indicasti altra volta, nella quale si spediva per Wilson. Però dopo l'arresto di Gennarino è duopo che Kilb[orn] curi lui di ritirar li pacchi che colà saranno depositati.

Ribotti ha scritto a Calvino che non ha potuto capire la scrittura della tua ultima lettera. Ti sia d'intelligenza di scrivergli di nuovo.

Li fucili che tu accenni, venuti da Costantinopoli, erano stati consegnati ad un Capitano, per come egli dichiarava ad un nostro amico, per portarli in Sicilia. Venuto in Genova si pentì dell'accettato incarico, secondo noi argomentiamo, e dodici fucili li offrì ad un nostro amico il quale li ritirò, e fattisi da noi accomodare stanno a nostra disposizione. Altro non sappiamo, quindi scrivi ciò ai nostri di Messina.

Restiamo intesi circa la visita che Calona si ha avuta da persona proveniente da Palermo. Salutami Oddo. Da lui potrai sapere qualche cosa su quanto riguarda Palermo, dapoiché tempo fa scrisse a Fuxa ciò che gli si scriveva da colà.

Addio, mio caro, t'acchiudo una lettera proveniente da Nizza.

T'abbraccio con gli amici. Salutami li miei cugini. Addio. Tuo aff.mo

R. Pilo

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 363-67. Parti della lettera sono state scritte da Salvatore Calvino e da Carlo Pisacane (Charles). Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1854-55)* cit., p. 169 (Lettera del 25 ottobre 1855).

Del primo il testo è il seguente: « Amico carissimo, la lettera di Ros[alino] è stata scritta con me, dunque abbiamo esaurito quello che dovevamo scrivere, ed io vi aggiungo queste due righe per confermartene il contenuto, e per avisarti che io forse fra giorni mi reherò a Nizza, e non so quanto tempo vi dimorerò.

Nella mia assenza potrai dirigere le lettere al solito. Ti abbraccio di cuore. Tuo aff.mo S. C. ».

Di Pisacane sono invece le seguenti parole: « Ora abbiamo ricevuto le tue lettere; io termino la mia dietro quella di Rosalino. Per riguardo al danaro non mai la fiducia di Kilborn è quella che manca, io per me l'ho intera, e ne farei fede con chiunque si sia, ma il concreto che diceva quel tale di 10 mila fr. era concreto in un altro senso; sarebbe lungo spiegarti tutto; vivi sicuro che nulla lasciamo intentato, ma ora non contare che nell'invio degli oggetti che ài tu, degli ingredienti che manderemo noi, come ancora speriamo inviarti quello che a te sarà necessario per dare esecuzione alla cosa. *Ci terremo strettamente alle tue istruzioni.*

Mi dispiace che il di Praydes fosse un nome supposto, certo che non ho fatto bella figura di presentare una lettera ed un libro a tale indirizzo, ti prego prenderne

conto, e farmi sapere se è giunta al suo destino. L'ultima lettera la spedii unita al libro. Salute. Charles ».

¹ Antonio Mordini (1819-1902) da Barga, dopo avere avuto cospicua parte nel governo provvisorio di Toscana, fu costretto all'esilio nel corso del quale si mantenne, nei primi tempi, a contatto di Mazzini e di Pisacane. Collaborò a *La Libera Parola* e prese parte anche al convegno tenuto a Genova, presente Mazzini, il 4 giugno 1857 nel quale si decise per la insurrezione a Genova, Livorno e nel Napoletano. Il M. manifestò il proprio dissenso almeno per il tentativo da effettuarsi a Genova. Come è noto, fu poi Prodittatore in Sicilia, e, dopo l'unità, eminente parlamentare.

² Nicola Mignogna (1808-1870) tarantino, si trovava in quell'epoca incarcerato a Napoli. Successivamente condannato all'esilio, nell'ottobre 1856 partì per Genova dove si mescolò all'ambiente pisaciano. Fino all'ultimo si mantenne fedele ai principi repubblicani.

220

A NICOLA FABRIZI

Nervi, 17 novembre 1855.

Mio caro amico,

eccomi a porgere riscontro alla tua del dì 8 novembre statami portata ieri l'altro in questa da Calv[ino] il quale la comunicò ad Pis[acane], D[e] L[ieto] e Carb[onelli]. Quanto ci scrivesti animò di nuovo gli amici, quali dietro il non felice risultato dell'esperimento Fuxa rimasti erano molto dolenti, ma ora che tu fai sperare che la mercanzia andrà e con speme di smaltimento, ci siamo tutti rianimati. Per la famiglia Spavento si è provveduto e si provvederà fino alla estinzione dei 100 fr. che si tenevano depositati, per pagare li posti del vapore dei *due*, nel caso dessi avessero voluto restituirsi in questa, però se essi si porteranno sul luogo, allora, facendo ciò conoscere ai nostri pochi amici che fin'oggi hanno somministrato il danaro, non dubito che qualche altro sforzo di moneta sarà fatto, ma farà mestieri che la mercanzia si sappia già al suo destino ed in commercio. Posto ciò, non indugiare se ne hai la possibilità a far partire la scattola che costà hai in deposito. Calv[ino] mi disse che col corriere passato ti scrisse e feceti conoscere quanto Fuxa ha rapportato a Carb[onelli]. Secondo le lettere che il giovane su accennato ha ricevuto nessuno degli amici dei *tre* residenti a Palermo è stato arrestato, pure non mancheremo con la venuta del *Corriere siciliano* di prendere notizie sull'oggetto ed in piede di questo foglio ne sarai reso conscio.

Mi chiedesti un nome da me conosciuto, ma non mi scrivi la ragione della comunicazione del nome. Ritrovasti nella sua terra natale l'individuo? perché, se non erro, mi si disse che fu costretto a ritornare in esilio. Insomma, chiariscimi sul proposito.

Finalmente da Parigi mi si rispose circa alla colletta di danaro, che vaevo scritto di fare fra i nostri. Mi fu risposto di nulla sperare da *quelli che risiedono* nella capitale della Francia. Amico mio, purtroppo ho dovuto convincermi che i sacrifici di borsa, quelli che facilmente potrebbero farli non li intendono per la causa nostra farne di nessuna misura. Trovi più disposto a darti qualche cosa il misero emigrato, anziché l'agiato. Basta, ci vuol pazienza ed instancabilità.

Fammi conoscere se sonoti pervenute due mie lettere, scritteti da questa mia residenza. Te le ho mandate per posta all'indirizzo *Carlo Biz-zotti*; mi rincrescerebbe che fossero andate smarrite.

La lettera in forma d'invito che desidero penso che dovrebbe portare la firma di persone che essi avessero una fiducia ascendenza sulle persone che ritrovansi domiciliate nelle città da te nominate, dapoiché se la lettera porta firme di persone non note come sarebbe la mia, nulla s'otterrà. Carlo mi disse che D[e] L[ieto] è disposto a dar la sua firma. Se ti sembra sufficiente, per ciò che tu vuoi tentare, avvisalo, e continuando l'amico suddetto nel proposito di far invito a suo nome glielo faremo stendere nei sensi da te manifestatimi, e te l'invieremo col vapore che ci porterà la tua risposta alla presente.

Parmi che li 4 punti siano stati riscontrati alla meglio, dapoiché, in quanto al secondo punto, ti si è scritto che Fuxa assicura non essere stato arrestato alcuno di relazione dei *tre*; in quanto al primo punto ti si è detto che la notizia che hai speranza di mandare i *due* sul luogo, ha soddisfatto; in quanto al terzo punto ti si è data l'assicurazione che fino alla concorrenza di 100 fr. la famiglia di Spavento s'avrà il sussidio cosa che significa per tutto novembre e quasi tutto dicembre; per il quarto punto asepttiamo la tua risposta.

Addio, spero che i tuoi travagli saranno coronati di felice risultato e dandoti una fraterno stretta di mano mi dico tuo, amico

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 368. Cfr: *Lettere di N. F. a R. P. (1854-55)* cit., p. 178 (Lettera dell'8 novembre 1855).



Busto di Nicola Fabrizi.

Museo Centrale del Risorgimento - Roma



Busto di Luigi Orlando.

Museo Centrale del Risorgimento - Roma

Nervi, 3 dicembre 1855.

Mio caro Nicola,

mi ho avuto ieri la tua ultima che in data del 22 scorso novembre dirigesti a Cal[vino]. Con dispiacere appresi il nuovo inatteso ostacolo, voglio sperare che Spavento siasi ristabilito, egli va soggetto a questi attacchi e li ha sempre superati. Approvo la tua risoluzione di lasciare a lui ed al suo compagno la decisione dell'andata sul luogo, in questo negozio sonosi framezzati tanti e tali intoppi che fa mestieri lasciare li *due* liberi del tutto nel loro determinamento, molto più che io non so persuadermi come li corrispondenti di Spavento sapendolo costà non gli abbiano scritto alcun che.

Io ho fatto domandare sopra li vapori ed alle persone da lui segnalateci. se s'aveano lettere e denari, e non si è avuta che la risposta che il fratello di Spavento, di nome Girolamo, sta bene con tutti li suoi, che sono liberi, che sanno Spavento non essere in Genova e che perciò né denari, né lettere han consegnato alle persone dei vapori da lui indicati al fratello dell'A. qui residente. Tutto ciò comunicagli per sua intelligenza. Gli dirai pure che la sua famiglia sta bene, che la sua donna partorì felicemente, che sin dalla sua partenza coabita con la moglie di Paternò, che non gli è mancato finoggi il soccorso pecuniario, che or si ha franchi dieci, ogni domenica, che questo soccorso gli durerà per tutto Dicembre. Se lui andrà in Patria, allora procurerò con qualche amico fargli prolungare il sussidio per Gennaro, ma se desisterà dal progetto, allora pensi a ritornarsene, o pure a richiamarsi la famiglia, perché, capirai bene, Nicola, che non vi è modo come cavar denaro a lungo, per mantenere anche limitatissimamente questa famiglia. Finoggi si è riparato alla meglio, ed io per Gennaro (se Spavento andrà per l'adempimento della commissione) farò di tutto perché li dieci franchi per ogni domenica se l'abbia la sua famiglia, ma non mi obbligo che per tutto Gennaro, se la partenza per l'esecuzione del progetto non avrà luogo, capirai che non posso chiedere nuovi sacrificii a due, tre miei intimi amici, ai quali li 20 franchi è nel momento forte esito.

Il giovane Vincenzo non si è punto fatto vedere ad onta che per vie indirette gli ho fatto sapere che l'avrei voluto vedere, si è certo che desso cambiò di pensiero, ne sono sicuro. Ho saputo che in Palermo il progetto dei *due socii* fu propagato da due artisti di fonderia conosciuti da Spa-

vento e che partirono da Genova prima che li *due Socii* fossero venuti costà, li due artisti si trovano in carcere. Tutte le tue lettere che sono state a me dirette le ho sempre comunicate agli amici comuni, ciò per mio discarico. Col vapore passato un mio amico residente in Toscana da me pregato, ti mandò del denaro per sopperire alle urgenze, sappimi dire la somma che ti si rimise, per io ringraziarlo. Scrisi a Londra ad altro mio amico perché ti facesse rimessa di qualche sommarella, ma non so se accoglierà la mia preghiera che gli feci presentare da Crispi.

In questa non vi ha più la possibilità di raccogliere obolo di sorta. Solamente fra me, Orlando, e qualche terzo amico raccoglierò li 40 franchi per Gennaro per la famiglia di Spavento nel caso, ripeto, *li due* adempiranno al loro progetto, e ciò per non farti rimaner meno, ma non ti sbilanciare al di là di Gennaro.

Addio, mio Nicola per tutt'altro ti scriverò Calv[ino].

Giorni sono, abbracciai tuo fratello Luigi il quale s'ebbe l'amabilità di venirmi a fare una dolce sorpresa. Gigi pensò di prender servizio nella Legione per ammaestrarsi nella guerra, si persuase così, ora non bisogna amareggiarlo con riprovare il fatto.

Addio, salutami Giuliano, Giorgio e gli amici tutti, e, dandoti una fraterna stretta di mano, passo a segnarmi. Tuo aff.mo

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 369-70. M.C.R.R., Busta 525, 59 (7). Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1854-55)* cit., p. 184 (Lettera del 22 novembre 1855).

222

A NICOLA FABRIZI

Nervi, 10 dicembre 1855.

Carissimo amico,

ho ricevuto la tua del 29 novembre alla quale brevemente rispondo. Per ciò che concerne me, resta inteso del perché mi comunicasti il nome dell'amico V. residente costà, ma sembrami che la tua personale influenza sulla persona di mare poco o nulla ci abbia giovato, una volta che devi pagare la somma di 1200 fr. Basta, fa ciò che credi di più vantaggioso. Dal canto mio credomi nel dovere di significarti che nessun danaro ti potrà venire da questa piazza perché esaurite tutte le fonti.

Da Toscana a quest'ora t'avrai avuto qualche da un mio amico. Da Londra risposemi Crispi che non è possibile sperar soccorsi da quelli siciliani colà residenti. Lella¹ rispose che lui non altro intende che dividere qualche volta la sua zuppa con qualche emigrato, poi con tutta riserva mi si scrive che lui è *independentista siculo* e quindi tutt'affatto contrario alle nostre viste, intanto t'avverto che Bagnasco scrive che Pippo gli fa tenere lettera dicendogli che presto si veniva all'azione, che perciò lo premurava a raccogliere danaro e mandarlo a lui direttamente, più l'interessava acché Bagnasco avesse scritto a Luigi O[rlan]do, residente in questa, perché si cooperasse a raccogliere mezzi e mandarli a Londra.

Or come si può raccogliere danaro per due casse? Già, come ti dico, fra li nostri, in questa, nel momento non c'è più possibilità d'aver quattrini. Orlando trovasi pure al verde e, nonostante ciò, quel che ha potuto l'ha dato, oltre che giornalmente si ha degli esiti per sovvenire famiglie intere, che trovansi nella dura posizione di vivere di elemosine. Scrivi a Pippo, e fagli conoscere la posizione delle cose e digli che quei mezzi che raccoglierà, li sovvenisse a te per l'*operazione* tuttavia non abbandonata.

Come ti scrissi, se li *due soci*, dietro la guarigione dello Spavento, andranno sul luogo, allora farei di tutto per dare per tutto gennaro solamente li 40 fr. alla famiglia, onde non gli venga meno il necessario giornaliero. Sono ben dolente della malattia dello Spavento. Per Dio, tutte le contrarietà! Ma, dimmi, da Palermo i due hanno avuto più lettere dai loro corrispondenti? Perché, che vuoi, io temo che laggiù non pensino a muoversi, perché nessun segno di vita più mi ho avuto.

Calvino ti risconterà sopra tutt'altro. Io ti lascio, e mi riporto per tutt'altro alla mia precedente che ti verrà con questa, perché ritardata dalla posta a Calvino. Abbracciami Tamaio, Giuliano e i miei cugini, ai quali farai sapere, per favore, che io sto molto meglio, e che col venturo ordinario gli scriverò.

Addio, vogliami bene e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino

Publicata dal PALAMENGGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 369-70. Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1854-55)* cit., p. 189 (Lettera del 29 novembre 1855).

¹ Sebastiano Lella, da Messina, Pari di Sicilia. Scelse l'esilio a Londra dove ebbe amico Luigi Scalia, e diresse una importante banca della quale per qualche tempo fu impiegato Francesco Crispi.

Nervi, 1 gennaio 1856.

Mio caro Nicola,

brevemente ti scrivo sendo alquanto occupato per mie faccende particolari che devo disbrigare nella giornata, pure ricorrendo oggi il primo giorno dell'anno non vo mancare ad augurarti tutte le felicità che possono conseguirsi in questa terra, sì, t'auguro principalmente lunga vita e florida ed auguro risultato favorevole nel corso di questo novello anno ai tuoi lavori patriottici, oh sì, che la nostra sventurata Italia potesse presto rompere la catena che la ritengono schiava ed infelice.

Dalla tua ultima lettera ho rilevato che il compagno¹ di Spavento recavasi in Tunisi, e che sarebbe stato raggiunto da Spavento appena in stato di viaggiare, cosa che spero accadrà presto, perché ciò mi significherà essersi del tutto ristabilito il succennato, che mi saluterai. Sento che desso si richiamerà la famiglia, ma lo faccia presto, e gli facci tenere l'occorrente per mettersi in viaggio, dapoiché in questa non vi è possibilità di procurar un soldo, nissuno vuole più dare non solo cinque franchi, ciò ti scrivo per norma di Spavento, e per tua scienza. Calvino si è recato in Torino per suoi affari, ma, con l'ordinario venturo, ti risconterà.

Addio, mio caro Nicola, salutami gli amici tutti, e credimi. Tuo
aff.mo

Rosalino

Inedita. M.C.R.R., Busta 525, 59 (8).

¹ Visiano.

[Genova, alba 1856?].

Riservatissima per te solo,

abbiamo detto che questa lettera veniva da Nizza acciò tu, aprendo la lettera per caso avanti qualcheduno, potessi riserbarti questa lettera senza muovere suscettibilità.

Le persone che si cartegiano da Messina con Cianciolo sono giova-

notti repubblicani i quali sono in rapporto col Comitato dirigente il quale crediamo che non comunica loro tutto. Perciò non ci fa stupore se troviamo le loro lettere spesso in disaccordo con quello che ci scrivono da Palermo. Però uno dei componenti del Comitato di Messina che, per una svista di Cianciolo, è in rapporto con la Farina, fa sapere a Cianciolo per lettera dei giovanotti e al La Farina, per lettera che lo stesso membro del Comitato gli scrisse per mezzo di Cianciolo, che Messina e Catania sono d'accordo per iniziare un movimento tale da trascinare Palermo, e chiedono al La Farina con qual grido e bandiera iniziare! più gli chiedono cosa farebbe il Piemonte, cosa Francia ed Inghilterra.

Come spiegare che costoro intendono trascinare Palermo, quando Palermo è pronto ad iniziare? Come possono trascinare Palermo coloro che non hanno principii proprii, quando quei di Palermo non ce ne chiedono perché sono uomini che sanno cosa fare? Come spiegare questo Comitato di Messina che domanda consigli ad un La Farina, e fa dipendere l'iniziare o no da una sua risposta? Quelli di Palermo, d'un canto ci scrivono che si posero d'accordo completo con quei di Messina per mezzo d'un rappresentante da Messina spedito a Palermo ed anche posteriormente con lettera a nome di tutti li messinesi, lettera che conservano. Quei di Messina dall'altro canto, dal modo come scrivono, sembra che non siano, circa al movimento, con quei di Palermo d'accordo.

Come va quest'imbroglione? Noi sospettiamo che a Messina vi siano diversi centri, molto più che né a Cianciolo né a La Farina si è fatto cenno della mercanzia spedita da D[e] L[ieto], ed arrivata al destino per come costui ha dichiarato a Charles; e crediamo che quel centro che si è d'accordo con i nostri di Palermo sia diverso di quello che scrive a La Farina, anzi ci conferma in quest'idea la domanda che fanno a La Farina d'una lettera d'introduzione per quei di Palermo ed in termini d'impegnarli a seguire il movimento di Catania e Messina. Al La Farina scrivono che hanno cannoni di campagna, e chiedono *preliminarmente* allo scoppio del movimento lo sbarco di varii ufficiali d'artiglieria.

Noi, per evitare che La Farina spinga la cosa in senso sabauda, abbiamo ieri sera spedito Cianciolo in Torino per obbligar La Farina a stare nei sensi d'un programma scritto da lui sotto l'influenza di Cianciolo mesi fa, e precisamente quando Cianciolo in buona fede si prestò ad essere anello di comunicazione fra la Farina e quei di Messina che era nei sensi *la Nazione per la Nazione*.

Cianciolo doveva far ritorno prima delle 2 ore p. m., ma non è venuto per oggi. Quindi non possiamo dirti nulla di risultato.

L'inglese che porta il pacco e il Sig.r Giorgio Bertlin nipote del Sig.r Carlo Galant negoziante in Malta. Addio. Tuo aff.mo

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 371-73. M.C.R.R., Busta 525, 59 (19).

225

A NICOLA FABRIZI

Genova, 6 aprile 1856.

Mio caro amico,

ricevei la tua del 25 e ti rispondo brevemente essendo questa mane molto affaccendato. Bisogna consegnare al più presto le lettere al 12 e così non posso dilungarmi. Non mi hai accusato ricezione del plico che doveva portarti Cammarata. V'era lettera per Caudullo di Pietro Marano. Ti prego farmi tosto sapere che vi fu consegnato il detto plico. Riceverai alcune medaglie per mezzo di Frixione. Nulla si poté combinare per l'invio del vitello, perché troppo forte la spesa di nolo. Mandai in Torino la lettera per il capitano De S. Martino. Non vidi il latore della tua lettera del 25 corrente, ma persona nostra fu incaricata di verificare se la commissione presso Kilburn l'aveva portata a termine, e la risposta che m'ebbi si fu affermativa.

Le nuove della Sicilia sono della condanna a morte di Spinuzza, fratelli Botta, altro Guarneri e Maggio. Il primo già fucilato. L'altri quattro rimessi alla grazia sovrana, quindi saranno condannati, ossia gli verrà commutata la pena a 18 anni di ferri per come gli fu commutata a D. Salvatore Guarneri.

In questo momento ricevo lettera di tuo fratello Luigi e te la compiego. T'avrai avviso che Calvino da tre giorni ritrovasi alla Spezia dove fu nominato professore di matematica presso la scuola d'una società particolare d'incoraggiamento, con l'annuale soldo di fr. 1200. Desso ti saluta tanto.

Addio, per oggi contentati di queste poche linee. In ventura ti scriverò più a lungo. Addio. Tuo aff.mo amico

Rosalino

Publicata dal PALAMENGGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 373. Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1856-57)* cit., p. 19 (Lettera del 20 marzo 1856).

¹ Sull'attività cospirativa del Bentivegna cfr. A. SANSONE, *Cospirazioni e rivolte* cit.; Id., *La Sicilia dal 1849 al 1860*, in A.S.S., 1930, pp. 69-248; U. DE MARIA, *L'opera degli emigrati politici siciliani nel 1856 (dal carteggio del Marchese Torreaarsa)*, in *Studi di storia e critica dedicati a Pio Carlo Falletti*, Bologna, Zanichelli, 1915, pp. 361-395; G. AGNELLO DI RAMATA, *Considerazioni politico-sociali sulla fallita insurrezione del 25 novembre 1856 in Cefalù*, in R.S.R., 1952, pp. 349-353; G. FALZONE, *Il Congresso di Parigi e i fatti di Sicilia del 1856*, in *Miscellanea di studi in onore del Prof. Eugenio Di Carlo*, Trapani, Vento editore, 1959, vol. II, pp. 123-151.

Considerando che il Bentivegna restò in prigione dal 25 febbraio 1853 al 2 agosto 1856 (a seguito di decisione di proscioglimento per lui e altri 30 imputati pronunciata il 2 luglio dalla Gran Corte Criminale di Trapani); e che solo la notte del 22 novembre dello stesso anno a Mezzoiuso dava inizio a quella insurrezione che per lui sarebbe stata tragica (dato che si sarebbe conclusa il 20 dicembre con la sua fucilazione) l'annuncio della avvenuta sua morte prima ancora del 6 aprile, come rilevasi dall'informazione data dal Pilo al Fabrizi, non può essere che frutto di errore, tranne che erronea sia invece la datazione fornita dal Palamenghi Crispi nella irreperita lettera di cui sopra, soluzione alla quale si può più facilmente consentire, tenendo presente che nessuna lettera del Fabrizi al Pilo risulta sotto la data del 25 marzo 1856. (Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1856-57)* cit.).

² Salvatore Guarneri, già maggiore nell'esercito del 1848 ebbe salva la vita da Re Ferdinando che gli commutò la condanna a morte in 18 anni di ferri perché aveva contribuito a Cefalù a salvare la vita di un poliziotto che la folla voleva uccidere. Morì poi nel 1874 in dignitosa povertà.

226

A NICOLA FABRIZI

Torino, 14 giugno 1856.

Riservata

Mio carissimo Nicola,

dopo un lungo silenzio tenuto da mio canto per non raddoppiare inutilmente lettere, una volta che gli amici comuni Carlo e Calvino ti hanno soventemente scritto, ora però che gl'affari di famiglia l'esiggon, vengo pur io a farti queste righe, onde mostrarti che non è venuto punto meno in me la stima e deferenza verso la tua persona, che per moltissimi titoli ho cura e rispetto.

Amico mio, da circa due mesi, in questa, l'emigrazione si è scossa dalla quasi indifferenza nella quale da più anni giaceva. Sì, ora si sono dati quasi tutti al lavoro secondo il proprio sentire; vi sono più centri in Torino costituiti, e, per meglio spiegarmi, più riunioni sonosi stabilite fra li nostri compagni d'esilio; in quasi tutti per fortunatamente vi si trova il nostro Enr[ico] Cos[enz] perlocché tutto quanto si discute, e si pensa d'oprare, dall'amico succennato si conosce. Te n'avverto per tu mostrar-

tene informato, e mantenersi con lui corrispondenza attiva, per essere al corrente d'ogni minuta circostanza.

Io con Cos[enz] sono in buonissima relazione, ma siccome lo conosco riserbato, così mi tengo sempre in una certa limitazione. Quando l'amico surriferito spontaneamente mi dice qualche cosa la sento, ma non lo sprono a mettermi a parte dei risultati delle varie sedute, alle quali lui assiste, perché non voglio punto costernarlo, e farlo sortire dalla sua riservatezza. Desso però mi ha detto che, nella generalità, si riducono le sedute a discussioni accademiche dove per il più non si fa sfoggio [che] di parole. In una riunione di queste vi figurano Mamiani e Carlo Farini, Giovanni Interdonato, La Farina, Correnti etc.; mi han detto che finoggi nessuna parola di questi Sig.ri ha reso incompatibile il suo intervento nelle suddette sedute, anzi ieri, discorrendo insieme nell'occasione che l'andiedi a trovare in casa per comunicargli lettera di Calv[ino] onde avermi la risposta se con Carlo avrebbero voluto far parte in esso affare che G[aribaldi] dovrebbe capitanare, nell'atto che mi diede risposta adesiva, poi parlando del *Piccolo Corriere d'Italia*, mi diceva che si è ben curioso l'osservare in questi tempi che la causa Sabauda è più propugnata dagli uomini che vogliono farsi credere repubblicani, come p. s.: La Farina, Correnti etc., che da quelli proprio piemontesi come Mamiani etc.

Un repubblicano che s'era in intima relazione con Pippo, [è] certo Piolti Bianchi¹, che ho conosciuto personalmente, e che volle conoscer pure Cos[enz] con il quale tenimmo lunga conversazione, e ci ha dato pure segni di Piemontesi. Questi prima progettò a me ed a Cos[enz] un progetto, cioè di fare una manifestazione per mezzo della stampa da tutta l'emigrazione, nel senso di dimostrare che siamo tutti uniti per scendere ad appoggiare il Piemonte contro l'austriaco. [Poiché] tanto io che Cos[enz] gli manifestammo che contrarii eravamo ad ogni specie di manifestazione prima che con li fatti non vedessimo alle prese l'esercito sardo contro l'austriaco, così, non soddisfatto, desistette dal suo progetto, però suggeriva, fra li tanti centri che esistono nel momento in Torino, di farne altro composto di due rappresentanti d'ogni Provincia italiana, per mantenere viva l'agitazione, ed avvicinare l'Italia all'occorrenza, al meglio possibile, ed all'unità. Intanto, da qualche frase sfuggitagli ho avuto campo a credere che desso nel momento si contenterebbe della supremazia piemontese, egli so positivamente che trovasi legato a Cesare Correnti suo cugino. Desso non ha tralasciato di farmi conoscere che si è repubblicano unitario, forse per il passato l'era, perché so che nel movimento del 6 febbraio di Milano era uno dei Capi, ma giusto l'altra sera dalla Signora Sigoli² mi seppi che vi è qualche cosa sul conto del suddetto, e che con

Pippo è in piena rottura da più di sei mesi a questa parte. La sua fisionomia non mi ha destato, dopo tre volte che lo ho parlato, e dopo informazioni prese, molta fiducia, perloché trovo che sarebbe bene che tu ne prendessi conto da Pippo per mia norma.

Aggiungo che ieri l'altro il suddetto venne a ritrovarmi in casa per dirmi che sì lui che varii suoi amici avrebbero avuto l'idea di far una dimostrazione domani domenica nell'occorrenza della distribuzione delle medaglie alle truppe reduci dalla Crimea. Egli s'intendeva far riunire tutta l'emigrazione al campo di Marte, ove avrà luogo la festa presieduta dal Re Vittorio, ed ivi far gridi di simpatia. Io m'opposi, gli dissi che non trovavo conveniente la dimostrazione di piazza, che né io né gli amici miei v'avrebbero preso parte non volendo ripetere li fatti del 47. Mi disse, allora, che non avrebbe portato avanti la faccenda, una volta che non s'era d'accordo tutti. Spero quindi che non avrà luogo, ormai io credo che il partito nostro non altro che fatti positivi deve fare. L'amico suddetto insiste sulla formazione della riunione di due persone per ogni provincia d'Italia. Desso, fra l'altre cose, ha poca buona opinione dei siciliani, ed è persuaso che un movimento in Sicilia non puote fruttare bene all'Italia, e teme che la rivoluzione siciliana s'informi sotto l'idea independentista. Io gli ho detto che, se la rivoluzione siciliana fosse subitamente seguita dall'altre provincie d'Italia, ciò non avverrà, ma questo potrebbe succedere se la Sicilia, nel caso si movesse, rimanesse sola, allora non volendo nissun siciliano restare sotto il dispotismo borbonico né tam-poco sotto il regime d'un Murat, allora solamente s'atterrebbe alla sua indipendenza, ma la Sicilia griderà per primo unità d'Italia, li Siciliani son pronti a fondersi con tutta l'Italia. Quello che non vogliono essere, si è, schiavi di Bomba, o d'altro suo successore, perloché non parteggiano per fondersi col Piemonte.

Questa sera mi recherò in Genova per veder Calvino ed altri amici. Ho scritto all'amico A. ⁸ ed ho pure mandato agli amici di Messina due marche di riconoscenza per presentarsi uno del Comitato di Messina all'amico A. ed a Salvatore Cappeddu ⁴, onde mettersi d'accordo, ed all'opera. Scrivi, quindi, ai nostri di Messina perché uno di loro vadi a Palermo ad abboccarsi, e prender accordo con li suddetti. Ci bisogna uno stato di tutte le truppe esistenti nella nostra Isola, ed il come sono distribuite.

Piolti Bianchi mi ha fatto ritenere che si potrebbero avere armi, munizioni ed un po' di denaro dal Piemonte, e ciò per provarmi che vuole aiutare, se proprio si vorrà venire ad insurrezione. Io ho detto sì a lui che a La Farina, il quale la stessa cosa ci fé sperare, che se non si pongono

condizioni, o sia se si danno senza vincoli di sorta, l'accetteremo dando la garanzia d'andare, con le condizioni dell'armi, alquanti patriotti per muovere l'insurrezione con la bandiera *unità d'Italia* lasciando al Paese la libera scelta nella forma di governo. Sarà cosa che il Piemonte, con queste condizioni, non darà una semplice cartuccia.

Addio, ti lascio, scusa la scorretta scrittura, salutami gli amici e tieni per te solo tutto quanto ti ho vergato e, scrivendo, non far note da chi hai avute le notizie di sopra per non causar suscettibilità.

Addio, un abbraccio a Gigi. Tuo aff.mo amico

Rosalino

P.S. Se del Piolti ne riceverai informazioni soddisfacenti, avvisamene tosto per mio regolamento, dopoiché con lui presentemente mi terrò in osservazione.

Addio. Il governo Piemontese ha cercato di muovere rivoluzione pacifica in Toscana, e si aspettava per sicura, ma pare che le persone sulle quali fidava, non gli han corrisposto. Mi si è assicurato da La Farina che Milano sarebbe pronto ad insorgere, ma che del Piemonte Governo si è mandato ordine di non dare armi stante la Venezia non essere d'accordo. Mi si è detto bramare il Governo succennato nel momento una rivoluzione nel mezzogiorno d'Italia, pare che si fondino gl'attuali governanti del Piemonte sulla non adesione dalla parte delle potenze alleate Francia ed Inghilterra nell'intervento armato dell'Austria nelle varie provincie d'Italia dove potrebbe scoppiare rivoluzione. Addio.

Rosalino

22 giugno 1856.

P.S. Piolti, La Farina, Interdonato son persuasi che non possono avere né aiuti né altri mezzi dal Piemonte il quale va perdendo credito.

P.S. Questa lettera doveva partire come vedrai dalla data della scorsa settimana, ma non partì per mancanza di sicuro comodo. Nulla di nuovo. Solamente li giornali governativi e l'Espero han detto che Mazzini ha cercato e cerca di replicare con qualche fatto a somiglianza di quelli di Sarzana il 6 febbraio, quindi indirettamente ci dettero all'Austria ed al governo toscano di stare in guardia. Ecco come agisce il governo rivoluzionario del Piemonte; facendo la spia. L'affare da capitinarsi da Gar:di per mancanza di mezzi andrà alle lunghe. Intanto, tu non te ne mostrare inteso, se Cos. o Carlo o Calv. non te ne scriveranno, io te ne terrò in-

formato segretamente. In tutti i casi io sarò della partita onde l'affare vadi secondo le nostre vedute.

Rosalino

P.S. 22 giugno.

Caro Nicola, t'acchiudo lettera che ti faculto a leggere e che poi suggellerai e consegnerai a Natoli. L'articolo che parla d'arruolamento di Legione è notizia che mi si è detta dalla signora Sigoli che si vuol fare dal Ribotti spedizione sulla Toscana che oggi è guidata da La Farina, però io ho visto Ribotti e questi si è mostrato ignaro di ciò che gli si attribuisce. Io però non gli ho fatto domanda esplicita. Ribotti per altro ha la [illeggibile] negl'ultimi di vita, e non verrà in Malta per sciogliere la Legione. Addio.

Rosalino

P.S. 22 giugno.

Ieri vidi Piolti il quale mi si è mostrato tutt'affatto contrario al Piemonte, ed aprendo un suo portafoglio per sarmi una lettera, vidi che s'avea lettera di Pippo. Almeno mi sembrò, non ne capiaciò più nulla.

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 213.

¹ Giuseppe Piolti de Bianchi (1825-1890) comasco, aveva ottenuto per mezzo del cugino Cesare Correnti, di risiedere a Torino nonostante l'ordine di internamento per tutti gli emigrati che avevano partecipato al moto del 6 febbraio 1853.

² Giuditta Bellerio (1804-1871) milanese andata sposa giovanissima al marchese Giovanni Sidoli e rimastane vedova aveva ottenuto, dopo la sua nota vita politica tempestosa, in quanto cittadina svizzera, di stabilirsi in quegli anni a Torino. Il suo salotto era frequentato da Melegari, Modena, Macchi e in genere da tutto l'ambiente mazziniano. Cfr. per i rapporti col Mazzini: E. DEL CERRO, *Giuseppe Mazzini e Giuditta Sidoli*, Torino, Nazionale, 1909; I. RINIERI, *Il carteggio di Giuditta Sidoli con Giuseppe Mazzini e Gino Capponi*, in *Il Risorgimento italiano*, 1915, pp. 97-161; 1916, pp. 695-718; 1917, pp. 430-448; 1918, pp. 387-421.

³ Giacomo Agresta.

⁴ Salvatore Cappello, uno dei più influenti patrioti dell'agro palermitano, era stato già elemento molto attivo del primo comitato palermitano dopo il 1849 che faceva capo al Vergara Craco. Arrestato nel 1850, trascorse più di cinque anni nella cittadella di Messina. Liberato a mezzo di una malleveria di mille ducati il C. fu l'anima delle nuove trame cospirative. Nel 1856 il comitato rivoluzionario centrale a Palermo era costituito oltre che da lui da Tommaso Lo Cascio, Onofrio Di Benedetto, Salvatore Buccheri e Giacomo Lo Forte.

Malta, 17 luglio 1856.

Amico carissimo,

accuso ricevuta delle due lettere da te speditemi alle quali rispondo brevemente, e credo che la mia risposta contenterà a te ed ai tuoi su la solita operazione e credimi intanto il tutto tuo per la vita aff.mo amico Kaffi.

Oltremodo gradite sono state le tue lettere, una tua e l'altra del tuo collega al quale presenterai li miei ossequi. Quanto avete fatto, fate e farete, il modo col quale organizzate la rivoluzione non che il modo di attuarla vi onora e vi renderà un giorno, che speriamo vicino, oltremodo benemeriti della patria. I sentimenti, la lealtà, l'onoratezza, e l'amor patrio tuo e dei tuoi sono a me troppo noti, e altamente garantisco queste vostre qualità in faccia agli altri miei colleghi di qui, e d'altrove.

Il contenuto delle tue lettere, è qui pienamente approvato, ma, nel numero infinitissime le occasioni, per me, onde significarvi che io sono in piena relazione con gli amici con li quali voi vi tenete in rapporto. La surriferita vostra lettera la comunicai all'ottimo nostro Pisacane, il quale vi compiegherà la presente, che riceverete per il mezzo con il quale mi faceste pervenire la vostra del 24, che contenea lettera per Ribotti ed al quale il 5 corrente con il vapore postale, e con securissimo mezzo mandai, trovandosi il Ribotti in Malta, per disciogliere la Legione anglo italiana sendo stato questo uno dei componenti la Commissione di organizzazione della summentovata Legione, spero che presto mi manderà la risposta della richiesta per voi ed io per lo mezzo più pronto e sicuro, che mi si presenterà, ne farò spedizione.

Fratello carissimo, sono in massima con voi. V'avverto che con le sole pietre non si risponde alle fucilate dei sostenitori della tirannide, ma pure è mestieri che si superino le difficoltà di far pervenire fucili costà. [Ma se] si procurasse da voi e dai vostri confratelli di venir all'iniziamento d'una rivoluzione radicale popolare con quei scarsi mezzi che si possono mettere insieme nell'interno e supplire con l'audacia al resto, nei primi momenti d'una rivoluzione l'ardire è tutto.

Amico e fratello mio, io mi trovai nel 12 gennaio [18]48 fra li pochissimi che iniziarono quella rivoluzione e posso dirvi che senza armi si sostenne nel primo, secondo e terzo giorno, si, non contavansi un centinaio di fucili, ma con noi c'era l'ardire l'audacia e la coscienza di sostenere una

santa causa, e ciò ci fece animo e si trionfò, all'incontro li sostenitori del Despota per esser paladini di una causa triste, abbenché forniti di tutta specie d'armi e di bestiami e castella che vomita bombe pure si scorgiarono e non osarono affrontare un popolo quasi del tutto inerme, io ritengo che il popolo napoletano farà prodigio se sarà capitanato nel primo momento di rivoluzione da uomini della vostra tempra, il popolo napoletano sarà fiacco se sarà guidato dagli uomini della categoria delle mezze misure, o dai tristissimi italiani che si son costituiti a paladini d'un Murat che non puote essere che un proconsole dell'infame N[apoleone] e che è giusto che sappiate che li murattisti nel momento si danno moto, e sperano di riuscire con l'inganno di mezze libertà che dal Murat verrebbero date ai napoletani. Per Dio! fate di tutto perché tanta sciagura non piomba nella più bella provincia d'Italia. Io dico che se potesse il partito repubblicano tentar un colpo ardito, dovrebbe in Napoli tentarlo, e presto la Sicilia farebbe subitamente equo ed ho fede che l'Italia tutta s'informerebbe sotto la bandiera che in Napoli verrebbe ad innalzarsi. L'unità d'Italia, a mio avviso, non si otterrà se non quando Napoli e Sicilia saran vittoriosi in una rivoluzione repubblicana.

Animo, coraggio, rallegratevi e mettete insieme quei pochi mezzi che v'avete, e tentate con ardore un colpo, con la sicurezza che la rivoluzione in Napoli è la rivoluzione in tutta l'Italia. Non sperate che in voi stessi, chi vi fa sperare soccorsi, aiuti dalla Francia, dalla Inghilterra, dal Piemonte vi tradisce. Vi rimetto un giornaleto¹ che settimanalmente pubblichiamo per diffondersi in Sicilia, Napoli ed altre provincie italiane. Vi mando pure un indirizzo dei siciliani ai fratelli di Napoli. Fatelo affiggere per le principali vie della città e tosto datecene avviso per farne pubblicità nei giornali².

Vi prego di tenerci avvisati di tutte le nuove che possono interessarci, e di tutte le persecuzioni ed infamie che si commettono dall'esacrato governo borbonico. Addio, caro amico e fratello, vi priego a volermi considerare qual'uno dei vostri veri amici, e pronto ai vostri comandi, dandovi una stretta di mano con un fraterno saluto passo a segnarmi vostro amico

Rosalino Pilo

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 215. Giuseppe Fanelli (1827-1877), napoletano, combatté nel 1848 in Lombardia, seguì poi Mazzini a Lugano. Accorso l'anno successivo a difendere la repubblica romana, si strinse di amicizia con Nicola Fabrizi che seguì poi a Malta. Tornato a Napoli (1853) cercò di formare un comitato rivoluzionario in rapporti con Mazzini e con Pisacane. Il nome sotto il quale si celava era Kilborn. Quando Nicotera uscì dal carcere fra i due si verificò uno scontro molto duro perché il primo rimproverò al Fanelli la responsabilità del massacro di Pisacane e dei suoi. Il Fanelli aveva già dal primo momento cercato difendersi rigettando sugli altri pa-

triotti napoletani la colpa. Stretti poi (1865) rapporti con Bakunin, il Fanelli venne da questi incaricato di svolgere (1868) una missione in Spagna, ma anche in tale occasione di Fanelli, posto di fronte a responsabilità piuttosto gravi cercò di scusarsi di fronte al nuovo maestro con lettere che riecheggiano quelle a Mazzini e ai mazziniani dopo Sapri. Cfr.: A. LUCARELLI, *Giuseppe Fanelli*, Trani, 1956; M. VITERBO (Peucezio), *Giuseppe Fanelli, ne Il Sud e l'Unità*, Bari, Laterza, 1966, pp. 303-30). Tali autori inclinano ad evidenziare gli aspetti romantici e cavallereschi, anche se strani, del F. Il F. morì folle.

¹ Si tratta de *La Libera Parola*. Foglio clandestino pubblicato sotto l'indicazione fittizia di Malta, ma effettivamente stampato in Genova in una tipografia regolare, quindi presso le officine Orlando, nel 1856-57. Destinato alla propaganda nelle provincie meridionali ove veniva introdotto attraverso vapori mercantili, nel settentrione d'Italia veniva diffuso da Ernesto Cairoli. Vi collaboravano Carlo Pisacane, Antonio Mordini, Giuseppe Civinini, Bartolomeo Savi, Rosalino Pilo, Giovan Battista Falcone (morto a Sanza, con C. Pisacane), Giovanni Cadolini che afferma esserne stato direttore, il Pisacane. Si conoscono soltanto i numeri 1, 2, 3, 4, 5 e supplemento, 6, 7, 8, del 1856 ed il n. 2 del 1857. Non esiste in nessuna biblioteca pubblica o privata una raccolta completa di questi 10 numeri finora noti, salvo nell'esemplare conservato nell'archivio Mordini in Barga, pur esso incompleto del n. 1 del 1857, ma possedente i n. 1 e 7 del 1856 finora introuvabili. Si tratta di una fra le pubblicazioni periodiche più rare del nostro Risorgimento. L'esemplare Fabrizio (appartenuto probabilmente a Nicola) è il più completo che si conosca dopo l'esemplare dell'archivio Mordini, comprende l'intera annata 1856 (9 nn.) inclusi i n. 1 e 7 finora sconosciuti. Nel n. 7 appare uno dei più importanti articoli di Pisacane, fin qui sconosciuto, fondamentale per la conoscenza del suo pensiero politico. Antonio Mordini riteneva che uno dei suoi articoli pubblicati in *La Libera Parola* fosse stato la spinta che portò all'attentato di Agesilao Milano. De *La Libera Parola* uscirono probabilmente 12 numeri. La sua vita fu comunque stentata fin dal principio essendo, in un primo momento, contrario alla sua pubblicazione lo stesso Mazzini. Il suo programma generico — non parlavano di repubblica ma la monarchia era bandita — venne riempiendosi man mano di contenuti sempre più estremisti a misura che aumentava il dissidio fra il gruppo mazziniano e quello garibaldino. La crisi finale di questo giornale coincide con quella dell'*Italia del Popolo*. Rari cenni finora apparsi su tale periodico. (Cfr. G. ORESTE, *op. cit.*, p. 83; L. RAVENNA, *op. cit.*, pp. 147 e 151; N. ROSSELLI, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Torino, Bocca, 1932. V. ristampa con introduzione di W. MATURI, Milano, Lerici, 1958, p. 239 e sgg.; F. CASONI, *La Libera parola. Sua diffusione e influenza*, in R.S.R., 1928, p. 362 e sgg.; E. MICHEL, *Un giornale rivoluzionario: La Libera Parola*, in *Rivista d'Italia*, 30 giugno 1915, pp. 942-948; M. ROSI, *I Cairoli cit.*; L'ITALICO, *Luigi Orlando e i suoi fratelli, per la patria e per l'industria italiana*, Roma, Forzani, 1898). Recentissimo: G. FALZONE, *La Libera Parola di Carlo Pisacane*, in *L'Osservatore politico letterario*, Milano, 1970, pp. 85-91.

² È contenuto nel supplemento al n. 5 de *La Libera Parola*.

228

A NICOLA FABRIZI

Genova, 22 luglio 1856.

(*Riservatissima*)

Mio carissimo amico,

vengo a rompere il silenzio tenutosi fin oggi per non raddoppiare le lettere. Una volta che gli amici Calvino, Carlo ed Enrico e Mordini ti

hanno tenuto al corrente d'ogni cosa che poteva interessare la famiglia, io ho creduto di tacere. Ho letto la tua lettera pervenuta collo scorso postale del 16 corrente mese. Farò le avvertenze ai nostri di Palermo, li quali so che sonosi posti in lavoro più attivo. Non hanno risposto alle lettere che gli ho inviato, ma spero presto avere qualche foglio. A voce mi hanno fatto sentire di non mancare di scrivergli, e rimetterci giornali e stampe; però l'ultimo pacco stampe e lettere furono dal portatore bruciate per motivo che la Polizia andò a far visita rigorosa sul bordo del vapore.

T'avverto riservatissimamente che Garibaldi e Medici faranno un tentativo, con un vaporetto, di liberare Poerio e compagni dalla isola dove si ritrovano. Ciò sia semplicemente da te conosciuto, né ti mostrare con Medici informato dell'affare, se lui non te ne scriverà.

Pippo è stato in Genova. Si ha avuto conferenza con Medici, Acerbi. Dovea pure vedere Luigi Orlando al quale aveva fatto tenere lettera, ma fino ieri non fu Orlando cercato. Noi, o sia io e Orlando, abbiamo finito di non saper nulla della presenza di Pippo in Genova, una volta che lui non ci ricercò. Voglio augurarmi che Medici ed Acerbi siano con Pippo conciliati perché tutti e due con me fecero sfoghi, ed in termini che mi causarono dispiacere. Orlando ieri mattina bisognò partire per il Lago Maggiore, ma tornerà spero presto. Avrai parlato Ribotti, desidererei che lo sconsigliassi a non fondarsi molto sopra La Farina, ma come tuo consiglio e senza accennare che te ne ho io scritto perché si potrebbe credere che per antipatia verso La Farina io ciò ti scrivessi.

Addio, se crederete, sì tu, che li nostri amici, d'operare io ti dichiaro che sono prontissimo a disbarcare in Sicilia preventivamente alla rivoluzione, se fa duopo che ci si vada.

Addio, salutami gli amici tutti, e fa sapere a mio cugino Francesco Paolo Gioeni che da Torino gli scrissi, ma non ricevei suo riscontro. Gli farai sapere che Vignale è tornato alla sua prima dimora.

Addio, ricevi un abbraccio dal tuo aff.mo

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 374.
Irreperita M.C.R.R.

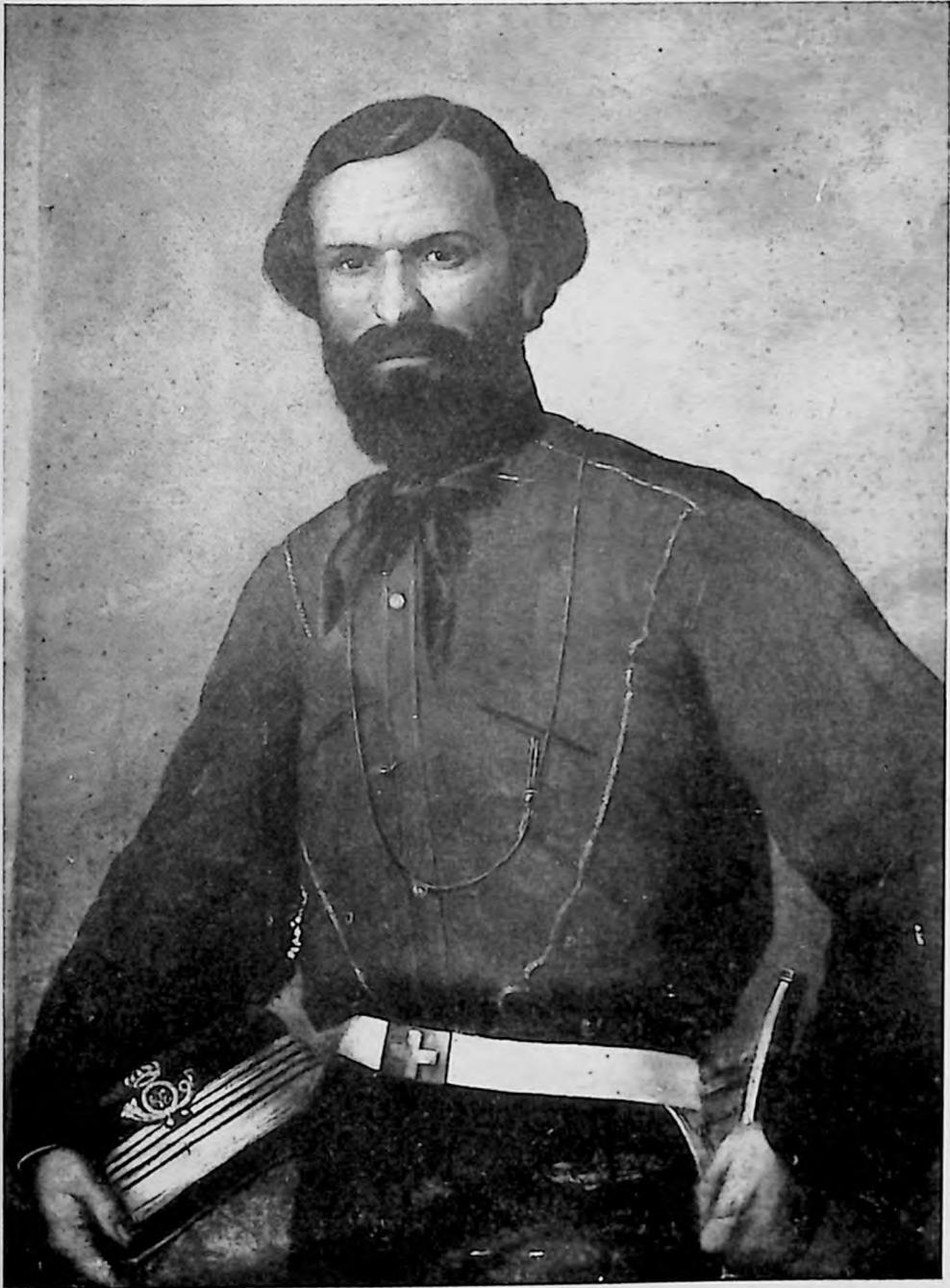
Genova, 29 luglio 1856.

Mio caro Nicola,

eccoti altre due righe, che t'avrai per mezzo del tuo inviato, che ha manifestato le tue idee etc. agli amici Mordini, Pisacane e Cosenz ai quali per tuo incarico doveva riferire solamente.

Coll'arrivo della presente t'avrai un numero del giornale *l'Italia e Popolo* dal quale rileverai il fallimento del movimento che doveva succedere il 25 la sera in Massa Carrara e Lunigiana¹; Pippo, che tuttavia è qui, volle ad ogni costo condiscendere a questo tentativo che dovea aver luogo, e che per non essersi quei di Massa Carrara (che con insistenza presso Pippo domandarono di prendere l'iniziativa) fattisi trovare sul luogo contenuto, la faccenda andò fallita senza nemmeno (li circa 100 individui guidati da Ratti e già passati negli Stati Estensi) tirare un colpo di fucile. Il Governo in questa si è dato sommo movimento, molto più che in Genova si trattò di venire ad insurrezione, ma fortunatamente Pippo si persuase a non far dar questo passo, dapoiché non si sarebbe riuscito, ho ben ragione di credere, a nulla.

Il Governo ha saputo l'esistenza di Pippo in questa, e lo ha ricercato, ma non è riuscito, né riuscirà a saper dove si trova domiciliato, ad onta che Pippo il 24 si presentò in una riunione di una ventina di giovani genovesi appartenenti alla borghesia, ed io ho saputo che da persona che faceva parte di questa riunione, il sig. Papa direttore del *Corriere Mercantile*, si seppe l'idea che s'avea dal Pippo ed amici di far fare dimostrazione, ed all'occorrenza rivoluzione dagli operai di Genova che sai, sono costituiti in associazione. Così, il Sig. Papa nel suo giornale venerdì 25 corrente pubblicò, onde mettere il Governo in attenzione, che per la domenica dovevasi fare in Genova una dimostrazione politica. Il sabato io feci di tutto per persuadere Savi ad abbandonare l'idea di fare movimento in Genova, e perché non opportuno, e perché non era possibile riuscire, non essendo la maggioranza del Paese disposta a favorire un movimento repubblicano, e per essere già il Governo prevenuto. Savi che parteggiava per il movimento di Genova, si scrollò alle varie riflessioni fatteci fare, e si cambiò divisamento. Dappoiché la sera verso le 10 e mezza m'assicurò che non si sarebbe presa l'iniziativa della rivoluzione in Genova, ma si sarebbe fatta dimo-
stra-



Giovanni Corrao.

Olio di R. Genovese, 1864.

Museo del Risorgimento - Palermo



Pietro Tondù.

zione per appoggiare il moto di Massa Carrara, tostoché giungevano le notizie del buon incominciamento.

Pippo il 25 fece tenere a me, per mezzo di Savi, un suo bigliettino col quale domandava a Luigi Orlando un'offerta di danaro, e lo interessava a tener pronta della mitraglia. Orlando giusto era partito da poche ore, ma siccome io avevo mandato d'aprir le lettere che potevano venirci da Pippo, così potei dar sfogo alla faccenda, e mi feci dar del danaro d'uno dei fratelli Orlando e, per mezzo di Savi, gli mandai per Orlando 250 franchi, e più gli dissi, che la mitraglia che poteva bisognare si sarebbe approntata. Da Vedovi ritirai 100 franchi e per mezzo dello stesso Savi glieli fece tenere, però, nel mandarci questi pochi mezzi che s'erano potuti dare dai due sonnuominati, gli feci sapere che tutti i buoni patrioti bramavano che la cosa si fosse fatta con senno e che non s'insistesse per iniziar pure una rivoluzione in Genova; che se si poteva era più proficuo per il partito repubblicano aspettare di qualche giorno una iniziativa nella parte del Mezzogiorno d'Italia, perché la rivoluzione nei Ducati e nella Toscana, oltre d'essere difficile ad avvenire giusta le notizie che s'aveano, riuscendo il movimento, il Piemonte avrebbe fatto ogni possibile per padroneggiarlo. Ma tutte le disposizioni erano state date il 25, quando Pippo a L[uigi] Orlando scrisse la rivoluzione doveva essere un fatto, ma sventuratamente si fé fiasco. Li costituzionali sabaudi dietro la notizia del fiasco fattosi, gridano a tutta gola contro Mazzini. Fortuna che in Genova non si tentò nulla dappoiché si sarebbero sprecati li pochi mezzi che si hanno. Tu dovresti cercare d'aver questi mezzi, che credo siano in una piccola partita fucili e munizioni, onde servircene nel caso si riuscisse a qualche cosa in Napoli, per noi emigrati correre tosto armati in Napoli per afforzare il nostro partito.

T'avverto che si rinunziò al progetto d'andare con un vaporetto Garibaldi e Medici a liberare li prigionieri politici confinati all'isola di Procida. Si rinunziò perché non più d'accordo li promotori di questo progetto che per altro non credo che poteva attuarsi con buon esito. Mostratevene ignaro.

Addio per oggi, ti saluto, amami e credimi tuo aff.mo

Rosalino

P.S. Tanto in Palermo che in Napoli si scrisse dando l'annuncio del movimento scoppiato in Massa Carrara, e vi si mandarono li bollettini che dall'*Italia* e dal giornale *Il Movimento*² si stamparono. Si scrisse animandoli a venire subito a rivoluzione, e ciò perché per tutta

la giornata d'ieri in questa si diceva che la rivoluzione s'era in piene vele, e più vi si credette perché il governo spedì molte truppe.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 375.

¹ Nella notte dal 25 al 26 luglio una ottantina di uomini mossi da Sarzana erano riusciti ad occupare la caserma ducale di Fontia, ma le forze estensi avevano potuto subito ristabilire l'ordine. D'altro canto, il governo sardo si era preoccupato, inviando milizie alle frontiere, di evitare che il moto si allargasse. La Commissione Militare del Ducato di Modena emise varie condanne all'ergastolo fra cui quella a carico del latitante Bernardo Giuseppe Ratti (1799-1873), un antico cospiratore che, dopo aver preso parte alla difesa di Roma, aveva nel 1853 dato mano a Felice Orsini nei suoi tentativi di fomentare la insurrezione in Lunigiana.

² Quotidiano genovese fondato nell'aprile 1855, organo della Società letteraria e scientifica dell'Areopago. Editore proprietario Andrea Moretti. Il giornale ebbe in Anton Giulio Barrili un direttore che riuscì a dargli grande notorietà. Garibaldi seguiva con molto interesse tale giornale che fin dai tempi in cui ne era direttore A. Zagnoni, fu largo di ospitalità alle lettere di Garibaldi.

230

A NICOLA FABRIZI

[Genova, agosto 1856?].

Mio caro Nicola,

due parole per dirti che ho ricevuto in data del 26 passato luglio lettera da Palermo, ben buona. Mi scrive un ottimo popolano, che si è quello che prende per il primo la corrispondenza e la passa agli amici che stanno a capo degli affari.

Ti compiego l'originale letterina per veder che non sono in Palermo così inerti come supponevasi.

Ieri da Napoli m'ebbi lettera di somma importanza, me ne compiegavano una per Ribotti pregandomi di ritirarne pronta risposta. Dalla lettera di Ribotti capirai di che si tratta dapoiché l'amico mi scrive d'aver scritto al suddetto quanto ci riguarda.

La risposta del Ribotti dovresti farmela ricapitare col primissimo comodo perché l'amico di Napoli credendolo in Torino s'augurava col ritorno del vapore che mi portò il plico ricevere la risposta del Ribotti.

Dal modo per come mi si scrive da Napoli parmi che s'attacchi somma importanza alla lettera che ti compiego, e che tu consegnerai personalmente a Ribotti che ritengo ti comunicherà perché, per come mi si scrive, *tratta d'affari nostri di sommo rilievo*, parole originali della lettera che m'ebbi.

Il nome dell'individuo che scrive da Napoli lo saprai da Ribotti, ma sia segreto a te solo. Ribotti ne riconoscerà spero la scrittura.

Addio, per tutt'altro ti scriveranno Pis[ani] e Calv[ino], vogliami bene, e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino

P.S. Ti trascrivo li tre paragrafi importanti della lettera in data del 25 luglio che m'ebbi da Napoli. Mi dite di non indugiare a metterci all'opera se no passeremo per vili, se dipendesse da me e da quei pochi i quali non temono la morte, tutto sarebbe compito, ma per disgrazia abbiamo di bisogno di quella tale gente che non si muove senza il denaro.

«Riguardo ad armi, vorrei che vi persuadiate che alle fucilate non si può rispondere con le sole pietre, perciò fatevi sentire e fate conoscere a chi spetta che ci manca armi e denaro per dar prova che non dormiamo. In diverse parti della capitale i popolani con le buone o con le tristi hanno obbligato o pregato a molti galantuomini a togliersi i Cappelli d'antica forma soprannominandoli *Para palle* e mettersi invece quelli all'italiana».

Si dice che Campagna voglia fare la dimostrazione in senso retrogrado, e noi, per mancanza d'armi e di mezzi, non potremo opporci.

Addio.

Publicata dal PALAMENHI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 377. M.C.R.R., Busta 525, 59 (10).

231

A GIUSEPPE LA FARINA

Malta, 7 agosto 1856.

Carissimo La Farina,

non posso rispondere come mi riserbo di fare alla tua ultima lettera col darti per quanto mi sia possibile completo il mio modo di vedere qual mi servì, serve, e fin che potrà servire a guida di deboli, ma assidui, sforzi, e così mi contento oggi di smentire prevenzioni nelle quali, perdonami, tu a torto insisti, dopo esplicitate mie dichiarazioni che tu trascuri come se non manifestate. E tu mi rimproveri di qualche asprezza di linguaggio nella mia precedente che dici poco conforme alla

323

nostra antica amicizia. Di tal linguaggio non ebbi certo intenzione, né so indovinare, come Maz[zini], nel desiderio d'intendere e d'essere inteso, io penso invece che la amicizia dimandi ed imponga libera e franca associazione, e prosiegua di tal modo.

Or io ancora una volta, che è la terza, sono dalla tua lettera tratto a protestare contro il tuo volere costituirmi su d'un terreno su cui non sono, e combattervi ad un pensiero che non è il mio. Tu mi dici: dimostrami che un moto repubblicano sia opportuno, e sarò teco. Io ti replico, non è opportuno, e però per tre anni di indefesse relazioni con amici attivi dell'interno lo esclusi dalle mie insinuazioni. Astienti, dunque, ti prego dal muovermi sfida su questo terreno che io ho già rifiutato. Gemelli, che quì ebbe esplicito e provato il mio modo di vedere, che promise documentarmene col ripetermene egli stesso a lettera quale l'avea inteso, non mi si fa più vivo, ma le mie lettere a te dirette non poteano lasciar dubbio a te più di quello che lo lasciassero le mie parole a lui, e debbo credere responsabile la mia scrittura del tuo pertinace equivoco.

Allorché la tua lettera del 14 maggio recata da Gemelli, mi diceva: Il nostro programma deve essere tale che non intenda e non escluda niuna forma definitiva di Governo, spiegandoti più sotto che il punto centrico e costitutivo deve essere intanto l'indipendenza ed unità d'Italia, risposi che tu col tuo programma raggiungevi quello che conduceva gli amici nostri dell'interno e noi, operoso e progrediente, ed impugnati i mezzi lo servivi dissimile dai nostri, ed a mio sentire, non pienamente omogeneo al concetto che tu proponevi. Qui, non altrove è la nostra divergenza, cioè nella pratica, e non nella teoria. Rispetto la tua coscienza quanto la mia. Penso che tu giudichi essere nelle linee del tuo programma, mentre io giudico diversamente. Non ho diritto a convincerti, ma lo ho ad avvisarti di quelle impressioni che, come me, potrebbero ricevere altri, e richiedere d'essere giudicato dei miei pensieri, e non di quelli che mi si vorrebbero attribuire, come ho debito di riflettere su quanto tu ed ogni altro cittadino operoso e zelante della nostra causa mi proponga, così invoco la tua riflessione su ciò che dico. E per questa indipendenza, che è figlia della stima, e non dello spirito garrulo d'opposizione, io prosiegua a parlarti franco come mi detta il mio convincimento, e ti dico: provami che il governo piemontese offre programma d'unità e d'azione, che voglia, possa e sia capace d'attuarlo accettandone tutte le conseguenze pratiche, politiche e militari, e non solo io, ma uomini che sembrano ben più inconvincibili saranno teco e col Governo di Piemonte. Ed intanto provami solo un atto, non dirò stimolante, ma raffidente su quella tendenza che un desiderio cieco (?) gli

attribuisce, anzi mostrami un fatto che alla tendenza unitaria nel circolo dei fatti politici ed allo stimolo d'azione non contraddica.

Tu accenni le molte negazioni che ebbe Mazzini alle sue proposte sia al centro che al nord d'Italia, ed io, ammettendo che oggi il suo nome potesse sembrar poco omogeneo a quella specie di terreno neutro su cui vogliansi spingere gli elementi d'azione ancorché egli per primo abbia proposto, per rappresentarsi nel suo nome troppo crudamente il simbolo di repubblicano, ed anco che taluni insuccessi a tentativi passati abbiano sfibrato verso lui la fiducia di taluni pur valenti; quando non sapessi che eguale fortuna hanno sui luoghi stessi incontrata, probabilmente presso gli stessi che si assumono rappresentare le assicurazioni del Paese, proposta d'altra sorgente politica ed individuale. Ed il giudicare che la negazione da un lato voglia esprimere negazione, da un lato voglia esprimere affermazione dal lato diverso, non è di senso strettamente pratico, né filosofico.

So che nelle Romagne la proposta di fatti sotto condizioni e corrispettivi piemontese non ebbero fortuna diversa da quella che tu hai scritto, a più d'una persona e d'un luogo, aver incontrata la proposta di Mazzini, dichiarandovisi diffidenza alle promesse, ed esigenza invece che il Piemonte iniziasse onde essere seguito. Risposta conseguente alla proposizione, la quale tende a far passiva la fiducia delle proprie forze ad una condizione presupposta il di cui sviluppo non di conseguenza necessaria del fatto che si richiede. E poi bisogna farsi una idea di quella scorza che costituisce il liberalismo rappresentante.

Essa è degli uomini la di cui salvezza dalle conseguenze del 1849 e dalle persuasioni seguenti si deve alla loro freddezza in quei tempi, ad inazione poi, e d'influenza per condizioni speciali che i governi in gran parte rispettano perché fanno più che innocue, favorevoli precisamente per neutralizzare, deviare, attutire ogni momento di slancio d'opinione. E tali fanno, per lo più, i comitati che dovettero essere quasi sempre sorpresi dai fatti da lato dei subalterni perché non fossero di ostacolo, e così dura e durerà la faccenda. Ma poi, ammesso che fosse diversamente, cioè che quella negazione fosse la vera espressione della opinione del paese speciale all'uomo ed alle sue idee, sarebbe ella questa buona ragione ... produrre fatti il divulgare e fondamento e stimolo altra fiducia, solo perché in antagonismo a quella precedente e che anzi per la passività sua condizionata ad un appoggio, o meglio ad una provocazione che ogni giorno apparisse erroneamente presupposta conduce necessariamente in una aspettazione sfibrata sino alla delusione? E se non è opportuna la proclamazione repubblicana nel moto, dovendo fare il moto,

vedrai il braccio d'ogni partito, mentre il repubblicano è bene un partito almeno non trascurabile pel suo spirito ed i suoi elementi suonerebbe più logico il guardarsi dal dare la spinta alla bilancia dal lato totalmente opposto.

Fra gli amici che restano a Mazzini, è vero, sono il più antico, ma fui anco il più indipendente, e se ciò dimostra stima ed affezione, non alterna a seconda della fortuna, né alterò né altererebbe diversità di virtù che abbiano esistito.

Inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo, f. non numerato.

232

A

Genova, 10 agosto 1856.

Gentilissimo amico,

per mezzo di un ultimo intermediario mi pervenne la vostra pregiatissima del 24 or scorso luglio. Dal contesto del vostro suindicato foglio, rilevasi che un equivoco deve esser corso. Voi, nello scrivere a me, rispondete ad una lettera, la quale forse, e senza forse, sarà stata spedita costà per mezzo mio. A voi s'avrà detto che fu da me consegnata, e così, ritenendo essere io l'autore, rispondeste alla mia direzione. Or però è mio debito di farvi inteso dello sbaglio successo, e colgo questa favorevo

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 215. L'autografo è mutilo.

233

A NICOLA FABRIZI

[Genova], 13 agosto 1856.

Mio caro amico,

per mezzo d'Andrea vi mandai una lettera ove v'avvisavo che avevo ricevuto il tutto e che erano piaciute molto, ma non vi dava dettaglio perché bisognava comodo più sicuro come il presente. Io parlai ai nostri amici e feci leggere il tutto come mi scriveste, e per farti conoscere lo stato delle cose mentre l'acchiusa lettera ove potrai conoscere la nostra

favorevole posizione ma che attende risposta definitiva, come rileverai dall'acclusa. Le fila per tutta l'isola sono attaccate e forti, ma no con Napoli perché non si conosce persona.

Qui regna il massimo silenzio, si fa qualche arresto alla venuta del Sig. Pellissier sotto pretesto di volere fare una dimostrazione, ma non era vera, e questi sono tutti sortiti dopo 4 giorni. Dunque, pare che siamo alla fine. Ti prego di rispondere col medesimo comodo all'acchiusa, e con precisione, vedi che uno dei nostri parla con il datore per a voce niformati meglio delle cose ns. Non altro per il momento e spero che la tua risposta sia definitiva. Ti acchiudo la lettera per Raccuglia (?).

Inedita. Minuta. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I. In calce trovasi l'annotazione: « *Consimile all'originale. Rosolino Pilo* ».

234

A ANTONINO RACCUGLIA (?)

[Genova], 13 agosto 1856.

Mio caro amico e fratello,

ho letto l'ultima tua lettera ò letto pure le stampe con essa inviati. Ma carte per Dio! e non altro che carte e sempre carte. Sono 7 anni che ci pascete a questo modo, e sempre le stesse espressioni, quasi ve n'abbiate fatto un frasario particolare. Sempre propizio per voi il tempo di operare noi, e dalla parte vostra sempre a ns. disposizione mezzi d'ogni natura; ma tutto questo sempre in carta, col fatto coi non sono rimaste che le sole, parole, ed ogni aiuto vostro materiale non è stato che di parole. Quali sono state le conseguenze di questo vostro andamento, le carceri, la tortura, le fucilazioni, le distruzioni d'intiere famiglie. Ma bando al passato, parliamo dell'avvenire, e poicché trattasi di un affare di suprema importanza, permettemi che io ti parli con quella sincerità che ai nostri cuori s'addice. La emigrazione tutta in generale è presso di noi sfiduciata, non già perché abbia mutato di principii, o retrocesso dal diritto sentiero, segnato dal dito della provvidenza ad ogni vero Italiano; ma perché non ancora concorde e determinata nel principio politico da adottare perché raramente lusinghiere, perché manchevole alle reiterate promesse.

Di fatti, se noi ponghiamo mente alle lettere e stampe che ci pervengono di costà ci scorgiamo le vostre intestine discordie, mentre

altri ci proclamano l'unione sotto il vessillo costituzionale del Piemonte, altri ci dipingono falso questo principio, e ci additano la sola Repubblica Unitaria o federativa come solo mezzo che vaglia a salvarci.

Or senti un poco come da noi si pensa su questo proposito. Abnegazione individuale, pel momento, d'ogni sistema politico guerra e guerra accanita, compatta, concorde allo straniero, ed alle forze tutte che comprimono il nostro risorgimento durante questa crise, governi provvisori, comitati generali senza fisonomia alcuna; terminata la crise, e quando l'Italia tutta sarà sgombra dal nemico e sicura, una dieta generale italiana stabilirà per essa quella forma di governo che meglio risponda al suo stato morale, ed alla politica delle altre nazioni d'Europa. In questo modo si concilierebbero tutti i partiti; nel momento supremo d'agire le forze sarebbero tutte unite e convergenti allo stesso punto, e se non avremo la cooperazione delle altre nazioni libere, non avremo certamente la loro opposizione.

La stampa pubblica di costà fa poi malissimo nell'annunziare esclusivamente principi repubblicani per l'Italia, vi fanno certamente mal viso le altre potenze tutte d'Europa. Se essa non vuole tacersi, lusinghi almeno per ora, carezzi il Piemonte, l'Inghilterra, la Francia, se pure si voglia, s'impegni a riunire tutti gli elementi verso un sol punto, annunzii miti pretese per l'Italia, un reggimento politico che non urti con quelli liberi attualmente esistenti, e quando sarà il tempo, quando Noi saremo Noi, sorga allora ad annunziare la verità, a predicarla ed infonderla potentemente nei cuori.

Venghiamo ora all'altra parte, delle vane lusinghe e delle mancate promesse dell'emigrazione. In tutte le lettere passate ed in quest'ultima cui adesso io rispondo, si promettono aiuti di uomini, di armi di munizioni; ma quante volte non ci avete promesso e fatto vedere e toccare con mani simili cose, e poscia non abbiamo afferrato che l'ombra? quante volte non abbiamo aspettato nei punti designati questi mezzi, ed altro sin'ora non abbiamo aspettato che il corvo dell'Arca? Sono forse di questo genere i mezzi che ci volete regalare per l'avvenire? In poche parole: ecco i nostri bisogni, precisi, necessari. Munizioni, di cui assolutamente difettiamo; fucili con baionetta, poiché quasi interamente perduti quelli che ci avevamo; cannoni di montagna e qualche obice pure di montagna; non già un parco esteso di artiglieria, ma tre o quattro pezzi in tutto, che voi dite di avere e promettete, sino a otto.

Non abbisogniamo di generali e di ufficiali; poiché la nostra guerra è quella di montagna che noi conosciamo nel nostro paese. Ma se il generale fosse un Garibaldi, se questi ufficiali fossero giovani nostri istruiti

nelle armi e principalmente nell'artiglieria, allora mandateli, che ci potrebbero di molto giovamento. Mezzi finanziari se n'avete mandateli, ci potrebbero giovare sul principio ma non sono assolutamente indispensabili. Il punto sicuro di sbarco d'uomini e d'armi che noi vi offriamo è ..., punto di cui noi rispondiamo vita per vita. Vi sarebbe ... ma non egualmente sicuro di quello. In quanto a nostra corrispondenza con Catania, Messina, Trapani e altrove non ci pensate poiché è un affare che riguarda noi, e noi sappiamo ciò che sia da farsi secondo l'opportunità.

Chiudo questa lettera con dirvi che altro da noi non si desidera, che una sola vostra risposta di riscontro semplicemente al fornimento dei mezzi di sopra manifestati, ma veritiera per Dio! certa, immanchevole qualunque essa si fosse; non vogliamo proclami non carte, non istruzioni, non notizie politiche, non giornali, non continue corrispondenze che ci potrebbero compromettere inutilmente. Armi, munizioni, uomini sommi di cuori e di mente Garibaldi.

Addio, e ricevi dopo tanta nostra sfiducia nell'emigrazione, questa mia nuova speranza nei vostri aiuti come il più sincero pegno di nostra amicizia.

Inedita. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I. Sul verso l'indirizzo: « Nicola / Riservata ». Copia allegata alla lettera di pari data a Nicola Fabrizi.

Antonino Raccuglia era membro attivo del comitato che lavorava a Palermo. Al tempo del Lentini Somma era stato anche arrestato.

235

A NICOLA FABRIZI

Genova, 19 agosto 1856.

Caro Nicola,

lunga ed interessantissima lettera t'avevo scritta la quale, d'unita ad altra di Pippo, ti si dovean consegnare dall'amico Calvino, il quale doveva costà portarsi per teco conferire su cosa importantissima scrittimi e comunicatemi da persona per parte dei nostri di Palermo, ma la mancanza di tue lettere di due ordinarii e precisamente di quelle che ci aspettavamo con l'ultimo viaggio del *Vaticano*, ci fa diffidare di tutti li mezzi.

Calvino, sventuratamente per difficoltà di passaporto oggi non puote partire. Speriamo che partirà domani. Intanto per oggi non altro posso dirti che di tener pronti gl'*ottocento*, che erano *mille* e che tu dimi-

nuisti, per l'urgenza Spavento, spero mi capirai. Addio. Raeli viene con questo vapore. Desso è pienamente d'accordo con La Farina e compagni, ed oggi sonosi decisi apertamente a manifestarsi Sabaudi, ciò conosco positivamente.

Per oggi non ti scrivo altro. Addio.

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 377. M.C.R.R., Busta 525, 59 (9).

236

AL COMITATO NAZIONALE ITALIANO DI PALERMO

[Genova], 21 agosto 1856.

Caro amico,

ho ricevuto la tua con sotto la lettera degl'amici che chiedono una risposta definitiva. Questa risposta la manderò col ritorno dell'amico, e fin d'oggi dico a te, per riferirlo agl'amici, che io ho promesso sempre cose che posso portare al suo compimento, ma le mie promesse sono state fatte di mio carattere. Di ciò che gli si è promesso per lettera, dove non vi ha la mia firma, non sono garante, né partono dal partito italiano vero, al quale io m'onoro d'appartenere. Per oggi ti bastino queste righe, preparatevi, perché quello che mi si è richiesto in gran parte, meno il contante in den[aro] ha tutte le speranze fondate di portare dove m'indicherete.

Addio, la presente valga per gl'amici che caramente abbraccio.

State in guardia degl'uomini che rovinarono, con le lor beghe e le promesse d'aiuti di potenze estere, la rivoluzione del 48. Per oggi non altro. Addio. Tuo aff.mo

Rosalino

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 618.

A NICOLA FABRIZI

(Riservatissima)

Genova, 26 agosto 1856.

Mio caro amico,

ti scrivo di fretta due righe per dirti che da Ribotti ho ricevuto il pacco di lettere che mandasti, ho dato corso a tutte le lettere, ho ritenuto quella diretta a Gemelli e la manderò per come tu desideri, ossia fra tre giorni.

Ho ricevuto ieri l'altro lettera di Palermo, mi si fa premura di definitiva risposta a quella precedente di che ti mandai copia per mezzo di Calvino. La risposta definitiva la mandai come andava fatta, per ora ho detto che noi *non possiamo promettere di positivo* che li soli 800 di cui in passato ti scrissi, o sia con Calvino, che per tutt'altro si stava cercando di provvedere e che con altro mezzo glie n'avrei fatto cenno; dissi che sì io che altre sette, otto persone, fra le quali due distintissimi ufficiali d'artiglieria saremmo stati sul luogo che ci designeranno per sbarcare il materiale e dar principio all'opera, ma che chiamavamo loro responsabili su questo. Intanto ieri altra lettera d'altra via giunse da Palermo nella quale si dà l'annunzio che lo spirito pubblico è dispostissimo a fare, che le truppe sono in buonissime relazioni con il popolo, e che non passerà settembre che si opererà d'accordo con l'altre città dell'Isola. Pippo mi diede lettera per i nostri di Palermo. Desso li incita a muoversi con la bandiera ed il programma che quei nostri amici di Palermo ci notificarono, che in belli termini si è « la Nazione per la Nazione ».

Amico mio, andiamo a noi. Come partì per costà Calvino, la partenza del quale per cotesta è sin oggi rimasta segreta, io mi diedi premura di venir a capo precisamente del come i nostri amici di Palermo s'avevano avute lettere e promesse del partito sabauda capitanato da Mamiani e compagni, e fra li quali La Farina, e mi è riuscito venire allo scoprimento totale. La Farina, che per sette anni ha pensato a tutt'altro che alla nostra causa, oggi, vedendo prossima una soluzione, si è voluto mettere avanti per dire « anch'io ho fatto »; ma non un corrispondente nell'isola s'avea. Così ha dovuto cercare di trovarne per mezzo di quelli che sapeva non aver trascurato di mantenersi in relazione con i buoni dell'Interno.

Così, per mezzo di Cianciolo, mandò delle lettere in Messina, ma Cianciolo ciò ha praticato per mezzo del *Centro* di Messina che trovasi con lui in carteggio. Per aver Cianciolo il La Farina gli disse, in un a Gemelli, che loro s'erano repubblicani, e che però nel momento doveasi cercare di far la rivoluzione senza manifestare quest'idea, ma lasciar la decisione alla rappresentanza nazionale. Così Cianciolo si prestò ad essere anello loro con Messina, però prendendo tutte le debite precauzioni, ed ora che il La Farina si è manifestato, dietro un congresso dove il Raeli fu presente, apertamente sostenitore e propagandista della Dittatura militare in tutta l'Italia del re del Piemonte, il Cianciolo ha scritto ai nostri di Messina ed al corrispondente del La Farina per come doveasi, onde mettere tutto in chiaro.

Per Palermo il La Farina non avea potuto trovar modo di aprir corrispondenza. Solamente per mezzo di Terasona avea, mi si è detto, fatto scrivere che bisognava sperar nel Piemonte. Però, dietro la venuta in questa da Malta di Gemelli, al quale tu dasti lettera per Fuxa, questi, trovando Vincenzino deboLUccio, se lo cattivò in modo che giunto il Gemelli in Torino, e venuto poscia in Genova con La Farina, lo chiamarono a sé, e per mezzo del suddetto mandarono lettera a quei di Palermo e precisamente al corrispondente di Fuxa, promettendo mari e monti. Al Fuxa (almeno lui ciò mi ha dichiarato) dissero che non doveasi far lavoro per il Piemonte, ma col programma conciliativo, e così il Fuxa si prestò a favorirli, ed a metterli in relazione con i suoi amici, uno dei quali, ossia il principale, fa parte del *Centro* di Palermo.

Ecco spiegato il contenuto della lettera dei nostri a me mandata il 13 agosto, della quale ti mandai copia. Quei di Palermo risposero al La Farina per mezzo di Fuxa, il quale mi ha dichiarato che la lettera l'avea spedita in Torino e che s'attendeva la risposta. Per mezzo di Fuxa sono andate le copie del giornalotto *Il piccolo Corriere*. Fuxa è stato quello che promise i quattro cannoni, e gli altri mezzi sono stati promessi da La Farina e compagni. Da Palermo furono rimesse *onze* 100 al Fuxa per compra di fucili. Questi ne comprò 22. Si doveano spendere altre somme per comprarne 500, ma questo denaro non è stato più spedito a Vincenzino. Tutto ciò mi è stato confidato dal suddetto col massimo segreto, io quindi ti prego di non parteciparlo ad anima viva perché ho promesso che da parte mia non si sarebbe ciò saputo. Con te non ho segreti e quindi tutto ho voluto parteciparti.

Io ho messo i nostri in guardia per non soggiacere a lusinghe monarchiche da qualunque parte gli pervenghino. Fuxa mi ha promesso di tenersi unito a noi, ma da cinque giorni non si è veduto più neanche

da Cianciolo, col quale s'era molto prima di me confidato. Fuxa fece male nel prestarsi come mezzo a La Farina. Quest'ultimo è capace di disorganizzare tutto per invidia e per mettersi a capo e darsi importanza, ma la sbaglia perché io saprò sventare tutte le magagne e precludergli ogni via. Per oggi non ti dico altro, è già tardi, sono solo nel momento, e devo ultimare molte faccende. Dottor Bertani attende la risposta dei 15 mila franchi da Londra il 29; se verrà favorevole te ne darò avviso; nel caso si darà la somma si compreranno le m[unizioni] che si richiedono e 5 mila si riterranno per il noleggio del V[apore].

(manca la firma)

Pubblicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 378-80. Irreperita.

238

A NICOLA FABRIZI

Genova, 26 agosto 1856.

Mio caro Nicola,

brevissime righe per oggi, non avendo con questo vapore mezzo sicuro. Ho ricevuto questa mane per mezzo di Rib[otti] il plico che a lui consegnasti per Calvino. Ho presentato le lettere che vi stavano agl'amici comuni. Quella per Gemelli andrà fra tre giorni. Ho ricevuto lettera dei nostri di Pal[er]mo insistente per aversi deffinitiva risposta da me su ciò che Cal[vino] ti ha dovuto partecipare. Già ho risposto, ed ho per ora promesso li 800. Per tutto il resto scrissi, che si farà tutto quanto sarà possibile, ma dipendente sempre dalla possibilità d'aver denaro, per la raccolta del quale si sta lavorando, ma giusto, mio caro Nicola, volendo esser riserbati, non è facile cavar delle somme. Basta, con altra mia sul proposito ti saprai li tentativi che si faranno. Intanto, se tu hai possibilità di mettere insieme l'occorrente agli 800 fallo ed avvisamene, perché in allora non rimarrebbe che la quistione del pagamento del V[apore], che dovrebbe il tutto portare sul luogo.

Ci ha sommamente rincresciuto l'incoveniente succeduto in quanto riguarda l'affare Wilson ma per Dio! da qual parte è successo l'imprudenza? tanto io che Pis[acane] opiniamo che non dovresti tacere il nome dell'individuo che ha commesso l'imprudenza, per sapercene guardare in avvenire. Noi crediamo che la faccenda s'abbia avuto origine in Torino, perché ne' io ne Pis[acane] conosciamo i particolari di quel fatto.

Garibaldi si ha avuto Congresso in Torino con persone del Partito Piemontese, ed ho saputo questa mane che il congresso ha preso la determinazione di non tentar nulla prima della primavera 1857. Ti rimetto 4 copie della *Libera Parola*; si toglierà nel 4° numero la data di Malta.

La Farina e compagni, dietro il congresso tenutosi con Raeli etc. sono venuti a decisione di svelarsi partegiani del Piemonte col Programma *Della Dittatura militare in Italia del Re Vittorio Emanuele*.

Avevo risposto a Riz[zo],¹ in Napoli nei sensi che tu mi dicesti in passato, a Pis[acane] scrisse pure negli stessi termini. Addio per oggi, mi è forza lasciarti, sendo tardi ed avendo molto da fare. A Pippo ho mandato la tua. T'avverto che il suddetto mi fa tenere lettere per li nostri di Pal[ermo], te ne manderò copia a primo comodo, e ti farò delle comunicazioni importanti, ma che tu devi tener più che segrete, perché non potrei farne uso, ma per lo bene della causa con te non terrò segreti. Si tratta d'aver scoperto il come La Farina mandò lettere, e promesse a nostri di Pal[ermo]. Addio. Tuo aff.mo amico

Rosalino

P.S. Ribotti, arrivato in questa, ha trovato l'ordine di presentarsi in cittadella d'Alessandria, ordine di La Marmora.

P.S. Ti compiego N. 3 liste per raccogliere somme per la sottoscrizione dei 10 mila fucili. Ho rilasciato alla Direzione dell'*Italia e Popolo* ricevuta. Tu devi quindi rimettermi, con firme o senza, le tre liste. Raccogli fra l'emigrazione.

Inedita. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. I.

¹ Antonio Rizzo, capo popolo napoletano, membro del comitato democratico. Il Rizzo rifiutò però di muoversi nel giugno 1857 nonostante avesse assunto impegni nei confronti di Pisacane nella riunione svoltasi il 13 giugno in casa Dragone.

239

AL COMITATO NAZIONALE ITALIANO DI PALERMO

[Genova, fine agosto 1856].

Caro Amico,

mi giunge finalmente una tua lettera a nome dei nostri di costà portante la data del 13 agosto. La medesima contiene amari rimproveri, quali sì io che gli amici comuni, veri, e non finti, crediamo di non meritare,

perciò ne siamo dolentissimi, ed io, anche a nome dei miei compagni di causa e di fede repubblicana, mi son preso l'incarico di rispondere categoricamente alle vostre accuse, ed in modo franco, veritiero e leale come è del nostro carattere e come voi meritate; e poscia vi prometteremo quello di cui possiamo disporre, o per meglio dire quello che li nostri confratelli di fede repubblicana possono somministrarci, e quello che prometteremo, adempiremo come per lo passato.

Dal contesto della vostra lettera si rileva che persone, che voi credete noi, vi hanno promesso aiuti in quantità d'uomini, armi, munizioni, lo luogo designato, e vi hanno mancato di parola; e taluni vi hanno dichiarato sia di possedere otto pezzi di cannoni a vostra disposizione; e queste promesse mancate dal modo come v'esprimete nella vostra lettera pare che vi siano state fatte da parte monarchica, e da parte repubblicana. Chi sono costoro? con chi vi siete, dunque, messi in rapporto? perché mettervi in rapporto con altri senza darne almeno avviso ai nostri fratelli ed antichi, veri amici? e perché, anzi, ci avete lasciato in assoluto silenzio? mentre i nostri cuori erano sempre con voi, e li nostri pensieri, li nostri lavori sempre sono stati convergenti coi vostri, e sempre diretti a preferenza a codesto luogo in cui penate sotto la più dura tirannide.

Non possiamo, dunque, rispondere a quelle accuse, che vanno ad altri dirette, e passiamo a darvi conto della nostra condotta in tutta l'epoca della nostra corrispondenza.

Che cosa v'abbiamo noi, miseri esuli, promesso? Noi, circa quattro anni fa, prima di disciogliersi il Comitato nel quale faceva parte malauguratamente Vergara, malgradoché esso Comitato non abbia mandato a quello Nazionale di Londra il danaro corrispondente alla prima rimessa dei biglietti del Prestito nazionale (della categoria di F.chi 100 e 25) a voi fatta per nostro mezzo, malgrado ciò, noi, chiesti dal Comitato di costà, ottenemmo dal Comitato Nazionale di Londra quello che altre Provincie italiane non potevano ottenere, abbenché avessero mandato somme non indifferenti in cambio degli uguali biglietti che a voi si spedirono. Ottenemmo, cioè, i mille fucili, che in allora vi promettemmo, ed abbiamo adempiuta la promessa, essendo stati depositati sin da allora in Malta per conto della Sicilia, e ne foste da me avvertiti per lettera a mia firma, che poi seppi trovarsi nel processo tuttavia pendente contro li membri di quel Comitato, di cui voi, scrittore della lettera del 13 corrente, facevate parte; e non poca meraviglia fece a me ed agli amici la caduta nelle mani della polizia di quella lettera e quelle carte che, dopo il primo arresto di Crachi, credevamo distrutte onde non aggravare la posizione degl'arrestati, in quello sventuratissimo scoprimento, non avvenuto cer-

tamente per nostra colpa, ma bensì per lo spionaggio del perfido Maestro di scuola¹ che conosceva quale avvisatore, i componenti del Comitato, nonché per la dabenaggine di G[iusep]pe Grachi, il quale per aver fidato sul segreto d'una donna, che alla fine diedesi in braccio al famoso ispettore di Polizia Ferlazzo se non sbaglio il nome, cosa che voi conoscete meglio di noi. Dopo gli arresti di più dei nostri che formavan il Comitato (compreso lo scrittore della lettera del 13 corrente) la corrispondenza con noi residenti in questa cominciò a scarseggiare, ed alle nostre replicate istanze per aver conto del denaro esattosi dei biglietti del Prestito nazionale, ci fu risposta da voi che non potevate dare conto di quel danaro, perché dal Vergara e compagni usufruttuato per spese interne, e ci si domandavano dei nuovi mezzi in numerario, ed allora, rivoltici al Comitato residente in Londra per aver mezzi per le spese bisognevoli al Comitato interno, ci si fecero tenere 600 biglietti d'un franco cadauno che vi rimettemmo, onde diffonderli, e così crearvi un fondo di cassa, e conserviamo lettere vostre che s'accusa la recezione dei biglietti in discorso, e questa fu anche una promessa adempiuta.

Ma siccome da questa data non ci scriveste più, così rimasimo al buio circa il risultato della distribuzione dei 600 biglietti. Dopo lunghissimo silenzio ci pervenne, per mezzo d'un vostro fratello, una lettera con una graticola. Con questa lettera ci interessavate a riattaccare con noi corrispondenza per tenerci a giorno dei fatti politici interessanti della varie province d'Italia e dell'Estero. Ci dichiaravate che per l'interno dell'Isola non era duopo che noi ve ne facessimo parola, restando il tutto a vostra cura. Dopo questa vostra apertura, non si fece di questa graticola uso, che una volta per accusarvi la recezione della lettera che ci spediste col vostro fratello, e posteriormente una volta per darvi la notizia interessante di cui parleremo adesso, poi altre due volte per sollecitare risposta a tale lettera. Per parlarvi della lettera che chiamiamo interessante e che vi trascriviamo bisogna premettere li seguenti fatti. Da Salvatore Mondino, Visiano, e Vincenzo Fuxa ci si presentò la seguente lettera portante per firma l'iniziali: M: M: I: D: A: R: quali cifre ci si spiegarono coi nomi di Michele Mondino, Daddi; Rammacca figlio del polverista. La lettera è del tenore seguente (*s'inserisca*). Facendosi forti di questa lettera i tre summentovati chiedevano con istanza tali mezzi d'imbarco per portarsi costà. Questi tre signori, prima di rivolgersi a noi, presentavano la lettera ricevuta, a più persone richiedendole di mezzi, facendo conoscere che un piano di rivoluzione doveasi con loro tre costà portarsi a fine. Tutti i richiesti di cooperazione, dietro d'aver approvato, non forniron mai a li tre li mezzi che si richiedevano.

L'affare così venne a conoscersi da moltissimi, locché rese più difficile l'operazione della partenza di questi tre individui che io non ho finoggi saputo persuadermi, a meno del Fuxa, come potevan chiamarsi per capitaneare una nuova rivoluzione. Rivoltisi finalmente ad alcuni nostri amici del Continente, costoro, prendendo consiglio da noi, misero a disposizione la somma necessaria per effettuarsi lo sbarco dei tre nel punto dove diceano d'essere attesi. Noi ci credemmo in dovere di scrivervi con la graticola e per mezzo del vapore *Vesuvio* la seguente lettera (*inserire lettera*).

Voi tardaste a rispondere, quell'istanzavano, dicendo d'essere aspettati con premura, e così si fecer partire per la volta di Malta da dove poscia doveano recarsi al punto di sbarco. Appena partiti col vapore *Vesuvio* a Michele Mondino, per parte, ed incarico a noi dato dal suo zio Salvatore, si scrisse che li tre eran partiti per portarsi in Sicilia.

Inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 74.

¹ Antonino Lombardo.

240

A NICOLA FABRIZI

Genova, 2 settembre 1856.

Mio caro Nicola,

è venuto Calvino: ho letto il tuo foglio. Caro amico, io comprendo la tua posizione, ma la mia e quella di Pippo oggi è molto, moltissimo seria. Pippo consegnommi lettera che io mandai, con la quale scrisse che li 700 sono pronti, e che già s'eran date le disposizioni per mettersi in pronto, onde all'avviso che ci sarebbe giunto, l'avessimo spediti. Io, nel rimettere il foglio, scrissi che dal nostro partito l'unica promessa che s'era fatta sin da quattro anni si era mantenuta, e che quei 700 stavano pronti a disposizione loro, al patto di venir tosto ai fatti; che perciò non doveano che farci conoscere definitivamente dove doveansi spedire; gli dissi che li due ufficiali d'artiglieria sarebbero stati della Comitiva e che tutto sarebbe giunto al luogo che ci avrebbero disegnato. Pippo li spingeva con la sua lettera al fatto e credo che li nostri avranno preso tutte le misure per venire all'azione.

Or, dopo ciò, come scrivere che li 700 che stavan per loro esclusivamente non lo sono più? Amico mio, tu dovevi prima di prometterli a Wilson darne un semplice avviso o a me o a Pippo onde non trovarci in

questa durissima condizione: io conosco i miei compatriotti, e so bene, che una lettera che gli distruggerebbe la promessa fattaci farebbe me, Pippo e tutti ritenere come gente più che leggera, e quelli che personalmente non mi conoscono forse si spingerebbero a ritenermi per un traditore, che gli ho ingannati. Io prima di scrivere affermativamente volli conoscere da Pippo personalmente se li 700 erano tuttavia per la Sicilia, ed egli disse mi di sì; e che non li aveva voluti cedere ad altri, cosa che mi constava, perché Pisacane gliel'aveva già chiesti giusto per Wilson. Basta, io non vedo altra soluzione in quest'affare se non quello di far l'acquisto dei 500 che si trovano in questa, ma ci vogliono 11 mila franchi; tu so che ti hai avuta l'abilità somma di aver tanta quantità di denaro, spediscilo e tosto si comprerà quanto di sopra; ciò si praticherà tutte le volte che lunedì prossimo quei di Palermo mi scriveranno essere pronti ad iniziare con li soli fucili e poca munizione che si potrà raccogliere.

Pippo ti ha scritto sul proposito, avuta la lettera di Palermo e quella di Wilson si prenderà definitiva risoluzione, tu ne sarai minutamente avvertito e con chiarezza.

Sono dolentissimo di questo diavolerio successo che mette te, me, Pippo, Wilson e quei di Palermo in una posizione scabrosa, ma ora bisogna cercar di rimediare alla meglio; onde riuscire nel santo nostro scopo.

Addio, per oggi termino sendo tardi, salutami Giuliano e Giorgio e credimi tuo aff.mo

Rosalino Pilo

P.S. Il pacco che spedisti via di Marsiglia è ricevuto. Non manca che quello del *Vaticano* partito da costà il 7, e giunto qui il 12 agosto. La persona a cui lo consegnasti assicurò Calv[ino] d'averlo messo in posta.

Ora Frixione pregò il Direttore della Posta di far ricerche, per caso che l'indirizzo sia stato scritto male, ed avrà risposta domani dei risultati. Sicché non sia trovato scrivete come prima colla soprascritta ad Ugo acchiudendo la lettera ai Sigg. G[andeville] e Ro[ssi] al loro scagno per posta tutte le volte che la lettera contenga cose riservate. Domani o domani l'altro partirà un vapore inglese di trasporto col quale vi scriveremo e vi manderemo i giornali. Addio.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 380-82.

Segue un post-scriptum di Salvatore Calvino: « *Amico carissimo* — Due parole — Ho eseguito le cose notate nel taccuino con esattezza. A Messina fummo in contumacia. A Napoli non saltò nessuno, né l'altro scese. I due pacchi sono qui. Rosalino ha esatto dai Caprile fr. 94.85 e li pagò per Morici. Io quindi pagherò a detti signori li fr. 50 che mi consegnaste e che essi vi crederanno. Oggi ricevei due righe di Gigi del 31 scorso da Nizza, che mi dice che sta bene e che doveva partire per sollevarsi l'animo

ma non sapeva ancora per dove. Mi faceva sperare di venire qui col vapore di oggi. Non venne, perciò gli scrivo all'indirizzo suo e di Abignente per sapere ove spedire la cambiale dei 900 franchi.

Abbracciatemi gli amici, ed a voi un ab[braccio] di cuore. Dev.mo S. C. ».

241

A NICOLA FABRIZI

Genova, 9 settembre 1856.

Caro Amico,

la lettera di sopra te l'avea preparata or son due ordinari, non te la spedii per mancanza di sicuro mezzo, oggi te la spedisco aggiungendovi queste linee in risposta alla tua del 3 corr. mese.

Non ho ricevuto la tua lettera che mi dava ragguaglio circa alle denuncie e rapporti che settimanalmente vanno alla polizia di Palermo, quindi non ho potuto scrivere nulla sul proposito ai nostri di Palermo. Lunedì prossimo scriverò tutto quanto mi hai comunicato, spiace che non posso dirgli il nome dell'impiegato, ma scriverò che tosto che tu me lo farai conoscere glielo comunicherò.

Ieri ebbi una lunga conferenza con Fuxa. La Farina dietro la prima ed unica lettera che s'ebbe da Palermo di risposta a quella per mezzo del suaccennato Vincenzino non ha spedito più suoi fogli al suddetto per mandarsi in Palermo ciò significami che quei di Palermo risposero in modo da non prolungarsi la corrispondenza; io per mezzo di Fuxa tuttavia spero venire in chiaro meglio dell'affare. Se si avessero denari qui potremmo avere fucili molto più a buon patto di costi, non che munizioni e tubetti, ma fin oggi per quanto si è fatto non si è riuscito ad aver un 15 mila franchi che bisognavano per ultimare l'affare, se da Palermo si scriverà il pross[imo] lunedì che sono pronti ad agire. A questo proposito mi corre l'obbligo di dirti che Ribotti in discorso mi dichiarò che lui puole avere 10 mila franchi per portare a fine una spedizione sopra Sicilia tutte le volte che vi facesse lui parte. Io gli dissi che prenderò atto di quella sua dichiarazione, ma finora non gli ho parlato di cosa alcuna, perché non so se conviene, attesa l'amicizia che Ribotti si ha con la Farina.

Dimmi tu se credi che facessi dell'apertura per aver questi 10 mila franchi; già se non sorte d'Alessandria, non gliene parlerei. Spediremo oggi in Messina e Catania i primi quattro numeri del giornaleto. Per dif-

ficoltà sorte il giornalotto sortirà ogni quindici giorni, e ciò per mancanza di fondi e per aver dovuto cambiare stamperia.

Addio, termino perché tardi; ho mandato la tua a Pippo. Aff.mo

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 382-83.

242

A GIUSEPPE MAZZINI

[Genova], 11 settembre 1856.

Fratello,

ieri fui da Bertani, ma non lo trovai. Allora cercai di sapere dove dimorava Garibaldi, e tosto che me l'ebbi saputo, mi vi diressi, ma lo trovai partito per Caprera dove vi si fermerà per due mesi. Questa sua partenza per il luogo surriferito mi fa ritenere che non diede peso di sorta all'invito di Bertani circa all'azione sulla Sicilia, fornendo li 1000 fucili e li 10 mila franchi richiestici. Come tornerà Bertani l'interessere a richiedere una formale e definitiva risposta per iscritto da Garibaldi, ma son persuaso che sarà risposta evasiva.

Gradite una stretta di mano, e credetemi vostro aff.mo

Rosalino Pilo

P.S. Luigi Orlando è dispiaciuto per non avervi potuto vedere. Se non vi spiace, procurate di vederlo. La sera potrebbe portarsi da voi, perché libero d'affari.

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 620.

243

A NICOLA FABRIZI

Genova, 16 settembre 1856.

Carissimo Nicola,

vengo con la presente ad accusarti recapito della tua del 9 settembre che mi mette alla conoscenza dell'istanza di Spavento¹ per aver mezzi

da te onde portarsi con altri due suoi compagni nel punto stato indicato da quei di Palermo per sbarcarvi il materiale. Dall'averti Spavento indovinato il punto che quei di Palermo m'indicarono per luogo sicuro dove potevasi spedire il materiale, tu hai ritenuto che non è improbabile che lo Spavento e gli altri due fossero in relazione con le persone che sono meco in corrispondenza. Ciò potrebbe darsi, ma, prima di venire al concreto, è mestieri, a mio intendimento, che noi fossimo sicurissimi che Spavento e suoi compagni sono chiamati dai nostri corrispondenti, cosa che io tuttavia stento a credere.

Stando così le cose, io, giusto ieri ², appena mi ebbi la tua sopraccennata lettera, scrissi con mezzo sicurissimo ai nostri di Palermo domandando se da loro s'era scritto a Spavento e Vis[iano] residenti in Tunisi di mettersi in viaggio per il punto che mi avevano indicato per spedire il materiale. Li pregai a dirmi se potevano dare mezzi alli suddetti per portarsi al più presto possibile al luogo dove loro dicono d'essere aspettati, e questa risposta da Palermo mi perverrà fra 15 o 20 giorni. Intanto, trovo che tu dovresti farti spedire le lettere che Spavento e Vis[iano] dicono d'aver ricevuto, ed una volta che te l'avrai, mandamele per io confrontarne il carattere, perché quelli di Palermo mi scrivono di proprio pugno.

M'occorre a questo stadio farti rimarcare che gli amici di Palermo m'indicarono due punti e non uno. Dei due, più sicuro mi dissero essere quello che resta più prossimo alla Capitale dell'Isola, paese che comincia coll'iniziale C. più sicuro tanto per lo sbarco di materiale che di persone. Allo Spavento avrebbero dovuto dunque scriver lo stesso. È mestieri, quindi, che tu venissi in chiaro di questo, e, se propriamente si è scritto quanto di sopra ti ho vergato, allora s'avrebbe una quasi certezza che le persone che hanno invitato Spavento e Vis[iano], siano, se non l'identiche, almeno in piena relazione con quelle che hanno scritto a me ed a Vincenzo Fuxa, ed a Corrao, che ritrovasi in questa, e che è stato a me ingiunto di spedire, quando sarà l'ora. Poiché, per caso accidentale, potrebbe verificarsi la coincidenza d'un punto dei nostri, con un punto altrui, ma il coincidere entrambi i punti, sarebbe cosa difficilissima.

Posto tutto ciò, opino che tu non devi secondare Spavento se non quando da Palermo giungeranno li schiarimenti richiesti o pure quando avremo constatato che le lettere che si ha ricevuto Spavento confrontano nel carattere, e nell'indicazione dei due punti a me comunicati. Mi premuri di scrivere a Spavento. In verità, non vorrei, ma, pure per contentarti, gli scriverò col primo mezzo [che] mi si presenterà, e gli dirò che fa d'uopo, prima di mettersi loro in via d'operazione, d'attendere delle norme

dai nostri di Sicilia, che per tuo mezzo s'avrebbero saputo ciò che converrà d'eseguire.

Da Messina si è scritto a Cianciolo che Pellegrino si è portato colà, e che tuttavia vi si trova occultato, ma che vi è stato ricevuto malissimamente e che stanno cercando di farlo ripartire. Certamente supponghiamo noi che vi si sia stato spedito dal partito Calvi. Si scrive pure che la coscrizione per li 10 mila fucili va benissimo tanto in Messina che in Catania, Siracusa, ma che li costituzionali dal Piemonte hanno cercato di frastornare la faccenda dicendo che questa sottoscrizione è stata inaugurata per minare quella dei 100 cannoni; consigliavano di non darvi retta sendo un'operazione mazziniana: vedi come sono infami. Scrivono pure che la persona la quale portossi in Palermo a rappresentare li patrioti di Messina tornasene poco contento, perché in Palermo s'era presa risoluzione non d'iniziare, ma di seguire subito un movimento che sarebbe scoppiato in Napoli. Questo non concorda però a quello che si è scritto a voi ed a me, non che quelli di Tunisi. Fra 15 giorni tutto sarà chiarito, per la ragione che m'aspetto risposta definitiva e perentoria dei nostri.

T'acchiudo lettere che m'ebbi da Masaracchio. Io gli ho fatto risposta, te la mando aperta per leggerla, e, se lo credi, fagliela recapitare.

Ho fatto giungere a Pippo le tue due ultime lettere. Il giornaleto la *Libera Parola* zoppica per mancanza di fondi e per paura del tipografo; viverà ancora, ma fa duopo che ci venghino aiuti anche di costà di moneta, sendo noi molto sfiancati di borsa. Pe gli undici mila franchi di che ti feci cenno non intendevo parlarti di quelli che spedisti tu, e si spedirono da M. e P. a N. - Calvino mi parlò di quegli undici mila, ed io non ho compreso altrimenti. Gl'undici mila franchi di che ti feci cenno credere che s'erano in tuo potere, derivò dal dettomi da 10 a 11 mila franchi; forse vi sarà stato equivoco fra li primi che spedisti con M. P.; certo si è che bisognano denari per spingere in porto la barca e cavarcela alla meglio.

Addio, mio carissimo amico. La Farina in verità agisce infamemente. Addio, vogliamo bene e credimi. Tuo aff.mo

Rosalino

Publicata dal PALAMENGGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 383-85. Cfr. *Lettera di N. F. a R. P. (1856-57)* cit., p. 45 (Lettera del 9 settembre 1856).

¹ Spaventa (o Spavento) era il nome assunto da Salvatore Mondino trasferitosi da Malta a Tunisi dove, insieme a Salvatore Visiano, cercò di organizzare una spedizione in Sicilia. Aiutati dal conte Corrado Politi, da Recanati, si agitarono, con alcuni altri personaggi minori, per qualche tempo finché il console napoletano De Martino non ottenne dal Bey di Tunisi l'ordine di arresto per il Mondino, Antonio Barbuza e Rosario De Miceli. Mondino e De Miceli furono arrestati e, in stato di detenzione, vennero con uno sciabecco da guerra trasportati a Palermo. Pare che il Mondino si sia abbandonato a proslazioni sull'emigrazione siciliana in Genova dal 1855 in poi, men-

tre il De Miceli si sia invece mantenuto silenzioso. Le scarse prospettive dei progetti del Mondino erano già state fatte presenti dal Politi al Fabrizi alla fine di marzo del 1856: « Ripeto quello che ti scrissi già. Se vedessi una qualche base di riuscita, anch'io giocherei all'azzardo, ma quando esso è logico, e affine al possibile, e quando i mezzi sono pronti e idonei. Ma qui tutto è contro. Due uomini senza genio gettati su questa spiaggia che è tanto estranea all'obiettivo quanto potrebbero esserlo le isole Canarie; due uomini senza *l'argent qui fait tout* o con tanto poco quanto basta appena alla vita di *chomage* che debbono pur menare uomini che devono farsi proseliti senza il denaro necessario a noleggiare un cavicchio, a vivere una giornata sola pagando i primi viveri di uno sbarco. Ma ciò è stoltezza classica! ». Cfr. E. MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, Milano, ISPI, 1941, pp. 307, 330 sgg., 337 sgg., 344 sgg.; F. GUARDIONE, *Il dominio* cit., pp. 83, 102-104.

² Il testo della lettera di R. P. agli amici di Palermo non si conosce, ma presso la S.S.S.P. si possiede, trascritta da Rosalino, copia della lettera che gli amici gli indirizzarono il 24 settembre in risposta alla sua del 15. Premesso che la lettera di R. P. andò perduta perché venne inconsideratamente bruciata dai tre bambini della persona che l'aveva portata a Palermo, in essa risposta si nega che il comitato palermitano sia in rapporti col Mondino (« in quanto agli amici negozianti di Tunisi noi non abbiamo corrispondenza con essi e quindi non sappiamo i loro affari, e perciò regolatevi a vostro modo »).

244

A. M. MUNDLER

Genova, 22 settembre 1856.

Carissimo amico,

due righe solamente. Spero che la presente ve la porterà il solito amico. Nel dubbio che ve la porti un suo fido non mi dilungo. La presente, se ve la consegnerà il solito amico, allora vi ha lo scopo di pregarvi a farmi tenere vostri caratteri, e degli amici SC: TAC: LP per definire ogni cosa ho bisogno lettera *positiva* di loro. Addio, per oggi non vi scrivo altro. Vogliatemi bene, e credetemi, vostro aff.mo

Rosalino

P.S. Da Messina con l'ultimo postale giunto in questa, martedì 16, hanno scritto che ritornò un loro rappresentante che era stato spedito in Palermo per intendersi circa all'azione e ci scrivono che ritornò scoraggiato, perché costà si è presa la determinazione di non venire affatto ad *azione d'iniziativa*, ma d'attendere un movimento in Napoli ov'è necessario che ciò mi venghi da voi confermato.

P.S. State nell'avvertenza che se costà s'opina che deve Napoli cominciare allora li materiali tutti si spediranno colà, ciò ve lo scrivo per

mio scarico ed a nome di Mazz[ini]. Vi prego di pronta risposta. Addio,
vostro

Rosalino

M. Mundler
Palermo

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 616.

245

A NICOLA FABRIZI

Genova, [22] settembre 1856.

Riservatissima.
Caro Nicola,

brevemente ti scrivo, perché ho poco tempo, sendomi spacciato tardi con Pippo. Tanto io che gli amici restiamo intesi delle tue osservazioni circa alle difficoltà che tu vedi per lo sbarco dei 20. Conveniamo che per caso il numero non deve oltrepassare il 6 giusto per facilitare l'entrata sul luogo e non destar allarme nel punto dove li 6 verrebbero a mancare, gl'individui non verrebbero mai in molti, ma di ciò martedì prossimo te ne scriverò con maggior positività. Martedì in quanto li materiali ti scriveremo di che occorre e di che risulterà dalla riunione che avremo con due persone attualmente assenti. Si tratterebbe di un piano per eseguire il quale ci sarebbero 20 mila fr. chi a condizione che a capo ci sia Ga[ribal]di. Siccome dalla esecuzione di questo piano e dal suo modo d'esecuzione gli attuali nostri piani verrebbero modificati così non possiamo che in ventura parlarti concretamente delle cose nostre, e precisamente della partita 700.

Contiamo scriverti martedì prossimo concretamente in tutto, perché lunedì venturo immancabilmente c'attendiamo lettera positiva dei nostri di Palermo.

La coperta di lettera che c'inviai, e che conteneva una lista per li 10 mila fucili crediamo che ti sia stata rimessa da qualche tuo amico. Senza lettera noi non ne riconosciamo il carattere. Per l'impiegato dell'estero che Calvino mi ha fatto risovvenire essere un tal di Marino, scriverò ma faresti cosa (*ottima*) se potresti farci conoscere più precisamente il nome e cognome.

Mettiti d'accordo con Guglielmo acciò al suo ritorno gli potessimo dare grosso pacco per Kilborn. Se hai ancora del N.ro 2 del giornaletto nostro mandacene essendo quasi esaurito e imminente il n. 5. La sottoscrizione per li 10 mila fucili prosiegue bene, ma clandestinamente. Ora, con tutta riserbatezza, t'avverto che in settimana un nuovo movimento in Massa Carrara sarà fatto, movimento che vogliono assolutamente fare quei di dentro, Pippo ha condisceso, né ho voluto contrariarlo, si opera che in Toscana si propaghi la rivoluzione, quei di Massa e Carrara contano di portarsi nel territorio toscano una volta che non è stato possibile persuader li promotori a differire questo nuovo tentativo. Speriamo che riuscisse, ma tanto io che gli amici non ci speriamo un felice esito. Se riuscirà, Pippo intende d'assisterlo a tutto potere.

T'acchiudo sua lettera, volgiami e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino

Publicata dal PALAMENGGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 385-86. M.C.R.R., Busta 525, 59 (11).

Nell'originale, a quella del Pilo segue questa lettera di mano di Salvatore Calvino, anch'essa pubblicata dal PALAMENGGI CRISPI, *ibidem*.

« Genova, 22 settembre 1856.

Amico carissimo,

questa mane ho ricevuto in regola dal Vaticano il pacco in cui lettera di Ros[alino] del 17 corr. che ho letta, lettera per Lond[ra] di cui speriamo più tardi la risposta, una lettera per M. P. subito spedita. Ricevetti anche il pacco di stampe che andranno a Messina con il vapore, se la persona accetta.

Il Vaticano forse resterà a Marsiglia in riparazione per due mesi. Che contrattempo che sarebbe questo!! Qui non esistono né l'ordinanza nuova di fanteria né quella dei bersaglieri. Questa mattina un ufficiale dei bersaglieri mi disse che quella per loro non è pubblicata sì bene quella della fanteria, ne scriverò a Ribotti per farne acquisto a Torino. Egli fu condannato alla *dimissione* e ve ne scrive certo nella lettera che vi acchiudo. Giggi è qui da due giorni, di salute se non *perfetta* certamente *buona*.

Mi dice che domani partirà per Nizza per terra. Appena ricevuta martedì scorso la vostra 11 corr. mi recai dal Frixione, che mi pagò Fr.chi 100 che subito spedii al Bagnasco col vostro bigliettino in lettera assicurata. Ieri anche avvertii il Bagnasco della rimessa della lettera per mano di un amico partito da qui per Marsiglia, tre giorni fa.

Il Frixione mi promise gli altri 200 franchi per quel giorno stesso ma non vennero. Non farò la storia noiosa dei miei va e vieni; giovedì non avendo avuto il denaro feci tenere la vostra lettera al V. Emanuele per leggerla, ed interessarsi dell'affare. Malgrado ciò, e i miei viaggi, ieri mattina egli mi restituì la vostra lettera, più tardi mi pagò i 200 franchi ed io ieri stesso li ho spediti entro la vostra lettera all'amico Abbignente, anche assicurando.

Immaginate quanto mi ha contrariato quel ritardo, e capisco quanto vi dorrà; ma come rimediare? Se avessi avuto denaro mio non avrei esitato a fare la rimessa. Ecco cosa significa essere disperati!! ad ogni modo io ho fatto il mio dovere; e vi prego altra volta provvedere altrimenti adibendo persone più solerti; o spedendo il denaro col postale stesso.

Abbiamo ricevuto la lettera dei signori Musso che diretta ad Ant. Moncaly [?] e

Fr.lli. Essi rinunciano in nostro favore a 450 lire delle settecento e vogliono che se ne tenga a loro disposizione le rimanenti 250. Così la cosa pare rimanga bene.

Ros. non ritornato da Londra. Aggiungerà le nostre idee dopo sentite quelle di Pippo.

Per ora vi ab.o di tutto cuore cogli amici.

Vostro

S. C. ».

246

A GIUSEPPE MAZZINI (?)

Genova, 27 settembre 1856.

Caro fratello,

vi rimetto copia della lettera a me pervenuta dei nostri amici di Palermo, la quale è di risposta a quelle nostre in cui dicevamo potere nel momento disporre con sicurezza di solo ottocento fucili.

Gli stessi scrivono che gl'attuali mezzi che gl'abbiamo offerto sono inefficaci, quindi aspetteranno; aspetteranno perché noi abbiamo promesso di ritrovare gli altri mezzi richiesti, aspetteranno perché essi stessi, per loro motivo, dichiarano dover aspettare ancora della loro lettera, che v'acchiudo e che vi prego di restituirmi col vostro parere onde io possa comunicarglielo alla prima occasione. Essi nella prima lettera in cui proponevano l'affare e chiedevano mezzi, dicevano avere bisogno di munizioni di cui patiscono assoluto difetto, d'armi perché quasi intieramente perduti quelli che aveano, di qualche Ufficiale d'Artiglieria e di G[enio]. Sugl'uomini essi non insistevano; sì bene sull'armi, e più di tutto sulle munizioni e Capsule di cui trovansi intieramente sprovvisti.

Noi non offriamo nell'ultima nostra che i fucili e li quattro cannoni di montagna esistenti ed occultati nell'interno. Dunque, la nostra proposta secondo i bisogni è insufficiente, non potendo noi offrire le munizioni desiderate.

Gradite in ultimo una stretta di mano e li sensi della mia somma stima dal vostro amico

Rosalino Pilo

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 619.

Genova, 30 settembre 1856.

Caro Nicola

t'acchiudo copie di due lettere che mi ho avuto dai nostri di Palermo. Dalla prima vedrai che Mondino e compagni l'anno scorso non erano chiamati, e quella lettera che presentarono e che io conservo fu (oggi ho ragione di ritenere) composta da loro per cercar d'avere mezzi in denaro nelle mani. Basta, verrà tempo che la luce si farà in questo negozio passato. Dal capitolo 2° della letterina del 24 settembre vedrai che Spavento e suoi non sono punto in relazione con li nostri di Palermo, non credere quindi che noi spreccassimo nuovi denari e materiali per secondare Spavento e suoi i quali, per altro, non ritengo affatto che vorrebbero fare la rivoluzione per fare acquistare la libertà all'Italia, ma per tutto altre mire, e ti rimando alla mia lettera, che ti spedii l'anno scorso che ti dava minute notizie e precise informazioni dei tre individui che dovevano fare la spedizione, ed oggi per nuove notizie raccolte, dopo quel non riuscito viaggio, ho dovuto persuadermi che li due individui residenti in Tunisi non per spirito patriottico e di libertà si partirono da Genova. Forse sarebbonsi gettati in Sicilia, e credo che vi si getterebbero, ma per l'intento di suscitare la rivoluzione, e poi nel trambusto far fatti loro. Quindi, non sendo vero che son chiamati dai nostri dell'interno, non credo che noi dovessimo dar mezzi per far iniziare da questi la rivoluzione. Forse l'audacia loro potrebbe accelerarla, ma l'impulso dato da cotestoro non credo che ispirerebbe molta fiducia, quindi bisogna trovar modo come toglierteli di dosso, gli ho scritto nel foglio che ti compiego, che da Palermo nel momento mi scrivono che non devesi far spedizione di sorta, ma che ciò deve farsi quando loro lo scriveranno, che se poi loro si hanno altre relazioni facessero ciò che credono, ma da canto mio non voglio assumermi nessuna responsabilità.

Il movimento che doveva scoppiare in Massa Carrara non avrà più luogo, per parte dell'interno, meglio così. Nulla di concreto possiamo scriverti oggi sul da fare dei 700, lunedì prossimo ci avremo credo la lettera che li nostri promettono mandarci fra 15 giorni, ed allora se scriveranno di volere agire, ed essere tutto pronto, allora io credo che tutti li 700 dovrebbero spedire e non 450. Ai Napoletani dovrebbe bastare in tal caso che la Sicilia prenda una seconda volta dessa l'iniziativa.

Non posso dilungarmi, perché per affari d'urgenza devo portarmi a Londra, solo per oggi ti fo noto che abbiamo ricevuto la tua del 25 e non si ha il tempo né da me né da Calvino di rispondere, lo faremo col prossimo ordinario. Nel pacco abbiamo trovati gli stampati, la lettera per Londra fu consegnata. Nell'*Hellespont* non vi si trova più Guglielmo che è nel *Bosphore* e si ritira dal servizio dei vapori. A Napoli e Messina e Catania con questo vapore si è provveduto abbondantemente dell'ultimo numero di cui ti mandiamo alquante copie. Calvino ricevè la tua lettera di poche righe per posta. Circa al nome dell'impiegato, lunedì ne scriverò in Palermo.

Non ho tempo di spedirti la lettera per Spaventa, quindi tu puoi fargli conoscere che da Palermo ci si è scritto che senza loro avviso non si deve far spedizioni di sorta per ora. T'abbraccio in un a Calvino, e sono tuo

Rosalino

Pubblicata dal PALAMENGGHI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 386. M.C.R.R., Busta 525, 59 (12).

Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1856-57)* cit., p. 68 (Lettera del 9 ottobre 1856).

248

A NICOLA FABRIZI

Genova, 7 ottobre 1856.

Caro Nicola,

due righe per accusarti la recezione della tua del 2 corrente. Calv[ino] ti risponderà su tutto quanto tu scrivesti nel foglio di data 25 sett[em]bre. Io rispondo a ciò che mi riguarda in quest'ultima pervenutaci oggi. Spiacemi la perdita che si è fatta del Baresi e comprendo che la morte di questi ha fatto danno alla causa. I miei cugini per la perdita di questo loro amico saranno dolenti. Ti prego di fargli sapere che anch'io divido il loro dispiacere e mi farai grazie di domandare a Ciccio se ricevè una mia lettera tempo fa che gli spedii, ossia che doveva da Vincenzo Natoli essergli consegnata.

A proposito della perdita dell'uomo atto all'invio dei materiali che trovansi costà, posso dirti che noi abbiamo tutte le buone speranze d'averè una *Goletta* a vela a nostra disponibilità con un capitano del nostro partito e *chiurma* di marinai ottimi e fidi, non spendendo che 600 franchi. Questo legno te lo spediremo venuta la risposta definitiva di Palermo

che ci perverrà il 20 corr. onde tu lo caricassi col materiale ed il sopraccarico; però con altra mia sarai meglio informato della combinazione finale. Intanto, devo con tutta riservatezza avvertirti che in Messina sono state spedite n. 5 casse uguali ai 700 con un mezzo mercantile e già se ne ha la ricevuta. Ora si è scritto in Palermo, se contenterebbero d'averne spedito li 450 da te nello stesso modo per come andarono le 5 casse. Se li nostri di Palermo diranno di far uso dello stesso mezzo, allora te ne daremo notizia per tu portare a compimento la faccenda, istruito ben inteso del modo d'oprare. In quanto a Pellegrino te ne ha scritto oggi stesso Calvino. Noi qui ci stiamo cooperando per trovare modo come fare acquisto di 100 mila C. da servire per li 450 e per il noleggio della Goletta ed occorrente ai 5,6 che dovranno andare in modo da nulla compromettere. Però finora con tutta la buona volontà non s'è potuto ammannire il danaro necessario ad onta che 5,6 individui firmerebbero delle cambiali nel nome proprio, ma speriamo di riuscire.

Sono teo d'accordo che dovrebbero fruire di questo mese e dello entrante per tutto finalizzare, ma dipende dall'interno. Io giusto ieri ho scritto sul proposito richiedendo risposta definitiva, o inclusiva o negativa, così spero presto si finalizzerà ogni cosa.

Da me ignoravasi che tu avevi spedito lista a Cipriani¹ in Costantinopoli; ad Orsini la spedii perché sapevo ch'è attivo e con molti italiani residenti colà sapevo pure che con Pellegrino non è punto d'accordo ed anzi andò a vuoto l'affare colà per dissenso fra loro.

Ci raccomandandi di non far conoscere le nostre faccende ai Moderati, ma noi non siamo in relazione di sorta con i suddetti e quindi non per il nostro canale questi possono venire alla conoscenza dei nostri lavori ma per altre vie ciò può succedere.

Sento del prossimo arrivo di Paternostro²⁾ ed io *che lo conosco molto* ti dico che desso è uomo ambizioso, pernicioso in certi momenti, e lo credo uomo da voler stare con noi e La Farina, ma più con questi che il partito Sabauda ha probabilità di riuscire nel suo progetto; però con La Farina ci è pure un po' di ruggine personale. Poi, il Paternostro in questa sarà dai Torrearsa, Amari, Ondes inasprito, contro La Farina con il quale li sunnominati sono in piena rotta per l'ultimo opuscolo « Murat e l'Unità d'Italia », lavoro farinaccio. Io avvicinerò Paternostro e lo sonderò. Ci conosciamo molto e nel 48 fummo sin dai primi giorni insieme e fummo anche negli ultimi momenti insieme, e Paternostro fu fatale in quei momenti. Basta, userò del tatto che bisogna per venire a capo del suo operato. Da Palermo ci si richiesero caratteri per stampare clandestinamente; scrivono a Vincenzino che oggi mi porterà la lettera perché gli parlano di

me e dei materiali, gli scrivono che dessi per venire ai fatti sono prontissimi. Lo vedremo fra poco, ossia con la risposta che mi attendo il 20 corrente. Ho mandato a Londra la tua con Carlo or ora.

Addio, ti lascio per oggi dandoti un abbraccio. Addio. Tuo aff.mo

Rosalino

Publicata dal PALAMENGGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 388. Cfr. *Lettera di N. F. a R. P. (1856-57)* cit., p. 65 (Lettera del 2 ottobre 1856).

¹ Emilio Cipriani (1813-1883) fiorentino, medico, combatté a Curtatone e Montanara. Andò in esilio poi a Costantinopoli acquistando rinomanza nella sua professione. Dopo l'Unità fu più volte Deputato al Parlamento nazionale.

² Paolo Paternostro (1821-1885) nato a Misilmeri (Palermo), avvocato, energica figura di patriota appartenente a famiglia che divenne illustre nel campo del diritto (suo figlio Alessandro sarà l'autore della riforma legislativa del Giappone per adeguare il paese alle esigenze moderne), arringò all'alba del 12 gennaio 1848 i pochi convenuti alla Fieravecchia. Il 13 aprile presentò al Parlamento siciliano l'Atto di decadenza della dinastia borbonica dal trono di Sicilia. Emigrò poi a Malta, in Francia ed in Inghilterra finché ad Alessandria di Egitto non ottenne una sistemazione definitiva e il titolo di Bey dal Khedive di cui era diventato amico. Sulle vicende del suo ritorno in Italia cfr. G. FALZONE, *Ricordo di P. P.*, in *Giornale di Sicilia*, Palermo, 21 aprile 1949. Fu poi deputato, senatore e prefetto del Regno.

249

AL COMITATO NAZIONALE ITALIANO DI PALERMO

Genova, 17 ottobre 1856.

Cari amici,

colgo questa favorevole occasione per dirvi su quali materiali potete contare se volete iniziar subito un movimento. Noi potremo spedirvi con legno a vela 464 fucili, quarantamila cartucce fulminanti corrispondenti e potrete contare sopra 4 pezzi in bronzo di montagna da 4 di calibro (sono privi d'affusti, dovrete prepararli) che costà esistono occultati da F.[u]xa.

Da Messina ci si scrive esser loro pronti a seguirvi, dessi sono forniti di fucili che da quì sonosi spediti. I nostri di Messina hanno mandato F. chi 340, contribuzione di 61 individui per la sottoscrizione di 10 mila fucili da darsi alla prima città d'Italia che insorgerà. Mi lusingo che anche voi procurerete che Palermo dimostri che aderisce a questa patriottica dimostrazione.

Per la compra delle munizioni e noleggio di barca ci siamo tassati alquanti dei buoni, capaci a sacrifici, però vi avvertiamo che se col Corriere Siciliano, o col Calabrese, non risponderete, indicandoci il luogo dove spedire la mercanzia suaccennata, ed il come, ed il quando siete decisi di

prender l'armi ed insorgere, se nessuna risposta farete alla presente, anche per posta, scrivendomi sotto il nome di Vincenzo Vedovi, negoziante mio amico, a cui potrete scrivere spedite li 464 cuoi che vi commissionammo, se non avremo nissuna risposta, altrove si spediranno li materiali. Aff.mo vostro

Rosalino

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo.

250

A VINCENZO FUXA

Genova, 19 ottobre 1856.

Fuxa, ieri sera ricevei il tuo biglietto senza data. Il medesimo porta l'impronta d'essere stato scritto martedì 16. Prima, sendo stato portato ieri alla fonderia dei Sigg.ri Orlando, devo ritenere che nella giornata di ieri, fu vergato.

Fuxa, io non son solito a fingere con chichesia e quindi chiaramente ti dico che la tua condotta nel consaputo affare la trovo più che riprovevole, e ti confesso, che mi è rincresciuto l'aver dovuto trovarti in contraddizione di te stesso, e più mi è rincresciuto, perché io t'avevo descritto in modo più che vantaggioso in faccia alle persone che non ti conoscevano personalmente.

Io, quando fui messo a parte del progetto tuo, e dei due tuoi compagni, contai sulla lealtà della cosa, giusto perché tu trovaviti complicato nel progetto, e credetti che fine retto vi guidava, e che ad onta delle sviste che faceste tutti tre, di comunicar l'affare a più e più persone, pure mi persuasi che per sola leggerezza commettete quella svista. Come per mezzo di Salvigni mi faceste conoscere il vostro disegno, mi cooperai in quanto ai mezzi per farveli aumentare, e vi riuscii, assistito dai migliori dell'emigrazione napoletana, i quali, messi alla conoscenza del vostro disegno da voi stessi, portavansi a richiedermi informazioni delle vostre persone, ed io scrupolosamente le diedi. Dessi si decisero d'aiutare il vostro progetto, e fecero di più di quello che v'avevano promesso nel tempo che io non mi trovavo in Genova, si superarono tutti gl'ostacoli che si presentarono per la pubblicità che avevate dato all'affare sin dall'agosto scorso, e di più foste raccomandati in Malta a persona che tu stesso mi hai detto e scritto che fè di tutto per farvi riuscire nell'intento vostro,

ed io ora ho ragione di credere, ad onta della pubblicità che colà s'ebbe, il vostro negozio pure, se tu non ti fossi diviso dai due compagni che t'avevi prescelto, la partenza sarebbe riuscita e forse se veramente eravate in relazione con quelli di Sicilia vi sareste resi degni d'encomii.

Tu (io ritengo), consigliato d'Onofrio Giuliano in Malta, ti dipartisti dai consigli di Nicola, e ti separasti dai due compagni li qual t'eri legato, forse, anzi, senza forse, ti pentisti di trovarti con quei due, ma una volta che vi t'eri legato non dovevi né potevi separartici. Così la sento, per me chi ti consigliò a lasciarli per come li lasciasti, ti diede un pessimo consiglio. Tuo dovere s'era di far loro conoscere il tuo novello piano. Quando un uomo d'onore si mette nella posizione nella quale tu ti mettesti deve essere leale e franco. Una volta che tu partisti da Genova con quelli due compagni che ti scegliești non potevi più separartene senza prima tenerli conscii del tuo nuovo pensiero. In quest'affari si diviene *solidali* a costo della vita, e tu dovevi pensarci seriamente prima dell'impegno che con loro assumesti. Ripeto, Giuliano, che, ne sono certo, ti consigliò, feceti fare enormissimo sbaglio. Perché? perché non sentisti l'osservazioni di Nicola? ora la tua condotta posteriore alla tua partenza da Malta ti ha messo in falsissima posizione.

Io rimasi stranizzato quando ti vidi comparire in mia casa dopo quasi 48 ore che t'eri sbarcato in Genova, e non t'occulto che sono teco molto crucciato per averti, ripeto, trovato non veridico nell'esposizione dei fatti. Fra le altre cose, ho saputo che tu fosti consigliato da Terasona a venir da me, e non ci venisti spontaneamente. Questa circostanza mi ha fatto una molto sfavorevole impressione.

La sera che tu venisti a comunicarmi quanto ti passò in Messina, io ti domandai cosa pensavi d'oprare. Mi dicesti che volevi ripartire, ed io per rimediare alla tua falsa posizione, feci equo al tuo pensiero, perché se tu fossi ripartito, e riuscito nel tuo piano, non avresti dato campo a sospettar che lasciasti li due tuoi consocii per rinunciare al progetto che senza alcuna istruzione da canto nostro formaste né per timore, o altro. Sai che in simili casi subito nascono mille sospetti che, a mio malincuore, la tua contraddizione fece nascere. Io ti diedi, la prima sera che a me ti presentasti, puntamento per la dopo dimani sera per concretare ogni cosa circa la tua novella partenza. Tu mi mancasti al puntamento, circostanza che dimostra che già tentennavi a ripartire. Venisti a ritrovarmi finalmente la sera del lunedì 15 corrente, e si combinò la partenza per lo domani, così parlai quegli che conoscevano l'affare e che m'avavano apprestato i mezzi. Fu procurato il passaporto, ed il denaro necessario per la tua novella partenza. La domani, martedì, mi facesti conoscere con Lo Cascio che

alle 11 dovevi vedere l'Assessore, poi alle 11 e mezza mi facesti per il mezzo di Lo Cascio conoscere che dovevi andare alla Questura e che alla una p. m. saresti venuto in mia casa. Passò quell'ora, suonarono le due ed anco le tre, non vedendoti Carb[onelli] venne alla Questura e non vi ti trovò.

Intanto, m'arrivarono le lettere di Malta e si legge che, contro la volontà di Nicola, ti mettesti in viaggio, e senza l'adesione dei due tuoi compagni. Qual triste impressione fece la narrazione della tua condotta ai Signori che trovavansi al fatto dell'affare e non ho termini come significartelo! Io rimasi mortificato per te, la tua sparizione, il non esser venuto al puntamento, né tan poco mandare un biglietto che ti scolpasse e che facesse conoscere la tua decisione a non ripartire, indegnò tutti ed io non ti taccio che ne sono rimasto molto dolente.

Io penso che qualche tuo amico in questa ti sconsultò di partire, e trovo che ti hanno fatto fare la più triste delle figure. Io, tuo amico, nel caso dove volontariamente t'eri posto, t'avrei detto parti a qualunque costo, onde non comparire un codardo, o peggio; ma colui che ti consigliò a non partire chi sa per quali fini ridicoli ti fece mancare, ora tutto è finito, e fra le altre cose che devono molto pesarti sull'anima si è l'aver fatto sprecare più di F.chi 1.500 che potevano portar all'occorrenza un vantaggio alla nostra patria.

Mi domandi un abboccamento, non comprendo come c'entri la sorveglianza, nella casa dove sono potevi venire senza destar sospetto di sorta, basta ora non vi ha più bisogno di colloquio, perché nissuno vuol saperne più dell'affare che mandasti a rompicollo per non tenerti al risoluto. Senza altro passo a segnarmi

Rosalino

P.S. Il Padrone della tua casa disse mercoledì mattina 17 a Lo Cascio che tu non eri stato alla Questura, che c'andiede lui in tua vece, e che tutto erasi accomodato.

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 398.

Genova, 21 ottobre 1856.

Caro Nicola

eccomi a riscontrare la tua del 9 corrente. Se più tardi m'avrò tuoi caratteri col vapore d'oggi, allora per p:s: te ne accuserò la recezione. Amico mio, ieri s'aspettava da Palermo una definitiva risposta, la quale doveva farci conoscere se finalmente s'intende da loro prendere l'iniziativa della rivoluzione italiana e nel caso affermativo dovevano farci conoscere dove, ed il come far giungere noi con legno a vela li 450 e le munizioni corrispondenti che stiamo facendo di tutto per poter ammanire mercè una contribuzione che dodici di noi faremo. Tutto sta se troveremo domani persona che sborsi il denaro con cambiale che noi c'obbligheremo di soddisfare a sei mesi data. Il denaro, noi speriamo di riuscire; Il Legno è pronto alla partenza, non si aspetta che l'avviso dei nostri di Palermo per spedirlo costà onde lo caricassi della mercanzia, ed a questo proposito è necessario che tu mettesti in ordine e bene incassati li 450 e combinar il modo di spedizione in regola ed in modo d'eludere ogni sospetto.

L'avviso di Palermo ieri non giunse a causa che l'unico vapore che ci serve per portar le corrispondenze d'importanza non poté venire perché bisognò entrare in bacino per accomodarsi, però fra 15 giorni sarà in questa. Il legno a vela costerà F.chi 600 e ciò perché li proprietari non prendono nulla, solamente lo spesato, il Capitano è di loro fiducia piena, e conoscitore del mestiere di contrabando, ciò sia di tua norma. La spedizione dei materiali si farà nel modo come tu hai suggerito, la gita dei 4, o 5, o più non si è ancora finalizzata come s'eguirà, dipendendo dalle circostanze, e dai mezzi che s'avranno e dall'istruzioni e notizie del modo come gli amici dall'interno pensano d'operare, intanto è curioso che alcuni di Messina scrivono essere stati già avvertiti da Palermo di prepararsi per venire ai fatti, e scrivono che hanno ricevuto istruzioni e che presto gl'avrebbero mandato un programma stampato, e ciò è stato scritto a D]e[L[ie]to, e da questi per incarico di quei di Messina comunicato a Cianciolo, mentre poi altri di Messina pure hanno scritto contemporaneamente al Cianciolo che persona loro reduce da Palermo riferiva che in Palermo s'era presa la determinazione di seguire una rivoluzione di Napoli. Questi fatti mi dimostrano che più centri direttori vi sono nell'interno dell'Isola, quali agiscono con varie ispirazioni e così mi spiego il tentennamento del venire all'azione.

Vie più poi mi son confermato in questo pensiero dietro il colloquio, che ieri sera m'ebbi con Paolo Paternostro che trovai per come in passato tal descrissi, uomo senza ferma fede politica, ma più propenso anzichè all'indipendentismo della Sicilia. Paternostro, appena giunto ieri mattina dalla Toscana ricercò degl'Amari fratelli, e s'abboccò per il primo col Prete Fiorenza uomo egoista, e di quelli che non si sanno cosa si vogliono, ma che sieguono chi è al potere, e chi può dar impieghi etc. Paternostro, domandato da Marano di che pensiero si fosse al presente in politica, domanda che il Marano gli fece dietro che l'ugual domanda il Paternostro prima gl'avea diretta ed alla quale Marano rispose essere sempre repubblicano, ma non riteneva nel momento possibile una rivoluzione repubblicana e perciò crede di non dover far nulla, ma che poi qualunque siasi moto che tende a far riacquistar maggior libertà di quella che non si gode in Sicilia al presente, l'appoggerà nel fatto, il Paternostro, dunque, rispose al Marano che lui è siciliano amante della libertà, non è punto piemontese, che vuole, desidera l'unità d'Italia, ma se questa non si può conseguire, vuole la Sicilia libera, indipendente da Napoli che se gli fa la proposizione di metter Sicilia sotto il Piemonte, allora crede che sia meglio che si resti sotto Napoli. Rimasto solo col Paternostro verso sera, questi mi disse che trovava tutta l'emigrazione divisa, che lui era per inclinazione unitario, ma che non gli sembrava possibile conseguirsi quest'unità, che era stato mandato dai suoi amici d'Alessandria per sondare le varie opinioni e vedere cosa si pensava di fare; mi disse che quelli di Toscana erano sempre per l'indipendenza siciliana; che intanto quelli dell'interno che s'erano in carteggio con lui domandavano cosa devon fare, e che lui ha risposto e risponderà che facesser la rivoluzione per acquistare la libertà, che scacciassero li Napoletani, che formassero un comitato ed un Presidente di Governo e che si governassero provvisoriamente con un comitato, stando a vedere l'esito generale in Italia. Discussimo lungamente. Io feci di tutto per convincerlo che, seguendo il suo programma senza accennare all'idea unitaria, si tornerebbe alle lotte del '48 che trovavo giusto lasciare alla Nazione la scelta della forma, ma che bisognava, per non ripetersi le scene del '48, sventolare il vessillo unitario avanti tutto, onde non far sacrificii di sangue, e di mezzi inutilmente. Rimase convinto, ma non persuaso che si possa superare dal nostro partito la lotta, e, per giaculatoria, di tanto in tanto mi ripeteva che, non sendovi la certezza d'ottenere l'unità, è meglio sostenere l'indipendenza della Sicilia. Questa mattina è partito per Torino per vedere gl'emigrati residenti colà, indi tornerà in Toscana dove disse mi che aspetta persona di Sicilia. Io lo rivedrò al suo ritorno da Torino. Gli domandai se ricevette mia lettera con una

lista per la sottoscrizione dei 10 mila fucili. Mi disse di no, io la lettera la mandai a te, la spedisti forse dopo che lui passò da Malta? Te ne domando perché devo dar conto della Lista alla Commissione. A questo proposito consegnasti la lettera a Masaracchio? non mi rispose.

Addio, ho ricevuto in questo punto la tua lettera del 15 alla quale porgerò risposta in venturo. Addio. Tuo Aff.mo amico

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 389-91. M.C.R.R., Busta 525, 59 (13).

Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1856-57)* cit., p. 68 (Lettera del 9 ottobre 1956); p. 73 (Lettera del 15 ottobre 1856).

252

A NICOLA FABRIZI

Genova, 11 novembre 1856.

Riservatissima

Caro Nicola,

abbiamo presso di noi la lettera del 25 arrivata per mezzo di Frizione, e l'altra del 30 con l'amico Ferrari, il bigliettino del 30 e le camicie per mezzo Russo. Più tardi speriamo ricevere tua lettera col vapore d'oggi. T'abbiamo scritto col Dr. Visetti. In data del 28 egli è partito con ritardo d'un vapore, e quindi ti portò anche le nostre lettere del 21 ottobre. Il 4 corrente Calvino ti scrisse lettera data ad un passeggero per metterla alla buca postale di costà, e più consegnò un pacco di stampati per te al Sig. Frizione. Le sei camicie furono spedite a Ribotti per mezzo di Mordini che si tratterà pochissimi giorni in Torino per indi prender soggiorno in Nizza.

Marano ha assicurato avere scritto ai suoi amici, e ieri giunse bastimento a vela per mezzo del quale s'aspettava riscontro. Per l'individuo comparso in Messina Cianciolo ha già scritto a seconda li sensi da te manifestati.

In quanto al desiderio di Kilb[orn] d'avere stampati, puoi ben capire che non è minore il nostro desiderio ed impegno di mandargliene. Perché non manda questo Sig.re persona a bordo come fanno li nostri amici di Messina per profittare dei mezzi che abbiamo sui vapori francesi? Sai bene che dietro tuo avviso, e dietro comunicazione fatta a Calvino dal nostro amico cameriere del *Vaticano*, che cioè esso cameriere, tu e Kil-

b[orn] eravate d'accordo del modo d'essere ritirati li pacchi dal bordo. Dietro queste notizie consegnammo al cameriere il 30 ottobre i tre pacchi giornali che invece furono lasciati in Messina, provveduta da noi di stampati con quel vapore stesso per diverso mezzo. Quali mezzi dunque ci restano? Un vapore di cui t'avvisò Calvino, ed un altro che si trovava all'accomodo, e che oggi ha ripreso le sue corse, perciò non possiamo spedire, esclusi li francesi postali, che al, più, due volte al mese per Napoli: ciò che è insufficiente, anche per la quantità abbondante di stampati che quella città richiede.

Quello poi che ci sorprende si è che Kilb[orn] ama ricevere stampati in quantità, ed intanto non si prende premura di scrivere con questi due mezzi che sono sicurissimi, né a Ch[arles] né a N. P. Giusto ieri uno dei summentovati vapori proveniente da Palermo e Napoli non ci portò lettere di Kilb[orn] e ci diede la notizia che Gennarino R., quel tale a cui scriveva Del Bene, trovasi in arresto. Fin'oggi non abbiamo certezza dell'arresto di Fourier che sospettava Migno[g]na, però col vapore di ieri abbiamo saputo che la polizia in Napoli ha ripresa attività per perseguire i liberali, e molti arresti sonosi verificati.

Ti mettiamo a giorno d'un fatto, non sappiamo se più strano e ridicolo. Il nucleo dei siciliani indipendentisti e principalmente i loro caporioni, Emerico Amari, Marchese Torrearsa, e Francesco Ferrara, questo ultimo domiciliato in Torino, hanno ideato di presentare un memorandum all'Inghilterra firmato dai Deputati e Pari del defunto Parlamento di Sicilia, col quale memorandum si chiede l'appoggio inglese per ottenere la Sicilia la sua antica Costituzione, non quella del 1812, ma l'anteriore che si componeva di tre bracci: clericale, baronale, municipale. Risum teneatis, amici? moltissimi, principalmente di quei residenti a Torino, si sono negati a firmare, quindi la cosa è andata in fumo. Essi andavano dicendo che Ruggiero Settimo ed i Deputati e Pari di costà assentivano alla loro idea, noi sventammo il loro operato che con massima segretezza si faceva progredire, e v'abbiamo dato la massima pubblicità, mettendoli in ridicolo, fate costà lo stesso.

Andiamo, adesso, a ciò che più interessa. Ieri abbiamo ricevuto la sospirata lettera dei nostri di Palermo i quali ci chiedono l'invio della mercanzia, c'indicano il punto preciso, ed i segnali per meglio riconoscerlo, luogo e segnali che saprai a voce dalla persona nostra che verrà costà ad imbarcare la mercanzia. I nostri sono d'accordo con quelli di Messina. Il fatto che avverrà sarà positivo, apparecchiandosi essi non solo ad una sollevazione, ma ad una guerra poiché l'autorità dell'Isola e i Forti sono preparati a ciò, e quindi vi si deve rispondere con energia continuata.

Non hanno creduto prudente affidare a lettera il come e il quando del movimento, appunto perché il segreto ci dicono sarà garanzia della buona riuscita.

Da molti giorni qui si lavora a preparare le 201 (munizioni) e speriamo fra giorni quindici averla pronta. Allora n.ro 6 (barca) partirà per n.ro 200 (Malta) e di là sarà mandata al n.ro 60 (Sicilia), e precisamente al luogo di convenzione.

Tu, intanto, senza perdita di tempo, riduci in buono stato la mercanzia, mettila in casse, ed in molte da poterla facilmente introdurre e fa tutto le pratiche necessarie acciò n.ro 6 dimori costà il meno possibile. È giusto che tu sappia per tua norma che non è possibile spedir la mercanzia al mezzogiorno del 191 (isola). Ora, per necessità, al suo nord le ragioni scritte non ammettono replica, quindi la spedizione o sia le carte devono prepararsi da te d'accordo con la persona del 6. Nell'inviare il 6, terremo presente le tue istruzioni.

I nostri di Palermo concludono la lettera con le seguenti parole: *Desideriamo da voi precise notizie sullo stato dei nostri fratelli d'Italia e se possiamo contare sulla certa ed infallibile cospirazione di essi e precisamente su quelli del vapore di Napoli. Questa risposta ci è di sommo interesse al nostro piano, e la verità come pure l'esecuzione d'essa noi la mettiamo a vostra assoluta responsabilità.*

Noi non abbiamo carteggio diretto con Napoli, né conosciamo la positività degli uomini che sono colà a capo del nostro partito. Non possiamo far altro che descrivere lo stato delle cose che raccoglieremo dalle notizie che ci darete tu e Charles senza assumerne noi la responsabilità ma lasciandola a carico di Kilb[orn] dal quale al più presto possibile ritirerai lettera diretta ai nostri di Palermo descrivendo il *vero* stato delle cose nella sua capitale, e ciò che quelli di Palermo possono sperare di cooperazione certa ed infallibile. Kilb[orn] manderà la lettera a te, anzi, molto meglio perché il tempo stringe, a Charles, e noi subito la spediremo al destino. In punto riceviamo il tuo pacco 6 corrente con quantità n.ro 2 della *Lib[era] Par[ola]*, che spediremo in Napoli.

Vincenzino mi diceva garantirmi la verità e autenticità della chiamata per lettere dello Spaventa. Questa adesso è scoperta falsa, dunque Vincenzino mentì. Vincenzino parla di lettere di Palermo che riceve e spontaneamente ci dice volerci mostrare, ha preso puntamento per ciò fare ed ha sempre mancato, e non ci ha mostrato mai una sola lettera. Fa mille discorsi con più e più individui, che poi disdice, e che poi ripete di nuovo. Tutto ciò, unito ad altre ragioni che è lungo scrivere, ed i fatti passati ce lo hanno fatto giudicare per giovane leggero, e stranissimo. In-

vitato a farsi vedere tutti i giorni, in questo momento sta settimane senza farsi menomamente vedere etc. etc. Intanto, li nostri di Palermo ci scrivono: in quanto al sapere (*Fuxa*) fatti nostri è un affare per noi stranissimo, dapoiché noi non abbiamo avuto giammai né con lui né con altri di costà o altrove corrispondenza alcuna come vada quest'imbroglio è inconcepibile.

Malgrado tutto questo, noi abbiamo idea di utilizzare quest'uomo nel momento dell'azione, non mettendolo per ora a parte di tutto ciò che deve rimaner segreto. Solamente siccome ci dice d'aver nascosti a Palermo 4 cannoni, e ci facultò di scriverlo, e siccome li nostri ci premurano di sapere dove sono per munirli d'affusti di che mancano, così noi cercheremo d'indurlo di scriver lui stesso ai nostri e per nostro canale le notizie necessarie. *Fuxa* mi ha intanto assicurato che non è in carteggio con S. C. compagno di pene di Onofrio, mentre costui è uno di quelli più operosi del nucleo che sempre ha scritto e scrive a noi. Ci scrivono anche: siamo intesi dell'affare di Calvi (in Malta) e delle persone che lo tengono d'occhio compreso dell'individuo Giuseppe Marino di qui da cui cercheremo di saper tutto. Per l'affare di pelli n'eravamo stati avvisati dai nostri fratelli di Messina e stiamo sull'avviso.

In quanto al denaro per la spesa d'incassamento t'avvertiamo che noi al più potremo spedirti F.chi 300 che ti manderemo in castagne o altro a seconda li tuoi ordini che dovrai farci giungere a rigor di posta.

Londra non esiste che a Londra attualmente ed abbiamo spedito oggi stesso la lettera tua che era nel pacco d'oggi, più una lettera scritta dai nostri di Palermo di risposta ad una sua. Durante la sua temporanea assenza non ti riportare alle lettere che scrivi a lui per tutto ciò che vuoi far sapere a noi. Oggi parte per cotesta un inglese domiciliato a Malta. Credo si chiami Olling. Gli daremo un pacco contenente il *Diritto* e la lettera di Bracale per Giorgio Tamaio che mi abbraccerai.

Paternostro partì per la Toscana. Si fece vedere per un sol momento da me e perché c'incontrammo. Mi disse che se gli si dava congedo dal Bey sarebbe ritornato in Genova per 15 giorni. Giacché è impossibile per ora che i nostri di Napoli vadano a bordo, non possiamo profittare che dei soli due vapori di cui di sopra scrissimo. Intanto, avvisa Kilborn che li pacchi saranno lasciati nella bottega che tu c'indicasti altra volta nella quale si spediva per Wilson. Però, dopo l'arresto di Gennarino, è d'uopo che Kilb[orn] scrivi lui di ritirar li pacchi che colà saranno depositati.

Ribotti ha scritto a Calvino che non ha potuto capire la scrittura della tua ultima lettera. Ti sia d'intelligenza per scrivergli di nuovo.

Li fucili che tu accenni venuti da Costantinopoli erano stati conse-

gnati ad un capitano per come egli dichiarava ad un nostro amico per portarli in Sicilia. Venuto in Genova, si pentì dell'accettato, incarico, secondo noi argomentiamo, e dodici fucili li offrì ad un nostro amico il quale li ritirò e fattisi da noi accomodare, stanno a nostra disposizione, altro non sappiamo. Quindi scrivi ciò ai nostri di Messina.

Restiamo intesi circa la visita che Calona si ha avuto da persona proveniente da Palermo. Salutami Oddo. Da lui potrai sapere qualche cosa su quanto riguarda Palermo dapoiché tempo fa scrisse a Fuxa ciò che gli si scriveva da colà.

Addio, mio caro, t'acchiudo una lettera proveniente da Nizza. T'abbraccio con gli amici, salutami li miei cugini, addio. Tuo aff.mo

R. Pilo

Inedita. M.C.R.R., Busta 525, 59 (14) con le seguenti aggiunte di Pisacane e Calvino:

« Ora abbiamo ricevuto le tue lettere, io termino la mia dietro quella di Rosalino. Per riguardo al denaro non mai la fiducia in Kilborn è quella che manca, io per me l'ho intera, e ne farei fede con chiunque si sia, ma il concreto che diceva quel tale dei 10 mila franchi era concreto in altro senso. Sarebbe lungo spiegarti tutto, vivi sicuro che nulla lasciamo intentato, ma ora non contare che nell'invio degli oggetti che ai tu, degli ingredienti che manderemo noi come ancora speriamo inviarti quello che a te sarà necessario per dare esecuzione alla cosa. Ci terremo strettamente alle tue istruzioni.

Mi dispiace che il nome di Craydes fosse un nome supposto, certo che non ho fatto bella figura di presentare una lettera e un libro a tale indirizzo. Ti prego prenderne conto e farmi sapere se è giunta al suo destino l'ultima lettera. La spedii unita al libro. Salute.

Charles ».

« Amico carissimo,

la lettera di Rosalino è stata scritta con me, dunque abbiamo esaurito quello che dovevamo scrivere, ed io aggiungo due righe per confermartene il contenuto e preavvisarti, che io forse fra giorni mi recherò a Nizza, e non so quanto tempo vi dimorerò. Nella mia assenza potrai dirigere la lettera al solito. Ti abbraccio di cuore. Tuo aff.mo

S. C. ».

Cfr. *Lettere di N. F. a R. P.* (1856-57) cit., p. 80 (Lettera del 30 ottobre 1856).

¹ Vincenzo Fuxa.

Genova, 17 novembre 1856.

Fratelli;

abbiamo ricevuto la vostra carissima del 4 corrente consegnataci dall'amico comune. Abbiamo spedito a M[azzini] la vostra risposta che troviamo acchiusa ed ottimamente formulata. Sentiamo con piacere che avete ricevuto la nostra del 18 ottobre con mezzo straordinario. Anche ci è riuscito piacevole l'apprendere che fu un equivoco ciò che ci s'era detto circa al vostro desiderio di cambiare modo di corrispondenza, e siamo contentissimi di poter sempre adoperare l'antico nostro sicurissimo canale. Quando dal *Marino* saprete qualche cosa di preciso sul noto affare non mancate di tenercene avvertiti.

Lettere pervenute di quest'ultimi giorni da Messina e da Catania assicurano queste due città apparecchiarsi ad essere pronti a prendere anche l'iniziativa del movimento, in senso italiano, e siamo sicuri da quanto si legge dalla vostra lettera ultima che tutto procede di pienissimo accordo con voi, non ostante che gli equivoci che il tempo chiarirà e perciò il moto convergerà ad unico scopo ed avrà un felice successo mercè l'accordo delle tre città sorelle dell'Isola; da Messina e da Catania si è scritto a qualcuduno dei nostri richiedendolo di consiglio sul principio di proclamare, e sullo stato delle varie provincie d'Italia, del Piemonte in particolare, e sulla politica di Francia ed Inghilterra precisamente, per la qualcosa pochi amici delle varie parti del nostro Paese si siano uniti per esprimere unisoni la nostra individuale opinione e modo di vedere lasciando libero a quelli che si trovano sul luogo, e che hanno dati che a noi mancano di dar quel colore che giudicheranno essere l'espressione della maggioranza degl'insorgenti, a voi ne rimettiamo copia per conoscere in che termini abbiamo creduto coscienziosamente di dare l'individuale nostro parere dopo d'esserne stati richiesti.

F[uxa] sin da quando manifestò l'esistenza dei 4 cannoni non mostrò difficoltà a confidare il sito al suo corrispondente di costà, però osservava, ed osserva anche adesso che si può dire impossibile e certo pericolosissimo l'essere tratti fuori dal luogo ove sono occultati d'altre persone che non da lui, poiché egli solo potrebbe presentarsi senza sospetto nel luogo, mentre il suo commissionato dovrebbe mettersi in contatto necessariamente con molti individui, ciò che sarebbe d'estremo pericolo per la persona, e per la cosa. Però li cannoni sono forniti delle palle relative e non

mancano che degl'*imbasti* e degli affusti, cosa facile a voi di prepararli essendo cannoni in bronzo del calibro da 4 del modello uguale a quello della truppa borbonica e quindi costà stesso ne potete avere le precise dimenzioni.

Pur tuttavia, speriamo trarre qui quei dettagli che bisognano e ve li comunicheremo. Restiamo intesi del luogo preciso dello sbarco della mercanzia che sarà fatto di notte come dite. In quanto ai due fanali raccomandiamo che la luce sia viva per scorgersi anche nelle notti nebbiose, approviamo il colore rosso dell'uno, ma non il bianco che potrebbe esser confuso con altri lumi comuni; si potrebbe prescegliere il verde, o pure invece di due collocarne tre, crediamo che i lumi dovrebbero essere accesi un paio d'ore prima della mezzanotte e rimanere accesi sino alle quattro dopo la mezzanotte.

Avuta la vostra lettera che ci autorizzava all'invio dei materiali, si sono poste a confezionare le cartucce credendo noi di grande utilità arrivare le munizioni sul luogo in modo d'essere adoperate anche immediatamente, già da qualche giorno si lavora con attività, ma dovendosi lavorare in sommo segreto non prima di altri venti giorni le munizioni saranno in pronti. Queste munizioni fornite delle corrispondenti capsule in proporzionata quantità al numero delle cartucce insieme a più di 30 fucili s'imbarcheranno in un legno a vela, il quale calcoliamo che partirà verso la metà di Dicembre se non si frapponrà l'ostacolo del tempo o altro somigliante imprevisto.

Il legno andrà da Nicola cioè sul luogo ove risiede la persona che v'abbiamo scritto avere dei soldati fra li suoi amici di cui Marino deve darci precise notizie. Il legno ivi caricherà li 450 fucili, e condurrà tutto al luogo designato. Da qui s'imbarcheranno sul legno al massimo tre individui di certo due, uno sarà lo scrittore della presente l'altra sarà l'amico che dovrà trarre fuori li 4 cannoni.

Il come ed il quando del movimento non si chiedeva per curiosità puerile si bene per alcune ragioni tra cui il poter venire alquanti di noi e degl'ufficiali anche alla spicciolata sapendo l'epoca approssimativa del movimento, poiché il venire con molta anticipazione rende difficili l'occultazione delle persone, e la scoperta d'un nuovo arrivato metterebbe in allarme la polizia; il quando vi chiedeva anche nel senso di sapere se si trattava di fatti prossimi o lontani, perché d'altri due punti ci si chiedevano quegli stessi mezzi che non potevamo loro negare se voi avreste di molto ritardato a farci giungere la vostra domanda.

Difatti li 700 fucili erano stati promessi a quella città di Italia della quale voi chiedete con più insistenza se seguirà il vostro movimento e si

fu costretti a transigere e a cederne 250 per un fatto che ci si assicura da persona degna di piena fede tanto del luogo quanto di quei che sono qui domiciliati avrà probabilmente effetto e forse contemporaneamente al vostro movimento, imperocché per quel punto le munizioni e l'armi saranno trasportate contemporaneamente alle vostre. Noi non possiamo garantire ed assumere responsabilità di ciò che deve succedere in quel luogo, possiamo bensì dare assicurazioni che quelle speranze sono fondate su lettere che abbiamo lette, scritte da persone positive del luogo, e del nostro colore, o sia italianissimi, scritte ad amici nostri qui residenti uomini della più alta fiducia e che venuto il momento faranno parte del movimento. Queste speranze ci sono state confermate in modo lusinghiero dal Migno[g]na sortito dalle prigioni dopo il celebre processo suo e dei suoi compagni e mandato in esilio perpetuo da pochissimi giorni. Il suddetto Migno[g]na ha un suo cognato nel 3° di linea ufficiale maggiore, di cognome Salomone, ci dice essere buono, e ritiene che si metterà dalla parte del popolo scoppiata la rivoluzione. Noi crediamo che una rivoluzione in Sicilia e Napoli nel momento sarebbe subito aiutata da quel movimento di quella città, di cui vi scrisse nella prima lettera Maz[zini]. Poi da quanto assicurano Romagnoli e Lombardi distintissimi, le Romagne e la Lombardia seguirebbero immediatamente la rivoluzione veramente italiana e non municipale per quanto si era assicurato.

Ci domandate se il nostro aiuto sia un dono o una restituzione, un favore ovvero un dovere. La parola restituzione non la comprendiamo, e vi dichiariamo che noi riputiamo un sagrosanto dovere il contribuire quella parte che noi abbiamo potuto per aiutare il conseguimento del nostro santo scopo, e la parola favore ci offenderebbe se non fosse detta tra amici già avvezzi a non dar peso alle parole ma a giudicare dal cuore.

Vi preghiamo restituirci la lista portante il numero 216 per la sottoscrizione dei 10 mila fucili da donarsi alla prima città d'Italia che insorga per scacciare lo straniero, e vi preghiamo di restituircela con dell'offerte, per come fecero li nostri fratelli di Messina, per come meglio vedrete dalla lista di num.ro 13 che vi compieghiamo. Col ritorno del portatore ed anche prima se lo potrete dateci un indirizzo vostro convenzionale, ovvero, se lo credete, purché sicurissimo per recezione, acciò vi si possa scrivere lettera per la posta (via di Messina) da punto di Nicola per avvisarvi il giorno preciso in cui il legno è partito da quel punto, onde cominciare a mettere i lumi, e tenersi pronte le persone e li mezzi per il pronto sbarco delle due mercanzie che saran composte di molte casse. Scriveteci i sensi con cui volete vergata la lettera d'avviso.

Tenete in mente perché non potessero nascere equivoci che il nostro

legno a vela alzerà due lumi verde e rosso appena sarà prossimo al luogo designato ed allora voi dovrete per segno d'averci già veduti venire con una barchetta, la quale approssimandosi al bastimento con soli quattro uomini deve presentarsi con un fanale verde, dal bordo si dirà Roma voi risponderete Italia libera ed Una.

inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 393.

254

AL COMITATO NAZIONALE ITALIANO DI PALERMO

Genova, 23 novembre 1856.

Fratelli, in continuazione della mia del 17 vi fò queste altre due righe per tutti li casi che quella mia del 17 non vi sia pervenuta, locché non sarà accaduto, per la ragione che raccomandai quel plico vivamente all'amico solito.

Qui tutto si sta mettendo in ordine, e per come vi scrissi, se il tempo non l'impedirà, prima della metà dell'entrante si farà vela, molto più che da Napoli ci si fa somma premura, al punto, che dal depositario dei 700, dei quali per voi ne rimasero 450, ci si scrisse ieri dietro vive premure che dai nostri di Napoli in data del 4 novembre si ha avute, ripeto ci si scrisse quanto vi trascrivo.

Ormai la condizione delle cose di Kil[born] (capo dei nostri di Napoli) dimanda preferenza ad ogni altra, e sollecitudine riservatissima.

Io m'ingolfo in preliminari dispendiosi. La mancanza di lettere ci ha assai nociuto a poterci regolare; e se non si trova provvidenza non so come fare. Ma la sollecitudine, è necessità di preferenza di tempo per Kil[born] resti ben fissata, onde Rosalino non s'obblighi in impegni a momento fisso. Bisogna provvedere a Kil[born] subito almeno della porzione pattuitagli dei 250. Dopo quanto vi ho trascritto, voi stessi che le mie lagnanze per il ritardo della vostra lettera non sono state senza ragione, come pure ora mi lusingo che vi convincerete che non per curiosità puerile, o per sciocca minaccia, vi si domandava del come e del quanto etc.: ma quella nostra interrogazione fuvvi fatta giusto perché quei materiali (non avendone il partito in esuberanza) non potevano tenersi senza designarli, e destinarli a quel tal punto che prima appiccasse il fuoco per distruggere, rompere le catene che vi tengono sotto la più barbara oppressione; la mia posizione è molto difficile in questo momento, però fidando

molto sulla vostra positività, dietro la vostra lettera che m'aspetto il 2 dicembre di risposta alla mia del 17, spingerò le cose, onde quasi contemporaneamente li materiali giungessero e a voi e al punto Kil[born].

V'avverto, e vi prego di farmi conoscere se vi ha fondamento in quanto da Catania si è scritto ai nostri di Malta vi trascrivo ciò che ci si è vergato; (io non credo punto che tuttavia in Palermo si pensi di fare un movimento indipendentista). Oh! no, non è possibile che dopo l'esperienza del 1848 si potessero al 57 ripetere li fatti che tanto ci rovinarono. Persuadiamoci, fratelli, la Sicilia prospererà ed avrà libertà facendo, e sostenendo una rivoluzione italiana con l'altre provincie della Penisola nel senso unitario; appigliandoci al consiglio la maggioranza dei siciliani, dei separantisti, mi duole il preavvisarlo, ricadrà la Sicilia sempre in uno stato sventurato per come — dopo il 16, il 12, il 20, il 48 è ricaduta, io ve lo ripeto non credo alle linee che vi trascrivo, perché in opposizione delle vostre dirette a me, ed a Maz[zini]. Le notizie di Catania sono che a Palermo si lavora, e si decide per l'indipendenza separatista, cui quei di Catania consentono per l'abituale docilità al peggio — e sembra che l'aristocrazia qui residente (o sia in Malta) sia informata e si tenga sicura di quell'indirizzo degli spiriti.

Li segnali di riconoscimento per il consaputo affare, ve li comunicai con la mia del 17; io tengo in mente quelli che voi mi faceste conoscere; speriamo che la stella c'aiuti; io ho fede in voi tutti, e sarò con voi, se con la lettera, che m'attendo, non m'inibirete di venire con li materiali.

Addio, rispondete alla presente per lo stesso mezzo. Addio. Vostro aff.mo

Rosalino

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 239.

255

A NICOLA FABRIZI

Genova, 24 novembre 1856,

Carissimo Nicola,

per primo voglio toglierti di sollecitudine annunziandoti che il plico che ci mandasti per posta, sotto il nome di *Alberto Castrucci*, ci pervenne in perfetta regola, solamente con qualche giorno di ritardo, perché Calvino nel partire, tutti gli'indirizzi m'avea lasciati, meno quello d'Alberico, a

causa che tu mai ten'eri servito. Però, per la posta, quando sono plichi pesanti per volume, non ne mandare perché fanno pagare una tassa postale molto forte e di questi tempi noi tutti siamo proprio al verde.

La lettera per Ribotti tuttavia è in nostro potere. Io e Carlo opiniamo di non darvi corso se prima tu non ti sapessi che Ribotti e La Farina non hanno segreti. È giusto pure che tu sapessi che La Farina persiste nel propugnare la causa Sabauda ed interpellato da Messina, qual grido prendendo l'iniziativa d'una rivoluzione con Catania, devono mettere fuori, suggerì in bei termini quello di *viva l'Unità italiana con Vittorio Emanuele*.

Alla domanda che quei di Messina gli fecero d'Uffiziali per governar sin dal primo momento la rivoluzione, scrisse che prima del movimento non era possibile far giunger colà Uffiziali, però poteva accertarsi che, scoppiata la rivoluzione, Ribotti e Garibaldi sarebbero corsi in Messina, noi abbiamo creduto di tener la lettera in nostro potere sin quando tu conoscerai quanto di sopra ti si è manifestato.

Al Ribotti si farà consegnare, se tu ci scriverai di darci corso.

La mancanza che sperimentasti di nostre lettere fu accusata per contrarietà sopravvenuta alla partenza dei vapori, ma a quest'ora t'avrai avute tutte le nostre lettere ed avrai veduto che bisogna provveder quasi contemporaneamente Palermo e Kilb[orn].

La 6 [barca] deve portarsi con l'occorrente al più presto anche in Palermo. Già prima di ricevere la tua diretta ad Alberico, s'era data avviso a chi di ragione che la 6 [barca] si sarebbe verso la metà di Dicembre recata costà, per ultimare la sua provvigione, ed indi ultimare ogni cosa. Non si può quindi cambiare itinerario senza nuocere tanto a Palermo che ha Kilb[orn] per altro il *sopracarico* a voce s'intenderà meglio teco, che 6 lasci 186 [Genova] prima della mettà di 96 [dicembre], non è facile perché in tutto ci vuole il tempo materiale; Kil[born] perché, per più e più ordinarii sicurissimi diretti dal suo luogo al 186 [Genova] non ha scritto a Charles? Se l'avesse fatto forse s'avrebb' potuto prendere misure diverse con quei di 209 [Palermo] ove bisogna stare al disposto se non si vuole ogni cosa rovinare. Per altro, pare che si *potrà conciliare* tutto ed a seconda li desiderii e di Kilb[orn] e di quei di 209 [Palermo]. Charles ti scriverà sul rimanente in riguardo a Kilb[orn] dai nostri di 209 [Palermo] avremo notizie precise il 2 del 96 [dicembre], e non si potrà alterare l'accordo, onde la 6 [barca] fosse ben ricevuta. I giornali hanno annunziato una baruffa nel 170 [Cilento] fra cittadini e gendarmi

e truppa di linea accorsa per soffogar la baruffa. È un principio di vita, meno male.

Ci scrivi che da 89 [Catania] ti si è comunicato che nel 209 [Palermo] si pensa e si lavora per fare un 111 indipendentista. Or noi possiamo assicurarti che quello che formano presentemente il 172 [centro] d'azione ci scrivono in senso tuttaffatto diverso. Essi sono per 222 [Repubblica] e ciò l'afferma la risposta che facevo non è ancora un mese a due lettere che 202 [Mazzini] per nostro mezzo gli fece tenere, risposta che se avrò tempo ti compiegherò in copia. In punto che sono le 12 p.m. ricevo il tuo plico diretto a M. Grandeville Rossi e C.

Non so come hai potuto sopportare che non si volevano spedire li 250 [fucili] a Kil[born]. Questo pensiero non l'abbiamo avuto mai, anzi per provare a quei di 209 [Palermo] che in casa Kil[born] si è pure pronti, gli si scrisse che contemporaneamente s'avrebbe con la 6 [barca] portata la mercanzia, e s'intende fornita proporzionalmente di quello che da noi si è preparato, e si sta ultimando, e ciò facendo sarà d'incoraggiamento e dai nostri di 209 [Palermo] e da Kil[born].

Mi richiedi con istanza una lettera per Pol[iti] onde passarla a Mond[ino]. Se questa mane sarò in condizione di scriverla, te l'avrai, io sono solo per la parte sicula e non ho tempo sufficiente per far tutto.¹⁾ Dirai a Giuliano che avevo pensato a Corr[ado] e che questo tale trovasi in Genova. Mi fu richiesto dai nostri 209 [Palermo] quindi mi farà compagnia, se venuto il momento non si rifiuterà, ma io credo che verrà.

Vincenzino lavora per lo disbrigo del necessario ai 700 dei quali 250 devono consegnarsi a Kil[born], Vincenzino mi ha promesso che questa volta sarà della partita, e non farà più sciocchezze. A Charles ho consegnato la tua lettera, ed egli ti risponderà completamente, io sono con lui in pieno accordo. Continua a scrivere all'indirizzo di Grandeville Rossi e C. dapoiché è il migliore degli indirizzi, conosciuto il Rossi da me personalmente, ed in mia probabile assenza, Charles prenderà le lettere da lui, e vi darà completo corso. Non mancare mai di mettervi *Place sotto Banchi via de Marini n. 6.*

T'acchiudo una cambiale che Luigi, tuo fratello per mezzo di Calvino, in una lettera di questi, fecemi tenere questa mattina.

Martedì venturo risponderò alla tua d'oggi con più positività, dapoiché avrò ricevuto il lunedì precedente lettere degli amici 209 [Palermo].

Per oggi ti lascio rimettendomi pel resto che riguarda il tuo plico d'oggi a quanto Calvino ti scriverà.

Addio, salutami Giuliano, Giorgio, e digli che oggi stesso Bracale s'avrà la sua lettera. Addio. Aff.mo tuo amico

Rosalino

P.S. In punto Dosi² mi consegna una lettera per te un po' lacerata, ma lui se l'ebbe in tal guisa, però la busta non è dissuggellata.

Inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 417.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 391. M.C.R.R., Busta 525, 59 (15). Sul verso l'indirizzo: « Nicola Fabrizi / riservato / multa ».

¹ L'intenzione di Rosalino di corrispondere col Mondino a Tunisi mal si concilia col fatto del già avvenuto suo arresto (a quel che sembra ai primi di ottobre). Cfr. E. MICHEL, *Esuli Italiani in Tunisia (1815-61)*, Milano, JSPI, 1941, p. 346.

Il 4 dicembre il Fabrizi così scriveva a Rosalino: « Ti ringrazio della lettera per Mondino il quale è in molto pericolo di essere consegnato. Se gli mostravi un po' d'interessamento alla sorte sua avrebbe giovato ». Cfr. *Lettera di N. F. a R. P. (1856-57)* cit., p. 99.

² Molto probabilmente Angelo Dosi da Poggio Renatico, già combattente della Repubblica Romana.

256

A GIACOMO AGRESTA [?]

Genova, 23 dicembre 1856.

Fratello,

eccomi da Genova a farvi due righe le quali essendo le prime che da me ricevete, e per mezzo straordinario, non saranno che brevissime, e per un saggio, onde sapermi regolare per l'avvenire, se ancora per del tempo dobbiamo stare separati, cosa che mi lusingo non durerà a lungo. Dopoi-ché voglio ritenere che, rimessivi in relazione con Catania e Palermo, presi gli accordi necessari per dare il colpo insieme, rivedremo di faccia al comun nemico per esterminalo totalmente, facendo risorgere non solo nel nostro suolo natio, ma in tutta la penisola lo stendardo italiano puro o sia senza stemma di municipio ed esprimente la sovranità del popolo.

Amico, fratello, prima di tutto vorrei sapere tanto io che gli amici residenti in questa se la parte d'amici da voi rappresentata al mio secondo passaggio di costà si riunì con quella parte capitanata dal Dottore Em. Io e gli amici di questa, non che Giuliano residente in Malta, ardentemente desideriamo che tale fusione siasi verificata, e ciò, perché riteniamo essa indispensabile e di suprema necessità per il pronto e felice esito dei nostri comuni desideri di veder scoppiare una rivoluzione in tutta l'isola

sotto la direzione d'uomini energici, patrioti veri ed italiani, nel vero senso. Mi spiego, non seguaci di stemma regio, e municipale né intellettuali fiduciosi in appoggi che mai v'avrete dagli alleati Governi Francese, Inglese, Piemontese, li quali siatene convinti e persuasi nulla e mai nulla faranno in prò nostro. Speriamo e confidiamo nello appoggio morale del popolo francese ed inglese e nelle nostre braccia, sicuri che l'iniziativa della rivoluzione italiana in Sicilia sarà da tutte le Provincie della Penisola seguita.

In quanto ai materiali di che vi tenni discorso al mio passaggio da costà altre delucidazioni vi comunicherò con altra mia. Intanto, per la Simola nera potete dirigervi per averla al Sig.re G. B. al quale un di lui amico in pari data ha già scritto sul proposito.

Temo che l'amico Corriere col quale spediste la mia prima lettera per Palermo non abbia trovato l'individuo a cui andò diretto il mio foglio. La risposta che m'importava di ricevere mi tarderà, però è mestieri che voi interessiate l'amico Corriere a consegnare quel foglio, appena l'individuo a cui iva diretto, si restituirà nella Casa che vi comunicai.

Non ci fate mancare le notizie particolarizzate di tutta l'Isola onde noi potessimo in tempo opportuno, per quanto le nostre forze ce lo permettano, prestare un qualche aiuto e precisamente in questi momenti supremi che tendono ad un pronto sviluppo a cui voi fatigate.

V'avvertiamo che gli uomini che furono nel 1848 fatali alla Sicilia, ed a Messina in specie, p. es. La Farina, Torrearsa, fratelli Amari etc. che sono al presente, il primo sabauda per ambizione personale, gl'altri stranamente ancora siculi indipendentisti ed Anglomaniaci, ora intendono ritirare li loro meschinissimi soccorsi dati a nostra istigazione dietro l'annuncio del principio d'un movimento in Sicilia.

Essi, vedete stranezza, intendono, che preparare materiali da guerra essendo un incoraggiare la rivoluzione, e non volendo essi dare un incoraggiamento, si debbano ritirare i loro meschini aiuti, e non soccorrere la rivoluzione che dopo scoppiata, cioè quando è stata soffocata per penuria di materiali, o pure quando è vittoriosa che gl'aiuti loro non servono a nulla, sono, proprio strani, e meschini.

[Messina], dicembre 1856.

Caro Nicola,

di fretta due righe. Nulla di positivo in quanto al movimento delle campagne di Palermo, Catania in fermento, e sono stati arrestati tre dei capi dei giovani che tenevano vivo lo spirito pubblico. Domani riceverete lettere dai nostri di Messina dettagliate. Io non ho tempo e prosieguo la rotta per Genova giusta li consigli degli amici. Ho visto Panc[a]li¹, e non mi ha parlato. In punto arriva il vapore da Palermo. Le notizie che portò le saprete domani. Bentivegna arrestato, ma il moto nelle campagne non è del tutto soffocato, meglio ve ne scriveranno gli amici, risponderanno pure ai puntamenti che mi daste. Da Genova vi scriverò quello che si determinerà di fare, intanto preparatevi. Addio.

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, *Il Risorgimento italiano* cit., p. 394. M.C.R.R., Busta 525, 59 (16). Il Palamengi Crispi cade in un grosso errore datando la lettera Amsterdam 13 dicembre 1856 senza trarre le debite conseguenze dalle sue stesse argomentazioni poste in nota alla lettera (« È superfluo l'avvertire che pubblichiamo tutte le lettere esattamente con le date loro sebbene talvolta queste sembrano contrastare col testo. In questa la data manca, ma può desumersi dal bollo postale di partenza che è appunto *Amsterdam 13 dec. 1856* cui corrisponde il bollo d'arrivo *Malta dec. 15. 1856*. Ci sembra però strano che una lettera nel 1856 impiegasse due giorni soltanto dall'Olanda a Malta »).

In effetti, la lettera venne da Rosalino sulla via del ritorno scritta a Messina. Ciò trova peraltro conferma nelle *Lettere di N. F. a R. P. (1856-57)* cit., p. 101. Si rileva infatti in esse che sotto la data 18 dicembre 1856 da Malta il Fabrizi così iniziava a scrivere a Rosalino Pilo e a Salvatore Calvino: « Ebbero le linee del 9 e quelle di Rosalino da Messina ... ».

¹ Emanuele Francica, barone di Pancali (1782-1868), deputato alla Camera dei Comuni, escluso dall'amnistia, esule a Malta dove si mantenne amico al Calvi. È certamente la figura di maggiore spicco del patriottismo siracusano, ma la sua bonomia e la sua vanità ne fecero — nonostante gli effettivi sacrifici sofferti — un personaggio tenuto in scarsa considerazione. Cfr. S. CHINDEMI, *Memorie sopra Emanuele Francica, barone di Pancali*, Palermo, Priulla, 1868; E. MAUCERI, *Memorie dei moti del 1837 in Siracusa. Un manoscritto inedito del barone di Pancali*, in R.S.R., 1939, pp. 1055-1100.

[Genova, dicembre 1856].

Mio caro Vincenzo,

ho ricevuto due tue letterine, una con Gemelli l'altra con la posta, contenente quest'ultima una lettera per la Sig.ra Aurelia alla quale gli ho fatto tenere. Non sono andato a consegnarla personalmente la lettera per motivi che, quando ci vedremo, ti dirò.

Ho parlato Daniele, ora l'affare si è finito, un qualche malinteso è corso. L'Aurelia forse mancò alquanto di modi nell'occasione del licenziamento di casa. Daniele non pretendeva *ricevo* da te per la restituzione dei 100 franchi che gli prestasti, ma lo richiese all'Aurelia perché non s'ebbe accusata recezione da te d'una lettera che lui consegnò alla Sig.ra succennata per fartela pervenire. Tu, in verità, avresti dovuto scrivergli un qualche rigo. Basta con cose passate, e non val la pena fra buoni amici tener ruggine di sorta per equivoci.

In quanto alla Legione, il discioglimento è stato decretato per conseguenza presto vi toccherà portare l'uniforme inglese. Chi sà, forse s'aprirà altra via e più bella, l'offrire o sia dare la propria vita alla nostra patria è cosa molto più soddisfacente. Sì tu che gli amici state ben in guardia nell'offerte che ci potrebbero venire fatte in qualche circostanza. Ho inteso dire, ma non lo credo, che si voleva ingaggiare un migliaio di uomini per far un tentativo dal partito non nostro. Io non crederei che dovrete accettare. Quando sarà cosa nostra, ne sarete informati, se per uno schiarimento sarebbe possibile, ma non fidando io nell'appoggio inglese, il quale dovrebbe chiuder un occhio per potersi far in Malta un reclutamento della specie di sopra, non lo credo possibile. Basta, in tutti li casi ne sarete avvertiti in tempo, se l'affare sarà di conto nostro.

Salutami tanto gli amici e particolarmente Pisano, Mistretta, Giuliano, Tamaio.

Addio, vogliami bene e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino

P.S. Dimmi se consegnasti a mio cugino una lettera che tempo fa t'acchiusi.

Genova, 29 dicembre 1856.

Fratelli

dopo le vostre del 20 novembre che annunziavano il moto cominciato e precipitato dal Bentivegna, per come una delle summentovate lettere rimarcammo, dal canto nostro si presero tutte le provvidenze per correre in aiuto al meglio ed al più presto possibile.

Difatti, col *Corriere Siciliano* vi spedivamo lettera in data dell'otto corrente nella quale vi davamo avviso della partenza d'uno di noi per Malta onde spedire direttamente al punto designato li materiali che là si trovano, e vi davamo avviso, altresì, del legno pronto a partire pel giorno dieci da qui pel punto designato coi materiali qui esistenti.

Il legno non era partito a causa del tempo quando giunse la nuova che il moto era stato represso e quindi non si fece la spedizione e ne foste avvisati per lettera con l'ultimo viaggio del *Corriere Calabrese* in data del 15, in cui la persona che tornava da Malta aggiunse alcune righe in Livorno.

La persona¹ che recossi in Malta scese in Messina tanto allo andare che al ritornare. All'andare trovò già in Messina la notizia del moto fallito, e Cefalù occupato dai Regii ed arrestati Bentivegna e Di Marco. Perciò vi scrisse lettera che vi spedì dal vostro corrispondente per mezzo d'un corriere amico unitamente a circa 500 copie del Proclama da voi chiesto, e del quale la persona solita del *Corriere Siciliano* non volle ricevere che sole 50 copie. In essa lettera vi si domandava come dovevamo regolarci. Sperava trovare risposta vostra al suo ritorno. Ritornato e non trovandola, vi scrisse di nuovo.

Tutte e quattro le lettere dovevano essere consegnate a quello tra voi che ha ricevuto per mezzo straordinario pochi mesi fa quella lettera piccolissima involta in tela cerata gialla.

Infatti, la persona solita del *Corriere Siciliano* ha dichiarato d'aver consegnato al sopra descritto individuo la sopradetta nostra in cui s'avvisava la prossima partenza della barca.

Però ci fa meraviglia quello che costui ci ha riferito, cioè che esso nostro amico non volle dargli la lettera di risposta dicendogli che nulla avea da dirci.

Un'altra lettera da Napoli senza data pervenutavi il 20 di questo mese, e diretta a Luigi, ci pervenne per mezzo straordinario. Questa lettera è

scritta dalla persona stessa che da Palermo ci scrisse una delle due lettere del 26 novembre in cui dava notizia dell'incominciamento del moto, e ci richiedeva di pronti soccorsi da portarsi al luogo designato.

In questo stato di cose urge conoscere le vostre idee, affinché li materiali continuino a rimanere a vostra disposizione; e nel caso affermativo indicarci il nuovo punto ove spedirli e le vostre istruzioni. V'abbiamo scritto che abbiamo bisogno d'una descrizione veridica dei suoi più minuti particolari per giustificare quelli che presero parte al moto dalle calunnie di codesti giornali ufficiali ripetute da qualche giornale di qui, insieme a corrispondenze foggiate e trasmesse dai consoli di Bomba, non che per giustificarli anche da calunnie inventate qui sulla bandiera inalberata, che chi ha detto municipale con influenze inglesi, chi borbonica, cioè per il primo genito, e chi persino murattiana.

A noi c'interessa la vostra descrizione per smentire le calunnie pubblicandola in più giornali.

Di questa lettera ne faccio due copie che vi spedisco, l'una per solito mezzo, e l'altra per altro canale sicuro sullo stesso vapore.

In attenzione di vostra pronta risposta, anzi sperando prima col *Corriere Calabrese* vostra lettera, per oggi v'abbracciamo vostro

Rosalino

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, F. 415. Contiene la seguente annotazione: « Spedita al figlio di Rosario Bagnasco ed una simile copia al capitano Davì il 30 dicembre 1856 ».

¹ E lo stesso Rosalino Pilo.

260

A FERDINANDO MONROY DI PANDOLFINA

Genova, 29 dicembre 1856.

Gentilissimo amico,

mi permetto per mezzo dell'ottimo Giuliano farvi recapitare la presente la quale tende d'un canto a ringraziarvi della rimessa dei franchi 1.000 che faceste tenere al Marchese Torrearsa per vostra parte per la contribuzione patrio[t]ica di che vi parlai nella breve mia dimora costà, val quanto dire per mettere assieme una somma, e convertirla in materiali da guerra onde farli giungere ai nostri fratelli in Sicilia nel momento che ne bisogneranno per liberarsi dal governo che l'opprime: mo-

mento ch'era già venuto quando io m'ebbi il piacere di stringervi la mano, ma che sgraziatamente, per essere stato il movimento precipitato dal Bentivegna, non s'ebbe l'intero suo sviluppo. Però, non essendosi per questo smesso dai nostri dell'interno il disegno di venire ad un moto positivo, e giusto insistendo perché si facesse di tutto onde prepara[ra]r all'estero dei materiali da guerra di che ne hanno preciso bisogno, alquanti dei contribuenti di Genova sono deliberati a lasciare nelle mani d'una Commissione composta di tre distinti emigrati, quel tanto di denaro che già avevano depositato onde si converta in fucili. Alcuni non credono ciò praticare perché, al dire del Marchese Torrearsa, non è secondo la loro coscienza regolare perché tratterebbesi d'incoraggiare la rivoluzione che loro non credono doversi menomamente incoraggiare. È una opinione, a mio intendimento e di moltissimi, p. e. di Marano, Errante, Orlando etc. ben strana, ma noi non possiamo che rispettarla d'un canto, ma dall'altro canto ci crediamo nel dovere d'interpellare individualmente gli amici che hanno offerto delle somme, e siccome io fui quello che vi pregai a voler dare una qualche somma, mandandola al Marchese Torrearsa qual uno dei componenti la prima Commissione che s'era eletta per raccogliere mezzi, così mi sono animato a farvi la presente per pregarvi a voler lasciare, o per meglio dire, a far passare li 1.000 franchi nelle mani della Commissione che ritirerà rilasciandone formale ricevuta, tutte quelle somme che s'intenderanno siano sempre convertiti in fucili da farsi tenere, all'occorrenza, a quei tali che insorgeranno per abbattere l'infame governo che opprime la nostra terra natale.

Vi prego, amico carissimo, di farmi tenere un vostro riscontro sul proposito, qualunque sarà per essere la vostra determinazione vi prego credetemi sempre con sentita stima. Aff.mo amico

Rosalino Pilo

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 622. Pur mancando d'indirizzo, il destinatario della lettera non può che essere Ferdinando Monroy, principe di S. Giuseppe e Pandolfina (1821-1890), palermitano, perché risulta che il 18 dicembre 1856 egli, dopo aver avuto un colloquio con Rosalino Pilo, rimise al Marchese di Torrearsa, che si era incaricato di promuovere una sottoscrizione per aiutare il moto di Sicilia che sarebbe poi andato sotto il nome del barone Bentivegna, una tratta a vista di 1.000 franchi « per versarli a mio nome, pregandovi di caricare su di me qualunque somma voi sarete per credere necessaria al retto fine della felicità del nostro paese ». (Cfr. U. DE MARIA, *L'opera degli emigrati politici siciliani nel 1856*, Roma, 1915). Successivamente Garibaldi nominò il Pandolfina rappresentante della dittatura a Londra. (Cfr. G. FALZONE, *La rappresentanza della dittatura garibaldina a Londra (maggio-giugno 1860)*, in *La Sicilia verso l'unità d'Italia*, Memorie e Testi raccolti in occasione del 39° Congresso nazionale dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Palermo, U. Manfredi editore, 1960).

Il Pandolfina venne poi nominato senatore del Regno.

Genova, 30 dicembre 1856,

Caro Nicola,

il *Vaticano* non è arrivato. Rispondiamo quindi alla tua del 18 che ci fu consegnata con il nuovo mezzo e con ritardo di due giorni a causa dello scioglimento della ditta Grandiville e Rossi, per cui è necessario darti un nuovo indirizzo che si è Vincenzo Vedovi, Via Carlo Felice, n. 16 piano primo. Potrai aggiungere: negoziante commissionario.

Col passato ordinario abbiamo scritto per posta all'indirizzo C. P. ed anche un altro piccolo pacco per mezzo Molinari Antonio.

Ci dici che Kilborn darà nuove istruzioni per l'invio, Tanto noi, e particolarmente Charles, per la posizione delicata in faccia ai terzi avremo bisogno degli schiarimenti. Ci parli d'invio a piccole spedizioni. Noi, benché approviamo il modo benché di difficile esecuzione trattandosi di materia delicata, pure calcoliamo il tempo per la rimessa essere troppo lungo, un anno all'incirca. Né ti deve parere esagerazione questo tempo trattandosi di doverne spedire piccolissima quantità ogni volta, e non essendo utilizzabili tutti li vapori. Ora, come spiegare la sospensione di Kilborn! Non parrebbe piuttosto un aggiornamento a lungo termine?

Abbiamo scritto a Palermo e fra 15 giorni avremo risposta sulle novità e sul da fare.

Nel caso dovrà farsi la spedizione in uno dei punti di Sicilia ove è necessaria la persona di mare speriamo di trovarla qui.

I tuoi progetti per l'acquisto di barca, o vapore ottimi sarebbero, quando ci fosse denaro, ma la Commissione dei contribuenti siciliani pensa di restituire la somma raccolta, quindi bisogna limitarsi agli antichi nostri miseri mezzi dei quali costò Rosalino ne lasciò F.chi 1.000 in deposito a Sceberras da servire esclusivamente allo invio quando ci sarà la richiesta.

I 1.000 franchi di cui sopra è parola e che erano stati depositati in nome della commissione dei 10 mila Fucili a Sceberras ora restano depositati in nome nostro ed a nostra disposizione, essendone ora noi responsabili verso tutti li contribuenti dei 5 mila franchi che s'erano raccolti dal nostro partito per le munizioni, ed invio, che finora non sono sufficienti per ultimare il progetto, bisogna perciò darsi moto per procurare denaro.

In quanto ai sacrifici di cotesti amici né Rosalino, né alcuno di qui avrebbe mai sognato accennare a te, a Tamaio, a Giuliano, ai fratelli Gioeni,

e ad altri simili che sappiamo esausti e martoriati. Solo intendiamo di coloro che possono fare sacrifici e non vogliono.

Approviamo il giudizio che hai dato sui nostri dei diversi punti dell'Isola sugli'ultimi fatti, stando ai dati che abbiamo finora. Bisogna però attendere per giudicarne con maturità che ci venghino ulteriori notizie con più minuti particolari, poiché abbiamo già sospetto che il moto intempestivo non abbia avuto il colore desiderato alla Maggioranza.

Nulla possiamo per oggi scriverti di notizie perché il vapore che ieri dovea portarci lettere di Palermo non giunse; di Messina siamo pure privi di lettere da due ordinarii; non si mancherà appena avremo nuove di comunicartele.

Gradisci gli abbracci di Calvino, Cianciolo, Marano, Orlando, e ricambia li nostri saluti, con Giuliano, Tamaio, Napoletani, e Gioeni, addio. Tuo aff.mo

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 394. M.C.R.R., Busta 525, 59 (17). Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1856-57)* cit., p. 101 (Lettera del 18 dicembre 1856).

262

A NICOLA FABRIZI

[Genova], 31 dicembre 1856.

Carissimo Nicola,

due parole per accusarti in fretta la tua del 24 corrente. Da Palermo nissuna lettera per mancanza d'arrivo di vapori; domani se ne aspetta uno e speriamo ricevere notizie precise che non mancheremo di comunicarti. T'acchiudo lettera per Giuliano ed altra per S. Giuseppe che farai consegnare a d'Onofrio dietro che n'avrete letto il contenuto. Da Messina da tre ordinarii manchiamo di lettere, cosa che ci stranizza, dapoiché non possiamo supporre che gli amici non c'avessero scritto precisamente dopo l'accordo preso. Siamo anche noi in apprensione e pensiero per il silenzio di Kilborn. Mignogna trovasi in Genova; desso desidera portarsi presso Kilborn, ma come combinar ciò? La presente ti sarà portata forse d'Angherà che so d'essere in questa e che parte per costà oggi. Addio. Tuo aff.mo

Rosalino

P.S. Accetta mille felicitazioni per il novello anno, nel quale speriamo che li nostri voti sortiscano pieno effetto e felice.

Pubblicata dal PALAMENGGI CRISPJ, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 396. M.C.R.R., Busta 525, 59 (18). Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1856-57)* cit., p. 105 (Lettera del 24 dicembre 1856). In essa si legge: « È arrivata notizia con vapore da guerra inglese della fucilazione di Bentivegna. Ed è cosa incredibile che da più punti di Sicilia e da Napoli si creda che Bentivegna non sia arrestato. Ciò dico per provare come in Sicilia dal partito si viva poco concretamente nelle relazioni e nelle disposizioni. Notizie buone e tristi, tutto casuale ».

263

A NICOLA FABRIZI

[Genova, 1857].

.....

Addio, mio carissimo amico, spero che la presente ti troverà migliorato in salute.

Ho spedito oggi stesso a tuo fratello Luigi la lettera che mi compiegasti per lui.

Addio, fà tanti saluti per me ai miei Cugini, ed agli amici Giorgio e Giuliano e con fraterna stima credimi aff.mo amico

Rosalino

Inedita. M.C.R.R., Busta 525, 60 (9). Non esiste la prima parte della lettera.

264

A NICOLA FABRIZI

Genova, 20 gennaio 1857.

Consegna l'acchiusa ad Onofrio

Caro Nicola,

abbiamo ricevuto la tua degl'ultimi due ordinari, l'una in data del 3, e l'altra in data dell'8 corrente. Il Vaticano arriverà domani, siamo quindi senza tue lettere né degli amici di Messina. Fu impossibile da noi costituire la Commissione ideata, stante il rifiuto di quelli che invitammo, eccetto il Marano, quindi dei dieci mila franchi raccolti sotto l'impulso del momento dalla Commissione antisana non abbiamo potuto ricevere un cente-

simo. Dunque, dobbiamo calcolare perciò sui cinque mila franchi contribuiti da alquanti di noi con sforzo inaudito, e dei quali 1.000 sono in tuo potere, 2.500 spesi per le cartucce esistenti in questa. Però ai 5.000 mila suddetti ora possiamo aggiungere 100 franchi spediti da tuo fratello Paolo, 200 spediti d'un mio amico residente in Sardegna, e 500 che Pisacane conta d'ottenere, ma a certe condizioni.

In riguardo a tutto quanto hai scritto nella lunga lettera a Carlo confermiamo tutto quanto egli ti risponde nell'acchiusa lettera fatto d'accordo con noi. Carlo ti ha scritto alquante righe sull'affare dei 300 fucili che Giorgio Pallavicino aveva messo a disposizione dell'ora sciolta commissione di Torino, ma nell'epoca in cui esisteva il movimento Bentivegna in Sicilia. Passato questo, la Commissione ottenne, prima di sciogliersi, che quei 300 fucili restassero a disposizione della Sicilia e particolarmente di La Farina e La Masa rappresentanti la Commissione, a condizione di non poter l'uno dei due fare spedizione alcuna senza il consenso e la partecipazione all'altro di modo, tempo, luogo e persona di destino cui diretta. La Farina, intimo di Pallavicino su cui esercita molta influenza, cercava, come è naturale, di fare la spedizione egli stesso, e forse più in Messina che in Palermo, onde acquistare influenza. Gli amici di Torino sollecitavano, e particolarmente La Masa e Mordini, che s'intavolassero trattative perché li fucili si spedissero da noi, ma nulla seppero proporre di serio. Figurati che avevano ridotto il La Farina a spedire i fucili egli stesso quando noi gl'avremmo comunicati il come, il quando, il luogo e le persone a cui dirette, e ciò immediatamente. Cosa da ridere!

In questo stato di cose fu mestieri fare un piano di battaglia; andammo a Torino con diversi progetti, però il migliore e più attuabile, e che perciò presentammo il primo alla commissione per mezzo degli amici La Masa, Mordini, Interdonato, si fu di mettere a disposizione del Cosenz li fucili per spedirli direttamente da Genova a Napoli. Gli altri progetti offrivano degli ostacoli quasi insormontabili, attesoché il La Farina, e perciò il Pallavicino indettato da lui, ritengono che affidarli a noi o mandarli a Malta è lo stesso che metterli in mano al Mazzini che essi abborrano quanto l'Austria. Ostacolo grandissimo era il crederci tutti servi ligii del Mazzini, eccettuato il solo Cosenz.

Quel progetto, dunque, escludeva in primo luogo le persone a loro malvise; proponeva invece il Cosenz che ha le simpatie complete del Pallavicino, e quindi subito dal La Farina, evitava le manifestazioni dell'invio, specificate come si richiedevano a noi. La proposizione messa avanti all'improvviso dal La Masa, e sostenuta dagli altri e calorosamente d'Interdonato, non ebbe che poche osservazioni da La Farina e Gemelli, e

quindi fu approvata e subita dal primo con poco gusto. Solo i buoni Cosenz e Mordini, che ancora, cosa da stupire, non conoscono il La Farina profondamente, credono che abbia acconsentito volentieri. È da notare che il La Farina dichiarò d'aver già spedito 50 carabine a Palermo manifestando, come convenuto, al solo La Masa il modo e la persona, quindi a disposizione del Cosenz non restano che 200 fucili e 50 carabine. Noi procureremo se ci riuscirà di verificare se le 50 carabine siano veramente partite, e se per Palermo. Intanto il La Farina, sentito che il Cosenz domandò non meno di 15 giorni per ottener da Napoli risposta, e designazione del luogo di ricevimento, da volpe vecchia dichiarò che egli anche aspettava una risposta per unica spedizione. Noi non mancheremo d'accettare che s'ottenga dal Cosenz prestamente quella risposta onde fuggire i cavilli che potrebbe fare il La Farina.

Tu, pure, scrivene direttamente a Kilborn. Se Kilborn non può dare per ora il nuovo locale, noi crediamo indispensabile ricorrere al secondo progetto da noi fatto proporre alla Commissione per mezzo degli amici, cioè di spedire a Giuliano li fucili per farli tenere tosto in Messina, La Farina, forse persuaso che Giuliano e te siete la stessa cosa, se veramente questa fu la ragione che ci spinse a quest'altro progetto, disse aver lettera di Giuliano nella quale gli dichiara di non esserci a Malta alcuna possibilità di spedire né un fucile né una pistola in Messina. Se, dunque, l'affare di Napoli non può portarsi subito a compimento, bisogna che Giuliano scriva a La Farina, in modo che sembri spontaneo di aver trovato mezzo di spedizione, cosa che combinerete d'accordo tenendocene avvisati. Per oggi finiamo abbracciandoti. Tuoi aff.mi amici .

Rosalino. Salvatore

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 396-98. M.C.R.R., Busta 525, 59 (20). Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1856-57)* cit., p. 107 (Lettera dell'8 gennaio 1857).

265

A NICOLA FABRIZI

Genova, 17 febbraio 1857.

Caro Nicola,

siamo brevi non avendo per lo momento nulla di positivo da comunicarti. La notizia pervenutaci da Palermo la troverai per disteso nel numero quarto della *Libera Parola*. Ti mandiamo 100 copie del n. 3 e 100

del n. 4, e 100 d'uno scritto che vollero i nostri di Messina stampato. È arrivato il giovane Civello che fortunatamente poté sfuggire alle persecuzioni della Polizia; ci narra che Bentivegna rovinò tutto, però le cose sono ancora in tale stato da essere certa una rivoluzione di seguito a quella di Napoli in questa città s'iniziasse. Della *Libera Parola* te ne mandiamo 100 copie per tu spedirne da costà in Girgenti, Siracusa, Terranova, e Trapani. Kilborn, è stato ed è sempre da noi provveduto di tutte quante si è stampato, e si stampa, tutte quelle volte che li pacchi speditici sono stati rifiutati, o bruciati, o a te portati.

Il Colonnello del 9° di Linea Pietro Bartolomeo Marra che presiedette il Consiglio di Guerra che condannò il Bentivegna alla fucilazione, in pieno giorno nello stradale della Libertà fuori Porta Macqueda in Palermo fu pugnato, e cadde sotto il colpo¹.

Per oggi contentati di queste poche linee, essendo molto affaccendati. In questo momento Charles ha ricevuto lettera di Kilborn. Dirai a Giuliano ed ai miei cugini che risponderò alle loro lettere il venturo corriere. Addio, stà sano e credimi. Aff.mo amico

Rosalino

P.S. Se il porgitore non potrà consegnare ai nostri di Messina al passaggio tutti i pacchi, al ritorno glieli farai rimettere.

Inedita. M.R.M. Sul verso: « Al Sig. Nicola Fabrizi 15911 ».

¹ La Commissione militare della Valle di Palermo che il 19 dicembre 1856 condannò alla pena di morte il Bentivegna era invece presieduta dal cav. Pietro Bartolomasi. Il col. Pietro Bartolomeo Marra comandò le forze borboniche destinate a ripristinare l'ordine in Cefalù, ma non soffersero attentato alcuno.

266

A NICOLA FABRIZI

Genova, 3 marzo 1857.

Mio caro Nicola,

ho ricevuto la tua del 19, ho consegnato a Carlo la lettera che per lui mi compiegasti, tanto io che Calvino n'abbiamo presa conoscenza.

Non ho avuto lettera di sorta d'Orsini, amerei leggere questo scritto del predetto contro Calvi, non credo alla lettera che tu accenni di strano omaggio a Calvi.

Tutto quanto della situazione dei nostri di Palermo finoggi sap-

piamo è stato da noi pubblicato negl'ultimi due numeri della *Libera parola* che col *Vaticano* t'inviammo.

La lettera che comparve sull'*Italia e Popolo* in tre riprese di risposta a *La Farina* fu scritta non da Campanella¹ ma dal vecchio Maurizio². L'avremo voluto ristampare in gran copia d'esemplari o inserirla nella *Libera Parola*, ma siamo tutt'affatto privi di denaro, dimodochè la *Libera Parola* non sortirà più o morrà col numero 5°. Sarebbe bene che tu la pubblicassi per far propaganda, avendo il *La Farina* spedito gran numero di copie della sua lettera a Livorno ai Sigg. Rizzari e Gallina, e costò al Sig. Cammarata per mezzo del fratello residente in Torino, come ancora è stato spedito al Cammarata da un certo Sig. Ciaccio residente a Genova un manifesto degli indipendentisti per diramarlo in Sicilia, del quale dovesti procurartene alcune copie. È curioso che il Sig. Cammarata di Torino e di Malta si prestino a fare di veicolo a cose diametralmente opposte.

Non abbiamo ricevuto la lettera col vapore sardo via di Sardegna, abbiamo però ricevuto tutte le tue lettere per ogni postale. Stamattina tre postali ci portaron lettere per mezzo del Sig. Giovanetti, del Sig. Bogni e la terza non sappiamo da chi, ma per mano del surriferito Bogni.

Il *Vaticano* è avvisato che forse arriverà domani. Le notizie ultime della tua famiglia non c'era nulla di nuovo. Addio, conservami in tua benevolenza e credimi tuo aff.mo

Rosalino

P.S. Sai che l'*Italia e Popolo* è morta per guerre col tipografo Moretti, il quale faceva la censura preventiva del giornale; è morta, ed ora è risorta sotto il titolo d'*Italia del Popolo* mercè una società che si sta organizzando e che è quasi completata. Mancano in totalità solo dieci azioni da 100 franchi cadauna per stabilire una tipografia propria al giornale; fai di tutto per trovar dell'azioni; il Savi te ne prega anco per nostro mezzo; sarebbe bene che il Pancali mettesse un'azione in questa tipografia; avrebbe il giornale gratis finché esiste; a lui che è associato converrebbe.

Il Moretti proprietario dell'*Italia e Popolo* ha già annunziato che giovedì prossimo farà compilare il giornale sotto l'aspirazioni di Manin e compagni.

Il *Mediterraneo* avrà il cambio; che spedisca quindi il giornale alla *Italia del Popolo*. Tipografia Lavagnino. Addio.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 398; e dalla RAVENNA, *op. cit.*, p. 152. M.C.R.R., Busta 525, 60 (1). Cfr. *Lettere di N. F. a R. P.* (1856-57) cit., p. 107 (Lettera del 19 febbraio 1857).

¹ Federico Campanella.

² Maurizio Quadrio.

Genova, 10 marzo 1857.

Mio caro Nicola,

due parole di fretta per acchiuderti due lettere, una a te diretta stammi mandata da tuo fratello Luigi, il quale mi ha avvisato che mi ha spedito un bastone, però non mi ha indicato, a chi lo ha consegnato. Sono stato sul vapore proveniente da Nizza, perché questo solamente mi scrisse, cioè di portarmi sul vapore che giungeva oggi; fui di fatti sul bordo, ma nulla vi trovai, mi dissero solamente che al Sig. Rubatino era stato mandato un oggetto; alle 5 ore devo andare all'ufficio del surriferito per trovarlo, nel caso mi si consegnerà l'oggetto in discorso lo terrò a disposizione di Kilborn. Luigi mi scrive che tua madre vada meglio, spero che ritornerà nello stato di non dare a temere per la sua vita, immagino bene qual deve essere lo stato tuo, e non trovo parole bene adatte per confortarti, però, ripeto, speriamo che nessuna disgrazia ti piombi, o per meglio dire speriamo che la vita della buona tua Genitrice s'abbia ancora lunga durata. In tutti i casi, combina in modo da poter fare una corsa ed appagare così il giusto desiderio della suddetta.

Mi domandi in Messina con chi siamo in relazione. Con gl'antichi corrispondenti di Cianciolo, e con Giacomo¹, conosciuti da Giuliano, però nel momento vi ha un pò d'arresto d'attività.

Calvino ti saluta, non che gli amici Pisacane, e l'ultimo arrivato da costà.

Recasi costà Cammarata² il quale è stato otto giorni in Toscana, verrà costà per conferire, egli oggi ai Piemontesi. So che al suo ritorno forse si stabilirà un gran giornale ministeriale, donde Cordova ed altri vi prenderanno parte. Questo è un segreto che mi fu comunicato da persona amica del Cammarata. Te lo scrivo per tu trovartene informato, intanto procura di sapere qualche altra cosa intorno al suo viaggio, desso si è offerto per portarti lettere, ed io ne profitto.

Addio, termino essendo tardi, accetta un fraterno abbraccio dal tuo aff.mo amico

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 399-400. M.C.R.R., Busta 525, 60 (2).

¹ Giacomo Agresti.

² Sia Francesco che Carmelo Cammarata, da Terranova (Gela) vennero esclusi dall'ammnistia e dovettero emigrare. Il C. indicato nella lettera potrebbe essere uno dei

due. I Cammarata (che sarebbe più esatto chiamare Camerata di Scovazzo) furono, dopo il 1860 (soprattutto il loro fratello Rocco, Senatore del Regno), al centro di un antipatico processo, originato dalle interpolazioni fatte nei costituti di Francesco Riso. (Cfr. G. LA MANTIA, *Processo originale di Francesco Riso*, in *La Sicilia nel Risorgimento*, Palermo, 1932, pp. 85-86).

268

AL COMITATO NAZIONALE ITALIANO DI PALERMO

Genova, 5 aprile 1857.

Carissimo amico,

dal porgitore riceverete un pacco giornali con più numeri dell'*Italia del Popolo*, *Corriere Mercantile*, *Presse* di Parigi, e *Diritto* di Torino. Questi periodici hanno tutti riportato la corrispondenza contenente il disegno della così detta Cuffia del Silenzio. Non potete credere quale effetto d'orrore ha fatto la pubblicazione del disegno di quest'infame strumento. Il *Siècle* ne ha fatto pure cenno, ma non volle riportare per intero la corrispondenza, non così il *Morning Post* di Londra che riportò corrispondenza e disegno. Con altro mezzo vi spedirò il numero del giornale.

A Londra la pubblicazione nel giornale succennato della suddetta corrispondenza ha fatto un gran chiasso, ed il rappresentante del Bomba è stato costretto sul giornale *Il Nord* a dinegare il fatto, perlocché mi si domandano nuovi elementi di prova. Perciò speditemi subito altra vostra che confermi l'uso della macchina in discussione, non che una minuta descrizione di tutte le torture che si davano al presente nelle varie prigioni dell'Isola. Mi servirà pure per rispondere a questo console napoletano, il quale per l'irritazione e l'indignazione che ha visto che si è scoppiata contro il governo che rappresenta, si ha avuto l'audacia per mezzo del giornale dei Gesuiti (*Il Cattolico*)¹ denegare il fatto, e più ha portato all'*Italia del Popolo* che leggerete nel numero 43, che vi compiego, o sia che troverete nel pacco che curerete di ritarvi dal porgitore².

Vi prego di spedire le vostre corrispondenze a me direttamente onde poterle fare pubblicare a più giornali contemporaneamente, e così ottenere un maggiore effetto. Siate certo che dalla parte mia non si lascerà mezzo alcuno per combattere l'infame governo che v'opprime. Colgo questa occasione per dirvi che vi ha buona speranza di veder succedere quanto prima un qualche effetto positivo tale da liberarci dalla tirannide che si soffre precisamente costà ed in Napoli. State quindi in questa prevenzione.

Addio, riceve un fraterno amplesso dal vostro aff.mo amico

Rosalino

P.S. Spedito col Siciliano il 6 aprile con tre medaglie, una per la famiglia Bentivegna.

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 217.

¹ Uscito per la prima volta a Genova il 26 luglio 1849 divenne — per merito di Gaetano Alimonda divenuto in seguito cardinale — uno dei più importanti fogli del partito cattolico in Italia. Cfr. ROSI, *Dizionario*, I, p. 205.

² Si tratta delle *Lettere Siciliane* scritte dall'esule Giovanni Raffaele ed ospitate dal *Morning Post*. Cfr. G. RAFFAELB, *Rivelazioni storiche della rivoluzione dal 1848 al 1860*, Palermo, Stabilimento Tipografico Amenta, 1883.

269

A NICOLA FABRIZI

Genova, 14 aprile 1857.

Carissimo Nicola,

eccomi a farti due righe. Non ho nulla a dirti di riscontro alla tua ultima. Questa mane non è giunto il vapore. Come tale siamo tuttora senza tuoi caratteri. Ti mando un pacco della *Libera Parola*. Si è fatto questo numero ad elemosina di pochi amici. Consegnai a Savi la tua lettera.

Calvino alla Spezia mi scrive di rapportarti li suoi saluti. È stato nominato professore di matematiche presso una società d'incoraggiamento, per questo primo anno si avrà il soldo di franchi cento al mese. La mia gita in Londra per ora non si effettuirà. Non mancherò di tenertene avvistato, se si verificherà.

Nella *Libera Parola* troverai una corrispondenza di Palermo. Si legge che lo Spinuzza negl'ultimi tempi era cambiato d'opinione, cioè s'era costituzionale. Nel primo processo che subì con gli altri passò per repubblicano mazziniano. Civello¹ qui residente m'assicura che lo Spinuzza ogni volta che giungeva la *Libera Parola* s'entusiastava, e declamava le poesie di Vittore Ugo le più scaldate. Mi dice pure che il Dottore Salvatore Guarneri fu l'iniziatore del moto di Cefalù, Gratteri, e che, essendo repubblicano ultra il Guarneri fu lui che dié il colore repubblicano al movimento, e non mai lo Spinuzza, il quale, scarcerato dai rivoluzionari, s'unì a loro, e seguì la rivolta che si mantenne sotto il colore, così detto neutro. Il motto d'ordine s'era *Viva l'Italia e la Libertà*, sendo li capi convenuti di non dar colore definitivo alla rivoluzione se non quando l'altre parti d'Italia si sarebbero pronunziate. La corrispondenza non abbiamo creduto d'alterarla onde dimostrare a quelli dell'interno che da noi si dà pubblicità ai loro carteggi per come ce li mandano.

Consegnai ad Arduino la tua lettera. Al De S. Martino fu pure consegnata la lettera che per lui mi mandasti. Addio, mio caro Nicola, vogliamo bene, salutami gli amici. Onofrio Giuliano, Giorgio², Napoletano, ed i miei cugini, e gradisci una fraterna stretta di mano dal tuo aff.mo

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 400. M.C.R.R., Busta 525, 60 (13).

¹ Cesare Civello (1834-1896) da Campofelice Roccella (Palermo). Sull'attività del C. nel moto rivoluzionario cefaludese cfr. *Italia del Popolo*, 6 e 19 marzo 1857, oltre la bibliografia relativa ai moti del 1856. Il C. dopo il 1860 tornò in Sicilia ed esercitò le funzioni di pretore. Lasciò i discendenti in estrema miseria.

² Giorgio Tamaio.

270

A NICOLA FABRIZI

Genova, 2 aprile 1857.

Mio carissimo Nicola,

sono possessore della tua del 9 in riguardo ai ritratti di Milano; la richiesta ti s'era fatta e se ne spedivi un 100 sarebbero stati smaltiti. Ora in questa si fece l'incisione. Carlo sul proposito ti ha scritto. A Pancali non è stato spedito da noi il ritratto di che mi hai fatto cenno. Mi scrivi d'un quarto volume di Calvi. Questo nuovo libello non è a nostra conoscenza, quindi non possiamo farne parola per come si merita né nell'*Italia del Popolo* né in altro giornale¹. Nulla di nuovo per oggi. In questo punto che sono le 12 e 3 quarti ricevo 80 copie del ritratto. Si farà di tutto per venderli e spedirti il denaro. Civello è stato fortemente rimproverato dal capitano del vapore, perché s'accorse che gli furono consegnate le tue lettere ed il pacco stampe; fu minacciato di sbarco, ed avvertito che la polizia lo sorveglia. Civello ti prega a non mandare più gente sul bordo, verrà lui da te.

Addio, darò corso alle lettere che m'acchiudesti. Salutami Antinori¹ e salutalo da parte di Civello. Addio. Tuo aff.mo

Rosalino

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 401. M.C.R.R., Busta 525, 60 (3). Contiene la seguente annotazione di Pisacane: « Nella mia lettera in luogo di Pienori, leggi Pienovi Carlo ».

¹ Probabilmente Orazio Antinori (1811-1882), viaggiatore e naturalista.

Genova, 28 aprile 1857.

Eccomi a porgere risposta alla tua lettera del 23 corr. A momenti consegnerò a Carlo il foglio che mi hai compiegato. Ho parlato a Savi il quale provvisoriamente spedirà una ricevuta al Barone Pancali per l'azione che ha presa, a firma del cassiere Sig. Antonio Mosto; in prosieguo il Pancali s'avrà la cartella secondo tutte le regole come azionista; non gli si può spedire oggi, perché se ne farà la dispensa agli azionisti dietro l'incasso totale delle somme che per facilitazione si è fatto fare il deposito di 100 franchi in quote e quindi momentaneamente si rilasciano semplici ricevute.

In quanto all'invio che dal Moretti si prosiegue a fare al Pancali dell'*Italia e Popolo* è cosa strana, perché Savi gli fece sapere che Pancali non intende punto proseguire nell'associazione; il Moretti non ha voluto restituire il danaro ritenendo che dal canto suo s'adempie presso gli associati il suo obbligo; ora è d'uopo che Pancali rimandi indietro tutti quelli numeri che gli sono spediti e continuano a spedirglisi scrivendo sulla striscia, *si rifiutano per non volere essere associato all' Italia e Popolo*.

Gli 80 ritratti che hai mandati saranno tutti venduti e martedì col *Vaticano* ti si farà la rimessa del danaro.

Si scriverà ai nostri di Messina come devono regolarsi per potersi mettere in relazione con quelli di Palermo; io credo indispensabile che uno di Messina vada in Palermo, per lettera non si potranno punto legare. Nel caso quelli di Messina si decideranno a portarsi in Palermo, allora gli farò sapere li nomi di due individui con li quali potranno parlare e combinarsi, ma se vogliono attaccar relazioni senza ch'uno vada in Palermo, non è nel momento possibile.

L'affare che mi comunichi di Spavento, è tal cosa che mi fa sommo dispiacere, ma lui fu balordo perché coi suoi compagni camorristi per più mesi parlò e riparlò de' suoi piani; se spie esistono solo tra i camorristi. Io credo che qualche spia il Console di Napoli ce l'abbia, per altre circostanze comunicatemi da persona che vede il Console al giungere in questo porto, ho cercato di venire allo scoprimento di qualcheduna di queste spie, ma fin'ora non s'è potuto riuscire; però nonostante l'esistenza di qualche spia il Console non sa mai nulla di positivo. I piani dello Spavento erano di quasi ragion pubblica, perché tanto lui che i suoi amici camorristi per le bettole e piazze ne parlavano sempre.

Per le pistole che mi hai fatto cenno Sproverio desidera sapere se siano del sistema Colt oppure Adams.

Addio, ti lascio perché tardi, duolmi che sei stato ammalato, spero che la presente ti troverà del tutto sano.

Addio, salutami gli amici Giuliano, Giorgio, Napolitano ed i miei Cugini.

Addio, amami e credimi tuo

Rosalino

Publicata dal PALAMANGHI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 402. Irreperita.

272

A NICOLA FABRIZI

Genova, 5 maggio 1857.

Mio caro Nicola,

due sole righe perché da due giorni tormentato da dolori di testa nervoso, che mi ha molto molestato. Oggi, però, stò meglio e sono sortito, ma non mi fido a scrivere lungamente. Le 80 copie del ritratto di Milano si smaltiranno totalmente, se maggiore quantità n'avresti mandato non si sarebbero smaltite, perché tutte le sacche sono smunte. Forse da principio, e nel primo momento dell'entusiasmo se ne poteva far forte smercio, ma ora l'affare è raffreddato il denaro te lo manderemo tutto martedì prossimo.

Duolmi della tua posizione anche io trovomi molto dissetato, ed ho avuto angustie positive, ma ci vuol pazienza.

Sprovieri¹ non ti scrive oggi, né scrive a Giovanni Titta avendo gl'occhi ammalati, ma ti prega di dire al Titta che se vuole mandare lettera per la sua madre fra 15 giorni sarà consegnata a proprie mani. La lettera per Ribotti la ho spedito per la posta, non che quelle per Torino, quella per Parigi la manderò, ma bisogna l'indirizzo del domicilio, perché senza questo non potrà darsi alle proprie mani quindi per mandarla aspetto tuo riscontro sul proposito.

Tutti gl'altri fogli che m'acchiudesti li ho consegnati. Oggi si è scritto in Messina da Cianciolo per lo affare dell'indirizzo che richiedono. È giunto questa mane il Console Sardo di Messina Sig. Lella parte per Torino. La Farina agogna ed ha domandato la cattedra che s'avea nell'Uni-

versità di Torino il fu Paravia, però vi sono molti attendenti, quindi dubito che vi riescisse, non ostante la propaganda piemontesista che ha fatto e continua a fare, che miserabile fine!

Addio, per oggi contentati di queste poche linee, amami e credimi aff.mo amico

Rosalino

P.S. Salutami gli amici tutti. Civello ti saluta, ha scritto ad Antinori, e gli ha compiegato tutti li numeri della *Libera Parola* per convertirlo.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 403. M.C.R.R., Busta 525, 60 (4).

¹ Vincenzo Sprovieri (1823-1895), calabrese di Aciri. Condannato a morte nel 1848, poi esule a Malta e a Genova. Nel 1860 dei Mille.

273

A NICOLA FABRIZI

Genova, 12 maggio 1857.

Mio carissimo Nicola,

rispondo alla tua del 6 corrente. Consegnerò la lettera a Luigi Orlando, e te ne farò tenere la risposta col venturo ordinario. Se m'avessi avuto il plico di buon mattino t'avrei oggi stesso fatto tenere il riscontro che desideri. Luigi nel momento trovasi in Genova, ma gl'affari lo tengono somamente occupato e soventemente sta assente per più giorni, come lo è stato da quindici giorni, e ritornò sabato. Quindi il suo silenzio non lo devi attribuire a ragioni dispiacevoli.

Oggi stesso Carlo ti spedisce quella parte di denaro che si è ricavato dalla vendita dei ritratti, smaltiti da me e dal suddetto. Al ritorno di Sprovieri da Torino ti si farà la rimessa del denaro che si ricaverà da quelle copie che portò lui in Torino per venderle.

In Messina si scrisse che col *Vaticano*, se loro ci avviseranno d'essersi decisi a spedire persona in Palermo, ci comunicheremo li nomi di due persone che sò d'essere libere e conoscitori del passato lavoro, ed organizzazione, però fa d'uopo che persona seria da Messina s'invii a Palermo perché bisogna che ispiri fiducia.

Io manco di lettere dei nostri di Palermo da novembre, ho ricevuto solamente le lettere descrittive le condanne di Bentivegna, poi di Salvatore

Guarneri, ed indi dei fratelli Spinuzza e compagni, ma non un rigo circa al da farsi.

Il primo filo che s'era C.¹ è sempre fuggiasco, l'architetto² è in arresto, La Porta³ fuggiasco, perciò gl'altri sonosi, credo, determinati a non tener corrispondenza con noi, non gli frutta che persecuzioni. Io, vedendo che non mi si è più scritto, non ho voluto più insistere ad avere loro lettere, è per questo che credo necessario da Messina si mandi persona, dapoiché per lettera nulla si combinerà, e poi è tempo d'agire con la massima precauzione onde non si facessero cadere in persecuzione questi due individui che potrei indicare, ripeto, se da Messina si spedirà un uomo adatto a concentrare l'affare.

Per il revolver te ne ha già scritto Carlo, quindi col ritorno del *Vaticano* potrai far la spedizione tenendo presenti le condizioni scritteti in passato da Carlo. Ho consegnato le lettere che mi compiegasti. Addio, mio buon amico, salutami caramente Giuliano, Tamajo, Napoletano e i miei Cugini, ed accetta una fraterna stretta di mano dal tuo aff.mo amico

Rosalino

Publicata dal PALAMENGGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 405. Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1856-57)* cit., p. 125 (Lettera del 6 maggio 1857).

¹ Salvatore Cappello.

² Tommaso Lo Cascio (1814-1866) architetto palermitano, impegnatosi attivamente nel 1848. Non temette successivamente di mettere la propria casa a disposizione dei cospiratori, donde ne vennero per lui l'arresto e la prigionia risultata piuttosto dura per la sua salute. Nel 1860 diresse il Comitato delle barricate.

³ Luigi La Porta (1830-1894) palermitano, ebbe fortunate vicende in Calabria avendo fatto parte della spedizione siculo-calabra comandata dal Ribotti, ma riuscì comunque a sfuggire alla prigionia. Nel 1860 fu Segretario di Stato alla Guerra della dittatura garibaldina. Fu successivamente Deputato della Sinistra ed amico del Depretis.

Genova, 19 maggio 1857.

Mio caro amico,

eccomi ad accusarti recapito delle tue due ultime lettere, una ricevuta per mezzo di Frix[ione] con data del 15 corrente, e l'altra per mezzo Cia[nciolo] contenente vari fogli ai quali ho dato corso. Ho ricevuto pure li due involti di ritratti; spero di trovar modo a fartene esito. Degli'ultimi 80 Sprov[i]eri ne portò 20 in Torino, ma tuttavia non ne ha ricevuto il denaro di ricavo, locché significa che nella *Capitale* non è facile a farne

esito; come si sarà incassato il denaro dei 20 e di questi ultimi te ne faremo rimessa. Spero farti tenere in questo corso di posta la lettera di risposta di Luigi. Desso, mercoledì scorso, sollecitò alla mia presenza informazione dei dettagli che tu gli hai richiesto, ma lui è talmente in questa epoca acciaccato d'affari, e di somme noie per la fonderia ed escavazione dei porti dello Stato Sardo che non ha un momento di riposo. Però quest'oggi, o pure col ritorno del Vaticano, t'avrai la sua lettera senza meno.

Questa sera parlerò a Savi per l'articolo che tu desideri si scrivesse in sull'*Italia del Popolo*. In quanto alle mie relazioni con gli amici di Palermo te ne scrissi in passato; Ora ieri ho mandato a voce qualche ambasciata ad altri tre che tuttavia mi sò che sono in libertà. Gli ho fatto sapere che persona di Messina si presenterà per concretare qualche cosa. Gli ho fatto sapere che è tempo di prepararsi per seguire un qualche movimento che potrebbe succedere. Spero che daranno segno di vita e che si stringeranno legami più efficaci con quei di Messina.

Costà è venuto un certo Cardile, non gran cosa di buono; fuggì da Genova lasciando un'immensità d'imbrogli, andò in Milano, Venezia, Trieste, ed in quest'ultima città niente meno che scroccò il viaggio di due messinesi dicendogli che aveva dovuto lasciare Genova per un duello sostenuto, e per avere lasciato morto sul terreno il suo avversario. Ti ho dato quest'informazione per saperti regolare se per caso t'avvicinerà.

Ti dò pure l'avviso che un certo Sig. *Citati*, con baffi e mosca piuttosto bianchi si è trasferito in Alessandria d'Egitto; or questi in Genova era sempre al contatto col Console di Napoli; per delle notizie avute Citati si è trasferito in Alessandria con missione. Danne avviso ai nostri amici con riserva e raccomandazione. Noi siamo in questa sulla via di scoprire li cagnotti del Console. Il protagonista è un giovane dai 22 ai 25 anni di nome Salvatore, il quale va dal Console anche la notte, e sortono insieme. L'individuo suddetto è napoletano e dicesi venuto da poco tempo. Il Citati era in contatto con questo giovane elegante, e gran parlatore. Il Console sembra che lo rispetti, e ne faccia gran conto.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 406. M.C.R.R., Busta 525, 60 (5). Cfr. *Lettere di N. F. a R. P. (1856-57)* cit., p. 125 (Lettera del 6 maggio) e 127 (Lettera del 15 maggio).

A NICOLA FABRIZI

Genova, 2 giugno 1857.

Mio carissimo Nicola,

ho ricevuto il tuo plico contenente lettera per Carlo, ed un bigliettino per Cianciolo. Questi te n'accusava recezione con questo stesso ordinario. Come ti scrissi per l'avvenire durante la mia lontananza Cianciolo riceverà e riscontrerà le tue lettere che potrai continuare a spedire con l'istesso indirizzo.

Ho mandato a Bagnasco numero 20 stampe tra colorate, e scure quindi richiedine da lui il rimborso. Sprovieri non ha tuttora incassato denaro per le 21 stampe della partita 80 che ci facesti tempo fa tenere. Tosto che da Torino gli sarà dato l'importo te lo spedirà. La partita stampe che m'avevi spedito per Nizza la consegnai a Carlo per richiesta fatta da Londra. Carlo te ne darà conto. Numero dieci stampe le ho depositate in un magazzino per vendersi, e già ne hanno esitate n.ro 4. Quando tutte saranno vendute Cianciolo te ne manderà il denaro.

A quei di Messina mandammo la credenziale che desideravano. Speriamo che faccia buon esito.

Addio, vogliami bene e credimi tuo aff.mo

Rosalino

P.S. Ho parlato Savi per l'affare di Pancali. Savi gli scriverà oggi stesso accusandogli ricevuta dei 100 franchi per l'azione del giornale, e l'avvertirà che tosto saranno stampate le cedole per gli azionisti glie ne farà rimessa.

Addio..

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 408. M.C.R.R., Busta 525, 60 (6). Sul verso l'indirizzo: « Sig. Nicola Fabrizi / Malta ».

Genova, 16 giugno 1857.

Carissimo Nicola,

eccomi di nuovo in questa, il diavolo ci perseguita, siamo troppo sfortunati amico mio. Il 6 corrente maravigliosamente s'era portato a compimento ogni cosa senza il benché menomo trapelamento del fatto. Però, dopo tre giorni a 60 miglia una forte tempesta costrinse li marinari a tornare indietro, non potendosi più tener il mare e per il vento contrario, e perché il barco si ruppe, e già s'era con tre palmi d'acqua; per maggior disgrazia la pompa non operava, così scoraggiatisi li marinari vollero liberarsi della mercanzia e fu sacrificata, per salvarsi la vita e perché non vollero correre il rischio di un processo. Si giunse in Genova martedì prima della partenza del vapore per Napoli, ed in tempo di poter dare subito avviso Kilborn della perdita sofferta, ed anco in tempo a sospendere l'ulteriori passi da farsi la domane 10 da Charles. Potrai comprendere il nostro sommo dolore per non aver potuto portare a compimento quanto erasi ottimamente portato quasi a concreto. Charles allora prese la risoluzione di portarsi da Kilborn e vi si recò col passaporto che s'era preparato per Enrico C[osenz] il quale erasi determinato d'andare, ma che poi nell'atto di partenza si pentì.

Per come meglio ti si scriverà in appresso, sappi che si pentì prima della catastrofe successa. Enrico si è comportato poco bene in questa faccenda. Forse se Charles non partiva si sarebbe rimediato a tutto, perché dopo che lui era già andato s'era trovato il modo sicuro di rimbarcar altra piccola partita di mercanzia, ma con l'assenza di Charles non si poté più concretare l'affare. Charles andò con il proponimento di persuadere Kilborn e suoi ad operare anche senza il piccolo materiale perduto, però dalla lettera che questa mane ci ha fatto tenere si vede che vi ha poco da sperare. Ti mando copia della lettera che ha scritto. Venerdì o sabato il suddetto sarà in questa spero salvo ed allora si penserà al da farsi, molto più che l'amico di Londra vuole ad ogni costo operare. Ora sono in pensiero per l'operazione che costà, dietro la notizia certa della partenza da qui della barca, avrete fatto; pure conto che Kilborn direttamente t'avrà fatto conoscere la disgrazia che c'abbiamo avuto. Per Dio! questa volta proprio l'affare era tanto bene andato, che la riuscita sembrava certissima, eppure venne la tempesta a tutto rovinarci. T'avverto che tuttavia il *vero* non si sa che

da *pochissimi*. Mi corre l'obbligo di scriverti che Sproverio in questi momenti si è comportato poco bene. Desso ignora il *vero*, però lui sospetta che gli si fa segreto di qualche cosa e cerca di venir a capo di ciò che ritiene che gli si è tenuto celato. A Sproverio non si è messo a parte del *vero*, perché caro amico con dispiacere bisogna dirti che l'abbiamo sperimentato ciarlone ed imprudentissimo, molto più in questi momenti; basta, te ne scriveremo con Charles al suo ritorno. Addio, mio caro amico, non ho la testa al tutto tranquilla, e perciò non mi dilungo. Ti ho fatto una concisissima relazione del successo. Martedì con Charles ti scriveremo quello che si pensa di fare. Scriverò ai miei Cugini in ventura. Per ora abbracciameli per me. Se si potesse operare in Sicilia portando colà materiali ed un nucleo di gioventù sarebbe il meglio da fare. Basta. Dietro la venuta di Charles sul proposito scriveremo. Tuo aff.mo amico

Rosalino

Lettera di Charles, 13 giugno 1857.

Lunedì avrai già ricevuto la mia lettera per posta. Ora non posso scrivere che due righe giacché bisogna subito consegnare la lettera. Dirai all'amico che non vi è nulla di concreto pel momento. Vi sono elementi disgregati, né possono concretarsi in pochi giorni, contavano tutto sul nostro fatto. Io non ho del tutto perduto le speranze, ma le speranze sono debolissime. Nella giornata di domani e dopo m'assicurerò meglio del tutto e non potendo sperar nulla, come credo, verrò col primo vapore che parte. Dunque, all'arrivo del primo vapore fa in modo che ... venisse egli medesimo a bordo. Addio.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., pp. 527-28. M.C.R.R., Busta 525, 60 (7). Sul verso l'indirizzo: « Sig. Nicola Fabrizi / Riservatissimo / Malta ».

La lettera di Pisacane, nella trascrizione fattane dal Pilo, era già stata riprodotta, nel 1899, dal PAOLUCCI, R. P. cit., pp. 217-218 con la seguente finale (che si diversifica dal testo del PALAMENGI CRISPI e dalla nostra presente lettura eseguita sulla copia esistente presso la S.S.S.P.): « Dunque, all'arrivo del primo vapore, fa in modo che 22.8.63.82.85.44 [Daneri] venga egli medesimo al bordo ».

Genova, 20 giugno 1857.

Mio carissimo Nicola,

fò seguito alla mia del dì 16. T'acchiudo la letterina per li miei cugini; gli dò notizia della mia partenza; gli ho scritto che da te conosceranno la causa del mio viaggio; li ho pregati a mettersi teco d'accordo ed oprare teco di consenso, onde il negozio che va ad intraprendersi sia appoggiato e rinforzato moralmente e materialmente. Carlo ti scriverà più concretamente; il 25 senza meno ci metteremo in rotta; il 28 o 29 si sarà sul luogo.

Questa notte m'auguro che si sarà più fortunati. Per Dio! Non credo che si debba una seconda volta scatenarsi un diavolerio tale, da farci mancar all'impresa, mi duole che s'andrà con *soli cento* uguali ai 700 che stanno presso di te, ma non se ne possono togliere maggior quantità da questo punto. Basta, vedremo, se questa spinta sarà effettuata a far rispondere Kilborn e suoi; il non rispondere sarebbe cosa da non perdonarsi. Allora sì, che riterrei tutti degni del governo del Borbone. Addio, mio caro Nicola, vogliami bene e credimi tuo aff.mo

Rosalino

P.S. Lettera per il nuovo arrivato non ne ebbi che una sola; quella per posta non mi pervenne.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 528. M.C.R.R., Busta 525, 60 (8). Sul verso l'indirizzo: « Al Signor Nicola Fabrizi / Malta / Riservata ».

Ventotene, 29 giugno 1857.

Mia più che amata, adoratissima Rosetta, eccomi tuo col cuore e col pensiero avendo un momento di tempo ed un mezzo sicuro per inviarti queste poche linee, che posso farti di fretta, andando a partire per Napoli con tutti i prigionieri politici che ci è riuscito di liberare ed armare iniziata la rivoluzione in Napoli e Sicilia. Io te lo giuro mia Rosetta volerò fra le tue

braccia per *mai più dividermi da te e dal figlio*, si perché per me entrambi siete esseri necessari; io penso sempre a voi due, sì, io *t'amo e t'adoro*. Vedrai che io non mi tratterò più del previsto tempo necessario lontano da te e potendo venir costà con un qualche incarico patriottico subito verrò da te, perché io ho adempiuto al mio dovere che s'era quello d'iniziare il movimento nazionale; una volta iniziato, io potrò ritirarmi senza che mi si possa far rimprovero di sorta perché ho dato alla patria, alla causa la mia persona nel momento più pericoloso e pel quale non v'eran che pochi pronti a tutto sacrificare. Rosetta mi vedrai tornar povero ma sempre con la facoltà di poter mantenermi e comportarmi d'onesto uomo.

Non ricompense di sorta dalla Patria io cercherò *mai* per il lavoro che per la sua libertà ed indipendenza dallo straniero avrò fatto e farò. Il mio intendimento e pensiero si è di tornarmene costà per viverti vicino e dedicarmi a te e al frutto del nostro amore.

Rosetta non temere mai né *mai dubitare che tu potessi* da me venir dimenticata *io t'amo e t'adoro più del passato*, perché tu mi hai dato una forte pruova d'amore col farmi adempiere al sacro dovere verso la patria comune. *Io mai dimenticherò le lagrime e il dolore* che ti costò la mia partenza.

Rosetta se per poco per dei giorni non avrai mie lettere non credere *mai che io t'abbia dimenticato*, eh no!, non mi far questo torto, mancandoti i miei caratteri significherà che sono stato impossibilitato a scriverti; oggi che si spedisce un corriere espresso per costà ho profittato per farti queste due righe ciò ti sia prova che mi stai fitta in cuore e che il mio pensiero è e sarà sempre rivolto a te ed al bimbo.

Rosetta *io riposo sul tuo giuramento fattomi a voce il giorno ventitrè che sul tuo onore e sul mio capo facesti di vivere per il figlio e per me ed attendere il mio ritorno*. Rosetta mia, non mancarvi mancando al giuramento di sopra tu commetteresti un grave delitto perché orberesti il figlio il quale ha bisogno di noi, tu commettendo il delitto di suicidarti, temendo del mio abbandono, tu mi proveresti di non sentire stima per me, perché mi reputeresti uomo senza onore, e capace a tradire e mancare ad ogni giuramento. Rosetta tu con un atto di suicidio toglieresti al bimbo anche me perché io non ti sopravviverei. Replico la preghiera. O mia Rosetta soprattutto, io senza di te non posso vivere e Dio solo sa quanto è stato per me il sacrificio che ho fatto alla Patria, alla Italia nostra per dividermi da te, e dal bambino. Rosetta, tu sei stata una eroina, una vera donna italiana, nel reprimere, soffocare il tuo dolore, e permettermi ad adempiere il mio dovere, sì Rosetta, io ti devo tutto, l'adorazione ed amore verso di te sarà eterno; amica mia, io spero al più presto possibile volare fra le tue braccia, appena

la causa per la quale entrambi abbiamo fatto tanto forte sacrificio di separarci sarà in trionfo.

Rosetta si tu rimarrai convinta, che non altro che la brama di liberare i nostri fratelli dalle Provincie soggiogate dalla tirannide del Papa, del Nerone di Napoli, e dell'Austriaco mi mosse a far il fortissimo sacrificio di separarmi temporaneamente da te e dal simpatico angioletto, Rosetta e con le lagrime agl'occhi ciò che ti scrivo; Rosetta non mi farai il torto di credermi e sospettare, per il mio ritardo di giorni a ritornar costà che io t'abbi dimenticata, abbandonata, tradita. No, mille volte no. Rosetta se mi sarà possibile, giunto in Napoli subito procurerò di poter volare fra le tue braccia, con qualche mezzo, per venire in Genova; è forza che da questo punto passi in Napoli spero potrò per il dieci o il quindici più tardi trovarmi tra le tue braccia. Rosetta te ne scongiuro non mancare al tuo giuramento di Novembre, io ho meco la tua lettera, Rosetta tu mi renderesti l'uomo il più infelice del mondo se mi mancassi di fiducia. Aspettami, e vedrai che t'amo, t'adoro, oh! quanto lungo mi è sembrato il tempo di nostra divisione, il pensiero che tu stessi male, che il bimbo stesse poco bene sempre e tal pensiero che mi tiene proprio afflitto, ma Dio mi aiuterà, Dio mi conserverà per me, si ti darà forza ad attendermi e non ti farà mai dubitare della mia fede e del mio ritorno a te, Rosetta io te lo replico appena lo potrò mi porterò presso di te non temere non ti mancherò ai miei giuramenti fattiti, ma tu non stancarti, aspettami per altri giorni non pretendere assolutamente la mia venuta per il giorno dieci corrente, perché non sta in me l'aver la possibilità di venire volando, mille intoppi vi sono a superarsi prima che potessi trovarmi in Napoli per rimbarcarmi, il vapore che ci prese ci lasciò in un punto del Regno di Napoli, ora noi dobbiamo a marce forzate portarci nella città la quale speriamo che farà forte insurrezione. Rosetta te ne prego sta tranquilla ed attendi, io volerò da te lo giuro sul mio onore e sul vivo amore che per te ed il bimbo io sento, io volerò a te subito che lo potrò.

Amica mia consegna la tua risposta a Cianciolo il quale ti consegnerà la presente, mi duole che devo lasciarti, ma il Corriere deve partire, e noi fra un quarto marceremo per il Cilento e poscia per Napoli, ti scriverò appena lo potrò.

Addio Rosetta dimmi come stai, come sta il bimbo, abbi forza, coraggio, amami e stimami, non dubitare mai della mia fede né ritenermi spergiuro se per forza maggiore non potrò trovarmi il dieci costà col cuore e con l'intenzione ci vorrei essere e ti giuro che al più presto che mi sarà possibile ci sarò. Addio mio amore, mio tutto, bisogna lasciarti perché devo consegnare la lettera, ti scrivo di fretta non si fa che camminare ed aprirsi

il passo a viva forza; io mi avrò tutti i riguardi sta serenissima, ci rivedremo per mai più dividerci.

Rosetta mia amami per quanto io t'amo e ti adoro, accetta un milione di cocenti baci d'amore in uno al figlio; io bacio tutte le mattine i vostri ritratti. Addio mio Idolo vivi per me, e sta certa che presto sarà nelle tue braccia il tuo affezionatissimo amante

Rosalino

Publicata parzialmente da EDOARDO PANTANO, *Memorie. Dai rintocchi della Gancia a quelli di San Giusto*, Bologna, 1933; G. FALZONE, *R. P. cit.*, pp. 60-61. M.C.R.R., Busta 409, 3 (3). Si tratta chiaramente di lettera con luogo e data fittizi, intesa a rassicurare Rosetta ove necessario. Su codesto documento psicologico cfr. le osservazioni del FALZONE, *R. P. cit.*, p. 61.

Esiste attribuita a Rosetta la seguente lettera:

« Genova, 6 giugno 1857. Io Rosetta giuro a Rosolino che se il giorno 10 del corrente giugno non è di ritorno a Genova giuro sul capo di suo figlio che si darà la morte. Lo giuro sul vangelo se non è di ritorno mi uccido lo stesso giorno 10. Rosetta » (B.N.R. 409/3/2).

279

A MARIA DENTI DI PIRAINO BARONessa MARTINEZ

Malta, 17 luglio 1857.

.....

Io fermamente credo d'aver agito consentaneamente al mio modo di pensare, e precisamente come conviensi ad uomo d'onore, perciò vivo tranquillo e mi rido e disprezzo coloro che vigliaccamente parlano uomini intemerati, molto più che verrà tempo che conoscendosi la parte che io ed i miei amici politici ebbimo nei sfortunati fatti che incominciarono dal 6 giugno e s'ebbero fine per me al 3 luglio '57 giorno di mia partenza da costà per sfuggire le persecuzioni di codesta polizia spinta ad esercitarle su di me dal console napoletano, rimarranno li miei nemici, e dei miei compagni moralmente sconfitti e scornati presentemente cantino vittoria e condannino a piena gola l'insuccesso, da vigliacchi che sono diano dei folli, degli austriaci, degli assassini etc. ad uomini che non sono degni di nominare e che hanno saputo e sapranno sempre sostener la povertà, ma non ... Verrà tempo che la luce si farà ed allora sì che le maschere cadute faranno conoscere quali sono stati e sono gli uomini onesti, e che hanno agito pe ril bene e quelli che hanno agito ed agiscono gesuisticamente per bassa ambizione e per miglioramento personale ... Amica mia, spero che non mi porterai rancore pe ri lsegreto tenutoti sui fatti che dovevano compiersi nel regno di

Napoli per dove mi trovavo impegnato: Io bisognai fingere di partir per Londra due volte, mentre la mia per ben due volte fu ¹ per Ponza. Sgraziatamente non potei riunirmi agli eroici miei compagni Carlo Pisacane etc. Per me fu ed è questo sommo dolore e tale che mi tiene desolato. Sgraziati amici miei! ma il loro sangue versato frutterà quel bene all'Italia che nate che non sono e non saranno mai buoni ad altro che vigliaccamente mai ne avrà la penisola dalla diplomazia e dai partigiani delle teste corostrisciare per aver impieghi, nastri di cavalieri, pensioni e cattedre in regie Università, ed a plaudire ai fatti riusciti per poscia brigar per essere Ministri, Deputati etc.

Minuta pubblicata parzialmente da V. LABATE, *Rosalino Pilo e la spedizione di Sapri*, in *Rivista d'Italia*, Roma, gennaio 1908, pp. 163-164. Irreperita.

¹ Cancellato due volte *alla volta di Napoli* e sostituito *per Ponza*.

280

AI GIORNALI ANTIGOVERNATIVI DI GENOVA

[Malta, agosto 1857].

Sig. Direttore,

leggo nel foglio ufficiale la *Gazzetta di Genova* del 27 luglio l'annuncio della seguita mia morte ¹. Il vigliacco, basso, calunnioso modo come la *Gazzetta* ne faceva l'annuncio, non mi ha destato altro che alto disprezzo verso quel Direttore. Oggi mai tutti quelli che hanno coscienza e sano cervello sanno pur troppo dar valore agli scritti e dannunzi o per meglio dire composto d'infamia e di calunnie, che si pubblicano nei giornali ufficiali e gli organi semigovernativi redatti quasi sempre da gente vigliacca ed apostata, la quale non viene mossa da altra molla, se non da quella dell'oro; non ostante il disprezzo che per tale canaglia io sento, in questi momenti mi credo in obbligo di far conoscere al Direttore della *Gazzetta di Genova* che quel certo *Rosalino Pilo Gioeni* è vivo, e che spera di vivere ancora tanto (appartenendo al Partito d'azione) di potere spendere la sua vita in pro dell'Italia per renderla *libera ed una*. Ciò non aggradirà al Direttore sullodato, che lo vorrebbe sotto il dominio di una casta colla inquisizione ecc.

La sera del 24 luglio, pur troppo, un mio carissimo cugino, Mariano Gioeni dei Duchi di Angiò ², immaturamente fu tolto alla patria, agli amici, alla famiglia, che han fatto gravissima perdita. Nel mentre io mi stavo adolorato dal fatto della morte del mio congiunto, e del disastro toccato al-

l'eroico mio amico colonello Carlo Pisacane, mi capitò sott'occhio il falso e vigliacco annunzio della *Gazzetta Ufficiale di Genova*. Fui invaso da forte indignazione e disgusto, e quindi non ostante di aver l'animo esulcerato per le gravi sventure toccatemi, mi determinai a far queste poche linee, onde si conosca sempre più qual peso debba darsi agli annunzi ed articoli infamanti, che spesso e precisamente dà un mese ad oggi si sono imprudentemente stampati negli organi ufficiali e semi-governativi del Piemonte.

Spero, signor Direttore, che vorrà farmi grazia di accordare un posto nel di Lei accreditato giornale a queste linee scritte con l'animo sanguinante per le tante sventure piombatemi.

Gradisca i miei ringraziamenti e i sensi della più alta stima e mi creda. Dev.mo e obb.mo

Rosalino Pilo Gioeni

Publicata dal ROMANO-CATANIA, *Del Risorgimento* cit., p. 131; e da FALZONE, R. P. cit., pp. 69-70. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 64. Mariano Gioeni insieme al fratello Francesco è nel novero dei 43 esclusi dall'amnistia del 1849, forse perché nel 1848 era stato comandante militare e capo del potere esecutivo in Girgenti. Il fratello Francesco veniva il 10 gennaio 1860 proposto per la grazia dal direttore di polizia Maniscalco.

¹ Sul n. 175 di lunedì 27 luglio 1857, p. 3, nella cronaca cittadina, è riportata senza titolo la seguente notizia: « Avant'ieri notte fra spasimi e vomiti di sangue morì in una stanza da lui tolta in affitto nel sestiere di San Vincenzo un certo Pilo-Gioeni Rosolino, da Palermo, d'anni 37. Egli era ritornato nella giornata da Marsiglia e ricercato dalla forza pubblica siccome coinvolto nel processo che si sta costruendo pei fatti del 29 giugno ».

Però il giornale, prima ancora che potesse conoscersi la protesta da Malta di Rosolino Pilo, pubblicò nella stessa pagina e nella cronaca cittadina del giorno successivo, la seguente rettifica: « Secondo schiarimenti che ci sono forniti, l'individuo che nel num. d'ieri abbiamo annunciato morto la sera del 24 corr. non sarebbe il nominato Pilo Gioeni Rosolino ma un Mariano Gioeni, il quale per motivi di salute giungeva in Genova proveniente da Malta, ove era domiciliato da otto anni ».

Gli echi giornalistici del suicidio di Mariano Gioeni apparvero anche su altri giornali: « Un emigrato siciliano arrivato avant'ieri a sera da Malta, moriva ieri mattina per un subito sbocco di sangue » (*Italia del Popolo*, n. 154, domenica 26 luglio 1857, cronaca cittadina, sotto il titolo « Disgrazie »); lo stesso testo pubblicato dalla *Gazzetta di Genova: Il Cattolico*, n. 2346, martedì 28 luglio 1857, nella rubrica « Cronaca del giorno »; *Il Movimento*, n. 208, martedì 28 luglio 1857.

Protestarono contro la *Gazzetta di Genova* sia il *Corriere Mercantile* (n. 175, 28 luglio, p. 2) che l'*Italia del Popolo* (n. 157, 29 luglio, p. 3).

Il *Corriere Mercantile* così reagì: « Si leggeva ieri sulla *Gazzetta di Genova* questo annunzio affatto sbagliato.

« Avant'ieri notte fra spasimi e vomiti di sangue morì in una stanza da lui tolta in affitto nel sestiere di San Vincenzo un certo Pilo-Gioeni Rosolino, da Palermo, d'anni 37. Egli era ritornato nella giornata da Marsiglia e ricercato dalla forza pubblica siccome coinvolto nel processo che si sta costruendo pei fatti del 29 giugno ».

Sbagliato affatto lo diciamo, e realmente non c'è sillaba di vero, eccetto il fatto della delorosa morte d'un emigrato; ma questo emigrato non è il sig. Pilo-Gioeni Rosolino, come dice la *Gazzetta*, sibbene il sig. Mariano Gioeni dei Duchi di Angiò, palermitano.

Il sig. Mariano Gioeni non è niente affatto coinvolto nel processo pel 29 giugno; egli dopo aver vissuto per nove circa anni in Malta, dopo l'esilio suo dalla patria, dove avea dato indefessa opera al moto siciliano del 1848, essendo stato ecettuato dal-

l'amnistia, logorato dal clima e da' patimenti, benché sul fiore degli anni; cercò più temperato cielo, e venne a Genova *per la prima volta*, e disgraziatamente per l'ultima. Che fosse *ricercato* dalla forza pubblica non sappiamo; fatto sta che nelle 12 o 15 ore che rimase vivo in Genova nessuno lo molestò. Solo dopo la morte avvenuta per malattia, si presentò un giudice alla casa dov'egli era stato momentaneamente accolto, e mise i suggelli al baule e alla stanza, né si sa perché.

Equivoco dunque doppio e triplo nella *Gazzetta*; a carico della memoria d'un morto che nulla ebbe mai di comune coll'affare 29 giugno; a carico pure d'un vivo di cui si cita leggermente il nome quasi *coinvolto* ecc. Eppure la *Gazzetta* passa per organo dell'autorità politica locale, e dovrebbe esserlo. Ma mentre su fatti positivi, e degni di schiarimento anche a richiesta della voce pubblica (come sarebbero quei di *Quezzi* e de' *Ratti* da noi narrati esattamente, ed alla *Gazzetta* senza dubbio notissimi) essa conserva malgrado replicate istanze un silenzio che non è dignitoso ma ridicolo, rompe il silenzio per dire spropositi su fatti che dovrebbe conoscere a puntino.

Gli equivoci della *Gazzetta* pur troppo ci fanno fede di quelli in cui oggi cade, a conoscenza e con meraviglia d'ognuno, l'autorità di pubblica sicurezza. Quello di cui parliamo, mentre senza ragione nuoce alla fama della nostra ospitalità verso emigrati infelici, spiace eziandio perché simili errori tendono a screditare un'azione che si vorrebbe intera, ma perciò appunto intelligente e prudente.

Con tono molto più commosso l'*Italia del Popolo*: «*Gioeni Mariano*. — Nel dopo pranzo dell'altro ieri un modesto drappello di emigrati delle diverse provincie d'Italia, faceva mesto corteo al feretro d'un proprio compagno estinto.

Morte che troppo spesso *fura i migliori*, aveva immaturamente colpito Mariano Gioeni da Palermo nel fiore del suo trentottesimo anno, e allora appunto che da poche ore era venuto cercando nella mitezza e tra i profumi del Ligure cielo, quella salute che nel novenne esiglio gli s'era andata miseramente affievolendo.

Giunto il 24 corr. da Malta dove aveva lasciata la famiglia speranzosa di rivederlo ben presto ringagliardito in salute, alla sera del giorno stesso era trovato cadavere per sbocco di sangue.

Attoniti in tanta sciagura i suoi amici non hanno conforto che pensando al tanto bene di cui può essere capace la memoria di lui che visse, in patria e fuori, vita intemerata e che alla forza del braccio e del consiglio nei momenti del pericolo e della lotta, seppe unire la forza del cuore e dei cittadini liberi affetti nei momenti della sventura.

E per questo la notizia della sua perdita irreparabile giungerà doppiamente straziante, non solo alla egregia donna che rimase vedova madre d'una tenera bambina, ma ancora a quanti lo conobbero, e ne apprezzarono in Malta le non volgari virtù. Possano essi almeno non apprendere la fatale disgrazia dal cenno che, snaturando fatti e nomi, e facendo calunniose, quantunque ben coperte insinuazioni, ne diede la *Gazzetta di Genova* del 27 corr. la quale scrisse nei seguenti termini:

«Avantieri notte fra spasimi e vomiti di sangue, morì in una stanza da lui tolta in affitto nel sestiere di S. Vincenzo un certo Pilo-Gioeni Rosolino da Palermo di anni 37. Egli era ritornato nella giornata da Marsiglia e ricercato dalla forza pubblica siccome coinvolto nel processo che si sta costruendo pei fatti del 29 giugno».

Come fece la *Gazz. di Genova* a costruire un così assurdo tessuto di menzogne?

Organo delle autorità del paese, come poté ignorare che il Mariano Gioeni dei duchi di Angiò era persona ben diversa dal proprio cugino Rosolino Pilo dei conti Capaci, il quale appunto come cugino poteva averlo raccomandato a qualche proprio amico, affinché venisse alloggiato nell'antica sua abitazione come quella che per la felice esposizione poteva giovare alla di lui mal ferma salute?

E d'onde trasse la *Gazz. di Genova* che l'infelice fosse arrivato da Marsiglia, mentre l'aveva condotto in Genova il vapore postale che proveniva da Malta?

Ed a quale scopo sopra tutto piacque alla veneranda *Gazzetta* il dichiarare che quel certo Rosolino Pilo, giovane da oltre sette anni dimorante in Genova, era *coinvolto* nei fatti del 29 giugno; mentre l'istruttoria stessa del processo non è ancora finita, e mentre i molti che pur conoscono, e che senza dubbio, attese le eccellenti doti di lui, amano quel certo Rosolino Pilo, sono convinti che quantunque esso non professasse principii costituzionali, pure non può che essere estraneo ai fatti che diedero luogo al processo stesso?

L'animo indignato rifugge da più lunghi e minuziosi commenti».

Londra, [agosto 1857].

Signor Direttore,

sulla relazione della *Gazzetta di Genova*, giornale ufficiale di quella Intendenza, molti giornali inglesi, replicarono la notizia della mia morte, con espressioni allusive a probabilità di suicidio più o meno volontario, in seguito alle complicazioni politiche di quella città. È per ismentire tale notizia che io me le dirigo, preferendo le colonne del di Lei giornale che per liberalità e lealtà di principii spicca tra i giornali della di Lei Patria.

Ed intendo con ciò dimostrare la bassezza d'arteficii della stampa ufficiale ed officiosa dei Governi italiani, e porre quindi in guardia la stampa indipendente straniera, onde essa indirettamente non sia tratta ad appoggio della menzogna e della slealtà.

Io vivo con ferma fede di spendere la mia vita per la mia patria e sotto la guida dei miei principii. Ero già da più settimane assente da Genova allorchando la *Gazzetta* ufficiale si compiacque di volermi far morire. Ritengo volontariamente mendace quel giornale nell'annuncio della mia morte come è calunnioso nell'implicarmi in ciò cui egli allude a titolo del mio suicidio, né starò a confutarlo bastandomi lo sprezzarlo. I rancori bensì ufficiali ed officiosi che vorrebbero colpirmi sono d'origine molto meno diretta agl'interessi dei padroni della *Gazzetta* di Genova; ma in ciò solo colpiscono nel vero, cioè che la rivoluzione di una parte d'Italia è solidale della rivoluzione intera italiana, talché è interesse dei padroni del Nord aversarla sia pure che essa accenni svilupparsi al Sud, al Centro, ed ovunque. Possano convincersene i miei concittadini, come ne sono convinti i loro dominatori sotto qualunque bandiera essi pur regnino.

Spero, Sig. Direttore, che vorrà immettere questa mia rettificazione nel di Lei giornale, e le ne anticipo la mia riconoscenza col dirmi ...

Rosalino Pilo

Inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 248.

Malta, 18 agosto 1857.

Mio carissimo Enrico,

quanto grati mi giunsero li tuoi caratteri potrai ben immaginartelo. Il saperti in buona salute e tutt'affatto libero di inquietudini e vessazioni in cotesta mi ha molto tranquillato. Io vivevo in sollecitudine a tuo riguardo.

Amico fratello mio, quanti dispiaceri e dolori da due mesi ci sono piombati! Quello poi che mi ha indegnato e colpito si è il procedimento infame, vigliacco e basso di quella specie d'uomini solamente buoni a graciare nei caffè, ed a fare da italianissimi nei giornali ufficiali. Basta. Io sto certo che verrà un giorno che la nostra causa trionferà. Tutti si conosceranno per quei vigliacchi ridicoli ambiziosi che sono stati e sono. Sì, perché dessi fanno oggi li delatori del Piemonte, e gridano e scrivono infamie sui caduti chiamando pazzi ed altro gli estinti come il nostro Carlo Pisacane e compagni, non per altro che per bassa invidiuccia e per far codazzo e rendersi ben accetti agl'uomini che governano il Piemonte.

Per rendersi con gl'articolucci di giornali uomini positivi, indispensabili ed interessanti per il trionfo della causa piemontese, miserabili! Basta, ripeto la luce si farà, e li fatti faranno conoscere quali sono li veri patrioti, e quali gli ipocriti ambiziosi agognatori di portafogli e di miglioramento benefizio personale.

Con dispiacere appresi l'arresto del nostro buon amico Varè. Spero che quando ti giungerà la presente sarà libero. Abbracciamelo caramente, e digli che mi saluti la Sig.ra Sidoli e famiglia.

Alla Sig.ra Fanny fa gradire tu li miei ossequi. Amico mio, quando non ti riesce pesante scrivimi qualche rigo. Addio, ti lascio pregandoti di salutarmi la sventurata Sig.ra Enrichetta che son certo visiterai. Povera donna, quanto ha dovuto soffrire per l'immensa perdita dell'egregio e non abbastanza compianto nostro Carlo! Per Dio! non esser per nulla seguito fu cosa proprio infame. Addio, accetta una stretta di mano fraterna dal tuo aff.mo

R.

S.S.S.P., Carte Pilo, f. 279. Il Pisani è un antico ufficiale siciliano del 1848. Proprietario, secondo quanto risulta in un elenco di contribuenti siciliani impegnatisi a finanziare il comitato siciliano di Parigi (LIBRINO, R. P., p. 160).

[Malta, agosto 1857].

Mio carissimo amico,

dopo tanto tempo che non sapevo nulla di te, per manco di tuoi fogli, e dopo le disgrazie politiche e personali sofferte da Giugno ad oggi, la vista dei tuoi caratteri, e li sensi affettuosi di fraterna amicizia che mi hai manifestati, mi riesciron graditissimi; è cosa molto confortante il non vedersi dimenticato nelle luttuose circostanze dai buoni, e quindi te lo ripeto mi è riuscito caro il veder che tu hai serbato per me amicizia e memoria. Amico mio, non ti scrivo nulla sulle vicende corse da Giugno a questa parte, il mio cuore contiene ira, indignazione, e dolore sommo, dolore per la perdita dell'eroico mio amico e compagno Carlo Pisacane e suoi fratelli di sventura, ira ed indignazione verso quelli che soffocarono in Napoli città il moto rivoluzionario, e che nella Provincia ove li nostri sbarcarono eroicamente, non furono seguiti per come si era promesso. Basta, se ci vedremo, sul proposito discorreremo.

Finalmente sento disprezzo ed indignazione verso tutti quelli, che hanno stigmatizzato sconvenientemente la spedizione del Pisacane, e principalmente verso quello svergognato apostata di Lafarina sento il più alto disprezzo e sdegno. Ti ricordi quando m'apostrofo se dandoci li mezzi d'armi etc. mi sarei deciso ad una spedizione? al Caffé Nazionale quando con lui ci trattenemmo ed Orlando? nell'occasione che si propagava dai sabaudisti che il Governo Piemontese avrebbe con tutti li modi aiutato un movimento in Italia, e che non era lontano d'apprestare tacitamente armi etc. e che in quella congiuntura io dissi al Lafarina che non un fucile, non una cartuccia il Governo Piemontese avrebbe fornito, ti ricordi che al Lafarina che faceva comprendere che per suo mezzo s'avrebbero potuto avere armi etc., io dissi che tutte le volte che si davano senza imporre la condizione di dover far rivoluzione col grido di viva Vittorio Emanuele, ma col principio unitario, lasciando alla Nazione la scelta della forma di Governo (tanto io che tutti gli amici miei politici avremmo ratif. e promesso di riunirci all'insurrezione). Ricorderai che Lafarina promise dar risposta per il fornimento dell'armi cosa che poi non ottenne, e che sfuggivami. In quel tempo, egli stava col programma neutrale, poscia però gli convenne per mire personali far da caporione del partito Sabauda, e stigmatizò il pro-

programma neutrale dimenticando d'aver scritto in termini neutrali un programma rivoluzionario per spandersi in Sicilia da Fuxa che stava qui, Gemelli, etc. spedendo in Sicilia con 100 Milagramma di polvere e 10 mila tubetti per far la rivoluzione sotto la sua direzione, rimanendo lui a Torino per coglier gl'allori nel caso riusciva il suo piano, però Fuxa non poté più partire perché il Capitano del bastimento voleva onze 70, che Lafarina, Gemelli, Natoli e compagni non potevano e non vollero metter assieme, e tutto andò in fumo, rimanendo però il documento del Programma scritto dal Lafarina che diceva alla Sicilia: insorgete col grido dell'unità senza proclamare forma di Governo, poiché questa devesi dalla Nazione libera prescegliere.

Inedita. Minuta S.S.S.P., Carte Pilo, f. 237.

284

A ALESSANDRO

Malta, 4 settembre 1857.

Mio carissimo Alessandro,

ho letto l'ultimo numero del *Piccolo Corriere* redatto da quell'impudente e svergognato La Farina, ma per Dio! come d'un giorno all'altro egli suol'essere più vile, basso, falso, ridicolo. Sicuramente avrai letto il sommario di notizie numero 17 dell'organo Lafariniano, e ritengo che non ti sarà sfuggito il tratto in cui il La Farina scrittore del famoso proclama che tu ben sai che diceva ai siciliani d'insorgere con la bandiera neutra sia italiana unitaria, e neutra nel senso della forma, oggi dimenticando di esistere presso di te, e dei nostri di Messina da lui scritto che doveva andar a promuovere con soli 100 kilogrammi di polvere e 10 mila tubetti e con la spedizione d'un solo individuo, spedizioni che impudentemente lui oggi stigmatizza e dichiara infami e pazze ora vigliaccamente viene a dichiarare che lui ha sempre avversato la bandiera neutra, e getta veleno contro il giornaleto *La Libera Parola* perché questo più non esiste.

Per Dio! io ritengo che ora potrebbesi benissimo (una volta che impudentemente il Lafarina scrive nel suo giornaleto mai assunti alla bandiera neutra, dico oggi dovrebbe dargli del mendace dichiarandogli che qui trovossi ad incitare sotto li suoi auspici un movimento in Sicilia un movimento con la bandiera neutra) dico potrebbesi avvalersi smasche-

rarlo sempre più pubblicando il suo proclama da lui scritto imponendo la bandiera neutra e cercando di compiere una spedizione in Sicilia, e che standosi egli in Torino a scriver articoli e proclami per disdirli la domani, così facendo verrestigli a dare il secondo colpo, per come gli si diede il primo con l'articolo stampatosi nel giornale La Libera Parola nel n.ro 3 sia supplimento al detto numero, causa per cui oggi grida contro quel giornale che sa bene non esistere più e che perciò non può rispondere alle sue infamie, e mostrare ai lettori dell'interno del suo Piccolo Corriere quanto fatto triste egli si è.

Inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 280.

285

A NICOLA FABRIZI

[Malta], 12 settembre 1857.

Caro Nicola,

mandami la lettera di Riz., ossia dell'amico di Napoli col puntamento di ciò che vuoi che io gli scrivessi in risposta. Non vengo da te perché sto preparandomi le lettere da far partire domani. Spero che starai meglio in salute, mentre dandoti un fraterna stretta di mano passo a segnarmi tuo aff.mo amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 1, Fasc. VII, n. 55.

286

A ENRICHETTA DE LORENZO

Malta, 3 ottobre 1857.

Gentilissima amica,

mi dò premura d'accusarvi ricevuta della pregiatissima lettera, che, per mezzo dell'amico Pisani, mi faceste tenere. Quanto le vostre righe mi hanno lacerato l'animo, non trovo termini come significarvelo. Purtroppo, egregia amica, avete ben ragione di piangere, e di reputarvi sgraziatissima per l'incommensurabile perdita che voi, la sventurata Silvia, e

la nostra comune patria, l'Italia, hanno sofferto con la morte gloriosa sul campo di battaglia (combattendo gli sgherri del più triste fra li Tiranni il Borbone) del nostri amico, e mio confratello Carlo, sgraziato eroe!

Sì, desso perì, a quanto io ne ho potuto sapere, la mattina del 2 luglio nel mentre con li suoi compagni s'accingeva a combattere. Lui ed i suoi erano sfiniti per le fatiche durate dal 28 dalle 6, ore p. m. momento di sbarco in Sapri, e principio di marcia e combattimenti contro le truppe, Urbani, e poscia masnate di contadini, che il giorno 2 mi si dice essersi comportati da cannibali. Falcone perì al suo fianco. Lo sgraziato Nicotera ferito in più punti, e gravemente, sopravvive. Desso vide massacrare quegl'eroi sotto li propri occhi, oh! sventura! sventura! ben si può dire i fratelli hanno ucciso i fratelli!!!

Sventurata amica, da quanto ho constatato dalle corrispondenze, che Fanelli possiede, li capi della Basilicata sono stati li più colpevoli. Dessi si scusano di non essere stati prevenuti dell'imminenza dal Liborio; che tutto era pronto per la prima epoca alquanto dire per il 10 giugno; che non effettuatosi il sbarco per quel dì, non s'aspettava per il 28; e così sul luogo, o sia in Sapri non v'erano li corrieri che dovevano portar l'avviso, e nella Basilicata e nel Cilento, del riuscito sbarco, e sgraziatamente dei detenuti politici di Ponza; i capi della Basilicata dicono d'aver appreso la notizia del fatto glorioso guidato dallo eroico Carlo, dietro la disfatta che furono impossibilitati, e non più in tempo, di correre in aiuto degli sbarcati con gli uomini molti in armi che aveano dichiarato d'aver pronti ai loro cenni per insorgere, dichiarazioni ed assicurazioni che Fanelli possiede in originali documenti.

Or io condanno li capi della Basilicata: primo, perché ritengo per fermo che l'annuncio del glorioso fatto compiuto il 28 in Sapri, giunse in Basilicata, prima del giorno 2 luglio, giorno che Carlo e suoi furono dalla forza numerica maggiore dopo quattro giorni di marcia e combattimenti, massacrati non solamente dalla truppa, ma dagli Urbani, e contadini; secondo, ritengo colpevoli e vigliacchi al sommo li Sig.ri capi delle masse armate della Basilicata per non essersi sollevati anche dopo il giorno due, contro il governo Borbonico, che massacrava 400 eroi, che per ben quattro giorni pugnavano. Dessi Capi della Basilicata al Fanelli aveano scritto d'aver centinaia d'uomini armati di tutto punto, e la notizia dello sbarco dei 400 eroi, ma io ritengo per fermo che dessi vigliaccamente s'aspettavano che Carlo, da solo con gli sbarcati, s'avesse aperta la strada fino alle loro case. Oh! sì, questi signori che dichiarato aveano che, se si fosse fatto uno sbarco, l'avrebbero sostenuto con li loro armati, mercé loro

insorgimento, non avendo fatto nulla, nulla, per me, sono degni d'essere ritenuti non solamente vigliacchi, ma sendo influentissimi, e disponenti di più centinaia d'uomini completamente armati, e dei quali 200 con cavalli, non avendo fatto altro che star nelle loro case ad aspettar che dai soli sbarcati si fosse riportata la vittoria [sul]le masse borboniche, a mio modo di vedere possono condannarsi questi signori della Basilicata per traditori e vigliacchi, perché per me si tradisce la patria quando non s'aiuta un movimento d'un numero d'eroi non insignificante, per come s'era quello guidato da Carlo.

Per il nessun movimento in Napoli tutta la colpa, per quanto il Fanelli ha dichiarato, e dimostrato con documenti, ricade su gl'infami dottrinari e moderati i quali dissuasero tutti li capi popolari della capitale, e dei dintorni, a gettarsi in piazza, e ciò, dietro d'essersi convenuto e promesso al Fanelli il 29 luglio ed il 30 detto mese, e dopo riunioni con l'intervento del Fanelli, di farsi una solenne ed imponente dimostrazione in sostegno degl'eroi che con l'italiano vessillo sin dal 28 la sera battevansi con le truppe borboniche. Ma nel giorno che tutto stava pronto nella Capitale per fare, tutti li partiti d'accordo, la dimostrazione per mezzo della quale Fanelli e suoi pochi compagni pensavano di promuovere la rivoluzione, li moderati e dottrinarii sotto mano contromandarono, spedendo corrieri pei d'intorni, ogni agglomeramento di uomini d'Azione, e fecero conoscere ai capi popolari della Capitale, che s'era stabilito di non farsi nulla per non far succedere un quindici maggio.

Fanelli, saputo ciò, portossi dai tre capi più influenti dei moderati e dottrinarii, li pregò, li scongiurò, li minacciò, ma non riuscì a fargli mantenere la promessa di fare la dimostrazione convenutasi. Lui si trovò da tutti abbandonato mercé le mene dei moderati e dottrinarii e dopo inutili minacce e sforzi per persuadere li capi popolari ad agire, cadde in svenimento per il sommo concitamento nervoso in casa del più accanito moderato, col quale s'ebbe un forte alterco. Il linguaggio da lui tenuto fu veemente, ma bisognava passare dalle minacce ai fatti verso quegli'infami dottrinarii costituzionali, quali contentavansi di abbandonare il grande Carlo e suoi, e far trionfare li borbonici, anziché aiutare quegli'eroi per abbattere la tirannide del Bomba, ma la spinta di quest'abbattimento di tirannide proveniva da uomini non costituzionali, e perciò contentavansi darla vinta al Borbone facendo massacrare 400 eroi, che lasciar il vanto della liberazione dalla schiavitù del regno di Napoli all'eroico Carlo, che ben si sapevano non essere municipale costituzionale, ma italiano unitario.

Li moderati che tanto male produssero in quest'ultima eroica impresa meritano la forza, perché comportaronsi infamemente. Fanelli e suoi

pochi uomini, fra quali Pateras, che trovatisi pure fuggiasco dal regno di Napoli, mancarono per non aver saputo cogliere il primo momento d'effervescenza popolare all'annuncio e divulgamento della notizia dello sbarco avvenuto. Però, desso scusasi, perché non s'ebbe in tempo avviso della precipitata spedizione. Mi ha dichiarato che a Carlo fu chiesto da loro un altro mese per ritirare l'armi da Malta, ed ultimare li lavori per compiere li tre fatti da stordire l'Europa, lavori, che quando il nostro Carlo fu in Napoli vide cominciati, ma non ultimati, e di più si scusa Fanelli dicendo che a Carlo, nella riunione che presiedette in Napoli, gli fu dichiarato che non avrebbe avuto seguito un movimento nazionale in provincia, se non si spedivano in Napoli armi e denari, cosa che da parte di Carlo si promise di spedire prima che si fosse iniziato un movimento. Or per contrastar con documenti ciò, mi bisognerebbero l'ultime lettere che da Napoli e Basilicata e Cilento si spedirono a Carlo nostro.

Amica sventurata, vi ho, alla meglio che ho potuto, e con fretta, fatto narrazione di tutto quanto ho potuto sapere sul conto della purtroppo eroica, ma sventuratissima spedizione capitanata da Carlo. Mi scuserete se quanto vi ho scritto sta vergato confusamente, ma ho dovuto scrivervi con precipitanza, però m'auguro che giungerete a comprendere quello che malamente vi ho gettato su questo foglio.

Amica carissima, abbiate coraggio, e rassegnazione. Pensate a mantenere il più che potete li vostri giorni per la sventurata orfanella che Carlo vi lasciò. Della lettera che spedii alla vostra famiglia nessuna risposta me ne è pervenuta. Sono certo che la vostra lettera fu lasciata all'indirizzo. Se volete riscrivere mandate li vostri fogli, e saranno consegnati alle persone alle quali le dirigerete. Voglio sperare che la vostra salute si sosterrà mediocrementemente, e che non vessazioni di sorta in cotesto stato italianissimo vi si facciano sperimentare. Comandatemi senza ritegno, alla cara Silvia tanti baci, e con ogni riguardo, passo a segnarmi vostro div.mo servo ed amico

R. Pilo

P.S. Perdonate la scrittura.

S.S.S.P., Carte Pilo, f. 220. Parzialmente pubblicata dal PAOLUCCI, R. P., pp. 218-220. Contiene l'annotazione: « Lettera spedita il 4 in Genova col Vaticano ».

Malta, 19 ottobre 1857.

Carissimi amici,

più lettere dell'amico Salvi vi sono state rimesse, ma, *con nostra meraviglia*, né col ritorno in questa del Capitole, né col Vaticano si ha avuto alcun vostro riscontro, di modo che s'ignora qual sorte s'abbiano avuto le lettere e le stampe speditevi. Da Salvi fuvvi soccartata lettera d'introduzione per un amico di Palermo. Or desidero conoscere se la faceste giungere al suo destino, e se prendeste accordi per lavorar attivamente per venir all'azione tutti concordi ed *abbattere totalmente li despoti d'ogni genere*, che ci tengono schiavi, e che mantengono l'Italia nostra frantumata, e sotto il bastone dello straniero.

La parte buona dell'emigrazione che ha fede nella bandiera, *la Nazione, per costituzione*, e ne gl'Uomini, che non cambiano a giornata di *livrea* ad onta delle sventure piombate al partito nazionale, al quale apparteneva l'eroico Carlo Pisacane e suoi compagni di spedizione, è sempre pronta a framischiarsi a voi nel giorno che crederete di ritentare un movimento d'iniziativa della grande rivoluzione italiana, e speriamo tutti quelli che appartenghiamo al partito dell'azione che il glorioso, abbenché sgraziato, fatto di Pisacane, v'avrà lasciato la convinzione che gl'uomini che non sperano ne sugl'appoggi dell'avventuriero Murat, né su quelli del sedicente italianissimo governo sabauda, quando promettono di divider con voi li pericoli d'un movimento d'iniziativa, non mancano alle loro promesse, e sanno personalmente tutto sacrificare alla Patria.

Amici cari, lo sgraziato fatto degli eroi guidati dal Pisacane in noi non ha smorzato la fiamma che ci divampa in core di concorrere allo spezzamento delle catene, che tengono la sventurata Patria nostra schiava. Noi aneliamo il momento di vendicare li nostri fratelli caduti dopo quattro giorni di accanito combattimento contro gli sgherri del più truce fra li tiranni. Noi c'auguriamo che li nostri confratelli di Sicilia sentano egual bramosia della nostra, e quindi vorremmo che con alacrità c'intendessimo per venire all'azione col santo motto e puro vessillo dell'Unità d'Italia.

Vi rimetto alquante copie del seguito degl'articoli: ne La Situazione, scritta da Mazzini, vi scorgerete un appello ai ricchi perché concorrano con il loro denaro a togliere da tanta schiavitù l'Italia. Fate che nell'Isola si costituisca dai vari comitati una cassa generale, e rimettete quel denaro che verrà fatto di raccogliere allo indirizzo in questa di Ni-

cola Fabrizi o direttamente a Mazzini, onde far fronte alle spese bisognevoli per promuovere un nuovo fatto che ci dia libertà e vendichi li nostri martiri: Bentivegna, Milano, Pisacane e suoi compagni. Col denaro si supereranno tutti gli ostacoli, quindi se vi ha veramente bramosia di libertà provate la formazione d'una cassa e spedite il denaro a persona di piena vostra fiducia perché facci l'acquisto di materiale da guerra. State certi che, sendovi denaro, tutti gli ostacoli si supereranno e la rivoluzione trionferà. Gli uomini d'ardire e pronti a sacrificare le loro vite per iniziare il movimento non mancano, ma sgraziatamente mancano di mezzi pecuniari tali, da concepir soli la grande impresa. Per Dio! dobbiamo supporre anzi convincersi che ...

Inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 283. L'autografo è mutilo.

288

A GIUSEPPE LA FARINA

[Malta, autunno 1857].

Sig.or Giuseppe La Farina,

trovandomi in Malta, con ritardo mi cadde sott'occhio il vostro giornale intitolato il *Piccolo Corriere d'Italia* da voi diretto, anzi da voi solo compilato, deputato a raccogliere e diffondere le notizie più importanti d'Italia.

Ora, io che lo ho percorso sempre, non lo ho trovato in fondo ad altro dedito che ad ingiuriare gl'Italiani, a fare il panegirico dei Savoia, a diffamare vigliaccamente gli uomini che, se non altro, si hanno il merito, Sig.or La Farina, di non essere apostati di essersi dichiarati fra i milioni di uomini, al [18]48 repubblicani. Giacché ne ho voluto fare la raccolta io ho trovato, leggendo il sommario delle notizie, e precisamente quello del numero 10, 2° anno, 5 luglio, che il suo vero scopo *non è diffondere le notizie più importanti* sulle cose d'Italia, ma *le maggiori infamie e vere calunnie* che il vostro perverso cuore e la vostra notissima ambizione e bassa maniera di pensare vi fanno scrivere su d'un giornale da voi posto alla luce non mai per fare il bene d'Italia.

O sig. La Farina, io purtroppo vi ho conosciuto, e vi conosco perché nato nella istessa Isola dove voi nascete, e perché ebbi campo di studiarvi e conoscervi dal marzo [18]48 alla caduta della rivoluzione siciliana, alla quale caduta, voi signore, aveste grandissima parte. Ho avuto campo sem-

pre a meglio conoscervi in questi anni di esilio, e precisamente nel tempo che siete stato in Torino di residenza, dove, dopo qualche tempo, doveste convincervi che per farvi innanti col vostro ciarlatanismo e basso operare a venir a fare l'apostolo Sabauo non ricordando più li proclami da voi scritti e fatti stampare per una spedizione con 100 K. di polvere e 10 mila tubetti che posteriormente svendeste per non essere riuscito nel vostro scopo della spedizione perché non voleste pagare un nolo che vi si richiese alquanto forte, per farvi bassamente adulando e strisciando innanti nel Piemonte col vostro dono della parola, con la facilità dello scrivere, impiastrando volumi di carta per cavar denaro agl'editori, senza che questi poi ne abbino potuto ricavar il loro.

Inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 254. Si ignora se la lettera venne poi effettivamente inviata, dato che R. P. non figura fra i corrispondenti del La Farina (*Epistolario*, raccolto da AUSONIO FRANCHI, Milano, 1869).

289

A

[Malta, autunno 1857].

... Per La Farina sto raccogliendo delle notizie. Il suo primo esilio non fu per cause politiche, ma per aver trafugata la sua moglie dal Monistero, così mi si è assicurato. In Messina non fu mai al fuoco. Disbarcando dal bastimento che da Livorno lo portò al [18]48 in Messina a rivoluzione compiuta, desso per mettersi in vista fece un discorso alle squadre in dialetto messinese, non parlò d'Italia, ma si raggirò nel suo discorso sulla indipendenza e libertà dell'isola. Fabrizi Nicola gliene fece rimprovero. Ambiva, da giornalista che s'era in Toscana, di divenire militare, e con intrigo fecesi dal comitato di Messina nominare colonnello. Oh! quanto avrebbe quel comitato fatto meglio se l'avesse eletto capo tamburo! Avutane la nomina, indossò in continente una bell'uniforme e un cappello bordato in oro con lunga piuma, e guardandosi allo specchio sotto quell'uniforme, sendo d'una statura di dieci a dodici pollici, ed avendo una lunga barba, anzi s'intese infusa una strategia militare adatta ad uno che si mise in mente di farsi strada fingendo di professare principi ultra democratici facendosi conoscere come uno degli affiliati alla Giovine Italia, ed ottenere una commissione per Palermo, e poscia ottener posto di deputato che dovealo sospingere al ministero.

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 254. Trattasi di minuta mutila alla quale sono alligati dei *Cenni biografici dell'italianissimo Sig. Giuseppe La Farina* che concludono dicendo che suo padre... *l'istradò agli studi perché lo riconobbe dalla natura dotato di sufficiente ingegno, somma memoria, e facilità di parola, ma a queste doti s'aggiunse pure quella d'un cuore tristo, vendicativo, ed una spudorata ambizione e puttanesca vanità.*

290

A

[Malta, autunno 1857].

Mio carissimo amico,

poche linee di riscontro alla vostra del 3 or caduto mese, perché molto occupato.

Il Pateras¹ non intese degl'affari in Napoli. Desso doveva con altri operare. Ciò fu promesso a Carlo quando questi nei dì 13 e 14 giugno, sotto il nome di Francesco Daneri, partì da Napoli, però disgraziatamente gli uomini che stavano a capo degl'affari si fecero sfuggire il momento propizio, che fuvvi nella Capitale per insorgere. Per riuscir meglio pensarono di combinar di scender in piazza col partito dottrinario e moderato, e questo partito mancò al convenuto, e tradì tutti li capi popolari, e la massa del popolo distolto dai moderati mancavano presso li nostri nel giorno della dimostrazione che far dovevasi come principio del moto. Pateras ed altri rimasero inabilitati a muoversi. A mio giudizio in loro mancò l'ardire nel primo momento dell'arrivo della notizia in Napoli dell'eroico colpo dato dal grande mio amico Carlo. Oh! quanto l'Italia nostra si è stata disgraziata, nel perdere un tanto genio.

Pateras ha il vizio di indugiare molto, così mi si è assicurato, mi si dice che sia fermo nei nostri principii ed Uomo che trovandosi nei fatti comportasi bene. Ciò vi serva per sapervi comportare e farne un giusto conto. Io non lo conosco di persona. La sventurata compagna dell'eroico Carlo conosceva Pateras in Napoli, dessa sa bene ciò che Pateras e suoi compagni dovevano operare nella provincia, vicino al punto dove s'affettuò lo sbarco, e nella città di Napoli degli eroici Carlo Pisacane, Nicotera e loro compagni.

Inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo. f. 246.

¹ Teodoro Pateras (1828- ?) napoletano, morto dimenticato, e a quanto sembra povero. Fu ardente mazziniano, ferito e decorato a Roma nel 1849, costretto dopo la tragica spedizione di Sapri, a fuggire all'estero. Nel 1860 combatté valorosamente accettando il programma « Italia e Vittorio Emanuele », ma, fiero e disinteressato, non ricercò onori.

[Malta, novembre 1857].

Amico e fratello carissimo,

datore della presente è Fanelli. Dalla sua relazione e dai documenti che vi metterà sottocchio, potrete sempre più formar il vostro concetto sui dolorosi fatti passati, e dalle cause che pongansi innanti per il nissun movimento fattosi nella Basilicata, ed in Napoli potrete vedere se han valore. Io, per dirvela francamente, non credo scusabili per nulla quei della Basilicata, e ritengo gli amici che stavano, e tuttavia stanno in Napoli a capo della massa del popolo, privi di ardire rivoluzionario, e che, giusto per questo, s'ebbe insuccesso completo. Basta, il passato è passato, che il destino sia men crudo e finisca una volta d'osteggiare la santa nostra causa.

Fratello, la vostra lettera del 3 novembre mi ha rincorato, e sempre più dato forza a propagare le vostre dottrine, che io trovo le più proficue per giungere a costituire l'Italia nostra una, e libera. Ho letto con attenzione la Circolare che c'inviaste. Con Nicola si è concretato di darci corso, ed appena se ne avranno le copie, ne diramerò in Sicilia, onde veder di ricavar denaro, ma non m'auguro di giungere ad ottenere offerte, però da canto mio farò di tutto per ottenere lo scopo, anzi ho già scritto fortemente. In Sicilia lo spirito pubblico mantienesi eccitatissimo, ed io ritengo che sordamente lavorano per venire all'Azione, ciò ritengo perché li capi partito trovansi nell'Isola profughi, e non han preso la determinazione di sortir all'estero per evitare le ricerche della polizia.

Da Messina si scrive che in qualunque parte scoppierà un movimento quella città sarà seconda; da Catania ci si è mostrato desiderio di venir a concretamento d'organizzazione, e aspettiamo definitive lettere per stabilire lavoro attivo.

Forse Nicola ve n'avrà scritto, sendoglisi richiesta una vostra lettera da quei giovani che hanno appreso desiderio d'organizzarsi per l'Azione.

Amico e Fratello, se dal nostro partito si deve rivenire ad un fatto d'iniziativa dal di fuori, io vi prego di volger la vostra mira sulla Sicilia. Quel popolo si porta con maggiori dati di probabilità di riuscita all'Azione. Un sbarco in un punto dell'Isola siate certo che non rimarrà senza buono effetto, e, se si riuscirà a sollevare la Sicilia, sarà scintilla elettrica per tutte le Provincie d'Italia.

Non vi scrivo ciò per sentimento municipale, no, ma perché purtroppo (sic) conosco la massa del popolo dove nacqui, ed ho fiducia anzi

dico quasi certezza di suscitare un movimento in Sicilia che in altro punto d'Italia. Io, ben volentieri, me ne occuperò e comincerò a trattare l'affare con quei dell'interno, se n'avrò il vostro consentimento ed il vostro appoggio.

Inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 258. Cfr. Lettera di Giuseppe Mazzini a Rosolino Pilo da Londra collocata dal Menghini nell'ottobre 1857 (*S.E.I.*, vol. LX, p. 17).

292

A GIUSEPPE MATTEO

Malta, 8 novembre 1857.

Amico gentilissimo,

ho ricevuto una vostra letterina, la quale mi è riuscita graditissima. Ho fatto tutto quanto era in me, per il raccomandato vostro, e del Savi, al quale vi prego di stringergli fraternalmente la mano per conto mio. Oh! quanto mi duole saperlo tuttavia in prigione! Basta, spero che, nel dicembre, il processo del 29 s'avrà il suo fine, e che la sua posizione, e quella degli amici nostri cambierassi.

Vi ringrazio infinitamente delle gentili esibizioni che siete stato buono farmi, e siate certo che ne profitterò al bisogno. Intanto, dal mio canto, m'offro in tutto ciò che posso servirvi. Ritenete che io mi reputerò fortunato di potere manifestare a voi ed al Savi, ed agl'altri nostri confratelli d'amicizia, e l'affetto che per voi tutti nutro.

Addio, mio buon amico, non vi parlo di me, dopo la sventura e la perdita sofferta del mio migliore fratello, il grande eroe Carlo Pisacane. L'animo mio è molto contristato, ma non per questo ho smesso di lavorare per la nostra diletta Patria, oh! no, io oggi più che mai sento desiderio farla finita con li nostri oppressori.

Addio, vogliatemi bene, salutatemi tutti quelli che mi ricordano, e gradite un fraterno abbraccio dal vostro aff.mo amico

Rosalino Pilo

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 221. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. Matteo Giuseppe. Genova ».

Malta, 14 novembre 1857.

Mio carissimo Alessandro,

sono in possesso della tua lettera del 6 corrente.

Per primo ti soccarto ricevuta di franchi 112 per la mia mesata del prossimo mese di dicembre. Dai 112 franchi pagherai F.chi 75 importo di 30 ritratti che ho venduto (ma non ancora introitato l'intera somma) a scellini 2 per uno, al proprietario dei ritratti. Ben inteso che il sopravanzo del costo deve andare a beneficio dell'orfanella del nostro sventurato eroico amico.

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 222.

Malta, 5 gennaio 1858.

Carissimo amico,

ho ricevuto li numeri dell'*Italia del Popolo* unitamente a due vostre linee contenenti auguri di felicità. Vi ringrazio, amico mio, della premura che vi siete data nel fornirmi dei numeri che vi feci richiedere, e vi sarò gratissimo se mi farete giungere li tre numeri che segno: n.ro 279, 287, 304 mi bisognano per completare la collezione del 1° anno del giornale. Gl'auguri, che siete stato buono da farmi, li ho graditi sinceramente, ed io ve li ricambio di tutto cuore. Speriamo, sì, che nel corso del '58 la causa nostra s'abbia una migliore fortuna, e che li nostri martiri venghino vendicati come va fatto.

Vi prego, amico mio, di tenermi al corrente d'ogni cosa che possa riguardarci.

Come riceverò le 26 copie dell'atto di accusa con la lettera pel libraio ne farò la consegna, però bisogna non far sperimentare ritardo nella rimessa delle copie, di seguito all'atto di accusa.

Vi soccarto uno scritto di risposta al La Farina, se la *Ragione* risponde fatecene rimessa anche per posta. Vi sarei grato se mi faceste relazione della dettagliata del rapporto fatto costà dall'individuo che fece

parte del seguito dell'eroico e non mai abbastanza compianto Carlo Pisacane. Vi prego di far gradire al Savi, ed agl'amici, che mi ricordano, saluti ed abbracci fraterni.

Addio, conservatemi la vostra amicizia, e con sincero affetto credetemi. Tutto vostro

Rosalino Pilo

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 224. Sul verso l'indirizzo: « Per Matteo ». Cheusel o Cheuses era un mazziniano che appare fra i fondatori della « Generale Operai » (febbraio 1851).

295

AL COMITATO NAZIONALE ITALIANO DI PALERMO

Malta, 18 gennaio 1858.

Cari amici e fratelli,

presentamisi un mezzo sicuro, e mi sono deciso profittarne per spedirvi dei stampati, onde voi possiate conoscere il vero pel passato ed ultimi movimenti che dovrebbero pure dai buoni praticare per ottenere la libertà e l'Unità d'Italia, cotanto desiderata, che porterà di conseguenza all'annullamento della tirannide, e schiavitù che s'esercita dalle teste coronate e loro satelliti in Sicilia, Napoli, Romagne, Toscana, etc.

Amici fratelli carissimi, dopo li fatti di Bentivegna d'Agésilao Milano, e dell'eroico Carlo Pisacane e suoi 400 compagni con li quali io ed altri 35 individui stavamo d'accordo, e che rimasimo salvi per una accidentalità, così non ci trovammo sul campo dell'alloro e quindi delle prigioni e della scure che sovrasta ai nostri fratelli, dico, dopo gl'eroici fatti dei sunnominati, in noi esuli sempre più si è aumentata la frenesia di portare a compimento il pensiero italiano che nella mente e nei cuori dei sunnominati martiri stava, dico, in noi esuli sta bramosia ardente di vendicare i caduti e di liberare le provincie tutte d'Italia dal giogo di ferro che li opprime, però dopo li fatti successi sempre più ci abbiamo convinto del bisogno d'organizzazione e lega dei popolani. A quest'organizzazione si è dato principio dall'apostolo di libertà, Giuseppe Mazzini. Anche a suo nome vi scrivo queste linee pregandovi perché vogliate mettervi all'opera attivamente, portando prestamente al suo termine l'organizzazione di sopra accennatavi, pregandovi però di tenere presente due cose:

1° la borghesia in Italia non verrà all'azione che in seconda linea. La nostra speranza dev'essere tutta nella lega dei Popolani onesti, e che, come vi dissi sopra, v'è già organizzandosi.

2° La nostra cospirazione oggi deve avere lo scopo principale di far propaganda contro li moderati, e di predicare l'azione, dunque denaro in offerte mensili, ed in cote uniche da sostenersi dalla borghesia. Il grande patriotta Mazzini va raggranellando le une e l'altre. Gl'italiani residenti in Londra ed altrove si sono formati in sezioni di Partito d'Azione, ed han cominciato a far il loro dovere: quando non possono dar 100 franchi, che equivalgono ad onze otto, si aggruppano in tre, in quattro o più, e formano una quota.

Bisogna secondare l'impulso, dovete costituirvi in Sezione del Partito d'Azione se vi sta a cuore la causa della libertà, e se vi piace corrispondere oltre me, colla Sezione di Londra, e con Mazzini personalmente. Vi comunicherò l'indirizzo per farlo, appena riscontrete alla presente. Costituite costà un centro che raduni l'offerte e li spedisca a Mazzini. Riunite popolani influenti a Palermo ed altrove, e spingetevi nel lavoro. Vi manderò, non appena mi riscontrete, un catechismo del Partito d'Azione, popolare, per domande e risposte, onde diffonderlo per ogni dove. Vi manderò altro scritto di Mazzini, appena risponderete al presente foglio.

Organizzazione pratica, statistica; tentativi d'ogni giorno per denaro e non dubitate, vinceremo la guerra. Se no, non ci lamentiamo della tirannide che regna in tutta l'Italia.

Inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 225.

296

A VINCENZO SPROVIERI

Malta, 8 maggio 1858.

Mio caro amico,

ho ricevuto la tua del 28, e tosto la riscontro brevemente. Lo farò perché trovomi ancora in non buono stato di salute per un attacco di congestione al cerebro, che ho sofferto e che stava spedendomi all'eterno riposo, così forse solo mi sarei tolto da tante noie.

Amico mio, mi sono tranquillizzato sulle carte che lo sventurato amico nostro sin da dicembre mandò. In verità, io avrei dovuto eseguire

la volontà del nostro eroico e sventurato Giov[anni] con più precisione¹. Come ti scrissi, desso, sin da dicembre, mi fece sapere, per mezzo dei nostri amici di Napoli, che avea secondato le mie brame, ed aveami rimesso la narrazione minutissima firmata di tutti gli avvenimenti per farla tenere a Mazzini, e sono certo che intendeva parlare di quelle che tu mi dici esser capitate nelle mani di suo zio, che, giusto il modo come tu mi scrivi, deve trovarsi costà; se la narrazione s'avria dovuto spedire al Mazzini, e ciò che non si fece si dovrebbe fare, onde eseguire la volontà, che per me è sacra, d'un uomo che tutto ha sacrificato alla Patria e ad un principio, se non ti dispiace mi dovresti far conoscere il cognome dello zio di Giov[anni] onde io pregarnelo direttamente.

In quanto alla protesta al Costituto ed interrogatorio che sono capitati fortunatamente nelle sue mani, sto tranquillo. Dal biglietto di Giov[anni] che tu mi compiegasti traggio conseguenza che le carte che mi raccomandava dovevano essere quelle che tu hai, però, dal biglietto che mi rimettesti, vedo pure che sua volontà s'era che fosse stata la protesta, il costituto etc. stampata sul giornale *l'Italia del Popolo*, e ciò ritengo perché lui mi incaricava in quel suo biglietto di far giungere il giornale surriferito alla sua fidanzata onde così potesse d'essa restare alla conoscenza di tutto quanto si sarebbe stampato sul di lui riguardo, ed in verità io mi sarei attenuto al suo desiderio, dapoiché ad un uomo dei principi di Giov[anni] riesce più caro veder stampato ciò che lo riguarda in un organo del partito al quale appartiene, anziché in un organo semiufficiale, e d'un partito che ha stigmatizzato, e detto orrore di uomini che meritano la ammirazione degli italiani tutti.

Rosalino Pilo

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 236.

¹ Giovanni Nicotera.

297

A

Malta, 11 maggio 1858.

Mio carissimo amico ed antico fratello,

contano dieci mesi che son in questo scoglio, e, sin dal primo momento che vi posi piede, pensai a trovar occasione di poterti spedire due linee per avermi tue novelle, e nello stesso tempo, trovandoci vicini,

farti rimessa d'alcuni stampati che ti manifestassero li lavori all'estero dei buoni italiani quali sono stati, e sono per conseguire il bene dell'Unità dell'Italia nostra.

Amico mio, io mi trovo sin da luglio '57 in questa Isola, e precisamente dietro l'eroica spedizione capitanata dal generoso e grande Carlo Pisacane su Ponza e Sapri e Napoli. Io fui col succennato nell'impresa, il destino mi volle salvo, ed anco libero dalla tirannica persecuzione del Bomba, e del sedicente Governo italiano piemontese. Lungo riuscirebbe lo scriverti tutte le persecuzioni patite. Sono stato però fortunato, perché in contumacia sono stato giudicato nel processo fattosi in Genova per il tentativo di movimento fattosi colà in soccorso del Pisacane e suoi, ed in contumacia pure figuro nel processo, che pende innanti la corte speciale di Salerno.

Amico mio, dalle stampe, che ti compiego, e precisamente dalla *Situazione* (scritto del grande apostolo Mazzini) vedrai il divisamento di Pisacane e suoi, e di quei patrioti di Genova quale s'era.

Mio fratello, ora noi siamo di nuovo al lavoro patrio, e dalla circolare dell'ottobre a nome del Partito d'Azione, ed a firma del Mazzini, vedrai cosa dovrebbero fare. Il lavoro è già inoltrato; con Messina, Catania, ed anco con Palermo si è in corrispondenza. Mi sarebbe caro che tu fatigassi attivamente nella tua Provincia. Spero che risponderai alla presente con sollecitudine, e m'indicherai il modo come farti pervenire mie lettere, e degl'amici miei, in mia assenza da Malta. L'unico che ti scriverà, partendo io da Malta, sarà l'egregio Nicola Fabrizi. Desso ti farà giungere mie lettere di risposta a quelle che tu mi vergherai. Il Sig. Nicola Fabrizi è ritrovabile in Strada Vescovo n. 148 presso il Deposito di Ferro Fuso del Sig. Vincenzo Cianciolo Grano da Messina, mio intimo amico e compagno d'esilio, e al suddetto potrai far tenere le tue lettere per me e Fabrizi.

Mio caro, io non dubito punto che tu, da buon patriota per come io ti conosco, ti metterai al lavoro attivo, ed anzi conto per fermo che sarai di grande giovamento al concretamento del lavoro patrio.

Mio buono ed amatissimo amico, io starò in Malta tutto maggio, indi passerò in Londra, sarò presso Mazzini. Le tue lettere mi giungeranno colà per mezzo del Fabrizi.

Addio, mi è forza lasciarti, perché l'amico che mi ha procurato il mezzo di poterti spedire questo plico mi premura a consegnarglielo, perché la persona deve partire.

Li fratelli Orlando, ottimi patrioti, stanno in Genova tuttavia. Il nostro Salvatore Calvino trovasi alla Spezia confinato dal sedicente libero

Piemonte. Desso mi ha scritto che nell'imminente luglio forse partirà per Londra. Addio, io ti lascio con la speme che non cadrà il [18]58 senza stringerci la mano, lavoriamo, e si riuscirà ad esser liberi. Addio tuo fratello

Rosalino Pilo

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 226. Sul verso sembra potersi leggere: « Al caro Titta da R. Pilo ».

298

A GIROLAMO REMORINO

Malta, 13 maggio 1858.

Mio caro amico,

ho ricevuto il tuo biglietto del 7 corrente; mi è giunto carissimo. Son ben contento che tu sia alla direzione del Giornale; da questo punto non ti si farà risentire penuria di scritti, ad onta la mia partenza per Londra che si verificherà per li primi giorni, al più tardi, dell'entrante giugno.

L'amico che ti consegnerà il presente è nostro. Desso ti dirà che tutte le carte che Matteo s'avea sono in sicuro, e saranno presso 3 quanto prima. Il lavoro del partito nostro si è riattivato e bene nel Napoletano ed in Sicilia, però urge raccogliere mezzi al più presto. Tu con gli amici di costà attivatevi, bando alle piccole dissenzioni, cerchiamo noi repubblicani d'esser compatti ed attivi, e riusciremo nel santo scopo. Io non dubito punto che tu e gli amici comuni che lasciasti costà raddoppierete oggi più che prima di lavoro. Ripeto teniamoci compatti, e si vincano tutti, tutti gl'ostacoli, che li moderati, e la gente della tempra dell'apostata La Farina ci frappongono; da questo punto si lavora, si faccia lo stesso da costà.

Addio, vogliami bene, scrivimi se devo dire cosa in Londra. Addio. Tuo da fratello

Rosalino Pilo

Publicata da F. DE STEFANO, *Calvino*, cit., pp. 147-48. M.C.R.R., Busta 9, 28 (3). Sul verso l'indirizzo: « Sig. Direttore della "Italia del Popolo" / Genova ».

Malta, 14 maggio 1858.

Amico carissimo,

ti soccarto la procura che mi hai richiesto con la tua affettuosa letterina del 29. Manifestarti la mia gratitudine per quanto hai fatto per concludere la vendita del mio vitalizio, ossia di parte dell'onze otto che mi paga mio fratello, non so come farlo, però puoi star certo che la mia riconoscenza ti verrà meno con la cessazione dei miei giorni.

Amico mio, non occorre dirti che la tua lettera che contenea quella di mio fratello, non mi pervenne mai. Basta, ora si è rimediato, e ti compiego la procura nei termini che me la hai domandata. La ragionata nella vendita antecedente che mi facesti, la si stabilì al dodici per cento; sono corsi pochi anni, quindi nella procura ti ho dato facoltà di spingerla al di là del dodici per cento, onde facilitare la conclusione dell'affare, per lo che ti ho facultato a vender onze trentasei annue. Onde mi si rimettesse al più prontamente possibile da te la somma che potrai ricavarne, *io sono disposto a ogni sacrificio*, purché m'abbia tanto da pagare che mi ha favorito, e m'avessi una sommetta per partire da quest'isola dove il clima mi riesce insoffribile per l'eccessivo caldo, che mi causa attacchi al cervello. Più mi preme portarmi in Londra per vendere il quadro, che tuttavia trovasi in Genova, da dove si spedirà in Londra.

Mio caro amico, quello che ti prego si è di compire l'affare nel più ristretto tempo che poi e di farmi rimessa del denaro in scudi nuovi di Sicilia, potendo fruire dello sconto. Il negoziante Sofio, per mezzo del quale fo giungere la presente a mia cognata, potrà farmi giungere il denaro in questa, avendo relazioni commerciali in Malta. Ho pure scritto a mio fratello il Conte, ringraziandolo per ciò che mi hai scritto. Ti prego di accusarmi ricezione della presente per mia tranquillità a posta corrente, e per mezzo di mia cognata, che potrà dare al signor Sofio la lettera.

Addio, mio buon amico, abbiti di nuovo li miei più sentiti ringraziamenti, ed accetta un abbraccio fraterno dal tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

Malta, 17 maggio 1858.

Con ritardo vengo a porgere risposta alla tua pregiata lettera inviata in aprile, non resami prima, perché sono stato malissimo con congestione al cervello e perciò ho dovuto poco applicarmi. Il plico che mi mandasti dopo pochi giorni del tuo arrivo in Alessandria l'ho già in mano.

Tutto quello che mi dici circa la polizia francese mi fa dispetto, perdio, dappertutto Napoleone si ingerisce. Bisogna farla finita con questo assassino del 2 Dicembre, eppure v'è gente in Italia che *italianissimamente* lo esalta, che ha la balordaggine di farne l'apoteosi, di far sperare bene per l'Italia. Muoia l'alleanza con Napoleone III. Intanto si uccide la libertà di stampa e si fanno leggi dure contro quelli che in avvenire dovranno replicare i fatti di Agésilao Milano, Orsini. Che dice Antinori del liberalismo dell'apostata La Farina e della Italianità del Piemonte? La presente ti viene portata da Giovanni Corrao, da lui sentirai i progressi del Cavour e compagni.

La disgraziata compagna dell'eroico Carlo Pisacane è stata ancora oggetto di vigliacche persecuzioni della polizia *italianissima* piemontese. Ora trovasi a Torino, ivi trasferitasi con la sua piccola bimba. Molti dei nostri stanno cercando di farla [illeggibile] in Torino. Che infamia persequitare una povera donna ed una bimba di sei anni! A proposito volevi sapere quanto costa l'opera di Pisacane: intera in quattro volumi franchi 12, tre franchi per ogni volume; tutta l'opera sarà di più di mille pagine. Il primo saggio è breve di 90 pagine, però gli associati sono compensati negli altri tre volumi, se il piccolo Piemonte lascerà fare la pubblicazione. Cerca di fare associati, mandami i manifesti firmati ed io ti spedirò tante copie del primo saggio stampate per quante firme farai avere.

Ti avverto che il 1° Giugno partirò per Londra, quindi manda le lettere a Vincenzo Cianciolo. Procura di fare associati al Giornale *L'Italia del Popolo*, e rimetti corrispondenza periodica per stamparsi nel giornale suindicato. Se non hai mezzo di spedirla direttamente al Direttore del giornale per la prima volta inviala al Cianciolo e questi la manderà. In codesta dovrebbsi fare una sezione del Partito d'Azione, ormai siete in molti e dovrete associarvi e lavorare per agire e dovrete costituire una cassa per una contribuzione mensile. Ti mando una copia della let-

tera di Mazzini a Napoleone. Se mi costituite una sezione del Partito d'Azione e vi decidete a lavorare avvisamelo; in questa mi potete corrispondere con Nicola se vi decidete prima che lasci Malta, fammi ottenere la lettera per il giornale esistente a Londra. Addio!

Rosalino Pilo

Publicata da DOMENICO PORTERA, *Una lettera inedita di R. P.*, in *Rivista di politica e storia*, Roma, 1959, n. 61, pp. 30-32. Archivio privato di Giovanni Civello.

301

A GIROLAMO REMORINO

[Malta, giugno 1858].

Carissimo Sig. Direttore,

non potendo scrivervi di mia propria mano, mi valgo a ciò d'un amico.

Vi mandammo alcune settimane indietro quello scritto di Libertini sulle condizioni dello Stato Napoletano, che voi dovete ben conoscere. Quantunque in qualche idea differisse dai princìpi che ci governano, pure ve lo mandammo acciò fosse pubblicato. Unimmo a quello alcune parole onde accennare agli errori del nostro amico, errori in gran parte scusabili, sortendo egli oggi dal continente napoletano. Vi pregammo, di più, di aggiungere voi pure qualche osservazione onde restare sulla nostra linea, né deviare un momento dallo scopo santissimo che ci siamo prefissi.

Riandando colla mente a quello scritto non sappiamo indovinare la causa per cui non fu pubblicato. Se è forse perché l'autore dice che lo sbarco di Sapri giunse inaspettato in quei luoghi, sappiate che l'amico trovandosi allora in una parte del regno priva di comunicazioni, ed estrema per posizione geografica non poteva effettivamente esser certo di ciò che in breve sarebbe avvenuto. Se, dunque, credete di accennare anche questo, fatelo. Se, infine, siete intenzionati di non dare pubblicità a quello scritto, vi prego di rimetterci il manoscritto.

Vi mandiamo alcuni versi di Enrico Poerio che ci ha gentilmente autorizzati a farne la pubblicazione in appendice. Egli può fornire materia per qualche tempo, e se voi cominciate la pubblicazione, ogni settimana vi manderà ciò che è necessario all'appendice di tre o quattro numeri. Tra le sue poesie inedite, molte scritte in epoca anteriore agli

avvenimenti del 48 ve ne sono alquante pregevolissime e per la pubblicità del pensiero e per la facilità del verso. Noi stiamo facendone una scelta per mandarvele. Sarebbe necessario che voi dichiaraste la proprietà letteraria, proibendo così agli altri giornali la riproduzione. Vi accludiamo una lettera dello stesso Poerio, che non deve essere pubblicata.

Mazzini c'invitò non è molto a coadiuvare per quanto ci era possibile per la pubblicazione del giornale. Finora non abbiamo mancato al dovere, alcuni dei nostri manoscritti furono però rigettati forse per evitare sequestri. È per questo che abbiamo pregato l'amico Poerio a voler lasciare pubblicare qualcosa di suo. D'altronde, dal canto nostro continueremo la nostra corrispondenza finché voi non c'invitate a cessare.

Vi preghiamo a spedirci una ventina almeno, di copie della lettera di G. Mazzini a Napoleone III, come pure una copia del giornale che conterrà i versi di Poerio onde favorire l'autore.

Vostro aff.mo amico

Rosalino Pilo

Inedita. M.C.R.R., Busta 9, 28 (2). Sola firma autografa. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. Direttore / dell'*Italia del Popolo* / Genova ».

302

A

N. 1

Malta, 8 giugno 1858.

Fratelli,

vi rimettiamo con mezzo sicuro alcune stampe le quali c'auguriamo vi saranno di sprone a lavorare attivamente per organizzare la vostra Provincia, per come già tutte l'altre d'Italia [che] sono alquante, e vannosi altre organizzando per venire ad un fatto concreto, e positivo.

Fratelli, per oggi noi non ci lusinghiamo sul proposito del modo come costituirvi. Se voi, dietro che avete letto e ponderato le stampe che vi perverranno con queste linee, vi deciderete a formare costà una Sezione del Partito d'Azione, allora, appena avremo vostro foglio che ci farà certi di volervi mettere al lavoro attivo e di volervi tenere in comunicazione col Centro (di cui noi siamo anello) residente in Londra, allora vi faremo conoscere come sonosi, nell'altre parti d'Italia, costituite le Sezioni del Partito d'Azione.

Le nostre corrispondenze potranno per maggior sicurezza scriversi con qualche inchiostro simpatico, che lasciamo a vostra scelta, ma è d'uopo che, prima di mettersi in uso, ce ne facciate conoscere la ricetta, più le lettere porteranno sempre il numero progressivo, perloché la presente sarà marcata del n.ro 1°.

Colui che vi presenterà la presente vi dirà il nome [*lacerazione*], continuerà a tener corrispondenza con voi che abita in strada S. Paolo n. 183. Quindi servendovi di mezzi particolari inviate a tal numero, e fate richiederè del Sig. Nicola F[abrizi].

Addio, cari fratelli, se vi sta a cuore la causa d'Italia mettetevi al lavoro attivo, e fateci presto regalo di vostri caratteri.

Salute e fraternità. V. aff.mo per tutti gli amici

R. P.

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 227.

303

A GIOVANNI NICOTERA

copia

Londra, 10 agosto 1858.

5, Everest Street Russell Square.

Mio più che caro fratello,

dopo tanto tempo mi ho avuto la dolce consolazione di ricevere una tua preziosissima lettera che segna la data del 26 maggio, la sola che mi sia pervenuta dacché ti trovi prigioniero. La succennata lettera mi è stata rimessa da Vincenzo Spr[ovieri] da Torino il 12 luglio. Andò prima in Malta, e da lì mi si è fatta pervenire. Figurati come, e quanto mi sia giunta gradita. Tosto la portai a leggere al nostro Maestro il quale s'era ansioso di tue novelle perché nessun rigo tuo gli si è mai fatto pervenire. Oggi ti compiego un biglietto del suddetto, sendo certo che ti giungerà gradito.

Amico, fratello mio, oggi ti scrivo con l'animo più sollevato perché ho potuto finalmente tranquillizzarmi sulla sorte della tua preziosissima esistenza e dei tuoi compagni di sventura. Dai giornali ho costatato che la vita tanto a te che agli altri tuoi compagni è fatta salva, e ciò, per lo momento; col tempo spero che sarai libero, e t'avrai spero la soddi-

sfazione di vedere la nostra purtroppo oppressa Italia libera ed una. Sì, li nostri voti devono sortir effetti, il sangue dei nostri tanti martiri deve fruttar bene all'Italia, la condotta eroica tua e dei tuoi compagni sarà di sprone e di rimprovero agli italiani tutti, che vigliaccamente sopportano una servitù ignominiosa.

Amico mio, dalla tua del 29 ho rilevato che le carte le quali tu mi mandasti mesi or sono non furono quelle che si lessero nel giornale *l'Opinione*, ma delle simili, le quali mi dovevano giungere per mezzo di quel giovane da me vedutosi in Napoli nel 56. Or, io non ho mai avuto questi tuoi scritti, ed al suddetto giovane per aver tue notizie scrissi più e più lettere da Malta sin dall'agosto 57. Le mie lettere pervennero al suddetto con persona di mia piena fiducia, ed intanto mai si degnò spedirmi tue notizie. Solamente nel dicembre scorso scrisse il sig. Wilson che mi viene detto che tu avevi spedita la relazione che io desideravo di tutto l'infausto successo dietro la tua partenza e di Carlo nostro da Genova allo indirizzo del Comitato Nazionale. Or questa relazione non pervenne mai al Maestro, ed ora ho saputo da Sprovieri che la relazione suindicata fu da te rimessa a Pasquale Musolino¹, il quale non la ha voluto dare ad alcuno. Or, tanto io che il Maestro, siamo desiderosissimi d'aver da te una relazione minuta di tutto, tutto l'occorso dal 25 giugno [18]58 in poi, e fino al giorno della tua condanna or ora profferitasi dalla corte di Salerno.

Amico mio, tutto quanto mi hai scritto circa alla posizione integra del nostro paese mi ha sommamente rammaricato. Io, il Maestro, la Jessie White, oggi moglie d'Alberto Mario, che tanti saluti fraterni ti mandano, dietro il nissun seguito e pronunziamento fattosi alla generosa spinta da te e Carlo datasi nel giugno [18]57, c'eravamo convinti che, nel regno tutto napoletano, la situazione politica si era per come tu me la hai narrata nella tua del 29 maggio, e ci ha fatto dolore sommo il vedere che non si è nulla fatto in prò di te e dei tuoi compagni, ed in prò delle famiglie dei caduti, non ostante li continui impulsi datisi con scritti ed altro.

Oh! non puoi credere quanto dolore e dispetto io m'abbia provato al vedere tanta vigliaccheria ed ingratitudine. Mi domandi, o meglio m'esprimi il desiderio di conoscere in che modo si è giustificato Wilson ed il suo socio per la vigliacchissima condotta [che] tennero nel tentativo sublime fattosi da te e dai non abbastanza compianti Falcone, Carlo e gli altri caduti, meglio cannibalmente massacrati nel luogo dove doveansi trovare gli affiliati armati in difesa e sostegno della nostra bandiera. Amico, fratello mio, lungo sarebbe il descriverti le contese che mi ho

avuto con Wilson. Oh! che vigliaccheria, che nullità io ho constatato nel Wilson e suoi compagni. Per Dio, non credevo mai che le somme delle cose eran nelle mani d'un uomo tanto meschino di cuore, d'ingegno e d'ardire. Purtroppo, per me Wilson è la causa prima del mal esito dell'eroica spedizione, desso non fu coscienzioso nel riferire allo sgraziato Carlo, quando fu in Napoli, lo stato del partito nostro in Napoli città e nelle provincie. Desso confermò a voce a Carlo che dalla Basilicata 2.000 uomini sarebbero discesi in armi in suo sostegno, mentre Wilson s'avea avuto da Libertini l'assicurazione che li 2.000 non esistevano, che in carta, e che quanto al comitato della Basilicata avea scritto non era che una illusione. Il Wilson non volle prestare fede a Libertini, giovane ottimo, intelligente e coscienzioso, ed invece senza neppure costatare il fatto come d'un suo dovere, continuò a far basare le nostre operazioni sul concorso precipuamente d'una forza che Libertini gl'aveva assicurato, e che il fatto dimostrò, che non esisteva.

Gravissimo delitto fu questo, e Wilson e quei della Basilicata non potranno togliersi giammai sì ignominiosa macchia. La causa di non avere agito né in Napoli, né nelle provincie prossime al punto ove sbarcaste si è di non avere avuto in tempo o meglio la mattina del 26 l'avviso telegrafico della partenza da Genova della spedizione ma l'aver solo avuto l'avviso telegrafico col ritardo quasi di due giorni o sia al far del giorno del 28, o meglio tra la sera del 27 al 28, vedi mò se questa si è valevole scusa. Wilson col suo socio e con l'individuo che, se ti ricordi, scrisse che tre grandi fatti da stordire l'Europa si sarebbero compiuti in Napoli città all'annunzio del sbarco, non seppero far altro dal 28 giugno al 2 luglio che di mettersi a trattare coi moderati per far una dimostrazione in piazza. Offrirono (mi ha detto lo stesso Wilson) che allo scoppio d'una rivoluzione in Napoli il potere, la direzione si sarebbe data ai moderati stessi. Questi condiscesero a far la dimostrazione prima del 30 giugno, poi al 1 luglio, finalmente al 2, ma venuto il momento fecero ogni possibile per nulla far succedere, e persuasero li popolani a star tranquilli e quatti nelle proprie case.

Wilson s'ebbe con uno dei capi dei moderati alla mancanza della parola, o sia del convenuto di farsi la dimostrazione, un vivo alterco, ma il capo dei moderati diceva che non era da loro stato spinto il vostro sbarco in Sapri, e che non potevano consigliare, e provocare un movimento in Napoli per aiutare una bandiera non loro. Alla lotta di parole Wilson fu preso da svenimento e trasportato in sua casa, e, così s'ebbe fine ogni cosa in Napoli, e da questo momento pensò a mettersi in salvo non lasciando nucleo di sorta, alcuno che potesse pensare ad aiutare voi,

ed a continuare un lavoro per vendicare li caduti, e levar la macchia che pur troppo pesa su tutta la popolazione del regno napoletano.

Mio carissimo Giovanni, alla meglio ti ho dato cenno del come si sono scusati il Wilson ed il suo socio che trovasi in [illeggibile] ed il P[ateras?] che scrisse esser loro parati a compiere in tre grandi fatti [illeggibile]. Wilson è in questa da dicembre, è d'animo più che tapino, vorrebbe rappresentare una parte prima, e vorrebbe far propaganda con bandiera comune, ma al mio giungere in questa d'unita all'ottimo ed attivo Libertini, il Wilson è stato messo nel suo vero punto di vista, onde non potesse riuscir fatale una seconda volta. Amico mio, dalla tua lettera ho rilevato che la lunga lettera che io t'avea spedito per lo stesso mezzo con il quale tu mi facesti pervenire il tuo bigliettino di pochissime righe, quella mia lettera che compendia la storia minuta di tutto quanto dal 24 Giugno al 28, era succeduto di conseguenza alla tua partenza e dello sgraziato Carlo, quella mia narrativa non ti si rimise in originale, ma in sunto. Or io vorrei che tu ritirassi l'originale mio scritto, quale ti si potrebbe rimettere in più volte, sendo in varii fogliettini con una progressiva, quella narrativa mi sarebbe caro che pervenisse nelle tue mani, per alcune particolarità che io avevo scritto in confidenza a te, e per aver dei schiarimenti che m'interessano circa al non incontro del vapore con la barca dove io stava con Angelo Mangini e gl'altri nostri a 30 miglia al largo di Sestri di Levante.

Angelo Mangini, la White ti fanno tante, e tante cose. Ieri sera giusto fu largamente con il Maestro, Mario Alberto e la di lui moglie White, si parlò lungamente di te, si desidera sapere se pottrassi giungere per un qualche mezzo ad aprir la tua prigione. Come lo potrai; scrivimi e dimmi ciò che potremo tentare. Io son pronto a tutto, tutto rischiare, e tentare, per riuscire alla tua liberazione, e le persone di sopra mi aiuterebbero completamente. Scrivimi appena lo potrai su questo riguardo.

Oltre a ciò, io rumino per la mente altro. Se mi avrò mezzi come ho speranza, forse riuscirò in qualche mio disegno. Sarebbe utilissimo che mi facessi conoscere nel regno con chi si può persona abboccare. Sai la persona che doveva il 9 giugno [18]57 con Enrico C[osenz] andar da Wilson, or questo farà una corsa. È duopo che tu, al più presto possibile, mi facessi conoscere con chi potrebbe abboccarsi. In Lecce si va ben bene, già danno mostra di vita col spedir mezzi, almeno lo hanno promesso con l'ultima loro lettera, vedremo se adempiranno ed in che proporzioni.

Il murattismo prende animo sull'appoggio di Cavour. Li Romeo si

sono in Genova apertamente dichiarati partegiani del Murat, così mi scrivono. Bisogna se lo puoi che mettesi li nostri in guardia contro. Spedii all'amico da me visto al [18]56 in Napoli medaglie e giornali per te, li ricevesti? Sprovieri scrisse a Nicola Fabrizi di mandarsi tutto al suddetto da me veduto al [18]56, ed io, con persona sicura, glieli mandai gl'oggetti. La Sig.ra Enrichetta, con la Silvia in Genova, dopo d'essere stata dal governo piemontese e dall'Intendente di Genova trattata infamemente, e per del tempo espulsa da Genova, finalmente gli si riconcesse di ritornarvi. Dessa bramerebbe un tuo foglio che la ragguagliasse della fine di Carlo nostro del quale te ne mando il ritratto.

Addio, ora ti lascio, sperando che la presente ti giungerà, e che me ne sarà da te accusata la ricezione il più prontamente possibile.

Addio, accetta milioni di baci dal tuo aff.mo fratello

Rosalino Pilo

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 229. Un breve cenno in ROSSELLI, C. P., p. 393.

¹ Pasquale Musolino da Pizzo Calabro, figlio di Domenico che, insieme al fratello Benedetto, aveva svolto in Calabria attiva opera per la repubblica partenopea e per i francesi, sopravvisse nel 1848 alla strage che i borbonici fecero dei suoi, non risparmiando neppure il vecchio padre paralitico. Recatosi a Roma fu capitano nel battaglione comandato da Luciano Manara. Successivamente emigrato a Genova.

304

A ENRICHETTA DE LORENZO

Londra, 10 agosto 1858.

5, Everest Street Russell Square.

Gentilissima amica,

da molto tempo vi devo una risposta. L'ultima vostra mi pervenne in Malta in un momento che stavo preparandomi alla partenza per questa. Mi prefissi di scrivervi appena giunto in Londra, pure mille circostanze mi hanno fatto ritardare ad adempiere il mio dovere.

Amica carissima, la mia dimora in Londra si protrarrà per altri tre mesi certo, e, quindi, se v'occorre cosa, se volete darmi dei comandi, non mi risparmiate. Io sono sempre lo stesso, serbo troppo cara la memoria di Carlo, più stimo altamente voi per essere stata compagna affettuosa del non abbastanza compianto eroe nostro.

In questa ho visto la Sig.ra Maria e la Sig.ra Emilia¹ entrambe con sommo interesse mi hanno parlato di voi e chiesto novelle vostre

e della Silvia. Io gliele ho date per come voi nell'ultima lettera che mi spediste me le partecipaste, ma, siccome ormai è corso molto tempo dall'ultima vostra lettera, così, tanto io che le suddette Signore, e Pippo e gli amici Mangini² e Mosto, erano desiderosi di conoscere lo stato vostro e della tanto interessante Silvia. Vi prego, perciò, a volermi scrivere un qualche rigo.

Amica carissima, desidererei conoscere quali sono gli ostacoli che non fanno più continuare la stampa del manoscritto del nostro grande Carlo. Per Dio!, il numero degl'associati v'era sufficiente per coprire le spese di stampa, perché dunque non eseguire la volontà, il desiderio di Carlo? Ora, in Genova, vi si trova Calvino, e se la difficoltà di continuarsi la stampa del manoscritto di Carlo, sendo stata quella di non essersi trovato dopo la partenza di Civinini che si desse la cura delle correzioni etc., so che in Genova trovasi Calvino. Questi, con tutta scrupolosità ed amore, sono certo che s'occuperebbersi del lavoro succennato. Se altri motivi e difficoltà ne ritardano la pubblicazione vi sarei tenutissimo che me li facciate conoscere, onde far ogni possibile, perche se superassero e si rendessero paghi da noi superstiti li voti, li desideri dello sgraziato eroe nostro Carlo.

Amica carissima, in data del 26 maggio m'ebbi una lettera dell'egregio nostro amico Nicola. Desso mi scrisse un foglietto che mi ha sempre più fatto apprezzare la sua persona. Mi ha comunicato per qual mezzo di avere spedito le sue carte e lettere che mai mi giunsero. Un documento v'era precisamente l'eguale di quello che si stampò per primo dall'*Opinione* e mi scrive che fu dolente di vederlo stampato in quel giornale ...

Inedita. Mutila. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 228.

¹ Emilia Venturi nata Ashurst (in prime nozze Hawkes).

² Angelo Mangini, nato a Genova nel 1829, fu negli anni 1855-57 uno dei principali esponenti del Comitato segreto mazziniano la cui azione doveva sfociare nella fallita insurrezione del 29 giugno 1857. Riuscito a rifugiarsi a Londra, venne tuttavia col Mazzini e col Mosto condannato a morte. Emigrò poi in U.S.A. a S. Francisco.

A NICOLA FABRIZI

Londra, 3 settembre 1858.

5, Everest Street Russell Square.

Mio carissimo Nicola,

ho la tua del 23 e la riscontro tosto. Ti ringrazio della premura che ti dasti di spedire a Corrado¹ la mia lettera, ed oggi te ne soccarto altra che ti raccomando di fargli pervenire presto e sicuramente.

Ho fatto conoscere a Mosto e Mangini quanto hai scritto. Dessi per questa prima rimessa, che devi fare, si contentano di pagare un nolo gravoso, e ritirare quantità di sigari limitata, perché vogliono far l'esperimento se vi ha guadagno per continuare a ritirarne in grosse partite, intanto ti sono grati della tua premura ed interesse. Non hai scritto l'importo, gli amici attendono tuo avviso per rimborsarti nel modo che gl'indicherai di quanto ti devono.

Ti replico che puoi in questa fare molto esito di salami. Mosto ne riceverà a giorni altra partita già speditagli dalla sua casa di Genova, e se n'avesse già in pronto, n'avrebbe più e più quintali esitati, quindi manda roba scelta e puoi contare d'esitarne in molta quantità. Anche limoni e portogalli puoi spedire in casse, anzi manda li prezzi, e la quantità che puoi rimettere, e fa conoscere per qual mese puoi fare le prime spedizioni. S'aspetta conoscere il dettaglio che ti si richiese con altra mia dei Pizzi di costà. Satis di Commercio.

Oggi stesso si è fatta spedizione del 1° numero del giornale *Pensiero ed Azione* sortito ben opportunamente per la soppressione avvenuta in Genova dell'*Italia del Popolo*, che finì per la mancanza di Gerenti avendone sei in carcere. Sono dolente della cessazione di quel periodico, perché non si ha altro organo giornaliero in tutto il Piemonte, che tenga su la nostra bandiera. Basta, forse ne sorgerà. Intanto è mestieri, caro Nicola, che si faccia tutto il possibile per raccogliere associati al nuovo giornale del Partito, per sopperire alle spese di stampa; ci vogliono 800 associati.

Oggi Pippo ci ha detto di farne una forte rimessa ad Emilio² in carta doppia, e parte in carta fina per tu farne rimessa nell'interno a più riprese; io ne ho spediti quattro pacchi in carta fina, uno al tuo vero nome per li nostri di Cat[ania], e tre altri li spedi a Giorgio [Tamaio], e Cesare [Napolitani] per questi passarli a Vincenzo C[ianciolo] per

Mess[ina] e Pal[ermo]; al Prete di Corfù furono spediti direttamente, ciò ti sia di norma.

Pippo bramerebbe che costà si formasse la *Sezione* secondo in questa ed in Genova sta organizzata, anche per tu sgravarti delle fatiche materiali e per tenere la gioventù compatta, e per lusingare l'amor proprio d'alcuni, quali non vedendosi adibiti credono che non si vuole tener conto di loro, o che il centro se ne vuole servire come macchina.

Mio caro Nicola, io divido pienamente teco l'opinione che in fatto di cospirazione bisogna stare molto al segreto, ma ciò in cose di sommo rilievo, ma verso alcuni questo stesso segreto deve aver un'estensione meno forte; se no, nei momenti di venire all'azione ci troveremo tuttaffatto soli; od in pochissimi. Quello che un *Capo Centro* deve saper fare si è la scelta e conoscenza della morale delle persone, poi valersi di queste a seconda dell'intelligenza, ed operosità ed influenza che si hanno, e tu in questo sei maestro, però per il bene del lavoro ti bisogna scrivere che io reputo necessario che tu radunassi in tua casa od altra, tutti quelli che prima che io e Libertini partissimo da costà ci radunammo, e che tu li tenessi al corrente di tutto quello che puoi fargli conoscere; tu ciò lo pratici separatamente, ma è meglio che ogni otto giorni tu radunassi quelli buoni giovani che risiedono costà, e che li costituissi in *Sezione*, dando degli incarichi speciali per mantenere la corrispondenza, per raccogliere mezzi, per procacciare associati al giornale, e per farne il più possibile la diramazione in tutti li punti di terra ferma, e di Sicilia. Far statistica di tutti li buoni italiani di nostra fede politica, e cercar di cavar denaro da tutti scrivendogli ovunque si trovino, fra dieci, venti forse uno risponderà all'appello, ed è sempre un che, basta non mi dilungo, perché ripeto tu sei maestro, e sai bene ciò che giova per trarne profitto organizzare e attivare il partito.

Addio, mio caro Nicola, per oggi ti lascio non avendo più tempo a scrivere. Vincenzo credo che, quando ti giungerà la presente, sarà partito. Dovunque siasi recato fa conto di lui, è giovane ottimo, operoso e fermo. Mi scrisse che t'avrebbe fatto conoscere l'amico del *Vaticano*, e quello dell'*Avanti* prima di lasciare lui Malta.

Addio, mio buon amico, salutami caramente tutti quelli che mi ricordano e la Sig.ra Paola, e Sig.ra Nina. Libertini non ti scrive perché ha dovuto scrivere in Corfù a più individui per stabilirsi colà pure una *Sezione del Partito*; è pure occupato per susseguenti articoli nel nuovo giornale che spero ti riuscirà soddisfacente.

Addio, ricevi una fraterna stretta di mano dal tuo aff.mo amico

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Fabrizi, Scatola 1, Fasc. IV, n. 49. Sul verso l'indirizzo: « Via Southampton / Sig. Nicola Fabrizi / Malta ».

¹ Giovanni Corrao.

² Emilio Sceberras (1818-1891) di agiata famiglia maltese, fu largo di aiuti per gli esuli che come lui professavano principi liberali. Affiliatosi fra i primi alla *Giovane Italia* tenne frequente contatto epistolare con Giuseppe Mazzini. Morì a Napoli. Cfr. G. CASTALDI, *Lettere inedite di G. Mazzini a E. Sceberras*, in *N.R.S.*, 1920, pp. 109-117; G. MANGION, *Governo inglese, Risorgimento italiano ed opinione pubblica a Malta (1848-1851)*, in *Il Ponte*, Malta, n. 5, aprile 1966.

306

A ANGELO BARGONI

Londra, 27 novembre 1858.

Mio ottimo amico,

eccomi a riscontrare la tua preziosa ed affettuosa lettera del 31 passato mese. Mi perdonerai se, con ritardo, ti porgo riscontro, ma causa ne è stata la mia mala salute. Mio carissimo Angiolo, io non ti ho scritto durante la lontananza di ben sedici mesi, non per altro se non per non moltiplicar fogli. Io nello scrivere al nostro Federico ho inteso scrivere anco a te; molto più in tutto quanto si ha riguardato politica, ciò dichiaro e per il passato, e per tutto quel tempo avvenire che mi toccherà a vivere lontano dall'Italia nostra e da voi miei carissimi amici.

Amico mio, non potendo a lungo scrivere, perché lo stato della mia salute ancora non me lo consente, così brevemente ti do' conto dell'esito del colloquio che m'ebbi coll'albergatore Chiales. Ieri mi fu dato trovar il sunnominato, annunziatogli il motivo della mia visita, tosto risposemi che s'era pronto, presentandogli una tua lettera autenticata dal Sig. Capietti, ed accompagnata dalla somma in effettivo di Lire sterline sessanta, di farmi la consegna di tutti li Quadri giusta la nota che deve possedere il Sig. Capietti. Alle mie replicate istanze di permettermi di far vedere ad un pittore mio amico li Quadri, onde poter combinare un qualche affare, e così soddisfarlo del denaro del quale va creditore mi rispose con ostinazione che *mai* farà veder li Quadri se prima non saranno a lui date le sessanta Lire, le quali sono in quanto a Lire 46 per danaro effettivo dato da lui al Capietti, ed il restante della somma in 14 lire mi ha dichiarato di pretenderla per frutti al 5 per 100 sul danaro prestato, e per polizza d'assicurazione dei Quadri e per il fastidio avuto per due anni della conservazione dei Quadri. Mi ha pure dichiarato che sendosi informato col magistrato, si ha avuta la risposta che

puole vendere li quadri a totale suo beneficio, e che perciò se per il prossimo mese di marzo non gli pagheranno le lire 60, allora all'asta pubblica venderà li quadri per la somma che s'avanza dal Capietti. Mi ha soggiunto che anche che gli si daranno le lire 60 lui non vuole prendersi impegno alcuno per compiere la vendita nell'interesse del Capietti. Ecco, mio caro Angiolo, in che stato sono le cose: se il Sig. Capietti ha la sicurezza che li suoi quadri si hanno un valore di 385 lire, allora gli conviene di pagar al Chiales le 60 lire, e nell'aprile e maggio, epoca opportuna per le vendite dei dipinti, all'asta pubblica far la vendita per suo conto presso Cristy mediatore e pubblico incantatore di quadri.

Addio, mio ottimo amico e fratello, ora ti lascio perché devo far qualche altra lettera. Per il mio quadro nulla ancora di concreto, sento che da Milano si è scritto ritenersi d'un antiquario di colà opera del Tiziano, ma io non lo credo. Se però si troverà l'incisione sarà una fortuna, e l'attendo con grande ansietà. Addio, mio buono ed affettuoso amico, ti prego di far gradire li miei cordiali saluti alla Sig.ra Fanny ai tuoi bimbi tanti baci, e mille saluti a tutti li comuni nostri amici ai quali raccomando di pensare a togliere l'Italia nostra il più prontamente possibile dallo stato vituperoso, ed oppressivo in che si trova, ma che non mettano speranza sulla guerra, e sulle ciarlatanate di Cavour e compagnia. Addio. Tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

Inedita. M.C.R.R., Busta 221, 14 (1). Angelo Bargoni (1829-1901), cremonese, emigrato a Genova dopo la guerra del 1848, coltivò l'amicizia di molti mazziniani e repubblicani fra cui il Mordini ma si orientò presto per la collaborazione alla politica del Cavour. Nel 1860 ebbe dalla dittatura garibaldina incarichi gravosi che adempì con scrupolo ed efficienza. Successivamente deputato, ministro alla Pubblica Istruzione nell'ultimo governo Menabrea, prefetto, consigliere di Stato, senatore. Cfr. *Il movimento italiano. Memorie di Angelo B. a cura del dott. Attilio B.*, Milano, 1911.

307

A GIOVANNI CORRAO

[Londra, estate-autunno 1858].
5, Everest Street Russell Square.

Mio carissimo amico,

ho ricevuto la vostra preziosa lettera del 29 giugno¹ con ritardo, vi sono oltremodo grato per l'espressioni vantaggiose che m'avete indi-

rizzate, io sento di non meritar tanti elogi, io finoggi non ho fatto che il mio dovere, duolmi solo di non aver potuto riuscire nel desiato scopo.

Ho comunicato al nostro Maestro la vostra, e quella di Civello, desso mi ha (sull'affare che mi fate cenno) fatte dell'osservazioni. Molte difficoltà nel momento vi sono per riescire, forse l'Ottobre sarebbe più propizio, però per combinarci sarebbe bene che voi con l'amico, ricevuti li danari che aspettate, veniate in Londra per intenderci e definire il negozio, il quale potendolo portare a fine sarebbe di grande importanza. Il Maestro ha trovato ottimo il disegno, e dal canto suo, con quei mezzi limitati che si ha, aiuterebbe l'affare, ma fa d'uopo che per riescire voi con l'amico pensiate ad incassare le 2.000 onze, io sto cercando d'affrettare la vendita del Quadro che possiedo. Appena da Genova mi si manderà, procurerò di convertirlo in scudi, per far parte del negozio consaputo, dopoiché sono disposto a tutto rischiare per sortire da questo stato, anche che dovessi far bancarotta. Solo voglio che mettendoci nell'affare, vi sia probabilità di riescita, onde se la fallenza ci colpisse non si dica che ci misimo a negoziare da ragazzi, e peggio. Io ritengo che tanto voi che l'amico vi deciderete a venire tosto in Londra, molto più che con 5 lire al mese, o sia franchi 125, si vive discretamente bene.

M'attendo vostra risposta alla presente con sollecitudine per potermi regolare sulla mia dimora in questa, e per lasciare Londra se voi con l'amico non verrete.

Sento con dolore che costà vi ha scissione e nissun patriotismo e che vi ha pure gente triste, oh! quanto mi duole saper molti italiani costà freddi e veder menar vita tanto scioperata. Parlai al Maestro del nissun lavoro in codesta, ma desso mi ha fatto certo che il Sig. Avvocato Diamante ha formato, forse in ristretta cerchia, una Sezione del Partito d'Azione, se voi lascerete Alessandria per venire in questa, allora non importa che avviciniate il surriferito, ma se particolari circostanze vi faranno prendere la risoluzione di star coll'amico che mi cennaste in Alessandria allora intendetevi con l'avvocato Diamante, per il quale ricordo d'avervi dato lettera di Nicola al vostro partire da Malta.

Amico mio, la presente valga pure per il nostro Civello. Al Maestro ho parlato, come ben potete immaginarvi, d'entrambi. Se verrete tosto ne farete la conoscenza, e son persuaso con vostro pieno soddisfacimento.

Parzialmente pubblicata da U. DE MARIA, *Pagine ignorate di Giovanni Corrao precursore dei Mille*, in *Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, 1941, p. 18 dell'estratto. Minuta. S.S.P., Carte Pilo, f. 245.

¹ La lettera del Corrao è stata pubblicata nelle sue parti essenziali a p. 17 dell'estratto cit. del DE MARIA. In base ai documenti pubblicati dal PAOLUCCI, R. P., e dal DE MARIA, si apprende che il Corrao tornò il 9 agosto 1858 a scrivere da Ales-

sandria al Pilo manifestando il suo « proponimento assoluto » di effettuare il piano; che, non ricevendo risposta, si era trasferito a Malta, dove dal Tamajo aveva avuto consegnata una lettera del Pilo datata 31 dicembre 1858 di cui il testo non si conosce; che il 18 gennaio 1859 aveva risposto al Pilo (« Voi mi dite se persesto nel mio proponimento: mi fate un torto; sallo Iddio come osofferito e soffro a non aver potuto andar presto all'ospedale »); e che tale lettera, alla quale, per altra via il 20 ne aveva fatto seguire altra, ebbe il potere d'indurre il Pilo il successivo 28 a spedirgli un anticipo di 20 sterline, tramite Francesco Gioeni.

308

A NICOLA FABRIZI

[Londra], 23 novembre 1858.

Mio carissimo Nicola,

ho ricevuto la tua del 23, la quale mi è giunta gratissima, ma mi ha sorpreso per alcune linee che vi ho rinvenuto. Parmi che tu abbi bisogno di franche mie repliche ad una lettera che mi hai preparata. Io non so cosa possa di malinteso esistere, ed attendo questo tuo foglio con impazienza, onde conoscere su che francamente devo riscontrarti, sin da ora però puoi essere più che certo che io franchissimamente replicherò alle tue linee.

Mio caro Nicola, per oggi non ti scrivo a lungo perché mi trovo da qualche giorno fisicamente di nuovo non bene, e per cui soffro nello scrivere. A Cianciolo ho scritto una lettera con delle notizie di ciò che qui si stà facendo per mettere l'accordo sociale tra gli italiani. Da lui saprai ciò che si è fatto e si spera di portare a buon termine.

Il giornale *Pensiero ed Azione*¹ pare che si sosterrà. Già siamo a circa 600 associati, ma se n'aspettano, dal Piemonte e Genovesato non si è finora nulla ricavato, dimmi se costà piace. Ho fatto la tua ambasciata presso Pippo, desso ti scriverà. Addio, mio buon amico, Mangini ti ha già scritto sul riguardo commercio, disponi di me in tutto ciò mi credi abile a servirti, e ritieni per fermo che io ti sono, e ti sarò sempre affettuosissimo amico. Libertini ti saluta tanto.

Ti prevengo che la lettera che compiegasti a Mancini nella tua del 23, per Fanelli, il Mangini la trovò aperta e così io lo pregai di mandarla lui direttamente a Fanelli, cosa che immantinente fece alla mia presenza e di Libertini². Ciò ti scrivo per regolarità e tua norma. Addio. Tuo aff.mo

Rosalino

Inedita. A.C.S., Carte Fabrizi, Fasc. IV, n. 79. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. or Nicola Fabrizi / Malta ».

¹ Si stampò dal settembre 1858 al 23 maggio 1860, prima a Londra, poi a Lugano e infine a Genova.

² Giuseppe Libertini (1823-1874), leccese, collaborò al *Pensiero e Azione* e nel 1858 fu molto vicino a Mazzini a Londra. Parlando degli esuli a Londra Mazzini scrive: « Mosto, Libertini, Rosalino restano i migliori » (S.E.I., vol. LXIII, p. 103). Durante il soggiorno di Mazzini a Napoli nel 1860, quando per la direzione di Filippo De Boni e Aurelio Saffi venne creato il *Popolo d'Italia* il Libertini fece parte della redazione.

309

A GIOVANNI CORRAO

Londra, 19 gennaio 1859.

5, Everest Street Russell Square.

Caro amico,

varie lettere vi ho dirette dietro l'ultima vostra d'or più mesi¹, ed ignoro se vi siano pervenute. L'affare che mi proponeste è stato accettato e non manca per definirlo la vostra venuta. Se vi mancano mezzi per ricongiungervi a me, prendete ad imprestito il danaro che v'occorrerà, e sarà pagato alla scadenza del tempo che fisserete per la restituzione, e senza fallo contate per questo sulla mia parola. Io vi sarò compagno nell'impresa commerciale, però bisogna far presto. Aspetto vostro riscontro a rigor di posta per sapermi regolare.

Addio, non vi scrivo altro perché conto di riabbracciarvi presto, sendo sicuro che, ricevendo la presente, vi metterete in viaggio per recarvi sul luogo convenuto dove dovremo riabbracciarci.

Addio, ricevete una stretta di mano. Dal vostro aff.mo fratello

Rosalino Pilo

P.S. Non fate conoscere le nostre mire commerciali onde non ci s'attraversano.

Publicata dal PAOLUCCI, R. P., p. 235; DE MARIA, *Pagine ignorate di G. C. cit.*, p. 21; FALZONE, R. P., p. 72. Sul verso l'indirizzo: « Sigr. Giovanni Corrado / Alessandria d'Egitto ».

¹ Si riferisce alla lettera che il Corrao gli aveva scritto da Alessandria di Egitto il 9 agosto 1858. Cfr. DE MARIA, *Pagine ignorate di G. C. cit.*, p. 18.

Londra, 28 gennaio 1859.

5, Everest Street Russell Square.

Mio caro Nicola,

dopo tanto tempo mi ho avuto il piacere di rivedere li tuoi caratteri. Non arrivo a comprendere ancora quale sorta di spiegazioni spiacevoli da Lenzi¹ ci si devono declinare; né io, né Libertini su questo particolare possiamo intenderti; e sì, che tu molti mesi or sono m'annunziasti lunga lettera sul proposito; e ricordo che mi richiedesti la promessa d'una *franca risposta* da mia parte; e ricordo d'averti risposto promettendoti franchissima replica, dopo tale mia lettera tu non più mi hai scritto, e non ti taccio che me ne sono avuto a male. Ora, spiandomi che continui ad esistere fra noi un qualche malinteso bramo che tu fossi meco più chiaro ed esplicito, essendo mio interesse di venire allo scoprimento d'un qualche Zinzaniere, e che s'abbia avuto la perfidia gesuitica di mettere malumore fra buoni amici come lo siamo stati noi da lunga pezza, quindi ti riprego, ed anzi scusa l'espressione, pretendo da te franca spiegazione d'ogni cosa.

Credomi in dovere di scriverti che la lettera che rinvenesi aperta, da te scritta a Fanelli, fu da te chiusa in altra tua a Mangini, e questi, aprendo il plico tuo, e trovò la tua per Fanelli dissuggellata. Se dissuggelossi nell'aprirsi il plico tuo, o siasi da te spedita aperta non lo so, il fatto narrato avvenne alla presenza di Libertini, Mosto, Palestini², sulla lettera stava scritto *a Rosalino per Fanelli*, ed io non volli riceverla, perché aperta, e così Mangini la consegnò, o meglio la spedì al Fanelli dichiarandogli d'averla rinvenuta aperta. Ti scrivo tutto questo per dimostrarti chiaramente come andò la faccenda, e per legittimazione dei nostri di costà, perché la lettera fu da te mandata, e compiegata al Mangini, e non dai nostri, quindi non ho saputo intendere quello che tu mi hai scritto, cioè che prima che partisse la lettera per Fanelli da Malta, ti sapevi che era stata aperta, e che ciò dissimulasti per onore dei nostri, dal narrarti vedi chiaramente che li nostri di costà non s'ebbero la tua lettera che avevi scritto a Fanelli, e quindi non potevano mai commettere l'infedeltà che tu par noi gli volessi addebitare.

In quanto a tutto ciò che mi scrivi in riguardo all'attuali contingenze politiche, io sono teco quasi in tutto d'accordo, e l'idea di tentarsi l'azione nel senso nazionale del mezzogiorno della Penisola è da me piena-

mente divisa, ed anco 302 la ritiene come salutare, al punto che già sonosi fatte delle pratiche, sul proposito non mi dilungo, perché 202 ieri mi disse che te ne ha scritto, e continuerà a scrivertene.

Addio, per oggi ti lascio, dapoiché ho dovuto scrivere molte lettere, e sono stanco. Ti scriverò più lungamente di risposta a quella che da te mi verrà alla presente. Addio, la mia salute alquanto meglio. Salutami tutti gli amici che mi ricordano, e credimi sempre uguale. Tuo aff.mo amico

R. Pilo

P.S. Libertini ti saluta. Lenzi scrisse da Lancaster, m'incarica di salutarti e di dirti che suo padre pagò la cambiale.

Inedita. A.C.S., Carte Fabrizi, Fasc. V, n. 13. Sul verso l'indirizzo: « Sig.or Nicola Fabrizi / Malta ».

¹ Fra le carte Pilo che si conservano alla S.S.S.P. esistono varie lettere di un Enrico Lenzi che potrebbe essere il personaggio di che trattasi. Al Lenzi, che era imbarcato sul brick sardo *Legnano* a Glasgow, il Pilo da Londra si rivolse affinché gli cercasse un capitano disposto a portare corrispondenza clandestina. Il 18 gennaio 1859 il Lenzi aveva chiesto al Pilo 20 franchi offrendo in cambio poesie di Poerio; il 16 febbraio da Liverpool gli forniva prime indicazioni sull'uomo di mare cercato dal Pilo proponendogli un tal Trapani; il 25 però gli annunciava che il Trapani non voleva sentirne, e che non poteva più interessarsi dell'incarico dovendo partire per il Pireo.

² Uno degli italiani a Londra che faceva parte della commissione di finanza che si incaricò di aiutare Mazzini nel disimpegno del suo lavoro diventato oltremodo pesante.

311

A ANGELO BARGONI

Londra, 2 marzo 1859.

1° Cranbourn Street.

Mio carissimo amico,

eccomi a riscontrare le due tue lettere portanti le date del 26 febbraio ultimo scorso. Sono stato fortemente raffreddato, e molto occupato per il cambio di casa, e per altro, così non mi è stato possibile di scriverti prima. Oggi sto meglio col raffreddore e più sgravato di faccende e vengo ad intrattenermi con il mio buono ed ottimo amico. Non so comprendere come tuttavia vediate costà rosee le faccende presenti d'Italia e buone le aspirazioni di N[apoleone] III e compagnia bella; mi dici che non siete costà d'accordo su ciò che sta dichiarato nell'articolo del n. 11 del giornale¹, vedremo se troverete a ridire sulla dichiarazione che

noi repubblicani residenti in Londra abbiamo già fatto e che verrà pubblicata nel numero del nostro giornale che sorte domani, la dichiarazione s'avrà la massima pubblicità e basta.

Verrà pure stampato in più giornali inglesi e divulgato in tutta Italia e all'Estero, sendo stata tradotta in francese, inglese e tedesco, la Dichiarazione² è formulata in modo che se cotesto Governo è come voi ritenete, dovendosi risolvere di far l'Italia libera, ed una, servendosi di tutti gli elementi del Paese, la Dichiarazione da noi fatta gliene dà il mezzo e dovrebbe subito accettarsi con esultanza, poiché dando il Piemonte il programma, che gli si chiede nello scendere in campo s'avrebbe con se tutti, tutti gl'Italiani di tutti li colori meno il nero, s'intende, il quale non potrebbe nuocere. Ma io sono certo che cotesto Governo non è disposto a ciò che si vuole far credere che sia determinato, io ritengo che non altre mire si ha cotesto Governo se non un parziale ingrandimento con restrinzione di libertà in tutto lo stato Sardo, basta, mi servo della tua espressione, se sono rose fioriranno.

La nostra Dichiarazione dovrebbe costà, ed in tutti li punti dove un italiano può manifestare la sua opinione, venire accettata facendovi pubblica adesione per mezzo di giornali, ma ritengo che questo risultato non s'otterrà. Napoleone III oh! meraviglia non è più l'empio assassino del 2 Dicembre, non è più il boia della Repubblica Romana al 49, non è più lo strozzatore d'ogni libertà ma si è, e sarà l'Angelo salvatore d'Italia quello che deve scacciare con li suoi pretoriani l'austriaco dalla Lombardia e Romagne e non per altro, che per rendersi bene accetto agli Italiani; io non so come da senno questo si possa sperare e credere, basta, t'avrai con gli amici più copie della nostra *Dichiarazione* ne farete l'uso che credete, anche quello d'accendervene un buon sigaro cavurrino.

Inedita. Minuta. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 235. A questa lettera il Bargoni rispose da Genova il 12 marzo 1859 (cfr. PAOLUCCI, R. P., pp. 228-229).

¹ *Pensiero ed Azione*, Londra, 1 febbraio 1859. L'articolo *Principii e menzogne* di Mazzini non poteva piacere al Bargoni perché in esso si leggeva « La Monarchia Sarda non s'accinge a combattere che per un limitato ingrandimento territoriale. Gli Austriaci non ripasseranno le Alpi. Venezia è statuita fin d'ora pegno di pace col' Austria. L'Italia non contemplata nella questione. Roma rimarrà al Papa ».

² *Pensiero e Azione*, Londra, n. 13, 1 marzo 1859. La Dichiarazione portava la data del 28 febbraio e recava la firma di settanta repubblicani (Francesco Crispi, Enrico Guastalla, Agostino Castelli, Rosalino Pilo fra essi).

A

Londra, 10 marzo 1859.

1, Cranbourn Street Leicester Square.

Mio carissimo amico,

È scorso molto tempo dacché m'ebbi la tua affettuosa ed amichevole lettera. Avrei voluto scriverti prima di quest'oggi, ma sono stato molto travagliato per particolari faccende ed anco per faccende patriottiche, per cui mi è stato impossibile teco intrattenermi. Oggi, però non voglio più ritardare a compiere per primo il dovere di manifestarti la mia gratitudine per l'interesse che hai sposato per la pendenza criminale che pesa su di me, però è bene che sapessi che una condanna fu pronunziata da codesta corte d'Appello di tre mesi di prigione per il sequestro che si fece nel giugno 57 d'una spada montata in bastone nella mia casa.

Questa condanna fu data in contumacia, e Rebessi mi scrive che si dovrebbe far da me domanda di grazia per poter essere esentato dalla pena dei tre mesi di prigione. Or io mi farei fucilare che chieder grazia. Io ritengo che non mi si poteva condannare, perché l'arma mi fu sequestrata in casa, e non di sopra, io ritengo che si può detenere una spada montata in bastone. Sotto il Governo borbonico si può tenere nella propria casa. L'arma che mi fu se ...

Inedita. Mutila. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 233. Destinatario potrebbe essere Francesco Crispi.

A

[Londra, aprile 1859?].

.....

stanza nel Lombardo veneto, il Francese nelle Romagne nella Toscana, nel Napoletano non s'ottiene l'indipendenza e la libertà. Per questi motivi siamo fermi nel nostro non cooperamento ai disegni Cavouriani. Noi saremmo stati disposti a far sacrificio delle nostre convinzioni repubblicane, se un programma vero nazionale fosse dal re sardo stato messo fuori. Questo programma non l'abbiamo finora rimarcato per locché, e quindi, ci premuriamo a far il nostro debito il di della disillusione gene-

rale in Italia, che verrà senza fallo. Noi, al presente, non attraversiamo il lavoro che costà si compie. Solo per debito di coscienza per la stampa abbiamo annunciato e proseguiremo ad aumentare li pericoli ai quali si va incontro, accettando senza opposizione e discussione la dittatura sabauda e l'appoggio materiale dell'armata napoleonica.

Con questo dire non intendo punto che tu e gli amici di costà seguiate il nostro esempio, fate pure a vostro talento. Voglia il destino far andare avanti le nostre previgenze per lo bene d'Italia, ma pur troppo credo che il fatto darà a noi ragione.

Ora passo a darti conto di quanto si è fatto circa alle commissioni che dasti al Mangini, e che, dietro la di costui partenza, Mosto ha eseguite.

Il bagno fu comprato per il prezzo convenuto di lire sterline 4 e sc. 8 compresa la cassa. Le spese di trasporto ed imbarco ammontarono, come vedrai dal conto che ti compiego, Lire 1.15.5. Il totale pagamento s'è stato di lire 5.15.5 che passerai ai fratelli Mosto costà. La carta non si è comprata perché a Mosto è nato il dubbio se dovea essere sottile o doppia. Se la vuoi sottile, allora è bene che tu sappia che si è di fabbrica Francese quella che in questi negozii si vende, la carta che è propria inglese è doppia, molto pesante, quindi scrivici quale delle due qualità vuoi che ti si comprasse.

Al Dottore Ripari non si è dato nulla. né io né Mosto ci siamo voluti arbitrare di disporre della tua borsa, perciò fissa tu la moneta che brami passasse. In quanto al cappotto e come qui chiamasi cappa che vorresti che Robiolo facesse, siccome nel momento non c'abbiamo persona amica che sia disposta a venir costà, così non si è comandata la fattura.

Ti ringrazio del pensiero affettuoso che ti sei preso di venir a capo delle misure di codesta polizia sul mio riguardo, ti sarò grato se me ne comunicherai il risultato, io sono disposto a tornare costà nel giugno, dapoiché a tal epoca spero d'avere portato a fine la vendita del mio Quadro.

Addio, vogliami bene, la mia salute ha sempre alti e bassi, soffro sempre allo stomaco, continuo l'uso dei bagni e dell'[illeggibile], il miglioramento che mi ho avuto si è solamente nel sistema nervoso, ma la minaccia di dolore allo stomaco la ho spessissimo, dimmi cosa devo praticare per liberarmene.

Addio, salutami tutti gli amici che mi ricordano accetta li complimenti di Libertini, Mosto etc. e credimi tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

P.S. L'amico ti risconterà, non comprese il secondo progetto che v'indegnò e che dichiarate di combattere.

Inedita. Mutila del primo foglio. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 76.

314

A

Londra, 20 aprile 1859.

Pregiatissimo Sig.re,

dal comune amico Cesare Napoletano¹ mi è stata compiegata l'acclusa lettera, per fargliela recapitare. Trovandomi incomodato, onde non farle sperimentare ritardo nel ricevere il plico del succennato amico, mi servo della posta per fargliene la rimessa. Se vorrà rispondere, per mio mezzo, all'amico Napoletano potrà farmi tenere all'indirizzo, che sta in cima del presente foglio, il di lei riscontro.

Gradisca li miei saluti e mi creda div.mo servo

Rosalino Pilo

Dal Sig. Cesare Napoletano mi è stato compiegato l'acclusa, per fargliela ricapitare, adempio all'incarico avuto.

Camicie	4
Lera	7
Fanella	1
Mutande	1
Fazzoletti	3
Detti seta	1
Colletto	3
Calze	3

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 233.

¹ Compromessosi nel 1848, riparò a Malta. Partecipò poi alla rivoluzione del 1860, e Deputato al Parlamento nazionale.

Londra, 7 maggio 1859.

1, Cranbourn Street Leicester Square.

Ottimo amico,

nel momento supremo nel quale ci troviamo, sì io, che altri due miei amici vorremmo lasciare l'Inghilterra. Prima di lasciare questa libera terra, vorremmo esser sicuri di metter piede in un punto d'Italia dove potessimo stare al salvo di persecuzioni e dove potessimo attendere l'epoca di poter fare il nostro dovere, verso il nostro Paese natio; da più tempo saremmo già corsi in Italia, se non ostassero al nostro ingresso in Piemonte ed in Napoli condanne politiche.

Or che la Toscana è terra libera per la rivoluzione avvenutavi e per il nuovo governo provvisorio stabilivisi potrebbe, almeno lo speriamo, offrirci l'asilo che desideriamo, pure prima di determinarci a lasciare Londra ho creduto bene di valermi della vostra amicizia e per cui vengo a scrivervi queste linee, onde conoscere da voi se io, ed gl'altri miei due amici Sig. Giuseppe Libertini di Lecce, ed il Sig. Antonio Mosto di Genova (questi condannato in contumacia alla morte dopo li fatti del 29 giugno 57) possiamo costà trasferirci. Noi verremmo costà, non per cospirare contro codesto stabilimento di cose, ma per trovarci in terra italiana e per potere correre più facilmente in Sicilia od in Napoli nel caso che suddette provincie venissero ad insurrezione e rimanessero esenti da invasioni dai francesi.

Mio buon amico, ripeto mi sono rivolto a voi per aver tali schiarimenti attesa l'amicizia che m'avete sempre dimostrata e perché vi so intimo amico del Malenchini, che oggi siede nel governo provvisorio. Voi, sono certo, prenderete da lui consiglio e così potrete dirmi francamente se venendo costà potremo starvi senza soffrire inquietudini. Vi sarò tenuto se una tale risposta ed assicurazione me la farete tenere a rigor di posta, premendo molto a me, ed ai miei due amici di correre in Italia in questo supremo momento. Addio, mio ottimo amico, tanti saluti ed abbracci a Girolamo, alla vostra degna consorte fate gradire li miei distinti ossequi e con la speme di potervi presto riabbracciare, dandovi una fraterna stretta di mano passo a segnarmi.

Inedita. Minuta, S.S.S.P., Carte Pilo, f. 554.

Londra, 30 maggio 1859.

14, Alfred Place Bedford Square.

Mio carissimo Angelo,

ti scrissi or sono più giorni stando ammalato poche linee; ti compiegai due lettere che mi premevano fossero giunte al loro destino, non avendone avuta accusata recezione sono in pensiero; ti prego perciò a volermi far consapevole, se il mio plico ti fu consegnato; io lo diressi al comune amico negoziante e ciò praticai per avermi Federico scritto che in sua assenza il negoziante avrebbe a te passato il plico d'Aubin.

La domani che ti diressi il succennato plico mi giunse la tua del 13 corrente, che conteneva due lettere, una di Salvatore, ed altra di Vincenzo, ma questi fogli vostri mi pervennero in un tempo che la malattia che mi vessava da più giorni s'era ingagliardita, e così non potei tosto rispondere, e non prima d'oggi mi è stato possibile di farlo. Mio caro Angelo, mi ho avuto buoni quindici giorni di forte malattia ed ho sofferto molto fisicamente e moralmente, ora sto meglio, e da tre giorni ho lasciato intieramente il letto. Spero di riavermi presto del tutto e d'acquistare quelle forze che m'occorrono per poter agire.

Amico mio, ti lagni per il lungo silenzio tenutoti, e mi duole che hai creduto che la tua lettera di tre mesi or sono m'avesse spiaciuto. Oh! no, io nello scrivere settimanalmente a Federico nostro ho sempre inteso scrivere pure a te, certo che le mie lettere da Federico ti venivano comunicate perché glie ne diedi a suo tempo special incarico, posto ciò non ho creduto star teco in minima rottura epistolare.

Alla tua lettera di tre mesi or sono non risposi direttamente, e verso per verso, perché ricordo d'avervi scritto che non intendevo prolungare una discussione fra noi inutile, per le diversità di pensare, e perché avevo fatto proponimento di non più contrariare, e *sindacare* le viste presenti dei miei antichi amici politici. Ecco perché credei conveniente di non continuare a combattere tutto quanto mi vergasti in quel tuo foglio, molto più che la Dichiarazione da me firmatavi, e stampata nel 13° numero del *Pensiero ed Azione* rispondeva completamente a tutto quanto mi avevi vergato, d'altronde ti ripeto quello che altra volta ho scritto: li *fatti* dimostreranno chi si sarà ingannato tra di noi. Amico mio, io ritengo per fermo che l'Italia non s'avrà la sua indipendenza, mercé l'attuale invasione dell'esercizio del pur troppo *sopraffino* politico

Luigi Napoleone, oggi costà acclamato (oh! vituperio) grande e magnanimo Imperatore.

Amico mio, per fermo ritengo che da questa paura l'Italia non conseguirà *l'Unità Nazionale*, e credo che voi tutti (se non vorrete negare la luce del giorno) avrete il buon senso di convenire in questo, cioè che l'attuale guerra governata da Napoleone il *sopraffino* non darà alla Italia *l'Unità*, cotanto sospirata, e per la quale tanti martiri sono caduti in questi ultimi dieci anni; la guerra attuale, a mio avviso, non frutterà che nuovi proconsoli francesi e soffogamento di libertà costituzionale in Piemonte. Un bene, voi Lombardi, forse conseguirete: quello cioè di riunirvi sotto lo scettro di Casa Savoia, ma ciò non importerà indipendenza d'Italia, dapoiché noi avremo altre Provincie d'Italia invase dallo straniero, cioè dal Francese, avremo un PLONPLON in Toscana e nelle Romagne, avremo la cancrena del Papa in Roma sostenuto dai Francesi, e temo che il continente napoletano non sarà esente d'aver un altro proconsole napoleonico; or se l'indipendenza che desiderate (locché non credo) è questa nel modo per come s'è avviata la presente guerra, facilmente l'otterrete. Milano ed il resto della Lombardia se insorgeranno come spero, ed ho ragione di sperare, appena gl'Austriaci s'avranno la prima disfatta, se insorgeranno con chiesta unitaria, con il grido di Roma e d'Italia e *non altro per ora*, allora si potrà forse porre un argine alle mire, ai disegni napoleonici ed ai concerti presi dal *sopraffino* don Luigino, coll'eminente capacissimo Cavour.

Mi dici che ti sei imbattuto con varii italiani dissidenti all'estremo, ma che nonostante ciò, partivano pel campo, e che avendoli interpellati perché andavano, in risposta ti si è detto che cotestoro, perché si combatte l'Austriaco; io non posso non ammirare cotesti buoni patrioti, ma non so imitarne l'esempio, dapoiché non ho la coscienza di far la causa d'Italia a fianco dei Francesi condotti da Napoleone; io ho fiducia che un terreno si presenterà per tutti coloro che vorranno combattere l'Austriaco, senza battersi sotto gli ordini del più tristo ed infame fra li despoti, che a mio credere [rottura del foglio] Napoleone del 1850 ed avendo questa fiducia tostoché m'avrò ricuperate le forze fisiche e m'avrò li mezzi pecuniarii lascerò Londra (cosa che già avrei fatto se non mi fossero piombate molte disgrazie) per mettermi in azione, dapoiché non penso di starmene con le mani alla cintola, non essendovi stato mai dal 1847 ad oggi, ma sarò nello stesso tempo conseguente a me stesso, non mancherò al giuramento fatto di spendere la mia vita e fin l'ultimo obolo di mia fortuna per conseguire *l'Unità d'Italia*, e per liberare la nostra Patria dalla presenza degl'Austriaci e Francesi, insomma di tutti li stra-

nieri, che infestano la pur troppo sventurata Italia; gli amici miei politici opreranno in questo senso, e credo che questo s'era e si è il dovere di tutti gl'Italiani, e precisamente di tutti quelli che fino a pochi mesi or sono professavano li principii politici che io professo; non scrivo ciò per muovere loro amaro rimprovero, dapoiché ritengo per fermo che un malinteso dovere verso la Patria li ha spinti sotto bandiera non *unitaria* italiana, ma municipale piemontese ed alleata con quella del despota *sopraffino* di Napoleone III; ma te lo scrivo per farti intendere che non in tuono di sarcasmo scrissi a Federico di far le mie congratulazioni con il mio carissimo Salvatore dell'indossata divisa *piemontese*, ma io intesi dare una *stirata* d'orecchi al suddetto mio più che fratello per vederlo con mio sommo dolore in un a Cianciolo seguire l'orme d'un La Farina, da loro, da me e da tutti, un tempo non lontano, accusato d'apostasia.

Amico mio, mi parli di terreno adatto per potermici io con gli amici miei politici portare, cioè la Toscana, perché non invasa da Francesi, e perché colà il Governo si è riservato l'ordinamento politico a guerra finita; posteriormente alla tua lettera del 13 il fatto distrusse quanto mi vergasti. Plonplon¹ con numerosa falange di francesi trovasi già in Toscana, più quel Governo si è sottomesso al protettorato Sabauda Napoleonico ed il primo frutto di questo protettorato che si è stato? l'annullamento della libertà di stampa che il governo Provvisorio avea proclamato, e la limitazione della libertà individuale, più è bene che sapessi, mio caro Angiolo, che anche prima d'istallarsi questo ultimo stato di cose, m'avevo già prove dell'intolleranza del partito sabauda, *sedicente* costituzionale, che al presente dirige le cose politiche negli Stati Toscano e Sardo; sappi che io il 7 maggio scrissi ad un antico amico politico il Sig. Mario Rizzari, amicissimo del Malenchini, domandandogli se io, Mosto, Libertini, e d'Antoglietti ed altri fossimo potuti andare in Toscana senza pericolo di venir vessati, molto più che dichiaravamo di non andare colà per cospirare contro lo stato politico impiantatosi, ma solamente per risiedere in un punto d'Italia più prossimo al Mezzogiorno della Penisola per correre in detta parte all'opportunità e per non trovarci in contatto con li Francesi; il 12 maggio mi pervenne la risposta la più triste che si potesse dare da Italiani che pretendono di essere liberali, la risposta si è in questi termini: È stato dato ordine a tutti gl'Agenti consolari Toscani di non permettere, o meglio di non vistare passaporti a tutti coloro compromessi in fatti di politica contraria a quella seguita oggi dai *buoni ed onesti* Italiani; gli *onesti e buoni Italiani* ai quali è libero l'ingresso in Toscana sono in altri termini quelli, che da forsennati plaudiscono l'invasione francese ed il Mostro di Na-

poleone III. Più è bene che ti sapessi che anche cotesto Governo, che a vostro intendimento deve fare l'Italia Una e libera, ha dato ordine a questo suo rappresentante Ministro D'Azeglio di non vistare passaporti agli emigrati residenti in Londra, non volendosi volontarii provenienti dall'Inghilterra. Questo ordine è venuto in questi ultimi giorni, ed a molti è stato rifiutato il visto per venire in Piemonte. Basta, ti ho fatto una lunga lettera, forse questa sì, che ti spiacerà, ma ho voluto esser franco, sendo mio costume d'esserlo con tutti, e molto più con gli amici, che stimo. La presente la troverai alquanto scorretta, ma mi perdonerai, io non pretendo di essere un forbito scrittore, ma getto sulla carta alla meglio quello che penso, e sento, mi sarà caro che questo foglio scorretto per come si è, lo conservassi, e lo comunicassi a tutti li comuni nostri amici, non escluso il Dottore, che ti prego di abbracciarmi. Addio, mio più che amato amico, non puoi credere quanto il mio morale sia abbattuto, per trovarmi nel momento impossibilitato ad agire, e per l'abbattimento delle forze fisiche, e per trovarmi privo di mezzi pecuniarii, sufficienti per mettermi in viaggio. Volentieri partirei per recarmi in luogo dove ancora non vi sono francesi, ma mi è forza attendere danaro, che ho domandato ai miei parenti in Palermo. Spero che mi si manderà la somma, che ho chiesto ed allora tosto lascerò Londra. Ti prego di far recapitare l'acchiuse, e di ritirarti la risposta della lettera diretta al portiere Giacomo Perasso.

Addio, tanti baci dà per me ai tuoi bimbi; alla buona Sig.ra Fanny, tanti saluti. Dammi notizie di Federico, di Calvino nostro, di Cianciolo, di Pisani, e degl'Orlando, non che del *Protestante*, insomma di tutti gl'amici, e di tutto quanto riguarda la nostra Patria, non credere che non mi stiano a cuore li nostri, e le faccende del nostro Paese, perché siamo di viste contrarie.

Addio accetta un abbraccio fraterno dal tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

Parzialmente pubblicata dal PAOLUCCI, R. P., pp. 231-232 Cfr. *Memorie di Angelo Bargoni* cit., p. 84. Nel verso: « L'acchiuse per Cianciolo e Calvino spedisceli con mezzo sicuro. Addio ». Annotazione del Bargoni: « 1859. Londra 30 maggio. R. Pilo. Ric. 2 giugno. Ris. 16 ».

M.C.R.R., Busta 221, 14 (2). Copia con varianti conservasi alla S.S.S.P., Carte Pilo, f. 400.

¹ Napoleone Gerolamo Bonaparte (1820-1891) detto scherzosamente *Plonplon*, aspirante alla corona di re di Toscana.

Londra, 30 maggio 1859.

14, Alfred Place Bedford Square.

Mio carissimo Salvatore,

dopo lunghissimo tempo mi pervenne una tua breve letterina ed in essa trovai il rimprovero di silenzio da mio canto verso di te, ma io non credo di meritare il rimbroto perché, scrivendo al nostro Federico¹, lo pregai sempre di mandarti le mie lettere, perché scrivere a lui intendevo scrivere a te, e mi sarebbe piaciuto in tempo opportuno conoscere da te direttamente le ragioni del tuo preso servizio sotto una bandiera fin'oggi non unitaria ed alleata a Napoleone, che non sosterrà mai, a mio credere, la costituzione della nostra Patria Una e Libera. Basta, tu credesti di non scrivermene, ed io non posso muovertene lagno.

Amico mio, oh! non mi puoi credere quanto mi rincresca non poterti essere a fianco e di vivere al tuo lato li pericoli della guerra. Spero che la fortuna ti sarà propizia. Spero che tu e tutti gl'Italiani, che ti somigliano, non deporrete le armi fino a che non sarà l'Italia nostra Una e Libera, ed in tutte le provincie libera dalla presenza di *stranieri*. Ho troppa buona opinione di te per dubitare di ciò. Ho troppa buona opinione dei volontari corsi sotto le armi per temere che le depongano prima di aver conquistato l'Unità della Patria nostra. Fate di tutto perché il grido dell'*Unità* dell'Italia sorga sin da principio di questa guerra, per Dio! Non si cambi il Gran Duca di Toscana per *Plonplon* e via discorrendo. Si dichiari che vogliamo essere italiani. Si dichiari che non vogliamo Tedeschi né Francesi.

Amico mio, vorrei scriverti a lungo, ma non lo posso. Ho scritto una lunga lettera ad Angelo nostro². Prendine contezza. Vi ha anche un rimprovero per te. Non ti scrivo a lungo perché ancora convalescente di 18 giorni di grave malattia. Ora sto meglio, ma affranto di forze e abbattuto di morale per le tante contrarietà avute. Fra li dispiaceri che mi ho, non è lieve quello di trovarmi mancante di mezzi pecuniari per potere lasciare Londra e recarmi in un punto dove potrei combattere e spendere la mia vita per la Patria nostra sotto vessillo unitario, non infesto da Francesi ancora. Basta. Ho scritto a Palermo per vendersi l'ultimo residuo del mio vitalizio. Se mi si manderà il denaro presto sarò anch'io in azione. Per ora lo stato mio è di morte perché dopo 10 anni

di sacrifici fatti vedermi forzato a stare inoperoso è un martirio non spiegabile.

Addio, mio caro fratello, se lo potrai dammi le tue nuove. Ho letto un dispaccio del 28 maggio che dice il Generale Ribotti essere riuscito ad entrare in Parma ed essersi proclamato nel Carrarese ed in Parma lo aderimento al Governo Sardo. Tu sarai, credo, con Ribotti e quindi mi congratulo del vostro trionfo. Salutami Ribotti. Addio, ti lascio. Accetta un bacio fraterno dal sempre tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

Publicata da GIACOMO EMILIO CURATULO, *Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour nei fasti della Patria*, Bologna, Zanichelli, 1911, p. 49.

¹ Federico Campanella.

² Angelo Bargoni.

318

A ANGELO BARGONI

Londra, 11 giugno 1859.

Mio carissimo amico,

vengo con queste linee ad accusarti recezione della tua ben affettuosa letterina che porta la data del 25 scorso mese. Giorni sono scrissi, o meglio risposi alla lunga che Vincenzo mise in pié alla succennata tua lettera, e lo pregai a dirti che non avrei mancato di porgere riscontro anche a te. Spero che la mia ambasciata te l'abbia fatta.

Amico mio, ti sono gratissimo dell'interesse che prendi della mia salute, e per tranquillizzarti ti partecipo che vado alquanto meglio, e mi lusingo di riavermi del tutto. Se le circostanze me l'avessero permesso, sarei già partito da qualche giorno da Londra, anche stando poco bene, non potendo più soffrire questo clima, ma, trovandomi al verde e non avendo nulla finoggi potuto combinare col Quadro, dietro la bricconata fattamisi col Duca di Wellington, così, ho dovuto dare altri passi, ed attendo danaro da Palermo, ma questo, se mi si manderà, non prima di luglio, o sia della fine di detto mese, potrà giungermi, ed io perciò, mio malgrado, mi troverò forzato a restare in Londra inoperoso, e ne sono dolentissimo, sebbene vi ha poco da fare, perché purtroppo l'*Unità d'Italia* non si consegnerà da questa guerra patroneggiata da Napoleone III. Pure nostro dovere si è di far ogni possibile, perché gl'Italiani non deponessero l'armi, se non otterranno l'Unità sospirata, ed io, ripeto, se in

luglio m'avrò mezzi lavorerò per conseguire questo intento. Per oggi basta su questo particolare, e passo a darti una preghiera, che mi preme che tu mi portassi sollecitamente a fine: T'acchiudo tre cambiali della totale somma di franchi novemila novecento sessantanove e 95 centesimi su cotesti Signori Milius affinché li facessi accettare, e poi li mandassi a rigore di posta. Ti prego intanto di domandare agli stessi Milius se potessero ad uguale scadenza fare tratta alla pari su Londra; nell'affermativa ti manderei le seconde di cambio con la regirata a tuo favore. E bene inteso che, nell'affermativa, non avrai bisogno di mandarmi indietro l'acchiuse cambiali. Se li Milius rifiutano di favorirmi a tali condizioni, rimanda le cambiali accettate.

Ti prego sempre di rispondermi a rigor di posta.

Addio, mio caro Angelo, salutami Salvatore¹ e Vincenzo². Dammi loro nuove non che di Federico, ossequiami la Sig.ra Fanny, e ricevi un abbraccio. Tuo aff.mo

Rosalino Pilo

P.S. Dammi notizie degl'Orlandi. So che il Marchese Torrearsa fu chiamato dai suoi amici politici siciliani per concertarsi. Appura e scrivemene.

Publicata da F. DE STEFANO, *Calvino*, cit., pp. 154-55. M.C.R.R., Busta 221, 14 (3).

¹ Salvatore Calvino.

² Vincenzo Errante.

319

A LUIGI ORLANDO

Londra, 20 giugno 1859.

6, Yermin Street, Hay Market.

Mio carissimo Luigi,

da più tempo nissuna tua linea mi ho avuto. Il tuo silenzio mi tiene angustiato dapoiché dall'ultima lettera che m'ebbi da tuo fratello Paolo rilevai che da più e più sciagure ti trovavi insieme a tutta la tua famiglia afflitto. Or tu sai che io per te e per tutti li tuoi sento sommo affetto ed amicizia fraterna, perciò non mi è possibile stare più lungamente all'oscuro di tutto quanto ti riguarda, e quindi ti prego a farmi due linee per tranquillizzarmi. Amico mio, spero nello entrante mese

essere in grado di poterti rivalere di tutto quanto ti devo, non puoi credere quanto mi costi il dover continuare ancora per giorni ad abusare della tua bontà. Per questo entrante luglio dovrai aspettare per essere rimborsato delle lire sterline che ti devo. Ti ripeto: ho speranza di farti presto restituzione di tutto quanto mi hai con tanta generosità favorito. Ho scritto a Bargoni le notizie che mi ho avuto da Palermo, le quali sono state confermate quì con lettera di Giulio Verdura¹. Insomma, pare che in Palermo presto si potrà agire, io conto di trasferirmi appena m'avrò li mezzi.

Addio, mio Luigi, ti lascio perché ho dovuto scrivere molto, e non mi fido di più trattenermi a tavolino. Però, ti riprego di darmi le tue notizie, dei tuoi fratelli Paolo, Salvatore e Peppino non che di Maria e della mia figlioccia, e tuoi bimbi tutti. Addio, accetta un bacio fraterno dal tuo per la vita aff.mo e riconoscente vero amico

Rosalino Pilo

Inedita. S.S.S.P., Carte Pilo, f. 553.

¹ Giulio Benso dei duchi della Verdura fu tra i primi, dopo il 12 gennaio 1848, a presentarsi al Comune di Palermo, ed accettare cariche impegnative nei comitati che si costituivano. Decisosi di affidare a Paolo Paternostro il compito di proporre alla Camera dei Comuni l'Atto di decadenza dei Borboni dal Regno di Sicilia fu ad alcuni Pari fra cui il duchino della Verdura affidato il compito di appoggiare nella Camera dei Pari la detta proposta. Il nome del duchino occupa, forse anche per questo, il 5° posto nell'elenco dei 43 siciliani esclusi dalla amnistia. Fu sindaco di Palermo dall'11 novembre 1887 al 30 aprile 1890, e senatore del Regno.

320

A ANGELO BARGONI

Londra, 21 giugno 1859.
Jermyn St. Hay Market.

Mio carissimo Angelo,

ieri ricevei la tua del 16 corrente, e m'affretto ad accusartene la ricevuta ed a manifestarti li miei ringraziamenti per le cambiali che fosti buono di far accettare. Ho visto che hai fatto la spesa di franchi quattro e centesimi cinquanta di bollo, e quanto prima te ne rimborserò. La tua lettera mi giunse contemporanea all'annuncio del rifiuto datosi dalla Commissione Municipale di Bologna della dittatura offerta al Re Vittorio Emanuele, vorrei che tu mi dassi una sincera e logica spiegazione della condotta di codesto liberatore d'Italia e del partito Unitario che l'appoggia

costà. La Toscana offrì la completa dittatura e s'ebbe rifiuto e solo protettorato, le Romagne fanno una moderata rivoluzione e proclamano Re Vittorio Emanuele, e si hanno rifiuto, come vuoi che la Sicilia e Napoli e l'altre provincie d'Italia si determinino a proclamare l'unità della Penisola, sotto Vittorio Emanuele?, che chiaramente vedesi che si è schiavo del magnanimo liberatore d'Italia Napoleone III, e che trovandosi a questo vincolato con trattato secreto, non vuole e non può accettare la corona d'Italia, perché non vuole, e non può, per il trattato secreto esistente e stipolatosi prima dell'invasione francese, distaccarsi dal sedicente protettore d'Italia Napoleone III.

Il Partito Municipale in Toscana fu messo su da Cavour, e Plon-plon, stà certo mio caro, che non è come tu supponi partegiano dell'Unità d'Italia, ma pur troppo agogna, e spera di sedere sul trono della Toscana. Basta, non per questo chi vuole il bene d'Italia deve far di tutto perché la rivoluzione sorga da per tutto al grido dell'Unità e di Roma.

Ostacoli a superarsi molti e molti ve ne sono grazie alla politica salvatrice costà adottatasi, e fra gli ostacoli vi ha quello di prossimo governo costituzionale in Napoli. Speriamo che prima che ciò avvenghi la Sicilia sorga al grido dell'Unità della Penisola, oh! come sono dolente di trovarmi ancora privo di mezzi; però noi non stiamo con le mani alla cintola, e il desiderio del Professore, oggi militare, sarà presto appagato, ma l'amico Professore¹ e Vincenzo avrebbero fatto a mio giudizio più bene se si fossero tenuti pronti a portarsi ove potevano e potrebbero render maggiori servizi al pensiero nazionale. Io spero nel mese entrante di muovermi, e se potrò in qualche modo portarmi costà per ora mi ci recherò, ma ciò dipende dai mezzi che m'avrò, se pure mi giungeranno.

Non ho ricevuto lettere da più tempo dai miei carissimi fratelli Orlando. Ti prego di fargli leggere la presente onde sappino le mie intenzioni, e mi scrivessero. Addio, mio carissimo amico, dammi notizie di tutti gl'amici che sono al campo e di quelli che sono costà. Se vedi Giovannino Interdonato salutamelo e digli che se crede di poter concordare con me mi scriva ed io gli risponderò. Sarebbe bene che ci mettessimo d'accordo sul campo dell'unità. In Sicilia non giovano le sole lettere, fa mestieri d'altro, a buon intenditor poche parole. La presente sia segreta per te, per gl'Orlando e per Interdonato. Addio, tanti saluti alla buona Sig.ra Fanny, procurerò di vedere li tuoi cognati ma non so come domandarli andandoli a ricercare. Riscontrando alla presente, dammi il loro nome. Addio, ricevi un fraterno abbraccio dal tuo aff.mo

Rosalino

Enrico Fardella fu accettato per Colonnello. Salutami Federico scrivendogli. A Pisani e Protestante tanti saluti.

P.S. Salutami e ringraziami il dottore. La mia salute va alquanto migliore.

Publicata da F. DE STEFANO, *Calvino*, cit., pp. 156-57. M.C.R.R., Busta 221, 14 (4).

¹ Salvatore Calvino.

321

A ANGELO BARGONI

Londra, 30 giugno 1859.

6, Jermyn St. Hay Market.

Mio carissimo Angiolo,

martedì scorso 21 corrente ti scrissi, ma tuttavia non ho ricevuto tuo riscontro. Spero che me l'avrò domani, intanto oggi, dovendo mandare lettera a mia Cugina, ti faccio due righe per pregarti di far giungere l'acchiusa al loro destino. La lettera diretta ai fratelli Mosto ti prego di consegnarla a proprie mani ad Antonio se già trovasi costà, ed in sua assenza consegnala ai fratelli suoi, perché gliela facessero tenere con sicurezza.

Abbiamo ricevuto lettere da Palermo. La rivoluzione sarebbe già scoppiata se non fosse stata la gioventù dei moderati trattenuta.

Il Governo ha messo di fatto la città in stato d'assedio, pattuglie per tutta la città di gendarmi e truppe di linea veggonsi anche di giorno, all'Università degli Studi si sono postati 4 cannoni per intimorire la gioventù, ma questa è disposta sempre a scendere in piazza, e credo, per come scrivono che presto avverrà. Io, ti ripeto, come sarò in possibilità, sarò sul luogo. Mi duole, aver dovuto (per trovarmi senza un soldo), procrastinare la mia partenza, ma così vuole il crudo ed avverso destino, basta, spero di giungere a fare il mio dovere verso l'Italia.

Non ho ricevuto lettere degl'Orlando. Ti compiego un foglietto per Luigi, faglielo recapitare. Addio, scrivimi quanto riguarda li nostri. Salutami la Sig.ra Fanny, ai tuoi bimbi cento baci, salutami Salvatore, Vincenzo e digli che son dolente di non aver loro lettere, quanto potrebbero

giovare al Mezzogiorno, basta, il fatto è fatto. Addio, salutami Federico scrivendogli — Ama e ricevi un abbraccio dal Tuo aff.mo

Rosalino Pilo

P.S. Non sono stato a trovare li tuoi Cognati per non sapere come si chiamano di cognome.

Parzialmente pubblicata in *Memorie di Angelo Bargoni* cit., p. 84. M.C.R.R., Busta 221, 14 (5). Sul retro l'annotazione di Bargoni: « Ris. 10 luglio ».

322

A ANGELO BARGONI

Londra, 6 luglio 1859.
6, Jermyn St. Hay Market.

Mio ottimo amico,

due parole. Sono privo da più giorni di tue lettere, sono privo da più settimane di risposte da parte del *portiere*¹, e vivo in somma inquietudine, perciò ti mando un foglietto per il suddetto. Ti prego di farglielo tosto tenere, e di ritirarne risposta. Scusa se abuso della tua amicizia, ma, temendo che per causa della posta sia avvenuto tal silenzio, così mi valgo di te onde uscir in chiaro di ciò.

Ieri spedii all'indirizzo del portiere lettera per posta. Domandagli se la ricevette.

Ti compiego pure lettera per Vincenzo. Te la mando aperta per prenderne contezza e per fargliela tosto pervenire.

Io non so cosa farò. Se mi si ritarderà la rimessa di danaro da Palermo, certo non rimarrò in Londra più di questo luglio. Addio, mio caro, vogliami bene, ti lascio perché sono molto contristato per più e più motivi.

Addio, tuo aff.mo amico

Rosalino

Inedita. M.C.R.R., Busta 221, 14 (6).

¹ Di Rosetta Borlasca.

323

A EUGENIO AGNENI

Londra, 17 luglio 1859.
6, Jermyn St. St. James Square.

Mio carissimo Agneni,

non ho trovato che una sola copia della Dichiarazione da noi fattasi nel febbraio 1859 stigmatizzante l'alleanza del Piemonte con Napoleone III. Te l'invio perché tu la tenessi fra le tue carte, è documento importante perché legittima ottimamente la nostra astensione alla guerra combattasi in Italia, ed oggi tradita dall'infame Napoleone III per come da noi fu preveduto. Se recupererò altre copie te le porterò per inviarle.

Ti sarò gratissimo se riuscissi a combinarmi presto la vendita (o anche un prestito secondo ti manifestai) del quadro, ho somma premura ed ardenza di portarmi ove tu sai. Scusa se ti riesco molesto con la insistente preghiera qui sopra ridatati.

Addio, ricevi un fraterno abbraccio dal tuo sincero amico

Rosalino Pilo

Publicata da F. DE STEFANO, *Calvino*, cit., pp. 161-62. M.C.R.R., Busta 60, 44. Copia trovasene S.S.S.P., Carte Pilo, f. 199-200. Eugenio Agneni era un emigrato romano che figura tra gli organizzatori del Centro della Emigrazione romana a Genova aderente a Garibaldi. A quest'ultimo aderivano anche Giacinto Bruzzesi e Mattia Montecchi, mentre a quello di ispirazione mazziniana pensavano Cansacchi e Mosto.

324

A ANGELO BARGONI

Londra, 18 luglio 1859.
6, Jermyn St. Hay Market.

Mio carissimo amico,

eccomi ad accusarti recezione del tuo foglio datato il 10 corrente da Torino. Ho visto li tuoi cognati i quali stanno benissimo, e ti salutano caramente in un'alla Sig.ra Fanny che tanto ossequierai.

Angelo mio, ora che la delusione è venuta, ora che Napoleone III il così detto *magnanimo* e valoroso, al dire di Vittorio Emanuele nel suo *sciocco*, lascia che il dica, vigliacco proclama messo fuori in Milano nel-

l'annunziare ai Lombardi (Popolo italiano) la conclusa pace, che lascia le quattro fortezze del quadrilatero, e la Venezia all'Austria, e li Ducati di Toscana, di Parma e Modena ai discacciati loro tiranni, dico, ora che il Napoleone *Magnanimo*, e Vittorio Emanuele il *Galantuomo* sonosi mostrati quali s'erano e si sono, spero che possiamo in questi supremi momenti, per la pur troppo sventurata Italia, intenderci e far quindi ogni possibile per lavare l'onta piombataci e vendicare li nostri fratelli caduti in quest'ultimo decennio ed ultime battaglie, e conseguire con sovrumani sforzi l'*unità e libertà* cotanto sospirate.

Amico mio, comprendo che oggi con l'invasione che c'abbiamo di circa 200 mila pretoriani napoleonici dobbiamo molto fare, e grandissimi sacrifici compiere per riescire al conseguimento del nostro scopo, ma non perché sommi ostacoli ci si parano oggi, per questo dobbiamo sottostare all'infamia commessaci dal sedicente liberatore d'Italia, quindi è mestieri che tutti gli Italiani, e precisamente i Lombardi, protestino altamente contro il fatto compiutosi, e si mantenghino armati, e v'armino i non armati. I Lombardi, per Dio! dovrebbero risentirsi d'essere stati a guisa d'armento dall'imperatore d'Austria donati all'Imperatore Napoleone III, e da questi come cosa sua, *magnanimamente* donati al Re *Galantuomo*, che ne ha accettato il dono, dimenticando che la Lombardia, la Venezia e li Ancati li recuperava per voto del popolo, e per mezzo di sangue italiano sparsosi anche in queste ultime battaglie e con la promessa da parte sua di non deporre l'armi, se non libera l'Italia dallo straniero, alla quale promessa scritta nei suoi proclami ha mancato seguendo l'esempio dell'infame Napoleone III.

Amico mio, oggi quello che costà ed in Lombardia si dovrebbe fare si è di non permettere il discioglimento dei corpi volontari, e di farli dichiarare non soddisfatti della pace compiutasi tra li due Imperatori e accettata insanamente da Vittorio Emanuele. È d'uopo che da tutti li volontari sotto l'armi che stanno in Piemonte, nella Lombardia, nei Ducati di Modena, Parma e Toscana e nelle Romagne, si dichiari di non volere deporre l'armi e di non volere desistere dal combattere finché l'Italia non sarà libera dallo straniero, e finché non si sarà potuto costituire in unico regno costituzionale, monarchico, se Vittorio Emanuele riverrà tosto in campo con la sua Armata, e sotto forma repubblicana, se Vittorio Emanuele verrà meno al suo programma di voler fare l'Italia libera ed indipendente.

Amico mio, dal lato nostro si sta facendo di tutto per convincere tutti gli Italiani ad accettare il pensiero di sopra manifestatoti, ed a metterlo tosto in esecuzione, dapoiché per riescire non bisogniamo dar tempo

agli Austriaci di riordinarsi e riparare le loro perdite, né bisogna dar tempo a Napoleone di soffogare il malumore e l'indignazione sviluppatasi in tutti gli animi di sano e coscienzioso sentire sì d'Italiani che Francesi. In Parigi l'indignazione è crescente nel momento contro l'operato di Napoleone il così detto *Magnanimo e valoroso*.

La Sicilia è dispostissima a muoversi, e si sarebbe mossa, se non si fosse consigliato dagl'agenti piemontesi a star queta, pure le ultime lettere che abbiamo ricevute ci fanno sperare che l'insurrezione avrà luogo. È già andato uno dei nostri per prendere accordi.

Salvatore e Vincenzo, e quanti il possono, dovrebbero subito recarsi in Sicilia per tenersi pronti a capitanare le masse insorgenti. Io compirò il mio dovere, sacrificando ogni cosa, altri faranno lo stesso. Ciò vi serva, quando lascerà Londra t'avrai altra mia, e sarà l'ultima.

Nelle Romagne è duopo che si vada e si facci ingrossare il corpo dei volontari colà esistente, ora sì che tutti, tutti gli Italiani devono correre all'armi per vendicare l'onta sofferta e per costituire un esercito nazionale e rivoluzionario per riprendere e sostenere l'ostilità, anche a costo di rimanere schiacciati. Affatichiamoci tutti, perché la rivoluzione salvi l'Italia, ed in caso che la fortuna ci si mostri nemica, potesse la Storia registrare che gl'Italiani non codardamente si stettero, e non codardamente subirono l'insulto ed il tradimento che Napoleone III compì a loro danno. Facciamo di tutto che la Storia nel caso di non riuscita possa scrivere « Gl'Italiani fecero il loro dovere per conquistarsi l'Indipendenza, l'Unità e la Libertà del loro paese; ma furono vittima della forza maggiore di stranieri che invasero il loro paese come fratelli di soccorso. »

Addio, mio carissimo Angiolo. La presente partecipa a tutti li comuni amici, ai 103, a Salvatore a Vincenzo, al Protestante, al Dottore, a 190 sia Enrico, al mio amico Mosto, insomma a quanti sono nostri, siamo tutti concordi e vendichiamo l'onta sofferta.

Addio, accetta un fraterno abbraccia dal Tuo aff.mo

Rosalino Pilo

P.S. Speravo questa mattina ricevere tuoi caratteri che m'avessero detto qualche cosa sulla conclusa pace e sul contegno degl'Italiani ma non ne ricevei. D'un dispaccio telegrafico ho visto con mio sommo dolore che in Milano e Torino si è continuato ad applaudire Napoleone. Oh! come mai ciò può compiersi da Italiani? Scrivimi a posta corrente. Addio.

Publicata parzialmente dal PAOLUCCI, *op. cit.*, p. 234 e in *Memorie di Angelo Bargoni* cit., pp. 88-90. M.C.R.R., Busta 221, 14 (7). Copia con varianti alla S.S.S.P., Carte Pilo, f. 541.

[Firenze, 8 o 9 agosto 1859].

... Mordini ex ministro toscano al 49, ed oggi deputato già eletto, ed altri che ho visto sono rimasti soddisfatti dell'articolo sulla pace di Villafranca giunto qui da due giorni, e se ne farà la ristampa, bisogna che mi si mandassero gl'ultimi numeri del giornale per farli girare fra li buoni, perché non se ne ha conoscenza. Fà che si mandino presto ed al mio indirizzo, ma piegati in modo che il titolo del giornale non appaia a prima vista ¹.

Qui tutti sono per la fusione col Piemonte. Sigoli ², quello che era costà, è uno dei caporioni piemontesi. Però si sta cercando di far pronunziare l'Assemblea che il dì 11 corrente si riunirà, che la Toscana passa alla manifestazione di fondersi col Piemonte dichiarando la decadenza della dinastia Lorena per andare al generale desiderio del costituimento dell'Italia una, ma per ciò ottenersi si bisogna lavorare perché la maggioranza di quelli che stanno al governo sono fusionisti, ma non unitari del tutto.

Montanelli stato eletto deputato è buonapartista e si sta facendo di tutto per convincerlo a desistere da sì tristo pensiero. Desso mi si è detto che altro non ritiene possibile per la Toscana che un principe bonapartista che costituisca un regno centrale d'Italia o pure il ritorno della dinastia che si vuole dichiarare decaduta. Una lega si farà offensiva e difensiva con li Ducati e le Romagne. Garibaldi è stato invitato a prendere il comando delle truppe, ed all'oggetto è partito Malanchini ³ per offrirgli il comando ed ottenere dal Vittorio la cessione del Garibaldi il quale è disposto a quel nostro piano, almeno me lo ha assicurato Mordini mio amico che faceva parte della legione del Garibaldi, e mi ha assicurato che tutta la legione è disposta all'esecuzione del piano: quello di farsi forte nelle Romagne, come capirai, e portare la rivoluzione nel Napoletano. Ho avuto vive discussioni con l'amico Mordini pel passato suo e dei comuni amici, pure siamo sempre più stretti in amicizia. Tutti li volontari che stavano nella armata sarda ricevono il loro congedo, e quì e nelle Romagne si prendono al servizio.

Sul bordo del vapore che da Marsiglia mi portò in Bastia fui con degli uffiziali francesi che ritornavano dall'Italia, e si parlò anche vivissimamente sul conto d'Italia. Alcuni d'essi dicevano che gl'italiani non fecero quasi nulla non avendo dati che soli 12 mila uomini, che l'Italia è molto

divisa, e che ama rimanere frazionata. Figurati con che forza potei ribattere le loro asserzioni, e con un borghese che prese la parola contro gl'italiani fui sul punto di venire ai fatti, ma posi termine al discorso dicendogli che io trovavomi sopra vapore francese, e quindi sopra terreno che non mi dava campo a dargli altra risposta. Si troncò la discussione.

Addio. Tuo

Rosalino

Inedita. Mutila. M.C.R.R., Busta 320, 3.

¹ È l'articolo che Mazzini rivolse al popolo italiano e al re Vittorio Emanuele il 20 luglio 1859 sulle colonne di *Pensiero ed Azione*.

² Stefano Siccoli (1834-1886) fiorentino, già compagno di Garibaldi nei suoi viaggi tra il Perù e la Cina, ebbe notevole parte nella pacifica rivoluzione del 27 aprile 1859 che segnò a Firenze la fine del governo granducale. Successivamente deputato al Parlamento, subentrando al Montanelli. Sedette a sinistra.

³ Vincenzo Malenchini (1813-1881) livornese. Attivo esponente della Società Nazionale, dopo essere stato fervido mazziniano, fu anche lui tra i maggiori promotori a Firenze della rivoluzione del 27 aprile. Fece parte poi del governo provvisorio del Peruzzi.

326

A MARIA DENTI DI PIRAINO

Bologna, 19 agosto 1859.

Mia cara Marietta,

da tre giorni sono in carcere, e trattato più infamamente. Il mio delitto è di essere portatore di 5 lettere del mio amico Mazzini dirette al Generale Roselli, a Ribotti, a Pasi¹, a Fabrizi, a Caldesi², che contavo fra Parma e Modena di vedere. Io lasciai Firenze, per tre giorni, perché in tre dì speravo vedere gli amici succennati e tornarmene in Firenze, ma il calcolo fu sbagliato e non so per quanto sarò in camera serrata. Mi si farà consiglio di guerra come traditore per essere emissario di Mazzini; ho bisogno di un avvocato. Avverti gli amici ed Antonio Mosto per avvertirne in Londra. Addio. Tuo

Rosalino

Publicata da LIBRINO, R. P., p. 189. A.S.M. Atti di Protocollo Riservato della Sezione di P.S. della Romagna. Filza n. 104. Sul verso l'indirizzo: « Alla Signora Baronessa Martinez. Genova » (scritta con uno zolfanello su una ricetta medica).

¹ Raffaello Pasi (1819-1890) faentino, in quel momento faceva parte col grado di maggiore, dell'esercito della Lega. Lo stesso anno ebbe altre due promozioni: a tenente colonnello e a colonnello. Era stato affiliato alla *Giovine Italia*.

² Vincenzo Caldesi (1817-1870) faentino, era stato chiamato dal governo provvisorio di Bologna ad organizzare la colonna Roselli. Anche lui era stato fervente mazziniano, ed aveva inoltre partecipato alla difesa della Repubblica Romana nel 1849.

Bologna, 23 agosto 1859.
Prigione del Torrione.

Carissimo amico,

finalmente, dopo 7 giorni di dura prigione, la quale non so quando finirà, mi è riuscito d'avermi questo pezzetto di carta con un lapis per poterti far queste linee, ed acchiuderti una letterina, che con un solfanello ieri m'avevo preparato per spedirtela alla prima occasione.

Amico mio, il 16 corrente partii alla volta di Parma e Modena con passaporto in regola. La diligenza passava per Bologna, e, così, senza volerlo, venni a far posa in questo paese. Prima che la diligenza fosse entrata in città, due Gendarmi a cavallo per buon tre miglia scortarono la carrozza. Giunti in Città, ci lasciarono, ed io, ed un mio compagno di viaggio, un signore di nobile famiglia lombarda, certo Signor Marangoni¹ ci portammo in locanda. Domandammo se potevasi partire subito per Parma e Modena, e ci fu risposto che fino alla domani 6 ore e mezzo non era possibile, e che li passaporti, che erano stati ritenuti alla posta della Città, difficilmente potevasi avere a quell'ora. Ci fu quindi forza postergare la partenza fin alla domani e, trovandoci alquanto stanchi, pensammo di metterci a letto.

Alle due ore dopo la mezzanotte, la camera dove io ed il mio compagno di viaggio ci trovavamo fu assediata da gendarmi, birri ed un ispettore di Polizia. Fummo svegliati ed invitati con modi villani a vestirci; indi ci si chiesero le chiavi degl'effetti che avevamo; io non m'aveva che un piccolo sacco da notte, perché, come t'avevo detto, io mi portavo in Parma e Modena per tre, quattro giorni per vedere alcuni miei amici. M'avea entro il sacco da notte una cassetina di toletta dove stavano conservate 5 lettere, che la mattina della mia partenza da Firenze m'avevo avuto da Londra per Rosselli e Ribotti generali, Pasi, Caldesi e Fabrizi, Colonnelli, per rimmetterglieli. Io, invece di mandarle per posta, pensai di portarle meco a farne personalmente consegna, perché tutti miei conoscenti. Queste lettere erano del Mazzini, ma tutt'altro che antinazionali potevano essere, sendo dirette ad uomini come Rosselli² e Ribotti etc. Queste lettere non furono rinvenute nella prima visita, e solamente mi fu sequestrata una lettera di Marietta³ che m'avevo avuta la mattina del 16. L'ispettore di polizia credette quella lettera scritta da rivoluzionaria, perché in essa mi s'avvertiva che altra lettera mi s'era scritta dalla

suddetta, e che s'era dolente di non essermi giunta (fra parentesi, la polizia di Firenze mi ha sequestrato tutte le lettere che ha potuto).

Al mio amico furono sequestrate più lettere, ma di nessuna importanza. Dopo due ore di perquisizione, che ci fu fatta anche sulla persona, fummo invitati a seguire la polizia, ed ecco che ci si porta in una lurida prigione, dove ci si fa una seconda perquisizione, e dall'Ispettore mi si richiedono le chiavi del sacco da notte, e la lettera di Marietta mia cugina. Poscia fummo rinchiusi con il mio compagno di viaggio in una puzzolente camera con una sedia per ciascheduno. Dopo più ore, fummo separati, ed io fui collocato in una camera più che triste con un letto pieno di cimicie, una sedia, ed un luogo comodo che tiene appestata la camera, con una finestra a tripla inferriata, e chiuso a catenaccio. La stessa sorte è toccata al mio compagno.

Dopo vive istanze di voler parlare ad un qualche Superiore impiegato di Polizia, potei vedere un certo Curletti, il quale richiesimi chi mi fossi, e cosa mi s'era sequestrato. Dissi che mi s'era sequestrata una lettera. Allora, mi disse diretta al generale Rosselli. Compresi che s'erano impadroniti delle lettere che stavano nella cassetta, e dissi sì. Mi si domandò di chi era scritta. Risposi credo del Mazzini. Come l'avessi, e da chi mi si domandò. Risposi per la posta, da Londra la ricevei. Allora, mi si disse, dunque voi siete mazziniano. Risposi sono *Italiano Unitario*, stimo Mazzini, perché uno dei migliori italiani. Il Curletti mi replicò che Mazzini è un traditore d'Italia, e i suoi amici del pari. Allora s'impegnò una viva conversazione, e non mi si fece altro interrogatorio. Mi si disse che un Consiglio di Guerra m'avrebbe giudicato. Intanto sono 7 giorni, e non sono stato più interrogato, ma tenuto chiuso, senza libri, senza carta, e senza poter vedere anima viva, insomma trattato alla tedesca, alla borbonica. Se puoi, scrivi ad un qualche avvocato in questa per patrocinare la mia causa.

Ti prego di ritirare alla locanda La Fenice una mia valigia che vi lasciai, più degl'abiti di panno ed un cappotto che lasciai nei cassoni del cumò, ma bisogna fare discassare perché la chiave è meco, e della poco biancheria, pagherai alla ragione di due paoli al giorno la camera dal dì 16 agosto. La presente spediscila pure a Marietta per sapere tutto quanto mi riguarda.

Addio, conservami la tua stima, e credimi aff.mo amico

Rosalino Pilo

Publicata da LIBRINO, R. P., pp. 190-192. A.C.M. Atti di protocollo riservato della Sezione di P.S. della Romagna. Filza n. 104. Sul verso l'indirizzo: « Signor Ba-

rone Cusa. Firenze ». Il barone Nicolò Cusa (1820-1893) corleonese, giudicato giovane dedito più ai piaceri che alla politica da A. SANTOSTEFANO DELLA CERDA (*Gli emigrati politici siciliani dal 1848 al 1860*, Palermo, Pedone, 1910) svolse comunque una certa attività politica perché nel 1848 fu deputato alla Camera dei Comuni; poi esule per lunghi anni a Firenze, e, dopo il 1860, prefetto del Regno, e senatore.

¹ Giovanni Marangoni nato a Mantova nel 1834 e spentosi nelle carceri di Roma nel 1869 dopo essere stato l'anno prima condannato a 20 anni di carcere duro, fu per tutta la vita un fedele mazziniano. Congiurato nel 1853 sfugge al capestro riservato ai martiri di Belfiore; emigra a Montevideo; torna in Italia all'annuncio della guerra del 1859; soffre l'arresto a Bologna con Rosalino Pilo e Alberto Mario; non parte coi Mille perché Mazzini lo trattiene a Londra sperando utilizzarlo in una eventuale spedizione concomitante nell'Italia Centrale, fa però in tempo a partecipare alla battaglia del Volturmo, ed è accanto a Bixio a Maddaloni. Infine mentre a Roma progetta una insurrezione contro lo Stato Pontificio viene tradito da un delatore e condannato.

² I generali Roselli e Ribotti erano infatti al servizio della Lega.

³ Maria Denti di Piraino baronessa Martinez già citata.

328

A ULISSE BANDERA

Milano, 26 settembre 1859.

Preg.mo Sig. Avv. Bandera,

arrivati jeri sera a Milano, ci facciamo premura prima di sortire dall'albergo donde alloggiamo di scriverle due linee per ripeterle ciò che non mai abbastanza le avremo detto, che cioè: saremo sempre grati a Lei delle premure amichevolissime e dei modi gentilissimi usati a nostro riguardo.

Noi, ricordando la nostra detenzione, non possiamo tacere parole di biasimo per la prima autorità che ci si presentava nella persona del Sig. Curletti, la quale in verità, dimenticando la sua missione trasmodava in tutte quelle licenze villane che uomo da trivio avrebbe sdegnato verso di noi.

Partiremo, fra poche ore probabilmente, per Lugano. Lo ringraziamo impertanto della scelta da lei fatta nella persona che ci doveva accompagnare, perché veramente abbiamo incontrato nel Sig. Ulisse Gheduzzi un gentilissimo uomo. Egli fu obbligato ad accompagnarci sin qui, e noi abbiamo benedetti gli inconvenienti che ne furono causa.

Sig. Direttore, abbia, in veggendo il Generale Garibaldi, la compiacenza di farle mille saluti per noi, ed Ella non sdegni di ricevere da noi l'assicurazione della più sentita gratitudine e amicizia.

Affezionatissimi servi ed amici

Gio. Marangoni-Rosalino Pilo

Pubblicata da GIOVANNI MAIOLI, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna*, Bologna, 1937, vol. II, pp. 173-193 nell'articolo *La prigionia in Bologna di Rosalino Pilo, di G. Marangoni, di Alberto Mario e Consorte nell'agosto e settembre 1859*. La lettera di cui sopra — che si trova presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna — è di pugno di R. P. ed è a firma anche del Marangoni. Sul verso l'indirizzo: « All'Egregio Cittadino Sig. Ulisse Bandera, Direttore della Polizia di Bologna ». Ulisse Bandera (1813-1887) bolognese, già segnalatosi per veemenza patriottica nel 1848, fu uno dei principali attori della pacifica rivoluzione bolognese del 12 giugno 1859. Accettò la piuttosto sgradita carica di direttore della polizia e seppe tenerla con fermezza non disgiunta da largo senso di umanità, tanto da ricevervi, oltre che dal Pilo, anche la gratitudine di Alberto Mario. Cfr. V. SAVINI, *Memorie e documenti del cav. U. B.*, Bologna, 1888.

329

A ANGELO BARGONI

Lugano, 10 ottobre 1859.

Mio caro amico,

Ieri ricevei finalmente una tua lettera la quale mi fa coraggioso di scriverti due linee. Ti sono grato delle premure che sì tu, non che la buona Sig.ra Fanny vi prendeste durante la mia prigionia, infamissima prigionia, e molto infame perché ordinata dai sedicenti liberali italiani, che stanno al potere nella Toscana e nelle Romagne. Basta, sul proposito non mi dilungo, perché ho motivo di ritenere che non mi sia teco d'accordo sul carattere, e sull'agire dei Ricasoli, dei Cipriani Montanari¹, Pepoli², Curletti e compagni.

Mi scrivi che il Professore, oggi Capitano³, ricevè lo stampato che gli rimisi e che, non avendo ricevuto alcun mio rigo, stia in pena per la mia salute. Io non ho scritto più al Capitano perché egli mi ha dimostrato col suo non rispondere ad una mia lettera che, per tuo mezzo, dovette ricevere, datata da Londra, che il mio carteggio riescigli disgustoso; più perché da Modena persona di mia conoscenza mi scrisse queste linee che ti trascrivo: « Mi farete piacere di scrivere a Calvino mandandoci lo estratto della *Gazzetta Ticinese*, onde conoscere bene il vostro arresto, a causa che questa ci ha sparato male di voi, ed ha spiegato, una municipalità ed odio contro li Palermitani ».

Io non ho dato peso di sorta a quanto mi si scrisse, ma non ti taccio che il silenzio del Capitano, e d'altri miei amici vicini a lui, mi è riescito dolorosissimo. Ieri sera m'ebbi il piacere di vedere ed abbracciare il Dottore B[erta]ni⁴. Desso mi richiese del perché non avevo fatto stampare la narrazione del fatto del mio arresto nei fogli di Torino, Modena e Mi-

lano. Gli risposi che l'avevo diretto quello stampato a più miei amici, ritenendo che si sarebbero impegnati a farlo pubblicare, che non ho insistito non vedendolo in nessun giornale italiano, perché avevo compreso che per antipatia di partito s'era slealmente dai giornalisti italiani passato sotto silenzio l'iniquo procedimento a mio carico e del Marangoni dalla autorità di Bologna. Il Dottore me ne ha richiesto una copia dello scritto, perché vuole egli abbenché tardi, tentare di farlo pubblicare in un qualche giornale di Milano, dicendo egli che si è importante che si facci conoscere le sorti dell'Italia in quali perfide mani sono cadute. Il Capitano e qualche altro mio amico avrebbero dovuto, senza che io glie l'avessi scritto, far di tutto per dare pubblicità a quello stampato, che scrissi col mio compagno moderatissimamente, giusto perché non fosse rifiutato d'alcun giornale. Basta, io so che se miei amici si fosesero trovati nel mio caso avrei agito diversamente, ma ciò è poco male.

A te ringrazio per le cure che ti sei dato, non ostante la nissuna conoscenza con giornalisti.

Sono lieto nel saperti padre d'altra bambina, fa gradire le mie congratulazioni alla Sig.ra Fanny. Rispondendo alla presente, dammi notizie di Federico. T'avverto di far presto nel risponderli dappoiché forse non tarderò molto a lasciare Lugano. La lettera di Pip[po] fu stampata in Genova ed in Firenze, e riportata in Svizzera da tutti i giornali. Costà ce ne dovrebbe essere deposito, del resto te ne manderò una copia sotto fascia.

Addio, mio buon amico, spero che in tempi migliori, se rimarrò in vita, ci riabbraceremo. Addio, ama il tuo sempre uguale aff.mo amico

Rosalino

P.S. Salutami caramente l'amico che ti portò la nuova della mia liberazione.

Inedita. M.C.R.R., Busta 221, 14 (8).

¹ Giovanni Montanari (1798-1874) ravennate concluse la sua lunga e movimentata vita, iniziata al tempo del proclama di Rimini di Gioacchino Murat, con l'assunzione nel 1859 del comando della Guardia Nazionale a Ravenna.

² Gioacchino Napoleone Pepoli, già cit., ricoprì la carica di ministro degli affari esteri e delle finanze nel governo provvisorio di Leonetto Cipriani.

³ Salvatore Calvino.

⁴ Agostino Bertani.

Lugano, 11 ottobre 1859.

Mio carissimo amico,

ieri ricevei la vostra del 6 corrente e mi riuscì graditissima. Purtroppo l'arresto, e la privazione per buoni 40 giorni di libertà personale mi hanno dissestato, purtroppo mi troverei in tutt'altro paese, e forse gli addormentatori, e li faccendieri monarchici piemontesi non sarebbero riusciti a dissuadere li buoni a farla finita. Dico non sarebbero riusciti perché dal silenzio che regna in commercio mi significa che la cambiale che Ciccio avea promesso, e che anche Giorgio avisavavi che sarebbe il 4 pagata non fu certo alla scadenza pagata, spero che li debitori non tarderanno ad eseguirne il promesso pagamento, io se mi potrò avere li necessari mezzi che dopo le peripezie sofferte mi sono venuti meno andrò in seno della mia famiglia intanto voi continuate a scrivermi, e se v'avrete notizie d'importanza telegrafate dicendomi *vostro fratello è fuori pericolo di fare banca rotta*, fate giro di cambiale questo telegrafo mi significherà che tutto è riuscito, e che posso con amici andare, o che gli amici possono andare se io sarò partito prima.

Il telegrafo spedite lo al Sig. Robiolo in Lugano all'Ufficio posta. Addio mio caro vogliatemi bene salutatemmi gli amici che mi ricordano, e tante cose fate gradire ai componenti la vostra famiglia.

Addio, gradite una fraterna stretta di mano dal vostro aff.mo

Rosalino Pilo

Inedita. A.S.P.. Biblioteca. Manoscritto n. 7 (depositato dalla vedova Bagnasco il 28 aprile 1886). Sul verso l'indirizzo: « Sig. Rosario Bagnasco / Rue de la Rotonde n. 13 au 2^{me} / Marsiglia ».

Lugano, 14 ottobre 1859.

Pregiatissimo Sig. Bandera,

sono stato in aspettativa delle lettere che mi furono prese in Firenze per le quali pagai a cotesto Sig. Gadduzzi paoli 9, allorquando mi

presentò una nota del locandiere della Fenice di Firenze. Quelle lettere, certamente dal locandiere, furono consegnate alla Polizia che si impossessò dei miei effetti, e che poscia furono a cotesta Polizia spediti. Ora a me preme di ricuperarle molto più che ve n'erano di mia famiglia, e di persona a me molto cara. Lo smarrimento di tali lettere mi riuscirebbe molto doloroso, e per questo mi rivolgo a Lei, onde v'abbia la cortesia di recuperarmele, ed inviarmele in questa, ed io le sarò grato di tanto favore, ed atto di giustizia.

La prego pure, se vede il Generale Garibaldi, di fargli conoscere che la domani del mio arrivo in Lugano mi feci premura di testimoniargli la mia gratitudine con lettera per tutto quanto oprò in mio favore, questa lettera non so se gli sia pervenuta, e per questo le sarò grato se me ne darà notizia.

Scusi, gentilissimo Sig. Bandera, se vengo con queste linee a disturbarla, ma avendolo sperimentato durante la mia prigionia costì, unico fra li funzionari degno di stima, così mi son deciso a vergargli queste linee, pria di prendere altre misure sul ricupero delle lettere, e ritratti involatimisi dai funzionari che verso di me si comportarono barbaricamente e decembristamente.

Gradisca, infine, li saluti di Mario e Marangoni, e, con tutta confidenziale stima, mi creda aff.mo servo ed amico

Rosalino Pilo

Publicata da G. MAIOLI, *art. cit.*
Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

332

A FRANCESCO BARTOLOMEO SAVI

Lugano, 26 ottobre 1859.

Mio caro Savi,

ho tardato a scrivervi perché sono stato due giorni ammalato, oggi che sto meglio porgo riscontro al vostro foglio che segna la data del 20 corrente. Mi ha fatto piacere il rilevare che il Sig. Lagorara¹ s'abbia già avuta collocazione, fategli gradire le mie congratulazioni. Vi compiego la lettera per Orlando, voglio sperare che l'amico mio si trovasse nella possibilità di dar un posto al vostro raccomandato, se non lo collocherà dovete ritenere che devesi trovare nell'impossibilità di contentar voi e me.

Gli amici vi salutano con affetto, Marangoni vi ringrazia della memoria che di lui conservate.

Addio, mio buonissimo fratello, conservatemi la vostra stima e credetemi.

Tutto vostro

Rosalino Pilo

Inedita. I.M.G., n. 153.

¹ Quasi certamente è il diciannovenne Stefano Lagorara (1840-1909) da Sampierdarena che l'anno successivo ebbe da Bixio l'incarico di trasbordare in alto mare un carico d'armi sul *Piemonte* e sul *Lombardo*. Carico che, come è noto, non fu effettuato, ma non per colpa del L. che poté luminosamente dimostrarlo. Fervente mazziniano, già compromessosi nei fatti di Genova del 29 giugno 1857 nonostante la giovanissima età, tale rimase fedelmente per tutta la vita.

333

A LUIGI ORLANDO

Lugano, 26 ottobre 1859.

Mio carissimo Luigi,

per mezzo di Oddo avresti dovuto ricevere una mia lettera la ricevesti? Rispondimi perché ho bisogno d'avermi tue nuove.

La presente la riceverai per mezzo del Sig.r Federici¹, esule sin dal 1849, ottima persona, mi viene vivamente raccomandata da nostri amici, io lo presento e raccomando a te onde collocarlo, se ti sia possibile, con un qualche impiego nella tua fonderia, sono sicuro che se ne hai la possibilità la mia preghiera s'avrà effetto, e buon esito per il raccomandato, e quindi ti manifesto la mia gratitudine con anticipazione.

Hai notizie precise da Palermo dietro la data degl'undici? Se ne hai comunicamele subito.

Non è difficile che lasciassi fra qualche giorno Lugano, nel caso ti scriverò per tua norma.

Addio, ti prego di far gradire alla tua buona Maria li miei cordiali saluti, ai tuoi fratelli cento abbracci, alla Rosalia e maschietti un bacio. Addio, ricevi una fraterna stretta di mano dal tuo aff.mo amico

Rosalino

Inedita. I.M.G., n. 152.

¹ Scipione Federici (1834-1893) romano, aveva in quell'anno preso parte alle operazioni militari quale allievo del corso per ufficiali di complemento dell'Accademia di Torino. Combatté a Castelfidardo, ed entrò nei ranghi dell'esercito.

Lugano, 10 novembre 1859.

Mio amatissimo Salvatore,

finalmente dopo tanto tempo mi è stato concesso di vedere i tuoi caratteri e di rilevare dal contesto del tuo foglio che la nostra amicizia non si è punto affievolita. È bene che tu sappia che io non prestai *mai* fede alle ciance che mi scrissero; né feci motto al nostro Bargoni di quanto mi si era scritto, non mai perché io avessi riposto fede a quello che mi si era vergato, ma piuttosto per conoscere la causa del tuo lungo silenzio, del non aver nemmeno riscontrato ad un'ultima lettera che da Londra t'inviavi. Dubitai che tu fossi meco in freddo per non esserci trovati d'accordo negli ultimi fatti come si era previsto col tradimento di Villafranca e con una maggiore influenza da *padrone* dell'uomo infame del 2 dicembre sulla sventurata Italia nostra. Basta, speriamo che gl'italiani non depongano le armi senza vendicar Perugia, e se non prima avranno ottenuto *libertà, unità ed indipendenza da tutta specie di stranieri*. Amico mio, non posso fare a meno di dichiararti che sono ben lieto di aver constatato da questo tuo foglio del 6 che la tua amicizia non mi si è punto diminuita e che sempre possiedo il tuo affetto da fratello.

Conoscevo le mene dei signori indipendentisti e le conobbi minutissimamente dal mio passaggio a Parigi. Figurati che mi fu dato conoscere e positivamente che, se durava la guerra, una spedizione *Plomploniana* sarebbe stata fatta dalla Corsica, comandata da un tal Franchetti o Fraschetti e con l'appoggio di vari dei nostri fra i quali Enrico F[ardella], Giacinto C[arini], Cricchio¹ etc. La spedizione dovevasi comporre di due o trecento corsi vestiti da Zuavi, e con un falso proclama di Garibaldi. *Plonplon* doveva essere proclamato Re di Sicilia. Tutto questo lo seppi prima in Londra per confidenza fattamisi da uno che doveva far parte della spedizione e poscia ne ebbi conferma a Parigi e Marsiglia da altri, che mi credevano alla conoscenza di tutto per avermene io mostrato inteso. In Parigi vidi Fabrizio Villafranca con Carini e da loro appresi che, essendo in campo dopo la pace e la conferenza di Zurigo un Congresso per stabilire un nuovo assetto d'Italia, al marchese di Torrearsa dagli indipendentisti si era affidata la missione di perorare e presso Napoleone III e presso Palmerston la causa loro, ossia il ricupero della costituzione del 1812 *adattata ai tempi*. Vedi un po' che tenacità insana d'uomini! Oh! sì, i suddetti indipendentisti sono stati fatali!

È bene che sappi che dal nostro partito sino dagli ultimi di luglio si era spedita persona² in Messina, Catania e Palermo con mezzi che giunsero, e si era stabilito da tutti i Comitati, costituiti però da elementi discordanti tra loro di opinioni, che il 4 ottobre si sarebbe fatta la rivoluzione. Tutto era pronto: 202 [Mazzini] era per l'oggetto in Firenze, ed io ero pure colà per andare in Catania appena si riceveva l'avviso. In quel frattempo si pensò che io facessi una corsa sino a Modena per vedere Ribotti, te, Fabrizi, Cianciolo. Ero fornito di lettere di 202 che trattavano della importanza di portare a fine quel piano che ora si conviene essere indispensabile a compiersi. Giunto in Bologna, per mancanza di partenza del treno, dovetti fermarmi la notte, e venni arrestato. Dopo tre perquisizioni si rinvennero le lettere, ma quello che più si cercavano si erano proclami di 202 d'insurrezione repubblicana, e ciò per avviso dato alle polizie combinate, francese e toscana. Il mio arresto durò 40 giorni e fu fatale per ciò che verrò a dirti. La persona che si era, sin dagli ultimi di luglio, portata in Sicilia, dopo preso accordo, fu dai nostri dell'interno spinta a portarsi a Firenze presso 202 per dirgli che il 4 si sarebbe fatto il moto, per richiedergli un proclama che potesse abbracciarsi a tutti, e per farmi andare in Catania prima del 4 dicendo di esservi atteso, e che mi si era preparato il sito per starvi nascosto sino al giorno dell'insurrezione. Fatalmente io ero in prigione, l'amico spedì il proclama, ed annunciò il mio arresto.

Nell'intervallo, gl'indipendentisti e i lafariniani soprattutto si diedero moto a metter dissidi, ed amici del La Farina della Toscana, avvertiti da quelli dell'interno del convenutosi movimento da farsi con la nostra cooperazione e con i mezzi da noi somministrati, scrissero in Catania ed in Palermo perché non muovessero, dappoiché una rivoluzione in quel momento avrebbe rovinato l'Italia, e con la solita infamia davano dell'Austriaco all'individuo che si ebbe l'audacia di portarsi in Sicilia e starvi per più tempo. Nel frattempo di queste brighe infami, i nostri dell'interno, in minor numero nei comitati dirigenti, ci avvisarono prima che si era postposto il movimento del 4 e poscia scrissero che, nonostante l'opposizione del Comitato di Palermo, si sarebbe fatto il movimento, e così la persona che era stata in Sicilia si rimise in viaggio con altri nostri di Malta, ma passati da Messina furono avvertiti di non prendere terra perché si era di nuovo pensato a non agire⁸.

Io già mi avevo la libertà e stavo in attenzione di chiamata. Avevo scritto a Garibaldi, che da me era stato in Firenze parlato sul proposito di fornirmi un passaporto. Intanto, me ne cercai uno, ma l'ebbi tardi e mi servirà. Se io non fossi stato arrestato, e mi fossi potuto abboccare

con voi il 4, senza fallo io mi sarei trovato al posto, e sono certo che i lafariniani e gl'indipendentisti non sarebbero riusciti nelle loro infamie. Le quali che cosa hanno prodotto? Che la polizia è giunta a conoscere i preparativi ed ha cercato di prendersi le armi dei cittadini passando all'arresto di molti che si erano mostrati attivi. L'11 ottobre, dietro denuncia del fratello di Scordato⁴, il famoso ladro, la polizia cercò disarmare i campagnoli della Bagheria, Santa Flavia, Ficarazzi etc. ed una specie d'insurrezione ha avuto luogo. Sono corse notizie contraddittorie, ma tuttavia nulla di positivo si sa. Io sono pronto ad andare e forse mercoledì prossimo non sarò in questa, ma in viaggio verso casa. Tu rispondi alla presente a rigor di posta. Rispondendo, fammi conoscere tutto quanto si è dai Generali amici stabilito, onde nell'interno possa portare buone notizie e deciderli a fare, se già non sono in campagna, perché dicesi, come avrai veduto dai giornali, che verso Castrogiovanni vi ha una forte banda con alla testa li fratelli Masticchi.

Nicola è tornato forse costà? Ti domando perché ieri ricevei lettere da Malta da Crispi e Tamajo e non mi si parla appunto di Nicola, ed è strano. Se è costà digli che 202 mi scrive, che aspetta sue lettere, ed abbracciamelo. Vidi Interdonato ed Errante in Milano. Nelle poche ore che vi stetti con l'agente di polizia di Bologna parlai con li suddetti. Giovannino mi premurava a che 202 rivolgesse tutti gli sforzi perché si facesse in Sicilia. L'accertai che da più tempo costì si era da noi tutto risolto e che giusto si sperava il movimento. Lo rimproverai del suo non concorso, e rimproverai lui e tutti che non si erano dati e non si davano pensiero a radunare mezzi per agire, e si lasciava 202 solo a fare spese di viaggiatori e di materiali. Lo rimproverai pure di non aver mai risposto mai giusto a proposizioni mie fattegli per mezzo di Angelo⁵ durante il mio soggiorno a Londra, e precisamente nel principio della guerra, quando gli dicevo di metterci d'accordo sul campo dell'*Unità* terreno comune. Lo trovai ora disposto a fare e mi disse che tornava in Genova e Spezia, e sarà certo colà. Se potrò vederlo prima di portarmi in casa, saprò con chi è in relazione. Se tu il sai, comunicamelo e dimmi pure come posso fare per mettermi in contatto con tuo fratello e legarlo ai nostri. Se non avessi avuto il pericolo di essere costà pure arrestato, sarei venuto, ma purtroppo un secondo arresto mi nuocerebbe.

Addio, mio più che amato fratello, t'auguro buona fortuna, salutami Ribotti, Vincenzo⁶, Mistretta⁷, Campo, Pisani, se trovansi costà. Dimmi, Regio ha preso servizio? Salutamelo. Salutami Cosenz, se lo vedi, Bixio, e Medici ed il Frappolli⁸ se mi ricorda più. Addio, vo-

gliami bene ed in attenzione di tuo pronto riscontro dandoti un bacio fraterno, passo a segnarmi tutto tuo

Rosalino

P.S. All'amico Bert[ani] dirai che ricevei la sua lettera, e che, sapendolo in viaggio, non gli rispondo; che l'abbraccio e spero di vederlo, se la fortuna ci sarà propizia ai *Quattro Cantoni*⁹.

Publicata parzialmente e con notevole difformità da L'ITALICO [Primo Levi], *Luigi Orlando* cit., pp. 122-124. Seguiamo il testo di CURATULO, *Vittorio Emanuele* cit., pp. 50-52.

¹ Del Cricchio (Gaetanino? farmacista) che aveva partecipato alla rivoluzione siciliana del 1848, e si era poi recato in esilio, si sa poco, tranne che si era spinto fin nell'America del Nord dove avrebbe organizzato una impresa delittuosa con altri elementi poco raccomandabili, per cui venne costretto a tornare in Europa. Secondo il DE MARIA, *La Sicilia nel Risorgimento* cit., p. 195 « non è improbabile che si sia mescolato un pò di malevolenza partigiana nelle allusioni fatte tanto dal Pilo quanto dal La Farina ».

² Francesco Crispi.

³ Cfr. B. LAVAGNINI, *Grecia 1859 nel diario di Francesco Crispi*, Palermo, Istituto Siciliano di Studi bizantini e neollenici, 1967.

⁴ Giuseppe Scordato (1813-1881), bagherese, fratello di Giovanbattista, caduto combattendo contro la gendarmeria borbonica, fu uno dei più noti e temuti capi squadra del '48 siciliano, contribuendo a renderlo tale la diceria popolare che non due fossero i fratelli Scordato (in verità erano di più) ma uno solo, e che quello che adesso si faceva chiamare Giuseppe altro non fosse che il Giovanbattista risuscitato. Fantasma o non fantasma, i borbonici, caduta la rivoluzione, lo cacciarono in carcere e ve lo tennero fino al 1860, motivo per cui la spia dei Campo non poteva essere che un terzo fratello. Cfr. G. SCADUTO, *Bagheria nel Risorgimento*, Palermo, 1911.

⁵ Angelo Bargoni.

⁶ Vincenzo Errante.

⁷ Domenico Mistretta, mazziniano salemitano, esule a Londra dopo aver preso parte alla congiura legata al nome di Niccolò Garzilli, inframmezò l'esilio con parentesi belliche (arruolamento nella Legione anglo-italiana per la Crimea; campagna del 1859 con i Cacciatori della Magra di Ribotti; spedizione Medici in Sicilia). Morì nel manicomio di Palermo. Era fratello di Alberto Maria Mistretta che, come è noto, si presentò a Garibaldi nella fattoria di Rampingallo con tutti i suoi, e che il Dittatore nominò governatore del distretto di Mazara del Vallo. Cfr. F. LA COLLA, *Salemi e i Mille*, Palermo, 1910 (ristampato nel 1960 a cura del Comitato Comunale di Salemi per le celebrazioni del 1° Centenario del 1860, Tip. Filippi, Salemi).

⁸ Ludovico Frapolli (1815-1878) milanese, dopo avere rappresentato il governo provvisorio lombardo del 1848 in Francia, si volse all'organizzazione col Klapka di una Legione ungherese con la quale egli sperava di liberare l'Ungheria. L'armistizio di Villafranca spezzò tali sue speranze, ma non la sua attività politica perché il Farini ne volle la collaborazione come ministro della guerra a Bologna. Successivamente il F. raggiunse Garibaldi in Sicilia. Deputato più volte, e Gran Maestro della Massoneria. Cfr. L. C. FARINI, *Quadri storici degli ultimi anni dettati dall'autore di «Una voce»* (L. F.), Torino, 1864; G. KLAPKA, *Aus meinen Erinnerungen*, Zurigo, 1887; M. MENGHINI, *L. F. e le sue missioni diplomatiche a Parigi (1848-49)*, Firenze, 1930; M. JASZAY, *L. F. e gli emigrati ungheresi nel Risorgimento*, in R.S.R., 1960, pp. 531-566.

Lugano, 22 novembre 1859.

Mio carissimo Salvatore,

la mia partenza la ho dovuta postergare per più motivi. Starò forse fino al 29 od ai primi di dicembre in questa, quindi puoi scrivermi ed accusarmi ricezione della presente. Nella tua lettera, datata da Bologna, non trovai il biglietto per tuo fratello; mandamelo, potrà servirmi. Mi perdonerai, se con ritardo rispondo alla succennata tua lettera, ma causa ne è stata una malattia delle solite, che mi ha per ben quattro giorni tormentato.

Amico mio, sapevo da qualche giorno che forti dissensi esistevano fra Garibaldi e Fanti, ne conoscevo i motivi, e sapevo pur troppo che il primo, pensava di dimettersi, se non si poneva fine una volta alla inazione da parte delle nostre truppe, e se non si poneva termine dal farsi giocare, guidare, e comandare dall'empio assassino del 2 dicembre, assassino al '49 di Roma ed oggi d'Italia tutta in Villafranca.

Amico mio, ritengo che Vittorio Emanuele ha rovinato la causa d'Italia ed anco quella di sua famiglia col continuare a stare schiavo del suo alleato, che tradì a Villafranca. Vittorio Emanuele ha pure arrecato molto danno all'Italia col mancare alle promesse date al Garibaldi sin dall'ultimo ottobre, cioè di fargli passare la Cattolica, tosto che gli avesse dichiarato, di trovarsi in forze d'assalire e combattere i papalini e portarsi avanti. Vittorio Emanuele, se veramente campione dell'Unità e Libertà d'Italia voleva farsi tuttavia ritenere, doveva secondare i consigli del Garibaldi, dappoiché non v'era e non vi ha salute per l'Italia per liberarsi dal giogo straniero e dai tiranni, che l'opprimono, se non la marcia di codeste ardentose truppe nostre. Sì, la loro marcia verso Perugia e gli Abruzzi avrebbe suscitato la rivoluzione in tutte le provincie, che gemono sotto il dispotismo di Antonelli e del Borbone, e l'Italia d'un subito si sarebbe trovata unita sotto il vessillo tricolore e con un potente esercito da farsi rispettare. Dappoiché la rivoluzione in Napoli e Sicilia ci dava e ci darà (se si riuscirà a promuoverla) 200 mila soldati e una squadra, che unita a quella del Piemonte potrebbe arrecare positivi vantaggi. *Vittorio Emanuele, nel mancare alle promesse date a Garibaldi, e nell'accettare invece la dimissione sua, ha rovinato la causa d'Italia.*

Il Fanti poi, ha avuto gravissimo torto nell'osteggiare il passaggio delle nostre truppe al di là della Cattolica, unica e sola ancora di salvezza,

che si avea l'Italia per liberarsi del nuovo *sedicente protettore* e costituirsi forte, libera, e potente Nazione. Sì, per me è stata una fatalità il trovarsi il Fanti costà generale in capo. Egli ha ben servito Napoleone col farsi prescegliere da Vittorio Emanuele e dai suoi Ministri al Garibaldi. Quest'ultimo poi ha mancato verso l'Italia, non dichiarando chiaramente il motivo del suo ritiro dall'azione; egli non doveva cedere alle preghiere del Re Vittorio Emanuele, accondiscendendo a tenere occulto il vero motivo del suo ritiro. Egli doveva restare al campo, e far noto il suo pensiero sull'armata, mettersi alla testa, agire rivoluzionariamente, e lo poteva e lo doveva per la salute d'Italia. Egli, se si fosse deciso ad oprare in detta guisa, avrebbe salvata la causa della Patria, dappoiché tutta l'Italia avrebbe operato portenti al suo marciare e da soli, gli italiani si sarebbero resi indipendenti, liberi ed uniti. Ho letto l'ordine del giorno del Fanti messo fuori, dietro il ritiro di Garibaldi. Egli consiglia la calma, consiglia di aspettare rassegnatamente la riunione del Congresso. Ma cosa mai di buono l'Italia potrà aversi da un Congresso di rappresentanti di despoti e di eterni nemici nostri? Ah! sì, Fanti con tutta la sua scienza militare è stato questa seconda volta fatale alla Patria nostra; dico seconda volta, perché al '48 in Milano prestò tristi servigi all'Italia. *Fanti, Cipriani, Ricasoli, Cavour, D'Azeglio e tutta la caterva dei ministri piemontesi e fra questi La Marmora, col suo odio ai corpi volontari ed al Garibaldi, hanno rovinato l'Italia e fatto l'interesse di Napoleone III.*

Ancora io spero. Spero che gli Italiani si scuoteranno, apriranno gli occhi, insorgeranno tutti, con un solo uomo, e con un Vespro dai nemici interni ed esterni. Se disgraziatamente la speranza, che ancora serbo, non avrà il suo effettuamento, allora non meno di altri cinquant'anni di schiavitù l'Italia dovrà sopportare. Addio, mio buono amico. Ti lascio, salutami Vincenzo, se è costà e gli altri amici, che mi ricordano e particolarmente Cosenz e Bixio. Scrivimi presto, saluta Ribotti. Addio. Tuo aff.mo

Rosalino

Publicata dal CURATULO, *op. cit.*, pp. 53-54.

Lugano, 3 dicembre 1859.

Carissimo Salvatore,

ho ricevuto due tue righe in data del 29 scorso novembre e le riscontro tosto brevemente, perché mi è forza sortire, onde recarmi al Commissariato di Polizia, dove sono stato chiamato e si tratterà forse di volere internare li tre o quattro emigrati, che siamo qui, e ciò *per ragioni di buon vicinato col Piemonte*. Uno già è stato intimato a partire, il Marangoni, giovane un po' leggiero, ma non cattivo. Basta; sentirò se mi toccherà di dovermi portare in Locarno e di là poi in Zurigo, se piacerà ancora di perseguitarci. Mario è nella stessa mia condizione; tu non pertanto, riscontrando alla presente, indirizzami in questa la risposta.

Non rivengo su Fanti e sull'ordine datosi d'acquartieramento nelle caserme d'inverno delle truppe dei provvisori Governi dell'Italia Centrale, né sul famoso ordine del giorno di Mezzacapo. Purtroppo, le nostre viste dal breve foglio del 29, vedo che sono diverse e quindi accetto la tua proposta di rimandare a miglior tempo, e quando a voce un giorno ci sarà dato di ragionare sull'argomento dolorosissimo. Intanto, per ora, ti suggerisco di procurarti li due numeri del giornale *Il Progresso*, che si stampa in Milano, e precisamente i numeri del 30 novembre e 1° dicembre corrente; mi piacerebbe che li leggessi.

Ti mandai in Bologna, con la stessa data della lettera che ti fu consegnata, un opuscolo di Alberto Mario; lo ricevesti? Oggi ti mando altro opuscolo, stampatosi in questa da noi, dietro di aver ricevuto il manoscritto. Credo che troverai poco, anzi sono certo nulla a ridire su quanto Maz[zini] ha consacrato in quelle 60 pagine. L'opuscolo costa un franco. Se puoi farne smaltire fra li nostri un buon numero di copie, te ne sarò grato, molto più che mi sono indossato io il peso del pagamento di franchi 500 di spesa tipografica e di invio. Il biglietto per tuo fratello non esiste nel foglietto che mi mandasti, se vuoi rimandami due righe; dappoiiché io per muovermi, dopo tutte le cose successe, mi attendo nuove lettere dai nostri. Ho visto che in Genova è giunto un Francesco Campo, che stava a capo del movimento della Bagheria; fin oggi, non ho, sul proposito del di lui arrivo, notizie particolari.

Addio. Ora ti lascio, pregandoti di dirmi dove trovasi Vincenzo e se è costà, nel salutarmelo, digli che sono curioso di sapere la causa

del suo silenzio. Addio, salutami Ribotti ed accetta una fraterna stretta di mano dal tutto tuo aff.mo amico

Rosalino

pubblicata dal CURATULO, *op. cit.*, pp. 54-55.

337

A SALVATORE CALVINO

Lugano, 12 dicembre 1859.

Mio amatissimo Salvatore,

sono possessore della tua dell'8, e sento che tu avesti la mia del 3, ma non l'opuscolo e ne sono dolentissimo. Mi piacerebbe che così tu che Ribotti e tutti li buoni lo leggeste; potrai in Milano procurartelo da Bargoni, richiedendolo all'amico Sarto.

La tua letterina per tuo fratello, la prima che mi spedisti, la trovai ed ora la seconda che m'inviasti; ne ho due; non è difficile che fra pochi giorni io ne possa fare la consegna, perché domani lascerò Lugano e venerdì m'avvierò per casa. Tu, Ribotti e tutti li nostri, non mancate di fare quello, che è di sacro dovere (se la si farà) nel caso che non si potesse disporre di Pianelli e i suoi. Per ora ti raccomando di tener per te solo queste linee.

Addio, mio amatissimo fratello, se si riuscirà ci riabbracceremo; se farò viaggio inutile e scamperò, allora darò un addio a tutto.

Addio, mille saluti con rimproveri a Vincenzo. Ad Angelo, quando lo vedrai, salutamelo carissimamente e digli che, nonostante che tutto il presente volga al male per l'Italia nostra, pure non sono ancora disperato al punto di non riabbracciarlo in Roma. Digli che rilegga quella lettera, che da Londra gli scrissi sul principio della guerra, pregandolo di conservarla: potrà servirgli, se per caso andrò a farmi ..., per far conoscere quali erano le mie idee e per qual principio mi muovo; digli pure, che parto non con convinzione di riuscire, ma per non mancare alla chiamata ed al paese e perché ho ferma convinzione, che solamente il Mezzogiorno potrà salvarci e si riuscirà, se voi tutti subitamente aiuterete il *moto al grido dell'Unità e col puro vessillo del tricolore.*

Addio, scusa se la presente è scorretta; la ho scritta di tutta fretta

essendo stretto dal tempo. Ricevi un fraterno abbraccio e credimi sempre uguale in fede politica ed amicizia. Addio. Tuo aff.mo amico e fratello

Rosalino

Publicata dal CURATULO, *op. cit.*, p. 55.

338

A FRANCESCO CRISPI

Genova, 17 dicembre 1859.

Amico carissimo,

credevo trovarti in questa, secondo l'avviso che dasti allo zio, ma solamente ieri sera seppi d'Antonio¹ che ti trovavi alla Mecca², e con sorpresa intesi che gli scrivevi che tosto t'avesse fatto la rimessa dei tuoi effetti. Io ho bisogno di vederti, quindi è necessità che tu venissi anche per un solo giorno, non appena t'avrai la presente. Antonio ha per questo sospeso l'invio che gli hai richiesto. Per trovarmi subito, rivolgiti appena sarai in questa ad uno dei quattro fratelli³.

Addio, non tardare di venire, presenta li miei saluti alla tua Consorte, e tu ricevi un fraterno abbraccio dal tuo

Giuseppe Fioratti⁴

Publicata dal LIBRINO, *R. P.*, pp. 197-198. Sul verso l'indirizzo: « A Madame Pathond, Torino ». A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., fasc. 29/IV.

¹ Antonio Mosto.

² Torino.

³ I fratelli Orlando.

⁴ Pseudonimo di Rosalino Pilo.

339

AGLI AMICI SICILIANI

Genova, 23 dicembre 1859.

Carissimi amici,

vi scrissi or sono più giorni da Lugano, per sapere se volevate alla fin fine mostrare al mondo tutto che il Borbone e suoi mentiscono nell'affermare che la Sicilia è ben contenta del paterno regime che la go-

verna. Vi scrissi che io m'era prontissimo a portarmi presso voi per dividere i pericoli che devono correre per mettere giù l'infame governo che v'opprime, ed anco prima dell'iniziamento del movimento vi ha il sommo politico del giorno M[azzini] che verrebbe costà per trovarsi con voi nella lotta.

Vi scrissi che la Sicilia, così egli scrive, può insorgendo ora, o meglio prima che il Congresso sacrifichi la nostra Italia come al 1815, può salvare se stessa e li suoi 23 milioni di fratelli che stanno per essere dalla perfida diplomazia sacrificati. Sì, la rivoluzione siciliana salverà l'Italia purché duri tanto tempo che basti per potere costà giungere sommi uomini politici e militari quali sono prontissimi a portarsi costà giusto promesse fattimi, appena avrete iniziato il movimento della vera rigenerazione della Penisola. Garibaldi ed il Colonnello Sirtori¹ impareggiabile difensore di Venezia al [18]49 verrebbero. Sì, la Sicilia diverrà la formidabile Cittadella d'Italia, e la bandiera tricolore pura di stemmi municipali, che dovrete inalberare insorgendo, in un tempo strettissimo si vedrà sventolare in tutte, tutte le città della Penisola.

Animo, fratelli, decidetevi, e fate che la Sicilia che è stata sempre la terra dei generosi e grandi non venghi meno a se stessa ed all'Italia, sì nel giro che ho fatto in questi giorni nel Centro e nella Lombardia da migliaia di patrioti mi si è richiesto e mi si richiede anche in questa tutto giorno cosa fa la Sicilia, dorme? è paga dunque davvero del Governo del Bomba? Ah! muovetevi e mostrate ripeto al Mondo che siete italiani ed italiani di tempra, e propositi più forti di quelli che hanno sperato l'indipendenza, libertà, ed Unità dal mostro del 2 dicembre.

Io vi ripeto, non ostante che non valgo che poco, pure sarò come combattente risoluto fra voi, se mi scriverete che siete decisi di inaugurare il prossimo anno con l'impianto della bandiera tricolore pura sull'Isola a me carissima perché terra mia natale.

Addio, fratelli, m'attendo in questa, vostra risposta, e se m'avviserete che posso muovere dall'esilio; verrò per scendere in piazza fra li primi in quel dato punto dove la lotta si inizierà contro li satelliti e creati del dispotismo.

Vi compiego due numeri d'un giornaleto dedito a sole notizie, onde possiate vedere in che posizione stanno le cose. L'amico² che tempo fa vedeste vi saluta, è stato ieri con me, ed è andato a trovare colui che ve lo spedì, e non vive che per l'Italia ed è pronto ad essere tra voi. Addio, vostro

R.

Publicata parzialmente dal LIBRINO, R. P., pp. 111-112. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV.

¹ Giuseppe Sirtori, « il primo dei Mille », il 24 aprile 1860, nella sua qualità di deputato, chiederà al Cavour se il governo avrebbe aiutato una eventuale impresa di Garibaldi nel Mezzogiorno. Sull'argomento cfr. C. AGRATI, *Giuseppe Sirtori*, Bari, Laterza, 1940, p. 189. Sirtori, nato nel 1813, aveva 47 anni quando affiancò Garibaldi come capo di Stato Maggiore.

² Francesco Crispi.

340

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 26 dicembre 1859.

Mio caro Ciccio,

nessuna tua lettera sul risultato della pendenza che t'avevi costà col III. 3. 2. 23. 24. 117. 14. [Rattazzi]; nessuna tua partecipazione su tutt'altro che riguarda la nostra famiglia. Con l'ultimo III. 1. 7. 8. 23. 24. II. 20. 19 [postale] avesti lettere? Hai scritto a I. 1. 1. 5. 12. 1. 9. [Pippo] con questo metodo quanto a me comunicasti?

Se tu, come ritengo, ti fermi qualche giorno costà, è bene che tu scrivessi a I. 12. 23. III. 1. 6. 7. [Pippo] lungamente e minuziosamente ogni cosa. Il III. 23. 3. 4. 29. 23. 24.; I. 6. 5. 15. 17. 10. 22. IV. 10. 7. [trenta dicembre] sarà in I. 3. 9. 8. 6. III. 10. 5. [Londra]. Ciò ti serva.

Venerdì ultimo scrissi lungamente in IV. 11. 15. 3. 16. 12. 14. 5. ... per sapere definitivamente se devo III. 1. 7. 23. 24. 3. 13. I. 5. II. 14. 15. I. 8. 12. 8. 6. 14. 8. [portami in Catania]. La risposta dovrei riceverla immancabilmente il IV. 3. 7. 12. 8. 12. 22. 21. 2. 14. 5. 10. 9. ...

Se la sarà secondo i nostri desideri con l'imminente I. 20. 24. 1. 9. III. 3. 4. 1. 2. 3. 23. II. 14. III. 3. 7. [vapore partirò]. Se poi bisognerà abbandonare il pensiero di portare a compimento l'affare, allora se potrò riuscire a stare in questa, mi ci confermerò, dapoiché è punto dove posso giovare per la III. 1. 3. 7. 6. 9. IV. 22. 1. 6. 7. [propaganda] nostra ed in questa, e presso la nostra famiglia.

Se vai in I. 2. 9. 8. 6. 11. 3. 2. [Londra] e porti tutte le tue III. 11. 2. 3. 23. 4. [carte] allora ritira da IV. 10. 12. 26. 27. 25. I. 22. 9. 8. 9. ... una piccola valigia ed un sacco di pelle nera che gli lasciai contenente carte, un mio portafoglio, un cartone con 100 ritratti di IV. 2. 12. 26. 25. III. 23. 4. 3. 2. [V.E.R.D.I.] ed uno grande di I. 1. 5. 12. 1.

9. [Pippo] ed altro di I. 1. 5. III. 8. 2. 11. 2. 20. 4. [Pisacane], e tutto terrai presso di te.

Addio, ora ti lascio pregandoti di accusarmi ricevuta della presente, ed augurandoti mille felicità insieme alla tua compagna che tanto tanto saluto, stringendoti fraternamente la mano, passo a segnarmi tuo aff.mo amico

P.S. A proposito, bada che non mi sono dimenticato che ti devo otto lire sterline. Te ne rimborserò appena lo potrò. Addio.

P.S. Ricevo lettera di I. 1. 5. 12. 9. [Pippo] data 23. Mi scrive che t'aspettava fin dal 22. Mi scrive di dirti di fargli lunga lettera in I. 3. 9. 8. 6. III. 3. 2. [Londra] per dove dirigeasi.

P.S. Se vai in I. 3. 9. 8. 6. III. 3. 2. [Londra] raccomanda ad Alfonso che continui la vendita del mio I. 6. 5. 1. 5. 8. III. 23. 7. [dipinto] a qualunque prezzo potrà.

P.S. A III. 6. 1. 5. 12. 9. II. 4. 1. III. 3. 11. 14. 9. 10. IV. 10. 5. 12. [Pippo scriverai] con l'I. 15. 8. 6. 5. IV. 10. 12; 11. 7. 13. [indirizzo] che siegue W. II. 4. 2. 8. 3. 6. 8. II. 18. 19. V. 4. 20. 5. 11. 16. VII. 3. 2. W. II. 2. 13. 20. 18. 22. VII. 3. 16. ...

Tuo aff.mo amico

R.

Publicata da LIBRINO, R. P., pp. 198-200 (già parzialmente pubblicata dal PALAMENGI CRISPI, in *Il Risorgimento italiano* cit., p. 111).
A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV.

341

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 28 dicembre 1859.

Mio carissimo amico,

se col vapore del 6 m'avrò lettere di famiglia lo stesso giorno lascerò questo cantone. Per potere riuscire con più facilità nel mio proposito, mi sarebbe molto utile il III. 2, 8, 18, 21, 6, 7, 10, 23, 7, 1, 10, 2, 3, III. 23, 4, 8, 14, [passaporto maltese] che tu hai, per te, al bisogno, n'avresti altro da III. 13, 7, 8, 23, 7, [Mosto]. Quindi, a posta corrente, mandalo all'amico suddetto. Mandami pure li sette IV. 6, 7, 10, 3, 12,

[cifre] che formano questa II. 2, 14, 8, 9, 10, [chiave] dapoiché non ne ricordo che soli quattro, e con l'amico bisogna far uso di sette.

Cosa hai combinato con codesti italianissimi? T'avverto che le stesse promesse fatte a te, non sono due mesi, furono fatte ai III. 20, 1, 6, II. 20, 19, 12, 8, 6, 14, [Napoletani] e precisamente da II. 26, 8, IV. 10, 12, 2, 12, — 10, 5, III. 23, 24, 7, 14 — (...) — etc. etc.: e finalmente dopo d'aver fatto andare sù e giù alquanti e fra gl'altri il vecchio IV. 5, 22, 10, 7, 3, II. 12, 14, — (...) — giunsero al punto di coglionatura di dargli lettere per l'Intendente di questa località, dicendogli che prendesse tutti gl'accordi con lui, e s'avrebbe tutto avuto.

Giusta le promesse, il buon vecchio si presentò e s'ebbe belle parole, ma *i fatti mai*.

Quanto ti scrivo è più che vero, quindi all'erta, e bada che lo scopo dei II. 26, 8, IV. 10, 12, 2, 12, — 10, 5, III. 23, 7, 14, — (...) — si è di tener in sacco noi, onde non farci operare da soli, non far trapelare a loro le nostre viste, non gli far conoscere che da I. 1, 2, 3, 17, III. 3, 13, 7, [Palermo] sonosi per come hai scritto, richiedi a Nic[ola] li II. 26, 16, 1, 14, 20, 27, e scrivi a Nic[ola] di non confidare per nulla sopra la buona fede dei due sopra nominati, prenda pure tutto quanto può cavarci, ma non subordini II. 20, 8, 7, 14, 13, 6, 5, [l'azione] a loro, gli facci credere che s'aspetterà il risultato I. 6, 17, 3, IV. 26, 4, 2, 22, 10, 7, 3, 16, 4, — (...) —.

Riceverai oggi o domani l'orologio e lettera di Nic[ola]: scrivimi cosa ti comunica sul conto degli affari di famiglia per sapermi regolare.

Addio, mio buon amico, scrivimi ed accetta un abbraccio dal tuo aff.mo

G. F.

P.S. T'avverto che è venuto il famoso ladro di *Piddu Mirenda*¹ dalla grande America. Io, capirai che non lo ho visto, ma egli dice di aver commissione di presentarsi a Garibaldi e dice d'aver oggetti per lui. È tale sfrontato che gli si presenterà, ha detto che è venuto per portarsi in Sicilia onde mettersi a capo d'una rivoluzione ed ha richiesto qui compagni che si sono rifiutati.

Te ne ho voluto scrivere per mettere in guardia Garibaldi, dapoiché non conoscendolo potrebbe venir tratto in errore. D'un avvocato amico informati, per tutti gli eventi, se essendo stati condannato dopo li fatti del 29 giugno a tre mesi di prigionia in contumacia per la spada montata in bastone che si sequestrò in casa mia, se dopo l'amministia datasi, io potrei venir liberamente in Genova, domanda quanto dura l'azione del

Fisco, se posso presentarmi ed ottenere la rinnovazione del processo e la difesa a pié libero, dapoiché se devo ritardare la partenza vorrei mettermi in migliore condizione.

Publicata da LIBRINO, R. P., pp. 200-201 (senza il poscritto relativo a Piddu Mirènda). A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV. Sul verso l'indirizzo: «Madame Pathond, Torino».

¹ Il Merenda, così male dipinto dal Pilo, è Giuseppe Merenda, già comandante della Guardia Municipale di Palermo, nel 1848, poi esule a Marsiglia, Londra, New York. Rosalino Pilo non è il solo a giudicare negativamente codesto patriotta perché sembra essere analogo il concetto nutrito sul Merenda sia dal direttore della polizia borbonica Maniscalco, sia da Pasquale Calvi. Il DE MARIA non sembra però accettare tale versione (cfr. *La Sicilia nel Risorgimento italiano* cit., p. 167). Figlio del predetto fu il prof. Pietro Merenda, libero docente universitario, morto nel 1940 a 96 anni, lasciando brevi, ma preziosi contributi nel campo delle ricerche sulla storia del Risorgimento siciliano.

342

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 31 dicembre 1859.

Mio buon fratello,

ho ricevuto la tua del 29. Sento che scrivesti allo Zio sin dal 22, e spero che la lettera l'avrà raggiunto.

L'indirizzo dello Zio eccotelo preciso W. II. 4. 2. 8. 3. 5. 6. 8. 1. 22. 17. 6. II. 26. 28. IV. 15. 8. V. 12. 14. 33. 9. 10. 25. 9. 15. 7. [Bedford - s'intende per le lettere] ¹.

La mia valigia la lasciai a Riccobono. Hai fatto benissimo a combattere la proposta d'aspettare l'opera IV. 8. 12. 10. 11. 9. 7. 27. 15. 12. 4. 4. 9. [del Congresso], ma quella proposta fattatisi sempre più mi conferma che cotesti Sig.ri vogliono farsi beffe di noi non solo, ma di tutti gli uomini di buona fede. Io spero che Nicola manderà IV. 10. 12. 3. 15. 16. 17. [le armi] nostre, e son certo che si decideranno II. 8. 26. 8. III. 3. 4. [a fare] in I. 1. 2. 3. 17. III. 3. 13. 7. [Palermo] dietro l'arrivo dei II. 26. 16. 1. 14. 20. 14. [fucili] ed I. 5. 9. IV. 11. 9. 15. 18. 3. 8. 9. [io, Corrado], ed altro ci III. 1. 7. 3. 23. 4. 10. 4. 13. 7. IV. 4. 2. 10. VI. 7. 5. 12. 23. 12. [porteremo sul luogo] appena riceveremo la VI. 8. 9. 14. 3. 11. 3. VII. 4. 10. [chiamata] o sapremo l'III. 2. 3. 10. 11. 14. 9. 13. 1. 6. 17. 5. II. 26. 16. 1. 14. 20. 14. [l'arrivo dei fucili].

Intanto, non mancare di tenermi avvertito di tutto quanto definirai costà per sapermi regolare, e sii riservato in quanto alla spedizione dei II.

26. 16. 1. 14. III. 20. 7. 8. 23. 3. 1. 5. [fucili nostri] anche con IV.
27. 3. 15. 17. 25. 3. 10. 8. 5. [Garibaldi].

Addio, mio caro fratello. Da Riccobono oltre la valigia lasciai un sacco di pelle nera con entro un cartone con 100 ritratti di Nicotera, un ritratto di Pisacane ed un portafoglio mio contenente carte ed oggetti privati che non vorrei smarriti, più un ritratto grande volante dello Zio.

Addio, ricevi tanti saluti dai quattro fratelli².

Tante cose a tua moglie e tu ricevi un abbraccio. Dal tuo aff.mo

G. F.

Publicata dal LIBRINO, R. P., pp. 201-202. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV. Sul verso l'indirizzo: «Madame Pathond. Torino».

¹ Uno degli indirizzi di R. P. quando era a Londra era: 14, Alfred Place Bedford Square. Se per lo Zio si volesse intendere Mazzini l'indirizzo di questi in quell'epoca era: presso Mrs. Barton, 2 St. Mark's Place, Fulham Road. Amici di Mazzini vivevano invece a Brentford.

² Gli Orlando.

343

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 4 gennaio 1860.

Carissimo amico,

non comprendo come l'ultima mia ti sia riuscita difficile ad interpretarla. Credo che te la vergai con somma precisione. Basta, io curerò di farmi capire.

Sapevo già dell'arresto dei nostri amici sin da ieri sera per lettera venuta da un mio amico con molti dettagli che troverai nei giornali di Genova perché gli si spedirono per farne pubblicazione. È arrivato il giardiniere di Mezzomonreale, Cristini¹, mandato in esilio. Ho saputo da lui che fu arrestato Rammacca il polverista perché fu, ad una delle porte della città, fermato un carretto che portava nascosta una cassa di polvere da fucile. Il carrettiere dichiarò la provenienza, e così Rammacca fu arrestato, fu perdita. Mi dice l'amico arrivato che la volontà di agire vi ha in tutti, ma che si ha bisogno d'armi e munizioni perché, dopo il fatto balordo di Campo², si è fatto disarmo, e si manca d'armi. (C'è) necessità suprema d'averne e spedirle tosto. Sai se Nic[ola] fece l'invio? Se fu fatto, avvisamelo perché io mi deciderò dietro tale notizia sul da fare con altri. Se m'avessi danaro sufficiente riuscirei a qualche cosa ino famiglia. An-

tonio è stato quattro volte da Frixione, ma sempre invano. Ti ha rimesso lettere di Malta ieri, cosa ti scrivono? Costà cosa hai fatto? Addio, salutami tua moglie. Tuo

G. F. ³

Di Benedetto arrestato fu il medico ⁴ o l'altro? ⁵ Sopra la trattoria di S. Elena 1^a porta di contro il Teatro Carlo Felice, nel vicolo sta la trattoria.

Pubblicata da LIBRINO; *R. P.*, pp. 203-204 (già parzialmente pubblicata da PALAMENGI CRISPI, *I Mille cit.*, p. 89). A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV.

¹ Giuseppe Di Cristina che, insieme a Gioacchino Sirugo, doveva operare sul piano di Camastra, conducendo gli uomini di Mezzomonreale.

² Il 9 ottobre 1859 ad iniziativa di uno dei fratelli Campo doveva aver luogo, con centro Bagheria, una rivolta. Tale rivolta fu condotta con poca serietà nonostante ciò che ne scrive MARIA CAMPO, *op. cit.* Cfr. inoltre della stessa: *Lettera al dottor Onofrio Di Benedetto*.

Rispondendo a Mazzini, Crispi tuttavia poco dopo scriveva: « Da lettere 6 e 8 [gennaio] che mi giungono di Sicilia risulta promessa di agire fra breve, nonostante i molti danni del nostro partito per i casi di Bagheria ».

³ Iniziali di Giuseppe Fioratti (pseudonimo di Rosalino Pilo).

⁴ Dott. Onofrio Di Benedetto.

⁵ Potrebbe essere o Gaetano o Guglielmo Di Benedetto che risultano effettivamente arrestati nel luglio 1859 dopo le dimostrazioni del 2 e 3 dello stesso mese all'annuncio delle vittorie franco-sarde (cfr. L. A. PAGANO, *Gli arresti per le dimostrazioni del 2 e 3 luglio 1859 in Palermo*, in *R.S.R.*, 1934, pp. 1445-1455).

Per l'inizio del 1860 venne diffuso a Palermo un lungo proclama che invitava all'insurrezione in nome d'Italia e di Vittorio Emanuele (cfr. F. GUARDIONE, *Il dominio dei Borboni in Sicilia cit.*, II, pp. 150-152).

344

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 5 gennaio 1860.

Mio carissimo amico,

ricevo la tua del 4 per mezzo dell'amico Antonio. Ero ben certo che saresti stato mandato, per gl'affari nostri, da codesta gente da Erode a Pilato. Oh! si pur troppo, non ci è da sperare molto da codesti italianissimi. Duolmi immensamente della malattia di Nic[ola] e precisamente è fatale in questi momenti, dapoiché, non facendosi la spedizione IV. 10, 12, 3, 15, 16, 17, [delle armi] non si verrà in famiglia alla conclusione desiderata. Se Nic[ola] avesse mandato, o stesse per mandare la mercanzia, allora il 12 corrente III. 1, 2, 3, 23, IV. 5, 15, 12, 14 [partirei] con III. 11, 7, 3, 10, 2, I. 6, 9, [Corrado] ed I. 2, 3, III. 23, 7, [altro]

che in dieci giorni farebbe I. 10, 5, 3, 4, 17, IV. 27, 15, 3, 7, 3, II. 12, 3, [mille granate] ma la nostra famiglia dovrebbe apprestare tre mila franchi per compiere la II. 26, 8, 12, 12, IV. 2, 15, 3, [fattura] in casa. Dimmi, sei certo che in I. 1, 2, 3, 17, III. 3, 13, 7, [Palermo] dagli amici s'avrebbero i mezzi di locale e denaro, e gl'oggetti che furono da I. 1, 5, 12, 9, [Pippo] spediti, e che tu mi dicesti essere giunti ad IV. 3, 27, 15, 12, 4, V. 13, 11, [Agresta], e da questi spediti oltre? Ho bisogno d'essere sicuro di ciò.

Nic[ola] ricevè li 10 mila franchi da II. 26, 8, V. 12, 11, 5, II? [Farini?] sì, o no? dapoiché se Nic[ola] non ha li 10 mila franchi non potrà fare la spedizione della sua mercanzia, perché mancante di sufficiente denaro¹.

Farò avvertire io Garibaldi della qualità di Merenda, e procurerò di saper altro.

Antonio mi ha detto che ha avuto la promessa da Frixione d'avere il danaro che ti deve e tosto te lo spedirà.

Addio, per oggi ti lascio. Spero domani ricevere con sicurezza lettere dai nostri, nel caso ti scriverò sabato prossimo.

Se vai in Londra raccomanda all'amico Alfonso la vendita del quadro a qualunque bassissimo prezzo e digli che ne parli ad Agneni in nome mio.

Addio, tanti saluti a tua moglie ed a te una fraterna stretta di mano.
Tuo aff.mo amico

G. F.

Publicata da LIBRINO, R. P., pp. 204-205 (già parzialmente pubblicata da PALAMENGI CRISPI, *I Mille* cit., p. 89). A.C.S., Serie Crispi, A.S.P. Fasc. 29/IV. Sul verso l'indirizzo: «Madame Pathond. Torino».

¹ Sulle assicurazioni da parte di Luigi Carlo Farini di aiutare con danaro l'iniziativa rivoluzionaria del detestato Crispi che agiva in contatto con Mazzini e con Rosalino Pilo cfr. E. MORELLI, *La sinistra rivoluzionaria da Villafranca ai Plebisciti*, in *Atti del XLII Congresso di storia del Risorgimento italiano* (svoltosi a Ravenna dal 2 al 5 ottobre 1965), Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1966, p. 114.

345

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 16 gennaio 1860.

Mio caro amico,

sono stato in aspettativa di tue lettere dietro l'avviso che per mezzo di Luigi mi mandasti di scrivermi soccartando al Sig. Risone¹, e mi

aspettavo spiegazione di questo nuovo indirizzo, mentre per mezzo Antonio² mi giungevano le tue lettere celerissimamente, ora, sendo passati più giorni e non avendo avuto tue lettere ho pensato farti queste linee.

Ricevei la tua che mi parlava dell'affare dell'amico che sta sotto la minaccia di tre mesi di prigionia per la saputa sentenza contumaciale. Li schiarimenti che dasti glie li feci conoscere, però si vuole sapere se, presentandosi, ha il diritto di far rinnovare il giudizio, o pure l'azione la si è prescritta, e la sentenza contumaciale di conseguenza passata in definitiva giudicato. Rispondi su di ciò.

Ho scritto a Giovanni³ per sapere se le cose in famiglia stanno per come le lasciasti. La risposta deve giungere con l'ordinario del 27 corrente. Scrisi pure a Giorgio⁴ per sapere se li 700 erano pronti a spediti, e se gli s'era indicato il luogo dove farli tenere, e lo premurai all'invio. Avute le risposte succennate, se favorevoli, allora farò la mia parte. Se mi si scriverà di non potersi nulla concretare, mi ritirerò in buon ordine. Intanto, tu hai ricevuto lettere? cosa ti scrivono? Mi si è detto oggi che nelle Marche presto vi sarà un qualche fatto, ed allora saremo aiutati. Io non credo tanto. Addio, scrivimi, e salutami tua moglie, e credimi per la vita aff.mo amico

G. F.

Publicata da LIBRINO, R. P., pp. 207-208 (già parzialmente pubblicata da PALAMENGI CRISPI, *I Mille* cit., p. 114). A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV.

¹ Forse Francesco Rissotto che sarà poi dei Mille e che in quel tempo era molto vicino ad Antonio Mosto, o Luigi Rissotto che nel 1866 fu suo ufficiale.

² Antonio Mosto.

³ Probabile errore. Dovrebbe trattarsi di Giacomo Agresta che fu la persona con cui Crispi si incontrò a Messina nell'agosto 1859.

⁴ Giorgio Tamaio.

346

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 30 gennaio 1860.

Caro Ciccio,

credevo vederti con Luigi od almeno ricevere tua lettera che m'avesse fatto conoscere il risultato della tua gita, ma un *dignitoso* silenzio hai serbato, e non posso che rimanerne oltre dire soddisfattissimo. D'Antonio¹ la scorsa settimana ti si rimise un plico di lettere proveniente

da Malta con un *preme*. Lo ricevesti? a che stato sono le cose in quel punto?

Mirenda è stato in Firenze con Stabile e tutto il codazzo degli independentisti. Oggi con la maschera unitaria, e col famoso Paternostro, con vennero, al *dire* del Mirenda, di far spedizione di sette individui che ti dirò al tuo venire in questa. Poi venne costà per vedere La Farina, a *suo dire*, e poscia portossi in Como da Garibaldi con le lettere che s'avea di New York, e con altre che disse in questa, a persona di mia conoscenza, d'esserglisi date da siciliani residenti in Firenze. Non so cosa di tutto ciò vi sia di vero, ma credo che se andò da Garibaldi non fu ricevuto. Ieri, dopo tre giorni di assenza, fu di ritorno in questa, ed oggi parte per Livorno e Firenze. È cosa ributtante veder di nuovo in scena, ed in contatto con gli independentisti del [18]48 questo famoso ladro, degno d'essere rinchiuso in una galera.

Mi preme sapere il IV. 10. 2. 9. 27. 29. [luogo] e V. 2. 1. 15. 5. II. [esatto] che ti comunicarono dai nostri di VII. 11. 12. 18. 17. 3. 1. 2. [Palermo] perché il 10 conto di muovere, e più perché potrò forse combinare qualche cosa di proficuo per gli amici che ti fecero quella comunicazione. Se tu starai per qualche altro giorno costà, per mezzo della cifra, dammi a posta corrente comunicazione di quanto ti richiedo in cima di questa pagina.

Addio, vogliami bene, e credimi. Tuo aff.mo fratello

G. F.

Publicata da LIBRINO, R. P., pp. 209-210. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV. Sul verso l'indirizzo: «Madame Pathond. Torino».

¹ Antonio Mosto.

347

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 1 febbraio 1860.

Caro Ciccio,

in questo punto che sono le 5 ore ed un quarto mi si porta una letterina di Nic[ola] in data del 21 or scorso mese. Egli ti scrive quanto appresso. Dico ti scrive perché, aperta la letterina, vedo che porta l'iniziale C. e poi vedo che chiede quelle tali delucidazioni che io ti domandai. Io ritengo l'*originale*, e ti *faccio* copia *precisa* della letterina. In-

tanto, *vieni subito* e prima di venerdì prossimo per prendere risoluzioni sul da farsi.

« 21. 1860. 8 ½ di sera in fretta.

« Carissimo C.

« profitto del vapore inglese via di Marsiglia per dirti che D. Ciccio « arrivato mi comunica di avere istruzioni per le candele, ma così vaghe, « a ciò che sembra, da non cavarvene costruito. Non è che un momento « dacché me ne ha parlato. Dimani andrò da lui. Dimandano anco altra « merce per cui non abbiamo capitali; ed autorizzano a trarre cambiali « da [illeggibile] per cui non si ha chi sconti — solite valute e [illeg- « gibile]. Ma intanto *spedisci subito* copia delle istruzioni che scrissero « a te, di cui non conservai, e che ti scrissero, però a dover servire nel « caso che ci *rimettessero in esse*. Agisci subito onde mettere in deciso « stato la pendenza sia affermativa o negativa. Se avessi di che disporre « ed avessi avuto avrei spedito onde informare i commissionanti di ciò « che è necessario per ottenere con vera sicurezza la merce. Credimi però « che non si faranno affari serii con tanta leggerezza: si fanno chiacchiere. « Ciò dico per i commissionanti e per recapito loro. Addio, tuo n. 7 »¹.

La lettera che mi è stata portata dal fratello d'Antonio, perché questi assente, ed io l'apersi perché non porta indirizzo, e non altro che *subito per grazia*, e siccome con l'ultimo corriere Nic[ola] mi scrisse giusto sull'argomento, così la ritenni mia, ma dev'essere per te. Vieni *subito* per *oprare* senza ritardo. Tuo

Robiolo²

Publicata dal LIBRINO, R. P., pp. 208-209. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV. Sul verso l'indirizzo: « Madame Pathond. Torino ».

¹ Nicola Fabrizi.

² Altro pseudonimo di Rosalino Pilo.

348

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 4 febbraio 1860.

Carissimo amico,

ieri ricevei pel solito mezzo altra lettera molto interessante. La trattenni sperando che saresti venuto, ma vedendo che non solamente non ti sei portato in questa, ma neppure ti sei degnato d'accusare ricevuta delle due mie lettere, e che non ti sei dato premura comunicarmi quelle notizie

che ti furono comunicate dai nostri di I. 1, 2, 3, 17, III. 3, 13, 12, [Palermo], e che anche Nic[ola Fabrizi] con istanza richiede, vedendo questo strano tuo comportamento verso di me, e non volendo menomamente restare responsabile sull'andamento dell'affare, ti soccarto in originale le due lettere ricevute onde tu compissi quanto ti si premura di mandare ad effetto.

Ho ritenuto copia delle due lettere per tutti i casi di smarrimento o di tua lontananza da codesto punto e di venuta in questa nella giornata.

Addio, sta sano e credimi. Tuo

R. P.

Publicata da LIBRINO, R. P., p. 212. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV. Sul verso l'indirizzo: « Madame Pathond. Torino. *Subito per favore* ».

349

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 6 febbraio 1860.

Mio caro Ciccio,

ho ricevuto per mezzo degli amici ciò che mi hai rimesso a *titolo di piacere*, ma non si trattava né si tratta, mio gentilissimo Signor Avvocato, di soddisfare una curiosità, ma ben tutt'altro scopo s'avea la mia richiesta e se tu prima soddisfacevi tal mia richiesta, venerdì scorso avrei fatto conoscere a Nicola quanto premurosamente ti richiese con le due lettere del 21 gennaio, e 28 detto mese, lettere che in originale ti rimisi la mattina del dì 4 corrente all'indirizzo dell'amico sarto.

Io speravo di vederti in questa al più tardi la mattina di venerdì 3 corrente per la ragione che ti avevo precedentemente spedita la copia della letterina di Nicola portante la data del 21, accompagnandola d'alcune mie linee che contenevano la preghiera di tu portarti in questa anche per un solo dì per intenderci sul da farsi per spingere ed ultimare l'affare di famiglia una volta che si mostrano li nostri disposti. Tu ritieni che l'*indicazioni* dati del *luogo* non valgono più, ed io ho ragione di ritenere per fermo che non siano punto state mutate, dapoiché, rinnovando la richiesta dei 700 etc, avrebbero regolarmente avvertito del cambiamento del *luogo* e *convenzionali* segni, dapoiché sarebbe strano ed illogico il non avvisarci quei dell'interno del cambiamento di *luogo* e segni. Basta, amico mio, procura di compiere il più prontamente possibile le tue in-

combenze con li *Serafini* etc. e fa una corsa in questa prima del 15 corrente, dopoché parlandoci potrei decidermi a partire nel suddetto giorno.

Addio, mio buon amico, accusami ricevuta delle tue lettere che t'inviai e ciò per mia tranquillità. Salutami tua moglie, e credimi aff.mo amico

Rosalino

Publicata dal LIBRINO, R. P., pp. 213-214. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV. Sul verso l'indirizzo: « M.e Pathond. Per l'amico Ciccio ».

350

A NICOLA FABRIZI

[Genova], 9 febbraio 1860.

Riservata

Carissimo Nicola,

con la mia precedente lettera non m'ebbi l'animo di farti chiaramente le mie condoglianze per la nuova disgrazia di famiglia sopravvenutati per la perdita della buona ed egregia tua madre. Mi tenni in modo di poterla tu attribuire alla prima perdita che t'avesti, ed acchiusi a Giorgio la mia lettera per dartela nel caso ti fosse stato alla conoscenza della seconda sventura piombatati in momento di minore angoscia. Ah! si, mio caro Nicola, ti considero, da poiché so per esperienza qual sorta di dolore si sente da un figlio affettuoso e dotato di squisito sentire per come tu sei. Animo amico deh! fatti cuori, procura di rinfrancarti e moralmente e fisicamente onde la nostra cara patria l'Italia nostra non abbia a risentir danno del pur troppo giusto tuo dolore.

Amico mio, non ho cosa aggiungere a tutto quanto ti vergai in passato. Solo ti compiego comunicazione del luogo e della situazione e segni di riconoscenza per l'ammissione *delle Candele*, che m'ebbi comunicata dall'amico, non prima di sabato ultimo. Rimproverato da me il suddetto amico del ritardo di comunicazione a te del *luogo* etc.: dietro che li nostri di *famiglia* sin dalla fine di novembre ne l'aveano messo alla conoscenza, a questo rimprovero mi ha risposto che sì da due poste addietro ti mandò la *copia* di quanto oggi ti faccio tenere. Fosse andata perduta la lettera?

Intanto l'amico, dubitando che dopo due mesi non sia più opportuno quanto fu indicato, ha chiesto sul proposito istruzioni, ma io ri-

tengo che vi sarà conferma, dapoiché nell'insistere nella richiesta delle *Candele*, e netta dimanda fattalisi di *piccola nuova merce*, se non fosse stato più opportuno il luogo indicato l'avrebbero avvisato. Per uno che conosce quelle località, trovo che hanno abbastanza scritto per riescire, e ritengo che venendo tu alla conoscenza di quanto sta nell'acchiuso foglio, dividerai la mia opinione. Però bisogna far presto, e per non essere d'altri elementi preceduti, e per l'altro riflesso che ritardando ancora molto il luogo designato potrebbe perdersi per inconvenienti che potrebbero nascere, e poi una volta che la merce si trova in casa sta pur certo, che la verrà esitata e tosto, molto più poi se riuscirà ad alcuni di penetrar in mia compagnia segretamente. Venerdì 17 t'avrai sul proposito altra mia lettera.

A C[rispi] rimisi subito la tua del 28 e spero che si sarà attivato per compiere quanto gli prescrivevi di fare. Addio aggiungerò altre tue a queste, se m'avrò tua lettera da riscontrare. Ricevi una stretta di mano dal tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

[Genova], 10 febbraio 1860.

Caro Nicola,

ieri sera ricevei lettera dell'amico C[rispi] il quale mi scrive queste linee che ti trascrivo.

« Nicola ebbe le sapute indicazioni appena ne fui richiesto. Non potei servirlo prima, giacché m'era impossibile prevedere che, dopo d'aver letta ed essere rimasta in suo potere parecchie settimane la lettera a me diretta da Palermo, egli non avesse presa copia della parte la cui esecuzione toccava a lui. Son sicuro che il 21 scorso, momenti dopo che col vapore inglese avea scritto quelle poche linee che oggi tu m'acchiudi, egli riceveva col vapore francese la mia lettera e che gli dava completa soddisfazione. Non ostante che lui m'abbia assicurato d'averti spedito lui quanto ti fa bisogno per ultimare l'affare dell'ammissione, io pur tuttavia te ne mando altra *copia*. Oggi con la data del 6 dai nostri di Messina si scrive che tutto è all'ordine, e che sono in attenzione di precisi ordini ed istruzioni di Pal[ermo] per venir ai fatti, e quelli di Pal[ermo] per determinarsi. aspettano la merce consegnata, quindi bisogna, Nicola mio, affrettare il più che potrai.

Si potrebbe forse ottenere qualche cosa da Gar[ibaldi], ma trovasi questi in Sardegna, e precisamente in Caprera. Io gli ho scritto richiedendolo d'aiuti che ha promesso, o meglio che ha dichiarato a Bertani

d'essere disposto a dare allorquando un fatto serio si compisse in Sic[ilia]. Bertani avrebbe desiderato che io andassi da Garib[aldi] in Caprera, ma per fare questa corsa dovrei perdere un quindici giorni e spendere un 200 franchi. Se fossi sicuro dell'esito m'accingerei a far la corsa, ma nel dubbio ho creduto solo scrivergli.

Gl'indipendentisti residenti in Toscana, ed in questa, s'agitano molto, ma per me, che li conosco, son certo che nulla conchiuderanno, ma solo prometteranno, e quindi se non rompiano noi, faremo male, anziché bene.

Addio, sono le 12 e non ho ricevuto alcuna tua lettera, se n'avrò la risconterò col prossimo postale. Addio, salutami Giorgio, Cesare, e mio Cugino. Conservati sano, e credimi tuo aff.mo

Rosalino Pilo

Publicata da F. DE STEFANO, *Calvino*, cit., pp. 165-67, M.C.R.R., Busta 525, 60 (14).

351

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 10 febbraio 1860.

Carissimo Ciccio,

ieri sera da Paolo¹ m'ebbi la tua del 5 corrente. Per la posta non ho ricevuta alcuna tua lettera all'indirizzo Risone, e questa mattina ne ho fatto far ricerca, ma invano. Vedi quindi che, non avendo tue lettere, con ragione dovevo stare inquieto.

Or ora ho ricevuto due lunghi passii per te, e m'affretto a mandarteli per tu compiere quello che devi per la riuscita dell'affare. Si potrebbe avere da Gar[ibaldi] danaro, ma si bisognerebbe andare in Caprera, locché porterebbe un 15 giorni di tempo e 200 franchi circa di spese di viaggi etc. Io ho speranza d'andare presto con tre altri amici, in contrabbando, e probabilmente andrò. Se credi di metterci d'accordo fa in questi giorni una corsa, e ci parleremo. Se non credi, ricevi un saluto sin d'oggi.

Addio, salutami Luigi², tua moglie e credimi aff.mo tuo

R. P.

Accusami ricezione a rigor di posta per mia tranquillità ed all'indirizzo *Mosto per Fioratti*.

Publicata da LIBRINO, R. P., pp. 216-217. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV.

¹ Paolo Orlando.

² Luigi Orlando.

352

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 14 febbraio 1860.

Amico carissimo,

ho ricevuto in questo momento, che sono le 12 m., la tua di ieri, e per mani di Antonio¹. Quest'amico mi dice di scriverti che farà di tutto per cercare di negoziarti la cambiale, ma mi dice che vi ha difficoltà, però spera di superarla.

Mi domandi che denaro mi bisognerebbe per ultimare il mio negozio. Amico mio, che dirti? Con quel che ho posso fare la speculazione. Certo, che se m'avessi un altro migliaio di franchi potrei basare le mie faccende con più probabilità di successo. Quindi, se tu potrai tale somma mettere nell'intrapresa sarà cosa utile anziché no.

Ho pure dato incarico ad Antonio di far ricercare la tua lettera del 2, ma temo che non l'avrò perché la ho fatta ricercare. Per VII. 11. 12. 13. V. 13. 11. 12. 4. [partire] aspetterò gli amici che mi accenni, però è bene che sapessi che vi ha in VII. 11. 12. 13. V. 13. 1. 5. II. 7. 8., in IV. 25. 3. 4. VII. 4. 26. 11. 10. 22. V. 13. 14 [bastimento] e che sto facendo delle pratiche per poter profittare di sì favorevole occasione per 1. 7. 8. 6. 7. III. 3. 4. [andare] in unione ad altri V. 13. 12. I. [tre] amici in I. 1. 2. 3. 17. [Palermo] per conseguenza non ritardare la tua VII. 25. 23. 16. 20. 4. 10. [venuta].

Addio, mio buon amico, tanti saluti a Luigi e tua moglie, e con fraterna amicizia credimi tuo aff.mo amico

Rosalino

Publicata da LIBRINO, R. P., pp. 217-218. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV.

¹ Antonio Mosto.

[Genova], 15 febbraio 1860.

Carissimo amico,

ho la tua del 2 Febb[raio]. Dopo averla fatta ricercare per mezzo d'un impiegato amico la ho trovata intatta nel sugello, ti scrivo ciò per tua quiete. Sento che C[alvi] era stato incaricato per fare la compra, ed io l'avea ben compreso per essere stato da Nic[ola] anteriormente informato dell'intromissione negli affari nostri di C[alvi] e, per dirti il fatto vero, come appresi che fra le nostre faccende vi sta fra mischiato cotesto diplomatico in sedicesimo, mi sono inteso alquanto sconfortato, dapoiché C[alvi] significa Piemonte ed anco in seconda linea partito indipendentista, e difatti devi sapere che d'alquanti giorni in Toscana ed in questa li *caporioni* di queste due parti sonosi ravvicinati, dapoiché l'indipendentisti hanno assunto la maschera unitaria, e fanno riunioni soventissimamente, in questa formano Comitato Conte Amari-Errante, e Marano, assistono alle loro riunioni li due fratelli Campo, Ciaccio etc. ma nonostante il loro agitarsi, sono convinto che nessuno di loro si deciderà ad andare in famiglia preventivamente.

Il loro agitazione, certo dipende dall'essere stati messi alla conoscenza e da Raeli e da C[alvi] delle domande fattesi dall'interno, essi devono conoscere che da parte nostra si darà merce, e perciò s'agitano per non rimaner fuori. Poi subdolamente han cominciato ad usare le stesse arti del 48, calunniando li Repubblicani, e dicendo ai *novizi*, come al Campo, venuto da recente da Pal[ermo] che, se noi ci mischiassimo nel promuovere la rivoluzione in Sicilia, la perderemo, posto tutto l'anzidetto, bramo poter giungere in famiglia, con li tre amici che mi sono scelto, prima che vi giungesse la merce, per iniziare noi, ed evitare che la Sicilia sparga sangue e facci nuovi sacrifici per ricadere negli stessi errori del 1848, errori, che di nuovo si rinnovelleranno, se i Raeli, i Camerata, gli Errante, gli Amari, li Stabili, li Ferrara, li Cusa e li R. Settimo, li Torrearsa ritorneranno al potere, dapoiché tutti li suddetti non aspirano se non al costitimento di un Governo Costituzionale indipendente dell'Isola, con Re un principe di Casa Savoia ed il loro progresso non si spinge se non al Regno di Sicilia federato al resto d'Italia, e per giungere a questo loro ideale, oggi hanno la maggiore parte dei suddetti assunto la maschera unitaria, per non opporsi alla corrente che grida *Viva Vittorio Emanuele* come al 48 gridava *Viva Pio IX*. Dessi però

ritengono, e contano che l'unità l'Italia non la consegirà nel senso che la vogliamo noi, e fanno conto che, trovandosi loro al governo provvisorio giocheranno le carte per riuscire nell'intento sospirato, usufruendo li nostri mezzi; or, per intenderci sul da farsi da noi, ti avevo sin da più giorni scritto di far una corsa, ed ora ti prego d'affrettarti a venire, dapoiché, come ti scrissi, presto forse potrò lasciare questa residenza.

Addio, mio buon amico, tanti saluti a tua moglie e Luigi, e con fraterna amicizia credimi tuo aff.mo

R. P.

P.S. *L'Espero* ha stampato un proclama che dice sparso in Sicilia a migliaia di copie: ne sai nulla? In data del 6 da Messina non ne parlano.

Publicata da LIBRINO, R. P., pp. 218-220. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV.

354

A NICOLA FABRIZI

Riservata

[Genova], 17 febbraio 1860.

Mio carissimo Nicola,

non è pervenuta nelle mie mani alcuna tua lettera che sono le 12 m. Certamente, atteso il cattivo tempo, non sarà giunto il vapore di levante, così non posso accusartene ricevuta. L'altro ieri fu in questa *Ciccio* della Mecca¹ e ci siamo posti d'accordo sul da farsi. Egli ritornò ieri sera in Tor[ino], e domani l'altro sarà in questa, e finiremo di prendere tutti gl'accordi necessarii pria che io lasciassi questa residenza per portarmi alla destinazione a te nota, che forse si verificherà nella fine dell'entrante, tu rispondi alla presente per suo mezzo.

Migno[g]na è partito mercoledì passato portatore di 3 mila franchi da Napoli per sottoscrizione del milione fucili ed è andato in Caprera per abboccarsi con Garib[aldi] e vedere d'ottenere promessa etc.: per Nap[oli], certamente saprai con sua lettera ogni particolarità, però tieni per ora come mia confidenza quanto sopra ti ho comunicato in modo confidenziale, e ciò perché avendo dovuto cambiare per misura di pru-

denza di domicilio, non ho più visto Migno[g]na, ed anco lui ritiene che mi sono allontanato da questo punto.

A questo proposito sarebbe bene che tu scrivessi al suddetto di stringersi nel suo lavoro a Domenico D'Antoglietta² influentissimo nella provincia di Lecce, uomo di purissimi principii, intelligente, ma alquanto suscettibile, e non vorrebbe essere trascurato, e trattato come strumento di nissuna importanza. Con [Dell']Antoglietta s'avrebbero l'avvocato Pietro Marrelli, ottimo vecchio liberale, e Bonaventura Mazzarelli³, il Migno[g]na li conosce, e vi è stato, e vi è in contatto, ma vi ha qualche freddura, perché si vedono li sopraccennati tenuti nell'ignoranza assoluta da parte del Migno[g]na del lavoro che esiste in Napoli, ed io ritengo fermamente che è male. Ammetto la riserva, ma sino ad un dato punto. Li tre sunnominati, poi, sono uomini di sommo segreto, e di fede nostra del tutto, e credo che possano molto giovare mettendoli nel lavoro attivo. Io destramente ho cercato di spingerli ad unirsi col suddetto Migno[g]na e suoi, non è duopo che tu, senza tener conto che te lo ho io suggerito, scrivessi a Migno[g]na che incorporasse nel suo lavoro il Dantoglietta che ha le relazioni che avea Libertini in Lecce e sue dipendenze, che per attirarsi il lavoro anche in quella parte è duopo che Migno[g]na prestasse il suo nucleo di Nap[oli] per la trasmissione della corrispondenze del D'Antoglietta, e perciò fare è duopo che si mostrassero scambievolmente fiducia piena. Tutto l'anzidetto te lo ho scritto per il desiderio che ho che fra li buoni ed attivi non vi sia discordanza per puerili suscettibilità di supremazia etc.

L'immischiamento nella nostra faccenda di Dn. Carmelo e Dn. Ciccio, il *diplomatico* in *sedicesimo*, mi ha fatto molto senso e temo che si trovino ora questi Sig.ri per astuzia del D. Ciccio il diplomatico esercitato nel suo passaggio da Mess. e per l'imbecillità d'alcuni dei nostri di quest'ultimo punto; Dn. Ciccio il diplomatico, certamente, avrà messo a parte di quanto ora sà, al Raeli, e questi ne ha dovuto scrivere al Conte Amari, perlocché il partito indipendentista da un venti giorni a questa parte si vede agitare. Tu tienti in misura col Dn. Ciccio il diplomatico, dapoiché io non credo che sia egli al fatto di tutto il lavoro interno, e ritengo che ora vi sia in parte alla conoscenza, per il fatto del suo passaggio da Messina egli dovette mostrarsi con quei giovani che vanno sul bordo alla conoscenza della missione di Ciccio della Mecca portata a compimento nel luglio ed agosto passato, e così quei di Messina ritenendolo con noi l'incaricarono di presentarsi a te etc. questo mio sospetto è diviso da Ciccio della Mecca.

Addio, vogliami bene, salutami Giorgio nostro, e mio cugino, e Cesare e credimi per la vita tuo aff.mo amico

Rosalino Pilo

Publicata da F. DE STEFANO, *Calvino*, cit., pp. 167-69. M.C.R.R., Busta 525, 60 (15).

¹ Francesco Crispi perché residente a Torino.

² I Dell'Antoglietta, dei quali il più noto fu Achille, erano patrioti molto attivi in terra d'Otranto. Cfr. S. LA SORSA, *Gli avvenimenti del 1848 in terra d'Otranto*, Milano, 1911.

³ Bonaventura Mazzarella nato a Gallipoli nel 1818, presidente nel 1848 del Circolo Patriottico di Lecce, successivamente esule, anche per parecchi anni a Genova.

355

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 19 febbraio 1860.

Caro Ciccio,

Ieri, dopo pranzo, Antonio¹ mi portò la lettera che ti compiego. Io la trattenni perché mi s'era appuntato che tu saresti venuto per ieri sera od oggi, ora non vedendoti spuntare ho risoluto mandarti l'originale della lettera tenendone una copia per il caso fossi già in viaggio per questa. Ti trascrivo quanto li nostri di Messina hanno scritto a Corr[ao]:

« Caro Giovanni, 23 del 60
dirai a Rosalino che scusi di non avergli scritto a causa che siamo alquanto occupati e che stia sicuro che non si tralascia faticare come infatti si devono mandare fra dimani o dopo dimani *parenti in quella di Palermo per stabilire il giorno del matrimonio*. Da Napoli ci fanno molto sperare. La polizia agisce malamente.

Tuo Giacomo »²

Intanto la lettera di Nic[ola] data 11 corrente le faccende non sembrano così prossime per come l'amico Giacomo ce li fa vedere, veramente c'è da perdere il capo, e sempre più mi persuado che fa mestieri mettere fumo sotto la pentola, e bisogna pur troppo sendo in casa mandar a diavolo li moderati e li temporeggiatori. Spero, amico mio, che presto verrai dapoiché non appena sarà pronto il bast[imento] s'andrà. Addio, vogliami bene, salutami tua moglie e credimi tuo aff.mo

R. P.

P.S. A proposito è di somma importanza che tu facessi ricerca presso cotesto Ufficio postale d'una lettera proveniente di Marsiglia diretta al Sig.or Diego Lopez, la quale è andata smarrita per indirizzo malamente scritto. L'albergatore dell'Hotel de l'Amerique di Marsiglia che fu incaricato da me di spedirla al Sig.or Lopez in quel punto ove si trovasse mi fece sapere per mezzo di Bagnasco che la rimise in *Genova* per Pontredimo ora, la si è fatta cercare in Genova ed in Pontedecimo e non si è rinvenuta. Sono scorsi più di sei mesi, sono circa dieci mesi che da Marsiglia fu impostata per Piemonte, e ci si è detto da impiegati postali che potrebbesi far cercare presso l'Ufficio generale di Torino dove si conservano per un anno tutte le lettere che si hanno l'indirizzo errato, la lettera nientemeno contiene due biglietti inglesi di banca del valore di *sessanta lire sterline*, vedi che molto importa di trovarla, però io temo che il locandiere sopraccennato la rubò. Addio.

R. P.

Publicata sotto l'erronea data del 29 febbraio da LIBRINO, R. P., pp. 227-228. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV. Sul verso l'indirizzo: « Madame Pathond / Torino ».

¹ Antonio Mosto.

² Giovanni Agresta il quale già il 20 da Messina aveva scritto altra lettera al Corrao (cfr. LIBRINO, R. P., p. 220).

356

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 22 febbraio 1860.

Caro Ciccio,

questa mattina è venuto Antonio¹ e mi ha detto di scriverti che non ha potuto negoziare la cambiale che gli lasciasti, perché è mestieri che sia fatta non in Lire sterline, ma in *Scudi Maltesi*, lo *Scudo Maltese* è circa franchi cinque, quindi è duopo che rifacessi subito la cambiale in *Scudi*, e rimettendogliela a *rigor di posta* gli darà corso, dimmi se ti porterai in questa presto per mia norma, dimmi se le lettere che giungeranno domani l'altro devo costà spedirtele.

Addio, abbracciami Luigi, salutami tua moglie e credimi tuo aff.mo

R. P.

Publicata da LIBRINO, R. P., p. 221 (già parzialmente pubblicata da PALAMEN-
GHI CRISPI, *I Mille* cit., p. 115). A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV.

¹ Antonio Mosto.

Genova, 22 febbraio 1860.

Generale Stimatissimo,

per mezzo dell'ottimo comune amico Bertani vi feci conoscere che v'era qualche cosa di concreto in Sicilia; la domani dell'ultima vostra partenza da Genova per costà mi venne lettera di tal'importanza, che ha convinto me, ed amici da voi conosciuti, e non facili ad illudersi, come p.e Nicola Fabrizi, della ferma decisione dei buoni di Palermo di farla finita con il dispotismo, che l'opprime e li tiene divisi dal resto degl'Italiani.

Dal detto punto ci si è fatto conoscere dove debbonsi portare li mezzi che necessitano per riescire, non ad un moto incompsto, ma ad azione seria. Alcuni mezzi sono stati introdotti, altri sono pronti in luogo che credo Bertani v'abbia comunicato, mezzi stati preparati e messi insieme da M[azzi]ni che non fa quistione di Repubblica. Da Palermo li richiedenti hanno dato facoltà a N. Fabrizj di trarre per le ulteriori spese a farsi, cosa, che sempre più ci conferma la determinazione di venire all'Azione.

Posta tale condizione di cose, se voi Generale bramate che l'affare si compisse con maggiori probabilità di buon successo, dovrete, il più prontamente possibile, mettere nelle mani di persona di vostra confidenza, come Medici, Bixio, Bertani dei Revol[ver], ed una somma per fare compra immediata qui d'una partita di fucili con corrispondenti munizioni, e per noleggiamento di bastimento. Approntato il suddetto materiale, io con altri miei amici, e con Medici e Bixio, se a me vorranno unirsi, andremo al punto già designatoci, onde compiere con quelli del Paese mio natio l'iniziamento di un fatto serio nel mezzogiorno, dove voi, a nostro avviso telegrafico, dovrete farci la grazia di portarvi, per capitanarci, e salvare così la causa italiana, pur troppo in pericolo in questo momento.

Sì, Generale stimatissimo, è tempo che voi non veniate meno all'Italia; dai vostri ultimi scritti indirizzati agli Italiani ho visto che voi siete convinto che non resta se non l'armarsi, e l'audacia e la fermezza di proposito agli Italiani per liberarsi dagli stranieri, che tuttavia baldanzosi stanno nella Penisola. Generale, voi potete, aiutando con li mezzi che sonosi raccolti col vostro nome, fare che l'Italia non rimanghi dalla *volpina Diplomazia* sacrificata e smembrata per altri lunghi anni; appre-

stateci, vi prego, quanto di sopra vi ho richiesto a nome dei buoni di Sicilia, e siate certo che riusciremo a mettere in fiamme tutto il mezzogiorno d'Italia al grido dell'Unità e Libertà. Voi, Generale, capitanerete militarmente il Paese e così v'avrete garanzia di non potersi straripare dal convenuto programma, che solo può riunire tutti gl'elementi d'Azione, e così solamente l'Italia sarà.

Vi prego ritenere la presente come confidenziale e nella speranza di ricevere vostro riscontro stringendovi la mano con ogni riguardo e stima passo a segnarmi. Vostro obb.mo servo ed amico

Rosalino Pilo

Ill.mo Generale
Giuseppe Garibaldi
Caprera

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, *I Mille* cit., p. 93. Irreperita.

358

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 24 febbraio 1860.

Carissimo Ciccio,

ho ricevuto in questo momento due lettere di data diversa dall'amico Nic[ola] a me dirette, le ho scorse superficialmente, per poterle ben decifrare ci vuole del tempo, ma siccome gli ho scritto solo due linee con questo vapore accusandogli semplicemente ricevuta delle due lettere e rimettendo completa risposta col prossimo ordinario, così ho pensato di spedirti in originale le due lettere onde tu ne prendessi contezza, poi me le rimanderai, ed anzi, per essere in accordo nel riscontrarlo sui principali punti, mi dirai in che termini rispondere.

Oggi gli ho detto che se gli faranno conoscere definitivamente dove, e come spedire la merce, spedisca a suo talento, se poi nulla gli si scriverà di concreto, allora gli feci intendere che da me a *suo tempo* si avrà tutte l'indicazioni per fare l'immissione.

Non mi decido ad andare da Gar[ibaldi] perché egli per dar mezzi vuole che gli si mostrino *fatti positivi* dimostranti che quei dell'interno sono disposti ad agire, io avevo preparato lettera per trarlo a questo fornimento di mezzi, quando dai nostri s'era scritto di spedire al *noto*

luogo e quando s'era data facoltà di trarre per le spese a farsi, e questi fatto gl'avevo accennati, ma questa lettera non la ho spedita più, una volta che tutto è stato contramandato, se tu credi che gli dia corso, scrivilo subito, perché potrei spedirla mercoledì prossimo.

La tua cambiale Antonio oggi non la spedì perché fino alle dodici meridiane non la trovò alla posta, intanto ho visto che Nic[ola] non la vuole con tua firma, scrivi sul proposito, se tardi a venire. Io ritarderò con gli amici a fare la corsa consaputa, ma pure bisogna far presto il più che fia possibile, perché vi ha qualche cosa sul tappeto da parte non nostra, e sono sulle tracce per venirne alla conoscenza.

Per rompere il ghiaccio, e mandar al diavolo tutti gli intrighi degli independentisti, dei Lafariniani, e di quel tristo Paternostro collegato al Merenda è duopo che un nucleo penetri dentro, ed io non andrò indietro dal mio disegno, vieni presto per finalizzare la faccenda.

Addio, tanti saluti a Luigi e tua moglie, e per la vita credimi tuo aff.mo

R. P.

Publicata da LIBRINO, R. P., pp. 223-224 (già parzialmente pubblicata da PALAMENGGI CRISPI, *I Mille* cit., p. 115). A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV.

359

A NICOLA FABRIZI

Riservata

[Genova], 24 febbraio 1860.

Carissimo Nicola,

ho ricevuto le due tue lettere del 13 e 18 corrente. Le comunicherò all'amico Ciccio onde sia alla conoscenza dei tuoi giusti lagni, ma causa degl'equivoci sono stati quei dell'interno che al solito hanno scritto in modi diversi a seconda la destinazione dei loro fogli, e delle loro domande e premure. Ora però che si è venuto allo sviluppo della matassa, mercé le tue lettere precedenti a quest'ordinario a Cicc[io], e con queste due, alle quali porgo riscontro brevemente, perché non ho che pochi minuti per scriverti, ora dico fà tu quello che credi in riguardo alla merce. Io procurerò con quei dell'interno venire al chiaro della confusione che fra di loro esiste, e siccome per conto mio farò il mio debito a suo tempo, così non mancherò di scriverti a suo tempo lo stato preciso delle nostre faccende.

Se fin all'epoca che alludevo tu non avrai spedito la merce per

mancanza di richiesta e di precisi accordi, allora riceverai da me quanto finoggi dalla babilonia costà direttrice non ti si è definitivamente comunicato. In questo caso t'avrai mia lettera, o persona con un mio piccolo bigliettino. Tutte l'indecisioni, gl'ordini, li contrordini e riluttanze a venire sul decisivo, sono stati causati, e lo sono sgraziatamente tuttavia, dalla miscela dei varii elementi che compongono li centri direttori, e principalmente da quello che risiede nel mio paese, che si regola a seconda le lettere che dal difuori, gl'indipendentisti, li Lafariniani, li Paternostriani, quest'ultimi non sono che l'accozzaglia del canagliume, scrivono in modo da tenere indecisa l'azione. In questa c'abbiamo cinque dei compromessi degl'ultimi fatti appartenenti alle varie classi, ed ho potuto costatare positivamente quanto di sopra ti ho cennato, e convincermi che non manca nel mio paese che un nucleo, indipendente d'ogni consorterìa, audace per riescire ad abbattere il governo oggimai da tutte tutte le classi odiato.

Intanto il tempo corre, e se non si profitta della presente condizione delle cose politiche, che sono più che ingarbugliate, se non ne profittano gli Italiani presto, l'Italia rimarrà frantumata e ricadrà serva del tutto degli Stranieri. In quanto al programma sono d'accordo di non parlarsi di forma rep[ubblicana] ma di tenerci al programma di Unità e Libertà, e ritengo che la maggioranza l'accetterà. Gli uomini che sono nemici al nome di P[ippo] sono quelli che non scenderanno mai in piazza e quindi finoché non si sarà con l'armi alle mani, P[ippo] non deve comparire, così la penso. Basta, non oso dilungarmi.

Sono venuti per prendersi la lettera, perciò devo lasciarti, con l'ordinario venturo ti riscriverò.

Salutami Giorgio e digli che risponderò alla sua lettera. Ho dato corso a tutte le lettere che m'acchiudesti. Quei di Mess(ina) ci hanno richiesto li scritti di P[ippo] e gliel'abbiamo rimessi, e li hanno accettati, non so comprendere come vi scrivono nei termini che tu mi hai comunicato, sono strani! ed anco peggio, oggi gliene ho fatto muovere forte rimprovero, dichiarando che non manderemo più scritti, se spiacciono.

Addio, mio ottimo amico, sii persuaso che tu tanto da me che da tutti li nostri sei tenuto nel più alto conto che meritamente ti hai il *diritto* di essere tenuto.

Addio, ricevi un fraterno abbraccio dal tuo aff.mo

Rosalino Pilo

[Genova], 25 febbraio 1860.

Ricevo in questo momento che sono le 12 m. una lettera di Nic[ola] per te. Io già t'avevo spedito due lettere che ieri dallo stesso amico m'ebbi. Nic[ola] si è corrucciato perché io gli mandai copia delle indicazioni e *luogo* che quei di P[alermo] aveano a te spedito dicendogli che da due ordinari tu m'avevi scritto d'averli mandati.

Nic[ola] è buono e caro, ma troppo puntiglioso. Basta, ieri gli scrissi in termini che rimarrà soddisfatto nel suo amor proprio. Intanto, dalla copia della lettera che ti compiego, pervenutaci questa mattina da Giacomo di Mess[ina], vedrai che in P[alermo] si vuole venire a soluzione presto, e che il commesso spedito in Malta doveva stringere le cose in modo definitivo, ma sgraziatamente nell'affare in P[alermo] purtroppo vi si trovano elementi discordanti, e che, ricevendo ordini e contrordini dei caporioni indipendentisti e dai caporioni sabaudi, l'affare si prolunga e con un danno. Io solleciterò la partenza il più che mi sarà possibile.

Fra quest'oggi e domani Antonio [Mosto] ti manderà bella e fatta la cambiale per apporvi la firma, e come mi sarà data la somma te ne manderò ricevuta, anzi mandami la *modula della ricevuta* per più regolarità. T'avverto che la somma che mi si darà la destinerò per pagamento della IV. 2. 5. 3. 15. 11. 3 [barca] che sarà espressa non essendosi potuto combinare nulla col VII. 6. 10. 19. 4. 26. 1. 5. 16. 4. 2 [bastimento] che stava sotto VI. 8. 3. 2. 25. 2. 12 [carico] per 1. 1. 2. 3. 17 [Palermo]. Come ti sarai spiccato con Luigi, vieni in questa, premendomi di metterci di accordo sopra il da farsi in prosiegua, e sul modo di corrisponderci.

Addio, tanti saluti a tua moglie e a Luigi, e credimi tuo aff.mo da fratello

R. P.

P.S. Ti prego di far intendere a Nic[ola] Fabr[izi] che io non ho mai pensato di ricorrere a lui per denaro, che è stato tuo fraterno pensiero, che *il denaro non deve servire per me individuo*, ma per trasporto *d'altri tre buoni* etc.

361

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 26 febbraio 1860.

Carissimo Ciccio,

viene Antonio e mi porta altra lettera per te di Nic[ola], più la cambiale con tua firma di Lire sterline 62 che ti restituisce e la *modula* della cambiale in scudi maltesi da spedirsi dietro che l'avrai firmata, resti prevenuto che lo scudo maltese nel momento ha il valore di Franchi 2-4.

Domani mi si è detto che forse verrà Garibaldi. Se verrà, farò di tutto per vederlo, se partirà subito per codesto punto allora potrai tu vederlo ed ottenere una qualche cosa. Sul proposito nel caso ti scriverò, se non mi sarà riuscito di parlar io qui al sunnominato.

Addio, per oggi non ti scrivo altro perché non voglio perdere tempo a spedirti la presente col contenuto.

Addio, tanti saluti a tua moglie, un abbraccio a Luigi ed una stretta di mano ricevi dal tuo dev[oto] fratello

R. P.

Publicata da LIBRINO, R.P., pp. 225-226. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV. Sul verso l'annotazione: « 1860. 26 febr. R. 28 d. ».

362

A GIACOMO AGRESTA

Genova, 2 marzo 1860.

Caro amico,

da Giovanni¹ nostro mi si è portata la vostra del 20 Febbraio, la quale mi giunse molto amara per le linee che in corso di questo foglio vi trascriverò, onde vogliate darmene fraterna spiegazione, non avendo io menomamente fatto rimprovero a voi personale, e perché non lo meritate, e perché anche lo meritaste non mi sarei *inteso in diritto di farvelo*.

Solamente ricordo che mi lagnai verso di voi di un lungo silenzio che ci teneva inquieti sulla sorte delle lettere, che da me e da Giovanni vi s'erano spedite.

Ricordo pure che vi scrissi che s'era fatto conoscere che costà si

rifutavano li giornali e gli opuscoli perocché domandavamo sul proposito schiarimenti onde saperci regolare ed astenerci dal mandarli, se effettivamente non si volevano, per ritenersi inopportuni.

Andiamo a noi. Scriveste a Giovanni nella vostra del 20: *Dirai all'amabile Rosalino che tutto ho ricevuto non solo ma pure gli accusai ricezione.* Ora io da voi non ho avuto che una sola lettera in data del 3 gennaio, e dopo quella nessun'altra me ne pervenne, che mi avesse accusato semplicemente ricevuta degli ulteriori pacchi di gior[nali]: e di *una lunga lettera fattavi tenere* per mezzo del marinaio fuochista del Quirinale; vedete dunque che avevo ragione d'essere inquieto del vostro silenzio.

Continuando la vostra lettera a Giovan[ni] gli dite: — *Più gli dirai che non son giovine di far pompa né voglio cimentare la mia persona per nulla essendo d'età a 38 a 39, non sapendo poi per affari positivi ciò che fo e posso fare. Questo gli servirà per sapere scrivere* —. Ora queste linee vostre meritano una spiegazione, dapoiché non possono venire di risposta alle mie lettere; le quali sono state scritte in termini da non solo meritare da parte vostra risentimento personale. Voi mi dite che non siete *giovane da far pompa, e che a 39 anni vi volete cimentare per fatti positivi, e non per nulla, e sta bene*, ma chi mai vi ha istigato, consigliato a cimentare la vostra persona per nulla? Io mi sono diretto a voi, dacché m'ebbi il piacere di conoscervi (in un momento che disbarcai in Messina per fare *pompa*), dico mi sono diretto da quel giorno in poi a voi perché mi manifestaste amicizia ed affetto di fratello, e così ho creduto anche per senso di gratitudine e per il bene della causa in tutto far voi *capo fila*, ed in questo non ho creduto di farvi cimentare per nulla, ma ho creduto di farvi prova di somma stima e di ritenervi uomo maturo per come anche io lo sono; avendo sulle spalle 40 anni, con 11 passati in esilio.

Ma basta, io credo che fra noi non debbano correre equivoci di sorta, e se per poco nelle lettere che vi spedii all'indirizzo R., scritte alla presenza di Giovanni e di fretta, e da lui lette, vi siano dell'espressioni che v'abbiano punto, ritenete che non sono state da me impiegate per darvi il benché menomo dispiacere, dapoiché me ne sarei guardato bene, stimandovi altamente per come meritate per essere uno dei migliori patriotti.

Intanto, per voi poter sviluppare l'equivoco corso, è bene che sappiate che da Malta, amici comuni, anche con quest'ultimo ordinario ci scrivono ripetendoci che costà non si vogliono stampati che contengono articoli ed idee pari a quelle che stanno nel *Pensiero ed Azione* e nel

l'opuscolo ultimo: *Parole di P. M. ai Giovani d'Italia*, e per nostra legittimazione vi trascrivo le linee che sul proposito ci si vergarono di risposta ad una nostra, nella quale gli si diceva che non era vero che costà rifiutavate di ricevere stampati etc. Eccovi copia della lettera:

18 febbraio. Malta.

« Riguardo lo spedire il giornale e l'opuscolo le difficoltà sono insormontabili — ed ora non tanto dell'introdurre, quanto che non ne vogliono sapere —. Di tre spedizioni a Messina, una la fecero sparire — (nella certezza che è giunta tra nostri intimi) — delle altre due in data 29 febbraio si scrive: « Avevo già ritirato gli opuscoli. Sorprende tutti che ancora si pensi a grani duri, mentre sai che i *grani teneri* sono in corso dolce prezzo. — Nella carestia e difficoltà di acquistare il Tangarole puro, di peso forte, bisogna contentarsi e concentrare li capitali e le pene alla roba di consumo. — Del resto i campioni, sebbene elogiati per il loro valore intrinseco da tutti i sensali applicanti senza eccezione, *rigettati come d'importunità e dannosi per la attuale occorrenza* che ti pare mio Ross[alino]? Intanto, questa mattina ho consegnato tre pacchi ben riuniti in uno per Marian Granati² con una letterina come tu mi scrivevi. — Non appena mi scrive te lo farò sapere, mentre all'amico dissi che non mancasse di rispondermi ».

Amico mio,

Dopo quanto voi mi scrivevate sono certo che non da voi si sono rifiutati e messi fuori circolazione li stampati trasmessi costà, ma d'altri che lavorano sotto l'ispirazione della cosiddetta Società Nazionale Lafariniana, che si è Franco Sabaudi, ma pure li suddetti liberali nostri fratelli, se ben leggessero quelli scritti che ritengono inopportuni, s'avvederebbero che in quegli scritti non vi si predica l'anarchia come li maligni spacciano, non si predica neppure repubblica, che pure sarebbe l'unica forma di governo che dovrebbe dagli Italiani prescegliersi, ma solamente vi si predica l'*azione pronta* sotto la bandiera dell'*Unità e Libertà*, e vi si predica l'*azione pronta*, perché purtroppo il tempo propizio è scorso, e pur troppo, se non si muoverà presto il Mezzogiorno, non sarà più in tempo di farlo, e con ragione il restante della Penisola deve gridare l'anatema contro cotesta parte, che non ha saputo cogliere le tante favorevoli circostanze per togliersi di dosso il ferreo dispotismo ed aggiungere le sue forze al resto d'Italia per toglierci di dosso l'oppressori stranieri.

Questa digressione sul conto dell'inopportunità della propagazione degli stampati speditevi *non è a vostro indirizzo*, ma per quei tali che malamente hanno interpretato quegli scritti, che se fossero stati in grande quantità messi in circolazione v'avrebbero accesa la gioventù e sotto giuste vedute e forse già l'azione sarebbe cominciata, e la causa del costitimento della Nazione Italiana non sarebbe in pericolo, come pur troppo si trova per trovarsi il Mezzogiorno inerte sotto la tirannide. Oggi si comincia dagl'avversi di Mazzini a darglisi ragione, parlo di quelli che ne dissentivano in buona fede, molto più dietro il discorso fatto il 1° marzo dal mostro del 2 dicembre.

Ora si cominciano a persuadere che quel mostro che mandò le sue truppe per *sentimento magnanimo*, ma per dominar lui in Italia invece dell'Austria, se si avvedano tardi, ma pure ancora agendo Italianamente davvero, ed aiutando la rivoluzione del Mezzogiorno potrebbe la causa della Libertà e dell'Unità trionfare.

Garibaldi ha da novembre compreso la posizione, ma da quel momento Napoleone, per mezzo di Cavour, Fanti, Dabormida, La Marmora, Cipriani lo paralizzò; e volpinamente riuscì a farlo mettere da parte; Garibaldi è ben disposto, e se gli affari come sembra si complicheranno, verrà richiamato e giusto ieri rispose ad un indirizzo che moltissimi dei buoni di Napoli mandò con un'offerta per il milione di fucili, e gli rispose che li ringraziava dell'obolo offerto, e che l'era riuscito soddisfacentissimo, perché gli dimostrava che il principio d'attuare l'Unità d'Italia era da loro diviso concorrendo a quella contribuzione, e che lui Garibaldi era impaziente di potersi trovare a combattere nel Mezzogiorno per raggiungere lo scopo; e questo scrisse nell'indirizzo che sarà pubblicato dai giornali, poi fece scrivere da Mignogna, mio amico, che rappresenta quei di Napoli in questa (e che portò al Garibaldi il danaro e l'indirizzo) che si muovessero il più prontamente possibile, che ormai è tempo d'agire, che da lui s'avranno fucili, appena li richiederanno o meglio designeranno dove spedirglieli, sendo la domanda stata fatta dal Mignogna, appena faranno conoscere dove spedire.

Garibaldi e suoi compagni d'armi desiderano l'iniziamento costà, io li ho assicurati dietro l'ultima vostra del 20 febbraio che siete in Sic[ilia] pronti, ma dessi, nonché io, non posso tacervelo, dietro li fatti passati siamo dubbiosi a ritenere quanto ci scrivevate. Ne dubitiamo per il mal esito dell'ultimo tentativo fattosi in Palermo. Vero [è] che vi sono scusanti, ma se la maggioranza sarebbe stata disposta e decisa l'affare doveva riuscire. Questo scrivo non per voi di Messina, perché ben si capisce che non potete iniziare ma per quei di Catania e Palermo, ma basta,

prestissimo, forse, dico forse, perché non certo potersi concretare, si presenterà a voi un commesso per vedere se veramente siete disposti all'opera. Verrà da voi, mio buon Granati, col motto Vesuvio, voi rispondete Etna. Il commesso è uno dei più valenti giovani, presentatelo a tutti li componenti del Comitato e dategli le credenziali e segni di convenzione per il Centro di Palermo. Intanto, io con Giov[anni] ed altri due saremo presto in Pal[ermo].

Prima di finire mi sento nel dovere di farvi intendere che durereste secoli sotto il dispotismo che v'opprime, se dovrete muovervi dietro movimento d'azione in vostro prò da parte delle truppe dei Ducati e Romagne. Quelle truppe non si muoveranno verso Napoli e verso le provincie rimaste al Papa, se non quando il Mezzogiorno tutto si sarà sollevato, presentemente l'interesse degli uomini, che stanno al potere in Piemonte e nel Centro d'Italia, si è quello di non appoggiarsi alla rivoluzione del mezzogiorno della Penisola, quindi la contrastano con mene subdole per mezzo dei loro partigiani, non s'avvedono li ciechi che, se non si toglie nel Mezzogiorno il governo dispotico, e non si mettono in profitto dell'Italia li 200 mila soldati di Napoli e Sicilia l'Italia rimarrà frantumata, e schiava della Francia e dell'Austria. Ho creduto scrivervi quest'ultime linee per contrastare il consiglio che quei di Napoli vi diedero con la lettera che in copia ci trasmettete nella vostra del 20 febbraio, cioè *d'attendere il pagamento dei fratelli del Centro d'Italia*.

Il commesso, che si portò tempo fa da Malta, non portò deffinitivi concerti, ma vaghi, fu dall'amico di Malta spedito altro commesso per intendersi con voi, con quei di Cat[ania] e principalmente con quei di Pal[ermo] per l'immissione. A proposito, come mai F. Cammarata fu messo a parte dell'affare? Oh!! li dieci anni che sono scorsi dopo il 48 non sono stati sufficienti per fare ben conoscere gli uomini ed i veri e *coscienziosi patriotti!* Ancora si fonda e s'adoperano e si ascoltano uomini che furono fatali alla nostra terra natale, ma basta, la luce si farà, lo spero, per il bene del nostro suolo natio, e per l'Italia nostra.

La presente speditela in copia, per la parte che interessa gli affari della famiglia tutta, ai nostri di Cat[ania] e Palermo.

Addio, mio buon ottimo fratello, vi prego d'accusarmi ricezione della presnte a rigor di posta, con due sole linee, se non potete scrivermi a lungo, ed usate il solito indirizzo di Giuseppe C. senza indicazione di strada e di casa.

Addio, gradite un abbraccio di Giovanni qui presente, ed un bacio fraterno dal vostro aff.mo amico

R. P.

Publicata da LIBRINO, R. P., pp. 228-233. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV.

¹ Giovanni Corrao.

² Probabilmente Gregorio Raimondo Granata, autore nel 1849 di un opuscolo sul 29 gennaio 1848.

363

A GIACOMO AGRESTA

[Genova], 9 marzo 1860.

È bene che sappiate che quei di Palermo non devono contare se non sui 700 fucili posti a lori disposizione da Mazzini e che io vi cennai nelle mie precedenti, che vi pregai di far tenere ai buoni di Palermo. Li 700, se saranno ritirati, sono mezzi sufficienti, uniti agli altri mezzi che Serafino mi mostrò di formarvi per compiere un iniziamento di una rivoluzione, tutte le volte però che verranno li mezzi succennati adoperati da gente decisa ed aventi le qualità morali vostre.

Garibaldi ha promesso aiuti per come vi scrissi, ma questi, non vi giungeranno *mai prima* di un iniziamento. Io ho insistito ed insisto per averli prima, ieri l'altro dopo la vostra lettera del 20 e del 9, da Palermo gli scrissi pregandolo a mettere a disposizione armi munizioni e denaro, e tutti nelle mani di persone di sua fiducia, per essere portati nel sito che s'era da Palermo indicato, ma che poi fu annullato, ma che oggi è mestieri che si riindicasse a Serafino¹ in Genova per poter giovarsene, nel caso s'otterranno li mezzi richiesti, ma *non ci contate*, è stato un tentativo che ho voluto fare, ma ritengo che la risposta sarà che li mezzi vi si manderanno a rivoluzione cominciata.

Contate vi ripeto solamente sui mezzi che sono in Malta e fate che siano tosto ritirati dapoiché è tempo d'essere audaci ed agire risolutamente.

Publicata da LIBRINO, R. P., p. 235. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/XIV. Minuta. A tergo si legge: « Lettera spedita in Messina a Giacomo Agresta per comunicarla ai buoni di Palermo e di Catania. Spedita con Angelo Lenzi sul piroscifo *Posilipo* ».

¹ Pseudonimo di Francesco Crispi.

[Genova], 9 marzo 1860.

Carissimo amico,

poche linee per oggi perché sono alquanto occupato e non posso dilungarmi.

Nessuna tua lettera fino a l'ora che ti scrivo, che si è l'una p.n.a, ma non ho visto Serafino e non lo vedrò che questa sera. Il partito senza proseliti d'azione Lafariniano dicesi siasi stretto con Poerio e con gli indipendentisti siciliani. Certo cosaccia di nome Vergara Grachi e l'imbecille Fuxa da qualche giorno cicaleggiano di 3.000 fucili pronti a darsi dal Governo Piemontese ed oggi parlano di spedizione a farsi capitanata da La Farina, tutto questo gli si è detto questa mattina a Corrado da due persone d'azione nostre, state richieste per far parte della spedizione, dicendo essere in lista già diciotto, Corrado è stato richiesto di farvi parte, ma si è negato, dicendo che li seguirà tosto che avranno fatto.

Io credo che non faranno altro che ciarle. Intanto qualche cosa vi ha in campo, dapoiché Durando il Generale, e Porro il Governatore due sere fa ad un mio amico che li visitò gli parlarono di prossimo movimento per il 20 in Napoli, Porro in Sicilia verso li primi giorni d'aprile.

Enrico Amato¹ sortito in emigrazione da Palermo dopo l'ultimo tentativo fallito, e venuto in questa proveniente da Cagliari da pochissimi giorni è stato pure dal Governatore Porro, egli ora ciarla pure di spedizione a farsi, e d'unire li Siciliani che stanno in Piemonte ed oggi parte per Torino, questi era nell'antico nostro lavoro in Palermo ed in carcere per più tempo, quando per causa del Vergara Grachi e d'una sua prostituta furono molti dei buoni imprigionati, torturati e cacciati alquanti in esilio. L'Enrico Amato appena giunto in questa mi ha ricercato, ma io non ho creduto vederlo, dapoiché avendo saputo che si è posto in contatto con uomini ai quali io non ho fede, ho giudicato meglio non vederlo, molto più che io non credo che compiranno né li Lafariniani né gli Indipendentisti Siciliani di qui e di Toscana cosa di sorta, né credo che il Governo Piemontese si deciderà davvero a dar mezzi d'armi e di danaro per far nascere una rivoluzione in Sicilia e Napoli non ostante che non vi ha che la rivoluzione nel mezzogiorno per far trionfare la causa dell'Unità e Libertà d'Italia. Tra l'altre cose, oggi vi ha la voce di un prossimo pronunziamento militare in Napoli. Io con altri tre amici siamo sulle mosse, e non

attendiamo che l'arrivo d'un giorno all'altro di un mezzo che deve servirci per realizzare il disegno. Serafino ti terrà informato in prosieguo di tutto l'accordo preso e delle mie viste e speranze, ma il tempo vola e mi è nocivo.

Tu tienti pronto con la merce per poterla spedire a mia richiesta, se però ti si domanderà prima non frapporte tempo a mandarla.

Addio, vogliami bene e credimi per la vita.

Tutto tuo e per sempre.

Rosalino

P.S. Salutami Giorgio, Cesare mio cugino e quanti mi ricordano.

Publicata con varianti da LIBRINO, R. P., pp. 236-237 (da copia A.C.S., Serie Crispi). L'originale trovasi presso la Biblioteca Piancastelli (Forlì).

¹ Il palermitano Enrico Amato appare fino al 1859 immischiato in tutte le pratiche cospirative che si svolgevano a Palermo. Rifugiatosi in Piemonte entrò in rapporti col Pilo e col Corrao, ma anche col La Masa e a quanto ne scrive il DE MARIA (*Pagine ignorate di G. C. cit.*, p. 39) anche col La Farina e col Cordova. L'Amato si imbarcò con la animosa consorte sull'*Utile* che portò in Sicilia l'Agnetta e i suoi. La Amato scriveva poesie ed una ne scrisse anche in morte di Giovanni Corrao.

Sugli Amato cfr. AGRATI, *Da Palermo al Volturmo*, Milano, 1937, p. 70.

365

A NICOLA FABRIZI

[Genova], 23 marzo 1860.

Riservata

Mio caro Nicola,

non ho tue lettere fin all'ora che ti faccio queste due linee, pure sendo formalmente quasi alla vigilia di cambiamento di soggiorno, così mi sono determinato a farti queste due linee per manifestarti sempre l'affetto fraterno che ti porto e la somma fiducia che ho in te per le cose nostre.

Io il 26 non sarò più in questa, ciò ti serva, andrò presso la famiglia mia e spero per la fine del corrente trovarmici, farò tutto quanto mi sarà possibile per venire al concreto, e ritirare ogni cosa, e terrò presente tutto quanto hai tu bisogno di preciso per spedire.

Voglia una volta il destino secondarci, mostrarcisi favorevole per giungere all'ideale nostro; io non pertanto vedo che forti ostacoli ci si

faranno innanti per la riuscita, dapoiché purtroppo vi ha un caos fra gli uomini de l'interno, vi hanno ottimi elementi, ma sgraziatamente sono raggirati da gente moderata, da falsi liberali, ed anco da partigiani dell'Indipendenza Siciliana e fra questi vi ha Camerata, il quale lavora in Palermo con il suo zio Consultore Scovazzo, ed io temo che tutti gli intrighi per neutralizzare, disperdere e rovinare partano dal sudetto e suoi consoci; purtroppo, quindi, la necessità di metter dentro gente indipendente da succennate consorterie; vi ha rischio e difficoltà di riuscire, non mi fo illusioni, ma sento la necessità di azzardare e farò il mio dovere tutto sacrificando; se non riuscirò mi sarà dato del pazzo, del leggiero, del vanitoso, ma poco mi cale, io non amo che di essere tranquillo con me stesso e di aver l'adesione nel mio operato di pochissimi amici, politici rimastimi, fra i quali conto te, perché ti stimo moltissimo.

Nel mentre stavo scrivendoti, mi giunge la tua del 17 corrente, e con grande sorpresa e dolore ho veduto che in Messina fecesi getto di tutto che vi stava preparato, cosa che ha dovuto succedere dopo il 5 corrente, dapoiché, come vedrai dalla lettera che ti compiego in copia venuta all'amico, che mi sarà compagno, non s'accenna a tal fatto rovinoso, vedrai che alcuni pacchi che io spedii s'ebbero corso e per Pal[ermo] e per Cat[ania].

Oggi col Vat[icano] non ricevei lettere, non ostante che v'era il solito mezzo sicurissimo noto a Giorgio e che puoi ben usare e per Messina e per Orlando in questa.

Resto inteso delle condizioni che tu mi suggerisci per compiere bene l'affare della immissione del materiale, e mi vi conformo pienamente, a mio avviso tu manderai la persona per gl'accordi opportuni. Mi scrivi ti sono stati richiesti li materiali da Messina, mentre hanno gettato tutto quanto stava preparato, ho visto quello che tu hai proposto sul proposito, ed approvo completamente ed anzi, siccome io vi sarò presto in famiglia, aspetta mia lettera prima di ogni tua operazione. Serafino ti darà la cifra che sarà da me impiegata e ti dirà a chi tu devi spedire le tue per io riceverle. In quanto a Ciancio[lo]: pur troppo sì lui, che altri mi hanno fatto provare forti disinganni, gli scriverò perché alcuno ti mandi linee per li suoi amici.

Addio, mio amatissimo amico e fratello, ricevi un caldo abbraccio dal tuo aff.mo per la vita

R.

De Lieto non è con noi in contatto di sorta, la lettera di Granati era diretta al mio compagno. Salutami tanto Giorgio, digli che ricevei la sua

lettera, che feci le scuse alla Sig.ra Enrichetta. Abbraccialo per me e digli che non gli scrivo per mancanza di tempo. Tanti saluti a Cesare ed a mio cugino. Addio.

Publicata da PALAMENGI CRISPI, *Epistolario inedito di G. Mazzini*, Milano, Treves, 1911, p. 196; G. ROMANO CATANIA, *Del Risorgimento d'Italia*. R. P. cit., p. 152; LIBRINO, R. P., pp. 237-239. M.C.R.R., Busta 525, 60 (17).

366

A GIUSEPPE GARIBALDI

[Genova], 24 marzo 1860.

Generale,

ho la vostra del 15 andante.

Sin dal giugno scorso la Sicilia avrebbe potuto insorgere se alcuni faccendieri che rovinarono la rivoluzione del 1848, non si fossero posti in mezzo. Il paese è nelle stesse condizioni in cui era in dicembre 1847. Un amico mio F. Crispi, già segretario del comitato insurrezionale di Palermo nelle giornate di gennaio e poscia deputato, ebbe a vederlo coi suoi propri occhi e a confermarsene. In ogni modo io penso partire per la mia isola natia, per assicurarmi io stesso dello stato delle cose, prepararvi tutto ciò che ancora manca affin di venire all'azione, sventare le male arti e mettere da parte i temporeggiatori.

Essendo in conseguenza deciso a questo viaggio e contando sui soccorsi che voi mi promettete, lascio in Piemonte il detto sig. Crispi, amico anche del vostro Bertani, per sostituirmi in quanto concerne gli accordi a prendersi colla direzione di Milano e l'invio dei saputi mezzi. Lettera mia avviserà definitivamente il luogo e il modo come inviarli.

L'insurrezione di Sicilia — riflettendoci bene — trarrà seco quella di tutto il Sud della Penisola. Essa è più che necessaria in questi momenti, se è mai vero che vuolsi fare l'Italia. Il differirla, importerebbe favorire i disegni della diplomazia, e dar tempo all'Austria per rinforzarsi, e trovare le alleanze che oggi le mancano. D'altronde, l'indugio è quello che desidera Napoleone, il quale vorrebbe mettere in Napoli un membro della sua famiglia. A noi ci metterà in condizioni di essere abbastanza forti da potere impedire il brutto mercato di Nizza ed affrancare la povera Venezia. Sovvenitevi che nel sud abbiamo una flotta ed un esercito, necessari al conquisto della nostra indipendenza e che non potremo averli senza gli sforzi del popolo.

Non altro Generale che salutandovi di cuore augurarvi nuove glorie in Sicilia a compimento della redenzione della patria.

Rosalino Pilo

Pubblicata dal PALAMENGI CRISPI, *I Mille* cit., p. 95. Irreperita A.C.S.

367

A SALVATORE CALVINO E A VINCENZO ERRANTE

Genova, 25 marzo 1860.

Miei cari Salvatore e Vincenzo,

non segno di vita né da te, capo di uno Stato Maggiore, né dall'illustre barone Capitano, mi ho avuto. Se fossero cominciate le battaglie, che da più tempo si aspettano, vi avrei pianto come morti sotto italica fervida pugna; ma purtroppo vi so morti, aspettando che le battaglie si inizino dai Croati al servizio del Papa e da quelli al servizio del *Bombino*, degno figlio di papà, che sta nel regno dei cieli, e che sono certo lo si vedrà col tempo dichiarato *Santo* dal venerabile Collegio dei Cardinali e Papa. Ma basta alle celie, miei cari amici, vi dò un saluto; io vado ad adempiere il mio dovere; fate voi col vostro Generale, che mi saluterete, li resto. Ricordatevi che siete stati rivoluzionari e devoti ad un principio non attuato. Ricordatevi che l'Italia non finisce alla Cattolica, ricordatevi e tenete per fermo, che se non si libera il Mezzogiorno dalla schiavitù ed oppressione nella quale giace, le libertà che si hanno le provincie del centro e del nord sono poggiate su fragile base e dureranno per quel tempo, che piacerà agli sgherri francesi ed austriaci, che sono quelli che al presente comandano in Italia.

Non vi fate illudere dagli inni, dalle feste e fanfaronate Cavouriane. Io non dispero, anzi ho fede, che la gioventù italiana si scuoterà davvero ed aprirà gli occhi. Io spero che la maggioranza della gioventù, in tempo ancora, si avvedrà che i Francesi in Italia non vi sono venuti per sentimento magnanimo, ma per mantenervi padronanza e per spirito di conquista, molto più dopo il fatto, che oggi ha confermato quello che si rivelò da Mazzini sin da quando vi fu il colloquio di Plombières fra Napoleone ed il nuovo Farinata: Cavour, in cui quest'ultimo da Sultano aveva ceduto tutto il Nizzardo che è Italia, a Napoleone, più la Savoia con la promessa di cooperazione di propaganda, perché la Toscana fosse

caduta nelle mani di Plomplon. Quest'ultimo fatto non si è ancora potuto tradurre in effetto per la propaganda contraria salutare del partito unitario, non creato e sostenuto con martirii dagli adoratori del conte Farinata, ma creato e sostenuto per 30 anni dall'ottimo patriota Mazzini, oggi come Cristo rinnegato ed anche calunniato e biasimato dai suoi più attivi discepoli, banditore per più anni dei principii, che solo potranno fare l'Italia *una e libera*.

Con dolore ho rimarcato voi due, miei cari amici e fratelli di lavoro, alquanto raffreddati al punto, che troverete queste mal vergate linee forse demagogiche e scritte da cervello leggiero; ma pure io prima di lasciare questo suolo, per forse mai più tornarvi, ho voluto, scrivervi in termini da fratello e schiettamente manifestarvi quello che penso, e ricordarvi il vostro debito verso l'Italia nostra, non perché temo che voi lo abbiate dimenticato, ma per incitarvi ad attività e perché facciate la vera, la giusta e santa proficua propaganda in tutta la gioventù, che sta sotto le armi. Molte cose sul proposito vorrei scrivervi, ma non ne ho il tempo e poi sarebbe superfluo per voi, che conoscete la storia passata del nostro paese. Ricordatevi solo, che anche Napoleone I, allorquando era generale Buonaparte si presentò come liberatore in Italia e finì come? Lo sapete.

Addio, mille baci, e un addio fraterno ricevete dal vostro

Rosalino Pilo

Publicata dal CURATULO, *op. cit.*, pp. 56-57.

368

A FRANCESCO CRISPI

[Genova], 26 marzo 1860.

Caro Ciccio,

eccoti i nomi per la posta Eugenio Lodovico-Eugenio Franco. Il Fochista è napoletano li connotati presso a poco quei di Corrado, cercalo a bordo, e digli che ti manda da lui il Sig. Giovanni. Da Scognamillo¹ potrai conoscere il nome del Fochista.

Ti mando li due pacchi. Scrivendo a Pippo digli che t'accusasse la rezezione della lettera che riceverà fra tre giorni per mezzo di Libertini.

Adesso, non ti dico nulla per quanto hai fatto, solo ritieni che in me hai un fratello, abbracciami Mosto, gl'Orlandi, e speriamo che li lavori nostri (per presto veder libera la nostra terra natale) sortano buon esito.

Speriamo che li nostri sforzi riescano a far che sia un fatto l'*Unità* della nostra sventurata Sicilia, tanto rovinata dai faccendieri politici Caururiani.

Addio, salutami la tua compagna² ed abbiti un bacio di cuore dal tuo aff.mo fratello

Rosalino

Publicata da LIBRINO, R. P., p. 239. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV. Sul verso l'indirizzo: « Sig. Francesco Crispi. S.P.M. » e l'annotazione: « 1860. 26 marzo. R.d.d. ».

¹ Evangelista Scognamillo e Domenico Zanca erano i siciliani padroni di barca sui quali i mazziniani di Genova facevano maggiore assegnamento per il recapito della corrispondenza clandestina.

² Rosalia Montmasson.

369

A NICOLA FABRIZI

[Messina], 10 aprile 1860.

Bordo della Tartana Maria del Soccorso.

Carissimo amico,

il porgitore è il capitano Silvestro Palmarino. Viene costà per suo conto e vi si tratterrà alquanti giorni. Se tu dovrai spedire mercanzia a richiesta dei tuoi corrispondenti o di me fra qualche ventina di giorni, se non hai assunti impegni con altro capitano, potrai valerti del presentatore essendo un buon patriotta. Ci farebbe tutta l'operazione, compreso viaggio e sbarco della mercanzia al punto che gli prescriveresti, portando il sopracarico per riuscire minutamente all'immissione, il tutto per il nolo di Franchi mille. Per conchiudere l'affare si tratterebbe un venti giorni costà, credo che se puoi valerti di lui farai cosa ottima. Il viaggio da Genova a Messina si è avuto alquanto penoso. Questa sera speriamo essere a terra, ed il resto alla fortuna. Addio, ricevi un abbraccio fraterno dal tuo aff.mo

Pilo

P.S. Avverti gl'amici Serafino e Pip[po] del mio sbarco al punto noto.

Publicata in *La ragione della Domenica*, Torino, 23 luglio 1911. M.C.R.R., Busta 130, 36 (1). Questa lettera affidata a Silvestro Palmerini perché la portasse a Fabrizi a Malta non poté essergli consegnata perché il Palmerini tornò invece a Genova.

[Messina], 11 aprile 1860.

Mio caro Nicola,

ti scrivo di fretta due parole, sbarcai con l'amico ieri sera all'una ed un quarto, alle 10 la Cittadella tirava delle cannonate sulla città, io credevo che in Messina vi si combatteva, ma sbarcato bisognai con l'amico passar la notte sotto un albero, e poi questa mattina mi introdussi in casa d'un contadino con l'amico e tosto spedimmo persona per sapere qualcosa di positivo, noi stavamo sotto li Cappuccini dove vi sono li soldati. Nel momento che vi scrivo è venuto l'amico messinese mi dice che Giovanni Sferruzza è ferito, vi sono state delle scaramucce, ma in questo momento la città è in stato di assedio. Palermo è in rivoluzione da giorni 8, dal tre, la Città cinque giorni sono era in mano delle truppe e gl'insorti in campagna, le truppe sono state molto massacrato, Catania dicesi che pure ha fatto delle scaramucce. Da Palermo non giunge più la posta, ne sono giunte staffette particolari, io e l'amico partiremo domani dietro d'avere preso accordi con questi del Comitato, ma non ve ne sono che due. Verrà costà la barca che mi portò in queste, è pronto il Capitano a tutto, e per la tenue somma di 1000 franchi — starà costà per *suo conto* 20 giorni, io ti scriverò da Palermo, bisogna far presto, li fucili dovrebbero prepararsi se si potrà a dieci, ed involti in saggine per essere più facili a contrabbandarsi, se tu potresti spedire tutto con vapore sarebbe cosa ottima, s'intende dopo mio avviso e spedizione di persona. Ti prego di scrivere subito in Genova a Serafino. *Manda dispaccio telegrafico a Mosto Antonio in questi termini: Salato acquistato in Palermo per nostro conto; ed egual dispaccio a Londra all'indirizzo: W. D. Browne I. Royal Exchange Buildings City* — però invece di *salato* dirai *zolfo*. — Qui il Comitato malamente si è regolato.

Manda questa lettera in copia a Serafino. L'Intendente Artali ieri sera fu richiamato in Napoli. Il fuoco ieri sera fu fatto per spauracchiare, ed ordinato dal Comandante della Cittadella che è in urto con Artali ma questo fuoco fu fatto senza provocazione di sorta della popolazione.

Addio, ti ho scritto in fretta e forse capirai poco, ma che vuoi, non ho avuto che minuti.

Scrivi a Serafino che comunichi al Dottore e suo amico non che ad Orlando. Addio.

Messina, 12 aprile 1860.

Mio caro Nicola,

prima di partire da Messina per Palermo ti faccio due linee per avisarti che il *Bastimento consaputo* non può più costà portarsi a causa di inaspettati intoppi, quindi se tu hai avuto già richiesta da Palermo di spedire la mercanzia, spediscila subito con il miglior mezzo possibile e più celere. Le notizie che qui si hanno sono che 30 mila rivoltosi circondano la città di Palermo e che hanno malmenato la truppa in modo non descrivibile, dicesi che una buona parte di truppa fu respinta in mare.

Messina avrebbe già fatto cose straordinarie, ma il *Comitato composto* di uomini serii ha mancato all'aspettativa. Ieri sera la città fu bersagliata da cannoneggiamento, ma oggi dietro protesta dei consoli non si è rinnovato il fuoco. Intanto la popolazione ha lasciato la città e tutto è deserto. Catania è in stato d'assedio. Il resto della Sicilia in sollevazione. Da Palermo non arriva più la posta, la rivoluzione prende piede.

Domani io e l'amico partiremo per riunirci agl'insorgenti. Tu spedisci subito quanto possiedi, e se per poco non hai avuto indicazioni precise, *attenditele da me*.

Il principio politico della rivoluzione si è *l'Unità e libertà* d'Italia. Comunica a Serafino ed a Pippo subito quanto ti ho sopra vergato. Fà conoscere che bisogna aiutare con tutti li mezzi possibili la Sicilia. Scrivi a Ribotti ed a Calvino di far loro il proprio dovere cosa che gli avevo scritto prima di partire.

Avverti Serafino che *spinga il Dottore e suo amico* a fare rimessa di quanto promettevano.

Addio salutami Giorgio, mio Cugino, Cesare, ricevi li saluti di Corrado ed un abbraccio fraterno dal tuo aff.mo

Monreale

P.S. Appena il potrai vieni con quanti più puoi. Addio.

12 aprile 1860 (Sera).

Mio caro Nicola,

questa sera io con l'amico Corrado e buon numero di Messinesi ci mettemmo in marcia, e per Catania, sono riuscito a scuotere questo Comi-

tato e farlo attivo davvero; tu *potrai spedire l'armi* e tutto quello che puoi in questa, se da Palermo non ti si è finora indicato luogo di sbarco, sul luogo dove io sbarcai vi si può contrabbandare con tutta sicurezza, figurati che per ora sei sere vi fui aspettato, poi non vi rinvenni la persona amica la sera del dì 10 perché fuvvi quel cannoneggiamento sulla città, e bene, io vi sbarcai armato e feci quattro buone miglia senza veder anima viva, non vi sono guardie, non vi ha pericolo di sorta, il punto preciso ti *verrà indicato dalla persona* che ti rimetterà la presente. Tu e gli amici venite non è più tempo di perdere. In Palermo gli affari vanno più che bene, la truppa è dal popolo bersagliata, e le masse armate corrono in Palermo in grande numero. Milazzo, Patti, Barcellona, sono già insorte ed anco dicesi Taormina perché una staffetta vi ha visto quattro bandiere tricolore. Addio abbracciami Ciccio mio Cugino e digli che spero che non si lusingherà che quell'assassino del 2 dicembre voglia far l'Italia. Venendo in Sicilia porta teco Ciccio egli può giovare molto.

Addio mille saluti ed abbracci a Giorgio tuo

Rosalino Pilo

P.S. Caro Nicola, t'avrai segnato il luogo dove spedire il tutto con lettera mia, e con messo che verrà tosto. Il forte Dn. Blasco tira in questo momento sulla città che sta e starà tranquilla finché non saremo forti del tutto.

Giunge oggi il Direttore dei vapori Francesi da Palermo e dice che 300 mila soldati venuti di rinforzo sono stati disfatti e che in Palermo si combatte con un eroismo non descrivibile.

Publicata da F. DE STEFANO, *Calvino*, cit., pp. 174-76; FALZONE, R. P., pp. 96-97. M.C.R.R., Busta 525, 60 (19).

372

A AGOSTINO BERTANI

Messina, 12 aprile 1860.

Caro Bertani,

leggi l'acchiusa e consegnala tosto, pensa che contiamo sugli aiuti promessi ¹. La sorte d'Italia si decide nel mezzogiorno della penisola. Qui già siamo al fuoco; nel momento che ti scrivo si tirano fucilate e cannonate sulla città di Palermo; si è disposti a non prender l'offensiva; ma fra una

ora sarò in cammino per piombare con forti masse su Catania; il resto lo conoscerai dalla lettera che ho scritto a Garibaldi.

Addio! salutami tutti quelli che mi ricordano e di a Bixio e Medici, che qui si fanno fatti e non ciarle e che avrei da loro dovuto esser creduto quando li ragguagliai sulle condizioni dell'isola. Addio di nuovo! Salutami Cattaneo. Tuo

Rosalino Pilo

Signor dott. Agostino Bertani
deputato al Parlamento
Torino

Pubblicata dalla WHITE MARIO, *Garibaldi e i suoi tempi*, Milano, 1885, p. 256.
¹ Una lettera a Garibaldi di cui non si conosce il testo.

373

AGLI AMICI DI GENOVA

Messina, 12 aprile 1860.

Miei carissimi amici e fratelli,

eccomi finalmente in terra, li primi pericoli mi è riuscito superarli, 15 giorni di navigazione non mi fecero giungere in tempo all'inizio della rivoluzione di Palermo avvenuta il 3 corrente, se fossi giunto in tempo qui od in Catania sarebbero queste due città pure in mano del popolo, ma tardi vi giunsi e queste due città trovansi in stato d'assedio. Il Comitato qui è d'uomini pusillanimi, mancarono d'ordine, il popolo divino, la gioventù fremente, ma il satanico governo borbonico ha preso tutte le misure per incendiare il paese, ho proposto oggi di radunare una buona parte di gioventù e marciare verso Catania e Palermo; vedrò se sarà dal pusillanime Comitato accettato il progetto, se no oggi stesso parto a cavallo per raggiungere li 30.000 che combattono in Palermo contro le truppe regie, infamissime combattono contro loro fratelli e per sostegno del più brutto e nefando Governo.

Il grido dei nostri si è *Unità e libertà d'Italia*; ieri giunse notizia che le truppe borboniche s'aveano avuto grande disfatta, una grande parte fu respinta in mare; questa è venuta ad un Console e mi si diede da un componente del Comitato di questa che mi è riuscito vedere sopra un barco estero sendo tutti li componenti il Comitato sottoposti a rigorosa sorveglianza.

In punto, ore 12 meridiane, viene altro componente Comitato, propriamente quello che stava meco in corrispondenza e che mi scrisse l'ultima lettera che leggeste prima della mia partenza, fu accettato il progetto mio, questa sera con Corrado partiamo per Scaletta, ci metteremo alla testa di un corpo di gioventù, porteremo quante granate ci sono pronte e munizioni e marceremo per attaccare i regi in Catania ed altrove. Più paesi della provincia di Messina già sono in insurrezione. Milazzo è insorta, la piccola guarnigione si è chiusa in Castello e sarà attaccata; Barcellona è insorta, vi ha il marchese Mauro¹ con 400 già in armi, e tutti li paesi del dintorno di Barcellona e Patti hanno inalberato il *puro vessillo tricolore*; la Sicilia sente più d'ogni altro sito che si deve far questione d'essere italiani; io ritengo che la vittoria sarà per noi, e che l'ora è vicina della distruzione del dispotismo, però è d'uopo che si pensi ad aiutarci l'uno con l'altro. Spingete col giornalismo cotesto Governo, è venuto il tempo d'essere audaci ma d'essere audaci non come il vigliacco La Farina che se ne sta in Torino a fare il buffone.

Questa lettera ve la scrivo in fretta, quindi non badate alla scorrettezza, fate tesoro di quanto vi scrivo e comunicate tutto al nostro giornale *l'Unità d'Italia* perché pubblici quanto gli converrà mettere alla conoscenza di cotesta parte d'Italia. Io sono felice di potere dar tutto il mio sangue all'Italia nostra, voglia il cielo essergli propizio una volta.

Vi prego di spedire l'acchiusa, se non riceverete mie lettere dopo questa ritenete all'impossibilità di mezzi di corrispondenza; però voi spedite al solito le vostre lettere e mandatele in Messina a *Mariano Granati*; il pacco delle lettere e giornali per me, speditele al mio nome e cognome nel pacco di Granati.

Addio, miei amatissimi fratelli, vogliatemi bene, abbracciatemi Pepinello e quanti mi ricordano, e credetemi vostro riconoscente fratello

Rosalino Pilo

P.S. Scrivete a mio nome a Calvino, Cianciolo e Ribotti, operino per Dio! minaccino gli Abruzzi.

P.S. Leggete l'acchiusa all'indirizzo di Mosto e consegnatela prontamente.

P.S. Se Serafino è sempre costà la presente valga anche per lui, nonché per l'amico carissimo Antonio Mosto.

Addio, Corrado v'abbraccia.

Publicata dalla WHITE MARIO, *Garibaldi* cit., p. 256; PALAMENGI CRISPI, *I Mille* cit., p. 101; parzialmente dal PAOLUCCI, *R. P.* cit., p. 251. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV. Fratelli Orlando.

¹ Non facile è l'individuazione di codesto marchese Mauro. È certamente da escludere che fosse uno dei fratelli Mauro di S. Demetrio Corone (Cosenza) perché Vincenzo era morto nel 1848; e Domenico e Raffaele si trovavano a Torino, e sarebbero poi partiti coi Mille.

374

A SILVESTRO PALMERINI

Messina, 12 aprile 1860.

Capitano Palmerino,

se potete partire prestamente per Genova farete cosa utile alla nostra Italia.

Giungendo in Genova presentatevi con questo biglietto agli amici che trattarono il negozio del viaggio fattosi e ditegli che siete disposto a compiere altri affari dello stesso genere. Chiedete del Sigr. Antonio Mosto negoziante e del Dottore Agostino Bertani, e ditegli che se hanno bisogno del vostro concorso siete disposto a far altro viaggio. Domandate del Sigr. Orlando Luigi in mancanza dei suddetti.

Addio, salutatemi tutti del vostro bordo e crederemi vostro

R. Pilo

P.S. La rivoluzione progredisce bene. Questa sera sarò altrove.

Publicata in G. FALZONE, *R. P.*, p. 58. M.C.R.R., Busta 130, 36 (2).

375

A FRANCESCO CRISPI

[Messina], 12 aprile 1860, ore 8 e 10 m.

Caro Serafino,

ho ricevuto la tua del 30 marzo or ora, la ho ritirata dagli amici. Ieri non si poté ritirare il pacco lettere che il cuciniere s'avea, si ritirerà domenica, ma io non sarò più in questa ponendomi in marcia per Catania con molti dei nostri. Mentre ti faccio queste linee, li forti Di [?] Brasco e Castellaccio tirano sulla città fucilate e cannonate per intimorire, ma la città è stata da tutte le famiglie lasciata, vi ha solo la gente che lavora

per l'azione, tutte le botteghe da più di sono chiuse, si è risoluto non fare azione di sorta in Messina se prima tutta la Sicilia non è libera, per poi piombare con forze vigorose in questa.

Da Calabria sonosi chiamati molti tristi per dare il sacco al Paese appena si muoverà. Urge che Garibaldi ti facci consegnare l'armi e munizioni che promise, ed urge che a mio avviso fossero spedite. T'acchiudo lettera per Bertani che contiene lettera per Garibaldi sul proposito, l'invito a venire qui sarebbe accolto festosamente ed il suo nome farebbe effetto non che quello di Pippo. Addio non ho più tempo ne testa di scriverti, quanti costà vi sono generosi corrano in Sicilia. Addio. Tuo aff.mo fratello

Rosalino

Corrado t'abbraccia.

Publicata dal PALAMENGI CRISPI, *I Mille cit.*, p. 102. A.C.S., Serie Crispi, A.S.P., Fasc. 29/IV.

376

A ANTONINO PATERNOSTRO

[Piana dei Greci], 24 aprile 1860.

Caro amico,

ieri ricevemmo la lettera che scriveste a Luigi. Ricavammo dalla medesima che a torto vi siete dispiaciuto per non avervi noi fatto chiamare per abbracciarci, ma mio caro, noi non sapevamo che vi trovavate nel vostro paese natio¹, certamente v'avremmo con piacere veduto, molto più che è nostro scopo vedere tutti li buoni ed attivi ed energici Patriotti, non credete quindi che per poca curanza non vi fecimo chiamare. Oggi abbiamo ricevuto lettera dei nostri di Palermo che ci hanno sempre più persuasi che bisogna fare ogni sforzo per riorganizzare le disciolte Squadre, voi ci scrivete che potete avere molti uomini di costì e Marineo, preparateli, raggranellateli, infiammateli, è tempo di farla finita, non si dica in Europa, che un pugno di birri e di Croati Napoletani ci hanno schiacciati. Per Dio! Non copriamoci di vergogna. Il nostro motto di insurrezione sia Italia Una e Libera, non si grida osanna a tiranni stranieri, nemici tutti d'Italia. Addio amico carissimo, vogliatemi bene e ricevete tanti ringraziamenti per quanto opraste per il rinvenimento degli oggetti che perdei. Vi ringrazio pure del vino che foste

buono rimettermi. Tanti saluti ed ossequi alla Vostra Madre e Sorella da me visti in Malta. Addio. Vostro aff.mo

R. Pilo

P.S. Fra due giorni riceverete altra mia che v'indicherà dove dobbiamo riunirci.

Publicata da Mons. FRANCESCO ROMANO, *Misilmeri nel Risorgimento Italiano*, Palermo, Pezzino, 1960, pp. 579-80. Nel verso « Nené ». A.S.P., Commissione per l'esame dei titoli per le medaglie commemorative 1848-60. Busta 7, fasc. 62/63.

Antonino Paternostro del dott. Antonino, notaro, e fratello di Paolo, già cit., nacque a Misilmeri il 29 aprile 1824. Laureato, in giurisprudenza e abilitato alla professione nel 1841. Fu uno dei sei capisquadra degli insorti di Misilmeri che subito dopo il 12 gennaio 1848 attaccarono, sotto il comando del Principe di Grammonte, l'esercito borbonico. Successivamente andò a combattere a Messina dove fu ferito. Arrestato nel 1850 dalla polizia borbonica venne rinchiuso nelle Grandi Prigioni. Non fu presente alla riunione dei capisquadra che ebbe luogo a Misilmeri il 19 aprile 1860 in casa di Salvatore Marchese alla presenza di Rosalino Pilo e Giovanni Corrao; e infatti il suo nome non è ricordato da M. LEONE, *Misilmeri nel 1860*, Palermo, 1910, pp. 36-37, dove si riferisce intorno al passaggio di Rosalino Pilo. Il 6 novembre 1860 il P. veniva nominato maggiore. Il P. apparteneva a famiglia numerosa (il padre aveva avuto dodici figli) che era tenuta d'occhio dalla polizia borbonica. Infatti in un rapporto di polizia del 12 giugno 1849 si legge quanto segue: « A questo comune di Misilmeri appartiene la numerosa famiglia dei Paternostro, ivi composta di soggetti pessimi in ogni tempo. In tale famiglia vi sono rannodati tutti gli eccessi qui commessi durante la rivoluzione. Hanno fatto tanto che ora non osano ritornare in paese perché temono, e se ne stanno in Palermo. Essi sono perniciosissimi e sarebbe utile farli sorvegliare » (A.S.P., Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale. Polizia, Busta 585 n. 4400).

¹ Misilmeri.

377

AI FRATELLI SICILIANI

Carini, 5 maggio 1860.

L'ora è suonata del nostro riscatto. Era omai tempo, che fossimo calati in piazza per abbattere l'infame, mostruoso, satanico Governo Borbonico. Nostri fratelli di fede e di suolo sono li sostenitori di questa gloriosa insurrezione da voi con tanto coraggio iniziata; eglino si augurano di vedersi seguiti ed onorati di vostra fiducia. Sono con voi oggi uomini a voi non ignoti per essersi trovati nella gloriosa insurrezione del 12 gennaio 1848 e nella difesa eroica della città di Messina del detto anno; per la qual cosa dodici anni di esilio essi hanno dovuto e saputo onoratamente soffrire. Eglino sono corsi e sbarcati clandestinamente al primo vostro agitarvi e non senza forti pericoli sonosi frammischiati fra

voi per sostenere la insurrezione già incominciata, che deve distruggere gli sgherri del borbone con l'ottenere dal popolo la vera libertà.

Siciliani fratelli! Corriamo tutti ad imbrandire le armi e procuriamo a tutta forza di procacciarci le armi e le munizioni preparate dai sommi Italiani Generale Garibaldi e Giuseppe Mazzini. Eglino già ce le hanno preparate, onde senza l'aiuto straniero potessimo liberarci dall'infame governo borbonico e dagli stranieri oppressori della nostra grande Patria, l'Italia.

Siciliani fratelli! Innalziamo in tutti li paesi, in tutte le città della bella e sventurata isola nostra, la bandiera Nazionale dei *puri* tre colori italiani e mostriamo alla Europa tutta, che non siamo figli degeneri della grande Italia nostra; mostriamo che il nostro programma di rivoluzione è: *Unità e Libertà d'Italia* e la *Sovranità del Popolo*.

Siciliani, in questo momento non discussioni inopportune, né discordie fraterne ci tengano divisi; non imbarazziamoci per ora della nuova forma di Governo da adottarsi; lasciamo alla Nazione libera la scelta della forma, tosto che potranno in Roma, sul Campidoglio, sedere i rappresentanti del Popolo; per ora tutti *al grido dell'Unità e Libertà* combattiamo per distruggere il Governo del despota, che ci ha oppresso e ci opprime. Vendichiamo il sangue dei nostri martiri caduti dal '48 al '60. Chiunque cercherà di mettere la nostra bandiera retrograda od antinazionale sia tenuto come nemico d'Italia; chiunque, in questi supremi momenti, spargerà parole di tradimento o di falsi allarmi, sia tenuto e punito come traditore della Patria nostra e sia tosto consegnato al Comitato di Sicurezza Pubblica, costituitosi per la nostra difesa e per la conquista della Libertà.

Siciliani! Bando ai rancori privati; rispetto soprattutto alla proprietà e subordinazione ai vostri capi e alla Legge.

Siciliani! Corriamo in massa alle armi; siano nostre armi li fucili, le ronche, le accette e tutto quanto può offendere il nemico; valiamoci dell'arma popolare; la granata o bomba dell'Orsini per sterminare i nostri nemici; non date quartiere ai birri soldati e Capitani d'armi, che marciano alla testa della truppa Napoletana e che essendo Italiana, fin'oggi non ha inteso il suo dovere di essere truppa Italiana e non ha voluto imitare il bello esempio che la truppa Toscana gli diede. Li ricchi nostri concittadini si apprestino ad aiutare con generose e forti offerte, in questi supremi momenti, con l'oro, il paese e non vi sia cittadino, anche poco agiato, che non porti il suo obolo al Comitato insurrezionale, onde ai nostri fratelli che combattono non manchi il necessario di vitto, munizioni ed armi. Tutte le Congregazioni religiose soddisfino da parte loro

al presente appello; non si metta il Comitato di sicurezza e difesa pubblica nella dura circostanza di prendere misure efficaci per ottenere quello che di dovere ogni buon patriota nostro concittadino e corporazioni religiose, in simili frangenti, devono spontaneamente compiere verso la Patria comune.

Siciliani, concordi ed uniti combattiamo il Borbone e morte agli infami satelliti ormai nemici d'Italia!

Siciliani, con la concordia, il sacrificio, l'audacia e la fermezza di proposito vinceremo; abbiate certa coscienza di ciò!

Animo dunque, corriamo tutti all'armi, perché la causa nostra è santa per essere la causa del Popolo per il trionfo della Nazionalità!

Viva l'Italia, Una e Libera! Viva la Sovranità del Popolo! Viva la Sicilia! Viva Roma! il Popolo Italiano!

Publicata dal CURATULO, *op. cit.*, pp. 48-49.

378

A ANTONINO PATERNOSTRO

[Carini], 12 maggio 1860.

Fratello,

ho ricevuto la vostra con la copia del proclama, la spedizione dei nostri o meglio lo sbarco se si è verificato, non puol'essere che di nostri fratelli italiani, Garibaldi deve capitanare una spedizione di nostri amici, il Colonnello Fabrizi d'altro punto dovrebbe pure giungere con armi e nostri amici, ciò vi serva.

Vi sono gratissimo del contento che avete provato nel sapermi libero coi miei amici. Speriamo di rivederci presto sul campo dell'azione, ma bisogna agire rivoluzionariamente in tutto e per tutto e non risparmiare le vite dei birri, soldati d'armi e loro Capitani, non che dei Croati del piccolo Bomba che vogliono sostenere un Governo tirannico. Vi ripeto i miei ringraziamenti per la bottiglia di vino che mi faceste tenere, non che della Grau che ricuperaste, se potete far modo di ricuperare la Pistola vi sarei gratissimo, la perdei nella trazzera vicino Marineo e ritengo che fu trovata da contadini. Sento con dolore che vi trovate sbilanciato per spese forti fatte per la causa comune. Anche io mi trovo nella stessa posizione oramai sono più di 40 giorni che si spende per corrieri, mantenimento d'uomini e di altre mille cose da non poter sapere come andare innanti; il Comitato non ha spedito somma alcuna per le spese d'uomini

e corrieri e se non avessi portato per me e l'amico un pò di denaro per li proprii bisogni avremmo passati guai più serii di quelli già passati, siamo latitanti e viviamo come voi, ma non ostante ciò vinceremo la lotta, intanto scrivete al Comitato perché vi soccorra per tener in armi li nostri, noi per la parte nostra abbiamo dovuto pensare a caricar una cambiale all'estero ad un amico per mandarmi una data somma per potere raggiungere lo scopo che qui ci fece ritornare dopo 12 anni¹. Da 12 giorni il cannone ha tuonato verso la Milicia², Calamigna³, Vicari e sappiamo che vi sono forti Squadre, dovrete mandare corriere per conoscere il vero e raggiungere con forze i nostri che combattono, però se dovete operare prestamente verso Pal[ermo] mettetevi in armi, noi faremo lo stesso, ed al grido di Viva l'Unità e Libertà di Italia vinceremo. Addio, fratello, gradite li saluti del mio amico, e credetemi vostro aff.mo

Publicata da Mons. FRANCESCO ROMANO, *Misilmeri ... cit.*, pp. 581-82. A.S.P., Commissione per l'esame dei titoli per le medaglie commemorative 1848-60. Busta 7, fasc. 62/63.

¹ Per la negoziazione della cambiale R. P. si rivolse ai fratelli De Benedetto in Palermo.

² Altavilla Milicia.

³ Ventimiglia di Sicilia.

379

A MARTINO BELTRANI

[Carini], 15 maggio 1860.

Amico carissimo,

ho ricevuto il tuo secondo biglietto di risposta a quello che ti mandai con l'amico che mi portò il tuo regalo e che oggi trovasi a mio fianco. Amico mio, il bisogno di danaro è imperioso, noi contiamo sulla somma promessaci e ti prego caldissimamente di farci tenere per domani 16, o per dopodomani al più tardi, per mezzo di Giuseppe Rammacca la maggiore quantità di danaro che potrai raccogliere. Per Dio, fà ogni possibile sforzo perché quelli che lo possono, offrano alla causa della libertà del nostro Paese oro ed argento. Poche centinaia di onze possono dare la libertà all'infelice nostra Isola. Rammacca¹ deve portarsi in Carini presso il convento del Carmine, e se egli non potrà venire, venga altra persona di tua piena fiducia. Capaci, Carini, sonosi svegliati di nuovo. Dammi notizia precisa e vera circa il sbarco di Garibaldi e dei nostri di Malta.

Addio, coraggio, presto ci rivedremo in Palermo se mi farai tenere il danaro che ti ho richiesto. Addio, amate sempre il tuo per la vita

Rosalino Pilo

Publicata da SALVO DI PIETRAGANZILI, *Il Piemonte e la Sicilia* cit., II, p. 85.

¹ Un Nicola Rammacca, da Carini, da ufficiale sarà al seguito di Giovanni Corrao nella campagna del Mezzogiorno. Un suo manoscritto è stato pubblicato in *Documenti e Memorie della Rivoluzione del 1860*, Palermo, 1910; e successivamente riprodotto da FALZONE, *Sicilia 1860*, Palermo, 1962; pp. 183-203. Un Salvatore Rammacca si trova registrato col grado di sottotenente nell'elenco degli ufficiali del Battaglione Corrao (Archivi dell'Esercito Meridionale, Mazzo 117, nell'Archivio di Stato, Sezioni Riunite, Torino). Non ci risulta l'esistenza di un Giuseppe.

380

A

Carini, 18 maggio 1860.

Signore,

dall'ottimo Giovanni Ferranti mi si scrive che siete possessore di *numero dieci fucili* e che siete disposto a darli dietro mia garanzia. Ciò posto, mi permetto di farvi queste linee, che vi varranno per la garanzia che ricercate.

Gradite li miei ringraziamenti e credetemi obb.mo

Rosalino Pilo Capaci

Publicata dal PAOLUCCI, R. P., p. 270. Irreperita S.S.S.P.

381

A PIETRO TONDU'

[Monti di S. Martino, 18 maggio 1860].

Caro Pietro,

le vettovaglie arrivarono qui alle ore 17, non so per quale causa; né mi volli occupare a penetrarla. Se la squadra dei 100 individui che tu mi dici avere bene organizzato, si trova tutta armata con fucili, mandala dimani presto qui stesso ove pernotteremo sta notte ad aria scoperta perché, per ordine del Generale Garibaldi, non dobbiamo abbandonare

questa posizione ed anzi dobbiamo in diversi modi e in diversi punti incomodare il nemico. Si è venuto ad unire a noi il nostro confratello Salvatore Calvino capitano dello Stato Maggiore di Garibaldi, portando seco una squadra dei nostri e del denaro. Egli ci coadiuverà nelle operazioni a fare e ci deluciderà. Sento con piacere i voli che si son fatti per la munizione. Dimani mandala tutta e fa continuare con maggiore alacrità il travaglio. Dal modo come scrive il Generale Garibaldi è da credere che tra stanotte e dimani seguirà lo attacco sopra Monreale. Tieni questa notizia come riserbata per te solo e pel comune e buono amico Padre Luigi¹. Don Giovanni ti saluta. Egli è disceso in S. Martino seguito da molti dei nostri per far delle scoperte o per attaccare.

Torno alla squadra. La condizione se non imposta devi mandare tutti quelli che hanno fucili. Anzi te lo raccomando giacché ci sarebbero di giovamento.

Salutami tutti i galantuomini del paese che ebbi il piacere d'avvicinare. Rispettami il Comitato. Abbraccia il tuo fratello

Rosalino

Publicata dal PAOLUCCI, R. P. cit., p. 272; R. SALVO DI PIETRAGANZILI, *Il Piemonte e la Sicilia*, Palermo, 1902, vol. II, p. 92. A.S.P. Biblioteca Manoscritti. II n. 105 (Deposito Tondù).

¹ Padre Luigi Domingo.

382

A ROSETTA BORLASCA

[Carini], 18 maggio 1860.

Mia carissima,

ho ricevuto la tanto cara ed affettuosa letterina che mi hai fatto tenere per mezzo dell'amico. Tu mia amatissima, sei un angelo, la tua lettera mi ha commosso. Perdio! ora che Garibaldi è fra noi dovrebbero cessare i dubbi... Domani parto con 1.000 uomini verso Partinico per unirmi a Garibaldi per eseguire ordini che oggi per espresso ricevo, come dal qui unito bigliettino. Non puoi credere come la rivoluzione si è fatta gigante. Ieri l'altro una colonna di 5.000 regi fu battuta a Calatafimi; attaccata da Garibaldi non poté resistere ai nostri, i quali, dopo tre scariche attaccarono alla baionetta. In Partinico le squadre combatterono le truppe e la strada reale è coperta di cadaveri dei soldati che fuggivano.

529

La cavalleria fu pure battuta; e la truppa rimase ridotta a 1.300 uomini; giunta a Montelepre fu in una imboscata dei Monteleprini sbaragliata. Sant'Anna e Firmaturi colle loro colonne hanno molestato l'avanguardia dei regi. I soldati avviliti si ritirarono in Palermo. Ho rimesso Carini in piena rivoluzione, e vi ho costituito un Comitato. Sui campanili sventola la bandiera tricolore e Carini è in festa. La causa è vinta, e fra tre giorni saremo a Palermo, dove spero di abbracciare gli amici, se le palle mi rispettano. Qui mi hanno accolto in modo da non poter dirsi... Sono stanco, ma, quasi miracolosamente, le mie forze fisiche sono centuplicate. Fa che questa lettera giunga all'Unità Italiana, colla copia del bigliettino di Garibaldi. Non posso scriverla direttamente. Figurati che da otto giorni non dormo tre ore al giorno. Addio.

Rosalino Pilo

Pubblicata dal ROMANO CATANIA, *Del Risorgimento d'Italia* cit., p. 168.

383

A ANTONIO MOSTO, LUIGI ORLANDO, BARTOLOMEO SAVI,
GIUSEPPE MUSTICA, GIOVANNI ACERBI, NINO BIXIO

[Case nuove di Sagana], 20 maggio 1860.

Carissimi amici,

ho con grandissima gioia inteso che voi fate parte degli egregi nostri confratelli che sotto il comando del Generale Garibaldi vennero in nostro soccorso. Arrivaste bene in tempo, o amici, perché del vostro aiuto si sentiva bisogno. Io, a nome di tutti i buoni che hanno preso parte attiva in questa rivoluzione che da 48 giorni si sostiene alla meglio, vi manifesto gradimento sommo, e benché mi sia più che stanco, vi mando queste due linee che spero vi riusciranno gradite.

Addio, miei amici, vogliatemi bene e credetemi per la vita aff.mo amico e fratello

Rosalino Pilo

Pubblicata da SALVO DI PIETRAGANZILI, *Il Piemonte e la Sicilia* cit., II, p. 91.

384

A GIUSEPPE GARIBALDI

[S. Martino delle Scale], 20 maggio 1860.

Al Generale Garibaldi,

arrivato qui con 250 uomini. Domattina richiamerò Corrao coi 150 uomini dal monte della Neviera. Le altre spero che arriveranno tra stanotte e domani di buon'ora. Al monastero di Valverde nella strada di Monreale ad un miglio da Palermo quattro grossi cannoni mascherati.

Rosalino Pilo

Pubblicata dal PAOLUCCI, R. P. cit., p. 275.

385

A PIETRO TONDU'

Riserbatissimo

[S. Martino delle Scale], 20 maggio 1860.

Carissimo Pietro,

in vista bisogna che le masse facciano mossa pel monastero di S. Martino. Il Generale Garibaldi l'ha ordinato e bisogna ubbidirlo subito subito. Disponi quindi che le squadre di costì vengano subito portando le munizioni e procura tu di fare aumentare le braccia per continuare la fabbricazione. Se tu credi che per riuscirvi e per badare ancora alla fabbricazione delle lance sia necessaria la tua presenza, restati, purché la marcia venga affidata a persone energiche e bene intenzionate. Io affido a te questa interessantissima incombenza, essendo troppo necessario che essa venga senza la minima remora adempita.

Rosalino Pilo

Pubblicata dal PAOLUCCI, R. P. cit., p. 274. S.S.S.P., Carte Pilo.

Case Nuove Sagana, 20 maggio 1860.
ore 20 e mezza all'Italiana.

Sig. Colonnello Sirtori,

in questo momento mi perviene con una guida espressa di nome Sig. Turillo Malato¹ una vostra che mi ordina di mettermi in marcia, la lettera manca di firma, purtuttavia avendo conosciuto il vostro carattere, mi sono deciso attenermi a quanto vi era prescritto. La forza sotto li miei ordini attualmente trovasi distribuita come segue:

150 uomini comandati dal Sig. Giovanni Corrado sono sul monte della Neviera di S. Martino.

60 uomini trovansi in Carini, hanno ricevuto ordine con espresso partito da qui all'undici e mezza p.m che dovette arrivare a Carini alle 2 e mezza p.m quindi dovrebbero arrivare in S. Martino al tramonto del sole.

140 sono qui meco, partiremo alle sei e mezzo e giungeremo in S. Martino attese le cattive strade alle ore 11 circa della sera.

100 sono a Montelepre sotto il Comando del Sig. Pietro Purpura² ordiniamo in questo momento, con espresso che giungerà in Montelepre in mezz'ora, che la detta forza marci in S. Martino ove dovrebbe giungere alle 9 della sera.

100 uomini comandati da Paolo Cocuzza³ si riuniranno con noi a S. Martino, essi trovansi distaccati su quelle alture, e come li raggiungeremo faremo che ci seguano.

200 circa quest'oggi malgrado i ripetuti ordini rigorosi di stare al loro posto si diressero da qui verso Renna per la curiosità di conoscere il Generale Garibaldi ritenendo essi che a causa del tempo non s'andasse al fuoco. Questo inconveniente proviene dall'essere le nostre squadre totalmente indisciplinate.

Totale della Forza Settecentocinquanta.

Se dietro le ripetute istanze fatte da me al Generale non si spedisce immediatamente la necessaria munizione vedremo le squadre sbandarsi. In media ogni uomo possiede quattro cartocci e tutti li Capi di Squadra da me riuniti in questo momento hanno protestato che non verranno a combattere se a S. Martino non sono forniti del necessario cioè di cartocci, essendo stati da me provveduti in abbondanza di capsule.

Farò di tutto per fare il più presto possibile e la terrò avvisata di quanto opererò in conseguenza degli ordini ricevuti, e mi regolerò con gli ordini che andrò ricevendo; ricordatevi sempre che comando Squadre indisciplinate.

Le spedisco col latore circa 8 mila capsule per fucili militari. Vostro

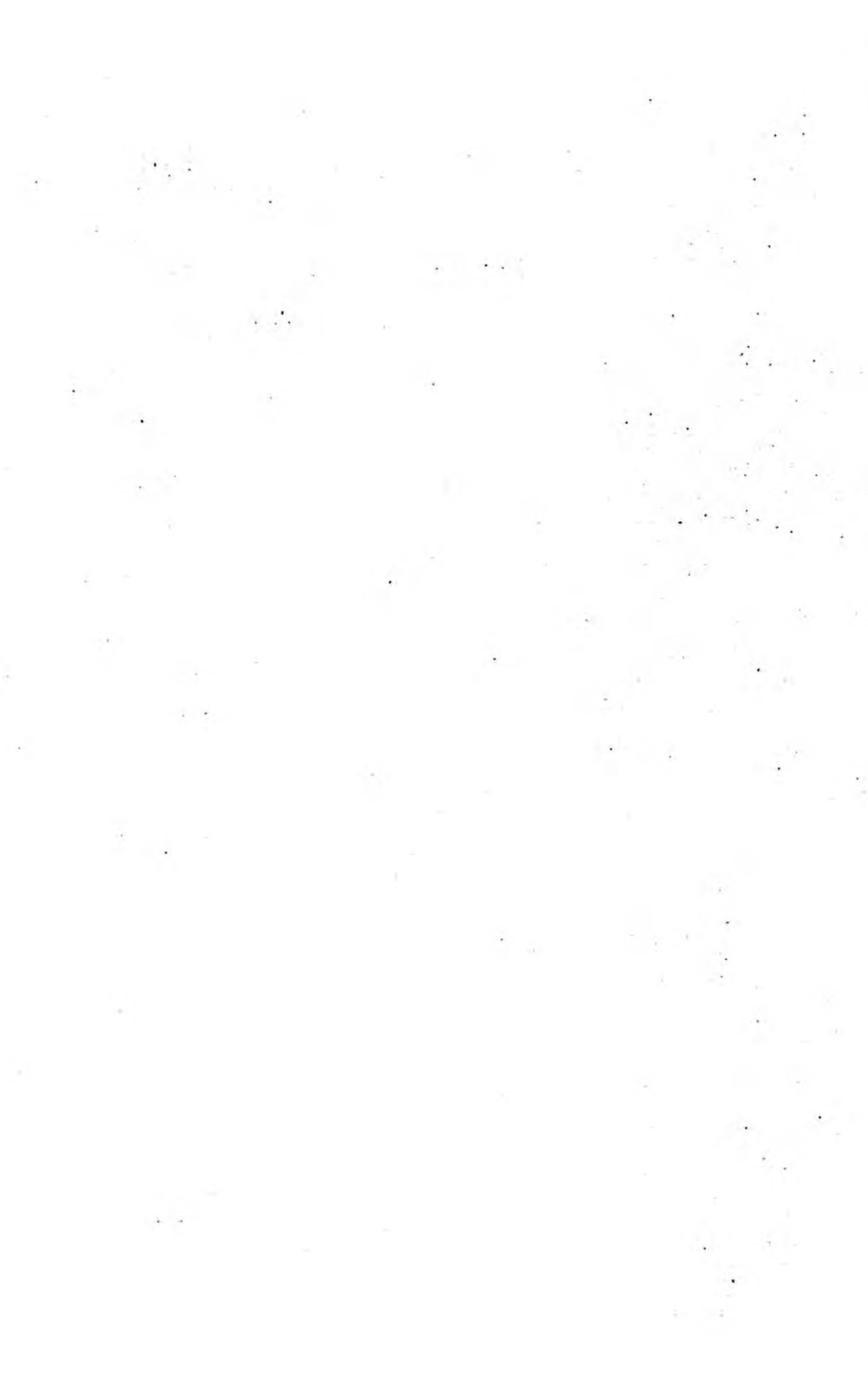
Rosalino Pilo

Publicata dal LIBRINO, in *R.S.R.*, supplemento al fascicolo I del 1931, nell'articolo *Le forze agli ordini di Rosalino Pilo a Case Nuove di Sagana*, pp. 84-87. M.R.M., Carte Sirtori.

¹ Diverrà celebre schermidore; parteciperà all'impresa di Aspromonte; e quando alcuni anni dopo il De Villata, responsabile del massacro di sette garibaldini a Fantina verrà in Sicilia come colonnello lo sfiderà a duello. Cfr. E. PANTANO, *Memorie. Dai rintocchi della Gancia alle campane di S. Giusto*, Bologna, 1933.

² « Picciotto » monteleprino che appare al n. 355 dei decorati dalla apposita Commissione che riconosceva i titoli dei volontari del 1860.

³ Altro « picciotto » monteleprino, egualmente decorato.

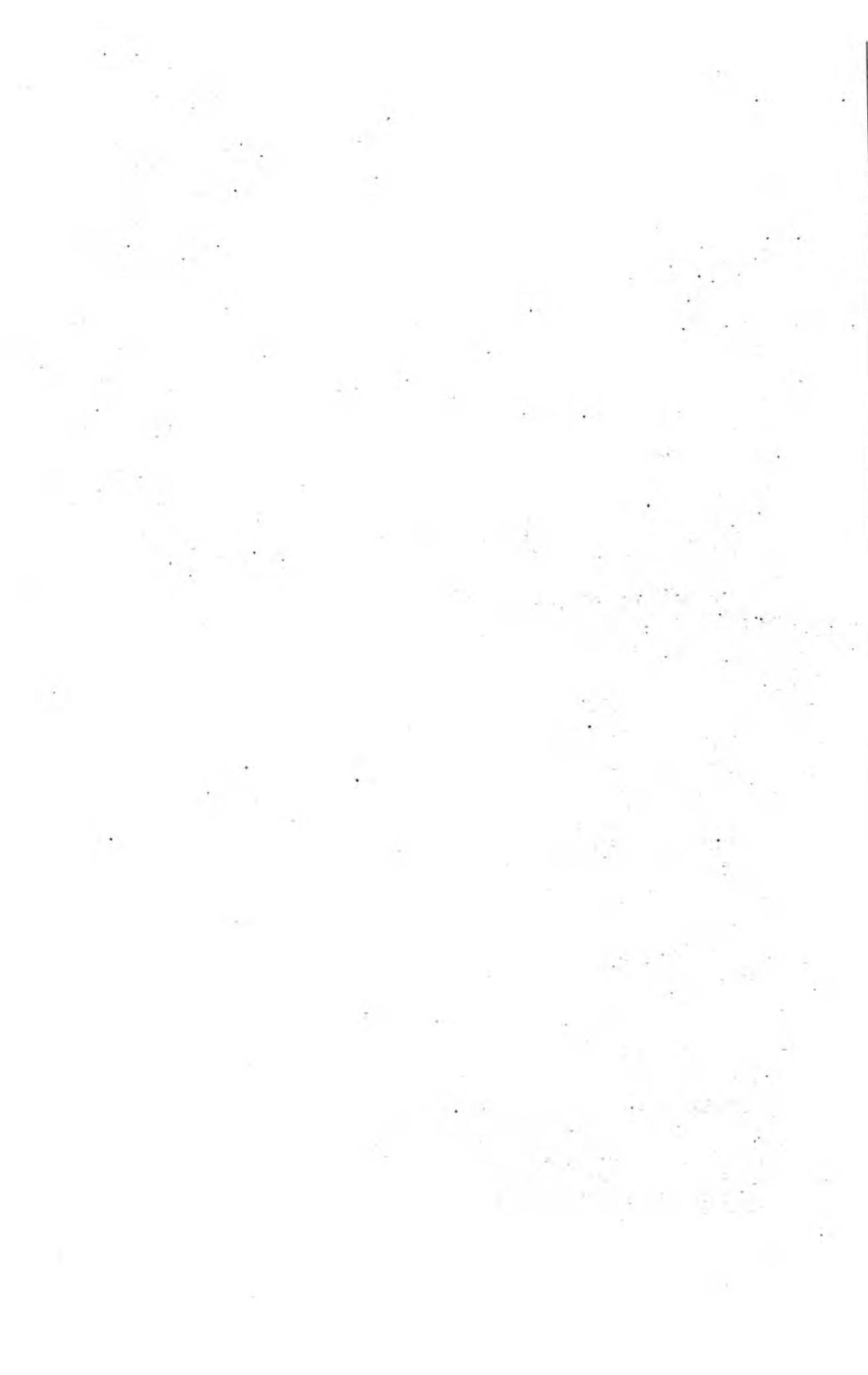


APPENDICE

Atti della vertenza tra Rosalino Pilo e Agostino Barnaba Quartara
raccolti da Luigi Fabrizi *.

* Nella presentazione dei documenti ci si è attenuti alla sistemazione data da Luigi Fabrizi perché essa, rispettando i tempi della vertenza, facilita la comprensione dei fatti. Si è ritenuto, peraltro, di eliminare dall'inventario — in calce ai documenti — talune indicazioni di carattere interno e comunque superflue. Circa, poi, i documenti indicati nell'inventario, ma mancanti in questa presentazione, verrà precisato di volta in volta se mancano del tutto o se è possibile reperirli altrove.

Atti inediti. A.C.S., Carte Pilo, Scatola 4, Fasc. XXX, n. 1614.



1

BARNABA AGOSTINO QUARTARA A ROSALINO PILO

[Genova], 17 settembre 1851.

Il rispettare l'ospitalità è una cosa sacra: il tradirla è un'infamia. Per quest'offesa io non ammetto duello, ma una pugnalata al cuore. Pensateci, e, se siete in tempo, rimettete la pace che avete tolta a chi gentilmente vi accolse in sua casa; o tremate di un disperato capace di tutto.

B. A. Q.

2

BARNABA AGOSTINO QUARTARA A ROSALINO PILO

[Genova], 18 settembre 1851.

Brb. Agostino Quartara, nulla avendo da dire al Sig. Rosalino Pilo se non ciò che nella sua d'ieri, crede inutile né ora, né mai, qualunque abboccamento, non restandogli che nuovamente rammentargli di fare quanto da lui dipende per rimettere la pace, e l'unione in una famiglia, e più tra coniugi, che per sua causa non potrebbe ritornarci giammai.

Se ha qualcosa a dire può farlo per lettera.

Sul verso l'indirizzo: « Sig. Rosalino Pilo Capace. S.P.M. »:

3

BARNABA AGOSTINO QUARTARA A ROSALINO PILO

Genova, 19 settembre 1851.

In ambo le mie del 17 e 18 vi dicevo faceste il possibile per ridonarci la pace, e in questo momento l'unico mezzo per ottenerla si è che ritorniate a frequentare la nostra casa. Spero non esiterete a farlo e fino da questa sera ci verrete.

Scusate se trasportato da un impeto d'ira, nella mia del 17, azzardai parole offendenti [sic], ma tutto resti fra noi sepolto.

Se non vi basta la presente son pronto a darvi qualunque riparazione meglio crediate.

B. A. Quartara

Sul verso l'indirizzo: « Sig. Rosalino Pilo Capace. S.P.M. ».

4

BARNABA AGOSTINO QUARTARA A ROSALINO PILO

Genova, 16 dicembre 1851.

Rosalino Pilo,

se credete burlarvi di me come già faceste altra volta, v'ingannate.

E mentre io tutto sacrificavo per riparare per quanto era possibile all'onore di tutti, speravo vi sareste diportato come dovea un uomo d'onore, allontanandovi da Genova immediatamente.

Ma mi dimenticavo, ciò pensando, che siete un vile e che trattate da infame.

E pronto a darvi soddisfazione sono

Barnaba Agostino Quartara

P.S. Riscontrandomi l'indirizzerete:

Al Sig. Barnaba Quartara

Fermo in posta

Genova

Sul verso l'indirizzo: « Sig.or Rosalino Pilo, Genova ».

RESOCONTO DELL'ABBOCCAMENTO
 TRA LUIGI FABRIZI E ADAMINI E MORCHIO, SECONDI DI QUARTARA,
 IN MERITO ALLA LETTERA DELLO STESSO DEL 16 DICEMBRE 1851

Resoconto dell'abboccamento tra Luigi Fabrizi e Adamini e Morchio, secondi di Quartara, in merito alla lettera dello stesso del 16 dicembre 1851

R. P. m'incarica di dirvi che ha ricevuto la vs. lettera; che vi dichiara di non accettare le vs. [illeggibile] perché non crede poterlo né in onore né in coscienza; non in onore perché egli vi assicura che non esiste il fatto; che egli se accettasse avrebbe a servire i vs. [illeggibile]; non in coscienza perché si unirebbe a Voi per [illeggibile] si che noi od egli non potrete [illeggibile] a meno di stimare.

Che però se voi avete fisso in mente immutabilmente di volervi battere [?] in tal caso egli accetta ma a una condizione che voi dichiarate che non lo sfidate per la ragione ma per altra, e ciò per iscritto.

1° il duello deve avere luogo al di là della frontiera sarda.

2° deve compiersi fra 20 giorni cominciando a contare dal giorno 20 dicembre; cioè non potrà trascorrere il giorno 8 gennaio salvo il preveduto nella nota A.

3° lo scontro avrà luogo alla pistola ai seguenti patti: i due combattenti saranno collocati a 35 passi e potranno marciare 5 passi cadauno cosiché la barriera rimarrà di 25 passi.

4° i combattenti tireranno a loro piacimento restando liberi nei loro movimenti, nella loro guardia; nel modo di avanzarsi ma non potranno deviare dalla linea loro indicata; non potranno pronunciare parola, esclamazione, o grido, una volta collocati.

5° si dovrà combattere sino a che uno dei combattenti rimanga ferito, o almeno si dovranno tirare tre colpi per ciascuno.

S'intende bene che se uno rimane ferito e non ha tirato il suo colpo ha il diritto di scaricare la sua arma.

6° i Padrini stabiliscono in cuore di non pronunciare parola una volta collocati i due combattenti, e specialmente poi non potranno dire fuoco.

Nota A

Qualora per circostanze impreviste o per mancanza dei Padrini si dovesse prorogare il termine finò al giorno 10 di gennaio, ne sarà dato avviso due giorni prima dell'8 nel luogo di dimora degli interessati.

Genova, 22 dicembre 1851.

Mio carissimo amico,

ti ho parlato già di quanto vo a dirti ma temendo di non averti svolta chiaramente tutta la mia idea, ho creduto bene di scriverti la presente.

Ti prego di credere che tutto quanto ti dico parte dal cuore e qualunque sia per essere la tua decisione io farò quanto tu puoi desiderare ed attenderti dalla mia amicizia, dal mio zelo e dalla mia onoratezza.

La tua posizione è terribile, non debbo tacerlo, però a tuo confronto debbo dirti che la condotta del tuo avversario fu impudente e sconsigliata, e ciò concorre a sgravarti in gran parte delle responsabilità che potrebbero pesare sopra di te.

Guardata la cosa a prima vista è certo che la via che tu dovevi tenere era marcata — dovevi batterti — perché ricevesti una lettera ingiuriosa, e una diffida; ed infatti io combinai fin dal primo momento le condizioni del duello.

Ma prendendo in considerazione quanto fu detto ufficialmente dai Padrini del Sig. Quartara la cosa cambia d'aspetto.

Mi dissero — *Se il Signor Pilo fosse partito come aveva promesso per 15 o 20 giorni per Nizza, la lettera del Sig. Quartara non avrebbe avuto corso.*

Di più i Padrini proposero a nome del Sig. Quartara dietro di lui mandato ad oc:

Che se il Pilo si allontanava da Genova per sempre il Sig. Quartara ritirerebbe la lettera e la lacererebbe alla mia presenza.

Da queste due frasi ne emerge la seguente conclusione: che sei stato offeso per potere giungere razionalmente ad una diffida; che sei stato sfidato per partire da una posizione che non si poteva più tenere dal tuo avversario, il quale onde sfuggirgli la pace in famiglia se tu rimani ancora in Genova e non avendo alcun diritto di forzarti a partire egli si affidò a questo mezzo che gli si presentò unico alla mente.

Ed infatti se tu parti (e sei partito) la lettera viene lacerata. Ora se alle predette conclusioni si aggiunga che se invece di quella lettera inconsiderata (non avendo il Quartara altro ideale che di allontanare una persona della quale è geloso) [illeggibile] fosse stata diretta e dettata con modi urbani nella quale ti si fosse fatto sentire che la tua presenza

in Genova turba la pace di un'intera famiglia e che ti facesse sentire delicatamente che rimanendo ricadrebbero sopra di te tutte le responsabilità delle conseguenze che ne potrebbero derivare; sono convinto che tu squisitamente delicato avresti fatto ogni tuo possibile per aderire ad una domanda così ragionevole concepita in termini onesti.

Dunque mi pare risulti chiaro che tutta la questione è ridotta nella formula.

La cosa è condotta a questi minimi termini cioè che da un lato non si vuole offendere per offendere ma per venire ad un fatto che decideva a chi spettare debba il terreno; dall'altro lato che essendo imposta la partenza da Genova non si volle piegare alla prepotenza altrui.

Mi pare dunque che risulti che allora quando si trovasse il mezzo di far ritirare la lettera e lacerarla avanti che tu ti determini a partire da Genova spontaneamente, tutto sarebbe accomodabile.

Ebbene io non tengo la cosa difficile e qualora altri (che è interessato a che passi questo affare e collo silenzio si finisca onorevolmente senza chiasso né conseguenze) voglia secondarmi ho in mente un piano che falcerrebbe la suscettibilità cavalleresche di ognuno e ci condurrebbe ad un onorevole accomodo.

Io dunque ti chiegghio la tua opinione e la tua volontà: io mi terrò ai tuoi ordini e se non avrò la fortuna di convincerti o quella (nel caso tu coincida colla mia idea) di trascinare meco i tuoi avversari; avrò almeno la tranquillità d'animo e la sicurezza di aver fatto quanto era in me per il meglio di tutti cercando di salvare l'onore di Lei insieme all'onore di ambe le parti.

Se il lasciar Genova ti dovesse costare un gran sacrificio, consolati nel pensare di aver ridonata la pace ad una famiglia, e credi che la pace è la cosa [illeggibile] vi ha sulla terra, e t'avverto che se è infelice chi la perdette oh! Pilo mio, di quanto lo è più chi la tolse ad altri. Guai mio buon amico, guai a te che hai un'anima così gentile; guai se un giorno tu dovessi rimproverartene, ne avresti un rimorso insopportabile.

Lascia che io tenti ogni via onorevole e qualunque sia ora lo stato dell'animo tuo, credi mi benedirai. Il tuo sacrificio sarà contato anche da chi forse fra le angosce e le torture non tarderebbe a sconoscere il tuo proposito di rimanere.

Addio mio buon Pilo amami perché io ti amo come un fratello, sono pronto a mostrartelo in questa occasione e sempre. Il tuo aff.mo amico

L. Fabrizi

Sul verso si legge l'indirizzo: « Al Sig.or Rosalino Pilo - Genova ».

Genova, 26 dicembre 1851.

Preg.mo Signore,

la proposta da voi accettata di definire altrove la questione sorta tra voi e il Sig. A. B. Q. e la scelta fatta dal nostro raccomandato di un suo compagno di viaggio (del quale vi sarà palesato il nome a suo tempo) mi permettono di spogliarmi momentaneamente dell'ufficio finora sostenuto e di assumerne un'altro assai più grato.

E lo fo tanto più volentieri per due principali motivi: 1) che la mia dimissione non muta in nulla il sin qui concertato, rimanendo, sino a nuove provvidenze, incaricato il mio onorevole collega, E. Re. di proseguire, ove d'uopo, verso di voi e del vostro onorevole rappresentante le relazioni ufficiali; 2) che le parole del vostro amico Sig. L. F. mi fanno ragionevolmente credere che la via che intraprendo dietro suo consiglio debba riuscire a buon risultamento.

La fatalità ci pose, o signore, in una vicendevole condizione assai diversa da quella che per avventura bramavamo e che lungamente tememmo.

La nuova fase in cui sono entrati i nostri rapporti non deve farci dimenticare gli antichi: in due anni abbiamo imparato abbastanza a conoscerci per usare un linguaggio franco e aperto, e io l'adoprerò, com'è mio costume, senz'ambagi e reticenze.

Io non credo che il Sig. A. B. Q. abbia gravi ragioni di sentirsi profondamente leso ne' suoi sacri diritti, se la cosa fosse altrimenti la mia speciale condizione di famiglia m'imporrebbe penosi ma indeclinabili doveri né mancherei al mio compito.

Godo che assai diversa vada la bisogna, e non mi sieno diniegate le pratiche conciliative.

L'onore è illeso; ma la dignità personale di un uomo fu offesa e la pace fu sbandita da una casa ospitale.

Io non muovo accuse, o Signore, non ne ho né la volontà né il diritto; constato un fatto doloroso, senza investigarne le cause. Certe ferite mal si sanano ed un nulla le esacerba, se non si pon mano a rimedi convenienti; il mezzo richiesto dalle supreme circostanze è un solo ed indispensabile: voi lo conoscete e come l'offeriste in parte altre volte spontaneo, non ripugnereste di adottarlo adesso in modo pieno, secondo mi accerta il vostro onorevole amico.

Che se rispettabili scrupoli vi trattengono dal farlo, io sono pronto a sgombrare il terreno, rispetto le menome suscettibilità altrui, né, uomo d'onore, acconsentirei a cosa che disdicesse ad uomo onorato.

Ciò premesso comprenderete, o Signore, ch'io son pronto a concertare un onorevole modo di accordi. Non avete quindi che ad indicarmi la persona colla quale potrei comunicare qualora non vi piaccia entrare meco direttamente in corrispondenza.

Assumo l'intiera responsabilità di far accettare dal mio onorevole congiunto quanto sarò per convenire e m'impegno la mia parola.

Dichiaro per altro di non averne mandato di sorta e d'imprendere queste trattative ufficiose in nome mio particolare. Reputo necessarie queste dichiarazioni per riservarmi intieramente ogni ulteriore libertà d'azione e potere anche ove venisse il caso, riprendere l'ufficio abbandonato. Pregovi inoltre ad avere in considerazione che ormai, contro la volontà comune, trascorsero molti giorni in questa disgustosa pendenza, ed è oltre modo desiderevole in un modo o nell'altro sia tutto finito fra breve.

Conto perciò sulla vostra cortesia per una pronta risposta che potrete dirigermi fermo in posta a scanso d'equivoci.

In ogni caso avrete in me un amico sincero ed un leale avversario.

Sono di voi, Signore dev.mo servitore

Daniele Morchio

Sul verso si legge l'indirizzo: « All'onorevole signore il Signor Rosalino Pilo - Genova ».

8

DANIELE MORCHIO A LUIGI FABRIZI

Genova, 29 dicembre 1851.

Preg.mo Signor Luigi Fabrizi,

accuso ricevuta della vostra del 28 corrente.

Quando voi, o signore, lunedì scorso spinto da onorevoli sentimenti di umanità e di delicati riguardi, richiamaste la mia mente a gravi considerazioni e m'indicavate un passo possibile di conciliazione da parte mia osservando che la questione era in fondo più di forma che di sostanza, chiesi un giorno di tempo a riflettere.

L'indomani vi dichiarai che cessata in me la qualità di padrino come

avevate giustamente osservato, restavami quella di congiunto ed interessato alla disgustosa pendenza sorta fra i signori R. P. e A. B. Q. e quindi non sarei stato alieno dal tentare a mio nome una via di accordi onorevoli per ambe le parti.

Voi mi chiedeste di attendere dal sig. P. riscontro ad una lettera direttagli per sgravio di vostra coscienza acciò qualunque fosse l'esito definitivo della pratica, voi vi trovaste immune da ogni rimprovero come colui che ha adempito nobilmente a tutti i suoi doveri.

Aderii alla vostra richiesta per l'espressa ragione che io non volevo azzardare un passo inutile e tale sarebbe stato il mio, qualora la risposta del vostro amico fosse stata contraria al comune desiderio.

Il terzo giorno, era il mercoledì, mi giustificaste che il vostro amico non vi avea peranco risposto ma che nullameno avrei potuto scrivergli, al che replicai che io non potevo farlo senza conoscere le sue intenzioni, come vi avea dichiarato il giorno antecedente e voi lealmente riconosceste la giustizia della mia eccezione.

Poco dopo (alle 3 e 1/2 p.m. dello stesso giorno) mi diceste che il Sig. P. non vi avea risposto ma avea però fatto vedere la minuta della sua lettera, ed aggiungete che non solo potevo *ma dovevo scrivere*.

Questo accadeva il 24. Il 25 non scrissi perché la salute dell'unica mia bambina davami serie inquietitudini e perché d'altronde la mia posizione era sì delicata da dover ben meditare il linguaggio che dovea tenere.

Scrissi il 26 al Sig. P. la lettera che voi conoscete e lusingomi di aver dimostrato con essa ed il mio vivissimo desiderio di determinare una lite cui son legati tanti, sì ed insieme una scrupolosa cura di serbare intatto il decoro di tutti.

Perdonate, o signore, se ricapitolo questi fatti; parmi che dai medesimi apparisca il nostro comune desiderio di antivenire, con opportune pratiche, mali infiniti.

Se per fatalità non potremo intenderci, avremo, almeno lo spero, la consolazione di aver fatto sino all'ultimo il debito nostro.

Venendo più specialmente alla vostra lettera debbo dirvi con sommo mio rammarico che la formula da voi proposta non può essere da me accettata, perché il ritiro della lettera del Sig. Q. è una condizione per me senza equivalente alcuno, non potend'io accettare in verun modo come tale l'adempimento d'una premessa fatta dal Sig. P. al Sig. B. ed a cui sono e debbo rimanere estraneo.

Conto assai sull'altrui delicatezza, ma trattandosi di tutelare l'onore di un terzo, comprenderete essere impossibile di fare una grande concessione senza un quasi equivalente positivo.

Se però mi duole non potere accogliere la vostra idea godo poterne suggerire un'altra da farmi idoneo al caso, ed è questa:

Io ritiro la lettera in quistione e la distruggo, voi promettete sulla vostra parola che il Sig. R. P. si allontanerà da Genova e suoi dintorni e non vi ritornerà per un anno.

Questo progetto salva a mio credere il decoro di tutti.

Al Sig. R. P. rimane la costante idea di rendere la tranquillità ad una famiglia rispettabile senza che gli costi altro sacrificio che quello sopportabilissimo di interessi materiali, a fronte di immensi vantaggi morali.

Al Q. resta la prospettiva di un avvenire tranquillo a prezzo dell'annullamento d'una sua lettera da me operato.

Parmi o signore, di proporre cose eque e cristiane; di rispettare la suscettività di tutti, senza porre in contrasto rispettabili delicatezze.

Conciliare senza compromettere pur l'ombra dell'onore, ecco il mio scopo ed i mezzi ch'io credo acconci.

Se tali non vi sembrano, o signore, mi dorrò della fortuna che non ci consenta di appagare il desiderio del bene che ci alberga nell'animo.

Rimane il giudizio di Dio, ad esso piegherò la fronte qualunque sia; dolente sempre perché in ogni caso sarà sparso un sangue che avrei bramato a prezzo di ogni sacrificio di risparmiare.

Attendo una vostra risposta, o signore, qualunque essa sia terrò sempre nella memoria le vostre cordiali premure, e mi crederò sempre onorato di potermi dire di voi Sig. Luigi Fabrizi aff.mo vostro

Daniele Morchio

P.S. Ricevo in questo momento ore 4 e 1/2 p.m. la vostra di ieri 3 e 1/2 p.m. Il fattorino la portò a casa mia malgrado l'indicazione ferma in posta.

Sul verso si legge l'indirizzo: « Il Sig.re Luigi Fabrizi - Genova ».

9

LUIGI FABRIZI A DANIELE MORCHIO

Genova, 30 dicembre 1851.

Eccovi le ragioni che mi obbligavano a non accettare la formula vs. che mi avete spedita ieri 29 corrente, che fu proposto da voi signore e dal Sig.re Adamini come Padrini del Sig. Q. e con suo speciale man-

dato ad oc — che il Sig. P. parta ed il Sig. Q. lacererà o abbrucerà la lettera alla ns. presenza.

Io non credetti di accettare e ve ne detti le ragioni.

Oggi come intermediario officioso proponete — Io Morchio lacererò la lettera; voi (F.) promettetemi che il Sig. P. poi esilia per un anno da Genova e dintorni.

E mi promettete ciò senza avere il mandato ad oc dal Sig. Q. e di più anzi senza la sua adesione. Vedete bene che mi offrite assai meno come amico di quello che credevate di potermi concedere come avversario, perciò se credetti di non accettare la v.a condizione che era migliore molto, meno posso accettare questa di tanto peggiore.

Permettetemi che vi dica che penso sola accettabile la mia formula; che ella abbraccia gli interessi di ambe le parti [illeggibile] da maggior peso a P. e certo più garanzia di quella tranquillità che noi abbiamo principalmente in mira.

10

DANIELE MORCHIO A LUIGI FABRIZI

Genova, 2 gennaio 1852.

Preg.mo Signore,

la presente vi sarà consegnata dal nostro amico Marchese Giuseppe Giustiniani incaricato di definire la nota quistione tra il Sig. A. B. Q. ed il Sig. R. P.

Consideratelo quindi quale legittimo rappresentante del nostro onorevole raccomandato.

Gradite o Signore, i miei distinti ossequi.

Sono di voi dev.mo servitore

Daniele Morchio

In calce si legge l'indirizzo: « Al Sig. Luigi Fabrizi - Torino ».

LUIGI FABRIZI A DANIELE MORCHIO

[Genova, 3 gennaio 1852].

Ricevo la grata vs. del 2 corrente.

Il vs. Sig.r Giuseppe Giustiniani fino alle 3 e 1/2 pomeridiane non aveva copiata nessuna lettera per me alla posta, a domani dunque.

Non ritornerò sulle mie del 30 dicembre perché non lo credo né utile né necessario, perciò vi ripeto che furono dettate dalla mia convinzione e che riposo tranquillo per quanto scrissi e operai avendo la sicurezza di aver tenuta una posizione sempre nitida e ragionevole in tutto l'andamento del nostro affare.

Comunque decisa la parte io avrei la soddisfazione di aver proposto una formula creduta accettabile da quanti uomini d'onore furono da me consultati; mi duole che voi, che io stimo serio egualmente a tutti questi, non lo abbiate voluta o potuta accettare [illeggibile] assicurandovi di tutta la mia stima e l'onore.

GIUSEPPE GIUSTINIANI A LUIGI FABRIZI

Torino, 4 gennaio 1852.

Pregiatissimo Signore,

giunto ieri sera in Torino ove venni appositamente per terminare l'affare pendente fra il mio amico Sig. A. Quartara ed il Sig. Pilo, mi affretto di scriverle avvisandolo che, avendo una lettera del Sig. D. Morchio diretta a Lei, desidererei rimmettergliela in proprie mani. Non sapendo ove rinvenirla, le scrivo questa mia lettera che le mando per mezzo della posta, onde pregarla a voler venire domattina alle tre pomeridiane all'albergo della Bonne Famme C.so Guardinfanti vicino a Piazza Castello. Lo aspetterò sino alle quattro.

Spero che V.S. vorrà rendersi al mio invito.

Mi scusi se mi permetto di fissargli io stesso l'appuntamento assegnandogliene l'ora ed il luogo, ma ignorando il di lei domicilio, non posso fare a meno che agire in tal modo.

Gradisca i sensi del mio profondo rispetto.
Suo devotis.mo

M.se Giuseppe Giustiniani

Hotel de la Bonne Famme n. 77

Sul verso si legge l'indirizzo: « Al Signor Signor Luigi Fabrizi - *Torino* ».

13

GIUSEPPE GIUSTINIANI A LUIGI FABRIZI

Torino, 6 gennaio 1852.

La lettera che V.S. mi domanda mi fu rifiutata dal Sig. A. Q. il quale avendomi domandato consiglio fu da me distolto dall'accettare simile condizione.

In quanto alle condizioni poste del Sig.r Adamini e Morchio non posso né devo accettarle per volere in massima primieramente, poi perché accordarono con V. S. patti che a' miei occhi ci metterebbe dalla parte del torto, cosa che non posso ammettere.

Non posso poi spiegare la ripugnanza che V.S. mi mostra a darmi lettura della lettera scritta dal Sig. Quartara, la quale vorrebbe essere la sola ragione del duello.

Ma in qualsiasi modo stiano le cose dichiaro formalmente di rifiutare di occuparmi ulteriormente di quest'affare insino a che V.S. ammetta per condizione prima che si debba trattare sulle basi prefisse dai Sig.ri Morchio e Adamini.

Gradisca intanto i miei saluti.
Suo devotis.mo

M.se G. Giustiniani

Sul verso si legge l'indirizzo: « Al Signor / Signor Luigi Fabrizi / *Torino* ».

14

BARNABA AGOSTINO QUARTARA A LUIGI FABRIZI

Torino, 6 gennaio 1852.

ore 9 di sera.

Sig. Fabrizi,

non sapendo ove poter ricapitare l'acchiusa mia lettera diretta al Sig. Pilo, vi prego a volergliela rimettere. Ringraziandovene anticipatamente mi protesto vostro servo

B.ba Agostino Quartara

15

GIUSEPPE GIUSTINIANI A LUIGI FABRIZI

[Genova, 6-7 gennaio 1852].

Preg.mo Signore,

dietro quello che le scrissi, non penso più di rimanere lungo tempo a Torino, perciò temo di non aver più occasione di vederlo.

E scrivo dunque queste poche righe onde V.S. si compiaccia di farmi sapere quel che conta fare delle pistole. Nel caso che V.S. lo desideri son pronto a mandargliele contro rimborso della metà della somma complessiva da noi sborsata; se poi non le desidera le farò tenere l'equivalente.

La riverisco distintamente

Giustiniani

Da casa

Sul verso si legge l'indirizzo: « Al Signor / Signor Luigi Fabrizi / Pensione Lugo ».

RESOCONTO STESO DA LUIGI LANZIROTTI
SULL'INCONTRO AVUTO A TORINO L'8 GENNAIO 1852
COL QUARTARA E I SUOI PADRINI

Resoconto steso da Luigi Lanzirotti sull'incontro avuto a Torino l'8 gennaio 1852 col Quartara e i suoi padrini.

La sera del 7. gennaio del corrente, fui invitato dal Sig. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci, onde assisterlo in un duello che doveva aver luogo tra esso Pilo ed il Sig. A. B. Quartara di Genova.

Il Pilo mi aveva inviato in sostituzione del Sig. Luigi Fabrizi precedentemente scelto a Patrino, e che non poteva più assisterlo perché stato arrestato dalla Polizia per non associarsi a quella partita d'onore, ed obbligato lasciar Torino fra 24 ore.

In conseguenza del ricevuto incarico la mattina dell'8 alle 8 a.m., mi portai dal detto Quartara, che era in questa all'Hotel de Londres.

Arrivato all'albergo ed annunziatogli che io avea una lettera al suo indirizzo mi ha seco condotto alla camera di sua abitazione, che era al n.ro 77.

Entrati in camera gli consegnai l'enunciata lettera e dichiarai che io ero andato colà per parte del Pilo, e alla vece del Fabrizi il quale trovavasi agli arresti.

Il Quartara l'aprì, e siccome ve ne era acchiusa un'altra le lesse tutte due. Quindi mi chiese permesso di entrare in una stanza contigua soggiungendo che sarebbe immantinentemente tornato.

In effetti poco tempo dopo egli tornava, ed avvicinatosi al tavolo prendeva un foglio e vi metteva dentro le due lettere.

Chiestolo di quel che si facesse, mi soggiunse che esse lettere non gli appartenevano e che però voleva rimandarle al Pilo d'onde venivano.

A che io dichiarai che quelle lettere ben gli appartenevano, che egli aveva lette e dovean rimanere presso di lui; dissi inoltre che io ne sapea il contenuto e che ero là per averne definitiva risposta.

Ed egli allora: ebbene? La lacererò!

Queste cose avvenivano con aperto l'uscio che divideva le due camere, onde si vedevano altri tre individui come testimoni di ciò che accadeva.

Chi di voi oserebbe (io ripresi immantinentemente dopo la parola *lacererò*) lacerare alla mia presenza lettere da me portate?

A questa mia interrogazione uno dei tre che dal Quartara mi fu

detto essere il Marchese Giustiniani di lui secondo, avvicinandomisi cercò dimostrare la convenienza di doversi rinviare quelle lettere al Pilo.

Quelle lettere, io replicai, non saranno rimandate ma dovranno rimanere. Mi meraviglio che ancor si porta alle lunghe un affare che avrebbe dovuto giungere presto al suo termine.

— Ebbene? (il Quartara tutto trepidante) ciò che significa?

— Significa che il Pilo è pronto, prontissimo a battersi; e se volete vi farò battere in cinque minuti.

Questa risposta decisa e perentoria colpì il Quartara di maniera che non osò più proferir sillaba!

In vista di ciò riputando come già compiuto il mio mandato io li lasciai senz'altro.

Tutte le anzidette cose le certifico sul mio onore.

Se mai il Quartara osasse negarle, egli sarebbe più codardo di quello che i recenti fatti l'han dimostrato.

Egli sarebbe un mentitore, ed io son pronto a ricacciargli in gola qualunque cosa egli dicesse per contro. Dev.mo

Luigi Lanzirotti

17

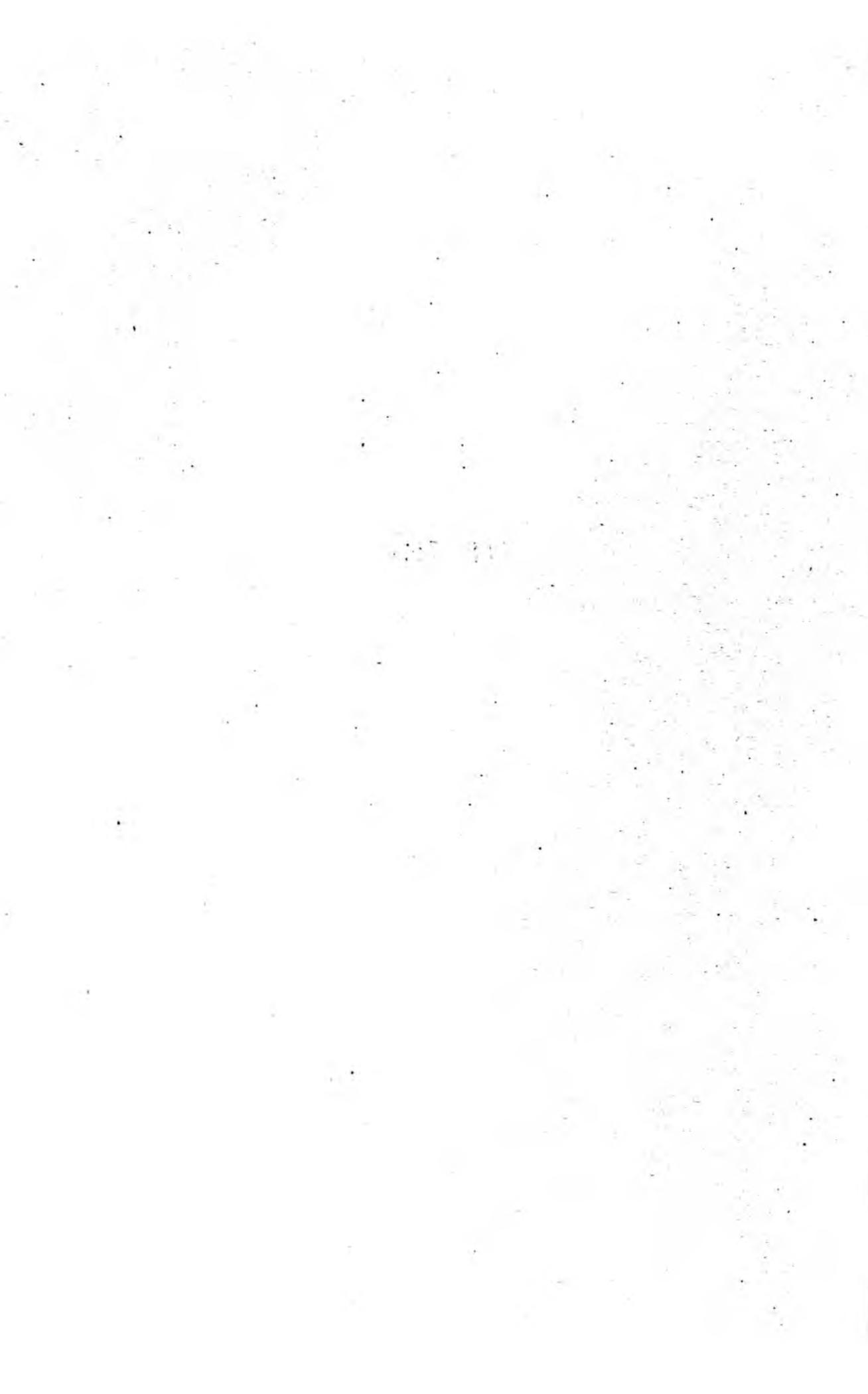
INVENTARIO DEGLI ATTI DELLA VERTENZA COMPILATO DA LUIGI FABRIZI

Inventario degli atti della vertenza compilato da Luigi Fabrizi

- Lettera di Quartara a Pilo 17 settembre [1851].
- » » » 18 settembre.
- » » » 19 »
- » » » 16 dicembre.
- Parole da me dette ai Sig.ri Adamini e Morchio in riscontro alla lettera [del 16 dicembre].
- Mia lettera a Pilo [22 dicembre 1851].
- Risposta di Pilo a me (cfr. Lettera 100).
- Le mie parole a Morchio Daniele e sua lettera (*manca*).
- Lettera di Morchio a Pilo [26 dicembre 1851].
- Lettera di Pilo a Morchio (cfr. Lettera 101).
- Risposta di Morchio a me [29 dicembre 1851].
- Mia risposta a Morchio [30 dicembre 1851].

- Lettera di Morchio ricevuta per la posta che mi annuncia Giustiniani [2 gennaio 1852].
- Mia risposta al Morchio [3 gennaio 1852].
- Lettera di Morchio a me che accredita Giustiniani (*manca*).
- Lettera di Giustiniani [4 gennaio 1852].
- Proposta di Giustiniani; si prendono le pistole (*manca*).
- Di lui opposizione alle nostre (*illeggibile*) dell'affare in Torino — Mezzogiorno — (*manca*).
- Luogo concertato da lui — alle 8 di mattina — (*manca*).
- Mia lettera a Giustiniani (*manca*).
- Lettera di Giustiniani a me [6 gennaio 1852].
- In questo frattempo viene un siciliano (*mancano elementi al riguardo*).
- Lettera di Pilo a Quartara (cfr. Lettera 108).
- Lettera di Quartara [a me] [6 gennaio 1852].
- Lettera di Giustiniani a me per le pistole [6-7 gennaio 1852].
- Mia risposta (*manca*).
- Mio arresto.
- Lettera di Pilo a Quartara mandata col Lanzirotti (cfr. Lettera 109).
- Verbale di Lanzirotti [10 gennaio 1852].
- Mio avviso penale del Quartara (*manca*).
- Mie parole dette (*manca*).
- Mia lettera al Morchio che accludeva lettera di Rosalino (*manca*).
- Risposta di Morchio rispondendomi e (*illeggibile*) (*manca*).
- Mia lettera a Morchio (*manca*).
- Osservazioni per Adamini (*manca*).

INDICI



INDICE DEI NOMI

A

- Abba, Giuseppe Cesare, LXXIII, 191, 209.
 Abbadessa, Giuseppe, 57 n.
 Abela, Gaetano, 68 n.
 Abignente, Filippo, 339 n., 345 n.
 Acerbi, Giovanni, 319, 530.
 Accini, Nicolò, 130, 188.
 Adami, Giacomo, II, 144, 193.
 Adamini, Enrico, 137, 141, 148, 149, 150, 151, 539, 545, 548, 551, 552.
 Agnello di Ramata, Giovanni, 311 n.
 Agneni, Eugenio, 456, 485.
 Agnetta, Carmelo, XXXVI, 43, 44, 50, 51, 64, 161, 162, 163, 164, 165, 183.
 Agnetta, Francesco, 165.
 Agrati, Carlo, IX n., 8 n.
 Agresta, Giacomo, 89 n., 313, 315 n., 368, 382, 485, 486, 497, 503, 509.
 Alatri, Paolo, 31 n.
 « Alberico », 365, 366.
 Alberto Amedeo (Ferdinando Maria, duca di Genova) v. Savoia, Alberto Amedeo.
 Alessi, Alberto, XIV n.
 Alfieri, Vittorio, 37 n.
 Alimonda, Gaetano (cardinale), 384.
 Alliata di Villafranca, Fabrizio, 163, 469.
 « Aloisio », 271.
 Amari, Emerico, XLVII, LIV, 53, 54 n., 55, 89, 162, 172, 179, 195, 299, 357, 493, 494.
 Amari, Gabriele, 179.
 Amari, Michele, 24, 41, 42, 43, 44, 50, 51, 55, 62, 63, 64, 68, 69 n., 89, 94, 102, 165, 190 n., 195, 217, 251, 349, 355, 369, 494, 496.
 Amari, Michele (conte di S. Adriano), XLVII, 50, 52 n.
 Amato, Enrico, LXVIII n., 198, 510.
 Ammirata, 131.
 Amodio Costa Grimaldi, Giuseppe (marchese di Manganelli), XXXIX, 83 n.
 Anca, Francesco, 163, 172, 177.
 « Andrea », 326.
 « Angelino », 128.
 Angherà, Domenico, 289, 290 n., 291, 376.
 Angiò, Arrigo d', XIII.
 Angiò (famiglia), XIII.
 Aniello (fratelli), 183.
 Ansaldo (cantieri), 10 n.
 Anselmo, Giovanni, 17.
 Antinori, Orazio, 385, 388, 422.
 Antonelli, Giacomo (cardinale), 473.
 Antonini, Giacomo, XXXVII, 20, 47, 48 n.
 Antonio, v. Mosto, Antonio.
 Aquino (d'), Francesco Maria Venanzio, principe di Caramanico, XXII.
 Arangio, Diego, XIX, XX, 16, 24, 25 n.
 Arcuri, Giuseppe, 35 n., 171.
 Ardizzone, Girolamo, 74 n., 218 n.
 Arduino, Nicola, 255, 385.
 Arenaprimo, Giuseppe, 10 n.
 Argentieri, 127.
 Arini (ispettore di polizia), 165.
 Arnolfi, Eugenio, 21.

Artale (intendente), 517.
 Artom, Eugenio, 31 n.
 Arzano, A., LXXVI.
 Ascenso di Santa Rosalia, Carmelo (colonnello), XLI, XLII.
 Asmundo Cisira, Pasquale, 281 n.
 Augusta, Michele, 127.
 « Aurelia », 371.
 Avarna di Gualtieri, Carlo, 29.
 Azeglio (Massimo d'), LXX, 27, 47, 55, 85, 90, 92, 448, 474.

B

« Bacicia », 271.
 Badia Schirò, Giuseppe, LXV, 263.
 Bagnasco, Rosario, IX n., XXIV, XXXV n., XXXVII, 8, 23, 40, 55, 66, 82, 89, 103, 104, 129, 179, 180, 184, 199, 203, 216, 221, 307, 345 n., 373, 391, 465, 466, 498.
 Bakunin, Michele, 318 n.
 Baldone, vedi Boldoni.
 Balestreri, Leonida, XLVII n., LXXVII.
 Bandera, Ulisse, 463, 464 n., 466, 467.
 Bandi, Giuseppe, 32 n.
 Bandiera, Attilio ed Emilio, XXI.
 Barbagallo Pittà, Salvatore, XVIII, XIX.
 Barbuzza, A., 342 n.
 Baresi, 348.
 Bargoni, Angelo, LXVI, 433, 434, 439, 440 n., 445, 447, 448 n., 449, 450 n., 451, 454, 455, 456, 458 n., 464, 469, 471, 474.
 Bargoni, Fanny, 465.
 Barié, Ottavio, 31 n.
 Barrile (baronessa) v. Garsia Francesca in Barrile (marchesa di Savochetta e baronessa di S. Leonardo).
 Barrili, Anton Giulio, 322 n.
 Bartolomasi, Pietro, colonnello borbonico, 380.
 Baruffi, 92.
 Bassi, Ugo, 54.
 Baudin Charles, ammiraglio, XLI.
 Baviera Albanese, Adelaide, LXXVII.
 Bazin, 152, 153, 156, 157.
 Beatrice, di Savoia, XIV.
 Beccaria, Cesare, XVII.
 Belfiore, Chiara, 262.

Bellerio, Giuditta, v. Sidoli Bellerio, Giuditta.
 Beltrani, Martino, 527.
 Beltrani, Vito, XXVII, 34, 53, 161, 162, 163, 164, 176, 177, 183.
 Benedetti, Vincenzo, 81.
 Benigno, Giuseppe, 131 n., 234, 237.
 Bensaja, Giuseppe, 127.
 Benso dei duchi della Verdura, Giulio, 171, 172, 452.
 Bentivegna, Francesco, 225, 311 n., 370, 372, 374, 377 n., 378, 380, 384, 388, 410, 416.
 Bernardi, Gaetano, 22 n.
 Berniesi, Angelo, secondino carcerario, LXVII.
 Berretta, Tommaso (commerciante), L, 77, 97, 186, 187, 194, 259.
 Berretta (vedova), 140, 143, 246, 259.
 Bertani, Agostino, LX, LXIX, LXX, 157, 249, 333, 340, 464, 491, 492, 499, 513, 517, 519, 522, 523.
 Bertlin, Giorgio, 310.
 Bertolami, Michele, 43, 44, 50, 51, 52, 55, 62, 64, 73, 74, 79, 92, 99, 100, 113, 119, 199, 205, 219, 220, 256, 262, 263, 264, 267.
 Bevilacqua La Masa (archivio), LXVII n., LXVIII n.
 Biagi, Bruno, 10 n.
 Biazzi, Clemente, 285 n., 286.
 Bilotti, Paolo Emilio, LIX n.
 Bini, Adriano, LVII, 269, 271, 277, 278, 279 n., 280, 281.
 Bini, Enrico, 279.
 Biundi, Giuseppe, 30 n.
 Bivona, Andrea, XXXIII, XXXVIII.
 Bixio, Nino, LX, LXX, 43, 44, 247, 288, 463, 471, 499, 520, 530.
 Bizzotti, Carlo (pseudonimo di Nicola Fabrizi), 304.
 Blanc, Louis, LX, 73, 74 n.
 Blanqui, Louis-Auguste, 73, 74 n.
 Boldoni, Camillo, 192, 252.
 Bologna (famiglia), XIII.
 Bologni, 381.
 Bomba, v. Ferdinando II di Borbone.
 Bombino, v. Francesco II di Borbone.
 Bonaccorsi, F. C., 74 n.
 Bonanno, Dorotea (principessa di Linguaglossa), 25, 26 n.
 Bonanno e Moncada, Giuseppe, 26 n.
 Bonanno, Vincenzo Raffaele, 26 n.

Bonanno Vanni, Placido, 26 n.
 Bonaparte, Napoleone Girolamo (*Plon-
plon*), 22 n., 447, 448 n., 449, 469,
 514.
 Bordonaro Chiamonte, v. Chiamon-
 te, Alessandro.
 Borlasca, Barnaba, XLVIII, 101, 133,
 136, 137.
 Borlasca, Maria Teresa, 139 n.
 Borlasca, Rosetta, XLVIII, LII, LVII,
 LIX, LXVI, LXVII, LXX, LXXI,
 100, 101, 133, 144, 145, 152, 257,
 258, 260, 262, 263, 264, 265, 269,
 270, 271, 272, 273, 278, 279 n.,
 280, 281, 455, 529.
 Botta, Carlo, 30 n., 310.
 Bottari, Michelangelo, 247
 Boyer, Ferdinand, 10 n., 31 n., 74 n.
 Boyle e Law (ditta), LVI.
 Bracale, 302, 358, 368.
 Brancaleone Pittà, Salvatore, XIX, XX.
 Brancato, Francesco, XVII, 32 n.
 Brandileone, Francesco, 25 n.
 Briganti, Giuseppe, 165.
 Brignoli, Marziano, LXXVII.
 Brofferio, Angelo, 24.
 Bruno, Pasquale, L, 165.
 Bruzese, Giacinto, 456.
 Buccheri, Salvatore, 315 n.
 Buol-Schanenstein, Karl, 31 n.
 Burgio di Villafiorita, Francesco,
 XXXVI, 6, 8 n., 55, 66, 79, 86, 89,
 98, 161, 162, 163, 165, 176, 180,
 183, 187, 205, 263, 267.
 Buscemi, Vincenzo, XXXII, 196, 197.
 Butenval (de), His, ministro di Francia
 a Torino, 81.
 Butera, v. Lanza e Branciforti Pietro,
 principe di Scordia.
 Byron, George, 37 n.

C

Cabella, Cesare, 191.
 Cacioppo, Leonardo, XXXVII, 73.
 Cadolini, Giovanni, LXI, 318.
 Cairoli (famiglia), 288 n., 318 n.
 Cairoli, Benedetto, 60 n.
 Calandrelli, Alessandro, 120.
 Caldara, Vincenzo, 127.
 Caldarella, Antonino, 31 n.
 Caldesi, Vincenzo, 460 n., 461.

Calefati, Giovanni, XIII.
 Calvagno, v. Galvagni.
 Calico, S. A., 139 n.
 Calindri, Ugo, 247, 249.
 Calona, Camillo, XXXIII, 302, 360.
 Calona, Ignazio, 66.
 Calvi, Pasquale, XLII, XLV, 8 n., 11
 n., 17 n., 31 n., 60 n., 113 n., 209,
 226, 227, 231, 233, 236, 237, 481
 n., 493.
 Calvino, Salvatore, XXI, XLVIII,
 LXXVI, 218, 220, 223, 225, 228,
 236, 241, 248, 262, 267, 285, 286,
 287, 289, 290, 291, 293, 294, 296,
 298, 299, 302, 303, 304, 306, 307,
 308, 310, 311, 312, 313, 314, 318,
 323, 329, 331, 333, 337, 338, 342,
 344, 345 n., 348, 349, 356, 357,
 358, 365, 367, 370 n., 376, 380,
 382, 384, 419, 430, 448, 449, 451,
 453, 454 n., 456 n., 458, 464, 469,
 473, 476, 514, 518, 521, 529.
 Cambria, Giacomo, 165.
 Camerani, Sergio, LXXVII.
 Camerata di Scovazzo (Carmelo e Fran-
 cesco), 310, 381, 382, 383, 494, 508,
 512.
 Cameroni, Carlo, 114, 192.
 Camilliani, Francesco, XI
 Caminneci, Lorenzo, 161, 162, 177.
 Cammarata, v. Camerata di Scovazzo.
 Campagna, Giuseppe, 323.
 Campanella, Federico, 381, 449, 450
 n., 451, 455.
 Campo (fratelli), LXVII n., LXVIII
 n., 9 n.
 Campo, Francesco, 111 n., 121, 163,
 471, 475, 483, 493.
 Canalotti, v. Calefati Giovanni.
 Chiamonte Bordonaro, barone di
 Gebbiarossa, Alessandro, XXXVIII.
 Cancemi, XXXVI n.
 Candido, Salvatore, LXXVII.
 Cansacchi, 456.
 Capietti, 433.
 Capone, Alfredo, 59.
 Cappello, Giuseppe, 184.
 Cappello, Salvatore, 313, 315 n., 389.
 Capponi, Gino, 315 n.
 Caprile (ditta) 338 n.
 Caracappa, 15.
 Caracciolo, 225.
 Carafa di Traetto, Luigi, 197.

- Caramanico (principe di), v. Aquino (d'), Francesco Maria Venanzio.
 Carbone, Salvatore, 39 n.
 Carbonelli, Vincenzo, 221, 222, 237, 239, 245, 248, 255, 290, 291, 293, 294, 303, 353.
 Cardile, 244, 390.
 Carducci, Giosuè, XI.
 Cardullo (fratelli), XIX, 24, 73, 310.
 Carini, Giacinto, XXXIII, XXXVI, XLIII, LVII, 41, 42, 43 n., 50, 52, 63, 102, 109 n., 162, 164, 180, 189, 190, 209, 217, 469.
 Carlo-Alberto, re di Sardegna, 31 n.
 Carlo, d'Angiò, XIV.
 Carlo di Borbone, re di Napoli e Sicilia, XXIII.
 Carlo di Borbone (principe di Capua), 58, 60 n.
 Carlo di Toscana, 31 n.
 Carmelo (dn), 496.
 Carmelo (padre), LXIV.
 Carmuci (famiglia), LXXV.
 Carnazza, Gabriello, XIX, 34, 53, 54 n., 65 n.
 Carnazza, Sebastiano, 64, 65 n., 75.
 Carnot, Lazare-Hippolyte, 73, 74 n., 126.
 Carrano, Francesco, LXIII.
 Carpi, Leone, 30 n.
 Caruso, Rosario, 75 n.
 Casanova, Eugenio, XLVI, 20 n., 25 n., 29 n., 34 n., 60 n., 74 n., 75 n., 77 n., 83 n., 86 n., 92 n., 101 n., 104 n., 129 n., 131 n.
 Casoni, F., 318 n.
 Cassaro (principe del) v. Statella Antonio.
 Cassese, Luigi, LIX, LX n.
 Cassetti, Giuseppe, 165.
 Castaldi, G., 433.
 Castelli, Agostino, 440.
 Castelli, Gabriello-Lancellotto (principe di Torremuzza), 37, 38, 39, 48, 53, 67, 70, 90, 92, 178.
 Castelli, Luigi (abate), LXXVI n., LXXVII n.
 Castiglia, Benedetto, XXXVII, 34, 35 n.
 Castiglia (frate), 250.
 Castiglia, Giovambattista, 34 n., 144.
 Castiglia, Salvatore, XXVII, XXXIII, 7, 13, 14, 24, 43, 51, 53, 64, 73, 95, 96, 99, 100, 104, 144, 166, 178.
 Castrucci, Alberto (pseudonimo di Nicola Fabrizi), 365.
 Catalano, Gaetano, XLII, 27, 28.
 Catalano, Giuseppe, 44 n.
 Cattaneo, Carlo, 76, 520.
 Cavaignac, Louis-Eugène, 80.
 Cavalli, 226.
 Cavaignac, v. Cavaignac Louis-Eugène.
 Cavour (Camillo Benso, conte di), LXIII, 30 n., 267, 422, 446, 453, 474, 479 n., 507, 514, 515.
 Cenni, Guglielmo, 248.
 Cerda (La), v. Santostefano, Alessio.
 Cerrito Antonino, 127.
 Cheusel, Matteo, 415.
 Cesareo, Giovanni-Alfredo, 60 n.
 Cesari, C., 8 n.
 Charles (pseudonimo di Carlo Pisacane), 358, 360, 366, 367, 380, 392, 393.
 Chiales (albergatore), 433, 434.
 Chindemi, Salvatore, 370 n.
 Chilindri, v. Calindri, Ugo.
 Chiamonte, Bordonaro (barone), XXXVIII.
 Chiarandà, Michele (barone di Fridani), 30 n., 68, 69 n.
 Ciaccio, Alessandro, XLVII, 381.
 Ciaccio, Francesco Paolo, XXXIII, XLII, 94, 96, 110 n., 111 n., 162, 165, 169, 189, 493.
 Ciampini, Raffaele, 30 n.
 Cianciolo (fratelli), XXXIII, 58, 60 n., 165, 169, 183, 222, 242, 251, 308, 309, 332, 333, 342, 354, 356, 376, 382, 387, 389, 391, 448, 470.
 Cianciolo, Francesco, 267, 295, 299, 512, 521.
 Cianciolo Grano, Vincenzo, 419, 422, 431, 436, 447.
 Cianerolo, Giovanbattista, 166.
 « Ciccio » v. Gioeni Francesco.
 Ciccio della Mecca (pseudonimo di Francesco Crispi), 495.
 Cipri, Gaspare, 29, 32 n., 33, 34, 53, 67, 73, 74, 75 n., 83, 92.
 Cipriani, Leonetto, LXVI, 349, 350 n., 474, 507.
 Cipriani Montanari, 464.

Cipro, Spiridione, 25 n.
 Citati, Gaetano, 35, 37 n., 390.
 Civello, Cesare, 380, 384, 385 n., 388,
 422, 435.
 Civinini, Giuseppe, 318, 430.
 Cocle, Celestino, 160, 167, 168, 182.
 « Cocò », 128.
 Cocuzza, Paolo, 532.
 Colletta, Matteo, 276.
 Colonna, 43 n.
 Colonna, Marc'Antonio, XIII.
 Coltraro (canonico), 64.
 Composto, Renato, 52.
 Confalonieri, Federico, 37 n.
 Conti (creditore di Rosalino Pilo) 26,
 86, 99, 117, 128, 189, 275.
 Coppola, Giuseppe (cav.), LXXIV,
 31 n.
 Cordova, Filippo, XLVII, 11, 27, 30
 n., 52 n., 53, 224, 382, 511 n.
 Corrado, v. Corrao, Giovanni.
 Corrao, Giovanni, XI, XII, LVIII,
 LXV, LXVI, LXVIII, LXX, LXXI,
 LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV,
 LXXVI n., LXXVII n., 148, 231,
 263, 341, 422, 431, 433 n., 434,
 435 n., 437, 497, 504, 506, 508,
 510, 515, 518, 521, 523, 531.
 Correnti, Cesare, 312, 315 n.
 Corselli, Rodolfo, 31 n.
 Corteggiani, Sebastiano, XXXIII.
 Cortese, Nino, X n.
 Cortina, Cesare, 286.
 Corvaia (capitano), 91.
 Cosenz, Enrico, LX, 247, 251, 252,
 290, 291, 292 n., 294, 311, 312,
 314, 318, 320, 378, 379, 392, 428,
 471.
 Cottone, Giuseppe, 205, 263, 267, 272,
 273, 274 n.
 Cottù, Lorenzo (marchese di Roccaforte),
 110, 195.
 Crajdes, 360 n.
 Crescenti, Giuseppe, XXXVII.
 Cricchio, Gaetano, 165, 166, 469.
 Crispi, Francesco, XVI, XX, XXVIII,
 XXXII, XXXIII, XXXIV n., XLII,
 XLIII, L, LX, LXVI, LXVII,
 LXVIII n., LXIX, LXX, LXXI, 9 n.,
 17 n., 29 n., 30 n., 34, 35 n., 45,
 47, 52 n., 53, 75, 77, 82, 83 n., 93,
 95, 98, 105, 106, 124, 125, n., 144,
 153, 156, 157, 166, 178, 180, 204,

205, 210, 212, 213, 217, 218, 225,
 246, 247, 252, 255, 279, 282, 307,
 348, 440, 441, 471, 476, 479, 480,
 482, 483, 484, 485, 487, 491, 492,
 493, 494, 496, 497, 498, 500, 501,
 503, 504, 505, 509, 510, 511, 513,
 515, 516, 517, 518, 519, 521, 522.
 Cristy (mediatore), 434.
 Croce, Benedetto, X n., 22 n., 25 n.
 Curato, Federico, LXXVII, 60 n.,
 Curatolo, Giacomo-Emilio, LXIII n.,
 450.
 Curletti (commissario di polizia a Bo-
 logna), 462, 463, 464.
 Cusa, Nicolò, 53, 54 n., 461, 463, 494.
 Cusimano, 67.
 Cuzzoerca, Pasquale, 271.

D

Dabormida, Giuseppe, 507.
 Daddi, 336.
 Dagnino, Felice, 121 n.
 D'Agostino, Giuseppe, XIV n.
 Daita, Gaetano, XXVII, 163.
 D'Alessandro, Pietro, 43, 44.
 D'Aloisio, Gaetano, 191, 192.
 D'Ancona, Alessandro, 25 n.
 Daneri, Francesco (pseudonimo di Teo-
 doro Pateras), 393, 412.
 Danieli, 282, 371.
 D'Antoglietta, v. D'Antoglietti.
 D'Antoglietti, Domenico, 447, 496.
 D'Antoni (corriere di posta), 180, 227.
 D'Aste, Tito-Ippolito, LI, LII, 48,
 49 n., 206.
 Davì, 373 n.
 D'Azeglio, Massimo, v. Azeglio (d').
 De Benedetto (fratelli), 517 n.
 De Bovi, Filippo, 437 n.
 De Caro, 231, 237, 240.
 Del Bene, 299, 357.
 Del Carretto, Francesco (marchese),
 160, 167, 181.
 Del Castillo, Giovanni, marchese di
 S. Onofrio, XLVII, 8, 11 n., 193.
 Del Cerro, Emilio, 315 n.
 De Cesare, Raffaele, 30 n.
 De Frede, Carlo Barone, 30 n.
 De Gregorio, Domenico, XIV n.
 De Gregorio, Litterio (marchese),
 110 n.

- De La Flotte, v. La Flotte, Paul.
De Lieto, Casimiro, 221, 222, 223, 224, 225, 228, 229, 230, 237, 245, 248, 285, 286, 293, 303, 304, 309, 354, 512.
Delogu, G., 44 n.
De Luca, P., XXVII, 127.
De Majo, G., 14.
De Majo, Luigi Nicola, dei duchi di S. Pietro di Scafati, 166, 168, 170, 171, 172.
De Maria, Ugo, 8 n., 9 n., 20 n., 43 n., 44 n., 57 n., 66 n., 110 n., 114, 148, 283 n., 286 n., 290 n., 311 n., 374 n., 435 n., 437 n.
De Marchis, Andrea, 162, 169.
De Martino (Console napoletano), 342 n.
De Mattei, Rodolfo, 57 n.
De Miceli, Rosario, 342 n., 343 n.
Denaro, Domenico, 120.
Denti, di Piraino, Filippa, 118 n.
Denti, di Piraino, Giovanni, XX, XXI, XXVIII, XXIX, 18 n., 37, 38, 39, 40, 48, 71, 89, 163, 168.
Denti, di Piraino, Giuseppe (*Peppinello*), XLV, LI, LII, LIV, 17, 18, 19, 21, 33, 38, 41, 47, 48, 56, 70, 73, 78, 82, 93, 98, 100, 105, 115, 121, 143, 144, 261, 263, 267, 397, 521.
Denti, di Piraino, Maria, baronessa Martinez, XXI, XXII, LVII, LXVII, 18, 33, 85, 93, 95, 96, 97, 110, 115, 143, 144, 260, 267, 281, 460, 461, 462, 463, 468.
Denti, di Piraino, Rosalina, XXII, 85, 96, 115, 146, 259, 468.
Deonna (commerciante), 55.
De Pasquali, Gaetano, 185, 186.
Depretis, Agostino, LXVIII n., 52, 69, 389.
De S. Martino (capitano), 310, 385.
De Stefano, Antonino, XXV, 20 n., 57 n., 60 n.
De Stefano, Francesco, 9 n.
De Spucches-San Martino F., 39 n.
De Trobriand (generale), v. Trobriand, Giacomo Pietro.
De Villata, Giovanni Francesco Paolo, 533 n.
Diamante (avv.), 435.
Di Bella, XXXIII.
Di Benedetto, Gaetano e Guglielmo, 484 n.
Di Benedetto, Onofrio, 131 n., 183, 184, 315, 484.
Di Carlo, Eugenio, X n., XIV n., XVI, XVII, XXXI n., 10, 23 n., 25 n., 30 n., 52 n., 54 n., 57 n., 60 n., 69 n., 110 n., 311.
Dichiara (spia), 223.
Di Cristina, Giuseppe, 483.
Di Fede, Vincenzo, 219.
Di Giorgi, 97.
Di Giorgio, 115.
Di Giovanni, Francesco, 163.
Di Giovanni, Lazzaro, 163.
Di Giovanni, Vincenzo, XIII n.
Di Giuseppe, Giovanni Battista, 147.
Diliberto, Santa, XXXII.
Di Lorenzo, Enrichetta, LXIV, 402, 405, 422, 429.
Di Marco, Domenico, 36 n.
Di Marco, Giovanni, 166.
Di Marco, Vincenzo, XLI, 35, 36 n., 37 n., 60 n., 372.
Di Marzo, Gioacchino, XIII n.
Di Sant'Onofrio, v. Del Castillo Giovanni.
Di Stefano, 24, 29.
Di Stefano, Girolamo, 278 n., 279, 280, 281.
Domenico (santo), IX n., LXXI.
Domingo, Luigi (sacerdote), 529.
D'Ondes Reggio (fratelli), 53, 55, 57 n., 88, 162.
D'Ondes Reggio, Agatino, XXXIII.
D'Ondes Reggio, Andrea, XXXIII, XLVII, 165, 167.
D'Ondes Reggio, Gioacchino, 179.
D'Ondes Reggio, Giovanni, 57 n.
D'Ondes Reggio, Vito, 57 n.
D'Onofrio, Francesco, XXXVII, 35, 71, 91, 184, 221.
D'Onofrio, Giovannino, v. Del Castillo, Giovanni, marchese di S. Onofrio.
D'Onufrio, Giuliano, 49.
D'Onofrio, 84.
Dosi, Angelo, 368, 368 n.
Drago, 84.
Dragone, Luigi, 334 n.
Drouyn de Lhuys, Edouard, 58 n., 69 n.
Dulfurs, 206.

Dumas, Alessandro, 43 n.
Durando Giovanni (generale), 510.
Dusset, 214.
Dubly, John, 133, 192.

E

Elliot Gilbert, secondo conte di Minto, 29, 31 n., 59, 60 n.
Em (dr.), 368.
Emanuele e Gaetani Francesco Maria (marchese di Villabianca), XIII, 204.
Enea, Giulio Ascanio, XXXIII.
Errante, Vincenzo, XXX, XLVII, 25 n., 26, 35, 36 n., 43, 44 n., 50, 51, 52, 53, 55, 62, 63, 64, 73, 74, 79, 92, 100, 109, 113, 119, 144, 147, 159, 162, 164, 165, 180, 205, 209, 247, 256, 258, 262, 265, 266, 267, 268, 283, 374, 450, 451 n., 453, 454, 455, 458, 471, 475, 476, 493, 514.
Eugenio Franco (pseudonimo di Rosalino Pilo), 515.
Eugenio Lodovico (pseudonimo di Rosalino Pilo), 515.
Evola, Niccolò Domenico, 10 n.

F

Fabrizi Luigi, 88, 133 n., 135, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 145, 148, 149, 150 n., 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 535, 540, 542, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551.
Fabrizi, Nicola, XVI, XX, XXVI, XXVII, LIII, LVII, LXI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXXX, 9, 16, 32, 89, 205, 208, 216, 219, 221, 222, 225, 229, 232, 236, 238, 239, 240, 243, 245, 246, 247, 250, 251, 253, 283, n., 284, 285 n., 286, 288, 290 n., 291, 292, 294, 295, 297, 298, 303, 305, 306, 308, 310, 311 n., 313, 315, 317 n., 318 n., 320, 322, 326, 327 n., 329 n., 331, 333, 334, 368, 387, 405, 410, 411, 413, 419, 425, 429, 430, 431, 432, 433 n., 435, 436, 437 n., 438, 439, 460, 461, 470, 481, 482, 483, 484, 485, 487, 488, 489, 490, 493, 495, 497,

499, 501, 510, 511, 516, 517, 518, 526.
Fabrizi, Paolo, 151, 156, 157, 158, 159, 191.
Faia, Giovanni, 98, 183, 184.
Faija, v. Faia Giovanni.
Fainelli, Vittorio, LXVIII n., 8 n.
Falcone, Giovambattista, 318 n., 406, 426.
Falconieri, 74.
Falletti, Pio, Carlo, 311 n.
Falloux, Alfred Pierre (conte), 44 n.
Falzone, Gaetano, X n., LIX n., LXI n., LXXII n., LXXIII n., LXXVII n., 9 n., 20 n., 21 n., 31 n., 34 n., 44 n., 69 n., 74 n., 311 n., 318 n., 350 n., 397 n., 399 n., 437 n.
Fanelli, Giuseppe, LXIII, 316, 317, 318, 406, 407, 408, 413, 436, 438.
Fanti, Manfredo, 9, 473, 474, 475, 507.
Fardella di Torre Arsa (famiglia), XXXIV.
Fardella (capitano), 82, 85, 100.
Fardella, Enrico, 7, 8 n., 9 n., 88, 177, 194, 206, 454, 469.
Fardella, Giovambattista (« Titta »), 55, 57 n., 110 n.
Fardella, Vincenzo (marchese di Torre Arsa), XLVII, 18, 20 n., 26, 27, 31, 40, 48, 49, 50, 53, 57 n., 62, 100, 105, 296, 299, 311 n., 349, 357, 369, 373, 374, 451.
Farini, Luigi Carlo, LXVIII n., LXX, 312, 472, 485.
Favara, Vincenzo, 177.
Fazio (Cav.), LXXV.
Fazio, Giacomo, 4, 5 n., 97, 123, 197.
Federici, Scipione, 468.
Fenich, 242.
Ferdinando I di Borbone, XXX, 68 n.
Ferdinando II di Borbone (*Bomba*), XXXI, 11 n., 30 n., 37 n., 60 n., 61, 62, 68, 86, 88, 160, 166, 168, 176, 177, 178, 180, 181, 287, 311 n., 313, 373, 383, 478.
Ferlazzo, 31, 336.
Fernandez, Diego, XIX, XX, 231.
Ferrante, Ugolino, LXXV.
Ferranti, Giovanni, 528.
Ferrara, Francesco, XXXI, XXXII, XLVII, 22, 34, 42, 53, 175, 176, 283, 299, 357, 494.

- Ferrari, Giambattista, 204, 251, 286, 298, 356.
 Ferro, Antonio, 33, 73.
 Ferro, Camillo, XVII.
 Filangeri, Carlo (principe di Satriano), XLIII, XLIV, 8 n., 9 n., 11 n., 34, 56, 86.
 Filippone, Giovambattista, 14.
 Finocchiaro, Vincenzo, XX, 78 n., 84 n.
 Fioratti, Giuseppe (pseudonimo di Rosalino Pilo), 477, 484 n.
 Fiorentini, Bianca, 60 n.
 Fiorenza, Francesco, 184, 355.
 Fiorenza, Giuseppe (sacerdote), 162, 164, 165, 179, 191, 192.
 Firmaturi, LXXV, 530.
 Flavio, Ugo, 130 n.
 Fontana, 86, 265.
 Forcella (marchese), 87, 275.
 Fortezza, Tommaso, 59, 60.
 Fourier, François Marie Charles, 44 n., 299, 357.
 Francesco II di Borbone (*Bombino*), 514, 526.
 Franchetto (o Franchetti), 469.
 Franchi, Ausonio, 29, 127.
 Franco, Basilio, 127.
 Franco, Francesco, 169.
 Frapolli, Ludovico, 471.
 Fraschetti, v. Franchetto.
 Friddani (barone), v. Chiarandà, Michele.
 Friscia, Saverio, XLIII, LVII, LIX, 100, 102, 109, 110 n., 119, 125, 146, 147, 189, 209.
 Frixione, Emanuele, 190, 219, 228, 298, 299, 310, 338, 345 n., 356, 389, 484, 485.
 Fulco Santostefano della Cerda, Antonio, 51, 52 n.
 Furnari, Salvatore, 69 n.
 Fuxa, Vincenzo, 184, 228, 237, 245, 283, 290, 291, 292 n., 294 n., 301, 303, 304, 305, 332, 333, 336, 337, 339, 341, 349, 351, 358, 360, 361, 367, 404, 510.
- G
- Gabriele, Mariano, 14 n.
 Gadduzzi, 466.
 Gagliani, Domenico, 99, 106.
 Galant, Carlo, negoziante in Malta, 310.
 Gallegra, 3.
 Galletti e Platamone, Nicolò (principe di S. Cataldo), 186, 187.
 Gallina, 381.
 Galvagno, Giovanni Filippo, 157, 158 n.
 Gandiville e Rossi, v. Grandeville e Rossi.
 Gandolfo, Giuseppe, 127.
 Garibaldi, Giuseppe, 8, 9, 11 n., 13 n., 20 n., 32 n., 43, 52 n., 74 n., 199, 237, 241, 243, 245, 247, 248, 312, 314, 319, 321, 322 n., 328, 329, 334, 340, 344, 366, 374 n., 456, 459, 460 n., 463, 467, 469, 470, 473, 474, 475, 478, 481, 483, 485, 487, 491, 492, 495, 499, 500, 507, 509, 513, 514, 520, 523, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532.
 Garofalo, Giuseppe, 127.
 Garsia, Francesca in Barrile (marchesa di Savochetta, baronessa di S. Leonardo), 108.
 Garufi, Gaetano, 166.
 Garzilli, Niccolò, XLVI, 13 n., 127, 148 n.
 Gattai, Simeone, 204.
 Gaudioso, Matteo, XVII, LXXVII, 83 n.
 Gemelli, Carlo, 69 n., 227, 324, 331, 332, 333, 371, 378, 404.
 « Gennaro », 299, 302, 305, 306, 358.
 Gentile, Giovanni, 25 n., 35 n.
 Genova, M. C., 30 n.
 Genovese, Annetta, 58.
 Gheduzzi, Ulisse, 463.
 Ghesa, 243, 244, 245.
 Ghiori (cantante), 40.
 Ghisalberti, Alberto Maria, LXXVII, 22 n.
 Giamba, Giuseppe, 127.
 Gioberti, Vincenzo, 27, 47, 60 n.
 Gioeni (famiglia), XIII.
 Gioeni e Bonanno, Antonia, IX.
 Gioeni, Ciccio, v. Gioeni Francesco.
 Gioeni, Francesco, 93, 94 n., 281, 282 n., 319, 375, 376, 436 n.
 Gioeni, Francesco Paolo, v. Gioeni Francesco.

- Gioeni, Giovanni (principe di Petrola), 37 n.
 Gioeni e Cardona, Giovanni, XIII.
 Gioeni, Mariano, 398, 399, 400 n.
 Gioeni, Giuseppe, LIV, 115, 130, 143, 144, 188, 189, 221, 222, 246.
 Gioeni, Peppino, v. Gioeni, Giuseppe.
 Gioia, Melchiorre, XVII.
 Giordano, Nicola, 23 n., 43 n., 60, 195.
 Giordano Orsini, Vincenzo, XL, XLII, 7, 8 n., 66 n., 85, 109 n., 322 n., 349, 380.
 Giovanetti, 381.
 Giuffrida, Romualdo, LXXVII, 32 n.
 Giuliano, Onofrio, 91, 245, 247, 306, 307, 338, 352, 367, 368, 371, 373, 375, 376, 377, 379, 380, 382, 385, 387, 389.
 Giulio, Cesare, 31 n.
 Giuriati, Domenico, 10 n.
 Giustiniani, Giuseppe (marchese), 148, 546, 547, 549, 551, 552.
 Gladstone, William Pivart, 126.
 Goethe, Wolfgang, 39 n.
 Goodwin, v. Goodwin.
 Goodwin, G. (console inglese), 176.
 Grammonte (principe di), v. Ventimiglia Carlo Antonio.
 Granata, Gregorio Raimondo, 506, 508.
 Granatelli (principe di), v. Maccagnone Franco.
 Granati, Mariano, 512, 521.
 Grandeville, Rossi e C. (ditta), 267, 338, 367, 375.
 Grassetti, 46.
 Grasso, Giovanni (barone), XXXVII, XLII, 36, 37 n.
 Gravina (casato), 83 n.
 Gravina, Maria, 26 n.
 Gravina e Grifeo, Salvatore, 26 n.
 Gravina e Trigona, Mario, 83 n., 84 n.
 Gregorio, Rosario, 144, 145 n., 261.
 Groppallo (marchese di), 206.
 Guardione, Francesco, 9, 44 n., 74 n., 343 n.
 Guarnieri, Salvatore, 310, 311 n., 384, 389.
 Guastalla, Enrico, 440 n.
 Guercio, Francis M., 10 n.
 « Guglielmo », 345, 348.
 Guglielmo IV (marchese di Monferato), XIV.
- H
- Hanke, (de) Maria Salomè, 49 n.
 Holbach, Paul Heinrich, XVII.
 Hugo, Victor, 43 n.
- I
- Iaszay, Magda, LXXVII.
 Interdonato, Giovanni, 43, 44, 50, 51, 52, 55, 62, 64, 73, 79, 102, 117, 118, 119, 120 n., 125, 143, 146, 147, 199, 225, 236, 238, 265, 312, 314, 378, 453, 471.
 Interdonato, Luigi, XLII.
 Interdonato, Paolo, 236.
 Interdonato, Stefano, 44 n., 92, 94, 107 n.
- J
- Jacona, Antonio, XXXIII, 104.
 Janossy, D., LVI.
- K
- Kaffi, 316.
 Kilborn (pseudonimo di Giuseppe Fannelli), 299, 300, 301, 302, 310, 317, 345, 356, 357, 360 n., 364, 365, 367, 375, 376, 379, 380, 382, 392, 394.
 Kirchner, Andrew, 284.
 Klapka, Giorgio, 472 n.
 Koltay Kastner, Eugèn, LX n.
 Kossuth, Lajos, LV, LVI, LVII, 209, 210, 211, 213.
- L
- Labate, Valentino, LXIV n., 101, 338 n.
 La Bella, L, 20 n.
 La Colla, Francesco, LXXIV n.
 La Fanfarra, Francesco, 235.
 La Farina, Giuseppe, XVIII, XXI, XXIX, XXXV, XXXVII, XLIII, XLIV, LXII, LXIV, LXV, LXVIII, 9 n., 15, 16 n., 23 n., 27, 28, 29 n.,

- 30 n., 31 n., 34, 50, 69 n., 84 n., 105, 284, 287, 296, 309, 312, 313, 314, 319, 323, 330, 331, 332, 333, 334, 339, 342, 349, 366, 369, 378, 379, 381, 387, 403, 404, 405, 410, 411, 412, 415, 420, 422, 424, 487, 511.
- La Flotte (de), Paul, 73, 74 n.
Lagorara, Stefano, 467.
Laquidara, 156.
Lala, Nicolò, 127.
La Loggia, Enrico, 60 n.
La Loggia, Gaetano, LVII, LIX, 165, 262.
La Lumia, Isidoro, 74 n.
La Mantia, Giuseppe, 383.
La Marmora, Alfonso Ferrero de, 121, 334, 474, 507.
Lamartine, Alfonso, 54 n.
La Masa, Giuseppe, XXIV, XXV, XXIX, XXX, XXXII, XXXIII, XXXIX, XLV, XLVIII, LXVII, LXVIII n., 20 n., 23 n., 29, 31, 34, 37, 40, 41, 42, 50, 53, 58, 75, 83, 92, 106, 111, 121, 160, 180, 182, 219, 234, 287, 290, 378, 379, 511.
Lancia di Brolo, XL.
Landi, Pietro, 88, 89 n., 125, 225.
Landi, Tommaso, 89 n., 102, 118, 119, 120 n., 147.
Landucci, 281 n.
Lanza-Branciforti, Pietro (principe di Scordia), XLVII, 27, 30 n., 50, 53, 57 n., 64, 65, 88, 162 n., 219.
Lanza (Ignazio e Nicolino), 162.
Lanzirotti, Luigi, LIV, 149, 150, 151, 152, 153, 186, 187, 193, 550, 551, 554.
La Pegna, Antonio, 25 n., 69 n.
La Porta, Luigi, 130 n., 131 n., 198, 225, 389.
Laudani, Vincenzo, 248.
Laurilli, Raffaele, 183.
Law e Boyle (ditta), LVI.
Lavagnino, P., 25, 381.
Ledru-Rollin, Alexandre-Auguste Ledru, 44, 73, 74 n.
Leipnecher, Antonio, XXIX.
Lella, Sebastiano, 307, 387.
Lemmi, Adriano, LV, 22, 209.
Lentini-Somma, Vittoriano, IL, 130 n., 131 n., 198, 201, 225.
Lenzi, Angelo, 509 n.
Lenzi, Enrico, 438, 439 n.
Levi Della Vida, M., 288.
Levi, Primo, 5 n., 10 n., 21 n.
Levrard, Edmond, 54 n.
Libertini, Giuseppe, 427, 428, 430 n., 432, 436, 437 n., 442, 444, 447.
Librino, Emanuele, XX, XXI n., LXX n., LXXVII, 6 n., 16 n., 83 n., 140 n., 146 n., 402 n., 460 n., 462 n., 493 n.
Li Calzi, 42.
Ligorino, 182.
Li Gotti, Angelo, LVII n.
Linguaglossa (principessa di), v. Bonanno, Dorotea.
Lo Cascio, Damiano, XXXIII.
Lo Cascio, Filippo, XXXIX.
Lo Cascio, Tommaso, 131 n., 183, 184, 237, 315 n., 352, 353, 389 n.
Lo Cicero, 184.
Lodi, Giuseppe, XXXIII, 13 n.
Lo Faso, Domenico (duca di Serradifalco), 24, 49, 110 n.
Lo Faso, di Serradifalco, Giulia, 26 n.
Lo Forte, Giacomo, 315 n.
Lo Iacono, Domenico, XIV.
Lo Iacono-Di Marco, Italia, 37 n.
Lombardo, Antonino, 130 n., 185, 198, 223, 225, 336, 337 n.
Longo, Giacomo, 6 n., 9 n.
Lopez, Diego, 498.
Lo Presti, Giacomo, 183.
Lorenzo, Ignazio, XIII.
Louzzo, 127.
Lucarelli, Antonio, 318 n.
Lucchesi Palli, Francesco (dei principi di Campofranco), 127.
Lucifora, Giovanni, XXXIII, 109.
Lumia, Giuseppe, 54 n.

M

- Maccagnone, Franco, principe di Granatelli, XXVIII, 54, 61, 62, 63, 64, 108, 161, 162, 163, 165, 166, 183.
Maccagnone, Luigi, 166.
Macchi, Mauro, 256, 315 n., 467.
Madia, 46.
Maestri, Pietro, 251.
Maggio, 310.
Maioli, Giovanni, 464 n.
Malato (di San), Turillo, 532.

- Malenchini, Vincenzo, 444, 447, 459, 460 n.
Mamiani, Terenzio, 321, 331.
Manara, Luciano, 429 n.
Mandalà, Michele (maestro), 163, 183.
Manfredi di Svevia, XIV.
Manfredi, Gustavo, 123, 374 n.
Manganelli (marchese di), v. Amodio Costa Grimaldi, Giuseppe.
Mangano, Michele, 163, 164, 165.
Mangeruva, Andrea, 177.
Mangini, Angelo, 428, 430, 431, 436, 438, 442.
Mangion, Giovanni, 433 n.
Manin, Daniele, 251, 381.
Maniscalco, Concetta, XXI, 231, 482 n.
Maniscalco, Salvatore, XLVI, 399 n.
Manzone, Tommaso, 55, 57 n., 88.
Manzoni, v. Manzone Tommaso.
Manzoni, Alessandro, 35 n.
Marangoni, Giovanni, 461, 463, 464 n., 465, 467, 468.
Marano, Pietro, XLI, 16, 17 n., 23, 25 n., 29, 35, 53, 63, 73, 95, 146, 206, 217, 218, 220, 236, 239, 248, 251, 270, 299, 310, 355, 356, 374, 376, 377, 493.
Marchese, Salvatore, 524 n.
Marcolongo, B., 25 n.
Mariani, 120 n.
« Marietta », v. Denti di Piraino, Maria.
Marini, Ludovico, 95, 96 n.
Marino, Giuseppe, 169, 171, 301, 358, 361, 362.
Mario, Alberto, LXVI n., 256, 426, 428, 463 n., 464 n., 475.
Marra, Pietro, Bartolomeo, 380.
Marrelli, Pietro, 496.
Marrocco, Angelo, 161, 163, 165, 172, 179, 183.
Marraro, Howard Rosario, 25 n.
Martorana, Gaetano, XXX, 180.
Masaracchio-Iacona, Tommaso, XLII, 225, 226, 227, 342, 356.
Masi, Luigi, 252.
Massari, Giuseppe, 22, 23, 34, 296.
Massone, Carlo, 130 n.
Mastricchi (fratelli), 22, 66, 89, 162, 471.
Mastricchi, Antonio, 23 n.
Mastricchi, Pasquale, 23 n.
« Mattalino », 17.
Matteo, Giuseppe, 414.
Maturi, Walter, 318 n.
Mauceri, Enrico, 370 n.
Mauro (fratelli, di S. Demetrio Corone), Vincenzo, Domenico e Raffaele, 522 n.
Mauro (marchese), 521.
Mauro, Pietro, 239.
Mazza, 8.
Mazzarella, Bonaventura, 496, 497 n.
Mazzini, Giuseppe, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXXVI, XLVII, LV, LVI, LVIII, LX, LXI, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXIX, LXXVII, 11 n., 20 n., 37 n., 42 n., 44 n., 75 n., 76, 79, 80, 100, 103, 104, 107 n., 126, 131 n., 147, 199, 218, 237, 283, 284, 286, 288, 298, 303 n., 307, 312, 313, 315 n., 317, 319, 320, 321, 324, 325, 326, 329, 331, 334, 337, 338, 340, 342, 344, 345, 346, 361, 363, 365, 367, 368, 409, 410, 413, 416, 417, 418, 419, 423, 425, 430 n., 431, 432, 433 n., 435, 436, 437 n., 439 n., 460 n., 461, 462, 463 n., 465, 470, 475, 478, 479, 480, 484 n., 485, 499, 502, 507, 509, 514, 515, 516, 518, 523, 525.
Medici, Giacomo, 159, 247, 319, 321, 471, 499, 520.
Medina (colonnello), XXXIX, XL, 83.
Melegari, Luigi, Amedeo, 315 n.
Benabrea, Luigi-Federico, 434 n.
Menghini, Mario, LVI n., 414.
Mercurio, Franco, 14, 15.
Merenda, Giuseppe (*Piddu*), XXXVI, 23 n., 183, 481, 485, 487, 501.
Mezzacapo, Carlo, 192, 475.
Micali, 183 n.
Miceli, Giuseppe, 169, 171.
Miceli, Rosario, XLII, 129, 166.
Michel, Ersilio, LXI n., 37 n., 318 n., 343 n., 368 n.
« Michele », 20, 82, 118.
Michelet, Jules, XI, LVIII.
Mieroslowski, Ludwik, XXXVI, XXXVII, XL, 9 n., 19, 20 n., 81 n.
Migliore, Sante, XXXIX.
Migliori (agente), 3, 4.
Mignogna, Nicola, 299, 303 n., 357, 363, 376, 395, 496, 507.

- Milano, Agesilao, LX, 318 n., 410, 416, 422.
 Milazzo, Giovanni, 166.
 Milius (famiglia), 451.
 Miloro (fratelli), 166, 183.
 Miloro, Pasquale, XXXII, XXXIII, 162, 177.
 Minolfi, Giuseppe, 30 n.
 Minto (secondo conte di), v. Elliot Gilbert.
 Miraglia, Rocco Vincenzo, 23 n.
 Mistretta, Alberto Maria, 472 n.
 Mistretta, Domenico, 374, 471.
 Modena, Gustavo, 315 n.
 Molinari, Antonio, 375.
 « Momminello », v. Pilo Girolamo (di Ignazio), 85.
 Moncaly, Antonio, 345 n.
 Mondello, Fortunato, 9 n.
 Mondini, Luigi, 10 n.
 Mondino, Michele, XLII, 250.
 Mondino, Salvatore, 283 n., 284 n., 285 n.
 Mondino, Vincenzo, 127, 336, 337, 342 n., 343 n., 347, 367, 368 n.
 Monroy, Ferdinando, principe di Pandolfina e di S. Giuseppe, 162.
 Monroy, Giuseppe (figlio di Ferdinando), 92, 107, 162, 177, 178, 373, 374 n.
 Montale, Bianca, 44 n.
 Montanelli, Giuseppe, 251, 459.
 Montecchi, Mattia, 456.
 Montesquieu, de Secondat (barone), Charles Louis, XVII.
 Montevago (principessa di), v. Gravina, Maria.
 Montignani, Michele, 25 n.
 Montmasson, Rosalia, 516.
 Morawski, Kalist, 20 n.
 Morchio, Daniele, 136, 138, 139 n., 141, 142, 143, 148, 149, 150, 151, 154, 156, 157, 159, 263, 539, 542, 543, 545, 546, 547, 548, 551, 552.
 Mordini, Antonio, LXI, 195, 299, 303 n., 318 n., 320, 356, 378, 379, 434 n., 459.
 Morelli, Emilia, XVI.
 Morelli, Paolo, L, 109, 110 n., 144, 217.
 Moretti, Andrea, 107, 322 n., 381, 386.
 Morici, Antonio, 338 n.
 Morreale, Cristoforo, IX.
 Mosto, Antonio, 191, 386, 430, 431, 438, 442, 444, 447, 454, 456 n., 458, 460, 480, 486, 493, 497, 498, 501, 503, 515, 517, 524.
 Mundler, A. M., 343, 344.
 Murat, Giacchino, 29 n., 224, 230, 233, 252, 284, 287, 313, 317, 429.
 Muratori, Antonio, 30 n.
 Musolino, Benedetto, 429 n.
 Musolino, Domenico, 429 n.
 Musolino, Pasquale, 429 n.
 Musso, Teresa, 131 n., 345 n.
 Musta, 46.
 Mustica, Giuseppe, 161, 164, 183, 263, 530.

N

- Nacherini, Michelangelo, XI.
 Nada, Narciso, 43 n.
 Napoleone I, Bonaparte, 20 n., 515.
 Napoleone III, Bonaparte Luigi, XLIII, XLV, LXVI, 80, 81 n., 224, 233, 317, 422, 423, 424, 439, 440, 446, 447, 448, 449, 450, 453, 456, 457, 458, 469, 475, 507, 513, 514, 515.
 Napoli, Federico, XLVII.
 Napoli, e Faija, Filippo, XXXIII.
 Napolitani, Cesare, XXXVIII, 376, 431, 443.
 Napolitano, Luigi, XLIII, 385, 387, 389.
 Nascé, Francesco, 54 n.
 Nascé, Giovanni, Andrea, 183.
 Naselli, Carlo, XIX n.
 Naselli, Diego, X.
 Naselli-Flores, Giovanni, XXXIII.
 Natoli, Giuseppe, LXXVI n., 52 n., 154, 155, 157.
 Natoli, Luigi, LXXVI n., 52 n.
 Natoli, Vincenzo, 105, 153, 216, 261, 282, 287, 315, 348, 371, 404.
 Nevler, Vladimiro, 25 n.
 Nicola, zar di Russia, 49, 58, 281.
 Nicotera, Giovanni, LIX n., 317 n., 406, 412, 418, 425.
 Notarbartolo di Sciarra, Emanuele, XXXVI n., 18 n.
 Notarbartolo, Francesco, duca di Villarosa, 55, 57 n.

Notarbartolo, Giovanni, 179.
Novella, 266.

O

O' Connel, Daniele, XIV.
Oddo Barone, Giuseppe, XXXIII,
LXVII n., 87, 165, 169, 171, 178,
183, 184, 287, 302, 360, 468.
Oglialoro, Francesco, 169, 171.
Olivieri, Giovanni, 207.
Olivieri, Silvino, XLV, 21, 22, 33, 55,
65, 78, 79 n., 89, 98.
Olling, 302, 358.
Omodei, Pietro, 127.
Ondes (fratelli), v. D'Ondes Reggio
(fratelli).
Onofrio, Giuliano, 73, 74 n.
Onofrio, Rosario (*Saro*), 29, 32, 228,
301, 376, 377, 385.
Oreste, Luigi, LXXVII, 25 n., 318 n.
Orlando (fratelli), XXXVI n., XLV,
XLVII, LVII, 17, 22, 24, 29, 33,
45, 51, 55, 66, 69, 73, 75, 79,
91, 95, 97, 99, 100, 157, 158, 164,
205, 282, 318 n., 351, 403, 419,
448, 451, 453, 454, 477, 515.
Orlando, Francesco-Paolo, 33.
Orlando, Giuseppe, 5, 10, 452.
Orlando, Luigi, XX, XXI, XXXIV,
XXXVI, LI, LX, 5 n., 7, 10 n.,
24, 33, 38, 40, 41, 43, 52, 55, 63,
66, 69, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 82,
83, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 94, 105,
107, 109, 112, 113, 117, 118, 125,
129, 140, 143, 145 n., 147, 187,
214, 220, 236, 246, 248, 257, 259,
260, 261, 262, 264, 265, 268, 272,
275, 306, 307, 319, 321, 340, 340,
374, 376, 388, 451, 454, 467, 468,
492, 498, 501, 503, 517, 518, 519,
522.
Orlando, Maria, 468.
Orlando, Paolo, 10 n., 248, 451, 452,
492.
Orlando, Salvatore, 10 n., 161, 183,
185, 186, 187.
Orlando, Vittorio-Emanuele, 25 n.
Orsini, v. Giordano Orsini, Vincenzo.
Orsini, Felice, LXV, 322 n., 349, 380,
422.
Oudinot di Reggio, Victor, 19.

P

Pace, Biagio, 10 n.
Pagano, Bartolomeo, XXXV n.
Pagano, Mario, XVII, 42, 115.
Palamenghi Crispi, Tommaso, XXIX,
XXX n., 35, 182, 205, 285 n., 288
n., 290 n., 292 n., 295 n., 296 n.,
302 n., 304 n., 306 n., 307 n., 310
n., 311 n., 319 n., 322 n., 323 n.,
330 n., 333 n., 338 n., 340 n., 342
n., 345 n., 348 n., 350 n., 356 n.,
369 n., 370 n., 376 n., 377 n., 379
n., 381 n., 382 n., 385 n., 387 n.,
388 n., 389 n., 390 n., 391 n., 393
n., 394 n.
Palermo, Gaspare, X, XI n.
Palestini, 438.
Palizzolo, Mario, XXIX, XXX n., 286,
288 n.
Palizzotto, Salvatore, 179.
Pallavicino, Giorgio, 378.
Palmeri di Villalba, Michele, 39 n.
Palmeri, Nicolò, 39 n.
Palmeri di Micciché, Placido, 39 n.
Palmeri di Villalba, Rodrigo, 37, 39,
70, 95, 96.
Palmerino, Silvestro, 516, 517, 522.
Palmerston, William H. Temple, Lord,
469.
Pandolfina (principi di), v. Monroy
Ferdinando e Monroy Giuseppe.
Panebianco, Michele, 127.
Pantano, Edoardo, 397 n.
Pantelleria (principe di), v. Requesenz
Bonanno, Emanuele.
Paolucci, Giuseppe, LV, LIX n., LXIV
n., LXV n., LXXI n., LXXVI n.,
5 n., 18 n., 101 n., 393 n., 408 n.,
435 n., 437 n., 440 n., 448 n.,
458 n.
Paravia, 388.
Pardi, Cesare, 11 n.
Pareto, 137.
Parisi, Enrico, 131 n.
Parker, William, 28, 31 n., 58.
Parlatore, Filippo, 31 n.
Pasecco, 3.
Pasi, Raffaello, 460, 461.
Pastore, Felice (barone), XXXVIII.
Patania, Antonio, 55, 161, 164, 183.
Patania, Giacomo (pseudonimo di Gia-
como Agresta), 89.

- Patania, Giovambattista, 203.
 Pateras, Teodoro, 408, 412.
 Paterniti, Francesco, 179.
 Paternò, di Spedalotto, Giuseppe, 9, 72, 100, 110, 113, 116, 124, 162, 165, 219, 293, 305.
 Paternò, di Sessa, Emanuele, 53, 55, 57, 162, 166, 176, 179, 182.
 Paternostro, Antonino, 523, 524, 526.
 Paternostro, Paolo, XXIV, XXXIII, XLIV, 60, 302, 349, 350 n., 355, 358, 452.
 Pathond, Madame, 477, 482, 483, 485, 487, 488, 489, 490, 498.
 Peel, Robert, 176.
 Pellas, Luigi, 203.
 Pellegrini, Antonio, 386.
 Pellegrino Luigi, 17 n., 234, 342, 349.
 Pellisier, de Reynaud, Iules, 81 n.
 Pelos, Zenofre, XIII.
 Pepe, Guglielmo, 20, 192.
 « Pepè », v. Pilo, Giuseppe.
 Pepoli, Gioacchino Napoleone, 223, 225 n., 464.
 « Peppinello », v. Denti di Piraino, Giuseppe.
 Perasso, Giacomo, 448.
 Perez, Francesco-Paolo, 59, 60, 179.
 Perine, Antonino, 127.
 Peruzzi, Ubaldino, 460 n.
 Petruccelli Della Gattina, Ferdinando, 57 n.
 Petta, Gioacchino (barone), LXXIV, LXXV.
 Piaggia di Santamarina, Giuseppe, 74 n.
 Pianell, Giuseppe Salvatore, 476.
 Picasso, 260.
 Picozzi, v. Pigozzi.
 Poediscazi, Luigi, LXXV.
 Pienovi, Andrea, 288.
 Pienovi, Raffaele, 286, 288 n., 385 n.
 Pigozzi, Francesco, 240.
 Pilo, Annetta, XXI, XXII, 115.
 Pilo, Maria, 41, 43 n., 47, 67, 70, 85, 114, 265, 266.
 Pilo, Giovanni, XXI.
 Pilo, Girolamo (*Momminello*), XXII, 85, 140.
 Pilo, Giuseppe, XXI, 8, 11, 21, 34, 112, 113, 115, 116, 211, 320.
 Pilo, Ignazio, XIV, XXI, XXII, XXVIII, XXXIII, XLVI, LIV, LXVI, LXXV, 5 n., 33, 84, 93, 94, 97, 114, 145, 146, 197, 211, 213, 258, 259, 260, 261.
 Pilo, Luigi, XXI, XXXIV, XLVI, 20 n., 21, 32, 50, 60, 91, 126, 203.
 Pilo e Riccio, Francesco (marchese della Foresta), IX.
 Pilo e Riccio, Girolamo (conte di Capaci), IX, XI.
 Pilo, Rosetta, 13, 95.
 Pilo, Vincenzo, 140.
 Pinelli, Pier Dionigi, 27.
 Pio IX, XXVIII, 10 n., 166, 167, 170, 494.
 Pipitone-Federico, Giuseppe, 10 n., 27 n., 30 n., 60 n.
 « Pippo », v. Mazzini, Giuseppe.
 Piraino, Domenico, 32 n., 217.
 Pisacane, Carlo, XVI, LVIII, LIX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXXIV, LXXVI, 10 n., 122, 283, 286, 288, 290, 291, 293, 294, 302 n., 303 n., 304, 311, 312, 314, 316, 317 n., 318 n., 320, 333, 334, 338, 350, 360 n., 366, 380, 382, 385, 386, 388, 389, 391, 393 n., 394, 398, 399, 402, 403, 406, 407, 408, 409, 410, 412, 414, 416, 419, 422, 426, 428, 429, 430, 480.
 Pisacane, Silvia, 405, 408, 429, 430.
 Pisani, Enrico-Giuseppe(LXIV, 151, 163, 267, 402, 405, 448, 454, 471.
 Pisano, Gaetano, 32 n., 371.
 Pittaluga, Giovanni, LXXVI n.
 Pizzuto, Leopoldo, 113, 179, 184, 268.
 Pizzuto, Maria, 26 n.
 Platamone (principe di S. Cataldo), v. Galletti e Platamone, Nicolò.
Plonplon, v. Bonaparte, Napoleone-Girolamo.
 Poerio, Carlo, XIX, XXIX.
 Poerio, Enrico, 319, 423, 424, 439 n., 510.
 Politi, Corrado, 283 n., 342 n., 343 n., 367.
 Pompeiano, Ignazio, 29, 31, 46, 73, 79, 80.
 Poniatowski, Giuseppe, 47.
 Pontieri, Ernesto, XXII.
 Porcelli, Salvatore, L, LI, 26, 27 n., 87, 98, 117, 118, 158, 189, 274, 276, 277.
 Porro (governatore), 510.

Portera, Domenico, 423 n.
 Pottino, Filippo, LXXVII.
 Pottino, Gaetano, XIV.
 Poulet, Giuseppe, 108, 109 n., 268.
 Pracanica, Antonino, 7, 9 n., 103, 183,
 202, 203, 216, 250.
 Priolo (conte), 179.
 Privitera, Biagio, 33, 34, 73, 91, 131,
 223, 224, 261.
 Privitera, Nené, 39, 34.
Protestante (il), 454, 458.
 Proudhon, Pietro Giuseppe, 51.
 Provenzale, Francesco, 183.
 Puglisi, Giuseppe, 11, 13 n.
 Purpura, Pietro, 532.
 Pusateri, Giuseppe, 3.
 Pyat, Félix, 44.

Q

Quartara, Agostino Barnaba, XII,
 XLVIII, LIII, 101, 132, 133 n.,
 135, 136, 138, 139, 141, 142, 148,
 149, 150, 151, 153, 154, 155, 156,
 167, 535, 537, 538, 539, 540, 542,
 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550,
 551, 552.
 Quadrio, Maurizio, 288 n., 381.
 Quintieri, v. Quintini Pietro.
 Quintini, Pietro, 247.

R

Raccuglia, Pietro, 123, 327, 329 n.
 Radini, Epaminonda, 94, 97, 114, 115,
 253, 254, 259, 260, 261.
 Raeli, Matteo, XLII, XLIII, 330, 332,
 334, 493, 496.
 Raffaele, Giovanni, XXVI n., 4, 68,
 69 n., 384.
 Raffiotta, Giovanni, 30 n.
 Ragona, Vito, XXXIII, 165.
 Rammacca, Giuseppe, 336, 527.
 Rammacca, Nicola, LXXVI, 528 n.
 Rammacca (polverista), 483.
 Rammacca, Salvatore, 528 n.
 Raspail, François Vincent, 73, 74 n.
 Rattazzi, Urbano, LXVII n., LXVIII
 n. 479.
 Ravenna, Leona, 107 n., 318 n., 381 n.
 Ravizzi, 269, 270, 271.
 Rebessi, 441.

Rebizzo, Bianca, XLVII.
 Recupero, Santi, 9 n.
 Regnoli, Oreste, 249.
 Remorino, Girolamo, 107, 113, 114,
 121, 122, 191, 420, 423.
Repeto, Eugenio (pseudonimo di Lui-
 gi Pilo), v. Pilo Luigi.
 Requesenz Bonanno, Emanuele, prin-
 cipe di Pantelleria, XXXIII, 178.
 Ribotti, Ignazio, 7, 8, 9 n., 88, 89,
 255, 287, 299, 302, 315, 316, 319,
 322, 323, 331, 333, 334, 339, 345
 n., 346, 356, 358, 366, 387, 450,
 460, 461, 463, 470, 471, 475, 518,
 521.
 Ricasoli, Bettino, LXVII, 464, 474.
 Riccobono, 482, 483.
 Richelmi, 286.
 Riggio, Simone, 68, 69 n., 203.
 Riotta, 127.
 Ripari, Pietro, 442.
 Riso, Francesco, 383.
 Riso, Pietro, XXXV, XLII, 30 n.
 Risone, Francesco, 485, 492.
 Riz, v. Rizzo Antonio.
Robiolo (pseudonimo di Rosalino Pi-
 lo), 442, 466, 488
 Rizzo, Antonio, 405.
 Rizzari, Mario, 78 n., 79, 191, 381,
 444, 447.
 Rizzo, 334.
 Roccaforte (marchese di), v. Cottù
 Lorenzo.
 Roccella, Saverio, 147.
 Roche, di Villalba, Anna, 39 n., 98,
 105.
 Rodolico, Niccolò, XXV, 31 n.
 Romano (caporale), 20.
 Romano, Aldo, LXIII.
 Romano, Liborio, 389, 406.
 Romano Catania, Giuseppe, X n.,
 XXXV n., LXXI n., LXXVII n., 5 n.,
 11 n.
 Romano, Salvatore Francesco, 52 n.
 Romey, Giovanni (colonnello), 127.
 Romeo (fratelli), 428.
 Romeo, Rosario, XXV n., XXVI n.,
 25 n.
 Rosalia (santa), IX.
 Rotschild, 234.
 Roselli, Pietro, 247, 248, 460, 461,
 463.
 Rosi, 25.

Rosi, Mario, 288 n., 318, 384.
Rosone, Giovanni, 43.
Rosselli, Nello, LXIII, 318, 429 n.
Rossi, (Andrea), 289, 290, 294, 338,
367, 375.
Rubattino, Raffaele, 382.
Ruffo, Antonio, X.
Rumbolo, Antonino, 165.
Russo, 298, 356.

S

Sabaudi, Franco, 506.
Saccà, V., 9 n.
Sacco, Aldo, LXXVII.
Saffi, Aleurio, 437 n.
Saint-Simon, Claude-Henri de Rou-
vroy (conte di), XVII.
Salafia, Stellario, 74 n.
Salamone, Paolo, Ciro, 131 n., 363.
Saliceti, Aurelio, 119, 120 n.
« Salvatore », 390.
Salvatorelli, Luigi, X n.
Salvi, 409.
Salvo, Antonino, 127.
Sampieri, 8 n.
Sampolo, Luigi, 37 n.
San Cataldo (principe di), v. Galletti
e Platamone, Nicolò.
San Giacomo (baronessa), XLV.
Sangiorgi, Gaetano, 131 n.
San Giuliano (marchese di), XIX.
San Giuseppe (principe di), v. Monroy,
Giuseppe.
Sansone, Alfredo, XX, 120 n., 130 n.,
132 n., 311 n.
Sant'Angelo, 167, 168, 182.
Sant'Anna, Stefano, LXXIV, LXXV,
530.
Sant'Elia (principe di), v. Trigona,
Francesco.
Santoro, Ignazio e Salvatore, fratelli,
XXXIII, XLII, 196, 197.
Santoro, Giuseppe Francesco, 165,
166.
Santostefano, Alessio (marchese di Mu-
rata La Cerda), 50, 51, 463.
Santostefano della Cerda, Fulco, 110 n.
Sardafontana, Michela, IX.
Sardo, 387.
Sartorio, Emanuele, 91, 92 n., 106,
107 n., 207, 208, 221, 232, 241.

Satriano (principe di), v. Filangeri,
Carlo.
Savi, Francesco Bartolomeo, 247, 318
n., 320, 321, 381, 384, 386, 390,
391, 414, 416, 467, 530.
Savini, V., 464 n.
Savoia, Alberto Amedeo, 20 n., 28,
31 n., 59, 216, 244.
Savona, Francesco, 236, 237, 328, 343.
Scaglia, 46.
Scalia, Alfonso, 7, 10 n., 108, 307 n.
Scalia, Luigi, 10 n.
Scarabelli, Luciano, 25 n.
Scarperia, Giuseppe, 236.
Sceberras, Emilio, 32 n., 375, 433.
Schiarini, Pompilio, 8 n.
Schifano, farmacista, 241, 242.
Sciara, Papé, 177.
Scichilone, Giuseppe, 14 n.
Scimeca, 3.
Scinà, Domenico, XXIV.
Scirocco, Alfonso, XXIX n., LIX,
LXXVII.
Scognamillo, Evangelista, 96 n., 515.
Socrdia (principe di), v. Lanza Branci
forti, Pietro.
Scordato, Giuseppe, XLII.
Scorsone, Giuseppe, 68, 120.
Scotto, 183.
Scovazzo, Luigi, 166, 512.
Selvaggio, Antonio, LXXVI n.
Serafino (pseudonimo di Francesco
Crispi), 509, 511, 516, 517, 518.
Serbona, Salvatore, 161.
Serio, Giovanni, 166.
Serpieri, Enrico, 248.
Serradifalco (duca di), v. Lo Faso
Domenico.
Settembrini, Luigi, XIX.
Settimo, Ruggero, X, XIV n., XXIV,
XLI, XLIII, XLIV, 111 n., 17 n.,
27, 29 n., 109 n., 300, 357, 494.
Sessa, Giulio Cesare, 169, 171, 179.
Sessa, v. Paternò di Sessa, Emanuele.
Sferruzza, Giovanni, 517.
Sgroi, Carmelo, 25 n.
Sicano, 14 n.
Siccoli, Stefano (Sigoli), 459, 460.
Sidoli Bellerio, Giuditta, 315 n.
Sidoli, Giovanni, 315.
Sigoli, v. Siccoli, Stefano.
Silvestri, 166, 219.

« Silvia », v. Pisacane, Silvia.
 Sipala, Paolo-Maria, XXI.
 Siracusa, Giovan Battista, 25 n.
 Sirtori, Giuseppe, 251, 478, 532.
 Sivori, 211.
 Smith, Penelope, 60 n.
 Sofio (negoziante), 421.
 Soldano, Andrea, LXXVI n.
 Spataro, 127.
 Spinelli, Giuseppe, 127.
 Spinola, Tito, 243.
 Spinuzza, Salvatore, LXI, 130 n., 310, 384, 389.
 Sproverio, v. Sprovieri, Vincenzo.
 Sprovieri, Vincenzo, 387, 388 n., 389, 391, 393, 417, 425, 429.
 Stabile, Francesco, 165, 494.
 Stabile, Mariano, XXXIV, XXXIX, XLI, 6, 8, 10 n., 11 n., 24, 27, 31, 59, 68, 108, 109 n., 161, 163, 166, 170, 171, 183, 191, 487, 494.
 Stansfeld, Carolina, LXIX.
 Statella, Antonino (principe del Casaro), 28, 31 n.
 Sulli, Giuseppe, 163, 165, 166.

T

Tamaio, Giorgio, 29, 32 n., 73, 79, 80, 218, 252, 253, 254, 302, 306, 307, 338, 358, 368, 371, 375, 376, 377, 385, 387, 389, 431, 436, 466, 471, 486, 490, 492, 497, 502, 511, 512, 518, 519.
 Tapparelli d'Azeglio, Carolina, 43 n.
 Tapparelli d'Azeglio (famiglia), 43 n.
 Tasca, XXXVIII.
 Taxis, v. Torre e Taxis.
 Tedeschi, 84.
 Temple, William, 31 n.
 Terrasona, Francesco, 23, 25 n., 27, 46, 87, 92, 113, 124, 230, 267, 275, 332, 352.
 Thiers, Adolfo, 71, 73, 144.
 Tiby, Ottavio, XV n.
 Titta, Giovanni, 387.
 Titone, Virgilio, LXXIV.
 Tocqueville, Alexis de, 44 n.
 Todaro, Agostino, LXV, 73, 74 n., 84, 115, 140, 184, 424.
 Tomeucci, Luigi, 9 n., 109 n.
 Tommaseo, Niccolò, 252, 253.

Tommasini, O., 25 n.
 Tommaso (santo), X.
 Tondù, Pietro, 528, 531.
 Torre, Giuseppe (pseudonimo di Scorsone, Giuseppe), 120 n., 214.
 Torre e Taxis, 214.
 Torrearsa (marchese di), v. Fardella, Vincenzo.
 Torremuzza (principe di), v. Castelli Gabriello, Lancellotto.
 Torricelli, Antonio, XXXV n.
 Tortorici (fratelli), 231.
 Traina, 31 n.
 Trapani, 91.
 Trasselli (negoziante), 186.
 Trasselli, Carlo, 254.
 Trasselli, Carmelo, LXXVI, 8 n., 25 n.
 Tremouille, Luisa-Maria (principessa della), 39 n.
 Trevelyan, George M., LXXIII, LXXVI n.
 Trigona di Sant'Elia, Francesco, XLIII, 55, 57 n., 89, 161, 163, 165, 170, 172, 176, 177, 183.
 Trivulzio, di Belgioioso, Cristina, XLVIII.
 Trobriand (de), Giacomo Pietro Romano Maria Dionigi Kerdern. 22.
 Tuccari, 95.
 Tucceri, 92.
 Türr, Stefano, LVI, 14 n., 208, 209, 212.
 Tusa, 185.

U

Ugdulena (fratelli), 183, 184.
 Ugo, Giacomo, 200, 338, 384.
 Ulloa, Gerolamo, 192, 251, 252.
 Ungaro, 247.

V

Valdisavoia, 83, 84 n.
 Valsecchi, Franco, 31 n.
 Vannucci, Giovanni, 73, 74 n., 84.
 Varé, Giovambattista, 402.
 Vasta Fragalà, Abramo, 79, 80 n., 99, 102, 105, 217.
 Vaticano, 338, 355, 377, 381, 386, 388, 389, 390.
 Vedovi, Vincenzo, 351, 375.

- Velasco, Guglielmo, XXXIII, 8.
 Velasquez (pittore), LXVI.
 Venuti, abate, 169, 184.
 Ventimiglia, Domenico, 74 n.
 Ventura, Gioacchino, XIV, XV, 30 n.,
 69 n., 186.
 Venturelli, Benedetto, XLI, 35, 83,
 165, 171, 180.
 Venturelli, Emanuele, 162.
 Venturelli, Francesco, 16, 17 n.
 Verdura, duca della, v. Benso.
 Vergara Craco, Giuseppe, XLVIII,
 108, 131, 132 n., 194, 195, 196,
 315, 335, 336, 510.
 Vial, Pietro, XXX, 164, 165, 166, 168,
 175, 177, 180.
 Victor, 44 n.
 Vignale, 319.
 Villabianca, Mario, v. Emanuele di Vil-
 labianca, Mario.
 Villaflorita (principe di), v. Burgio di
 Villaflorita, Francesco.
 Villafranca (principe di), v. Alliata di
 Villafranca, Fabrizio.
 Villari, Luigi, LX n.
 Villari, Rosario, 9 n.
 Villarosa (duca di), v. Notarbartolo,
 Francesco.
 Virgilio, Publio Marone, 252.
 Visetti, 298, 356.
 Visiano, Salvatore, 283, 308 n., 336,
 341, 342 n.
 Vittorio Emanuele II, X, LXII, LXIII,
 LXIX, 80, 313, 334, 345 n., 366,
 403, 412 n., 452, 453, 456, 457,
 460 n.
 Volney, Constantin (de), XVII.
 Vuoli, Romeo, 43.

W

- White Mario, Jessie, 426, 428.
 Wilson (pseudonimo di Giuseppe Fa-
 nelli), 426, 427, 428.
 Winkler, Lajos, LVI.

Z

- Zacco, E., 25 n., 69 n.
 Zagnoni, Augusto, 322 n.
 Zalapl, LXXV.
 Zanca, Domenico, 68, 91, 515.
 Zappulla, Giuseppe, 74 n.
 Zicchitella, Giorgio, 124, 165, 276.
 Ziino, Ludovico, 25 n., 421 n.
 Ziino; Michele, LXV n., 25 n.
 Ziino, Ottavio, 29 n.
 Zywczyński, M., 20.

INDICE DELLE LETTERE

1. A [1845]	pag. 3
2. A Giacomo [Fazio], [Palermo], 7 luglio 1847	» 4
3. A Giuseppe Orlando, Palermo, 1 febbraio 1848	» 5
4. A Mariano Stabile, ministro della guerra [Palermo, maggio 1848?]	» 6
5. A Francesco Burgio di Villafiorita, [Palermo], 6 giugno 1848	» 6
6. A Giuseppe Puglisi, direttore de « La Forbice », Palermo, 26 luglio 1848	» 11
7. A Salvatore Castiglia, [Palermo], 26 luglio 1848	» 13
8. A Giovanni Battista Filippone, guardamagazzino della batteria di Solanto, [Palermo, 17 agosto 1848]	» 14
9. A Giuseppe La Farina, ministro della guerra, [Palermo, 17 dicembre 1848]	» 15
10. A Pietro Marano, Palermo, 20 marzo 1849	» 16
11. A Mattalino, [Marsiglia], 23 giugno 1849	» 17
12. A Luigi Pilo, Marsiglia, 3 luglio 1849	» 18
13. A Giuseppe Pilo, Marsiglia, 4 luglio 1849	» 21
14. A A [Silvino] Olivieri, [Genova, luglio 1849]	» 21
15. A Pietro Marano, [Genova, 13 agosto 1849]	» 23
16. A Salvatore Porcelli, [Genova, agosto-settembre 1849]	» 26
17. A Francesco Terrasona, [Genova, agosto 1849]	» 27
18. A Luigi Pilo, Genova, 23 agosto 1849	» 32
19. A Vincenzo Di Marco, [Genova, settembre 1849]	» 35
20. A Rodrigo Palmeri di Villalba, [Genova, 24 settembre 1849]	» 37
21. Allo stesso, Genova, 13 ottobre 1849	» 39
22. A Rosario Bagnasco, Genova, [ottobre 1849]	» 40
23. A Giacinto Carini, Genova, 17 novembre 1849	» 41
24. A Francesco Crispi, [Torino, novembre 1849]	» 45
25. A Ignazio Pompeiano [Genova, novembre 1849]	» 46
26. A Francesco Crispi [Torino, novembre 1849]	» 47
27. A Rodrigo Palmeri di Villalba, Genova, 7 dicembre 1849	» 48
28. A [Vincenzo Fardella di Torrearsa], Genova, 10 dicembre 1849	» 49

29. A Giacinto Carini, [Genova, 11 dicembre 1849]	pag. 50
30. Allo stesso, [Genova, 30 dicembre 1849]	» 52
31. A Francesco Burgio di Villafiorita, [Genova, dicembre 1849]	» 55
32. A Eugenio Rapeto, [Genova, dicembre 1849]	» 58
33. A, [Genova, dicembre 1849]	» 61
34. A Franco Maccagnone di Granatelli, [Genova, dicembre 1849]	» 61
35. A Giacinto Carini, Genova, 2 gennaio 1850	» 63
36. A Pietro Lanza Branciforti di Scordia, [Genova, 1850 ?]	» 65
37. A Silvino Olivieri, [Genova, gennaio 1850]	» 65
38. Al marchese Maria Pilo Boyd, Genova, 14 febbraio 1850	» 67
39. A Gaspare Ciprì, Genova, 21 febbraio 1850	» 69
40. A Rodrigo Palmeri di Villalba, [Genova, fine febbraio 1850]	» 70
41. A Francesco D'Onofrio, [Genova, 19 marzo 1850]	» 71
42. A Gaspare Ciprì, Genova, 8 aprile 1850	» 74
43. A Francesco Crispi, [Genova, 15 aprile 1850 ?]	» 75
44. A Giuseppe Mazzini, [Genova], 17 aprile 1850	» 76
45. A Francesco Crispi, [Genova, 3 maggio 1850 ?]	» 77
46. A Silvino Olivieri, Genova, 5 maggio 1850	» 78
47. A Pietro Marano, Genova, 9 maggio 1850	» 79
48. A His de Butenval, ministro di Francia a Torino, [Genova, maggio 1850]	» 81
49. A Luigi Orlando, Genova, 15 maggio 1850	» 82
50. A Francesco Crispi, Genova, 15 maggio 1850	» 82
51. A Ignazio Pilo, Genova, 21 maggio 1850	» 84
52. A Rosalia Denti in Pilo, Genova, 27 maggio 1850	» 85
53. A Vincenzo Giordano Orsini, Genova, 10 giugno 1850	» 85
54. A Salvatore Porcelli, [Genova, giugno 1850, prima del 21]	» 87
55. A Pietro Landi, Genova, 26 giugno 1850	» 88
56. A Gabriele Lancellotto Castelli Valguarnera di Torremuzza, Genova, 27 giugno 1850	» 89
57. Al marchese Maria Pilo Boyd, [Genova, luglio 1850]	» 90
58. A Emanuele Sartorio, [Genova, luglio 1850]	» 91
59. A Francesco Terasona, [Genova, luglio 1850]	» 92
60. A Maria Denti di Piraino, baronessa Martinez, Genova, 8 luglio 1850	» 93
61. A Ignazio Pilo, Genova, 14 luglio 1850	» 94
62. A Maria Denti di Piraino, baronessa Martinez, Genova, 25 luglio 1850	» 95
63. A Salvatore Castiglia, Genova, 28 luglio 1850	» 96
64. A Rosalia Denti in Pilo, Genova, 28 luglio 1850	» 96
65. A Anna Roche di Villalba, Genova, 3 agosto 1850	» 98
66. A Silvino Olivieri, [Genova, 25 agosto 1850]	» 98
67. A Francesco Crispi, [Genova, fine agosto 1850]	» 99
68. A Rosetta Borlasca, [Genova, settembre 1850]	» 100

69. A Francesca Milo Guggino, Genova, 3 dicembre 1850	pag. 101
70. A Anna Roche di Villalba, Genova, 9 dicembre 1850	» 105
71. A Abramo Vasta Fragalà, [Genova, 16-19 dicembre 1850]	» 105
72. A Emanuele Sartorio, [Genova, febbraio 1851]	» 106
73. A Girolamo Remorino, Genova, marzo 1851	» 107
74. Allo stesso, Genova, 1° marzo 1851	» 107
75. A Paolo Morelli, Genova, 26 aprile 1851	» 109
76. A, [Genova, maggio 1851]	» 110
77. A Francesco Paolo Ciaccio, [Genova, maggio 1851]	» 110
78. A, Genova, 8 maggio 1851	» 112
79. A, [Genova, giugno 1851]	» 112
80. A Girolamo Remorino, [Genova], 23 giugno 1851	» 113
81. A Ignazio Pilo, Genova, 29 giugno 1851	» 114
82. Al Comitato Centrale Siciliano di Palermo, Genova, 23 giu- gno 1851	» 116
83. A Salvatore Porcelli, Genova, 30 giugno 1851	» 117
84. A Michele, [Genova, luglio 1851]	» 118
85. A Giuseppe Scorsone, Genova, 2 luglio 1851	» 120
86. A Girolamo Remorino, Genova, 31 luglio 1851	» 121
87. A Alfonso La Marmora, [Genova, agosto 1851]	» 121
88. A Girolamo Remorino, [Genova, agosto 1851]	» 122
89. A Giacomo Fazio, Genova, 7 agosto 1851	» 123
90. A Francesco Crispi, Genova, 12 agosto 1851	» 124
91. A Abramo Vasta Fragalà, Genova, 18 agosto 1851	» 125
92. A Luigi Pilo, [Genova, fine agosto 1851]	» 126
93. A, [Genova, settembre 1851]	» 127
94. A, Genova, 13 settembre 1851	» 129
95. Al Comitato Centrale Esecutivo di Sicilia, [Genova, 27 set- tembre 1851]	» 130
96. A Giuseppe Gioeni, Genova, 5 novembre 1851	» 130
97. A Giuseppe Vergara Craco, [Genova, 6 novembre 1851]	» 131
98. A Barnaba Agostino Quartara, [Genova, dicembre 1851]	» 132
99. A Barnaba Borlasca, Genova, 14 dicembre 1851	» 133
100. A Luigi Fabrizi, Genova, 24 dicembre 1851	» 135
101. A Daniele Morchio, Genova, 27 dicembre 1851	» 138
102. A Barnaba Agostino Quartara, [Genova, dicembre 1851]	» 139
103. Testamento olografo di Rosalino Pilo	» 140
104. A Daniele Morchio, [Genova, fine dicembre 1851]	» 141
105. A Luigi Orlando, [Torino, gennaio 1852]	» 143
106. A Ignazio Pilo, Torino, [gennaio 1852]	» 145
107. A Saverio Friscia, [Genova, gennaio 1852]	» 146
108. A Barnaba Agostino Quartara, [Torino, 6 gennaio 1852]	» 148
109. Allo stesso, Torino, 8 gennaio 1852	» 148
110. A Luigi Fabrizi, Torino, 8 gennaio 1852	» 149

111. A Barnaba Agostino Quartara, Torino, 9 gennaio 1852	pag. 150
112. A Luigi Fabrizi, Torino, 13 gennaio 1852	» 151
113. Allo stesso, Torino, 14 gennaio 1852	» 152
114. Allo stesso, Torino, 14 gennaio 1852	» 152
115. Allo stesso, Torino, 18 gennaio 1852	» 153
116. A Giuseppe Natoli, [Torino, 18 gennaio 1852]	» 154
117. A Luigi Fabrizi, Torino, 26 gennaio 1852	» 155
118. Allo stesso, Torino, 1 febbraio 1852	» 156
119. Allo stesso, Genova, 24 febbraio 1852	» 157
120. Allo stesso, S. Francesco d'Albarò, 6 marzo 1852	» 158
121. Allo stesso, S. Francesco d'Albaro, 9 marzo 1852	» 158
122. Allo stesso, S. Francesco d'Albaro, 16 marzo 1852	» 159
123. A Giuseppe La Masa, Genova, 25 marzo 1852	» 160
124. A Agostino Todaro, Genova, S. Francesco d'Albaro, 26 marzo 1852	» 184
125. A Gaetano De Pasquali, Genova, 3 aprile 1852	» 185
126. A Nicolò Galletti e Platamone di S. Cataldo, Genova, 13 set- tembre 1852	» 186
127. A Luigi Orlando, Genova, 21 settembre 1852	» 187
128. A Giuseppe Gioeni, Genova, 13 ottobre 1852	» 188
129. A Salvatore Porcelli, Genova, 20 ottobre 1852	» 189
130. A Luigi Fabrizi, Genova, 28 ottobre 1852	» 190
131. A Girolamo Remorino, Genova, 10 novembre 1852	» 191
132. Al Padre Giuseppe Fiorenza, [Genova, novembre 1852]	» 191
133. A John Dibly, Genova, 13 novembre 1852	» 192
134. A Luigi Lanzirotti, Genova, 20 novembre 1852	» 193
135. A Enrico Fardella, Giuseppe Vergara e conte Michele Amari, [Genova, gennaio 1853]	» 194
136. A Emerico Amari, Gabriele Amari, Michele Amari, Lorenzo di Roccaforte, [Genova, gennaio 1853]	» 195
137. A emigrati siciliani di parte moderata, [Genova, gennaio 1853]	» 196
138. A Ignazio Pilo, Genova, 22 gennaio 1853	» 197
139. A V G, [Genova], 4 febbraio 1853	» 197
140. Al Comitato Nazionale di Palermo, [Genova], 4 febbraio 1853	» 198
141. A Giuseppe Mazzini, [Genova, primi febbraio 1853]	» 199
142. A Vittoriano Lentini-Somma, [Genova], 8 febbraio 1853	» 201
143. Al Comitato Nazionale Italiano di Palermo, [Genova], 8 feb- braio 1853	» 201
144. Ad Antonio Pracanica, Genova, 22 febbraio 1853	» 202
145. A Francesco Crispi, [Genova, marzo 1853]	» 204
146. Allo stesso, Genova, 10 marzo 1853	» 205
147. A Nicola Fabrizi, Genova, 21 maggio 1853	» 205
148. A Emanuele Sartorio, Genova, 22 giugno 1853	» 207
149. A Stefano Türr, Genova, 10 luglio 1853	» 208

150. A Vincenzo Errante, Genova, 10 luglio 1853	pag. 209
151. A Francesco Crispi, Genova, 10 luglio 1853	» 210
152. A Ignazio Pilo, Genova, 12 luglio 1853	» 211
153. A Francesco Crispi, Genova, 10 agosto 1853	» 211
154. Allo stesso, Genova, 16 ottobre 1853	» 212
155. A Stefano Türr, Genova, 29 ottobre 1853	» 212
156. A Francesco Crispi, Genova, 31 ottobre 1853	» 213
157. A Ignazio Pilo, Genova, 20 dicembre 1853	» 213
158. A Nicola Fabrizi, Genova, 10 febbraio 1854	» 216
159. Allo stesso, Genova, 28 febbraio 1854	» 218
160. Allo stesso, Genova, 20 marzo 1854	» 219
161. Allo stesso, Genova, 30 aprile 1854	» 221
162. Allo stesso, [Genova, maggio 1854]	» 222
163. Allo stesso, Genova, 10 maggio 1854	» 223
164. Allo stesso, Genova, 20 maggio 1854	» 225
165. Allo stesso, Genova, 30 maggio 1854	» 229
166. Allo stesso, [Genova, giugno 1854]	» 232
167. A Emanuele Sartorio, Genova, 1 giugno 1854	» 232
168. Al Comitato Nazionale Italiano di Palermo, Genova, 2 giu- gno 1854	» 235
169. A Francesco La Fanfarra, [Genova], 6 giugno 1854	» 235
170. A Nicola Fabrizi, Genova, 9 giugno 1854	» 236
171. Allo stesso, Genova, 20 giugno 1854	» 239
172. Allo stesso, Genova, 30 giugno 1854	» 240
173. Al Comitato Nazionale Italiano di Palermo, [Genova], 9 lu- glio 1854	» 242
174. A Nicola Fabrizi, Genova, 10 luglio 1854	» 243
175. Allo stesso, Genova, 20 luglio 1854	» 245
176. Allo stesso, [Genova, autunno 1854]	» 246
177. A Luigi Orlando, Genova, 27 settembre 1854	» 246
178. A Nicola Fabrizi, Genova, 10 ottobre 1854	» 247
179. Allo stesso, Genova, 20 ottobre 1854	» 250
180. Allo stesso, Genova, 30 ottobre 1854	» 251
181. Allo stesso, Genova, 10 novembre 1854	» 253
182. A Epaminonda Radini, Genova, 7 dicembre 1854	» 253
183. Allo stesso, Genova, 10 dicembre 1854	» 254
184. A Giorgio Tamaio, [Genova, gennaio 1855]	» 254
185. A Nicola Fabrizi, Genova, 2 gennaio 1855	» 255
186. A Michele Bertolami, [Genova, gennaio 1855]	» 256
187. A Luigi Orlando, Genova, [gennaio] 1855	» 257
188. A Ignazio Pilo, [Genova, primi febbraio 1855]	» 258
189. A Ignazio Pilo, Genova, 6 febbraio 1855	» 259
190. A Maria Denti di Piraino baronessa Martinez, Genova, 8 feb- braio 1855	» 260

191. A Epaminonda Radini, Genova, 21 febbraio 1855	pag. 261
192. A Luigi Orlando, Torino, 21 marzo 1855	» 262
193. A Michele Bertolami, Torino, 24 aprile 1855	» 264
194. A Maria Pilo Boyl, [Genova, maggio 1855]	» 265
195. Allo stesso, [Genova, maggio 1855]	» 266
196. A Giuseppe Cottone, Francesco Burgio di Villafiorita, Michele Bertolami, Vincenzo Errante, Salvatore Calvino, Marietta Denti di Piraino, Francesco Terasona, Francesco Cianciolo, Enrico Pisani, [Parigi, maggio 1855]	» 267
197. A Giuseppe Poulet, Parigi, 20 maggio 1855	» 268
198. A Rosetta Borlasca, Parigi, 21 maggio 1855	» 269
199. A Pietro Marano, Parigi, 22 maggio 1855	» 270
200. A Giuseppe Cottone, Parigi, 27 maggio 1855	» 272
201. Allo stesso, Parigi, 28 maggio 1855	» 273
202. A Salvatore Porcelli, Parigi, 1 giugno 1855	» 274
203. Allo stesso, Parigi, 18 giugno 1855	» 276
204. A Adriano Bini, Torino, 6 luglio 1855	» 277
205. Allo stesso, Alessandria, 25 luglio 1855	» 278
206. A Francesco Crispi, Alessandria, 25 luglio 1855	» 279
207. A Girolamo Di Stefano, Alessandria, 26 luglio 1855	» 279
208. A Francesco Paolo Gioeni, Alessandria, 6 agosto 1855	» 281
209. A Vincenzo Natoli, [Alessandria, agosto 1855]	» 282
210. A Nicola Fabrizi, Genova, 12 settembre 1855	» 283
211. Allo stesso, Genova, 18 settembre 1855	» 284
212. Allo stesso, Genova, 2 ottobre 1855	» 286
213. Allo stesso, Genova, 9 ottobre 1855	» 288
214. Allo stesso, Genova, 16 ottobre 1855	» 290
215. Allo stesso, Genova, 16 ottobre 1855	» 292
216. Allo stesso, Genova, 23 ottobre 1855	» 294
217. Allo stesso, Nervi, 30 ottobre 1855	» 295
218. Allo stesso, Nervi, 6 novembre 1855	» 297
219. Allo stesso, Genova, 11 novembre 1855	» 298
220. Allo stesso, Nervi, 17 novembre 1855	» 303
221. Allo stesso, Nervi, 3 dicembre 1855	» 305
222. Allo stesso, Nervi, 10 dicembre 1855	» 306
223. Allo stesso, Nervi, 1 gennaio 1856	» 308
224. Allo stesso, [Genova, alba 1856]	» 308
225. Allo stesso, Genova, 6 aprile 1856	» 310
226. Allo stesso, Torino, 14 giugno 1856	» 311
227. A Giuseppe Fanelli, Malta, 17 luglio 1856	» 316
228. A Nicola Fabrizi, Genova, 22 luglio 1856	» 318
229. Allo stesso, Genova, 29 luglio 1856	» 320
230. Allo stesso, [Genova, agosto 1856 ?]	» 322
231. A Giuseppe La Farina, Malta, 7 agosto 1856	» 323

232. A , Genova, 10 agosto 1856	pag. 326
233. A Nicola Fabrizi, [Genova], 13 agosto 1856	» 326
234. A Antonino Raccuglia, [Genova], 13 agosto 1856	» 327
235. A Nicola Fabrizi, Genova, 19 agosto 1856	» 329
236. Al Comitato Nazionale Italiano di Palermo, [Genova], 21 agosto 1856	» 330
237. A Nicola Fabrizi, Genova, 26 agosto 1856	» 331
238. Allo stesso, Genova, 26 agosto 1856	» 333
239. Al Comitato Nazionale Italiano di Palermo, [Genova, fine agosto 1856]	» 334
240. A Nicola Fabrizi, Genova, 2 settembre 1856	» 337
241. Allo stesso, Genova, 9 settembre 1856	» 339
242. A Giuseppe Mazzini, [Genova], 11 settembre 1856	» 340
243. A Nicola Fabrizi, Genova, 16 settembre 1856	» 340
244. A E. Mundler, Genova, 22 settembre 1856	» 343
245. A Nicola Fabrizi, Genova, [22] settembre 1856	» 344
246. A Giuseppe Mazzini (?), Genova, 27 settembre 1856	» 346
247. A Nicola Fabrizi, Genova, 30 settembre 1856	» 347
248. Allo stesso, Genova, 7 ottobre 1856	» 348
249. Al Comitato Nazionale Italiano di Palermo, Genova, 17 ottobre 1856	» 350
250. A Vincenzo Fuxa, Genova, 19 ottobre 1856	» 351
251. A Nicola Fabrizi, Genova, 21 ottobre 1856	» 354
252. Allo stesso, Genova, 11 novembre 1856	» 356
253. Al Comitato Nazionale Italiano di Palermo, Genova, 17 novembre 1856	» 361
254. Allo stesso, Genova, 23 novembre 1856	» 364
255. A Nicola Fabrizi, Genova, 24 novembre 1856	» 365
256. A Giacomo Agresta (?), Genova, 23 dicembre 1856	» 368
257. A Nicola Fabrizi, [Messina], dicembre 1856	» 370
258. A Vincenzo Natoli, [Genova], dicembre 1856	» 371
259. Al Comitato Nazionale Italiano di Palermo, Genova, 29 dicembre 1856	» 372
260. A Ferdinando Monroy di Pandolfina, Genova, 29 dicembre 1856	» 373
261. A Nicola Fabrizi, Genova, 30 dicembre 1856	» 375
262. Allo stesso, [Genova, 31 dicembre 1856]	» 376
263. Allo stesso, [Genova, 1857]	» 377
264. Allo stesso, Genova, 20 gennaio 1857	» 377
265. Allo stesso, Genova, 17 febbraio 1857	» 379
266. Allo stesso, Genova, 3 marzo 1857	» 380
267. Allo stesso, Genova, 10 marzo 1857	» 382
268. Al Comitato Nazionale Italiano di Palermo, Genova, 5 aprile 1857	» 383
269. A Nicola Fabrizi, Genova, 14 aprile 1857	» 384

270. Allo stesso, Genova, 2 aprile 1857	pag. 385
271. Allo stesso, Genova, 28 aprile 1857	» 386
272. Allo stesso, Genova, 5 maggio 1857	» 387
273. Allo stesso, Genova, 12 maggio 1857	» 388
274. Allo stesso, Genova, 19 maggio 1857	» 389
275. Allo stesso, Genova, 2 giugno 1857	» 391
276. Allo stesso, Genova, 16 giugno 1857	» 392
277. Allo stesso, Genova, 20 giugno 1857	» 394
278. A Rosetta Borlasca, Ventotene, 29 giugno 1857	» 394
279. A Maria Denti di Piraino, baronessa Martinez, Malta, 17 luglio 1857	» 397
280. Ai giornali antigovernativi di Genova, Malta, agosto 1857	» 398
281. A un giornale britannico, Londra, [agosto 1857]	» 401
282. A Enrico Giuseppe Pisani, Malta, 18 agosto 1857	» 402
283. A, [Malta, agosto 1857]	» 403
284. A Alessandro, Malta, 4 settembre 1857	» 404
285. A Nicola Fabrizi, [Malta], 12 settembre 1857	» 405
286. A Enrichetta De Lorenzo, Malta, 3 ottobre 1857	» 405
287. Al Comitato di Genova, Malta, 19 ottobre 1857	» 409
288. A Giuseppe La Farina, [Malta, autunno 1857]	» 410
289. A, [Malta, autunno 1857]	» 410
290. A, [Malta, autunno 1857]	» 412
291. A Giuseppe Mazzini (?), [Malta, novembre 1857]	» 413
292. A Giuseppe Matteo, Malta, 8 novembre 1857	» 414
293. A Alessandro, Malta, 14 novembre 1857	» 415
294. A Matteo [Cheusel ?], Malta 5 gennaio 1858	» 415
294. Al Comitato Nazionale Italiano di Palermo, Malta, 18 gennaio 1858	» 416
296. A Vincenzo Sprovieri, Malta, 8 maggio 1858	» 417
297. A, Malta, 11 maggio 1858	» 418
298. A Girolamo Remorino, Malta, 13 maggio 1858	» 420
299. A Agostino Todaro, Malta, 14 maggio 1858	» 421
300. A Cesare Civello, Malta, 17 maggio 1858	» 422
301. A Girolamo Remorino, [Malta, giugno 1858]	» 423
302. A, Malta, 8 giugno 1858	» 424
303. A Giovanni Nicotera, Londra, 10 agosto 1858	» 425
304. A Enrichetta De Lorenzo, Londra, 10 agosto 1858	» 429
305. A Nicola Fabrizi, Londra, 3 settembre 1858	» 431
306. A Angelo Bargoni, Londra, 27 novembre 1858	» 433
307. A Giovanni Corrao, [Londra, estate-autunno 1858]	» 434
308. A Nicola Fabrizi, [Londra], 23 novembre 1858	» 436
309. A Giovanni Corrao, Londra, 19 gennaio 1859	» 437
310. A Nicola Fabrizi, Londra, 28 gennaio 1859	» 438
311. A Angelo Bargoni, Londra, 2 marzo 1859	» 439

312. A	Londra, 10 marzo 1859	pag. 441
313. A	[Londra, aprile 1859]	» 441
314. A	Londra, 20 aprile 1859	» 443
315. A Mario Rizzari,	Londra, 7 maggio 1859	» 444
316. A Angelo Bargoni,	Londra, 30 maggio 1859	» 445
317. A Salvatore Calvino,	Londra, 30 maggio 1859	» 449
318. A Angelo Bargoni,	Londra, 11 giugno 1859	» 450
319. A Luigi Orlando,	Londra, 20 giugno 1859	» 451
320. A Angelo Bargoni,	Londra, 21 giugno 1859	» 452
321. Allo stesso,	Londra, 30 giugno 1859	» 454
322. Allo stesso,	Londra, 6 luglio 1859	» 455
323. A Eugenio Agneni,	Londra, 17 luglio 1859	» 456
324. A Angelo Bargoni,	Londra, 18 luglio 1859	» 456
325. A	[Firenze, 8 o 9 agosto 1859]	» 459
326. A Maria Denti di Piraino,	Bologna, 19 agosto 1859	» 460
327. A Nicolò Cusa,	Bologna, 23 agosto 1859	» 461
328. A Ulisse Bandera,	Milano, 26 settembre 1859	» 463
329. A Angelo Bargoni,	Lugano, 10 ottobre 1859	» 464
330. A Rosario Bagnasco,	Lugano, 11 ottobre 1859	» 466
331. A Ulisse Bandera,	Lugano, 14 ottobre 1859	» 466
332. A Francesco Bartolomeo Savi,	Lugano, 26 ottobre 1859	» 467
333. A Luigi Orlando,	Lugano, 26 ottobre 1859	» 468
334. A Salvatore Calvino,	Lugano, 10 novembre 1859	» 469
335. Allo stesso,	Lugano, 22 novembre 1859	» 473
336. Allo stesso,	Lugano, 3 dicembre 1859	» 475
337. Allo stesso,	Lugano, 12 dicembre 1859	» 476
338. A Francesco Crispi,	Genova, 17 dicembre 1859	» 477
339. Agli amici siciliani,	Genova, 23 dicembre 1859	» 477
340. A Francesco Crispi,	[Genova], 26 dicembre 1859	» 479
341. Allo stesso,	[Genova], 28 dicembre 1859	» 480
342. Allo stesso,	[Genova], 31 dicembre 1859	» 482
343. Allo stesso,	[Genova], 4 gennaio 1860	» 483
344. Allo stesso,	[Genova], 5 gennaio 1860	» 484
345. Allo stesso,	[Genova], 16 gennaio 1860	» 485
346. Allo stesso,	[Genova], 30 gennaio 1860	» 486
347. Allo stesso,	[Genova], 1 febbraio 1860	» 487
348. Allo stesso,	[Genova], 4 febbraio 1860	» 488
349. Allo stesso,	[Genova], 6 febbraio 1860	» 489
350. A Nicola Fabrizi,	[Genova], 9 febbraio 1860	» 490
351. A Francesco Crispi,	[Genova], 10 febbraio 1860	» 492
352. Allo stesso,	[Genova], 14 febbraio 1860	» 493
353. Allo stesso,	[Genova], 15 febbraio 1860	» 494
354. A Nicola Fabrizi,	[Genova], 17 febbraio 1860	» 495

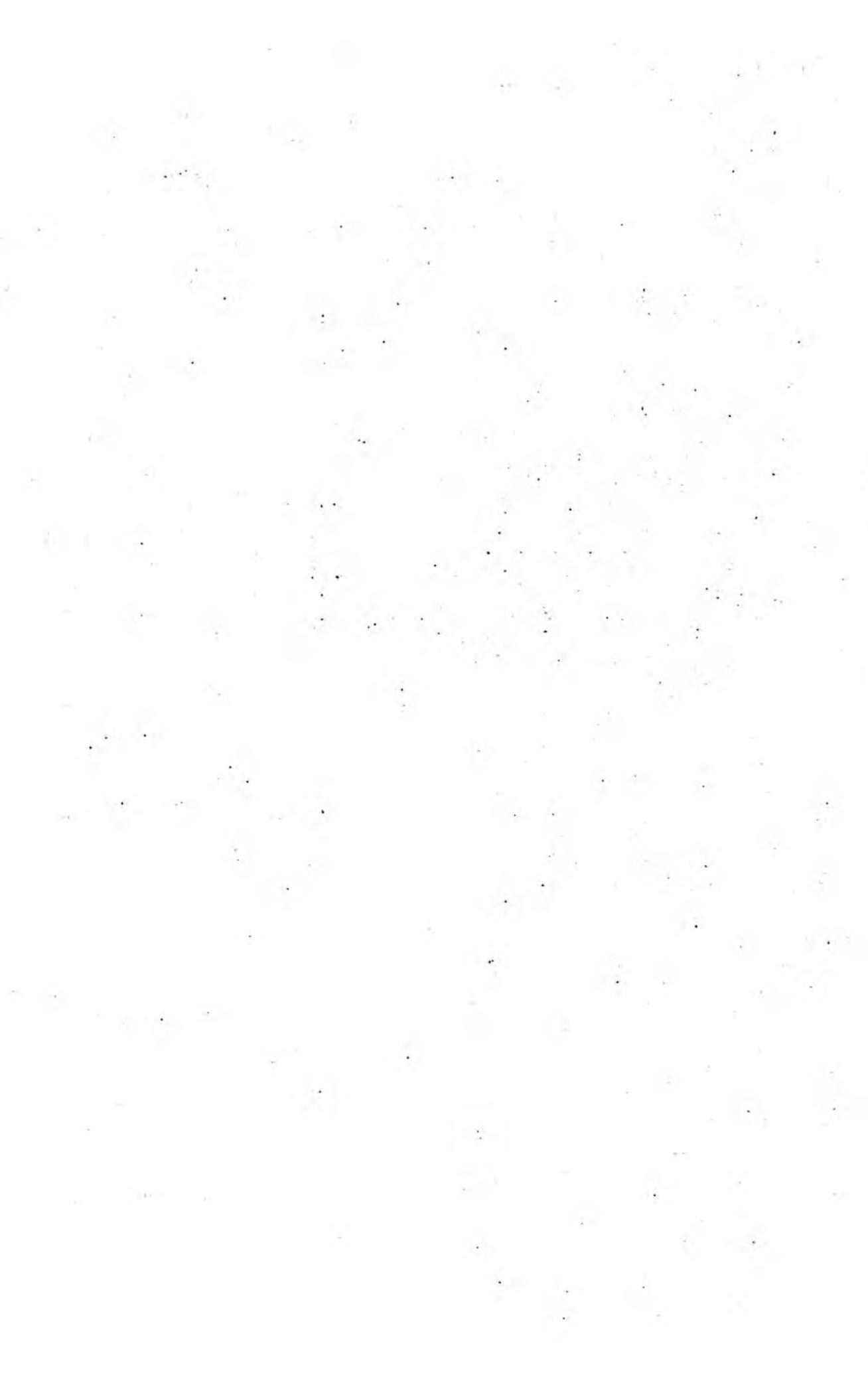
355. A Francesco Crispi, [Genova], 19 febbraio 1860	pag. 497
356. Allo stesso, [Genova], 22 febbraio 1860	» 498
357. A Giuseppe Garibaldi, Genova, 22 febbraio 1860	» 499
358. A Francesco Crispi, [Genova], 24 febbraio 1860	» 500
359. A Nicola Fabrizi, [Genova], 24 febbraio 1860	» 501
360. A Francesco Crispi, [Genova], 25 febbraio 1860	» 503
361. Allo stesso, [Genova], 26 febbraio 1860	» 504
362. A Giacomo Agresta, Genova, 2 marzo 1860	» 504
363. Allo stesso, [Genova], 9 marzo 1860	» 509
364. A Nicola Fabrizi, [Genova], 9 marzo 1860	» 510
365. Allo stesso, [Genova], 23 marzo 1860	» 511
366. A Giuseppe Garibaldi, [Genova], 24 marzo 1860	» 513
367. A Salvatore Calvino e a Vincenzo Errante, Genova, 25 marzo 1860	» 514
368. A Francesco Crispi, [Genova], 26 marzo 1860	» 515
369. A Nicola Fabrizi, [Messina], 10 aprile 1860	» 516
370. Allo stesso, [Messina], 11 aprile 1860	» 517
371. Allo stesso, Messina, 12 aprile 1860	» 518
372. A Agostino Bertani, Messina, 12 aprile 1860	» 519
373. Agli amici di Genova, Messina, 12 aprile 1860	» 520
374. A Silvestro Palmerini, Messina, 12 aprile 1860	» 522
375. A Francesco Crispi, [Messina], 12 aprile 1860, ore 8 e 10 m.	» 522
376. A Antonino Paternostro, [Piana dei Greci], 24 aprile 1860	» 523
377. Ai fratelli siciliani, Carini, 5 maggio 1860	» 524
378. A Antonino Paternostro, [Carini], 12 maggio 1860	» 526
379. A Martino Beltrani, [Carini], 15 maggio 1860	» 527
380. A, Carini, 18 maggio 1860	» 528
381. A Pietro Tondù, [Monti di S. Martino], 18 maggio 1860	» 528
382. A Rosetta Borlasca, [Carini], 18 maggio 1860	» 529
383. A Antonio Mosto, Luigi Orlando, Bartolomeo Savi, Giuseppe Mustica, Giovanni Acerbi, Nino Bixio, [Case nuove di Sa- gana], 20 maggio 1860	» 530
384. A Giuseppe Garibaldi, [S. Martino delle Scale], 20 mag- gio 1860	» 531
385. A Pietro Tondù, [S. Martino delle Scale], 20 maggio 1860	» 531
386. A Giuseppe Sirtori, Case Nuove Sagana, 20 maggio 1860	» 532

APPENDICE

Atti della vertenza tra Rosalino Pilo e Agostino Barnaba Quartara raccolti da Luigi Fabrizi

1. Barnaba Agostino Quartara a Rosalino Pilo, [Genova], 17 set- tembre 1851	» 537
--	-------

2. Barnaba Agostino Quartara a Rosalino Pilo, [Genova], 18 settembre 1851	pag. 537
3. Barnaba Agostino Quartara a Rosalino Pilo, Genova, 19 settembre 1851	» 538
4. Barnaba Agostino Quartara a Rosalino Pilo, Genova, 16 dicembre 1851 :	» 538
5. Resoconto dell'abboccamento tra Luigi Fabrizi e Adamini e Morchio, secondi di Quartara, in merito alla lettera dello stesso del 16 dicembre 1851	» 539
6. Luigi Fabrizi a Rosalino Pilo, Genova, 22 dicembre 1851	» 540
7. Daniele Morchio a Rosalino Pilo, Genova, 26 dicembre 1851	» 542
8. Daniele Morchio a Luigi Fabrizi, Genova, 29 dicembre 1851	» 543
9. Luigi Fabrizi a Daniele Morchio, Genova, 30 dicembre 1851	» 545
10. Daniele Morchio a Luigi Fabrizi, Genova, 2 gennaio 1852	» 546
11. Luigi Fabrizi a Daniele Morchio, [Genova, 3 gennaio 1852]	» 547
12. Giuseppe Giustiniani a Luigi Fabrizi, Torino, 4 gennaio 1852	» 547
13. Giuseppe Giustiniani a Luigi Fabrizi, Torino, 6 gennaio 1852	» 548
14. Barnaba Agostino Quartara a Luigi Fabrizi, Torino, 6 gennaio 1852	» 549
15. Giuseppe Giustiniani a Luigi Fabrizi, [Genova, 6-7 gennaio 1852]	» 549
16. Resoconto steso da Luigi Lanzirotti sull'incontro avuto a Torino l'8 gennaio 1852 col Quartara e i suoi padrini	» 550
17. Inventario degli atti della vertenza compilato da Luigi Fabrizi	» 551



INDICE DEL VOLUME

INTRODUZIONE	pag.	VII
SIGLE	»	LXXIX
LETTERE	»	1
APPENDICE: Atti della vertenza tra Rosalino Pilo e Agostino Barnaba Quartara raccolti da Luigi Fabrizi	»	535
INDICE DEI NOMI	»	553
INDICE DELLE LETTERE	»	573
INDICE DEL VOLUME	»	585

*Finito di stampare
nel gennaio 1972 con i tipi della
Tiferno Grafica di Città di Castello*



